© Ministerio de Cultura

FA-02R.1

E 94

2010 Ministerio de Cultura

2010. Ministerio de Cultura

2010 Ministerio de Cultura

Museo de Ciencias
de Madrid

L'UNIVERSO

OCEANI E REGIONI

ASIA, AFRICA, AMERICA

CATAMBIA E GUIANE

DI C. FAMIN

2010 Ministerio de Cultura

2010 Ministerio de Cultura

Museo de America
de Madrid

9113(478)
UNI

L' UNIVERSO

O

STORIA E DESCRIZIONE

DI TUTTI I POPOLI, EC.

BRASILE

DI FERDINANDO DENIS

COLOMBIA E GUIANE

DI C. FAMIN

Reg 176

2010 Ministerio de Cultura

2010 Ministerio de Cultura

BRASILE

DI

FERDINANDO DENIS

COLOMBIA E GUIANE

DI

C. FAMIN

Traduzione

DI A. FRANCESCO FALCONETTI

adorna di centodue incisioni

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

VOLUME UNICO

VENEZIA

DALLA TIP. DI GIUSEPPE ANTONELLI ED.

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO

1838

2010 Ministerio de Cultura

BUSCHETTO
DA
SIRACUSA

COLOMBIA E GUIANE

DI

GIUSEPPE SANSONETTI

Estratto

BIBLIOTECA
MUSEO

VOLUME UNICO

VENEZIA
DALLA TIP. DI GIUSEPPE ANTONELLI E C.
MDCCCXXXIX

2010 Ministerio de Cultura

L' UNIVERSO

O

STORIA E DESCRIZIONE

DI TUTTI I POPOLI,

LORO RELIGIONI, COSTUMI, USANZE, EC.

BRASILE

DI

FERDINANDO DENIS

« Nell' anno 1500, il serenissimo re di » Portogallo mandò verso l'India una flotta composta di vascelli e d' altre barche » minori. Sommava in tutto questa flotta a » dodici vele, ed un gentiluomo, per nome » Pietro Alvares (1) la capitanava. Doveano » i bastimenti partire ben approvvigionati, » e di tutte forniti le cose necessarie pel » giro di diciotto mesi. Ordinò lo re che » dieci ne andassero a Calcutta, e che i due » altri continuassero fin ad un certo luogo » appellato Ceffala (1) onde stringervi relazioni commerciali. Questo paese di Ceffala trovavasi sulla via di Calcutta, quindi » i dieci navigli egualmente portavano le » mercatanzie necessarie al loro viaggio, e » l' 8 marzo del millesimo accennato, tutte » cose furono preste; lo che venne per appunto a cader in domenica. Si diresse allora la flotta a due miglia dalla città, ver » un luogo che dicesi Rastello, ove la chiesa » sorge di Santa Maria di Belem. E lo stesso » re vi fu in persona, onde consegnare al » capitan generale lo stendardo della flotta, » e nel lunedì 9 marzo la flotta salpò per il » suo viaggio. Ai 14 dello stesso mese pas» sò dinanzi alle Canarie, e superò il 22 le » isole del capo Verde. Nel 23 un bastimento abbandonò gli altri, cosicchè fin' ora

(1) Il vecchio piloto dal quale togliamo questo racconto, ommette il nome di famiglia dell' ammiraglio, e per contrazione lo si diceva Pedralvez Cabral. Gli storici d' ordinario ammettono per tredici le vele della spedizione; ma il narratore qui a bella posta dimentica il naviglio che si separò dalla flotta, e che ad onta della sua asserzione, ricomparve più tardi a Lisbona.

(Nota dell' Autore.)

(1) Leggi Sofala. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

» più non se ne intese motto. Finalmente » il 24 aprile, fu il mercordì dell' ottava di » Pasqua, la detta flotta si trovò a vista di » una terra, per lo che risentì molta gioia. » Approdarono alla costa i navigli, per » venire al fatto di qual terra potess' es- » sere, e la scuoprirono abbondantissima » di alberi. Era di più coperta d' uomini » che andavano e venivano lungo il mare. » Gittossi l' ancora all' imboccatura d' un » piccolo fiume, e il capitano fece incontа- » nenti calar in mare una scialuppa e ordi- » nò si andasse a riconoscere quali genti » quelleno fossero; ed uomini trovaronsi » di color bruno rossastro, o lionato, ben » fatti, ignudi come vennero a questo mon- » do, senza provarne ombra di vergogna. »

Tale si è il racconto naturale e sincero della spedizione che fruttò il Brasile alla corona di Portogallo. Per far sentire l' accidentalità di questo grande avvenimento, preferimmo a tutte le istoriche relazioni, le parole semplici del pilota di Pedralvez Cabral, siccome quelle che trasmesse ci vennero da Ramusio, e che così ripetutamente vennero dagli storici svisate. Nulladimeno stimeremmo peccato d' ingiustizia lasciare andar in silenzio un altro viaggio che di qualche mese quello precedette dell' ammiraglio portoghese. Il 26 gennaio di questo grand' anno che le porte apriva al secolo XVI, uno de' navigatori che meglio aveano cooperato al discuoprimento del Nuovo Mondo, sbarcava sulla costa, e ne pigliava possesso a nome della corona di Castiglia, sempre fisso nel singolare pensiero di aver navigato oltre il Catai. Che Vicente Ianez Pinzon primo toccasse la costa orientale, che si fermasse pur anche davanti le foci dell' Amazzone, sono fatti questi che tale un grado acquistarono di probabilità, da rendere inutile qualunque discussione. Ma se torna giusto conceder oggi loro il posto che tener denno nella gloriosa storia delle prime navigazioni, egli è mestieri eziandio valutarne l' importanza che vestono nella storia primitiva del Brasile: ora, tal importanza è nulla, perchè non gittò Vicente Ianez germe alcuno di colonia, e si trovò anzi in ostili disposizioni coi popoli che aveva scoperti.

Se alcuna cosa può dar pure adequata idea della semplicità onde consumansi gli avvenimenti storici più fecondi di conseguenze, dobbiamo ammetter che si faccia da quelle sorgenti primitive, da quelle cronache contemporanee, che senza amplificazione narrano il fatto stesso, prima che avviluppato rimanga da circostanze estranee all' avvenimento fondamentale, e che al lettore permettono di crearsi, dirò così, un monumento istorico. E siccome abbiamo appunto il sincero racconto della spedizione, quello della scoperta tramandato ci venne da un testimonio oculare che l' autore di questa notizia fu il primo a render noto in Francia: ci sia lecito di qui invocarlo (1). Alcuni giorni dopo la scoperta, ed al cospetto di una natura di cui gode ricordare la bella fecondità, Pedro Vas di Caminha, uno degli scrivani della flotta, al re Emmanuele raccontava e ciò che avvenuto era, e lo spettacolo che ancor aveva sott' occhi: « Ciò che sulle prime fecesi a colpire i nostri sguardi, così scriveva, è un' altissima montagna tondeggiante, a mezzodì della quale scuoprivansi catene di colline, il cui fianco, discendendo a dolce china, era coperto d' alberi elevati. Stimò bene

(1) Riproducendo Manoel Ayres di Casal, padre della geografia brasiliana, con scrupolosa esattezza questa preziosa relazione che conservasi alla *torre do tombo* (torre degli archivi) a Lisbona, ama dichiarare che quantunque contraddica a Barros, a Goes e ad Osorio, in vero i più accreditati storici, pur pure non esita a darle la preferenza pel carattere suo peculiare d' autenticità. Io, dal canto mio, la sommisi a serioso esame, nè mi venne fatto trovarla per un momento in contraddizione in quanto a località e ad usi, cogli ulteriori racconti fondati sopra scrupolosi esami. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

l' ammiraglio d' impartire a questa montagna il nome della festa nella cui ottava stavamo; e *Monte Pascoal* quindi intitolossi, come pure *Vera-Cruz* il circostante paese. »

Ecco dunque il paese posseduto dai Portoghesi, mentre allora si fanno da per tutto padroni ove sbarcano; ecco la contrada designata con nome in venerazione a' cristiani; ma nol serberà che pochi anni, chè ben presto il commercio altro le ne imporrà, del quale la primitiva sorgente scuopriremo ne' più antichi cronicisti (1). Facciamo intanto come que' vecchi viaggiatori, assistiamo al loro incontro cogli indigeni; sembra che in questo primo atto di possesso s' incontri alcun che di caratteristico, che sfuggì a tutti gli storici, e che ripete la sorgente dall' intimo genio delle due nazioni per la prima volta a contatto. Due abitanti di Vera-Cruz sono sorpresi nel loro canot, e traduconsi davanti a Cabral. « I naturali di questo paese sono generalmente di un bruno carico che trae al rosso, scrisse allora Pedro Vaz di Caminha; nè il loro volto è spiacevole, e per lo più godono di vantaggiosa taglia; costumano di andar sempre ignudi, senza che in essi appaja confusione pella stravagante abitudine. Tengono il labbro inferiore forato da parte a parte, e guernito d' un pezzo d' osso, di diametro significante . . . . . Uno dei due che conducemmo a bordo, portava una specie di parrucca di penne gialle che coprivangli il di dietro della testa, e fissata penna per penna a' capelli, mercè di una composizione bianca sommigliante alla cera; nè altro occorreva per levarla che lavare la testa. »

« Come giunsero, l' ammiraglio si assise sul suo seggiolone; era vestito con magnificenza, ed al collo pendevagli una superba catena d' oro. Suncio di Toar, Simam di Miranda, Nicolao Coelho, Ayres Correa e quelli che, come io, erano a bordo del suo vascello si assisero per terra sur un tappeto che stendevasi davanti il seggiolone. Gli indigeni accesero dei torchi (2), entrarono senza salutare nessuno e nemmeno il comandante, cui non diressero punto parola. Uno di essi nondimeno gittò gli occhi sulla catena che teneva al collo, la toccò e discese colla mano a terra indicando probabilmente che il suolo conteneva dell' oro. Lo stesso fecero vedendo un candelabro d' argento. Mostrossi loro un pappagallo ed essi dierono a divedere come quell' animale fosse noto al loro paese. Non mostrarono veruna attenzione per un castrato che in seguito presentossi loro; bensì scorgendo una gallina, furono colti da spavento, nè si lasciarono indurre a toccarla. Furono presentati di pane, di pesce, di confetture, di uva secca e di fichi, ma sembrò che provassero assoluta ripugnanza a gustare di quei cibi, nè sì tosto accostati alle labbra subito le rigettavano. Nè più facilmente si decisero a bere vino, che anzi tracannarono qualche sorsata di acqua fresca per sciacquarsi la bocca dopo averne assaggiato. »

(1) Su tutte le antiche carte il Brasile è indicato col nome di *Vera-Cruz*; ma fino dalla metà del secolo sedicesimo gli si sostituisce quello di Brasile. Il legno tintorio che gl' indigeni appellavano *Ibirapitanga*, ricevette dagli Europei il nome di *Pao do Brazil*, e servì nel seguito ad indicare una estensione d' oltre 900 leghe di costa. Già prima del sestodecimo secolo designavansi sotto il nome di *Brazil* o *Braisil* certi legni che fornivano una tintura rossa. La qual denominazione viene dalla voce *braza*, bragia, usitata fin dal duodecimo secolo.

(Nota dell' Autore.)

(2) Il compagno di Cabral allude probabilmente qui, sotto il nome di torchi, alle specie di pipe che i naturali del Brasile approntavano colle foglie accartocciate di palma, e nelle quali introducevano il tabacco, da loro conosciuto col nome di *petun*. Parecchi antichi viaggiatori favellano di questi enormi cigarri. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

Qui, dobbiamo confessarlo, nulla vedesi di ciò che ebbe a segnalare l' arrivo degli Europei nelle altre parti dell'America; non sembra, come all'isola d'Haiti, a Cuba e più tardi al Messico, che gl' indigeni si stimassero al cospetto di dei. Sembra poi anche questa razza più forte e più fiera, che non si umilia alla pompa europea: ed alcune ore dopo questo incontro, per essi tanto stravagante, se i due Indiani sentono il bisogno del sonno, s' addormentano senza tema fra questi stranieri, senza altra sollecitudine o pena tranne quella di non guastare quegli adornamenti di penne che compongono la selvaggia loro toeletta.

Il sabbato successivo guadagnossi la baia che portò poscia il nome di Porto Seguro. La flotta gittò l' ancora, si tenne consiglio, e fermato venne tra l' altre cose, che ricondurrebbonsi a terra i due Indiani. Colmatili quindi di regali, da due ufficiali a ciò incombenzati vennero guidati a terra e restituiti a' loro compatriotti che vagavano per la spiaggia.

La politica dei consiglieri d' Emmanuele aveva già preveduto tutto il partito che ritrarre potevasi da esperti interpreti, stabiliti ne' paesi che tuttogiorno si discoprivano; quindi è che uomini colti, per delitti condannati all' esilio, venivano imbarcati sui bastimenti di scoperta. Un giovine che Alfonso Riberio appellavasi, fu trascelto a scortare i due Indiani fin al loro villaggio e a menare d' allora in poi la sua vita fra i Tupiniquini, che tale appunto si scoperse più tardi essere il nome di que' popoli scoperti. Quantunque l' esiliato fosse accolto con un misto di diffidenza e paura, pur tuttavia stabilisconsi le relazioni tra selvaggi e gli stranieri; si va a terra, si entra nelle loro società, si penetra fino al grande loro villaggio. Cambiano i Portoghesi mille bagattelle graziose cogli ornamenti e colle armi loro; e l' eterno dramma che accompagna le prime relazioni degli Europei coi popoli semibarbari, ivi si compie, come altrove le tante volte si riprodusse, senza che trar se ne possa pur un' induzione di quanto accaderebbe più tardi.

Senza ripetere qui dunque tutte le minute circostanze di questi singolari incontri, senza parlare delle scene ingenue che aveano luogo frequentemente, diremo che tutto vi si fece in perfetta calma, e che Pedralvez Cabral diede ordini che in lui denotano rara intelligenza, ed una umanità, per parlar vero, assai rara in allora, dappoichè nessun atto di violenza venne a turbare que' primitivi avvicinamenti. Anche di più: se proponesi nel consiglio, presieduto dall' ammiraglio, d' impadronirsi d'alcuni Indiani e di mandarli a Lisbona sul bastimento di Gaspare di Lemos, che ne ritorna in Portogallo, tale idea è dal capo rispinta, e la parola che annunzierà ad Emmanuele una grande scoperta, non dee, a parer di Cabral, annunziargli insieme l' infrazione dell' ospitalità.

Grazia alla moderazione dell' ammiraglio, il breve soggiorno dei Portoghesi su questa costa trascorse nella guisa la più dolce e più pacifica. Or si celebra la messa in un'isolotta della baia, e gl'Indiani, riuniti al suono della janubia, distendonsi in sacre danze all' intorno dell'altare; un'altra volta è l' Almo-Scerif Diego-Dias, uomo allegrissimo, dice il cronicista, che prega un suonator di chitarra a volerlo seguire, e che sen va senza tema fra gl' Indiani a danzar loro davanti, e formar poi con essi catena. « Notammo anche che seguivano a puntino la misura dell' istrumento, aggiunge Vas di Caminha. Diego-Dias fece loro sulla sabbia gran quantità di giuochi, e fra gli altri il salto reale, al che appalesarono eglino la più viva ammirazione. »

Oh! la bizzarra noncuranza dei popoli nell' infanzia! mentre tali scene scherzose hanno luogo, e mentre i Tupiniquini vi prendono parte, già si prepara l' atto più solenne senza che essi vi mettano la più lieve attenzione. È abbattuto un albero delle

2010 Ministerio de Cultura

loro foreste, ne vien foggiata la croce, ed essi corrono cogli Europei a baciare l'augusto segno. Sentiamo ancora la lettera scritta ad Emmanuele: « Quest'oggi, venerdì primo maggio scendemmo a terra di buon mattino colla nostra bandiera, e sbarcammo precisamente al di sopra del fiume, alla parte di mezzodì, dove ci sembrò più acconcio inalberare la croce, perchè vi sarà meglio in vista che dovuque altro. Stabilitosi dal comandante il sito dove aveasi a scavare una fossa, egli ne tornò ver la foce del fiume, dove appunto era la croce: la trovammo circondata dai religiosi e dai sacerdoti della spedizione intenti a recitarvi preghiere. V'erano già ragunati da sessanta in ottanta Indiani, e come viderci in animo di torla via di là, vennero in nostro aiuto per tradurla al sito che doveva occupare. Nel tragitto che dovemmo fare, si accrebbe il numero loro fino ai dugento. La croce fu inalberata colle armi e colla divisa di Vostra Altezza, ed al piede vi si eresse un'altare, ove il p. Enrico celebrò la messa, assistito da tutti i religiosi. Sessanta selvaggi circa stavano in ginocchio, e manifestavano di prestar massima attenzione a quanto facevasi: come si giunse al vangelio e che tutti noi ci alzammo sollevando le mani, ed essi pure imitaronci, e attesero a porsi ginocchione che noi ripigliassimo quella positura. Posso assicurare l'Altezza Vostra ch'eglino ci edificarono pella maniera onde comportaronsi ..... Ei sembrò a tutti noi, aggiunge un po' più abbasso il sincero cronicista, che bastasse la facilità d'intendersi per ridurre tutte quelle genti cristiane, avvegnachè eseguivano per assoluto tutto ciò che ci vedevano fare, locchè sembri pruovare che non abbiano adottato veruna idolatria. »

Rilevasi dalla data di questa lettera come venisse scritta subito dopo preso il possesso. Nel dì seguente la flotta pose alla vela, e Pusio ci riferisce che due esiliati, nel veder allontanarsi le navi, si dierono a versar lagrime amare, mentre gl'Indiani studiavansi di racconsolarli (1).

§. 1. Esame delle prime razze che popolarono il Brasile.

Tali all'incirca mostraronsi gli Americani che Pedralvez Cabral trovò stabiliti sulla costa orientale del Brasile; tali furono i principali avvenimenti che segnalarono l'arrivo degli Europei. Ci rimane però una parte ben più difficile, di far sentire cioè, coll'insieme dei tratti principali, ciò che debbasi pensare di queste razze, delle idee loro religiose, del loro sviluppo intellettuale e del nascente incivilimento, già pronto a vestire da se il carattere tutto proprio ed originale che dovevagli pertenere, se nello aprirsi non fosse stato represso da colpo troppo crudo. Ciò fu per noi ad ogni tempo tema di serioso studio, e nel fondo di simile discussione rilevasi una quistione d'alto interesse, che non saprebbesi più negligere, ove trattisi dei primordi d'un popolo: intendo delle razze e delle primitive loro origini.

Era altravolta pregiudizio abbracciato dai migliori storici, che dalle terre polari fin allo stretto di Magellano, nessun tratto distintivo apprezzabile offerisce nel suo complesso la razza americana, e che senza incappar in errore non si potesse suddividere. Ma i primitivi scrittori non ponevano mente che ai gran tratti d'assieme, prodotti spesso dal clima,

(1) Pedro Vaz di Caminha parla di due mozzi che sedotti senza dubbio dalla vita selvaggia, eransi fuggiti, e sui quali più non contavasi la vigilia della partenza; ma nulla indica positivamente che restassero a Porto Seguro. Altre relazioni fanno del pari menzione di un missionario che sarebbe rimasto volontieri cogli esiliati. La lettera però tace in proposito di ciò. Certo è bensì che molti anni dopo Alfonso Ribeiro o il suo compagno serviva d'interprete ai viaggiatori che approdavano a Vera-Cruz. *(Nota dell'Autore.)*

2010 Ministério de Cultura

o dall'influenza di una razza dominante. Preoccupati mai sempre dalle idee degli antichi, che riproducevano quasi sempre sotto forme poetiche, invariabilmente guidati dai libri sacri, risalivano essi alla prima dispersione e d'ipotesi in ipotesi risalivano ai più bizzarri risultamenti; incontrando sempre nelle analogie quasi invariabili d'uno stesso periodo d'incivilimento, dei fatti che, addottati senza esame, sempre li discostavano dalla probabilità istorica.

Non mi servo qui a caso di un'espressione consecrata dal dubbio. Nulla è ancora verificato nelle origini americane, nulla nemmeno è completo nelle osservazioni a cui diedero luogo: solamente si sa non doversi più designare sotto uno stesso tipo quelle numerose tribù che vagano per tutta l'ampiezza del Nuovo Mondo, e che sarebbe poco giusto insieme e poco ragionevole dovunque vedere e fra tutte le popolazioni una suddivisione e niente più della razza mongola. Ciò che si ha per certo egli è che una diligente osservazione scoperse delle differenze notabili nei tratti del volto, come pure nella configurazione del cranio, ed, ove lo studio dei monumenti primitivi, delle grandi tradizioni e delle lingue cammini di pari passo, si potranno alla fin fine stabilire solide basi, e capaci di formar punto di partenza al filosofo ed allo storico.

Non tarderà forse una cosa ad essere pruovata ed è che la popolazione dell'America operossi per varii punti, e che è dovuta a razze differenti; ma che queste razze abbiano forse soggiogato un popolo autottono di cui più non è possibile scuoprire le prime vestigia. Allora quindi, non senza sorpresa sarà mestieri risalire, per la scienza e pel ragionamento, a varie idee che il secolo XVI aveva addottate *a priori* e senza discussione, unicamente colla sincera sua fede nelle tradizioni religiose. L'attento esame dei grandi monumenti di Palenco, la scoperta di certe antichità nell'America Settentrionale, parecchie etimologie perfino, avverate da Humboldt, guidan sul labbro il nome dei Fenici e dei Cartaginesi. Questi gran popoli navigatori, le cui tradizioni son così poco note, incominciano ad essere risguardati siccome i primi esploratori del Nuovo Mondo. Nulla senza dubbio vuolsi involare a Colombo della sua gloria, ma tutto è riposto in quistione sull'anteriorità della sua scoperta.

Non tocca a noi certamente, nel breve spazio che c'è accordato, e che d'altro canto non avremo ad esaminar l'origine di nessun monumento, seguire in tutti i suoi sviluppi l'importante discussione; ma è però mestieri fissarne le prime basi; avvegnachè, con tutto siano analoghe per certi usi e per certe tradizioni, due razze ben distinte sembrano aver dominato tutto il litorale del Bresile. Apparterrebbe l'una pel colore della pelle e per l'insieme dei lineamenti alla razza mongola; e, per valermi delle espressioni di un dotto viaggiatore che spinse l'esattezza fin allo scrupolo, avrebbe l'altra nella sua organizzazione qualche cosa di uno dei rami meno nobili della razza caucasica; volli alludere ai *Tapujas* e agl Indiani che parlano la lingua dei *Tupis*. Ho nominato dapprima i vinti, e poi quelli che li soggiogarono. Quella che noi qui ci femo a seguire è una legge novella addottta dalla maggior parte degli storici moderni; la razza più selvaggia e più infelice ci occuperà sulle prime, raccogliendo la tradizone conservata dagli stessi Indiani.

Prima assai dell'arrivo degli Europei, ma ad un'epoca di cui non è più poibile fissare positivamente la data, una rata essenzialmente guerriera, e alimentatanicamente dalla propria cacciagione, ocupava tutto il littorale dal Rio della Platsino al fiume delle Amazzoni. Era autotto? venne da settentrione? aveva ella stomesso quei *Tabaiaras* che reclamavano l'anteriorità nella dominazione del pae, e che si davano un titolo equivalente quello di *signori della contrada?* Ciò punto più

2010 Ministerio de Cultura

non è possibile verificare, e la stessa tradizion degli Indiani è oscurissima in tutto quanto concerne le successive emigrazioni delle orde primitive.

Che che siane, mantennersi i Tapuias nel magnifico paese che occupavano, probabilmente per più secoli, e se quì manchiamo di certezza storica, la tradizione almeno sembra additarcelo. Le settantasei tribù che componevano la nazione, aveano ciascheduna addottato un nome particolare; ma ignoriamo il nome generico del popolo, mentre quello di *Tapuia* suonava nimico, e stato era imposto ai dominatori della costa, dalle molte tribù che attorniavanli, e che fatto un passo di più nell' incivilimento, non si davano semplicemente alla caccia, ma principiavano a comprendere i benefizi della vita agricola.

Forse, come più sopra feci sentire, qui si cadeva una quistione di razza; forse questa animosità veniva dalla odiosa antipatia che sempre divide i popoli barbari fra di loro, per poco che una differenza fisica alquanto distinta venga a collegarsi con altre cause di reale animosità.

Abbenchè esista un' analogia singolare fra tutte le tribù del littorale e dell' interno, i Tapuias forse sembrano più di qualunque altra nazione americana aver serbato il marchio selvaggio del tipo mongolo. I pomelli delle guancie loro erano sporgenti, risaliva l' angolo dell' occhio ver alle tempie. Erano robusti: la persona loro piuttosto grossolana nulla offeriva di assai notabile; il color della pelle, quantunque raminacea, schiarivasi in alcune tribù, fino a tinte assai prossime al bianco. La nera capigliatura e liscia calava lor sulle spalle, e se si presti fede a Rulox Baro (1), era tanto lunga in alcuni popoli da formar loro una specie di veste. Come parecchie altre nazioni d' America, usavan essi dipingersi con oriana e con genipa e tagliavansi il labbro inferiore per introdurvi una rotella di legno leggero, un pezzo di resina e tal fiata un disco di diaspro verde, ornamento, dicono i viaggiatori, ch' essi stimavano a petto del più raro tesoro, e che non cambiavano in veruna occasione (1).

Nel grossolano loro ordine sociale, sembravano i Tapuia rimettersi a privilegiati indovini per la sorte della tribù; e benchè avessero capi talfiata ereditari, puossi dire che sommessi fossero ad una specie di teocrazia. L' epoca solenne in cui bucare dovevasi il labbro ai fanciulli (specie di battesamento di sangue imposto a quello che affrontare doveva un giorno tutti i pericoli), la strada che tener doveva la tribù, il luogo nel quale dovea fissarsi, il tempo delle feste e dei solenni banchetti, tutto era deciso dagl' indovini, ned altro conto aveano da rendere al capo tranne quello di una libera inspirazione.

Tutto ciò che si riferisce alle credenze religiose di quel popolo è improntato di certo tal carattere lamentevole, non mai smentito dagli usi loro speciali. Quindi lagnansi eglino continuamente coi viaggiatori di genii che li tormentano. *Uscia*, il capo della gerarchia dei demoni, vuol essere misteriosamente implorato, e indarno per il più procurasi addolcirlo. Stando alle antiche relazioni, il culto che gli si rende è semplicissimo. Una zucca scavata, con entro alquanti ciottoli, riposa quale un tabernacolo sotto una coperta di cotone, e quegli che vuolsi propiziare il genio superiore, va a gittare alcune buffate di tabacco per l' a-

(1) Questo viaggiatore, citato appena dagli storici, visse lunghi anni nel XVII secolo coi Tapuia.
(*Nota dell' Autore.*)

(1) Veggasi a tale proposito il p. Ives d'Evreux, al quale un selvaggio dimandava per una di tali pietre un bastimento con tutto il suo carico. Dice Americo Vespucci di aver veduto un Indiano che aveva sette di quelle pietre internate nel labbro, nelle orecchie e nelle guancie; e Vasconcellos pure riferisce altrettanto.
(*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

pertura. Questo bizzarro tabernacolo poi tiene le prime parti anche nelle altre nazioni tutte, a qualunque razza poi spettino; emblema simbolico della divinità, assume presso le due razze il nome di Maraca; e quando le gran nazioni cessarono d' esistere, il suo culto propagossi ancora alla parte settentrionale; almeno gl' Indiani che stimansi cristiani, vanno di tratto in tratto ad adorarlo in secreto. Appo i Tapuia, una tribù potente prende il soprannome di Maraca, ed è fuori di dubbio la nazione sacra, mentre un prezioso manoscritto della biblioteca regia, che io attribuisco a Francisco da Cunha, la colloca ne' dintorni di San Salvador, contrada privilegiata, che sembra essere stata altravolta la metropoli selvaggia di quelle nazioni indiane. O serva solo d' istrumento per le danze guerresche, o rappresenti la divinità, il nome di Maraca incontrasi più o meno alterato in moltissime denominazioni indiane. Appo i Tupis, che certamente tratto lo avevano dai Tapuia, era d' uso men misterioso e più generale: era una zucca ovale, adorna di penne rosse ed azzurre di arara. Lo attraversava un manico lavorato, e nell' agitarlo facea risuonare de' globuletti sonori. Senza gittarci in una ipotesi troppo irragionevole, potrebbe darsi che questo istrumento fosse destinato a ricordar simbolicamente lo scoppio del tuono, da tutti que' popoli tenuto in venerazione (1).

Se voglia riferirsi a Barleo, che sciaguramente non vide i Tapuia se non nello stato loro di decadenza, ma che per altro gli osservò minutamente, teneano questi popoli credenze religiose che sembrano trasmesse in parte ai lor discendenti i Botocudo. Pare che venerassero certi astri, e che la costellazione specialmente adorassero dell' Orsa Maggiore. Credevano nell'immortalità dell' anima e nella eterna felicità, eccetto il caso che la morte avesse colto per tale od altro funesto accidente, dappoichè solo questo fatto sembrava ai loro occhi appalesar la collera della divinità; nel caso contrario, drizzavasi l' anima ver occidente e giungeva a cupe paludi, non dissimili, dice Barleo, dall' inferno degli antichi poeti: ivi è che subivan giudizio; e tragittate da un demone sull' altra riva, quello ad esse il diritto impartiva di entrare in un luogo incantato ove il miele, le frutta e la selvaggina eternamente mantenevano le delizie che può figurare la vita selvaggia. Era Uscia la personificazione di un dio infernale? era egli il giudice supremo? le imperfette relazioni che abbiamo non ci permettono di decidere in proposito. Ciò che si può ammettere per certo egli è che le sue rivelazioni seguiano per ordini immediati dagli indovini a lor beneplacito interpretati. Ove credasi alle prime relazioni, questi oracoli aveano sempre qualche cosa di formidabile; rivelavansi negl' indovini fra orribili convulsioni; una voce sinistra annunziava la distruzione della tribù, e talfiata una maschera cui davasi terribil carattere, nascondeva il volto del profeta, che cacciava il fumo del tabacco consacrato per la bocca e per le narici profferendo l' oracolo in mezzo a sì stravagante ceremonia, ove credo che l' esaltazione delirante avesse più parte ancora della soperchieria.

(1) Il Maraca nell' America Settentrionale appellavasi *Sciscicue*, ed esiste ancora fra parecchie nazioni del Brasile. Era appunto ciò che Ruloce Baro nel suo naturale linguaggio diceva il Diavolo, portato in una succa. Oltre questo viaggiatore, puossi consultare sulle sacre sue attribuzioni appo i Tapuia ed i Tupis, Hans-Stade, Pison, Lery, Claudio d' Abeville, Ives d' Evreux, e fra' moderni Koster, non meno che il principe di Wied-Neuwied. Saint-Hilaire nel secondo suo viaggio dice cose interessantissime sul nome di questo sacro istrumento. A parere di alcuni storici moderni gli dovrebbe l' America la sua denominazione. Spix e Martius rinvennero pure il Maraca quale istrumento ma senza che gl' indigeni che il possedevano vi affiggessero nessun valore nè anche simbolico. Non è lo stesso di Koster. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

Nella storia dei popoli Americani s' incontrano certi usi così spaventevoli, così strani a tutto ciò che si racconta, che si vorrebbero alle fiate passati in silenzio, e che spiegare non si ponno se non coll' esame di certe superstizioni religiose o mal comprese o falsamente interpretate. Non ho quindi a caso tracciato un rapido quadro delle credenze di codesto popolo decaduto prima di menzionare l'uso più stravagante che lo facesse notare tra le nazioni del Brasile, e che quasi quasi terebbesi tra le favole spacciate dal XVI secolo, se testimoni oculari non l' attestassero, e se le più schiette relazioni non s' accordassero nei loro racconti. Non è per vero pruovato che tutte le tribù dei Tapuia fossero antropofaghe in tutta l' estensione del termine, ovvero sia che i nimici loro sacrificassero alla propria vendetta; ma non può rimaner dubbio sull' uso che aveano quelli di Rio-Grande di divorare i corpi dei lor guerrieri dalla morte involati. La più bizzarra gerarchia presiedeva a quegli orribili banchetti: i capi divoravano i capi, i guerrieri i semplici guerrieri; e la madre che perduto aveva il figliuolo, fra singhiozzi e grida lamentevoli, altra tomba non gli dava eziandio. Ma vi ha anche di più: le ossa dei morti si serbavano e macinavansi col mais, e doveano alimentare la tribù; ed il lutto durava fin alla consumazione dello spaventevole banchetto. Dicesi che i capelli stessi non isfuggissero allo schifoso pasto: uniti al miele selvatico, imbandivansi nel banchetto funebre. Fu detto ancora che giunti i Tapuia al declinare dell' età, si offrissero eglino stessi in olocausto a' propri figliuoli, che li divoravano dopo ammazzati. Il qual uso orribile mi sembra meno certo, quantunque non mancassero all' uopo le citazioni per attestarlo. Senza perdersi a spiegare questi riti abbominevoli d' antropofagia, senza pretendere di trovar ragione plausibile a ciò che non ripetè forse l' origine primitiva se non nel tetro delirio di qualche falso indovino, non si potrebbe egli supporre, che i Tapuia cercassero d' incorporare nella propria loro sostanza quelli, che a tenore delle loro idee non avrebbero potuto godere di vita eterna, senza la consumazione di tale terribile ceremonia? Destinata quest' opera ad essere il repertorio degli usi di tutti i popoli, ei ci fu mestieri toccar anche il più ributtante ed il più spaventevole forse di tutti. Ammesso una volta, fu forza trovarne una spiegazione, e nasce naturalmente dal bizzarro andamento dello spirito umano che collega spesso le pratiche più commoventi cogli usi più disumani. Ciò che vi ha di certo egli è, che non furono già i Tapuia il solo popolo, appo di cui tale uso si rinvenisse; conservossi pure in una nazione della Guiana, formante senza dubbio una delle sue tribù, e lo si riscontrò in Asia appo un popolo incivilito di Sumatra. Nè solamente i Batta uccidevano i loro vecchi, ma durante lo spaventevole sacrificio cantavano un compianto elegiaco ov' era detto che abbattere doveasi l' albero quando le frutta n' erano maturate.

Un altro uso singolarissimo distingueva ancora i Tapuia dagli altri abitatori del Brasile. Quando gli indovini ordinato avevano si mutasse il luogo dell' accampamento, od anche allora che i giuochi sacri principiavano dopo il pasto della sera, alcuni giovani davan di piglio ad una trave pesante e la portavano correndo con prodigiosa celerità, fino a che la stanchezza obbligavali a depositare l' enorme carico fra le mani di altro guerriero. Pertenevasi la vittoria a quello che più lunga aveva sostenuta la corsa, e spesso anche cred' io fissavasi il nuovo accampamento là dove i più destri corridori avean fatto sosta. Ebbene: un costume degli Indiani del mezzodì non varà forse a spiegare il giuoco veramente singolare? Narra Debret, nel curioso suo viaggio, che i Bogri rapiscono i lor feriti dal campo di battaglia, e li pongono fuor di pericolo menandoli rapidamante oltre al luogo dove

2010 Ministerio de Cultura

vien dato il combattimento. Ed in tempo di pace anch' eglino adottarono un esercizio all' incirca somigliante a quello dei Tapuia. La stessa necessità produsse fuori di dubbio l' uso medesimo presso due diverse nazioni.

Ad onta di questa gran somiglianza fisica e morale, non formavano i Tapuia, nel tempo della più alta loro prosperità, una nazione omogenea. Se vogliamo starne al detto di Vasconcellos, osservatore esattissimo, sarebbersi noverate ben cento lingue diverse in uso presso le settantasei tribù; e questa differenza sul modo delle comunicazioni abituali divenne forse in seguito una delle più efficaci ragioni della dispersione del popolo dominatore. Sanguinose nimicizie divisero quelle nomadi popolazioni, e quando i Tupiae, che pertenevano alla potente razza dei Tupi, fermarono di espellersi dal territorio che occupavano, li trovarono senza forza affatto per resistere ad essi. È mestieri anche vedere in questo fatto, così oscuro nella storia del Nuovo Mondo, il compimento d' una gran legge sociale: il popolo agricola succedeva al popolo cacciatore.

Non si deve però aspettarsi di trovare nei vincitori dei Tapuia leggi ed abitudini sociali di molto più sodamente combinate di quello sia appo le tribù divenute vagabonde: non è per vero che avessero compiutamente afferrati i vantaggi dell' associazione e i resultati di un sistema permanente di vita sedentaria; ma le numerose popolazioni che principiarono a dominare il littorale adottato aveano uno stesso linguaggio, ed un governo all' incirca somigliante. Le nimistà tra le tribù sembrano essersi fatte più rare. Notasi nei Tupi una fiducia meno cieca negli indovini. Tosto che scuoprono un suolo ferace, vi accampano spesso per ben tre anni. Eglino compresero gl'immensi vantaggi di una coltura un po' regolare: il manioc, il mais, l' ignamo già succedono in essi agli incerti prodotti della caccia. In una parola sono più avanzati nella civile loro organizzazione, perchè spettano forse ad una razza meno superstiziosa e più antiveggente. Eppure l' andamento delle cose si fece più tardi meglio favorevole alle tribù vaganti; non si trovarono esse come i Tupinamba sotto l' influenza dell' incivilimento europeo, e quando già le nazioni del littorale furono annientate, videsi ripullulare in istato più barbaro, ma eziandio in disposizione più favorevole pegli effetti meglio regolati dell' incivilimento.

Ma e d' onde veniane la nazione invadente dei Tupi? qual era la sua origine, e quale fu la traccia di sua emigrazione? Calò, a mio credere, dalle regioni temperate del mezzodì verso il tropico, e spettava ad una razza che forse aveva ricevuto qualche grossolana nozione d' incivilimento per le vaste pianure che distendevansi fino al Chili. D' Azara, nella denominazione da lui stabilita alle nazioni vicine al rio della Plata, parla dei Tupi, e nei miti della tupica religione è detto della sorte delle anime beate che se ne vanno al di là delle Ande. È chiaro per sè con quanta circospezione si abbiano ad enunciare di consimili fatti; pur pure esaminandoli bene si vedranno non ispogli di qualunque probabilità; la filologia ci dà pur la mano e la *lingoa geral* che all' incirca parlavano tutte le nazioni della costa all' arrivo degli Europei, è ella stessa forse un dialetto della lingua dei Guarani, che sembrano stabilitisi dopo lunga serie di anni nelle regioni del Paraguai.

Stando alla tradizione mitologica conservata da Vasconcellos, la prima emigrazione sulle coste del Brasile sarebbesi operata al capo Frio, il qual promontorio, mentre viveva il citato storico, godeva ancora di una speeie di celebrità religiosa presso le nazioni della costa. Ma al racconto degli Indiani, essi avrebbero trovato il paese deserto; sarebbevisi stabilita la prima famiglia senza opposizione, poi una futile

2010 Ministerio de Cultura

quistione avrebbe divise due donne, e sarebbesi la tribù dispersa in sulla sua origine. È ella poi questa una forma emblematica di quanto accadde ne' tempi primi dell' irruzione, e questo mito narrato agli Europei tenderebbe forse a dipingere l' emigrazione delle tribù dopo che la neccessità od una mala intelligenza le costrinse a separarsi? Ciò è permesso supporre, nè potrà giammai venire in chiaro.

Quando gli Europei giunsero al Brasile, dovunque trovarono nazioni che serbavano l' impronta della primitiva loro origine, e che serbata aveano lingua e religione comuni, abbenchè fossero spesso nimiche. Ciò che occorse in queste contrade è del tutto analogo a ciò che ebbe luogo nell' America settentrionale, riguardo ad infinite tribù erranti che uscite dal popolo lenilenape (1) sempre chiamavanlo l' avolo loro, abbenchè fossersi esse modificate prodigiosamente sotto varii riguardi. I Tupinamba, i Tupiniquini, i Tupiae ed altre, parecchie tribù serbavano la radice generica del gran nome; altri, come i Tamoio ed i Caeteti, l' aveano abbandonato; ma la religione e la lingua formavano un punto d' unione che ritrovavasi all' occasione. È provato che la razza dei Tupi formava lunghesso la costa sedici nazioni circa circoscritte dai loro limiti speciali. Al Brasile sembra che fossero i Tupinamba il popolo dominante, ed è sopratutti quello che esamineremo; pria di descriverne gli usi, passiamo a vedere come si stabilisse nella metropoli e come facesse la conquista di Reconcave (2).

È probabile che sbarcata nelle vicinanze di Rio di Janeiro la razza dei Tupi si scontrasse con quella dei Tapuia, e che la trovasse tanto formidabile da non avventurarsi ad attaccarla. Quindi è che si sparse per l' interno; sfilò anzi lungo i gran fiumi, ove trovava la propria sussistenza, e visse per qualche tempo così. Allora, attenendoci alla tradizione orale di alcuni vecchi che narrarono questo gran fatto storico a Francisco da Cunha (1), i Tupiae tribù formidabile della razza tupica, avanzarono dall' interno verso il Reconcave dove fu fondato poscia San Salvador, e per sempre ne scacciarono i primi dominatori. Ma a tutta probabilità non rimasero lungamente padroni del bel paese; accorsero i Tupinamba dalle regioni poste al di là di San Francisco, attaccarono i Tupiae sulle spiagge del mare, e li costrinsero a cercarsi un asilo nell' interno. Trovaronvi questi gli antichi loro nemici e li scacciarono di bel nuovo per guisa che agitavasi triplice zona di tribù nemiche nella in quella contrada d'America, facendosi sanguinosa guerra i cui resultati rimasero per la massima parte ignorati.

Nè più la spiaggia del mare era pacifica: dopo aver i Tupinamba stabilita la loro dominazione nel Reconcave si divisero, ed è veramente curioso vedersi rinnovare in questo popolo barbaro la gran tema poetico che forma il soggetto dell'Iliade. Una giovinetta spettante ad una tribù d'Itaparica fu rapita da uno di quelli che abitavano la pianura ove poi surse Bahia; ed ecco accesa una guerra terribile. Sarebbe stato bene almeno che li partiti fossero loutane; ma una lega tutto al più li separava. Si fecero atroci i combattimenti, e la nazione restò per sempre divisa. Ai tempi di Francisco da Cunha, uno dei numerosi isolotti della baia portava ancora il nome di

(1) Veggasi l' eccellente opera d' Eckwelder, Istoria, costumi e statuti delle nazioni indiane, tradotta da Duponceau. *(Nota dell' Autore.)*

(2) Col nome di Reconcave denotasi l' interno della baia di San Salvador. *(Nota dell' Autore.)*

(1) Francisco da Cunha, è, come posso pruovarlo, l' autore del prezioso *Roteiro* della Bibl. reale, al n.° 609 suppl. franc. Questa preziosa cronaca racchiude più fatti sulle antiche nazioni del Brasile di quello sia qualunque altra opera contemporanea. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

Ilho do Medo (isola del terrore) perchè i due pariti nascondevansi dietro le roccie che lo circondano per piombare all' impensata sui canotti nemici che solcavano le acque della baia.

« I Tupinamba che passarono nell' isola Staparica, dice positivamente il Roterio, popolarono le sponde del fiume Jaguaribe, Tenaria e la costa degli Ileos (e noi aggiungeremo che andarono probabilmente fino al Rio di Janeiro, avvegnachè ivi appunto visse Lery fra loro nel 1555). Presero in tal odio gli antichi loro concittadini, che anche in adesso (1587), ciò che rimane delle due nazioni divenute distinte si detesta e si fa guerra continua; la stessa loro rabbia è spinta a tal punto che se abbattonsi in qualche antica sepoltura, dissotterrano il cadavere che racchiude, e gli fanno ogni maniera d' oltraggi. Intorno all' epoca in cui i Portoghesi popolarono le rive del fiume Jaguaribe, ebbevi in questo distretto una unione della popolazione di parecchi villaggi, per andarne a dissotterrare alquanti cadaveri in gran pompa, e mutar quindi il proprio nome. »

Si tratta qui unicamente di un costume superstizioso che in seguito spiegherò.

Appo i popoli primitivi il nome è di somma importanza e pe' singoli individui e per la nazione; la simbolica sua significazione è spesso l' indicazione di alta preminenza, e però prima di passare alla descrizione degli usi, sarà bene spiegare quello della razza primitiva.

Secondo Vasconcellos, tupa o tupan, volea dire letteralmente l' eccellenza terrificante, ed i Tupi si erano applicati in parte questo nome del quale incontrasi dappertutto la radice. Eran dunque i Tupi popolo di Dio, messaggeri della terribile divinità. Quanto alla denominazione dei Tupinamba, senza cercar di spiegarla, bisogna dire che venisse estremamente cambiata passando per le bocche di varii viaggiatori; io infatti ora trovo Topinamboux, Tapinambos, Toupinambas, ed un vecchio viaggiatore francese di maravigliosa esattezza scriveva nel XVI secolo Tououpinambaoult; a malgrado alla stranezza di questa ortografia, è probabile che sia la migliore, e forse dovrebbe essere da noi adottata, dappoichè ci fu trasmessa per relazione francese ad un' epoca in cui punto non venivano i nomi alterati. Potrebbesi dar tuttavia che appartenesse unicamente all' antico territorio di Rio di Janeiro, e noi ci varremo quindi del nome già accennato.

Non so più come potesse regger dubbio, quando aver si volessero dati positivi sugli antichi usi dei Tupinamba: segnatamente bisogna attingere alle sorgenti alemanne e francesi; quindi sarà a leggersi Hans Stade, saranno da consultare Lery, Claudio d'Abbeville, e il p. Ives. Uno di questi è prigioniero per nove mesi di quei popoli, sempre al cospetto della morte; assiste ai banchetti dei guerrieri antropofagi, e già è sul punto di diventar loro vittima; profughi sono gli altri e missionarii, che ritiransi fra gl'Indiani per cercarvi asilo o per convertirli. In capo ad alcuni anni Lery sommette a controlleria Hans Stade e lo riscontra esattissimo. A tutti i quali autori non mi ristò io dall' aggiugnere la testimonianza d' un portoghese che visse 17 anni al Brasile. Comunque appaiano bizzarri alcuni fatti, quelli segnamente d' antropofagia, credo impossibile rivocarli in dubbio o farli tema a discussione.

Caratteri fisici dei Tupinamba.

Quanto a statura, non sembra che sortisse questa razza sviluppo maggiore della nostra; era la sua forza muscolare superiore in certi esercizi, e Lery parla con ammirazione degli immensi archi dei tupinamba di Guanabara che tendevano colla massima facilità, mentre il più valente arciere europeo appena sarebbe stato capace di maneggiare l' arma d' un fanciullo dei lo-

2010 Ministerio de Cultura

re di dodici anni. Reggevano come gl' indigeni dei giorni nostri a marce lunghissime, ed erano così bravi nel nuoto che vantavansi di saper rimanere parecchi giorni nell' acque. Abbenchè il celebre Peron abbia pruovato, in tesi generale, l' inferiorità di forza nei popoli selvaggi messi a paragone con noi, la conchiusione di questo dotto non avrebbe trovato qui applicazione. Dubito frattanto che in continuato esercizio, qual il lavoro dell' agricoltura, questi indigeni ci sarebbero rimasti inferiori, e certi fatti potrebbero all' uopo attestarlo. Abbenchè fossero i Tupinamba di pelle bronzina, pure sembra che in alcun individuo la tinta fosse quasi insensibile, mentre Lery afferma positivamente che non gli sembravano più bruni degli Spagnuoli e dei Provenzali. Affermossi anche essere la razza americana compiutamente sprovveduta di barba, e tale essere appunto uno dei suoi tratti distintivi. Ma in questa gratuita asserzione incontrasi soverchiamente dell'esagerato. Ossia che i Tupi, come ebbe a dirlo un dotto ben conosciuto, serbassero qualche cosa della razza caucasia, ossia che il fatto in sè stesso male venisse osservato in tutta l' estensione del continente americano, un vecchio viaggiatore, già sopra citato, apertamente dice: « Appena il pelo che loro cresce comincia a pungere e ad uscire da qualunque siasi parte, fino *alla barba* (1) ed alle palpebre ed alle sopracciglia, se lo strappano colle unghie, ovvero sia, dacchè fra loro capitano i cristiani, con pinzette da questi somministrate. » Il p. Ives d' Evreux dice pure positivamente: « È cosa veramente nuova fra costoro portar barba e mustacchi, e nulla ostante vedendo come i Francesi facciano di ciò capitale, parecchi lasciansi venir la barba e coltivano i mustacchi. » I lor capelli erano neri, lisci e pieghevoli; il fronte era molto sviluppato, nè il deprimevano come i Caraibi, co' quali sembravano tener tanta analogia; gli occhi loro, sempre neri, pare che avessero men di quelli dei Tapuia seguita la forma mongola; e Lery ci riferisce anche questa particolarità, che al momento della nascita, schiacciavasi loro il naso col pollice. « I nostri Brasiliani, così egli, faceano consistere la bellezza nell' essere molto schiacciati. »

(1) Vedere Lery. *(Nota dell' Autore.)*

Aspetto del Tupinamba co' loro adornamenti di capo o in arnese di guerra.

Come tutti gl' indigeni della costa, tingevansi i Tupinamba la pelle a nero, azzurrigno od a rosso ranciato, col succo di gecipa e colla tintura di oriana; i disegni che facevansi applicar sulla pelle erano pienamente arbitrarii, ma tracciati con accuratezza minuziosa, e la loro combinazione esigeva talfiata niente meno che il lavoro di una giornata intiera; l' unione del rosso e del nero dava al guerriero un certo tal quale aspetto sinistro, aumentato di più dal resto del suo acconciamento. S' immagini per un momento un uomo d' atletiche membra, colla testa rasa mercè un pezzo di cristallo, e co' capelli tagliati a corona, come appo noi nei frati: il suo labbro fu aperto già dall' infanzia; s' è molto giovine ancora, vi porta un osso bianco come avorio, di forma non assai dissimile da un birillo ed uscente per uno o due pollici al di fuori; che se ha raggiunta età più avanzata, tiene incastonata nel labbro una pietra di diaspro verde, che tiene a sito mercè d' una cavicchia. Le guance pure son fesse similmente e recano pari ornamento (1). Quantunque

(1) Incontrarono i primi esploratori, come già lo dissi, alcuni Tupinamba che sin sette pietre portavano in varie regioni del volto. L' ornamento del labbro, il barbotto o botoco, è essenzialmente uno degli ornamenti caratteristici delle nazioni americane; incontrasi del resto fino al ma-

2010 Ministerio de Cultura

espongasi naturalmente all' ardore del sole senza che nulla difenda il cranio dalle intemperie, in tutte le solenni occasioni è coperto il suo capo da un diadema di penne brillanti, non già inclinate come ce le figuriamo dall' acconciature di teatro, ma dirittе e scemanti d' altezza a misura che si allontanano dalla fronte (1). Trattasi di festa? un mantello corto somigliante a quelli che usavansi sotto Luigi XIII, gli cuopre le spalle, ed anche questo è un artificioso tessuto di penne variopinte con bell' arte conteste e riunite con fili di cotone. Un semicircolo di candido osso, chiamato *gael*, discende come collare sul petto, mentre l' *arasoge* dalle lunghe penne di struzzo gli ondeggia leggiadramente sui reni. Non crediate che il Tupinamba si limiti a siffatti adornamenti; una conchiglia tondeggiata, confricata sur una pietra e tagliata in migliaja di piccoli dischi, per lui forma lunghe collane. Talfiata questo vezzo, che specifica sotto nome di *boure*, è di abbagliante bianchezza; è anche spesso di nero lucente, ed allora un legno pesante il fornisce. A tutto questo aggiungete delle specie di braccialetti fatti colle sonore grana dell' *auai* che l' uso vuole si porti alle gambe, ed avrete all' incirca un' idea compiuta del Tupinamba ne' giorni di gran parata.

Tuttavia, alle fiate l'arnese era più semplice, e sembrava anche più bizzarro agli occhi di un Europeo. « Nella seconda contemplazione del selvaggio, dice Lery, toltigli tutti i predetti frastugli, e soffregatolo con gomma glutinosa, cuopritegli tutto il corpo, le braccia, le gambe di minute pennucce bianche come borra tinta in rosso, e così vestito di peluria potete figurare se fosse bello a vedere. »

Come tutti i popoli nell' infanzia dell' incivilimento, serbavano i Tupinamba pei tempi di guerra il lusso della loro selvaggia magnificenza. Per poco che si abbia avuto il destro di osservare nelle foreste qualche cacciatore delle tribù che sussistono ancora, sarà facile immaginare tutta l'imponenza del guerriero Tupinamba che disponsi al combattimento. Le tinte nere del genipa abilmente interposte a sanguinose zone di vermiglio, davano al suo volto qualche cosa di più sinistro; cinto era il suo fronte di iempenambi da guerra con penne rosse d'ara; se il mantello era riserbato alle feste, ondeggiava però l' arasoge sulle sue spalle,

re del Sud, come puossi riscontrare consultando il viaggio pittoresco di Choris. Nel mezzodì del Brasile, portossi il bizzarro ornamento di brillante resina e d' oro, stando almeno a quanto ci si racconta dei Caiabava e dei Guaiacuru. Il diaspro spettava specialmente alle nazioni antiche; le vivaci piume attraversanti la guancia e il labbro inferiore furono pur in voga come ornamento, e genericamente venne più adoperato il legno del barrigudo (specie di *fromager*). Di questo legno appunto più consistente della midolla di sughero, son fatti i botochi dei Botocudi. Fra tutti simili ornamenti, quello dei Gamela è il più deforme, consistendo in una coloquintide scavata per entro a cui possonsi disporre gli alimenti. Io non dubito che nelle inaccesse solitudini del Mato-Grosso, ancora non si trovin usati simili stravaganti abbellimenti, a' quali la selvaggia vanità appone gran prezzo. Del resto non è solo al Brasile che gli Americani portassero il barbotto; il più veritiero degli autori che scrissero sul Messico, Bernardino di Sahagun, dice positivamente che i gran signori messicani aprivansi il labbro, e v' introducevano un ornamento d' oro, oppur un pezzo di cristallo, che attraversato da piccola piuma bianca somigliava al zaffiro.

(*Nota dell' Autore.*)

(1) Il primo adornamento di testa era designato sotto nome d'Arasoya; l' iempenambi era un ornamento più complicato, fatto delle penne di ala di varii uccelli, e talmente simile all' acconciatura che le dame usavano nel sesto decimo secolo, che pareva ad un antico viaggiatore avessero di queste data i selvaggi l'idea. Del resto i limiti di questa notizia non ci permettono di qui richiamare le svariate fogge onde i selvaggi sapevano combinare le penne, legandole l' una all' altra sovra gambi di giunco, con filo di cotone o di palma. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

Armato era il suo braccio d' una specie di pavese formato con legno leggero, o più spesso colla pelle compatta del tapir. Teneva con una mano un arco immenso, fabbricato col legno lucente e flessibile d' una bignonia; tenea nell' altra un fascio di frecce lunghe e senza turcasso. Una specie di clava, chiamata *tacape*, e designata dalla più parte dei viaggiatori antichi col nome di spada di legno, compiva l' abito guerriero. Era la *tacape* un' arma terribile in mano del Tupinamba. Fatta di un legno sommamente pesante, tenea le veci del butu delle tribù della Guyana, e del tomawack degli Americani settentrionali. Schiantava tutto ciò che non riusciva a tagliare. È degno di attenzione, come l' *esgaravatana*, la sarrabacana, che slancia frecce avvelenate, che tuttora incontrasi sulle sponde dell' Amazzone, non esisteva punto fra' brasiliani della razza dei Tupi; il qual popolo guerriero sembra avere sdegnato tale arma eziandio per uccidere gli animali: e merita pure di esser notato come non usasse di frecce impennate se non alla caccia; altra tacita convenzione in vigore fra le nazioni nomadi di escludere quest' arma terribile durante il combattimento. Si adopera solo la canna tagliente, conformata ad ovale allungato, e la cui ferita puossi sanar facilmente. Il diritto delle genti ha sue leggi immutabili note ancora nel fondo delle foreste.

In forza di una bizzarria, di cui lo stato selvaggio presenta più di un esempio, non erano serbate alle donne quelle vaghe acconciature ch'elleno tessevano così bene colle più vivaci penne del guara e del canindè. Ne andavano esse del tutto ignude, e lasciavan crescere i lunghi lor capelli neri che portavano ondeggianti sulle spalle ovvero raccolti da un cordone rosso, per ricader poscia sugli omeri, all' incirca come oggidì usato veggiamo dalle Svizzere. Non si sformavano elleno come gli uomini incidendosi il labbro; ma si fendevano il lobo dell' orecchio per introdurvi una conchiglia bianca arrotondata, lunga (per valermi delle espressioni volgari ma esatte di Lery) quanto una mezzana candela di sevo. « Quando esse ne son fornite, aggiunge l' antico viaggiatore, batton loro sulle spalle, e a vederle da lunge sembra che loro pendano da una parte e dall'altra delle orecchie di bracco. »

Interdette non erano le screziature alle donne, ma però esse non ne usavano così di frequente come gli uomini, e certi ornamenti loro parevano serbati. Lasciamo ancora parlare al vecchio viaggiatore: « Ecco com' esse si acconciano nel volto: la vicina o compagna col suo pennelletto alla mano, principia un piccolo circolo al mezzo della guancia di quella che si fa acconciare, e va volgendo tutto all' intorno in giro ed in forma di lumaca: nè solo proseguirà finchè a furia di color azzurro, giallo, rosso le abbia tutta screziata e listata la faccia; ma inoltre (come dicesi da noi di certe impudiche) nel luogo delle strappate sopracciglia e palpebre non ometterà di dar un colpo di pennello. »

Avevano inoltre le donne tupinamba certi ornamenti loro propri: si faceano di gran braccialetti composti di più pezzi d'osso bianco, accomodati gli uni sopra degli altri, come squame di pesce, e simili, quanto a forma, a' bracciali adoperati in alcuni paesi pel giuoco del pallone. Non voleva l' uso ch' elleno portassero vezzi sospesi quai catene al collo, ma li attortigliavano intorno al braccio, e quando, più tardi, venne a stabilirsi un commercio di cambio cogli Europei, elleno vi sostituirono contrarie in colore, che sul principio divennero prezioso oggetto di traffico.

Abitazioni. Quantunque formassero altra volta i Tupinamba borgate di cinque a sei mila anime, non rimase vestigio alcuno dei villaggi esistenti all' epoca della conquista. I più semplici monumenti, quei monoliti eretti in memoria di qualche grande avvenimento, quei grossolani altari in uso fra popoli anche meno dei Tupi iniziati nello

2010 Ministerio de Cultura

incivilimento, furono tuttavia ad essi del tutto sconosciuti, nè si sa ancora se a' Tupinamba sieno ad attribuirsi quelle geroglifiche iscrizioni trovate sulle roccę e che doveano senza dubbio trasmettere alla posterità piuttosto un fatto guerriero che una tradizion religiosa. Quando doveasi fondare un villaggio, il *mussacat*, padre di famiglia, ossia il capo civile, andava a far egli stesso la scelta del luogo sulle sponde di qualche acqua corrente, in sito dominato dai venti, e sempre spiegava somma avvedutezza in quelle primordiali disposizioni. Egli è difficilissimo formarsi adequata idea delle abitazioni dei Tupinamba, secondo le capanne che anche giornalmente costruiscono le nazioni disseminate nell'interno. Ognuna di quelle lunghe arcate (mi si condoni il termine) servia d' asilo a venti o trenta famiglie, nè si può meglio figurarselé che immaginando ripetuti que' lunghi pergolati dei nostri giardini, le cui leggere arcate van coperte dalle foglie. Appo i Tupinamba una costruzion di legname, con bell' arte disposta, sosteneva un tetto coperto di foglie di palma o di lunghe canne ; e, secondo il prezioso manoscritto che tengo sott'occhio, dipendea dalla durata di questo tetto di fogliame il più o meno lungo soggiorno di una tribù in uno stesso luogo. Durava tutto al più quattro anni; e siccome probabilmente qualche usanza superstiziosa, che a noi non venne fatto spiegare, opponevasi all' esecuzione delle necessarie riparazioni, così la pioggia innondava spesso la capanna quando la si abbandonava. I primi esploratori furon così maravigliati della lunghezza di tali arcate di fogliame, che le paragonarono per l' estensione ad un vascello di linea. Una aggregazione quindi numerosa poteasi, com'è riferito, comporre di sei od anche di quattro capanne, disposte in guisa da lasciar una piazza regolare per tenervi le assemblee della tribù. Parla Haus Stade di una specie di tabernacolo che esisteva al centro del villaggio, e che destinato era ad accorre i maraca sacri ; ma è facile che tale un tempio coperto di foglie di palma punto non differenziasse dalle altre costruzioni. Nulla del resto era più semplice dell' interno di quegli abituri ; nè anche quel lusso di stuoje che incontrasi ancora in alcune capanne degli insulari del mare del Sud. Aprivasi a ciascun capo un' arcata per la circolazione dell' aria ; dei solidi piuoli, disposti paralellamente, serviano a sospendere quei numerosi ammassi di cotone che i Tupinamba designavano sotto il nome di *Inis*, ed in cui specialmente spiegavasi la loro industria selvaggia. Una specie di ballatoja, formata di lunghe pertiche ed attaccata alle traverse superiori che sorreggevano il coperto, era disposta così che ogni famiglia depositar vi potesse ciò che possedeva. Tal era l' arredo invariabile d' ogni capanna, dove l' uso voleva che si mantenesse continuamente, ed in ispezialità durante la notte, gran quantità di piccioli fuochi, disposti entro ad ogni amaca. Che se erano in vicinanza di qualche tribù nemica, la semplice aggregazione diveniva un villaggio fortificato, circondato di pali solidamente confitti in terra, e alle volte di cavalli di frisia nascosti sotto l' erba, che al bisogno potevano difendere da una sorpresa. Del resto, tali fortificazioni, sempre di legno, variavano nella struttura e talora riuscivano assai complicate : piantavansi sopra le porte cranii di nemici e colà rimanevano come sanguinosi trofei.

Mezzi di sussistenza. Paese nissuno era stato per questo conto meglio favorito del Brasile. Non già che, come a Sandwich o a Taiti, un solo vegetabile, l' albero da pane, potesse sovvenire in ogni tempo e presso a poco senza preparazione ai bisogni delle più numerose famiglie ; bisognava bene una certa industria per trarre dalla radice venefica del manioco un alimento salutare : ma industria tale erasi sviluppata tra i Tupinamba, che avevano ancora certi processi culinari non pervenuti, dicesi, fino a

2010 Ministerio de Cultura

noi (1). L' *aipi* o manioco dolce, che si può mangiare senza torrefazione, le radici di *cara*, la patata, l'igname, che fu prontamente naturata se non era indigena, somministravano inoltre un alimento abbondante e variato, che una grossolana coltura poteva facilmente conseguire. Se ignoti erano al Brasile i cereali d' Europa, vi si raccoglievano cinque specie di maiz, designate sotto il nome generico d' *avati* o *abati*. Il banano, che domanda sì poche cure, offriva in copia i suoi regimi nutritivi, ed avrebbe, in certe stagioni, potuto tener luogo della maggior parte di questi vegetabili preziosi, poichè, giusta i dotti calcoli di De Homboldt, una porzione del suolo impiegato a coltivarlo, dà cinquanta volte più sostanza alimentare che non il medesimo spazio di terreno piantato a cereali. In questa rapida nomenclatura dei vegetabili atti all' alimentazione dell' uomo, non citerò nè le liane a fecole nutritive, nè i frutti oleaginosi della palma, nè anche le mandorle del *sapucaia*, sì stimate da tutte le tribù dell' America Meridionale. Tali particolarità ci trascinerebbero troppo lontano: basterà dire che una moltitudine di frutti nascenti spontaneamente, ma proprii di certi luoghi, accrescevano i mezzi che il paese offriva con reale profusione. Malgrado siffatta fertilità del suolo, dalle foreste soprattutto e dai fiumi i Tupinamba ricavavano il loro principale mantenimento, ed è a convenirsi che a quell' epoca offerivano sorgenti in parte esaurite. L' animale più grosso del Brasile, il tapiro, stato risospinto nell' interno, mostravasi allora fino sul litorale; vi s' incontravano a torme innumerabili quelle diverse specie di *pecari*, che offrono un alimento insieme più grato e più sano della carne del porco domestico. I cervi, fatti sì rari in riva al mare, vi traversavano ancora le selve. I tatù, i paca, i coati, che sì raramente espongonsi sui mercati delle grandi città, somministravano un alimento abbondante e svariato. Al pari delle tribù nomadi esistenti a' giorni nostri, i Tupinamba mangiavano la carne delle numerose specie di scimmie che percorrono il Brasile, e se si debba riportarsene alle narrazioni dei viaggiatori vecchi, come i Botomdo, i Puri ed i Patacco, non disdegnavano nè la carne muschiata de' caimani, nè quella dei serpenti della grossa specie; la lucertola conosciuta sotto il nome d' *ignana* o di *tupinambis*, indica assai col suo nome quanto fosse da queste tribù ricercata. Poche contrade presentano tanta selvaggina piummata come il Brasile, e questa era pure posta a profitto dai Tupinamba. Se convien credere ad antiche relazioni, usavano, per procurarsi certi uccelli, un mezzo ingegnoso, conosciuto agli antichi abitanti d' Haiti. Nascosti sotto il fogliame, muniti d' una leggier canna, che guernivano d' un laccio scorsoio, s' impadronivano del volatile imprudente che veniva a posare loro dappresso. Allorchè gli Europei ebbero stabilito un commercio di cambio regolare col Brasile, gl' indigeni ebbero delle galline; ma consideravano quale pruova d' insaziabile ghiottoneria, per parte dei forastieri, l' abitudine di far uso delle uova. Una circospezione salutare nella scelta degli alimenti, gli aveva ammaestrati a rispettare i mezzi di riproduzione. Benchè adoprassero la lenza e l'amo, pure mediante la freccia, scoccata con mirabile calcolo delle deviazioni, ei si procuravano il pesce di cui facevano spesso la maggior vivanda del loro pasto. Processo più facile mettevano in opera in riva ai laghi ed ai fiumi, e poteva dare l' abbondanza ad una tribù intera per più giorni.

(1) Citasi fra gli altri una specie di brodetto fatto col succo ottenuto mediante la spressione che serviva di condimento delle carni. I Tupinamba avevano grande ripugnanza pel sale; parecchi cibi che preparansi col manioco, quali, per esempio, il mingan, conservarono, a' giorni nostri, l' antica loro denominazione tupi.

(*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

Macinavano e gettavano nell'acqua certe liane, le radici di piante ben note, quali il *sinapu* ed il *conami* del *Para*. L'effetto di simili sostanze era immediato; il pesce inebbriato veniva alla superficie dell' onde e potevano impadronirsene senza che facesse il minimo movimento (1). Se la pesca era stata abbondante, se i prodotti della caccia superavano i bisogni della tribù, stendevasi immediatamente sopra una vasta graticola di legno, indicata col nome di *bucan*, la selvaggina ed il pesce che volevano conservare. Esposto così all' azione lenta del calore, potea conservarsi più mesi. Il processo ed il vocabolo che lo ricorda ci sono stati trasmessi, e senza dubbio ai Tupinamba, visitati di buon' ora dai Normanni, dobbiamo le carni affumate in uso in tutto il Nuovo Mondo.

Benchè questi popoli avessero diverse maniere di preparare i loro alimenti, ignoravano uno dei mezzi più semplici di arrostire le carni. C' insegna Lery che uno spiedo di legno carico di selvaggina e girabile davanti il fuoco, eccitò vivamente la loro maraviglia, perchè ponessero in dubbio la riuscita di tale processo. In contraccambio, trovossi stabilito presso di essi, ma principalmente presso i Tapuia, un modo di preparazione molto più complicato ed ancora in uso nelle isole del mare del Sud: spesso scavavano una fossa, la guernivano di larghe foglie, coprivano il pezzo di selvaggina con terra, ed il fuoco che vi accendevano sopra, gli dava un grado di cottura che sempre sorprendeva i forastieri. Quando la tribù non era errante, e le donne potevano dare libero corso alla loro industria, fabbricavansi, in certi villaggi, stoviglie eccellenti e vi stufavano le vivande.

Religione. Solevasi, nel secolo XVI, decidere *a priori* che i popoli selvaggi non avessero alcuna idea della Divinità. Alcuni scrittori anzi, collegando l' idea più falsa al più bizzarro ravvicinamento, andavano ripetendo che il linguaggio dei Brasiliani era sprovveduto di certe lettere, come la F, la L e la R (1), perchè erano senza fede, senza legge e senza re, Eppure, quando si esamina le mitologia dei popoli di razza tupica, ognuno stupisce dello sviluppo metafisico che sembra la caratterizzi.

A torto fu detto che il vocabolo *tupan* indicasse insieme presso questi popoli la divinità ed il tuono. *Tupa* o tupan significava l' eccellenza terrifica, l' essere potente terribile. *Tupacanunga* era il tuono, l' organo di Dio, il rumore che fa quando vuol essere udito. Il lampo *tupa beraba*, indicava la luce divina. Credevano che Dio fosse in ogni luogo e avesse fatto tutto. L' essere opposto a Dio propizio chiamavasi *Ananga* (2). Adoprasi talvolta in questo senso *Geropary*; ma credo che siavi stata confusione d' idee nelle sue attribuzioni. Gl' Indiani dissero al pad. Ives d' Evreux, che i loro indovini non avevano mai parlato al Tupan, ma bensì ai compagni di Geropary, che è il servitore di Dio. Questa frase spiega da sè sola la pluralità dei genii secondari. I buoni genii venivano designati col nome d' *Apoiauene* ed i cattivi con quello di *Uiaupia*. Gli spiriti favorevoli facevano

(1) Questo processo si usa ancora, non solo al Brasile, ma eziandio alle Antille, alla Guiana, ed anche in parecchie contrade dell' Asia: varie piante producono il medesimo effetto che da noi ottiensi colla coccola del Levante. L' uso dei legni da ubbriacare, che poteva convenire a tribù erranti come i Tupi, ha risultamenti troppo distruttori per non vietarlo ne' luoghi nei quali si è accresciuta la popolazione. Alla Guiana, erano state promulgate, con l' ordinanza del 1765, misure severe contro quelli che non temevano di così spopolare i fiumi. *(Nota dell' Autore.)*

(1) *Sem fe, sem lei, sem rei.* Ved. il *Roteiro do Brazil*, e Vasconcellos, *Notizias*, ecc.
(Nota dell' Autore.)

(2) È il medesimo genio che Lery chiama *Aignan* e Hans Stade *Ingange*.
(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

piovere a tempo opportuno, e parevano destinati a dirigere la temperatura, ad essere messaggieri diligenti, salendo del continuo dalla terra al cielo. I demoni suggetti a Geropary, scacciati da Dio, abitanti i villaggi abbandonati ed i cimiteri, opponevansi per lo contrario a ciò che la pioggia cadesse in sua stagione, e maltrattavano in mille maniere quelli che incontravano.

Uno dei caratteri di questa mitologia selvaggia, che del resto tiene in comune con credenze più complete del Perù, del Messico e dell' acrocoro di Bogota, si è l' esistenza d' un legislatore divino che comparisce per incivilire gli uomini e sparisce dopo adempiuta la sua celeste missione. Pur i Brasiliani avevano il loro Quetzatcoatl o il loro Bochica, e lo indicavano col nome di *Sume*. Questo *marata*, questo apostolo divino, aveva loro insegnato la coltura del manioco, e prima di sparire come Budda, avea lasciato vestigi sopra la terra. Mostrossi ancora a Vasconcellos ed al pad. Ives l' impronta dei suoi piedi nel sasso, e secondo lo spirito del tempo, ambedue vi trovarono il passaggio di San Tommaso. La tradizione d'un grande cataclismo che avrebbe innondato la terra d' ordine del Dio sdegnato non era loro punto straniera. *Temendare*, il vecchio eletto per ripopolare il mondo, erasi salvato con la sua famiglia in cima ad una quercia gigantesca, e di là appunto era sceso per farsi padre del genere umano.

Non solo i Tupinamba ammettevano la immortalità dell' anima, ma, come varie nazioni americane, avevano in questo proposito credenze molto sciolte. Finchè l' anima dirigeva il corpo, chimavasi *an ;* tosto che compiuta si era la separazione, veniva designata col nome d' *anguere*. Vi aveano genii dei pensieri, che Vasconcellos chiama *curupira*, mentre le anime separate che potevano annunziare la morte, conoscevansi sotto il nome di *maraghigana*. È quasi inutile dire che i forti, i prodi, i virtuosi andavano dopo morte in campagne felici, dove godevano di tutte le beatitudini che può ideare un uomo delle selve: i codardi, i deboli ed i traditori divenivano preda di Ananga.

Una delle credenze più poetiche e più commoventi di quei popoli era quella che nel cantò melanconico d' un uccello trovavano un messaggio delle anime, un avvertimento salutare degli avi a' pronipoti.

Culto. Presso i Tupinamba, il culto di Dio e dei Genii pare che sia stato più specialmente confidato ad una classe d' uomini distinti coi nomi di *Pagei* e di *Caraibi:* erano tutto ad un tempo gl' indovini ed i medici di quei popoli, i lor veggenti, i lor profeti. V' ha di meglio, e come fece ottimamente osservare De Humboldt, pare che il nome di Caraibo indichi, che appo quei popoli selvaggi avesse una nazione privilegiata rinnovato l' antico uso de' Caldei, che sostenevano l' ufficio d' indovini presso i popoli delle vicinanze. Ciò che varrebbe a confermare in cosiffatta opinione, sono le pruove terribili alle quali erano presso i Caraibi assoggettati i Piasci o Piayi stessi prima d' essere investiti di tale dignità, e che si rinnovellavano con forme durissime fra le nazioni tupiche. I Caraibi, Piayi o Pages, vengono rappresentati come abitanti di capanne separate ed oscure, nelle quali nissuno era tanto ardito da entrare. Verso la metà del secolo XVI, al tempo che la nazione formava grandi villaggi fortificati, probabile cosa è che si fosse cominciato ad erigere delle specie di templi al Tupan ed alle divinità inferiori, poichè Hans Stade parla frequentemente di un tabernacolo misterioso, posato in mezzo al villaggio ov'era ritenuto prigione. Benchè nissuno storico faccia menzione degl' idoli dei Tupinamba, pure ne avevano, e trovo questo fatto importante espresso in modo positivo nel p. Ives d' Evreux. « E infatti, dice egli, è cosa assai frequente, tanto dentro l' isola che nei paesi vicini, che gli stregoni edifichino stanzette di palme, ne' luoghi più occulti dei

2010 Ministerio de Cultura

boschi, e colà piantino degl' idoletti fatti di cera o di legno, in forma di uomini, gli uni minori, gli altri più grandi; ma questi più grandi non oltrepassano un cubito di altezza. Quivi in certi giorni gli stregoni vanno soli, portando seco fuoco, acqua, carne o pesce, farina, maiz, legumi, penne di colore e fiori: delle carui fanno una specie di sagrificio a quest' idoli ed anche bruciano davanti ad essi; con le penne e co' fiori ornavano l' idolo e se ne stavano lungamente in quelle stanzette, soli soletti: e bisogna credere che fosse alla comunicazione di quegli spiriti. »

O che de' giovani austeri, delle bevande stupefattive, come il succo del tabacco, od anche il fumo inebbriante di certe piante, li facessero cadere in uno stato di estasi e fossero allora giuoco della propria immaginazione; oppure che avessero compreso l'azione che potevano esercitare sopra spiriti sognatori ed entusiasti, davano in uno stato di delirio profetico, vero negli uni, simulato in altri, i cui accessi rinnovavansi frequentemente. Eran essi che il dì innanzi alla battaglia andavano interrogando i guerrieri sopra i loro sogni e spiegandoli a profitto della tribù; pur essi erano che, durante certe ceremonie religiose, rinnovate di tre in tre anni, soffiavano lo spirito di coraggio ai Tupinamba, inondandoli del fumo inebbriante del petun. In certe danze consacrate, armati del maraca simbolico, rendevano lor oracoli, e tanta era la loro potenza, che ogni Indiano al quale annunziavano la morte non conservava più speranza di sorte, e spesso moriva di terrore, senza cercar di sottrarsi alla sorte che gli era annunziata. Il maraca piantato dinanzi un villaggio era ben tosto circondato di offerte; e queste offerte diventavano il salario del sacerdote. Come medici, i Pages avevano cognizione di certe piante utili, delle quali occultarono sempre le proprietà agli Europei, che loro fecero operare certe cure notabili. Al pari di tutti gl' indigeni di quella parte dell' America australe, sembra che abbiano adoperato una specie di magnetismo animale, e un tal fatto sarebbe curioso da esaminare, soprattutto presso i Caraibi della Guiana e presso i Tupinamba, se cinto non fosse da mille ciarlatanerie ridicole. Come nelle isole del mare del Sud e fra una moltitudine di tribù nell' infanzia della civiltà, il sacerdote medico avea osservato l' azione potente dell' anima sopra l' organismo fisico; operava ogni cosa sopra l' immaginazione, e dopo un succiamento ripetuto della parte malata, o certe imprecazioni dirette contro il genio maligno, non mancava di mostrare al paziente i corpi estranei che aveva tratti fuora della parte dolorosa, e che cagionavano, dieeva, i suoi patimenti. Del resto, qualunque ne fosse il resultato, non è da credere che il diritto d' eccitare tale confidenza fosse senza sforzo acquistato. Presso alcune tribù, la iniziazione aveva un carattere di barbarie che in Europa farebbe forse ribrezzo a' i più coraggiosi uomini.

Lingua. Rammenteremo qui ciò che il dotto Balbi scrisse a proposito dell' idioma degli antichi dominatori del Brasile: « La lingua *Est-guarani* o brasiliana, detta pure *tupi;* la ligoa geral può considerarsi come uno dei tre dialetti principali d' un medesimo idioma. Le tre lingue guarani formano una famiglia che differisce non solo da tutte le lingue dell'America meridionale, ma eziandio da tutte quelle del Nuovo-Mondo; mediante un gran numero di affissi e di preposizioni, queste lingue formano modi e tempi complicatissimi e differentissimi della nostra sintassi. I suoni portoghesi F, L, R, S e V mancano al brasiliano. » L'U francese esisteva in questa lingua ed i gesuiti l' esprimevano con una Y. La ligoa geral si era singolarmente propagata in certe province, ed i coloni della capitaneria di Maranham ne facevano un uso abituale. Si hanno dizionari e grammatiche dei diversi idiomi del guarani.

Governo. Incontrando Montaigne un ca-

2010 Ministerio de Cultura

po indiano ad Hàvre, gli fece domandare dall'interprete qual fosse il suo diritto nella tribù: « Quello di marciar primo alla guerra », rispose il selvaggio, e questa bella risposta riassumeva in fatti il grado di potere che la nazione gli concedeva. Presso i Tupinamba, il capo era insieme elettivo ed ereditario, cioè sceglievasi a preferenza il figlio per succedere al padre, senza che appaia essere stata legge immutabile. Sull' esempio di tutte le nazioni americane, vi aveano consigli ne' quali agitavansi i grandi interessi della tribù, ed i Caraibi sostenevano necessariamente una gran parte, anche in queste assemblee guerriere, poichè ad essi assoggettavasi la deliberazione, ed essi dichiaravano, consultato il maraca, se la spedizione fallirebbe oppure dovesse esser favorevole. Verso la metà del XVI secolo, il capo più temuto portava il nome di Conian-Bebe o di Couian-Bec. Lo conobbero Hans Stade e Thevet in disposizioni molto differenti, e l' ultimo non esitò a porlo nella sua Biografia degli uomini celebri. Non era uno di quegli uomini alla maniera di Finow, di Radama e di Tameamea, i quali comprendendo la superiorità degli Europei, spingono arditamente la nazione loro sul sentiero d' una nascente civiltà. Tuttavia non si trovava straniero ad ogni combinazione sociale; aveva fatto innalzare intorno al suo villaggio parapetti di terra, guernendoli d' alcuni pezzi d' artiglieria. Nella sua jattanza, nissun capo americano gli poteva essere opposto: amava paragonarsi egli medesimo al jaguaro, e vantavasi d' aver mangiato la sua parte d' oltre a cinquemila prigionieri.

Idee sulle proprietà. S' è già veduto che più famiglie abitavano la stessa capanna. Ogn' individuo possedeva le masserizie di proprio uso. Poteva ciascuno allevare certi animali e disporne a suo beneplacito; ma non entrava in animo del Tupinamba che potesse appartenere eternamente al medesimo individuo una porzione del suolo; però ogni lavoratore diventava possessore del terreno che aveva coltivato. Comunque sia, le idee dei Tupinamba erano in questo proposito molto larghe. Siccome erano le loro donne che avevano il carico della coltura, affiggevano molto poca importanza a tutto ciò che riferivasi alla polizia agricola. Una sola frase del vecchio Thevet spiega compiutamente le loro idee in proposito. « Un selvaggio moriva di vergogna se vedeva il vicino od il prossimo presso di lui aver difetto di ciò che trovavasi in suo potere. »

Leggi. Sebbene sia stato inesatto l' affermare che i Tupinamba non aveano leggi, tali leggi erano molto semplici. Nel caso di omicidio, se si trovi provata la premeditazione, era l' omicida consegnato ai parenti del morto che lo privavano di vita. La pena del taglione puniva gli altri delitti. Il furto non poteva essere fra queste tribù dove tutto era pressochè comune. Quanto all' adulterio la giustizia era pronta e terribile; quantunque le giovani godessero di grande libertà, una donna maritata, di cui si provasse l' infedeltà, riceveva la morte.

Condizione delle donne. Come in tutte le società nascenti, la sorte delle donne era precaria. Presso i Tupinamba però sembra che la loro condizione sia stata meno misera che in parecchie altre nazioni selvagge. Primieramente alcune fra esse partecipavano al sacerdozio, ricevevano il dono di profezia dal Caraibo, ed allora necessariamente, godevano di certa influenza: indi, come ho detto, la prima loro gioventù scorreva in grande libertà. Ma quasi sempre erano esse quelle che, con istrumenti grossolani, lavoravano la terra e dovevano seminarla; alla guerra, seguivano i mariti, cariche di una porzione delle bagaglie; ed accadeva anche di tempo in tempo che ne venissero alle mani. Prigioniere partecipavano alla sorte degli uomini, ed erano trucidate per servire a solenne banchetto. Tuttavia, dopo il primo furor della pugna, si stava spesso contenti a condurle in ischiavitù. Pervenute alla vec-

2010 Ministerio de Cultura

chiata, le femmine Tupinamba rappresentavano nelle ceremonie della strage una terribile parte, e ci vengono rappresentate come specie di orride arpie, delle quali nulla uguagliava la ferocia. Se si abbia a credere ad un' antica relazione francese, sarebbero donne di questa nazione quelle, che, stanche del giogo degli uomini, si ritirarono in una delle isole del Gran Fiume, rinnovandosi uno dei miti più celebri dell' antichità. Secondo il pad. Ives, che pare sia ricorso a sorgenti men favolose de' suoi predecessori, le Amazoni americane non avrebbero avuto con quelle della Grecia altre relazioni fuori della consuetudine di vivere lungi dagli uomini ; com' esse però al tempo in cui il cajueiro somministrava un vino inebbriante, ammettevano ne' loro villaggi i guerrieri delle nazioni vicine, ed i frutti di queste unioni momentanee servivano a mantenere la tribù. È inutile notare che i figli maschi o rimandavansi ai padri oppure si mettevano a morte. Quantunque siamo perfettamente disposti ad ammettere con De Humboldt la possibilità d'una società di tal fatta, dovette la sua esistenza essere stata molto poco durevole, e dovette rinnovarsi sopra diversi punti, senza poter durare più di alcuni anni. È questo forse il solo mezzo di spiegare le nozioni contradditorie dei viaggiatori e di ammettere la tradizione.

MATRIMONI, NASCITE. Permessa era la poligamia fra i Tupinamba, e si fa menzione di certi capi che avevano sino a dodici o quindici donne. Tuttavia tali casi erano rari ; e per solito ogni guerriero si contentava d'una sola sposa. Certe leggi in cotali unioni si osservavano. Ve n' ha di sacre e sì semplici, che si trovano osservate presso i popoli tutti. Fra i Tupinamba, non solo il padre o il fratello non poteva sposare la figlia o la sorella, ma lo stesso era riguardo all' aturussap, cioè al perfetto amico, al compagno immediato di capanna, col quale confondevansi i propri beni. Nulla si opponeva a ciò che un zio sposasse la nipote, ed i gradi immediati di parentela diventavano poi una causa di unione, ben piuttosto che una ragione ammissibile d' impedimento. Un vecchio viaggiatore descrive, con la sua ingenuità solita, le formule tutte semplici usate in questa occasione : « In riguardo alle ceremonie, non ne fanno altre se non che colui che vorrà aver moglie, sia vedova o zitella, dopo saputa la sua volontà, dirigendosi al padre, o in difetto di esso ai più prossimi parenti di quella domanderà, se gli si vorrà dare la tale in matrimonio. Se gli si risponde del sì, senz' altro contratto (poichè i notari non vi guadagnano nulla) la terrà con sè per sua moglie. Se per lo contrario gli sia negata, senza farne richiamo altrimenti se ne andrà. » Lery vanta inoltre la pace impareggiabile che regnava nei ginecei dei selvaggi ancorchè un guerriero avesse più mogli.

Alla nascita d'un bambino aveano luogo diverse ceremonie : qualunque ne fosse il sesso, tosto che avea veduto la luce, il padre gli comprimeva il naso. Se era un maschio, dopo stato lavato lo pettinavano di nero e di rosso. Lo sospendevano in una picciola amaca, il padre gli fabbricava un tacopo in piccolo, un picciol arco e delle freccie, e gl' imponeva il nome che doveva conservare per tutta la prima età, esortandolo a farsi guerriero terribile alle tribù nemiche.

Per solito i nomi erano presi o negli oggetti visibili della creazione o anche tra quelli dell' industria selvaggia. Così un Tupinamba poteva chiamarsi *Goaraciaba*, il raggio del sole ; *Orapacen*, l' arco e la corda ; *Piragiba*, la pinna di pesce. Citasi ancora il famoso Tabira il cui nome significa letteralmente braccio di ferro ; e Camarun, quel capo sì noto durante le guerre dell'Olanda che appellavasi la Cervetta. Sembra del resto che la nobiltà personale dei Tupinamba si esprimesse col numero delle denominazioni che sentivasi il diritto di adot-

2010 Ministerio de Cultura

tare. In ogni festino solenne in cui immolavasi un prigioniero, il padrone dello schiavo assumeva un nuovo nome, senza perdere la ricordanza degli antichi. Accadeva che certi guerrieri nodrissero per alcuni anni uno schiavo, ad oggetto di farlo uccidere dal proprio figlio tuttora adolescente, che allora cambiava il nome impostogli alla nascita.

Lavori e feste. Come già dissi, in questa società selvaggia, alla donna era riservata la maggior parte dei lavori; se l'uomo si risolveva a smuovere la terra, alla sua compagna appartenevano le altre cure del lavoreccio e della semina. Ha ella la fabbricazione degli amaca e quella del vasellame, di cui si vanta la perfezione; attende pure ad affumare le carni e di sovente alle cure minuziose della toeletta del guerriero, che duravano più ore. Il Tupinamba si riservava la fabbricazione delle arme, quella dei jangada, specie di zattere conosciute sotto il nome che portavano un tempo, quella dei canotti, operazione difficile avanti l'arrivo degli Europei, ma di cui venivano a capo per mezzo del fuoco applicato secondo certe regole, e grazie alla durezza delle loro scuri di pietra. Tutto ciò che concerneva la pesca e la caccia ad essi spettava, e vi si mostravano di maravigliosa abilità. Costruivano i loro villaggi ed i trincieramenti. Tosto che i Portoghesi ebbero stabilito con loro un commercio di cambio, furono essi che andarono a tagliare il legno da tingere, spesso a lontanissime distanze, e che se lo caricavano in ispalla per portarlo in riva al mare. Dopo compiuto questi lavori assai faticosi, il guerriero riposava più ore di seguito in fondo alla sua amaca, in totale inazione, ed attendeva anche, per prendere qualche cibo, che sua moglie gliene recasse. Anticamente le feste si rinnovavano assai di frequente; precedevano le grandi guerre, oppure ad esse succedevano. V'erano certe danze simboliche, delle quali ci sono stati conservati i nomi, e da cui pare che fossero escluse le donne. La danza indicavasi in generale col nome di *guau*, ed uno de' suoi modi più usitati era quello d' *arucapi*. Quella che conveniva ad un' età più tenera appellavasi la *conupirara*. Altre se ne conoscevano con le denominazioni di *guaibipaie* e di *guaibibuzu*; ma la più strana e la più solenne era quando i guerrieri, formando un cerchio immenso senza mutar sito, raccontavano a mano a mano le loro gesta in un canto grave e misurato; era piuttosto una ceremonia guerriera, che una danza propriamente detta, nè rinnovavasi che ogni tre anni. Quella alla quale assistette Lery componevasi di 5 in 600 guerrieri, divisi in tre schiere diverse. Sarebbe stato difficile vedere cosa più bizzarra e più imponente insieme. Le donne erano state rimandate in una capanna vicina, e doveano soltanto rispondere al canto che udivano. Si figuri un vasto circolo mobile: gli uomini che lo compongono, dipinti di nero e rosso, conservano tutti atteggiamento serio e raccolto, vicini uno all'altro, senza tenersi per mano; ognuno ha la mano destra posata sull'anca, e l'altra pendente. Per un moto d'oscillazione che si comunica ad ogni ballerino, il corpo s'inchina e rialzasi a vicenda; la gamba ed il piè destro si agitano al muoversi dei maraca. Tutto ad un tratto s'alza dalla moltitudine un coro armonioso: sono le voci che celebrano la gloria degli antenati e che invitano i guerrieri a nuovi combattimenti. Allora tre Caraibi, vestiti co'lor mantelli di piume, depongono l'instrumento sacro, e armati d'una specie di pipa, inondano ogni guerriero coi vapori inebbrianti del petun, invitandolo a ricevere lo spirito di forza per vincere i nemici. Il vecchio viaggiatore, che ci somministra queste particolarità, vanta la singolare armonia di tutte queste voci, cantando antiche ballate, e benchè nelle espressioni sia forse un po' d'entusiasmo, è probabile che, all'epoca in cui i Tupinamba formavano una nazione potente, i canti primitivi offerissero

2010 Ministerio de Cultura

un carattere che hanno perduto di poi. Ciò che v' ha di certo si è, che ad imitazione degli Sciatav dell' America del Norte, certe nazioni brasiliane godevano il privilegio di fornir poeti e musici alle altre popolazioni. Tra i Tupi, era tale privilegio devoluto ai Tomoio (1). La qualità di bardo andava distinta da quella d' indovino ; ma di sovente collegavasi a questa dignità, e il più delle volte ci si rappresentano i Caraibi come depositarii delle grandi tradizioni poetiche onde animavano le feste.

Non so più chi sia il vecchio missionario portoghese che, preoccupato di una ricordanza mitologica, esclama bonariamente che qualche dio Bacco pare che abbia percorso le foreste del Brasile, per ammaestrare i selvaggi. Infatti, le diverse nazioni della costa avevano singolarmente propagato l'uso delle bevande inebbrianti, poichè se ne contavano fino a trentadue specie. Non solo si facevano vini molto ricercati col frutto del caju, del pacoba e del guabirabeira, ma se ne fabbricavano altresì col maiz, e soprattutto col manioco, due sorte di birra note sotto i nomi d' *abatiui* e di *canin*, che non si usavano se non in feste preparate anticipatamente. Perciò queste solennità particolari ricevevano il nome della bevanda favorita. I villaggi vicini s' invitavano anticipatamente ad un canin, come tra noi c'invitiamo ad un banchetto. Il confesserò, se i racconti statici fatti ancor di recente da parecchi viaggiatori, non ci avessero accostumati a non discredere dinanzi a veruna delle particolarità, che formano i tratti saglienti della vita del selvaggio, proseguirei questa narrazione con qualche timore d' eccitare il disgusto del lettore: ma l' uso del canin era talmente sparso da un capo dell' America meridionale all' altra estremità, i Galibi della Guiana ed i Guarani del Paraguai lo preparavano in modo talmente analogo, che l' uso di esso può segnalare una sorte d' identità nelle costumanze di questa razza, e non potrebbonsi passare sotto silenzio le circostanze strane trasmesseci da una moltitudine di relazioni.

La fabbricazione del canin entrava nelle attribuzioni delle donne, e le men giovani ne avevano il carico. Alcuni giorni prima del tempo fermato per una riunione solenne, si procuravano esse una quantità grande di radici di manioco, loro facevano patire una specie di rammollimento mediante la cottura, poi, unite intorno ad immense giare di terra, masticavano a chi potea più queste radici ; e terminata questa singolare operazione, l' uso voleva che si facesse bollire ciò ch' era stato in tal guisa preparato, e lo si abbandonasse alla fermentazione. Il canin di manioco, dopo riposato alcuni giorni, conservava una tinta bianchiccia ed aveva il gusto di una birra leggiere. La bevanda fermentata fatta con l' avati o maiz, era un po' più forte. Ciò che v' ha di più bizzarro è, che i primi Europei che vollero fare del canin di manioco, evitando la preparazione usitata dai Tupinamba, dichiararono unanimemente che non poterono mai riuscirvi, e fu loro forza contentarsi di quello degl' Indiani. Lery anzi aggiunge, che dopo vinta la prima ripugnanza, lo trovava eccellente. Il canin doveasi bere tiepido; perciò quando riuniti erano i guerrieri, quando le danze preparate, prima cura delle donne era di accendere un fuoco dolce intorno a giare immense che contenevano la bevanda prediletta (1). Allorchè il liquore

(1) Il *Roteiro do Brazil* della Bibl. reg. dice positivamente che il titolo di poeta e di cantore (qualità che guari non si separano nell' infanzia della civiltà) dà il diritto di andar senza timore fra le tribù nemiche. Trovasi stabilito questo privilegio in parecchie altre nazioni indiane dell' America settentrionale e meridionale.

(Nota dell' Autore.)

(1) Secondo Lery, ciascuno di questi gran vasi conteneva più di sessanta pinte di Parigi; ed ei ne vide fino a trenta schierati simetricamente

2010 Ministerio de Cultura

incominciava ad intiepidire, scuoprivano il primo vaso, agitavano il beveraggio contenuto ed attingendolo in grandi zucche che potevano contenere presso a tre fiaschetti, presentavano l'immensa coppa ad ogni guerriero: il quale la riceveva danzando ed era uso ch' ei la vôtasse in una sola tirata. Dovevano tali libazioni durare sinchè vôte erano le giare nè più vi restasse una sola gocciola di liquido: « E infatti, dice Lery con la solita sua ingenuità, io gli ho veduti non solo tre giorni e tre notti senza ristarsi dal bere, ma sì ebbri che non potevano più... tanto più che lasciar il giuoco sarebbe stato riputato effemminatezza... Così per continuare il mio discorso, fin tanto che dura quel *cauinaggio*, i nostri mariuoli e buontemponi di Brasiliani, per riscaldarsi tanto più il cervello cantando, fischiando, incoraggiandosi ed esortandosi reciprocamente di portarsi valorosamente e prender molti prigionieri, quando andranno alla guerra, stando atteggiati come grue, non cessano d'andare e venire per la casa dove sono adunati.... E certamente per viemmeglio accertare ciò che ho detto che sono i primi e superlativi in materia d' ubbriachezza, credo che ve n' abbia di tali che per lor parte, in una sola assemblea, tracannino ciascuno più di venti vasi di cauino.

GUERRE. Non senza motivo ci siamo provati a descrivere una di queste feste selvagge, avanti di rammentare gli usi della guerra, poichè di sovente le guerre più sanguinose venivano in seguito di queste orgie consacrate, in cui si ricordavano tutti i motivi d' odio contro le tribù nemiche. Prima però che fosse decisa la partenza, si adunava il consiglio nella piazza d'aldea, dov'erano stati piantati dei pali atti a sostenere gli amaca. Riunivansi così intorno al capo: come presso gl' Indiani del Norte, la pipa passava di mano in mano (1), ognuno aspirava qualche buffo di tabacco, e appunto dopo d'essersi circondato da una nuvola di fumo che nel modo più bizzarro usciva per le diverse aperture del volto, ogni guerriero parlava. Presto era la guerra risoluta; sceglievasi un capo seduta stante; d' ordine suo se ne andavano parecchi inviati ad invitare la nazione intera al luogo di convegno; preparavasi in abbondanza, col carima e col manioco, una specia di farina che poteva conservarsi a dispetto dell' umidità, e partivasi alle volte in numero di otto o dieci mila. Varii storici ci parlarono con ammirazione di queste armate che invadevano tutto ad un tratto le campagne del Brasile. Dovea infatti essere qualche cosa d' imponente e di formidabile, veder avanzarsi lungo i fiumi e tal fiata in mezzo alle grandi foreste, quella moltitudine di guerrieri dipinti di nero e di rosso, colori la cui alleanza ha sempre qualche cosa di funereo.

Cinta la fronte d' un diadema di piume, con le guance bizzarramente ornate di quelle gole di tucano che loro scendevano dalle tempie come specie di favoriti, le reni in parte coperte da quelle rotelle di penne di struzzo, ornamento simbolico destinato a ricordare l' agilità che al guerriero convensi, guar entiti dal loro pavese di pelle di tapiro, armati d' archi immensi e del lor tacapo di legno di ferro, marciavano in lunga fila, seguiti dalle lor donne che portavano le provvigioni e gli amaca. Finchè si trovavano sul territorio amico, rimbombava l' aria

nella medesima capanna. Del resto, i Tupinamba non sono i soli che abbiano assoggettato a sì strana preparazione le loro bevande inebbrianti; gli abitanti del mare del Sud non altrimenti spremono il succo del *cava* di cui fanno lor delizia. Ma questa specie di pepe ha un' influenza assai più deleteria sulla economia animale che non la birra di manioco o di maiz.

(Nota dell' Autore.)

(1) La pipa dei Tupinamba era fatta, come già indicai, di foglie secche di palma, formandone una specie di tubo nel quale s' introduceva il tabacco. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

de' suoni prolungati del jannbia (1), dello strepito del tamburo e del suono rauco dei flauti fabbricati d'ossa umane. Passata la frontiera, avanzavano circospetti, poichè era questa una guerra tutta di sorpresa e d'imboscate, come la maggior parte di quelle che si fanno nelle foreste americane. Tornavano le spie mandate ad una o due leghe, il capo andava di amaca in amaca ad invitare i guerrieri ai sogni per assoggettarli all'indovino. Se per questi strani oracoli era risoluto l'attacco, slanciavansi verso il villaggio nemico; ma talvolta i palicciuoli celati sotto l'erba arrestavano l'esercito intero e davano agli assediati il tempo di riscuotersi. Allora appunto potevano le fortificazioni d'un villaggio, imperfette quali pur erano, salvare una tribù, poichè riservavansi delle feritoie per tirare sopra gli assalitori. Alle volte l'assedio facevasi in regola: invece di razzi incendiarii, lanciavansi contro i tetti di pindoba freccie guernite di cotone infiammato, ed un solo projetto, producendo il suo effetto, bastava a distruggere un'aldea o banda. Guai al villaggio che si lasciava così sorprendere! tutti quelli che volevano scampar dalle fiamme erano trucidati, senza pietà, e la clava che lor dava la morte veniva abbandonata presso i cadaveri come una specie di monumento. Tuttavia cercavasi di far prigioni, ned era cosa rara che se ne recassero parecchie centinaia nel villaggio dei vincitori. Di sovente se l'assedio durava più giorni e venissero a mancare le provigioni, ergevasi contro il villaggio fortificato un villaggio munito di ridotti di legno. La guerra prendeva un altro carattere, e gli assediati mutavano ufficio attaccando a lor volta quelli ch' erano venuti per annientarli. Che se fosse accaduto uno scontro in pianura, il combattimento prendeva un carattere di atrocità che forse non si trova se non presso quei selvaggi, e di cui sol potrà dare un'idea il racconto pittoresco di un testimonio oculare. « Primieramente, quando i nostri Tuupinambault, ebbero da circa un mezzo quarto di lega scoperto i nemici, si diedero ad urlare in tal modo .... che non solo coloro che vanno alla caccia dei lupi di qua, non menano al paragone tanto fracasso, ma anzi fendendo l'aria colle lor grida, colle loro voci, se il cielo avesse tuonato noi non l'avremmo udito. E di più, a passo a passo che s'inoltravano, raddoppiando le grida, suonando i corni ed estendendo le braccia, minacciandosi e mostrandosi gli uni agli altri le ossa dei prigionieri stati mangiati, come denti infilati dei quali taluni aveano più di due passa appese al collo, era un orrore vederne il contegno. Ma al giungere si fu ancor peggio: poichè tosto che si furono distanti due o trecento passi, salutandosi a gran colpi di freccia, sin dal principio della scaramuccia, ne avresti veduto volare in aria un'infinità fitte come mosche. Che se alcuni n'erano raggiunti, come parecchi furono, dopo che con un maraviglioso coraggio gli avevano sottratti ai loro colpi, rompendole e come cani arrabbiati mordendo i pezzi coi denti, non lasciavano per questo di tornare tutti piagati alla pugna. Su che bisogna notare che questi Americani sono così accaniti nelle loro guerre, che intanto che possono muovere braccia e gambe senza rincular nè volger le schiene, combattono incessantemente, il che sembra il loro naturale .... Ma checchè ne sia, quando i nostri Tuupinambault o Margaia furono mescolati, ei fu con le spade e con le clave di legno di gran colpo ed a due mani che si caricavano di tal guisa, che chi incontrava la testa del nemico, non la mandava soltanto in terra, ma l'accoppava come di qua fanno i macellai di buoi. »

Francisco da Cunha, autore contemporaneo del viaggiatore francese, parla dei combattimenti in mare, e della prodigiosa abilità dei Tupinamba come marinai. I loro canoti, scavati d'un sol trouco d'albero,

(1) Specie di tromba guerresca.
(Nota dell'Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

erano maneggiati da trenta rematori, che stando in piedi, facevano volare la barca su pel mare, servendosi unicamente della pagaia; i canoti di guerra portavano a prova il maraca sacro, e se ne vedevano di sovente più centinaia che davansi combattimenti notabili per le combinazioni dei movimenti.

Sorte dei prigionieri. — Antropofagia. S' è non ha guari stampato in Germania, in un libro, per altro giustamente pregiato, una specie di apologia degl' indigeni del Brasile, in cui si tenta di lavarli dal rimprovero d' antropofagia. V' ha di meglio; il dotto naturalista, mettendo in dubbio tutte le relazioni del XVI secolo, va sino a supporre che gli antichi viaggiatori, e segnatamente Americo Vespucci, abbiano benissimo potuto essere stati illusi dalla loro immaginazione turbata, e prendere per avanzi sanguinosi di carne umana, membra spogliate di scimmie preparate a cibo degl'Indiani. Senza dubbio, quantunque Southey, lo storico inglese del Brasile, ne abbia ammesso l' orribile ragguaglio, duro fatica a credere con Vasconcellos che i Brasiliani abbiano divorato le loro vittime palpitanti e siensi abbeverati del loro sangue. Ma di qualunque benevola filantropia sia uno provveduto, non è più permesso negare il fatto dell'antropofagia in sè medesimo; e se le tribù del litorale ed anche dell' interno negano ostinatamente a' giorni nostri di avere conservato questa spaventevole usanza de' lor antenati, non ne segue che non l' abbiano mai avuta.

Senza evocare qui le autorità che proverebbero a un bisogno che l' antropofagia è stata comune a varii popoli dell' Europa; senza appoggiarmi a fatti recenti che stabiliscono in modo positivo l'esistenza di quest' orribile uso alla Nuova-Zelanda ed a Sumadra, è facile pruovare che la maggior parte delle nazioni americane sagrificassero i loro prigionieri per farli servire a banchetti solenni. I Leni-Lenape, che un tempo formavano la nazione più potente dell' America del Norte, confessarono al venerabile Heckwelder che l'antropofagia era stata una volta usata fra essi. I Messicani medesimi non si contentavano d' immolare innumerabili vittime al dio Vitziloputchtli, i sacerdoti e dei guerrieri d' un certo ordine, senza cibarsi positivamente della lor carne, divoravano diverse porzioni consagrate, in segno di vendetta. I Caraibi (1) della Guinea e delle Antille sterminavano col medesimo scopo, tutti i lor prigionieri. S' è veduto qual fosse in questo proposito lo strano costume dei Tapuia: forse l'antropofagia non si presenta in alcuna delle nazioni del nuovo continente coi caratteri di ferocia e di bizzarria che mai sempre conservò presso i Tupinamba.

Tosto che cadeva in mano d' un guerriero un prigione, diveniva sua proprietà esclusiva, e poteva dargli la morte immediatamente o conservarlo in vita per più anni. Tuttavia a meno che non lo mantenesse coll' intenzione di farlo sagrificare da suo figlio, l' uso che pareva aver prevaluto era che si celebrasse il banchetto in capo ad alcuni mesi.

Giungendo nel villaggio, da cui era partita la spedizione, lo schiavo trovavasi circondato da donne e fanciulli che l' insultavano, ed ei doveva rispondere con queste strane parole: « *Ecco il vostro cibo vivente che s' avanza.* » In alcune tribù lo schiavo rimaneva perfettamente libero, in altre lo legavano con una lunga corda di cotone, indicata col nome di *musurana*. L'antica usanza voleva che gli si concedesse una delle più belle donzelle della tribù, con

(1) Alcuni scrittori vogliono anzi far derivare il nome di canibale da quello dei Caraibi, da cui sarebbesi fatto Cariba ed indi Caniba. La pronunzia reale delle lingue americane è tanto difficile da esprimere coi nostri caratteri, che queste mutazioni successive sono forse meno strane che non ci paiano a primo aspetto.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

la quale restava unito sino alla morte. Accadeva talvolta, dice il Roteiro della Biblioteca regia, che la sposa prendeva un affetto sincero al marito, e gli somministrava tutti i mezzi per fuggire. Ma questi casi dovevano essere molto rari, e probabilmente disonoravano quella che aveva preferito il suo amore all' onore della tribù. In ogni stato di cose, la moglie del prigioniero doveva circondarlo con le sue cure. Un cibo abbondante gli era continuamente imbandito, sino a tanto che se ne stimasse bastantemente aumentata la pinguedine. Il giorno stabilito al sagrifizio, eranne avvertiti tutti i villaggi vicini; talvolta adunavansi quattro o cinque mila persone: eransi anticipatamente preparate immense giare di cauin, e cominciava l' orribile festa.

Intanto che si preparava il prigioniero al supplizio, che le donne gli radevano il capo, e che dopo di averlo unto di miele in tutto il corpo, lo coprivano di splendide piume, i convitati intuonavano canti che discorrevano le guerre antiche della nazione e la felicità di vendicarsi de' propri nemici. Vi erano danze consacrate a questa terribile ceremonia, e la massima parte della mattina passavasi in una specie di orgia alla quale il prigioniero prendeva sempre parte senza lasciar trasparire la minima traccia di emozione. Cessate le danze, quando vedeva giungere l' ora del sagrifizio, esaltavasi il suo entusiasmo guerresco, cominciava un lungo discorso nel quale raccontava la lunga serie delle sue geste, le particolarità dei festini consimili a' quali si era trovato, e come avea dato egli una morte simile a quella che gli apprestavano, ai parenti del sagrificatore. Allora lo strascinavano in luogo preparato, fuor del villaggio, per l' esecuzione. Colà due guerrieri armati di scudo lo tenevano mediante la musurana che il cingeva a mezzo il corpo e che loro permetteva di starsene ad una certa distanza. In alcuni villaggi lo mettevano tra due muri, lontani l' uno dall'altro circa venti palmi, e forati in modo da potervi passare le due estremità della corda ed egli paresse immobile senza che si scorgessero i guerrieri che lo tenevano. Quivi una folla di vecchiaccie, tutte somiglianti a furie vendicatrici, per servirmi delle espressioni d' un antico viaggiatore portoghese, gli dicevano di saziarsi della luce del giorno, perchè giunta era la sua fine. Nude, schifosamente dipinte di nero e giallo, gli facevano risuonare all' orecchie le loro lunghe collane di denti umani, poi menavano una danza funebre, cui non interrompevano se non per ingiuriarlo. Così andava continuando il dramma terribile per più ore, le donne ricordando al prigioniero, per prolungarne il supplizio, tutto ciò che poteva loro inspirare uno di quegli odii orrendi che la nostra civiltà non sa più comprendere; egli raccontando a lungo i casi suoi di vendetta, e raccogliendo all' ora suprema tutto ciò che poteva inspirargli la rabbia, per vieppiù irritare i nemici. « Somigli, gli dicevano, all' uccello predatore delle nostre campagne; ma eccoti finalmente preso. — Ecco quello che ho fatto de' vostri », ed in difetto della lingua, l' energia del gesto terminava di far comprendere un' orribile allusione.

In tutto quel tempo, quello che dovea por fine alla tragedia, il matador, per servirmi dell'espressione portoghese, non compariva. Il suo aspetto guerresco doveva fargli onore ne' canti futuri della tribù, ed ei la combinava a bell' agio. Altronde, l' uso esigeva in lui un raccoglimento quasi religioso, ed è probabile che avesse in tutte le ceremonie preparatorie qualche strano simbolo che non ci è più dato di penetrare. Comunque sia, il guerriero sagrificatore nulla trascurava per rendersi imponente nell' aspetto; esauriva pel proprio abbigliamento tutto il lusso selvaggio. Il corpo n' era dipinto con la tintura nera, ed un poco azzurrognola del jenipa; gli adornava la fronte un diadema di piume d'un giallo splendente;

2010 Ministerio de Cultura

portava alle braccia ed alle coscie braccialetti dello stesso colore, fatti parimente di piume. Cadevangli sul petto lunghe collane di denti umani o di tigre, ed usava l'attenzione che i suoi pennacchi di piuma d'emas gli si alzassero con grazia sulle reni; talvolta un corto mantello di piume rosse, ondeggiante su per le spalle, compieva questo apparato solenne; in altre occasioni cingevasi d'una larga cintura donde usciva una specie di sottana, che s'allungava come una ombrella, per servirmi dei propri termini di Vasconcellos. La livera-peme, la clava del sagrifizio, era fatta con un'arte la quale dinotava a un tempo l'importanza che affiggevasi alla ceremonia, e la prodigiosa pazienza che il selvaggio sa spiegare quando v'ha per lui qualche idea di vendetta o di trionfo. Fabbricata di legno di ferro, incrostata di pallottole bianche, vi si erano ancora disegnate certe specie di mosaici, con gusci d'uovo di varii colori, mentre lunghi pennacchi di splendide piume ne ornavano una estremità, quella cioè che serviva di manico, e che indicavasi col nome di *embagadura*.

Quando il sagrificatore aveva fatto annunziare d'esser parato, i suoi parenti ed i suoi amici andavano a prenderlo in gran pompa, allo strepito degl'instrumenti. Lo conducevano al luogo donde lo attendeva la vittima. Quivi doveva una scena ben strana precedere l'inevitabile scioglimento: ammucchiavansi davanti il prigioniero pietre e cocci, oppure in certe circostanze riceveva un tacapo di legno di ferro, e per alcuni minuti aveva il diritto di vendicarsi del supplizio al quale era condannato, scagliando pietre alla moltitudine o servendosi della sua clava. Per solito, poteva ritardare la morte di alquanti minuti, difendendosi così contro l'assalitore. L'autore del manoscritto che tengo sotto gli occhi confessa anzi che le cose andavano di sovente assai male, e Lery racconta d'aver veduto una pietra slanciata con tanto impeto, che una donna presente alla ceremonia poco mancò non ne avesse rotta una gamba. Pur cercando di vendicarsi, il prigione continuava i suoi sermoni di morte, invitava la sua tribù ad una guerra di sterminio, e alle volte nel momento in cui faceva un ultimo sforzo per scagliarsi contro il sacrificatore, stringevasi subitaneamente la musurana, ed un solo colpo di livera-peme lo stendeva morto al suolo spaccandogli il cranio.

Dopo lo scioglimento di questa tragedia, il guerriero che aveva compiuto il sagrifizio ritiravasi nella sua capanna, e stendevasi sull'amaca, non tuttavia senza spogliarsi de' suoi ornamenti. Non aveva a comparire all'orribile festa che si preparava; più giorni anzi doveano da lui passarsi nel digiuno e nel raccoglimento; dopo di che era indispensabile che dichiarasse alla nazione il nuovo nome che aveva adottato. Tagli profondi, fatti sul petto o nelle coscie, indicavano quante volte si erano pel guerriero rinnovati i sagrifizi umani; e quanto v'ha di bizzarro, si è che le sue sorelle ed i suoi parenti immediati avevano il diritto di portar, com'egli, questi contrassegni apparenti di nobiltà militare, distinzione del resto che non ottenevasi senza vivi patimenti, che potevano anche compromettere la vita.

Intanto che il sagrificatore si ritirava, sei vecchie, consagrate a quest'ufficio, accorrevano danzando al suono de'vasi entro a' quali doveano raccorre il sangue della vittima. S'impadronivano esse del cadavere. E qui credo di dover tacere al lettore gli orribili preparativi del banchetto. Basterà dire che le membra di quello al quale s'era allora data la morte, venivano immediatamente stese sopra quelle specie di graticci ai quali i Tupinamba davano il nome di *bucan*. Sola porzione del corpo che se ne eccettuasse era il cervello, e la testa abbandonavasi ai fanciulli per servire poi di trofeo dinanzi le porte principali del villaggio. Quasi sempre, del resto, la folla

2010 Ministerio de Cultura

accorsa per prendere parte ad un simile banchetto, era così ragguardevole, che la porzione ad ogn' individuo riservata, eccedeva appena la grossezza d' un dito. Ma tali erano le spaventevoli idee d' onore e di vendetta che affiggevansi a queste esecuzioni, che ciascuno voleva farvi partecipare i suoi, e che la lieve porzione devoluta ad ognuno serviva di sovente per più giorni a condire gli alimenti de' quali nodrivasi una famiglia. Compiendo questi sagrifizi, non obbedivano i Tupinamba, come taluno potrebbe credere, ad un gusto depravato che lor avesse fatto preferire la carne umana a tutte le altre; eran mossi innanzi tutto da uno spirito di vendetta che trasmettevasi di generazione in generazione, e di cui la nostra civiltà c' impedisce di conoscere la violenza. V' ha di più: assai diversi dai Nuovi-Zelandesi, i più terribili antropofagi conosciuti a' giorni nostri, taluni di loro confessarono ai nostri vecchi viaggiatori che sovente lo stomaco gli sforzava a recere quell' orribile cibo, e che se assistevano con tanta gioia ai banchetti di guerra, ciò era per uno spirito d' odio che non poteva pur estinguersi negli ultimi instanti della vita. Tanto innanzi andava questo amore sfrenato di vendetta che spegneva quello tra tutti i sentimenti al quale si concede maggior energia e più potere, la tenerezza materna. Ove la moglie di un prigioniero divenisse incinta, l' essere infelice che dava alla luce portava il nome di *figlio del nemico*. Giunto a due o tre anni, dovea la vedova del prigioniero consegnarlo a' suoi fratelli o ai cugini che lo sterminavano con le ceremonie consagrate, nè mancavano di offrire alla madre la sua parte del banchetto. Unanime è nei vecchi scrittori il ragguaglio di questo fatto spaventevole. Le madri divoravano i propri figliuoli, e si sarebbero disonorate agli occhi della tribù se obbedito non avessero a quest' uso abbominando. Di tempo in tempo però l' amore materno ripigliava tutto il suo impero, e la donne tupinamba sapevano sottrarre all' aldea intera il figlio che avea messo al mondo; da tutto ciò che si narra, quest' ultima circostanza era eccezionale. Come ho già indicato, accadeva pure che la giovane s' accendesse a un tratto del guerriero cattivo datole a marito; in tal caso ella riusciva talvolta a sottrarlo alla morte, e con esso lui fuggiva nei boschi; ma per solito, lo spirito di vendetta conservava tutto il suo impero, e, per valermi delle espressioni singolarmente ingenue d' un vecchio viaggiatore, « sì tosto » che il prigioniero sarà stato accoppato, se » avea moglie, questa si porrà a lato al cor- » po e farà qualche po' di piagnisteo .... e » dopo che avrà mostrato quel suo tal qual » rammarico e sparso alcune finte lagrime » sul morto marito, se il può, sarà la prima » a mangiarne. »

Dopo il racconto di queste orribili usanze, parrà difficile ad alcuni lettori ammettere nell' esistenza sociale dei Tupinamba che si sarebbe peraltro assai lontano dal trovare al medesimo grado presso popoli infinitamente più avanzati nella scala della civiltà. Così l' egoismo, questa piaga della nostra società moderna, non avrebbe trovato nome che potesse esprimere le odiose sue combinazioni. Nelle miserie così frequentemente rinovellate della vita selvaggia, il debole non era mai dimenticato, ed il forte si rassegnava ei primo a soffrire. Non vi avea compromesso con la propria coscienza, che avesse determinato un capo ad impadronirsi dei beni della terra che si consideravano come appartenenti ad una tribù intiera. Durante le carestie, lo schiavo stesso era servito prima del mussacat. Una delle qualità osservabili dei Tupinamba fu la loro inviolabile buona fede nelle loro transazioni particolari o generali con certe nazioni e particolarmente coi Francesi (1). Appena noto era il furto fra essi, e

(1) Di buonissim' ora i Normanni fecero con queste nazioni il commercio del legno del Brasi-

2010 Ministerio de Cultura

malgrado la maraviglia che lor cagionavano i diversi oggetti di fabbricazione europea che colà portavansi per fare con loro un commercio di cambio, non mai, come gli abitanti del mare del Sud, cercavano di appropriarseli coll' astuzia o con la forza. Non v' ha forse esempio d' un trattato di pace fatto coi conquistatori e da essi rotto; nella storia delle loro guerre, chi sommettesse i fatti a serio esame, vedrebbe sempre che qualche infrazione segreta alle loro idee d' onore e di religione diveniva un motivo reale di rottura. Questa buona fede nei trattati, ei la conservavano in tutte le relazioni della vita, e gli antichi scrittori s' accordano tutti intorno all' affetto ed anche ai riguardi che si usano fra essi, sebbene più di venti famiglie vivessero talvolta insieme sotto il medesimo tetto.

In questo rapido esame degli usi di un gran popolo che disparve dal paese che dominava, non ci rimane più che a ricordare la solennità dei funerali; si è la ceremonia che chiude ogni cosa, e con essa terminerem mo questa porzione del nostro racconto. Come una moltitudine di nazioni barbare, i Tupinamba non prestavano cure agl' infermi se non fin tanto che rimaneva qualche speranza di salvarli; non ne abbreviavano però la vita, come s' è rimproverato di fare ai Tapuia. Tosto che uno era morto, gli si poneva sul capo il suo diadema di piume d' ara, ungevasi di miele, lo si pettinava, in una parola, lo si forniva di tutti gli ornamenti ch' era solito portare i dì delle feste, e veniva così esposto nell' amaca che doveva quindi servirgli di lenzuolo. Allora circondato dalle sue mogli e da' suoi figliuoli, in mezzo a' gridi ed ai gemiti, udivansi parecchie voci che l' interrogavano: gli si domandava soprattutto quali ragioni avuto avesse per lasciare la vita. Gli uni ne piangevano la perdita; vantavasi in lui il guerriero instancabile, il tenero padre, il buon marito. « Chi ci renderà un tanto cacciatore! udivi esclamare da tutte le parti: chi farà ritornare sì possente arciere! » Se i popoli, nell' infanzia della civiltà, sono stati unanimi in qualche cosa, si è nell' adottare questa formola. Trovasi in una quantità di nazioni compiutamente estranee le une alle altre, ed anche appartenenti a razze diverse, e varie soltanto secondo il luogo e secondo il clima. Presso i Tupinamba, queste lamentazioni terminavano con un cantico religioso in cui annunziavasi ai viventi come sussistente dietro le montagne una specie di paradiso terrestre, una terra promessa. Appunto, dicevano, per recarsi a quel luogo di delizie il morto è partito. Colà bisognava andarlo a trovare: così l' annunziavano i Caraibi. Perciò, quando il parente più prossimo aveva scavato una fossa profonda, tutto era preparato pel lungo viaggio che il guerriero intraprendeva. Di sovente la fossa scavavasi nel luogo stesso in cui era spirato l' infermo, e allora lo sotterravano in mezzo alla sua famiglia. Altre fiate recavansi in riva al mare o nella foresta; ma sempre mai presedeva ai funerali una cura minuziosa. Dopo piegato il corpo a mezzo, atteggiamento strano che del resto fu trovato in una moltitudine di monumenti americani, veniva diligentemente involto in un amaca e sospeso, nel centro della fossa, a pali piantati verticalmente per modo che la terra non cadesse in questa specie di cava. Presso la rete mortuaria, depositavansi l' arco, le freccie ed il tacapo del guerriero. La maraca di cui servivasi nelle feste restava colà forse come un simbolo religioso. Usavasi l' attenzione di mantenere del fuoco a canto al letto funebre, per allontanare probabilmente dai mani consagrati Ananga, genio del male. E

le. Parecchi interpreti, che a bella posta lasciavansi tra i Tupinamba, adottavano compiutamente il loro modo di vivere, e varii scrittori del tempo gli accusano d' avere più d' una volta partecipato ai banchetti solenni di que' selvaggi.

(*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

per più giorni deponevasi accuratamente, qual offerta al guerriero gradita, e selvaggina e frutti in una zucca, e dell' acqua in un vase di terra. Gli si metteva in mano una pipa di foglie di palma, piena di tabacco, e tali provisioni rinnovavansi sinchè poteasi supporre che l'anima avesse spiccato il volo verso le regioni beate. Allora soltanto formavasi con travi disposti verticalmente un palco sopra la fossa, vi si spargeva una abbondanza di frasche, e la terra cuopriva per sempre il guerriero tupinamba, che sua moglie dovea andare più giorni a piangere solennemente.

Se era una donna che avesse soccombuto, l' uso volea che il marito medesimo le scavasse la fossa, e la deponesse in terra. Una donzella era sepolta dal fratello o dal più giovane parente ; e se veniva a morte il figlio d' un capo, lo deponevano in un vase cui sotterravano nella capanna che ricettava i suoi genitori.

Che dire adesso delle tribù indiane che circondavano questa grande nazione ? Consultando le narrazioni contemporanee, ognuno agevolmente s' avvede ch' esse partecipavano in grado più o men lontano a' suoi usi, alle sue idee religiose e sino alle sue superstizioni ; ma vedesi altresì che il focolare della civiltà nascente rimaneva presso il popolo ch'erasi, in certo modo, costituito capo delle altre nazioni. I costumi bizzarri od essenzialmente differenti da quelli che presso i Tupinamba si osservavano, dipendevano soprattutto dai luoghi, dalla maggiore o minor abbondanza di certe produzioni, dalla vicinanza più o men prossima di certe razze, come di quelle d' ostro o d' occidente. Ma queste varietà non costituiscono una differenza bastantemente notabile per obbligarci a qui stabilire delle suddivisioni più estese di quelle già indicate. Le analogie infatti erano così manifeste, che vecchi viaggiatori non esitano ad usare la medesima denominazione per una medesima tribù. I Tupinichini, i Tupiaei, i Tamoio, i Caeti, avvicinavansi essenzialmente ai Tupinamba, benchè fossero talvolta in guerra con essi ; i Carijo, più vicini alle tribù agricole di Guarani, conservavano pure una reale analogia di lingua e di abitudini con la grande nazione : tuttavia i loro costumi erano più dolci, e pare che siensi più prontamente collegati cogli Europei ; i Pitigoari distinguevansi soprattutto per l' antica loro affezione ai Francesi, ed ammettonsi tra le orde tupiche. I Goinazi cominciavano a mescolarsi ad altre tribù ; i Papanazi preparavansi a quella terribile guerra che sostennero contro i Topinichini ed i Goaitacazi, nè finì che con la loro dispersione. Che dire ancora dei Tupuia, risospinti nell' interno, ma bene risoluti a non lasciar le vaste campagne del Ciara, del Pianhy e del Pernambuco ? Sino dall' origine della conquista cominciarono ad errare in quelle grandi solitudini, obbedendo alle fosche profezie de' loro indovini; adempiendo con contraggenio ai riti della loro religione barbara, perdendo in mezzo ad un' esistenza agitata i deboli lumi che parea li guidassero nel principio della loro organizzazione sociale, per ricadere finalmente in una tale barbarie che in capo ad alcuni anni, e quando appariscono sotto il nome di Aimorei, vengono come selvaggi considerati dagl' Indiani Tupi che pur essi cominciavano a soggiacere ad una disorganizzazione sociale.

Ora, il confesserò, quantunque il soggetto non fosse per essere in sè medesimo senza interesse, troppo lungo sarebbe e forse di troppa fatica al lettore il seguire i movimenti diversi che lo stabilimento degli Europei impresse a tutte le nazioni indiane. Ora vedrebbonsi le varie tribù che componevano una nazione, agglomerarsi per estinguersi, come i Carijo ed i Pato, ora, come i Tupinamba, potrebbonsi seguitare all' uscire dal gran consiglio, in cui fossero stati agitati con la gravità indiana i diversi interessi del popolo, per vederli avanzarsi per mezzo ad immense foreste, sinchè abbiano

2010 Ministerio de Cultura

trovato nei deserti dell' Amazonia un asilo che avranno stimato opportuno alla loro stanza : lo considereranno tale se per la sua posizione sia lontano dal contatto con gli Europei e se possano quivi credersi in sicurezza contro gl' invasori.

Ma nel racconto di queste migrazioni imponenti, dovrebbero ripetersi ben molti nomi ignoti di popoli e di luoghi ; ed, il dirò, queste particolarità che il più delle volte non terminano se non colla narrazione dell' annientamento d' una tribù, ributterebbero il lettore per la stranezza delle denominazioni e per l' aridità dei fatti principali. In appresso, ed in diversi passi di questa notizia, quelle delle nazioni indiane che resistettero all' urto della conquista e conservarono ne' boschi la loro libertà, ci compariranno dinanzi con ciò che hanno di bizzarro nel vestire, di pittoresco nelle abitudini, nelle armi e negli ornamenti. Però avanti di abbandonar le nazioni, delle quali abbiamo tentato di abbozzare l' organizzazione sociale e religiosa, ripetiamo quelle belle parole di Châteaubriand, che fanno con tanta eloquenza la giusta parte ai vincitori ed a' vinti, e che ponno applicarsi ai Tupinamba, come si applicano ai Natchez : « L' Indiano non era selvaggio ; la civiltà europea non agì sopra il puro stato di natura, agì sopra la civiltà americana incipiente. Se non avesse ella nulla incontrato, avrebbe creato qualche cosa ; ma trovò costumi e li distrusse, perchè era più forte nè credette di doversi immischiare in que' costumi (1). »

(1) Viaggio in America, tom. VII, pag. 93. *(Nota dell' Autore.)*

Prime esplorazioni del Brasile : occhiata storica sugli stabilimenti del secolo XVI.

Compiuta una volta la scoperta, moltiplicaronsi le spedizioni che dovevano riconoscere le coste di Santa-Cruz, e chiamarono l' attenzione delle nazioni commercianti dell' Europa sul magnifico paese che non aveasi fatto che travedere. Parecchie discussioni, assai poco importanti del resto, insorsero in questi ultimi tempi sopra l'anteriorità di queste scoperte parziali. Importerà sempre pochissimo nella storia di questo paese che Diego di Lepe abbia veduto il capo Sant' Agostino sin dal primo anno del secolo XVI e che Christovam Jacques sia il navigatore succeduto immediatamente a Cabral. Queste esplorazioni furono presso a poco senza risultamento, poichè non ne rimase che una confusa ricordanza. Non così d' un viaggio compiuto l' anno appresso. Quest' uomo verso il quale la posterità è stata quasi ingiusta, stante un capriccio del suo secolo (1), questo grande navigatore, che lo stesso Cristoforo Colombo ammirava, Americo Vespucci, percorse la costa del Brasile nel 1501 in mezzo ai maggiori pericoli, e le sue perigliose esplorazioni non erano, a così dire, se non una continuazione del viaggio di Cabral, poichè il naviga-

(1) V' hanno certi pregiudizii storici generalmente adottati, che non potrebbonsi mettere troppo in non cale nelle storie moderne. Americo Vespucci non si attribuì audacemente un onore che non gli fosse dovuto, e non si pose mai a rivale di Colombo. Miglior giudice di tutti in questa causa, il grande uomo stato leso compiangeva egli medesimo Americo della situazione in cui si trovava. « Non si è fatto per lui, diceva in una delle ultime sue lettere, ciò che la ragione dice che avrebbesi dovuto fare ». Veggasi in questo proposito Fernandez de Navarrete, *Colecion de viages*, ecc. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

tore fiorentino fu da Emmanuele mandato con la missione espressa d' esplorare i luoghi visitati l' anno avanti, e trasmettere i documenti che potessero in appresso servire alla fondazione di colonie. Come pruovano le sue relazioni e le sue scoperte, Americo Vespucci era uomo d' alto intendimento. Tuttavolta, giunto sulle coste del Brasile, lo vedi preoccupato dal pensiero che alcuni anni prima agitava Colombo alla vista delle bocche dell' Orenoco. « Se v' ha al mondo un paradiso terrestre, debb' essere vicino a questi luoghi. » Quando il gran navigatore si esprimeva così, aveva già doppiato il capo Sant' Agostino, al quale era stato dalla spedizione imposto il nome che gli fu conservato; disponevasi a percorrere quelle regioni a libeccio delle quali dopo di lui ammirarono l' inesauribile bellezza tanti altri viaggiatori. Finalmente, pervenuto al 32.mo grado di latitudine, si trovarono rilevate 750 leghe di costa. Non parlerò qui dell' altre sue scoperte nelle terre australi; basterà dire che il 7 settembre 1502 era di ritorno a Lisbona, dopo speso più di quindici mesi in questo viaggio laborioso, che veniva a far conoscere ai Portoghesi l' importanza del novello loro possedimento.

Vedesi dalla relazione d' Americo, conservata in Ramusio, ch' egli aveva benissimo osservato l' aspetto del paese, quantunque forse con un po' di entusiasmo, e ch' egli apprezzava con molta aggiustatezza il grado di stato sociale al quale erano pervenuti i suoi abitanti.

Le relazioni di Americo non esercitarono probabilmente ancora grande influenza sopra Emmanuele, poichè la prima spedizione affidatagli dovea dirigersi prima verso un altro paese, che si supponeva potesse un giorno servire d' emporio al commercio dell' India. Non pertanto a contare da questo viaggio fu esplorata la baia di Tutti i Santi, e meglio apprezzaronsi le contrade magnifiche da tre anni scoperte.

La prima colonia del Brasile riportasi realmente a quest' epoca, e furono, si dice, gli avanzi d' un naufragio che servirono a formarla. Chi si riporti a Damiano di Goes, storico portoghese di grande esattezza, essendo Gonzalo Coelho stato mandato alla terra di Santa Cruz, perdette quattro delle sue navi, mentre le due altre tornarono cariche di legno da tingere, di scimmie e di pappagalli. Sarebbero gli equipaggi di quattro caravelle naufragate che avrebbero formato il primo stabilimento europeo che si fosse ancora veduto al Brasile.

Se la scoperta di Pedralvez Cabral e le esplorazioni di quelli che gli succedettero aveano fatto prima qualche sensazione in Portogallo, è d' uopo convenire che la impressione andò ben presto scemando. Che importavano infatti vasti deserti ed alcune orde selvagge al popolo che ogni giorno aggiungeva alle sue conquiste qualche città magnifica dell' Asia, qualche pingue provincia dell' India, di quelle che l' impero romano avrebbe invidiate? Nullaostante o sia che si supponesse che quei deserti potessero racchiuder dei tesori, o che vagamente s' immaginasse, come in appresso accadde per la Guiana, che nella profondità delle selve fosse nascosta qualche città, veggonsi fino dall'origine apparire nei mari del Brasile, con qualche mese d' intervallo, i più illustri navigatori. Non solo adunque Gonzalo Coelho è quegli che segue la costa e lascia per ogni dove i segni del suo passaggio; trovansi ancora fittoni di marmo che attestano averne egli preso possessione (1). Ec-

(1) Havvi, come ho già fatto osservare, grande oscurità in ciò che concerne la priorità di queste prime spedizioni; vi sono anzi autori stimabili che vogliono assolutamente negare quella di Americo Vespucci. Tuttavia lo storico più recente, e forse più scrupoloso di tutti, Pizarro de Aranjo, ammette le sue scoperte per conto del Portogallo. Ei crede parimenti che Gonzalo Coelho passasse più anni sulla costa del Brasile. Cazal afferma che, dopo perduto quattro caravelle, si sta-

2010 Ministerio de Cultura

co Christovam Jacques che penetra nella vasta baia che si dedicherà a Tutti i Santi; il medesimo grande Albuquerque comparisce dinanzi la costa; due anni appresso, il vincitore delle Indie, D. Francisco d'Almeida, incrocia davanti il litorale; poi vedi Tristan de Cunha il quale, sei anni dopo la scoperta, costeggia la terra di Pernambuco. Dal 1508 al 1509 vedesi sorger sull'ancore, per la seconda volta, il compagno celebre del gran Colombo, quel Vicente Yanez Pinzon, al quale tanti scrittori concedono l'onore della prima scoperta; ma questa volta egli accompagna Solis, e sempre per la Castiglia egl' imprende simili spedizioni. Da questo tempo, o sia che si stabilisca tra' due gran popoli navigatori una specie di emulazione, le spedizioni si fanno più numerose e più difficili da segnalare. I naufragii che accadono, servono alla conoscenza del paese. Conduconsi Brasiliani in Portogallo, e trovansi già interpreti che possono parlare in loro nome. In breve Juan Dias Solis scuoprirà il rio della Plata, e Ferdinando di Magalhaens o Magellano, dopo approdato alla costa del Brasile, penetrerà nello stretto che immortalar deve il suo nome. Poi nel Settentrione si avranno idee fantastiche sulla ricchezza di quel paese, vi si porrà una specie di Eldorado, ed Enrico VIII spedirà Cabot o Cabotto per impadronirsi di Perularia. Ma intanto che l'Inghilterra fantastica sui tesori della città incognita, mentre la Castiglia insaziabile perde i suoi maggiori navigatori, rappresentasi su quelle belle piaggie un dramma animato, poetico, pien di freschezza. La tradizione n'è troppo celebre, perchè io non l'abbia a ricordare in questo luogo.

Storia di Caramuru e di Paraguassu l'Indiana.

Sino dalle prime carte e proprio nella sua origine, la storia del Brasile presenta una di quelle tradizioni maravigliose che si ama di raccontare ai primordii d'un popolo e di cui debbe sempre impossessarsi la poesia. Si tratta della celebre Paraguassu i cui amori con Diogo Alvarez formano presentemente per questo paese uno de' più curiosi episodi delle tradizioni del secolo XVI.

Quantunque certi usi appartenenti all'ordine sociale dei Tupinamba avessero forse domandato dagli storici primitivi maggior critica che posto non abbiano nel corso della cronica, non ne sapremmo ora dubitare, la narrazione che ci fecero non è immaginaria, e lo stesso Rocha Pitta è per attestarcelo (1). Conserverò quanto sia possibile le sue espressioni animate.

Non sapremmo passare sotto silenzio, dice egli, una notabile matrona di questo paese, la quale, essendo la prima per nascita fra gl'Indiani, potrebbe benissimo occupare il primo grado pure agli occhi de' forestieri, quando si tratta di sincero amore.

Quest'Indiana era figlia d'un capo delle provincie di Bahia. Venendo a rompersi sulla spiaggia in cui scorre il Rio Vermelho, una nave che veleggiava per le Indie, s'infranse in mille pezzi. I frantumi di-

bili coi naufraghi a Porto-Seguro. Facevano parte della colonia nascente due missionari francesi, e furono forse essi che alla Francia rivelarono i vantaggi che offerir poteva il commercio dell'Ibirapitanga. Dicesi che Coelho fu il primo che facesse caricare le sue due caravelle di quel prezioso legno da tingere e ne introducesse l'uso in Europa. A contar da quest'epoca Santa-Cruz prese il nome di Brasile. *(Nota dell'Autore.)*

(1) Ho adottato in parte la narrazione di questo storico, perchè in generale esatto, e d'altro canto afferma di aver consultato antichi ed autentici manoscritti, conservati in diversi siti della provincia e che sotto molti aspetti differivano dagli scrittori che aveano prima narrato quest'avventura. *(Nota dell'Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

vennero scherzo dell'onde. Salvarono i selvaggi diverse mercanzie ed alcuni naufragati non isfuggiti ai mostri dell'Oceano che per servire di pasto agli uomini. Tutti furono divorati, tranne Diogo Alvarez Comea, nativo di Viana ed appartenente ad una delle principali famiglie di quella nobile città. Era stato uno de' primi fra quelli dai flutti rigettati sull' arena ; e si può dire che fosse perchè la fortuna venisse a cercarlo là dove altri non avrebber trovato che disgrazia. Seppe egli rendersi talmente accetto a' suoi nuovi ospiti, lor insegnando i mezzi di procurarsi le spoglie della nave ed assistendoli con maravigliosa agilità, ch' essi risolvettero di adoperarlo in altri lavori : fortunatamente per lui era dotato di certi vantaggi che i barbari stessi potevano apprezzare.

Siccome la nave era carica di munizioni da guerra che trasportavansi all' India, tra gli avanzi salvaronsi varii barili di polvere, delle palle ed alquanti moschetti. Diogo Alvarez acconciò queste armi, e servendosi di un moschetto così preparato per trarre ad alcuni uccelli, fu assai felice di abbatterne parecchi. Il fuoco, l' eco, la caduta subitanea degli uccelli, tutto cagionò tanto spavento ai selvaggi, che questi fuggendo, quelli arrestandosi instupiditi, rimase in tutti una paurosa memoria, risguardando Diogo Alvarez come un essere agli uomini superiore. Lo trattarono d' indi in poi con venerazione profonda, però che non potevano senza terrore rammentarsi gli effetti sorprendenti de' quali erano stati testimoni. A quel tempo, essendosi quelli del distretto di Passè ribellati contro il capo, ei risolvette di marciare loro contro, menando seco Diogo Alvarez, che le sue armi non abbandonava.

Incontransi le due parti, ed intanto che il capo dei ribelli volgeva a' suoi guerrieri un gran discorso, Diogo Alvarez gli tirò una moschettata che l' uccise, con gran terrore di quelli che colui governava. Si videro prima fuggire atterriti, senza sapere a qual partito appigliarsi, finalmente si assoggettarono all' antico capo, ben persuasi non potersi resistere a lui che armi cotali aveva a sua disposizione. Questo fatto accrebbe singolarmente il rispetto che aveasi per Diogo Alvarez, a tal che i selvaggi considerati come i primari della tribù gli diedero le loro figliuole per concubine, mentre il capo gli offerì la sua a titolo di sposa principale. Avevano imposto al giovane Portoghese il nome di *Caramuru-Assu*, che in idioma tupico vuol dire drago che esce del mare (1).

Visse egli qualche tempo in questa strana unione. Peraltro, avendo scoperto una nave che i venti contrarii spingevano verso il golfo di Bahia, e avvedendosi che i segnali potevano essere scorti da' marinai, procurò di far loro intendere la sua situazione; quelli allora staccarono una lancia, cui egli non ebbe appena veduta, che si slanciò a nuoto per trovarvi asilo.

Sua moglie vedendo allontanarsi colui senza il quale le pareva impossibile di vivere, non temette di lottare contro i marosi. Sdegnando la libertà ed il suo paese, lo seguì nel nuoto. Gli accoglie la lancia insieme e gli adduce alla nave. Il bastimento era francese ; gli sbarcò in un porto del suo regno.

Regnavano allora in Francia, continua la cronaca, Enrico di Valois, secondo del nome, e Caterina dei Medici, i quali, informati dell' avvenimento e della qualità degli ospiti, li ricevettero con benevolenza tutta regale, ed in una ceremonia imponente alla quale assistettero varii grandi signori, diedero il battesimo alla giovane Indiana, cui vollero tenere eglino medesimi alla fonte, e ne solennizzarono l' unione con colui che ella aveva eletto. Aggiungasi che loro si

(1) Altri storici vogliono che questo nome celebre significhi uomo di fuoco.

(*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

concedettero titoli onorifici, ma che avendo Diogo Alvarez domandato di essere ricondotto in Portogallo, gli fu negato. In appresso e dietro alcune sollecitudini segrete, una nave li ricondusse a Bahia. Fu convenuto che un carico di legno del Brasile pagherebbe la traversata.

Questa donna, che poi operò azioni degne d' una vera eroina, chiamavasi da tal tempo Caterina Alvarez, portando il nome della regina di Francia e quello di suo marito. Per sua influenza i selvaggi con minor ripugnanza si assoggettarono ai Portoghesi. I due coniugi viveano nel sito in cui si è alzata Villa Velha (la città vecchia), allorchè in seguito ad un sogno misterioso di Caterina Alvarez, trovossi miracolosamente una imagine della Vergine chiusa in una cassa e gittata sulla spiaggia, fra i numerosi avanzi d' una nave spagnuola, che veleggiando per l' Indie, s' era perduta sulla costa di Bripeba, dove Alvarez Correa gli aveva recato aiuto. Più tardi, una lettera di ringraziamento dell' imperatore Carlo Quinto attestava com' egli avesse ricevuto i forastieri, e provveduto di tutto ciò che lor si rendesse necessario.

Intanto la cassa entro la quale contenevasi la santa immagine, era stata portata via da dei selvaggi che abitavano a grande distanza dal sito in cui era avvenuto il naufragio. Non le prestavano verun culto, ma la conservavano nella loro capanna, in fondo ad una specie di tabernacolo. Essendo stata ritrovata mercè le cure diligenti di Caterina Alvarez e di Diogo Alvarez Correa, le eressero essi una chiesa sotto la invocazione della Madonna della Grazia, e poi, aggiunge la cronaca, la concedettero con terre considerabili ai frati del glorioso ordine di San Benedetto: appunto in questa cappella ei furono seppelliti.

Chi stia compiutamente a Rocha Pittà, ch' erasi trovato al caso di raccorre numerosi dati sopra questa curiosa tradizione divenuta tanto popolare al Brasile, il giovane Portoghese adottato dai Tupinamba avrebbe da Paraguassu avuto numerosa figliuolanza, e di qua trarrebbero origine parecchie famiglie potenti di Bahia. Nulladimeno, consultando altre fonti, la vita di Diogo Alvarez non sarebbe stata forse nè sì curiosa nè tanto pacifica quale egli la presenta; il viaggio in Francia sarebbe incerto, e la prodigiosa possanza di Caramuru sopra le tribù tupinamba lascerebbe almeno dei dubbi. Ciò che v' ha d' accertato si è che il primo donatario della provincia, Pereira Continho, andò a stabilirsi a Villa Velha nel tempo in cui Diogo Alvarez avea già formato alcune piantazioni. Quivi visse da prima in ottima concordia col primo possessore dello stabilimento; poi, concependo il suo carattere altero sospetto della lealtà di Caramuru, lo fece arrestare, ed ei fu, dicesi, a tal occasione che Paraguassu sdegnata, cominciò quella guerra implacabile che durò più anni e che per sì gran tempo si oppose ai progressi della colonia. Caramuru in seguito ad una moltitudine di combattimenti, fu condotto via da Pereira Continho che volea recarsi agl' Ilheos; ma in capo ad alquante ore fu richiamato da un partito di Tupinamba. Cedette imprudentemente alle pressanti invitazioni che gli venivano dirette, e volse le vele verso il Reconcave; il vento lo spinse verso l' isola d' Itaparica che abitavano delle tribù nemiche, e colà fu spietatamente trucidato. Caramuru, grande-interprete di quei popoli, dice un manoscritto del secolo decimosesto che tengo sotto gli occhi, Caramuru fu salvato per riguardo alla cognizione perfetta della lingua dei Tupinamba. Alcuni anni più tardi, vi de Alvarez a giungere Thomè de Souza che veniva a fondare la città di San Salvador. Gli prestò eminenti servigi, e da lui fu probabilmente ch' ei ricevette quel titolo di grande-interprete che alcuni storici gli danno.

Che Diogo Alvarez sia rientrato ne' suoi antichi possedimenti, che vi abbia vissuto pacifico in mezzo a sua moglie ed a' suoi

2010 Ministerio de Cultura

figliuoli, dopo la catastrofe di Continho, quest' è che dovette accadere; ma io penso che siasi col tempo singolarmente esagerata l' influenza tutta regia che questo Europeo avrebbe esercitato sopra le tribù independenti dei Tupinamba. Quindici anni fa, mi fu mostrato ancora all' estremità del sobborgo della Victoria, un albero quasi spoglio del suo fogliame, che indicavasi col nome di Albero della scoperta. Dietro di questo, dicevano, erasi Diogo Alvarez nascosto quando, dopo il naufragio, aveva veduto i selvaggi impadronirsi de' suoi compagni. Se non è ben certo, come racconta Rocha Pitta, che Caramuru e sua moglie sieno sotterrati nella cappella *da Graça*, che dipende dal convento di San Beuto, e che considerasi come il più antico edifizio di San Salvador, Paraguassu vi riposa. Per quanto mi posso ricordare, la costruzione della cappella può risalire a mezzo il sedicesimo secolo; ma dovette sostenere parecchie riparazioni che alterarono il carattere primitivo della sua architettura. Quantunque abitualmente chiusa, un giorno vi penetrai, e sopra i due altari laterali vidi pitture assai grossolane che rappresentavano i fatti principali di Caramuru e che non debbono risalire più addietro del principio del decimottavo secolo. In fondo alla chiesa leggesi questo epitafio:

SEPOLTURA DI DONNA CATERINA ALVAREZ
SIGNORA DI QUESTO CAPITANATO CH' ELLA DONO`
AI RE DI PORTOGALLO CONGIUNTAMENTE A SUO MARITO
DIOGO ALVAREZ CORREA NATO A VIANA
ELLA FECE COSTRUIRE E DEDICO` QUESTA CAPPELLA
AL PATRIARCA SAN BEUTO L' ANNO 1582

Stando a questa inscrizione funebre, Paraguassu viver dovette sino ad età molto avanzata; ma risulta più dubbioso ch' ella abbia potuto donare la provincia di San Salvador a Sebastiano oppure a Filippo II. Egli è dunque di questa curiosa tradizione brasiliana come di tutte quelle che incontransi al principio delle storie. Bisogna scioglierla dalle sue memorie popolari, e spogliarla d' una porzione della sua poesia, per trovarvi la verità (1).

Divisione del Brasile in capitanati.

Retrocedendo alcuni anni, troveremo il Brasile già diviso in province. Vedendo che gli Spagnuoli erano stabiliti sulle sponde del Rio Paraguay, e che i Francesi volevano impadronirsi di Pernambuco e di Bahia, il re Giovanni III, dice la Coreografia brasiliana, deliberò di popolare il continente, e per facilitare le colonie, prese il partito di dividerlo in porzioni straordinarie di 50 leghe di costa, attribuendo a tali concessioni certe prerogative reali e loro imponendo il nome di Capitanati. Assai grande incertezza tuttora regna intorno alla storia ed al numero di queste prime divisioni. Giovanni di Barros, che fu uno de' primi donatarii, ne conta dodici; ma non nomina i proprietarii. Supponesi che le suddivisioni delle vaste provincie appartenenti a Martim Affonso De Souza ed a suo fratello l' abbiano fatto cadere nell' errore. Non vi sarebbero stati veramente che nove capitanati primitivi: essi furono accordati ad uomini che avevano prestati grandi servigi civili e militari, e si nominano Joam de Barros, Duarte Coelho Pereira, Francisco Pereira Coutinho,

(1) La storia di Diogo Alvarez somministrò un' epopea nazionale che ha grazia ed interesse. *Il Caramuru del pad. Durao* è stato tradotto in francese con molta eleganza da Eugenio di Montglave. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

Jorge de Figueyredo Correa, Pedro de Campo Tourinho, Vasso Fernandes Coutinho, Pedro de Goes, Martim Affonso de Souza, Pedro Lopez de Souza, tutti grandi scrittori, navigatori esperti, o celebri capitani.

Ecco dunque il Brasile un po' meglio conosciuto; ecco che s' incomincia a meglio apprezzare i vantaggi commerciali che possonsi trarre da questo immenso territorio. Fondasi una compagnia per utilizzare il legno da tingere, spedisconsi più frequentemente caravelle sulle coste, i Francesi non tardano anch' essi a prendere una parte attiva a questo commercio e le nazioni indiane cominciano a modificarsi pel loro contatto con gli Europei.

Tra queste prime esplorazioni e la fondazione d' una capitale sotto Giovanni III, ben molte spedizioni ebbero luogo, ben molti stabilimenti parziali furono probabilmente tentati, ma torna affatto inutile annoiare la memoria de' nostri lettori d' una nomenclatura sterile di date e di nomi; basterà dire che in questo primo contatto di popoli europei con le grandi nazioni indiane, v' ebbe un' effervescenza di passioni astiose e guerriere, un miscuglio bizzarro di credenze, terribili e graziose, che domineranno ormai i primi tempi storici del Brasile, e le quali, meglio conosciute un giorno, allorchè si saranno raccolte tutte le antiche tradizioni, saranno una sorgente preziosa a cui verrà ad attingere la poesia. Interroghiamo ancora una di queste cronache poco conosciute che potranno alimentare la letteratura nazionale.

Hans Stade fra i Tupinamba.

Verso la metà del secolo xvi il Brasile, diviso in capitanati, cominciava dunque a popolarsi di Europei; ma, come diceva, un odio più attivo mostravasi presso le nazioni indiane pei nuovi invasori; nella qual lotta della civiltà contro la barbarie, pareva che i Tupinamba avessero soprattutto il sentimento del destino lagrimevole che attendeva le loro tribù. I Francesi che pochi stabilimenti formavano durevoli, loro non sembravano, e per molto, nemici tanto pericolosi come i Portoghesi, de' quali moltiplicavansi da ogni lato le città: designavano abitualmente questi sotto la denominazione ingiuriosa di Perro (1), ed erano spietati nella guerra d' esterminio che loro facevano; mentre gli arditi avventurieri che i porti di Normandia loro mandavano ogni anno, ricevevano da essi il nome di *perfetti alleati*, e li trovavano sempre disposti a secondarli nelle guerre che contr' essi imprendevano.

La storia che or riporteremo farà comprendere quale fosse la natura di tali relazioni, e di quanta importanza esser potesse l' avere il nome di Francese.

Un Tedesco del paese d' Assia, Hans Stade, erasi imbarcato a Lisbona in qualità di cannoniere per passare al Brasile. Dopo una navigazione di 88 giorni (che allora consideravasi come una delle più brevi traversate che si potessero fare, poichè spendevansi frequentemente quattro mesi per giungere al picciolo stabilimento d' Ignarassa, recentemente fondato da Coelho), il nostro viaggiatore si stabilì per qualche mesi in questa porzione dell' America por-

(1) Perro, in portoghese, vuol dire cane, ma però, come lo scrivono parecchi vecchi viaggiatori, potrebbe benissimo non essere che un' abbreviazione del nome di Pedro. Ayres di Cazal narra che un naufrago per nome Pedro Ramalho seppe così bene attirarsi l' ammirazione dei selvaggi nella provincia del Maranham, che imposero il suo nome abbreviandolo a tutti i compatriotti suoi. Per quanto plausibile apparir possa questa opinione, torna assai difficile adottarla, ricordandosi che la denominazione di Perro divenne in bocca dei Tupinamba un termine d' odio.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

toghese: colà egli ebbe occasione di famigliarizzarsi col modo di combattere degl'indigeni e con le astuzie che usavano. Se voleasi risalire un fiume per procurarsi legno del Brasile, cadevano a un tratto dinanzi i forastieri degli alberi enormi, probabilmente tagliati nel corso della notte e tenuti in piedi per mezzo di liane solide, come se si fosse per incantesimo staccato un lembo della selva, onde arrestare i navigatori. Se tentavano di penetrare più innanzi, nuove palizzate di fogliami interrompevano il corso del fiume ed una grandine di freccie guernite di paglie accese minacciava di pericolo ancor maggiore coloro che osavano avanzare; di sovente il fummo corrosivo ed inebbriante del pimento, alzandosi in lunghi vortici, terminava col soffocare quelli cui non potevano giungere le freccie. Questi perigli quasi sempre rinascenti in mezzo alle nazioni indiane, questa lotta che s' impegnava tra la razza coraggiosa dei Tupi ed i Portoghesi, nulla potè distornare Hans Stade dal suo gusto pei viaggi nel nuovo mondo. Tornò a Lisbona, ma fu per ripartire immantinenti con l' intenzione di trasferirsi agli stabilimenti spagnuoli del Rio della Plata. In breve pervenne in America; ma invece di stabilirsi nella città nascente di Buenos Ayres, una moltitudine di circostanze lo costrinse a fermare stanza in mezzo ai Portoghesi, nel capitanato di San Vicente, dov' ebbe il carico di governare un forte conosciuto sotto il nome di Santo Amaro.

Bisogna rappresentarsi la situazione di Hans Stade come affatto analoga a quella dei missionari americani che vanno a stabilirsi fra le tribù terribili della Nuova-Zelanda. Il forte ch' ei doveva difendere contro le invasioni dei selvaggi guari non era che una casa fortificata: si era impegnato di starvi quattro mesi, sino all' arrivo d' un nuovo governatore; in appresso fu convenuto che terrebbe il comando per due anni, e poi potrebbe tornarsene in Europa. Lo stabilimento ricevette nuovi materiali e alcuni pezzi di artiglieria.

Sembra che Hans Stade avesse preveduto la catastrofe terribile di cui era minacciato: con ripugnanza aveva accettato il nuovo governo, nè senza terrore vedevasi circondato da nazioni il cui odio sapeva perfettamente ch' era implacabile.

Un giorno, come attendeva alcuni ospiti, ei prende la risoluzione di girne alla caccia, ed entra nelle grandi selve che circondano il forte di Santo Amaro. Non ha sì presto dato alcuni passi fuor dei limiti consueti, che si fanno udire certi urli terribili: eccolo in mezzo a guerrieri tupinamba che l' attorniano facendo orribili gesti. Lo stramazzano per terra tanto aspramente che si ferisce dolorosamente in una coscia, lo legano, e lo strascinano verso i manglii che orlano la spiaggia. Quivi un nuovo spettacolo gli dice quale sarà la sua sorte: sta legata alla riva una flottiglia di piroghe, custodita da altri guerrieri. Raddoppiano le grida, gli sta il tacape di guerra sospeso sopra la testa, gli si dice ch' è considerato come un Portoghese, che lo si guarda come nemico irreconciliabile, e che, secondo la legge invariabile dei Tupinamba, deve servire ad un banchetto solenne che promettonsi di celebrare tra poco.

Gittato in una piroga, viene trascinato ben lontano da Santo Amaro e da Bertioga, donde avrebbe potuto ottenere qualche aiuto; lo si costringe anzi, pena la morte, a tirare di moschetto contro le barche state messe in mare per salvarlo, e malgrado le volate d' artiglieria che mandansi contro la flottiglia, i Tupinamba pervengono ad un' isola dove nulla più hanno a temere dagli Europei. Il prigioniero viene deposto a terra in un luogo appartato dalla spiaggia.

Nulla nel vecchio viaggiatore è più semplice e più commovente del modo in cui narra le sue impressioni in quel momento supremo. Lo lasceremo parlare un instante.

« Non sapeva dove fossi, ei dice; le bot-

2010 Ministerio de Cultura

te che avea ricevuto mi aveano fatto gonfiare il volto, nè gli occhi mi permettevano di più nulla discernere; nè poteva maggiormente reggermi in piedi, tanto dolorosa era la ferita che avea riportato alla coscia. Senza dubbio per riguardo a questo i vincitori si erano contentati di gettarmi sopra la sabbia. Terminarono coll' ordinarmisi intorno e minacciarono ancora di divorarmi. Esposto a tanto orribile disgrazia, ruminai nella mente una folla di pensieri che mai non vi si erano presentati; pensava a tutte le pene delle quali è piena questa vita passeggiera, e gli occhi stanchi bagnavansi d' un torrente di lagrime; intonai col più grande fervore il principio del salmo

Dum vita medio convertitur anxia luctu,
Imploro superi Numinis aeger opem, etc.

« I selvaggi m'intesero e gridarono: Recita il suo canto di morte, piagne la triste fine che lo attende. »

Comincia allora per lo sgraziato prigioniero una serie d' ansietà sempre nuove, il cui racconto dà alla sua relazione l'interesse più drammatico. Lo strascinano verso la grande aldea di *Oattibì;* quivi si trova testimonio degli orribili sagrifizi che fannosi giornalmente presso i Tupinamba e delle ceremonie che li precedono. Bentosto, dato egli medesimo in offerta ad un guerriero, viene condotto alla capanna d' un capo celebre, per nome Ipperu Uassu, il grande uccello bianco, e, dopo rivestitolo degli ornamenti che non appartengono fuorchè alle vittime, bisogna che prenda parte alle danze sacre. Ebbene, chi il crederebbe? in mezzo a tanti pericoli senza fine rinascenti, una sola parola basta per salvar lo sfortunato prigioniero. Afferma d' essere estraneo alla nazion portoghese, d' esser alleato dei Francesi, e se non si abbandona l' idea di farlo morire, almeno se ne differisce la morte. Ma ch' è di lui, quando presentasi nell' aldea uno di quegl' interpreti normanni che trafficano di legni da tingere, e dichiara che si può tradurlo al luogo del sagrificio; non lo considera, dice, come compatriotta! Una sola parola poteva salvarlo, basta una parola per gettarlo in terribile pericolo. Perciò a questo passo la relazione del vecchio viaggiatore tedesco prende un carattere d' amarezza e d' energia che contrasta con la sua naturalezza abituale, e che non s'è ancora in lui veduta. « Mi ricordai, dice, le parole del profeta Geremia, ed esclamai: Maladetto chi pone la sua fiducia negli uomini! Poi volgendomi all' interprete, aggiunsi: Vado a morire, e tu sei ben degno di divorarmi. »

Dopo tutte queste particolarità, alle quali la semplicità abituale della narrazione dà ordinariamente il carattere più commovente, vengono le avventure curiose, le istorie, quasi grottesche, che si trovano là come un contrasto con tutti gli altri atti di questa sanguinosa vittoria. È Ipperu Uassu quegli che pretende di fare l' operatore esperto, perchè il suo prigioniero soffre d' una flussione, ed ei vuole, malgrado la sua resistenza, strappargli il dente doloroso mediante un enorme istrumento di legno, affinchè possa in avvenire mangiare, ed esser l' onore del banchetto solenne. È Coniam Bebe, il guerriero famoso, al quale l' Assiano vuol persuadere che la sua nazione si confonde con quella dei Francesi, e che gli risponde, col suo sangue freddo di cannibale, che non si può più mangiare un Portoghese senza che reclami cotale qualità. « Ne ho divorato cinque, dice il terribile selvaggio; si dicevano tutti Francesi. »

Sorpasso i patimenti di Hans Stade nel villaggio in cui risiede Coniam Bebe, implacabile nemico dei Margaia, chè queste particolarità sono troppo orribili; e per figurarsi un momento la situazione dell' infelice cattivo, basta solo rammentarsi che ogni guerriero giunge sino ad indicare dinanzi a lui quale de' suoi membri vuol divorare.

Or bene, chi crederebbe? una circostanza assai insignificante in sè stessa, lo salva

2010 Ministerio de Cultura

dall'ultimo supplizio od almeno ne fa differire la morte. Il color rosso della barba dà a supporre che potrebbe benissimo non appartenere alla nazione portoghese; tal è lo spirito d'inviolabile fedeltà che guida i Tupinamba nell'osservanza dei trattati, che risparmiano il prigioniero per solo timore di mancarvi.

Grazie ad un' epidemia pericolosa, di cui lo spirito del resto poco inventivo del nostro buon Alemanno sa mettere a profitto gli effetti disastrosi, affermando essere il cielo irritato contro di essi che vogliono farlo morire, ei ricupera in parte la sua libertà. Dopo assistito a terribili esecuzioni, dopo tentato di fuggire più d'una volta, passa nel villaggio d'un capo che lo lascia partire per la Francia.

Tali erano i curiosi episodi che rinovellavansi nella storia primitiva del Brasile e le cui narrazioni ci sono sì di rado pervenute. La relazione del vecchio viaggiatore tedesco è stampata del carattere più ingenuo e più sincero, ed abbiamo creduto di dovergli consagrare alcune linee in questa notizia, perchè tutto ci pruova che a lui ed a Lery il Borgognone debbonsi le particolarità più pittoresche che ci sieno pervenute sopra i tempi antichi del Brasile. Hans Stade diede delle figure in seguito alla sua relazione; preziosi monumenti che noi abbiamo posto a profitto (1).

Primo stabilimento dei Francesi al Brasile. Interpreti normanni.

Mentre i Portoghesi continuavano a fondare alcuni stabilimenti lungo le coste, e pensavano altresì di penetrare nell' interno, i Francesi moltiplicavano le loro relazioni commerciali con gl' indigeni. Erano soprattutto le navi normanne che venivano a caricare legno del Brasile lunghesso la costa di Guanabara e nelle acque oggi occupate da San Salvador. Quasi sempre un marinaio della ciurma o un trafficante risolvevasi a rimanere nella tribù sino a tanto che la nave che gli aveva condotti venisse ad effettuare un nuovo carico. Al ritorno questi individui prendevano il nome d'interpreti, ed era cosa rara, quando avevano gustato la vita independente dei Tupinamba, che non preferissero il soggiorno della borgata indiana che gli aveva adottati al soggiorno del proprio paese. Il potere che sempre danno tra i selvaggi le armi da fuoco, la specie di preminenza che questi uomini rozzi sentivansi sopra gli stessi capi, il buon successo che quasi immediatamente seguiva le loro speculazioni, tutto lor dava un' influenza sulle tribù, il cui grido si estese nella miglior parte dei porti, e moltiplicò le migrazioni.

(1) L' originale tedesco del Viaggio di Hans Stade s' è fatto di grande rarità, confesserò anzi che non l' ho mai avuto a mia disposizione. La relazione latina è stata stampata nella serie dei grandi e piccioli viaggi della collezione di Giovanni Debry. L' editore dopo narrato come il viaggiatore lo pregò di fare al suo racconto alcune correzioni, annunzia che lo conosce molto e ne vanta l' ingenuità. « Scorgerassi facilmente, ei dice, che la sua relazione è marchiata col suggello della buona fede, e ch' ei non volle abbellire il racconto delle sue avventure con un falso baccicore e con particolarità bugiarde, nell' intenzione di farsi ammirare e d' acquistarsi una gloria mondana; la pubblica invece per ringraziare la Provvidenza d' averlo per sua bontà e contra ogni speranza tornato all'Asia, sua patria diletta. » Teodoro Tarquet, signore di Mayerne, tradusse in parte a Giovanni Lery la relazione tedesca, che era già molto rara nel 1586, nè questi cessa dagli elogi che concede a questo suo contemporaneo straniero, mentre fa continua critica amarissima di Thenet. Son persuaso che le incisioni che trovansi in Lery ed in Thenet vengano primitivamente dal viaggiatore tedesco, e soltanto siensi assoggettate a qualche modificazione.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

Nulla più strano e più bizzarro infatti della vita che quest' interpreti normanni, de' quali frequentemente si parla negli antichi viaggi. Per formarsi un' idea della loro esistenza, bisogna rammentarsi quella dei contrabbandieri d' Haiti, meno i rischi forse e le privazioni giornaliere. Il Francese che si determinava a vivere fra i Tupinamba cominciava dall' uniformarsi pressochè in ogni cosa al genere di vita de' suoi nuovi compagni. Adottato da un villaggio, ne sposava gl' interessi come ne seguiva i costumi. Tal era il suo disprezzo pienissimo pegli usi che abbandonava, che lo si vedeva alle volte dipingersi come i selvaggi e vivere della vita delle selve. Ad imitazione dei capi ai quali amava di paragonarsi, sposava più donne ed era cosa rarissima che si prendesse cura della prole. Spesso partecipava alle guerre sanguinose che le tribù ordinariamente si facevano tra esse, ed allora, come ho già detto, se s' abbia a credere a vecchi storici, non si sgomentiva dinanzi ai banchetti che a' giorni del combattimento succedevano.

Si fu, secondo ogni probabilità, per mezzo degl' interpreti normanni ch'ebbersi in Francia i primi dati che determinarono alcuni uomini potenti a formare un durevole stabilimento tra le nazioni indiane della costa. Se però si giudichi dalla vecchia cosmografia di Munster, bisogna che costoro traessero grandi utilità a sfigurare il vero, o che i loro dati si alterassero in modo bene strano passando di bocca in bocca, poichè rappresentavansi nel secolo XVI gl' indigeni viventi in mezzo a città popolose, e spacciando la carne umana sur un banco, come da noi la carne di bue.

Ultimi riflessi de' racconti incompiuti od esagerati che Odorico il Minore e Mandeville divulgavano tre secoli prima intorno le contrade orientali, tutti questi fatti sparsi fino nel mondo letterato non ispaventarono quelli che sentivano la necessità per la Francia d' una nuova colonia. Verso il 1555, l' ammiraglio di Colignì gittò gli occhi su quella baia magnifica di Rio de Janeiro, non ancora conosciuta che sotto il nome del paese di *Guanabara*, ed adottò questa ricca contrada, trascurata pur dal Portogallo, per fondarvi uno stabilimento in cui potessero in appresso trovar asilo quelli della religione riformata.

L' uomo dall' ammiraglio scelto ad incarnare questo disegno non mancava nè di intelligenza nè di coraggio, ma era divorato dall' ambizione, ed è probabile che la opinione sua, mal fondata, non sapesse arrestarsi nè ad un partito nè ad una dottrina. Fondato ch' ebbe una volta il forte che oggi ancora porta il suo nome, parve che Villegagnon abbandonasse a un tratto il partito che lo aveva mandato. Erano venuti a stabilirsi dei ministri usciti di Ginevra, conducendo alcuni riformati; furono perseguitati in modo odioso e costretti a ritirarsi tra le nazioni indiane, che loro diedero l' ospitalità; oppure, se s' ha a credere ad altre relazioni meno conosciute, ei non fu se non dopo avere cospirato contro il capo della colonia e tentato d' impadronirsi del forte, che i protestanti andarono a cercar asilo tra i Tupinamba. Comuque sia, non tardarono a tornare in Francia, e Villegagnon istesso, stanco di un soggiorno di quattro anni in un' isola angusta da cui non doveva uscire, si deliberò di tornare in Europa, dove in breve morì, marchiato di un nome odioso (1).

(1) I protestanti lo chiamarono Caino d' America. Un manoscritto portoghese che ho consultato, dice positivamente che si faceva chiamare re del Brasile. Si dura fatica a credere un tal grado di demenza, quando s' abbia sotto gli occhi la descrizione dello stabilimento da lui fondato. Siccome quest' opera è specialmente dedicata a far conoscere i luoghi curiosi di tutti i paesi, nello stesso tempo che le usanze, trascriveremo qui un passo che non si trova in veruno storico, perchè appena nota è la vecchia relazione che lo contiene. « Una lega più innanzi è l'iso-

2010 Ministerio de Cultura

Come ho detto in altro luogo, se questo capo, nel quale si riconosce e fermezza e grandi talenti, non avesse spiegato sino da principio una perfidia crudele; se un insopportabile orgoglio non gli avesse alienato l' animo di quelli che gli erano affezionati pe' loro proprii interessi, avrebbesi veduto la capitale d' una colonia francese nella baia di Rio de Janeiro, di cui erasi indicato il territorio col nome pomposo di Francia antartica.

Espulsione dei Francesi. I Gesuiti ed i Paulisti.

Mentre i Francesi facevano alcuni sforzi per istabilirsi in queste contrade, i Gesuiti che avevano già acquistato alta influenza sopra i coloni della capitaneria di San Vicente si deliberarono ad espellerli compiutamente. La spedizione fu pronta, ned erano, come s' è veduto, i lavori di Villegagnon che potessero lungamente arrestarla. Battevansi non ostante con accanimento; restò vincitore Mem di Sà; la baia di Guanabara cadde in mano dei Portoghesi, e Rio de Janeiro fu fondato.

Nostra intenzione non potrebbe essere di accertare, pur qui, in modo rapido i diversi avvenimenti politici che si succedettero al Brasile durante la metà del secolo XVI: troppe particolarità curiose ci rimangono a dare sopra questo bel paese, perchè possiamo anticipare il dominio della storia propriamente detta, e perchè seguiamo nelle lor minime particolarità le narrazioni che ci sono state trasmesse da parecchi scrittori. Ci atterremo adunque ad alcuni fatti principali attingendo sempre alle fonti primitive in cui i nostri predecessori istessi raccolsero i lor documenti.

Farebbesi un' idea ben falsa della situazione dei primi coloni di questo paese chi volesse paragonarla anche con la posizione dei piantatori che stabilironsi a' giorni nostri nelle province deserte di Goiaz e di Mato Grosso. In principio tutto era lotta o conquista; bisognava del continuo dissodare le selve, combattere gl' indigeni; strada nessuna era ancora praticata lungo le coste, ignoravasi il corso dei fiumi, e nullo stabilimento considerabile offriva ajuto al colono, mentre la metropoli faceva attendere quelli che mandava, presso a poco il tempo che a questi dì spenderebbesi a

la in cui abitano i Francesi, avente soltanto una picciola mezza lega di circuito ed essendo più lunga che larga .... Ora trovandosi quest' isola rialzata a due capi da monti, Villegagnon fece erigere sopra ciascuno di questi una casetta, come ancora sopra una rupe alta da 50 in 60 piedi, che giace in mezzo all' isola, aveva fatto fabbricare la sua propria casa. Da una banda e dall' altra di questa rupe eransi spianate delle piazzette sopra le quali avevano eretto tanto la sala in cui si adunavano per fare le preghiere pubbliche e per mangiare, che altri alberghi ne' quali (comprese le genti di Villegagnon) facevano lor dimora circa ottanta persone ch' erano nostri Francesi. Ma bisogna notare che, eccetto la casa che sta sulla rupe, in cui è un po' d' ossatura ed alcuni *boulteve* (sic) mal fabbricati, sui quali era posta l' artiglieria, tutte queste abitazioni non sono tanti Louvre, ma alloggiamenti fatti per mano dei selvaggi, coperti d' erbe e di cotico al modo loro. Ecco lo stato del forte che Villegagnon, per entrar in grazia all' ammiraglio, senza il quale non poteva far nulla, denominò Coligni nella Francia antartica. » *Ved.* Marco Lescarbot, Storia della Nnova Francia, pag. 207. La descrizione di Lery è identica di questa. *Ved.* la quinta edizione. È a dolersi vivamente che Villegagnon, il quale era uomo instrutto ed al quale debbesi una relazione osservabile dell' assedio di Algeri in latino, non abbia occupato i suoi ozii a scriverne intorno alle nazioni indiane; egli è del resto da questa data che contano le nostre migliori relazioni sopra l' antico Brasile: si debbono a Giovanni di Lery già citato, ed anche al cosmografo Thevet, i cui manoscritti originali si trovano nella biblioteca reale di Parigi. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

fare il viaggio di Goa. Dal 1560 al 1562, gl' indigeni fecero sforzi incredibili per iscuotersi dal giogo de' forastieri; non prevalsero, ma nè pur questi poterono trionfare compiutamente. Ad Itamaraca, i Caetei facevano di sovente tremare i coloni, ed abbiamo veduto diversi stratagemmi che adoperarono per ispaventarli. Nel Reconcave, dove cominciava a sorgere la capitale, era stato divorato un celebre capitano delle Indie, il donatario dei Coelho. A Rio de Janeiro, i Francesi tenevano ancora in riguardo i fondatori della nuova città; per ogni dove viveasi in guardia; l'agricoltura avanzava poco, e con isforzi incredibili i coloni sottomettevano la terra. Ma una spaventosa malattia venuta d' Europa, il vaiuolo, decimò ben presto le popolazioni selvagge, e le nazioni indiane cominciarono cacciarsi nell' interno, o a cercare i deserti delle regioni dell' Amazzonia.

Fu allora che si vide sorgere una colonia nella colonia, una specie di metropoli semibarbara che tutto dovette al suo coraggio, e le cui imprese formeranno un giorno la parte più drammatica della storia di quelle contrade; intendo parlare di que' Paulisti a' quali si dovettero quasi tutte le audaci imprese che si fecero nell' interno del Brasile e di cui ti senti tentato a guardare i prodigiosi viaggi come leggende favolose.

Quando incominciarono a temere le invasioni dei conquistatori, non v' ha dubbio che se le nazioni indigene si fossero riunite, mai le forze del Portogallo non avrebbero prevalso a soggiogarli; ma ogni capitaneria contava, come già dissi, parecchie nazioni che differivano di costumi e di lingua. Quelle che i Portoghesi avevano trovato nella vasta provincia di San Vicente, che formava l' estremità meridionale del Brasile, erano di carattere meno indomabile di quelle della costa orientale, i Carijos, i Patos ed i Tappes furono presto soggiogati, mercè soprattutto l' intervento dei Gesuiti; i conquistatori non disdegnarono d' imparentarsi con esse, e da queste unioni risultò una razza forte, valorosa, indurita alle fatiche, pronta ad affrontare tutti i pericoli. I Mamalucchi (1) soprattutto si resero allora famosi pei viaggi che impresero per mezzo alle foreste. Lo stabilimento dei Paulistas o dei Vicentistas, poichè loro si dava in origine generalmente questi due nomi, erasi formato nelle vaste pianure di Piratinioga. Colà sotto la direzione di due gesuiti celebri, Nobrega ed Anchieta, che non temevano di andare incontro ai più gravi pericoli per il bene della repubblica nascente, videsi moltiplicare una popolazione attiva, col genere d' industria che conveniva ad una colonia nascente, dove mancavano i mezzi di sussistenza e di cui ignorati ancor erano i vantaggi interni. Si sono fin dall' origine accusati i Paulisti d' aver mostrato un carattere intrattabile ed indipendente, una specie di disprezzo affettato per le leggi della metropoli, un orgoglio inudito nelle relazioni cogli altri coloni; s' è preteso anzi che, usciti dalle classi più turbolenti e corrotte della società europea, abbiano attinto nella loro origine e nelle loro parentele un principio di crudeltà e di dispregio per la vita degli uomini, che li rendeva vicini pericolosi ed anche intollerabili. Ma ad una natura indomita bisognavano senza dubbio uomini di questa tempera. Sopra questa terra vergine ancora dalle popolazioni europee, bisognava che si vedessero compiute opere analoghe a quelle di cui l' antichità conservò la memoria in miti quasi favolosi. Durante la massima

(1) Indicansi con questo nome i meticci nati da un bianco e da un' Indiana e *viceversa*. Il figlio di un meticcio con un' Indiana riceve la denominazione di *c holo*, mentre il prodotto d'un nero con un' Indiana si chiama *curibocas*. Gli Spagnuoli per indicare quest' ultimo genere nella successione delle razze, adottarono il nome di *somboloros*. I *saccalagnas* sono il prodotto dei somboloros con la mulazza.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

parte del secolo XVI, l' impegno che si assumono i Paulisti è prodigioso e nondimeno non danno addietro dinanzi alla soma: sanno ch' essi soli devono portarla. Grazie a quella fecondità abbondante che con una possa inudita si spiega ne' luoghi nei quali la mano dell' uomo non ha sollecitato la natura, le pianure di Protininga svolgono agli sguardi le copiose lor messi; la canna da zucchero, scoperta nelle solitudini del Mato-Grosso o importata dall' isola di Madera, cuopre campi fertili da cui sparge nelle altre capitanerie; le diverse specie di maiz, coltivate in ogni tempo dalle tribù indiane del mezzodì, cominciano ad offerire un cibo abbondante agli uomini ed ai bestiami. O sia, come dicono certi cronisti, che Martim Affonso, recandosi al Rio della Plata, avesse popolato la capitaneria di bestiami e di cavalli che s' erano moltiplicati all' infinito e poi sparsi sino ai limiti dei possedimenti spagnuoli; oppure che i bestiami abbandonati sulle sponde del Paraguai (1), sino da' primi anni del sedicesimo secolo, avessero guadagnato la solitudine in cui si fondava la novella colonia, innumerabili armenti cominciarono ancora sotto la direzione de' Paulisti ad offerire un genere di ricchezza ignorato dalle altre capitanerie.

Dopo che Sebastiào Tourinho, nato a Porto Seguro, risalito il Rio Doce, scoprì per la prima volta le belle regioni del paese di Minus (1573); dopo che Azevedo esplorò certe miniere d' argento che niega di far conoscere, un Paulista, Fernando Dias Paes Leme, è quello che di ottant' anni percorre per la prima volta la massima parte di quel vasto territorio, e che vi fonda numerosi stabilimenti, per vedersi in breve abbandonato, durante le sue peregrinazioni, nel deserto, ove non tarda molto a morire. Più tardi suo figlio Garcia Rodriguez Paez aprirà, al principio del XVIII secolo, la strada che conduce a Rio. Sono Paulisti quei Tommaso Lopez di Camargo, quei Francisco Buenno da Sylva, che con Antonio Dias di Thanbate scuoprono le miniere celebri di Ouro Preto. Finalmente un Paulista è pure Arzào Rodriguez, che primo procurasi dell' oro nella provincia di Minas Geraes (1). Questi uomini audaci penetrano anche nel centro delle provincie più lontane e più sterili. Nel secolo diciassettesimo è un abitante di San-Paulo, Domingos Jorge, che con Domingos Affonso esplora le solitudini del Pianhy e che vi fonda quella moltitudine d' abitazioni in cui moltiplicarsi bentosto innumerabili armenti. Mi fermo; la storia di questi arditi avventurieri occuperebbe nella storia antica del Brasile un capitolo troppo esteso, e li torneremo a trovare in appresso.

(1) *Ved.* Felice d' Azara. Pinheiro Fernandez, nel suo eccellente lavoro sulla capitaneria di San Pedro, fa comprendere che quest' ultima provincia, di cui presentemente i bestiami formano tutta la opulenza, trasse da San Vicente i primi animali ch' ebbero sì prodigiosa posterità. I Gesuiti dal canto loro pretendevano che tutto il bestiame del Brasile venisse da undici vacche ed un toro che i loro missionari avevano condotto alla Guaira. *(Nota dell' Autore.)*

Occupazione del Brasile fatta dagli Olandesi.

Un altro episodio ebbe pur luogo al XVII secolo nella storia del Brasile. Troppa influenza ebbe sui destini di quel vasto impero, e contribuì troppo a farlo conoscere all' Europa, perchè non abbiamo a provarci di rintracciarne i fatti principali prima di passare ai tempi moderni. È d' altro canto una di quelle epoche di forti commovimenti

(1) Nel 1695, ei presentò tre *oitavas* d' oro alla municipalità di Espirito-Santo. I suoi compatriotti non tardarono a slanciarsi sulle sue pedate. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

e d'accidenti drammatici che sviluppano il carattere e l'individualità d'un popolo.

Sino dal principio del secolo XVII, il Brasile giaceva in pace profonda; erano le nazioni indiane state annientate o disperse; sorgevano da tutte le bande città sul litorale; cominciavasi ad esplorare l'interno; maravigliata dei progressi che quotidianamente facevansi in quella porzione dell'America Meridionale, già invidiava alla Spagna questa ricca porzione dell'eredità che le veniva dallo sfortunato Sebastiano.

Una nazione piuttosto abile che coraggiosa, piuttosto forte che brava, e che faceva coll'industria quello che i Portoghesi avevano fatto per entusiasmo, gli Olandesi indovinarono essere colà un ricco gioiello da togliere alla corona di Castiglia. Spedirono prima segretamente alcune navi lungo le coste per assicurarsi della situazione del paese e si accertarono che la conquista delle città più ricche del litorale esser non poteva affare da più che un colpo di mano.

Presentaronsi nel 1624 con una squadra davanti la capitaneria di Pernambuco. Olinda e la scogliera caddero in loro podestà con tutte le ricchezze che vi erano accumulate; e già la città di Maurizio di Nassau inalzavasi sopra la costa, avevano anzi eretto più forti importanti, avanti che i Portoghesi si fossero riconosciuti, e che il vicerè, che risiedeva a San-Salvador, avesse avuto il tempo di opporsi all'invasione.

Tale fu sin dall'origine l'abilità con la quale fu condotta questa vasta impresa che sin dallo stesso anno e sotto la protezione immediata degli Stati Generali, trovavasi regolarmente ordinata una compagnia per continuare la conquista del Brasile. Doveano i suoi privilegi durare sino al 1654, ed erasi ella riservato il diritto di eleggere i suoi capi civili e militari non meno che i suoi ufficiali minori.

Due misure politiche piene di abilità segnalarono dal primo arrivo lo stabilimento degli Olandesi al Brasile: diedero la libertà ad un numero grande di schiavi, e formarono cogl'Indiani inciviliti, e, specialmente coi Tapuia un alleanza che dovea necessariamente tornare fatale ai Portoghesi. Vediamo un testimonio oculare che gli storici non hanno bastantemente consultato, ed il cui stile animato e pittoresco dà troppo bene l'idea del modo onde compissi la conquista, perchè qui non ne offriamo un frammento (1).

« I selvaggi, dice Pietro Moreau, che nulla amano maggiormente della vita oziosa . . . non si mostravano ingrati a quel ricco dono che lor si faceva di tornarli in libertà; invece che prima non potevano vivere in sicurezza, cercavano i deserti per rifugio, ed avevano tale terrore delle armi portoghesi e di quel fuoco che usciva dai loro moschetti e lor cagionava piaghe mortali senza vederlo, che s'arrovellavano della conversazione dei cristiani. Rapiti adunque d'una grazia sì poco attesa, vennero da sè stessi ad offerire i loro servigi ai benefattori loro, i quali, destramente, gli addomesticarono con piccioli presenti, ed appresero ai Brasiliani a maneggiar le armi ed a tirar dritto quanto essi. Ma i Tapaios, nazione più brutale, e che, nudi come la palma della mano, non vivono che nei boschi come i vagabondi, non poterono mai avvezzarvisi. Gettavansi incontanente per terra tosto che lor presentavasi una canna da fuoco, rialzavansi prestamente, senza talvolta dar tempo di ricaricare, e portavano soltanto mazze lunghe e piatte in cima, fatte d'un legno duro, con le quali spaccavano gli uomini a mezzo con un colpo solo; non pertanto e degli uni e degli altri gli Olandesi se ne servirono e molto bene. L'esercito loro faceva con essi progressi maravigliosi. Essi li conducevano pe' luoghi più aspri e difficili,

(1) Pietro Moreau. Relazione verace di quanto accadde nella guerra fatta al paese del Brasile tra i Portoghesi e gli Olandesi, ecc.
(Nota dell'Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

passavano essi medesimi a nuoto i soldati che non ardivano arrischiarsi ne' gran fiumi, marciavano e correvano con velocità senza pari davanti, di dietro, ai fianchi, tagliavano con le scuri loro prestate i rovi ed i cespugli folti che arrestavano prima a un tratto la gente, portavano a due a due in un amacca, ch' è una tela di cotone fatta come le reti di pescatore, gli ufficiali stanchi o indisposti, e gli ufficiali malati; segnavano le imboscate, li menavano in siti ove i nemici venivano sorpresi ed uccisi. Se bisognava battersi in campagna rasa, i Portoghesi erano certi di perdere la vita se non fuggivano; perchè i Tapaios ed i Brasiliani accaniti volevano sino uccidere quelli che li ritenevano prigionieri; perciò questo non mai facevasi che di rado, e da soldati a soldati in assenza degli altri. »

Questo curioso passo fa conoscere qual fosse fino dall'origine questa guerra, e quali i soccorsi che ottenere si potevano da sì terribili ausiliarii. Senza entrare nel particolare degli assedii e delle battaglie che sin da principio si succedettero con prodigiosa rapidità, diremo che in diciassette anni, ed aiutati da soldati eccellenti, la maggior parte dei quali erano Francesi, conquistarono gli Olandesi quasi trecento leghe di coste, e che grazie alla capacità dei Villekens, dei Van Dort, dei Sigismondo Schop, dei Nassau, s'impadronirono successivamente del territorio di Pernambuco in tutta la sua estensione, del Siara, del Pianhy, del Rio Grande de Norte, delle fortezze del capo Sant' Agostino, di Porto-Calvo, del Rio San-Francisco, ed anche del Maranham. Il secondo anno dal loro arrivo sulle coste del Brasile, la città di San Salvadore era caduta in suo potere; ma la mercè dell' energia degli abitanti, del coraggio del vescovo Marcos Teixeira, e dell' abilità di don Fadrico di Toledo, questa città era stata di bel nuovo stabilita come capitale dell'America portoghese, e tutto il mezzodì le apparteneva.

Senza qui entrare in una discussione di diritto, senza riprodurre con tutte le loro particolarità le giuste recriminazioni dei Portoghesi, diremo che la conquista degli Olandesi fu assai lungi dal rimanere senza influenza sopra lo sviluppo morale ed industriale del Brasile. La capitale del Pernambuco, rinomata pel suo movimento commerciale, ne offre ancora a' nostri giorni più d' una pruova e ne conservò un impulso che non s' incontra forse al medesimo grado negli altri capoluoghi di province. Sorse, grazie all' attività della compagnia, una moltitudine d' edifizii; forti importanti furono edificati alla foce dei fiumi, o verso le porzioni del litorale che bisognava difendere contro uno sbarco inatteso. A' giorni nostri accade sovente che queste costruzioni militari, fatte su in fretta, ma sempre di aspetto pittoresco, sono dal viaggiatore incontrate in luoghi de' quali più non sospetterebbesi l' importanza mliitare; innalzansi di sovente in mezzo ad una lussureggiante vegetazione, e con le cappelle fondate dai primi esploratori; sono appresso a poco i soli monumenti che rammentino al Brasile alcune memorie istoriche degne d' interesse. Il principe Guglielmo di Nassau, che con tanti talenti amministrò le provincie conquistate, avea, meglio d' ogni altro, compreso la necessità di moltiplicare questi mezzi di difesa o d' aggressione in un paese che poteva da un momento all' altro sollevarsi, ed oggi ancora si mostra uno di quei forti che arrestò lungamente l'esercito portoghese.

Se traversi le campagne vicine alle città del Pernambuco, del Siara o del Rio Grande, ti accade sovente di fermarti dinanzi un' abitazione che non ha affatto l' apparenza delle costruzioni portoghesi; la riconosci dall' aspetto un po' pesante che contrasta con le capanne, dalle eleganti varanda che veggonsi in tutto il mezzodì, e ricorderebbero quasi le case nostre del settentrione, se non le circondasse tutto il lusso della

2010 Ministerio de Cultura

vegetazione delle contrade equinoziali e se già non vi riconoscesse l' influenza dei luoghi e del clima.

Ei fu soprattutto dal momento del dominio olandese che cominciossi ad avere in Europa nozioni esatte sulla geografia e sulla storia naturale del Brasile, considerando principalmente le provincie ch' estendevansi verso settentrione. Non solamente aveva il principe di Nassau raccolto in giardini, de' quali vi si vanta la magnificenza, la maggior parte dei vegetabili dell' America australe, dell' Africa e dell' India, ma di suo ordine fu e mercè la sua protezione che venne in luce la grand' opera di Margraff e Pison, rimasta sì gran tempo sola guida cui si riportassero i dotti quando trattavasi della botanica e della zoologia del Brasile. Più tardi ei fu per avverare le sue conquiste e quelle de' suoi contemporanei che fu scritto il bel libro di Barloeus, dal quale abbiamo tolto alcuni intagli, e che contiene i più preziosi documenti non solo della storia politica di quelle contrade, ma ancora sulla topografia loro, ed anche sulla loro statistica.

Sebbene tutti gli storici si accordino nel celebrare i talenti amministrativi e militari del principe di Nassau, taluni biasimano amaramente la sua asprezza pel guadagno e le misure vessatorie che non temette di moltiplicare riguardo ai coloni portoghesi. Tuttavia la sola cosa che veramente possa rimproverargli l' Olanda si fu d' aver compromesso il suo esercito nel 1637, andando ad assediare San Salvador da cui fu rispinto dal generale Bognuolo. Dopo questo danno, raddoppiò egli di attività per far fiorire l'agricoltura e per dare nuovo impulso ad alcune instituzioni utili; ma il consiglio supremo degli Stati Generali temette non egli avesse la pretensione di creare una sovranità ereditaria in un paese al quale aveva impresso un sì rapido movimento. Nel 1643, fu richiamato, e la direzione degli affari rimessa a tre commissari estranei a tutte le idee d' alta amministrazione che avevano innalzato la provincia principale a sì bel grado di prosperità. Sotto Hamel, Bas e Bellestrate, semplici mercadanti, che trovaronsi investiti della potenza suprema, s' accrebbero gli odii nazionali e s' invelenirono. Alle anguste vedute de' nuovi amministratori, e soprattutto alla loro intolleranza, si potè prevedere la caduta della potenza olandese.

Nel 1640, era salito sul trono Giovanni IV; aveva il Portogallo ricuperato la sua nazionalità, ed era stato convenuto che d'or innanzi due potenze si spartirebbero pacificamente l'immenso territorio del Brasile; ma avrebbe bisognato per ciò cambiare le idee religiose de' due popoli, e anzi tutto il loro carattere nazionale; infatti, nissuna nazione era forse più opposta degli Olandesi e dei Portoghesi nelle loro abitudini e nelle loro simpatie. Non passava giorno senza che si sviluppasse qualche nuovo motivo d' odio: ora erano i conquistatori che cercavano di spargere tra gli schiavi e gl' Indiani le idee del luteranismo e che lasciavano prendere agli ebrei un' influenza che insultava alla miseria dei cristiani; ora si faceva opposizione all' ufficio religioso dei cattolici, ed il prete, per compiere il suo ministero, si trovava costretto a ritirarsi in campagna, dove non potevano sempre seguirlo gli abitanti della città. Sempre qualche nuovo saccheggio esercitato in abitazioni isolate, qualche orgia sanguinosa in cui venivano calpestate dai vincitori le idee di onore e di religione tanto potenti tra i Portoghesi. Il lusso insolente dei nuovi abitanti del molo contrastava nel modo più odioso con la semplicità dei nuovi coloni (1).

(1) Pietro Moreau, nella sua curiosa narrazione, dà uno stato approssimativo delle derrate e dei salari, ch' è assai straordinario per quel tempo e può esibire dei curiosi ravvicinamenti. Le cose, dice egli, erano salite ad un prezzo incredibile. Una libbra di castrato o di vitello valeva

2010 Ministerio de Cultura

Ma, come dice un testimonio oculare che colorisce un quadro energico della situazione del paese, « in tutti questi segni che la colonia olandese osservava, avrebbe potuto riconoscere degli augurii sinistri del prossimo suo annientamento, simili a quelle fiaccole che non mandano mai un chiarore più luminoso di quando sono per estinguersi. »

Allora, come se la Providenza avesse voluto invitare all' opera della rigenerazione nazionale tutte le razze che componevano la popolazione del Brasile, videsi sorgere ad un tratto quattro uomini intraprendenti che rappresentavano la nazionalità brasiliana, e ch' ella illustrò col nome di suoi liberatori. Vidal e Fernandez Vieira preparano la cospirazione, e con Dias e Cameran la mandano ad effetto. Un uomo della razza bianca, un mulaccio, un nero ed un Indiano conquistano la libertà del paese, ed il loro capo è tanto grande da abbandonare il potere tosto compiuta l' opera loro.

Tuttavia in questa nobile impresa sì gloriosamente condotta a fine, all' uomo di sangue misto, a colui che rappresenta le due razze attive, ad esso è da concedersi la palma : Fernandez Vieira (1) n' è il vero eroe.

quaranta soldi, uua libbra di porco tre lire, un uovo fresco dieci soldi, una gallina dieci lire, ecc., ecc. I fattori dei signori d' Engenhos avevano da tre a quattro mila lire di stipendio.

(*Nota dell' Autore.*)

(1) Pare che generalmente s' ignori avere Ferdinando Vieira appartenuto alla classe degli uomini di colore. Era nato a Fanchal, ed il *Castrioto Lusitano* non dice che cose molto vaghe intorno alla sua origine. Ayres di Cazal pretende che fosse della razza bianca; ma Pietro Moreau, ch' era stato testimonio degli avvenimenti, afferma che fosse mulaccio. Pare che Southey abbia ignorato questo dato: a maggior ragione Alfonso di Beauchamp, la cui storia deve sempre consultarsi con tanta circospezione.

(*Nota dell' Autore.*)

Nissuna epoca nella storia del Brasile presenta un carattere tanto imponente e sì drammatico. Ora Vieira, dopo conquistata la maggior parte delle città della costa e fattosi investire della potestà suprema, abbandona l' autorità per rimetterla in mani che estima più possenti e più capaci; ora il medesimo capo, cui si porta un ordine formale di cessare le ostilità, risponde dicendo che andrà a ricevere dal suo sovrano il premio della sua disobbedienza quando gli avrà restituito il più bell'appannaggio della corona. Egli è Cameran, l' Indiano, avanzo delle grandi tribù che si sono dileguate, quegli che si trova sopra tutti i campi di battaglia, dov' è necessario il suo coraggio, e che rispetta talmente in lui la dignità di un capo selvaggio, che non l' odi mai parlare la lingua dei dominatori, sebbene la comprenda quanto la sua propria, ma perchè teme di non esprimersi con bastante nobiltà. Enrico Dias è che ha tutto il coraggio impetuoso della razza africana, e che vedendosi privato di una mano, afferra l' arma con quella che gli rimane e slanciasi nel più forte della pugna. Citasi ancora la battaglia di Guaravapi, in cui i quattro capi riunirono i loro sforzi, e che apre in mirabile modo la grande istoria della independenza brasiliana.

Dopo una moltitudine di combattimenti ne' quali quasi sempre vincitori furono i Brasiliani, dopo sanguinose rappresaglie, per effetto delle quali vedevansi di sovente popolazioni intiere fuggire ed estinguersi, gli Olandesi, comandati dal generale Sigismondo, più non possedettero che la capitale; come ho già detto in altra opera, cercando di delineare i fatti principali di questa guerra sì poco conosciuta, erano sette anni che la lotta durava in Pernambuco, e forse prolungata sarebbesi gran tempo ancora, poichè gli Olandesi erano rimasti signori del mare, senza che Baretto e Vieira potessero impadronirsi delle loro forze navali e per conseguenza di quel porto

2010 Ministerio de Cultura

della scogliera che sempre consideravasi come la chiave della provincia, allorchè fu vista giungere la squadra portoghese incaricata di proteggere le navi del commercio che si trasferivano da San Salvador in Europa. Era comandata da Pedro Jasques di Magalhaes, di cui la riputazione militare era formata, ma che veniva con la intenzione di non eseguire strettamente che gli ordini del suo governo. Supplicato dai coloni d' ajutarli nella loro impresa, resistette un pezzo e se ne riportò alla decisione dello stato maggiore, il quale non esitò a difendere una sì nobile causa: fu deciso l' attacco della scogliera.

Il generale Francisco di Menezes, fidando nel coraggio di cui Vieira aveva dato tante pruove brillanti, gli concesse l' onore di assaltare primo la piazza; volle che la guerra fosse terminata da colui che tutta la sua gloria aveva posto nella liberazione del suo paese. L' evento giustificò la scelta: Fernandez Vieira, malgrado il furore degli assediati, s' impadronì d' un forte importante. Conduce Baretto le sue forze sopra un altro punto, e riesce; raddoppiasi l' energia ed il coraggio; le disposizioni prese attestano un' alta intelligenza, e mentre le truppe sfidano il fuoco degli assediati, un ingegnere francese, per nome Dumas, apre parecchie minie che debbono infallibilmente abbattere quelle mura che si son vedute resistere un sì gran tempo. All' aspetto di questi nuovi lavori, che atterriscono gli Olandesi stessi, le tribù indiane che li secondavano, fuggendo, traversano il fiume e cercano riparo nei boschi. Dappertutto si capitola, sì che divengono inutili quei terribili apparati; più il giorno avanza, più si accostano alla città; è superato il forte Cinque Punte; alcune ore ancora, e trovansi sotto le mura della città dove regna il tumulto più spaventoso. Domanda il popolo di capitolare; il generale Sigismondo resiste ancora. Finalmente, adunato il consiglio, adottasi un altra decisione. Il porto della scogliera, la città d' Olinda vengono consegnati al generale Baretto, con tutti i porti che ne dipendono. Il presidio ottiene d' uscire con armi e bagaglie; ma tutte le altre province possedute dagli Olandesi devono essere sgombrate al più presto, ed il 27 gennaio 1654, il Brasile si vede liberato per sempre dal dominio straniero.

Contando da quest' epoca, e se si eccettui l' annientamento dei negri independenti di Palmares ed il colpo di mano famoso di Duguay-Tronin, del quale parleremo descrivendo la baia di Rio de Janeiro, il Brasile procede in una carriera di miglioramenti agricoli e d' utili esplorazioni. Scuopronsi miniere, fondansi città nell' interno; ma la sua storia non offre più nissun tratto bastantemente risaltante perchè possa l' Europa prendervi assai viva parte. V' ha di più: per un secolo e mezzo ci troviamo unicamente ridotti a consultare intorno al suo stato commerciale, alla sua geografia, alle sue produzioni, Pison, Barleo ed i vecchi viaggiatori del secolo XVI: una politica assurda ne vieta l' accesso ai forastieri ed è forza ammettere nelle raccolte le corte relazioni che ci pervengono in seguito a' viaggi intorno al mondo, come riceverebbonsi nozioni sopra l' impero più occulto dell'Oriente. Quando ne hanno il potere, imprigionano a Rio de Janeiro ed a Bahia coloro de' quali si teme l' indiscretezza, e se occorresse a un bisogno potrebbe Lendley comprovarcelo, egli che comprò con sì crudele cattività il poter scrivere il suo libro. Infatti, coi cenni rapidi che ci vengono da Stauton, da Barrow e dal manoscritto di Maodâve, la sua relazione era al principio del secolo la sola che potesse guidar l' Europa relativamente allo stato di questo paese: in pochi anni ben molto mutarono le cose, ed i Brasiliani sono i primi a sollecitare i lumi che per essi rispingeva un governo che voleva lasciarli nell' ignoranza. Dal cominciamento di questo secolo, il Brasile è stato solcato per tutti i versi dai viaggia-

2010 Ministerio de Cultura

tori più attivi e più instrutti: i Brasiliani medesimi secondarono degnamente i forastieri, ed appunto riunendo le nostre proprie memorie a tante esplorazioni, tenteremo di far conoscere lo stato presente di quella bella contrada.

Situazione geografica del paese. Aspetto generale della contrada. Produzioni del suolo.

Allorchè Amerigo Vespucci approdò al Brasile, egli che avea già visitate parecchie regioni dell' America meridionale, non esitò, giusta le regole ricevute della cosmografia sacra, a credersi nelle vicinanze del paradiso terrestre. Per quanto poetica ch' esser possa la preoccupazione del vecchio viaggiatore non parrà forse esagerata a coloro che contemplarono la fertile abbondanza di questa magnifica regione. Infatti, que' paesaggi così largamente disegnati, con tanto pittoresche lontananze; que' gran fiumi che si scaricano nel mare, in mezzo alle verdeggianti selve del manglio; quelle innumerabili palme che lasciano indovinare la grandezza imponente delle vecchie foreste; quella serenità abituale dell' atmosfera; la pompa della vegetazione; lo splendido colore degli augelli e degl' insetti; tutto al primo aspetto presentar debbe l' idea poetica e religiosa de' primi navigatori.

In appresso, quando la scienza ebbe dimostrato l' esagerazione di tali credenze, rimase un sentimento d' ammirazione religiosa che espandesi di sovente nelle più commoventi parole. « Ogni qual volta mi si presenta dinanzi agli occhi l' immagine di quel nuovo mondo che Dio m' ha fatto vedere, dice il vecchio Lery, incontanente mi ricorre alla mente l' esclamazione del profeta:

> Quanto, Signore Iddio, son l' opre tue
> Maravigliose! »

Poco ben manca che il pad. Claudio d'Abbeville non rieda alla credenza del contemporaneo di Cristoforo Colombo: « La Sacra Scrittura, dice egli, ha in gran conto la bellezza del paradiso terrestre, particolarmente per riguardo ad un fiume che da quello sorgeva innaffiando quel luogo di voluttà. Mi contenterò di qui notare che il paèse del Brasile, è maravigliosamente abbellito da parecchi grandi fiumi e da altri minori ... Fiumi sì belli temperano talmente l' aria, e sì bene annaffiano tutta la costa del Brasile, ch' è continuamente ed in ogni tempo tutta verde e fiorente ..... O come par buono il vedere altresì tutte le campagne smaltate d' un' infinità di belli e diversi colori; e d' erbe e di fiori, non ne potresti trovar uno somigliante ai nostri. »

Ma, come dice l' antica relazione del buon missionario, pochi vi sono che vedendo qualche bel quadro, si contentino di guardarlo in generale: dopo dunque alcune particolarità indispensabili e puramente geografiche, seguiremo la natura del vecchio viaggiatore, e tenteremo di dipingere a gran tratti questa natura imponente, alla quale un' industria nascente lascia ancora il suo carattere primitivo.

Come hanno già notato non pochi geografi, il Brasile, situato nella parte più orientale dell' America ad ostro, trovasi in certo modo in mezzo al mondo. Chi vi comprende l' antica Guiana portoghese, il suo territorio è situato tra 4° 20′ di latitudine settentrionale, e 30° 35′ di latitudine meridionale, e fra 37° 4′ e 75° di longitudine occidentale di Parigi. Più di novecencinquanta leghe ne misurano la lunghezza da tramontana ad ostro; da mattina a sera se ne contano novecentoventicinque. Se gettiamo lo sguardo sopra i calcoli più recenti che ci sieno stati somministrati dalla geografia moderna, potremo convincerci che questa vasta regione non occupa meno di 2,250,000 leghe quadrate, escludendo tuttavia l' antica provincia cisplatina e quella

2010 Ministerio de Cultura

delle missioni ad oriente dell' Uruguai (1). In questo calcolo stabilito sopra dati positivi, rammenteremo che tutto la parte occidentale, comprendente i capitanati del Gran Para, del Rio negro e del Mato Grosso, abbraccia da sè isola 138,156 leghe quadrate da 20 al grado, vale a dire che queste tre provincie, un tempo conosciute sotto il nome di Amazzonia, sono più vaste della Russia europea; e nondimeno, se si hanno a credere i rilievi più autentici, non conterrebbero che 600 mila abitanti.

Nissun paese del mondo ebbesi dalla natura confini più maguifici: al settentrione (2) come l' Amazzone con le sue sponde basse, sempre coperte d' alberi secolari, con le sue grandi solitudini sconosciute, con la sua vasta foce che fece credere ai primi navigatori che l'Oceano in quelle regioni equinoziali perdesse la sua amarezza. Al mezzodì, ecco ancora un gran fiume, il Rio della Plata, che rinovella le inondazioni del Nilo nelle grandi pianure di Xarays. Ad oriente, l' Oceano ne bagna le coste per immensa estensione. Il Rio Paraguay che corre da tramontana ad ostro, la Madeira che invece si dirige da ostro a tramontana, e che prese il suo nome dagli alberi giganteschi che seco travolge, ecco i suoi limiti a ponente. L' immenso impero del Brasile forma dunque una penisola il cui istmo interno ha alcuni metri di larghezza. Lo si attraversa tra le sorgenti dell' Agnapey e del Rio-Alegre, rami secondarii de' due gran fiumi testè nominati.

(1) Ci siamo serviti delle valutazioni dell'erudito Balbi, conformi a quelle di Humboldt, il quale calcola per tutta l'estensione del Brasile 250,000 leghe quadrate marine di 20 al grado o 390,625 leghe quadrate comuni di 25 al grado. Crediamo di dover prevenire il lettore che sussistono alcune differenze nel modo in cui i geografi apprezzarono la latitudine e la longitudine del Brasile: noi stimammo di dover far uso delle valutazioni del contrammiraglio Roussin. Ecco le altre autorità: Casado Giraldez dice che il Brasile nella sua maggiore estensione giace tra 0° 15′ e 34° 57′ di lat. meridionale, e 17° 45′ e 53° 4′ di longitudine occidentale dall' isola del Ferro. L' Atlante d' America pubblicato da Bachon, lo pone tra il 4.° grado di lat. settentrionale ed il 34.° di lat. meridionale; longitudine occidentale data da Balbi tra 37° 74° longitudine; e 4° latitudine boreale e 33° australe. *(Nota dell' Autore.)*

(2) Niuno ignora che la politica ha già mutato questi limiti. Una parte della Guiana francese è stata ceduta al Portogallo in virtù del trattato d' Utrecht, e questo territorio viene sempre considerato come appartenente al Brasile. Si ponno a questo proposito consultare dei preziosi manoscritti della biblioteca reale di Parigi, ché hanno appartenuto a Malte-Brun, ed i quali fissano l' antica confinazione. Le guerre che in questi ultimi tempi ebbero luogo con la repubblica di Buenos-Ayres modificarono anch' esse i limiti verso ostro. Veggasi ciò che diceva in questo proposito Humboldt, alcuni anni or sono, nel terzo volume della sua parte istorica. « I limiti tra lo stato di Buenos-Ayres e il Brasile provarono di grandi cambiamenti nella *Banda orientale* o *provincia Cisplatina*, cioè sulla riva settentrionale del Rio della Plata, tra la foce di questo fiume e la sinistra dell' Uraguai. La costa del Brasile dal 30° al 34° di longitudine australe, somiglia a quella del Messico fra Tarniagua, Tampico ed il Rio del Norte: viene formata da penisole strette dietro le quali giacciono dei gran laghi e paludi d' acqua salsa *(laguna de los Patus, laguna Mirim)*. E appunto verso l' estremità della laguna Mirim, nella quale si scarica il fiumicello di Tahym (lat. 32° 10′), trovavansi due manos (fittoni di confine) portoghese e spagnuolo. La pianura di Tahym e di Chuy veniva considerata come territorio neutro. Il fortino di Santa Teresa (lat. 33° 50′ 32″) giusta la carta manuscritta di D. Joseffo Vareta era il posto più settentrionale che tenessero gli Spagnuoli sulle coste dell'Oceano Atlantico ad ostro dell'equatore. » Oltre questi dati del celebre viaggiatore indicherò ai geografi la preziosa opera portoghese intitolata: *Annaes de provincia de S. Pedro por Feliciano Fernandez Pinheiro*, Lisboa, 1822, 2 vol. in 8.°, con una carta assai particolareggiata. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

Senza voler istancare il lettore con minutezze puramente geografiche, dirò nondimeno, per far meglio comprendere il complesso delle considerazioni generali che ci facciamo a presentare, essere questo paese ben lontano dall' offerire nella vasta sua estensione un sistema di montagne sì alte come quelle del Messico e del Perù. A un di presso tra 18° e 28° di latitudine australe giace la regione più montuosa del Brasile; ma dietro i dotti lavori di Humboldt, a torto avrebbesi voluto legare con le Ande del Perù il sistema di queste montagne (1). La direzione principale delle giogaie brasiliane, là dove toccano all' altezza di quattro in cinquecento pertiche, è da ostro a borea, e da libeccio sovr' ostro a greco sovra borea. La catena di montagne più pittoresca, quella di cui sono più sovente esplorate le solitudini magnifiche, si è la *Serra do mar* che, dopo preso origine nei Campos de Vacaria, estendesi pressochè paralellamente alla costa di Rio do Janeiro, molto s' abbassa verso il Rio Doce, ed a Bahia perdesi compiutamente. Quel celebre Monte Pascoal, che apparve ai primi navigatori, faceva parte della Serra do Mar. Secondo i luoghi in cui sviluppasi questa bella catena, cambia di denominazione; sulla costa orientale, la chiamano *Serra dos Aymores*, ed in vicinanza di Rio essa è che affetta forme tanto pittoresche sotto il nome di *Serra dos Orgões* (2).

All' oriente di questa catena del litorale, un' altra n' esiste più considerabile, ed è la Serra do Espinhaço, che un dotto bene conosciuto, il colonnello di Eschwege, considera, a sì dire, come l' ossatura del Brasile. Si perde essa verso settentrione a 16° di lat., e la massima sua lontananza dal mare in tale direzione è pressochè di sessanta leghe. Verso ostro per lo contrario s' accosta talmente alla Serra do Mar, che quasi confondesi con essa nel settentrione della Serra de Mantiqueira.

Penetrando più innanzi nell' interno, avanzandosi fino alle frontiere di Minas-Geraes di Goyaz, incontrasi un altro gruppo di montagne indicate sotto il nome di *Serras de Canastra*; non sono di grande altezza, giungendo al più a quattrocento pertiche. Bensì più al settentrione svolgesi quel gruppo che un dotto designò col nome di *Serra do Vertentes* e che in alcune relazioni viene chiamato i Pirenei brasiliani. Parlerò io adesso dei *Campos Parecis*, de' quali i disegnatori di carte si sono compiaciuti d' esagerare siffattamente l' altezza? Al settentrione delle città interiori di Guyaba e di Villa-Bella essi si estendono; ma sono vasti rialti aridi, quasi intieramente sprovveduti di vegetazione, e tanto differenti dalle belle colline della Serra do Mar, quanto le pianure sabbionose del Siara esser possono dai fertili campi di Reconcave.

Una contrada come il Brasile, limitata da' due maggiori fiumi dell' America meridionale, potrebbe ancor presentare, nella vasta sua estensione, de' luoghi ove per deficienza di corsi interni d' acqua divenisse impossibile l' agricoltura: ciò sussiste senza dubbio in alcuni distretti; ma in questa regione privilegiata, la configurazione del suolo e la divisione de' grandi bacini la-

(1) Ciò che fece credere che fosse così, si è l' allargamento del gruppo brasiliano; o piuttosto le ondulazioni dei Campos Parecis corrispondono ai contrafforti di Santa Cruz, della Sietra e del Beni, che le Ande mandano verso levante.

(Nota dell' Autore.)

(2) Montagna degli organi. Avremo occasione di tornare sopra i siti veramente magnifici che offre questa bella porzione della Serra do Mar. Ecco l' altezza che d' Eschwege assegna alle più alte vette delle diverse catene del Brasile.

Serra do Mar (catena del litorale) appena 660 pertiche.

Serra do Espinhaço (catena di Villarica) 950.

Serra dos Vertentes (gruppo di Canastra e dei Pirenei brasiliani) 450. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

sciano vedere un sistema di fiumi interni che non si trova in nissun paese. Una sola frase, tratta anche da uno dei nostri più celebri viaggiatori, attesterà un prodigio atto a dispensarci da qualsiasi riflessione. « Chi riuscisse a sostituire al balzo di Villa-Bella, tra il Rio della Madeira ed il rio Paraguay, un canale di cinquecento cinquanta pertiche in lunghezza, troverebbesi aperta una navigazione interna tra la foce dell' Orenoco e quella del Rio della Plata. »

Parlerò ora de' fiumi innumerabili che vanno a perdersi nell'Oceano, e della facilità che daranno un giorno a penetrare nell' interno? Tale n' è il numero, il confesserò, che temerei di stancare la mente del lettore con la semplice loro nomenclatura, e con particolari puramente scientifici, che qui non avrebbero che lieve interesse. Ci contenteremo adunque di nominare i gran corsi di acqua che annaffiano l' interno e le coste, riserbandoci a dipingerne le sponde secondo ciascun luogo particolare.

Se c' inoltriamo da borea ad ostro, troveremo prima l' Uruguay che tiene le sue fonti nelle Serras de Rio Grande ed il quale, dopo trecento leghe di corso, si scarica nel Paraguay; il Jacuy, che ne ha sole trenta e si perde nel lago dos Patos; l' immenso Parana che ha la sorgente in Minas Geraes e si confonde col Paraguay per una bocca magnifica dopo ricevuto l' Aguapehy, il rio Pardo, l' Itahy: gli si dà un corso di trecento leghe. Appena puossi nominare il Gualegnay del mezzodì, affluente dell' Uruguay; ma quantunque non abbia che quaranta leghe nelle sue diverse sinuosità, innaffia un territorio ferace, dove pascolano armenti innumerabili. Il Rio Pardo, che traversa una parte della provincia di San Paolo, nasce nel distretto di San Joäo del Rey e mette capo nel Parana. Bagna il Parahyba due province, quella di San Paolo e l' altra di Rio de Janeiro, e si perde nell'Oceano. Il Tucantins, quell' immenso tributario del Para, trae origine nel Goyaz, nè ha meno di cinquecento leghe di corso, passando per campagne appena note. Parlerò dell' Aruguay che pur nasce in Goyaz, del Jiquitinona, tanto famoso pe' suoi diamanti, e che dopo bagnato Minas si perde nel mare? Trovasi poi il Rio das Contas, che nasce in Jagobina e si perde nell' Oceano; il Rio de San Francisco, che non misura col suo corso meno di trecento leghe, e la cui navigazione si trova interrotta in modo tanto imponente dalla cascata di Paolo Affonso: è questo il solo fiume considerabile che si trovi tra Bahia e Pernambuco; ma bagna contrade fertili ed ha origine nelle montagne che sorgono a maestro della provincia di Rio de Janeiro. È pur l' Oceano che riceve il Parahyba do Norte, il quale adacqua la provincia di cui porta il nome, ed il Parnahyba che fa abitabili le pianure sabbionive del Piauhy. Vengono poi gl' immensi affluenti dell'Amazzone; la Madeira, che non ha meno di settecento leghe di corso e tiene le sue fonti nel Potosì; il Xingu, che farà un giorno conoscere le vaste solitudini del Mato Grosso di cui bagna le foreste in un corso di quattrocento leghe; il Tanguaraguay, che nasce nel Perù e fu confuso con lo stesso Amazzone; il Rio Negro, la cui sorgente si trova nella Nuova-Granata, e che viene a perdersi al settentrione del Brasile percorrendo settecento leghe di cammino: l' Amazzone medesimo, immenso nel suo corso, non ha rive meno imponenti nè meno sconosciute foreste.

Ma s' ingannerebbe a partito chi volesse raffrontare questi fiumi maestosi ai fiumi della vecchia Europa. Niente ha peranche fatto l' industria dove la natura fece tanto: questi corsi d' acqua magnifici che s' incrocicchiano per tutti i versi, questi canali naturali che uniscono tanti gran fiumi, questi minori fiumi capricciosi che corrono di selva in selva, tutte queste vie, sì agevoli in apparenza, per penetrare dalle spiagge del mare sino al centro dell' impero, offrono tuttora mille pericoli che i secoli faranno

2010 Ministerio de Cultura

sparire. Si sente che l' uomo non ha soggiogato la terra. Febbri perniciose regnano sopra la maggior parte di quelle sponde tanto imponenti ; alberi giganteschi, dal tempo abbattuti, interrompono il corso dei più gran fiumi ; cascatelle quasi a fior d' acqua, ma che non saprebbonsi superare senza incredibili sforzi, spezzano la navigazione ; cascate più considerabili obbligano il viaggiatore a portarsi le barche e in più d' un sito lo costringono ad abbandonare i suoi canoti e prendersi sulle spalle le proprie bagaglie. Tutte però siffatte difficoltà spariranno dinanzi l' agricoltura e la scienza ; ma bisognerà che i Brasiliani prima d' ogni altra cosa si convincano di questo assioma d' economia politica, che un' alta civiltà è sempre il resultato d' una comunicazione rapida del pensiero e del cambio delle produzioni.

Malgrado il suo mirabile sistema di fiumi interni, il Brasile non possede, come l' America settentrionale, que' laghi immensi la cui navigazione unisce certe province. Il Paraguay forma bensì, con le sue inondazioni regolari, delle lacune senza fine che si ponno varcare nei canoti, ma la stagione delle siccità, fa sorgere risaie verdeggianti d' in mezzo a quelle terre inondate. Il Brasile non contiene, a parlare propriamente, che due gran laghi, ed anche questi comunicano col mare. Il più considerabile viene indicato sotto il nome di *Lagoa dos Patos ;* è lungo quarantacinque leghe da greco a libeccio, e prolungasi parallelamente alla costa. La massima sua larghezza è di dieci leghe. L' altro prese il nome di lago Mirim (1) ; ha ventisei leghe di lunghezza con sette od otto di larghezza ; scaricasi per un canale navigabile nel *Lagoa dos Potos*, e questa specie di fiume interno misura in lunghezza quattordici leghe. Le sue rive, che corrono parallele alla costa, riescono fertili e pittoresche. Giacciono essi due laghi all' estremità meridionale dell' impero, e quantunque le acque non ne sieno dolci in tutta la loro estensione, paiono posti in quei vasti pascoli del Rio San Pedro per sostituirvi i gran fiumi che non vi esistono e che non pertanto sarebbero tanto utili agli armenti erranti nel mezzogiorno.

Parlerò poi del lago di Mangneira che giace nelle medesime alture, tra il Mirim ed il mare ? ha ventitrè leghe di lunghezza e potrebbesi prender in iscambio d' un gran fiume, poichè la sua larghezza non supera una lega. L' Araruruma, la Lagoa Feia, il Seguarema, il Juparanam, il Jiquiba, il Mangnaba, la Lagoa do Velho, il Jaguarassu, si trovano disseminati, nelle diverse province e niente hanno di molto notabile quanto ad estensione, ma in generale le sponde ne sono piantate di vaste foreste.

Clima ed ordine delle stagioni. Prima di passare alla descrizione generale delle produzioni del Brasile, bisogna necessariamente dare un' occhiata al clima che tanta influenza ha sovr' esse, e sopra le stagioni che loro fanno sentire sì notabili cambiamenti. Credo di dover ripetere in questo luogo ciò che attinsi a sorgenti positive. In quella vasta estensione di territorio, havvi necessariamente un' estrema varietà di climi. La grande ineguaglianza delle altezze del suolo si oppone ad osservazioni termometriche abbastanza numerose per concluderne le medie. Si può nonostante dire che sul litorale la temperatura ordinaria è di diciannove in venti gradi di Réaumur, verso mezzodì, ammettendo alcune modificazioni secondo i luoghi. Così mentre a Bahia non sale che a 20° e mezzo, il calore s' innalza talvolta a Rio de Janeiro sino a 26° e 27.° L' inverno è assai rigoroso nelle provincie

(1) Gl' Indiani gli avevano imposto questo nome comparativamente al precedente. Nella lingua geral, *mirim* vuol dire picciolo ; *assu*, significa grande, grosso, forte ; perciò bisogna attendersi di vedere molti nomi indigeni con queste due terminazioni. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

meridionali ed in alcune province dell' interno; gela anzi a Rio grande di San Pedro ed a Santa Caterina. Bisogna però confessare che per un Europeo questa temperatura non ha niente d' ingrato, e che i calori che regnano lungo la costa orientale non sono mai tanto forti per immergere in quello stato di oppressione che si pruova sotto le medesime latitudini verso altri paesi dei tropici. Il clima delle parti elevate di Rio de Janeiro è delizioso, e quello di San Salvador forse anche più mite.

Quanto alle stagioni si possono ridurre a due: la stagione asciutta e quella delle pioggie; concordano presso a poco col monsone del settentrione e col monsone dell' ostro. Verso il cadere di settembre comincia la stagione asciutta sopra tutta la costa orientale e termina in febbraio; è, come si vede, una durata di cinque mesi. Maggio, giugno, luglio, agosto ed una parte di settembre formano la stagione piovosa in tutto il significato della parola, poichè non si può compiutamente applicare ai mesi di mezzo che partecipano d' amdedue le stagioni; ma, come disse benissimo un celebre navigatore, non bisogna guardare le divisioni che abbiamo indicato se non come una generalità: la diversità delle esposizioni, la vicinanza delle montagne, i diversi gradi d' elevatezza del suolo, danno luogo a circostanze meteorologiche che modificano singolarmente la stagione regnante.

Dalle considerazioni generali testè offerte, s' è veduto quanto dovessero le divisioni geografiche del Brasile, secondo le modificazioni del clima, prestarsi alla varietà delle produzioni. Nissun paese forse è stato al pari di questo favorito, nissuno tanti elementi presenta di ricchezze, con mezzi sicuri di approfittarne. Senza voler anticipare le descrizioni locali che daremo tra breve, rammenterò qui che dopo il Messico ed il Perù, è il Brasile la contrada del globo che somministrò all' Europa il più di metalli preziosi L' oro, l' argento, il platino, mostransi soprattutto nelle provincie interiori, come Minas-Geraes, Goyaz e Mato-Grosso; ma non saprebbesi nulla ostante dissimulare che le sabbie aurifere più non danno un valore uguale a quello che un tempo rendevano (1). Lo stesso non è dei metalli secondari, ma più utili, che pare sieno stati trascurati. Per servirmi delle espressioni d' un dotto mineralogo, il ferro si trova con tanta profusione sparso nella provincia di Minas, ch' essa potrebbe da sè sola provvederne il mondo intiero, senza che alcuno si accorgesse del minimo cambiamento nella ricchezza dell' escavo. Non ignoriamo che la maggior parte delle geografie copiano invariabilmente la medesima lista, quando si tratta dei metalli sparsi alla superficie del suolo. Tali dati sono altrettanto vaghi che insufficienti. Il rame e l' argento si trovano sempre citati come parti delle ricchezze metalliche del Brasile, eppure non hanno sino al presente operato nissun cambiamento notabile nello stato manifattore o finanziale di quel paese. Supponesi che lo stagno ed il piombo potranno un giorno bastare ai bisogni dell' industria. Ma è probabile che un' osservazione più attenta della disposizione dei terreni, o i viaggi scientifici impresi nel centro delle contrade deserte, faranno conoscere nuovi giacimenti. Così s' è trovato assai recentemente del bismuto a Gurapiranga, a Santa Anna del Deserto; del cobalto appiè dell' Arrayal di Tijuco; del manganese, in tutta la provincia di Minas; del zinco sulle rive del Jiquitinoria e nel distretto di Tocaios. Esistono parimente al Brasile miniere di zolfo e di salgemma, ed il monte Rorigo potrebbe, dicesi, somministrare una quantità di salnitro bastante a render inutile ogni importazione forastiera.

Che dire adesso delle pietre preziose del

(1) Si può in questo proposito consultare una dotta memoria dell' Accademia delle Scienze di Lisbona. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

Brasile delle quali s'è sparsa in Europa una sì grande quantità da una ventina d'anni? In tesi generale, sono considerate come inferiori a quelle dell'Oriente, ma sono pure più moltiplicate, ed il valore intrinseco loro le mette a portata d'un numero maggiore di fortune. Tuttavia s'è conceduto il nome di pietre preziose a dei cristalli del più lieve valore; mentre per confessione stessa del celebre Da Camara, al quale è da lungo tempo confidata la direzione delle miniere, scuopronsi quotidianamente gemme che non si sa troppo come classare giusta i sistemi conosciuti. Le pietre preziose più sparse al Brasile sono il diamante, lo smeraldo, il crisolito, il topazio, l'acquamarina, la goccia d'acqua: tutto il mondo sa la quantità prodigiosa d'ametisti ch'esce ogni anno dai porti di Rio di Janeiro e di Bahia. Alcuni viaggiatori affermano che si trovano al Brasile zafiri e rubini, e che hanno quasi quel vivo splendore che si osserva nelle pietre orientali.

Ma tutti questi tesori sono nascosti nel seno della terra; questi metalli preziosi scorrono nell'arena dei fiumi; le pietre e i diamanti richieggono tutti gli sforzi dell'industria per comparire nel loro splendore. Al Brasile, la natura si è ornata di mille altre maraviglie, e basta uno sguardo per comprendere le inesauribili ricchezze che prodiga a' suoi abitanti.

Non bisognerebbe però credere che su quella vasta estensione di territorio, ella si mostri dappertutto con la medesima grandezza e con l'abbondanza medesima; essa varia necessariamente secondo le latitudini o secondo la disposizione degli ampii bacini; e potrebbesi dire che nulla è meno somigliante alle terre fertili della costa orientale, ai deliziosi Campos de Minas, delle pianure desolate del Siara o del Pianhy. Non è dunque senza ragione che un viaggiatore moderno disse che gittando uno sguardo sopra questa parte dell'America Meridionale, poteva ognuno convincersi che l'immenso suo territorio presentava sei grandi divisioni svariate per clima e per aspetto pittoresco. Torneremo in appresso su queste considerazioni generali: guardiamo prima ciò che può colpire gli Europei al loro arrivo; esaminiamo anzi tutta la costa e le vicinanze delle due grandi città.

Come ho già detto, allorchè percorsi le coste dell'Oceano brasiliano e le grandi foreste, io tentava di esprimere le vive impressioni che avea risentite in presenza di quella natura feconda: nulla varrebbe a dipingere adequatamente l'ammirazione che fanno pruovare forme vegetali tanto pittoresche e sì nuove. Lo spirito, per poco che abbia di poesia, s'impadronisce di tutti gli oggetti; l'immaginazione lor presta un incanto indicibile: essa va sino al veder regnare un'abbondanza eterna dove la natura s'adorna di tante bellezze. Sbarcasi sopra la spiaggia, un calore attivo sviluppa profumi sconosciuti, pare che si aspiri una vita novella, i sensi ricevono emozioni ignorate, il cuore si desta ad altre sensazioni, l'anima concepisce idee maggiori. Una curiosità inquieta trascina dagli alberi maestosi alle piante più modeste, dalle piante agli uccelli, dagli uccelli a' più debili insetti, tutto s'anima, tutto vive sotto que'climi ardenti.

Ma sulle sponde dei laghi e dei fiumi, quivi è che il calore del sole, mettendo in azione un'umidità benefica, dà forme gigantesche alla vegetazione. Certi alberi che s'alzavano in altri siti appena dalla superficie della terra, slanciandosi maestosamente abbelliscono in breve le ripe delle quali attestano la feracità. L'Amazzone, il Tocantius, il San Francisco, il Belmonte, convogliano l'acque loro in mezzo a vaste foreste che, succedendosi di secolo in secolo, mai sempre resistettero agli sforzi degli uomini. La natura vi perpetua incessantemente le sue grandezze; sembra in fatti che abbia scelto le sponde di questi fiumi immensi per ispiegarvi una magnificenza sconosciuta in altri

2010 Ministerio de Cultura

luoghi. Ho notato nell'America Meridionale che certi alberi, crescendo viemmaggiormente presso i fiumi, danno una fisionomia particolare alle selve. Non è più la natura in un disordine assoluto; pare che la sua forza e la sua grandezza le abbiano permesso di spargere una specie di regolarità imponente nel riufuso della vegetazione. Gli alberi, ergendosi ad un' altezza, di cui si stancano gli sguardi, più non permettono di crescere ai deboli arboscelli. Allora la volta delle selve s' ingrandisce; i tronchi enormi che la sostengono formano immensi portici, sfoggiando maestosamente i loro rami: questi rami istessi vanno alla sommità carichi d' una moltitudine di piante parassite, di cui pare sia l' aria la giurisdizione, e che vengono a mescolare orgogliosamente i loro fiori ai fogliami più elevati. Nata sovente presso un umile catto, una liana circonda serpeggiando l'albero immenso che stringe per la vita, lo cuopre con le sue ghirlande, l' unisce a tutti i grandi vegetabili che lo circondano, e va a sfidare la luce del giorno prima d' abbellire la misteriosa oscurità che regna mai sempre in seno dei gran boschi d' America.

Nelle foreste meno maestose in cui i raggi del sole penetrano agevolmente, scuoprensi nelle forme della vegetazione una varietà inudita, un' abbondanza sconosciuta alle altre regioni. Ma quivi diviene più necessario l' occhio del naturalista, ed in questa grazia maestosa v' hanno bellezze che sola la scienza può rilevare.

« La vita, la vegetazione abbondantissima, dice un viaggiatore, sono diffuse per ogni dove; non si scorge il minimo spazio spoglio di piante (1). Lungo tutti i tronchi d' albero, vedi fiorire, arrampicarsi, attortigliarsi, afferrarsi le passiflore, i caladio, i draconzio, i pepe, i begonia, le vainiglia, diverse felci, e licheni, e muschi di specie variate. Le palme, i melastomi, le bignonia, le ressia, le mimosa, le inga, i formaggio, gli aceri, i cauri, i mirti, le eugenia, i jacaranda, i jatrofa, i vismia, i quatele, i fichi, e mille altre specie d' alberi, la maggior parte ancora sconosciuti, compongono il massiccio della foresta. La terra è gremita de' loro fiori, e ti trovi imbarazzato ad indovinare da qual albero sien caduti. Alcuni de' fusti giganteschi, carichi di fiori, sembrano di lontano bianchi, giallo-scuri, rosso-splendenti, rosei, violetti, azzurro-celesti. Ne' siti paludosi sorgono in folti gruppi sopra lunghi picciuoli, le grandi e belle foglie elittiche degli eliconia, che alle volte misurano sino a dieci piedi di altezza, e vanno adorni di fiori bizzarri rosso-scuri o color di fuoco. Sul punto di divisione de' rami dei maggiori alberi crescono bromelie enormi, a fiori in spiche o in pannocchie, colore scarlatto o di tinte ugualmente belle. Ne discendono grosse ciocche di radici simili a corde che cadono sino in terra e cagionano nuovi imbarazzi ai viaggiatori. Questi fusti di bromelie cuoprono gli alberi sino a tanto che muoiono, dopo molti e molti anni di esistenza, e sradicate dal vento, caggiono in terra con grande fracasso. Migliaia di piante rampicanti di tutte le dimensioni, dalle più minute sino alla grossezza della coscia d' un uomo, ed il cui legno è duro e compatto, le bauhinia, banisteria, paullinia, ed altre, intrecciansi intorno agli alberi, ergonsi fino alle loro cime, dove fioriscono e portano lor frutti, senza che l' uomo possa avvedersene. Taluni tra questi vegetabili hanno forma così singolare, per esempio, certe banisteria, che non si può considerarli senza stupore. Talvolta il tronco, intorno al quale si sono esse piante attortigliate, va in polvere; veggonsi allora reggersi in piedi fusti colossali intrecciati gli uni con gli altri, e facilmente s' indovina la causa di siffatto fenomeno. Sarebbe

(1) Ved. il principe Massimiliano di Wied Neuwied, Viaggio al Brasile, tomo II, pag. 370. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

assai difficile dipingere queste foreste, però che l' arte rimarrà sempre indietro dalla realtà. »

Ma dopo mirato i grandi lineamenti di questo vasto quadro, se volgiamo lo sguardo alle particolarità, maggiormente crescerà l' ammirazione. La varietà degli alberi adunati in un sito circoscritto sbalordisce sempre l' Europeo, e, come disse un dotto osservatore, non senza sorpresa si può stimare a 60 ed anche 80 il numero dei grandi vegetabili di specie diverse ch' è probabile incontrare in un quarto di lega quadrata (1).

Non parlerò questa volta nè de' legni ammirabili di tarsia che incontransi ad ogni passo in quelle vecchie foreste, nè degli alberi immensi che ponno servire a' bisogni della costruzione civile e navale (2). Continuerò a guardare la vegetazione nel suo aspetto pittoresco.

Tre forme principali colpiscono soprattutto per la loro eleganza o per la maestà, gli Europei non ancora famigliarizzati con la natura delle regioni equinoziali: voglio dire delle palme, delle felci arborescenti e de' banani. Come dice Humboldt, i banani hanno accompagnato l' uomo nell' infanzia della civiltà, e ne' loro frutti risiede la sussistenza di tutti gli abitanti dei tropici. Perciò tutti gli sguardi li cercano con un sentimento d' ammirazione riconoscente, sopra le sponde umide dei ruscelli ove spiega le ampie sue foglie rasate, vicino alle abitazioni cui offre il suo regime nutritivo. Il banano nasce all' aria aperta: si può incontrarlo sul margine dei boschi; ma i suoi gruppi deliziosi amano di lasciarsi indorare dai raggi penetranti del sole. Non s' incontrano guari nel centro delle grandi selve, chè l' ombra tornerebbe loro mortale. Formano le palme una famiglia innumerabile, che sa dappertutto conquistare la luce, e che ammirasi ugualmente bene sopra le sponde dell' Oceano come nella profondità delle selve. Al pari che nel resto dell' America Meridionale, sono al Brasile palme che somministrano esempli della maggiore altezza cui pervenir possano i vegetabili (1). Quasi trent' anni sono, il gran viaggiatore al quale debbonsi i Quadri della natura, esclamava nel suo entusiasmo per le forme maestose di que' begli alberi: « Quanto interessante sarebbe l' opera che un botanico pubblicasse sopra questi vegetabili, se nel tempo del suo soggiorno nell' America Meridionale, intendesse esclusivamente al loro studio! » Il voto di Humboldt è stato appagato, e fu il Brasile, da sè solo, che somministrò le più belle varietà (2).

Malgrado tanta profusione di specie, la palma più utile e forse la più diffusa, non è indigena del Brasile; il cocco, noto lungo la costa sotto il nome di *Cocco de*

(1) Ved. Freycinet, Viaggio intorno al mondo, tom. I. *(Nota dell' Autore.)*

(2) Noterò tuttavia in brevi parole quelli il cui uso è più generalmente diffuso. Il paroba vermelha, l' oiticica, il sicupiramirim, somministrano curve ammirabili; si fanno bordi di bastimento enormi ed incorruttibili col vinhatico, l' angelim, il jacaranda, l' oleo amarello; le migliori palancole si fabbricano col jatanba, l' oiticica, l' arco verde ed il sicupiramirim. Malgrado quest' abbondanza di materiali utili, i legni da alberatura del Brasile non uniscono generalmente in sè tutte le qualità richieste. Pel legname civile propriamente detto, citeremo il gangirana, il cupiiba, il goiobeira do mato, il guiri che somministra un legno d' un violetto fosco, il jetahy amarello che serve del pari alle costruzioni civili ed alle navali, il mangue bravo (manghio salvatico) di cui si fanno travi eccellenti, il merendiba, che si considera come uno dei migliori legni da fabbrica e da lavoro, al pari del pao ferro, legno di ferro di cui si dà abusivamente il nome a più specie differentissime. *(Nota dell' Autore.)*

(1) La palma da cera, che Humboldt scoprì sopra le Ande, giunge all' altezza prodigiosa di 160 in 180 piedi. *(Nota dell' Autore.)*

(2) Martius, Monografia delle palme; 1 vol., in fol., fig. miniate. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

Bahia, viene coltivato soltanto dal 18° di latitudine australe fino a Pernambuco. Il territorio di Rio de Janeiro gli è poco favorevole; ma riesce mirabilmente ne' dintorni di San Salvador; e senza che se ne ricavino tutti i vantaggi che si sa ottenerne nell' isole dell'Oceano Indiano, serve ad una moltitudine d' usi, ed è divenuto l' ornamento più maestoso delle campagne che fronteggiano il mare.

Ma come provarsi a tracciare, anche in una rapida pittura, le forme infinite che affetta la palma del Brasile e dell' America meridionale? come esprimere l' effetto imponente o grazioso che produce nel paesaggio? Per valermi delle espressioni d' un dotto naturalista, il fusto riesce ora difforme e grossissimo, ora debole, nè ha maggior consistenza della canna; oppure vedesi gonfio di sotto, o liscio o squamoso; differenze caratteristiche sono poste nelle radici che, saglientissime fuor di terra, come il fico, ergono il fusto sopra una specie di palco o lo circondano in cercini moltiplicati; alle volte il fusto si trova tumido nel mezzo, e più sottile di sopra e di sotto. Ma il fogliame soprattutto e le sue innumerabili varietà danno alla palma quel suo aspetto pittoresco. Parlerò del cocco di Pindoba con le immense sue palme? del piassaba, la cui spata cade in lunghi filamenti legnosi e pieghevoli, cui il vento agita alle volte come veli funebri? Dirò l' aspetto del guiriri pissando, co' suoi rami pendenti di bei frutti ranciati? Nominerò l' airi-assu dall' aspetto maestoso, l' aracui le cui palme lucenti riflettono con tanto splendore i raggi del sole? Tutte queste palme sono più o meno diffuse nell' interno o sopra le coste. Ma tra queste specie, citerò sopra tutte il cocco capitato, che pare più specialmente appartenga alle provincie del settentrione, delle quali è uno de' più begli ornamenti; il *manicaria saccifera*, quella bella pianta monocotiledone la cui spata nell' enorme suo dilatamento, offre una specie di berretta conica; il murichi *(mauritia vinifera)* di cui non istancansi i viaggiatori di vantare l' eleganza e l' utilità. La palma murichi è, come fu detto con ragione, una pianta essenzialmente sociale; nasce a gruppi fino in seno alle acque, e basta talvolta da sè sola ai bisogni d' una intera tribù. La nazione de' Guaraon, che abita le terre sommerse della foce dell' Orenoco, non solo usa del suo legno durevole per la costruzione de' suoi abituri aerei che stabilisce sopra gli archi del manglio, ma ottiene una fecola nutritiva dalla sua midolla, un vino grato dal suo succhio; ne raccoglie i frutti numerosi; ed una larva, che s' imbandisce anche come cibo squisito sulla mensa di certi coloni, termina d' animare i suoi banchetti, la cui abbondanza riposa sopra un sol albero.

Dopo la palma ed il banano, il vegetabile che spiega le forme più eleganti è senza contraddizione la felce arborescente. Questa pianta sempre tanto umile ne' nostri climi, tocca in alcune selve del Brasile l' altezza di trentacinque piedi, ed allora l' analogia del suo aspetto colla palma riesce manifesta; ma il suo tronco raccorciato e scabro rimane quasi sempre meno slanciato, mentre il fogliame trasparente lascia vedere lievi denticchiature. In generale, le alture sono la patria vera della felce arborescente, ed è più raro incontrarla in gruppi numerosi nelle vaste selve della sponda del mare. Non saprebbesi opporgli per la eleganza se non i getti flessibili del bambù.

Ma dopo seguite in tutto il loro sviluppo le forme maestose di quei grandi vegetabili, tanto differenti da quelle che incontransi sotto i nostri climi, lo sguardo interroga curiosamente l' aspetto bizzarro di certi alberi, le splendide tinte di certi fogliami. Se scorge il tronco isolato d' un barriguado (1), al quale il tempo tolse la cima, può

(1) Ved. Aug. Caint-Hilaire, Viaggio nell' interno del Brasile. Il barrigudo appartiene più spe-

2010 Ministerio de Cultura

credere che sia un immenso fusto di colonne, rimasto da qualche ruina che sorgeva nella solitdine. Il barrigudo ha di sovente più di due passa di circonferenza; ingrossa a poca distanza dalla terra, e scema a guisa d' un fuso verso la parte superiore. Talvolta l' albero giunge a grande altezza, e non ostante non presenta un solo ramo. In altre circostanze, merita maggiormente il nome scientifico che gli è stato imposto, ed il barrigudo di Minas Novas acquista il suo enorme rigonfiamento ad alcuni piedi dal suolo, il che gli dà qualche cosa di veramente grottesco in mezzo alle ricchezze infinite della vegetazione. Ma qualunque sia l'altezza del barrigudo, lo termina all' estremità un mazzo di rami quasi orizzontali. La corteccia rossastra e lucente vedesi talvolta carica di tubercoli grigi, resto delle spine di cui era l' albero coperto prima che fosse giunto a tutto il suo accrescimento.

Il berrigudo tiene una gran parte nella economia domestica dei Botocudo, dei Puri e di alcune altre nazioni indiane. Eccessivamente tenero n' è il legno: se ne fabbricano prestissimamente vasi per conservarvi il nacin, e vi si scavano anche piroghe che possono durare parecchi mesi. Quelle rotelle leggieri chè adornano, in modo sì strano, le labbra dei Botocudo, sono tagliate dal centro dell' albero. L' imburana il cui tronco è generalmente inclinato, conserva pur esso questa forma bizzarra.

Quantunque si esageri forse l' abbondanza dei frutti che nascono spontaneamente nelle campagne o nei boschi, ve n' ha gran numero che la coltura potrà perfezionare. Senza gli alberi fruttiferi comuni a quasi tutte le contrade dei tropici, e che dovettero essere trasportati dalle Indie orientali o dalla costa d' Africa, il Brasile conta certe specie essenzialmente proprie al paese, e che il viaggiatore incontra ancora ne' luoghi meno coltivati. Parlerò io del jabuticabeira, co' suoi lunghi grappoli rinfrescanti? del cajuero i cui pomi dorati e vermigli somministrano ancora un vino inebbriante? dell' araca che rammenta alquanto il profumo della fragola, e che trovasi in tutti i boschi? Nominerò le diverse specie di guyane, la mangava dal succo odoroso, il bocopari, il mutamava, il cagaitfira dalle foglie di mirto? Chi non ha notato mille volte la pitanga vermiglia, che potrebbesi chiamare la ciliegia d' America e che nasce in tutte le spalliere dei dintorni di San Salvador? il grumijama che tanto frequentemente incontrasi nelle campagne di Rio de Janeiro? Il pruno monbin, il jamboso dai frutti profumati come la rosa, nascono anch' essi senza cura. Vengono poi parecchie sorta d' iuga; la jatoba ch' è leguminosa; la borulea che si pone tra le orticee; il genipapo, di cui parleremo più innanzi ed il quale, oltre un frutto mangereccio, somministra una tintura nera adoperata come ornamento da tutte le nazioni. Il guadiroba, l' audaia, il boriti hanno pure la loro utilità, e pongousi tra le palme. Ma senza contraddizione tra tutti questi alberi da frutto che non esigono nissuna coltura, e parecchi anzi de' quali nascono nelle foreste, il più magnifico e più curioso è il quetele *(lecythis ollaria)*, che incontrasi in tutti i boschi della regione orientale e del settentrione, e che distinguesi assai presto dalla sua figura imponente e dalle tinte rossastre del suo fogliame. Nulla può render l' effetto ammirabile che produce in mezzo de' pao d' arco, dei copaiba, dei vinhatico, dei vasco d' arruda, dei sucupira, un quatele gigantesco che solleva la sua cupola rosata al di sopra de' massimi alberi della foresta. Questo fogliame che conserva la sua bellezza sotto la zona più ardente,

cialmente alla vegetazione poco elevata dei catingu. La sua estrema singolarità ci ha indotto a trattenerci un po' più nella sua descrizione che non in quella di alcuni altri vegetabili. Una delle tavole farà ancor meglio conoscere la bizzarria delle sue forme. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

pare che si sviluppi a preferenza in seno alle selve che fiancheggiano i grandi fiumi dell' America, per unire a mezzo delle sue magnifiche armonie le tinte troppo splendenti della verdura equinoziale alle ricchezze di quei fiori che nulla hanno di uguale sotto alcun clima.

Ma il quatele, più conosciuto al Brasile sotto il nome di sapucaya, non è soltanto un albero mirabile pel suo portamento e pel fogliame; benchè la coltura non abbia ancora atteso a moltiplicarlo, è tanto prezioso alle orde selvagge quanto riesce utile agli animali. Come indica il nome che gli ha imposto la scienza, l' invoglio esterno de' suoi frutti ha la forma d' un vase, o piuttosto d' una pentola di picciola dimensione. Lo chiude ermeticamente una specie di coperchio; e, quand' è giunta la stagione, vi trovi dentro certe specie di castagne ordinate simetricamente che mi parve riunissero nel loro sapore delizioso il gusto del marrone a quello più fino della nostra mandorla. Verso il tempo in cui il sapucaya si trova carico de' suoi frutti, torme numerose di scimmie si slanciano sopra i suoi rami robusti dove la loro agilità ha in breve fatto scuoprire quel frutto maraviglioso che cresce quasi sempre in abbondanza. Dicesi che allora la ghiottoneria vince in questi animali la destrezza che li distingue, e se uno di essi, dopo ficcata la mano nel vase naturale del sapucaya, vuol ritrarnela piena di frutti, s' irrita coi gesti più comici della resistenza che trova, senza potersi risolvere ad abbandonare momentaneamente una parte della preda. Nulla più curioso del vedere con quanta rapidità i selvaggi delle diverse tribù arrampicansi in cima di quell' albero gigantesco, quando ne incontrino uno che non sia stato spogliato; pareggiano allora in prontezza i Guaiba più agili, e comprendesi perfettamente come non possano essere arrestati da veruno di quegli ostacoli che di sovente s' incontrano nelle selve primitive. Nè il quatele torna utile soltanto pei frutti; il suo legno, d' un violetto chiaro, è duro e pesante e adoprasi nell' architettura navale. Talvolta indicasi col nome di *pao d' estopa*, e la specie di stoppa che trovasegli sotto la corteccia, è preziosa agl' Indiani che l' impiegano a più usi. In difetto di amaca se ne servono pure a guisa di materasso.

Ma giacchè siamo nelle grandi foreste, citerò un altro albero utile agl' Indiani ed il cui nome divenne celebre in Europa, benchè non si affiggano che le idee più vaghe alle sue qualità ed al suo peso specifico. Al Brasile, la denominazione di legno di ferro o *pao ferro*, applicasi impropriamente a diverse specie di legno da opera, che però differiscono nel modo più strano fra esse pei caratteri scientifici, e, come s' è fatto benissimo osservare, talune anzi sono tanto leggere che può sembrare una bizzarria il sentirle applicato simile nome. L' albero che lo merita a più giusto titolo è quello che si appella *ibiriratea* e *antenilha*; il suo legno è d' un bruno scuro che tira al nero; s' innalza a circa tredici metri. Fitta n' è la grana, capace del più bel lucido, ed il suo peso specifico è tanto che gl' Indiani di rado ne sceglievano altro per fabbricare que' terribili tacapi che servivano nelle pugne d' ascia, d' armi ed insieme di clava.

Senza dubbio, se maggiore spazio ne fosse conceduto, ameremmo di passare in rivista tutte le magnificenze vegetali delle foreste: sino ad oggi è questo il vero lusso del Brasile; quello che può tener luogo agli occhi degli Europei di quelle maraviglie dell' arte che non hanno ancora avuto il tempo di schiudersi; ma ogni particolarità di questo ampio quadro esaurirebbe per noi le formole dell' ammirazione; e per dare un' idea della vita attiva, dell' abbondanza veramente miracolosa, che regna in quelle grandi foreste, basta ripetere col principe Neuwied, che di sovente i rami d' un solo albero sono coperti di tanta moltitudine di fiori, di frutti e di vegetabili estranei al-

2010 Ministerio de Cultura

l'albero stesso, che possano intrattenere tanto a lungo gli sguardi del viaggiatore, quanto la selva che s'è ammirata e le cui ricchezze infinite pare che non possano mai esaurirsi.

Se i Brasiliani sieno prudenti nel loro sistema di coltivazione; se ascoltino la voce previdente del viaggiatore che percorse le loro foreste con tutte le previsioni della scienza, e teme l'annientamento irreflessivo di que' boschi secolari, che si veggono già mancare in certi distretti dell'interno, quante ricchezze per le arti e per l'industria! Quivi sono legni preziosi da stipetaio, come il jaracunda ed il pao setim, cui non varrebbero ad accostarsi l'acajù ed i nostri legni indigeni e che si ricercherà sempre in Europa pei mobili più eleganti, mentre le fortune meno considerabili ne faranno uso al Brasile. Colà scuopronsi gomme preziose, resine le cui virtù sono ancora ignorate; piante che devono somministrare certe tinture più durevoli e più splendenti forse di quelle delle quali s'è fatto uso finora, perchè torna agevole il procacciarle. Che dico! La medicina troverà infallibilmente nuovi rimedii. Gettisi uno sguardo sulla bell' opera in cui Augusto Saint-Hilaire esaminò le piante utili del Brasile, seguansi Spix e Martins nelle loro osservazioni botaniche, in seno di Goyaz, di Mato-Grosso e del Para, e ognuno si convincerà che nissun paese del globo contiene altrettanti vegetabili proprii al progresso della medicina e dell'industria. Di mano in mano che ogni luogo importante ci passerà sotto gli occhi, getteremo un'occhiata sulla sua vegetazione e sul genere di coltura che gli conviene; è questo il solo mezzo di non ispargere idee false sopra le ricchezze vegetabili d'un paese di sì vasta estensione, che le produzioni sue differiscono forse più fra di esse, come disse un dotto botanico, che le regioni dell'America settentrionale sieno opposte alle campagne delle Nuova-Olanda o della terra di Van-Diemen. Senz'arrestarci adunque a contemplare più a lungo le foreste vergini, diremo che in mezzo a quegli alberi, ve n'ha uno di cui non sappiamo passare sotto silenzio la descrizione; si è l'hirapitanga o pao do Brazil *(caesalpina)*, quasi scomparso dai luoghi dove fu il più diffuso, ma che trovasi ancora in abbondanza nelle selve inesplorate, e che sino dall'origine della scoperta fu oggetto d'un traffico troppo considerabile tra l'America e la metropoli perchè non gli abbiamo a dare luogo in queste generalità. Siccome fu, nel XVI secolo, il commercio di cui era divenuto oggetto, quello che incoraggiò in certo modo gli Europei a ridur a colonia quelle contrade, crediamo che piacerà al lettore il sapere quanto poca gl'indigeni affiggevano importanza all'utilizzarlo, e lascieremo parlare un vecchio viaggiatore, di cui s'ama dagli storici la ingenuità come riconosciuta n'è l'esattezza dai naturalisti (1).

« Tra gli alberi più celebrati e noti adesso fra noi, il legno del Brasile (da cui prese questa terra a nostro riguardo il suo nome), stante la tintura che se ne cava, è dei più pregiati. Quest'albero adunque, che i selvaggi chiamano *arabutan*, cresce comunemente alto e brancuto quanto le quercie che trovansi nelle foreste di questo paese, e se ne trovano che hanno tronco sì grosso, che tre uomini non potrebbero

(1) Aggiogneremo che in oggi si distinguono tre specie di legno del Brasile, il *brazil mirim*, il *brazil assu* ed il *brazileto:* danno tutti e tre una tintura più o meno stimata. Tuttavia nelle tintorie si dà la preferenza a quella del *brazil mirim*. L'ibirapitanga non esiste più se non in piccolissima quantità nel Pernambuco, dove il suo commercio era il più esteso. La vendita delle tre specie era, non ha guari, riservata alla corona, ed il contrabbando severamente punito. Se il pao do Brazil non fosse tanto prezioso per un genere d'industria, sarebbe eccellente da adoperare nella costruzione, e pretendesi che nell'acqua acquisti nuova durezza. *(Nota dell'Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

abbracciarne un solo piede. Quanto alla foglia è come il bosso: però di colore che trae più al verde gaio, e non porta frutto....

« Nel tempo che siamo rimasti in quel paese, abbiamo fatto di bei fuochi con quel legno di Brasile; ho osservato che non è umido come gli altri alberi, bensì tanto naturalmente secco che non fa se non pochissimo o quasi niente di fumo ardendo. Dirò di più che un giorno uno della nostra compagnia volendosi ingerire nel purgare le nostre camicie, senza addarsi di nulla, pose delle ceneri di Brasile nella liscива, ed invece di farle bianche le fece sì rosse, che per quanto si facessero lavare di poi, non vi fu modo di far loro perdere cotal colore, in guisa tale che ci abbisognò indossarle e portarle così.

« Del resto, perchè i nostri *Tupinambaultz* sono tanto maravigliati di veder i Francesi ed altri di paesi lontani prendersi tanta briga per andar a cercare il loro arabutan, cioè Brasile; v' ebbe una volta un vecchio tra loro che mi fece in proposito questa domanda:

« Che vuol dire che voi altri *Mair* e *Peros* (cioè Francesi e Portoghesi) venite a cercare di tanto lontano legna per iscaldarvi? Non ve n' ha nel vostro paese? » Al che avendogli io risposto del sì ed in grande quantità, ma non della sorte del loro legno, nè anche legno del Brasile, che i nostri non esportavano per bruciare come egli credeva, bensì, com' essi ne usavano per far rossi i loro cordoni di cotone, le penne ed altre cose, per farne tintura, mi replicò bentosto: — « Bene; ma ve ne occorre tanto? » Sì, gli dissi, poichè (facendogliela bene intendere) essendovi tal mercadante nel nostro paese che ha più fregi e drappi rossi, sin anche (accomodandomi a parlargli di cose che gli fossero note) coltelli, forbici, specchi ed altre mercanzie che voi non ne abbiate mai qui vedute, comprerà egli solo tutto il legno di Brasile, di cui si tornino cariche dal tuo paese parecchie navi. — Ah, ah! disse il mio selvaggio, tu narri maraviglie. Poi avendo bene ritenuto ciò ch' io era venuto dicendogli, interrogandomi più innanzi disse: Ma quest' uomo tanto ricco del quale mi parli, non muore mai? — Sì certo, sì certo, gli risposi, come ogni altro. Su di che (siccome sono gran discorritori e proseguono benissimo un discorso sino alla fine) mi dimandò di bel nuovo: — E quando adunque egli è morto, di chi è tutto il bene che lascia? — De' suoi figliuoli se ne ha, e in mancanza di questi, de' suoi fratelli, delle sue sorelle, o dei più prossimi parenti. — Veramente, mi disse allora il mio vecchio (niente zotico): adesso conosco che voi altri Mair (cioè Francesi), siete i gran pazzi: poichè che c' è da travagliarsi tanto a passar il mare sul quale (come ci dite essendo giunti di qua) sopportate tanti mali, per ammassare ricchezze o a' vostri figli, o a quelli che sopravvivono dopo di voi? La terra che ci ha nodriti, non è pur sufficiente per nodrirli? Noi abbiamo (soggiunse) dei parenti e de' figliuoli, i quali, come vedi, amiamo e teniamo in dilezione; ma perchè ci assicuriamo che dopo la nostra morte la terra che ci ha pasciuti li pascerà, senza che ce ne curiamo altrimenti, ce ne riposiamo sopra questo. « Ecco sommariamente ed al vero il discorso che ho udito dalla bocca d' un povero selvaggio americano. »

Delle Liane. Non lasceremo queste considerazioni sull' aspetto pittoresco degli alberi del Brasile, senza parlare d' una famiglia di piante di cui l' industria selvaggia trae numerosi vantaggi e che danno alle selve equinoziali un carattere al quale nulla nelle nostre contrade potrebbe avvicinarsi. Al Brasile, le liane portano in tutte le province il nome generico di *cipo*. Chi non abbia percorso i gran boschi dell' interno o della costa orientale; è impossibile che s' imagini l' aspetto silvestre e grandioso che danno certe liane ai paesaggi: variate all' in-

2010 Ministerio de Cultura

finito nel loro portamento, nel fogliame, nella maniera con cui vanno a gittare capricciosamente le gigantesche loro braccia in mezzo agli alberi secolari che quel loro abbracciamento fa talvolta morire; di sovente interrotte nel loro crescere da roccie che cuoprono di fiori per andarne a scherzare sulle cime de' più grandi alberi prima di ridiscendere in lunghi filamenti, dappertutto offrono l' aspetto più bizzarro e quasi sempre una vegetazione piena d' eleganza. Qui ecco una moltitudine di frondami, pendenti, intrecciati, simile alle funi imbarazzate d' un vascello; colà sono getti verdeggianti, dondolando le loro ghirlande fiorite e servendo d' asilo agli augelli, che di sovente compiaccionsi di collocarvi lor nido, abbandonato quasi sempre allora ai zeffiri della foresta; più lungi vedi un rettile di pelle abbronzita, che arrampicasi girando lungo un sicopiro immenso od un vinatico, per nascondersi nella fosca volta che formano curvandosi i rami; per ogni dove è un lusso di rami intramezzati di fiori staccati in ghirlande che attesta la forza della vegetazione e che fa il lusso delle selve. Talvolta, quando questi cipo giganteschi crescono in riva d' un fiumicello e che lor serva d' appoggio un vinatico robusto, l' industria del colono intreccia i suoi gran rami flessibili, loro fa descrivere una curva immensa sopra il fiume, e bentosto il cacciatore vi si penzola con piè sicuro. Un ponte di liane, in quelle contrade deserte, è un beneficio inatteso, che devesi talvolta ad una famiglia isolata o ad una tribù selvaggia che il viaggiatore mai sempre benedice.

Piante alimentari. In primo grado citeremo il manico (jatropha manhiot), di cui esistono, dicesi, trentacinque varietà e che forma la base dell' alimento degli abitanti del litorale; l' igname, radice di cui si distinguono più specie; diverse piante della famiglia delle aroidi, che somministrano un alimento eccellente; il maiz che gli antichi indigeni già coltivano in abbondanza, e che offre tanti ripieghi all' abitante dell' interno; il frumento (1) che in appresso si moltiplicherà, e che cresce perfettamente a Minas e nelle contrade del mezzodì; il riso che viene nello stato salvatico, nelle vaste pianure inondate dal Paraguay, e la cui coltivazione prospera in tutta l' estensione del Brasile. Nel numero delle piante più diffuse, ammetteremo i fagiuoli di diverse specie (feioes), che, col maiz, servono di base al nutrimento dell' abitante delle miniere, ed il mandubin *(arachys)*, specie di pistacchio terrestre d' un gusto assai grato, che mangiasi quasi sempre torrefatto, e proprio soprattutto di certi luoghi del litorale. Raccolgonsi inoltre al Brasile diverse specie di legumi d'Europa che prosperano più o meno a seconda delle latitudini.

Canna da zucchero. La canna da zucchero è indigena del Brasile, e chi se ne riporti alla *Corografia brasiliana*, nasce spontanea nella provincia di Mato-Grosso. Coltivansi ora generalmente due specie di canne: la canna creola (cana crionla), che fu nel 1531 portata di Madera da Martin Alfonso di Sonza, e la canna di Caienna (cana cayana), che non è altro che la canna d' Otaiti, introdotta dal generale portoghese Narciso, alcuni anni or sono.

Caffè. Questo arboscello, che presentemente offre un ramo tanto importante di commercio, soprattutto per la provincia di Rio de Janeiro, non cominciò guari a coltivarsi che verso il 1770; per un gran pezzo è stato poco stimato ne' diversi porti dell'Europa; ma dannosi presentemente maggiori cure al suo diseccamento e comincia ad acquistare una riputazione che gli si rifiutava solo una trentina d' anni fa.

(1) Duro fatica a credere, dice di Saint-Hilaire, che il grano trasportato dal Portogallo in America non abbia provato modificazioni nel suo carattere. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

Caccao. Benchè il caccao riesca mirabilmente in certe province del settentrione, e cresca anzi spontaneamente sulle sponde del Rio Negro, della Maderia ed anche del fiume delle Amazoni, non potrebbe dirsi che la sua coltura sia d' alta importanza pel Brasile. Con un po' di cura, darebbe ricolte eccellenti nella maggior parte de' terreni della costa orientale, e viene già coltivato con buon successo nell'antica capitale degli Ilheos. La sua esistenza al Brasile presenta questa particolarità che fu veduto sostituirsi alla moneta in una provincia di tramontana; a San Luiz de Maranham, si sono, dicesi, usate le mandorle di caccao siccome cambio nelle transazioni commerciali che non offrivano grande importanza.

Tabacco. Conoscevano i Tupinamba questa pianta sotto il nome di petun; ne facevano, come s' è veduto, un grand' uso nelle loro ceremonie politiche e religiose. Quando fu scoperta l' America, era il petun noto all' isola di San Domingo, e si può vedere in Oviedo la rappresentazione dell' instrumento rozzo che gl' indigeni appellavano *Tobacco*, cannello strano che loro serviva ad aspirare la polvere di questa pianta seccata con attenzione. Al Brasile non era in origine adoperata che in cigari; ma, sino dal principio, ne fu la coltivazione adottata dagli Europei, ed in breve divenne un oggetto importante pel commercio esterno, soprattutto quando Raleigh ebbe fatto conoscere le proprietà del petun, ch' egli probabilmente riportò dalle sponde dell' Orenoco, allorchè lo si vide a risalire questo fiume per cercare la città favolosa di Manoa. Al Brasile coltivasi particolarmente il tabacco con buon esito nelle pianure fertili che si distendono nei dintorni di San Salvador, dov' è oggetto d' un' importante esportazione. Ignoro se siasi ancora fatto rimarcare, ma è infinitamente probabile che le prime piante di tabacco coltivate in Francia, fossero d' origine brasiliana. Allorchè fu il celebre Nicot inviato a Lisbona per adempirvi una missione diplomatica, pervenne sormontando grandi difficoltà a procacciarsi alquanti semi di petun, ed al suo ritorno ne diffuse sì bene l' uso in Francia, che il tabacco portò da principio il nome di lui; in appresso venne questa denominazione sostituita da quella che adottato avevano gli Spagnuoli sino dall' origine, e che loro veniva primitivamente dagli antichi popoli di San-Domingo.

Cotone. Il cotone è indigeno del Brasile, e pare probabile che, senza farne l' oggetto d' una coltivazione particolare, gl' Indiani se ne servissero come di diverse piante testili per fabbricare amache e picciole reti da caccia somiglianti a quelle che ancora oggi adoprano i Masciacali, i Pury, i Mougoia e tante altre nazioni del litorale e dell' interno. Sino dalla fine del secolo diciassettesimo, sentirono i coloni l' importanza commerciale che poteva avere il cotone, paragonato ai prodotti dello stesso genere che esportavansi dall' India. Verso il mezzo del secolo seguente, se ne propagò rapidamente la coltura, che riuscì soprattutto nel distretto degli Alagoa, il quale faceva parte della provincia di Pernambuco, e dire potrebbesi ch' ei fu alla superiorità dei prodotti di questo distretto che i cotoni brasiliani dovettero primieramente la loro fama nei diversi porti dell' Europa. La coltura del cotone riuscì generalmente nel capitanato del Maranham del pari che a Minas-Geraes. Da alcuni anni è esso divenuto un ramo produttivo di commercio pel paese ancora sì poco popolato di Minas Novas, di cui già forma la ricchezza principale, e dove i suoi prodotti sono in bellezza quasi uguali a quelli di Pernambuco. Del resto, in questa circostanza come in tante altre, il Brasile ignora ancora quali sieno i suoi veri interessi, e per far conoscere ciò che può divenire un giorno questa coltura tanto importante basterà qui ripetere le parole del dotto Augusto di Saint-Hilaire. « Coltivasi il cotone dal settentrione del Brasile sino alla Serra *das*

2010 Ministerio de Cultura

Furnas sopra i deliziosi rialti dei *Campos Geraes;* ma al di sopra di questo acrocoro, la coltura del *gossypium* estendesi fino in vicinanza di Porto Allegro. Non potrebbesi credere che in tanta immensa estensione di terreno non esista una moltitudine di specie e di varietà differenti; ei sarebbe degno per conseguenza di qualche uomo illuminato lo studiare queste specie in modo sistematico, e cercare quale meglio convenga di piantare ne' diversi suoli e sotto le varie latitudini. »

Certo, se volessimo offrire un quadro compiuto delle piante utili al commercio ed all' industria, bisognerebbe citar ancora il *cucheri* ed il *pechurim*, que' begli alberi del Para i cui prodotti sono noti in Europa sotto il nome di *ogni spezie;* bisognerebbe descrivere il *cana fistula*, o cassia delle nostre farmacie che nasce in abbondanza sì grande sulle sponde del San-Francisco che i suoi fiori rosei ne cuoprono le sponde per intere leghe; vorrebbesi nominare la salsapariglia e l' ipecacuana la cui ricolta potrebbe essere tanto abbondante sulle rive di certi fiumi della costa orientale (1); bisognerebbe parlare della vainiglia, i cui prodotti sono ancora troppo grossolani per essere oggetto d' un' esportazione vantaggiosa, ma che s' andranno senza dubbio perfezionando. Il *cactus* che pasce la cocciniglia, potrebbe arrestarci, ma nominando la canna da zucchero, il caffè, il cotone e la pianta che somministra il tabacco, abbiamo designato i vegetabili che sino ad ora formano la ricchezza reale di quel bel paese; or ci accingiamo a tentare di far conoscere gli animali più curiosi che ne percorrono l' immensa estensione.

(1) A queste piante medicinali aggiungerò lo *strichnos* o *pseudo-quina* che può sostituirsi alla chinachina del Perù; lo *scia de pedestre* o *falso tè* che alcuni preferiscono al tè vero; il *para todo*, ch' è, come indica il nome, una specie di panacea universale agli occhi degli abitanti; il *craveiro da terra* che può sostituire una quantità di spezierie. *(Nota dell' Autore.)*

Animali salvatici e domestici. Potrebbesi a rigore applicare alla zoologia del Brasile quel tanto che si è detto più sopra intorno alle sue produzioni vegetali ed alla loro varietà infinita per riguardo ai luoghi. Havvi tuttavia un certo numero di grandi quadrupedi de' quali si fa caccia sopra tutta l' estensione della costa e nelle vaste selve dell' interno. Alcuni di essi sono stati evidentemente rincacciati da certe parti del litorale dalle popolazioni europee. Così appunto più non s' incontrano nei dintorni di Rio de Janeiro, di Ballia e di Pernambuco, nè tapiri, nè jaguari, nè scimmie della grande specie, quantunque a quindici o venti leghe da quelle città importanti si possa scorgerne talune, soprattutto chi s' allontani da una popolazione un po' considerabile. Penetriamo adunque in alcune selve della costa orientale, o seguiamo le rive inesplorate di qualche affluente dell' Amazzone, e vi vedremo ancora venire ad abbeverarsi alle acque del fiume gli animali più diversi; potremo ancor ripetere con l' Indiano che guidava de Humboldt per mezzo alle foreste della Guiana Spagnuola: *Es como el paraiso;* è come un paradiso terrestre. Osserveremo primieramente l' *anta* dalle forme massiccie, dal grugno allungato che gli indigeni conoscevano sotto il nome di tapiro-assu, e ch' è l' animale più grosso dell' America meridionale (1); poi sarà il ja-

(1) Gl' Indiani ne utilizzavano la pelle grossa fabbricandone una specie di palvese che li difendeva dalla tacape e dalla freccia in guerra. Oggidì ancora i coloni dell' interno attribuiscono alla sua pelliccia più d' una virtù immaginaria, e stimano che dormendovi sopra, si guarisca da certe malattie riputate incurabili. La sua carne acquista sapore ingrato in alcuni siti, e soprattutto nei catinga. Tuttavia, se ne giudico da quella che ho mangiato, somiglia molto alla carne di bue o di vacca male nodrita. A coloro che bra-

2010 Ministerio de Cultura

guaro, quella bella pantera d' America, di cui il principe di Neuwied ha sì bene riabilitato il coraggio, e della quale Lacordaire dipinse i costumi con tanta felicità : lo vedremo sorprendere coll' astuzia sino il più agile degli animali. Il jaguareto o tigre nera, il coguaro che si è talvolta soprannominato il lione d' America, il sucuarana che era ne' medesimi siti ned è meno formidabile, ci apparirono ancora in cerca di qualche animale pacifico ; poi il gato-murisco o irara, il macroura dalla coda lunga, ci faranno vedere quanti le diverse specie di cervi, i paca, gli aguti o cutia, contino nemici in questi animali di rapina che appartengono al genere del gatto. Il lupo del Brasile che chiamasi guara non è di sovente un nemico meno formidabile di quelli de' quali abbiamo qui rammentato i nomi, e tengonsi frequentemente dietro i folti dei mangli da cui si slanciano sulla preda. Il guara, che chiamano pure guaxinim, ha nelle selve il suo diminutivo, ed il *cachorro do mato* o il cane de' boschi, può considerarsi, con due altre specie, come la vera volpe del Brasile. Nulla più curioso e più pittoresco delle varie caccie che nell' interno si fanno a questi animali per isgombrarne la contrada o per averne le pelli. Nelle foreste impenetrabili del Brasile, non potrebbe l' uomo perseguitare il nemico come nell' India, con tutto l' apparato d' una festa guerriera, e quasi sempre il più terribile jaguaro rimane ucciso da un sol cacciatore. S' è un Indiano, non teme d' attenderlo a qualche gola impenetrabile, e colà gli scaglia la sua freccia barbuta con una sicurezza d' occhio che sempre sbalordisce il viaggiatore ; ma di rado lo mira in corso. Lo stesso è pel discendente dell' Europeo o pel Negro che abita le grandi foreste ; ciò che l' Indiano fa per prudenza, egli lo pratica per economia. In quelle grandi selve lontane da ogni abitazione importante, troppo preziose cose sono la polvere ed il piombo, perchè s' arrischi di perderne un sol tiro, mirando un animale al corso, o un uccello di volo. Non è certo difetto d' abilità, ma difetto volontario d' abitudine. In generale, gli schioppi che posseggono gli abitanti dell' interno hanno, come tutti quelli d' antica fabbrica spagnuola, un aspetto orientale che loro dà la massima analogia con quelli che provengono da Algeri. Questi fucili tirano molto lontano, ed i cacciatori ne fanno uso molto di sovente con rara destrezza ; tuttavia, per una ragione che non saprebbesi comprendere troppo, non si servono quasi mai di palle, nè anche per la caccia delle bestie feroci ; e tirano indistintamente agli uccelli di mezzana grossezza ed ai grandi quadrupedi con del piombo che in Europa s' indica, nel commercio, sotto il n.° O. L' umidità delle grandi foreste è di sovente un ostacolo alle caccie pericolose dell' interno, e non dubito che le armi a nuovo sistema non ispopolino più rapidamente d' animali feroci le selve sconosciute dell' Amazonia e del Mato-Grosso, che non siesi veduto fare sino al presente dalle orde numerose dalle quali sono abitate. Sino dall' origine avevano gl' Indiani certi mezzi per impadronirsi degli animali salvatici, il cui uso persistette, malgrado la moltiplicazione delle armi da fuoco, e che per la loro semplicità tengono del prodigio agli occhi dell' Europeo. Così all' estremità meridionale, nella provincia di San Pedro, certi Indiani fanno ancora uso di quei *bolas*, specie di fionda che allaccia l' animale mentre corre e gl' impedisce di scappare. Nella Banda orientale, vicina agli antichi possedimenti spagnuoli, gettasi ancora il *laco* alla caccia del jaguaro, e citavasi, or fa una ventina d' anni, una donna che non

massero particolarità compiute, non solo sul tapiro americano, ma sopra quello dell' Oriente, ricorderemo una memoria del dottore Roulin, piena di scienza e d' interesse.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

avea temuto d' attaccare un animale terribile appartenente a questa specie. Dopo averlo allacciato correndo a briglia sciolta, lo strascinò nella pianura sinchè rimase strangolato; allora solamente ella scese di cavallo, e spogliato in un batter di ciglio il formidabil animale della sua pelle, se ne fece una specie di mantello col quale la si vide fare il suo ingresso trionfale nel villaggio che abitava. Parlasi nell' interno di cacciatori brasiliani che forse sono ancora più intrepidi, e che non hanno temuto di attaccare il jaguaro con la *faca*, specie di coltello somigliante ad un pugnale, o con una picca grossolana di cui si servono con rara intrepidità.

Se v' ha al Brasile una moltitudine di animali giornalmente perseguitati, perchè è interesse dei coloni di liberarne le foreste, o perchè offrono una selvaggina pregiata, ed in questo numero citeremo i cervi *(veados)*, di cui si contano cinque specie, ve ne sono parecchi a' quali non si dà la caccia se non in ragione dei caratteri bizzarri e singolari che hanno agli occhi del naturalista : tal è il gran formichiere che chiamasi *tamandua cavallo*, e che bisognerebbe forse moltiplicare invece di estinguerne la razza, se gli individui della sua specie potessero soltanto diminuire in modo sensibile gl' insetti distruttori de' quali formano il loro pasto principale. Meno raro è il *tamandua mirim* e può considerarsi come il suo diminutivo. Tal è ancora quell' animale a cui l' indolente suo andamento fece dare il nome di pigro ed al quale avevano gl' indigeni imposto quello d' ai, stante certo suo grido lamentevole. Ne abbiamo avuto uno in nostra podestà, e possiamo affermare, con Quoy e Guimard, che la lentezza di questo strano animale è stata singolarmente esagerata ; l' individuo che que' dotti ebbero il destro di osservare non metteva più di venti minuti per giungere alla sommità d' un albero da nave di cento piedi, e assai di sovente ci accadde di dover percorrere il medesimo spazio, forse meno lentamente ancora a quello che avevamo sotto agli occhi. Ciò che abbiamo riconosciuto per esperienza, in un viaggio nell' interno, si è che la carne dell' ai è pessima, quantunque si pasca sempre di vegetabili. Dirò anzi, che malgrado il violento appetito, ci fu impossibile finir quello che ci era stato preparato, in difetto di selvaggina più dilicata, o men grossolana. Lo stesso non è del totù, che la sua corazza rende sì strano agli occhi dell' Europeo ; è un animale la cui carne vien ricercata sulle mense migliori, al pari di quella del paca e dell' aguti *(caelogenis paca* e *dasiprocta aguti)* : medesimamente di questi due animali, si dà al tatù tuttora la caccia nei dintorni delle città grandi ; e se si venga assecondati da cani bene ammaestrati, è rado di non procurarsene parecchi nello stesso giorno. Durante questa sorte di caccia, molto del resto praticata ad alcune leghe da San Salvadore, quella specie di fango che indicasi col nome di *enchada* è molto più utile del moschetto : l' animale perseguitato dai cani ripara in una tana che non ha più d' una sola uscita, e come io ho provato più d' una volta, chi abbia la pazienza di scavare nella direzione ch' ei segue, s' è certi di raggiugnerlo in termine d' una o due ore di lavoro. Dicesi che esista al Brasile il tatù gigante : ma non s' incontra, ch' io sappia, sul litorale, e nei luoghi ne' quali si mostra, è rado il decidersi ad usare della sua carne, però che ha il grido d' entrare ne' cimiterii e divorarvi i cadaveri.

Ma l' animale più ricercato dai cacciatori nelle grandi foreste è senza contraddizione la specie di porco salvatico che cammina sempre in truppe e viene indicato sotto il nome di pecari o tajassu ; se ne contano al Brasile varie specie tutte ugualmente ricercate. Il pecari comune ha una specie d' esutorio sul dorso che esala l' odore più ingrato e che è necessario levare appena ucciso l' animale. Nulla più curioso nelle selve

2010 Ministerio de Cultura

ingombre di liane e di piante parassite quanto l' avvicinarsi di quelle gran torme di porci selvatici, che di sovente s' annunziano con un formidabile grugnito. L' animale in sè medesimo non è pericoloso; ma è bene che il cacciatore conservi il suo sangue freddo all' accostarsi di quella moltitudine che impegnata che sia in una stretta foresta, passa sotto i colpi di moschetto sinchè guadagni siti più liberi. Non è raro distruggere in una sola caccia una trentina di questi animali, de' quali la carne è eccellente e che può conservarsi lunghissimo tempo quando sia diligentemente affumata.

Bisogna avere percorso le selve del Mato-Grosso, di Goiaz, o della costa orientale, per farsi una giusta idea della varietà delle scimmie che popolano i deserti, dove la loro carne si considera dagl' Indiani un' eccellente selvaggina. Dal grazioso sahvi *(simia jacchas)*, che mostrasi pur nei dintorni delle città, sino ai guariba che non incontransi, se non nelle profondità delle foreste remote, questa moltitudine di quadrumani di coda prensile che si osservano al Brasile, colpisce il viaggiatore di maraviglia e n' eccita al più alto grado la severità. Citerò tra gli altri il saju cornuto, al quale le sue due lunghe ciocchè di peli danno un' aria sì strana, ed il vezzoso marikina, o picciolo sahui rosso, che mostrasi nei dintorni del capo Frio. Nominerò ancora il gigo ed il mono grigio, di cui i cacciatori adoprano la pelle per coprire la batteria del loro fucile; ricorderò il sacassu o saguino dalla maschera di pelame screziato. Ma, senza contrasto, il più curioso e più interessante ad osservare stante i suoi costumi sociali è il guariba o barbado *(simia beelzebuth)*, a San-Paolo denominato *Bujio*; questa grande scimmia non va che a torme, e l' abbiamo incontrata più d' una volta nelle foreste della costa orientale dov' è oggetto di parecchie superstizioni curiose fra gl' Indiani ed i coltivatori. Soprattutto agli urli prolungati ch' ei fa udire sino dal levare dell' aurora e verso il tramontar del sole debbonsi attribuire le novelle giornalmente spacciate sul suo conto, quantunque ei sia molto innocente. Udendo un dotto viaggiatore il grido prolungato del guariba, credette che corresse per la valle un torrente di cui gli alberi gli nascondevano il fondo, e solo approssimandosi di vantaggio conobbe l' error suo. Le prime volte che noi udimmo le lunghe grida del barbado, fummo colpiti del loro carattere imponente e sinistro: per momenti hanno una reale analogia colla salmodia monotona che fanno udire i frati uniti in coro che intuonano le litanie (1). E certo a cotale somiglianza alludono i piantatori solitari quando dicono con grande sangue freddo parlando dei guariba: *Estao rezendo*, dicono i paternostri; pretendono anzi che il più vecchio intuoni quell' inno selvaggio, ed allora soltanto comincino gli altri il loro urlo funebre.

I guariba, paragonati alle altre scimmie, ci sono sembrati assai poco agili; talvolta li vedi avanzarsi gravemente di ramo in ramo alla sommità de' grandi alberi; ma se qualche rumore inatteso getti fra essi il terrore, eccoli slanciarsi vigorosi da una liana all' altra, e bene spesso loro succede di sfuggire la freccia che li minaccia, così guadagnando asili inaccessibili.

Il principe di Neuwied dice con ragione che i selvaggi guardano la scimmia come

(1) O, come dice Eschwege, il loro grido, prolungato con una specie d' accordo, somiglia al canto de' Giudei in sinagoga. Saint-Hilaire, così esatto nelle sue osservazioni, dice con molta aggiustatezza che a questi gridi succede un rumore somigliante presso a poco a quello che fa il legnaiuolo quando percuote con l' ascia gli alberi. Il rumore che fanno le scimmie urlatrici odesi alle volte mezza lega distante: lo si attribuisce a quel tamburo osseo formato dal rigonfiamento dell' osso ioide, che loro dà un collo tanto voluminoso. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

la cacciagione più dilicata. Scorge egli l'Indiano uno di questi animali sopra un albero gigantesco della foresta; ei lo apposta con una sagacità che noi difficilmente ci figuriamo; indovina sul momento da qual lato gli possa scampare. Allorchè elevatissimo è l'albero lo si vede arrampicarsi sur un altro albero in modo che la distanza si minori, e di colà ei tenta di coglierlo con una di quelle frecce di tacoara che sì rado mancano allo scopo.

Se dalle grandi foreste brasiliane scendiamo verso i laghi dell'interno o fiumi delle parti deserte, v'incontreremo un altro mammifero, la cui esistenza sembra compiutamente opposta a quella dell'animale testè descritto, ma che offre all'indiano ed al nuovo colono mezzi che non saprebbero troppo apprezzare. Intendo parlare del manato, che gli Spagnuoli soprannominarono il *peixe-boi*, stante per certo il suo gusto e le sue abitudini. Quantunque sia più particolare alla Guiana, l'osservarono Spix e Martius nelle solitudini del Brasile; perviene a quindici piedi di lunghezza, e gl'Indiani l'auncinano con gran destrezza. Conservano il grasso, ch'è squisito per condire diversi cibi, e la maggior parte dei viaggiatori convengono in dire che la carne sua ha la massima analogia con quella di vitello.

Abbiamo detto al principio della presente notizia, quale fosse l'opinione dei dotti relativamente all'introduzione dei bestiami che popolarono con tanta rapidità le pianure del capitanato di San-Pedro. Certe posizioni del Brasile sembrano meglio appropriate delle altre all'educazione dei cavalli, de' buoi e de' muli. Dopo le province del mezzodì, nominasi il Sertao di Bahia, Minas, il Pianhy Siara, Rio grande do Norte. I buoi sono in picciol numero nella provincia di Rio de Janeiro nè bastano al consumo delle beccherie. Generalmente parlando si pone cura bastante nell'educazione dei bestiami che potrebbero divenire sorgente incalcolabile di ricchezze pel paese. Le pecore importate d'Europa hanno singolarmente degenerato, ed in nissuna provincia si pregia la carne dei castrati. Torneremo del resto sopra questo argomento a mano a mano che parleremo dell'industria di certi luoghi.

Cetacei. Quantunque fossero forse più numerose una volta, le balene si mostrano ancora frequentemente sulle coste del Brasile, e la pesca loro presenta soprattutto dell'importanza nella baia di San Salvador.

Uccelli. Una delle nostre tavole rappresenta lo struzzo d'America, e ci è accaduto più d'una volta di esaminare con maraviglia quali analogie abbia la natura posto tra certi animali dell'antico e del nuovo mondo, senza che la specie sia totalmente identica. Qui è la taglia che forma la differenza principale. L'*ema* o *nandu*, al quale si dà parimenti il nome di *tonyou* o *tuiù*, non perviene che a quattro piedi cinque pollici di lunghezza e può pesare da 56 a 57 libbre. Un viaggiatore che l'ha frequentemente osservato nei Campos Geraes, descrive in questi termini la caccia curiosa che ne fanno gli abitanti: « Vivea tranquillamente in vicinanza di Valo una femmina, con quattordici pulcini schiusi alla luce da sei mesi; nissuno l'inquietava; bisognava che giungessero degli avidi Europei per turbare il suo riposo ed attentare alla sua vita. Essendo questo uccello diffidente e finissimo, fiuta la presenza dei cacciatori anche lontanissimi; bisogna dunque usar molte precauzioni per impadronirsene. Alla corsa stanca un cavallo, poichè fugge non seguendo una linea retta, ma facendo numerose giravolte. Quando il nandù, co' suoi quattordici novelli, che erano giunti a più di mezza la loro grossezza, mostrossi per la prima volta, dopo che l'avevano inutilmente atteso da più giorni, tre miei cacciatori si posero tosto in imboscata, e dalla loro banda perseguitossi i nandù; ma gli uccelli furono non

2010 Ministerio de Cultura

meno fini di essi nè si lesciarono ingannare. Il caso condusse un vaqueiro a cavallo e bene armato il quale si deliberò tantosto di cogliere il nandù; cominciò pertanto a seguire lentamente la truppa, poi a correre di gran galoppo, e con diversi attacchi, gli riuscì di uccidere un dei novelli balzando rapidamente giù dal suo cavallo. Un colpo ben diretto con del piombo grosso abbattè il maggiore di quegli uccelli. » Dopo detto che trovò nello stomaco dell' animale delle picciole noci di cocco, altri frutti durissimi, come pure avanzi di serpenti ed insetti, il principe di Neuwied aggiunge: « La carne del nandù ha odore alquanto ingrato e non si mangia: dicesi che ingrassi i cani. Adoprasene in quei cantoni la pelle, concia e tinta in nero, per farne nose, sopra le quali vedesi ancora il sito delle penne. Con la lunga pelle del collo fanno delle borse. Le nova, tagliate per mezzo, servono di *conis* o di piatti, e le penne per ventaglio.

Aggiungeremo a queste curiose particolarità che nella banda orientale, o nei Pampas di Buenos-Ayres impadronisconsi del nandu per mezzo di quel *laco* di cui i Peon sanno fare uso con tanta maravigliosa destrezza. In quasi tutti i luoghi ne' quali vive questo uccello gigantesco, incontrasi il seriema, quasi presto quant' esso alla corsa, e che il suo aspetto esterno, come anche il suo modo di vivere ha fatto paragonare al segretario *(gyperoranus africanus)*, che era in Africa ne' medesimi siti dello struzzo, di cui è fedele compagno. Il seriema passeggia a coppie come il gallo d' India; lo si sforza a cavallo al pari del nandu, poichè le ale ne sono corte e deboli. È della selvaggina più stimata, e la sua carne ha grande analogia con quella dei polli.

Se rientriamo nella famiglia de' gallinacei, diremo ch' è delle più numerose e più variate. La gallina comune è stata introdotta d' Europa e si moltiplicò in tutte le province. Quantunque il gallo d' India non sia indigeno, e sia stato probabilmente importato dall'America Settentrionale, la sua penna conserva ancora una varietà di colori, e la carne acquista una dilicatezza che di rado hanno da noi. L' occo o mutum *(crax alector)*, che ancora incontrasi nelle grandi foreste, tiene qualche analogia con questo uccello e potrebbe arricchire i nostri pollai, se si facesse qualche sforzo per naturarvelo. Il macuca, il zabele, il jacu, il jacupema ed una moltitudine d' altri uccelli dello stesso genere, si piacciono nelle selve, e soprattutto ne' nuovi dissodati, dove offrono una cacciagione eccellente.

Senza dubbio che nelle montagne dell' interno che si avvicinano alle Ande, scorgesi il condor, quell'avvoltoio gigantesco, di cui de Humboldt ci descrisse i costumi con tanto interesse, e sopra il quale d' Orbigny seppe dire cose tanto nuove e così curiose dietro quel gran viaggiatore; ma non s' incontra nelle catene poco elevate delle porzioni frequentate del Brasile, che del resto contiene una moltitudine d' altri uccelli da preda alla testa dei quali bisogna forse porre l' *urubu-rey* o re degli avvoltoi che tanto rimarcabile fanno la sua penna bianca e le sue carnucole rosse; ma che non può procurarsi che con difficoltà estreme. In vicinanza delle città, e soprattutto lungo le piazze di Rio de Janeiro, si rimane colpito della moltitudine di quelle volate di urubu neri, che cuoprono la plaga e che prenderebbonsi in iscambio di armenti di galli d' India: sgombrano il lido d' una quantità di immondizie, ed il governo esige con ragione che si lascino percorrere in pace la spiaggia che purificano. Aquile di piccola statura, sparvieri che cercano liberamente lor preda, incontransi in quasi tutti i siti del littorale e dell' interno.

Se pervenite sulle sponde solitarie d' alcuno di que' gran fiumi del settentrione, stati ancora sì poco esplorati; se visitate quelle lagune che incontransi frequentemente nelle grandi foreste dopo le piogge dell' inverno, stupirete di quella moltitudi-

2010 Ministerio de Cultura

ne d'uccelli acquatici, che passeggiano con gravità melanconica, come se comprendessero che in breve sarà loro rapito l'impero di que' luoghi solitari. È il soco boy o airone bue, il primo in forza ed in grandezza la cui penna un po' fosca si stacca di sopra, la magnificenza del fogliame e dei fiori, e che si compiace di stare appartato; è la garça real dalla veste bianca senza macchia; sono i fenicotteri, il cui splendido abbigliamento la vince sopra quello di tutti gli altri augelli del lito. Le spatole rosa, il guara dalla penna di fuoco, parecchie specie d'anitre particolarmente, vengono a rompere con la rapidità del volo e con la turbolenza del fare, la tranquillità melanconica di quelle spiagge appena visitate dai viaggiatori. Non di là lontano e nei siti paludosi l'anheima o kamichi fa udire le dolorose sue lamentazioni e di rado si mescola con gli altri uccelli. Uno de' caratteri dell'ornitologia brasiliana lungo il fiume od i più minimi corsi d'acqua, è l'innumerabile quantità di martin-pescatori che s'incrociano in varii versi con un leggier grido, e la cui penna verde a riflessi metallici s'indora ai raggi del sole.

È, per così dire, un luogo comune il parlare, in una notizia sul Brasile, della moltitudine di pappagalli che ne anima le solitudini. Sino dal XVI secolo odonsi vantare dai vecchi viaggiatori, e pure dai poeti, quei parrocchetti dai ridenti colori, che i marinai affrettavansi di riportare come una mercanzia d'ottimo spaccio alla corte. I capitani di nave che partivano da Dieppe e dall'Hâvre, per girne a fare un carico *di Brasile*, come dicevasi allora, ad Itamaraca, od anche al Reconcave, non mancavano di scegliere le specie più brillanti che le donne loro riservavano e di cui facevano un traffico a parte (1). Poi lo studio serio s'impadronì di ciò che non era fuorchè un oggetto di pura curiosità; si sono riconosciute varietà nuove in America; ammiransi soprattutto tre grandi specie di pappagalli: l'arara rossa, l'arara dalle ali azzurre e col petto d'un giallo splendente che i Tupinamba avevano soprannominato il *caninde*, e l'arara, più rara, con le ale interamente cerulee, che guari non s'incontra se non nell'interno, e della quale probabilmente non esistono individui vivi in Europa. Al Brasile, queste tre magnifiche specie cessarono da gran tempo di mostrarsi in vicinanza delle grandi città della costa; ma in contraccambio non è rara cosa incontrare le arare rosse ed anche i canindi a poca distanza dal litorale, ne' boschi della costa orientale, dove tuttavia non godono sempre di ben sicuro asilo. Nulla è più splendido sulle sponde del Belmonte o del Rio Doce che vedere un jaquetiba carico del suo fogliame abbondante e pittoresco, servire d'asilo a questi augelli; li crederesti fiori di quell'albero gigante: ma odono essi qualche rumore insolito, spiegano a un tratto quelle loro grandi ali di porpora, veggonsi volteggiare presso il loro nido, gettando nella solitudine il loro grido sonoro; e se venga allora il sole a percuoterli co' suoi raggi formano come un'aureola di porpora e d'azzurro a quel re delle selve.

Dicesi che verso settentrione, ma particolarmente sopra le sponde dell'Orenoco, alcune nazioni allevino delle arare, come

(1) Una raccolta di costumi infinitamente curiosi, appartenente alla Biblioteca reale di Parigi, e che porta la data del 1567, rappresenta un selvaggio brasiliano, come pure sua moglie, con questi versi assai poco poetici, ma molto curiosi come indicazione d'uso:

L'homme du lieu auquel le Brésil croist
Est tel qu'ici à l'oeil il apparoit.
Leur naturel exercice s'applique,
Couper Brésil pour en faire trafique.

Les femmes là sont vestues ainsi
Que ce pourtraict le montre e le présente;
Là des guenons et perroquets aussi
Aux estrangers elces mettent en vente.

(Nota dell'Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

noi certi uccelli di pollaio, e che que' gran pappagalli, solitamente tanto independenti nelle loro abitudini, rapidamente s' accostumino a questo genere di domesticità. S' è pure preteso che se ne prendesse quantità grande spargendo per terra dei semi inebbrianti che non tardavano a stordirli, e che in tali occasioni duravano bastante fatica a ripigliare il volo, perchè un uomo armato di bastone terminasse di stordirli e potesse impadronirsi, senza correre verun rischio, anche degli adulti. Oltre le arare ed i parrocchetti dalla testa cerulea, che sul litorale si considerano come uno dei flagelli dell' agricoltura, v' hanno al Brasile parecchie specie di pappagalli, tra le quali quella che s' indica col nome d' amazzone è forse la più diffusa e più facile da ridurre in domesticità. Ciò che v' ha di certo si è che da un' epoca già lontana, l' educazione di questi uccelli è stata fra gl' Indiani oggetto di cure particolari ; ei possedevano anzi per variarne il penname dei secreti che non sono estinti in tutte le tribù. Ad imitazione dei Tupinamba e dei Tamoio, sarebbe del resto ancora facile *tapirare* i parrocchetti, se a ciò non si trattasse che di strappare certe penne e di introdurre nel sito che occupavano il succo animale d' una specie di rana, indicata sotto il nome scientifico di *rana tinctoria*. Avevano gl' Indiani notato, al pari di noi, la facoltà che hanno questi uccelli d' imitare la voce umana e di ripetere le parole che loro s' insegnano. Nel secolo sedicesimo non v' era donna indiana che non avesse il suo pappagallo favorito al quale gli ozi della vita selvaggia permettevano di dare in questo genere un grado di abilità che presso di noi forse s' incontra più di rado. Lascierò parlare in questo proposito il vecchio Lery, che amo di citare, anche quando si tratta di fatti straordinari, perchè ogni osservazione attesta della sua sincerità. Dopo descritto un molto bello parrocchetto di cui gli aveva fatto dono un turcimano, si esprime così nella sua graziosa ingenuità :

« Ma era ancor maggiore maraviglia d' un parrocchetto di questa specie, il quale una donna selvaggia aveva ammaestrato in un villaggio a due leghe dalla nostra isola : imperocchè come se tale uccello avesse avuto intendimento per comprendere e distinguere ciò che gli diceva colei che l' aveva nodrito, quando noi passavamo per di là, ella dicendoci in suo linguaggio : — Volete darmi un pettine o uno specchio, ed io farò ora subito cantare e ballare il mio pappagallo ? Se a questo, per avere il passatempo, noi le davamo quello che ci domandava ; incontanente ch' ella aveva parlato a quell' uccello, non solamente si metteva esso a saltellare sulla pertica dov' era, ma pure a discorrere, a fischiare e a contraffare i selvaggi quando vanno in guerra, in modo incredibile. In breve, quando parea bene alla sua padrona di dirgli canta, ei cantava ; balla, ed ei ballava. Che se al contrario non le piaceva, e non si avesse voluto donarle nulla, sì tosto ch'ella avea detto un po' aspramente all' uccello *auge*, vale a dire cessa, tenendosi acquattato senza far motto, qualunque cosa avessimo noi potuto dirgli, non era allora in nostro potere di fargli muovere nè piè nè lingua. Pertanto pensate che se gli antichi Romani i quali, come dice Plinio, furono sì savi da fare non solamente funerali sontuosi al corvo che li salutava a nome per nome ne' loro palagi, ma eziandio perder la vita a colui che l' aveva ucciso, avessero avuto un pappagallo sì bene ammaestrato, come ne avrebbero fatto conto. Così questa donna selvaggia appellandolo il suo *Cherimbave*, cosa che amo bene, se lo teneva sì caro, che quando la richiedevamo di venderlo e quanto ne volesse, rispondeva per burla *maca-nassu*, cioè un' artiglieria ; talmente che nol potemmo mai avere da lei. »

In quelle regioni nelle quali monumento nissuno o nissuna specie di scrittura attestava il passaggio delle nazioni, poteva accadere una cosa di cui fu pure testimonio il più celebre dei nostri viaggiatori, ed è

2010 Ministerio de Cultura

che il linguaggio così incompiuto d'un'arara o d'un pappagallo fosse il solo vestigio d'una tribù cessata dall' esistenza. A Maipure, de Humboldt udì parlare un vecchio parrocchetto, e gl' Indiani stessi gli dissero di non intenderlo. Parlava la lingua degli Ature, potente nazione compiutamente spenta da parecchi anni (1).

Prima di chiudere questo lungo paragrafo sopra uno degli uccelli più rinomati delle campagne brasiliane aggiugnerò che può considerarsi come una selvaggina sopportabile, e che di frequente mangiansi i giovani pappagalli di diverse specie, sopratutto al tempo della maturità di certi frutti. V' ha tuttavolta un po' d' esagerazione in Lery, quando dice che la sua carne ha il gusto della pernice, quantunque sia un po' dura. Forse non bisogna vedere in queste parole del vecchio viaggiatore che una memoria della spaventevole fame che aveva provato tornando in Francia, e durante la quale, dopo ucciso per alimentarsene tutti gli animali che si riportavano, si venne al divorare le targhe di pelle di tapiro ed a rosicchiare il legno di Brasile di cui componevasi il carico.

Uno degli uccelli che più colpiscono i forastieri, allorchè si allontanano soltanto alquante leghe dalle grandi città, si è il tucano; è esso, come ognun sa tanto rimarcabile per la bizzarria della conformazione come per lo splendore d'una parte della sua piuma. Ma quello che taluni ignorano si è come sia una salvaggina prelibata. Soltanto in alcuni periodi dell' anno, si pasce di certe bacche che danno al suo grasso una tinta ranciata il cui aspetto riesce poco piacevole. I Tupinamba tenevano nel maggior conto questo uccello siccome caccisgione e come oggetto d' ornamento. Indicavanlo sotto il nome di *tucano taburaceo*, peana per danzare, e la sua gola risplendente serviva d' ornamento ai piaie ed ai capi nelle grandi solennità. Probabilmente è questa la circostanza che aveva determinato l' imperatore Don Pedro a farsene guernire il manto imperiale, presso a poco come l' ermellino serve di segno distintivo ai sovrani europei (1).

Le ricchezze novellamente aggiunte ai nostri gabinetti di storia naturale pruovano assai quanto sieno numerosi gli uccelli di splendida piuma. Tuttavia vi sarebbe errore a credere che questi ospiti magnifici delle foreste sieno uniti sul medesimo punto; si trovano dispersi ne' siti più lontani gli uni dagli altri; ma puossi nonostante dire che la numerosa famiglia dei tangara e de' cardinali basta per popolare sino i dintorni delle grandi città d' una moltitudine di uccelli vezzosi, che gli Europei non si stancano d' ammirare, quasi sempre loro augurando più dolce cantare. Forse altresì è questo un pregiudizio troppo generalmente diffuso in Europa che gli uccelli della zona equinoziale non abbiano che un grido ingrato. Il sabia, il grunhata, il patativa, l' azulao e tanti altri non la cedono, per la dolcezza del canto ad alcuno degli augelli cantori d' Europa.

Tra gli abitanti graziosi de' campi e delle selve, ve n' ha uno che destò uguale ammirazione tra gli Europei e tra le nazioni indigene, ed è l' uccello-mosca. Gl' Indiani delle diverse parti dell' America l' hanno a vicenda chiamato *guinumbi* o *guaracinga*, il raggio, il capello del sole; *iaiauti quitell*, *stsioei*, il picciol re dei fiori. Ei lo paragonano, nel loro linguaggio animato

(1) Devesi in questo luogo peraltro ricordare che gli Ature non appartengono alle nazioni del Brasile, ma a quelle delle regioni dell' Orenoco. Le ultime famiglie vivevano ancora, nel 1767. *Ved.* Humboldt, e Salvatore Gilii, *Storia Americana*. *(Nota dell' Autore.)*

(1) *Ved.* il dottor Walsh, *Notices of Brazil.* Ei confessa che questo ornamento, portato all' apertura del senato, aveva qualche cosa d' assai bizzarro. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

da ciò che v'ha di più splendido e di più rapido tra gli oggetti della creazione. Quando ne parlano, i vecchi viaggiatori, esauriscono le formule dell'ammirazione: ora, per servirmi delle espressioni del padre du Tertre, è picciol fiore celeste che viene ad accarezzare i fiori della terra; ora è un mazzolino di gemme che s'irradia alle fiamme del giorno. L'uccello-mosca è sparso in tutta la estensione dell'impero del Brasile, ed avvene soprattutto una prodigiosa quantità nei dintorni di San Salvador. I portoghesi gli hanno dato, come altresì al colibri, il nome poetico di *beija flor (baccia il fiore)*; e tanto numerose ne sono le varietà che hanno fornito alla graziosa monografia di Lesson le sue descrizioni più ricche e più curiose.

Il Brasile, al pari della Guiana, è anche la patria dei colibri; ma come disse il dotto naturalista del quale testè proferimmo il nome, « i colibri (1) pare che imperiosamente esigano per la loro costituzione il vivo calore della zona torrida, ch'ei non lasciano giammai, mentre gli uccelli-mosche, in apparenza meno robusti non temono di avventurarsi per latitudini raffreddate, o negli Stati-Uniti, o nella Nuova-Scozia e sulla Costa Nord-Ovest, o al Chili e nella Patagonia. » Uno de' pregiudizi generalmente divulgati è che il colibri, al pari dell'uccello-mosca, non si pascano ambedne che del succo de' fiori; ma è bene dimostrato presentemente che il loro cibo consiste quasi esclusivamente in tre piccioli insetti. Ajutati da quel loro lungo becco curvo, vanno a pigliarli in fondo alle corolle dove gli attrae un succo mielato. Secondo il naturalista che serve qui di autorità, sono i moscherini, sono i piccioli bruchi che questi uccelli pare che cerchino in preferenza. Quantunque non siamo mai stati testimoni di quest'ultimo fatto, l'abbiamo però veduto tentare: pare che con diligenti cure minuziose sia possibile allevare dei giovani colibri, e probabilmente degli uccelli-mosche.

Rettili. V'ha un gran numero di rettili in questa parte dell'America Meridionale; ma bisogna confessare che chi se ne riportasse a certe istorie, od a certe relazioni compilate ad agio e nel gabinetto, non potrebbesi mettere un passo, nè manco nei dintorni delle città, senza temere qualche morso pericoloso. Certamente vi sono alcuni laghi, alcuni fiumi, dove il coccodrillo americano, il raimano, indicato quasi dappertutto sotto il nome di *jacare*, mostrasi ospite formidabile per certi animali, soprattutto se appartenga alla specie che indicasi col nome di *jucare de papo amorello*; ma è ben rara cosa che ne' luoghi che abita abbiasi a deplorare la morte d'un nuotatore imprudente. V'hanno ancora dei giboya

(1) Molti ignorano la differenza reale che esiste tra l'uccello-mosca ed il colibri: crediamo di far loro piacere offrendo qui le particolarità positive dateci in questo proposito da Lesson. « La maggior parte degli autori attribuivano ai colibri una taglia più grossa che agli uccelli-mosche ed il becco curvo in arco, mentr'è in questi ultimi dritto ed un po' gonfio alla punta. Ma quanti uccelli-mosche, come il barba-azzurra, la rondine ed altri presentano una leggier curvatura del rostro, in tempo che delle vere ornismie sono venute a protestare con l'alta loro statura, tra le altre il Patagone, dell'incertezza che regnar deve quando si voglia tentare una confinazione che la natura ha lasciato indecisa! Però, allargato alla base e convesso, il becco d'un colibri s'assottiglia gradatamente per terminare in una punta liscia, e uguali tutte le altre cose, è sempre più robusto, più forte di quello d'un uccello-mosca. Finalmente il colibri ha i membri più corti, più massicci, le ale più larghe, più lunghe di quelle degli uccelli-mosche, e pel complesso delle loro forme corporali, si è il medesimo tipo modificato soltanto da alcune gradazioni leggieri. » *Histoire naturelle des colibris*, di R. P. Lesson, pag. 4. Questa graziosa opera fa continuazione alla *Histoire naturelle des oiseaux-mouches*, dello stesso autore. *(Nota dell'Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

(boa constrictor), ma se ne stanno nei deserti della costa orientale o nelle profondità disabitate di Goyaz e del Mato-Grosso, nè il viaggiatore potrebbe temerne gli assalti. Esistono in tutte le provincie dei surucucu e dei jararaca la cui ferita può divenir mortale; ma come accade a tanti animali dello stesso genere, di sovente il rumore dell' uomo li fa fuggire, ed è cosa rara che questi serpenti attacchino chi non pensa ad attaccarli. Lo stesso è del serpente a sonagli *(cobra de cascavel)*, più pericoloso forse e che incontransi assai frequentemente. Senza qui proseguire una nomenclatura incompiuta o sterile, diremo che il sucuriu o sucuriba, che mostrasi ancora in certi siti della costa orientale e del Sertao, è il più imponente ed il più curioso dei rettili del Nuovo Mondo. Abbiamo avuto a nostra disposizione la pelle d' uno di quei serpenti giganti ch' era stato ucciso nel Rio Belmonte, da un colono mediante un coltello fermato ad una lunga pertica; e quella pelle non aveva meno di venti in venticinque piedi di lunghezza. Ecco del resto ciò che del sucuriu dicono i due viaggiatori che più raccolsero dati a suo riguardo. A riferto di Duarte Nagueira, « il sucuriu tocca talvolta una sì grande lunghezza che si può prenderlo in iscambio del fusto abbattuto d' una palma: non ha veleno, ma bisogna temerlo per la sua forza estrema. Quando vuol attaccare qualche animale, avvolge la coda intorno ad un albero o ad una roccia, slanciasi rapidamente sulla preda, le fracassa fra le sue spire le ossa e l' inghiotte lentamente per una specie di succione. Vecchi serpenti affamati attaccarono un cavaliere ed il suo cavallo, o anche de' buoi, ed inghiottirono questi ultimi animali sino alle corna che cadevano quando consumato era il corpo del bue. Varii Sertanejo ci riferirono d' avere trovato nello stomaco d' un sucuriu di quaranta piedi un capriuolo e due porci selvatici. Sovente abbiamo avuto occasione di vedere di questi serpenti avvoltolati come gomene sulle sponde dei laghi. Può farsi senza pericolo la caccia di questi animali, perchè sono stupidi, pigri e timidi. Durante l' intorpidimento di più settimane che succede al loro pasto, si attaccano con maggior sicurezza. La carne del sucuriu non può mangiarsi, ma adoprasene il grasso in diverse malattie, come la tisi. » Dopo citato questi dati curiosi, Augusto di Saint-Hilaire aggiunge che il boa, di cui qui si tratta, è identico del boa che Humboldt dice d' aver veduto nuotare nell' Orenoco. Però de Humboldt assicura che il boa da lui osservato involse la sua vittima d' un umore viscoso, e Spix e Martios non ammettono codesto fatto. Per ciò che risguarda questo anfibio, quello devesi proprio certamente rigettare come favola, soggiunge il dotto naturalista, è l' esistenza di quelle griffe con le quali scrittori di diverse nazioni pretesero che il sucuriu si afferrasse prima di scagliarsi sulla preda.

È al Brasile un animale che, di primo aspetto, può imprimere più ribrezzo di verun altro dei rettili, de' quali si fa una sì lunga numerazione; si è il rospo cornuto che trovasi sul territorio di Rio de Janeiro ed in alcune altre province. Devesi senza contrasto considerare come l' essere più schifoso che s'incontri in quei climi, dove sì variate sono le forme e talvolta bizzarre: « largo naturalmente come la forma d' un cappello, ei raddoppia il suo volume gonfiandosi a piacere e sembra che minacci rizzando le appendici carnose che porta sovra ambe le palpebre. Chi l' irriti, spalanca una gola enorme facendo udire un suono strillante e volgesi da ogni banda per mordere. È difficile non divertirsi della sua ira che niente ha di pericoloso (1).

Contiene il Brasile una folla d' altri batracci che troppo lungo sarebbe l' enumerare, e tra' quali distinguesi la *rana mug-*

(1) *Ved.* Viaggio dell' *Urania*, di Quoy, citato da Freycinet. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

gente. Quando questo animale fa udire la sua voce sonora e grave nelle parti paludose delle foreste, riesce difficile il non provare qualche sorpresa, e non credersi in vicinanza di un animale infinitamente più grosso. Nè terminerò questo paragrafo senza dire che una moltitudine di lucertole mostransi sino nelle case, e che la grossa specie conosciuta sotto il nome di tiu, offre una salvaggina eccellente, imbandita sulle mense migliori. Si può paragonarne la carne a quella del pollo giovane. Si può al Brasile procurarsi diverse specie di tartarughe, ma sino al presente non sono di alcuna utilità al commercio o all' industria. Distinguonsi tuttavia la *testudo mydas*, la *testudo caryacea* e la *testudo careta.* Le loro uove offrono spesso un cibo abbondante agl' Indiani al pari che ai viaggiatori ; ma non sono ancora abbastanza in quantità perchè se ne faccia, come sulle sponde dell'Orenoco, una specie di burro che serve all' alimento di villaggi interi. Havvi nondimeno qualche tartaruga che depone in una sol volta sino a venti dozzine d' uova. Il principe di Neuwied ne raccolse un numero uguale nelle sabbie della Costa orientale, senza che l'animale, che se ne spogliava, facesse il minimo sforzo per preservare la sua covata.

Pesci. Dal tempo della conquista le coste del Brasile furono rinomate per l'eccellenza e la varietà dei pesci che vi si pescavano. Alla fine del sestodecimo secolo, Claudio d' Abbeville diceva nel suo stile pittoresco che « non era più possibile particoleggiare tutte le sorte di pesci che colà si trovano, non più che numerare le stelle del cielo. » Tuttavia la scienza moderna non si ritrasse dinanzi la briga che pareva al buon missionario impossibile di sostenere, ed è d' uopo aggiungere ch' essa fa ancora ogni giorno in quelle acque nuove scoperte. Ci contenteremo di segnalare le specie che servono di alimento all' uomo, o la cui pesca ne sviluppa l'industria.

Parlando dei mammiferi, ho citato la balena ; Lesson riconobbe che quella aunci-nata sulla costa del Brasile apparteneva ad una specie che non si vede abbandonare le coste dell'America Meridionale. Nell'ordine dei pesci più pregiati, citasi la garupa (specie di viuola), che forma un oggetto di commercio considerabile, e che più abitualmente si piglia tra Rio de Janeiro e Bahia, presso quegli scogli temuti che furono designati sotto il nome d' *abrolhos*. Il cavallo la cui carne somiglia un poco a quella del tonno, provvede le pescherie di San Salvador. A Rio de Janeiro, le specie più stimate sono anchova che somiglia alla nostra alosa, specie molto ricercata ; la corvina della specie grande, tanto rara quanto è comune la picciola ; l' eucada, la cui forma in losanga offre aspetto così bizzarro. Oltre una moltitudine di specie appartenenti agli squali, alle raie, ai salmoni, altre ve n' ha che si possono collocare nella classe de' trichiari, dei primelodi, dei mureni, dei perci, dei serani. Il marimba e l' alhos di Cachorro sono due specie di rossetti deliziosi che si portano sulle migliori mense. Paragonati a questi, i pesci dei laghi e dei fiumi non c' è mai parso che abbiano il grado di delicatezza che si nota in quelli somministrati dal litorale. Ve n' hanno però che sono ricercati dai coloni dell' interno ; tal è tra gli altri il piranha o pesce diavolo, che tanto frequentemente s' incontra nel Rio San-Francisco ed al quale le sue abitudini fecero dare il nome che serve a designarlo ; giunge appena a due piedi, ma va in torme ed è il terrore de' nuotatori. Il suo morso è, dicesi, tanto pronto e talmente vivo che sentesi tanto poco quanto l' incisione d' un rasoio. La carne peraltro n' è molto stimata e si pesca in abbondanza in certe acque. Quelle anguille elettriche delle quali Humboldt descrisse in modo sì pittoresco le strane proprietà ed i costumi curiosi, i gimnoti, esistono, mi fu affermato, nei luoghi che avvicinansi alle sponde dell' A-

2010 Ministerio de Cultura

mazone. Come nell' Alta-Guiana, vi sono senza dubbio lo spavento dei bestiami che possono colpire a morte col loro apparato invisibile: nel mezzodì sono ignote. Hassi sopra le sponde di parecchi fiumi il sucuruby, la durada, che s' è paragonata al merluzzo di Terra-Nuova, e che al riferire di Saint-Hilaire, le è infinitamente superiore. Il matrinchan, il pacu, il piau o piao, il traira, il mandy, il jondia, il curvina, l' acari, il piabanha, il curmatan, il pari, il lambari, il bagre, il piampera, il perpitinga, il roncador, appartengono a diversi luoghi, e possono essere di grande utilità quando si forma un' abitazione sulle sponde di qualche fiume deserto.

Conchigliami e crostacei. Il principe di Neuwied diede nel suo interessante viaggio una lista di conchiglie che si trovano lungo la costa orientale. Sono lontane dal pareggiare in magnificenza e varietà quelle che s' incontrano nella Polinesia o nei mari dell' India. Ci fu affermato che tra Rio de Janeiro e Bahia trovavasi di tempo in tempo sulla spiaggia una specie di murice, che forniva una porpora di gran bellezza. Quantunque cotale scoperta non sia per certo senza interesse, non può considerarsi come di altissima importanza in una contrada in cui le selve racchiudono tante tinture vegetali ancora sconosciute.

Abbenchè, secondo il dottor Walsh, esista nella montagna degli Organi una cava di calce; siccome il primo esploratore portò seco il segreto del suo giacimento, così a Rio de Janeiro e nei dintorni non si servono che della calce ottenuta mediante la calcinazione di certe conchiglie. In questo paese, come in tutte le altre porzioni dell'America meridionale, le ostriche sono d' una qualità inferiore a quelle dell' Europa. Quando si traversano certe piagge deserte ed innondate dal mare, nulla è più comune dell' incontrare radici di mangli cariche di una moltitudine di picciole ostriche che abitualmente si bagnano nell' onde, e pendono da quégli alberi marittimi quai grappoli prodigiosi: queste ostriche, attaccate le une alle altre in modo molto ineguale, sono difficile ad aprire; il sapore tuttavia non ne è ingrato, e sono alle volte un sussidio pel viaggiatore affamato. Servonsi gl' Indiani per aprirle d' un mezzo che loro toglie una parte del sapore, ma che serve mirabilmente la loro voracità: tagliano una radice marittima carica di conchiglie e l' espongono ad una fiamma un po' viva; l' ostrica si apre allora da sè medesima e l' animale si distacca facilmente.

Dalle coste del mezzodì fino al settentrione, il litorale del Brasile è più abbondante in crostacei che in conchigliami: oltre le languste ed una specie di gamberetto, indicato sotto il nome di *camaroes*, che agevolmente si procura, esistono miriadi di granchi che si ritirano generalmente tra le selve marittime de' paleturii. Si può a questi applicare ciò che il pad. da Tertre dice dei granchi viaggiatori che si hanno alle Antille: è una vera manna terrestre; e nella stagione potrebbe dirsi che alimentano certe aldee. Tal è del resto l' ammirabile sobrietà di parecchi abitanti della costa orientale, che alcune coscie di granchi cotte in un' acqua pimentata, ed una piccola zucca piena di farina di manioco, loro bastano pel pasto d' un giorno, riservato a rifarsi di quel digiuno un po' austero alla prima pesca fortunata.

Insetti. Puossi affermare senza tema d' essere smentito, nissun paese al mondo presentare tante ricchezze all' entomologo; è proprio la terra promessa del dotto che attende a questo ramo della storia naturale; ed il confesserò, vedendo le splendide specie che fa raccogliere una semplice passeggiata alla base del Corcovado o sulle sponde del lago di San-Salvador, presto si partecipa all' entusiasmo che invade tutti i collettori. Che se si prolunghi il passeggio e s' innoltri alquante leghe nell'interno, viepiù cresce quell' entusiasmo. Ov' è il seu-

2010 Ministerio de Cultura

plice viaggiatore, il più straniero alla scienza, che non sia arrestato, rapito di maraviglia alla vista di certe farfalle. Chi non ha osservato con ammirazione curiosa quella che i naturalisti denominarono falena agrippina, e che s' ha a considerare senza dubbio come il maggiore insetto dello stesso genere che incontrare si possa nel mondo, però che ha nove pollici e mezzo di larghezza? Era l' Indiano d' uno de' nostri più celebri viaggiatori pervenuto ad abbattere con le lunghe sue freccie questa falena gigantesca, che il giorno stassene accollata ai grandi alberi, dove la tinta bigia delle sue ale la confonde con la corteccia. Se la falena agrippina al primo aspetto sbalordisce, non può quest' insetto paragonarsi per la magnificenza dei colori al nestore, le cui ale azzurre gatteggiano in modo sì ricco ai raggi del sole. Quante volte non l' ho ammirato nel suo volo un po' pesante sulle sponde paludose del Reconcave dove si piace! Di sovente se non si abbandona al venticello potrebbesi confondere coi fiori della ripa, poichè s' apre com' essi all' ardente calore del meriggio, e quasi sempre in questo momento appunto si diletta di sfoggiare il suo splendore. Quale farfalla potrebbesi dopo questa citare se non fosse il leilo? Le nere sue ali vanno solcate di frangie verdi e lo splendore rammenta quelle tinte di colore onde ricamasi alle volte il velluto. Ma mi arresto; se pretendessi annoverare tutti gli insetti risplendenti, bisognerebbe descrivere quei curcullioni a punte d' oro che un giorno ordinavansi bellamente in collane e si facevano a pendenti d' orecchie; bisognerebbe rammentare soprattutto quei coleotteri luminosi, i quali, per servirmi delle belle espressioni di de Humboldt, possono far credere che, in una notte dei tropici, la volta de' cieli siasi abbassata sulla savana. Non contiamo in Europa che tre o quattro specie di lampiri, quasi tutti sprovveduti d' ale, nè v' ha che la lucciola d' Italia la quale possa darci una debole idea dello spettacolo prodotto dalle mosche lucenti del Nuovo-Mondo. Al Brasile, come se ne assicurato Saint-Hilaire, diverse specie appartenenti a più d' un genere, percorrono l' aria e la solcano di loro luce. « Talune hanno gli ultimi anelli del ventre pieni di materia fosforica; altre per lo contrario portano nella parte superiore del corsaletto due prominenze luminose, rotonde ed assai discoste, che pare si confondano intanto che l' insetto vola, ma che di giorno brillano come smeraldi incastonati in un fondo bruno alquanto raminaceo. »

Sin dall' origine della scoperta, tutti i viaggiatori che percorsero le campagne dell' America furono colpiti dallo spettacolo mirabile che questi coleotteri offrivano, e ne fecero l' oggetto delle loro descrizioni. È difficile infatti vedere qualche cosa di più sorprendente di quegli sprazzi rapidi di luce che incrocicchiansi in varii versi, di quei punti luminosi che passano nella notte come fuochi elettrici, o che brillano come le scintille isolate che si lascia alle volte dietro un razzo di fuoco del Bengala. Una cosa soltanto che nissun paragone potrebbe pingere, si è quello svanire subitaneo della luce che si estingue un momento per ricomparire bentosto e di bel nuovo sparire. Chi si riporti ad Oviedo, gli abitanti d' Haiti che fuggivano nelle montagne, evitavano i precipizi attaccandosi a' piedi alquanti di quei coleotteri della specie maggiore, i cui movimenti regolari li facevano sventuratamente riconoscere dagli Spagnuoli. Si è pur preteso che spaventassero i loro persecutori, spalmandosi tutto il corpo colla sostanza fosforica che dà tanto splendore a quegli insetti luminosi, ed imprimendosi così un aspetto terribile, soprattutto durante le notti tempestose; ma il fatto, quantunque narrato da autori gravi, non può ammettersi. Un' altra particolarità che non è chi possa revocare in dubbio, si è la facoltà di leggere in tempo di notte per mezzo d' uno di que' grossi coleotteri; narra il pad. Du Ter-

2010 Ministerio de Cultura

tre con mirabile ingenuità come dicesse così il suo breviario con quelle candelette viventi quando veniva a mancargli la luce. Abbiamo avuto più d' una volta occasione d' assicurarci per nostra esperienza che il fatto raccontato dall' ingegnoso missionario non era per niente esagerato (1).

Ma lasciamo gl' insetti che non servono se non alle feste della natura; esaminiamo quelli che sono essenzialmente nocivi od utili all' uomo. Il *cactus opuntia*, sì atto a nodrire la cocciniglia, vegeta perfettamente al Brasile, e per un tempo servì singolarmente alla propagazione di questo prezioso insetto; pretendesi che alcuni coltivatori non abbiano temuto d' introdurre nella loro cocciniglia della farina di manioco colorata, e che cotale soperchieria abbia fatto cadere un genere di commercio che poteva sviluppare per il paese un ramo prezioso d' industria. Quanto a me, il confesserò, credo bene piuttosto ancora al difetto di perseveranza ed alla negligenza dei coltivatori, che non a questo genere di fraude.

Le api che in Europa presentano una sorgente d' economia interna tanto preziosa, non sono al Brasile ridotte a domesticità. Nello stato selvaggio se ne conta una grande varietà, ed in certe situazioni gl' Indiani ne considerano gli alveari come uno dei ripieghi più preziosi che loro offra il caso delle foreste. Senza togliere da Spix e Martius la lunga loro nomenclatura, dirò in questo luogo che le specie indicate coi nomi di jata, mondura, nandacaia, marmelada ed arucu, sono quelle che somministrano il miglior miele. Le urucu e le mumbaca lo danno in molto maggiore quantità delle altre. Niuna specie di queste api ha aculeo, e pare che se ne sieno moltiplicate alcune a Sabara in vicinanza delle abitazioni. In alcuni distretti dell' interno, certe api stabiliscono la loro arnia in terra, e divengono allora preda degl' insetti, delle lucertole e dei tatù; ordinariamente la maggior parte di esse formano il nido ne' vecchi alberi, dove hanno, senza l' uomo, una moltitudine di nemici. In generale, la cera delle diverse api del Brasile è d' un bruno scurissimo che trae al nero: si fanno sforzi inutili per ridurla bianca; ma pretendesi che in questi ultimi anni un abitante di Villaboa sia stato più fortunato, e l' abbia spogliata della sua tinta nerognola.

Quantunque il miele del Brasile sia eccellente e privo in generale di quel secondo gusto ingrato che trovasi in quello d' Europa, vi sono certe selve dell' interno dove bisogna diffidare di quello che si può raccogliere, però che incontransi mieli che sono un vero veleno. Spix e Martius indicano tra gli altri quello della *manbubina*, di color verde e che purga violentemente. Ne' suoi lunghi viaggi, poco mancò che Saint-Hilaire non rimanesse vittima d' uno di questi mieli così velenosi.

Quando osserviamo i nostri formicai di Europa, non sapremmo figurarci che le numerose varietà di formiche possano diventare uno de' maggiori flagelli dell' agricoltura ed anche di certe industrie: al Brasile questo è un fatto che ben presto colpisce il viaggiatore a sue spese. Non v' ha collezione che possa isfuggire alle formiche, se non si usino le maggiori precauzioni per preservarsene; non v' ha campo seminato che resister possa alle loro incursioni. Così, quantunque l' agricoltura non sia ancora avanzatissima in quelle contrade, si sono

(1) Per essere compiutamente esatti, dobbiam dire che bisogna addurre i due getti luminosi dell' insetto presso la linea che si vuol leggere. Un dotto le cui osservazioni m' inspirarono la massima fiducia, dice che certi coleotteri fosforici non lasciano sfuggire che una luce rossa ed oscura. Non mi ricordo d' aver osservato questo genere di tinta luminosa, ma le due specie di luce, verde o giallognola, mi hanno colpito frequentemente; modificansi molto l' una coll' altra.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

scoperti alcuni mezzi assai ingegnosi, che si usano ad oggetto di preservarsi da un nemico tanto molesto. Sulla sponda del mare al pari che nell' interno, le diverse specie di formiche portano nomi significativi e che tradiscono le loro abitudini. Senza entrare intorno a questo insetto in particolari che ci trascinerebbero troppo lungi, diremo che la *formiga mandioca*, o formica del manioco, è la più grossa e più terribile. In alcune *roças* a San Salvador, abbiamo veduto i negri incaricati della conservazione di quei côlti, costretti a cogliere dei rami verdi, che ammonticchiavansi nei luoghi dove gl' insetti dovevano passare, per guarentire dalla loro voracità le piante. Ne' dintorni della stessa città, dove i melaranci portano frutti sì rinomati nel resto del Brasile, sogliono piantare gli alberi di questa specie nel centro d' un vase di terra circolare, a disco aperto e ad orli, che permette alla giovane pianta di crescere circondata d' acqua, e per conseguenza sicura dalle formiche. La *formiga de correcao* è forse più incomoda, e altronde sembra che già l' indichi il suo nome. Come si può assicurarsene leggendo Biet ed alcuni altri vecchi viaggiatori, le formiche rappresentavano una gran parte nelle terribili iniziazioni alle quali assoggettavansi i Piaia ed i guerrieri caraibi, che ne ricevevano miriadi sul corpo, dopo che s' era fatto loro ingoiare zucche di succo di tabacco. Con modificazioni grandemente attenuanti, usate si sono le stesse torture, dicesi, riguardo agl' indovini brasiliani. Ci fu affermato che in certi siti del mezzodì mangiavansi le formiche arrostite, e che questo strano cibo era anzi assai rinomato. Non sapremmo tuttavia attestare il fatto ; ma non avrebbe nulla di straordinario chi si rammenti certi costumi degl' Indiani primitivi.

In mezzo a questi insetti curiosi, essenzialmente utili o nocivi, come classificarne uno che Saint-Hilaire incontrò ne' suoi viaggi, ch' egli ha giudiziosamente osservato, che sembra fosse prima di lui ignorato e che certissimamente offre uno dei fatti più maravigliosi che abbia potuto rilevare l' entomologia? Voglio dire un bruco mangiato con avidità dai Malali, popolazione indiana della quale avremo occasione di parlare e che era ancora nell' interno. Verso le contrade vicine al nostro polo, come si sa assai generalmente, un fungo di specie particolare produce sul cervello dell' Ostiaco le più energiche impressioni. Le sue rupi coloransi di una splendida luce, il mare gli agita davanti onde infiammate, le sue nevi scintillano. Al Brasile una specie di verme che serpeggia su per canne, rinnovella simili effetti con maggiore intensità nello spirito dei Malali. Come i Varaon delle sponde dell' Orenoco, praticano riguardo le larve del murichi, i Malali raccolgono il *bicho de taquara*, e sanno ottenerne un grasso di somma delicatezza, che serve a condire i loro alimenti senza che ne provino il minimo effetto deletere. Ma se loro accada d' inghiottire uno di tali vermi, che si son fatti seccare avanti di levarne il tubo intestinale, si impadronisce dell' Indiano un'ebbrietà estatica che di sovente dura più giorni. Simile al mangiatore d' oppio, il mondo intero mutasi per lui ; rivestonsi le selve d' insolito splendore, sono divenute brillanti, la caccia n'è maravigliosa, ei gusta frutti squisiti, mille sogni felici beatificano la sua immaginazione selvaggia : tuttavia sembra che il destarsi abbia pure la sua amarezza, che il mangiatore di bichos de taquara paghi coll' intorpidimento dei sensi l' eccesso della sua voluttà (1).

(1) Latrille riconobbe questo curioso bruco appartenente al genere *cossus* o al genere *hepiale*. Veggasi del resto, per più ampli dati, l' introduzione alla parte botanica di Augusto Saint-Hilaire. Il primo volume della parte istorica contiene, pag. 401, una moltitudine di particolarità che i

2010 Ministerio de Cultura

Ma torniamo ad insetti più conosciuti. Ve n' ha al Brasile uno che forma la disperazione dei forastieri, ed è il ravetho o canchevlat: ascoltiamo un momento il nostro buon Lery; paragoniamolo ai viaggiatori moderni, e si vedrà che tre secoli di coltura e di civiltà niente hanno scemato l'intensità di questo flagello: « Ed affinchè tutto d'un tratto io descriva queste bestioline, le quali vengono dai selvaggi chiamate *aravers* ... se esse trovano qualche cosa, non mancheranno di rosicchiarla; ma oltrechè si gettavano principalmente sopra i colletti e le scarpe di marocchino, e mangiavano tutto il disopra, quelli che ne avevano, le trovavano alla mattina all' alzarsi tutte bianche e sfiorate; di più v' era questo, che se la sera lasciavamo polli o altri volatili cotti e male chiusi, questi *aravers* li rosicavano fino alle ossa; potevamo bene attenderci di trovare alla domane di mattina delle anatomie. » I rovetti sono il flagello delle biblioteche non meno che delle biancherie; e si può dire che il loro odore nauseabondo li renda tanto disgustosi quanto sono nocivi per la voracità.

Ov' è il semplice curioso che non abbia udito fare qualche racconto della pulce penetrante, conosciuta al Brasile col nome di *bicho do pè*, e che Lutreille considerava come un acaro? Parlasi ancora molto al Brasile d' un frate che volle riportare vivo in Europa uno di questi insetti, e che morì nella traversata. È senz' altro uno degl' insetti più incomodi che abbiano gli Europei a temere al loro arrivo, e quando pel fatto la sua introduzione nel dito grosso o in qualche altra parte del piede non abbia per resultato che un prurito incomodo, o un bruciore un po' vivo, allorchè sia stato svelto con poca destrezza, le narrazioni che si fanno possono benissimo cagionar qualche terrore. Ciò che v' ha di certo si è che se la pulitezza più minuziosa non può preservarne compiutamente, basta per l' ordinario ad ovviare ai terribli accidenti che si raccontano. (1).

Per finirla quanto sia agl' insetti malefici citerò ancora i mosquiti, che sono più

limiti di questa Notizia non ci hanno permesso di riprodurre. *(Nota dell' Autore.)*

(1) Il *pulex penetrans*, chique, nigua, bicho do pé, è stato sì di sovente descritto, e sì noti ne sono gli effetti, che appena mi ardisco a ripetere qui ciò ch' è stato detto tante volte. Ecco tuttavia alquante parole in questo proposito per coloro che avessero dimenticato il modo di preservarsene. Quest' insetto si scorge difficilmente ad occhio nudo, e la sua presenza si manifesta nel sito in cui s' è allogato, mediante un punto nero circondato da un circoletto livido. In questo stato esso ha già formato quella specie di sacco o cisti che ne contiene le uova, e che alle volte acquista la grossezza di un picciol pisello. È di tutta necessità il levare immediatamente l' insetto con le sue uova, poichè, come dice un viaggiatore ben noto, la presenza sola della cisti basterebbe per eccitare un' infiammazione risipelatosa, e far nascere un ulcere d' indole maligna. Abbiamo tuttavia veduto una moltitudine di gente non prendere punto simile precauzione salutare, e cavarsela senza infiammazione. Giornalmente veggonsi i negri estirpare con una destrezza sorprendente, i bichos do pé, che si sono loro introdotti nella pianta de' piedi: per questa operazioncella che tutti imparano a praticare in poco tempo, i negri si servono d' un pezzo di legno appuntito e di rado di una spilla. Così sono più sicuri di non rompere la cisti del *pulex penetrans*. L' esperienza ci ha dimostrato che il metodo loro è il migliore. Dopo l' estrazione applicano pure sulla piccola piaghetta del tabacco in polvere; altri fanno uso della pomata mercuriale, dell' unguento grigio, o semplicemente di gesso; un medico dice con ragione che si può far morire l' insetto mediante l' unguento basilico senza suppurazione di sorta. Perviensi pure, dicesi, a sbarazzarsi dal bicho do pé per mezzo dell' acqua mercuriale o nitrato di mercurio disciolto nell' acqua: basta pungere la cisti con una spilla intrisa nella dissoluzione. Ma tutto ciò non vale la semplice estrazione fatta da una mano leggere ed esperta. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

grossi ancora delle nostre zanzare e che assai oltrepassano la loro attività maligna; i burascindi che cagionano una puntura così viva che, per servirmi delle espressioni di Lery, « direbbesi che sono punte d'aghi. » Nelle città giungesi per mezzo delle musticarie a difendersi da tale flagello; ma la cosa è più difficile nelle selve, dove solo il fumo di legna verde può liberarne per alcuni istanti. In fondo alle grandi solitudini paludose la varietà degl'insetti pungenti è prodigiosa; quello che v'ha di più curioso si è che si succedono e non si mescolano mai. Sulle sponde dell'Orenoco dicevano i missionari ingenuamente a de Humboldt che pareva che ogni specie fosse in turno di guardia. Com'essi, noi l'avevamo notato in diverse circostanze. È un momento di riposo assai prezioso al viaggiatore nell'intervallo che pongono ad unirsi od a succedersi. Quando avrò nominato il carapate che s'alloga nelle foglie di certe piante, ed è un nemico tanto crudele dei cacciatori; quando avrò citato lo scorpione, la cui puntura, quantunque non sia mortale, può farsi pericolosa, mi rimarrà ad accennare il ragno granchio, di cui bisogna evitare il morso, ed i millepiedi da' quali bisogna guardarsi con ancora maggior cura: avrò allora pressochè terminato l'enumerazione degli animali nocivi. Forse si parrà che io mi sia troppo fermato in questo argomento; ma non l'ho fatto senza disegno. Gl'insetti incomodi che desolano le regioni equinoziali, sono pel fatto il flagello più reale di quelle bellissime contrade, e l'immaginazione che si crea di lontano terrori così strani e tanto esagerati, applicando a' luoghi pacifici del litorale narrazioni che appena convengono alle solitudini delle grandi foreste, questa immaginazione, dicea, dimentica forse troppo presto i supplizii del continuo rinascenti che cagionano tanti nemici invisibili. Secondo noi adunque, allorchè si parte per quelle contrade, più savia cosa sarebbe e più ragioneyole ad un tempo di meno temere i serpenti ed i jaguri, e utilizzare viemaggiormente l'industria europea per preservarsi dai mosquitos, dai carapotes e dai cancherlat.

Divisione attuale del Brasile. Dopo fatto conoscere nel loro insieme i principali avvenimenti che indussero una cognizione alquanto più compiuta del Brasile, e dopo abbozzato a gran tratto le generalità di storia naturale che si applicano a quella regione, troppo poco nota per questo conto ai nazionali medesimi, eccoci a scendere alle particolarità di questo vasto quadro, ed esaminare ciò che i successori dei primi coloni hanno fatto delle terre fertili loro state legate; tracceremo rapidamente la storia delle città, descriveremo i costumi che vi si perpetuano ed a cui l'unione delle razze più opposte dà talvolta un aspetto tanto originale. Seguiremo gl'Indiani nelle loro foreste; tenteremo di segnalare, in mezzo alla loro miseria ed alla decadenza loro, alcuni di quei lineamenti caratteristici che pare debbano eternarsi fino all'intiero loro annientamento. In difetto di monumenti e d'antichità notabili, descriveremo la magnificenza della natura, e siamo anticipatamente certi che ogni zona ci somministrerà scene novelle o quadri inaspettati: ma pria d'entrare in queste serie osservazioni, torna indispensabile il dire alcune parole delle divisioni territoriali imposte dalla politica.

Si ricorderà probabilmente il lettore che, parecchi anni dopo la scoperta, Giovanni III deliberò di dividere quell'immensa contrada in dodici capitanati, dei quali non tardò San-Salvador a divenire il capoluogo. Diversi donatarii che s'erano impegnati ad utilizzare rapidamente le vaste province che avevano ricevute a titolo di concessione, sentirono ben presto quant'era difficile metter a profitto quelle immense proprietà; imperocchè va bene osservare che il capitanato di San-Vincenzo

2010 Ministerio de Cultura

non avesse allora meno di cento leghe di estensione, con una larghezza proporzionata. Tornarono adunque i capitanati alla corona, e fu stabilita una novella divisione. Formaronsi di tutto il Brasile dieci governi; ma la ripartizione parve poco adattata al movimento generale dell' amministrazione, e si suddivisero : dieci governi in venti province. Tale ordine di cose durò sino al 1823. A questo tempo mutaronsi di bel nuovo le divisioni amministrative, e soggiacquero negli anni seguenti ad alcune importanti modificazioni. Da sette od otto anni, l' immenso territorio del Brasile si trova pertanto ripartito in diciannove province, se vi si unisca l'Uruguay (1). Ma egli è fisicamente impossibile che con l' accrescimento delle popolazioni questa divisione territoriale possa ancora sussistere a lungo : basterà dire, per far comprendere la nostra opinione, che la provincia del Mato-Grosso, unita all' antica Amazonia, formerebbe da sè sola un impero uguale per estensione all' antica Germania tutta intera. Tal è in pari tempo la prodigiosa difficoltà delle comunicazioni a traverso di que' vasti deserti che negli ultimi villaggi della provincia del Maranhao, si sta qualche volta intero un anno, come dice benissimo il dottor Walsh, prima di potersi procurar nuove della capitale. Di sovente allora cotali nuove varcano il capo Horn, e sono trasmesse a coloro che

(1) Per evitare ad alcuni lettori la noia di particolarità puramente geografiche, necessarie peraltro all' intelligenza delle descrizioni ulteriori, poniamo qui in nota l' indicazione delle divisioni principali e delle suddivisioni.

Provincia di Rio Janeiro.

Rio Janeiro (San Sebastiao, San Sebastiano), Boavista, Santa-Cruz, Bota-Fogo, Macacu, Magé, Mandioca, Marica, Cabo-Frio, Campos o San Salvador dos Campos, Cantugallo, Novo-Friborgo, Angra dos Reis o Ilha-Grande, le isole Grandi, Marambaya, ecc., ecc.

Provincia di San-Paulo.

Comarca di San-Paulo. San-Paulo, Santos, Villa da Primeza, Taubate, Guarantinguetá, San-Sebastiano, Icarehy.

Comarca d' Itu. Itu o Hitu, Porto-Feliz, Sorocaba, Mugymirim.

Comarca di Paranagua e Corytiba. Corytiba, Paranagua, Cannanea, Ignape, Castro, Guaratuba.

Provincia di Santa-Caterina.

Cidade de Nossa Senhora do Desterro, San-Francisco, Laguna, Santa-Anna e San-Miguel.

Provincia di San-Pedro.

Portalegre o Porto Alegre, Rio-Pardo, Rio-Grande o San-Pedro, Estreito, Villa-Nova de Caxoeira, Piratinim, San-Miguel e San-Nicolao.

Provincia di Mato-Grosso.

Cidade de Mato-Grosso o Mato-Grosso, nominata un tempo Villa-Bella, Goyabà, Diamantino, San-Pedro del Rey, Nova Coimbra, Forte do principe da Beira, Camapuan.

Provincia di Goyaz.

Comarca di Goyaz. Cidade de Goyaz o Goyaz, detta un tempo Villa-Boa, Meia-Ponte, Pilar, Ouro-Fino, Santa-Cruz, Santa-Rita-Crixa, il distretto Diamantin.

Comarca di San-Juan das duas Barras. Natividade, Aguaquente, Cavalcante, Conceiçao, Tahiras, San-Jozè dos Tocantius, Porto-Real, San-Joao da Palma.

Provincia de Minas-Geraes.

Comarca de Ouro-Preto. Cidade de Ouro-Preto o Villarica, Marianna, Borbasinas, San-Baraholomen, Santa-Barbara, Antonio Pereira, Catas Altas de Mato Dentro.

2010 Ministerio de Cultura

portano ancora il nome di sudditi brasiliani, pegli antichi possedimenti spagnuoli.

Quando si considerano adunque sulla carta le divisioni ecclesiastiche e civili che si spartono quell' immenso territorio, la mente rimane confusa delle differenze che offrono con quelle dell' Europa. Così havvi nell' interno una parrocchia che non ha meno di cento leghe d' estensione, ed il cui *vigario* (curato) sarebbe sempre in viaggio, se non fosse nelle sue funzioni assistito da alcuni ecclesiastici, che necessariamente sono costretti a trasportarsi di frequente da una cappella all' altra. Koster anzi scri-

Comarca do Rio das Mortes. San-Joao del Rey, San-Jozé, Campanha o Villa da Princeza da Beira, Queluz, San Carlos de Jacuby.

Comarca do Rio das Velhas. Sabarà o Villa-Real do Sabara, Cahyte o Villa-Nova da Rainha, Pitangui.

Comarca de Paracatu. Paracatu o Paracatu do Principe, San Romao, San-Domingo do Araxà o Araxà.

Comarca del Rio San-Francisco. Rio San-Francisco dos Chagas o Rio-Grande, Pitao Arcado, Campo-Largo.

Comarca do Serro do Frio. Villa do Principe, Fanado o Villa do Bom Successo, Agua-Suja, Barra do Rio das Velhas, il distretto Diamantin, la capitale è Tijuco.

Provincia di Espirito-Santo.

Cidade da Victoria o Vittoria, Itapemirim, Guarapary, Villa-Nova de Almeida, Villa-Velha do Espirito-Santo.

Provincia di Bahia.

Comarca di Bahia. San-Salvador o Bahia, Caxoeira, Maragogype, Nazareth, Santo-Amaro, Itapicura, Ignaripe, l' isola d' Itaparica.

Comarca di Jacobina. Jacobina, Villa de Contas, Villa-Nova do Principe, Joazeiro.

Comarca dos Ilheos. San-Jorge o Ilheos, Olivença, Camamù.

Comarca di Porto Seguro. Porto Seguro, Santa-Cruz, Caravellas, Leopoldina, Belmonte, San Matheus, Villa-Viçosa, Alcobaça.

Provincia di Sergipe o Seregipe.

Cidade de San-Christovao o Sergipe, Estancia, Lagarto, Villa-Nova de San-Francisco, Propria o Propiha (un tempo chiamata Urabu de Baixo).

Provincia di Alagoas.

Cidade de Alagoas o Alagoas, Maceyo, Penedo, Collegio, Atalaya, Porto-Calvo.

Provincia di Pernambuco.

Comarca do Recife. Cidade do Recife o Pernambuco, Antonio de Cabo de San-Agostiaho, Serinhem, un tempo Villa-Formosa, Apojnca.

Comarca di Olinda. Olinda, Goyanna, Pasmado, Iguarassù, Limoeiro, Pao d' Alho, l' isola d' Itamaraca.

Comarca do Sertao (del deserto). Symbres, un tempo Oraraba, Santa-Maria o Indios Real de Santa-Maria, Flores, Guarahey, Pambu o San-Antonio de Pambu.

Provincia di Parahyba.

Cidade de Parahyba o Parahyba; Montemor, Villa-Real, Pilar do Taypu, Pombal.

Provincia di Rio-Grande.

Cidade de Natal o Natal, Villa-Nova da Princeza, un tempo Assù, Porto Alegre, Estremoz una volta Guajirù, l' isola Fernando de Noronha.

Provincia del Seara, Ciara o Siara.

Cidade de Fortaleza o Seara, Aracaty, Granja, Sobral un tempo Graçu, Villa-Viçosa.

Comarca di Crato. Crato, Iccò o Ycò, San-Joao do Principe.

Provincia del Piahny.

Cidade do Oeiras o Oeyras; Pernahyba o Paranahyba, Piraruca, Poti, Jerumenha, Pemagna.

2010 Ministerio de Cultura

veva, vent' anni fa, che per ufficiare nel Piahuas alcune di quelle parrocchie aveanvi dei preti che percorrevano l' immensa solitudine, trasportavano a schiena di mulo gli oggetti necessari al culto, e fermavansi di *fazenda* in *fazenda*, per celebrarvi la messa. Al Brasile adunque, siccome certe province sono quanto gl' imperi vaste, vi ha qualche vescovato che in superficie pareggia un potente regno. A un bisogno basterebbe citare quelli del Para e del Maranham.

Alcune denominazioni famigliarissime a quelli che hanno soggiornato al Brasile, ed il cui significato reale è indispensabile a chi vuol farsi un' idea della geografia del paese, torneranno ormai troppo frequenti perchè non diciamo alcune parole in proposito. Il nome di *comarca* che specifica una grande suddivisione della provincia, suonava primitivamente in portoghese, territorio, frontiere, confini, giurisdizione, e può corrispondere perfettamente alla divisione dipartimentale della Francia; il *termo* è molto meno considerabile, ed applicasi all' estensione d' una certa quota di territorio che varia in modo assai indeterminato; l' *arrayal* indicava primitivamente un campo, ed applicasi ad una porzione di terreno su cui erano disseminate popolazioni; l' *onvidoria* rappresenta una tratta di territorio più o meno considerabile: indicasi così l' estesa della giurisdizione d' onvidor, magistrato le cui funzioni offrono qualche analogia con quelle dei francesi prefetti.

Al Brasile, il titolo di *cidade*, di città propriamente detta, non appartiene che ai capoluoghi di provincia; la posizione geografica ha necessariamente molta influenza sulla concessione di questo titolo: havvi tale città che non potrebbesi per l' importanza paragonare ad uno dei nostri grossi borghi di Francia; istessamente che la *villa*, la quale primitivamente serviva a dinotare la semplice borgata, prende sovente l' importanza d' una città, e può sorgere a questo grado, come ultimamente accadde a Villarica, che prese il titolo di *cidade imperial de Ouro-Preto*. Il *povoacao* indica in generale una popolazione uguale a quella dei grossi nostri villaggi, ma infinitamente più dispersa, mentre la voce di *aldea* si applica quasi sempre ai casali abitati dagli Indiani: però v' hanno aldee che contengono una popolazione analoga a quella dei nostri grossi villaggi, e se aggiungasi a tutte queste denominazioni quella di *quartel*, che serve ad indicare, ne' luoghi deserti dell' interno e della costa, i piccioli posti militari stabilitivi per proteggere i viaggiatori, avrassi presso a poco sotto un medesimo sguardo l' apprezzamento dei termini di circoscrizione municipale e territoriale

Provincia di Meranham.

Cidade di San-Luiz o Maranhao, Hycatù, Caxias o Cachias, Itapicuru-Grande, Guimaraens, Alcantara, Lumiar, Tutoya.

Provincia di Para.

Cidade de Belem o Para, Villa-Viçosa un tempo Cametà, Santarem, Gurupà o Curupà, Souzel, Obidas, una volta chiamata Pauxis, Macapà, Gurupi, Collares, Ourem, Melgaço, Pombel, Alter do Chao, Pinhel.

Comarca di Marajo. Villa de Monforte o Villa-Joannes, Chaves, Soure, Salvaterra, Monçaras.

Comarca del Rio-Negro. Barra do Rio-Negro, Barcello, Thomar, Moira, Olivença un di San-Paulo, Borba, Serpa, Sylves.

Annunzia Debret nella sua grande opera che il Brasile non è più diviso che in undici province, ma siccome non ne indica le suddivisioni, abbiamo lasciato sussistere quelle che v' erano assai poco tempo fa, e la cui esattezza ci è guarentita dal dotto Balbi.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

che s' incontrano in tutta l' estensione del Brasile (1).

Rio de Janeiro e suo territorio. Verso la metà del secolo sestodecimo, la provincia di Rio Janeiro portò per un momento il nome di *Francia antartica*, e questo titolo, che rammentava ad uomini perseguitati la loro patria, fu, a quanto si dice, imposto da Villegagnon, che doveva ben presto tradirli. Quantunque fatto tale sia stato sepolto nelle vecchie relazioni, lo si ricorda senza volerlo quando guardasi la popolazione di questa bella contrada. Non solo, come fecero notare parecchi scrittori, gli abitanti di questa porzione dell' America pare che debbano un giorno occupare nel nuovo mondo il grado intellettuale e politico che ci è assegnato in Europa, ma è già la patria adottiva d' un numero grande di Francesi (1), e nissuna contrada lontana sembra che più di questa si pieghi all' adozione del nostro movimento intellettuale, del pari come si presta allo sviluppo della nostra industria. Sarà dunque questa una ragione perchè Rio de Janeiro ed il magnifico suo territorio divengano per noi oggetto d'un serio esame.

Quando dopo una traversata che dura ordinariamente due mesi, e che l' abitudine rese familiare a' nostri marinieri, giungesi davanti quelle belle roccie granitiche che formano l'ingresso di Rio, che veggonsi spiegate quelle ripe montuose, cariche di una tanto abbondante vegetazione, che le fessure delle rupi adornansi d' una splendida verzura, e che le arene della spiaggia sfoggiano anch' esse i bei fiori rosei di pervinca e d' ipommea, dalla brezza balsamata che vien dalle foreste sentesi che si è toccato un paese benedetto tra tutte le contrade del globo e che la ricchezza naturale del suo territorio lo ha destinato ad occupare il più alto grado fra le giovani nazioni, dove l' Europa verrà forse un giorno a rattemprarsi.

(1) Credo di dover aggiungere qui che vi hanno tenute o fazendas che s' ebbero un tale accrescimento dall' industria de' loro proprietari, che ponno considerarsi come veri casali. Le diverse denominazioni che servono a caratterizzare l' aspetto fisico del territorio, sono passate in parte nella lingua del viaggiatore, ed è bene non ignorarne il significato reale. Ripeterò adunque in questo luogo alcuna cosa di quanto ho detto nel mio trattato geografico. Non ci fermeremo alla voce *serra*, che indica, come s' è già veduto, una catena di montagne: sarà tuttavia bene ricordarsi che trasformasi talvolta in *serro* o *cerro*, per indicare più specialmente un monte isolato, come in *Serro do Frio*. Il termine *rio* (fiume) è troppo generalmente conosciuto perchè ne parliamo. Chiamasi propriamente *campo* tutto ciò che non è bosco vergine, o che trovasi coperto d' erba. Il vocabolo *capoeira* dinota un bosco alquanto folto, che sorge ne' luoghi dissodati, coltivati ed abbandonati. I *carrasqueiros* o *carrasqueinos* sono boschi di natura più vigorosa; il *capoeirào*, ben che più considerabile, ha ad un di presso lo stesso significato. Il capào è un bosco simile ad un' oasi, ma circondato di *campos*. Tale voce viene dal brasiliano *caàpoam*, isola. Il *catinga* è un bosco intisichito. I *carrascos*, considerati come appartenenti ai paesi scoperti, formano la transizione dai *campos* propriamente detti ad una vegetazione più elevata. Questi carrascos, specie di selve nane, coprono talvolta i *taboleiros* o acrocori. I taboleiros, quando acquistano maggior estensione, prendono il nome di *chapadas*. Il *morro* altro non è che un colle. I *bandeiras* o *bandeirinhas* indicano i luoghi in cui si sono stanziate truppe di Paulisti che prendevano questo nome. I *pastos geraes* (pascoli generali) sono spazi coperti d' erba; dicesi pure *matos geraes* (boschi generali) per le vaste contrade coperte di boschi. I *queimadas* sono pascoli novellamente incendiati. Intendesi per *sertao* un deserto, e questa espressione non può mai caratterizzare una divisione politica di territorio. Ogni provincia ha il suo *sertao*; è la parte interna più deserta che s' indica con questo nome. *(Nota dell' Autore.)*

(1) Nel 1830, il dottor Walsh faceva ascendere la popolazione francese della città di Rio Janeiro soltanto a quattordicimila Francesi. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

La provincia di Rio Janeiro trovasi situata quasi esattamente sul limite delle regioni equatoriali e della zona temperata. Avrassi presso a poco un' idea della sua temperatura se si rammenti che i suoi limiti estremi sono in latitudine i paralleli 21° 16′ e 23° australi, ed in longitudine i meridiani di 42° 17′ e 47° 19′ ad occidente di Parigi (1). Questo pingue territorio è limitato a greco dalla provincia d' Espirito-Santo; a tramontana dalla provincia di Minas Geraes; ad occidente incontrasi la provincia di San Paulo; a mezzodì ed oriente trovasi bagnata dall' Oceano. Sì bel paese non ha meno di ottantacinque leghe marine (2) con una larghezza di diciannove leghe, che prende dall' ingresso della baia di Rio Janeiro sino al Rio Parahybuna.

Generalmente parlando, la superficie della provincia di Rio Janeiro è montuosa, e la divide in due parti una catena che corre quasi parallelamente alla costa. Eccettuato il distretto di Goytakazes, che incontrasi nella parte orientale, nissuna porzione del Brasile non offre forse un aspetto più pittoresco; e chiunque abbia vagato qualche giorno nelle gole solitarie della Serra-Acina e della Serra do Beiramer, converrà agevolmente ch' egli è difficile incontrare paesaggi più imponenti e più graziosi ad un tempo. Tre secoli già fanno, erano le foreste vergini di cui queste belle montagne sono tuttora coperte, che facevano esclamare il vecchio Lery: *Su, su, anima mia, ti tocca esprimere la tua gioja*, e che gl' inspiravano quell' ardor religioso che egli espresse in modo sì commovente ed ingenuo. Soltanto alcuni anni addietro erano quelle ammirabili solitudini che arrestavano nelle sue estasi il principe Massimiliano, e gl' inspiravano quelle descrizioni nelle quali vedesi ancora l' entusiasmo poetico lasciare la sua impronta alla scienza e darle un carattere religioso. Per noi che abbiamo traversato quelle belle solitudini nell' età delle più vive impressioni, noi crediamo che le forme del linguaggio sieno insufficienti a descriverle, e diremo volontieri col vecchio viaggiatore: Non resta che lodar Dio quando si viene a contemplare tante maraviglie.

Con la fertilità della terra, quello che dona alla vegetazione tanta abbondanza, tanta ricchezza alle selve, si è il numero di fiumi e di sorgenti che annaffiano le province di Rio Janeiro, e che vanno a scaricarsi nell' Oceano dopo un corso di poca estensione. Tuttavia, se si eccettui il Parayba, che ha le sue scaturigini nelle montagne di San-Paulo, nissuno di tali fiumi, paragonati soprattutto a quelli del settentrione, non esige realmente una menzione particolare: la loro principale influenza è di feconlizzare la terra che trascorrono; pochi sono navigabili per lungo tratto, ed il Parayba medesimo, che gli sciabecchi d' assai grossa portata possono risalire sino a San-Salvador dos Campos, è ingombro d' isole numerose e rotto da cadute d' acqua che ne rendono più pittoresche le sponde, soprattutto a San-Fidelis, ma oppongonsi, bisogna confessarlo, alla prosperità del commercio interno. Quando avrò citato il Rio Piray, il Piabanha, il Paraybuna, il Rio Negro o Bosorahi, il Rio Grande ed il Rio Mariahe, le cui fonti sono abitate dai selvaggi Paris, avrò nominato gli affluenti del fiume principale, e tutti quelli che adacquano la parte settentrionale della provincia, che debbesi considerare forse come la più ricca e più favorevole all' agricoltura. I fiumi del Beiramar o della banda meridionale sono in generale meno importanti. Nominasi nonostante il Rio dal Lagas ed il Rio Mambu che va a sca-

(1) Freycinet, Viaggio intorno al mondo, parte storica, pag. 74. *(Nota dell' Autore.)*

(2) Va bene osservare che la lega marina è d' un quarto maggiore della lega media di 25 al grado. Il miglio marittimo è uguale al terzo della lega marittima; 12 miglia fanno esattamente 5 leghe medie. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

ricarsi nella spaziosa baia di Marambaia, dopo esser passato davanti la residenza imperiale di Santa-Cruz. È indispensabile eziandio nominare il Macabu ed il rio Imbè. Niente che bisognasse senza dubbio citare i nomi di parecchi corsi d'acqua, chiuderò questa lista già assai monotona, aggiungendo che la provincia, ma particolarmente la pianura di Goytakazes, trovasi sparsa di laghi in buon numero. Il lago Feia è il più considerabile di tutti: misura un po' più di quattro leghe, e come, l'Arauma, che estendesi al settentrione del capo Frio, comunica col mare.

Descrivere gli animali che vi s'incontrano nei boschi vergini, di cui sono coperti e laghi e fiumi, sarebbe un ripetere in parte ciò che abbiamo già detto nelle nostre generalità sulla storia generale del paese. Tuttavia siccome questa provincia è la più popolata ed una di quelle nelle quali l'agricoltura ha fatto maggiori progressi, ad eccezione del tapiro, che mostrasi nella Serra dos Orgoes, invano forse vi si cercherebbero certi grossi animali ch'erano ancora frequentemente lungo la costa orientale nel paese di Goyaz, o nel Mato-Grosso. Per ogni dove da alquanti anni numerosi dissodamenti attestano l'attività delle popolazioni migranti; ma queste colture nascenti, che rispingono nelle selve deserte gli animali curiosi di cui potevasi arricchire la zoologia, non sono altrettanto fatali alla botanica. Tal è l'attività della natura in questo bel clima che un terreno dissodato ed abbandonato qualche tempo a sè medesimo, non tarda a cuoprirsi d'erbe nuove e d'alberi vigorosi. Ciò che v'ha di più curioso senza dubbio e che fu già fatto osservare da Freycinet, si è che i nuovi alberi istessamente delle piante erbacee che vi nascono spontaneamente non somigliano in nulla ai vegetabili de' quali fu il suolo primieramente coperto. Sono felci, dice il dotto viaggiatore, alberi di legno tenero per la maggior parte, i cui analoghi non s'incontrano nelle vergini foreste. Allorchè si fa un secondo dissodamento a distanza assai considerabile da quello perchè le semenze non possano essere dall'uno all'altro trasportate dai venti, vi si riproduce lo stesso fenomeno.

Chi cessi di guardare i grandi stabilimenti agricoli a' quali l'influenza degli stranieri dà un aspetto di vita che non si trova più poscia fuorchè in Minas; chi ponga dallato lo aspetto imponente di quelle foreste alle quali l'industria nascente nulla tolse della loro grandezza primitiva; ad eccezione della capitale, la provincia di Rio Janeiro è per certo una di quelle che offrono il minor interesse al viaggiatore europeo, per ciò appunto che procede a gran passi verso l'incivilimento, e che più non vi si trovano que' gran tratti della natura selvaggia o que' costumi originali che riproduconsi ancora con tanta energia nel paese delle Miniere, nel Goyas o nel Mato-Grosso. La provincia di Rio Janeiro fu abitata un tempo dalle nazioni più bellicose e più incivilite del litorale (1); ma, come s'è già potuto vedere nella prima parte di questa notizia, non vi hanno lasciato verun monumento. Benchè presso a poco avanzati nella

(1) I Tupinamba ed i Tamoio. Avanzando nello studio storico di queste popolazioni, ognuno sempre più si convincerà che l'esame delle etimologie guaraniche può spargere la maggior luce sulla conoscenza delle loro relazioni politiche. Così i Tamoio, che occupavano una parte della provincia, potrebbero considerarsi come la tribù primitiva fra le nazioni tupiche, se vero è, come fece osservare d'Orbigny, che il nome loro derivi dalla voce *tamoi*, che vuol dire avo. Sarebbe un gran tratto d'analogia di più da aggiungere alle relazioni esistenti tra le nazioni dell'America Meridionale e quelle della Settentrionale. I Goytakazi, che diedero il nome loro ad uno dei distretti, non appartenevano alla razza dominatrice, e si fu probabilmente dai Tupi ch'ei ricevettero una denominazione che significa uomo veniente dalle foreste.

(Nota dell'Autore.)

2010 Ministério de Cultura

scala della civiltà quanto i Pitti dell' antica Caledonia, co' quali l' uso di dipingersi il corpo dà loro almeno una certa analogia nelle abitudini sociali, quest' Indiani non hanno nemmen lasciato, com' essi, altari rozzi di pietra, ricinti religiosi formati di roccie granitiche; le tombe loro erano ingegnosamente foggiate, ma alquanti anni poterono distruggerle; e tranne a San-Paolo, tra i Bogri, nissun *tumulus*, ch' io sappia, indica la sepoltura di un capo temuto. Non dubito però che il caso non faccia trovare un maggior numero di quelle urne immense nelle quali i Coroados seppellivano i lor guerrieri, e che Debret con tanta felicità ha figurate nel curioso suo viaggio. Fors' anche qualche tomba, guarentita dagli alberi della foresta, scoprirà le sue ricchezze selvagge agli occhi dei curiosi: nulla allora dovrà esser posto in obblio per preservare quelle fragili antichità da intiera distruzione. Forse potremo così procurarci alcuni di quest' idoli di volto umano dei quali parla così positivamente il pad. Yves d' Evrens, e de' quali nissun frammento ci è pervenuto; forse ancora vedrannosi apparire alcuni di quei maraca sacri, emblema dell' onnipossanza de' Piaia o dei Caraibi; ma bisogna affrettarsi, e probabilmente la umidità delle selve secolari è stata tanto fatale alle reliquie curiose d' un gran popolo quanto le arene del Piauhy. Questa provincia, che denominare potrebbesi l' Egitto del Brasile, è stata senza dubbio favorevole alla conservazione di alcune urne, o di alcuni instrumenti primitivi. Quanto interessante sarebbe trovare oggidì, in fondo ad una solitudine ignorata, alcuni di quei grandi villaggi a palizzate de' quali ci parlano sì spesso Sehmidel, Lery ed Hans-Stade! Quanto sarebbe curioso avverare il sito di quella specie di castello munito, guernito di bastioni e d' opere di terra, di cui c' intrattiene Thevet, e che il vecchio viaggiatore tedesco più volte citato visitò durante la sua dolorosa cattività! V' hanno per certo dei fatti stati imperfettamente osservati dai vecchi autori e di cui l' esame più attento stabilirebbe certamente curiose origini. Non è egli notabile, esempigrazia, se i Tupi vengono dal mezzodì e sono d' origine guarani, il vederli adoperare come oggetto d' ornamento delle labbra quella rotella di gagate, tanto analoga al barbotto che portavano i nobili messicani? Vasconcellos parla d' una impronta, visibile ancora a' suoi tempi al capo Frio, e che rammenta le peregrinazioni di *Suma*, il legislatore errante dei Tupi, che tanta tiene analogia con Quatzalcoatl e Bochica; non potrebbesi trovarla al pari delle tradizioni che vi si riferiscono? Una memoria ignorata parla delle maschere trovate sulle rive del rio Mosquito; non potrebbesi sperare di scuoprire sulle sponde del Para o del Rio Negro qualche antichità analoga? Già la dotta opera di Spix e Martius dimostrò preziose scoperte in questo genere, e non si potrebbero troppo impegnare i dotti brasiliani a riunire tutti gli sforzi loro a quelli de' forastieri perchè si moltiplichino; è un seminar per l' avvenire quand' è ancora tempo.

Certo esistono a'giorni nostri nella provincia di Rio Janeiro parecchi discendenti degli antichi dominatori del Brasile; ma ad eccezione di alcuni Puri, abitanti delle frontiere dell' interno, hanno adottato il cristianesimo e sono sì compintamente sottomessi al governo, che esercitano in pace e per conto di quelli che si compiacciono d' impiegarli, i mestieri di marinaio e di vasaio, sole industrie che rammentino forse fra essi certi usi dei Tupinamba e dei Tamoio. Gli abitanti delle aldee indiane, che visitansi ancora a poche leghe dalla capitale, hanno bene conservato i caratteri fisiologici dei Tupi o de' Goaytakazi; conservarono anzi religiosamente l' impronta di certe costumanze fondamentali nella vita interna, ed esse distinguono senza confonderli uomini di diverse origini che non avrebbero mai abitato assieme, se gli sforzi dei missionarii

2010 Ministerio de Cultura

non gli avessero costretti; ma è cosa molto incerta che si trovino ancora appo di essi le tradizioni curiose ch' eransi propagate tra le nazioni indiane al tempo della conquista. Pare che questi uomini abbiano dimenticato la loro filiazione; tutti gl' individui selvaggi parlanti anzi la *lingua geral*, sono per essi dei *Tapuia*, nemici; ignorano la grande federazione ch' esisteva nel sedicesimo secolo tra i Tupi, ed io sono convinto che parentadi successivi con le genti di colore faranno tra poco sparire il loro carattere fisico, come l' uso del portoghese delle basse classi tende a far isparire la cognizione del guarani; eppure questa bella lingua, dalle inflessioni variate, rapiva d' ammirazione il pad. Anchieta e gli permetteva di predicare le verità metafisiche del cristianesimo, senza prendere, diceva egli, in prestito forzato cosa alcuna dagl' idiomi europei. Con le ultime vestigia della lingua geral, che parlasi ancora assai puramente in certe località, spariranno per così dire gli ultimi lineamenti dell' individualità indiana. Ciò è già accaduto, non è guari, per la provincia di Rio Janeiro ed allorchè nel 1815 orde isolate di Botoendo, di Puri e di Coroado furono mandate nella capitale di quel vasto impero, come rappresentanti le tribù disperse che un' amministrazione meglio intesa voleva sottomettere ad una civiltà graduata, esse furono accolte con quasi altrettanto interesse e curiosità che il furono in Francia gli Osagi ed i Charrua.

La vera originalità nei costumi o nelle tradizioni (ma ciò ci riporta agli usi dell' Europa o dell' Africa) trovasi adunque appunto a Rio Janeiro stessa, e soprattutto nelle classi secondarie della società; poichè, come fece con molta aggiustatezza osservare Ippolito Tannay, in un' opera che pubblicammo insieme, parecchi anni or sono, gli usi dell' alta società di Rio Janeiro non differiscono in modo assai essenziale da quelli di Londra o di Parigi perchè si possano fare oggetto d' un' osservazione particolare. Come ho notato altre volte, lo stesso non è delle classi inferiori, nè v' ha in America popolazione in cui il miscuglio delle razze, e le razze istesse nella loro purezza dieno luogo a circostanze più curiose. Quest' è che descrizione particolareggiata della capitale del Brasile potrà in breve aiutarci a far comprendere.

NOMI DIVERSI DELLA CITTA' DI SAN SEBASTIAO DI RIO JANEIRO; ETIMOLOGIA DI QUELLO CHE PORTAVA FRA GL' INDIANI. Le persone famigliarizzate con la filosofia moderna della storia, rammenterannosi senza dubbio dell' interesse che fra gli antichi affiggevasi alla denominazione di certe città. Non siamo più senza dubbio all' epoca in cui le città avevano il loro nome misterioso che la moltitudine ignorava, e che annodavasi ai dogmi più potenti; tuttavia quello di Rio Janeiro ha un' origine tutta religiosa, e quest' è che ignora un gran numero di viaggiatori. Se si crede a Rocha Pitta, allorchè Mem di Sa rispinse i Francesi dalla baia di Ganabara, dov' eransi stabiliti, un giovane, splendente di luce, combattette con l' esercito portoghese, e fu sì bene creduto di riconoscervi il santo il cui nome era stato imposto all'erede presuntivo della corona, che lo si pose alla nuova città di cui non tardarono a sorger le mura. Quanto al nome di Rio Janeiro o Rio de Janeiro, più generalmente usato, potrebbe benissimo venire dalla voce Ganabara che gl' Indiani, al dire di Lery, avevano imposto alla baia, o rammenterebbe semplicemente che quel porto magnifico fu scoperto il dì 15 del mese di gennaio. Ciò che v' ha di propriamente certo si è che quale fu adottato, consacra un grave errore di geografia; i primi viaggiatori istessi che l' avevano sparso, non tardarono ad accorgersene; la baia di Rio Janeiro non è formata da un fiume, e gl' Indiani che hanno abitualmente denominazioni tanto felici per indicare ogni sito, gli avevano imposto un nome più significativo chia-

2010 Ministerio de Cultura

mandolo il paese di *Niterohy* o dell' acqua occulta (1).

Aspetto della citta'. Infatti, prima di aver superato quel passo fiancheggiato da roccie granitiche che in modo sì pittoresco difendono la rada, nulla apparisce agli sguardi; nulla in tutto ciò che s' è veduto lungo la spiaggia potrebbe dare un'idea dello spettacolo magnifico che la baia presenta al levar del sole.

San Sebastiao di Rio Janeiro, che frequentemente chiamano per abbreviazione o *Rio*, è fabbricata sulla sponda occidentale della baia. Sorge essa in una pianura montuosa a meno d' una lega da quella gran rupe conica cui s' è dato il nome di *Pao d' Assucar*, e che rivela il suo centro al navigatore.

Quando s' è penetrato nel passo compreso tra il forte di Santa-Cruz ed il forte di San-Jose, e oltrepassato l' isoletta di Lage, si viene nella vasta baia che Mem di Sa prescelse, nel 1567, per adempirvi il voto d' una nobile regina, e per fondarvi una città che in meno di tre secoli esser doveva la rivale della sua metropoli.

Per servirmi delle espressioni d' un celebre navigatore, la forma di quest' ampio seno è irregolarmente triangolare; « la linea, secondo la quale sviluppasi verso la sua estremità settentrionale, non ha meno di cinque leghe; quella che, a partire dall' isola Lage dirigesi da ostro a borea, misura quattro leghe circa (2). Non senza ragione adunque, vedesi, fu vantata l'immensa estensione di questa baia e si giunse fino a dire che potrebbe in sè sola contenere tutti i porti dell' universo. Spinto da una brezza leggiere e quasi sempre riparato dai venti pericolosi, il navigatore che penetra nella baia porta gli sguardi maravigliati sopra quella moltitudine d' isole e d' isolette che gremiscono la baia: è l' *ilha do Governador*, che non ha meno di due leghe d'estensione; è quella di *Paqueta*, che discernesi pel suo aspetto pittoresco; un po' più innanzi, l' isola di Villegagnon ricorda ai Francesi le vecchie memorie istoriche; l' isola *das Cobras*, che difende con essa la rada, gliene dicono di più moderne e più brillanti.

Ancorato nel porto, intanto che si sostiene la visita della sanità, portansi gli occhi con ammirazione intorno a quel bel lago cui solcano oggidì le navi appartenenti a tutte le potenze marittime del globo. Ciò che colpisce da prima gli sguardi, sono le grandi linee del paesaggio, la vegetazione abbondante delle colline, l' indicibile serenità dell' aria, la purezza dell' onde che riflettono il bel paese.

Le vecchie nazioni dell' Europa hanno tutte qualche detto popolare, che, forse con un po' di esagerazione, dipinge la bellezza di certe città: tutto il mondo conosce il proverbio che rammenta le maraviglie di Siviglia; niuno ignora quello che gl' Italiani sempre ripetono alla vista del golfo di Napoli. Dopo gittato uno sguardo sopra questa città che si svolge maestosamente in riva al mare e va bentosto ad ascendere le colline, dopo seguito i contorni armonici della baia, sei tentato a ricordare l' adagio degli Spagnuoli ed a ripetere soprattutto quello dei Napolitani. Quel riposo dell' aria e quella freschezza delle acque, quella vegetazione senza fine e che mai langue, i mormorii sì dolci e sì lievi che paiono venire dalle colline, tutto ci dà le idee di quiete e di poesia che si fantasticano sul golfo di Baia. La natura, formando la baia di Rio Janeiro, sembra che abbia riunito tutte le forme felici che possono collegarsi col paesaggio. Se si hanno sotto gli occhi colline a contorni rotondi, interrotte da alcune fes-

(1) O di *Nelhero hy. Ved.* il giornale *O Patriota. (Nota dell' Autore.)*

(2) Può avere la larghezza di circa tre quarti di miglio. Freycinet, Viaggio intorno al mondo. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

sure accidentali, da alcuni scoscendimenti irregolari che rivelano l' esistenza d' una moltitudine di limpide sorgenti onde si rianimano le piantagioni dei Quintas, di lontano, nel fondo della baia, i culmini regolari e nuvolosi della montagna degli Organi fanno sognare le grandi solitudini e la vegetazione primitiva.

Se il cono granitico che si vede all' ingresso della baia colpisce col suo aspetto severo ed imponente i navigatori che una sola volta l' hanno scorto, men viva impressione non lascia il Concovado (1), e la forma che gli ha fatto dare l' impostogli nome si ripresenta in tutta l' estensione della rada, con un carattere pittoresco che la distingue dalle altre montagne.

Caratteri del suolo di Rio Janeiro. Come la maggior parte delle città destinate ad un grande avvenire, la città di Rio Janeiro è assisa sopra un terreno ove sviluppansi in vasta estensione i materiali opportuni al suo incremento : sono selve immense alle sue porte e le mandano immense travi, come non potrebbe forse somministrarne il mondo antico; i monticelli granitici (2), chiusi pure nel suo ricinto, permetterebbero a un bisogno di tagliarvi fusti di colonne ed obelischi d' un sol pezzo. Venga dunque il grande artista ed il popolo capace di comprenderlo, tutte le ricchezze della natura seconderanno in breve la potenza della sua invenzione.

In pari tempo, se non sono esagerate le previsioni di alcuni viaggiatori, se le narrazioni che riportano non sono attinte a sorgenti sicure, Rio Janeiro sarebbe chiamato a partecipare un giorno al grande movimento industriale che può imprimere l' uso del vapore. Depositi di torba e di carbon fossile furono scoperti, dicesi, nelle sue vicinanze, ed avanzando un centinaio di leghe nell' interno, potranno miniere di ferro, quali quelle di Conghonos, alimentare un giorno di questo metallo indispensabile, non solo le sue costruzioni e le sue usine, ma basteranno per provvederne, al bisoguo, il resto dell' impero.

Troppo manca senza dubbio perchè Rio Janeiro siasi appropriati compiutamente i mezzi immensi e poco conosciuti che offre il suo ricco territorio ; tuttavia, quando si leggono gli antichi viaggiatori, fa maraviglia il prodigioso accrescimento che gli è stato impresso in alcuni anni soltanto ; e nissuna città d' Europa forse non può lu-

(1) Corcovado significa letteralmente gobbo. È la montagna più alta di tutte quelle che sorgono presso la capitale, misurando 2,329 piedi sopra il livello del mare (*ved.* Walsh). Il gneiss onde componesi questo monte, dice Gaudichand, preso alla sommità e nel sito in cui comincia l' acquidotto, è di grana minuta ; si scompone facilissimamente per l' azione delle meteore, e si separa in lastre sottili e fragili. *Ved.* Freycinet, tomo 1, pagina 104.

(Nota dell' Autore.)

(2) Alcuni di que' monticelli offrono all' esplorazione una pietra atta alle grandi costruzioni. Come s' è notato, quello di Cotete, tra gli altri, presenta un gneiss porfiroide con granito, il cui colore generalmente bianchiccio è gradevolmente venato da piccioli strati di quarzo, di feldspato e di mica. Se ci servono bene i nostri ricordi, questa cava, il cui lavoro è tutto esterno, non tarderà a sparire sotto i pichi dei negri minatori che da più anni ne staccano massi assai considerabili per mezzo della polvere da cannone e con un sistema peraltro che dovette essere perfezionato. Ho già detto, credo, che tutta la calce adoperata a Rio Janeiro è tratta dal conchigliame che raccogliesi sul litorale. Il dottor Walsh afferma che un Tedesco stabilito nella Serra das Orgoes avea scoperto una cava di pietra da calce, e che meschine molestie, provenienti da un proprietario dei dintorni, gli hanno impedito di scoprire il suo segreto. È probabile che il governo saprà impadronirsene con un' accurata esplorazione mineralogica di quelle montagne, i cui prodotti d'ogni specie possono trovare sì facile spaccio nella capitale.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

singarsi d' aver ottenuto un sì rapido sviluppo. Basterà dire, per provare ciò che affermiamo che al principio del secolo la popolazione di questa città ascendeva ad 80,000 anime, e che in oggi si può valutarla a circa 260,000.

Fondazione primitiva della citta'. La città di Rio Janeiro non era stata fabbricata primitivamente sul territorio che oggi occupa; i primi coloni portoghesi costruirono i loro stabilimenti sulla terra che si svolge tra il Pan di Zucchero ed il Colle di San Joào: fu quest' unione di cose che indicossi da prima sotto il nome di *Villa Velha;* ma sembra che più non esista nessun vestigio di quella città primitiva. Non fu che nel 1567, quando la regina Caterina ebbe ordinato che si fondasse definitivamente una città sulle sponde della baia di Ganabara, che fu tracciata la pianta della città attuale pel sito in cui s' innalza. Il nuovo stabilimento fece prima progressi debolissimi, e sembra che si fermasse sul punto ancora oggi occupato dal forte di Calabuco. Potendo alcune vecchie case portar la data della fondazione, come la fortezza e la chiesa di San Sebastiano, rimangono ancora in piedi come i monumenti più autentici della città antica.

Solamente verso la fine del secolo diciassettesimo, quando i Paulisti ebbero scoperto le miniere abbondanti di Minas Geraes, la fama di queste nuove ricchezze attrasse da Lisbona una moltitudine di coloni che vennero a stabilirsi a Rio Janeiro, e tale affluenza di forastieri necessitò la costruzione d' una quantità di case nuove.

Come ha giudiziosamente osservato un autore inglese, i dintorni di Calabuço erano di tale natura, che potevano singolarmente compromettere l' esistenza d' una grande città. Era una vasta pianura paludosa, quasi sempre inondata, ritagliata in tutte le stagioni da pozze d' acque stagnanti; scuoprivanvisi qua e colà delle colline coperte di boschi che intercettavano la circolazione dell' aria. Nissuno di tali ostacoli arrestò i nuovi arrivanti, e fu fondata quella che potrebbe appellarsi la terza città; ma non poterono gl' inconvenienti della prima disposizione del terreno essere ancora talmente dissimulati, in capo ad un secolo, che certi viaggiatori, quali Stanton e lord Macartney, non guardassero le esalazioni delle paludi stagnanti come uno dei maggiori flagelli della capitale del Brasile. Solo alquanti anni addietro, erano queste doglianze ripetute da diversi viaggiatori. I lavori ordinati da don Pedro hanno singolarmente diminuito quest' inconveniente, se pur non è scomparso del tutto.

Spedizioni di Du Clere e di Duguay-Trovin. Nel 1676, la città di Rio Janeiro fu eretta in arcivescovato ed edificato il palazzo vescovile sur una collina elevata; contando da quel tempo si videro fondare in posizioni analoghe gli altri edifizii religiosi che danno all' insieme di Rio Janeiro un aspetto tanto imponente.

Al principio del secolo decimottavo, le miniere dell' interno erano in pien lavoro; l' opulenza di Rio Janeiro era cresciuta e la sua ricchezza edusse alcuni corsari intraprendenti. Nel 1710, fu mandato il capitano Du Clere, con una squadra forte di 1200 soldati, per impadronirsi della città; non ardì egli di superare il passo, e sbarcò i suoi uomini a Guaratiba sopra una spiaggia deserta. Condottolo due negri per mezzo alle montagne, entrò egli senza ostacolo nella città, penetrando anzi in una delle principali piazze. Fu quivi che il popolo l' attaccò, a tale ch' ei si vide costretto a ritirarsi nei fabbricati della dogana, dove chiese di capitolare. Ebbe salva la vita per lui e pe' suoi; ma rimase prigioniero di guerra con tutti quelli che formavano parte della spedizione. Nella notte del 18 marzo 1811, ei fu assassinato, e la sorte de' suoi compagni divenne ancora più deplorabile.

Era a quel tempo in Francia un uomo di singolare energia; Duguay-Trovin, il quale si deliberò di vendicare Du Clere.

2010 Ministerio de Cultura

Era evidente, come diceva egli medesimo, che il successo di questa spedizione dipendeva dalla sua prestezza, non bisognando dare ai nemici il tempo di riconoscersi: pertanto, sino dal dì 11 settembre 1711, egli era già fuor della baia, ed il giorno appresso ne avea forzato gl' ingressi. Malgrado le forze portoghesi che ascendevano, dicesi, a dieci o dodici mila uomini di truppe, alle quali è da aggiungere un numero considerabile di milizie e di negri armati, nello stesso giorno egli s' impadronì dell' isola das Cobras, sbarcò diciotto centinaia di soldati al Saco do Alferez, e tutto dispose per l' assalto.

Come ho già detto in un' opera storica sul Brasile, fu l' ammiraglio in breve avvertito che le batterie dell' isola das Cobras potrebbero mettere la città a rovina; ma avanti di trarre i primi colpi, stimò a proposito di scrivere al governator generale. Gli domandava ragione dell' attentato commesso sulla persona dello sventurato Du Clerc, ed esigeva che si mettessero a sua disposizione i sicari, per farli punire secondo il rigor delle leggi. Reclamava ugualmente i prigionieri, e terminava esigendo una contribuzione, che potesse indennizzare i suoi committenti delle spese della spedizione.

Don Francisco De Castro erasi ritirato a Mata-Porcos. Fece rispondere al comandante francese che le sue condizioni gli parevano inammissibili, e ch' era risoluto, se bisognava, di morire al suo posto. La notte del 20 al 21 fu pegli abitanti una notte di terrore e di desolazione. « Il fuoco delle batterie francesi non cessò più, dice Ippolito Taunay, che attingendo alle fonti, rese conto di questa spedizione in modo coscienzioso ed animato. Approfittossi delle tenebre per mandare scialuppe piene di truppe che s' impadronissero di cinque bastimenti portoghesi ordinati sulla costa. Un temporale a un tratto sopravvenuto le fece riconoscere, e soffrirono un fuoco di moschetteria che non le sconcertò punto.

« Vedendo Duguay Trouin il fuoco delle navi dirigersi sopra le scialuppe, sparò egli medesimo un colpo di cannone, il quale doveva servire di segnale, perchè tutte le batterie traessero in pari tempo contro la città. Coteste detonazioni spontanee, il fumo della folgore, fatto più terribile dagli eco ripetuti della baja, colsero di terrore gli abitanti di quella città, contro la quale pareano scatenati il cielo, la terra e l' inferno, sì che si diedero a fuggire disordinati verso l' interno delle terre, seco portando quanto poterono dei loro tesori; le milizie medesime, lo stato maggiore abbandonarono i baloardi, la città era deserta; nulladimeno gli scoppii raddoppiati del tuono e dell' artiglieria degli assedianti sottrassero a Duguay Trouin la conoscenza di simile diserzione. »

Puossi del resto vedere nelle memorie del celebre navigatore quanta abbisognasse audacia e quanto sangue freddo per mandare a fine un assalto tanto temerario. Pure fuggendo, non avevano i Portoghesi trascurato le precauzioni che potevano ritardare l' invasione del nemico: i forti di san Bento, intieramente minati, dovevano saltare in aria con una parte dell' esercito francese. Seppersi prevenire i terribili effetti di questa esplosione, e la città trovossi intieramente in potere di Duguay Trouin. Gli stessi suoi nemici assicurano che se non valse ad impedire il sacco, fece ogni sforzo per reprimerlo. Dopo un debole scontro, Francisco de Castro fu costretto a soggiacere alle condizioni che gli furono imposte, e, secondo calcoli approssimativi, si possono far salire a quasi ventisette milioni le perdite che patì la colonia. (1)

(1) Furono i Portoghesi obbligati a pagare 600,000 cruzados (1,500,000 lir. ital.); e non 110,000, come dice Walsh; 100 casse di zucchero e 200 buoi; perdettero in oltre 4 vascelli, 2 fregate da guerra, e più di 60 navi mercantili. A questo enorme bottino è da aggiungere una prodigiosa quantità di mercanzie rivendute immediatamente a negozianti Portoghesi o imbarcate a

2010 Ministerio de Cultura

Sorge il convento di san Bento sopra una collina che trovavasi direttamente esposta al fuoco ; perciò le forti sue mura furono solcate dalle palle di cannone della squadra francese, sicchè più d' un secolo dopo vi si vedevano, cinque anni or sono, traccie del cannonamento. I frati e la maggior parte degli ecclesiastici, tanto in ogni tempo numerosi a Rio, ripararono con una parte della popolazione nelle montagne deserte, che stanno presso a Tijuca, dieci o dodici miglia discosto dalla città : alcuni romitorii ed alcuni altari eretti in fretta nella solitudine attestano il loro soggiorno momentaneo in quei luoghi, che sono poscia divenuti siti di delizia pegli abitanti di Rio.

Prosperita` crescente di Rio ; arrivo di Gio. VI al Brasile.

Contando da questo tempo, e come se dovesse essere una compensazione a tanti disastri, una moltitudine di circostanze contribuì all' accrescimento di Rio di Janeiro. Mercè lo stabilimento di una nuova strada, le ricche mercanzie di Minas, che si conducevano nel porto di Santos, ebbero per deposito la capitale; un anno dopo, nel 1725, furono scoperte le miniere di diamanti di Tejuco ; vent' anni appresso, la città che mancava di acqua vide terminato il suo magnifico acquidotto; verso il 1755, un uomo che aver doveva un' attiva influenza sopra i luoghi in cui il suo potere si esercitava, Pombal mandò suo fratello Carvalho qual governatore della provincia, e l' ingegno operoso del grand' uomo diede un nuovo impulso a quella capitale, che già conteneva quarantamila anime, e che egli destinava, a quanto si dice, a servire di una nuova metropoli che servisse di legame tra l' Europa e il nuovo mondo. Ma ciò che avea fantasticato il marchese di Pombal non doveva eseguirsi che al principio d' un altro secolo. Vero è che sino dal 1763 il re Giuseppe trasportato aveva la sede del vicereame del Brasile a Rio de Janeiro. Questa capitale erasi singolarmente accresciuta in grazia del marchese di Lavradio, e di Luiz Vasconcellos; ma niun sovrano Portoghese aveva pensato a sceglierla per luogo di sua residenza, allorchè la guerra della Penisola costrinse Giovanni VI, allora reggente del regno, ad andarle a chiedere asilo. Il dì 14 gennajo 1808, il brick di guerra il Voador portò a Rio la nuova ch' era entrata in Portogallo l' armata combinata dei Francesi e degli Spagnuoli, e che il 29 settembre la famiglia regia s' era imbarcata pel Brasile. Nuova simile produsse in Rio una strana sensazione.

I preparativi necessarii al ricevimento della regina Maria e della sua famiglia, occuparono tutti i pensieri. Fu immantinenti disposto per servire di residenza alla famiglia reale, e le case precedentemente occupate dalle diverse amministrazioni messe a disposizione dei numerosi ufficiali che la corte accompagnavano: anzi si aggiugne che parendo che cotali edifizii ancora non bastassero, tutti i proprietarii di case private, che si trovavano nelle vicinanze, furono costretti ad abbandonare il luogo del loro domicilio abituale e mandarne la chiave al vicerè ; cosa che si fece senza la minima esitazione, e come una disposizione che si dovesse aspettare ; in pari tempo spacciaronsi corrieri ai governatori di san Paolo e di Minas Geraes per annunciare l' avvenimento ch' era per cambiar la faccia del paese e per impegnarli a mandare per parte loro dei sussidii. Lo stabilimento della famiglia reale, per poco sontuoso che fosse dapprima, rendeva necessarie certe spese alle quali il tesoro non si trovava in grado di sovvenire.

bordo della flotta francese. Ei fu il 19 ottobre 1711, che Duguay Trouin ridiede alla vela : i cattivi tempi che lo colsero nella traversata, gli cagionarono immensi danni.

(*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

E tuttavia tal fu la sollecitudine dei grandi proprietarj a compiere i pecuniari sacrificj che da essi si esigevano, tal fu il sentimento profondo di ospitalità, che manifestossi sin nelle famiglie dei meno opulenti, che da tutte le parti si vennero ad offerire o in numerario o in natura le somme e gli oggetti supposti indispensabili agli ospiti numerosi che gli avvenimenti costringevano in tal modo ad andar a cercare un asilo allora ben diverso da quello che abbandonavano.

E l'abbiamo già lasciato trapelare; nelle combinazioni politiche del governo portoghese, non era una risoluzione senza antecedenti quella che faceva così lasciare l'antica metropoli e mutare la sede del governo. Il più grande uomo di stato che sorto sia nel secolo XVIII nella Penisola, il famoso marchese di Pombal aveva traspirato con la sua sagacità penetrante, e molti anni prima, gli immensi risultamenti che trar doveva seco la presenza reale in America. Aveva col suo sguardo profetico indovinato la necessità imminente di gettare idee monarchiche in una vasta contrada straniera alle abitudini dell'Europa, e che una risoluzione energica smembrar poteva per sempre dal Portogallo. Quei sembianti di repubblica che fermentavano nelle pianure di Piratininga avevano potuto a un bisogno istruirlo. La necessità inflessibile compì le mire dell' uomo di stato. Ma sotto qualunque aspetto si guardi oggi Giovanni VI, gli rimane la gloria di avere realizzato le viste potenti dell' uom di genio.

Dopo sfuggito ad una tempesta impetuosa, il re finalmente sbarcò a san Salvador, ed appunto in questa città, il 23 gennajo 1808 ei promulgò l' atto memorabile che aboliva il sistema antico e permetteva a tutte le potenze alleate del Portogallo, il libero ingresso nei porti del Brasile.

Era senza dubbio giustizia, ma la giustizia avea bisogno d' essere compiuta; abolivasi un sistema assurdo ed intollerante dopo più di tre secoli d' esistenza. Presso un popolo pieno d' ardore e d' intelligenza come i Brasiliani, lasciare operarsi il libero contatto colle nazioni dell' Europa, era un emancipare la contrada: la pruova del fatto che asseriamo si trova negli avvenimenti.

Nel breve soggiorno che Giovanni VI fece a san Salvador furono dirette vive sollecitazioni perchè fermasse la sua residenza in quella città che rivendicava il suo antico titolo di capitale e la quale faceva valere non solo la dolcezza del suo clima, la fertilità del suo territorio, ma eziandio una posizione centrale che permetteva una vigilanza più esatta su tutte le capitanerie marittime. Forse che se avesse accettato le proposizioni che gli venivano fatte, avesse Giovanni VI arrestato in fatti più rapidamente i progressi insurrezionali che si manifestarono dieci anni dopo (1); forse anche avrebbe egli ripartito più ugualmente tra le provincie i vantaggi che attender si potevano dal suo soggiorno. Affermasi a Bahia che stanco di una lunga navigazione che avea patito, ed incantato dell' aspetto del paese, avesse un istante la brama d' arrendersi ai voti degli abitanti. Ma senza dubbio nulla agli occhi de' suoi ministri potè compensare l' ammirabile posizione di Rio de Janeiro; senza dubbio altresì che la facilità delle comunicazioni con Minas, e la certezza che bisoguerebbe mutare la sede delle diverse amministrazioni, lo determinarono. Partì adunque di san Salvador ed entrò nella baja di Rio de Janeiro il 7 marzo 1809.

Nulla può dare un' idea esatta delle dimostrazioni di allegrezza, spinte a quel che si dice sino alla stravaganza, che manifestaronsi nella città. In un batter di ciglio le case furono deserte; le colline coprironsi di numerevoli spettatori, e quelli che poterono procurarsi piroghe o scialuppe s' imbarcarono per accompagnare la squadra sino

(1) Gli si proponeva di fabbricargli un magnifico palazzo. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

al luogo in cui doveva ancorare. Il primo atto del principe sbarcando fu di recarsi alla cattedrale per rendervi grazie del suo felice arrivo. Sincera era la sua fede, e s' egli non compì in seguito ciò che chiese senza dubbio al Cielo in quel momento solenne di aver la forza di eseguire, bisogna attribuirlo più al vizio della sua prima educazione, che ad un bisogno smodato di potere, o ad un difetto di sincerità. (1)

Ma non entra nè nella nostra intenzione nè nello scopo di questa notizia scrivere la storia politica del Brasile, destinata ad offerire un giorno sì possente interesse; vogliamo mettere in chiaro unicamente certi fatti storici, senza l'esame dei quali sarebbe non v' ha dubbio impossibile comprendere i cambiamenti prodigiosi operati in meno di alcuni anni nella maggior parte delle città capitali. Per farsi una giusta idea della situazione industriale in cui si trovava il Brasile al principio del secolo, basterà rammentare che ogni commercio ostensibile con le navi straniere era represso severamente (2), e che la metropoli, tanto indietro anch' essa per questo riguardo, si riservava il diritto di somministrare alle colonie gli oggetti indispensabili. Certi abitanti di Rio e di Bahia, ancor poco inoltrati negli anni, si ricordano ancora del tempo in cui i più ricchi proprietarii di quelle città opulenti non potevano procurarsi, senza numerose difficoltà, gli utensili più ordinari del servizio interno; e per darne qualche esempio, tal era vent' anni sono la penuria degli oggetti dei quali presentemente rigurgitano i magazzini, che un signore di Engenho, che sfoggiava in un festino di pompa l' argenteria più ricca e più massiccia, non poteva di sovente offrire a' suoi convitati un coltello per ciascheduno; noi ci ricordiamo, noi medesimi, di aver assistito non lontano da san Salvador ad un banchetto, al quale presiedeva il primo magistrato del distretto, e durante il quale un solo bicchiere fece di sovente il giro della tavola. Ora tal è in adesso l' abbondanza degli oggetti di lusso e di semplice comodo, che non v' ha forse in Europa, tranne le grandi capitali, una sola città che possa per questo conto paragonarsi a Rio.

Ei fu il primo aprile mille ottocento e otto che Don Joäo aprì agli abitanti del Brasile una nuova era di civiltà progressiva, emanando un *alvara*, che aboliva l' antico

(1) Giovanni VI, era secondo figlio della regina Maria. Come tutti i primogeniti della famiglia di Braganza, suo fratello del quale vantavasi l' intelligenza poco comune, era soccombuto assai prima d' aver potuto prendere la reggenza, che l' alienazione mentale della Regina avrebbe fatto cadere in sua mano. Giovanni VI conveniva, dicesi, co' suoi famigliari della poca capacità ch' era in lui per sostenere il carico del governo, e piangeva con amarezza la morte di suo fratello. *(Nota dell' Autore.)*

(2) Verso il 1801, un uomo che avea sofferto la cattività più crudele volendo eludere questa legge di proibizione, Lindley scriveva a proposito di san Salvador: « Nissuna nave straniera può commerciare con questa città; anzi è espressamente vietato ai legni che non sono portoghesi di entrare nel porto a meno che non abbiano bisogno di sussistenze, d' acqua o di riparazioni. Per prevenire ogni possibilità di traffico, sei doganieri si recano a bordo d'ogni nave appena giunta, ed attaccasi alla poppa un battello di guardia che contiene un luogo-tenente e dei soldati. Oltre a questo, un' amministratore della giustizia, un colonnello, degli ufficiali di marina con un calafato vanno a far un' ispezione, esaminano le carte e la causa reale o pretesa che ha fatto entrare il bastimento, e di tutto erigono processo verbale. Questo processo viene poi messo sotto gli occhi del governator generale, il quale determina il tempo del soggiorno, ordinariamente da quattro a venti giorni, secondo il più o meno di avarie o la natura del rapporto ». Veggasi Lindley, *Viaggio al Brasile*, in cui si trova la descrizione de' suoi abitanti, della città e delle Provincie di san Salvador e Porto Seguro, un Vol. in-8. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

sistema, e chiamava gli abitanti a dedicarsi ai diversi generi d' industria manufattrice e commerciale, sin allora proibiti. Dando la data di questo decreto importante, un autore inglese fa osservare con ragione, che tale era il rigore assurdo della legge abrogata, ch' esso fino si opponeva al fare qualunque cosa fuori d' una tela grossolana, atta tutto al più al vestimento dei negri, con quegli ammirabili cotoni che le manifatture di Europa si disputano.

Lo stesso anno vide a stabilirsi a Rio de Janeiro un torchio da stampa. Per tre secoli, quello spirito di repressione che si opponeva allo sviluppo dell' industria aveva considerata la stampa come un mezzo troppo pericoloso di discussione, come un ausiliario troppo potente d' indipendenza, onde permetterne l' introduzione. Riesce quasi inutile il dire che la pubblicazione d' una gazzetta seguì dappresso lo stabilimento della prima stamperia che fosse fondata in quella porzione dell' America Meridionale. Si è detto aggiustatamente, nulla più di questa ultima circostanza poter forse dare un' idea completa del grado d' ignoranza nel quale era rimasto immerso quel bel paese, e dei progressi rapidi che la nazione seppe fare. È quasi impossibile di credere che solo una ventina d' anni addietro non esistesse un unico foglio pubblico in una contrada in cui più di trenta fogli periodici ora circolano liberamente e son letti in una sola città.

L' anno seguente fu contrassegnato da alcune riduzioni utili, delle quali il tempo dimostrerà l' importanza: fu annessa allo spedal militare una scuola d' anatomia, chirurgia e medicina; fondossi un laboratorio di chimica, e finalmente lo stabilimento di un lazzaretto regolare, fabbricato sul promontorio di *Boa Viagem*, diede sicurtà compiuta agli abitanti nelle libere relazioni che omai si cominciava ad avere con le navi partite da tutti i porti dell' universo.

Ma precisamente queste fondazioni successive di stabilimenti scientifici, questa affluenza di stranieri che non tardarono a fermare stanza in Rio de Janeiro, il contatto degli abitanti con le grandi famiglie portoghesi, tutte le circostanze, in una parola, che scuotevano i Brasiliani da quella specie di letargo morale in cui stavano immersi, svegliarono in essi il sentimento del loro diritto, e dopo il primo moto d' entusiasmo loro inspirato dall' arrivo della corte e d' una popolazione più instruita, più industriosa, pensarono alla lotta morale che era per istabilirsi, nè vollero esser vinti. Da quel momento Rio de Janeiro cessò di presentare l' aspetto d' una colonia che si utilizza a forza di leggi repressive; svegliaronsi gl' ingegni, cominciò un' era novella. Sappiamo quale ne sia stato l' esito.

E tuttavia in questo nuovo metodo che doveva operare la grande fusione sociale, da parecchi pubblicisti prevenuta sin dall'origine, in quella emancipazione intellettuale del paese, s' è lecito valersi di espressione tale, la corte ebbe minor influenza che non si potesse a primo aspetto supporre. Sino dal principio si formò un mondo a parte, che aggruppossi intorno al monarca e conservò le sue abitudini. Quanto al principe reggente, egli sfoggiò poco lusso e visse con poca differenza come fatto avrebbe un vicerè. In appresso, quando la morte di sua madre l'ebbe fatto ascendere al trono, conservò la semplicità medesima, e non ostante le spese interne della sua casa salivano ad una somma enorme; alcuni anni ancora, e dovevano essere oggetto di seria inquietudine per suo figlio.

Donde procedevano queste spese che necessariamente pesavano sul popolo, e come potevano sostenersi? Secondo noi, bisognerebbe attribuirle soprattutto alla situazione precaria nella quale trovavansi i nobili fuorusciti, e ad un antico uso da cui il principe non credette di doversi allontanare. Accordavansi sovvenzioni in natura a certi officiali della corona, ed anche ai semplici impie-

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

gati del palazzo. Quindi la lista delle spese interne della casa regia presenta delle particolarità che pare appartengano ad un altro secolo, ed è altrettanto difficile di concepire come di qualificare.

Ma quando la popolazione più instrutta ebbe compreso donde le venivano i miglioramenti reali e positivi ch' eransi operati nel paese ; quando ella ebbe indovinato che soprattutto dalle sue relazioni con le numerose case mercantili inglesi e francesi, recentemente stabilite, poteva trarre i lumi necessari all' incremento dell' industria, la lotta prese un carattere ancor più attivo, e, confessiamolo pure, non fu sempre a pro' della madre patria. Non si ricordava senza amarezza quello che avrebbe potuto fare e non aveva fatto. Erasi realmente accordato, ma il benefizio veniva troppo tardi. Da parte sua, dopo aver goduto con una specie di effusione di quel riposo ch' era succeduto ai giorni di ansietà ; dopo essersi lasciata andare ad una reale ammirazione pel cielo magnifico che si paragonava a quello di Lisbona e lo vinceva ancora ; dopo vantato quella fertilità abbondante, quella ricchezza infinita delle produzioni della natura, che tanto colpisce i forastieri, la classe che indicavasi sotto il nome di *fidalguia*, i nobili, cominciò a desiderare i godimenti del lusso, della civiltà, dell' opulenza che aveva abbandonati. Si venne ai paragoni ; scrutaronsi le maniere che si avevano sotto gli occhi ; gli ospiti benevoli non furono, per quanto si dice, risparmiati ; gl' inconvenienti del clima colpirono maggiormente ; i dispiaceri del paese giunsero anch' essi dopo il primo entusiasmo : da ambi i lati vi avea una questione di patria ; fu questa che vinse.

Presentemente che si è compiuta la grande rivoluzione ch' esser doveva conseguenza inevitabile di quelle contese utili in apparenza, oggi che tutti gli interessi sono separati, e che non denno più esservi che relazioni di fraternità fra le due nazioni, affrettiamoci a soggiungerlo, il contatto un po' tempestoso e di sovente interrotto che operossi venti anni fra i Brasiliani e le prime famiglie del regno, non fu senza dare alcuni frutti che tutti cadono a profitto del Brasile. Ne risultò per certissimo a questi ultimi un gusto più dilicato per le arti, una eleganza nelle maniere che i forastieri notano mai sempre, ed una sagacità intellettuale, che lo studio deve sviluppare, più tardi senza dubbio alcune osservazioni indispensabili, ed applicate soprattutto alle contrade della provincia, servirono d' ombra a questo quadro.

Dopo questi grandi avvenimenti che dovevano essere di tanta influenza nei destini ulteriori del Brasile, altri cangiamenti procedettero a gran passi ; ma ve ne avea uno più desiderato di tutti gli altri, e che non s' era ancora effettuato, quello che doveva far cessare la posizione secondaria del Brasile nella gerarchia politica. Il 15 dicembre mille ottocento quindici comparve un decreto che erigeva qual paese immenso, fino allora guardato come una provincia coloniale, alla dignità di regno. Contando da quell' epoca, dovevansi riunire sotto una sola denominazione i regni uniti del Portogallo, degli Algarvi e del Brasile.

Oggidì che si sono succeduti i moti politici in quel paese con una rapidità che ha del prodigio, niuno saprebbe figurarsi l'alto grado d' entusiasmo che tal nuova destò nell' immensa estensione del Brasile.

Furono spediti corrieri in tutte le provincie. Dappertutto che veniasi trasmettendo la gran nuova, illuminazioni spontanee attestavano la parte che il popolo vi prendeva ; si può dire, per valersi delle espressioni d' un viaggiatore inglese, che dalle sponde della Plata, sino a quelle dell' Amazzone, una sola nave forse non rimase senza essere ornata delle sue bandiere. Alcuni mesi dopo il congresso di Vienna approvò la misura del principe reggente, e lord Castlereagh trasmettendo la divisione dell' Inghilterra fece abbastanza comprendere ch' essa colle-

2010 Ministerio de Cultura

gava a combinazioni politiche la premura che si vedeva appalesare. Immediatamente dopo la consumazione di questo grande avvenimento cessò di vivere la regina Donna Maria; era da lunghi anni in uno stato di alienazione mentale, che rendeva la sua morte di nessuna influenza ai destini del Brasile. Soltanto allora il principe reggente assunse il nome di Giovanni VI. Malgrado la situazione deplorabile in cui giaceva, il re aveva conservato un vivo affetto per sua madre; perciò profondo ne fu il dolore. Quelli che visitarono il Brasile si rammentano ancora con qual pompa si celebrarono le esequie della prima regina ita a morire nel nuovo mondo. Se i ragguagli non sono esagerati, rinnovaronsi allora a Rio de Janeiro quelle magnificenze funebri, di cui ci hanno trasmesso i particolari alcune opere del secolo XVI, e che pare che la uniformità delle usanze adottate in Europa abbiano bandito per sempre (1).

Verso il medesimo tempo il Brasile adottò le armi che dovevano dinotarlo come regno. E istessamente come Alfonso III aveva unito gli stemmi del paese degli Algarvi a quelli del Portogallo, Giovanni VI posò l'antico scudo sulla sfera armillare coronata che indicava il nuovo regno.

STABILIMENTO DEGLI ARTISTI FRANCESI AL BRASILE. RISULTAMENTO DEL LORO ARRIVO. Se gl' Inglesi sono stati i primi a sviluppare appo i Brasiliani il gusto dei miglioramenti industriali, se son essi quelli che impressero soprattutto al paese quella commerciale attività che noi abbiamo secondato più tardi, e della quale abbiamo raccolto in parte i risultati, appartiensi specialmente a noi di pretendere quella anteriorità d' iniziazione nelle arti e nelle scienze che un popolo sempre deve a un altro popolo, e che fa sempre mai epoca nella storia del suo sviluppamento sociale.

Se tenendo conto del tempo in cui hanno potuto darsi seriamente a' lavori intellettuali, si esaminino le produzioni dei Brasiliani e per conto dell' arte si paragonino agli altri popoli dell' America, non ne dubitiamo ad essi fin da ora deve appartenere la preminenza e la conserveranno senza dubbio per l'avvenire. Negli stati del settentrione, le grandi combinazioni politiche, lo sviluppo dell' industria; negli stati dell' America meridionale e soprattutto al Brasile, il fuoco intelligente delle arti, le novazioni nelle scienze, ed anche la comparazione dei gran moti sociali che devono guidare il mondo.

Ma quando saranno trapassati gli anni consagrati allo studio, quando produzioni originali attesteranno l' alleanza del lavoro e dell' inspirazione, se si renda una giustizia completa a coloro che possono reclamarla, specialmente a quella colonia di artisti francesi, che venti anni sono venne a stabilirsi a Rio de Janeiro, ne tornerà la gloria. Ben molte vicissitudini però contrassegnarono i suoi primi sforzi.

Ei fu nel 1815, che il marchese di Marialva ambasciatore del Portogallo in Francia si concertò col conte di Abarca ministro delle cose esterne a Rio de Janeiro per formare un'Accademia dalla quale attendevansi i frutti più felici. Lebreton (1) segretario perpetuo della classe delle belle arti, fu in-

(1) Per dare un' idea di quel lusso basterà il dire che il velluto adoperato negli apparati era di seta e che i ricami moltiplicati in tutti i punti erano d' oro. (*Nota dell' Autore.*)

(1) Daremo qui la lista compiuta di quegli artisti de' quali la morte ha già colpiti i più illustri. A. Taunay, membro dell' Instituto; Aug. Taunay suo fratello, statuario; Debret, pittore di storia; Grandjean di Montigny, architetto; Simone Pradier, incisore in rame; Francesco Ovide, professore di meccanica; Francesco Bonrepos, alunno scultore di M. Taunay; i due fratelli Perrez. Essi arrivarono al Brasile più tardi degli altri artisti, ma parteciparono ai vantaggi che si erano accordati a quelli. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

caricato di organizzare quello stabilimento. Allora fu che videsi partire pel Brasile uomini di un talento reale e che la Francia si desiderò. Erano stati accordati diecimila franchi per le spese di viaggio, e nel marzo 1816 i nostri compatriotti giunsero nella capitale del Brasile. Giovanni VI gli accolse con benevolenza segnalata. Un decreto del 12 agosto fissò la loro posizione. Furono accordati dodicimila franchi di pensione a Lebreton nella sua qualità di direttore, e determinossi in cinquemila franchi lo stipendio di ogni artista. Bisogna tuttavia confessarlo, forse il Brasile che sfuggiva dal regime coloniale non era ancora bastantemente maturo per accogliere tutta l' utilità possibile d' una simile istituzione. Che ne venne? Il pensiero che avea presieduto al suo stabilimento non essendosi anticipatamente fermato ad alcun piano solido, il governo ottenne forse minori vantaggi dall' arrivo degli artisti che non i privati che seppero comprenderli, e presso i quali spiegavano almeno qualche gusto per le arti.

Nulladimeno il ministro degli affari esterni avea chiesto a Grandjean di Montigny il progetto di un palazzo per l'Accademia. I disegni dell' artista furono adottati; ed immediatamente gittate le fondamenta dell' edifizio; ma la costruzione durò dieci anni. Durante questo intervallo, benchè gli artisti si occupassero nei loro lavori, non potevano farlo nè in modo molto attivo, nè soprattutto secondo l' interesse speciale dell' insegnamento. Talvolta anzi, convien dirlo, lor mancavano totalmente i mezzi materiali di esecuzione. Così Debret avendo eseguito varii quadri destinati a ricordare avvenimenti istorici, Bradier che doveva intraprenderne l' incisione fu costretto a tornare a Parigi perchè non esistevano ancora a Rio nè stampatore nè carta da stampa conveniente. Ma per far comprendere la vera condizione delle cose, bisogna risalire più in alto. Immediatamente dopo l' arrivo degli artisti morì il conte di Abarca, nè Lebreton tardò a seguirlo nella tomba. Fino dal 1819 i due uomini sui quali avevasi diritto di calcolare pel progresso futuro dell' accademia più non erano. Poco tempo dopo, dice uno scrittore, che si è procurato in proposito documenti positivi, il ministro barone di san Lourenco fece venir di Portogallo un pittore suo protetto, per nome Henrique Jose da Sylva, che presentò al re per mezzo del suo protettore un progetto d'organizzazione per l' accademia che fu adottato con decreto del 25 novembre 1820. Con tale decreto fu il medesimo artista nominato direttore delle scuole e professore di disegno; un prete portoghese sostituì il segretario del fu Lebreton; si soppressero poi i due aggiunti dell' architetto, come pure l' incisore Aguino, allora assente.

Con queste disposizioni novelle trovaronsi compiutamente mutate le basi primitive dell' accademia. Un uomo che la Francia desiderava, Taunay, tornò in Francia; parecchi tra suoi antichi compagni di viaggio rimasero, ma non fu senza grandi sforzi che venne ricompensata la loro persistenza. La maggior parte dei grandi edifizii che le nuove istituzioni rendevano necessarii innalzaronsi sopra i disegni di Grandjean di Montigny, e nel 1826 un abile artista che faceva parte della prima spedizione, fu nominato direttore a una scuola, della quale si ponno già giudicare i risultati, poichè si fanno a diverse riprese pubbliche esposizioni.

Per quanto rapidi sieno questi ragguagli, per quanto imperfetti i documenti che ci è stato possibile d'offrire al lettore, l' arrivo della corte a Rio de Janeiro, l' affluenza dei forestieri, che dovea necessariamente provenirne, e finalmente il soggiorno degli artisti Francesi, ebbero un' influenza troppo positiva sopra l'aspetto esterno della città, perchè noi non abbiamo creduto di dover offrir almeno certi fatti principali prima d' entrare nelle particolarità che siamo per leggere.

2010 Ministerio de Cultura

PRINCIPALI EDIFIZII DI RIO DE JANEIRO. Ogni capitale in Europa ha il suo monumento celebre, il suo edifizio prediletto, la sua gran costruzione locale, e che imprime a tutta la città un carattere da cui trae la sua originalità di aspetto. A Rio quest' è l' acquidotto della Carioca col suo doppio ordine di archi, colla sua apparenza di costruzione romana, colla sua forma elegante insieme e grandiosa che dappertutto gli sguardi ricercano ed amano d' incontrare.

Quest' edifizio non risale a troppo alta antichità, poichè fu cominciato nel secolo scorso. Una tradizione tutta poetica, quantunque presentemente sconosciuta per certo a molti abitanti, affiggesi alla sorgente che lo alimenta. Rocha Pitta narra che queste acque danno una voce piena di dolcezza ai musici, e che le donne che vi si bagnano il volto si adornano di nuova beltà (1). Ma non è questa la prima volta che le tradizioni scancellate dell' antico mondo vengano a ringiovanirsi così in America, e Ponzio di Leone, che percorse sì lungo tempo le Floride, cercava nelle ridenti sue solitudini le traccie della fontana di Gioventù (2).

Lo storico che ci trasmette queste origini, c' insegna altresì che avanti la fondazione dell' acquidotto era costretta andar a cercare lungi quasi una lega l' acqua che presentemente si versa nella città. Fu sotto il governo del generale Ayres di Saldanha Albuquerque che cominciarono i lavori stati originariamente decretati dalla comune municipale: se si esamini l' importanza dell' edifizio furono condotti con una rapidità notabile. Sino dall' anno 1740, Rio de Janeiro godeva dell' inapprezzabile vantaggio di possedere finalmente acque abbondanti. Fra le difficoltà che presentava il luogo, ve ne avea talune che parea si attenessero più particolarmente al carattere del suolo ed alla natura dei materiali che si possedevano. Si temeva, vien detto, d' adoperare nella costruzione dei canali i graniti così abbondanti che circondano la città, e fu d'uopo far venire di Portogallo la pietra di cui si fece uso. Quale è questo acquidotto, lotta per grandezza e solidità con quanto l' Europa possiede in questo genere: comincia alla montagna di Corcovado e si estende un tratto di quasi sei miglia. « La presa d' acqua, dice Labiche, ha luogo in un ruscello che dopo balzato in cascata si riunisce in un recipiente a questo oggetto praticato sul filo d' acqua d' una sorgente vicina: colà comincia una volta alta cinque in sei piedi, con circa due piedi e mezzo di larghezza ed aperture laterali di distanza in distanza. Questa volta cuopre in quasi tutta la sua lunghezza un canale largo circa otto pollici e profondo sei, al quale si è procurata una lieve inclinazione e che viene a sboccare presso il convento di Santa Teresa. Si fa poi sotterraneo e discende passando nel convento sino ad un doppio ordine di archi che lo sostengono ed il conducono ad un nuovo recipiente o castello d' acqua vicino al convento di Santo Antonio, da questo punto partono i tubi di distribuzione che vanno alle diverse fontane.

Troppo manca che il palazzo non ha guari abitato dall' imperatore sia un edifizio notabile. La sua architettura è massiccia; male distribuito internamente, ed il solo vantaggio che presenta lo ha comune con le case particolari costruite sulle sponde della spiaggia: la baia coi suoi ammirabili paesaggi si spiega dinanzi alle sue finestre. Costruito originariamente per servire di albergo al vicerè od anche al capitano generale della provincia, gli sarebbe data una ben altra importanza, se si avesse mai potuto supporre nel XVIII secolo che dovesse essere trasmutato in residenza impe-

(1) *He fama accreditada entre seus naturaes, que esta agua faz vozes suaves nos musicos e mimosos carões nas damas.* America Portuguesa, pag. 120. *(Nota dell' Autore.)*

(2) Citato da Freycinet, Viaggio intorno al mondo. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

riale. Il fatto è che fu forza aggiungergli più tardi certe porzioni di fabbricati appartenenti ai Carmelitani e che parimenti si stabilirono comunicazioni col senato municipale. Fu questo il solo modo d' ingrandirlo.

Ci troviamo sulla piazza del palazzo e precisamente colà dove sorgono gli edifizi religiosi che offrono forse il maggior interesse a Rio de Janeiro. La chiesa metropolitana, indicata sotto il nome di chiesa dei Carmelitani calzati, e la cappella imperiale sono state costruite l' una accanto all' altra. Al giunger della corte la seconda fu chiamata col titolo di *Cappella Reale.* Se consultiamo Rocha Pitta, vediamo che Rio de Janeiro non fu eretto in vescovado se non sotto il pontificato d' Innocenzo XI, nell' anno 1676 (1). Ma a tal epoca non fu la chiesa dei Carmelitani a cui si desse il titolo di metropolitana però che non fu fabbricata che nel 1700. Conserva esternamente il carattere d' architettura che appartiene in quel periodo alla maggior parte degli edifici religiosi della Spagna e del Portogallo. Al giunger della corte, nella cappella reale ebbero luogo tutte le cerimonie importanti, a tal che la chiesa vicina perdette a poco a poco molti suoi privilegi. Una nave assai elegante nell' interno, una grande ricchezza d' ornamenti, distinguono la cappella imperiale. Al tempo in cui venne a fermare stanza in Rio Giovanni VI, fu aperta per lui nel coro una tribuna separata, ed immensi apparati di seta chermisina ad uve d' oro, diedero a questa chiesa un carattere che la distinse da tutte quelle della città. Colà udivasi, sono ancora pochi anni, una musica religiosa preferibile a quella che si è organizzata nella maggior parte delle residenze reali in Europa. Era stato chiamato d' Italia Marco Portogallo per dirigere l' orchestra, e l' allievo favorito di Haydn, Neukomm, suonava l' organo. Poscia abili musici nati nello stesso Brasile avranno continuato ciò ch' era il frutto degli sforzi di tali maestri. Non è probabile che la grande musica di chiesa cessi mai compiutamente d' essere coltivata al Brasile ; è un bisogno troppo ardente degl' intelletti, un sentimento interno dell' arte, per supporre che neppur si rallenti.

Se i due edifizi di cui siam venuti parlando sono in generale quelli che attraggono la prima visita del forastiero perchè si trovano situati sulla gran piazza del palazzo, non sono i più rimarchevoli per riguardo all' architettura. La chiesa di Candelaria, per esempio, si distingue per le sue due torri, e devesi considerare come la più gran chiesa che sia stata eretta al Brasile. Sventuratamente fu fabbricata in una strada troppo stretta perchè si possa agevolmente considerarne la facciata. Fu ultimamente proposto di abbattere le case che la nascondevano e di costruire una piazza che s' aprisse sulla via diritta. Questo cambiamento deve presto o tardi effettuarsi. La chiesa era stata primitivamente fabbricata per servire di cattedrale ; si sono adoperati nella sua costruzione i bei graniti dei contorni; ma non è ancora terminata quantunque sia stata cominciata circa cinque anni fa.

L' antica cattedrale, quella che a un tempo s' indicava sotto il nome di Se Velha, sorge nella via del Rosario. A torto Walsh afferma che conservasse il suo privilegio sino a che fu trasferito alla cappella reale. Quando le fu tolto, il titolo di Metropolitana appartenne alla chiesa dei Carmelitani. Quel che è più esatto e che dice lo stesso viaggiatore si è, che l' interno di quel vecchio edifizio consiste in un vasto cimitero e che il suolo è lateralmente insiniciato di cadaveri ;

(1) Il primo vescovo fu un religioso di S. Domenico, fra Manoel Pereira, il quale dopo essere stato consagrato incominciò l' episcopato. Era stato nominato segretario di stato, e se ne stette a questa dignità. Don Jose Barros di Alarcao, secondo vescovo di nomina, fu il primo che passò a Rio de Janeiro. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

era anzi impossibile alcuni anni sono di fare un passo senza inciampare in qualche avanzo di corpo umano, con tanta negligenza si effettuavano i sotterramenti. Si è poi rimediato ad un' incuria tanto colpevole, ma si seppellisce ancora nella chiesa.

San Francisco de Paula co' suoi numerosi *ex voto*, san Francisco d'Assisi con le sue dorature interne potrebbero per la magnificenza degli ornamenti e per la moltitudine che attraggono i loro corpi santi paragonarsi alle chiese più frequentate delle altre contrade cattoliche; ma l' edifizio che più prestamente attrae gli sguardi, quello che già si contempla nella baia avanti di aver visitato la città, si è il convento di san Bento che sorge in modo così pittoresco sopra una collina e che domina l'isola di Cobras. Questo grande edificio è uno dei più antichi di Rio de Janeiro, poichè l' inscrizione che si legge sull' ingresso principale indica che fu riparato nel 1671. La sua architettura è ruvida e massiccia, e come si è già fatto osservare, le enormi spranghe di ferro che ne chiudono le finestre gli danno assai più l'aspetto di un carcere che d' una casa religiosa, ma quando sei salito in una bella scala di pietra conducente ad una piatta forma e giungi in un vasto corridore che ad ogni estremità termina con due grandi padiglioni donde puoi contemplare la baja e la città sotto tre aspetti che gareggiano di bellezza, comprendi come l'ordine il più ricco di Rio de Janeiro abbia sdegnato lo splendore esterno per contentarsi d' una solidità che ha anche essa la sua magnificenza. Se si è spinta sino all' eccesso forse la semplicità del di fuori, così non è internamente: vi domina una ricchezza d' ornamenti forse un po' austera; ma non ve ne ha di più conveniente per un convento. Le sale ed i corridori sono foderati di legno riccamente scolpito in rilievo, e queste grandi tavole la cui tinta fosca resta variata da viole d' oro, sono capaci di prendere il più bel lucido: pitture eseguite un tempo da artisti brasiliani rammentano i principali avvenimenti da' quali fu contrassegnata la vita di san Benedetto; le reliquie del Patrono conservansi religiosamente nella cappella, anch' essa distinta per un altro genere di magnificenza coll' interno dorato (1).

Quanto a noi e sebbene sieno corsi parecchi anni da quell' epoca, non sapremmo dimenticare nè quella grandezza infinita del paesaggio di cui si può godere la sommità della collina, nè quella ricchezza tutta monastica che pare stabilita per secoli anche quando toccava alla sua declinazione. Ma le idee corrono adesso in America come in Europa. In poco tempo le cose assai cambiarono, ed il primo aspetto del convento di san Bento non è già più quello che era una volta. Nel 1830 già due ale dell'edificio trovavansi convertite in caserma ed i frati si erano per la maggior parte ritirati nell'isola del governatore. Si può supporre che sarà così in seguito per molte altre comunità religiose, poichè una legge presentata alle camere già propose l' alienazione dei beni monastici, per essere applicata ai bisogni dello stato.

Prima adunque che questi edifizii che sorgono in modo sì pittoresco sulla sommità delle colline, abbiano mutato destinazione, gettiamo un altro sguardo sull' aspetto che presentano, facciamovi un altro pellegrinaggio. Siamo testè entrati in uno di quei conventi che appartengono all' aristocrazia degli ordini religiosi; eccone uno che sorge anch' esso sopra una collina all' estremità opposta della città, quello di sant' Antonio. Basterebbe il nome del suo protet-

(1) Il convento di san Bento contiene una biblioteca di circa 6000 volumi aperta ogni giorno al pubblico. Sono al Brasile pochissime case religiose, se pur ve ne ha, le cui rendite possano paragonarsi a quelle di questo convento, sparse in tutta la contrada e consistenti in Masserie e *Fazendas* di ogni specie. L'isola del governatore tra le altre, la più bella della baja, appartiene ai Benedettini. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

tore per rammentare come sia d' un ordine mendicante. Se i Benedettini ed i Francescani non godono ugualmente dei beni di questo mondo, la natura sfoggia per essi i medesimi splendori, e quando si perviene alla piatta forma sulla quale si erige questo convento di Francescani, è difficile decidere quale, fra le due comunità religiose, sia stata più felicemente favorita. L' interno del convento di sant' Antonio offre due vaste cappelle ed il chiostro si sviluppa per una grande estensione. Nella sala del capitolo sono deposte le reliquie del generale Forbes, officiale scozzese distinto, che accompagnò la famiglia reale a Rio, e che venne a morire in questa città verso la metà del 1808. Al di là del chiostro si trova il refettorio e quivi notasi un genere d' ornamenti che spesso ricomparisce nelle case monastiche del Portogallo e del Brasile: le mura sono inerostate sino a certa altezza con quella bella majolica olandese di cui si fa una specie di mosaico monocromo, se è lecito valersi di simile espressione. Le sale che si adornano in questo modo presentano di sovente agli sguardi i disegni di certi maestri, e ve ne sono senza dubbio che furono eseguite per ordine speciale dei gran conventi, poichè i soggetti che rammentano sono quasi tutti religiosi.

Si sa generalmente che i frati di s. Francesco non potrebbero fare alcun acquisto, opponendovisi l' instituto del loro ordine. Occupavano originariamente una cappella sulle sponde del mare a santa Lucia; ma si disgustarono in seguito del sito e scelsero quello in cui la si vede in oggi. Nel 1608 la camera municipale di Rio loro ne concesse l' occupazione; accadde allora un fatto bizzarro e che si è di sovente rinnovato. Siccome i Francescani non potevano nulla possedere di proprio, il sito fu concesso al Papa ed il terreno divenne proprietà della chiesa di Roma. I buoni padri pervennero a procurarsi elemosine assai abbondanti per fondarvi il loro convento.

Sulla collina opposta a quella di sant'Antonio innalzasi altresì santa Teresa, uno dei quattro monasteri di religiose che possegga Rio de Janeiro. Colà albergano vent' una racchiuse, il cui numero non deve mai aumentarsi. La situazione per esse eletta, è forse ancor più ammirabile di quelle di s. Bento e di sant' Antonio, e nessuna contrada al mondo potrebbe senza dubbio offrire un luogo più imponente per dedicarsi a serie meditazioni. L' edifizio non è circondato di mura, e la bianca sua facciata, che scorgesi dalla spiaggia del mare, sorge da un' erbetta verdeggiante cui circondano coi loro bossi odoriferi le siepi vive che vi si sono piantate.

Questo picciolo edificio ottagono, con un portico elegante da cui si può contemplar il mare, è la graziosa chiesa di Nostra Donna da Gloria che incorona altresì una collina e sporge sopra un capo, precisamente sotto l'asilo delle religiose di santa Teresa. Nostra Seniora da Gloria è una di quelle costruzioni pittoresche, che danno ad una città il suo carattere originale, la sua fisionomia ridente o triste, secondo i giorni, e talvolta ancora secondo le ricordanze. Colà la giovane imperatrice dilettavasi di andar ad orare, colà andò a sedere più d' una volta contemplando quel bel lago cui ricingono nella lontananza le montagne degli organi, quelle acque così tranquille, quelle onde così riposate; poi quando le nacque un figlio, colà pure andò ad offerirlo alla sua protettrice. In appresso dicesi che non terminasse una settimana senza che don Pedro, di cui nulla aveva indebolito la sincera fede, andasse ad inginocchiarsi a piè dell' altare.

Se più spazio ci fosse concesso ameremmo parlare di quella chiesa di Boa Viagem che s'innalza sul suo alto promontorio, e cui vanno a visitare tutti i marinai; poi ridiscenderemmo nella città per visitare s. Domingo, consagrata ai negri e officiata da preti neri; parleremo di santa Rita che chiamasi la cappella dei malfattori perchè i de-

2010 Ministerio de Cultura

linquenti vanno a ricevervi sulla via del supplizio le ultime consolazioni. Il convento di Ajuda ci comparirebbe come uno de' maggiori edifici di Rio: quindi il numero delle religiose che può ricevere è illimitato; la sua vasta e tetra cappella gode del triste vantaggio di essere l'edificio religioso meno ornato di tutto Rio. Quivi tuttavia riposano due regine di sorte ben differente: l'ultima fu condotta in America come in un ultimo asilo in cui doveva terminar di morire; l'altra partì con tutte le speranze di una giovine sposa: ambedue comparirono appena e lo stesso luogo le ha accolte.

Ma la città di Rio de Janeiro è una delle capitali che racchiudono il maggior numero d'edifizii consagrati alla religione, e se abbisognasse nominar ogni chiesa sarebbe un' arida nomenclatura che potrebbe presto stancare. Altronde nissun carattere deciso d'architettura, nessuna memoria preziosa d'antichità, nissuna local tradizione veramente interessante potrebbero richiamarne la ricordanza al lettore: visitiamo altri monumenti.

Quivi ancora l'aridità de' particolari parrà la stessa. La Dogana con le sue gru operanti del continuo e le grida perpetue de' suoi negri facchini, l'arsenale dell'esercito di terra e quello della marineria, la fortezza della Conceicao in cui si visita il museo d'armi, la stessa Accademia delle belle arti, il cui stile è puramente greco (1), sono edifizi più o meno estesi, più o meno decorati e di utilità diretta di cui una città tanto considerabile com'è Rio de Janeiro non potrebbe a lungo far senza. Non è lo stesso delle sale da spettacolo, e può parere sorprendente che una città Americana già possegga un teatro eguale a quello di Milano e per conseguenza alquanto più vasto della grande Opera di Parigi. Il teatro nazionale non è il solo che sia sorto da poco; se ne contano due altri pubblici. Uno di questi, però il men considerabile, serve a rappresentare drammi francesi.

(1) Ciò che osserverebbesi per ogni dove in questo edifizio sono le quattro colonne di granito d'un solo pezzo che lo decorano; attestano esse la ricchezza dei materiali che il suolo ha posto a disposizione dell'artista.

(Nota dell'Autore.)

La borsa: avvenimenti politici che vi corrono. La borsa è senza contraddizione uno dei fabbricati più notabili di Rio de Janeiro, e se non s'ingannano le nostre ricordanze, il primo edifizio considerabile in cui siasi manifestato il talento di Grandjean di Montigny, architetto francese conosciuto per serii studi, e che ha dotato la città di più altri edifizi. La borsa di Rio de Janeiro s'innalza nella Rua di Reita al di là della Dogana, e per fabbricarla fu forza abbattere un numero assai considerabile di case vecchie. Del resto i lavori di costruzione furono osservabili poichè cominciata in ottobre del 1819 fu data al pubblico verso il mese di maggio susseguente. L'edifizio misura 60 palmi di lunghezza con 145 di larghezza; la sala principale sorge per sei scalini sopra il livello del suolo; vi si penetra per tre grandi porte arcuate, aperte alle due estremità opposte. I due ingressi principali guardano la strada e la sponda del mare; nel centro s'innalza una cupola la quale illumina quattro sezioni sviluppantisi in angolo retto e che formano una croce, la quale si estende in tutta la lunghezza dell'edifizio, con gallerie ad ogni estremità, sostenute da 32 colonne d'ordine dorico. Si posero colà statue rappresentanti le quattro parti del mondo come un simbolo dello svolgimento che prender deve un giorno il commercio del Brasile. Sventuratamente questa bella sala richiama ai Brasiliani memorie politiche così amare, che non ha guari era ancora abbandonata e che servì per lungo tempo ad uso di magazzini. Diremo qualche cosa in proposito.

Giovanni VI, come si sa, era stato consecrato il 5 febbraio 1818 e sembra che

2010 Ministerio de Cultura

quest' atto solenne che riuniva sopra una medesima testa le corone del Portogallo e del Brasile avrebbe dovuto calmare gli animi; ma lungi dall' indebolire le cause della dissensione che esistevano tra Brasiliani e Portoghesi non avean fatto che crescere; in breve gli avvenimenti accaduti in Europa richiamano il re a Lisbona, e nel 1821, tutto faceva prevedere una prossima rivoluzione.

Comprendendo allora la necessità d' un grande cambiamento politico, il Brasile si deliberò di formare una camera rappresentativa, fu convenuto che la prima assemblea preparatoria si tenesse nella nuova sala. Ognuno dovea naturalmente attendersi, come dice egregiamente un viaggiatore, che in quelle prime deliberazioni regnasse grande irregolarità. Non solo sconosciute erano nel paese le forme parlamentarie, ma i membri dell' assemblea non erano ben sicuri dei poteri che l' erano devoluti. Così le prime contestazioni furono molto tempestose, ed alcune fra le proposizioni stampate d' una stravaganza reale. Andossi, vien detto, sino al chiedere che la nuova costituzione di Spagna divenisse il modello di quella del Portogallo. Erasi sparsa una certa voce la quale annunciava essersi dato alle truppe portoghesi l' ordine di muover contro l' assemblea e dissiparla. Il comandante, citato a rispondere in proposito, rispose che non era vero. Affermavasi inoltre che il re si disponeva a portar seco fuor del paese un tesoro considerabile, e che anzi erano già imbarcati i capitali di parecchi stabilimenti di carità : era bene riconosciuto che la prodigalità, la rapacità anzi erano state sempre la causa dei falli e degl' imbarazzi dell' antico governo. Simil voce prese consistenza. Fu convenuto che sarebbero visitate le navi, e si diedero ordini relativi ai comandanti dei porti di Santa Cruz e di Lage, perchè le navi della squadra, se tentassero di uscire, fossero arrestate.

Non era ancora trascorsa mezza notte, dice Walsh ; dal quale prendiamo queste particolarità, e alcuni degli elettori si erano ritirati ; ma stante l' importanza della deliberazione, la sala era ancora piena allorchè tutto ad un tratto trovossi l' edifizio cinto da un reggimento, con le armi cariche e la bajonetta in canna. Non s' era avuto il più leggero indizio che si avvicinassero, nè alcun ordine erasi intimato al popolo di disperdersi. Le truppe si scagliarono su quella folla senz' armi. Fu comandato il fuoco e poi si caricò colla bajonetta. Nulla più orribile della scena di carnificina che in appresso si vide. Fra coloro ch' erano sfuggiti alla morte o non si trovavano troppo gravemente feriti, ve ne ebbero che tentarono fuggire per le finestre; alcuni trovarono fuggendo un più triste fine ; quelli che si erano precipitati in mare annegaronsi. Nel mezzo tempo i soldati si diedero al sacco, e non fu se non dopo che s' erano impadroniti delle cose di qualche valore esistenti nella sala, che si dispersero.

Passiamo sopra ad una moltitudine di circostanze che si possono leggere in diverse relazioni ; ci contenteremo di dire che furono uccise o ferite sul luogo più di 30 persone, senza calcolar quelle che disparvero e che si suppongono annegate. Il giorno appresso, prosegue l' autore, che ci ha conservati questi dati, le cose accaddero come se niente fosse stato. Tal' era il terrore da questo avvenimento impresso alla popolazione, che niuna informazione s' instituì contro gl' instigatori di tali misure, e che non si fece alcuna ricerca per assicurarsi del numero delle vittime state sagrificate. Il re passò e fu naturalmente assolto nell' opinione pubblica. Le sue abitudini, la sua bontà di cuore bene riconosciuta, tutto lo lavava dall' aver potuto intridere le mani in una misura sanguinosa. Taluni accusano di quest' atto il conte d' Os Arcos la cui inflessibile severità si era già esercitata contro gl' insorti di Fernambuco. Ciò che vi ha di certo si è ch' egli fu obbligato a dividersi

2010 Ministerio de Cultura

dalla posizione che occupava nel governo, e che qualche tempo dopo tornò in Portogallo. Altri, quest' è il gran numero, portarono i sospetti sopra un più alto personaggio. Un fatto positivo è che tanto fu l' orrore inspirato da questo avvenimento agli abitanti di Rio, che a contare da quel tempo nissun negoziante volle entrare nella borsa per occuparsi nel più piccolo affare; sì che rimase intieramente deserta. Le mura forate di palle e le tracce di sangue che si vedevano sul suolo, offrirono per lungo tempo ancora una triste ricordanza della strage.

Alla fine stimossi a proposito di riparare la sala. Fu dipinta, fu decorata più elegantemente di prima. Niuno tuttavia vi volle entrare, e nel 1830 trovavasi convertita in magazzino da ferro; in parte rotte le porte e le finestre quella sala un dì tanto elegante non era più frequentata che dai negri.

Passeggio pubblico o giardino pubblico di Rio de Janeiro. Aprite i viaggiatori del XVIII secolo, percorrete Mandave, Barrow, Macartney, dopo l' aspetto imponente di Rio de Janeiro, quello che pare gli abbia più colpiti si è l' acquidotto e il giardino pubblico. Quantunque la vista di cui si può godere da' suoi terrazzi non abbia pari, se non sia forse a Costantinopoli, il confesseremo, ci sembra o che questo pubblico passeggio sia decaduto dal suo primo splendore, od abbia qualche esagerazione nelle narrazioni dei viaggiatori. Non ha questo giardino una grandissima estensione, e fu piantato nel secolo scorso per ordine di Vasconcellos, il qual' era allora vicerè, ed il cui nome ricomparisce sempre quando per Rio de Janeiro si tratti di qualche utile stabilimento. Il *passeggio pubblico* siede in riva al mare nel quartiere di Calabonco; consiste in larghi viali fiancheggiati da grandi alberi nativi ed esotici che formano una densa ombra. I manghi che vengono dall' India, i grumixarras produttori di un frutto rosso alquanto simile alla ciliegia, i gambieri che si adornano di bei pennacchi bianchi avanti di dar i loro pomi profumati come la rosa, tutti questi alberi crescono senza stento a fianco dei *caesalpina* e dei *bombax erianthos*, strappati alle selve del Brasile e che superbi sfoggiano i lor fiori di porpora assai simili a quelli del tulipano. Pressochè nel centro del giardino, si è costrutta una specie di tempio di forma ottagona, dove viene a fare delle lezioni un professore di botanica. Alcuni anni sono era quest' uso caduto in dimenticanza, nè sappiamo se il corso sia stato ripigliato.

Il giardino pubblico di Rio de Janeiro è il primo stabilimento in cui siasi veduta una mostra notabile di scultura nazionale; e ciò che vi ha di strano senza dubbio si è che quei due coccodrilli che vomitano acqua in un marmoreo bacino sono opera di un povero negro, al quale furono comandati come sarebbesi preteso da lui qualche altro lavoro del suo mestiere. Il fanciullo che tiene con una mano un uccello che versa acqua in un bacino, debbesi ugualmente ad un artista nato al Brasile; e questi due gruppi attestano presso i Brasiliani un gusto innato per le arti. Del resto, non più papaia dipinto di verde, non più fabbricati quadrati alle due estremità del terrazzo; i due padiglioni celebrati dai viaggiatori del XVIII secolo disparvero da una trentina d' anni, ed è quasi un prestare servigio ai Brasiliani il riprodurre una di quelle descrizioni.

In uno di quei padiglioni, dice il compilatore dei viaggi di Lord Macartney, furono dipinte sopra le muraglie diverse vedute del porto colla pesca della balena che soleasi farvi quand'era frequentato dalle grandi baleniere che lo hanno abbandonato dacchè vi approdarono molti vascelli. Il soffitto è ornato di disegni variatissimi, e la cornice rappresenta più sorta di pesci particolari ai mari del Brasile, e sotto i lor colori naturali; l' opera intiera è fatta con delle conchiglie.

Sul soffitto dell' altro padiglione sono gli ornamenti più studiosamente fatti, e tut-

2010 Ministerio de Cultura

to lungo la cornice si rappresentarono i più begli uccelli del paese con la penna loro propria; i muri sono coperti di pitture assai mal' eseguite, ma che offrono l' immagine delle diverse produzioni che rendono la contrada tanto opulenta. Veggonvisi le miniere d' oro e di diamanti, coi processi usati onde separare tali ricchezze dal seno della terra che le avviluppa. Veggonvisi altresì le canne da zucchero ed i mezzi onde si valgono per estrarne il zucchero e farlo cristallizzare. Vi si è pure rappresentato il come si fa a prendere gli animaletti, coi quali si forma la cocciniglia e per preparare il superbo colore che produce. Nè vi si è dimenticata la coltura del manioco non più che il modo onde si fa la cassava . . . Finalmente quelle pitture offrono la coltura e la preparazione del caffè e dell' indaco.

È probabile che questi due fabbricati non vengano mai ristabiliti; il giardino non perciò non offrirebbe un asilo dei più grati, senza una gettata artificiale che si stimò a proposito di erigervi dirimpetto, e che intercetta non solo la vista mirabile della baia, ma si oppone altresì che la brezza del mare venga a rinfrescare quelli che passeggiano; dinanzi sorgono due obelischi di granito. Sopra uno fu scolpita questa breve inscrizione: *Au amour do publico;* l' altro porta in lettere della stessa dimensione: *A saudade do Rio* (1).

All'arrivo della corte a Rio, questo giardino fu infinitamente meno frequentato che non si dovesse supporre che potess' essere. L'autore di questa notizia almeno lo ha veduto quasi abbandonato. Sembra che le cure che gli si danno adesso, poichè si sono destinati 1,905,000 pel suo mantenimento, abbiano ricondotto alcuno a passeggiarvi. Ogni sera veggonsi a venire alcuni abitanti di Rio con le loro famiglie: ascendono la gettata e colà vanno a respirare la brezza fresca che si fa sentire al cadere del giorno.

(1) All' amore del pubblico: alla salubrità di Rio. *(Nota dell' Autore.)*

RAZZE DIVERSE ALLE QUALI APPARTENGONO GLI ABITANTI; ASPETTO DELLE STRADE; INDUSTRIA. Non so più propriamente qual sia il viaggiatore che a proposito della situazione presentata da Rio de Janeiro faceva osservare che le vie vicine alla Dogana presentavano agli sguardi presso a poco altrettante mercanzie inglesi quanto certi siti di Manchester; potrebbesi quasi dire altrettanto della via dell' ouvidor, stata adottata quasi esclusivamente dai mercanti francesi, e che non ha guari offriva tanti magazzini d' oggetti di lusso e di novità, che sarebbesi stato tentato di credersi nei dintorni della via di Vienna o del Palais Royal a Parigi. Malgrado questa affluenza di negozianti forastieri, malgrado il carattere europeo che la loro presenza necessariamente impone a Rio, la popolazione mescolatissima non perciò non offre il suo carattere originale, precisamente anzi in ragione della diversità estrema di tinte e di razze che s' incontrano ad ogni istante. Quello che primieramente colpisce chi si allontana dai quartieri più particolarmente abitati dagli Europei, si è l' eccedente di quella popolazione nera che mostrasi in molto maggior numero che non a Buenos Ayres, al Messico o a Lima. Sono soli alcuni anni, e la classe che avea la preminenza sopra le altre, quella che si potea riconoscere anticipatamente dal suo contegno, dalle sue abitudini di dominio componevasi di Portoghesi puri, *filhos do reino,* come dicevasi allora; in generale i Brasileiros non venivano che dopo di essi, quantunque si mostrassero impazienti di quella specie d' inferiorità. Fu precisamente questa discussione di posizione che impegnò la lotta, e l' Europa adesso sa quale ne sia stato il risultamento. Dopo i Brasileiros, il cui nome genuino del resto indica tutti i miscugli di razze, distinguonsi i *mulatos*, provenienti dal miscuglio di bianchi e di negri, i *mamalucos*, che sono molto più rari che non

2010 Ministerio de Cultura

a Santa Caterina ed a San Paolo, e che provengono dall' unione di bianchi e d' Indiani. I negri stabiliscono tra essi certe differenze palesi; vi sono i negri che vengono direttamente dall' Africa, *negrosmuleccos*; quelli nati al Brasile, *criolos*, che ricevono soli una denominazione che nelle nostre colonie riservavasi ai bianchi nati nel paese.

Benchè il territorio di Rio sia stato un tempo abitato dalle due nazioni più potenti del litorale, appena s' incontra di lontano alcuni *Indios* di razza pura, ed ancora se giungono dall' interno sono indicati sotto la denominazione sdegnosa di *Caboclos*. Quelli che si chiamano *Gentios*, *Tapuyas*, *Bugres*, non sono caduti in sì grande disprezzo senza dubbio; ma escono sì di rado dalle loro foreste, che l' apparizione loro di tempo in tempo nelle vie di Rio è un avventura. Se si congiungano a tutti questi uomini di razza pura o mista alcuni Caribocas nati da un negro e da un' indiana, avrassi un' idea delle gradazioni infinite che presenta la popolazione indigena. Quanto alla popolazione accidentale, ammettendo che si possa valersi di questa espressione, componevasi da principio di Francesi, d' Inglesi, di Svizzeri, di Spagnuoli, ai quali bisognava aggiunger cencinquanta a dugento Chinesi, che erravano per la città preferendo, di rivendere a cui si lasciavano dedicare, alla coltivazione dell' arte botanica per cui erano stati chiamati. Poi e mercè l' alleanza dell' imperatore Don Pedro con una principessa della casa d' Austria, il numero dei Tedeschi si è successivamente accresciuto. Verso lo stesso tempo ed anche anteriormente, gli Svizzeri erano stati chiamati alla fondazione di colonie interne, ed Irlandesi presero posto nell' esercito; si videro giungere successivamente alcuni Svedesi, dei Danesi e dei Russi. Si concepisce facilmente quanto questa popolazione eterogenea sa rendere l' aspetto di Rio de Janeiro diverso da quello che era una volta. Per conseguenza di questo miscuglio di razze operatosi necessariamante sin dall' origine, se vi ha un paese dell' America in cui debbano scomparire compiutamente i pregiudizi che s' affiggono al colore, si è certamente Rio; lo stesso è delle diverse capitali delle provincie che ora compongono l'impero. Tuttavia tutti i lavori penosi sono riservati alla razza nera.

Una delle cose che colpiscono sempre il viaggiatore quando giunge nella via che conduce alla dogana, indicata sotto il nome di *rua da alfoudega*, ed in cui si operano quasi tutti i trasporti della si è quella riunione di negri appartenenti a tutte le razze africane e che un primo sguardo sempre mai confonde, quella seminudità, poichè non portano che calzoni di tela, quelle membra robuste che rammentano le più belle forme della statuaria antica, quei punzecchiamenti bizzarri che anche da lunge servono a riconoscere le nazioni diverse, quel tumulto che accompagna quasi sempre la minima operazione confidata ai negri, quella specie di armonia misurata della voce che gli succede, e che deve sempre segnare il cammino quando portano qualche fardello, tuttociò forma un quadro al quale si divien indifferenti senza dubbio, ma che sorprende al primo aspetto come la rivelazione d' un mondo sconosciuto di cui si abbiano a studiare mille lineamenti. Se si eccettuino alcune circostanze puramente locali, lo stesso spettacolo, è vero, si rinnova in tutte le contrade, un tempo sottoposte al reggimento coloniale; ma ciò che è particolare a Rio ed a Bahia, e di cui è da lodarsi senza dubbio il governo poichè da ben molti anni prepara l' emancipazione, si è un partito preso di assimilare i negri alle altre classi. Una osservazione bene attenta non è necessaria però per distinguere fra questa popolazione laboriosa di negri, degli uomini appartenenti alla medesima razza, e che occupano un grado per tutto altrove riservato alla popolazione bianca: ufficiali comandanti certi reggimenti, preti che hanno ri-

2010 Ministerio de Cultura

cevuto gli ordini a s. Thomè e che hanno il diritto di celebrar la messa.

Dopo ammirato un momento la forza muscolare che sviluppano gli operaj negri nelle loro fatiche, resto colpito dalla imperfezione dei mezzi di trasporto che hanno a loro disposizione: quasi in nissun luogo non si fa uso della carretta e del carro, ed una forte pertica, guernita delle sue corde, è appresso a poco il solo instrumento che s' adopera per trasportare i maggiori pesi; cinque o sei uomini la prendono ad ambe l' estremità, se la pongono sulle spalle, e sanno mantenere un tale insieme nei loro movimenti che spesso percorrono grandi distanze senza che si possa crederli affaticati.

Nulla più animato, più variato anzi di quella via di alfandega: quivi son donne negre che portano il cesto pieno di frutti che hanno raccolti nella *quinta* dei loro padroni, e che vanno a deporre al mercato; altre, come le canefore antiche, si equilibrano un' urna sulla testa; più innanzi è una negra creola riccamente ornata colla sua camicia di merletto e colle sue lunghe catene d' oro. Ella se ne va a compire qualche messaggio, e se la nudità dei piedi attesta la sua schiavitù, l' indolenza del suo portamento prova quanto ella si creda superiore alle sue compagne che la guardano con invidia.

Ma in questa gerarchia della schiavitù se uno rimane sorpreso della differenza che stabilisce la ricchezza dell'abito o solamente l' opulenza del padrone, una cosa colpisce viemaggiormente, e sono le vecchie ricordanze d'Africa che sopravvivono alla cattività. Quel che vedi in disparte, è di sovente un capo che si onora e che trova sempre il suo potere quando si viene a consultarlo. Quel musico solitario che ascolta con tanta attenzione i suoni melanconici del suo *banza* o del suo *balafo*, è un qualche bardo semiselvaggio, che non ignora il suo potere, e gli basta un' aria più rapida o un canto più appassionato per vedersi accorrere intorno quelli ch' egli signoreggia col suo entusiasmo e che lo riconoscono per inspirato. Quivi è il negro di Mosambico che disdegna il negro Congo; più innanzi l' abitante di Minas si burla del coromantino. Così in questa popolazione in apparenza cotanto uniforme, in mezzo a questi uomini che pare abbia livellati la schiavitù, vi ha trasmissione del poter guerriero, e si riconosce la supremazia dell'intelletto, e si assiste alla lotta delle nazioni; egli è, non ne dubitiamo, ciò che imprime un andamento tanto originale a quella popolazione schiava, di cui sono sì poco studiati i costumi.

Come facevamo osservare or ora, più delle nostre colonie, le vie di questa capitale presentano l' aspetto che deve risultare dall' unione delle razze de' neri. L' attività degli Europei, fuor usciti senza fortuna nella provincia, e che si dedicano a professioni puramente meccaniche, l' abitudine che permette l' introduzione di servitori Ranchi nell' interno, tutto contribuisce a stabilire questa differenza.

Chi stia per altro ad alcuni viaggi recentissimi, l' aspetto di Rio de Janeiro sofferse dagli ultimi avvenimenti in poi un cambiamento notabile. Ecco ciò che scriveva in questo proposito il comandante Laplace al ritorno dai suoi lunghi viaggi. Ma pur convenendo che il quadro è triste, si fa probabile che un riposo di due anni ne abbia mutato qualche lineamento. « Quelle strade che, non è molto, percorreva una moltitudine di ricchi equipaggi e di trafficanti affaccendati, sono in presente quasi deserte, specialmente sulle sponde del mare. Vi si trova non pertanto ancora una tinta Europea: quei posti pieni di rumorose guardie nazionali in uniforme, col caschetto sull' orecchia, e neghittosamente seduti all' ombra; quei bianchi che malgrado il calore eccessivo del sole, circolano a piedi nelle strade, vi ricordano fedelmente l' immagine del nostro paese, e vi fanno

2010 Ministerio de Cultura

dubitare se realmente siate sulle spiagge del nuovo mondo. La vista degli opulenti alberghi dei negozianti inglesi viene ancora ad aiutar l'illusione e a dimostrare in pari tempo la ricchezza del commercio britannico al Brasile. Quei negozianti quivi non vendono come i nostri ciò che il lusso delle capitali ha fatto inventare di più sontuoso; ma seguendo quivi il metodo stesso che praticano al Perù ed al Chili, forniscono la popolazione di tutte le mercanzie di prima necessità (1). »

Poichè quest' ultima frase ce ne mette in via, ripeteremo volentieri con l' abile viaggiatore dal quale abbiam tolto questa citazione, che la bilancia pende dalla parte degli Inglesi nelle transazioni commerciali che avvengono tra l' Europa ed il Brasile. Aggiungeremo altresì che il credito degli Inglesi riposa sulle basi più solide, e sopra una considerazione personale il più delle volte meglio stabilita. Per esser giusti però bisogna considerare le circostanze nelle quali si sono trovate le due nazioni. Sin dall'origine il vantaggio fu loro; ciò si può facilmente provare soltanto rammentando alcuni fatti.

Per lungo tempo l' ingresso del Brasile, come si sa, era compiutamente interdetto ai forestieri della metropoli. Il commercio interno ed esterno era allora eccessivamente limitato; potrebbesi dire che fosse nullo in certo modo per ogni altra potenza fuori del Portogallo, poichè si vede in certe relazioni, come in quella di Dampier, che si restava talvolta quindici anni a san Salvador senza vedere più d' una sola nave inglese. A contare dal 1808 le cose cominciarono a prendere aspetto differentissimo. Alla pace generale cambiarono interamente. Fecersi trattati colle grandi potenze marittime, e si vide aumentare prodigiosamente la somma delle importazioni e delle esportazioni. In quelle prime disposizioni, ed in seguito a guerre disastrose la cui ricordanza non era spenta, la Francia non fu sì bene assortita dell' Inghilterra. Sino dal principio le mercanzie inglesi non pagarono che quindici per cento quando provenivano dalle loro manifatture; tassaronsi a sedici per cento quando fu riconosciuto che avevano altrove origine. Ma ciò che vi ebbe di più importante si fu la stipulazione che la stima dei dazii sarebbe fatta dai consoli della gran Brettagna. I suoi rivali non potevano meglio esser trattati poichè lo erano come i nazionali. I Francesi ricevettero prima condizioni ben differenti: pagarono ventiquattro per cento, ed il valore delle loro mercanzie fu fissato sopra le fatture dall'autorità portoghese. Ne risultarono i più notabili abusi. Poichè, oltre questo dazio esorbitante, le nostre mercatanzie furono apprezzate nel modo più arbitrario. Le cose sono state poi regolate, e loro non pagammo che il quindici per cento per tutte le merci trasportate al Brasile; ma gl' Inglesi come si vede hanno avuto il tempo di raffermare il loro commercio e di stabilire il credito loro.

Altronde oltre i dazi la cui somma è stata stabilita ve ne sono taluni che possono venire accidentalmente e accrescono ancora le spese. La baldacao per esempio è un diritto di trabordamento di quattro o semplicemente di due e mezzo per cento sopra le mercanzie d' introduzione proibita e che devono essere esportate di nuovo. Le navi straniere, ancorate sulla rada esterna di Rio, pagano un diritto d' ancoraggio di mille reis o di sei franchi venticinque centesimi al giorno. Senza occuparci specialmente intorno agli oggetti d' importazione che l' Inghilterra versa nel Brasile e fabbricati a Liverpool ed a Manchester, secondo certi dati molto più vantaggiosi a parer nostro, al negoziante

(1) Viaggio intorno al mondo pei mari dell'India, della China, eseguito sulla Corvetta dello Stato la *Favorita*, negli anni 1830, 1831 e 1832, Parigi 1835, 4 vol. in-8.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

che al consumatore, diremo che gli articoli pei quali conservano la prèminenza sono le tele fine indicate col nome di *cambraya*, le stoffe di seta, i cappelli, le berrette di seta e di cotone, la profumeria, gli oggetti di moda e di capriccio, la minuteria, certi mobili di lusso, e la libreria di cui hanno il monopolio quasi esclusivo. In cambio di queste merci asportano dal Brasile cotoni, caffè, caccao, zucchero in poca quantità, legni da tintura e da tarsia, ipecacuana, falsa chinachina, salsapariglia, passeri del copaiba e del Perù, una lieve quantità d' indaco, dei diamanti greggi, pietre colorite come ametiste, topazzi, acquemarine, il cui prezzo singolarmente scemò. Se nel mezzodì si opera il carico, esso sopra tutto consiste in cuoj verdi, in pelli, in corna di bue, in sevo. Nel settentrione per lo contrario sono legni da tarsia o da costruzione e tra gli altri il tacaranda, il quale, più conosciuto qui sotto il nome di legno di palissandro, comincia ad essere di grande uso in Europa e moltiplica i mobili di lusso.

INDUSTRIA PROPRIA DEL BRASILE E DI RIO DE JANEIRO IN PARTICOLARE. Senza dubbio se si volesse paragonare sotto tal aspetto industriale questa città a quello ch' ella era un tempo, dimostrerebbesi un progresso assai evidente che non deve più fermarsi; nulladimeno è per ciò appunto che il commercio prese una estensione considerabile, e che gran numero di oggetti fabbricati in Europa vengono ogni anno trasportati nelle diverse capitali dell' impero, comprendesi molto poco la necessità d' un' industria nazionale, e troppo si calcola sopra l' attività delle manifatture dell' Inghilterra e della Francia per darne sviluppo. Tentiamo di far conoscere quel ch' essa è ancora oggidì; riproduciamo qui un quadro rapido in cui abbiamo cercato di raccorre i suoi progressi. Quasi tutti i prodotti chimici vengono dall' Europa; nulladimeno si fabbrica già della buonissima polvere nei dintorni di Rio. I cotoni che si raccolgono in sì grande abbondanza, non somministrano che tessuti rarissimi e grossolanissimi, i quali non possono mai entrare in concorrenza con quelli dell' Europa, quantunque il suolo somministri materie prime di eccellente qualità. L' arte tintoria è compiutamente nell' infanzia a Rio de Janeiro ed a Bahia. I cuoj greggi che resi in Francia e in Inghilterra somministrano corami di prima qualità, non danno al Brasile se non prodotti estremamente imperfetti, probabilmente a cagione dei processi usati nelle diverse officine, dove la corteccia del manglio sostituisce la concia di Europa; i mestieri del carrajo e del carrozzajo non hanno ricevuto maggior perfezione. Saint Hilaire parla di una manifattura d' armi stabilita nell' interno; ma noi ignoriamo se i suoi prodotti sieno cresciuti d' alcuni anni. Avvi inoltre a Rio de Janeiro una fonderia ed una manifattura d' armi dove si occupano più di dugento operai. Si sono fatti diversi tentativi per istabilire delle manifatture di vetrami e di majolica; sino adesso quegli stabilimenti non hanno potuto prosperare sufficientemente per diminuire l' asportazione Europea degli oggetti che fabbricavano. Alcuni anni sono non si sarebbe trovato a Rio de Janeiro uno specchiajo con l' abilità necessaria per dare il talco ad uno specchio, ed in questo genere quelli di Bahia e di Fernambuco non erano più esperti. Sin dall' epoca della scoperta gl' indigeni attendevano con buon successo alla fabbricazione delle stoviglie: in parecchi punti sono rimasti in possesso di questo genere d' industria, nel quale riescono mirabilmente. I marmi ed i tegoli de' quali si fa uso nell' architettura civile sono in generale d' assai buona qualità. La calce si ottiene quasi per ogni dove dalle conchiglie di mare che si abbruciano. Il carbone minuto di terra che si fabbrica al Brasile potrebbe essere molto migliore se si adoperassero processi diversi da quelli che vi sono in uso; il baopeba, l' arpo de pipa, il tapinhoa, il granna, sono i legni che

2010 Ministerio de Cultura

si adoperano in preferenza nella fabbricazione. Il carbone grosso è adoperato per le fucine e fatto mediante processi analoghi a quelli che si costumano in Francia; vendesi in generale il trenta per cento più del precedente. I calderai Brasiliani non la cedono agli operai di Europa, non meno che i magnani; ma gli oggetti ch' escono dalle loro mani vengono a costare un prezzo molto più elevato.

Nelle città grandi, contasi un certo numero d' orefici e di minutieri capaci; attendesi pochissimo al taglio delle pietre fine, che vengono quasi sempre spedite nel loro stato greggio in Europa dove sono singolarmente diminuite di valore: del resto a Rio de Janeiro tagliasi il diamante, e la stessa città contiene alcuni oriuolaj che le relazioni con gran numero d' artisti Francesi ed Inglesi perfezionano necessariamente nell' arte loro. Si può citare la perizia dei ricamatori e di quelli che fanno i passamani. Quantunque la tarsia non si eserciti sopra gran numero di oggetti, non si può non riconoscere che gli artieri brasiliani sono molto esperti in questo genere d' industria. I fabbricatori d' instrumenti di musica non fabbricano che chitarre a corde metalliche, ed i numerosi pianoforti onde si fa uso al Brasile vengono quasi tutti dall' Inghilterra e dalla Francia. Quantunque l' arte del profumiere non abbia ancor fatto grandi progressi a Rio ed a Bahia, vi si ottiene dal fiore degli aranci un' acqua odorifera assai pregiata. In generale nei conventi di femmine s'intende alla fabbricazione di quelle confetture che nel paese godono d' una sì grande riputazione e la cui esportazione potrà un giorno diventare considerabilissima. Si può considerare come un' industria particolare del Brasile, e specialmente dei conventi di donne di Bahia, quei fiori di piume che appena si conoscono in Europa e che formano uno degli ornamenti più ricercati e più graziosi delle donne brasiliane. Aggiungeremo a tutte queste particolarità che s' incomincia ad apprezzare al loro reale valore gli oggetti che provengono dalle diverse manifatture europee, e che quel tatto il quale sviluppasi ogni giorno viemaggiormente, condurrà senza fallo i brasiliani ad alcuni sforzi che non si potevano sperare da essi un tempo.

STABILIMENTI SCIENTIFICI E LETTERARII. ORTO BOTANICO. Alcuni anni sono un ministro brasiliano le cui savie viste non potrebbero essere contrastate, mostrava altamente il suo desiderio che l' educazione primaria ricevesse un grande sviluppo, e che si fondassero dappertutto stabilimenti modelli di agricoltura (1). Ciò non era solamente d' introdurre piante esotiche ch' ei domandava, era la naturalizzazione dei vegetabili d' un paese che una provincia può prendere da un' altra provincia, e che devono spargere l' abbondanza dove sovente è assenza compiuta di certi oggetti di asportazione. Già questo voto patriotico è stato in parte realizzato. Ma una sola frase del discorso di Manoel-Jose di Sousa, Franca, fa meglio comprendere, a nostro parere gli immensi progressi manifestatisi nell' orto botanico, che non tutte le dissertazioni possibili. Nel 1827 prosperavano in quel bello stabilimento tredicimila piante di tè; dodici anni circa prima non n' esistevano che mille cinquecento, ed ignoravasi se questa pianta utile potesse mai diventare un ramo di asportazione. Il tempo si è incaricato di rispondere: un commercio che farà forse cadere quello della China, il commercio del tè presto, apparterrà a S. Paolo (2).

L' orto botanico, destinato a diffondere tanti benefizi, viene indicato sotto il nome

(1) Veggasi Warden Arte di verificare le date. *(Nota dell' Autore.)*

(2) Rugendas entra in curiosi particolari sul tè del Brasile. Secondo lui, il gusto ne è aspro e terroso; ma non dubita che le operazioni reiterate della coltura non gli donino le qualità che non ha ancora. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

di Viveiro de Lagoa di Rodrigo de Freltas. È situato tre quarti di lega dalla città. Non si saprebbe immaginare l'inesprimibile bellezza dei siti che presentansi agli sguardi lungo la strada che è forza percorrere per recarvisi. Le acque pacifiche della baia, che formano quei laghi interni sulle sponde dei quali vedi innalzarsi tante graziose abitazioni; quei piloni di granito carichi di piante grasse che attestano ciò che deve essere la vegetazione nei luoghi dov'è favorita dal suolo o dall'industria; quelle colline imboscate che riposano gli sguardi e che ami di vedere tra i venti tempestosi, ed i campi pacifici dove sorgono tante ricchezze, tutto ti dispone a quelle grandi idee di miglioramento agricola che pare soprattutto preoccupino adesso i capi dell'amministrazione. Infatti la semplice vista dell'orto ti fa comprendere ciò che può addivenire tra alcuni anni il Brasile. Malgrado la celebrità del professore che dirige lo stabilimento, alcuni viaggiatori si sono doluti del poco ordine che regnava nelle classificazioni, della disposizione poco sistematica di certe colture. Un'attenzione alquanto seria può rimediare a simili inconvenienti. Ciò che vi ha di realmente importante si è la prosperità di certi vegetabili che attesta in modo positivo l'accrescimento cui può prendere il commercio di esportazione del Brasile. Senza dubbio sarebbe a bramarsi che le piante indigene così preziose e tanto variate che appartengono alle diverse provincie fossero riunite in tale stabilimento; potrebbesi desiderare che questo orto pubblico di Rio divenisse un vero luogo di studi preparatorii pel dotto forastiere, ma è un miglioramento che si può sperare dal tempo ed il quale senza dubbio non si farà sempre bramare. Infrattanto la cannella, il garofano, l'albero dalla noce moscata, il lauro canfora cresceno in modo soddisfacente, e provano che il monopolio delle spezierie cessa pei porti dell'India. Qui non parliamo del rima già acclimatato nelle contrade calde del settentrione, nè del noce di Sumatra che forma lunghi viali. Ci ricordiamo d'aver raccolto in quel giardino dei rami che avrebbero potuto intrecciarsi, svelti dalla China, di Giava, dell'Europa e del nuovo mondo, ed è uno spettacolo che per l'avvenire potranno offrire tutti i bruoli.

Come la maggior parte degli stabilimenti scientifici di Rio de Janeiro, l'orto botanico deve qualche cosa all'influenza francese. Nel 1809 la nave che conduceva dall'isola di Francia un certo numero di forastieri portoghesi portò venti casse di piante delle contrade orientali, le quali erano già state acclimatate all'isola Maurizio, e che cominciarono ad arricchire il nuovo stabilimento; e finalmente l'anno 1810 non passò senza che gran numero di piante utili fossero esportate dai magnifici giardini della *Gabrielle*, che noi possedevamo a Caienna, e di cui si erano allora impadroniti i Brasiliani. Poco tempo dopo furono mandate piante di tè da Macao, con ducento Chinesi circa per attenderne alla coltura. I Chinesi si dispersero ad eccezione di un picciol numero e le cure loro furono pressochè inutili; non perciò la pianta prosperò meno. Altri Chinesi migrarono al Brasile; fu solamente allora che si potè dare qualche estensione alle piantagioni. Se alcuni progressi rimangono ancora a farsi nelle preparazioni delle foglie, la riuscità della coltivazione non potrebbe più essere un problema. Aggiungeremo a queste diverse particolarità, che sarà senza dubbio aumentato dal nuovo governo, poichè presentemente non contiene che una cinquantina di acli. La somma concessa pel suo mantenimento saliva, quattro o cinque anni sono, a 2,902,000 reis.

Ma in fatto di orticoltura se si voglia avere la prova di quanto possa un desiderio ardente di un bene unito a cognizioni positive, si è l'abitazione di un nostro compatriota che bisogna visitare, si è quella *ricca quinta*, in cui l'antico console generale, de Gestas, era pervenuto a naturare i frutti

2010 Ministerio de Cultura

più grati dei nostri verzieri e ad arricchire il Brasile di produzioni prima di lui ignorate.

Biblioteca di Rio. E' un errore generalmente accreditato, ripetuto da quasi tutti i viaggiatori che quella biblioteca racchiudeva sessantamila volumi (1): noi sappiamo in modo positivo che non ne conteneva non ha guari se non quarantacinquemila, ma era in via di migliorarsi. La biblioteca imperiale è situata nella strada di Tras do Carmo, e componesi d' una fila di stanze dove sono disposti sistematicamente i libri, i manoscritti, le carte e le stampe. Nel 1830 notavansi soprattutto due grandi sale, una unicamente riservata alla famiglia reale, l' altra serviva al pubblico. Negli ultimi anni esse due sale furono ornate di pitture eseguite da artisti nazionali.

Benchè compongasi in generale di libri moderni appartenenti sopra tutto alla letteratura francese (2), la biblioteca di Rio de Janeiro non è sprovveduta di curiosità bibliografiche: vi si trova una collezione molto estesa di bibbie, fra le quali bisogna distinguere un bell' esemplare della bibbia di Magonza stampata nel 1462, e che farebbe voglia alle più ricche biblioteche delle capitali d' Europa. Fra i manoscritti distinguesi un' opera magnificamente eseguita, e che si riguarda, come indica il titolo, la Flora di Rio de Janeiro. Questa grande opera di botanica locale, che destò al sommo grado l' interesse di alcuni dotti, non tarderà, si dice, ad essere stampata; l' ingresso della biblioteca di Rio de Janeiro è interamente libero nè sforza ad alcun passo preventivo. Vi si ascende per una grande scala di pietra decorata da pitture copiate da quelle del Vaticano. Penetri poi in una sala spaziosa, di pieno sesto, cui rinfrescano del continuo vaste finestre aperte ad ogni estremità. Colà si trova una gran tavola coperta di tappeto verde e abbondantemente munita di tutti gli oggetti necessarii per iscrivere. Un viaggiatore moderno vanta molto la prontezza ed esattezza che pongono nel servizio gl'impiegati. Tutti i fogli periodici stampati a Rio de Janeiro e nelle provincie sono ogni mattina spediti alla biblioteca, e questo, come si può ben credere, non contribuisce poco a riunire in quello stabilimento un concorso assai grande di lettori appartenenti a tutte le classi ed a tutti i colori. La biblioteca imperiale è aperta ogni giorno, tranne le feste, dalle nove della mattina, ed è difficile trovar un luogo dove si possano più gratamente passare le ore incomode della giornata. Una somma di 4,485,000 reis era destinata in questi ultimi tempi allo stabilimento.

Esiste un'altra biblioteca pubblica a Rio, quella del convento di San Bento. Poche particolarità ci sono pervenute sulle specialità ch'essa contiene, ma è però probabile che abbia servito di deposito a certe opere che invano si cercherebbero altrove. Già il dicemmo, a proposito di uno stabilimento dello stesso genere, e ci compiacciamo di ripeterlo in questo luogo: parecchie biblioteche di conventi sono degne di tutta l' attenzione dei dotti che in mezzo ad immense opere ascetiche troverebbero libri molto rari presentemente in Europa. Aggiungeremo parimenti, a profitto della statistica e della geografia, che giacciono ancor manoscritte preziose carte geografiche quasi in abbandono in varie biblioteche brasiliane, che tuttavia devono considerarsi come preziosi documenti dello stato antico del

(1) Il dotto Balbi aveva già indovinato per approssimazione che questa cifra ammessa senza discussione, era troppo alta; veggasi in proposito la sua opera sulla biblioteca imperiale di Vienna.
(Nota dell' Autore.)

(2) Il primo fondo della biblioteca imperiale di Rio si compone di libri portati di Lisbona da Giovanni VI, e riuniti a quelli del conte di Abarca che aveva un amor reale ed illuminato per le scienze. Gioachino da Maso e José Vieges furono incaricati delle prime disposizioni dello stabilimento che si aprì nel 1814.
(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

paese che si conosce ancora così male. Farò un' ultima osservazione: pare che le liste dei libri spediti in Inghilterra siano state stereotipate anticipatamente, e che vi si dimandi eternamente lo stesso genere di opere, come se il movimento intellettuale non avesse sofferto grandi modificazioni. Sarebbe soprattutto da desiderare che le biblioteche principali formassero una collezione compiuta delle antiche opere scritte in Europa sul Brasile e che cominciano a divenirvi di grande rarità. Sarebbero un giorno archivi istorici di un paese che sembra chiamato ad alti destini scientifici e letterarii.

MUSEO E GABINETTO DI STORIA NATURALE. Il museo di Rio de Janeiro, come ognuno può ben pensare, non ha ancora una data molto antica; fu fondato da Giovanni VI, nel 1821, alcun tempo avanti la sua partenza. Il fabbricato assegnatogli ergesi sul *campo di acclamacao*, quasi in faccia il palazzo del senato. Le sale si aprono ogni giovedì al pubblico, dalle sei sino alle tre ore. Gli ultimi viaggiatori che lo hanno visitato non sembrano maravigliati dei pezzi di storia naturale che si conservano; tuttavia quel dipartimento può ricevere un movimento rapido, tanto meglio che lo stabilimento non è sprovveduto di fondi, e riceve annualmente 4,512,000 reis.

Le sale consacrate alla mineralogia sono quelle che presentano il maggior interesse, e doveva essere così poichè nessuna contrada al mondo offre in questo genere pezzi sì ricchi e sì variati. Il paese che possiede dotti quali i Dacamara, gli Escwege, non potrebbe rimanere addietro in questo ramo di storia naturale. Non è lo stesso dell' archeologia antica, e sotto questo aspetto non si potrebbe ragionevolmente attendere d' incontrare nel museo di Rio grandi ricchezze. Quindi alcune mummie egiziane, alquante medaglie, diversi frammenti d' antichità sono presso a poco tutto ciò che vi si trova. Un po' più numerose risultano le curiosità nazionali; consistono in mummie indiane estratte da alcune sepolture, la cui conservazione è notabile, e che presentano ancora traccie di pittura; utensili appartenenti alla vita selvaggia, armi, vesti, terminano di formare questo nocciolo di un museo tutto nazionale e che non potrebbe mancare di crescere (1).

Fra gli oggetti che il museo espone, ve ne sono alcuni che uno stabilimento di tal genere in Europa forse rilegherebbe in cima de' suoi stemmi come non avendo un grado d' interesse bene evidente; sono essi tuttavia che attraggono con maggior frutto gli sguardi della moltitudine. In mezzo ad una sala scorgonsi due specie di mostre di vetro che formano parecchi compartimenti e nei quali veggonsi rappresentati in rilievo i processi usati in parecchie manifatture. « Tali oggetti sono accuratamente eseguiti, dice un viaggiatore; essi offrono un' esatta somiglianza con quelle *boites des arts et metiers* che si sono pubblicate in Inghilterra ad uso dell' adolescenza; immagine caratteristica d' una contrada in cui l' industria si trova ancora nell' infanzia. Rammentano in una volta la sua giovinezza ed i suoi bisogni. »

Alcuni anni sono un viaggiatore che aveva visitato quello stabilimento era sorpreso del numero di gente appartenente ai gradi più umili della società che ivi incontrò; i soldati soprattutto pareva che vi affluissero; sembrava che tutto il mondo prendesse un vivo interesse a quella esibizione un po' confusa. Ne concludeva con giusta ragione che stabilimento simile non potrebbe essere troppo vivamente incoraggiato. È una scuola veramente nazionale e che può sviluppare nella popolazione quel gusto intelligente per le arti che ha già manifestato ed al qua-

(1) Un viaggiatore fa osservare che si son poste nel numero delle curiosità un cigno ed un pettirosso. La cosa è molto semplice, ed i Brasiliani avrebbero molto che fare se rimarcassero gli uccelli volgari delle loro campagne che noi conserviamo nei nostri musei. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

le basterebbe senza dubbio imprimere una utile direzione.

Alcuni usi di Rio de Janeiro. Presentare qui sotto un medesimo aspetto le cerimonie che corrono a Rio de Janeiro quando si tratta d' un matrimonio, d' una nascita o d'un funerale si è rammemorare senza dubbio e con termini molto analoghi ciò che deve dirsi in proposito quando si descriveranno gli usi del Portogallo. Tuttavia le costumanze dell' antica metropoli si sono trasmesse specialmente fra le classi alte; colà la tradizione europea si mostra del continuo; ma allora ella prende da un'altro suolo un carattere solenne, ed anche una certa pompa, che va quotidianamente cancellandosi in Ispagna ed in Portogallo. Quivi la lontananza conservò certe usanze che risalgono al tempo della conquista. Le cercheresti invano in altro luogo; e se le usanze portate dalle nostre grandi capitali livellarono i costumi, sostituendo le abitudini della buona compagnia alle antiche consuetudini nelle circostanze importanti della vita, taluni di quegli usi ricompariscono come una ricordanza sacra, si rispettano ancora; fanno ricomparire il tipo nazionale e segnano di forte impronta il carattere brasiliano.

Nulladimeno presso il popolo, o nelle classi di mezzo, può l' osservatore cogliere con maggior interesse le vecchie usanze che i secoli legarono, le modificazioni originali che risultano da un miscuglio di razze, gli usi curiosi e talvolta bizzarri, che dipendono da antiche relazioni coi popoli più rimoti, od anche con le nazioni indigene, che non si sono estinte senza trasmettere qualche memoria. Aduniamo dunque questi tratti sparsi, abbozziamo rapidamente certi fatti pittoreschi, che convengono particolarmente al titolo di quest' opera. Tenteremo di rendere questo quadro meno incompiuto aggiungendo ai nostri ricordi quelli di alcuni viaggiatori forastieri troppo poco conosciuti in Francia.

Nulla essenzialmente notabile pare che presieda alla nascita della prole al Brasile. Se appartiene ad una classe distinta, viene di rado nudrita dalla madre, ed è ordinariamente una donna di colore od anche una negra che s' incarica di tal cura. Ma qualunque sieno le circostanze che mutino le abitudini interne, convien dire ad elogio dei Brasiliani, che l' *ama*, è questo il nome che si dà alla nutrice, fa piuttosto parte della famiglia, che non sia considerata come una schiava. I neonati si battezzano per tempo, ed una cura estrema presiede da più anni all' amministrazione della vaccina. A qualunque classe appartengano i bambini, godono sin dalla più tenera età d' una libertà estrema nei movimenti. Nei primi anni è cosa rara che il più legger vestimento loro impedisca di giuocare liberamente. Niente più pittoresco di vedere nell' interno della stessa città, quei piccoli esseri, di fisionomia grave, di volto intelligente, mostrarsi alla porta delle abitazioni. Le tinte più variate attestano il miscuglio delle razze; e quanto ai fanciulli, che appartengono ad una discendenza europea, non bisogna cercare sui volti loro quei colori freschi ed animati che si osservano da noi o nei luoghi più temperati dell'America meridionale. In generale l' infanzia cessa di buon' ora al Brasile, o piuttosto perde quella fisionomia ingenua che si gradirebbe di vederle conservare. Nulla talvolta non par più bizzarro ad un forastiero, quanto osservare un picciol personaggio di otto o dieci anni, affettando le forme gravi d' un'età più matura, e recandosi alle scuole, seguito da parecchi negretti, che non gli parlano se non con la deferenza dovuta al padrone. Raro non è di vedere due bambini di quell' età abbordarsi seriamente e proferirsi tabacco. Per essi, la maggior parte delle volte, le carte, gli scacchi o le dame sostituiscono i giuochi romorosi degli scolari d' Europa: sarebbe però ingiustizia considerare quest' ultimo tratto come un carattere distintivo dei Brasiliani; la stessa cosa si rinnova nella maggior par-

2010 Ministerio de Cultura

te dei paesi dove un calore ardente toglie ben presto il suo primo vezzo all' infanzia, ed affretta in modo prematuro il movimento delle passioni. Giunto all' età di gioventù, l' influenza di questa educazione primitiva si fa necessariamente sentire. L' abitudine del comando unita però ad una specie di famigliarità benevola che viene dalle ricordanze; una certa non curanza che si trova dappertutto dove sono padroni e schiavi, ma eziandio una dignità notabile quantunque alquanto studiata; un' abitudine molto pronta a discernere il carattere dei forastieri e ad appropriarsi nelle loro maniere ciò che lor sembra un tipo d' eleganza e di buon gusto; forme in generale molto più aristocratiche che repubblicane; un' istruzione ancora poco sviluppata, ma una viva intelligenza della maggior parte delle questioni sociali, tali ci sono parsi i giovani della classe elevata. Presentemente se applichiamo la nostra osservazione alle nostre porzioni della società ci sarà difficilissimo di stabilire generalità soddisfacenti. Il popolo di Rio si compone di tanti elementi diversi, il contatto frequente coi forastieri ha talmente modificato le maniere, che difficilmente si può trovare l'impronta primitiva. Sarebbe assai difficile, crediamo, di farsi una giusta idea dei Brasiliani delle altre città, per mezzo di quelli di Rio de Janeiro; tuttavia veramente nella classe di mezzo si sono conservate le antiche tradizioni. Nella magistratura, tra gli avvocati, appo i medici, sentesi perfettamente la memoria d' un soggiorno prolungato a Coimbra, quando però il giovane studioso non sia andato a prendere i gradi accademici nelle università di Francia o in quelle d' Inghilterra. Una cosa contribuì recentemente, più che molte altre, allo sviluppo del genio nazionale fra questa classe, che divide con la nobiltà il privilegio delle discussioni parlamentarie; e nelle ultime sessioni alcuni viaggiatori notarono con quale intelligenza e con quale cognizione delle particolarità amministrative, si esprimevano parecchi oratori. Walsh tornando da una seduta della camera dei rappresentanti non poteva non ammirare quella facoltà brillante, e farne uno dei tipi particolari che caratterizzano i Brasiliani. A Rio, come in tutte le grandi città dell' America, il carattere degli abitanti varia senza dubbio all' infinito secondo le età e secondo le professioni; ma niuno potrebbe dissimulare che il moto impresso alle abitudini dall'impero stabilì una differenza assai sensibile tra le due generazioni. Il numero delle famiglie in cui non hanno penetrato sino a un certo punto le abitudini inglesi e francesi, è assai limitato. « Sarebbe difficile, disse un viaggiatore, prendere in tratti decisi e generali il carattere dei Brasiliani (e noi aggiungeremo qui, specialmente quello dei Brasiliani di Rio), tanto più difficile quanto cominciano appena a formare una nazione e partecipano in generale ai tratti principali del carattere portoghese. Da un altro canto, veggonsi le classi elevate, e soprattutto i porti di mare, rinunziare a quanto hanno di originale per darsi alla imitazione dei costumi inglesi, imitazione che non può tornar molto a vantaggio degli abitanti e che sventuratamente non serve che a travisare la debolezza e la assenza di solidità, sotto esigenze e formalità d'ogni genere. Cotali costumi altronde suppongono un grado d' incivilimento che non danno; di più essi ristringono la manifestazione e lo sviluppo delle disposizioni naturali di cui i popoli meridionali sono così riccamente dotati, e spessissimo li rigettano come stranieri alle leggi della buona compagnia.

« Se vi ha poca differenza tra Lisbona e Rio de Janeiro, dice Rugendas, v' ha certo per le classi inferiori. Queste possono sole essere chiamate col nome di popolo. Infatti nulla appo di esse arresta lo sviluppo del carattere nazionale; poichè si distinguono a Rio de Janeiro e nei dintorni dalle classi inferiori del Portogallo, o almeno della capitale del Portogallo, per le manie-

2010 Ministerio de Cultura

re più aperte, ed hanno una grande attività. Tutto a Rio de Janeiro è più animato, più romoroso, più vario, più libero. Nelle parti della città abitate dal popolo, la musica, la danza, i fuochi d'artifizio danno ad ogni sera un'aria di festa . . . . . Il popolo delle altre città marittime, per esempio di Bahia, di Pernambuco, somiglia, è il vero, a quello di Rio de Janeiro, ma vi è meno leggerezza negli abitanti di quelle città, specialmente in quelli di Pernambuco. Questi hanno più inclinazione ad attaccarsi ad un soggetto qualunque, ad abbandonarvisi con passione, e con tutta l'anima; perciò appajono insieme e più impetuosi e più grossolani (1). »

DIVERSITÀ DEGLI ABITI LOCALI SECONDO GLI ABITANTI; ATTRIBUZIONI DI DIVERSE CLASSI. Ora se veniamo agli usi interni, alle abitudini particolari diremo ciò che abbiamo già detto nel nostro trattato geografico sul Brasile. Nell'alta società le abitudini sono assolutamente quelle della medesima classe negli stati inciviliti dell'Europa: un salone di Rio de Janeiro, un salone di Bahia offrono con poca differenza l'apparenza d'un salone di Parigi o di Londra. In generale, vi si parla francese, e gli usi si risentono dell'influenza inglese.

Nulla al contrario più differisce dalla nostra classe operaia che gli operai Brasiliani, specialmente se appartengono alla razza bianca. Avvezzi ad avere sotto i loro ordini dei neri, e riposando sovr'essi per la cura delle opere più grossolane, sentono così bene la dignità della padronanza, che se mandi a chiedere un ebanista per racconciare una masserizia, un magnano per aprire una serratura, ei si guarderà bene dal portare i suoi strumenti, nè si presenterà a casa tua se non rivestito della sua giubba nera e talvolta coperto col cappello a tre punte. Nelle classi operatrici ve ne ha una particolarmente che rappresenta una gran parte, ed è quella dei barbieri: le botteghe di barbiere tengono frequentemente il luogo a Rio de Janeiro dei nostri caffè; colà si spacciano le novelle, e spesso si fabbricano. Del resto, il barbiere brasiliano conserva nel suo uffizio le preziose tradizioni del barbiere portoghese; non solo egli compie con rara destrezza le diverse funzioni che porta il suo stato, ma talvolta ne accumula una quantità di altre che parrebbero incompatibili. « Sei sicuro di trovar uniti nella medesima persona, dice Debret, un barbiere padrone del suo rasoio, un pettinatore sicuro delle sue forbici, un chirurgo famigliarizzato, ed un destro attaccatore di sanguisughe, parato soprattutto a somministrarle, inesauribile in talenti, e tanto capace di rimettere sul momento una maglia caduta in una calzetta di seta quanto di eseguire sul violino o col clarinetto valz o contraddanze francesi, ch'egli ordina, è vero, alla sua foggia. Appena uscito dal ballo, passan-

(1) Una specie di voce popolare qualificò nel paese istesso il carattere degli abitanti delle diverse provincie; accorda essa il coraggio intraprendente al Paulista; mentre la lealtà ospitale è il contrassegno distintivo dell'abitante delle miniere, che in ciò differisce dall'abitante di Seregipe del Rei, che alle volte si cita pel suo amore alla vendetta. Per gran tempo il soprannome di *Pernambucano* segnalò il carattere indipendente degli abitanti di quella vasta provincia. Sentesi che bisogna essere nei luoghi per apprezzare simili distinzioni, ch'esistono in tutti i gran popoli dell'Europa, nè possono mancar di patire una moltitudine di modificazioni dovute ai progressi dell'industria e delle instituzioni. Faremo non di meno notare che una osservazione profonda farebbe in questo genere scoprire fenomeni morali di alto interesse, ed attenendosi per la maggior parte allo spirito primitivo della razza dominante in tale o tal altro paese; ma lasciando da parte questa proposizione, ch'ei sarebbe facile di fortificare con numerosi esempi, diremo che la nazione brasiliana ha sino da questo momento in sè medesima tutti i mezzi morali ed intellettuali necessarii per innalzarsi ad un alto grado fra i popoli. *(Nota dell'Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

de' suoni prolungati del janubia (1), dello strepito del tamburo e del suono rauco dei flauti fabbricati d'ossa umane. Passata la frontiera, avanzavano circospetti, poichè era questa una guerra tutta di sorpresa e d'imboscate, come la maggior parte di quelle che si fanno nelle foreste americane. Tornavano le spie mandate ad una o due leghe, il capo andava di amaca in amaca ad invitare i guerrieri ai sogni per assoggettarli all'indovino. Se per questi strani oracoli era risoluto l'attacco, slanciavansi verso il villaggio nemico; ma talvolta i palicciuoli celati sotto l'erba arrestavano l'esercito intero e davano agli assediati il tempo di riscuotersi. Allora appunto potevano le fortificazioni d'un villaggio, imperfette quali pur erano, salvare una tribù, poichè riservavansi delle feritoie per tirare sopra gli assalitori. Alle volte l'assedio facevasi in regola; invece di razzi incendiarii, lanciavansi contro i tetti di pindoba freccie guernite di cotone infiammato, ed un solo projetto, producendo il suo effetto, bastava a distruggere un'aldea o banda. Guai al villaggio che si lasciava così sorprendere! tutti quelli che volevano scampar dalle fiamme erano trucidati, senza pietà, e la clava che lor dava la morte veniva abbandonata presso i cadaveri come una specie di monumento. Tuttavia cercavasi di far prigioni, ned era cosa rara che se ne recassero parecchie centinaia nel villaggio dei vincitori. Di sovente se l'assedio durava più giorni e venissero a mancare le provigioni, ergevasi contro il villaggio fortificato un villaggio munito di ridotti di legno. La guerra prendeva un altro carattere, e gli assediati mutavano ufficio attaccando a lor volta quelli ch' erano venuti per annientarli. Che se fosse accaduto uno scontro in pianura, il combattimento prendeva un carattere di atrocità che forse non si trova se non presso quei selvaggi, e di cui sol potrà dare un'idea il racconto pittoresco di un testimonio oculare. « Primieramente, quando i nostri Tuupinambault, ebbero da circa un mezzo quarto di lega scoperto i nemici, si diedero ad urlare in tal modo .... che non solo coloro che vanno alla caccia dei lupi di qua, non menano al paragone tanto fracasso, ma anzi fendendo l'aria colle lor grida, colle loro voci, se il cielo avesse tuonato noi non l'avremmo udito. E di più, a passo a passo che s'inoltravano, raddoppiando le grida, suonando i corni ed estendendo le braccia, minacciandosi e mostrandosi gli uni agli altri le ossa dei prigionieri stati mangiati, come denti infilati dei quali taluni aveano più di due passa appese al collo, era un orrore vederne il contegno. Ma al giungere si fu ancor peggio: poichè tosto che si furono distanti due o trecento passi, salutandosi a gran colpi di freccia, sin dal principio della scaramuccia, ne avresti veduto volare in aria un'infinità fitte come mosche. Che se alcuni n'erano raggiunti, come parecchi furono, dopo che con un maraviglioso coraggio gli avevano sottratti ai loro colpi, rompendole e come cani arrabbiati mordendo i pezzi coi denti, non lasciavano per questo di tornare tutti piagati alla pugna. Su che bisogna notare che questi Americani sono così accaniti nelle loro guerre, che intanto che possono muovere braccia e gambe senza rincular nè volger le schiene, combattono incessantemente, il che sembra il loro naturale .... Ma checchè ne sia, quando i nostri Tuupinambault o Margaia furono mescolati, ei fu con le spade e con le clave di legno di gran colpo ed a due mani che si caricavano di tal guisa, che chi incontrava la testa del nemico, non la mandava soltanto in terra, ma l'accoppava come di qua fanno i macellai di buoi. »

Francisco da Cunha, autore contemporaneo del viaggiatore francese, parla dei combattimenti in mare, e della prodigiosa abilità dei Tupinamba come marinai. I loro canoli, scavati d'un sol trouco d'albero,

(1) Specie di tromba guerresca.
(Nota dell'Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

erano maneggiati da trenta rematori, che stando in piedi, facevano volare la barca su pel mare, servendosi unicamente della pagaia; i canoti di guerra portavano a prova il maraca sacro, e se ne vedevano di sovente più centinaia che davansi combattimenti notabili per le combinazioni dei movimenti.

Sorte dei prigionieri. — Antropofagia. S' è non ha guari stampato in Germania, in un libro, per altro giustamente pregiato, una specie di apologia degl' indigeni del Brasile, in cui si tenta di lavarli dal rimprovero d' antropofagia. V' ha di meglio; il dotto naturalista, mettendo in dubbio tutte le relazioni del XVI secolo, va sino a supporre che gli antichi viaggiatori, e segnatamente Americo Vespucci, abbiano benissimo potuto essere stati illusi dalla loro immaginazione turbata, e prendere per avanzi sanguinosi di carne umana, membra spogliate di scimmie preparate a cibo degl'Indiani. Senza dubbio, quantunque Southey, lo storico inglese del Brasile, ne abbia ammesso l' orribile ragguaglio, duro fatica a credere con Vasconcellos che i Brasiliani abbiano divorato le loro vittime palpitanti e siensi abbeverati del loro sangue. Ma di qualunque benevola filantropia sia uno provveduto, non è più permesso negare il fatto dell'antropofagia in sè medesimo; e se le tribù del litorale ed anche dell' interno negano ostinatamente a' giorni nostri di avere conservato questa spaventevole usanza de' lor antenati, non ne segue che non l' abbiano mai avuta.

Senza evocare qui le autorità che proverebbero a un bisogno che l' antropofagia è stata comune a varii popoli dell' Europa; senza appoggiarmi a fatti recenti che stabiliscono in modo positivo l'esistenza di quest' orribile uso alla Nuova-Zelanda ed a Sumadra, è facile pruovare che la maggior parte delle nazioni americane sagrificassero i loro prigionieri per farli servire a banchetti solenni. I Leni-Lenape, che un tempo formavano la nazione più potente dell' America del Norte, confessarono al venerabile Heckwelder che l'antropofagia era stata una volta usata fra essi. I Messicani medesimi non si contentavano d' immolare innumerabili vittime al dio Vitziloputchtli, i sacerdoti e dei guerrieri d' un certo ordine, senza cibarsi positivamente della lor carne, divoravano diverse porzioni consagrate, in segno di vendetta. I Caraibi (1) della Guinea e delle Antille sterminavano col medesimo scopo, tutti i lor prigionieri. S' è veduto qual fosse in questo proposito lo strano costume dei Tapuia: forse l'antropofagia non si presenta in alcuna delle nazioni del nuovo continente coi caratteri di ferocia e di bizzarria che mai sempre conservò presso i Tupinamba.

Tosto che cadeva in mano d' un guerriero un prigione, diveniva sua proprietà esclusiva, e poteva dargli la morte immediatamente o conservarlo in vita per più anni. Tuttavia a meno che non lo mantenesse coll' intenzione di farlo sagrificare da suo figlio, l' uso che pareva aver prevaluto era che si celebrasse il banchetto in capo ad alcuni mesi.

Giungendo nel villaggio, da cui era partita la spedizione, lo schiavo trovavasi circondato da donne e fanciulli che l' insultavano, ed ei doveva rispondere con queste strane parole: « *Ecco il vostro cibo vivente che s' avanza.* » In alcune tribù lo schiavo rimaneva perfettamente libero, in altre lo legavano con una lunga corda di cotone, indicata col nome di *musurana*. L'antica usanza voleva che gli si concedesse una delle più belle donzelle della tribù, con

(1) Alcuni scrittori vogliono anzi far derivare il nome di canibale da quello dei Caraibi, da cui sarebbesi fatto Cariba ed indi Caniba. La pronunzia reale delle lingue americane è tanto difficile da esprimere coi nostri caratteri, che queste mutazioni successive sono forse meno strane che non ci paiano a primo aspetto.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

puddin d' arancio, terminerebbero di farci conoscere tutto il conforto d' una buona tavola brasiliana, soprattutto se invece del pollame arrosto si presentasse uno di quei gallinacci enormi (peru), uno di quei prosciutti magnifici (presunto), che non s' imbandiscono se non nelle grandi occasioni. I vini di Porto e di Madera, che non si bevono se non in bicchieri con piedestallo, e facendo qualche brindisi ; un' acqua limpida conservata nelle morinhas rinfrescanti, le cui forme sono talora d' un' eleganza notabile, il vino d' aranciò, che si prepara troppo di rado e ricorda la malvasia delle Canarie ; alcuni liquori di cui molto moderato è l' uso ; tutto ciò ci darebbe un' idea assai compiuta dell' ultimo atto d' un pranzo brasiliano, soprattutto se vi aggiungessimo le frutta di rigore. L' ultimo servizio a Rio è il formaggio di Minas o di Rio Grande, sono i melancias più dolci delle nostre angurie, gli ananassi, che nascono in tutti i bruoli, i pitangas vermigli, che si raccolgono in mezzo alle loro foglie di mirto, i jambos, che rammentano il profumo della rosa, i maracujas, i jabuticabas, i cajas, che appartengono essenzialmente al Brasile, i mangas che vengono dall' India e trovano il clima del mezzodì troppo temperato, l' atta profumata, che prende il nome di *fruta do conde*, e finalmente alcuni frutti d' Europa recentemente naturati da un francese, il conte di Gestas, che questo solo benefizio rende degno per sempre della riconoscenza dei brasiliani. (1)

(1) Troverassi nel primo volume del dotto Viaggio intorno al mondo di Freycinet, l' indicazione delle specie naturate da F. de Gestas, ed inoltre una lista molto compiuta dei frutti che produce il suolo di Rio. Fra gli uomini che hanno bene meritato dell' orticoltura dobbiamo mentovare Maeor, antico fornajo francese, che fece felici tentativi per moltiplicare a Rio i legumi di Francia, e dell' Europa meridionale. Sventuratamente sforzi così onorevoli non sono stati sempre coronati dal buon successo. È provato che i semi d' Europa degenerano assai rapidamente ; e vi sono altresì alcune curiose trasformazioni nei processi dell' orticoltura. In diversi distretti i cavoli, per esempio, non si seminano sempre ; si piantano per rampolli e vengono a meraviglia. *(Nota dell' Autore.)*

Se noi assistessimo al desinare di un artigiano, si può crederlo facilmente, la descrizione non sarebbe nè così lunga, nè tanto variata : un po' di pesce secco *(bacalhao)* un pezzo esigur di carne secca, dei piccioli fagioli neri (*feijoes*) che si impastano colla farina di maniocó, l' eterno *molho* di pimento, l' acqua pura di morinha ; tale sarebbe in poche parole il pasto molto poco sostanzioso, che vedremmo prender in fondo alla retrobottega, e lontano dall' occhio dei passeggeri. Sarebbe un banchetto paragonabile al desinare dello schiavo.

Dopo aver atteso a questi particolari, sgraziatamente troppo incompiuti, ci sarebbe facile di far vedere, mercè i dati dei moderni viaggiatori, come l' antico particolare del pranzo brasiliano sia scomparso dinanzi l' arte cucinare importata dai nostri cuochi. Oggi i nostri più abili ristoratori hanno emuli a Rio, e qualunque sia l'abilità riconosciuta di certi conventi nell' arte d' inventare nuove confetture, tutto questo lusso di *doces*, che un tempo faceva maravigliare i forastieri, è stato ecclissato dai confetturieri francesi ed italiani. Prendonsi a quel che si dice a Rio in oggi dei sorbetti come se ne prendono da Tortoni. (1)

Se dopo aver rapidamente assistito a tutte queste rivoluzioni d' un' arte indispensabile, discendessimo di nuovo nell' interno delle case brasiliane dei semplici borghigiani, vedremmo che in fondo il santuario di famiglia, all' ombra degli antichi penati si conservano ancora la maggior parte delle

(1) Abbiamo questo fatto da un giovane brasiliano recentemente giunto, e confessiamo che al tempo in cui abbiamo visitato Rio null' esisteva, che facesse prevedere un tale cambiamento nelle abitudini locali. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

vecchie costumanze. Colà a dispetto de' nostri mercanti di masserizie e delle moltiplicate loro spedizioni, servonsi ancora per dormire di stuoje tessute dai negri, dell' amaca presa dall' indiano, dell' antico *marguesa*, specie di canapè il cui fondo è una semplice pelle di bue, e che sino dal loro arrivo fabbricarono gli Europei col legno del jacaranda. Colà veggonsi ancora a far il chilo per ore, senza che l' attività sempre crescente degli Europei muti niente a questa usanza; colà le dame brasiliane che sono comparse alla chiesa vestite colle nostre mode francesi trovano l' abito brasiliano, la cappa, la veste senza corsetto, le catene di gusto orientale, e la pappuccia che spesso calza il più grazioso piede. Di raro seduta, quasi sempre accovacciata sui talloni, la dama brasiliana fa merletti come se ne fabbricavano nel secolo XVI; poichè la tradizione degli ornamenti si è per essa conservata. Essa dà delle ferrule alle sue negre, e pensa al nuovo ornamento che porterà al prossimo sermone.

Qui, ben lo comprendiamo, per appagare più di un lettore bisognerebbe fermarci, bisognerebbe tentar di dipingere quella grazia brasiliana che nulla tien di comune con la grazia francese, neppur sempre l' analogia dell' usanza. Bisognerebbe tentar di far comprendere quella vivacità, che si spegne nella melanconia, quei grandi occhi neri che le paulistas, rinomate per bellezza, talvolta invidiano alle donne di Rio; quel *fuoco tremolante nella notte*, come disse Lamartine, che ti esprime la poesia d' un altro clima; quel portamento tutto orientale, che ancora alterato non hanno i nostri maestri di ballo francesi. Tutto questo si trova ancora a Rio; quello che non vi si trova più come diceva alcuni anni fa Ippolito Taunay, « si è una usanza celebrata dai viaggiatori felici che ci hanno preceduto: quelle amabili americane perdettero il gusto di gettar fiori sul capo a coloro che prediligevano. »

È egli mai esistito un tal uso? Non è Parny l' inventore dell' episodio onde animò il suo racconto? Maudave che scriveva verso lo stesso tempo non ne dice nulla nel suo manoscritto. Ciò che vi ha di propriamente certo si è, che questo modo di corrispondenza, tolto dall' Oriente, non sarebbe per nulla in oggi necessario. Da alquanti anni le donne, della buona compagnia, godono di una libertà, che non si sospettava solo alcuni anni addietro. Non esitano più ad accettare il braccio d' un cavaliere al passeggio, in un salone; non è cosa rara vederle a fare gli onori della conversazione, in una parola hanno partecipato al cambiamento notabile operatosi nelle usanze e nell' educazione.

Visite. « Allorchè alcuno fa una visita in una casa cui sia intimamente legato, dice un viaggiatore anonimo, il brasiliano vi va in toeleta compiuta, col cappello a tre punte, colle fibbie alle scarpe e colla spada al fianco. Giunto appiedi della scala, batte le mani per avvisare della sua presenza; e stringendo la lingua tra i denti, fa udire una specie di fischio, come se pronunciasse la sillaba *tcheeu*. Il domestico che ode il segnale domanda in tuono assai grossolano e nel naso: chi è? Fatta la risposta, va a riportarla al padrone; se è un amico o qualcuno ben noto, da potersi ricevere senza cerimonia, il padrone gli corre incontro, lo conduce nella *sala*, facendo mille proteste sul piacere che gli procura la sua visita, ed accompagnando i suoi complimenti con una moltitudine di riverenze. Se si tratta di affari, prima di parlarne ricomincia le scuse sulla poca ceremonia con la quale lo riceve, ed è una giusta ragione; poichè in generale si presenta con una barba di più giorni, con capelli mal pettinati, e tutto lucente di grasso, e senz' altro abbigliamento che la sua camicia di cotone. Per verità quel vestimento è fatto con ricercatezza e guernito di ricami specialmente al collo ed al petto; lo si porta ordinariamente per casa, in modo di

2010 Ministerio de Cultura

avere il petto scoperto e le maniche rovesciate sino al gomito ; oppure per caso fermato al polso con bottoni d'oro, di forma sferica, coi lembi svolazzanti, e sopra vi è una cintura che tiene alle reni un corto paio di calze, mentre le gambe rimangono intieramente nude, ed i piedi coperti coi *tamancas ;* questo tutto non è nè elegantissimo, nè pulitissimo, tanto più che i Brasiliani sono pelosissimi ed hanno il petto e le gambe arsiccie dal sole. »

« Se sia una visita di ceremonia, il domestico conduce in una sala da cui si vedono di sovente le persone che vi erano scappare per un' altra porta ; si resta solo circa una mezz' ora, dopo la quale giunge il padrone di casa, in mezza gala. D'ambi i lati ecco profondi saluti a certa distanza, e dopo avere spiegato tutti i talenti nella scienza degl' inchini, e così guadagnato tempo per accertare il grado e le pretenzioni di ciascuno, finalmente si va vicino ; se le condizioni sono ineguali, da una parte con dignità, dall' altra con rispetto ; e se sono a un di presso consimili, in aria libera e famigliare. Si discorre poi dell'affare che diede luogo alla visita, ed è prontamente spedito. Io non biasimo troppo questi preliminari riverenti tra forastieri e questa lentezza in accostarsi ; esse danno la facilità di apprezzarsi reciprocamente, e possono far evitare una moltitudine di gravi sbagli e di goffe scuse. Come i miei compatrioti in generale, ho un' avversione invincibile per gli abbracci dei brasiliani (1) »

Paragone del Brasiliano con l'abitante di Parigi. Arrivando al Brasile, scorgesi ben vagamente che avvi una differenza nei costumi ; ognuno si sente trascinato a credere che si viva in mezzo a genti di un' altra natura. Che se si voglia render conto di questa tendenza, il prestigio si dissipa ; si conoscerà ben tosto d' aver che fare con uomini vani o modesti, sinceri o falsi, indulgenti o malvagi, animati in una parola dalle medesime passioni di noi . . . solo le stesse tendenze si manifestano mediante atti molto differenti.

(1) Vedi i Nuovi Annali dei viaggi.
(Nota dell' Autore.)

Così senza volere stabilir questa tesi, che i Brasiliani sono più pigri dei Parigini, veggo che la pigrizia la quale non è che l' avversione per la contensione di spirito, sussiste presso gli uni e presso gli altri ; l' unica differenza, eccola.

Il Parigino pigro è in moto dalla mattina alla sera ; ei trascura i propri affari per lasciar vagare il suo spirito nelle futilità della gazzetta e nelle conversazioni dei caffè ch' egli segue senza fatica di testa ; preferisce di vegetare piuttosto che occupare un impiego ; e vegetare per lui si è levarsi a dieci ore, perdere i suoi momenti ad uno specchio senza pensiero, ad una corsa senza scopo, alla nuova del giorno che si fa narrare e ch' egli altera senza volerlo riportandola. La rapidità delle impressioni leggere lo dispensa dalle riflessioni che gli fuggono.

Il brasiliano pigro è alzato col sole. Ei non fa toeletta, poichè non aveva lasciato le sue vesti ; rimane in calzoni a suonare sulla sua porta, ch' ei non abbandona se non per andarsi a bilicare nel suo amaca. Stende con fatica la mano per ricevere la sua meschina pietanza di manioco. Domandate dove alberga un tale, suo vicino : non sa nulla. Parlare lo stanca quanto pensare.

Ambedue sono tanto inutili l' uno che l' altro.

Si è gelosi al Brasile ed in Francia. Se qui lo si dimostra, colà lo si dissimula.

Il Parigino conduce sua moglie nel mondo, talvolta è vero arrabbiando. Se sorprende il galante segue un duello, o si litiga per separazione. Il brasiliano nasconde la sua a tutti gl' occhi ; paga per far assassinare l' amante, e pugnala l' infedele. La Francese gelosa sa spiare e geme ; la Brasiliana ad un sospetto va ella medesima con furore a reclamare diritti che ha perduti.

2010 Ministerio de Cultura

Nell' uno e nell' altro paese vi hanno mariti delusi. In Francia spesso se ne ride; qui sarebbe imprudenza permettersi lo scherzo più leggero. Là è permesso di domandar nuove di madama con la quale si è pranzato; qui sarebbe quasi un' inciviltà: non parlate mai al Brasiliano della sua famiglia.

La vanità di un Francese si manifesta ne' suoi discorsi con pretensioni allo spirito; se è ricco, ama di persuadere che lo debbe al suo ingegno benchè sia di sovente al caso. Il suo lusso sarà l' espressione più o meno felice del buon gusto. Affinerà sulle comodità della vita, seguirà le variazioni più ridicole della moda, ostenterà stima per le belle arti; non attirerà presso di sè adulatori se non quelli che maneggiano la lode con destrezza.

Il Brasiliano attaccato dal peccato di vanità si loda e si pavoneggia; qualunque sia la sorgente della sua fortuna, non è mai uno scandalo; egli non cerca di travisarlo; non vi è mai turpitudine quando si è ricco; v' è sempre della goffaggine quando non lo si è. Il lusso è solido e barbaro; abbisognano argenterie pesanti, minuterie massiccie. Uomini e donne sono ricercati nella loro toeletta quando compariscono; madama si reca alla messa seguita da numerosi schiavi riccamente vestiti; ed essa torna spesso a sedersi sopra una stuoja per mangiare colle proprie dita del pesce secco o del manioco (1).

Osservanza della domenica. Il San-Sebastiano. Feste locali e feste religiose. Come dicemmo al principio di questa notizia, San Sebastiano è il patrono di Rio; e di tutti i santi quello al quale gli abitanti hanno maggiore rispetto. Avanti la formazione della città, era già il patrono sotto del quale nella sua bandiera movevano contro gl' Indiani. E sotto questa bandiera ei discacciarono anche i compagni di Villegagnon. Il giorno della festa di san Sebastiano è dunque celebrato con gran pompa; cade in gennaio. È sempre allora costume illuminare la città per tre notti consecutive. La immagine del santo, incoronata d' un diadema di pietre preziose, viene condotta in senato, ed intanto che sfila il corteo, si cantano i salmi. Insensibilmente quest' uso era caduto in dimenticanza; ma una malattia epidemica che venne ad imperversare su Rio, inquietò talmente il popolo, che attribuì questa novella piaga all' abolizione della ceremonia, di cui abbiamo parlato. In conseguenza rinnovellossi la processione con isplendore insolito, e fu prescritto che in avvenire fosse osservata regolarmente.

La vigilia del giorno della festa viene sempre annunziata con iscariche di mortaletti, che si sparano davanti le chiese; ai mortaletti si aggiungono petardi che scoppiano spargendo in aria una nuvola di fumo bianco, solcato da lievi faville. Oltre questo ogni chiesa imprende una novena, durante la quale si odono del continuo scariche di razzi volanti e di altri fuochi d'artifizio. A dire il vero, non v' ha giorno dell' anno in cui tali esplosioni non iscoppino in qualche sito della città.

Un' altra circostanza segnala anch' essa la festa del santo; l' innumerabile quantità di candele accese dinanzi la cassa che gli è consagrata. Sono frammiste ad una moltitudine di fiori artifiziali. Questo genere di decorazione religiosa è uno di quelli, nei quali i Brasiliani mettono maggior cura, e nel quale riescono meglio. Una specie di muraglia ardente, formata da ceri accesi, incomincia talvolta all' ingresso della chiesa

(1) Questo piccante paragrafo, che il lettore mi saprà grado d'avere introdotto in questo luogo, è estratto da un Viaggio manoscritto al Brasile nel quale un uomo di raro spirito d' osservazione, L. F. di Tollenare, ci ha permesso di attingere. Come si vedrà in appresso, l' abbiam messo più di una volta a contribuzione per la descrizione della provincia sì poco nota di Pernambuco. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

e continua sino all' abside, sviluppandosi, come un'immensa piramide di lumi, che rischiarano la chiesa independentemente dalle lampade sospese alla volta. Questi ceri sono fabbricati con cera generalmente importata dalla costa d' Africa, espressamente a quest' uso. Se, come si afferma, si è finalmente trovato il modo d'imbiancare la cera delle api che si raccoglie al Brasile, è probabile che la si adoprerà alle diverse pompe della chiesa.

Un Brasiliano instruito, che visitò con frutto Roma e le primarie città d' Italia, ci affermava ultimamente che le ceremonie religiose di Rio de Janeiro differivano assai poco per pompa e splendore da quelle che si celebrano nella metropoli del mondo cristiano. Le nostre ricordanze ci farebbero propendere a questa opinione, che parrà forse strana, ma non ha nulla di esagerato.

Del resto, come fa benissimo osservare un viaggiatore inglese, quelle continue scariche di fuochi artificiati, e quella quantità innumerabile di candele di cera, formano una spesa annua, la cui somma forse spaventerebbe, chi vi riflettesse maturamento. Facendo Walsh questa osservazione, dice che non saprebbe fondare sopra alcun calcolo positivo le spese annualmente sostenute in questo genere dalla città intera; ma che un suo amico tentò di valutare appresso a poco la spesa approssimativa, e giunse al risultato che ci facciamo a riprodurre. « Nella chiesa di Santo Antonio soltanto, ei dice, contammo ottocento trenta ceri, ed in quella di Terceira, se ne contavano nella stessa sera seicento sessanta; ed alcuni erano della dimensione di quelli che si adoprano per le nostre torcie. La cera a tal tempo costava cinquecento sessanta reis alla libbra; e noi conghietturammo da questo che nelle quarantadue cappelle, conventi, chiese e case religiose di Rio, si potesse dispendere un migliaio di contos di reis, o circa cinquantamila lire di sterlini. » Vero è che le confraternite religiose sostengono una parte di tali spese, che ascendono pure ad una somma considerevole per Pernambuco e San Salvador, dove, durante le feste, immensi triangoli luminosi risplendono sopra l' altare, e gettano nella chiesa uno splendore che non offrono quasi mai le chiese più riccamente ornate delle nostre città europee.

In generale, la domenica è a Rio de Janeiro osservata assai strettamente, ed alcune famiglie si gloriano di adempire ai loro doveri di pietà con una specie di decoro. Giunto quel giorno, vedi tosto alla mattina una lunga fila d' individui componenti spesso una sola famiglia, e che si recano alla parrocchia vicina. Ognuno va munito del rosario o del libro delle ore, e cammina con una gravità che indica assai la santità del dovere, cui si va a compiere. Quasi sempre il padre di famiglia apre il cammino; lo segue la moglie, e vengono in appresso i figli per ordine di età. Seguono anch' essi alcuni schiavi d' ambi i sessi, osservando una specie di gerarchia. Fu una di queste processioni di famiglia, che somministrò a Debret uno de' suoi dipinti più originali. Incontrasi alcuno di tali gruppi che si compone di dodici o quattordici persone, e ve ne sono di più numerosi ancora.

Accade sovente che, dopo udito l' uffizio divino alla mattina, molti mercanti aprano le loro botteghe e si dedichino alle loro occupazioni consuete; e devesi dire, a lode degli abitanti di Rio, che se si lavora ordinariamente alla domenica, tal giorno non offre, come in Francia ed in Inghilterra, una moltitudine d' ubbriachi, de' quali sarebbe senza dubbio urgente che venissero società di temperanza a scemarne finalmente il numero. Ciò che spiega il perchè alcuni abitanti di Rio ripiglino le loro occupazioni in un giorno sacro al riposo in tutti i paesi che professano il culto cattolico, si è che, giusta l' opinione comune, il giorno di sabat comincia il sabato dopo il tramontare del sole, e termina nello stesso periodo il

2010 Ministerio de Cultura

giorno seguente. Fondano la loro opinione sul sacro testo il quale dice; « La sera e la mattina fecero il primo giorno; » e partono anche dallo stesso principio per giustificare l' apertura del teatro d' opera nella sera della domenica.

Se pare sicuro che i Brasiliani abbiano perduto negli ultimi tempi molto del loro rispetto e dell' antico amore pei giorni feriati e per le processioni; se anzi non offrono più il medesimo esteriore di pietà, che osservavasi tra essi soli alcuni anni fa, hanno certamente guadagnato in tolleranza quello che perdettero in forme puramente esteriori; e questo fatto è tanto meno dubbioso, che piena giustizia vien loro resa in questo proposito da un ministro della comunità protestante. Walsh dice in pari tempo che se ha udito il clero lagnarsi in questi ultimi anni dell' introduzione delle dottrine straniere, gli è sembrato che questo rimprovero d' indifferenza religiosa non era per niente fondato.

Della setta dei Sebastianistos. Or ora ed a proposito del santo venerato dagli abitanti di Rio, abbiamo nominato il giovane re che fondò la città, ed erasi religiosamente posto sotto la sua protezione. Tutti quelli che hanno letto con qualche attenzione i racconti contemporanei, non possono aver dubbio sulle circostanze che accompagnarono la morte di quel giovane e sfortunato monarca. Hieronimo Mendoza soprattutto non pare che lasci desiderio in proposito; egli entra, per quanto ci pare, nei particolari più positivi, ed invano, secondo noi, si è preteso di confutarlo. Chi crederebbe però, che nel decimonono secolo si vedesse rinnovato al Brasile ed in Portogallo (1) il mito bizzarro che concedeva una specie d' immortalità al re Arturo, e che voleva che a diversi periodi si potesse attenderlo come una sorte di messia? Tuttavia quest' è che accade a' giorni nostri pel re don Sebastiano; e la setta per essere numerosa, non è perciò meno stravagante. Non sapremmo però adottare, con un viaggiatore inglese che la fa conoscere perfettamente, l' idea che sia intieramente dovuta ai gesuiti.

Ognun sa qual fu il resultato di quella specie di crociata del sedicesimo secolo, che Sebastiano imprese per rimettere sul suo trono un re musulmano, e per guadagnare numerosi catecumeni alla religione cristiana. La battaglia d' Alcazar Chebir ebbe le conseguenze più funeste pel Portogallo. Il giovane re perì, si dice, volendo traversare il fiume Macassin. Gli succedette il cardinale re. Dopo il regno di questo monarca senza energia, il regno cadde nelle mani della Spagna, e si vide incominciare quel periodo disastroso che alcuni storici indicarono col nome di *Sessant' anni di cattività* (1).

Come accade in questa sorta di circostanze, fu da audaci avventurieri posto a profitto un avvenimento deplorabile; presentaronsi successivamente tre Sebastiani. Il più ardito e più notabile fu il don Sebastiano di Genova, il quale seppe, con la rivelazione di circostanze veramente segrete, imporre ai personaggi della monarchia spagnuola, e far credere la sua identità. Gli Spagnuoli domandarono la sua estradizione, e fu loro abbandonato. Il suo processo non andò alla lunga; fu condannato alle galere, e colà terminò i suoi giorni (2).

I sogni, le profezie, le comete, i segni spaventosi veduti in cielo, tutti i prodigii infine che accompagnarono nel medio evo un avvenimento straordinario, furono ri-

(1) *Ved.* Kinsey *Portugal illustrated.*
(Nota dell' Autore)

(1) Dal 1580 al 1640.
(Nota dell' Autore.)

(2) Uno de' nostri vecchi storici più notabili e meno conosciuti, è forse quello tra tutti i cronicisti che abbia fatto meglio conoscere questo strano avvenimento. Veggansi le Storie prodigiose di Simeone Galand. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

chiamati, come a gara, per pruovare che non solamente don Sebastiano non era morto, ma che, sfuggito alla cattività, errava in Europa.

Tra le antiche favolose predizioni, bisogna notare quella specie di oracoli, presso a poco simili alle centurie di Nostradamo, che sfuggivano dall' estro grossolano d' un calzolaio per nome Bandarra. Dichiaravano, in termini espressi, che don Sebastiano era stato da Dio tolto a' suoi nemici; ch' era stato deposto in un' isola deserta, e che il messaggero celeste l' aveva rimesso alle cure di un santo eremita. La conclusione era naturale, doveva vivere secoli ed uscire dalla sua isola per riprendere il trono de' suoi antenati.

Diverse predizioni più recenti acquistarono credito più tardi; nel numero di quelle che si riguardano come di nuova data, bisogna mettere gli oracoli emanati da una specie di nano profeta, che i Sebastianisti indicano sotto il nome bizzarro di *Pretinho do Japäo*, o picciol negro del Giappone.

Nondimeno, sono le rivelazioni della madre Leonarda di Oporto, che pare abbiano esercitato la maggior influenza sulle masse. Essa procedette in modo diverso, e fu a mezzo delle sue rivelazioni e dei suoi sogni che annunziò la venuta del giovane re.

Tutte le genti che resero qualche servigio essenziale al Portogallo furono al loro tempo considerate come altrettanti Sebastiani; quest' è almeno che dice Walsh, che sembra aver attinto a buone sorgenti. Giovanni IV, che riconquistò il suo regno contro la Spagna, godette talvolta di questo onore. Il marchese di Pombal che chiamavasi Sebastiäo-Joäo di Carvalho, fu considerato da ben molte genti come l' essere fantastico di cui portava il nome. Nel 1830, dicesi che godesse di questo onore il figlio dell' infanta donna Teresa, figlia primogenita di Giovanni VI.

A qualunque grado di superstizione bisogni esserne venuto per far parte di simile associazione, il numero degli individui che credono nell' esistenza di Sebastiano non è meno considerabile; può salire a circa tremila, sì in Brasile che nel Portogallo. Non hanno alcun luogo particolar di adunanza, nè formano, a parlar propriamente, veruna congregazione essenzialmente distinta. Il comune loro articolo di fede si è che don Sebastiano deve certamente comparire, e che saranno senza dubbio testimoni di quell' avventuroso avvenimento. Ciò che v' ha di certo si è che l' attendono con non minore zelo e semplicità de' Giudei dei nostri giorni in attendere il Messia. Dicesi che a Minus Geraes siasi principalmente accresciuto il numero loro; ci ricordano i costumi dei quaccheri e dei fratelli moravi, e si fanno distinguere per la loro industria, benevolenza e semplicità. A Rio de Janeiro sono assai numerosi.

Narransi al Brasile una moltitudine di aneddoti, più strani gli uni degli altri, sulle credenze dei *Sebastianistos*. Citasi tra gli altri un individuo, che teneva, quattro o cinque anni sono, bottega nella rua Direita, e che faceva un credito assai grande perchè non si dovesse pagarlo che alla venuta del re Sebastiano (1).

(1) Walsh dà le prove più autentiche di fatti analoghi; se non fosse sì esteso, riprodurremmo qui un documento non meno curioso per la sua compilazione che per la circostanza che deve dimostrare. Si tratta di dieci cantos di reis (60,000 franchi) che certo colonnello di Souza Menellas promette di pagare a Moraao Tello, se nel lasso di dieci anni il re don Sebastiano non comparisse. Ai curiosi di sviscerare questa società bizzarra, che a nostro pensare non merita il nome di setta, indicheremo una curiosa opera portoghese, intitolata: *Portugal regenerado*; è divenuta molto rara. Secondo Kinsey, alcuni di quegli assolutisti che verso il 1829 indicavansi col nome di *Corcundas*, affermavano ch' era don Sebastiano

2010 Ministerio de Cultura

L' INTRUDO O CARNOVALE A RIO DE JANEIRO. Nè il carnovale di Venezia, che ha tanto perduto de' suoi splendori, nè quelle mascherate spiranti, che si veggono ancora a Parigi, non potrebbero dare una idea esatta del tumulto, della follìa ardente che regnano ne' giorni dell' *intrudo*, non solo a Rio de Janeiro, ma in tutte le città del Brasile; le follìe originali che accadono a Roma, e che Goëthe non isdegnò di descrivere, valgono solo a darne un'idea, ed i *confetti* di gesso, de' quali s' inondano i passeggeri nella città santa, soli possono sostituire i frutti di cera, che ai passeggieri gettansi a Rio. Traduciamo abbreviandolo un grave viaggiatore che descrive questo divertimento in modo pittoresco, e che vi rappresentò anch' egli una parte.

« L'avvicinarsi della quaresima è al Brasile contrassegnato dal nuovo carattere di cui comincia a rivestirsi la natura; le colline imboscate, che scorgonsi da tutte le parti di Rio de Janeiro, sono coperte da un magnifico arbusto in fiore, ed in tal profusione che in alcuni siti pajono rivestite d' un superbo tappeto di porpora. Questo bel fiore viene nel paese indicato sotto il nome di *flor de quaresma*. Nè le strade presentano un aspetto meno sorprendente. Qua e colà osservansi alcuni spazi riservati, dove il verde ed il giallo sfolgoreggiano d' uno splendore quasi tanto vivo quanto i fiori che appaiono sulla collina; è una grandiosa quantità di palle di cera colorata che riempiono le botteghe intiere, o che stanno accatastate in enormi pile, che si erigono davanti le porte. Hanno l' aspetto e quasi la grossezza d' un uovo, ed internamente si riempiono di acqua pura, o anche d' acqua d' odore. Nella Chiesa greca, ed anche nella cattolica, v' ha una certa stagione dell' anno, in cui si danno uova colorate in rosso, che il popolo considera come se rappresentassero le piaghe sanguinose di Gesù Cristo; ma da Pasqua si offrono, ed io non poteva immaginarmi a che potesse servire quella quantità di uova gialle e verdi che vedevansi da tutte le parti. Alcuni giorni dopo, il seppi per mia propria esperienza.

« Come tutti i popoli che vivono fra i tropici, allorchè son giunti i periodi annui delle allegrezze, i Brasiliani abbandonansi senza riserva alla giovialità più viva, e nissun tempo merita meglio questa riflessione del tempo dell' intrudo. Questa specie di carnovale, in cui le uova di cera rappresentano la parte principale, comincia il lunedì della Quinquagesima, e si prosegue fino al mercoledì delle Ceneri. In quel tempo di follia, un amico mi aveva condotto a fare una visita, e sino dai primi saluti, fummo accolti con una grandine di uova gialle e verdi che tutte le giovani e belle donne della famiglia ci gettarono spietatamente in faccia. Fummo allora invitati a presentarci alle finestre, e vedemmo tutti quelli che empivano le strade fuggir qualche progettile o spiando l' accostarsi d' una vittima. Quando alcuno compariva, era nello stesso instante assalito in tutte le direzioni, ed inondato di torrenti d'acqua in un minuto; il suo cappello diventava il bersaglio di migliaia d' uova gialle e verdi. Se, non vedendo più nissun assalitore, aveva la disgrazia d' arrestarsi un momento e di cavarsi il cappello per isgombrarlo dalla grandine ond' era stato inondato, qualche folle giovinetta, nascosta dietro una finestra de' piani superiori, tosto capitava con un bacino d'acqua e gliel lo versava in capo. Se fuggiva dalla parte opposta, riceveva una dose novella, e se si fosse avvisato d'andar in mezzo alla strada, è probabile che l' avrebbe assalito un doppio diluvio.

« Nelle botteghe, e dietro le porte degli appartamenti, stanno celati uomini armati

quello che ricompariva sotto i lineamenti di don Miguel. *Portugal illustrated*, pag. 40.

(*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

di stringhe e con immense *gamelas* contenenti più galloni d'acqua, che slanciano del continuo in faccia o nello stomaco, tanto che la strada si trova alla fin fine inondata da un' estremità all' altra, come se fosse un prolungamento della baia.

« Le giovani brasiliane sono naturalmente melanconiche e vivono ritirate; ma a quel tempo pare che abbiano compiutamente mutato carattere, e per tre giorni, la loro gravità e timidità naturali si spengono in risa senza fine.

« Talvolta vedevamo le persone che scendevano essere inondate da una tal quantità d' acqua e servire di scopo a sì grande quantità d' nova di cera, che n' erano come soffocate. Di tratto in tratto mettevasi in campo la farina, e un intero secchio di tale sostanza colorante veniva ettato sopra un solo individuo, che pareva allora come rivestito d' una crosta. Questo si fa particolarmente riguardo ai neri ed ai mulacci, che veramente offrono l'atteggiamento più grottesco, quando sono stati gratificati da questo strano ornamento. Il teatro in quel tempo è sempre aperto, ed il giuoco che siam venuti descrivendo quivi si anima sopratutto tra il parterre ed i palchetti.

« Spinto è tanto innanzi questo sistema d'innondazione generale, che uno fra i giornali si doleva seriamente che potessero esserne esaurite le fontane. Secondo il compilatore, gli abitanti erano per trovarsi con la loro pazza profusione privi d' uno degli oggetti più necessarii alla vita; circostanza del resto che la rarità d'acqua fattasi alcun tempo prima sentire non rendeva senza probabilità. I forastieri, tanto numerosi a Rio, e che pare divengano più particolare meta agli attacchi, non possono sempre sottrarvisi; ciò accade a tal punto che l' intendente di polizia credette di dover pubblicare un editto nel quale, dopo dichiarato che i giuochi dell' intrudo erano divenuti occasione di percosse e percosse gravi, perchè frequentemente esercitati contro la volontà degli individui, doveasi riguardarli come proibiti dalle strade e dal teatro, non potendo tali divertimenti essere più permessi in una società incivilita. Furono a questo effetto appostate guardie armate in tutti i quartieri della città. Ma la *società incivilita* di Rio de Janeiro non tenne conto alcuno dell' ordinanza, tornò come pel passato al suo passatempo nazionale, e, francamente, non si poteva attendere che facesse altrimenti, poichè lo stesso imperatore dava l' esempio. Si sa che prendeva parte a quel giuoco, co' suoi figli e cogli amici, tutto il tempo che durava l' intrudo.

« Ho preso diverse informazioni relativamente all' origine di quest' uso; ma niuno ne ha la più lieve idea. Siccome molte ceremonie hanno qualche legame con un' osservanza religiosa, non si può credere che questo costume d' innondare le persone dovesse un tempo racchiudere qualche allusione al battesimo. Ad eccezione di questo giuoco e dell' opera, non si permettono al Brasile nel carnovale altri divertimenti. Non vi hanno a Rio nè maschere nè rappresentazioni grottesche nelle strade. »

Aggiungeremo tuttavia a questa narrazione dilettevole del viaggiatore, che le mascherate non sono per niente ignote al Brasile. Parecchi anni sono, fummo testimoni, a San Salvador, di mascherate variate, e di rappresentazioni tanto grottesche. Le maschere di carattere erano d' una verità comica, malgrado la poca ricchezza dei vestimenti, e lo spirito brasiliano vi si mostrava talora sotto un aspetto tanto piacevole, che ti trovavi momentaneamente trasportato a quel tempo in cui le relazioni del Portogallo erano frequenti con Venezia, e nel quale il genio originale degl' Italiani aveva benissimo potuto influire sullo spirito più grave dei Portoghesi.

I giuochi dell' intrudo, che tengono ancora una parte sì grande nelle usanze nazionali, non sono sdegnati a Lisbona, e si ripetono, ne' tre giorni che precedono la qua-

2010 Ministerio de Cultura

resima, in tutte le città un pò considerabili del Brasile. Si può per questo formarsi una idea approssimativa della quantità di palle di cera che si fabbricano in quella occasione. A San Salvador si dà ad esse più frequentemente la forma d'un limone o d'una melarancia, ed i frutti artificiati de' quali usa la buona compagnia, contengono quasi sempre un' acqua profumata.

A Rio de Janeiro, ed in tutte le altre capitali di provincia, succede a quei giorni di follia una ceremonia imponente; ma sono soprattutto i franceseani che si segnalano in tale occasione. Giunto il giorno delle Ceneri, i frati appartenenti a quell' ordine prendono a sì dire possesso della città, e la loro processione ha questo di notabile che vi espongono in gran pompa le effigie di tutti gli uomini distinti dal loro ordine prodotte. Non è raro che questa processione immensa occupi nella via Direita un' estensione di quasi un miglio. Dispongonsi per questa ceremonia delle piatteforme solide, sostenute da forti travi: sono come tante lettiere sulle quali s' innalzano immagini di grandezza naturale, vestite in tutto il rigore dell'abito, e parecchie delle quali formano gruppi destinati a rappresentare i fatti di quei santi personaggi. Alcuni di tali gruppi compongonsi di più figure, e così pesante è la piattaforma che lor serve di sostegno, che esige le forze unite di dieci o dodici uomini. Si contano alle volte sino a trenta gruppi, ed i portatori vanno vestiti di nero.

Dinanzi ogni gruppo veggonsi camminare un certo numero di fanciulli condotti da frati, e vestiti dell' abito più singolare: sono destinati a rappresentare gli angeli. Portano una piccola sottanetta sostenuta orizzontalmente da circoli, come i guardinfanti di cui un tempo facevasi uso alla corte; le ale consistono in veli di diversi colori, disposti sopra cerchi leggieri di bambù; hanno i capelli arricciati, spolverati ed unti di pomata con reale profusione; le guancie imbellettate, e tengono in mano una verga d'argento, sormontata da una banderuola destinata a far conoscere il santo di cui furono l' angelo custode sopra la terra. Il corteo si termina con un gruppo d' uomini vigorosi, che sorreggono un baldacchino molto ornato sotto il quale va il superiore dell' ordine, che si trova circondato da numerose lanterne accese, che si portano in cima a lunghe aste. Una musica militare termina la marcia.

Le famiglie più opulenti tenevansi un tempo ad onore di contribuire alla magnificenza della funzione. Siamo stati testimoni di questa processione strana, e ci fu impossibile di non provare qualche sorpresa alla vista dell'abito bizzarro degli angeli; rimanemmo pure stupiti della prodigiosa quantità di pietre preziose che servivano a loro ornamento. Valutasi a somme eccessive l'apparato di ciascuno di quei fanciulli (1).

Il venerdì santo. A Rio de Janeiro e nelle altre capitali delle province, il venerdì santo va contrassegnato da una ceremonia imponente, di cui in Francia non ci facciamo idea, e che rammenta con maggiore gravità peraltro i nostri antichi misteri, e quegli *autos sacramentaes*, che furono in uso in Portogallo ed in Ispagna sino dalla fine del secolo quindicesimo. Ecco a un dipresso come procede questa solennità.

È forse il solo tempo in cui regni nella città un profondo silenzio; non si ode nè il rumore delle campane, nè l' esplosione dei mortaletti, nè quelle numerose scariche di artiglieria, che per solito fanno rimbombare la baia; soltanto se sia all' ancora una nave da guerra, un tiro di cannone, ripetuto di

(1) Nulla del resto più comune di questo lusso di pietre preziose a Rio de Janeiro. Si è calcolato, che quando le dame che compongono la famiglia Carneiro Leão erano unite, portavano tra esse per circa sei milioni di diamanti. Il viaggiatore Henderson fa salire il tesoro regio a somme quasi favolose. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

minuto in minuto, rammenta il lutto di quella solennità imponente.

Sono sette ore; entra in qualche chiesa, in quella dos Terceiros, per esempio, situata presso il palazzo; il popolo s' accalca, l' oscurità è quasi compiuta, non si scorge più coro, lo vela un ampio panneggiamento. Ad un tratto il sacerdote sale sul pergamo, e dopo alcuni instanti di raccoglimento comincia la sua predica sulla passione. S' è già detto che il popolo brasiliano è un popolo di oratori, e si può giustamente applicargli quelle belle parole d' uno de' nostri maggiori scrittori, il quale disse che l' eloquenza non è soltanto in colui che parla, ma si trova eziandio in quello che ascolta. Qualunque sieno le disposizioni con le quali si entra nel tempio, riesce impossibile di non sentirsi scosso a ciascuna di quelle parole che rammentano un sagrificio e che conviene al patimento; ma allorchè, dopo di aver enumerato i dolori di Cristo e le sue ignominie, il sacerdote grida a un tratto: *Ecco il vostro Salvatore che avete ucciso*, cade il gran panneggiamento, e comparisce Gesù coricato sul suo sepolcro, circondato da' suoi discepoli, e guardato dal soldato romano, è impossibile non essere commosso dal fremito religioso che percorre l'adunanza, e soltanto allora si comprende ciò che dovessero essere quei gran drammi religiosi del medio evo, che rivolgevansi a' popoli credenti, e consagravano in certa guisa la giornata in cui si ascoltavano (1).

(1) Dillon, nel suo Viaggio alle Indie, ricorda questa ceremonia quale si faceva un tempo a Goa, ed un viaggiatore moderno, Kinsey, descrive questo dramma sacro, come lo si rappresenta ancora in alcune città del Portogallo. È forse il Brasile in cui la tradizione siasene meglio conservata; sembra già alterata a Rio de Janeiro. A San Salvador ed a Pernambuco era questo dramma sacro rappresentato, una quindicina d' anni fa, in tutti i suoi particolari; Cristo era deposto dalla croce dinanzi il popolo, ed a mano a mano che la voce del sacerdote ricordava i diversi atti della passione, venivano eseguiti appiè dell' altare. Una scena simile, di cui è stato testimonio l' autore di questa notizia, tentò di dipingere nell' epilogo d' una delle sue opere intitolata: *Luiz de Sonza*. (*Nota dell' Autore.*)

Una gran processione succede ordinariamente a cotale ceremonia religiosa, e percorre le strade di Rio. Due enormi candelabri serventi di sostegni a ceri d' una dimensione analoga, e più grossi dei nostri ceri pasquali, aprono il cammino; viene poscia un uomo che porta una croce nera sopra la quale svolazza un panno bianco con l' iniziale del nome di Maria; immediatamente dopo, spiegasi quella lunga fila d' individui, portanti ceri, che veggonsi in tutte le processioni; poi i fanciulli vestiti da angeli, con la chioma spolverata a ghiaccio, i guardinfanti di seta e le ale di velo; viene appresso lo stesso santo sepolcro, ma preceduto da penitenti neri, e da parecchi penitenti bianchi, avvolti ne' loro mantelli lugubri; gli apostoli, i soldati, il centurione ed un gruppo d' angeli chiudono il cammino, che talvolta termina con la vergine Maria. Un viaggiatore Inglese faceva ultimamente notare con giustezza che per un anacronismo assai bizzarro, non le si dava in quest' occasione un' età più avanzata che alla processione della Natività, quantunque fosse scorso uno spazio di trentadue anni. Ordinariamente segue questa processione solenne un reggimento con l' armi basse, la musica suonando marciate funebri. Accade talvolta che più di ottocento persone, portando torchi accesi, assistono a questa immensa processione, che dura circa due ore a sfilare nella strada.

La settimana santa si termina con quello che si chiama *o sabbado de alleluia*, detto pure il giorno di Giuda, perchè si trascina ignominiosamente per le vie l' effigie del traditore e diviene scopo della vendetta popolare. Cotesta ceremonia aveva un tempo luogo in parecchie città d' Europa; ma si fa

2010 Ministerio de Cultura

a Rio de Janeiro con alcune circostanze originali che ci facciamo a tentare di far conoscere.

Ecco le dieci ore; se incominci a percorrere le vie, le vedi piene di figure fantastiche; le une piantate su d'alberi, le altre sospese a travi. In generale, quei figurotti, che sono di grandezza naturale, indicano molta perizia ed immaginazione nel modo onde sono disposti; gli uni sono solitari, gli altri formano dei gruppi; castelli in versi indicano i personaggi che sono destinati a rappresentare. Le due figure principali sono quelle del diavolo e di Giuda; veggonsi circondate da una varietà infinita di dragoni e di serpenti pieni di fuochi d' artifizio, disposti in modo che possano fare spontaneamente la loro strepitosa esplosione.

Oltre la figura di Giuda, che si varia in ogni strada in modo differentissimo, ed è sempre circondata dagli agenti infernali che siam venuti mentovando, se ne osserva una moltitudine d' altre, che non tengono relazione alcuna col suo gastigo e non si riferiscono nemmeno in alcuna maniera alla sua persona. Quivi è che risplende il genio artista di quel popolo ingegnoso; e quella moltitudine di personaggi fantastici, che servono un momento la vendetta popolare, sono colà come altrettanti emblemi satirici che si possono facilmente spiegare. Ora l'allusione è generale, e si dirige ad una classe intiera; ora diviene personale, ed è spesso un avvertimento politico che si dà ai gran personaggi; più di sovente è una nota gioiosa e che non segnala se non un ridicolo. Un viaggiatore, che alcuni anni sono fu testimone di questa specie di saturnali, Walsh, racconta d' aver veduto a mano a mano la grottesca satira dirigersi ad un magistrato, di cui era più che sospetta la probità, e ad una coppia inglese molto grave, della quale sapevasi che le parole avevano censurato amaramente ciò ch'ei considerava come una pura idolatria papista. Offrendo i particolari di questa rappresentazione bizzarra, aggiunge che era impossibile non riconoscere i personaggi, e non ridere dei loro ritratti. Per ciò stesso ch' è piena d' una galleria e di allusioni tutte locali, la poesia che accompagna quei gruppi bizzarri è di sovente intraducibile.

Ordinariamente nella via Direita si gode con maggior comodo di questo spettacolo. Nella occasione che ricordiamo, quella via è subitamente trasformata in un largo viale piantato di palme che fanno il più bell' effetto. Dal tronco d' un albero all' altro corrono corde guernite di fiori, che formano altrettante ghirlande, oltre le quali stanno gli spettatori. Da alcuni balconi situati rimpetto l' uno all' altro appendonsi altre corde guernite di fiori, che s' incrociano in mezzo alla strada, ed alle quali stanno sospesi certi vasi dipinti di varie grandezze e di forme diverse, che devono in breve rappresentare la loro parte. Fra questi vasi, dice Walsh, che fu testimone di tal divertimento nazionale quattro o cinque anni sono, notavasi una quantità infinita di figure vestite, perfettamente in carattere, e portando seco la loro divisa. Il tutto appariva come un passeggio solcato di mascherate morte, che perciò non riuscivano meno piacevoli. Tra questi personaggi, il più in alto sollevato e più facile a riconoscere, era, come ben s' indovina, Giuda. Vedevasi impiccato al ramo d' un albero molto alto e vestito di bianco. Di sotto, e come perduto tra il fogliame, distinguevasi Satana pronto a piombargli addosso.

Il servigio del giorno comincia nelle chiese, e giunti nell' istante in cui s' intuona per la prima volta l' *alleluja*, si fa udire per le vie una scarica di mortaletti. Questo è il segnale che possono i giuochi cominciare da per tutto dove sono stati disposti; le campane suonano e succedonsi le esplosioni.

Primieramente, Satana discende rapido dalla cima del suo albero; afferra il corpo appeso di Giuda, e, in un momento, sono

2010 Ministerio de Cultura

ambedue riarsi. Veggonsi giuocare a mano a mano i fuochi d' artificio onde sono contornati; finalmente si apre, ardendo, il corpo di Giuda, e quanto conteneva divien preda del popolo, che se ne impadronisce come una sorte di trofeo; le figure degli altri personaggi spariscono in mezzo alle nuvole di fumo. Più tardi, prendono fuoco a vicenda; e d' accordo coi caratteri che rappresentano, si veggono compiere diverse evoluzioni sopra sè medesime, sino a che sieno intieramente consumate.

In quel momento soltanto diventa libero uno spazio in mezzo alla strada; veggonsi accorrere su' lor ronzini parecchi cavalieri, seguiti dagli scudieri loro; s' avanzano armati di lancia. Eseguite diverse evoluzioni, se ne vanno a prender posizione alle barriere già disposte ad ogni estremità della via. A un dato segnale, cade la barriera, ed uno tra' cavalieri si slancia sino ad uno de' vasi che percuote colla sua spada. Le pareti volano in ischegge, e vedesi cadere un porchetto da latte, che si sforza a fuggire fuor della folla e divien preda di chi primo se lo piglia. Il secondo cavaliere si scaglia contro un altro vase, ed è una scimmia che ne esce: la moltitudine fa ogni prova per impadronirsene; ma è agile, ed arrampicandosi lunghesso una corda, perviene alla finestra che gli dà asilo. Così vengono spezzati uno dopo l' altro i vasi; e si veggono di mano in mano uscire una gran lucertola, un gatto, e più altri animali; « Non restava più che un solo di quei vasi, dice Walsh; tutti gli occhi erano volti ad esso, e nissuno dei cavalieri parea disposto a slanciarsi contro quello scopo. Alla fine, uno di loro, più ardito degli altri senza dubbio, gli menò un colpo e pervenne, fortunatamente per lui, a scampare; non fu sì tosto spezzata l' ampolla, che ne uscirono miriadi di *moribundos*, o grossi tafani, che piombarono sopra di noi come un nugolo, pungendo di qua e di là nel modo più doloroso: l' intiera strada offrì in un momento migliaia di fazzoletti bianchi che si agitavano, ciascuno cercando di difendersi il volto da una dozzina almeno di quegli salitori.

« Durante la mascherata, la polizia fu in moto, e l'intendente incaricato di tale servizio si portava qua e colà in grande uniforme. Ma il suo intervento non fu in nissun luogo necessario. Ognuno era molto allegro e tutto passò in buon ordine. Ad un'ora tutto era finito, ed il popolo, come sempre accade, cominciò la sua opera di distruzione sopra ciò che rimaneva. Furono abbattuti gli alberi, gli avanzi delle figure portati in trofeo, e si videro le vie da un capo all' altro sparse di frammenti dei molteplici oggetti che avevano servito alla festa. » Questo spettacolo, di cui dicesi che la ricchezza cresce ogni anno, è in favor singolare presso i Brasiliani, che hanno pochi divertimenti pubblici. Consacrano a questo somme veramente esorbitanti, se vero è, come attestano i calcoli d' un viaggiatore, che una sola strada, ma la più considerabile, spenda talvolta presso a venticinque mila franchi per un giuoco d' alcune ore.

A fine di compiere ciò che avevamo da dire intorno le ceremonie religiose, e sulle feste popolari del Brasile, non ci rimane più che a parlare delle solennità di Pasqua. Il lunedì di quella gran festa è segnalato delle scariche dei numerosi razzi che scoppiano in aria, e dallo strepito del cannone delle fortezze; immediatamente dopo si espone il santo Ciborio in diverse parti della città. Nella mattina, s' innalzano certe specie di maggio, consistenti in una lunga trave dipinta, che s' è ornata di nastri e corone; alla sommità sventola una gran fiammola rossa a grado dei venti, e nel centro delle quale sta dipinto qualche emblema religioso, come lo Spirito Santo che scende dal cielo.

Contando da questo giorno sino a quello della Pentecoste, si è conservato un'usanza

2010 Ministerio de Cultura

singolare ed inconveniente. Un giovinetto, figlio di qualche bottegaio, viene eletto imperatore dello Spirito Santo: e si forma una corte, che disponesi il più splendidamente possibile, e la casa del padre diventa il convegno generale delle genti che vanno a tributare i loro omaggi a quel giovine re, il cui potere è tutto spirituale. È questa un' alta distinzione; ma strascina in certe spese i parenti, i quali sono obbligati per quel tempo a tener tavola aperta. Durante il suo regno, il re dello Spirito Santo esercita una specie di autorità papale; dirige, dicesi, il servizio della chiesa, ed il clero va a ricevere i suoi ordini.

Ceremonie dei funerali a Rio de Janeiro. I funerali sono quasi sempre oggetto d' una ceremonia pomposa al Brasile. Quelli delle persone, che hanno occupato un grado eccelso nella società, si fanno ordinariamente di notte, al chiaror delle torcie di cera, che portano gli astanti. Nè sono soltanto i parenti e gli amici del defunto, che accompagnino il feretro; ogni individuo, di esteriore decente, che passa dinanzi la casa mortuaria, viene invitato a prendere una di quelle torcie, ed a seguire così il convoglio.

Il feretro va davanti, ed i portatori di torcie lo seguono formando una lunga processione sino alla chiesa in cui deve celebrarsi il servigio funebre. In generale osservasi una certa magnificenza nel catafalco stato preparato antecedentemente, e sul quale si depone il corpo. Alcuni anni sono, uso era di vestire il morto coll' abito di qualche casa religiosa, ed esporlo a viso scoperto. Tale usanza prevale ancora in alcuni siti. Se era cavaliere dell' ordine del Cristo, il corpo si vestiva d' un simulacro di armatura, e vedevansi sul catafalco le insegne di quell' ordine, che fu celebre nell' origine, e succedette ai templari. Per poco la persona che si sotterra abbia tenuto un impiego distinto, l' organo accompagna il servizio funebre, e vi hanno anche esecutori addetti alla chiesa, che formano, al bisogno, un' orchestra compiuta, e cantano una messa in musica. Malgrado l' esempio dato dalle grandi nazioni europee, non ha ancora prevalso a Rio de Janeiro l' uso dei cimiteri; tosto celebrato il servizio, levasi uno dei quadroni della chiesa, e si depone il corpo in una fossa scavata innanzi, dove lo si cuopre con una immensa quantità di calce. Talvolta pure si porta sotto la galleria d' un chiostro, dove sono praticate nel muro certe specie di cripte. Queste tombe esterne ricevono anch' esse una quantità considerevole di calce, e permettono più tardi l' estrazione delle ossa. Accade dunque necessariamente ciò che aveva luogo nelle nostre grandi città: nuovi funerali mettono del continuo allo scoperto nuovi ossami, che non sono sempre raccolti col rispetto ai morti dovuto. Siamo stati noi stessi sovente testimoni di questa specie di profanazione, alla quale l' abitudine rende presto insensibili. Alle volte, dice Walsh, il suolo è stato sì frequentemente smosso, ch' è impossibile trovare un nuovo posto, e che la fossa, cui si giunge a fare, non è bastante per contenere il cadavere. Una parte del corpo oltrepassa allora necessariamente il livello del suolo, ed il becchino è costretto ad adoperare un instrumento simile alla mazzeranga de' nostri insiniciatori, per farlo entrare nella sepoltura. La moltitudine guarda ciò con indifferenza; e questa disposizione particolare può spiegarsi a rigore mediante l' idea religiosa, che considera il corpo reso alla terra come la terra stessa. Già parecchie voci si sono al Brasile alzate contro quest' uso; e malgrado le precauzioni prese, si comprende tutto ciò che può avere di pernicioso.

I funerali dei fanciulli si fanno al Brasile con una pompa che tra di noi s' ignora, nè ha punto di funebre. L' idea generalmente adottata che un fanciullo non abbandona la terra se non per giugnere a-

2010 Ministerio de Cultura

una dimora felice, fa rigettare ogni apparato di dolore. Di sovente incontri nelle vie di Rio, o di San Salvador, una di quelle creaturine, circondata di fiori artificiali, e riposante in un catalettino, cui involge uno strato di stoffa ricamato. La porzione dei chiostri in cui si va a deporle è d'una pulitezza estrema e presenta l'aspetto dell'eleganza. Rinnovansi di frequente le pitture delle arcate, e quasi sempre questo cimiterio riparato guarda sopra un giardinetto, ove crescono fiori che coltivano con diligenza, e profumano quest'ultimo albergo dell'infanzia.

Ma senza contraddizione, la ceremonia funebre più commovente che abbia avuto luogo in questi ultimi anni a Rio de Janeiro fu quella che si osservò alle esequie della giovane imperatrice. Non era la sua vita stata contrassegnata se non da atti di benevolenza e di bontà; rammarichi profondi si mescolarono a questo ceremoniale, il cui carattere non appartiene più al nostro tempo, e che rinnovella nel decimonono secolo i riti estinti del medio evo.

Era al tempo della guerra contro le province meridionali; la giovane imperatrice trovavasi incinta, e la sua sanità era stata alterata da dispiaceri domestici, che non sono più un mistero al Brasile. Presto il male fece progressi; si posero vanamente in opera tutti i soccorsi della medicina, e quando se n'ebbe riconosciuto l'insufficienza, si ricorse alle pratiche religiose. Ebbero luogo processioni di tutti gli ordini religiosi; visitaronsi le immagini, e fra queste tristi ceremonie, dice un viaggiatore, dal quale togliamo una parte di queste particolarità, avvi la seguente: « La protettrice della giovane imperatrice, quella alla quale non aveva cessato, in tutto il tempo della sua vita, di tributare la sua adorazione, *Nuestra Seniora da Gloria*, fu più particolarmente invocata perchè le fosse resa la sanità, ed il popolo non vide senza profonda emozione di pietà quella immagine santa, che non si avrebbe mai potuto condiscender a lasciare un tempo uscire della sua cappella, andar processionalmente, ad onta della pioggia, a visitare la principessa, la quale altre volte non lasciava scorrere un lunedì senza andarsi ad inginocchiare appiè del suo altare. »

Il 2 dicembre, sopravvennero dolori prematuri, l'imperatrice diè alla luce, assai innanzi il termine, un figlio maschio; e dopo il parto ebbesi per un momento la speranza che cessassero i sintomi più pericolosi; ma ricomparvero con una violenza, che in breve non lasciò più speme. Allora ella volle ricevere gli ultimi soccorsi della Chiesa. Fatti chiamare i domestici della casa, e mentre ciascuno circondava il suo letto versando lagrime, delle quali nulla potrebbe far sospettare la sincerità, domandò se tra le persone presenti ve ne fossero che ella avesse offeso in atti od in parole; che non voleva allontanarsi da questo mondo coll'idea che una sola persona avesse a lamentarsi della sua condotta, senza che ella avesse fatto tutto ciò ch'era in lei per darle riparazione: sole lagrime le risposero.

Dicesi che in questa occasione, chi era stato cagione di tutti i suoi affanni domestici, volle entrare ne' suoi appartamenti per adempirvi il suo ufficio di *camereira*; che ella resistette alle rappresentanze più vive, e che non fu d'uopo meno della fermezza di alcuni astanti per impedirle di proseguire il suo passo.

Fu l'undici dicembre 1826, a dieci ore della mattina, che la giovane imperatrice cessò di soffrire; coll'apparenza della sanità più splendida, morì di vent'un anni.

Come si pratica da tempo immemorabile, fu il corpo vestito degli abiti regali ed esposto in una cappella ardente. Una ceremonia che prese celebrità in Europa, stante per certo le circostanze tragiche dalle

2010 Ministerio de Cultura

quali fu accompagnata, ma che viene imposta alla morte di ciascun sovrano del Portogallo, ebbe luogo nel palazzo. Ultimo avanzo del feudalismo, non si rinnoverà più senza dubbio, ma si compì ancora questa volta. Restò scoperta la mano della giovane imperatrice, e andarono a baciargliela tutti gli ufficiali della casa, non meno che i dignitari dell'impero; ma quello che un tempo non sarebbe stato che un ceremoniale odioso, imposto dall'etichetta, accadde questa volta con circostanze più commoventi. Quelli che avevano amato e rispettato la giovin donna in sua vita, non esitarono a tributare quest' ultimo omaggio di affetto alle sue spoglie mortali (1). In questa occasione, dice un viaggiatore, al quale sono state raccontate tutte queste circostanze, poco tempo dopo l' avvenimento, i figli si accostarono per rendere alla madre questo uffizio solenne; ciascuno era condotto da un ciamberlano presso il catafalco dove dovevano baciar la mano ch'era rimasta distesa; ma erano troppo teneri per sentire molto viva impressione alla vista di quello spettacolo. Non vi era che la primogenita, donna Maria, la giovane regina di Portogallo, che desse pruove d'una sensibilità straordinaria per la sua età; piangeva singhiozzando nel modo più lacerante, ed offeriva tutti i contrassegni d' un dolore e d'un affetto profondo dinanzi la salma della buona sua madre.

La processione funebre si fece la notte, ed al lume delle torcie, come si pratica nel paese riguardo a tutte le persone distinte. Furono eretti sette altari sotto la varanda del palazzo, e sette ufficianti vi celebrarono la messa. Tutte le vie per le quali doveva passare il corteggio presentavano una fila di ecclesiastici o di frati appartenenti alle diverse comunità religiose. Ad undici ore, si giunse al convento di Ajuda, dove il corpo fu ricevuto dalle religiose, che lo deposero, non in un sepolcro, ma sur un canapè. E disposto così, un viaggiatore vide ultimamente il feretro nel cimitero del convento, che non potrebbe racchiudere, dicevasi, la salma d'una donna più pura insieme e più eccellente.

Il giorno dei morti a Rio de Janeiro. A Rio, ed in parecchie altre città del Brasile, il giorno dei Morti è l'oggetto d' una ceremonia veramente imponente, e nel corso della quale è impossibile non risentire qualche emozione. Ella è sopra tutte la gran chiesa di S. Francisco di Paula che si fa distinguere in questa solennità.

Questa chiesa, che chiamasi pure *Caritas*, è celebre tra tutte quelle del Brasile, non solo pei miracoli che si attribuiscono all'immagine del suo patrono, che credesi renda la vita ai moribondi, ma è rinomata ancora per la specie di protezione che san Francesco accorda alle ossa dei morti che non potè salvare. Se vuoi giugnere nella cappella, bisogna entrare per una lunga galleria, le cui mura vanno coperte di tavolette votive, e di quadri rappresentanti ammalati nel letto, o individui pazienti de' varii casi. A tutti san Francesco apparisce discendendo dal cielo e portato sopra una nuvola. Si stima che tragga sempre di pericolo coloro a' quali apparisce in tal modo; e appiè d'ogni pittura vedesi scritto: *Milagre que fez san Francisco de Paula*, miracolo di san Francesco di Paola,

(1) Questa ceremonia, che deve necessariamente cadere in oblio, era un tempo connessa in modo sì intimo agli usi della monarchia portoghese, che dovette certamente aver luogo al seppellimento d' Ines di Castro; tuttavia gli storici contemporanei, ch' entrano nelle maggiori minutezze intorno a' suoi funerali, tacciono a proposito del baciamano. Un Portoghese instrutto ci faceva a questo proposito osservare, che precisamente perchè l'uso n'era invariabile, i cronicisti nol mentovavano. Facendo salire al trono il giovine don Pedro II, i Brasiliani abolirono tra essi l'uso del baciamano.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

Niente del resto più variato di questi *ex voto*. Gambe, braccia, teste, seni ed altre porzioni del corpo umane, eseguite in cera con terribile verità, stanno sospesi alle muraglie; e fra quelle rappresentazioni anatomiche, ve ne sono in vero alcune di eccellente imitazione. Un gran ritratto del santo stesso, dipinto sotto i lineamenti d' un vecchio di lunga barba, fa sua mostra in mezzo a quelle tavolette votive. Suo unico vestimento è un mantello, per mezzo al quale se ne scorge il petto nudo, sopra cui si è scolpita questa parola, *caritas*. Lunghi corridori, addetti all'edifizio, giustificano questa inscrizione; ad ambi i lati scorgonsi camere pei malati, che si fanno portare in questo luogo per essere guariti ad intercessione del santo.

Se dopo esaminato questi *ex voto*, vuoi entrare nella cappella per visitare i sepolcri, trovi un immenso concorso di abitanti appartenenti a tutti gli ordini della società, che assistono alla celebrazione della messa. Di colà entri in un gran giardino cinto da un chiostro; colà scorgi un numero immenso di case con le loro casse di forme diverse e grandezze differenti. Sono ordinate accosto le muraglie e nello stesso giardino; alcune si fanno distinguere per la loro picciolezza, mentre ve ne hanno parecchie che potrebbonsi paragonare ad un cenotafio. Tutte sono munite di serratura a chiave, e si possono leggere sopra il coverchio diverse inscrizioni quasi simili a' nostri epitafi. Le formole non variano, vi sono per esse termini consagrati e che rammentano più particolarmente che le ossa delle persone defunte sono quelle che conservansi così: queste specie di bare non racchiudono infatti che delle ossa (1). Uso è a Rio de Janeiro ed a San Salvador, di sotterrare i cadaveri nella culla, e quando sono state compiutamente consunte per tal mezzo le carni, nettarle accuratamente, e chiuderle in una cassa, la chiave della quale si consegna alla famiglia. Queste casse non hanno somiglianza coi nostri feretri di Europa; come abbiamo già detto, sono di diverse dimensioni; e se esaminansi gli ornamenti esterni, non si saprebbe a primo aspetto attribuire a qualcuni di essi la lugubre destinazione che infatti hanno. Immediatamente dopo la loro chiusura sono disposti in incastri scavati nel muro lungo i chiostri, o in diverse parti della chiesa. Ma durante la commemorazione annua, che ricordiamo in questo luogo, ritiransi da quelle specie di cave, e rimangono esposti alla venerazione di quelli che vanno a visitarli.

A ridosso delle muraglie erigonsi delle specie di cenotafi sui quali veggonsi disposte alcune di quelle casse mortuarie. Vanno ornate di strati di velluto o di raso, ricamati in oro od argento; e quella ricchezza che non ha niente di funebre, forma un contrasto assai strano collo scopo della ceremonia.

Lo si comprenderà agevolmente mercè le nostre ricordanze, mercè la varietà delle opere comparse ultimamente alla luce sul Brasile; ci sarebbe facile moltiplicare all'infinito queste descrizioni tutte locali, che danno una certa originalità a Rio de Janeiro. Forse anche giustamente dirassi che ci siamo molto estesi sopra un tale argomento, se in facendolo non avessimo avuto la brama di esaurire una materia, che avremo di rado occasione di trattare nel corso di questa notizia, dove ci rimangono a dire tante cose importanti. L' intrudo, le ceremonie grottesche del venerdì santo, le processioni di san Francesco, hanno luogo a San Salvador, a Pernambuco, a san Luiz, istessamente come a Rio de Janeiro, quantunque con minor pompa. Però in quelle città come nella capitale, vi hanno pure giuochi molto pittoreschi, che cominciano ad andare in disuso. Così non si veggono

(1) *Aqui jazem os ossos de nosso irmäo*, qui riposano le ossa di nostro fratello. *Aqui secäo os ossos*, qui si seccano delle ossa.
(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

più che nell' interno, quelle splendide cavalcate dove i cristiani combattono contro il partito dei Mori, rammentando la fatale giornata, all' esito della quale Sebastiano perdette la corona. I neri, essi sono più costanti nei loro divertimenti, o, se meglio piaccia, ne' lor giuochi tradizionali. Appunto con una gioia sempre romorosa e sempre nuova, ad un certo giorno dell' anno approfittano del diritto stato loro concesso da tempo immemorabile, di scegliersi un re ed una regina. Questa incoronazione d' un re del Congo, che ha luogo in tutte le capitali, va accompagnata da circostanze tanto più grottesche quanta maggiore gravità vi pongono gli attori.

Situazione dei negri al Brasile, e principalmente a Rio de Janeiro. Quantunque la sorte dei negri in questo paese non possa paragonarsi a quella che è oggidì a Buenos Ayres e nelle contrade limitrofe, a parere di tutti i viaggiatori, è sensibilmente più mite che non nelle altre colonie. Il regime dei neri differisce tuttavia secondo le province, e soprattutto secondo le *comarcas*. Assai penosa nei paesi di grande coltura, diviene più tollerabile in mezzo a' gran pascoli dell' interno, ed è soggetta a certe esigenze nel paese delle miniere. Le provincie ch' erano una volta abitate da nazioni indiane poco bellicose, che si sono per tempo risolute a formare alleanze con gli Europei, sono precisamente quelle nelle quali è stata meno necessaria l' importazione dei neri. Rio Grande do Sul, l' Urugnay, san Paulo, le contrade che innaffia il fiume delle Amazzoni, si trovano in questo caso. San Salvador e Rio de Janeiro sono di tutte le province quelle dove più considerabile è la popolazione nera. Sono forse pure i due paesi del Brasile dove i negri trovano maggiore facilità per sciogliersi dalla servitù. Prima delle ultime convenzioni politiche che hanno abolito la tratta dei neri, o per meglio dire l' hanno modificata, facevansi ascendere i resultati annui di quest' orribile traffico, per Rio de Janeiro soltanto, da ventiquattro a quaranta mila anime. Tali furono almeno le cifre del 1822 e del 1828; e negli ultimi anni, si poteva elevarlo a novantamila in tutto l' impero. Se si esaminino seriamente i calcoli stabiliti a tale proposito, si vedrà che questa popolazione sventurata era ben lontana dal mescolarsi compiutamente alla popolazione, che veniva ad accrescere momentaneamente. Nella traversata soltanto dalla costa d' Africa a Rio, contasi una perdita di uno a cinque; è facile apprezzare approssimativamente la mortalità che accade avanti che sia compiuta l' acclimatazione, e che il nero, nuovamente importato d'Africa, possa considerarsi ragionevolmente come faciente parte della popolazione.

I neri che introduconsi al Brasile appartengono, generalmente parlando, ai paesi d'Angola, d'Anguiz, di Benguela, di Cabinda, di Mozambico e del Congo. Dopo le ultime leggi repressive, veggonsi assai di rado dei Coromantini, o de' neri della Costa d' Oro, ai quali, in generale, si accorda una maggior somma d' intelligenza che non agli altri negri. Questi sono molto ricercati in tutta l' estensione del Brasile; e si pretende che vi abbiano parecchi individui di questa nazione, che, acquistata la libertà, poterono lasciare a' loro figli beni considerabili. Questo accade, dicesi, nell' immensa provincia di Mato Grosso, dove la popolazione totale non è più di centoventimila abitanti, e la cui superficie pareggia quella della vecchia Alemagna.

Benchè i negri sieno in generale caricati di tutti i lavori dell' agricoltura (s' incaricano di rado di quelli degli armenti), farebbesi errore supponendo che il peso ne fosse loro riservato esclusivamente, come nelle colonie francesi. Oltre gl' Indiani che lavorano la terra, non è raro vedere a Pernambuco, agli Alyvas, a Parahyba, bianchi che partecipano coi negri alle fatiche più dure del lavoro. Le colonie fondate a Canta

2010 Ministerio de Cultura

Gallo, nei dintorni di Porto Allegro, a Ilheos, stabilirono un fatto positivo, ed è, che i neri non sono i soli che si travaglino senza pericolo nelle grandi colture; lo comprendono essi pure, ed un giorno tale circostanza eserciterà l'influenza più felice sul loro destino. Nella rivolta dei reggimenti forastieri che accadde nel 1830 a Rio de Janeiro, i neri della città non temevano di chiamare gl'Irlandesi ed i Tedeschi di quei reggimenti *escravos blancos*, schiavi bianchi; si misurarono con essi ad armi molto disuguali, e nella lotta stabilirono una specie d'uguaglianza, che non sarà mai da temersi, crediamo, ma che fu benissimo compresa.

Affrettiamoci a dirlo: malgrado le misure odiose di gastigo che ognuno si vede sempre costretto di prendere nei paesi dove persiste la schiavitù, malgrado l'orribile supplizio della frusta, che la legislazione locale non ristringe sempre abbastanza, i neri del Brasile sono meno disposti a ribellare che non in ogni altra porzione dell'America meridionale. Ei sentono troppo bene che possono passare nella popolazione libera del paese, o che simile vantaggio apparterrà ai loro posteri, per arrischiare la vita cercando di ottenere la libertà colla forza. Dopo la dispersione del famoso *Quilombos* di Palmaros, di cui si leggerà più innanzi la storia, sino al decimonono secolo, non si contano che due rivolte, un po' inquietanti, dei neri. Accaddero nelle pianure del reconcave di San Salvador; calmaronsi rapidamente, e rimasero senz'altra influenza sulla popolazione schiava di Rio de Janeiro.

Sussistono pei neri tre modi di manomissione: o la libertà vien loro data dal padrone, sia mentre vive, sia per testamento, o si riscattano da sè medesimi; facendo tenere i loro figli da un ricco proprietario alla fonte battesimale, ottengono spesso il loro affrancamento. Questo privilegio di riscatto, che non esisteva nelle colonie francesi, costituisce uno de' maggiori vantaggi onde quivi goda il nero. Chiedesi come non possedendo lo schiavo pel fatto nulla in proprio, possa accadere che gli lasci in suo possedimento una somma bastante per indennizzare il padrone. La cosa non perciò meno sussiste. D'ordinario il nero schiavo confida ad un nero libero, o all'individuo che gli ha servito di padrino, la somma che riserva a suo riscatto; ma quando ben anche la conservasse, non gli sarebbe tolta. L'opinione pubblica colpirebbe della disapprovazione più compiuta colui che operasse altrimenti. Altronde sussiste a questo proposito una legge positiva. Il numero dei neri che ricuperano la libertà in questo modo cresce ogni giorno a Rio e nelle altre città.

Egli è, generalmente parlando, nelle città capitali che possono aver luogo cotali transazioni; colà infatti i neri schiavi ponno pretendere al fare risparmi. Corre tra il padrone e lo schiavo un contratto tacito che gliene somministra la possibilità. Ha un padrone fatto imparare al suo schiavo un mestiere, gli affida solo una di quelle gran corbe atte a portare i fardelli, lo manda nella città semplicemente munito di corde e di due enormi stanghe, che servono a trasportare gli oggetti più pesanti, viene anticipatamente specificato un prezzo, deve essere rapportato ogni sera dallo schiavo, sotto pena di punizione. Ma altresì ciò che eccede quel prezzo diventa proprietà del nero e può disporne. Comprendesi che i negri che abitano le *fazendas* non godono di tale vantaggio; accade forse più frequentemente che un testamento lor conceda la libertà, soprattutto, dicesi, nel paese delle miniere, dove, come vedrassi, un trovamento fortunato può anch'esso liberare lo schiavo (1).

In generale, il prezzo che un padrone esige da un operaio o da un negro porta-

(1) Quello di un diamante, per esempio.
(*Nota dell'Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

tore non oltrepassa una *pataca* o due franchi; sul soprappiù del guadagno il nero è obbligato ad alimentarsi. I neri che vivono sulle grandi abitazioni, o semplicemente sulle *rocas*, che non contano più di cinque o sei lavoratori, non hanno bisogno di pensare alla loro sussistenza; consiste essa d' ordinario in farina di manioco, in tasso o carne secca, e talvolta in merluzzo o *bacalhao:* algrante, abobaras o giromoni, alquante banane, possono variarla; ma non ne formano la base principale. Non è però a questo riguardo regola fissa. A Bahia, durante l'epoca della pesca della balena, i neri di alcune abitazioni sono frequentemente pasciuti con la carne di quell' enorme cetaceo. In alcuni luoghi si dà loro una certa quantità di *rupadara*, o zucchero battuto in pane, di cui si fa un consumo prodigioso; sulle *estancias*, sono alimentati con la carne dei bestiami; finalmente, in alcune parti del litorale, la pesca forma una parte notabile del loro nutrimento.

Come praticavasi nelle francesi colonie, i neri in alcune fazendas hanno un giorno della settimana, nel corso del quale possono coltivare l' angolo di terra che di sovente s' attiene alla loro casipola. Nulla di più pittoresco, generalmente parlando, nelle vicinanze delle grandi città, di queste colture accidentali che non hanno estensione bastante per rompere l'armonia del paesaggio, e riconducono talvolta ad idee d'abbondanza in luogo affatto deserto.

Uno scrittore, che pare abbia osservato con molta sagacità lo stato dei neri nel Brasile, il dott. Rugendas, manifestò a proposito dei negri alcune osservazioni che ci paiono giuste insieme e fondate sopra fatti positivi. « La popolazione nera libera è per molti riguardi, e soprattutto pel suo avvenire, una delle classi più importanti delle colonie. Ciò è vero specialmente dei creoli propriamente detti, dei negri nati in America. Paragonandoli a quelli d' Africa, s' acquista la consolante certezza che la razza africana, nonostante le tristi circostanze che accompagnano la sua traslazione nel nuovo mondo, guadagna quivi molto pel fisico e morale. In generale, questi creoli sono uomini benissimo formati e robustissimi; risoluti, attivi e molto più temperanti dei negri d' Africa. Accordano una certa precedenza ai bianchi nelle loro relazioni sociali; ma sommato tutto, più al grado che al colore hanno dedicato simile deferenza. Dal canto loro, hanno anche una certa alterezza, fondata sulla coscienza delle loro forze e sul sentimento della lor libertà. Sono tanto più facili a ferire e tanto più diffidenti per questo riguardo, che sanno che il loro colore è quello degli schiavi. S' attengono molto a ciò che nelle più minute particolarità della vita, non si trattino mai come schiavi, a ciò che non si dimentichi la lor qualità di uomini liberi. Allorchè un bianco lor mostra franchezza e riguardi, e quando non fa alcuna differenza di colore, colgono tutte le occasioni di prestargli servigi e di attestargli considerazione. Per lo contrario, ogni allusione sprezzante al colore loro desta il loro orgoglio e lo sdegno ancora, cosa che non è per nulla indifferente. Per procurarsi soddisfazione, non mancano di audacia in simili occasioni; i creoli sogliono rispondere al sarcasmo: *Negro sim, porem direito*, son negro, è vero, ma retto. I negri liberi, e soprattutto quelli delle classi inferiori, prendono nella società il grado che si accorderebbe, alle medesime condizioni, agli uomini d' altro colore. Tuttavia è cosa molto rara veder matrimoni tra donne veramente bianche e neri. »

Abbiamo già indicato quanto fossero più numerosi che nelle altre porzioni dell' America meridionale i mezzi che i neri avevano a loro disposizione per ottenere la libertà. I castighi destinati a reprimere i delitti sono anch' essi meno rigorosi: consistono ordinariamente nella fustigazione e nella reclusione più o meno prolungata. Sulle abitazioni è il *feitor*, che sostiene l'uf-

2010 Ministerio de Cultura

ficio di comandatore ed infligge le pene. In tale occasione, legano l'infelice schiavo ad un palo, o, se sia in campagna rasa, viene legato per ricevere le percosse nel modo più bizzarro ed insieme più crudele. Un bastone corto, passato tra le gambe ed al quale si legano i lacci, che tengono in una immobilità compiuta i membri del paziente, mettono lo sfortunato in balìa del suo manigoldo. A Rio de Janeiro sussistono certi regolamenti relativi al genere di correzione che può infliggersi agli schiavi. Se pare che il delitto oltrepassi il grado di colpabilità tollerato nelle relazioni del padrone collo schiavo, viene questi immediatamente inviato al luogo del Calabaço, dove è soggettato per mano del boia alla fustigazione, sotto gli occhi di un ispettore. I falli leggeri sono puniti all' instante con più colpi di sferza applicati in modo assai rigoroso perchè questo genere di correzione, lieve in apparenza, sia un vero supplizio. Nulla più doloroso per un forastiere quanto veder rinnovato del continuo questo gastigo domestico, che le donne istesse non temono d' infliggere ai loro schiavi d' ambi i sessi. Affrettiamoci ad aggiungere che questo affinameuto di crudeltà, di cui si citano esempi così spaventevoli alla Guiana olandese e nelle stesse colonie inglesi, è ben lontano dal sussistere nel regime interno delle abitazioni, dove, generalmente parlando, i neri sono trattati con umanità. V' ha altronde in tutta la estensione del Brasile un uso, di cui non saprebbesi abbastanza vantare l' influenza in un regime così deplorabile, quanto quello della schiavitù. Se un forastiere, passando per la strada o traversando una abitazione, ode le grida di un negro che si fustiga, la sua voce può arrestare nel medesimo istante il gastigo. L' uomo più animato dall' ira deve fermarsi sul punto, sotto pena di commettere una grave ingiuria verso colui che implora la sua clemenza, e le cui parole hanno allora forza d'*empenho*, o comando ufficiale. Abbiamo avuto più d' una volta occasione di usare di questo diritto, che ancora, quindici anni sono, sussisteva in tutto il suo rigore; e Augusto di Saint-Hilaire narra che ne' suoi lunghi viaggi non gli fu mai rifiutata la grazia di uno schiavo, se non sia a Rio Grande do Sul, ove la debole popolazione negra, che esiste, non è forse compiutamente governata daile usanze ammesse in tutto il resto del Brasile. *Basta*, *basta*, *senhor*, sono le parole consacrate in quest' occasione. La voce del forastiero, che si fa inopinatamente udire, considerasi come una specie d' intervento provvidenziale, alla quale il padrone s' affretta ad obbedire, ma che non gli fa nulla perdere de' suoi diritti sullo schiavo. Un altro uso, forse ancora più importante, vuole che il negro fuggitivo ed il quale desidera di tornare in grazia possa farlo impunemente, e ripigli i suoi lavori senza incorrere le pene abituali, se trova qualche personaggio compassionevole e che goda di certa considerazione sociale, che si compiaccia d' implorare la clemenza del padrone. Si fa allora *padrinho*, padrino, o rispondente del fuggitivo, e grazie la sua intromissione, lo schiavo può essere ammesso nell' abitazione senza incorrere altra pena fuor quella d' una semplice ammonizione.

Capitaes do Mato. Ma tutti i negri fuggitivi non hanno questo ripiego, e ve n' ha d' altra parte un gran numero, che non vorrebbe usarne. Quantunque per solito parecchi giorni della vita delle selve bastino per disgustare un negro marrone del partito preso, ve ne sono che persistono in questo genere di vita deplorabile e che formano dei *quilombos*, o stabilimenti temporarii, nel centro delle foreste del litorale. La più parte non s' ingolfano a grande profondità entro le terre, specialmente nelle province dove potrebbero temere la vicinanza degl' Indiani selvaggi, loro nemici naturali. Sulla costa hanno però a paventare dei nemici spietati, che sono perpetua-

2010 Ministerio de Cultura

mente in cerca di essi; sono i *capitaës do mato*, i capitani dei boschi, stati instituiti unicamente per impadronirsi di tutti i negri marroni de' quali viene loro significata la fuga. I capitaës do mato furono creati verso il primo quarto dell' ultimo secolo, in un' epoca in cui si temeva una rivolta per parte dei negri di Minas. Nel 1722, furono fermati regolamenti, che stabilirono i loro doveri e specificavano la retribuzione loro dovuta secondo le diverse circostanze. I capitaës do mato sono sempre uomini di colore, ma liberi; formano tra essi una specie di milizia molto attiva e molto temuta dai negri marroni. L' uso vuole che loro si dieno cencinquantasei franchi venticinque centesimi di moneta d' Italia per ogni negro fuggitivo, che riconducono al padrone. Tal somma viene tra essi spartita.

Lo ripetiamo, questa nazione negra, composta a Rio de Janeiro di tante tribù diverse, è precisamente quella che imprime alla massa il suo aspetto d'originalità. Quelle livree sì bizzarre e talvolta sì ricche che portano i negri domestici, quelle acconciature strane che distinguono le tribù tra esse, al pari del punzecchiamento; quelle abitudini locali, che la schiavitù non fa che modificare, e che ricordano sempre l' Africa in mezzo alla civiltà europea, tutti quei contrasti di costumi, d' abiti e di gradi di civiltà, danno alla popolazione negra di quelle contrade un carattere, che persisterà ancora lungo tempo, nè si estinguerà se non quando avranno ricevuto tutta la loro esecuzione le ultime ordinanze che aboliscono compiutamente la tratta.

Non so più qual sia il viaggiatore, Golberry, io credo, il quale disse che ad una certa ora della notte tutta l' Africa era in danza, e che i negri danzavano anche in mezzo ai sepolcri. Passando in America, soggiacendo alla dura legge della schiavitù, i negri nulla hanno perduto del loro amore per quell' esercizio prediletto; hanno conservato l' uso di tutti gl' instrumenti nazionali: il banza, il tamburo congo, il monocordo di Longo, rimbombano del continuo nelle vie di Rio de Janeiro. Le loro danze nazionali s' improvvisano in tutti i luoghi dove sieno sicuri di non esser interrotti. La *batuva*, che esprime alternativamente i rifiuti e i piaceri dell' amore; la *capoeira*, in cui simulasi il combattimento; il *landou*, che è passato anche sul teatro, e la cui grazia consiste soprattutto in un movimento particolare delle parti inferiori del corpo, che un europeo non saprebbe mai imitare; tutte queste danze appassionate, state mille volte descritte dai viaggiatori, si eseguiscono a Rio de Janeiro, come avevano luogo nelle nostre colonie francesi, come si eseguiscono per ogni dove saranno negri, mutando soltanto le nominazioni.

MULACCI, UOMINI DI COLORE. Nostra intenzione non potrebbe essere di riportare qui le diverse modificazioni, le gradazioni diverse, le tinte particolari che sviluppò al Brasile l' unione di due razze influenti; questi fatti sono stati stabiliti mille volte, e sarebbe inutile ripeterli. In Brasile vi hanno assai poche famiglie che sieno pure da ogni miscuglio, e si può affermare che questa fusione di razze va sempre crescendo. Chi 'l crederebbe? al principiare degli ultimi avvenimenti, ei fu nonostante a questa circostanza, che bisognò in parte imputare le turbolenze, che si manifestarono. Quivi, come in molti altri siti, una quistione di razza diviene una contesa d' odio. Gli europei si fecero compiacentemente forti di una origine, che certo non faceva nulla ai loro diritti. Si venne alle esigenze del colore, alle pretensioni di purità d' origine; e se si creda ad un viaggiatore per solito bene instruito, ei fu alla denominazione di mulaccio, imprudentemente usata dal capo dello stato riguardo alla popolazione brasiliana, che si dovette uno dei più importanti cambiamenti nella politica di quel paese.

2010 Ministerio de Cultura

Ciò che v' ha di notabile senza dubbio, e fu già indicato con molta sagacità si è, che la qualificazione di mulaccio appartiene al Brasile, molto più alla legislazione che non alla fisiologia. Siccome nell' origine la politica escludeva realmente i mulacci da parecchi impieghi, la legge veniva del continuo elusa; il titolo di bianco senza miscuglio era dallo stato, ed anche dalla società, concesso ad ogni uomo di colore purchè specialmente la sua tinta offerisse qualche gradazione un po' chiara. Se la memoria ci serve bene, Enrico Koster cita a questo proposito un aneddoto tutto locale e veramente caratteristico. Un forastiere interrogava un uomo di colore sopra un individuo allora promosso al grado di *capitäo-mor* e gli domandava se non fosse mulaccio. Pareva che questi non sapesse comprenderlo; ma come il viaggiatore insisteva per ottenere la spiegazione di questa singolare metamorfosi, si risolvette finalmente a rispondergli. « Era, o signore, ma non lo è più; un capitäo-mor non potrebbe esser mulaccio. »

Quanto all' influenza effettiva del mulaccio puro sugli affari politici, è fuor di dubbio; un' organizzazione fisica essenzialmente energica, e che lo rende atto a resistere all' ardore del clima, la sua mobilità e la sua intelligenza, ne fanno un essere affatto proprio a figurare nelle rivoluzioni, e forse ad eccitarle. Fu detto con molta ragione: « La scissione cagionata dall' orgoglio americano del *mulaccio* da una parte, e la fierezza portoghese del Brasiliano *bianco* dall' altra, diviene il motivo d' una guerra a morte, che si manifesterà ancora lungo tempo, nelle turbolenze politiche, tra queste due razze rivali per vanità (1). »

AGRICOLTURA DEI CONTORNI DI RIO. Come accade per la maggior parte delle capitali, troppo manca che il territorio di Rio de Janeiro sia paese di gran coltura. Ciò nondimeno quel territorio è fertile, abbondante, anche variato all' infinito nelle sue esposizioni; prestasi assai facilmente ai tentativi d' ogni specie, ed è probabile che in pochi anni vedrannosi realizzare certi resultati vantati anticipatamente con esagerazione forse, ma che pruovano in coloro che hanno cercato di ottenerli, un ardente bisogno di miglioramento. Come dev' essere, gli oggetti necessari al consumo d' una grande città occupano i piccoli agricoltori; e per questo conto Rio de Janeiro è assai favorito. Frutti abbondanti, tra quali distinguonsene alcuni trapiantati dall' Europa; legumi variati, e che lo saranno maggiormente in seguito, attestano già quanto gli sforzi degli orticultori si sono uniti a quelli degli antichi proprietari. Senza ripeter qui ciò ch' è stato detto in proposito al principio della notizia, diremo che la coltivazione del manioco riesce nei dintorni di Rio de Janeiro, che lo si pianta ugualmente nelle montagne e nelle valli, ma non mai ne' luoghi umidi. Ricorderemo che l' aïpi, più conosciuto sotto il nome di *mandioca mansa*, riesce anch' esso a maraviglia, e che la sua radice farinosa, che non è necessario di ridurre in polvere, divenne da lungo tempo un commestibile comune a tutta la popolazione brasiliana. L' igname, che si pianta ne' luoghi foschi ed umidi o lungo i corsi d' acqua, cresce rapidamente, e compensa il coltivatore delle sue cure con una doppia ricolta. Mangiasi la sua radice farinosa come il nostro pomo di terra, ed il suo fusto verdeggiante, che s' innalza talvolta a due piedi, può tener luogo de' nostri spinacci. Il maiz, di cui gli antichi abitanti facevano sì grand' uso, coltivasi ancora sul dorso delle colline; ma le sue spiche sono piuttosto destinate al nutrimento dei bestiami che non a quello degli abitanti. Il *capim*, gramigna abbondante, che serve di foraggio,

(1) Debret, *Voyage pittoresque au Brasil.* (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

i fagiuoli o *feijoês* di diverse specie, che incontransi in maggior abbondanza a misura che si giugne più nell' interno, formano altrettanti rami fruttuosi di coltura, che si lavora a parte, o che si riunisce sulla medesima abitazione. Talvolta un solo vegetabile utile, basta alla ricchezza d'una popolazione più laboriosa delle altre, ed è nei dintorni di Rio de Janeiro una borgata che trae la sua prosperità crescente dalla coltivazione del banano. Ma, senza contraddizione, l' arboscello, che fino ad ora somministra all' esportazione i prodotti più vantaggiosi, è il caffè; come la coltura del cotone appartiene più specialmente a Pernambuco ed a Minas, quella della canna da zucchero e del tabacco al territorio di San Salvador, così il caffè è divenuto una sorgente di ricchezza reale per la provincia di Rio. La sua introduzione al Brasile non conta però la data di lunghi anni: e se si esamini la cifra alla quale ascendono le ultime esportazioni, si proverà qualche sorpresa in sapere che le prime piantagioni di caffè non sono state stabilite che da circa sessant' anni. Le prime piante furono tratte senza dubbio dalle isole francesi, e introdotte a Rio da un magistrato, di cui s' ignora il nome, ma che esisteva sotto il governo del conte di Bobadella. Infine, dietro il rapporto di Spix e Martins, i cui dati sono in generale così positivi, il dottor Lèseme, coltivatore esperimentato di San Domingo, venne a formare una piantazione di caffè nei dintorni di Rio, ed ei fu che instrusse i coloni delle vicinanze del miglior modo di coltura. Non iscenderemo dunque a particolarità speciali, altronde ben conosciute, sulla coltura del caffè; staremo contenti al dire che, per lo stesso parere di alcuni coloni abili, quella che praticasi nei dintorni di Rio esigerebbe certi perfezionamenti, che il tempo deve necessariamente indurre. Per difetto di cure desiderabili, perdesi il color della fava e non offre sempre nel primo sguardo la tinta che si vorrebbe. Invece delle macchine atte a spogliarla dal suo parenchima, servonsi troppo spesso del pestello e del mortaio. Malgrado tutto ciò i caffè di Rio de Janeiro si sono in questi ultimi anni alzati ad un grado di stima che non avevano ottenuto sino ad ora, e tutto fa prevedere che andrà crescendo. Nulla più grazioso, nelle vicinanze di Rio de Janeiro, che la coltura di questo arbusto; la eleganza della sua figura, il colore splendido de' suoi frutti, il modo onde marita il suo fogliame cogli altri vegetabili dei tropici, tutto contribuisce a rendere una piantagione di caffè bene estesa uno de' luoghi più ridenti e pittoreschi che si possano visitare al punto della raccolta e della fioritura (1).

L' IMPERATORE DON PEDRO; RIASSUNTO DEGLI ULTIMI AVVENIMENTI. L' imperatore don Pedro nacque a Lisbona, il 12 ottobre 1798; era secondo figlio di don Joào VI e di Carlotta Joaquina, infante di Spagna e figlia di Carlo IV. Fu per la morte prematura di suo fratello don Antonio che divenne erede presuntivo della corona. Nell' infanzia, era di temperamento assai debole; ma mostrò per tempo quella vivacità estrema di carattere che lo ha sempre distinto. La sua instruzione fu confidata al pad. Antonio d' Arrabida, ecclesiastico pieno d' intelligenza, che lo dispose sino dall' infanzia

(1) « In capo a tre anni, dice Ippolito Tannay, la cui famiglia possedette una piantagione di questo genere nei dintorni di Rio, il caffè rende mezza ricolta, e nel quinto o sesto anno si trova in pien vigore. La sua durata è maggiore che non alle Antille, perchè il Brasile non conosce i turbini spaventosi, che di tempo in tempo devastano quelle isole. Non vedonsi ancora di quei gran proprietari, quali n' erano a San Domingo. La maggior parte dei piantatori hanno una moderazione sommamente filosofica; e tosto che raccolgono il prodotto di cinque in sei mila piante, il che li fa vivere essi e le loro famiglie nell' agiatezza, non s' affaticano più ad aumentare le proprie rendite. » *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

a quei sentimenti religiosi che si sono sempre notati in lui. La sua educazione non ebbe nulla di esservabile; però tenne questo di comune con le sue sorelle, che acquistò una certa conoscenza del latino, e che mai non l'obbliò. In appresso, il suo antico precettore, ch'era stato nominato vescovo d'Anamuria *in partibus*, ebbe il carico dell' educazione dei giovani principi, e fu inoltre eletto bibliotecario della biblioteca imperiale.

Allorchè gli affari della Penisola presero un carattere critico per la casa di Braganza, pare che intenzione del principe reggente fosse di mandare suo figlio don Pedro al Brasile, per mettere al sicuro dalle convulsioni politiche un rampollo sì importante della famiglia; ma a persuasione di lord Strangford, allora ministro della Gran Bretagna a Lisbona, e più ancora sotto il colpo del terrore che inspirava allora l'esercito di Junot, si deliberò egli medesimo, come si sa, a partire sul *Principe del Brasile*, vascello da guerra portoghese, che seguì il rimanente della flotta. Durante il viaggio, il giovane principe si palesò pieno di buon umore e di vivacità; prendea piacere a mescolarsi nella manovra e spiegava in quelle occasioni una vivacità, una destrezza molto notabili. Allorchè non davasi a questo genere di esercizio, lo si vedeva seduto a parte, appie' dell'albero maggiore, leggendo attentamentè il suo Virgilio, e dilettandosi a ripassare le avventure di Enea, col quale, diceva egli stesso, trovava in sè qualche somiglianza. Il viaggio fu noioso; venti impetuosi e contrari ritardarono la navigazione, e siccome il viaggio era stato deciso in modo molto precipitato, poco dopo l' uscita del porto, trovaronsi compiutamente esauriti gli oggetti di pura comodità. Citansi a questo proposito parecchi particolari che pruovano quante privazioni ebbe a soffrire la famiglia fuggitiva.

Don Pedro aveva dieci anni quando giunse al Brasile. Prima cura di suo padre fu di metterlo in mano d' un aio abile, e la sua scelta si fermò sopra Giovanni Rademacher, stato ambasciatore di Portogallo in Danimarca, e che per la sua residenza in diverse corti, erasi famigliarizzato con quasi tutte le lingue d' Europa. Era da ritenere che un uomo tale fosse eminentemente atto alle funzioni che gli erano state affidate, e potevasi credere che il principe trarrebbe un profitto reale dalle sue instruzioni, allorchè morì improvvisamente. Walsh, dal quale pigliamo questi fatti, e che sembra siasi procurato sopra l'infanzia del principe dati molto circostanziati, dice, che quella morte subitanea fu generalmente attribuita al veleno, e che se ne accusò uno schiavo, il quale, contratto avendo vivo affetto per una donna la cui abitazione era nelle vicinanze di quella del suo padrone, temette di allontanarsene, commise il misfatto per opporsi ad una partenza che il desolava. Dicesi che lo sventurato Rademacher attribuì la sua fine immatura ad un nemico potente, che aveva seguito la medesima carriera di lui, e che morì pieno d' affanni.

Privo così, ed in modo cotanto inatteso, del suo professore, sembra che il giovane principe non si sentisse disposto a ricever le cure d' un altro institutore. La sua attenzione s' aggirò sopra diversi oggetti. Spiegò di buon' ora un amore dichiaratissimo per la meccanica, e come accadde pel suo illustre omonimo di Russia, dice Walsh, si sono conservati diversi oggetti che possono attestare la sua abilità in questo genere. Aveva eseguito il modello d' una nave da guerra; mostrasi ancora un bigliardo di cui aveva disposto la tavola e gli accessorii (1). Ma l' arte a cui si dedicò con un reale entusiasmo fu la musica: sin dalla più tenera età,

(1) Il viaggiatore che ci somministra queste particolarità aggiunge, che spiegava abilità a questo giuoco, pari alla destrezza mostrata nel fabbricare il bigliardo stesso.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

avea manifestato per questo riguardo un amore che non poteva essere dubbioso; diede ben presto pruove positive d' un talento deciso. Non solo aveva appreso a suonare varii strumenti, ma si sa che componeva con felicità; parecchi pezzi eseguiti nella cappella reale erano suoi, ed oltre l' inno nazionale, conosciuto ormai da tutto il mondo, ei fece, dicesi, la musica e le parole di parecchi *modinhas* divenuti popolari e che attestano un vero talento.

Per tempo ei seppe variare queste occupazioni sedentarie con la vita più attiva. Era ardito cavaliere; mostrava l' inclinazione più viva per la caccia, ed in un paese dove questo esercizio presenta difficoltà che non possono figurarsi in Europa, spiegava un ordine ed un' intrepidità, che potevano far anticipatamente presumere quale sarebbe tale attività in cose più importanti, che ha tante volte manifestata in appresso.

Quando fu giunta l' età d' ammogliarlo, era ristabilita la pace, sì lungo tempo interrotta in Europa. Suo padre formò il disegno di unirlo ad una principessa della casa d'Austria, e risolvette di chiedere per lui una delle figlie dell'imperatore Francesco I, Leopoldina, sorella di Maria Luigia. Tale maritaggio fu negoziato dal marchese di Marialva, e celebrato per procura il 13 marzo 1817. Non si è ancora dimenticata la magnificenza che l' ambasciatore spiegò in quella occasione, e che dicesi rammentasse tutto lo splendore dei tempi passati. Non tardò la principessa ad imbarcarsi, e giunse al Brasile il 5 novembre dello stesso anno. Coloro che la videro a quel tempo non ne parlano senza una reminiscenza affettuosa. Aveva l' aspetto più interessante; la taglia non era elevata, ma sì però meglio proporzionata; que' gli occhi azzurri, que' lineamenti regolari, que' lucenti colori, i suoi capelli d' un biondo dorato formavano un contrasto notabile con le persone che la circondavano, e la cui bellezza meridionale offriva tutto altro aspetto.

Ma quello che sopra tutto si è notato nella giovane principessa, fu quell' espressione di bontà perfetta e di benevolenza, che non la abbandonò giammai nel corso troppo limitato della sua vita. Queste qualità personali, e questa eccellenza di cuore, che non si tardò di notare in lei, le conciliarono di primo tratto l' affetto di suo marito, e la resero bentosto oggetto del più vivo interesse. Quest' epoca fu segnalata a Rio da splendide feste delle quali non si è perduta la memoria.

In breve le turbolenze che si erano manifestate a Pernambuco esercitarono qualche influenza sulla posizione di don Pedro. Nemici segreti tentarono, dicesi, d'alienargli l' animo di suo padre. Fu allora che per lavarsi da quelle imputazioni ingiuriose, levò ed equipaggiò a sue spese un battaglione composto in parte di suoi domestici a di gente della sua corte; e che dopo di avergli imposto il nome di *volontari del principe reale*, lo pose a disposizione di suo padre, come sempre parato a levarsi per sua difesa. Ciò tuttavia non impedì che si prendessero misure per arrestare la benevolenza popolare, ch' erasi manifestata in suo favore. Arrestaronsi alcuni individui che lo avevano accolto con gli *evviva*.

Non abbiamo insistito su questo fatto se non per indicare l' origine di dissensioni interne, che non dovevano tardare a far mutar faccia allo stato politico del Brasile.

Passeremo rapidamente sulla rivoluzione del mese di febbraio 1821, perchè ne son noti i fatti principali, e gli avvenimenti che l' hanno indotta sono ancora presenti alla memoria di quelli che s' occupano di politica. Ognuno sa qual fu la fine del regno di Giovanni VI, e la terribile strage della Borsa attesta bastantemente la violenza di questa grande commozione politica; niuno è che ignori come, dopo portato per qualche tempo i titoli di principe reggente e di difensore perpetuo del Brasile, don Pedro fu solennemente gridato imperatore costituzio-

2010 Ministerio de Cultura

nale. Chi stia ai documenti d'un diplomatico capace che teniamo sotto gli occhi, questo patto sarebbe stato liberamente consentito tra il figlio che prendeva la corona, ed il padre che l'abbandonava; l'energia di don Pedro si sarebbe esercitata contro la fazione europea, e non contro la volontà persistente di colui che doveva rispettare (1). Checchè siasi, dato una volta il passo, bisognò dare una costituzione al Brasile. Furono riuniti nella capitale i deputati delle province, e dal principio, il nuovo sovrano si avvide che manifestavansi nell' adunanza tendenze repubblicane. Concepì timori per la sua autorità male assodata; l'assemblea costituente fu disciolta in modo violento; furono esiliati uomini commendevoli; ma, come dice un dotto fattosi per un momento abile forense ed imparziale, « questo colpo di stato era audace, e per lo stordimento che cagionò, accrebbe un momento il poter dell'imperatore. » Con Saint-Hilaire, noi crediamo che, secondo ogni probabilità, la dissoluzione dell'assemblea costituente non servisse, in ultima analisi, fuorchè a render l'imperatore un po' meno popolare. Ciò che v'ha di certo si è che sino dal 1823, la diffidenza era assai forte perchè si dubitasse che una camera novella potesse continuare i suoi lavori in tutta securtà, e senza temere che venisse la violenza a strapparla alle sue discussioni. Don Pedro aveva offerto un progetto di costituzione; il popolo, coll'organo delle municipalità, esigette che questo patto fondamentale fosse ratificato sul momento. Fu il 25 marzo 1824 che le autorità prestarono giuramento alla nuova costituzione. La storia non si fermerà senza dubbio alle particolarità molto accessorie di questo grand' atto; ma ve n' ha una che non poteva mancar di ferire l'immaginazione mobile dei Brasiliani. In teatro dovevasi dare il giuramento; nell'intervallo che corse fra tale decisione ed il giorno prefinito, il teatro divenne preda delle fiamme. Il 26 marzo però l' imperatore accettò solennemente la costituzione. Il senato e la camera dei deputati cominciarono tosto i lor lavori; ma bisogna pur dirlo, non si trovò allora nel seno di queste due assemblee legislative uno di que' genii rinovatori che sostengono con la loro possanza la debolezza d' un popolo, e sappiano modificare coll'esecuzione l' indole incompiuta delle leggi. Nel nuovo patto che aveva proposto alla nazione e testè da lui giurato, don Pedro aveva manifestato intenzioni sincere e generose; non è altrettanto certo che avesse indovinato tutti i bisogni d'un popolo nel quale trovansi gli elementi più eterogenei, e che non ha ancora avuto il tempo di calmare le sue passioni (1).

(1) Schiarimenti storici relativi agli affari di Portogallo, dalla morte del re don Giovanni VI, sino al mio arrivo in Francia, del marchese di Rezende. Parigi, 1832, gr. in-8.

(*Nota dell' Autore.*)

(1) Si troverà una traduzione della costituzione del Brasile, quale fu promulgata nel 1825, nella terza parte dell' Arte di verificare le date, pubblicata dal dotto Warden. Ne offriremo qui un estratto, secondo che si legge nel nostro Trattato geografico sul Brasile.

L' impero del Brasile è la società politica di tutti i cittadini brasiliani; essi formano una nazione libera ed independente, che non ammette alcun altro vincolo d' unione o di federazione che si opponesse alla sua independenza.

Il suo governo è monarchico, ereditario, costituzionale e rappresentativo.

La dinastia regnante è quella di don Pedro, il cui figlio è imperatore attuale, e prende il titolo di difensore perpetuo del Brasile. V'ha una reggenza.

La religione cattolica, apostolica, romana, continuerà ad essere la religione dell' impero; tutte le altre religioni sono permesse.

I poteri politici riconosciuti dalla costituzione dell' impero del Brasile sono in numero di quattro: il potere legislativo, il potere moderatore, il poter esecutivo ed il poter giudiziario.

I rappresentanti della nazione brasiliana sono

2010 Ministerio de Cultura

Lo si è ricordato con molta saggezza: « Non v' ha certo omogeneità tra gli abitanti del Brasile; tuttavia può dirsi in generale che hanno costumi mansueti, che son buoni, generosi, ospitali, magnifici anche, è che in particolare quelli di parecchie province si fanno osservare per la loro intelligenza e per la loro vivacità dello spirito. Ma il sistema coloniale aveva mantenuto i Brasiliani nella più profonda ignoranza; l' ammissione della schiavitù gli aveva famigliarizzati con l' esempio dei vizii più abbietti; e dopo giunta la corte a Rio de Janeiro, erasi introdotta in tutte le classi l' abitudine della venalità. Una moltitudine di patriarchie aristocratiche, discordi tra esse per raggiri, per puerili vanità, per interessi meschini, erano disanimate sulla superficie del Brasile; ma in quel paese la società non esisteva, ed appena poteano scoprirsi qualche elemento di sociabilità.

« Era ben chiaro che la nuova forma di governo avrebbe dovuto essere adattata a questo triste stato di cose, che doveva tendere ad unire i Brasiliani, ed a fare in certo modo la loro educazione morale e politica; ma, per poter dare agli abitanti del Brasile una carta concepita in questo spirito, avrebbe bisognato conoscerli perfettamente; e don Pedro, che suo padre aveva sempre tenuto lontano dagli affari, poteva appena conoscere Rio de Janeiro, città la cui popolazione, difficile da studiare, presenta un amalgama bizzarro d' Americani e di Portoghesi, di bianchi e di gente di colore, di uomini liberi, di liberti e di schiavi; città e insiememente colonia, porto di mare, capitale, residenza d' una corte corrotta, si è sempre trovata sotto le più disgustose influenze.

« Don Pedro, animato da sentimenti religiosi, voleva sinceramente che il suo po-

l' imperatore e l' assemblea generale; tutti questi poteri, nell' impero del Brasile, sono delegati dalla nazione.

Il poter legislativo è delegato ad un' assemblea generale, colla sanzione dell' imperatore.

L' assemblea generale componesi di due camere: la camera dei deputati, e la camera dei senatori o senato.

Il senato componesi di membri nominati a vita, e sarà formato da elezioni provinciali.

La camera dei deputati è elettiva e temporaria; alla camera dei deputati sola appartiene l' iniziativa, 1.° sulle imposte, 2.° sul reclutamento, 3.° sulla scelta d' una dinastia nuova in caso d' estinzione dell' antica.

Le sedute d' ogni camera sono pubbliche, ad eccezione dei casi, nei quali il bene dello Stato esige che sieno segrete.

Nissun senatore o deputato può essere arrestato durante il suo mandato.

Non si può essere membro di due camere ad un tempo.

L' esercizio d' ogni impiego, ad eccezione di quelli di ministro e di consigliere di Stato, cessa intieramente finchè durano le funzioni di deputato o di osservatore.

I deputati conseguiscono, durante le sessioni,

un compenso regolato alla fine dell' ultima sessione dell' assemblea precedente.

Il compenso dei senatori è per metà maggiore di quello dei deputati.

Le nominazioni dei deputati e dei senatori all' assemblea generale, e dei membri dei consigli generali di provincia, son fatte da elezioni indirette. La massa dei cittadini attivi, nelle assemblee parrocchiali, eleggerà gli elettori di provincia, e questi i rappresentanti della nazione e delle provincie.

Tutti quelli che sono elettori son abili ad essere deputati, tranne coloro che non traggono dai loro beni, dal loro commercio e da' loro impieghi, una rendita netta di 4,000,000 di reis.

Il potere moderatore è delegato all' imperatore, la cui persona è inviolabile e sacra; lo esercita convocando straordinariamente l' assemblea generale, prorogandola o aggiornandola, nominando o dissolvendo a suo volere i ministri di Stato, cassando la camera dei deputati, per convocarne immediatamente un' altra, perdonando ai colpevoli condannati, ecc.

L' imper. è il capo del potere esecutivo, ed esercita questo potere mediante i suoi ministri di Stato.

I ministri di Stato saranno responsabili.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

polo fosse libero. Fu la nobile idea, che presiedette alla compilazione della sua carta costituzionale. Questa carta consagrava principii giusti, ed alcuni suoi articoli meritano grandi lodi; altronde non differiva essenzialmente da tante combinazioni dello stesso genere; non aveva nulla di brasiliano, e sarebbe forse convenuta ugualmente bene al Messico come al Brasile, alla Francia come all' Alemagna (1). »

Noi partecipiamo compiutamente alla opinione dello scrittore, che ci somministra queste riflessioni; ed è probabile che i legislatori brasiliani sieno stati più d' una volta in caso di notare questo vizio fondamentale di organizzazione. Tuttavia le cose andarono così per alcuni mesi. Il governo parve che si consolidasse. Pernambuco, che non aveva voluto accettare il nuovo stato di cose, e che s' era posto in istato d' insurrezione, cadde in podestà delle truppe imperiali. Sfortunatamente si credettero abbastanza forti per ricominciare le ostilità col governo di Buenos-Ayres, e per portare la guerra sul territorio di Monte-Video. Questa guerra impolitica non ebbe che un esito dispiacevole. Impegnaronsi fazioni parziali; ebbero luogo colloqui; don Pedro non voleva consentire nè alla cessione di Monte-Video, nè a quella della Cisplatina. Trasferissi sul teatro degli avvenimenti; ma era ancora sulle frontiere, allorchè accadde la battaglia d' *Ituzaingo*. Dopo un combattimento di sei ore, il vantaggio rimase ai repubblicani. O che i Brasiliani non avessero perduto che dugento uomini, come confessavano i dispacci uffiziali, o che la loro perdita salisse sino ai mille dugento, giusta le pretensioni dei vincitori, non è men vero che dopo stragi deplorabili esercitate sopra le estancias e sopra le missioni, dopo negoziazioni, che non vollero ratificare sulle prime le province unite della Plata, l' antica repubblica Cisplatina faceva nuovi passi verso l' independenza. Intanto che parea che questa guerra sciagurata occupasse esclusivamente l' imperatore, spirava la giovane imperatrice, desiderata da tutti quelli che l' avevano conosciuta, e don Miguel levava pretensioni al trono di Portogallo: gli avvenimenti si complicavano.

L' imperatore nondimeno era tornato dá lungo tempo nella sua capitale. Il 3 maggio 1827, aveva di bel nuovo aperto le camere legislative, domandando la continuazione della guerra con Buenos-Ayres. Era stata manifestata la sua intenzione positiva di sostenere i diritti di sua figlia maggiore alla corona di Portogallo. Donna Maria, creata duchessa di Porto, erasi imbarcata per l' Inghilterra, allorchè avvenne un caso, che era molto straniero alla politica, ma i cui resultati ebbero troppa influenza sulla situazione di Rio perchè non ne parliamo in questo luogo. Il reggimento dei forastieri si ribellò, e la forza energica divenne necessaria per reprimere questa sedizione. Se si stia ai documenti, che ci sono pervenuti, il colonnello Cotte, uffiziale irlandese al servizio del Brasile, avrebbe stipulato con quel governo un contratto per far entrare un numero assai considerabile de' suoi compatriotti nelle file dell' esercito brasiliano. Soldati e coloni in un tempo, questi uomini, che dovevano sempre star pronti ad agire come soldati nella provincia di Rio de Janeiro, non dovevano primitivamente che cinque anni di servizio militare. In capo a tal tempo, dicesi, dovevano essere loro accordati in tutta proprietà cinquanta jugeri di terra. Erano state stipulate convenzioni relativamente alla paga ed al regime interno, e sembra che sin dall' origine, queste due clausole importanti rimanessero senza esecuzione. Si pretese

(1) *Ved.* Augusto di Saint-Hilaire, Sunto della storia delle rivoluzioni dell' impero brasiliano dal principio del regno di Giovanni VI, sino all' abdicazione di don Pedro.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

anche di esigere da essi un giuramento, che li costituisse soldati per un tempo illimitato. Le cose s' inasprirono ; l' odio che si era non ha guari manifestato in modo sì energico riguardo ai Portoghesi, incolse ben tosto questi forastieri venuti d' Europa ; e non era impedito sino agli schiavi, dice uno storico, che non gl' insultassero per le vie, chiamandoli *escravos brancos*, designazione ingiuriosa, che la loro condizione deporabile non rendeva che troppo reale. Ebbero luogo coi neri risse violente ; potevano esse far prevedere alle autorità le scene che si preparavano. Gli Alemanni, scontenti essi medesimi della loro situazione, fecero causa comune cogl' Irlandesi. Da allora, bastava l' occasione più lieve per accendere l' incendio ; il caso lo condusse. Avendo un soldato tedesco trascurato di cavarsi la berretta dinanzi un alfiere, era stato condannato a cinquanta colpi di frusta per causa d' insubordinazione ; erasi rifiutato a cavarsi l' abito, e la pena era stata portata a dugento cinquanta colpi. Aveva già sofferto la maggior parte di tale orribile tortura, allorchè i suoi camerati, irritati, gridano che lo si fa perire, e lo mettono in libertà. Il tumulto cresce fra i forastieri. Già l' imperatore ne acconsentì a ricevere una deputazione composta di alcuni fra essi, ed eglino si sono ritirati nelle loro caserme, allorchè cinquanta in sessanta Irlandesi si recano a San Cristovão per far causa comune cogli Alemanni. Allora il disordine è al colmo, sforzansi i magazzini di munizione, e l' arrivo di nuove truppe, che tornano da Pernambuco, accresce le forze degl' insorti. Ma quando si sparge la voce che i due reggimenti tedeschi marciano dalle due estremità della città per unirsi agl' Irlandesi che occupavano il campo d' Acclamacão, quando si può supporre che le abitazioni sieno per esser saccheggiate ed arse divien necessaria una misura energica ; viene adottata con precipitazione. Il ministro della guerra fa impugnare le armi alle truppe brasiliane, e si dà ordine al conte di Rio-Pardo di sterminare tutti i forastieri. Chi 'l crederebbe ? la misura più impolitica permette ai neri schiavi di armarsi di coltella o di pugnali, e di muovere contro le truppe ribellate. In un istante, il campo di Acclamacão si trova coperto di morti e di feriti. Si vuol far cessare la carnificina ; il governo si dirige ai ministri di Francia e d' Inghilterra, perchè sieno domandati soccorsi d' uomini alle navi che occupano la rada. Nel mezzo tempo, un reggimento di Minas Geraes, rinforzato da cavalleria, marcia sul luogo dell' azione. Se si fa attenzione che gl' insorti non hanno potuto procurarsi che una sessantina di moschetti al più, se si pensa in pari tempo che mancano di munizioni, l' esito non sarà più dubbioso. Attorniati da tutte le parti, comprendendo che la resistenza è inutile, si ritirano finalmente nelle loro caserme ; ma il tumulto durò tre giorni, perirono sessanta uomini, più d' un centinaio rimasero feriti ; e siccome è stata armata la turba degli schiavi neri, durarono ancora qualche tempo gli assassinamenti per le vie. Anzi non si ristabilisce la tranqnillità se non quando è proibito per tutta la popolazione l' uso dell' armi, e potè infine calmarsi l' effervescenza del sangue africano.

Mille quattrocento Irlandesi, imbarcati per l' Inghilterra e rimasti di due mila quattrocento individui, che avevano migrato, provavano abbastanza quanto infelice fosse stata quella spedizione. Nondimeno restarono al Brasile quattrocento coloni appartenenti a quella nazione ; e quando si visita il distretto d' Itaporoa, nel paese di Ilheos, si può vedere una piccola colonia assai fiorente : si è quella che formossi primieramente di centuna famiglie irlandesi, le quali si posero direttamente sotto la protezione del visconte di Camamu, presidente della provincia.

Quanto agli Alemanni, furono giudicati secondo il rigor delle leggi ; uno tra essi,

2010 Ministerio de Cultura

condannato a morte, morì col sangue freddo più d' uno stoico. Il reggimento di cui faceva parte, fu mandato nel Sud, e si ristabilì a Rio la tranquillità.

A dispetto delle turbolenze, che traevano origine in un istinto segreto di odio per tutto ciò che non era Brasiliano; malgrado la lotta seria che l' imperatore presentiva per sè medesimo, e la penuria dell'erario, eransi introdotti nel regime interno del Brasile reali miglioramenti; e se l' impulso dato al commercio può richiamarne la miglior parte, sarebbe senza dubbio ingiustizia negare a don Pedro una volontà seria, una cooperazione attiva in tutto ciò che affrettare poteva l' emancipazione intellettuale del Brasile.

Il dì 17 di ottobre 1829, sposò la principessa Amalia Augusta Napoleone, figlia del principe Eugenio; e l' accoglienza che fu fatta alla giovane imperatrice al tempo del suo ingresso solenne a Rio, potè fargli supporre che non avesse ancora perduto l' amore de' suoi popoli. Tuttavia, con ragione, lo si è rappresentato anteriormente come stanco del governo, del quale era capo, e tormentato da contrarietà sempre rinascenti. Con ragione si è segnalata la disposizione funesta, che lo trascinava a scegliere i suoi favoriti fra' Portoghesi, e ad ascoltare racconti bugiardi, che dipingendogli sotto l' aspetto più seducente le delizie dell' Europa lo disgustavano del Brasile, « che a poco a poco disgustavasi di lui. » Doveasi nondimeno supporre, che la nuova parentela, che l' imperatore aveva contratto potesse rannodare diversi fili spezzati; potessero ristringersi con energia i vincoli, che non avevano fatto che allentarsi momentaneamente: tal fu senza dubbio la fede popolare, allorchè l' imperatrice portò in Rio le nobili ricordanze, che s' affiggevano alla sua nascita. Questo stato di cose non durò a lungo.

Secondo gli scrittori meglio informati, la catastrofe era inevitabile, e fu accelerata da un personaggio che ormai le storie del Brasile non potrebbe lasciare nell' obblio; ma per far conoscere l' influenza, ch' esercitò Filisberto Caldeira Brant, marchese di Barbacena, bisogna retrocedere d' alcuni anni. « La pittura esatta del carattere di Filisberto avrebbe qualche cosa di solleticante pegli Europei; ed offrirebbe forse un tipo particolare in un romanzo di costumi, disse Augusto di Saint-Hilaire; ma se la storia contemporanea può permettersi considerazioni generali, essa deve altronde rinchiudersi nella narrazione dei fatti. Filisberto aveva menato vita molto avventurosa, e già, sotto l' antico governo, era pervenuto a grandissima fortuna. L' imperatore accumulò sopra di lui i titoli e gli onori. Fu generale in capo dell' esercito del Sud, si pose al governo di tutte le transazioni importanti che il Brasile fece coi forastieri, s' incaricò di tutti i prestiti; e finalmente fu a lui che l' imperatore confidò le negoziazioni relative al suo matrimonio colla principessa, figlia d' Eugenio Beauharnais.

« Di ritorno al Brasile, Filisberto Caldeira Brant approfittò dell' inebbriamento che cagionava al monarca il maritaggio più felice. In mezzo delle splendide feste, che si succedettero, lo scaltro cortigiano ebbe l' abilità d' insinuarsi sempre più nello spirito del suo signore; fece valere i suoi importanti servigi, e terminò coll' imporsi egli medesimo come un uomo, di cui non si potesse far a meno. Gli si profferì il ministero delle finanze e la presidenza del consiglio; ma rifiutò d' accettare quei favori, a meno che non gli si desse un alto contrassegno della soddisfazione imperiale, legalizzando, senza esame, i conti che presentava.

« Pervenuto al timone degli affari, Filisberto comprese che non s' impadronirebbe intieramente del monarca se non riusciva ad allontanare alcuni favoriti influenti, e soprattutto Francisco Gomes, segretario

2010 Ministerio de Cultura

intimo del gabinetto dell' imperatore, e Da Rocha-Pinto, sottintendente dei beni imperiali. Loro suscitò delle contese, e l' imperatore si vide obbligato ad inviare in Europa i due confidenti che prediligeva. Giunto a Londra, Gomes non vi perdette tempo; riunì più documenti che gli fu possibile, per provare che Filisberto non era sempre stato un agente senza rimprovero, e mandò tali documenti allo stesso imperatore. L' affetto che l' imperatore portava al suo ministro mutossi tantosto in indegnazione; sì che l' oppresse de' più violenti rimproveri e lo destituì.

« Mentre Gomes tramava la perdita di Filisberto, questi non s' era addormentato; aveva approfittato del potere che ancor possedeva, ed avvezzo a maneggiar gli uomini, s' era saputo formare un partito. Decaduto, non si lasciò abbattere; ma sicuro dei partiti che erasi procurati nelle camere, pubblicò uno scritto, dove, rimovendo destramente la vera quistione, si fece egli medesimo accusatore. Stante la pubblicità datale da Filisberto, la disputa divenne affar nazionale. Il ministro in disgrazia si pose a capo degli scontenti; creò giornali, che favorirono il suo odio e disegni; gli sparse con profusione, e suscitò a tutta sua possa quello spirito rivoluzionario, che presto condusse all' abdicazione dell' imperatore. »

Ma quali furono le circostanze, che accompagnarono questo grande avvenimento? come si compì quest' ultima catastrofe? Quest' è che bisognerebbe lunghe pagine per narrare in modo soddisfacente, e che noi ci proveremo di dire in alcune parole.

Sino dal principio del 1830, s' andava sempre ingrossando il turbine; idee di unione federativa erano sparse nel popolo, si formavano conventicole ostili. Don Pedro volle tentare un ultimo sforzo per ricondurre sul sentiero gli animi. Di tutte le provincie del Brasile, Minas Geraes era la contrada ove aveva forse conservato più partigiani, e nondimeno vi si manifestava un grande fermento. L' imperatore sperò di calmare ogni cosa con la sua presenza; quella lunga escursione politica non dovea farsi come quella che avea compito così rapidamente alcuni anni prima. L' imperatrice fu del viaggio; l' accompagnò numerosa comitiva.

Partito da Rio il 30 dicembre 1830, l' imperatore non era giunto che il 23 febbraio seguente a Villa-Rica, o, se paia meglio, alla città imperiale d' Ouro-Preto. Dappertutto aveva raccolto testimonianze d' affetto; ma di sovente pure era rimasto dodici intieri giorni senza ricevere alcun dispaccio dalla capitale, ove s'agitavano tante fazioni.

Ei fu nel centro del paese di Minas, in mezzo ad una popolazione, alla quale la sua forza morale dà una reale preponderanza, che don Pedro confessò timori, che non poteva più travisare. Nella grida, che diresse ai Mineresi, l' imperatore segnalò i tentativi ch' erano fatti sul popolo; parlò con amarezza dei disegni di federazione; rammentò il giuramento stato fatto alla carta, e che si era per violare. Non v' ha dubbio nessuno ch' ei non dovesse incontrare più d' un sentimento simpatico presso gli uomini a' quali si dirigeva; forse ancora con una volontà energica, avrebbe potuto trovare nel centro dell'impero forze bastanti per conservare il potere. Bisognava romperla con le città del litorale; il fermento che si manifestava a Rio de Janeiro lo richiamò. Il dì 12 marzo, giunse al palazzo di San Cristovão. Il viaggio del ritorno erasi operato con una rapidità prodigiosa; don Pedro non era stato atteso. La parte portoghese volle fare la luminaria; i federalisti si opposero a questa manifestazione d' una gioia, cui erano lontani dal partecipare. Seguì una rissa; il sangue scorreva. In seguito di questi nuovi torbidi, fu costituito un nuovo ministero brasiliano.

2010 Ministerio de Cultura

Il 4 aprile, anniversario della nascita della regina di Portogallo, dice l' Arte di verificare le date, compilata da Warden, ebbevi alla corte baciamani ed allegrezze ; ma infrattanto scoppiavano turbolenze serie, che si pretendevano suscitate da due fratelli, brigadiere l' uno, l' altro aiutante di campo dell' imperatore. Alla domane, fu questo principe stesso testimone dei tentativi fatti dagli agitatori, per sedurre un battaglione che giungeva da Santa Caterina. Si deliberò a licenziare i suoi ministri, ed a nominarne di nuovi in un senso opposto.

Troppo mancava perchè questo nuovo ministro piacesse alla massa. Crebbe il disordine; videsi bande di uomini armati a percorrere le vie della capitale. I mulacci divennero minaccianti ; fu domandato a gran grida il licenziamento dei ministri. Fu allora che il comandante delle truppe di Rio, Francisco de Lima, ch' erasi veduto favorire l' insurrezione con tutto il suo potere, venne ad esigere, in nome del popolo, il ristabilimento dell' antico ministero. Secondo altri dati, tre magistrati si sarebbero trasportati al palazzo ed avrebbero diretto cotale domanda positiva all' imperatore. Comunque sia, la risposta di don Pedro non mancò nè di misura, nè di dignità. Dichiarò che non si niegherebbe a far diritto ai richiami che gli paressero giusti, ma che non consentirebbe mai a soggiacere alla legge che gli si volesse imporre, perchè questo sarebbe violare evidentemente l'ordine stabilito dalla costituzione. Questa risposta, trasmessa al campo di Sant' Anna, in cui eransi unite truppe assai numerose, non fece che inasprire gli animi. Il numero degl' insorti crebbe; furono sfondate le porte degli arsenali ; s' impossessarono delle armi ; in breve don Pedro si vide abbandonato anche dalle truppe assai numerose alle quali era stata confidata la guardia del castello di San Cristovão.

Allora fu, come disse uno storico bene informato, ch' ei prese la risoluzione di rinunziare al trono, risoluzione alla quale l'avevano già senza dubbio condotto da lungo tempo tutti i suoi pensieri. Compilò egli medesimo l'atto di abdicazione che trasmetteva la corona a suo figlio; ed il giorno 7 aprile, a due ore di mattina, quando il maggiore Frias si presentò al castello, dove non erano più che alcune guardie d'onore, e si disse incaricato da Francisco de Lima di domandare un' altra volta l' allontanamento dei ministri, don Pedro si contentò di rimettergli l'atto di abdicazione, aggiungendo queste parole : « Ecco l' unica risposta degna di me : abdico la corona e lascio l' impero. Siate felici nella vostra patria. »

Il dì 8 aprile 1831, era già formato un consiglio provvisorio di reggenza, ed il giorno appresso portavasi il giovane don Pedro II in trionfo alla chiesa, dove veniva gridato imperatore. A' 13 aprile, la corvetta inglese la *Volubile*, e la nave francese la *Senna*, uscirono dal porto di Rio di Janeiro. Portavano questi due bastimenti don Pedro e la giovine regina di Portogallo, e si dirigevano verso la Francia (1).

(1) Don Pedro passò dal Warspite, dov' erasi alla prima riparato, sulla *Volubile*. Fu da questa nave ch' egli scrisse all' assemblea, per domandare il mantenimento del decreto che confidava la tutela del giovane principe a Bonifacio de Andrade e Silva, che a sì giusto titolo meritava questo contrassegno di fiducia. Scrisse parimente una lettera che il volume dell' Arte di verificare le date, pubblicato da Warden, ci ha conservato. Eccola :

« Atteso l' impossibilità di vedere separatamente tutti i miei amici per dar loro i miei addio, ringraziarli de' lor servigi, e pregarli di perdonarmi i torti involontari che posso aver commesso contro di loro, scrivo questa lettera che loro perverrà per via della stampa.

« Mi ritiro in Europa, portando meco le memorie più commoventi del mio paese, de' miei figliuoli e di tutti i miei fedeli amici. Il cuore più indurito sarebbe lacerato dalla perdita d' oggetti tanto cari ; ma deggio questa separazione al sen-

2010 Ministerio de Cultura

COLPO D' OCCHIO GENERALE SOPRA LE PROVINCE DEL BRASILE; ESAME DI QUELLE CHE SONO SITUATE SUL LITORALE. Nella prima parte di questa notizia, abbiamo tracciato rapidamente la storia della scoperta e quella dei primi abitanti; abbiamo stabilito certi fatti necessari per comprendere la geografia e la storia naturale di quella porzione dell'America; abbiamo ugualmente dato, in modo succinto, il ragguaglio delle rivoluzioni che il paese dovette necessariamente soffrire in conseguenza della conquista Olandese; la lotta gloriosa che indusse, è stata narrata. Dopo stabilito questi dati generali, indispensabili per valutare qual sia la situazione reale del Brasile ed i destini futuri a' quali può pretendere, abbiamo visitato la provincia di Rio de Janeiro. Questo paese doveva offrire alla maggior parte dei lettori un interesse più diretto che le altre province, perchè quella in cui il movimento politico più notabile si è stabilito, e di là vedrassi probabilmente uscire la maggior parte delle novazioni che cambieranno di faccia la contrada orientale. La capitale della provincia ci ha a lungo trattenuto. Abbiamo riservato per questa porzione della nostra notizia certi usi generali, comuni a parecchie altre città del Brasile, certi fatti compiti recentemente, e che bisognava di necessità rammentare descrivendo i luoghi che loro hanno servito di teatro.

Ora siamo per abbandonare la capitale del Brasile; siamo per abbandonare quella società, mezzo europea, di cui bisognava stabilire l' influenza, ma che noi non troveremo più se non quando sarà indispensabile di descrivere i capo-luoghi di provincia. Ci facciamo ad imitare il viaggiatore che si disponesse a fare il giro del Brasile, e che visitare volesse primieramente le città in riva al mare, avanti di inoltrarsi nell' interno. Senza ristringerci a descrizioni geografiche, che diverrebbero troppo aride, tenteremo di cogliere nel loro insieme i fatti più curiosi; metteremo soprattutto in rilievo le costumanze forastiere, gli usi singolari che risultano dall' alleanza di tanti popoli; ci arresteremo a preferenza nelle solitudini inesplorate, e saranno specialmente le nazioni Indiane prossime a spegnersi, o delle quali sono per trasformarsi gli usi, che noi tenteremo di far conoscere. Però ci rimangono da descrivere vaste province, ed esse già offrono all'Europa un' importanza agricola o commerciante che non si potrebbe dimenticare. In queste descrizioni locali adunque, trascureremo a bella posta i tratti generali e comuni alle diverse capitanerie, per rammentare preferibilmente i fatti speciali che devono distinguerli. Così, per offerire qualche esempio, mentre Rio di Janeiro trae dal suo territorio zucchero, caffè, legni da tarsia, cotone, pure si è il caffè che ne forma la ricchezza; mentre Pernambuco coltiva tali derrate, vi aggiunge la lavorazione dei legni di tintura, e si è, con l' ibirapitanga, il cotone che forma la sua prosperità. Lo stesso è di San Salvador, del Maranham, del Para. Procedendo in tal maniera ci accingiamo ormai a mettersi nella via. Partiremo dai limiti del mezzodì, e scesa la costa di là del fiume delle Amazzoni, penetreremo nell' interno.

PROVINCIA DI RIO-GRANDE DO SUL, NOTA PARIMENTI SOTTO IL NOME DI SAN PEDRO. Questa provincia, che abbraccia la massima porzione del terreno situato a mezzodì dell' antico capitanato di Santo Amaro, o non ebbe donatarii quando Giovanni III divise la costa, oppure non fu posta a colonia da quelli a' quali la si avea conceduta. Accadde per questo territorio ciò ch'ebbe luogo per le terre immense di San Gabriele, aggiacenti al fiume della Plata; erano state concesse da Pietro II al visconte d' Asseca ed a suo fratello Giovanni Correa: essi le lasciarono incolte.

timento del mio onore: nissuna gloria può essere superiore a questa considerazione. »

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

Il nome di capitanato del re, col quale indicasi alle volte questa provincia, viene probabilmente da questo, che sin dall' origine essa fu annessa alla corona.

Verso il principio del diciassettesimo secolo, o forse verso la fine del sedicesimo, alcuni abitanti del capitanato di San Vincenzo trasportarono i loro stabilimenti in vicinanza del lago *dos Patos*. I discendenti loro si estesero al mezzodì ed al ponente, a mano a mano che gl' indigeni loro abbandonavano il terreno.

Non potendo i capitanati dei fratelli Souza estendersi oltre i limiti prescritti, questi coloni furono sempre considerati come parte della loro popolazione. Quindi si videro prendere ora il titolo di Paulisti, ora quello di Vincenzisti, sino a tanto che trovandosi il paese eretto in provincia, adottassero la denominazione assai bizzarra di *Continentistas*.

È questa la provincia più meridionale del Brasile ed una delle più importanti; giace tra il 28.mo ed il 35.mo grado di latitudine australe; confina a settentrione con le provincie di Santa Caterina e di San Paolo; separata dalla prima mediante il Rio-Maubituba, e dalla seconda a mezzo del Pellotas. A ponente trovasi confinata dall'Uruguay e dalla provincia di tal nome; al mezzodì è separata dai possedimenti di Buenos-Ayres mediante il golfo della Plata; finalmente l' Oceano la bagna al tramonto. Misura quasi centotrenta leghe brasiliane da greco a scirocco, e cento leghe circa di larghezza. Scrittori recenti le danno quindici mila leghe di superficie.

Il clima è temperato, l'aria pura e salubre; l'inverno comincia in maggio e termina in ottobre: il vento, in questa stagione, domina da libeccio ad occidente; è freddo. Quando il sole tocca il tropico del Capricorno, il giorno maggiore è d' un po' meno di quattordici ore e mezzo; nella parte più meridionale, il gelo si fa sentire da luglio sino in settembre. Questo paese è basso e piano in quasi tutta la sua estensione; una moltitudine di torrenti l' annaffiano, e vi si osservano parecchi laghi. Come faremo vedere, nissuna provincia del Brasile presenta pascoli così numerosi e tanto abbondanti come quelli della porzione meridionale. Da per tutto altrove, il terreno è atto alla coltura d' una moltitudine di produzioni, vi si fanno venire con vantaggio il frumento, l' orzo, la segala, il maiz, il riso, e vi si coltiva ugualmente un po' di cotone, di manioco ed alcune canne di zucchero; la canapa ed il lino vi prendono molto accrescimento; gli alberi fruttiferi dell'Europa meridionale vi prosperano molto meglio di quelli che appartengono al clima dei tropici: il pesco è sino ad ora quello che riuscì meglio; l' uva vi è in abbondanza e matura perfettamente. Ma se il vino che se ne ricava è stato lunga pezza sdegnato, gli sforzi reiterati che si compierono, da alquanti anni, dai coloni tedeschi, devono fin d' ora far presumere quali saranno i risultamenti a' quali si potrà giugnere. Dal 1814, era concessa una medaglia d' incoraggiamento ad un Brasiliano che fosse pervenuto ad ottenere dalle sue viti un vino superiore a quello che si era potuto raccogliere sin allora, ed anche a conseguirne eccellenti acqueviti. Per la sua posizione, per la bontà del suo clima, per la varietà delle sue produzioni, vedesi dunque che la provincia di Rio-Grande do Sul è essenzialmente utile al rimanente dell' impero, e che potrebbe agevolmente far a meno degli altri distretti; non conta però che una popolazione di censessanta mila anime, di cui le nuove colonie straniere formano appresso a poco un decimo. Per questo conto, non vi ebbe miglioramento da due secoli; l'impulso recente, dato dai Tedeschi, può cambiare rapidamente la faccia del paese.

Malgrado l' interesse veramente reale che offre all' esploratore, questa provincia è stata poco visitata dai viaggiatori; e senza la pubblicazione recentissima d'un' opera fran-

2010 Ministerio de Cultura

cese spiritosamente scritta, saremmo stati costretti, il confessiamo, di starcene ai particolari, puramente scientifici, che racchiudono alcune opere spagnuole e portoghesi. Aggiungendovi adunque le eccellenti osservazioni pubblicate da Feliciano Fernandes Pinheiro, mercè il viaggio di Arsène Isabelle, speriamo di dare un' idea meno incompiuta di quel bel paese.

In quelle contrade sì poco popolate ancora, ed ove la vita degli abitanti delle campagne offre sì pochi incidenti, la descrizione della capitale è la cosa veramente importante. È il più o meno di attività nelle sue relazioni commerciali, che attesta il movimento impresso alla provincia: ora lo stato attuale di Porto-Allegro è una pruova evidente del grado di prosperità al quale giunger deve Rio-Grande.

PORTO-ALLEGRO o PORTALLEGRO. Porto-Allegro non fu sempre capitale della provincia; non sono che quarant'anni che le si è dato questo titolo, il quale precedentemente apparteneva a Villa de Rio-Grande. È una bella città fabbricata ad anfiteatro sopra un istmo montuoso, sulle sponde orientali del lago di Viamao, quasi in faccia allo scanno del rio Gayba. La storia della sua fondazione non è nè assai importante, nè molto piena d' incidenti. Nondimeno presenta un fatto assai curioso: l' origine di questa città, che crebbe sì prestamente, si deve ad un accampamento insignificante di coloni usciti dalle isole Azzorre. Questa specie di villaggio doveva in breve ricevere un rinforzo considerabile di popolazione. Nel 1763, essendo Villa do Rio-Grande stata invasa dagli Spagnuoli, ch' eransi prima dispersi, si riunirono, e seguirono il governatore Ignacio Eloy di Madureiro, che si diresse verso un certo villaggio di Viamão (Viamon), che generalmente chiamavasi la Gran Cappella. Colà fu che cominciarono a risiedere i governatori, le autorità municipali, e finalmente gl' impiegati dell' amministrazione. Rimasero le cose in questo stato sinchè il vicerè del Brasile, marchese di Lavradio, seppe dal governatore Joze Marcellino di Figueredo, ch' esisteva nelle vicinanze un distretto più favorevole per divenire capoluogo della provincia: era il sito che chiamavasi già Porto-Allegro (il *porto ridente*). Vi si portò la sede del governo il 24 luglio 1773. Questa città che, come si vede, non conta la data che di alcuni anni, non ismentisce in nulla il nome che sin dall' origine fu imposto al meschino casale nel luogo in cui venne innalzata. Per avere una idea precisa del paesaggio che la circonda, e dell' aspetto ch' essa presenta, basterà leggere la descrizione animata che ci offre un viaggiatore.

« Eccoci trasportati nella picciola capitale d' una grande provincia del Brasile, a duemila leghe circa dal focolare ardente della civiltà. I *lumi* non vi ci raggiungono che per riflesso; satelliti officiosi s' incaricano della cura di spargerli così ugualmente quanto lo permettono le intelligenze. Vedi qual cielo e quai siti! È un cielo d' Italia; sono siti ed una vegetazione di Provenza. Cinque fiumi, recando il tributo delle loro acque feconde e colà riunentisi per formare il Rio-Grande do Sul, presentano in faccia alla città un vasto bacino sparso di numerose isole boscosissime, popolate di abitazioni campestri. Dietro la città o la collina, in distanza d' una lega, catena di monticelli alti dugento metri (più o meno) descrive un semicerchio, e dirigesi al mezzodì, fiancheggiando inegualmente il fiume per lo spazio di otto o nove leghe. Tra quei monticelli e la città distendesi una pianura bassa, piana, di tre o quattro leghe di circuito, trovandosi incastrata dalle montagne del mezzodì, da poggi a levante ed a tramontana, e dal Rio Grande all' occidente, il quale, superbo delle proprie acque, prende maestosamente il suo corso verso mezzogiorno, per mezzo a roccie di conglomerati, e va a formare nel suo corso il Lagoa dos Patos . . .

2010 Ministerio de Cultura

« A dire il vero, la situazione di Porto-Allegro è in mezzo a due grandi baie separate dalla collina, sulla quale siede la città: una a settentrione che forma la rada ed il porto; l' altra a mezzodì, abbandonata in parte dalle acque, e che già forma come una città bassa, abbellita da giardini, prati, usine, ecc. Sarebbe facilissimo, come si vede, formare di Porto-Allegro un' isola, tagliando la collina ad oriente, ed aprendo un canale di congiunzione con un ruscello, che serpeggia nella pianura.

« Vuoi ora godere di uno spettacolo come te lo offre raramente le scene? Recati sul punto più elevato della collina, sulla piazza principale, avrai sopra di te, a tramontana (che come ben sai, è il mezzodì dell' emisfero australe), la città che si spiega a scarpa; la rada coperta di navi, le isole ed i corsi sinuosi dei cinque fiumi, che si distendono esattamente come una mano aperta, di cui si tenessero disgiunte le dita; poi le case di villeggiatura, che fiancheggiano a semicerchio le sponde ombrose della baia; le valli imboscate prolungantisi paralellamente alle colline da greco; la *vargem*, o pianura di dietro della città, coi suoi giardini, colle sue piantagioni di melaranci, banani, palme, cati, tutti circondati da folte siepi di mimose gialle, rosse, violette o bianche, quasi sempre coperte di fiori; ed ancora al di là di quella pianura meridionale, che riposa così aggradevolmente la vista, graziose case di campagna, *quintas*, *chacaras* o *fazendas*, bene fabbricate, pittorescamente poste sul pendio dei monticelli.

« Supponi di avere scelto, per goder di questo quadro delizioso, una di quelle belle giornate così comuni sotto quella superba zona, un tempo quieto, l' ora in cui il zefiro fa la *siesta*, quel momento che trasmette al bacino ed al fiume istesso la sembianza di uno specchio immenso, sarà per te un panorama dei più pittoreschi e più animati. Tutto ciò che hai veduto si raddoppia riflettendosi: le isole e i loro bestiami, le case e le loro piantagioni della zona torrida, le navi alla vela, ed una moltitudine di gondole eleganti screziate di vivi colori, che solcano i cinque confluenti. Finalmente volgendo lo sguardo all' orizzonte verso il settentrione, vedi, alla distanza di quindici leghe, la catena di montagne della Serra Grande, che un' atmosfera vaporosa vella in parte....

» Sappi che non si gode soltanto di una vista grata a Porto-Allegro; vi si gode ancora buona sanità; ma il clima non fu più conveniente agli Europei; non sono i calori soffocanti da *praja* di Rio de Janeiro, i *polvaderas* e le notti fredde di Buenos-Ayres; e un' aria temperata, imbalsamata, pura è salubre; perciò i medici non vi fanno fortune; i farmacisti istessi sono ivi ridotti all' esercizio di profumieri (1). »

Quindici anni sono, Fernandes Pinheiro valutava la popolazione di Porto-Allegro a seimila abitanti, ripartiti in mille cento novantanove fuochi. Paragonando la dotta statistica data da questo scrittore alla relazione per noi offerta, vedesi che in questo corto spazio di tempo, la cifra si è esattamente raddoppiata; dannosi oggi dodicimila anime alla capitale di Rio-Grande; e tale è l' attività posta nelle costruzioni, che tre anni sono, dicesi, vi si fabbricava una casa al giorno.

Queste case, costruite con diligenza di mattoni e di pietra, non hanno in generale più di un piano, ma offrono l' aspetto più grato, e corre lunghesso la facciata un largo poggiuolo di ferro, di sovente indorato. Sessant' anni or sono, il sito occupato dalla città non offeriva che foreste paludose, e già si medita a fabbricare nella pianura una città bassa, dove sorgerebbero un museo ed un orto botanico. Da questo momento si

(1) Arsene Isabelle, viaggio a Buenos-Ayres ed a Porto-Allegro per la parte orientale, ecc. Havre, 1835, pag. 477. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

trova in costruzione un teatro; e quantunque sia sino al presente trascurata la educazione, un instituto recentemente fondato da un Belgio e da un Portoghese, Gielis e Gomes, promette di dare un impulso reale agli studii, che avevano bisogno di questo soccorso. Quantunque il movimento intellettuale sia realmente addietro in questa porzione del Brasile, avrebbesi torto a concludere che la stampa non esercitasse a Porto-Allegro la sua influenza. Vi sono quattro o cinque giornali, che non si occupano se non nelle discussioni politiche. Colà, come nel resto dell'impero, pongonsi le più grandi quistioni di governo e vengono discusse con molta passione.

Colonia Tedesca. Qualunque sia l'avvenir politico di questa provincia, che ci si rappresenta come quella che internamente racchiude una fazione considerabile per la forma federativa, e che conferma con la sua attitudine ostile cosiffatta opinione, essa possiede un elemento di prosperità, che non è per le altre capitanerie. Grazie specialmente al clima ed alla disposizione del suolo, la colonia Tedesca, che è venuta a stabilirsi in questi luoghi, riesce non solo al di là di tutte le previdenze, ma è divenuta un grande stabilimento, modello, dove i coloni brasiliani vanno a prendere, a loro proprio dispetto, lezioni d'agricoltura e d'industria. A sette leghe circa da Porto-Allegro, seguendo la strada per terra, a venti leghe imbarcandosi sopra uno dei cinque fiumi, che nascono dinanzi la città, trovasi l'Arrayal di S. Leopoldo, che indicasi pure sotto il nome di *la feitoria*, o fattoria. Questo villaggio così importante, situato in una pianura bassa in riva di Rio dos Sinos, è circondato da montagne e da vaste foreste, componesi di un migliaio di forastieri, quasi tutti Tedeschi; e già si osservano fra essi i resultati di un alto pensiero commerciale o di una forte risoluzione. Sono state praticate strade ammirabili, malgrado le difficoltà immense che loro presentavano i luoghi; e quantunque non siano che cinque o sei anni che venne fandato, l'Arrayal offre già l'aspetto di una piccola città piena di vita; componesi di circa cencinquanta case, fabbricate di legno e mattoni, e quasi tutte abitate da artigiani, in mezzo ai quali notansi parecchi commercianti francesi, che hanno motivo di applaudirsi per essere venuti a stabilirsi in questo luogo.

Il territorio conceduto alla colonia Tedesca propriamente detta, non eccede quindici leghe quadrate; ma, come fa osservare lo spiritoso scrittore, che non ha guari percorreva quei siti, può estendersi molto verso tramontana, di là della *Serra*, perchè non le sono stati tracciati altri limiti da quella parte fuor quelli medesimi della provincia.

Per una combinazione molto fortunata per la provincia di Rio-Grande, mentre gran numero di coloni tedeschi sono agricoltori, e si occupano a dissodare la terra o a perfezionare l'educazione dei bestiami, altri industriosi, che avevano a lor disposizione alcuni capitali, si sono risoluti a formare stabilimenti di una utilità diretta, come conce di pelli, distillerie, seghe atte a lavorare i legni ammirabili delle vicinanze, fabbriche di mattoni e di pentolami, che si potranno opporre con vantaggio a quelli che si conoscevano prima di essi. A cotali lavori di fabbrica, ai quali erano già abituati in Europa, non hanno temuto di unire il traffico delle derrate puramente coloniali, cosicchè il mercato per essi aperto a Porto-Allegro offre del continuo nuovi prodotti.

Corrono in questo momento a S. Leopoldo transazioni assai bizzarre; terreni che non ha guari erano probabilmente sdegnati dai Brasiliani e che trovavansi incastrati nella colonia tedesca, vengono pagati a prezzo alto ai proprietari. Essi non ignorano che non è il territorio che manchi:

2010 Ministerio de Cultura

e con quei nuovi fondi sperano erigere ancora stabilimenti più considerevoli.

Si è già fatto osservare: se può attendersi per il paese un resultato essenziale dallo stabilimento che abbiamo segnalato, bisogna vederlo soprattutto nella emulazione, che nascer deve infallibilmente nei Brasiliani a vista di tante difficoltà vinte da uomini industriosi. Amasi di credere anzi che l' orgoglio nazionale si troverà interessato, e che molto si deve far conto sopra tal sentimento. « Già, dice un viaggiatore che ci siamo compiaciuti di citare, vi è formata una compagnia di azionisti per la costruzione di un ponte sul Rio dos Sinos. Già si trattava di erigere edifizi pubblici, di aprire nuove strade, di costruire un battello a vapore, d' imprendere insomma lavori capaci di fomentare l' industria, di favorire il commercio, vera sorgente di ricchezze e di civiltà. » Senza dubbio in un tempo, in cui havvi sovrabbondanza di popolazione nella maggior parte degli stati dell' Europa ed in cui pesa su tutti i gradi della società una grande lassezza morale, non si saprebbe troppo felicitarsi per questo che si organizzino simili stabilimenti, per così dire, da sè stessi; essi preparano le vie alle grandi migrazioni, che potranno operarsi in seguito, nell' America meridionale.

Educazione dei bestiami. Malgrado la diversità dei prodotti agricoli, che può somministrare il suolo di Rio-Grande, egli è soprattutto dalla moltitudine dei bestiami che questo paese trar deve sempre la sua ricchezza principale. Non si è d'accordo sulla origine degli immensi armenti, che racchiudono oggidì i suoi pascoli: vogliono gli uni che sieno dovuti all' attività dei Gesuiti, gli altri, ed è questa la opinione del dottor Funes, suppongono che fossero i due fratelli Goes, che introdussero otto vacche ed un toro dai possedimenti spagnuoli in quelli dei Portoghesi. Chi si riporti a questa autorità, tale fu il prezzo primieramente affisso a questi animali, che un uomo, di cui ci è pervenuto il nome, Gaeta, che li conduceva a traverso le strade più difficili, si trovò bastantemente ricompensato col dono di una vacca (1). Benchè Fernandes Pinheiro ricordi questa circostanza importante, forse a torto abbiamo affermato un fatto almeno dubbioso, cioè che i primi armenti di Rio-Grande fossero venuti da San Vicente, ove avevano dovuto moltiplicare gli animali introdotti dai fratelli Goes. Il dotto storico è necessariamente in dubbio a questo riguardo, come tutti coloro, che trattarono una somigliante quistione; e si può credere che i primi bestiami della capitaneria discendano dagli animali abbandonati nel 1539, dagli Spagnuoli, sulle sponde del Rio della Plata, pur bene come adottando l' opinione contraria. Ciò che è più positivo, diremo che fu verso l' anno 1721, e specialmente nel 1735, che gli abitanti di Rio-Grande incominciarono a fare delle *estancias*, o se si voglia certe specie di masserie atte all' educazione dei bestiami. Si erano moltiplicate in modo notabile ed andava crescendo la loro prosperità, allorchè l' invasione del Rio-Grande fatta dagli Spagnuoli (1763) loro portò un colpo terribile, da cui però a poco a poco si rimisero. Durante le ultime guerre imprese dall' imperatore don Pedro contro le repubbliche unite della Plata, la quantità di bestiami che si tolse alla *banda oriental* per popolarne i pascoli del Rio-Grande, fu realmente prodigiosa, e fece la fortuna di questo paese, in pari tempo che la prosperità dell'altro ne ricevette un colpo, di cui durerà fatica a rialzarsi.

Ingannerebbesi molto chi supponesse che i pascoli di questa provincia fossero ugualmente favorevoli all' educazione dei bestiami. Le pianure più vicine al mare, dove i vegetabili ricevono l' influenza dei

(1) Gregorio Funes, Ensaio de la istoria civil del Paraguay, Buenos-Ayres, ecc. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

principii salini che loro recano i venti, sono maravigliosamente adattati a mantenere la vita e la buona digestione dei bestiami. La carne loro ne riceve anzi un sapore particolare (1). Risalendo la terra, i pascoli vicini al mare sono pure eccellenti; ma quelli che si conoscono sotto il nome di *vacaria*, e che riguardano la costa opposta, il Sertao, malgrado i ruscelli limpidi onde sono inaffiati, sono ben lontani dal godere i medesimi vantaggi. Gli animali vi sono quasi tutti attaccati da una malattia, che si indica sotto il nome di *tocar*, e che sembra proceda dalla mancanza di sale. Ciò che vi ha di certo si è, che a poco a poco pertumbasi la loro gestione, e cominciano a smarrire sintanto che muoiono. Questi poveri animali si mostrano talmente avidi di sostanze salate, che appena il viaggiatore scende a terra nella pianura, vengono a leccare il sudore del suo cavallo. I proprietari più agiati non esitano a fare di tempo in tempo la spesa di un poco di sale, che danno ai loro animali, e che dispongono nella campagna in monticelli coperti di terra (2). Questo tien luogo sino ad un certo punto di quella terra salina, che s' indica in altra parte sotto il nome di *barrero*, o anche di quelle terre nitrate, che s' incontrano nel Sertao di Minas e nel centro del Piauhy (3).

Parecchi *estanceiros*, per rinnovare i pascoli, gl' incendiano; e l' erba più tenera che poi rinasce ha voce di purgare gli animali ed ingrassarli. Alcuni condannano questo processo. Ciò che vi ha di certo si è, che le ceneri fertilizzano la terra, distruggono le piante parassite, e si ha almeno il vantaggio di distruggere con le fiamme i rettili e gl' insetti.

Come nei pampa di Buenos Ayres, i cavalli selvaggi si sono moltiplicati in mezzo ai pascoli di Rio-Grande. Gli economisti Brasiliani chiamano l' attenzione del governo sopra la necessità di perfezionare le razze che errano nelle campagne; vorrebbero che per questo conto si prendesse esempio dall' Inghilterra e dalla Francia, e citano l'opinione di Felice Azara il quale combattendo l'opinione di Buffon, provò che i cavalli assoggettati alla domesticità erano più robusti e più rapidi di quelli che s' incontrano nello stato selvaggio, e che vengono indicati in quei luoghi col nome di *bàguàs*.

Nella provincia di Rio-Grande, gli individui che si dedicano all'educazione dei bestiami non sono sempre quelli che si occupano nella preparazione delle carni secche. Chiamansi questi *charqueadores* o *salgadores*, e d'ordinario formano i loro stabilimenti sulle sponde di qualche fiume che dà facilità agli approdi. Si è al tempo in cui i bestiami sono in migliore stato, da novembre ad aprile, che si cominciano i macellamenti e le

(1) Ved. Jose Feliciano. Fernandez Pinheiro, Annaes de provincia de San Pedro. Tom. II. *(Nota dell' Autore)*

(2) Arséne Isabelle dice con ragione che sarebbe facile rimediare in quei siti alla mancanza di sale, con mezzi sufficienti per farne venire, o per la via dell' Uruguay e dell' Ybicuy, o per quella di Porto-Allegro e dell' Jacuy. Allora potrebbersi formare stabilimenti molto vantaggiosi nelle montagne, specialmente, aggiunge il viaggiatore, per l'educazione dei muli. *(Nota dell' Autore.)*

(3) Chiamasi *barrero* una terra salina, che s' incontra in copia nei Pampa di Buenos-Ayres e lungo le coste della Patagonia, nelle contrade nelle quali la rarità del sale non permette che se ne dia ai bestiami. Il barrero vi supplisce con vantaggio; lo si considera come di uso indispensabile alla propagazione degli animali, poichè i buoi ed i cavalli selvaggi cessarono di percorrere certe pianure, che ne erano sprovvedute; si attribuisce al difetto assoluto di terra salina la mancanza di bestiame che si fa sentire in diverse parti del Brasile. D' Azara è stato il primo a far notare questa proprietà di certi terreni, che forse si oppone al poterli utilizzare altrimenti, che dedicandoli alla propagazione dei cornuti. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

salagioni. In oggi questa provincia è appresso a poco il solo luogo in cui si venga da tutte le parti dell' impero per provvedersi di *charque o carne secca*, conosciuta parimente sotto il nome di *carne do Sertao*; e tuttavia non fu che nel 1780 che cominciò a svilupparsi quest' industria. Presentemente sarebbe difficile stabilire il numero esatto delle fabbriche in cui si pratica.

Non sapremmo credere che ad imitazione di ciò che accade, dicesi, talvolta a Buenos Ayres e nella Banda orientale, non si sono mai contate le pecore per sì poca cosa che se ne sieno serviti a guisa di combustibile; forse anche bisogna mettere questa notizia tra le esagerazioni delle quali formicolano certi viaggi: fatto è nondimeno che quivi, come in parecchi altri luoghi, le pecore non paiono di niun valore per quelli che le moltiplicano. Proponevasi alcuni anni sono di far venire armenti di Spagna e rinnovare così la razza; ma questo disegno non fu mandato ad esecuzione; e tal è la inferiorità delle lane, che si davano al prezzo più vile soli dieci o dodici anni fa (1).

Verso il 1822, volle un industrioso stabilire, mercè le lane che sapeva di poter procurarsi, una manifattura di cappelli grossolani in vicinanza di Porto-Allegro; ma il paese era ancora troppo poco preparato ad un' industria qualunque; e questa manifattura che oggidì avrebbe forse resultati immensi, si vide costretta a cessare i suoi lavori quasi subito dopo che gli ebbe principiati.

I pastori ai quali sono confidati gli immensi ovili di Rio-Grande, quei *peones* che quivi sostituiscono i *gauchos* della Pampa, hanno con essi la maggiore analogia; i loro costumi tuttavia paiono meno rustici, le abitudini ne sono meno selvagge e forse pure notasi meno povertà nelle loro abitazioni.

(1) Il prezzo corrente della lana inferiore, dice Pinheiro, è di 2560 a 3200 reis all' arroba.
(Nota dell' Autore.)

Se lo spettacolo che presenta una di quelle vaste estancias che di sovente non hanno meno di trenta leghe di estensione, riconduce involontariamente a quei tempi primitivi, in cui gli armenti erano tutta la ricchezza degli uomini, lo stesso non è di quei *charqueadas*, che attestano i bisogni del continuo rinascenti della nostra industria. Basta gettare uno sguardo sopra gl' immensi carichi di cuoi e di corna che ci giungono annualmente dal Brasile meridionale, per formarci un' idea delle scene spaventevoli che presentano simili stabilimenti. Per più mesi, sono veri macelli in permanenza, ma non macelli dove, come le nostre grandi città, tutto è stato calcolato per la salubrità pubblica. Nella maggior parte dei charqueadas, tutti i sensi rimangono offesi in una volta. Il paese d' intorno è appestato dagli avanzi d' animali che si abbandonano ai cani selvatici, ed agli uccelli di rapina; e si è sempre considerato come una pruova evidente della salubrità del clima, le poche malattie pericolose che sviluppano tali focolari d' infezione.

Quel numero infinito di cuoi di bue che provengono dalle estancias o dalle charqueadas, e che in commercio si indicano col nome di *cuoi leggeri;* quegli immensi carichi che proveggono le nostre concie, imbarcansi ancora a Rio-Grande nell' antica capitale; ed è a questo genere di commercio che quella città deve tutta la sua ricchezza e la sua crescente prosperità. Del resto, nulla più triste, nulla offre aspetto più desolato di *quella villa* e de' suoi contorni. Un viaggiatore moderno l' ha molto bene caratterizzata dicendo, che non vi si vedevano che sabbia e che non vi si respirava che sabbia.

La città di Rio-Grande, designata ugualmente sotto il nome di villa di San Pedro, sta a sessanta leghe dalla nuova capitale, ed è fabbricata a tre leghe dal fiume che le dà il suo nome. La divide in due città, una appellata del nome di Sose, l' altra conservando quello di Pedro, o *do Sul*.

2010 Ministerio de Cultura

Esse due città si trovano esposte al medesimo inconveniente: il minimo vento vi solleva le sabbie mobili; e quando viene a soffiare un *pampero* un po' violento, veggonsi talvolta le case basse sepolte sotto quelle specie di valanghe.

Le due città unite non offrono che una popolazione di seimila anime; popolazione che vive nell' opulenza, e tuttavia l' ultimo viaggiatore che la visitò non fa un quadro molto seducente dei piaceri ch' essa può gustare. Secondo lui, l' esca del guadagno, una deportazione, o qualche interesse assai potente, possono soli indurre a vivere a Rio-Grande. Nulla di meno, grazie allo spirito di associazione che distingue i negozianti, intraprendonsi i più grandi lavori coraggiosamente, e sono stati potentemente modificati gli inconvenienti che presenta situazione sì poco amena: si costruirono riviere, aprironsi canali, una dogana spaziosa riceve le merci nazionali e forastiere, si è eretto un teatro. Altri edifizi di utilità pubblica sono in costruzione; e per compiere questi grandi lavori non si sono avuti se non i fondi dati dai negozianti della città. Un' altra causa di prosperità futura, e ciò non potrebbe mancare, si è l' impiego che si comincia a fare a San Pedro, di quelle navi a vapore, che devono stabilire comunicazioni sì rapide tra i diversi stabilimenti formati sulle sponde del Rio-Grande. Questo fiume che ha origine davanti Porto-Allegro, e per sorgenti i cinque fiumi la cui disposizione bizzarra aveva imposto il suo nome alla città che fu un istante capitale della provincia (1), questo fiume, diceva, è di facile navigazione e si scarica in quel gran lago dos Patos, che fu a giusta ragione nel paese soprannominato *o mar Pequeno*, il picciolo mare. Non ripeteremo in questo luogo quello che già dicemmo sopra questa specie di Mediterraneo, la cui navigazione può un giorno riuscire di sì alto interesse. In alcuni siti, le sue sponde coperte di selve sono ammirabili; ed è una tribù indiana, oggi incivilita, che s' incarica del cabottaggio ed anche del trasporto dei viaggiatori. Istessamente come i coroados, coi quali del resto avevano forse altre relazioni, i goinazes sotterravano i loro capi in quei gran vasi che indicavansi col nome di *camucis*; ma ciò che era loro particolare si è che deponevano poi queste urne sepolcrali nel fondo a fosse scavate in rupi dove si scuoprono ancora. Le donne goinazes si mostrano abili a tessere stoffe di cotone delle quali si vestono, ed il loro processo è stato ricordato nella bella opera di Debret.

Questa provincia che un giorno contava tante tribù indipendenti, come i Carijos, i Patos, i Tappes, e soprattutto i Guarani, più non contiene se non *Indios civilisados*, oppure, se meglio piaccia, Indiani battezzati e che hanno intieramente dimenticate le loro antiche tradizioni religiose. A riserva di una sola tribù di Bogres, perfettamente indipendenti, e di cui si spera ancora di formare una riduzione sopra i confini di San Paolo, tutto il resto è stato soggiogato.

Sino dall'origine, il carattere inerente alle nazioni che abitavano questa porzione del Brasile, si mostrò maravigliosamente proprio a soggiacere a tutte le modificazioni che volevano loro imporre gli Europei. I Carijos vengono dagli antichi viaggiatori rappresentati come aventi inclinazioni dolci e carezzevoli e furono soggiogati dai Paulisti con una celerità incredibile. Dovette essere lo stesso dei Patos, che non erano senza dubbio se non una delle loro tribù (1). Quanto

(1) Viamao, che bisognerebbe scrivere Vi-A-Mao, *ho veduto la mano.* L' abbiamo già fatto notare con Arséne Isabelle, che i cinque fiumi colla disposizione loro motivavano simile denominazione, che ricorda il nome composto di Olinda e quello di più altri luoghi.

(Nota dell' Autore.)

(1) Esistette realmente una nazione designata così ed il cui nome sia stato tradotto in Porto-

2010 Ministerio de Cultura

ai Guarani, che si sono palesati tanto flessibili nelle loro relazioni cogli Europei, si sa che il loro stato sociale era bastantemente abbassato perchè si dedicassero a' lavori agricoli, molto più sostenuti e molto più complicati anche di quelli delle altre tribù. Perciò solo, erano infinitamente più atti al genere di vita regolare la cui norma doveva essere loro imposta dai Gesuiti. È forse a questa disposizione particolare della razza, è ai precetti ricevuti nelle missioni, che essi devono l' essere pervenuti al grado sociale che si veggono occupare oggidì? Il fatto è che nessuna nazione indiana non si è così compiutamente foggiata agli usi dei conquistatori dimenticando l'antica sua origine. In oggi quei tra i Guarani che abitano la repubblica dell' Uruguay e la provincia di Rio-Grande, raccolgono certamente il resultato delle abitudini laboriose che si notarono in essi una volta o piuttosto che furono loro attribuite. Benchè di razza perfettamente pura, ve ne hanno alcuni in quei siti che posseggono delle estancias considerabili e che vi formano grandi colture. Albergati meglio che non siano ordinariamente gli Indiani, adottarono compiutamente l' abito ispano-americano. Giammai non si veggono andare a piedi ed hanno in tutto le maniere d' un buon possidente europeo; le donne loro, di razza indiana come essi, vanno alla messa coperte della mantiglia, e cariche di gioielli; avvi anzi qualche cosa di assai grottesco nel modo onde imitano il camminare ed il fare delle dame brasiliane. Per compiere l' identità, vi è, a sette leghe da Porto-Allegro, un villaggio composto unicamente di discendenti dei guarani, in cui si vive in parte all' europea, e dove si sarebbe molto imbarazzato a raccogliere altre tradizioni fuor quelle che avevano corso nelle missioni. In questo villaggio vedevasi, alcuni anni sono, un convento che non conteneva, dicesi, se non religiosi guarani.

Ciò che vi ha di assai curioso, senza dubbio, si è di vedere questi indiani, tanto disposti ad accettare i nostri usi, mettersi in possesso di certe colture che guari non appartengono se non all'Europa. Non è ancora molto, erano nelle porzioni temperate del Sud certi guarani che coltivavano la vite, ed avevano in parte adottato le abitudini dei nostri vignaiuoli. Bisogna tutto dire per altro, le ultime guerre sono state fatali in quasi tutta la provincia ai guarani inciviliti. L'istinto neghittoso degli indiani si è in essi destato molto male a proposito. Un tempo alleati o a meglio dire facienti parte della popolazione degli antichi pueblos, sono stati eccitati, dicesi, dai brasiliani, ed uniti ai Charruas, le loro depredazioni esercitaronsi in modo troppo flagrante sulle possessioni repubblicane, perchè non siasi cercato di punirli. Spedizioni sono state dirette contro di essi; furono sforzati a rientrare nelle antiche missioni, oppure sono stati arruolati

ghese? È dessa da cui il Lago dos Patos ha preso la sua denominazione? Sono altrettanti fatti intorno ai quali paiono poco d' accordo gli storici. Vi hanno tante nazioni che sono scomparse dall'America meridionale! Testimone quella degli Atures, di cui Humboldt visitò le sepolture verso il principio del secolo, e la cui lingua non si parlava più che da un vecchio pappagallo. Un viaggiatore moderno rammenta, a proposito del lago dos Patos, una tradizione curiosa; nondimeno e malgrado ciò che essa ha di solleticante, crediamo che non si possa collocare se non fra quelle leggende popolari che nascono così presto in America. Secondo lui i Gesuiti avrebbero un tempo domandato al re di Spagna questa specie di Mediterraneo, che non ha meno di quarantacinque leghe in lunghezza, come essendo un lago tutto senza conseguenza, *huma lagoa pequenena*, ed atto al più ad allevare delle anitre. La cosa sarebbe stata senza difficoltà concessa ai buoni padri; ma in appresso geografi un poco più abili si sarebbero accorti della strana soperchieria; l'immensa lagoa sarebbe tornata alla corona: tuttavia le sarebbe rimasto il nome di lago delle Anitre o dos Patos. I padri non hanno fatti bastanti e geste senza che si gratifichino di questa strana storia? *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

nell'esercito. In tutti i casi furono distrutte le loro colture. Condotti nelle città, è probabile che le loro donne ed i loro figliuoli vi soggiacciano ad una specie di schiavitù (1).

Non è dei Charruas come dei Guarani. Questa nazione errante di cui Felice Azara ci ha dipinto con energia lo strano vestire e le terribili iniziazioni, questa nazione aveva dommi troppo sanguinarii, era troppo essenzialmente guerriera e nomade per assoggettarsi docilmente alle esigenze della nostra civiltà. Di buon' ora ella adottò l' uso del cavallo; come i Guaicurus, si serviva della lancia, e fu vista portarsi, col suo genio distruttore, sopra tutti i punti ove sperava di soddisfare il suo amore per il saccheggio. Malgrado l'aspetto veramente pittoresco che presentavano i suoi guerrieri a cavallo, l'eccessiva sua immondezza era passata in proverbio anche tra gli Indiani. Verso il 1833, le ultime orde indipendenti sono state distrutte senza pietà. Ivi fra i Charruas, che adottarono i dommi del cristianesimo, quanto far possono gli Indiani, pare che sieno entrati come contraggenio in questa via di civiltà; hanno adottato un mezzo termine; si sono determinati a portare vestimenta; ma tutte le loro inclinazioni sono ancora per la vita errante. Sono pedoni, guide, allacciatori di bestiami, tutto ciò che si voglia insomma, purchè l'uffizio possa stare insieme col loro gusto determinato per la vita nomade. Sono eccellenti pastori, ma più di sovente ladroni formidabili che non si fanno scrupolo di assaltare i viaggiatori e di assassinarli per ispogliarli. Se si scelgono per guide, se si voglia mettersi sotto la loro salvaguardia, il patto è conchiuso e nulla v' è più da temere. Non si tratta di salario, date quello che vi par conveniente di offrire. L' uso però vuole che dia un dobrào, o ottanta franchi per un viaggio considerabile. Questa ricompensa è appresso a poco sempre la medesima, e sembra che in ogni caso basti alle esigenze delle guide. Per questo prezzo non solo il Charrua ti farà traversare il deserto, ma ti alimenterà, poichè è cuoco eccellente, quando vi sieno bestiami nei campi. Se si è stanchi, se si arriva nelle vicinanze di qualche estancia, il Charrua ha presto ammazzato un bue, mediante i bolas o il laço. Tagliasi un pezzo scelto ed avviluppasi accuratamente in un pezzo di pelle sanguinosa. Giunto in un luogo di stazione, l' *asado* non è lungo a prepararlo, e per cuocerlo a puntino, il ghiotto più difficile di quei siti non vorrebbe altri processi, si fa un buco in terra, dei rami morti procurano una bragia ardente; la carne, sempre avvolta nel suo pezzo di pelle, si depone in quella specie di forno, e cuopresi di altri carboni accesi. Questo processo usato, come si sa, nel mare del sud, lo era dai Tupinambas, ed è probabile che le guide indiane l' abbiano preso dai loro antenati. Trasferito una volta al luogo di tua destinazione, l' indiano che ebbe sì zelanti cure per la tua conservazione, ti diviene perfettamente straniero; e forse sarebbe parimente fatale a colui che avesse condotto un tempo nel deserto, l' incontrarlo, quanto potrebbe divenirlo al viaggiatore da cui non fosse mai stato conosciuto.

Allorchè abbiamo formato la statistica di questa provincia, fecimo osservare che il Rio Uruguay segnava uno dei suoi limiti. Questo magnifico fiume ha origine nella catena di Rio-Grande, riceve le acque del Pepary, dell' Ibicuy e del Meriuay, e scaricasi nel Paraguay, dopo un cor-

(1) Da quell' epoca, che non ascende a più del 1833, tutto il paese estendentesi da Salto sino al Brasile è in parte deserto, e non si potrà crearvi stabilimento fisso un po' importante se non istallandovi colonie di forestieri industri, svegliati, incoraggiati, e prudentemente diretti da uomini abili.

(*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

so di circa trecento leghe. L' Uruguay ha escrescenze straordinarie nelle quali innonda le vaste pianure che attraversa. Il Rio Uruguay diede, come si sa, il suo nome ad una nuova repubblica, il cui territorio appartenne un giorno al Brasile, ma le cui nuove divisioni politiche ne interdicono qui la descrizione. La porzione del Brasile innaffiata da Rio Uruguay è senza dubbio una delle più interessanti da osservare, ma altresì una delle più difficili da percorrere e delle men conosciute. Nel viaggio di Arséne Isabelle si può vedere ciò che costa a traversar quelle regioni, la cui fertilità naturale non è sino ad ora che ostacolo maggior pel viaggiatore. Se si rimonti il gran fiume, le foreste offrono una prospettiva magnifica; ma sono il più delle volte sterili, nude di ogni soccorso ; e guai a colui che non abbia portato seco le sue provvigioni ! Potranno scorrere parecchi giorni senza che incontri la minima cosa per saziare la fame. Che se sono le terre annegate dal fiume di cui si tratta varcare, o quelle che solcano in copia piccoli fiumicelli, la cui coltura non ha potuto utilizzarne il corso, la carovana percorre lentamente que' luoghi paludosi sopra enormi carrette grossolanamente foggiate, come quelle di cui si fa uso sul Rio della Plata, e le cui ruote enormi le sollevano al di sopra delle acque ; ma queste vetture gigantesche, strascinate da buoi, cadono alle volte in spaventevoli fondure, e di sovente non abbisognano meno di parecchie ore per trarle di là, con sforzi inauditi. Se siasi semplicemente a cavallo e si tratti di varcare quei fiumi, ostacolo perpetuo al cammino del viaggiatore, se non si sappia l' arte del nuoto, bisogna risolversi ad usare un mezzo molto praticato nel paese, e non esente da pericolo. Prendesi un cuoio, e gli si dà una forma concava col mezzo di alcune legature. La *pelota*, poichè così chiamasi questa strana barca, si attacca al cavallo ; tu siedi nella tua piroga improvvisata, e l' instinto del tuo ronzino ti strascina verso l'altra sponda. Non sono rari in simili viaggi gli accidenti funesti : può il cavallo essere indocile e spaventarsi, possono mancargli le forze. Fu così che periva, con tre suoi compagni, il giovane e sfortunato Sellow, che il suo zelo per la scienza spingeva nei luoghi più deserti. Si annegò nel modo più deplorabile in un fiume della provincia di San Paolo nel momento forse, in cui era per raccogliere il frutto delle sue lunghe fatiche.

Missioni gesuitiche. Si sono sparsi in questi ultimi tempi alcuni errori sulla posizione statistica delle missioni del Paraguay, formanti quelle che diversi autori un tempo chiamarono l' impero Guaranico, e del quale piacque di esagerare la popolazione, poichè si è fatta salire sino a dugento mila anime, e questa cifra forma presso a poco il totale della popolazione del Paraguay.

Sette missioni si trovano situate sulla sponda sinistra dell' Uruguay, e dal 1801 fanno parte dell' impero del Brasile. Quindici altri stabilimenti di tal genere erano stati fondati tra l' Uruguay ed il Parana. Furono distrutti a poco a poco da diverse cagioni, e la rovina loro è stata consumata dalle truppe indisciplinate di Artigas. Otto altre missioni, sulla sponda dritta del Parana, fanno parte del Paraguay propriamente detto ; ed esistono ancora. È difficilissimo valutare la popolazione esatta di questi stabilimenti. Se ce ne rapportiamo a Funes, giusta il censo fatto nel 1801 dal governatore don Joaquim de Sorria, i trenta villaggi delle missioni Guarany comprendevano quarantacinquemila seicento trentanove individui, e questa cifra, paragonata a quella del 1767, presentava in meno ottantaotto mila trecento novantaotto individui. Alcuni anni sono, Saint-Hilaire faceva ascendere quella delle sette missioni brasiliane a seimila anime. Un solo fatto citato da Rengger darà un' idea della loro

2010 Ministerio de Cultura

decadenza. La sola borgata di Santa Rosa possedeva, sessanta anni sono, più di ottanta mila capi di bestiame ; al tempo della rivoluzione non ne aveva diecimila.

La storia delle missioni gesuitiche è stata già data in una parte di questo lavoro, e nostra intenzione non sarebbe di tornare a ciò che fu nel proposito detto da Famin. Ricorderemo tuttavia in questo luogo, che le ultime guerre hanno necessariamente accresciuto le rovine delle otto missioni. Siccome le riduzioni più antiche del Paraguay, sono fabbricate sopra una pianta regolare, ed offrono ancora costruzioni assai notabili ; ma quest'è tutto ciò che attesta l'antica potenza della società religiosa, che le aveva fondate. Amministrate in oggi dalle autorità civili e militari, che reggono il resto del Brasile, i loro abitanti non appartengono più nè anche alle tribù, cui era stato bisogno di tanti sforzi per vincere. Senza partecipare al disdegno profondo che un viaggiatore moderno affetta pei mezzi di incivilimento usati dai gesuiti, confesseremo volentieri con lui, che vi aveva qualche cosa di troppo teatrale in quei mezzi stessi, poichè egli vide ancora, nelle chiese rovinose, statue di santi, i cui occhi immobili ed i gesti minacciosi, erano destinati ad infondere il terrore nell' anima dei neofiti. Non ostante quella ricchezza delle chiese di cui si è fatto lagno, quelle sculture che si degradano, quelle dorature prodigate da tutte le parti e che incominciano ad offuscarsi, tutto quel lusso religioso in una parola era la conseguenza lecitissima del sistema che si era adottato. Ad un popolo giovane, bisognavano tutte le pompe, che convengono alla giovanezza dei popoli. Ben vi sarebbe ingiustizia, crediamo, ad esigere, che orde, le quali il dì innanzi credevano ancora negli scongiuri dei piaja, e che consideravano come articolo di fede religiosa la festa della strage, fossero condotte pei mezzi puramente razionali, che si usano riguardo agli uomini della nostra educazione. Ciò che vi era, a paner nostro, d' insopportabile nel regime delle missioni, stava in quella disciplina tutta monastica, in quella monotonia delle abitudini, che necessariamente conduceva gl' Indiani ad un disgusto profondo del loro stato. Quanto al regime di vita fisica ed alla comunione dei beni, credo che sino ad ora manchino di documenti abbastanza positivi per giudicare questa porzione dei regolamenti della compagnia. Vediamo in alcuni dati manoscritti, che aveanvi per questo conto modificazioni stabilite, e che quando il marchese di Bucarelli fece eseguire l' ordine di espulsione, certi neofiti già possedevano delle proprietà. Forse per questo riguardo voleasi altronde adottare un sistema di emancipazione graduata. Quello che vi ha di certo si è, che allorquando uno è vissuto fra gl' Indiani, ch' è stato testimonio della loro incredibile non curanza per le cose della domane, che si è convinto della poca consistenza della loro organizzazione interna, pare indispensabile il sistema previdente, che assicura a ciascheduno il vitto quotidiano. Mettiamo da banda le intenzioni politiche dei Gesuiti ; non vediamo che la grande combinazione sociale, che salvava una razza, e la quale in mezzo ai deserti faceva sorgere un popolo. Dove vi era una società attiva, più non sono che rovine ; e da una estremità del Brasile all'altra, gl' Indiani, che sono i migliori giudici della miseria dei loro fratelli, desiderano il tempo, in cui la mano che li assoggettava loro assicurava almeno la sussistenza. Come ben altri storici, Rengger e Longchamp (1) confessano che i gesuiti posero gl' Indiani a loro profitto ;

(1) Rengger e Longchamp, Saggio storico sulla rivoluzione del Paraguay e sul governo dittatorio del dottor Francia. Parigi, 1827, un vol. in 8, edizione 2. Tra tutte le opere moderne è quella che fa meglio conoscere l'amministrazione giudiziaria e finanziale del Paraguay, come altresì lo stato delle missioni ; ma sarà soprattutto importante da consultare per coloro che volessero avere particolarità positive sul dottor Francia, la

2010 Ministerio de Cultura

ma conven[illegible]he il sistema loro era protettore; oggi [illegible] si potrebbe approfittare di misere tribù erranti; ma dove non s' incontrano uomini come i Marlière, i Passanha e gli Azeredo, riesce più breve lo sbarazzarsene ed annientarli.

Ora, se ne veniamo al carattere esterno delle missioni, vedremo che si lascia perire istessamente l' opera materiale come l' opera sociale. Arsène Isabelle, che due o tre anni fa visitò il villaggio di San Borja, dice positivamente, che mentre le autorità ed i commercianti notabili sono albergati nelle antiche abitazioni degl' Indiani, e il comandante militare occupa il collegio, lasciandosi andare in rovina l' ospizio, le officine ed i magazzini: lo stesso è della chiesa. « Esitammo alcun tempo prima di visitarla, dice quel viaggiatore; poichè ognuno attendevasi di vederne a precipitare il colmo da un momento all'altro. Ogni volta che il vento soffia, staccansi enormi travi, che ruotolansi con fracasso, scuotono il resto dell' antico edifizio, la cui forma è un quadrilungo senza navate laterali, nè campanile; solo all' ingresso del coro, sopra il luogo della benedizione, sorgeva la cupola di legno, di cui ho già parlato, ch' era decorata di pitture assai belle; due file di colonne di legno duro, d' ordine toscano o rustico, sostenevano la fabbrica nel mezzo e formavano una nave. Gli ornamenti sono stati levati; non restavano più che due altari alle parti; ma trovammo molti degli ornamenti del coro ammucchiati in due stanze laterali, che un tempo servivano di sacristia. Le dorature erano ancora freschissime. Non erano state risparmiate dai gesuiti più delle pitture e delle immagini. Questo complesso di capitelli, di frantumi di colonne ritorte, scannellate o liscie, quei quadri, quegli ornamenti sopraccaricati di dorature finissime, di pitture notabili, di sculture dilicate, quei Santi di ogni grandezza, di tutti gli ordini monastici, destinati a rappresentare una parte imponente in mezzo ad un popolo di neofiti facilmente creduli, tutto questo ci fece l' effetto d' un magazzino di teatro e nulla più. »

Niuno è che oggidì ignori le particolarità di quella guerra, che i gesuiti del Paraguay sostennero con tanta risolutezza contro la corona spagnuola, e nel corso della quale un fantasma di re, l' indiano Nicolas, fu posto innanzi quale rappresentante i diritti della sua dinastia. Non si è dimenticata l' attività prodigiosa che i padri della compagnia svilupparono in quella occasione, i modi ingegnosi, pei quali seppero ovviare alla mancanza di artiglieria, fabbricando cannoni con le enormi canne, che crescono in quei siti, il loro ingegno a trionfare delle difficoltà locali, la loro abitudine d' una certa tattica militare, tutto ciò rimase celebre negli annali del paese. Quello che si sa meno generalmente si è, che dopo la loro espulsione, la quale forma un episodio storico affatto separato, le sette missioni dell' Uruguay fecero ancora parte dei possedimenti spagnuoli nell' America meridionale. Al principio di questo secolo,

cui amministrazione non potrebbe esser compiutamente estranea a coloro, che esaminano la provincia meridionale del Brasile. Scritto in modo chiaro ed elegante, duole vivamente che il *Saggio sul Paraguay* non contenga più numerose particolarità intorno alla geografia, ed alle produzioni del paese, che pare gli autori abbiano osservato con tanta diligenza. Sarebbe curioso il paragonare questi dati con quelli forniti da Felice Azara. È a lamentarsi che questi signori non abbiano pubblicato la relazione del loro viaggio, presso a dieci anni addietro: avrebbero vivamente eccitato la curiosità; imperocchè bisogna dire del Saggio sul Paraguay ciò che di rado si dice di un libro: l' opera è troppo corta. La carta unita a questo volume è la terza data da Azara, ma alla quale Rengger e Longchamp fecero diverse addizioni e parecchie soppressioni. Bisognò necessariamente cancellare il nome delle borgate, che non sono più. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

allorchè si accese la guerra tra le due potenze limitrofe, ei fu soprattutto al coraggio ed al mirabile sangue freddo d' un semplice soldato brasiliano, per nome Jozé Borges do Canto, disertore un tempo di un reggimento di dragoni, che si dovette la conquista di San-Miguel, e per conseguenza quella del resto delle missioni vicine. Le particolarità di questa guerra episodica, fatta fra gl' Indiani ed in mezzo ad un paese deserto, non sono senza interesse, ed anzi hanno somministrato il tema d' un poema brasiliano, in cui si rammenta con talento notabile l' aspetto pittoresco della contrada. Sventuratamente la storia di tali spedizioni, nelle quali alcune centinaja di soldati combattono accanitamente per vasti deserti, si trascinerebbe forse sì lungi quanto la narrazione delle campagne regolate da cui dipendeva la sorte dei maggiori stati dell'Europa ; staremo dunque contenti al segnalarle in questo luogo, ricordando che dopo queste guerre dell' Uruguay, le sette missioni hanno fatto parte delle possessioni brasiliane ed in parte dipendettero da Rio-Grande (1).

(1) Ecco i loro nomi e la popolazione, che loro assegna la cosmografia brasiliana al tempo della conquista :

San Miguel considerato come la capitale .	1900
San Joáo	1600
San Lourenco	960
Santo Angelo	1960
San Luiz	2350
San Nicolau	3940
San Francisco Borja	1300

Non ha un anno, era in quest' ultima borgata, che risiedeva un dotto illustre, di cui l'Europa non ha dimenticato nè i lavori, nè la lunga cattività. Bonpland aveva fatto dei saggi di coltura, che le circostanze non avevano coronato di buon successo, e si disponeva a recarsi a Corientes. Secondo le nuove più positive, bisognerebbe attribuire la riuscita dei lavori agricoli di Bonpland alle depredazioni cagionate dagli armenti abbandonati a sè medesimi. (*Nota dell' Autore.*)

Nel punto in cui scriviamo questa notizia, si opera a Rio-Grande do Sul un grande movimento politico. Più industriosa di quelle del centro e del settentrione, vicina ad una repubblica novella, questa provincia sentì che aveva in sè tutti gli elementi possibili d' indipendenza ; l' unità dell' impero è stata rotta in pari tempo alla estremità meridionale ed all' estremità boreale. Il Para è rientrato, dicesi, sotto il dominio centrale. Lo stesso non è di Rio-Grande, ed in quelle vaste pianure, nelle quali si agita una popolazione già esercitata alle armi, la guerra minaccia di essere insieme più terribile e più lunga. Qualunque sieno le cause di una separazione violenta, da lungo tempo preveduta, ma di cui non possiamo ancora conoscere l' esito, è infinitamente probabile che le missioni non separeranno la loro causa da quella del Rio-Grande ; per la stessa loro posizione riesce difficile che seguano in politica una linea diversa. Non saremmo sorpresi quando accadesse il medesimo della provincia quasi isolana della quale siamo per intrattenerci.

Provincia di Santa Catharina. Per lungo tempo la provincia di Santa Caterina non ha formato un governo separato, e la sua formazione è tutta moderna : una parte del suo territorio dipendeva da San Paolo ; un' altra era obbligata a ricorrere all' amministrazione di Rio-Grande di San Pedro. Ciò che vi ha di più strano senza dubbio si è che questo ammirabile paese fu lungamente considerato dalla metropoli come un luogo di esilio. Poi alquanto più tardi e quando si fu sicuri della sua importanza agricola, il governo si vide costretto per popolarla a stabilirvi in diverse riprese coloni provenienti dalle isole Azzorre, ai quali si fecero grandi concessioni. E non ostante, malgrado questa lentezza nella colonizzazione, malgrado la specie d' indifferenza, che la metropoli gran tempo conservò per questo paese, la testimonianza degli storici

2010 Ministerio de Cultura

e de' viaggiatori è unanime. Santa Caterina è uno dei siti più deliziosi della terra e sicuramente uno dei territori più fertili. Apransi infatti Mawe, Longsdorff, Choris, Duperrey, che hanno soggiornato quivi ad epoche diverse, le loro testimonianze concordi di ammirazione, le loro animate relazioni, la vincono, hanno il diritto sopra quelle descrizioni poetiche, che s' incontrano nei viaggiatori del secolo XVIII, quando vogliono dipingere quelle isole felici dell' Oceania, in cui la natura si adorna di tante pompe.

La provincia di Santa Caterina ricevette una divisione analoga a quella del Maranham: si compone di un' isola e d' una porzione di territorio considerabile, che fa parte del continente. Secondo l' opinione di alcuni dotti, l' immenso canale, che separa l' isola dalla terra ferma, non dovette esistere sempre, ed una osservazione attenta dei luoghi può far credere a simile sconvoglimento, il quale potè essere resultato di una azione lenta delle acque, piuttosto ancora che di una rivoluzione subitanea. Comunque siasi, questa terra staccata dalla costa non ha che assai lieve larghezza, se si paragoni alla sua estensione. L' isola di Santa Caterina può avere nove leghe di lunghezza, con due e mezzo di larghezza; inoltre non è che in pochissimi siti, che si presenti così, quasi dappertutto essendo una zona che non misura più d'una lega da una sponda all' altra. Sul continente, il territorio della provincia è considerabile; esso occupa uno spazio di terreno, che deve avere sessanta leghe da mezzodì a tramontana, e n' è la larghezza di venti. In ambedue le regioni indicate, la provincia confina con San Paolo e con Rio-Grande de San Pedro, e questo spiega come occupi lunghesso il mare, la massima porzione dell' antico capitanato di Santo Amaro, del quale si parla tanto frequentemente nelle vecchie cronache brasiliane.

Il territorio di Santa Caterina è montuoso, abbondante di acque, coperto di vaste selve e di pascoli; il clima ne è temperato a segno di permettere la coltura della maggior parte degli alberi fruttiferi d' Europa; e tale riesce la salubrità dell' aria, che gli osservatori più esatti considerano questo paese come un luogo essenzialmente atto a ristabilire la sanità dei navigatori stanchi da lungo viaggio. Al Brasile istesso non esitano i medici inviare in questo bel paese gli ammalati che non possono ripristinarsi sotto il sole troppo ardente dei tropici. La verità ci obbliga a dire che un osservatore, di cui si riconosce da gran tempo il talento, segnalò certi punti come essenzialmente malsani; sono quelli che si trovano vicino alle paludi. Nel suo *Viaggio medico intorno al mondo*, Lesson dice che l' umidità unita al calore ed all' abbondanza di certi frutti può sviluppare negli europei il cholera-morbus e la dissenteria: ci nota altresì parecchie malattie croniche. Da un altro canto, l' estrema fecondità delle donne ed il numero dei fanciulli che si scorgono da tutte le parti attestano in modo positivo che queste cause morbose non esercitano che un' influenza secondaria sulla popolazione.

Sopra questa zona stretta, ancora sì poco visitata dai viaggiatori Europei, pare che la natura abbia voluto riunire le maraviglie da essa disseminate in altri luoghi; è questo il paese dei ricchi insetti, dei magnifici lepidotteri; è la patria dei colibri e di quegl' innumerabili uccelli-mosca ai quali gli antichi abitatori avevano dato il nome così espressivo e tanto poetico di capelli del sole. Leggansi tutti i viaggiatori che un riposo di alcuni giorni fissò momentaneamente a Santa Caterina; senza aver fatto uno studio assai speciale della storia naturale del paese, segnalano tutti alcuni fatti importanti de' quali può trar profitto l' industria. Dicesi che il dottor Sellow, alcun tempo prima della sua morte, vi riconoscesse l' esistenza di una miniera di carbone fossile, e non vi hanno

2010 Ministerio de Cultura

scoperte moderne che si possano contrapporre a questa per la sua importanza. Alcuni anni anteriormente, al dire di Menezes Drummond, sarebbero state conosciute da un antico abitante dell'isola ricchezze metalliche ignorate al giorno d'oggi, e sarebbero nascosti nelle montagne abbondanti filoni d'oro. Mawe segnala un prodotto delle spiaggie che può alimentare il lusso delle nostre manifatture, ma che sventuratamente sino adesso non s'incontrò che in assai piccola quantità ; si è una conchiglia del genere murice, da cui si ottiene una porpora magnifica. Se si retroceda di alcuni anni Langsdorff indica un altro genere di ricchezza tratto dal reguo animale, ed il dotto compagno di Krusenstern dà parecchi particolari importanti sulla pesca della balena. Nella sua preziosa relazione, poco conosciuta in Francia, si può leggere una descrizione della magnifica *armacao* che esiste nell'isola. Questa usina, propria a fondere il lardo del setaceo, è senza contraddizione la più bella e più vasta che sia al Brasile, poichè quella specie di cisterna nella quale si tien chiuso l'olio permetterebbe ad una barchetta di muoversi comodamente. Ma nello stesso tempo è probabile che simili stabilimenti fabbricati sopra dimensioni colossali abbiano perduto una parte della loro importanza ; poichè abbiamo ragioni per supporre che non si peschino più annualmente presso quelle coste quasi cinquecento balene, come dicesi si facesse al principio del secolo.

Lo abbiamo già detto, quello che devesi cercare nelle relazioni che ci parlano di Santa Caterina, sono le particolarità di storia naturale, le curiose pitture dell'interno : quindi alcuni passi ci hanno colpito nel viaggio di Langsdorff, per cui li riproduciamo quasi testualmente. « Per quanto seducenti sieno le foreste, per quanto delizioso il paese, dice il dotto viaggiatore, avvi non ostante un numero assai grande di rettili velenosi, perchè i passeggi non sieno affatto scevri da pericolo. Fra questi rettili i più nocivi sono il serpente corallo *(coluber corallinus)*, ed il *jararaca*. » Il serpente corallo è forse il più formidabile di tutti, nè gli abitanti potrebbero parlare del suo morso senza l'apparenza d'un terrore estremo : comprendesi che nel loro pensiero si tratta di una morte certa. Fortunatamente questo serpente si muove lentissimo, appresso a poco come l'*anguis fragilis*, il serpente fragile, che chiamasi pure in inglese *blind worm*. Il serpente corallo non è difficile da uccidere in rasa campagna o sulla sponda del mare. Del resto tosto che vede avvicinarsi l'uomo, ne ha paura e cerca di fuggire. Il gran pericolo di esser morso da questo rettile non ha dunque luogo se non quando si cammini a piè nudi nei boschi folti, ove trova modo di nascondersi ; le foglie allora lo cuoprono e si può calpestarlo senz'avvedersene. Non appena morsi, all'istante si gonfia tutto il corpo e manifestasi un'emorragia generale. Quindi il sangue sgorga pel naso, pegli occhi e per le orecchie, ed ancora per l'estremità dei diti. Questi piccioli serpenti sono di raro più lunghi d'un braccio e mezzo. Il jararaca è anch'esso estremamente velenoso, e non sono rari gli esempi di persone morte in conseguenza della sua ferita ; tuttavia se ne considera il veleno come meno infallibile ne' suoi effetti di quello del serpente corallo. Spesso alla sera, in mezzo ai terreni bassi e paludosi, l'aria che sorge in uno spazio di dodici o quindici passi si trova impregnata d'un profumo simile a quello del muschio. L'opinione popolare più generalmente divulgata si è che questo odore si esali dal jararaca. « Lascio ai viaggiatori che mi succederanno, dice Langsdorff, il decidere se la cosa sia vera in sè stessa e sino a qual grado possa esserlo. È possibile che la natura concedendo a questo rettile la proprietà di esalare un tal odore, abbia voluto garantire l'uomo da sì formidabile nemico, istessamente come lo ha posto in guardia contro il più terribile di tutti, il

2010 Ministerio de Cultura

serpente a sonagli; per questi sonagli appunto de' quali si trova guernita la sua coda. » Il dotto viaggiatore si affretta ad aggiungere di aver ucciso e spogliato parecchi serpenti di questa natura senza nulla sentire dell' odore penetrante che osservava nelle sue passeggiate della sera. Egli fa con giusta ragione notare che non potrebbe esservi ragione perchè questo effetto singolare si facesse sentire la sera a preferenza d' un' altra ora. Se abbiamo ricordato un tal fatto, si è che abbiamo inteso come lui il racconto di questa tradizione popolare. In tale occasione forse il volgo è ingannato dalle esalazioni penetranti del caiman.

La cosa è bene riconosciuta, l' isola di Santa Caterina è patria delle più belle farfalle che si possano raccogliere nell'America meridionale. Il naturalista dal quale testè prendemmo alcuni particolari, confessa che quei superbi insetti differiscono tanto per natura che per le abitudini dai lepidotteri di Europa, che trovansi in essi caratteri esterni loro particolari. Generalmente parlando, si alzano in aria con volo leggero e rapido, veggonsi volteggiare sui fiori che si trovano in cima agli alberi e colà si riposano. Stanno estremamente in guardia, e quasi sempre in moto, di rado li vedi fermarsi sui fiori a portata della mano; di modo che quasi sempre a volo bisogna pigliarli. Un dilettante che qui non facesse uso se non del pezzo di seta che si adopera in Europa per abbatterli, rimarrebbe assai poco contento della sua caccia, e correrebbe rischio di tornarsene a casa colle mani vuote. Abbisognano grandi reti che si possano attaccare ad una canna leggera. « Osservai colla massima sorpresa nelle mie escursioni una specie particolare, la *februa hoffmanseggi*, che quando fuggiva di sopra un albero o lasciava la sua femmina, faceva un rumor chiaro e distinto, come quello d' una piccola tabella. Questo rumore probabilmente proveniva dalle sue ale. » L' *archidamas* merita anch' essa l' attenzione nelle campagne di Santa Caterina: è una farfalla che vola prestissimo ed altissimo, ma che ha la singolar proprietà di esalare un leggerissimo e gratissimo odore di muschio. Un altro fenomeno è stato parimenti osservato da Langsdorff: una farfalla, ch' egli stimò la *catilina crameri*, emettere per un' apertura notabilissima del corsaletto una certa quantità di materia frigorifera. Questa aveva molto l' aspetto di un mezzo di difesa posto a disposizione dell' insetto contro i suoi nemici, e poteva paragonarsi a quello che accade nel *bruco machaon*. Diverse farfalle di giorno che vengono nell' isola contate tra le specie più comuni, vivono in società, e veggonsi riunite a centinaia, o, per meglio dire, a migliaia. La dimora prediletta di parecchie specie è nei distretti bassi, sabbionivi e talora un poco umidi, vicino i fiumi ed i ruscelli. Questi begli insetti si fermano talvolta per sciami sulla sabbia. Quando sia presa una di queste farfalle che vivono in società, e la si pianti in terra mediante una spilla, eccola sul momento circondata da una moltitudine di begli insetti del medesimo genere, e se ne possono in un istante pigliare sino ad una cinquantina.

POPOLAZIONE, IMPORTANZA DELLA BAIA, ANTICHITA' DELLE FORTIFICAZIONI, CAPITALE. Ora, se lasciamo i luoghi solitarii dove il dotto può contemplare ancora tante altre scene interessanti; se abbandoniamo le selve vergini nelle quali la natura spiega magnificenze ignorate per penetrare nelle borgate che in pochi anni si sono alzate sulle spiagge dell' isola, vedremo che la popolazione è in generale buona, ospitale, industre; i coloni delle isole Azzorre hanno quivi confuso le loro usanze con quelle dei Bravi confuso le loro usanze con quelle dei Brasiliani, e n' è risultato un carattere nazionale cui vantano tutti i viaggiatori. Tra le sette parrocchie e le tre ville che la provincia intiera contiene, tre freguezias appartengono all' isola di Santa Caterina; il resto è ripartito sul continente e sopra un' isola assai considerabile delle vicinanze, che chiamasi

2010 Ministerio de Cultura

ilha de san Francisco. Tuttavia in Santa Caterina medesima si trova situata la capitale Nossa-Senhora do Desterro. Questa graziosa città, che conta pressochè la data del tempo in cui Giovanni III formò la capitaneria di Santo-Amaro, è del picciol numero delle città americane ove s'incontrino ancora vestigie dell'architettura del sedicesimo secolo.

Se si avanzi nel bacino immenso di Santa Caterina, che al riferto d'uno de' nostri più esperti naviganti, è dopo quello di Rio de Janeiro, la baia migliore e più considerabile dell' America meridionale, trovasi che sia diviso da deboli fortificazioni assai mal conservate, ma che non ha molto offrivano un carattere veramente pittoresco (1). « La fortezza di Santa Cruz, fabbricata sull' isola Anhatomirim, è l' opera più considerabile, dice Duperrey; la sua fondazione ha la data del primo stabilimento coloniale. Vi si penetra per una facciata notabile pel suo stile gotico e per la sua vetustà, dopo aver asceso un centinaio di scaglioni o di enormi coste di balena che sono collocate a guisa di rampa. Folti boschetti, albergo delizioso d' una moltitudine d' uccelli mosche, orlano le parti laterali di quella scala fino al debarcadero, il cui sito strettissimo è mascherato da una punta e da roccie di granito. Trentadue cannoni irruginiti, di diversi calibri, montati sopra carrette smantellate, componevano tutta l' artiglieria di quella fortezza, quando noi la visitammo, e alquanti soldati spogli, somiglianti più a contadini che a militari, ne formavano il presidio. »

Non v' ha dubbio, come fa osservare il viaggiatore medesimo, che gli ultimi avvenimenti non abbiano dato un altro aspetto alle fortificazioni di santa Cruz. La stessa capitale non è più quello che era. Questa graziosa *villa*, che non ha ancora il titolo di cidade, contiene circa sei mila abitanti; il che forma appresso a poco il terzo della popolazione intiera dell' isola. Edificata sulla costa occidentale, Nossa-Senhora do Desterro, può avere presso a scicento case numerizzate, alcune delle quali eleganti; ma non vi si vede alcun edifizio pubblico di qualche importanza. Col movimento industriale che si fa sentire nella provincia di Rio-Grande do Sul, non potrebbe il suo commercio mancar di crescere. Già i magazzini delle vie principali sono abbondantemente provveduti di diverse merci di Europa, che incontransi a Rio e l a San Paolo. Quantunque sianvi grandi fortune dovute al commercio ed alle pesche, il lusso di questa picciola capitale non può paragonarsi a quello de' gran capo-luoghi di provincia. Per la dolcezza del suo clima, per la sua posizione un po' isolata, Santa Caterina sembra soprattutto atta a servire di luogo di riposo agli uomini che, stanchi delle faccende, cercano un asilo pacifico, cui non offrono più oggidì le grandi città della costa.

Non è molto ancora, al tempo in cui Langsdorff percorreva quel paese, facevansi ampie concessioni ai coloni, che volevano stabilirvisi. I numerosi armenti che si allevano (ma che non prosperano forse così bene come a Rio-Grande, in ragione dell' abbondanza di terre saline), le colture più o meno considerabili di manioco, maiz, riso, caffè, canne-da zucchero, tabacco, lino, indaco, l' affluenza sempre crescente dei forastieri, ecco altrettante ragioni che hanno dovuto necessariamente scemare la facilità che trovavasi a formare degli stabilimenti.

(1) Secondo Duperrey, può accogliere le maggiori squadre, mettere sotto la difesa delle fortificazioni meglio intese di quelle che esistono attualmente, più navi mercantili che tutto il commercio del Brasile non sarà mai per attirarne, e divenire un giorno per la sua posizione geografica uno dei punti più importanti dell' Oceano Australe. Avvi un altro porto poco frequentato, ed è il bacino del mezzodì; presenta tuttavia un vantaggio che questo non offre: le grandi navi possono salire sino appiè della città. Veggasi il Viaggio intorno al mondo della corvetta la *Conchiglia*, tom. I, pag. 58 della parte storica. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

Nazioni indigene. L' antico nome d'Ilha dos Patos, imposto un tempo a Santa Caterina, rammenta assai quali fossero i suoi primi abitatori. Gl' Indiani Patos e gl' Indiani Carijos, il cui carattere pacifico è ben noto, sembra che siensi un tempo spartito il territorio isolano, ed anche la porzione della provincia, che appartiene al continente. Per quale serie d' avvenimenti s' è veduto succedere a queste due nazioni una razza indomita? Quest' è che ignoriamo. Ma una tribù bellicosa di Bugri o Bogri erra ancora nelle montagne isolate di Santa Caterina, donde non ha guari piombava sul gregge e sugli stabilimenti agricoli, facendo grandi depredazioni. I Bugri parlano la *lingoa geral*, in uso fra i Tupis, e per conseguenza appartengono all' antica razza conquistatrice; quindi ci pare che conservino tratti caratteristici assai diversi da quelli che si osservano tra i discendenti dei Tapuias. Lasciansi di sovente crescere la barba poco folta. La disposizione de' loro occhi ricorda un po' meno la fisionomia mogola; mostrano qualche disposizione a dedicarsi ai lavori agricoli; la caccia tuttavolta è la loro occupazione principale, e quasi sempre si sono mostrati nemici implacabili dei cristiani. Alquanti anni sono, verso il 1815, erano state scoperte nelle montagne di Santa Caterina acque termali molto efficaci. Vi si fondò uno stabilimento, e fu mandato a proteggerlo un drappello di militi. La vicinanza di que'soldati spiacque ai Bugri e risolvettero di annientarli. Con quella sagacità atroce che si osserva in tutti i selvaggi quando si tratta d' una guerra d'imboscata, abbatterono alberi, formarono barricate, che dovevano chiudere ogni passaggio ai soldati, nel caso che cercassero di fuggire nella selva; poi, scelta l' ora, si avanzarono in silenzio, e appiccarono il fuoco al posto, mediante giavelline infiammate che slanciano con una destrezza sorprendente sopra i tetti di palma, e che portano per ogni dove l'incendio. I soldati del posto furono scannati con incredibile barbarie, e come i selvagggi avevano preveduto, ve ne furono ben pochi che poterono sfuggire. Per qualche tempo, tale avvenimento gettò la costernazione fra gli abitanti di Santa Caterina. Ma l' attacco dei Bugri non rimase senza rappresaglia, e lo stabilimento distrutto fu ripristinato con nuove disposizioni.

Le armi dei Bugri sono l' arco, la freccia ed il giavellotto. Vi aggiungono una mazza tagliata a faccie spezzate, e la cui forma è assai diversa dalla tacape dei Tupi. Forse devesi considerare come una specie d'arma difensiva quella maschera grossolana fatta con una scorza d' albero *(corticeiro)*, colla quale si nascondevano il volto. Allorchè combattono in pianura, spiegano una destrezza maravigliosa, una grande perseveranza, soprattutto nell' attacco. Divisi per manipoli od isolati in perlustratori, pervengono a celarsi intieramente nel *capim*: chiamansi così quelle lunghe erbe, che cuoprono i pascoli. Ivi restano, se bisogna, tre giorni interi. Tutto ad un tratto comparisce il nemico, sollevansi le teste loro, volano le freccie al loro scopo, e sommergonsi di nuovo in quell'oceano verdeggiante che li cela a tutti coloro da' quali hanno alcun che da temere. Se attaccano a corpo a corpo, la ferita che fanno colla loro mazza è sempre perpendicolare: alzansi ad un tempo ambe le braccia, e di sovente un sol colpo basta a dare la morte. I Bugri, che s' incontrano soprattutto a Rio-Grande, a San Paolo, Santa Caterina, a Minas ed anche al Mato-Grosso, formano oggidì una nazione bellicosa, tanto celebre nel mezzodì quanto sono i Botocudos ancora sulla costa orientale. Quelli tra' detti Indiani che si pervenne ad incivilire formano eccellenti canotieri. I Bugri di Santa Caterina, non potranno, secondo ogni probabilità, rimanere ancora a lungo nella vita selvaggia. Sono attorniati da tutte le parti dalla civiltà. Già più non sono nel loro stato

2010 Ministerio de Cultura

primitivo; un paiò di calzoni ed una camicia di tela di cotone grossolana ne cuoprono le nudità. Lo stesso non è delle tribù remote: i Bororenos, esempigrazia, abitano le contrade vicine del Mato-Grosso, e che formavano un tempo parte della grande confederazione; i Bororenos, come si vede nell' opera di Debret, conservarono tutto il lusso selvaggio che una volta apparteneva ai guerrieri. Abbiamo riprodotto in quest' opera il ritratto d' uno dei capi al momento in cui parte per una spedizione. Egli porta quella specie di mazza d' arme, di cui abbiamo già parlato, ed uno dei guerrieri che lo segue s' è incaricato della macchina incendiaria (1), che rappresenta una parte tanto terribile d' esterminazione che fanno i Bugri ai loro vicini.

Si comprende che queste tribù indepenenti hanno dovuto vivamente suscitare l' odio dei piantatori e quello dei fazendeiros, che allevano bestiami. S' è loro fatta una guerra attiva, e quando le orde non rimasero distrutte, i guerrieri furono ridotti in ischiavitù. La situazione di questi selvaggi ha recentissimamente svegliato la sollecitudine del governo, ed un decreto del 3 novembre 1830 rivocò l' ordinanza reale del 7 novembre 1808 che dichiarava la guerra a quelli di quest' Indiani, che veggonsi errare nelle solitudini di San-Paulo. Gl' Indiani prigionieri di guerra sono dichiarati liberi, come ancora i loro discendenti: devono essere soccorsi dal tesoro pubblico, e si propone, tra le altre misure, di farli giungere allo stato di civiltà, dirigendo le loro cure all' educazione dei bestiami, ed in appresso alla coltura dei terreni che saranno loro concessi. Non si saprebbe applaudir troppo a cosiffattie ntenzioni; ma si può anticipatamente affermare che la riuscita d' un somigliante disegno dipenderà sopra tutto dagli uomini sotto la cui protezione si saranno posti gl' Indiani.

(1) Questa macchina incendiaria è di estrema semplicità, ma gli effetti ne sono terribili. Al riferire di Debret componesi d' un ramo di pino, involto di filamenti di *ucum* o d' *embira*, che facilmente comunicano il fuoco al segno resinoso sul quale sono allacciati. Ciò ci rammenta quelle freccie guernite di cotone infiammato che i Tupís, secondo Hans Stade, un giorno lanciavano. (*Nota dell' Autore.*)

Provincia di San-Paulo. S' è già veduto al principio di questa notizia qual parte importante rappresentino i Paulisti nella storia primitiva del Brasile. Come ha detto, con grande felicità d' espressione, uno tra i moderni scrittori che meglio conoscono l' America Meridionale, « i costumi di questa razza di ferro, l' indomabile suo coraggio, il suo odio per ogni specie di giogo, le sue corse gigantesche nell'interno del paese fecero della sua storia un episodio a parte in quella del Brasile. I Paulisti, per un secolo e mezzo furono in terra ciò che nello stesso intervallo poteva dirsi che fossero i filibustieri sulle coste dell' Oceano e dell' America meridionale. Senza ammettere forse il paragone assoluto coi *fratelli della costa*, abbiamo tentato di gettare un' occhiata sopra i servigi dai Paulisti resi al rimanente del Brasile. Tentiamo adesso di esaminare se la posizione della provincia, il suo clima, la natura del suo territorio non abbiano avuto qualche influenza sopra i successi inuditi dei Paulisti, e sulla natura delle scoperte (1). Nostra intenzione non potrebbe essere di abbassare in nulla la gloria che si unisce al titolo di Paulista. Questi uomini del sedicesimo secolo ebbero ben assai ostacoli da vincere nelle vaste foreste dell' occidente; la natura si mostrò assai ribelle avanti di sottomettersi; pagarono finalmente troppo spesso colla loro vita le scoperte che si videro compire da essi, perchè il loro nome non rimanga con

(1) Teodoro Lacondaire, Rivista de' due mondi. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

tutta la sua rinomanza. Ma senza quel clima temperato che permise ad una razza più robusta di prendere tutto il suo sviluppo, senza quelle belle pianure, che prestavansi ai lavori dell' agricoltura e all' educazione dei bestiami; in una parola, senza quel fiume del Tiete che li portava sino nelle solitudini dell' interno, non è probabile che gli abitanti di San Paulo e di San Vincenzo avessero menato una vita così feconda di fatti luminosi. A tutte queste cause potrebbonsi aggiungere la docilità degl' Indiani, che abitavano quei siti, e la facilità che i primi conquistatori trovarono a soggiogarli: sono questi tanti fatti che ci accingiamo a sviluppare.

Nissuna provincia ha avuto limiti così incerti, nissuna contrada al Brasile non ha presentato una contrassegnazione tanto arbitraria secondo i periodi storici: alcune parole basteranno per ispiegare ogni cosa. Quando il re don João III si deliberò di ripartire la costa del Brasile in capitanati, concesse a Martim Affonzo de Souza, uno dei primi esploratori, un territorio di cento leghe lungo la costa. A suo fratello Pedro Lopez de Souza ne accordava solamente cinquanta. Questi sono che chiamaronsi più tardi i capitanati di San Vicenzo e di Santo Amaro. Ciò accadeva il 20 gennaio 1532. Or si sanno le immense difficoltà che a quell' epoca presentava la riduzione a colonia di simili territorii. Non erano scorsi quarant' anni, che si ritiravano alla provincia di San Vincenzo quasi la metà dei terreni conceduti per formarne il capitanato di Rio de Janeiro. Non pretenderemo di seguire a passo a passo le sottrazioni successive che le provincie vicine esercitarono sopra quel grande territorio. In appresso, San Vincenzo s' incorporò una parte del capitanato di Santo Amaro; ed in definitivo il paese dei Vincenzisti e dei Paulisti non ha quasi nulla perduto della sua area. Oggidì questa provincia, situata tra 20° 30′ e 28° di latitudine meridionale, occupa uno spazio di cento trenta leghe d' estensione da tramontana a mezzodì; la sua lunghezza media d'oriente in occidente è di circa cento leghe. Se si getti uno sguardo sulla carta dell' America meridionale, ognuno facilmente si convincerà che sì bella regione, situata quasi intieramente sotto la zona temperata, prestavasi mirabilmente ne' suoi limiti a tutti i generi di esplorazione. Verso levante, l' Oceano permetteva una comunicazione facile con le altre province; a mezzodì la provincia di San Pedro conduceva sino alle missioni guaraniche; a tramontana, appena varcata la montagna di Mantiqueira, sviluppava Minas-Geraes le sue terre fertili e le abbondanti sue miniere. Goyaz, che trovansi nella medesima direzione, non poteva rimanere a lungo ignorato, traversato che si fosse il Rio-Grande. Finalmente ad occidente, Goyaz ed il Mato-Grosso permettevano, pe' loro fiumi immensi, di penetrare nei deserti delle Amazzoni.

Primi abitanti di San Paolo. Sopratutto negli antichi storici, nelle opere divenute rarissime dei vecchi missionari, bisogna studiare l' origine di questa società dei Paulisti, che si è presentata poscia con colori sì poco esatti. Colà, come da per tutto altrove, sono però le origini assai oscure. Quello che si sa positivamente, si è che le nazioni che abitavano questo territorio, i Patos, i Carijos, i Guaynazes, appartenevano ad una razza più pacifica dei Tupis, dei quali parecchi però parlavano la lingua; e che i primi avventurieri, che seguirono i concessionarii, assoggettarono prontamente certe orde. Secondo Herrera, eravi sino dal 1527 una fattoria dove andavasi per la tratta degli schiavi, e si ha una cedola, in data del 1533, con la quale Martim Affonso concedeva a Pedro e Goes il diritto di esportare diciassette schiavi franchi da tutti i dazii. Come fa benissimo osservare Ayrez de Cazal, poichè v' era una fattoria, è più che probabile che fosse stabilita una

2010 Ministerio de Cultura

navigazione regolare verso quelle regioni del mezzodì. Non si potrebbe dissimularlo, sino dai primi tempi la tratta degl' Indiani è stabilita regolarmente, ed ecco le congetture convien fare nel proposito. Secondo Herrera, Martim Affonso non fu il primo Europeo che approdasse a quella porzione della costa. Due Portoghesi che si suppone abbiano fatto parte d' un equipaggio naufragato, risiedevano tra gli Indiani. Era accaduto ad Antonio Rodriguez e particolarmente a João Ramalho, un' avventura simile a quella di Alvarez Correa: erano stati accolti da una tribù, e da ciò che vedesi nella vecchia relazione di Hans Stade, è assai probabile che quei due uomini fossero condotti in guerra dai Guaynazes contro i loro nemici. Avevano imparato la lingua geral: forse furono i primi ad indurre gl' Indiani, a' cui pericoli partecipavano, a vendere i prigionieri che facevano ai nuovi stabilimenti. Se le cose accaddero così, avvennero presso a poco come sulla costa d' Africa, dove le orde furono armate l' una contro l' altra sino dall' origine della tratta. Quanto a Martim Affonso di Souza, dopo visitato la baia di Rio de Janeiro, incominciò a fabbricare la fortezza di Bertioga davanti lo scanno di Santos. Prima che gli fosse concesso il capitanato, ei formò sul suo territorio il primo stabilimento portoghese che vi si fosse veduto. Fece alleanza coi capi più potenti delle vicinanze; e mercè la pace che seppe mantenersi intorno, si potè incominciare la coltura della canna da zucchero. Stabilì pure il primo engenho che si fosse veduto al Brasile; parecchi coloni lo imitarono. Si fu sotto i suoi auspici che organizzossi una compagnia di negozianti per la propagazione dei lavori agricoli ed industriali. Grazie alle sue cure, parecchie famiglie originarie delle isole Azzorre vennero ad aumentare la nuova colonia. Ma, lo ripeto, con questi primi lavori tanto utili e così necessarii, si stabiliva nelle regole la tratta. Non bisogna adunque cercare altrove la origine di quelle guerre spietate, che si veggono fate agl' Indiani dai Paulisti per quasi due secoli. È probabile che Martim Affonso comprendesse per tempo ciò che vi aveva d' iniquo nelle misure che si erano adottate, e si può altresì supporre, che si contentasse di raccoglier schiavi fra le tribù nemiche de' suoi alleati; poichè lo si vede proibire le *entradas*, o le spedizioni nell' interno, non solo a fine di consolidare gli stabilimenti del litorale, ma ancora nel timore di turbare la buona armonia che esisteva tra lui ed i capi delle tribù. Da quell' epoca però il male era fatto, e noi lo vedremo avanzarsi con sviluppo prodigioso.

Era nel cuore di questo capo una qualche ombra di giustizia. Ma come fa osservare uno storico Brasiliano, tornò in Portogallo, donde il re Giovanni III lo spedì per le Indie Orientali. Da allora vi ebbe infrazione compiuta ai regolamenti che aveva stabilito, e si videro incominciar quelle guerre deplorabili che insanguinarono i primi annali del Brasile. Sventuratamente Martim Affonso, avanti di allontanarsi aveva sottoposto il diritto di eseguire le entradas, o le spedizioni ostili contro gl' Indiani, al beneplacito de' suoi luogotenenti; fu incalcolabile il male che produssero le licenze date a quel tempo. Le cose ne vennero al punto che la moglie del concessionario, Dona Anna Pimentel, concedeva a Lisbona stessa il diritto d'entrada, o, se meglio piaccia, la permissione di raccoglier schiavi.

Era necessario questo preambolo, crediamo, per far comprendere qual fosse, dall' origine, il vero spirito onde furono animati i Vincenzisti. Come fecero don Vaissette e Charlevoix, non è tuttavia giusto considerare i primi abitanti di San Paolo come un ammasso di masnadieri, che cerchino anzi tutto di sottrarsi alle leggi della metropoli. Eran semplicemente uomini mossi dalle abitudini del loro tempo; e da

2010 Ministerio de Cultura

quello che si vede operare da Martim Affonso di Souza, guerriero illustre, di cui la storia contemporanea ripete frequentemente il nome, si può giudicare dello spirito deplorabile che allora eccitava i coloni (1).

Come Diego Alvez Correa, il naufrago di San Salvador, Ramalho, aveva sposato un' Indiana, la quale apparteneva a quella nazione dei Guaynazes, le cui abitudini pacifiche si sono perpetuate sino alla nostra epoca. Un manoscritto contemporaneo, che ci ha più d' una volta servito di guida, ricorda l' instinto pacifico di quella razza che non si era però lasciato invadere dai Carijos e dai potenti Tamoyos, suoi bellicosi vicini. Era nelle pianure fertili di Piratininga che Ramalho avea preso il partito di stabilirsi. Protetto da Tabyreça, il gran capo dei Guaynazes, aveva acquistato una certa influenza sulla tribù, e fu a lui che si dovettero le prime unioni che formaronsi tra gli Indiani e gli Europei.

Da queste parentele, poco numerose da principio, doveva nascere una razza audace ch' era per mutare la faccia del Brasile. Ma per una strana circostanza e per una combinazione che non è forse stata studiata bastantemente, que' fieri meticci, onde riclutaronsi in appresso le file dei Paulisti, quei *mamalucos*, de' quali ci si vantano la forza ed il coraggio, non uscirono da una razza indiana tanto ardita come quelle che erasi per soggiogare. Forse le sue abitudini sociali, già modificate da una causa che ignoriamo, la rendevano perciò appunto più adatta alla parte che stava per rappresentare; forse pure l' orror suo per l'antropofagia fu causa sufficiente di ravvicinamento. Ciò che v' ha di certo, si è che si vide accadere a San Vicente un fatto che si è ben di rado rinnovato nelle altre province, dove la popolazione indiana era in tutte egualmente numerosa: uscì da due razze opposte una razza novella.

Le croniche locali c' insegnano quanto i Guaynazes « erano genti pacifiche, facili ad appagare, e non danti nissuna pena ai conquistatori ». Esse si compiacciono di raccontare quanto i loro usi erano diversi da quelli degli altri Indiani: sono però lontane dal rifiutar loro ogni coraggio. Ascoltiamo la descrizione semplice che ne dà il Roteiro. Questi Guaynazes sono in guerra continua coi Tamoyos da una parte, e coi Carijos dall' altra. Si uccidono crudelmente tra loro. Guaynazes non sono nè maliziosi nè ingannatori. Per lo contrario sono uomini semplici, di buona disposizione, ed inclinatissimi a credere tutto ciò che si può lor dire. Sono genti di poco lavoro, incurantissimi, non coltivano la terra. Vivono della salvaggina che uccidono, e del pesce che prendono nel fiume. Aggiungono a questo i frutti salvatici che danno le foreste. Sono grandi arcieri, ma nemici della carne umana. Non uccidono quelli che fanno prigionieri, ma gli accettano per ischiavi. Se vengono ad incontrarsi coi bianchi, non fanno loro mai male; per lo contrario, loro sono di buona compagnia. Quanto a chi ha qualche schiavo guaynazes, non deve attenderne servizio, perchè è una razza neghittosa di sua natura, e che non sa travagliarsi. Nè questa nazione ha maggiormente l'uso di muover la guerra a' suoi nemici fuor dei limiti del suo territorio. Non va a cercarli nelle lor tane, perchè ignora l'arte di combattere nelle foreste; si batte nei campi dove vive, e si difende con l'arco contro i Tamoyos. Quando questi vengono ad attaccarla, allora combatte valorosamente in campagna rasa, a colpi di freccia, e si mostra abile quanto i suoi nemici. I Guaynazes non vivono

(1) Il prezioso Roteiro della Biblioteca reale, il cui autore quasi contemporaneo di questi avvenimenti, dice positivamente, parlando della fondazione di San Vicente per opera di Martim Affonso: *Esta villa foi povoada de muita e honrada gente*, ecc.; questa borgata fu popolata da gran numero di genti onorevoli.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

adunati in aldee nelle case, come fanno i Tamoyos, loro vicini; ma dimorano nei campi, in fondo a caverne scavate in terra, ove mantengono fuoco giorno e notte. Il loro letto si compone di rami d'alberi su cui stendono le pelli degli animali uccisi alla caccia. La lingua di questa nazione è diversa da quella dei popoli vicini; ma s'intendono coi Carijos. Quanto al colore ed alla disposizione del corpo, somigliano perfettamente ai Tamoyos. Sull'esempio delle altre tribù della costa, hanno gran numero d'idolatrie.

Ecco, giusta la testimonianza dell' ingenuo cronicista, quali furono gli antenati dei mamalucos, e confesseremo ch' è assai difficile riconoscerne i tratti distintivi dei Paulisti. Nullaostante, lo ripetiamo, forse non restava delle abitudini indiane, in questa razza, se non ciò che ne bisognava per formare una popolazione robusta, capace di resistere alle fatiche del deserto, mentre apportava naturalissimamente instinti più socievoli. Troppo spesso i mamalucos della costa orientale, che provenivano dagli Europei e dalle donne tupinambas, ripigliavano la vita nomade degl' Indiani, nè se ne saprebbero veramente contare molti che abbiano esercitato una favorevole influenza sulla popolazione brasiliana. Quivi al contrario tutto si mostrò favorevole all'ordine di cose ch' era per isvilupparsi; e sin dall' origine, il miscuglio delle razze preparò, per così dire, gli avvenimenti.

Altronde, per afferrare più francamente siffatta quistione tanto importante, e che ha sì poco occupato gli storici, convien dire che la popolazione dei Vincencisti si reclutò appo parecchie altre tribù. Si aggiunse essa un gran numero di quei Carijos i quali, ad eccezione della strage dei prigionieri e del suo amore deciso per l' agricoltura, offerivano una assai grande analogia coi Tupis; andò sino in vicinanza dei possedimenti spagnuoli a reclutare orde di Tappes meridionali e di Guaranis; in somma, mediante maritaggi successivi, e di cui si trovano da per tutto le tracce, s' incorporò le tribù indiane che potevano simpatizzare cogli Europei; essa fece quello che i migliori spiriti raccomandano oggidì alle classi laboriose del Brasile, affine che una razza intiera non isparisca senza profitto per le generazioni future.

Formato una volta il primo nocciuolo della popolazione nelle pianure di Piratininga, le cose procedettero con una rapidità poco comune, soprattutto allorchè Nobrega ed Anchieta ebbero adunato, con l'autorità della loro parola, più indigeni che non avessero potuto riunire i conquistatori. A contare da quell' epoca, è fondata la città di San Paolo. Non è sulle prime che un collegio destinato a divenir sede dei lavori apostolici. Un anno dopo, nel 1554, sorge presso questa casa, cui occupano tredici religiosi, una borgata considerabile; sei anni appresso, la popolazione s' è accresciuta. S' è compreso il vantaggio che presenta l' unione delle acque del Rio Tamandatuhy e dell' Hynhagabahu, e la città nascente, tirata indietro di tre leghe, riceve quel prodigioso crescimento di forza e di attività che le acquisteranno, sino dal finire del sedicesimo secolo, una sì formidabile riputazione.

Si è in un libricciuolo spagnuolo divenuto molto raro, che nella Vita del padre Gioseffo di Anchieta, si può studiare ciò vi ebbe di veramente curioso nelle prime origini della colonia (1). Colà

(1) *Vida del padre Joseph de Anchieta, traduzida de latin en castellano por el padre Estevan de Paternina*, Salamanca, 1618, un vol. in-18. La vita d'Anchieta era stata scritta primitivamente in portoghese, dal padre Pedro Rodriguez, provinciale del Brasile; se ne fece poscia una versione latina molto notabile, ed appunto sopra questo lavoro Paternina fece il suo libro. Non è positivamente una traduzione: alcune parti sono state abbreviate; ma l' autore spagnuolo ha introdotto nel suo lavoro più fatti novelli. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

puossi vedere quanto intimamente in pochi anni le due razze si sieno unite, quanto sia stata perfetta la fusione. Infatti, dopo compiuto i lavori apostolici il cui numero oggi spaventa il pensiero, il padre Anchieta vuol dare a queste popolazioni novelle un' idea degli *autos sacramentales*, che riguardavansi a quell' epoca come parte del culto. Egli è nelle due lingue che compose il suo dramma sacro; e quando accorsero da tutti i punti della colonia sotto quelle vaste tende state erette nella pianura affine di contenere le migliaia di spettatori, si viene ad ascoltare una rappresentazione scritta alternativamente in lingua portoghese ed in lingua tupi. Questo solo fatto, sul quale non insisteremo, ma che prima di noi non si era notato, basta per ispiegare quanto fossero stati rapidi i maritaggi tra i nativi e gli Europei (1).

Si andrebbe però stranamente ingannati se si credesse che i grandi stabilimenti del Brasile meridionale si costituissero senza scosse violente. Sino da' primi anni, veggonsi gli abitanti della borgata di San Vincenzo e della pianura di Piritininga in lotta con due uomini che tentavano di stabilire sopra i loro catecumeni un potere puramente spirituale, mentre fondavano la loro vittoria frequentemente sulla violenza, e sempre sopra un obbedienza passiva. Talvolta quelle lotte sono sanguinose: i Vincenzisti ed i Paulisti non temono d'andar ad attaccare i neofiti, che a qualche lega dalle loro città nascenti formano una società molto differente. Per far cessare cotali ostilità, sono necessarie frequenti negoziazioni, sino a che la guerra terribile che fanno i Tamoyos ai loro vicini, e che minaccia un momento i Portoghesi d' un compiuto annientamento, prova alle due parti che dividono la colonia, la necessità di riunire le loro forze, e di opporle a nemico sì formidabile.

Il pad. Gaspare di Madre Dios, che scrisse un' opera speciale sulla provincia di San Vincenzo, volle pruovare, contro l' opinione di Gioseffo Vaissette e di Charlevoix, che i primi abitanti di San Paolo erano Indiani e gesuiti che non avevano mai riconosciuto altra autorità che quella del Portogallo. Nè possiamo maggiormente ammettere l' opinione ch' ei combatte, e che tende a considerare come briganti senza freno i fondatori della capitale: nè bisognerebbe nemmeno credere ad una purezza assoluta d' origine. Erano semplicissimamente mamalucos usciti d' Indiani e di Europei, che potevano bensì riconoscere l' autorità della metropoli, ma che dovevano avere idee singolarmente larghe quanto alla schiavitù delle tribù indiane, alle quali portavano un odio ereditario. In appresso, allorchè durante la guerra coi Tamoyos, i gesuiti esercitarono una reale influenza nella città, poterono ben modificare questo sentimento; ma era troppo bene radicato nello spirito del secolo, era troppo bene d' accordo cogl' interessi dei coloni, in somma apparteneva troppo bene alla razza, perchè si dovesse sperare di spegnerlo compiutamente. L' instinto selvaggio ripigliava sempre il di sopra; ciò è tanto vero che nell' assedio di San Paolo, che accadde verso il 1561, e dove i Tamoyos pervennero ad introdursi fino nella cattedrale, Tabyreça, divenuto cristiano, sagrificava senza pietà, appiè dell'altare, i Tamoyos che gli domandavano grazia ed a lui si arrendevano.

Sarebbevi una grandissima ingiustizia a giudicare i gesuiti del sedicesimo secolo e le loro opere secondo le idee che può ispirare il sistema seguito nelle missioni. Colà ponno vedersi disegni ambiziosi, far alleanza con viste abili: nei primi lavori eseguiti dai pa-

(1) Nell' opera d' Anchieta, che sventuratamente non ci è pervenuta, il dialogo non era interrotto dal cambiamento subitaneo d' idioma; eransi introdotte tra le *jornadas* certe specie d' intermezzi, *alcune digressioni*, dice la cronaca, composta in lingua tupi.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

dri della compagnia, al Brasile, tutto fu interessato; e ad un bisogno il racconto delle loro fatiche e de' lor patimenti potrebbe pruovarlo. Nobrega merita realmente il titolo di *apostolo del Brasile*, che gli si applica in tutte le relazioni; Anchieta, che si travagliò senza posa, per quarantaquattro anni, alla conversione degl' indigeni, e che non temette di restar solo come ostaggio in mano dei Tamoyos per salvare la colônia, offre ancora un carattere più elevato e più energico; il pad. Giovanni d' Aspicuelta, il pad. Antonio Perez, il pad. Leonardo Nunes e tanti altri, li secondarono con un zelo che possono apprezzare soli coloro che hanno vissuto la vita delle foreste, o che riposarono in una capanna dell' Indie. Ben si vuole che abbiano ottenuto i resultamenti che manifestaronsi al Paraguay. Non mai poterono opporsi compiutamente a quella tratta odiosa che i Paulisti andavano a compiere a mano armata sino nelle selve più remote del Brasile; non mai i loro successori non poterono impedire che le bandeiras di San Paolo e San Vincenzo andassero a portar la guerra sino nelle riduzioni, per tornarne con specie d' eserciti composti d' uomini, di donne, di fanciulli, che sommettevansi ben tosto alle fatiche più penose. V' ha di meglio, le leggi repressive della corona fallirono sempre contro quel preteso diritto d' invadimento, sì bene riconosciuto dai Paulisti. I governatori generali tollerarono ciò che non potevano impedire; e senza formare, come s' è detto, una repubblica a parte, gli abitanti di San Paolo conservarono un' independenza effettiva, che potè ingannare alcuni scrittori.

INCURSIONI NELLE SELVE; BANDEIRAS; VOCI MENZOGNERE SPARSE SOPRA I PAULISTI. Abbiamo cercato, al principio di questa notizia, di delineare rapidamente la storia delle spedizioni gigantesche che si dovettero a' Paulisti, nel corso dei secoli diciassettesimo e decimottavo; abbiam fatto vedere che tutte le grandi esplorazioni che fecero conoscere il Brasile interno sono il resultato della loro perseveranza. Ecco in che modo facevansi queste spedizioni; e qui crediamo di dover prendere alcune parole da uno scrittore che ci pare abbia mirabilmente compreso il genio avventuroso del tempo che volle dipingere. « Una somiglianza di più tra i Paulisti ed i filibustieri, dice Lacordaire, si è il modo onde si organizzavano le loro spedizioni, ed il misto di superstizione, di disprezzo della vita e di ferocia che formavano il fondo del loro carattere. Istessamente come i *fratelli della costa*, era ordinariamente qualche vecchio corridore di boschi, bronzato di corpo e d' anima, ed iniziato in tutti i segreti del deserto, che concepiva il disegno della spedizione, oppure qualche giovane principiante nella carriera, desideroso di segnalarsi. Non mancavano mai di volontari per arrolarsi ai loro passi. Fermate le condizioni dello spartimento del bottino futuro e terminati tutti i preparamenti, restava ad adempire un' ultima formalità: quella di regolare i suoi conti col Cielo, e di attirare il suo favore sull' impresa. Una messa, alla quale assistevano con raccoglimento tutti gl' interessati, faceva ordinariamente il fatto. I più devoti andavano poi a purificarsi l' anima dai vecchi peccati da un sacerdote che spesso riceveva in pari tempo il loro voto di consagrare agli altari una parte del prodotto della spedizione. Se il frate era severo, avanti di dare l' assoluzione, s' informava accuratamente dell' oggetto dell' impresa, nè assolveva se non in quanto trattavasi semplicemente di scoprire miniere; ma il più gran numero passava prudentemente questa quistione sotto silenzio, raccomandando soltanto, in termini generali, di trattare con dolcezza gl' Indiani che si presentassero sulla via, affine di attrarli nel grembo della Chiesa. Il penitente non aveva per ordinario in quel momento nissuna obbiezione da fare; una volta che fosse in cammino, Dio sa come teneva le sue promesse!

« Finalmente, o per terra o per acqua,

2010 Ministerio de Cultura

la spedizione si metteva in campagna; l'accompagnavano a qualche distanza i parenti, gli amici, facendo voti per la sua buona riuscita: tutti sapevano la poca probabilità che avevano di rivedersi. Allora cominciava in tutta la sua energia la lotta dell'uomo con la natura sbrigliata e terribile del deserto. Bisognava di sovente, colla scure in mano, aprirsi una strada nella profondità delle foreste, accampare per settimane intiere in terre annegate e pestilenziali, affrontare i fiumi traripati, le cascate d'acqua, la freccia dell'Indiano nascosto in imboscata, le fiamme d'un fuoco verticale durante la state, le pioggie diluviane della stagione opposta, la fame, le malattie; sfidare in somma tutto ciò che può l'immaginazione rappresentarsi di pericoli d'ogni specie. Per tutto dove la terra era rossa ed offriva certi indizi a lui noti, il capo della spedizione faceva scavare il suolo; se s'offriva a' suoi sguardi un po' d'oro, obbliavansi le fatiche passate, e tosto cominciavano i lavori dell'utilizzazione; in caso contrario, si tirava innanzi. In tal guisa passavansi mesi ed anni intieri; finalmente vedevansi giungere alcuni infelici, smunti, inconoscibili agli occhi stessi de' loro parenti, resti della spedizione già mezzo dimenticata. Se avevano oro da mostrare, promesse splendide da fare, poco caleva della distanza, impossessavasi di tutta la provincia una febbre generale; intere famiglie, compreso donne e fanciulli, mettevansi in cammino pel nuovo Eldorado. Quanto sopravviveva ai pericoli del tragitto si stabiliva nei luoghi, ed era fondata una nuova colonia. Alle volte, quando le spedizioni componevansi di picciol numero d'individui, non se ne udiva più parlare. Tuttavia non erano periti tutti; ma separati dalla patria per un intervallo immenso, gli avventurieri si disperdevano da una parte e dall'altra, e ciascuno stabilivasi colà dove glie ne veniva la fantasia. Così nelle provincie più remote del Brasile incontransi assai di sovente famiglie, che lungi dall'aver dimenticato la loro origine, rammentano ancora con una specie di superbia il sangue dei Paulisti che scorre nelle loro vene.

« Reduce a' suoi focolari, il Paulista vi riportava un umore altero, un'indipendenza selvaggia, ostile a tutti i vincoli sociali. Era raro caso che non avesse conti da regolare co' vicini, o a proposito di schiavi rapiti, o per qualsiasi altra offesa ricevuta, e sapevasi ch'era pericoloso pegli oggetti dell'odio suo l'incontrarlo la sera, sull'imbrunire in luogo appartato. Un lungo stilo, celato in un suo stivale o sotto il cuoio della sella, sarebbe allora comparso inevitabilmente alla luce, e non avrebbe nell'ombra scintillato indarno. Se non si presentava l'occasione favorevole, malgrado la sua irritabilità naturale, sapeva attenderla lungo tempo. Molte volte accadde che dopo anni d'aspettazione reciproca due nemici di questa specie s'incontravano inopinatamente nei boschi, lungi da ogni soggiorno abitato; un di loro doveva allora rinunziare alla vita. Il vincitore, dopo la pugna, di rado ometteva di deporre il vinto nel suo ultimo albergo: s'inginocchiava indi sulla fossa, vi recitava alcune preci; e dopo avervi piantato una croce fatta in fretta con due pezzi di legno, s'allontanava senza pensarvi altro. Il deserto costodiva fedelmente il segreto, e tutto era detto.

« Dagl'individui questi odii implacabili si estendevano alle famiglie che fedelmente sposavano la causa di ciascun loro membro, qualunque fosse il grado di parentela. Quasi senza interruzione, la città era piena di turbolenze e di discussioni. Ciò che la *vendetta* produce ancora a' giorni nostri in Corsica vedevasi allora a San Paolo, con questa differenza però, che dai costumi rozzi di quel secolo prendeva una energia, di cui i tempi nostri non sono capaci (1). »

Il dotto scrittore fa osservare che il qua-

(1) Teodoro Lacordaire, Rivista de' due mondi, tom, II, IV serie *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

dro rapido non conviene in guisa alcuna ai Paulisti odierni, e che questi non ereditarono dai padri loro che una nobile fierezza ed una bravura a tutta pruova; ma nulla è più nero dello schizzo ch' egli ci delinea del carattere indomito di quei primi abitatori di San Paolo e di Piratininga. Tale fu a poco presso, la vita che menarono Arzão, Antonio Dias, Bartolommeo Rocinho, Garcia Ruiz, Leme, Manoel Preto e tanti altri avventurieri famosi. Questi capi di Paulisti prendevano il nome di *bandeirantes*, e la truppa che comandavano quello di *bandeira;* come dicevamo ancora, nel XVII secolo, una *bandiera*, per indicare certo numero di soldati che andavano sotto uno stesso vessillo. Talvolta la spedizione era unicamente destinata alla ricerca dei metalli preziosi; poi voltavasi ad un tratto contro gl' Indiani, come accadde a Buenno ed a suo padre nelle grandi solitudini di Goyaz. D' ordinario era la ricerca delle miniere che strascinava i Paulisti in province del settentrione, la cui distanza spaventa l' immaginazione; poichè, come fu fatto benissimo osservare, se andavano sino alle sponde dell' Amazzone, e ciò accadde frequentemente, « egli è presso a poco come se, essendo l' Europa coperta di foreste senza strade segnate, un abitante della Francia si aprisse una via sino al centro della Siberia. » Più comunemente, le bandeiras non lasciavano le pianure del mezzodì; ed in tal caso, si dirigevano contro le grandi tribù indiane che conducevano in ischiavitù.

Gli scrittori di quel periodo sono unanimi nelle loro lagnanze: ora, come riporta Fernandes Pinheiro sopra i manoscritti più autentici, veggonsi i Paulisti condur via dalla Guayra sino a millecinquecento Indiani, che poi vendono sulla piazza pubblica; indicasi tale bandeirante, come il celebre Manoele Preto, esempigrazia, che conta ne' suoi averi sino a mille Indiani atti a valersi dell' arco. Tutto ciò accadeva nella ultima metà del XVII secolo. A quel tempo i Paulisti non si applicavano più soltanto alle tribù, si attaccavano alle città. Non solo la Guayra era da essi desolata, ma Ciudad-Real e Ciudad de Xeres erano rovinate, e gran parte degl' Indiani Quaremes sparivano dinanzi le loro invasioni. Ei fu presso a poco verso il 1620, che i Paulisti incominciarono a portare la guerra nelle riduzioni gesuitiche, e proseguirono quelle incursioni a mano armata sino al 1679. Da ciò quegli odii senza fine che si veggono perpetuati fra i dominatori del Paraguay e gli abitanti di San-Paolo: da ciò tutte quelle voci menzognere, che si sparsero principalmente nel secolo decimottavo, e che rappresentavano la città di San Paolo come una specie di covile di ladroni. I bandeirantes sapevano servirsi a meraviglia della sciabola e della schioppetta; nelle selve sapevano lottare d' astuzia cogl' Indiani più esperti; a forza di percorrere le province più lontane avevano finito di acquistare sopra questo vasto territorio idee di geografia pratica poco comuni; ma qui si fermava la loro scienza. Non ve n' ha un solo che abbia preso in mano la penna per far cessare i rumori che circolavano in Europa sulla pretesa repubblica fondata nelle pianure di Piratininga. In simile discussione, ben si comprende, doveva il vantaggio rimanere a quelli che parlavano e parlavano energicamente. Le incursioni contro gl' Indiani sono per certo una delle cose più mostruose che abbiano mai macchiato la storia dell' America; ma di questo abuso sanguinolento della forza, i Paulisti ne dividèvano il biasimo cogli Europei. È in oggi bene pruovato che i mezzi ostili non furono stranieri ai gesuiti, e che il nome di riduzione, cui imponevasi alle missioni del Paraguay, poteva infatto ricevere un' eccezione molto diversa dal senso spirituale che gli si attribuiva (1).

(1) Si sa che i gesuiti ottennero un breve dal papa che scomunicava i detentori d' Indiani; fu

2010 Ministerio de Cultura

Al tempo dell' invasione degli Olandesi, i Paulisti erano troppo lontani dal teatro della guerra per prendervi una parte attiva; ma è falso che avessero scelto l' istante in cui la madre patria soccombeva sotto il pondo delle proprie miserie, per istaccarsi compiutamente da' suoi interessi. Allorchè la gloriosa rivoluzione che poneva sul trono un principe della casa di Braganza fu compiuta, San Paolo fu una delle prime città del Brasile a manifestare l' allegrezza che le inspirava simile cambiamento politico.

dopo la lettura di tal breve che i gesuiti furono cacciati da San Paolo. In seguito a questa espulsione si sparsero pure voci assurde sopra una specie di scisma che sarebbesi formato nella capitale. Ecco ciò che dice Alfonso di Beauchamp, appresso Southey, che teneva queste particolarità, da non dubitarne, da alcune relazioni gesuitiche. « I Paulisti alzano altare contro altare, e per meglio distaccare i popoli Cariges e Hiagiares dall' abbracciare il cristianesimo, che gli avrebbe assoggettati ai missionari del Paraguay, fanno intendere ai selvaggi che non v' ha differenza essenziale tra la religione e la credenza degl' indovini del Brasile: essi medesimi nominano un capo della Chiesa, e gli danno il nome di papa; instituiscono preti e vescovi, introducono la confessione auricolare, celebrano la messa, fondano collegi, fabbricano libri santi colla corteccia di certi alberi, e vi delineano caratteri sconosciuti che pretendono esser loro inspirati dal soffio divino . . . . . »

« Di là nacque un miscuglio mostruoso delle cerimonie del cristianesimo con le superstizioni brasiliane; i Paulisti, imitando le convulsioni ed il delirio degl' indovini, cattivarono così lo spirito credulo dei selvaggi, i quali colpiti da quell' amalgama nuovo di riti e cerimonie, barbare insieme e sacre, correvano in folla a mettersi sotto quelle leggi novelle. » (Storia del Brasile, tom. III, pag. 348.) È difficile unire in poche linee tanti fatti assurdi, e queste strane asserzioni non hanno certamente bisogno di essere confutate. Tuttavolta pruovano con quale abilità si sceglieva la natura delle voci che si mettevano in circolazione. *(Nota dell' Autore.)*

Carattere attuale dei Paulisti. Ma per qual serie d' avvenimenti, per quale combinazione novella nella sua organizzazione sociale, vide la provincia di San Paolo operarsi un cambiamento compiuto nelle usanze de' suoi abitanti? I limiti che ci sono imposti in questa notizia non ci permettono d' accostarci ad un soggetto tanto complicato. Ciò che v' ha di certo si è, che negli ultimi anni del secolo decimottavo videsi modificato a un tal punto il carattere dei Paulisti, che più non rimase a quella popolazione attiva ma turbolenta, se non una riputazione meritata di valore, di generosità, di franchezza ancora, che contrasta in modo bene pronunziato con quello spirito abituale di violenza e di crudeltà, che segnalasi negli antichi coloni. Una educazione meno imperfetta, un assai grande sviluppo dell' agricoltura, i regolari lavori delle miniere, hanno potuto contribuire a questo cambiamento. Forse al postutto il carattere troppo ardente dei Paulisti non aveva bisogno che d' una savia modificazione. Quello havvi di certo si è, che oggidì pare che appartengano a San Paolo il più felice sviluppo morale, come il movimento intellettuale più osservabile.

Descrizione fisica della provincia. La provincia di San Paolo è una di quelle regioni privilegiate, che potrebbero a un bisogno far a meno delle altre suddivisioni del Brasile, e di cui il resto dell' impero assai difficilmente farebbe a meno. I numerosi suoi armenti sono un mezzo sicuro contro la mancanza di sussistenza durante una spedizione militare: la porzione del mezzodì è essenzialmente atta alle produzioni dell' Europa meridionale (1); il set-

(1) Vedesi nel Roteiro do Brasil, che noi mettemmo più d' una volta a profitto, quanto era sin dall' origine riuscita la coltura della vite. Il riso che nasce nei dintorni di Santos è il più rinomato di tutto il Brasile.
(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

tentrione le somministra tutte le derrate agricole dei tropici; e finalmente, le sue miniere di ferro, che sostituirono le miniere d' oro esaurite e permetterebbero imprendere certi lavori industriali che sarebbe difficile stabilire col medesimo successo in altro punto.

Giusta gli ultimi ordinamenti politici venuti a nostra cognizione, tutto il territorio di San-Paolo in oggi si divide in tre comarche, che più tardi saranno esse pure soggette a nuove suddivisioni. Sono nell' imperio pochi territori che presentino una tale varietà quanto alla disposizione del suolo: per assicurarsi di questo fatto, basta designarne le montagne: nomineremo adunque la Serra- Araassoiava, di cui s'è fatto Guarassoiava, ed il cui nome tupico significa il *velo del sole*, a ragione della vasta estensione di terreno sulla quale si distende la sua ombra, ben innanzi che l'astro si nasconda all'orizzonte; l' Araguara donde sfuggono frequenti esalazioni; il Pirapirapuan, in cui trovasi ancora dell' oro; la *Serra-Dourada*, che deve la sua denominazione all' esistenza di qualche miniera esaurita; il monte Cardoso, che s' innalza in vicinanza del mare; il monte Jurea, di cui le onde battono furiose la base, e che un' espressione popolare indica col nome di montagna Giudaica *(monte di Giudea)*, in ragione delle imprecazioni frequenti che le sue sinuosità strappano al viaggiatore; e finalmente il Jaguary, che pur si contempla dalla spiaggia, e le cui roccie accigliate sono interzate d' alberi immensi. Tutte queste montagne, poco note in Europa e di rado citate ne' trattati geografici, imprimono alla contrada quel carattere veramente pittoresco che i viaggiatori non si stancano d' ammirare, e che troppo di rado hanno fatto conoscere descrizioni speciali (1).

Come ha ottimamente notato il padre della geografia brasiliana, tranne il Para, non v' ha una sola delle province marittime che sia solcata da sì gran numero di fiumi navigabili. Bisogna però confessare che i più considerabili non potrebbero essere di utilità alcuna per condurre sino in riva al mare le produzioni dell' interno; per una disposizione particolare, fuggono tutti verso l' occidente, per andare a perdersi nell' Oceano.

Il fiume Paranna medesimo, che sostiene una sì gran parte nella geografia dell'America, e che, pel volume prodigioso delle acque, procede rivale dei più gran fiumi, il fiume di Paranna, che offre un altro genere di comunicazioni, ha origine nella provincia di San Paolo. Vien formato dal confluente del Paranahyba e del Rio-Grande, fiumi considerabili, che tengono le loro sorgenti a una distanza molto lontana, poichè il primo viene dal centro di Goyaz, mentre la seconda giunge alla parte interna di Minas-Geraes.

L' Ignussu ed il Parannapanema sono due fiumi essenzialmente importanti, le cui sponde non sono ancora bene utilizzate; ma senza contraddizione e come abbiamo già fatto osservare, il Rio-Tiete è forse di tutti i corsi d' acqua che inaffiano la provincia quello che abbia contribnito a sviluppare il gusto de' Paulisti per le grandi esplorazioni. Infatti uscito da un distretto che si trova a circa venti leghe dalla città

(1) Sino ad ora, se si eccettui l' opera di fra Gaspare da Madre de Deos, che intende puramente ai fatti positivi, non esiste una sola monografia speciale sopra San Paolo. Se si fosse privi delle particolarità incompiute di Mawe; se non si possedessero i dati più sicuri ma troppo corti di Spix e Martius, bisognerebbe starsene alle statistiche generali di Pizarro e d' Ayres de Cazal. Ciò dà una giusta idea del modo imperfetto onde sono conosciuti certi luoghi del Brasile. Il lavoro molto stimabile di Menezes di Drummond, che si fonda sopra dati somministrati da Andrada, è sventuratamente consagrato del tutto alla scienza mineralogica. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

di San Paolo, passa a pochissima distanza da questa capitale, specialmente dopo che ha ricevuto il Pirassicaba, la sua navigazione si fa di grande importanza. Malgrado le difficoltà estreme che la sua navigazione presenta, lo si discende sopra barche considerabili, e appunto così puossi penetrare sino nelle provincę più remote dell'interno. Un tempo era col mezzo di tali vasti canoti, che sapevansi scavare negli alberi immensi che incrociansi sul Tybaia ed il Jaguary, i Paulisti scendevano sino nei deserti di Cuiaba. Il Tietè si va nel Paranna, e quando diremo alquante parole delle guerre terribili che accompagnarono la scoperta del Mato-Grosso, vedrassi che questa strada sì facile in apparenza per tornare sulle sponde dell' Oceano, fu più d' una volta abbandonata, pel terrore che inspiravano i formidabili Pagagons; bisognò annientarli per non più temerli; eransi attribuito il dominio del fiumi come i Guaycurus s' intitolavano signori sovrani della pianura.

Se la natura dell' opera ci permettesse di entrare in molteplici particolarità sulla geografia interna di questa bella contrada, e sulla storia naturale de' suoi deserti, vi sarebbe senza dubbio qualche interesse nel visitare quelle grandi cascate d' acqua degli affluenti del Tiete, dove, opponendosi quelle cadute alla migrazione dei pesci viaggiatori, veggonsi formare aldee passeggere di pescatori che vengono ad utilizzare quelle sponde deserte. Sarebbevi qualche diletto a contemplare quella natura abbondante, che già presenta differenze assai notabili con ciò che si osserva nei luoghi più prossimi al tropico. Infatti, s' è già abbassata la temperatura; questa contrada non è più tanto la regione delle palme come quella del Brasile centrale. Vi si mostrano le conifere, ed il gran pino dell'America meridionale ci porta abbondantemente i suoi frutti, che per mesi intieri alimentano certe tribù selvagge, come le castagne del Lecythis nodriscono le orde della costa orientale. Ma tocca alle opere speciali il dar contezza di quelle grandi divisioni, e ad esse deesi ricorrere per ottenere cosiffatte notizie. Aggiungiamo nondimeno una parola. Già la zoologia di quelle contrade patì più d'una modificazione importante, mercè le incursioni frequenti degli Europei. Mentre alcuni animali si sono prodigiosamente moltiplicati, altri quasi intieramente sparirono. Così il bel fenicottero, la guara dalla piuma di porpora che faceva l'ammirazione degli stessi selvaggi ed era sì comune, appena oggidì s' incontra. Nella vecchia relazione di Haus Stade, vedesi che i Tupinambas potevano procurarsela pei loro adornamenti da festa su questa porzione del litorale. Solo da circa vent' anni l' amministrazione, che certo non intende abitualmente a tai cose, credeva di dover emanare un' ordinanza per la conservazione di quel magnifico augello, uno de' più begli ornamenti delle selve brasiliane. Cinque leghe al settentrione del Rio Sahy-Grande, limite della provincia, trovasi la foce d' un profondo fiume chiamato la Guaratuba (1), che prese il nome dall' innumerabile quantità di fenicotteri, che ne popolavano le rive. Oggi ancora stabiliscono il nido in un' isola bassa coperta di mangli, e che trovasi situata a circa due leghe dal mare. È vietato espressamente di distruggerli, minacciando la specie di spegnersi (2).

Cidade de san Paulo. Facemmo conoscere a principio di questo paragrafo qual fosse la vera origine della città di San Paolo. Cominciata nel 1552, mercè la fondazione d' un collegio, prese il nome che oggi porta dalla prima messa che vi fu detta, e che fu celebrata il giorno anniver-

(1) *Tuba* vuol dire *molto* nella lingua geral. *(Nota dell' Autore.)*

(2) A dispetto di questa proibizione salutare emanata da Ayres de Cazal, Saint-Hilaire vide uccidere un sì gran numero di questi begli uccelli, che prevede la distruzione della specie. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

sario della conversione di San Paolo. In origine, s' aggiunse sempre al suo nome il nome della pianura ov' è edificata, e chiamavasi San Paulo de Piratininga; non fu che in capo a sei anni che la si eresse in città. Nondimeno il suo accrescimento fu assai considerabile perchè acquistasse, sin dal decimottavo secolo, una vera importanza. Presentemente è una delle più amene città del Brasile; ed è soprattutto una di quelle il cui soggiorno riesce più gradevole. Fabbricata sotto 23° 33′ 10″ di latitudine australe, e 48° 59′ 25″ di longitudine occidentale di Parigi, vedesi ch' è appresso a poco costruita sotto il tropico del Capricorno, da cui non è discosta che un miglio e mezzo verso tramontana. Siccome è fondata circa milledugento piedi sopra il livello del mare può dirsi che gode di tutti i vantaggi che si collegano al clima delle regioni equinoziali, senza avere gl' inconvenienti d' un calore estremo. La temperatura ordinaria non oltrepassa il 22° o 23° del termometro centigrado, e di sovente si mantiene tra 15° e 18° Réaumur. Di tempo in tempo si fa assai vivamente sentire il freddo; ma non è mai abbastanza intenso per necessitare un gran cambiamento nel modo di vestirsi. Tal è in generale la benignità della temperatura, che, con Porto-Allegro, è questa la città che meglio conviensi per ogni verso al soggiorno degli Europei. La maggior parte anzi delle volte, non è che sotto questo clima, il quale rammenta quello della Spagna e dell' Italia, che i forastieri de' quali prolungasi al Brasile il soggiorno, possono rimettersi dal languore troppo di sovente cagionato da calori eccessivi.

S' è già veduto che la pianura di Piratininga, dove sorge la città di San Paolo, era stata dagl' Indiani, ne' tempi anteriori alla conquista, scelta per formarci un' aldea. Questo è dire abbastanza quanto il sito fosse opportuno alla fondazione d' una città. Un instinto mirabile dirigeva sempre gl' indigeni nella scelta dei luoghi che adottavano per farvi un soggiorno più o meno prolungato, e ognuno si trovò sempre bene in seguendo le loro indicazioni. Esposta a venti refrigeranti di tornata periodica, la città di San Paolo domina la vasta pianura che si distende dall' occidente al mezzodì: è costruita sopra un' eminenza, e tosto che si scorge dalla via, rimansi colpito dal suo aspetto di pulitezza, ed in pari tempo si nota qualche cosa di più ridente che non nella maggior parte delle città situate lontano dalla sponda del mare. San Paolo nonostante non si fa distinguere per l' importanza de' suoi edifizi; ma presiedette alla sua costruzione una specie di regolarità. Sia lontananza dei materiali convenienti, sia persistenza in un modo di costruzione adottato sin dall' origine e copiato da qualche città dell' Europa meridionale, le case sono quasi tutte fabbricate di terra, o, se meglio piaccia, di *taipa*, specie di mattone asciugato all' aria, e che si fa bianco mediante una specie di calce nel paese indicata col nome di *tabatinga*. Questo genere di costruzione comoda, speditiva e durevole, che appo i Francesi si conosce col nome di *pisè*, è stata dai Paulisti portata nella maggior parte dei luoghi dove introdussero le loro abitudini industriali. Volendo fare un muro, si servono d' un modulo formato di sei tavole mobili situate piane e fermate rimpetto le une alle altre mediante pezzi trasversali, che obbligano alcune cavicchie parimente mobili. In questa sorte di case s' introduce una data quantità di terra umida. Deve essere battuta fortemente mediante una mazza, finchè il mattone sia formato secondo la capacità della stampa. Alzansi così le taipa le une sopra l' altre sinchè sieno terminati i muri grossi. È bene ricordare che a mano a mano che avanzano i lavori, dispongonsi le cose in modo che sia riservato il sito delle porte e delle finestre. Tal è la solidità di questo genere di costruzione, che veggonsi abitazioni che non hanno meno di dugent' anni di

2010 Ministerio de Cultura

esistenza, nè ancora esigono grandi riparazioni. Le case di San Paolo hanno due o tre piani ed alcune più. Siccome s' ignora l'uso delle grondaie, si ha l' attenzione di dare al tetto alcuni pie' di sporto. Senza questa saggia precauzione, potrebbe prestamente deteriorarsi il basamento delle case.

Allorchè il pad. Tego pretese di promulgare a San Paolo il breve del papa che scomunicava i detentori di schiavi, v'ebbe, come si sa, una insurrezione nella quale i gesuiti furono scacciati per sempre. Da quel tempo, il collegio che avevano fondato fu consagrato ad un altro uso. Fu disposto in modo da poter servire di residenza ai governatori, e sotto questo aspetto i Paulisti non hanno fatto che anticipare di parecchi anni quello ch' è accaduto in molt' altre città del Brasile. Nel novero degli edifizii pubblici, sono da mettersi la *Casa de Misericordia*, tre ospedali, tre conventi che appartengono agli ordini dei benedettini, dei francescabi e dei carmelitani calzati. Le chiese nulla hanno di essenzialmente notabile, benchè la loro costruzione risalga ad un' epoca più lontana della maggior parte di quelle dell' impero. Alcune piazze assai belle, tre porti di pietra, fontane in molto numero (ma l' acqua delle quali non è tanto stimata pegli usi domestici come quella del Tiete, che vedesi scorrere a mezza lega dalla città), strade molto pulite, stante la inclinazione del suolo, ecco in poche parole ciò che può colpire un forastiere nell' antica città dei Paulisti. Intanto si fondano numerose instituzioni; questa capitale è in via di progresso, ed ogni anno vede nascere felici cambiamenti, che sarebbe troppo lungo il descrivere in questo luogo.

Dieci anni or sono, non contavasi a San Paolo che una popolazione di trentamila anime, e non v' ha probabilità che abbia avuto grande aumento. La metà degli abitanti appartiene alla razza bianca, o sedicente tale; il resto componesi di neri o di uomini di colore; il che fa vedere, alla prima occhiata, che con Rio-Grande do Sol e Rio-Negro, questa città è quella che sofferse meno dall' abolizione dalla tratta, perchè ne ricavava minori vantaggi. Del resto, il suo clima è, più ancora della disposizione di spirito degli abitanti, quello che si oppone all' introduzione di gran numero di negri. S' è osservato che l'aria pungente delle montagne, e più ancora le notti fredde che si fanno sentire in una gran parte della provincia, erano essenzialmente pregiudiziali alla sanità di parecchie tribù di neri. Quelle che abitano gli alti pascoli a ponente di Benguela si acclimano più agevolmente, e somministrano i neri che s' incontrano più frequentemente in quella capitale.

Giusta l' opinione di dotti viaggiatori tedeschi, l'amore pegli oggetti di lusso provenienti dall' industria europea fece minori progressi a San Paolo che non nelle opulenti città di Bahia, Pernambuco e Maranham. Il comodo e la pulitezza la vincono nelle case sopra l' eleganza e sulla ricchezza delle suppellettili. Invece di que' molti specchi che si spediscono in Francia, e di quelle suppellettili accuratamente lustrate che s' importano dall'America settentrionale, e che ad ogni instante s' incontrano nelle altre province, accade più frequentemente che non si veggano nella sala che serve al ricevimento, se non seggioloni venerabili per antichità, ed alquanti piccoli specchietti provenienti dalle fabbriche di Norimberga. Invece di lampane di gusto moderno e di candele di cera, basta ad illuminare l'appartamento una lampada di rame alla moda antica in cui si arde olio di palma christi. Nel tuono generale della società, notasi pure un' influenza meno diretta dell' Europa: chiamansi meno frequentemente le carte come rimedio contro la noia; una conversazione animata, il canto, la danza occupano quasi tutte le serate.

Esiste a San Paolo un teatro fabbricato nello stile moderno. Vi si rappresentano alcune composizioni tratte dall' antico re-

2010 Ministerio de Cultura

pertorio, alcune opere tradotte dal francese. Ma colà, come a San Salvador ed a Pernambuco, gli attori sono per la più parte uomini di colore, ed è impossibile di non sorridere dell' effetto che producono il bianco ed il rosso sopra quei volti di tinta più o meno scura. Nè meno grotteschi sono gli abiti, e l' esattezza del colore locale è per certo quella che meno preoccupa quegli artisti improvvisati.

V' ha più diletto insieme e più originalità nei divertimenti puramente nazionali. Talvolta le pianure di Piratininga veggono rinnovarsi quelle corse di tori un tempo delizie dei Portoghesi, come quelle dei loro vicini. I Paulisti vi spiegavano una certa abilità, ben che non si possano ancora paragonare ai toreadores Spagnuoli. Il popolo ha le sue danze particolari, ed il *landù*, che rammenta così bene la *chica* delle colonie francesi, venne quivi adottato non solo dai negri, che portano ovunque il loro gusto sfrenato per la danza, ma passò nei divertimenti degli uomini di colore, appartenessero ancora più alla razza indiana che a quella dei neri propriamente detti. Lo stesso è della batuca. Ciò che distingue soprattutto i Paulisti, si è il gusto squisito che si veggono spiegare nella composizione delle loro canzoni nazionali. Per poco che si sia sensibili ad una viva espressione, ad una melodia semplice, è impossibile di non essere commosso dall'incanto dei loro *modinhas*. « San Paolo, per molte parti, somiglia ad una città dell' Andalusia, dice un viaggiatore francese già citato .... Non è raro di udirvi, come a Cadice, i suoni della chitarra, ad ora avanzata della notte, sotto qualche finestra a griglia, che mezzo schiude una mano ignota. Le donne che ricevono questi omaggi sono celebri in tutto il Brasile per la vivacità delle loro grazie; testimone il triplice proverbio che dice per Pernambuco, *esse e non essi*; per Bahia, *essi e non esse*; finalmente per San Paolo, *esse ed ancor esse* (1). » Le Pauliste hanno una taglia ed una tornitura che parrebbero escludere la delicatezza dei movimenti, e nondimeno sono piene di grazia e di vivacità; offrono nella fisionomia una felice unione di gaiezza e franchezza. Nè la carnagione maggiormente n' è così pallida come quella delle altre donne del Brasile; esse partecipano con gli uomini ad una certa semplicità piena di franchezza, che si vanta nel resto dell' impero. Nella società, portano un tuono pieno di giovialità, ma senza affettazione; anzi tutte sono pronte a cogliere lo spirito d' una conversazione allegra. Perciò parecchi viaggiatori rigettano sulla franchezza abituale delle relazioni sociali i rimproveri che talvolta loro si dirigono, e negano che abbiano il diritto di accusarle di leggerezza, come più d' una volta s' è fatto.

Alcune famiglie si sono a San Paolo conservate pure da ogni mescolanza, ed amano ricordare questa posizione eccezionale. Si può dire che non sono punto quelle che si distinguono per la bellezza del sangue; si può pure aggiungere che l' unione con le razze indigene ebbe i più felici resultati, quanto alla beltà dei lineamenti ed alla vivacità dell' espressione. Insomma, è preferibile per l' individuo nato da quelle unioni, che i caratteri della razza caucasica sieno quelli che predominano. È molto difficile specificare in oggi in quale proporzione si sieno stabiliti i miscugli, e si può dire che non v'ha più che un picciol numero di mamalucchi usciti direttamente da un bianco e da una Indiana. In generale gl' individui che conservano più o meno i caratteri fisiologici della razza indiana, passano successivamente da un bruno assai

(1) Spix e Martius, vantando pure il vezzo delle donne di San Paolo, riproducono il testo del proverbio : Bahia, *elles näo ellas*, Pernambuco, *ellas näo elles*; San Paolo, *ellas e ellas*.
(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

espresso ad una tinta gialla, poi ad una bianchezza pressochè compiuta. Ciò che distingue quasi sempre questi meticci, si è la larghezza della faccia, la prominenza dell'osso della guancia, la picciolezza degli occhi neri, ed una certa incertezza nello sguardo: questi diversi caratteri tradiscono immancabilmente un'origine indiana. Nel novero delle qualità esterne da notarsi nei Paulisti, convien porre la fierezza d'aspetto, la forza nel contegno, l'espressione d'uno spirito independente. I loro occhi bruni, e gli hanno rarissimamente azzurri, son pieni di fuoco e d'ardore. La chioma folta è d'un nero lucente, ed hanno tutta l'apparenza d'una forza muscolare poco comune.

Troppo manca che tutti questi vantaggi sieno divisi tra gl'individui che provengono dal maritaggio degl' Indiani e dei negri. I meticci di questa specie, che sono d'un bruno molto scuro, e che, come abbiam detto, indicansi col nome di cafusos, si distinguono per una chioma nera, la quale partecipando, specialmente nelle femmine, dei caratteri propri delle due razze, sviluppasi prodigiosamente. È tale di sovente che la si scambierebbe pel risultamento di una disposizione artifiziale. Nel loro viaggio Spix e Martius rimasero stupiti all'aspetto strano che offriva una di queste povere creature che incontrarono sulla strada da Rio a San Paolo. Nella stessa escursione, notarono egualmente, che il miscuglio delle razze non si opponeva a ciò che una schifosa infermità, la quale affligge soprattutto i nostri paesi di montagna, esercitasse la sua influenza disgustosa. Ei videro individui afflitti da gozzi enormi. In appresso Walch faceva la stessa osservazione nel paese di Minas. Si nota negl'individui attaccati da sì spaventosa malattia uno stato d'imbecillità analogo a quello dei nostri Eretini.

Vesti dei Paulisti; usi particolari. Coi Sertanejos che adottarono nei loro vasti campos un vestimento così differente da quello che si osserva sul litorale, e gli abitanti di Minas Geraes, che pare abbiano conservato qualche cosa dei modi primitivi, i Paulisti sono al Brasile i soli che abbiano un abito veramente caratteristico. Comprendesi che non parliamo qui nè di negri nè d'Indiani. Ogni giorno però questo abito nazionale tende a modificarsi; ma trovasi particolarmente in uso nelle campagne. Consiste in una specie di *poncho* molto ampio, ordinariamente di color turchino, che gli uomini sanno disporre in modo molto elegante, e di cui servonsi a foggia di mantello sopra degli altri abiti; un cappello a larghe falde, stivali molli di cuoio non annerito, un coltello da caccia coll'impugnatura d'argento terminano di completare l'abito di un vero Paulista. Nelle donne le nostre mode hanno fatto la loro rivoluzione abituale. La mantiglia è in parte abbandonata, tranne nelle classi ultime frequentemente ancora conservasi il cappello rotondo, e le graziose Pauliste sanno trarre un partito mirabile da quest'acconciatura, che trovasi eziandio in Minas.

Gli abitanti di San Paolo dicono proverbialmente, che quando avessero dato solamente al Brasile l'amaca e la cangica, avrebbero fatto per esso abbastanza. L'amaca infatti trovavasi in uso da tempo immemorabile presso i Tupis, fu adottato dai Paulisti sin dall'origine, e di là probabilmente passò nel resto del Brasile. Ci sembra assai ragionevole accordarne ugualmente l'uso ai naufraghi di San Salvador, ed agli abitanti d'Itamarca. Quanto alla cangica è un cibo essenzialmente nazionale, che si trova diffuso nell'interno dappertutto dove i Paulisti spinsero le loro esplorazioni: ci parve, lo confesseremo, per la sua estrema semplicità, ben degno d'essere copiato dalla cucina delle tribù selvagge. La cangica che ti si vanta con tanto entusiasmo nelle campagne del mezzodì, e che comparisce sopra tutte le mense, altro non è che una specie di zuppa molto insipida, compo-

2010 Ministerio de Cultura

sta di grani di mais spogliati delle pellicine e bolliti nel latte o semplicemente nell'acqua. In molte borgate dell'interno, la cangica forma la base del cibo degli abitanti. Una cosa assai notabile si è, che seguono nel mezzodì, per riguardo alla farina di manioco, i pregiudizii che hanno peso verso il settentrione, e che fanno frequentemente rigettare l'uso del mais come nocivo alla salute. In questa circostanza, molto fortunatamente, l'opinione popolare va d'accordo, se non con la ragione, almeno con la necessità. Il suolo delle province meridionali è assai più atto alla coltivazione delle diverse specie di mais che non a quella del manioco. Questa a vicenda prende il suo libero sviluppo lungo la costa orientale e nelle province prossime sulla linea.

Movimento intellettuale. I Paulisti hanno compito l'opera loro, e lo sentono. Il movimento è dato; non più ad essi appartiene di esplorare le contrade lontane dell'impero, di sforzarsi a scuoprire nuove miniere, e di soggiogare le nazioni indigene. Voltarono verso l'industria agricola quell'ardente operosità che li rese per sì gran tempo vicini incomodi; abbandonarono, o quasi, i lavori delle miniere. Coll'aiuto degli Svedesi e dei Tedeschi, ai quali ebbero il buon senno di confidare le loro usine, si attengono allo scavamento di quella miniera di ferro, la cui abbondanza è tale nelle montagne di Guarassoyava che si potrebbe alimentarne il mondo. Ma colà pure, per mancanza di braccia e d'una industria sufficiente, i prodotti non sono ciò che possono divenire. Pel commercio esterno non potrebbero farne la base della loro posterità: il sistema dei fiumi che annaffiano il paese, la disposizione dei porti vi si oppongono. Che resta loro dunque a fare? Qual grado devono dunque occupare d'or innanzi nella grande confederazione? La parte che loro rimane a compiere è forse più bella ancora di quella che gli ha già posti in evidenza in modo così splendido. Grazie all'istinto bellicoso ricevuto dai loro maggiori, e che loro dà una superiorità militare, di cui ci somministrano novella pruova le ultime guerre con Buenos Ayres, sarà sempre fra essi che si raccoglieranno le migliori truppe del Brasile. Se le turbolenze del mezzodì non possono calmarsi, e se si ammette l'ipotesi di una confederazione a gruppi di provincie, o che la contrada che ci occupa non separi i suoi interessi dal governo centrale col quale si trova in comunicazione per una strada ottima, o che si unisca a Rio-Grande, di cui partecipa sino ad un certo punto le abitudini locali (1), essa può conservare un atteggiamento eccellente. Grazie al genio particolare de'suoi abitanti, la direzione del movimento intellettuale può appartenere, oppure essa può almeno dividerlo con Rio de Janeiro. Come dicevano parecchi anni or sono Spix e Martius, dopo l'arrivo del re ebbesi bensì intenzione di dare alla nuova monarchia un'università; ma si rimase nella incertezza quando si trattò di sapere se sarebbe stabilita nella capitale o a San Paolo, che giace sotto un clima più temperato. J. Garcia Stockler, figlio di un console tedesco a Lisbona, uomo di alta istruzione, propose un disegno concepito sul modello delle scuole tedesche; ma fu rigettato, dicesi, per l'influenza di quelli che volevano mantenere il Brasile nello stato di colonia portoghese. Ai giorni nostri però si sono ef-

(1) È da notare che questo paese del quale gli storici del secolo diciassettesimo avevano fatto una repubblica compiutamente independente, si è distinto negli ultimi avvenimenti per un'opinione tutta contraria. Dopo la partenza di Don Pedro, si è veduto un corpo di cavalleria Paulista, composto di circa 1500 uomini e perfettamente equipaggiato, recarsi nella capitale per sostenere i diritti ereditarj del giovane imperatore alla corona. Questo solo fatto potrebbe a un bisogno indicare quale sarà l'atteggiamento di San Paolo negli avvenimenti che si preparano.

(Nota dell'Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

fettuati in parte gli antichi divisamenti. Nel 1826, è stata fondata a San Paolo una scuola di diritto, e la durata dei corsi che vi si devono seguire fissata a cinque anni.

Santos. Abbiamo detto più sotto quanto fosse difficile che San-Paolo divenisse una città di commercio in tutta la estensione, ed abbiamo indicato come ostacolo primario la mancanza di un porto comodo. Santos è, a parlare propriamente, la sola città importante che possa stabilire relazioni dirette colle potenze marittime dell' Europa, ed anche con Porto e Lisbona. Si è in qualche modo il porto di San-Paolo; ma questa capitale ne giace lontano circa tredici leghe, e tale si è la disposizione della costa, che gli approdi presentano difficoltà quasi insormontabili. Fondato nel 1546 sulla costa settentrionale di San-Vincenzo, bassa ed umida ne è la situazione, tuttavia le case sono più solidamente fabbricate di quelle di San-Paolo, essendovisi adoperata la pietra invece della taïpa. Il collegio dei gesuiti è assai considerevole e fu vôlto in ospedale militare. Il porto non è sprovveduto di comodi; assai bene difeso da parecchi forti e due scanni, che hanno qualche celebrità nei tempi storici, vi conducono: l' uno, Scanno-Grande, riceve le navi d'alto bordo; l' altro, Bertioga, non dà passaggio che a barche sottili. Accordasi a Santos una popolazione di cinque in sei mila anime, che si accusano di poco ospitali. Rimpetto a Santos, ed ascendendo i fianchi della Serra do Mar, scorgesi la strada che conduce a San-Paolo. In questa parte della costa la Serra do Mar può avere circa trecento piedi di altezza. Ciò non impedì che non vi si sia praticata per mezzo a mille ostacoli una strada sinuosa, ma eziandio assai facile. È una di quelle opere gigantesche, che danno alta idea del popolo che ardisce intraprenderle. In alcuni siti la via dovette essere tagliata nel vivo sasso. La si vede solcando elevazioni coniche, donde l' occhio considera con ispavento immensi precipizii spesso guerniti di una vegetazione impenetrabile. I passi pericolosi sono stati felicemente guerniti di parapetti; e se accadono alcuni accidenti ai tropas di muli che salgono la montagna, i pedoni non hanno a temere che la fatica. Comprendesi niente di meno tutti gl' inconvenienti che risultano per San-Paolo da una simile strada. Gli oggetti di peso considerabile, come i pezzi d' artiglieria o le caldaie per le officine, non ponno trasportarsi in cima alla montagna se non con isforzi che superano tutto ciò che si possa immaginare. Ne deriva che malgrado la loro lontananza dalla capitale, si è spesso tentati di preferire i due altri piccioli porti che possiede la provincia, e che non presentano questo inconveniente. Sventuratamente Villa de Cananea, che fu fabbricata nel 1587 e che presenta un ancoraggio assai comodo, giace a cinquantaotto leghe da San-Paolo. Villa da Coceicäo di Itanhaem, non è che a ventidue leghe, ma non vi possono passare lo scanno altro che i canotti ed i lanchas.

Abbiamo or ora descritto lo stretto di Bertioga; il forte fabbricato all' ingresso dello scanno che porta questo nome sostiene già una parte curiosa nella storia di Hans Stade, di cui demmo una rapida analisi al principio di questa notizia. In generale sono le *villa* di questa provincia che offrono al Brasile il maggior numero di tradizioni primitive. Si può anzi asserire che sarebbe d' alto interesse per la storia il raccoglierle sino da ora, che sono probabilmente per estinguersi, e che servirebbero senza dubbio a spiegare certe circostanze locali assai importanti, delle quali sta per perdersi l'origine. Così, esempigrazia, puossi attribuire all'odio di due famiglie potenti, ed alla loro rivalità nella ricerca delle miniere, l' antipatìa che ancora oggidì divide gli abitanti di San-Paolo e quelli di Taubate, che viene immediatamente per l' importanza dopo la capitale. I Piratininganos

2010 Ministerio de Cultura

ed i Tabatenos sarebbero forse già costretti a ricorrere alla memoria dei vegliardi, se spiegare volessero i motivi di una quistione, che non si è potuto spegnere e di cui per certo il popolo ignora la causa. Gli abitanti del borgo San-Vicente non recano nelle loro relazioni cogli altri abitanti pretese ridicole alla *fidalguia*, o, se piaccia meglio, alla nobiltà, se non perchè si considerano come i primi abitatori europei del Brasile. Una seria investigazione della storia di quelle antiche famiglie offrirebbe, non ne dubitiamo, curiosi documenti.

Antico monumento. Appunto la provincia di San-Paolo può gloriarsi di aver veduto erigere la prima borgata europea dopo Porto-Siguro, in cui ancora al tempo di Lindley si conservava la famosa croce attestatrice della scoperta di Cabral; così è pure essa che possiede il monumento più antico del Brasile. Questo monumento molto semplice, è vero, non è che un monolite; ma può servire a gettare gran luce sopra una discussione storica che tiene oggidì divisi i dotti. All'ingresso dello scanno di Cananea, dalla parte del continente, sopra un ammasso di pietre, vedesi un'piedestallo di marmo d'Europa, alto quattro palmi, largo due e della grossezza di uno. Vi sono scolpite le armi di Portogallo, ma senza i giri che d'ordinario le circondano. È più deteriorato che non crederebbesi; ma, secondo affermò Ayres de Casal, si riconosce molto bene che è stato posto nel luogo che occupa nel 1503. Secondo il geografo testè citato, il monumento di Cananea proverebbe sino all'evidenza, che la flotta che in quell'anno uscì del Tago per esaminare la terra di vera Cruz, non retrocesse dal paralello di 18° di latitudine australe, come pretende Vespucci nella sua dubbiosa relazione. Se non è stato posto da Martim Affonso, come dice uno storico moderno, F. Gaspar confermerebbe l'opinione di coloro i quali contro Amerigo Vespucci vogliono che la flotta del 1501, o non fosse approdata alla costa orientale, oppure non fosse pervenuta in quelle acque, perchè doveva necessariamente aver portato via i limiti colle armi del Portogallo e con data per testificare il preso possesso.

Confessiamo quanto a noi che in questa discussione importante, la quale tocca uno dei punti più curiosi della storia del nuovo mondo, ci limiteremo citare il fatto ed indicare il monumento. Per fermare la nostra opinione, attendiamo che sieno venute in luce le investigazioni scientifiche, che si preparano sopra ciò. È probabile che la memoria del visconte di Santarem rischiarerà molti dubbi.

Popolazione. Nazioni indiane. Prima di lasciare questa provincia, ricorderemo che è una delle più popolate relativamente alla sua estensione, non avendo meno di trentaotto *villa* ripartite in tre comarche. Contasi una moltitudine di povoacoes, di arrayal, di aldee; ed il numero degli abitanti che nel 1808 saliva a soli duecentomila quattrocentosettantotto, nel 1815 era già asceso al numero di 215,021; il che fa per queste contrade un accrescimento assai ragguardevole. Tuttavia delle 17500 miglia quadrate che il capitanato contiene, sole 5000, o i due settimi della superficie sono coperti di boschi, 12500 restando pei pascoli e pei prati. Come indicano Spix e Martius, ciò darebbe per una famiglia di cinque persone 116/1000 di miglio quadrato in foreste, che potrebbonsi impiegare in lavori agricoli, e 292/1000 parimente di miglio quadrato che si abbandonerebbero in pascoli agli armenti. Dispiace coi sapienti viaggiatori, che i saggi di colonia, i quali ebbero risultati tanto imperfetti a Canta-Gallo, non sieno stati fatti sul territorio di San Paolo. La fertilità della terra e particolarmente la dolcezza del clima, offrirebbero garanzie di riuscita, che non si sono trovate sul territorio di Rio de Janeiro.

Precisamente in ragione di questa popolazione che non può mancare di crescere e

2010 Ministerio de Cultura

che ogni giorno invade il deserto, non si deve attendere d'incontrare nella provincia di San Paolo un gran numero di tribù rimaste nello stato puramente selvaggio ; le ultime nuove che ci sieno pervenute annunziano positivamente l'intenzione dei Bogri, rimasti nella nazione dei Bororenos, di assoggettarsi sui confini della provincia alla vita agricola. Parlando di Santa Caterina abbiamo detto qualche parola sopra questa nazione che ha per sì gran tempo gettato lo spavento tra i coloni. Forse ha già compiutamente mutato i suoi usi; forse non troverebbonsi già più presso di essa alcune di quelle armi o di quegli splendidi ornamenti che facevano un tempo l' assetto dei capi. Se prendiamo dunque dalla bella opera di Debret un guerriero in tutta la sua pompa, si è piuttosto per dare un' idea degli uomini che gli antichi Paulisti ebbero a combattere un tempo, di quello sia per riferire ciò che ancora oggidì sussiste.

Non potrebbe essere lo stesso della rappresentazione così originale che riproduce una festa nelle missioni di San Jose. Assoggettati una volta, gli Indiani abbandonano assai prestamente tutto ciò che si attiene agli usi militari o alla vita nomade; gli antichi divertimenti della tribù, le danze, i canti ancora che le animano, conservansi più lungamente. È cosa assai curiosa del resto il vedere perpetuarsi appo quegli Indiani che abitano un picciolo villaggio di Curityba, un uso di cui ci parlano i viaggiatori del secolo XVI: vogliam parlare dell' usanza dei Tupis, nelle danze solenni, di sminuzzare delle piume per spargersene il corpo e farsene così una specie di vestimento disegnando perfettamente le forme. Si possono in questo proposito consultare Lery e la sua ingenua descrizione. Quanto alle particolarità d'invenzione puramente moderna, non sapremmo far meglio di prendere dal viaggiatore artista la spiegazione che ne ha dato.

« È facile riconoscere a primo aspetto la dilicatezza innata del gusto presso i selvaggi inciviliti della missione di San Giuseppe, tanto dalla regolarità simmetrica delle linee del loro punzecchiamento, quanto dall' ingegnosa imitazione, curiosamente grottesca, degli abiti militari europei, di cui il musico selvaggio rammenta qui i colori caratteristici applicati sulla pelle (i rovesci, paramani e colletti sono rossi). Sempre imitatori cercano ugualmente il vantaggio d' una acconciatura rilevata da un accessorio, anche da un diadema, o da una berretta coronata da lunghe penne.

« Questi Indiani di antica civiltà, meno musici dei Guaranis, non hanno per istrumento di ballo se non il tamburo.

« Generalmente ben fatti, agili, allegri, pieni d' intelligenza, conservano altresì un sentimento di pudore, che inspirò alle donne la necessità, come lusso, di fabbricarsi certe mezze sottane tutte guernite di piume. Questo ornamento che loro copre unicamente la caduca delle reni, ne accresce ridicolosamente il volume, e così le priva della grazia naturale che noi ammiriamo nelle donne europee. »

La provincia contiene ancora alcuni Indiani selvaggi appartenenti alla razza dei Goyanas, ma non si mostrano più sulle sponde dell' Oceano, e se i soldati Indiani d' Itapua e di Carros ne fanno alcuni prigionieri nella profondità delle foreste, essi visitano di rado i coloni.

Ora se discendiamo di nuovo verso il porto di Santos, o se prendiamo la via per la terra stata aperta tra San Paolo e la capitale, varcheremo rapidamente una vasta estensione di territorio stata descritta, e ci troveremo nell' antico capitanato di San Thomè. Quivi l' aspetto della natura, la disposizione del suolo, la condizione degli abitanti, tutto è per cambiare; ed il lettore comprenderà agevolmente che gl' interessi politici non sono più quelli che nel mezzodì, al pari che la vita interna, offre di gran li differenze.

Campos dos Goaytakazes, Capo Frio,

2010 Ministerio de Cultura

Espirito Santo, Porto Seguro. I luoghi che ci facciamo a descrivere non offrirebbero al lettore nè grande interesse storico nè un' attrattiva di curiosità molto attiva, se si stesse al racconto del picciol numero di avvenimenti politici, de' quali si è potuto conservare memoria, o alla descrizione della vita monotona, che conduce una popolazione rada, senz' energia, che domanda alla pesca o da processi grossolani d' industria un cibo sempre meschino, ma del quale sa contentarsi. I campi fertili dei Goaytakazes formano una felice eccezione e godono al Brasile d' una celebrità meritata; i suoi abitanti sono ricchi ed industri; il lusso di Europa spegne anche a Campos l' originalità delle usanze. Ma questo distretto, che dipende in certo modo ugualmente da Rio e dalla provincia di Espirito Santo, non ha che una dozzina di leghe : si è per così dire una oasi in cui sonnecchia la civiltà straniera, e cui circonda una specie di deserto abbandonato agli uomini più indolenti del Brasile, più incuranti di miglioramenti, e forse ancora i più sobrii. Quando infatti si sono descritte le selve magnifiche del litorale, le scene maravigliose che presentano, quando uno è costretto ricordare in poche parole che colà è materia pei naturalisti ad investigazioni inesauribili, ed ancora a discussioni scientifiche, che non rientrano nel nostro disegno, che dire dei poveri abitatori del litorale, ai quali la povertà estrema vieta l' ospitalità ? Nati in quella solitudine stessa, ove si reclutano troppo spesso fra i vagabondi di Rio de Janeiro e di San Salvador, per tutto vestimento si contentano in generale di un paio di calzoni di tela greggia, ma netta, e d' una camicia che vi svolazza sopra ; il loro cibo, è il prodotto della pesca loro unita all' eterna farina di manioco : di rado i feijoës, la carne secca, il lardo salato o tucinho, vengono a variare i miseri lor pasti. Nella capitale medesima di Espirito Santo, vi è tutto al più se i bestiami che si uccidono due volte la settimana bastano al consumo degli abitanti. Questo paese non è stato sempre sotto un tal regime ; era evidentemente più florido allorchè i gesuiti, che vi avevano fondato missioni, facevano eseguir lavori dai neofiti, e fondavano di tempo in tempo nuove aldee. Dappertutto qualche edifizio, che si lascia troppo spesso cadere in rovina, attesta gli sforzi fatti ; e per dire tutto, il solo canale che esista al Brasile fu scavato in quei siti da quegli uomini attivi che non hanno fatto che comparire. Quivi come in altre porzioni dell' America meridionale, son divisi i pareri sul merito dell'opera dei Padri: lo scrittore coscienzioso loro più favorevole confessa, che nella provincia di Espirito Santo gl' Indiani terminarono col dolersi alla podestà civile di San Salvador di quella specie di reclutamento nel quale erano mantenuti. Ma in fatto di missioni, ciò che conviene ad un luogo può benissimo non convenire all' altro : così nella missione di San Pedro dos Indios, che fa parte del territorio di Rio de Janeiro, e che fu fondata nel 1630, non si fece l' espulsione dei missionarii senza una viva ripugnanza per parte degl' Indiani. Insomma è un fatto che confesseremo col viaggiatore, che ha meglio studiato questa sorte di materie, ed è che pei due secoli ne' quali i gesuiti governarono gl' Indiani del Brasile, essi ne fecero degli uomini utili e felici. Ci solleciteremo di ripetere con lui nello stesso tempo: « Ma se la loro amministrazione ottenne sì bei successi e merita tante lodi, egli è perchè si adattava perfettamente al carattere degl' Indigeni, suppliva alla loro inferiorità ed era per quegli uomini fanciulli una benefica tutela. Applicato ad un popolo della nostra razza, il governo che avevano adottato pegli Indiani i discepoli di S. Ignazio, sarebbe stato assurdo ed in breve abbattuto. »

Da San Pedro dos Indios sino a Porto-Seguro la non curanza dei fatti e l' imprevidenza dell' avvenire caratterizzano i di-

2010 Ministerió de Cultura

versi villaggi di Caboclos che incontra il viaggiatore. Questi *Indiani sommessi*, come si chiamano, non sono precisamente infelici; sono ben lontani dall' essere passati per tutte le persecuzioni e le piccole tirannie alle quali erano esposti i guaranis dell' Uruguay. Malgrado molte vessazioni si è conservata con essi qualche ombra di giustizia: in parecchi siti sono ancora proprietarii del territorio che occupano; così volle Pombal. Tuttavia è difficile credere che passino mai nella popolazione attiva ed utile: le invasioni della razza bianca, l' obblio volontario delle ordinanze proteggitrici, i grandi avvenimenti che si preparano, tutto contribuirà a spogliarli interamente dei loro averi, che contratti malintesi rendono per essi pochissimo profittevoli, ma che non si è fino ad ora potuto alienare.

Se, per dare a questa porzione della nostra notizia qualche interesse, fidassimo sulla descrizione di quegl' Indiani e sul racconto delle loro usanze, nulla per certo sarebbe meno fondato. Domandate loro l' antico nome della loro tribù, l' ignorano; cercate di raccorre qualche tradizione, fuor della memoria confusa dei padri, hanno tutto dimenticato. Pescano, coltivano un po' di manioco, hanno in odio le tribù indiane che vivono di libertà. Solo con una specie di vergogna ardiscono parlare dinanzi ai forestieri la lingua de' loro maggiori; anzi non lo fanno se non quando il rhum gli ha animati. Il solo tratto che abbiamo conservato forse della loro vita antica, si è l'agilità con la quale alcuni tra essi si servono dell'arco, gli atteggiamenti bizzarri che adottano in quell' esercizio e la prontezza con la quale sanno abbattere i grandi alberi delle foreste. Si può ancora occuparli a segar tavole; il fanno con abilità. Le femmine sanno tessere graziosi lavori colle fibre di taquarassu; esse fabbricano col cotone del paese amache veramente eleganti; ma tutto questo non sussiste se non nelle aldee industriose. In un' altra parte il Caboclo vegeta in ozio vergognoso. Quantunque incivilito, va pressochè nudo come i suoi fratelli delle selve. Se la pesca è stata abbondante, si sazia; capita la fame, egli vi si rassegna. Si è a presso a poco la vita del selvaggio, meno la poesia della tradizione, l' eccitamento delle guerre e l' indipendenza delle foreste.

Ma questo, ci si dirà, caratterizza una razza imbestialita. Nella lor vita monotona, gli antichi coloni usciti dagli Europei presentano alcuni tratti più interessanti da ricordare. Un solo fatto potrà rispondere: non hanno verun bisogno, e sorridono alla pena che si danno i forestieri per portar loro alcune mercanzie. È tuttavia una circostanza che stabilisce tra essi e gli abitanti delle campagne brasiliane una notabile differenza: le donne loro godono di una libertà che quelle delle altre provincie ignorano. Nei pogoacoc della costa, esse si mostrano senza ripugnanza ai forestieri. Filano il poco cotone che si perviene a raccogliere. Con tutto questo, il lor vestire è di un' eleganza che nissuno si attende d' incontrare nel deserto, e la cura che qualche volta mettono nell' interno della loro capanna contrasta con la sua povertà.

Che dire delle città, dopo aver parlato degli abitanti disseminati pel litorale? Che importa, esempigrazia, all' Europa quella *villa* di Capo Frio, sull' importanza futura della quale si è preso sbaglio, ed a cui erasi concesso il titolo pomposo di *cidade*? Questa borgata, che non si compone se non di dugento fuochi, giace a due o tre leghe dal capo celebre che le ha imposto il suo nome. Villegagnon ne visitò un tempo il territorio; Salema ne uscì per annientare i Tamoyos; ma pressochè a questo solo si riducono le sue memorie istoriche, nè la sua descrizione offrirebbe sicuramente verun interesse. Se i discendenti degl' Indiani e quelli dei primi coloni non presentano in quelle contrade alcun tratto originale degno di esser consegnato in un'opera

2010 Ministerio de Cultura

dove bisogna necessariamente fare una scelta severa; se le aldee e le borgate nulla hanno di notabile per meritare una particolare descrizione, lo stesso non è della natura; ed in certi siti essa si mostra assai potente, offre un aspetto assai grandioso per far dimenticare la mancanza di energia negli uomini. Lasciamo parlare il principe di Neuwied.

« Ci accostavamo alla catena di montagne detta la Serra de Inua. Quella solitudine superò tutte le idee che la immaginazione si era fatta delle scene della natura più grandi e più seducenti. Entrammo in un terreno basso, ove l'acqua scorreva in abbondanza sopra un suolo sassoso, oppure formava pozze tranquille; un poco più innanzi alzavasi la selva di bellezza impareggiabile. Le palme e tutti i magnifici vegetabili arborescenti di questo bel paese erano sì intrecciati di piante paretarie, che non si poteva penetrare per mezzo alla grossezza di questo muro di verdura; da per tutto sino sopra i fusti più esili, crescono in quantità le piante grasse, le vaniglie, i catto, le bromelie, la maggior parte ornate di fiori così notabili, che chiunque li vede la prima volta non può rivenire dal suo incanto. Io mi contenterò di citare una specie di bromelia, il cui calice è d' un rosso di corallo, con la punta delle foglioline d'un bell'azzurro violetto, e la peiconia, pianta musacea che somiglia alla sterlizia, con spate di un rosso scuro e fiori bianchi. Sotto quelle ombre dense, presso quelle sorgenti fresche, il viaggiatore riscaldato risentè un freddo improvviso. Quella temperatura pungente ci piaceva a noi abitatori del settentrione; accrescevà l' estasi nella quale ci immergeva la sublimità dei quadri, che ci presentava la natura in quel deserto. Ad ogni istante ciascuno trovava qualche cosa di nuovo, che fermava la sua attenzione; ei l' annunciava per mezzo di gridi di gioia ai suoi compagni. Le rocce stesse sono quivi coperte di piante grasse e di orittogame, le cui forme variano all' infinito. Veggonsi fra le altre, felci magnifiche, simili a ghirlande di piume, che stanno sospese agli alberi nel modo più pittoresco. Un fungo d' un rosso scuro adorna i tronchi secchi, un lichene di rosso carmino copre colle sue belle macchie rotonde la corteccia degli alberi vigorosi. Gli alberi delle foreste del Brasile sono sì alti, che i nostri moschetti non ne giungevano alla cima (1). »

Testè, ed a proposito dei contrasti che offre quella costa mezzo deserta, abbiamo parlato dei Campos dos Goaytakazes: è uno dei luoghi più popolosi dell' impero; ma qui divengono necessarie alcune spiegazioni storiche. Allorchè Giovanni terzo divise il litorale del Brasile fra nove grandi feudatarii, fu creato un capitanato sotto il nome di San-Thomè, e datane la concessione ad un nobile portoghese per nome Pedro de Goes da Sylva. Occupava venti in trenta leghe di costa tra San-Vicente ed Espirito-Santo, ed era dominato da una razza bellicosa, che non faceva parte della confederazione dei Tupis. Solo nel 1553 venne il concessionario con parecchi coloni a stabilirsi sul pingue territorio che innaffia il Parahyba. Per qualche tempo gli Europei vissero in pace coi selvaggi, ma in capo a tre anni la pace fu turbata, si venne alle mani e trovaronsi nemici formidabili. Malgrado gl' immensi sagrifizi che erano stati fatti, la colonia fu abbandonata.

Ma al Brasile ed anche in Europa, conservavasi la memoria di quei campi fertili ch' era stato forza abbandonare, e che non sapevano neppur sottomettere a rozzi processi agricoli le tre tribù di Goaytakazes, che eransi dichiarata una guerra perpetua. Fu risoluto di far nuovi tentativi. Ricchi

(1) Il principe Massimiliano di Neuwied, viaggio al Brasile, tom. I, pag. 65.
(Nota dell' Autore.)

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

capitalisti, stanziati a Rio de Janeiro, sollecitarono de Gil de Goez, secondo successore del primo commissionario, vasti spazi di terreno nei campos per allevarvi bestiami: comprendesi che non incontrarono grandi difficoltà nel conseguimento della loro dimanda. Le concessioni furono fatte nel 1723 o 1727, e da allora si aggruppò la sanguinosa tragedia che doveva espellere gl' Indiani dal loro bel territorio. Non furono però attaccati che nel 1730; allora la spedizione fu decisiva. Quelli che non soccombettero, fuggirono verso le solitudini di Minas dove li troveremo sotto il nome di Coroados, alleati ad altri Indiani. Alcuni conservarono fieramente la loro nazionalità; ve ne ebbero finalmente che non poterono resistere all' amor del paese e che ricomparvero nei campos, quando vi fu eretta una città. Quivi almeno presentasi alla memoria il nome di un benefattore delle tribù disperse, quello di Domingos Alvarez Passanha, che governava la città nascente. Non entreremo certo in particolarità, che saremmo obbligati a ripigliare in appresso: basterà rammentare che da allora cominciò pel paese un' era di prosperità sempre crescente. Accorsero i coloni da tutte le parti, ma troppo ci volle che quel movimento conducesse nei campos il fiore della popolazione brasiliana. Fu visto rinnovarsi in picciolo in quelle fertili pianure, ciò che accadeva nel secolo XVI nelle pianure di Piratininga. « In un periodo di trent' anni, dice un viaggiatore, la storia del distretto dei Goaytakazes non offre che una lunga serie di dispute e di ribellioni. » Vi ebbe non pertanto questa differenza, che tutta siffatta agitazione rimase inosservata per l'Europa. Sino allora il paese erasi mantenuto in una specie d' independenza; ma nel 1752 fu riunito alla corona. I vicerè se ne occuparono con attività: nuove abitudini inspirate agli abitanti mutarono lo spirito della popolazione; di pastori che erano, divennero agricoltori; e la rivoluzione morale fu sì compiuta, che il rimprovero che fassi oggidì ai *campistas* si è quello di una dissipazione estrema, e di un amore sfrenato pel lusso. Ai giorni nostri il distretto dei Campos conta bensi alcune piccole proprietà; ma la massima parte del suo territorio trovasi diviso in quattro fazendas d' una estensione che in Europa spaventerebbe l' immaginazione. Grazie però alla legislazione brasiliana non ne risulta svantaggio effettivo per l'utilizzazione: ogni proprietario che voglia, al finire d' una fittanza, rientrare nel suo retaggio è obbligato a pagare le fabbriche ed i miglioramenti che vi sono stati fatti. È passato in forza d' uso di non tormentare i fittaiuoli: quindi si sono vedute case considerabili e molini da zucchero alzarsi sopra terreni affittati solo per quattro anni. Ben altre circostanze vengono ad unirsi a questo fatto. Si può dunque ripetere con Augusto di Saint-Hilaire, che le relazioni dei padroni e de' fittaiuoli sono molto meno favorevoli ai primi che non a questi.

La capitale di questo pingue paese, Villa di San-Salvador dos Goaytakazes, che più ordinariamente appellasi Campos, è una graziosa città eretta in titolo, e fabbricata lungo le rive del Paratoyba. Come abbiamo detto nel nostro sunto geografico, le strade ne sono regolari e per la maggior parte inselciate; contiene otto chiese, ed il principe di Wiede-Neuwiede ne valutava la popolazione a cinquemila individui, dieci in dodici anni sono. Vi si fa un traffico assai grande. La contrada circostante produce molto caffè, zucchero e cotone. Vi sono proprietari, dicesi, che anche fabbricano annualmente presso a cinquanta arrobas di zucchero, independentemente dalla cachaia. Questa ricchezza degli abitanti dà una certa estensione al commercio d' importazione. Se si voglia del resto formarsi un' idea dell' opulenza sempre crescente manifestatasi a Campos, basteranno alcune cifre presentate da Saint-Hilaire. « Sino nel 1719

2010 Ministerio de Cultura

non erano ancora state nei Campos dos Goaytakazes se non cinquantasei fabbriche di zucchero; nel 1778 se ne contavano già centosessantaotto; dal 1778 sino al 1801, questo numero salì a dugento; quindici anni appresso ascendeva a trecentosessanta; e finalmente nel 1820, esistevano nel distretto quattrocento molini da zucchero e circa dodici distillerie. » Secondo Martius, il zucchero dei campos è il migliore che si fabbrichi al Brasile. Nondimeno se sono stati ultimamente introdotti nei processi di fabbricazione alcuni miglioramenti, sono ben deboli, nè si potrebbe prevedere quali saranno per Campos i resultati del movimento che si stabilisce in Europa, relativamente ai zuccheri indigeni.

Giusta calcoli fondati sopra documenti positivi, sembra che sino dal 1816 tale fosse la popolazione di questo paese, che non si contavano meno di centotrentatrè persone per lega quadrata; il che era tredici volte più che in tutto il complesso della provincia di Minas, e solamente dieci volte meno che in Francia Come va dunque che radendo la costa sino a Espirito-Santo ed in tutta la provincia stessa di Espirito, la popolazione sia sì poco importante, sì rada, sì indigente ancora? Hassene ad attribuire la causa a quelle grandi foreste, che mancano nel paese di Campos, e che sulle contrade limitrofe si prolungano a distanze troppo considerabili perchè sieno aperte facili strade? Si deve riportarsene al tempo in cui le incursioni degli Aymores rovinarono gli antichi coloni? Ciò che vi ha di certo si è, che per dare un'idea di quelle contrade solitarie bisognerebbe ripetere presso a poco quello che abbiamo detto al principio di questo paragrafo; la stessa indolenza presso i bianchi, la stessa mancanza di originalità e di memorie presso gl' Indiani, che i gesuiti avevano sottomesso al cristianesimo, la stessa libertà nella vita esteriore per le donne: solamente una grande ospitalità, sconosciuta nelle abitazioni disseminate della spiaggia, ricomparisce ad Espirito-Santo.

Coltura del manioco. Generalmente parlando questo paese è soprattutto atto alla coltivazione del manioco; la pianta alimentare in uso sulla costa orientale ed a tramontana, la pianta consagrata che gl'Indiani riguardavano come dono del loro profeta viaggiatore Sune, e che perciò appuntosi è supposto che potesse benissimo non essere indigena del Brasile. Uno dei grandi inconvenienti della coltura di questa pianta, così utile del rimanente, si è di esaurire il suolo in pochi anni, e di necessitare perpetuamente di terre nuove, di esigere del continuo nuovi abbattimenti di foreste. Gli spiriti osservatori riguardano questa particolarità poco conosciuta nella coltura del manioco come una causa di rovina imminente per certi cantoni. Chi si rapporti anzi ad alcuni naturalisti, parecchie regioni della costa che godevano di una certa opulenza per essersi dedicati esclusivamente a questa coltura, terminarono in una specie di decadenza. Sellow contava, dicesi, pel Brasile più di trenta specie di manioco. Alcuni dotti meno celebri accrescono ancora questo numero. Sarebbe dunque possibile che si trovasse un manioco i cui prodotti fossero altrettanto abbondanti, senza che avesse le qualità nocive di cui si lagnano gli agricoltori.

Formiche della costa orientale. Io non so più chi sia il vecchio viaggiatore, il quale riporta che la formica era dai primi coloni chiamata il re del Brasile *(o rey do Brazil)*, aggiungendo che senza la sua presenza sarebbero infinitamente più considerabili che non sieno le migrazioni dalla Spagna in America. Certo è che non vi ha nell'America meridionale insetto che rechi altrettanto pregiudizio all' agricoltura e soprattutto alle piantagioni del manioco. Nulla di quanto raccontano a questo proposito le relazioni antiche e moderne è esagerato, ed è soprattutto lungo la costa orien-

2010 Ministerio de Cultura

tale che ognuno se ne può convincere. Un dotto naturalista, Lund, pubblicò una lettera interessantissima nella quale narra in istile animato parecchie circostanze delle quali fu testimone e che gli confermarono pienamente racconti che credeva poco esatti: trattavasi di una grande specie conosciuta sotto il nome di *atta cephalotes*. « Passando un giorno vicino ad un albero quasi isolato, dice egli, fui sorpreso di udire in un tempo quieto il rumore delle foglie che cadevano in terra come pioggia . . . Ciò che accrebbe la mia meraviglia fu che le foglie staccate avevano il loro colore naturale e pareva che l' albero godesse di tutto il suo vigore. Mi avvicinai per trovare la spiegazione del fenomeno, e vidi che sopra ciascun peziolo era postata una formica la quale si travagliava con tutta la sua forza; il peziolo era ben tosto tagliato e la foglia cadeva a terra. Un' altra scena vedeasi appiè dell' albero. La terra era coperta di formiche intese a fare in pezzi le foglie a misura che cadevano ed i frantumi venivano sul momento trasportati nel nido. In meno di un' ora la grande opera si compì sotto i miei occhi, e l' albero rimase intieramente spogliato ». Augusto di Saint-Hilaire, il quale cita questa lettera, riferisce una circostanza curiosa, che non abbiamo ricordata se non con una certa circospezione, e che, la mercè di simile testimonianza, non lascia più dubbio. Secondo lui, « tutta la popolazione di Espirito Santo non si affligge dell' abbondanza delle grandi formiche. Allorchè vengono a mostrarsi gl'individui provveduti di ale, i negri ed i fanciulli li raccolgono e li mangiano. Perciò gli abitanti di Campos che si trovano in uno stato continuo di rivalità con quelli di Villa da Victoria, li chiamano *papa-tanajuras*, mangiatori di formiche. Non è del resto unicamente nella provincia di Santo Spirito che si mangino grandi formiche alate; fui assicurato che si vendevano al mercato di San Paolo ridotte all' addome e belle e fritte. Ho mangiato anch' io un piatto di quegli animali che erano stati apprestati da una paulista e non gli ho trovati di gusto ingrato (1). »

Malgrado gl' inconvenienti che abbiamo indicato, la provincia di Espirito Santo che in oggi è di sì lieve importanza, potrebbe mutare di parte e conquistare una posizione che sino ad ora le è negata. Non è il territorio che le manchi, poichè misura trent' otto leghe dal Rio-Cabapuana sino al Rio-Doce, senza che si possa nemmeno fissarne esattamente la larghezza da levante a ponente. Il suo territorio, atto alla coltura dello zucchero, del caffè, del cotone, ed anche dell' indaco, a cui si è molto atteso un tempo; le vaste sue selve vergini, che somministrano di sì bei legni da fabbrica e da tarsia, tutto può farle presagire una prosperità che ancor ignora, e che probabilmente si manifesterà quando la compagnia Anglo-Brasiliana, formatasi per l'utilizzazione delle sponde del Rio-Doce, suo limite settentrionale, avrà esteso i suoi lavori. Per lungo tempo ciò che arrestò i progressi dell' agricoltura in differenti punti, fu il terrore dei Botocudos: questo motivo di tema, come in breve si vedrà, scema ogni giorno e deve in breve cessare compiutamente.

Villa da Victoria. La provincia di Espirito Santo contiene sei borgate più o meno considerabili, capitale delle quali è Villa da Victoria. Questa città che gli antichi storici

(1) Aggiungeremo qui un fatto che non è stato mentovato da veruno dei dotti naturalisti moderni, ed è che l' uso di questo strano alimento fu primitivamente pigliato dagl' Indiani. Il Roteiro do Brazil è positivo in questo proposito: « Gl' Indiani mangiano questi insetti arrostiti sul fuoco e fanno gran festa a questo cibo; alcuni bianchi gl' imitano, ed alcuni meticci gli hanno per un cibo eccellente. Ne vantano anzi il sapore dicendo che sono migliori delle uve secche di Alicante (probabilmente per l'aspetto); quando sieno torrefatte, sono bianche internamente.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

rappresentano come fabbricata alla foce d' un gran fiume, sorge semplicemente sulle sponde di una baia, come Rio de Janeiro, la cui posizione ha fatto prevalere il medesimo errore. Villa da Victoria è edificata senza regolarità; le sue case sono pulite e mantenute con diligenza, ma non offre nulla che possa occupare vivamente l' attenzione. Colà come in tanti altri siti, l' antico collegio dei Gesuiti serve di palazzo ai governatori. La sua chiesa, la cui architettura è di leggero interesse per un curioso, contiene tuttavia un monumento che può arrestare il viaggiatore. Colà furono nel 1567 sepolte le ceneri di Giuseppe Anchieta, che era morto il dì 9 giugno dello stesso anno a Reritygba, e che trasportaronsi da quella aldea nella capitale, con una pompa selvaggia, che rammentava assai i desiderii dei quali questo missionario era l' oggetto. Quarantaquattro anni di fatiche inudite e di corse nelle foreste meritarono a questo missionario il titolo di apostolo del Brasile ch' ei divise con Nobrega. Nella biografia spagnuola sono da leggersi le particolarità di questi funerali. Nelle quattordici leghe che separano Reritygba da Villa da Victoria, il corpo fu portato a schiena d' uomini e volle accompagnare la bara una folla d' indiani. Poco mancò alcuni anni appresso che Giuseppe Anchieta non ricevesse gli onori della canonizzazione. Raccontavansi cose inudite della sua umiltà, del suo distacco dalle cose di questo mondo, delle sue previdenze profetiche: rammentavasi soprattutto come gli ultimi infortunii del re don Sebastiano gli fossero stati rivelati in fondo alle selve brasiliane. In breve vi si frammischiò l' amore dei miracoli. Ripetevasi nelle aldee come il pio missionario avesse la facoltà di restare tre quarti d' ora in fondo all' acqua, dicendo pacificamente il suo breviario; come ancora, egli che conosceva così bene il linguaggio dei selvaggi, sapesse pure spiegare maravigliosamente il canto degli uccelli. La corte di Roma non trovò per certo bastantemente provate sì belle tradizioni, e si astenne dal canonizzare il missionario al quale attribuivasi tanto potere. Nè per questo Anchieta rimase meno santo agli occhi degli Indiani che aveva convertiti. Per tutto il mondo egli è un uomo di alto intelletto e di nobile coraggio (1).

Provincia di Porto Seguro. Gode Porto Seguro di un' alta celebrità negli annali del Brasile; colà fu che formossi il primo stabilimento degli Europei, e non ostante si va generalmente d' accordo in considerare questa regione come la provincia meno avanzata. Per ispiegare anzi l'aspetto di discredito nel quale è caduta sino dal diciassettesimo secolo, bisogna necessariamente rammentarsi le deplorabili incursioni dei selvaggi, delle quali fu allora teatro. Quando nondimeno sarà stabilita la navigazione interna dei gran fiumi che formano i suoi limiti, quando potranno rinnovarsi senza ostacoli le comunicazioni dirette con Minas Geraes, poche provincie del litorale presenteranno al commercio tanti grandi vantaggi. Non v' ha territorio infatti così felicemente situato. La provincia di Porto Seguro, quale sussiste oggidì, non si compone solamente dell' antico capitanato, di cui ha preso il nome, ma invase una porzione dei terreni che si trovavano sopra Espirito-Santo e sopra Ilheos. A settentrione adunque

(1) Era nato a Tenerifa, alle Canarie, nel 1533. Suo padre era del paese di Biscaglia, e sua madre delle Canarie stesse. Ambedue nobili, possedevano grandi facoltà. Di buon' ora il giovane Anchieta manifestò il suo amore dichiarato per lo studio; fu mandato con un suo fratello a Coimbra. Colà fu ch' ei prese seriamente la risoluzione di consagrarsi alla conversione degl' Indiani: entrò dunque nell' ordine dei Gesuiti, ed in capo a tre anni passò al Brasile. Erano quarantasette anni che si trovava nell' ordine quando morì di sessantaquattro anni esinanito senza dubbio dalle fatiche e dalle privazioni d' ogni specie, che aveva sofferto nelle foreste del Brasile.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

essa confina con Bahia, da cui è separata dal Rio-Pardo; a mezzodì, il Rio-Doce forma la sua divisione con Espirito-Santo; per l'occidente in fine tocca a Minas Geraes, mentre il mare la bagna nella sua parte orientale: situata sotto 15° 54′ di longitudine e 19° 30′ di latitudine australe, la sua lunghezza è di 65 leghe brasiliane; ma non si è ancora bene determinata la sua larghezza.

Lo si ricorda senza dubbio, allorchè Pedralvez Cabral abbandonò le coste del Brasile che aveva scoperte, lasciò due deportati *(degradados)*, che i Tupiniquini cercarono di consolare della partenza delle navi. Christovam Jacques non tardò a sbarcare a Porto Seguro. Vi arrivava nel 1504. E siccome si era fatto accompagnare da due missionarii e da assai grande numero di coloni, il paese non tardò ad essere meglio conosciuto.

Sino dall' origine, la buona qualità dell'ibirapitanga, o legno del Brasile, che raccoglievasi sul litorale, la sua abbondanza specialmente, fermarono i primi esploratori. In Portogallo un contratto particolare ne riserbò l' utilizzazione alla corona. Avendo i viaggi per iscopo questo genere di commercio, moltiplicaronsi e, cosa assai notabile, si mantenne lungo tempo la buona armonia tra i nuovi coloni e gli aborigeni; così mandavasi a visitare annualmente la nuova colonia. Chi si riporti ad Ayres di Casal, allorchè Giovanni III divise il paese in capitanati, Porto Seguro era già in istato floridissimo e serviva anche di punto di riposo alle navi che tornavano dalle Indie.

Primo donatario fu Pedro do Campo Tourinho del capitanato di Porto Seguro, che già conteneva uno stabilimento assai considerabile sulle sponde del Rio Buranhem, nel sito stesso in cui si trova situato il principal quartiere della capitale. Il donatario vendette quanto possedeva in Portogallo ed immediatamente migrò con sua moglie, Inez Fernandes Pinta, e suo figlio. Parecchie famiglie si riunirono ad essi e presto sbarcarono alla fattoria dove trovavasi un nucleo di popolazione. Nessun concessionario aveva così veduto appianarsi le prime difficoltà: quindi la colonia che fondò Pedro do Campo Tourinho fu riguardata come se dovesse avere i più felici resultati; era in certo modo come un annesso dello stabilimento di Cbristovam Jacques. A quel tempo la fattoria già contava molti anni di esistenza; non solo vi si trovavano Portoghesi che vi dimoravano da più di trent'anni, ma erano state feconde le unioni degli Europei con le Indiane, e ne erano resultati parecchi mamalucos, che fisicamente partecipavano dell'energia e dell'attività delle due razze. Cosa rara nella storia dei primi stabilimenti dell' America meridionale, nulla turbava la buona armonia che regnava in quella magnifica aldea; perciò potè erigersi facilmente su quella porzione del litorale una borgata ragguardevole (1).

Lo stabilimento continuò a prosperare sino a tanto che si videro uscire dalle foreste orde innumerabili di Tapuyas che gettarono la desolazione fra i nuovi coloni. Tuttavia tennero saldo. La borgata di Santo-Amaro, di cui si dura in oggi fatica a trovare le vestigie, tre miglia a mezzodì di Porto-Seguro; Santa-Cruz, prima fondata nella baia di Cabral e che i suoi abitanti poscia trasportarono sulle rive del Rio de Simão di Tyba, furono i primi stabilimenti della provincia che grazie a Tourinho si innalzassero.

Non ripeteremo più a lungo qui come

(1) Qui il Roteiro do Brazil non va compiutamente d' accordo con la Corografia Brasiliana. Sembra che Pedro do Campo Tourinho, gentilnuomo valorosissimo, ed ottimo marinaio, come egli dice, avesse a sostenere di violenti assalti per parte dei Tupiniquini signori della costa. Alla fine tutto si sedò, e regnò la pace sopra tutto il territorio del capitanato; ma era una pace comprata dalla vittoria. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

non avendo il primo donatario spinto lontanissimo la sua carriera, suo figlio, che non partecipava alle di lui gesta, era sul punto di abbandonare il capitanato quando morì. Caddé allora la provincia intiera nelle mani di donna Leonor do Campo Tourinho, sua sorella, che era vedova di Pesqueira e che la cedette ai Lancastro di Portogallo. Ciò accadeva verso il 1556. Moltiplicaronsi gli stabilimenti, e la popolazione si accrebbe; ma tali furono i guasti spaventevoli degli Abatyras e degli Aymores che sotto il regno di Giuseppe I la provincia intiera non aveva più che due borgate. Per certo i diritti che aveva esatto Leonor do Campo Tourinho non erano esorbitanti, perchè si trattava di un territorio che in estensione uguagliava i più grandi principati. Centomila reis di rendita, seicentomila reis in denaro, ed una regalia annua di due staia di frumento, tale fu presso a poco il prezzo stipulato. Vero è che nel 1564 Santo-Amaro era distrutto da capo a fondo dagli Abatyras, e che nel 1587 il capitanato non contava più di un engenho. Tutte queste catastrofi erano state indubitatamente prevedute. Ciò che vi ha di certo si è, che a parte queste guerre locali di selvaggi, la cui narrazione sarebbe senza interesse per l' Europa, non vi ha più nulla da raccogliere per lo storico. I gesuiti non ebbero mai su questa porzione della costa che debolissimi stabilimenti, e la narrazione dei loro sforzi per incivilire gl'Indiani non offre veruna nuova particolarità. Faremo nulla ostante osservare un fatto: non era lungo la costa orientale, come sulle sponde dell' Uruguay; la comunità dei beni non esisteva, ed ogni lavoratore attivo si teneva il frutto delle sue fatiche.

La provincia di Porto-Seguro trae la sua principale bellezza dalle immense foreste che la cuoprono come al tempo della scoperta. Una buona porzione del suo territorio non offre verun accidente di terreno. Partendo dal Rio-Doce, suo limite meridionale, sino ad una lega da Jucuruçu, le terre sono sì basse che sorgono appena sopra il livello del mare nelle grandi maree. In questa estensione di terreno non si vede una sola montagna, e nè anche una semplice collina. Il resto della provincia sino al Rio-Belmonte è molto più pittoresco. Avanzandosi verso tramontana, la Serra dos Aymores s' innalza colle sue selve imponenti. Quel capezzolo che si scorge molto lontano in mare, quel monte Pascoal, che ricevette il primo un nome dagli Europei, e che porta con sè le ricordanze come un monumento, fa parte della catena testè menzionata.

Ciò che è stato già detto della costa orientale e de' suoi abitanti, bisognerebbe ripeterlo in parte a proposito di Porto-Seguro. La vita isolata, il timore delle tribù bellicose, le grandi selve che si sta contenti all' abbattere per aver terreni fertili da dedicare all' agricoltura, tutto ciò partorì costumi molto analoghi, assai monotoni e senza grande originalità. Colà, come per tutto il Brasile, quando una terra sgombrata dalle sue belle selve, somministrò alcune messi, si va contenti di ripetere con disdegno: *He huma terra acabada*, è una terra rovinata. Si ha per cibo, come in tutte le terre imboscate, la selvaggina presa al mundeo o al laccio, la farina di manioco ed i fagiuoli neri. Sulle scogliere che fiancheggiano la costa, non lontano da quegli scogli, che prendono il nome significativo di *abrolhos* (aprí gli occhi), si pesca un pesce rosso indicato col nome di *garupa*. Fresco, ci parve di rara delicatezza; secco, val meglio, dicesi, del migliore merluzzo di Terra-Nuova; in generale, è riservato alla esportazione, e forma la principale ricchezza degli abitanti. Certi fiumi della provincia hanno i manati o il *peixe-boi*, di cui s' è fatta una specie di sirena, sotto il nome di *maidas aguas*, e sul quale si spacciano nel paese mille altre novelle popolari. Ma l' abbondanza di questo lamantino non è tale che

2010 Ministério de Cultura

si possa ottenerlo agevolmente, e nei quattro mesi che durò il suo viaggio in quelle acque il principe di Neuwied non potè procurarsi un solo individuo di questa specie.

Foreste di Porto-Seguro. Alcune vie praticate a grande stento in quei boschi senza fine, cominciano a promettere altre comunicazioni che quelle dei fiumi; se ne cita anzi una aperta lunghesso il Mucuri, e fu al punto di costare la vita agli arditi Mineiros, che avevano osato di praticare così una stada dal Sertäo sino in riva al mare. Guai però a colui che ardisce di esporsi senza guida in quelle vaste foreste! non corre più rischi per parte dei selvaggi; i Cumanachos, i Monnos, i Frechas, i Machakalis, i Botocudos, sono in parte divenuti innocenti, grazie ad alleanze contratte recentemente; ma per poco che un Europeo si inoltri per mezzo a quel dedalo inesplicabile d' alberi e di liane, è in pericolo di smarrirsi in tal modo, da divenirgli impossibile il ritorno agli stabilimenti in riva al mare. Una provvisione abbondante di polvere e di piombo può sola salvare il cacciatore imprudente che siasi avventurato senza Indiano che lo guidi. Una ventina d' anni fa il soldato d' un posto si avanzò nelle selve del litorale, e fu sette giorni intieri senza potersi trovare la strada. Un naturalista celebre, Freyress, poco mancò pure che non rimanesse vittima del suo zelo per la storia naturale, e confessò che se non fosse stato soccorso a tempo, avrebbe soccombuto alla fame ed alla fatica.

Nulla diremo delle *villas* più o meno commercianti che trovansi disseminate sulla sponda del mare; non parleremo nemmeno della capitale, povero borgo di duemila seicento abitanti, che non ha per sè che le sue memorie istoriche, e che, stando al rapporto di Lindley conserva come prezioso monumento la croce rozzamente foggiata che eresse un tempo Cabral. Nelle grandi selve ci accingiamo a penetrare, i suoi abitanti primitivi ci facciamo a tentare di dar a conoscere.

Cosa notabile senza dubbio si è, che nel sedicesimo secolo, a traverso a queste foreste profonde, si penetrò la prima volta nel paese di Minas. Poi, quando fu compiuta la scoperta delle regioni dell' oro e delle pietre preziose, parve che le grandi selve si rinchiudessero per due secoli. Dimenticossi qual fosse la via tentata dal primo esploratore, e se si penetrò in Minas-Geraes, ei fu, come si sa, per una strada tutta diversa.

Presentasi nondimeno al pensiero una ragione molto naturale, che può spiegare siffatta dimenticanza. Per due secoli circa gli Aymores, gli Abatyras ed i Patachos esercitarono tali crudeltà sul litorale, resero così formidabili le foreste della costa orientale cui dominavano, che nessun viaggiatore andò a studiare la geografia di quelle contrade. Tuttavia alla fine del secolo sedicesimo, verso il 1587, conoscevansi perfettamente tutte le circostanze, che avevano reso cotanto notabili i viaggi di Fernandes Tourinhos e d' Antonio Dias Adorno, sul Rio-Grande e sul Rio-Doce. Tutte le voci confuse di scoperte di pietre preziose e di miniere d' oro, che circolavano sino dal secolo sedicesimo, vengono riportate con circostanze minuziose dal Roteiro. Vedesi anzi, per mezzo alle descrizioni incomplete, che quei maravigliosi smeraldi e quei pretesi zaffiri trovati appiè delle montagne che erano stati sin dalla origine apprezzati come di qualità inferiore (1). A dispetto di molte incertezze sul corso dei fiumi, vedesi

(1) *Trouxerão muito, e algumas muito grandes, mas todas baixas; mas presumese que debaixo da terra as \beve\ de daver finas.* « Ne portavano molte, ed alcune erano molto grandi, ma tutte di bassa qualità; presumesi che nell'interno della terra ve ne abbiano di fine. » Vedesi che un celebre viaggiatore ebbe ragione di dire, che non erano probabilmente che tormaline e pezzi di euclasio. Non si sa cosa significassero i diamanti

2010 Ministerio de Cultura

ch' erano conosciuti e che aveasi il sentimento della loro importanza, vero è che Antonio Dias Adorno ebbe a sostenere al ritorno aspri combattimenti contro i Tupinaes ed i Tupiniquini rifuggiti nell' interno, e che le sue narrazioni, come anche la mediocrità delle pietre, ben poterono scemare il zelo delle esplorazioni. Quello che v' ha di positivo si è, che non fu se non negli ultimi anni del secolo decimosettimo che si determinò di ripigliare la navigazione del Rio-Doce e del Belmonte. Nel 1695, ben vedesi Rodriguez Arzão penetrare per questa via nella provincia di Minas-Geraes; suo cognato, Bartholomeu Bueno de Sequeira, non men felice di lui, poichè perviene al luogo ove oggidì giace Villa-Rica; ma dopo queste spedizioni havvi ancora una laguna immensa nella storia del Rio-Doce. Nel 1781, quando don Rodrigo Joze de Menezes governatore del paese delle miniere, vuol aprire una via novella al commercio, bisogna ricominciare le esplorazioni come per lo passato. Pontes governatore di Espirito-Santo, Antorio Rodriguez Pereida Taborda, suo nipote, compirono lavori utili. Ma si fu soprattutto ad un ministro di Stato, conosciuto per l' ardore della sua immaginazione e per la superiorità delle sue vedute, che le provincie di Espirito-Santo e di Porto-Seguro dovettero il vantaggio di vedere il Rio-Doce considerato come una via importante per penetrare nell' interno. Non sòlo il conte di Linhares fece pubblicare un decreto, che esentava da tutti i dazi le merci trasportate per quella via nelle miniere, ma fece fabbricare non lontano dalla foce del fiume un villaggio ben conosciuto sotto il nome del fondatore e che doveva proteggere le mercanzie. Chi 'l crederebbe? Nel momento in cui cominciavasi a sentire i vantaggi di tale strada, vi si posero dei doganieri.

trovati a quel tempo, de' quali parla Alfonso di Beauchamp. *(Nota dell' Autore.)*

Nondimeno, come dice un viaggiatore, questi uomini che si consideravano come gli agenti d' una podestà infedele alle sue promesse, non angustiarono a lungo i barcaiuoli. Côlti dalle febbri che esercitano sì crudeli stragi in parecchi cantoni del Rio-Doce, morirono tutti, ed allora il fiume restò libero com' era prima. I fogli pubblici ci annunziano ché una compagnia anglo-brasiliana s' è fatta concedere la navigazione del Rio-Doce e del Belmonte. Grazie all' attività che devesi in essa supporre, hanno dovuto essere sormontati ben molti ostacoli che si opponevano alla navigazione. Ve ne ha che l' antico governo non si era mai sentito il coraggio di abbattere, e che non esigevano se non alquanti lavori. Praticando parecchi canali di poca estensione e scavati lateralmente, ponno risanarsi le magnifiche sponde del Rio-Doce. Facendo saltare in aria per mezzo delle mine certe roccie, che interrompono il corso delle acque, può essere facilitata la navigazione del Belmonte. Certamente le grandi cascate, come le *Escandinhas* e *Cachoeira do Inferno*, rimarranno ostacoli invincibili alla continuità del viaggio nelle medesime barche; ma si possono facilitare i passaggi. I luoghi di stazione, assai preferibili ai quartieri militari, che la tranquillità dei selvaggi rende ormai inutili, possono essere moltiplicati. È un grande benefizio per tutte le popolazioni del litorale il corso di questi due fiumi, perchè il governo non si presti a tutti gli sforzi di miglioramento. Non è da dimenticare che alla sua foce il Rio-Doce è un fiume due volte largo come il Reno e che quando esce da Minas-Geraes, dove tiene le sue sorgenti, è già profondo. Le Escanedinhas anzi, che formano tre cascate, non si presentano se non ne' luoghi dove il fiume comincia a separare la provincia da quella di Espirito-Santo, nè la navigazione ne diviene impossibile se non nel tempo della siccità. Da quei siti sino all' Oceano, il fiume non presenta che

2010 Ministerio de Cultura

ostacoli poco considerevoli; e tal è la potenza del suo corso, ch' entrando nell' Oceano, conserva a lungo ancora la dolcezza delle sue acque (1).

Nissuna provincia, sulla costa orientale, è stata favorita come questa dal sistema de' suoi fiumi. Ciò che dicemmo di Rio-Doce e del Belmonte, bisognerebbe dirlo del San-Matheus, noto un tempo col nome di Cricare, e che si getta a dieci leghe dal Rio-Doce, dopo preso origine in Minas; bisognerebbe ripeterlo dal Mucuri, che ha pure la sorgente nel paese delle miniere, e si scarica in mare otto leghe più innanzi. Quivi nondimeno gli ostacoli di navigazione sono più considerabili e forse non potranno esser vinti giammai. Il Peruhype, l' Itanhaem, il Iucurucu, il Buranhem traversano anch' essi contrade mirabilmente fertili, ma la loro navigazione è più limitata. Non dubitiamo pertanto, che tosto sarà utilizzato il corso dei fiumi principali, non tarderà ad esserlo quello dei fiumi secondari, e le loro sponde, oggi deserte, si copriranno di abitazioni. Ma, ripeto, sebbene le regioni del Rio-Doce non sieno che a cinqne o sei giornate di navigazione marittima da Rio; sebbene si possa portarsi da San-Salvador a Belmonte in tempo più limitato, le sponde di que' due fiumi servono ancora di asilo ad una moltitudine di tribù disperse. Colà abita la più formidabile di tutte. Colà pure ci fermeremo per esaminare l' aspetto fisico, le usanze, e specialmente le rivoluzioni che ha sofferto.

Botocudos. Allorchè adunque si perviene sulle spiagge, mezzo deserte, ove vanno a perdersi il Rio Doce ed il Belmonte, il pensiero si porta naturalmente verso quegli Endgearek Kmung, a' quali i Portoghesi diedero il nome di Botocudos, e che si considerano come la nazione più selvaggia di quelle contrade. Non è la sterilità della terra, non è meno ancora il rigore del clima, che impedisca a questa razza d' uomini di fare alcuni passi verso la civiltà. Come il Tapuya, da cui discende, il Botocudo è un guerriero fuggitivo, e tutta la sua industria si riduce a foggiare un arco immenso e delle freccie che non fallano mai la meta. Uscito da un popolo nomade, non ebbe l' agio d' imitare l' industria degli altri Indiani. Non riposa in un amaca; una capanna di palma di rado il ripara: sdegna quasi sempre di difendersi dalle ingiurie dell' aria. Finalmente va compiutamente nudo, nè cerca mai di svisare la sua nudità togliendo dagli altri selvaggi la forma dei loro ornamenti; gli basta di colorirsi la pelle con la tinta nera del jenipa e col colore ranciato del rocù o terra oriana. Quest' essere miserabile, che si perseguita sino ne' suoi deserti, sa difendersi con coraggio. Può morire, ma conosce appena i mezzi di sostenere la propria vita precaria; poichè venendogli a mancare la selvaggina, non offerendogli più i boschi i loro frutti, soffre crudelmente dalla fame. Più d' ogni altro selvaggio però, ama i suoi boschi, e, bisogna confessarlo, pare che le grandi selve deserte sieno il solo luogo che si convenga a colui il cui esterno rimase cotanto salvatico. Lo dirò io? La prima volta che vidi un Botocudo nella tetra sua indolenza, in quel riposo stupido che sembra escluda ogni facoltà di pensare, non potei trattenermi dal fare un bizzarro parallelo, e non fu senza una sorte di terrore che contemplai quell'essere, che bisognava ben riconoscere come appartenente al genere umano, e che avea quasi le abitudini d' una bestia feroce. Era un vecchio guerriero accovigliato sopra un poggio; i suoi occhi tristi volgevansi verso di noi con quell' abbassamento della palpebra che indica il bisogno del sonno; la mano, slanciata come a caso,

(1) Anzi devesi a questa circostanza il nome impostogli dai Portoghesi. Le sue acque sono molto torbide a cagione, dicesi, delle lavature di oro delle quali convoglia gli avanzi.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

era per colpire la mosca incomoda la cui puntura lo tormentava: la sentiva e non la cercava. Il suo braccio rinnovava ad ogni istante quel gesto pieno di non curanza, e v' era in quella mobilità instintiva qualche analogia col movimento che dà il cavallo alla sua coda quando vengono gl'insetti a tormentarlo in troppo gran numero e vuole sbarazzarsene. L' uomo che vedeva in quel momento non è più incompiuto per l'intelligenza di quelli tutti della sua razza; me ne convinsi più tardi. Più tardi anzi, vidi che quell' apatia stupida non era che una falsa apparenza, e che sentimenti profondi d' amore, d' odio o d' ammirazione chiudevansi sotto quella rozza scorza. Vidi che quando venìa la passione ad animare la immobilità orribile di quella fisionomia selvaggia, l' Indiano ingrandiva a un tratto, ripigliava la sua dignità d' uomo, ed era ben ancora il dominator delle foreste.

I Botocudos discendono dagli Aymores (1); questo dicono in generale gli storici, ma questo ripetono senza dare particolarità ben positive sopra questa razza primitiva. Or ecco quello che si trova nel prezioso manoscritto portoghese della biblioteca reale, che ci ha già somministrate tante notizie curiose.

« La ragione vuole che non passiamo più innanzi ciò che sia quella nazione ch' essi appellarono gli Aymores, e che cagionò tanto danno al capitanato dos Ilheos, la cui costa è in oggi spopolata di Tupiniquini, i quali si sono allontanati per terrore di quei bruti, e se ne sono andati nel Sertão: poichè di quei Tupiniquini, non ve ne sono più in quella provincia presentemente se non in due aldee, e sono quelle che si trovano presso degli eugenhos di Henrique Luiz; sono molto poco popolate. Questi Aymores discendono da un' altra nazione che si chiama i Tapuyas. Ne' tempi passati, si separarono da questo popolo alcune coppie e se ne andarono, fuggendo per aspre montagne la persecuzione dei loro nemici. Colà rimasero alcuni anni senza vedere nissuna tribù. Quelli che discesero da quei fuggitivi ne vennero sino a perdere l' antico loro linguaggio, ed a comporne un altro che nissun' altra nazione di questo Stato del Brasile sapeva intendere. Gli Aymores sono talmente selvaggi che vengono considerati come barbari dai barbari medesimi. Alcuni tra essi ch' eransi presi vivi a Porto Seguro e ad Ilhea, si sono lasciati morire di salvatichezza senza voler mangiare. Cominciò la nazione a mostrarsi sulle sponde del mare, verso il Rio de Caravellas, presso Porto Seguro. Percorrono presentemente le foreste sino al fiume di Camamu, e di colà vanno presso Tinhare; ma non discendono la ripa che quando hanno qualcuno a combattere. Questa nazione è del colore medesimo delle altre; nondimeno gli individui che la compongono sono più grandi e più robusti; non si lasciano crescere il pelo sul corpo; quando ne scorgono, hanno cura di svellerlo. Gli archi loro e le loro freccie sono straordinariamente grandi. Riescono molto abili arcieri. Non vivono questi selvaggi riuniti in aldee come gli altri Indiani; poichè nissuno sino ad ora potè vedere capanne da essi costruite; sono sempre erranti. Se vogliono dormire, si coricano in terra su delle foglie; se piove, si pongono appiè d' un albero, accovacciandosi e disponendo il fogliame in modo da guarentirsi. Sino ad ora, non si è loro riconosciuto verun luogo d'asilo. Questi barbari non si danno a nissuna coltura, non piantano alberi; si pascono di frutti salvatici e della cacciagione che possono uccidere. La caccia loro la mangiano cruda, o male arrostita, quando hanno del fuoco. Uomini e donne se ne vanno rasi, e radonsi con certe canne, che sanno rendere taglientissime. Il parlare è rauco, e strappano le pa-

(1) Dalla voce *emburé*, nome indiano del barrigudo o *bombax ventricosa*, da cui quest' Indiani traggono l' ornamento bizzarro che portano nel labbro. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

role dalla gola con molta forza: è come il lasso; non si potrebbe scrivere. Non vivono questi barbari che de' loro ladronecci sugli altri selvaggi che incontrano. Giammai non si sono veduti uniti più di venticinque arcieri; non combattono mai a faccia a faccia. Tutta la loro guerra è d' astuzia; si portano sui colti o per le strade dove vanno spiando gli altri Indiani ed ogni specie di creature. Nascosti allora dietro gli alberi, e ciascuno per sè, non fallano un sol colpo, ogni freccia tocca al suo scopo.

« Gli Aymores non sanno nuotare, e un corso d'acqua, qualunque sia, ove può mancare il piede, basta per difendere dai loro attacchi. Non si scoraggiano tuttavia, e vanno a cercare a più leghe, se sia necessario, un sito comodo ove poter passare a guado. Questi selvaggi mangiano la carne umana come cibo; ciò che non fanno gli altri popoli, i quali non divorano i loro nemici che per vendetta, dietro i loro combattimenti, e per antichità di odio.

« Il capitanato di Porto Seguro e quello d'Ilheos sono devastati, e si spopolano quasi intieramente pel terrore che questi barbari inspirano. Gl' ingenhos da zucchero non lavorano più, perchè son morti tutti gli schiavi e le genti che vi si impiegavano. Coloro che hanno potuto sfuggire al loro braccio, hanno preso di essi un tal timore che dicendo sole queste parole: *Ecco gli Aymores*, ciascuno abbandona il suo avere e si travaglia a mettersi in sicurezza. Questo fanno i bianchi medesimi; poichè da venticinque anni che questa spiaggia si fa sentire ne' due capitanati, quegli Aymores posero a morte più di trecento Portoghesi e di tremila schiavi. »

Il cronicista continua raccontando come i coloni di Bahia, agendo senza diffidenza, recavansi ad Ilheos fronteggiando le sponde del mare. Gli Aymores non tardarono ad aver voce di siffatta abitudine: fecero buona guardia sulla spiaggia, e furono divorate centinaia di viaggiatori. Credevano gl' infelici di sfuggire alla morte avanzando nell'Oceano, dove i selvaggi non ardivano seguirli; questa risoluzione diveniva pur essa inutile. L' Aymores spiava sino alla notte ed attendeva chè il viaggiatore si vedesse costretto a guadagnare la ripa. « Quelle acque non più si traversano senza rischi estremi della vita, grida Francesco da Cunha; e se non si trova qualche modo di distruggere i barbari, abbatteranno gli stabilimenti di Bahia, verso i quali a poco a poco si dirigono.

Sono bene queste parole d' uno scrittore del sedicesimo secolo, ed impresa una volta la guerra, l' esito non poteva esserne dubbioso. La lotta nonostante è impegnata da più di due secoli, ned è ancora terminata: non v' ha popolo in America che abbia sì a lungo resistito.

Ciò che v'ha di più notabile senza dubbio e ferirà gli osservatori si è che eccettuandone quel furore d'antropofagia, che s' è forse esagerato, e quell'orrore per l'acqua che non sussiste più al medesimo grado, la maggior parte dei tratti riferiti dal cronicista si applicano ancora in gran parte alla massa della nazione. Se per due secoli e mezzo quegl' Indiani ebbero bastante coraggio e perseveranza per conservare la loro libertà, per due secoli e mezzo non hanno fatto verun progresso. Non bisogna confondere una curiosità assai vaga e l' abolizione di certe usanze con quella sveglia d'intelligenza che procede verso un miglioramento positivo. Vedremo alla fine del secolo cosa che avranno fatto nuovi sforzi. Però quei selvaggi sono stati meglio osservati; si sono studiate le loro usanze, si sono interrogati sulle loro credenze. La struttura bizzarra del loro linguaggio non è più rimasta un mistero, e si stupì ancora dello sviluppo che offriva la loro intelligenza, vedendoli d' apparenza così aspra nelle loro foreste.

I Botocudos occupano oggidì il territorio che si estende tra il Rio Doce ed il Rio

2010 Ministerio de Cultura

Pardo, dal tredicesimo grado fino al decimonono e mezzo di latitudine australe. Non solo hanno comunicazioni stabilite tra i due fiumi, ma toccano sino alle frontiere di Minas Geraes.

Il nome che i Portoghesi hanno loro dato viene dall' ornamento circolare, tagliato nel legno del barrigudo, che portano alle orecchie ed alle labbra come facevano un tempo i Tupinambas, i Tamoyos e Tupiniquini, che adoperavano dischi di gagate verde o conchiglie rotondate. *Batoque* o *botoque* significa infatti letteralmente il zaffo d' una barila, il buco d' una botte; si fu l' analogia risultante che esiste tra la barbota e questo utensile che fece imporre agli Aymores la denominazione di Botocudos, che del resto essi considerano come ingiuriosa. Alcune nazioni del vicinato li designano col nome significativo di *lunghe orecchie ;* ma il vero nome che portano come popolo sembra che sia *Crecmun*, *Cracmun* o *Endgekermung ;* poichè i viaggiatori differiscono tra loro in questo proposito. Certe tribù si chiamano tra esse *Pejaurum* e *Nacnenuc* (1); probabilmente si affigge a questi diversi nomi un valore significativo.

Esaminati fisiologicamente, i Botocudos presentano parecchi caratteri che li fanno a certi riguardi differire dalle altre nazioni Indiane: un viaggiatore che gli ha osservati con più esattezza, Saint-Hilaire, pare inclinato a riconoscere in essi il tipo della razza mongola ; ed è bene rammentare qui forse che la confessione dei Botocudos stessi reca una pruova tutta ingenua a queste discussioni incerte che ancora occupano i dotti. Un giovane indiano delle sponde del Belmonte, condotto a Rio de Janeiro dal principe di Neuwied, non potè non dare il titolo di zio ad un Chinese che incontrò. Se ci è permesso aggiungere la nostra opinione personale e le nostre memorie a quelle di tanti dotti, non esiteremo a riconoscere in quegl'Indiani, con Augusto di Saint-Hilaire, il tipo mongolo, come egli trova in quello delle altre tribù della *lingoa geral* uno de' rami men nobili della razza caucasica. Come la maggior parte degli altri Indiani, i Botocudos hanno le coscie e le gambe minute, i piedi piccioli, il petto e le spalle larghe, il collo cortissimo ed il naso schiacciato, gli occhi divergenti, l' osso delle guancie altissimo ; tuttavia si osservano tra quei selvaggi e le altre popolazioni alcune di quelle differenze che, nella medesima razza, fanno riconoscere le diverse nazioni. Così le spalle ed il petto dei Botocudos hanno forse maggior larghezza di quelle degli altri Indiani della provincia delle miniere ; la testa forse è meno rotonda, ed il collo loro più corto .... Affiggendo senza dubbio a delle gambe minute un' idea di bellezza, stringonle con legami ai fanciulli, e la maggior ingiuria che si possa loro fare, è di dire loro che hanno gambe grosse (1) e occhi grandi.

(1) Si è la voce *Cracmun* che bisogna probabilissimamente adottare; poichè questa è la denominazione stata trasmessa dall' uomo che meglio conosceva i Botocudos, stante che li dirigeva e vivea in mezzo a loro. Tommaso Guido Marlière ammette pure gli altri due nomi. Veggasi in tale proposito Augusto di Saint-Hilaire, il principe di Neuwied, e Debret, Viaggio pittoresco al Brasile. *(Nota dell' Autore.)*

(1) Come s' è potuto vedere un po' più sopra, si stringono fortemente la gamba con un legame colorato d' embira, e si credette che questa operazione avesse per iscopo di rendere i fanciulli più agili. È piuttosto, a parer nostro, la trasmissione d' un ornamento sparso presso le grandi nazioni del litorale, come i Tupi ed i Caraibi. Leggendo Lery, Hans Stade, Biet, e tanti altri vecchi viaggiatori, vedesi che questo genere d' ornamento appartiene a quasi tutte le tribù considerabili. Presso i Caraibi delle isole, le femmine si tessevano certe specie di calzaretti strettissimi, che non potevano lasciare se non quando veniva qualche accidente a lacerarli, o si logoravano per effetto del tempo. *(Ved.* Rochefort du Tertre e Pelleprat). *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

Ciò che vi ha di più curioso senza dubbio in quegl' Indiani, si è la varietà che si osserva nella tinta della loro pelle. Quantunque sia in generale d' un bruno rossastro, ora più chiaro, ora più scuro, passa frequentemente, in alcuni individui, ad un colore giallognolo assai intenso, e ve ne hanno anzi parecchi che s' accostano talmente alla razza bianca, ché colorisce le loro guancie una tinta rosata; cosa più notabile senza dubbio, si sono vedute fra essi alcune donne i cui occhi erano azzurri, e questa singolarità, che negli altri Indiani non sarebbe forse stata osservata senza ripugnanza, passa fra essi per un tipo di bellezza notabile: è un fatto che i viaggiatori si compiacciono di ricordare.

Fedele in generale agli usi della razza da cui discende, il Botocudo dà ben meno attenzione al suo ornamento selvaggio che non la maggior parte degli altri Indiani. D' ordinario la sua pelle nuda si vede solcata dalle ferite che gli fanno le spine delle foreste. Le sue ciglia e sopracciglia sono state, è vero, strappate accuratamente; s' è raso con cura forse ancora più minuziosa i capelli lisci e ruvidi, che più non formano alla sommità della testa se non una specie di callotta nera, ma le pitture, delle quali fa uso di rado, sono applicate in foggia grossolana, e, quantunque non abbia compiutamente rigettato quei ricchi diademi di piume che fanno l' orgoglio delle altre tribù, di giorno in giorno maggiormente vi rinunzia, e si può agevolmente prevedere il tempo, in cui saranno intieramente rigettati questi attributi del potere.

Per aver una giusta idea d' un Botocudo, qual era or sono vent' anni, e quale si mostra ancora talvolta, bisogna figurarsi il capo Kerengnatnuk, esempigrazia, con quelle piastre ch' ei chiama *uma*, e che hanno disteso il lobo dell' orecchia sino a farlo toccare le spalle. L' ornamento delle labbra, il *gnimato*, è d' un diametro quasi ugualmente considerabile, ed attesta l'estensibilità straordinaria della fibra muscolare; poichè il labbro che lo ritiene non ha più che l' apparenza d' un anello molto sottile, o per dir meglio d' un nastro. Se l' Indiano è giovane, la botoca si rialzerà fieramente ed in modo orizzontale; se un vecchio, malgrado la leggerezza dell' ornamento, il labbro s' accoscerà in modo schifoso, e sforzando quella piastra del continuo i denti della mascella inferiore, si vedranno cadere avanti l' età. Ma o s' innalzi orizzontalmente o s' abbassi, quello che ferirà soprattutto nella fisionomia del selvaggio, si è quella orribile immobilità della bocca (1), che un artista viaggiatore non ha guari caratterizzava così appunto, valendosi dell'espressione che ne abbiamo tolta. Se il capo botocudo si è fatto dipingere dalle sue donne, dopo che il volto avrà ricevuto la tinta infiammata della terra oriana, gli si traccerà colla tintura nera del genipaio una specie di mustacchio, che passando da un' orecchia all' altra, darà al suo volto già ributtante una espressione ancora più selvaggia. Altre volte il suo gusto sarà meno bizzarro: avrà tinto il corpo. Una porzione sarà tinta in nero, l' altra conserverà il suo color naturale; lo solcheranno strisce d' apparenza sanguinosa. Un tempo portava un diadema simile a

(1) La botoca si mette e si cava a piacere. Ne abbiamo veduto che ci parvero del diametro delle maggiori lame del trictrac; ed il principe di Neuwied misurò una di quelle piastre cilindriche, che aveva quattro pollici quattro linee di diametro con una grossezza di diciotto linee. Come abbiamo già detto, le tagliano nel legno di barrigudo, legno più leggero del sovero e molto bianco; acquista questa tinta quando lo si è fatto accuratamente seccare al fuoco, perchè svapora il succhio. Ciò che vi ha di più orribile senza dubbio nell' uso della botoca si è, che alla lunga il lobo dell' orecchia o le labbra si lacerano; orribile si fa allora l' aspetto della bocca, sinchè siensi ricuciti i due lembi del labbro mediante una liana molto sottile.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

quello dei Tupinambas, ma era molto grossolano. Il *nucancaun* o il *jachera iunnioca* si componeva di quindici penne gialle, strappavansi dalla coda del japù, e che piantavansi nella chioma mediante poca cera. Talvolta due penne immobili di arara o di pappagallo basteranno al guerriero selvaggio per ricordare a tutti il suo grado. Talvolta ancora, ma il fatto è senza dubbio più raro, crescerà il suo ornamento la spoglia di qualche animale salvatico. Ei taglierà il suo diadema nel cuoio che avrà preparato, ed il suo lungo mantello strascicante sarà la pelle d'un tamandua (1).

Ma tutto questo, ripeto, appartiene ai giorni di pompa nelle foreste. Esaminiamo la vita abituale del selvaggio, impariamo le miserie cui debbe soggiacere, e vedremo se possa sempre adornarsi come faceva ai tempi passati. Come abbiamo usato avvertire il lettore, i Botocudos che non sono stati ancora assoggettati al giogo degli Europei, vivono presso a poco alla vita errante che si attribuisce agli Aymores. L'esempio delle tribù più sedentarie che abitavano alle sponde dell'Oceano è pressochè perduto per essi. Nissuna coltura assicura loro la sussistenza, tutto proviene dalla loro ventura alla caccia e dall'abilità che vi spiegano. Bisogna dirlo, quantunque quelle selve sieno ancora ben deserte, nol sono più come una volta; la caccia si fa di giorno in giorno meno abbondante, e la vita errante del selvaggio diviene più difficile. Ora v'ha qualche cosa d'imponente in quella lotta perpetua dell'uomo che non vuol lasciare i suoi gran boschi, ma vi sono altresì ostacoli invincibili a ciò ch'ei viva quivi come vivevano i suoi antenati; bisogna ch'ei rinunzi alle feste per non pensare che alla sua indipendenza. Lo confesserò, tutte le volte che ci è accaduto d'incontrare una di quelle famiglie erranti, cercando il suo pasto a caso, siamo rimasti feriti dall'atteggiamento di austera benevolenza che regnava in volto al padre, ed allora appunto il selvaggio ci parve veramente grande. Capo della famiglia, sente per instinto i suoi doveri; se la selva è avara, se il caso lo favorisce poco, si punisce ei medesimo della sua imprevidenza, e l'essere debole che lo segue riceve sempre la sua sussistenza prima che il capo pensi a sè. Un Botocudo complesso e robusto, s'è detto, di vista acuta e di braccio nervoso, sino dalla giovinezza esercitato a tendere il legno sodo e rigido del suo arco gigantesco, è nelle solitudini delle foreste fosche e folte un vero soggetto di terrore: poteasi aggiunger ancora che rappresenta, con la sua dignità primitiva, l'uomo sempre parato a lottare contro gli ostacoli, e più ancora a sagrificarsi ai bisogni della sua famiglia.

Niuno certo si figura abbastanza cosa sia questa vita delle foreste. Furono le difficoltà di esistenza che i boschi cominciarono ad offrire nel diciassettesimo secolo, che decisero gli Aymores a ripartirsi in truppe sì poco numerose. Oggidì i loro discendenti non compongono tribù che oltrepassino quaranta Indiani. Ma, come altrevolte, non pare che più gli arrestino i grandi fiumi che innaffiano il lembo della costa: si è la sponda dei fiumi che preferiscono, e colà infatti possono procurarsi con maggiore abbondanza la salvaggina loro necessaria. Ecco presso a poco come procede la cosa in quelle escursioni di famiglia che

(1) La verità ci obbliga a dire che questa circostanza è eccezionale, al pari dell'uso dei braccialetti di piume d'arara, e di quelle specie di mazzetti fabbricati colla gola del tucan, di cui amava di ornare il suo arco un capo ucciso a Linhares. Abbiamo nondimeno appreso dal viaggio che pubblica Debret in questo momento, cotesta tavola curiosa. Il Botocudo rappresentato in questa foggia, apparteneva ad una tribù mezzo incivilita, e venne a Rio nel 1823. Colà fu che Debret ebbe il destro di dipingerlo.

(*Nota dell'Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

non hanno mai per oggetto se non la caccia o una visita ai forastieri.

Ordinariamente il capo della famiglia, il padre, va innanzi; serve egli di guida, nè porta che il suo arco e le sue frecce, che tiene in mano, essendo troppo lunghe perchè ei le disponga in un turcasso. Viene poi la donna o moglie; è sempre essa che intende a condurre i figli. Se sono troppo giovani per superare le difficoltà che presentano le grandi foreste, essa li porta sulla schiena. Non è il sol fardello di cui vada carica. Ordinariamente una rete intrecciata coi fili dell' embira, le sta disposta sulle spalle come una specie di manto. Quivi si trovano uniti e confusi anche gli utensili, che formano la ricchezza della famiglia; e malgrado la lieve loro industria, il fardello qualche volta si trova assai pesante.

Infatti in quella rete conservansi le palle di cera che raccolgonsi nei boschi, e di sovente il miele selvatico che non si è consumato appiè dell' albero che lo somministrò. Quivi tengonsi in serbo masse di stoppe per cavarne fuoco, canne affilate per armare le freccie, provvisioni di *tucum* per rinnovare le corde dell' arco, poi quegli *erococ*, specie di tazze di tre o quattro piedi, che ottengonsi con certa arte dal taquarassu, e che devono contenere nei riposi la provisione d' acqua, di cui farà uso la tribù. Colà eziandio stanno chiusi i diversi ornamenti che servono allo sfoggio, le collane di denti d' animali, le lunghe corone di grani salvatici; poi gli oggetti di utilità più diretta, il *cuncun cocann*, o portavoce, fatto con l' invoglio della corda del gran tatù; la scure di ferro che oggi possiede ogni tribù, e che succedette al *caratu*, che non è altro se non la scure di nefrite della quale un tempo servivansi tutti gl' Indiani. Alle volte tutti questi oggetti, de' quali abbreviamo a bella posta la nomenclatura, vanno misti a cenci di Europa, de' quali non si fa uso, ma che conservansi preziosamente.

Condotto dal suo mirabile instinto, di cui noi non sapremmo apprezzare tutta la finezza, il selvaggio, se comprese di trovarsi vicino al tapiro, al guariba o al pecari, s' insinua nelle foreste, slontana con destrezza maravigliosa le liane, e slancia la sua freccia che non fallisce quasi mai il colpo. La freccia del Botocudo è un' arma mirabile nelle grandi selve del Brasile; si può dirlo senza esagerazione, su questa canna, armata di un' altra caum o di una punta indurita al fuoco, posa tutto il sostentamento del selvaggio. Essa traversa la selva senza rumore e tuttavia giunge lontano quanto il nostro piombo più grosso. Vedi il selvaggio in atto di tirare; ei sceglie senza esitazione tra le tre specie di dardi quello cui sa di dover far uso. È un nemico che comparisce inopinatamente, è l' *uagiche caum* o la freccia di guerra, di punta ellittica, che gli dà la morte. L' *uagiche nigmèrau*, o la freccia barbuta, munita del suo arpione, quasi sempre mortale, andrà a colpire soprattutto il grande animale; e per istrapparla dalla piaga, bisognerà rompere la punta e tirare indietro il gambo. Finalmente l' *uagiche baccanumoc*, che non offre all' estremità se non una specie di rosaccia formata dai nodi della canna (1), darà di sovente la morte al piccolo animale che andrà a colpire, senza fargli ferita sanguinosa.

Fatta sia la scelta, il Botocudo, che si prepara a tirare, esamina se la freccia è diritta, se ugnale n' è il peso; ei l' applica presso all'occhio, e la fa girare rapidamente tra il pollice e l' indice. Allora soltanto ei

(1) Abbiamo veduto alcuni Indiani d' altre nazioni, e specialmente quello che a San-Salvador cacciava per Spix e Martius, sostituire a quest'arma una freccia da guerra, che guerniva all'estremità d' un grano di maiz. Con una freccia disposta in questa guisa, quell' indiano colpiva a venti o trenta passi un *beja-flor* del Sertao, senza insanguinare le penne. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

la pone dalla parte sinistra del suo arco, che posa perpendicolarmente in terra, tenendola ferma con la mano sinistra, mentre le due prime dita della mano destra tirano indietro la corda; l' occhio è posto in linea ed il colpo parte. Ma questa serie di operazioni successive, così lunghe a descrivere, è per così dire instantanea da non potersi a parole dar l' idea della sua rapidità. Tutta la vita del selvaggio pende dalla sua abilità a far uso della freccia, lo impara fino dalla più tenera infanzia; la sua debolezza ancor l' obbliga a strascinarsi sulla sabbia, e sa appena camminare, che dal padre riceve un piccol arco e delle freccie, e si esercita contro gl' insetti od anche contro gli uccelli. Di sette od otto anni può di sovente provvedere al proprio sostentamento; quest' è che fa che esista sempre una specie d' independenza individuale nelle famiglie più numerose dei Botocudos.

Siasi uccisa una certa quantità di selvaggiume; siasi anche procurato un grosso animale, quasi sempre immediatamente si incomincia il banchetto. Lo stomaco del Botocudo, che così bene resiste alla fame, è sempre presto a soddisfare un appetito che si rinnova del continuo. Mediante il processo di sfregamento, spesso descritto e comune a tutti i selvaggi, accendesi il fuoco, e l' animale, appena arrostito, viene divorato sul momento. V' ha di meglio, gli intestini, che non sono stati rigettati, nettansi molto leggermente, e terminano spesso il banchetto; nè la stessa pelle si risparmia. L' autore di questa notizia vide donne di un botocudo impossessarsi d' un' aquila che egli aveva ucciso, scottarla soltanto, per così dire, e mangiarla con tutti i contrassegni di voracità, mentre sgorgava ancora il sangue da' due lati nella botoca nella più orribile guisa. Ad eccezione del serpente, di cui pur fanno servire una specie a proprio alimento, nissuna creatura vivente sfugge alla voracità del Botocudo. Non parlerò degli animali che abitualmente non si mangiano, come il gran tamanero, il caguaro, al quale danno il nome di *cuparac*, l' iaguaro, che indicano per eccellenza con quello di *cuparac gipacheju*; questi mammiferi, al pari del caiman, la cui carne ha un gusto palese di muschio, tutto è buono pel loro appetito divoratore; e se l' occasione se ne presenti, faranno arrostire egualmente per pascersene e rane e lucertole e sino qualche larva disgustosa, che somministra il barrigudo. Non più degli altri Indiani, non ignorano essi il modo di ubbriacare il pesce per impadronirsene più agevolmente. L' arte di pescare alla lenza è un' arte tutta nuova per essi; vi si danno, ma sono quasi sempre privi di quegli ami d' Europa, che ricercano con tanta premura; un piccol arco di tre piedi, fatto con la costa delle foglie del *coco de palmito*, loro serve a percuotere nel fiume il pesce che vi hanno adormentato.

Senza dubbio, il regno vegetale non fornisce con meno abbondanza della caccia al nudrimento del Botocudo. Mangia con delizia la mandorla del *lecythis*, e pretendesi anzi che l' uso troppo ripetuto di questo frutto oleaginoso gl' infonda una specie di elefantiasi; egli abbatte l' *issara*, e procurasi così il cavolo grato che dà questa bella palma; la specie di tubercolo che produce il *cora do mato* gli somministra un cibo saporoso; la midolla nutritiva dell' *actha*, che ha intieramente il gusto della patata, il baccello dell' *inga*, che offre una fecola bianca e dolce, il *feijäo do mato*, o fagiolo delle foreste, come pure una moltitudine di bache rinfrescanti e di mandorle provenienti dalle palme, tutti quei frutti delle selve contribuiscono a renderne l' esistenza più facile e la vita molto meno precaria. Ma, s' è detto con ragione, la domane per questo selvaggio non esiste; un giorno di gran caccia mangerà con tal eccesso che bisognerà, per salvargli forse la vita, calpestargli con forza

2010 Ministerio de Cultura

lo stomaco, e facilitare per questo strano mezzo una digestione troppo laboriosa. Un altra volta, quando si farà troppo vivamente sentire la penuria, una corda d' embira, o anche una semplice liana, comprimerà a guisa di cintura tutti i visceri, e grazie a questo processo bizzarro, il selvaggio sopporterà la fame.

Quantunque ciò che si è già detto sugli Aymores, e sul loro modo molto semplice di ripararsi, non possa essere compiutamente applicato al Botocudo, le abitazioni che questi ultimi erigono, sono assai lontane dall' offerire un aspetto sì complicato come quelle degli altri Indiani : il loro *rancho* componesi, il più delle volte, di alcune foglie di palma inclinate in modo da formare un riparo. Non è se non quando si fermano per alcune settimane in uno stesso luogo, che danno a queste capanne maggiore solidità ; ma non si possono mai paragonare a quelle picciole cupole tanto eleganti dei Messiacali, o a que' tuguri comodi dei Mongoio, che indicano un principio reale d' industria. L' ammobigliamento di quelle capanne è ancora più semplice di quello degli altri selvaggi ; poichè i Botocudo ignorano l' uso dell' amaca, così generalmente adottato tra le nazioni indiane. Un canile grossolamente composto di stoppia di quatelé *(lecythis ollaria)*, alcuni vasi d' argilla grigia foggiati con bastante arte, una grossa pietra destinata a frangere i piccioli cocco di scorza dura che quei selvaggi raccolgono in abbondanza e di cui sono sì ghiotti, ecco presso a poco tutto ciò che si osserva in una capanna di Botocudo. Va bene ricordare altresì che all'imitazione delle grandi nazioni che abitavano un tempo la costa orientale, arde sempre un piccolo fuoco nella capanna, presso il canile del guerriero.

Devesi facilmente supporlo, soprattutto ricordandosi ciò che si è già detto intorno agli Aymores: la guerra tiene una gran parte nella vita del Botocudo. Havvi il combattimento da guerriero a guerriero, per un' offesa particolare ; havvi la spedizione lungamente meditata contro la tribù nemica; havvi infine la guerra coi coloni brasiliani, ch' è sempre la più micidiale, ma di cui gli esempii si fanno di giorno in giorno più rari, e che in breve senza dubbio finirà col cessare compiutamente. Questi generi diversi di aggressione, questi combattimenti che si rinnovano ancora troppo frequentemente, offrono particolarità più o meno notabili, fatti più o meno curiosi da osservare. Ma senza contraddizione la lotta più strana è quella che accade tra due guerrieri, spesso della stessa famiglia, sempre della stessa tribù, e che rimproveransi reciprocamente qualche torto.

Cimento singolare dei Botocudo. Questa nazione così straordinaria è forse la sola che in America abbia adottato il genere di combattimento che ci facciamo a descrivere, e nel quale l' eloquenza selvaggia tiene sempre una parte grandissima.

Allorchè un guerriero Botocudo crede di avere a dolersi d' un insulto grave, provoca il suo nemico ad una pugna singolare. Lasciano da canto l'arco e le freccie, munisconsi di lunghe pertiche, e la tribù s'aduna in un sito sgombro della foresta. Allora uno degli antagonisti ricapitola in un energico discorso i torti che crede di aver a rimproccciare a colui che lo ascolta immobile. Si può supporre che sappia far partecipare alla sua viva emozione una parte degli spettatori ; poichè di sovente, al finire dell'arringa, l'agitazione si trova al colmo. Tutto per altro procede in un ordine perfetto ; il guerriero offeso afferra un lungo bastone, o percuote a colpi raddoppiati l' avversario, che deve riporre tutto il suo coraggio in sopportare pazientemente quel giusto sfogo d'indegnazione. Bentosto rientra anch'egli nel suo diritto; può rammentare a vicenda le ingiurie che ha sofferto; il suo avversario è costretto a ricevere, senza cercar di sottrarvisi, i colpi terribili ch' ei gli assetta di tutta la vigo-

2010 Ministerio de Cultura

ria del suo braccio. Tale combattimento accade sulle prime con bastante ordine; ma gli urli in breve si succedono alle dicerie ed ai semplici clamori. Le donne partecipano all' odio dei mariti; slanciansi l' una contro l' altra, battonsi furibonde, e di sovente, in un momento di rabbia, strappano la botoca all'antagonista; il labbro, orrendamente lacerato, lascia cadere il suo ornamento, e più tardi uno stimma spaventevole attesta in durevol modo da qual parte fu la vittoria.

Ciò che v' ha di più maraviglioso senza dubbio si è, che terminato una volta il combattimento, si ristabilisce un ordine perfetto, nissun pensa alle sue ferite, e tutto procede come per lo passato. Di sovente una contesa subitanea accaduta in una famiglia, un semplice moto d' impazienza, trascina a questi combattimenti bizzarri.

Guerre di tribù. Le guerre da tribù a tribù hanno un motivo un po' più grave; non solo i Botocudo sono in rissa con popolazioni molto differenti, ma un odio inveterato separa orde appartenenti alla medesima famiglia e parlanti una medesima lingua. Dalle une, l' odio è implacabile, conta da più secoli; dalle altre, è accidentale, e può talvolta calmarsi. Il ratto d' una donna, i limiti d' un territorio oltrepassati nella caccia, l' oltraggio fatto ad un capo o ad un semplice guerriero, ecco tanti motivi che possono eccitare alla guerra tribù d'Endgerecmung, che più tardi si riuniranno. D' ordinario simil guerra è tutta d' imboscata, nè perciò meno micidiale: da ambe le parti si cerca di sorprendersi, spiegansi quelle astuzie piene di finezza che insegna la via delle foreste. È ella invasa un' aldea, e la tribù decisamente straniera, nulla saprebbe sfuggire all' odio che separa due razze opposte; uomini, donne, fanciulli, tutto soccombe, e talvolta il combattimento termina con uno di quegli orribili banchetti in cui divorano il prigioniero. Per una strana persistenza d' uso, la testa viene ancora eccettuata dal pasto solenne; si è il trofeo che un tempo ornava la capanna, e che ancora oggi si riserva. Talvolta, ma la cosa è divenuta senza dubbio assai rara, si ragunano truppe, la guerra cessa d' essere un' imboscata, diviene una mischia terribile. Al riferire del principe di Neuwied, che unì su quei popoli i documenti più curiosi, il quadro che Lery ci traccia d' un combattimento di cui fu testimone, è oggi ancora fedele.

Le tribù di Botocudo, rispinte nelle vaste selve della costa orientale, se si sono fatte troppo inquietanti, se troppo di frequente rinnovano quella guerra di saccheggio e d'agguati che facevano gli Aymores, dirigesi ordinariamente contr' esse una spedizione, e adopransi in questa guerra pericolosa uomini che ne conoscono il pericolo e se ne sanno preservare.

Giammai questi individui, che s' indicano sotto il nome di *soldados da conquista*, non muovono per una spedizione senza essere vestiti d' un' arme difensiva che li preservi dai dardi degl' Indiani. Questa corazza, che indicasi sotto il nome di *gibao de armas* (1), è una specie di casacca, empita di cotone e puntata, che discende sino alle ginocchia e difende pure le braccia. Comprendesi quanto un vestimento simile debba avere d' incomodo sotto un clima assai caldo; tanto varrebbe esser vestito d' una di quelle armature che portavano i compagni di Pizarro e di Cortez. Comunque sia, la sua utilità positiva ne farà lungamente conservare l' uso. Le casacche del Rio-Doce sono di cotone; ma se ne fabbricano di seta a Minas, che si dice sieno più leggere. Che se sia risoluta una spedizione, ciascuno di quei soldati s' arma d' una spingarda o d' uno schioppo senza baionetta; porta a fianco una di quelle grandi serpe che si conoscono sotto il nome di *facäo*. Gli si dà una libbra di polvere e quattro libbre di piombo gros-

(1) Vedesi nel Roteiro do Brasil ch' esisteva nel 1587 una fabbrica di tali corazze a San Salvador. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

so; l'uso delle palle è molto raro, e comprendesi che debbe essere così in quelle selve inestricabili, ove un sol colpo può essere arrestato dalla disposizione dei rami o dall'intrecciamento delle liane. Una provvisione assai abbondante di farina di manioco, dodici libbre di carne salata, un pane quadrato di quel zucchero bruno e grossolano che s'indica sotto il nome di *rapadura*, ecco ciò che contiensi in una lunga valigia, e che deve servire di provvisioni ad una campagna di circa dodici giorni. Questi soldati sono di sovente scelti nella classe degl'Indiani medesimi (1). Per solito non si mettono in cammino contro le orde nemiche se non tre o quattro giorni dopo che un atto d'ostilità esigette la loro presenza: vogliono così far credere ai guerrieri botocudo che la loro offesa è dimenticata, o piuttosto che rimarrà impunita come tanti altri attacchi, senza che alcuno si ardisca di vendicarla. Quei soldati, posti una volta sulle tracce dei selvaggi, fanno in modo di non più lasciarli, e spiegano in questa occasione una destrezza che sola l'abilità dei selvaggi può pareggiare.

Se pervengasi la notte presso un'aldea, e ve ne hanno che compongonsi d'un numero assai considerabile di capanne, attendesi per dirigere l'assalto che sia spuntato il giorno; in caso contrario il vantaggio rimarrebbe ai selvaggi. I Botocudo dal canto loro hanno mezzi pressochè certi di conoscere l'arrivo degli aggressori. Cani ammaestrati con bastante arte e che abbaiano, pecari addomesticati, che legansi a qualche distanza dalle capanne, e che spezzano i legami per tornare all'abitazione tosto che sentono un forastiere, ecco tanti mezzi di vigilanza che di rado mancano di effetto. Se i selvaggi sono prevenuti a tempo, si difendono in modo terribile. In caso contrario, e tosto che cominci ad aggiornare, i soldati fanno scelta anzi tutto d'un grosso albero dietro al quale potersi appostare, e fanno in guisa da tenersi a due a due, descrivendo un cerchio. Appena il giorno permette di mirare, comincia il fuoco, e quasi sempre la carnificina diviene orribile, poichè si spara contro uomini addormentati. Le donne ed i fanciulli mandano urli lamentevoli, danno gli uomini il loro grido di guerra, e nella loro disperazione, slanciano a caso alcune freccie che di rado colpiscono i soldati. In una simile fazione, può essere annientata un'intera tribù. Dal canto loro, se gl'Indiani sono stati avvertiti a tempo, e dicesi che hanno una sagacità maravigliosa per riconoscere, non che all'odorato, la traccia dei nemici, veggonsi a prendere posizione dietro qualche albero isolato, ed usano l'attenzione, come facevano un tempo i Tupinamba, di piantare de' piuoli acuti nello stesso sentiere che conduce al loro domicilio. Imbarazzato in quella strada dove ogni passo fa correre nuovo rischio, circondato da nemici che distingue appena, e che anzi di sovente

(1) « Nel 1829 si spedì una dozzina di quei soldati indiani al quartier generale di Rio de Janeiro, per combattere ed impadronirsi d'un certo numero di negri fuggitivi che viveano clandestinamente ritirati sulle alture imboscate che cuoprono la montagna di Corcovado, e d'onde discendevano la notte affine di procurarsi sussistenza rubando nelle case dei sobborghi di Catete e di Botafogo, che trovansi da quella banda. Avevano i negri stabilito in quei boschi vergini due parti d'abitazione chiamati Quilombos. Vi possedevano le lor donne, e di più, moschetti, come pure munizioni di polvere portate da alcuni militari disertori che si erano ad essi uniti. Confidossi, diceva, questa spedizione militare ai soldati indiani, e quattro giorni di stazione permanente in quelle foreste vergini lor bastarono per distruggere i trincieramenti nemici, impadronirsi del capo, uccidere una parte dei negri, e ricondurre prigioniere alcune donne coi figliuoli loro. Il picciol numero che scappò, sempre vegliato da quegl'Indiani e mancante di viveri, venne a rendersi a discrezione il giorno dopo ». Debret, Viaggio pittoresco al Brasile, tom. I, pag. 37.

(Nota dell'Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

nè anche vede, il soldato indiano indovina bentosto che la sua perdita è inevitabile; poichè il Botocudo selvaggio assai di rado fa prigionieri.

Antropofagia dei Botocudo. Spaventati d' un costume orribile, di cui tuttavia trovansi tracce nella storia di tutte le nazioni, s' è posta ultimamente in dubbio la esistenza dell' antropofagia presso le orde d' Endgerecmung. Uno de' viaggiatori più veritieri che abbiano percorso quelle contrade, de Neuwied, ci sembra, più di tutti gli altri, voglia modificare l' opinione affermativa. Secondo quel dotto, che esaminò attentissimamente la quistione, la scimmia può, tra tutte le selvaggine, considerarsi come quella che gl' Indiani preferiscono, e si saranno prese membra diseccate di scimmia in iscambio degli avanzi del corpo umano. Secondo altri, gl' Indiani negano fortemente questa usanza; e chi stesse al racconto che fu fatto ad un viaggiatore celebre, ei lasciano putrefare sull' albero dove l' hanno trafitto colle loro freccie il guerriero nemico al quale sdegnano di dare sepoltura (1). Ma che rispondere alla narrazione di Queck, l'Indiano, del principe di Neuwied? che dire dinanzi a quelle teste ornate di piume, mummie bizzarre che non s' incontrano più, è vero, ma che un tempo servirono di trofeo dopo il banchetto solenne? Ascoltiamo l' Indiano stesso, saran tolti tutti i dubbii. Questa narrazione si ottenne difficilmente, l' Indiano rifiutandosi a farlo; ella è questa esitazione del selvaggio che pruova meglio ancora senza dubbio la fede che gli si deve prestare.

« Il capo Jonue Cudgi, figlio del famoso Jonue Jakjuiam, aveva fatto prigioniero un Patacho. Tutta la banda si radunò. Patacho fu condotto con le mani legate, e Jonue Cudgi gli tirò nel petto una freccia che l' uccise. Fu acceso del fuoco, tagliaronsi le coscie e tutte le parti carnose del corpo, si arrostirono; tutti i Botocudo ne mangiarono, poi si diedero a danzare ed a cantare. La testa fu sospesa ad un cordone che entrando per le orecchie ed uscendo per la bocca, dava la facilità di alzarla ed abbassarla; poscia i giovani scoccarono contro quel bersaglio le loro freccie. Fu lasciata seccare, dopo averne levato gli occhi e tagliato i capelli, ad eccezione d' un ciuffo sulla sommità del cranio (1). » Queck narrò parimente al principe di Neuwied che Macann, Botocudo conosciutissimo, ucciso avendo un Patacho, era questo stato divorato (2).

(1) Il principe di Neuwied, che espone in parte queste opinioni, finisce però col dire: « È dubbioso se divorino la carne umana per gusto, come pretesero alcuni viaggiatori, poichè lasciano vivere dei prigionieri; ma è del pari certissimo che per un desio di vendetta feroce, mangiano la carne dei nemici uccisi nel combattimento. » Potrebbesi aggiungere che l' abbandono della vita, concesso momentaneamente ad un prigioniero, non implicherebbe per nulla la negazione del fatto d' antropofagia. I Tupinamba, i Tamoio, e ben altre nazioni, conservavano per mesi, anche per anni, il prigioniero che dovevano sagrificare. *Ved.* Magalhàes de Gandavo, ed anche Hans Stade e Lery. *(Nota dell' Autore.)*

(1) Una delle nostre incisioni delle teste così ridotte a mummie, e vestite degli ultimi loro ornamenti. Il dotto Blumenbalh ne possede nel suo gabinetto una di questa specie.

(Nota dell' Autore.)

(2) Tra queste dichiarazioni piene di reticenze, ed il modo onde gli antichi guerrieri del Brasile vantavansi delle loro geste d' antropofagi, corre una curiosa differenza che non è senza utilità il qui palesare. Quando Thevet visitò il Brasile verso la metà del secolo sedicesimo, un capo selvaggio fece dinanzi a lui una diceria che durò più di due ore, e che verteva sopra questo argomento. Mentre parlava, dice il vecchio cosmografo, si batteva il petto e le coscie proferendo minaccie orribili contro i Portoghesi.

« Ne ho tanto mangiato e di Margaias, ho tanto ucciso di lor mogli e di lor figli dopo averne fatto a mio volere, che son causa, co' miei fatti eroici, di prendere il titolo del più grande

2010 Ministerio de Cultura

Sarebbe egli lo spavento che getta in tutti gli animi la memoria di questa usanza, che nondimeno tende a scomparire, poichè i selvaggi stessi ne sentono orrore e la negano? sarebbe piuttosto ancora l'abitudine che hanno gl' Indiani di fare incursione sui colti abbandonati, e d'impadronirsi d'un bene che considerano come appartenente a tutti? noi sappiamo; ma al principio del secolo si sono usati, per distruggerli, mezzi ben altramente odiosi della guerra d'astuzia e di sterminio che siam venuti descrivendo. Si sono inventati agguati simili a quelli de' quali si fa uso contro le belve feroci: sono state disposte armi da fuoco nei sentieri stretti che conducono alle abitazioni, in modo che gl' Indiani divenissero loro propri carnefici; ma, in questa occasione almeno, la morte era pronta. Se n'è scelta un'altra più sicura e quasi altrettanto infallibile: quella potè esercitare le sue stragi nelle popolazioni intere, come un soffio invisibile che abbatte e distrugge senza che si sappia dove volgere lo sguardo per arrestare il flagello. Una deplorabile osservazione aveva provato che il vaiuolo è stato in ogni tempo più funesto agli uomini della razza americana che non ai neri ed ai discendenti d'Europei. Si sono dati ai Botocudo regali impregnati del *virus* del vaiuolo, e dovettero così soccombere famiglie intere. Questi delitti, il sappiamo, sono delitti isolati, e giammai il governo non è disceso a mezzi cotanto odiosi; ma alla fin fine sono stati commessi. Dopo la narrazione di alcuni gravi viaggiatori, possono le terribili rappresaglie dei selvaggi bensì spaventare, ma per sicuro non devono più sorprendere (1).

IDEE RELIGIOSE, LINGUA, ABITUDINI SOCIALI. Quantunque le credenze delle nazioni selvagge non sieno in generale stabilite sopra dati ben fissi, e di sovente varino da tribù a tribù, ciò che si sa di più positivo sulla religione dei Botocudo presenterebbe una certa guarentigia. Un giovane soldato mulaccio, chiamato Raimondo, che un fallo grave contro la disciplina militare avrebbe un tempo condotto fra essi e acquistato vi avrebbe la dignità di capo, sarebbesi iniziato alle loro idee religiose, e ce ne avrebbe trasmesso i fatti principali.

I Botocudo ignorano la denominazione di *Tupa*, *Tupan*, *Tupana*, che una volta indicavano l'essere superiore fra le tribù d'in riva al mare, ed ancora in uso presso parecchie nazioni indiane. *Taru*, il sole, il benefattore del mondo, è agli occhi loro rivestito di un carattere divino; e,

morbiscia che mai fu tra noi; i miei nemici colla loro astuzia e cautela non mi hanno mai potuto attaccare che in buon conto. Ho liberato tanti popoli dalla gola de' miei nemici. Son grande, son possente, son forte. V'ha chi possa paragonarsi a me ..... Non v'era quasi uomo che non tremasse all'udirlo parlare con sì grossa, orribile e spaventevol voce, che non avreste quasi potuto udirne il tuono. »

Si fu questo medesimo Coniam Bebe al quale fu presentato l'infelice Hans Stade durante la sua lunga cattività fra i Tupinambas, allora alleati del nostro paese. Invano si sforzava di provargli di non essere Portoghese; l'inflessibile capo non gli rispose che con queste parole terribili, che non si scancellarono mai dalla mente del viaggiatore: Ho divorato cinque Portoghesi; tutti assicuravano come te di essere Francesi. Dopo queste poche parole, si allontanò.

(Nota dell' Autore.)

(1) Veggasi in questo proposito il principe di Neuwied. Ei descrive una specie di macchina infernale impiegata contro i Botocudo. Spix e Martius rammentano dal canto loro che si sono rimessi ad una tribù vestimenta sucide di *virus* del vaiuolo. Saint-Hilaire si unisce a tutte queste testimonianze rammentando un certo colono, che aveva una figlia di cui s'era innamorato un capo, ne credette di poter adoperare mezzo più sicuro per iscogliersi dalle sue importunità crescenti, se non quello di rimettergli della chincaglieria avvelenata dal medesimo *virus*.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

quando cominciano ad adottare le credenze del cristianesimo, appunto al sole rapportano involontariamente ciò che loro si dice della Divinità. Riferendo questo fatto nel modo più circostanziato, Saint-Hilaire pone però alcune restrizioni molto serie all' opinione positiva ch' è d' uopo formarsi delle idee religiose di quegl' Indiani. Un altro viaggiatore, Rugendas, le nega compiutamente. Chi voglia riportarsene ad un detto, il quale ci ha frequentemente servito di guida in questa porzione della nostra notizia, e che soprattutto osservò le popozione del Belmonte, la luna terrebbe il primo luogo nella teogonia dei Botocudo. Sarebbe essa che darebbe il nascere al tuono, ai lampi, a tutti i grandi fenomeni della natura. Divinità fatale, piuttosto che benefica, le si attribuisce la mala raccolta di certi frutti; può cadere a un tratto sulla terra e distruggere gran numero di uomini.

Lo si vede, coordinando il racconto dei due viaggiatori, ecco trovato l' eterno dualismo, il bene ed il male agenti di concerto, e contrassegnanti nel corso indistruttibile i destini della vita umana. Sollecitiamoci però a ripetere col de Neuwied che per ben conoscere opinioni cotali, bisognerebbe possedere perfettamente la lingua degli uomini che le hanno adottate. Quello che vi ha di certo, e noi stessi ne siamo stati testimonii, si è, che tutti quei popoli sono ancora soggetti alle tetre credenze che dominavano i loro antenati. Degli spiriti inferiori abitano con essi le loro foreste: sono esseri malefici, da' quali non si saprebbe sempre garantirsi; indicansi sotto il nome di *janchon*. Vi sono i *janchon gripacheju*, i *janchon cudgi*; i grandi ed i piccoli demoni. Ciò che v' ha di più curioso senza dubbio, si è vedere questi uomini, il cui contegno è abitualmente tanto grave, ed il cui aspetto salvatico pare che escluda ogni idea di poltroneria, manifestare timori da fanciulli tosto che giunge nelle loro foreste la notte, e che, secondo le loro folli credenze, vi può apparire *janchon*.

Fu detto, si è anzi ultimamente stampato, che i Botocudo avevano un re, e che l' eredità era un principio adottato tra essi. Questo error grave proviene forse dalla denominazione latina di *Regulus* che gli antichi viaggiatori davano un tempo ai capi tapuia, e ch' essi imponevano a Jand' ui, uno dei più celebri tra essi. Quello che sembra certo egli è, che le diverse tribù non sono condotte che da un capo elettivo, i cui poteri sono limitatissimi. Nel momento di sua morte, ei può senza dubbio esercitare qualche influenza sulla scelta che si farà dopo lui; può raccomandare un guerriero a' suoi compatriotti, ma il suo diritto non va più innanzi, e non sono i suoi figli chiamati a succedergli. Ciò che accadde al giovane soldato, la cui testimonianza fu da noi or ora invocata, potrebbe a un bisogno provare il fatto che asseriamo. Allorchè morì il capo della tribù, di cui era divenuto membro, ei fu nominato capitão a sua raccomandazione; ma ei fu col voto unanime dell' orda che i guerrieri si assoggettarono a lui (1).

(1) Questi capi d' Indiani ricevono sempre dai Portoghesi il nome di *principal* o di *capitão*, che finiscono coll' adottare essi medesimi. La loro elezione non è regolata da forme determinate, dice il dottore Martius nella sua dotta memoria sulle instituzioni sociali degli abitanti primitivi del Brasile. È l' uomo il più intraprendente, il più vigoroso, il più prode e soprattutto il più ambizioso dell' orda, che s' impadronisce del potere piuttosto che nol riceva. I suoi compagni riconoscono la sua supremazia senza determinare l' estensione del suo potere, e senza prendere essi medesimi verso di lui impegni positivi. Una cosa assai notabile si è, che in oggi certe tribù denominano il loro capo Tupinambas; s' è voluto consagrare così la memoria della grande nazione? Potrebbe essere: i Tupinambas devono anch' essi il nome di Caraibi ai loro piaia o indovini, e siccome ognuno si ricorderà, questo è il nome d' un popolo. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

Gli atti della vita sociale sono presso i Botocudo molto semplici. I figli escono dell'età più tenera dal potere immediato dei parenti, e di buonissim' ora fanno scelta d'una compagna. Benchè sia permessa la poligamia, i semplici guerrieri approfittano di rado d'un diritto ch'è loro acquisito. I capi lo considerano senza dubbio come un contrassegno di potenza, e v'ha tale tra essi che ha, dicesi, sino a dodici mogli. Niuno può prendere a moglie quella che gli sia unita per vincoli di famiglia troppo vicini. L'adulterio è frequente; ma viene punito immediatamente da quello de' due coniugi che si considera offeso. Il castigo imposto dal marito è quasi sempre severo, e le cicatrici profonde che si osservano sopra certe parti del corpo dell'infedele attestano in modo positivo il numero de' suoi falli, ed il rigore del gastigo.

Lingua. L'idioma dei Botocudo differisce essenzialmente dal linguaggio delle altre tribù. La loro pronunzia ha qualche cosa di barbaro che la scrittura non potrebbe fissare. Quando parlano bassamente, il tuono della loro voce è nasale. Ma è poco esatto il dire, come s'è fatto, che trascurano i suoni della gola. Quivi i tratti di rassomiglianza cogli Aymores non sono interrotti; e come fu benissimo detto, « hanno molte voci aspirate che pare escano con isforzo dal fondo della strozza, e che, in mezzo di un pipillamento gutturale sommamente monotono, producono degli scoppi di voce, che sorprendono allorchè non si sia avvezzi. » Per tutto il resto, ammettiamo volontieri il paragrafo curioso che dà in questo proposito Debret.

« La lingua del Botocudo contiene molte vocali, e le consonanti spesso vi si confondono. La *r* si pronunzia come la *l*, e la *g* si fa sentire alla fine delle parole. Quando pronunzia *mbaia*, *mboreli*, la prima lettera quasi non si articola, e si rende con un legger soffio delle narici.

« Il suo idioma, simile a quello di tutte le lingue primitive, consiste in numerose onomatopee, ed esprime, col diminutivo o coll'accrescitivo, il più o il meno d'intensità dell'azione. Così, parlare si dirà *ong*, cantare *ong-ong*; la ripetizione del vocabolo in questo caso pruova che il canto è una progressione della parola; fucile, *pung*, tirare un colpo di fucile, *pung-pung*. In questa espressione, osserva egli la medesima ripetizione del vocabolo per esprimere il moschetto primieramente, più la detonazione, o forse la imitazione del romore ripetuto dall'eco. Esprime il fucile a due colpi come due fucili; così di seguito.

« Un altro esempio, per l'ingegnosa concatenazione di conseguenze che presenta, farà giudicare della precisione del suo spirito. Il vocabolo indiano *taru* esprime ogni principio luminoso; taru vuol dunque dire il sole, e taru vuole parimente dire la luna: come dunque esprimere il sole levante? Dirà *taru te ning* (sole al venire).... Voglia esprimere un tempo coperto, dice: *taru niom* (sole bianco o nuvolato). Trattasi di stabilire una distinzione tra il sole e la luna, aggiunge al vocabolo sole: *intanto che si è privo di mangiare*, perchè infatti non mangia che la notte. Questa privazione di mangiare nei Botocudo esprimendosi col termine la fame, ne fanno *tatu te tu* (sole di notte e della fame). La nuova luna è *taru im* (la luna nera), ed il sole generalmente parlando (sole che corre nel cielo). Per esprimere il tuono, dicono: *taru te cuong* (sole del ruggito), ed il lampo, *taru te meren* (sole che fa muovere le palpebre) (1). »

Da queste forme assai ingegnose di lingua, sarebbesi disposti a credere, che i Botocudo abbiano certe idee poetiche assai sviluppate. Tuttavia nulla è più monotono delle loro canzoni (2), che sono per certo

(1) Viaggio pittoresco al Brasile. *(Nota dell' Autore.)*

(2) Aug. di Saint-Hilaire, Viaggio al Brasile, tom. II, pag. 16. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

ben lontane dal ricordare quel che dicono gli antichi viaggiatori di quei bardi tamoyos, il cui ingegno aveva una sì grande influenza sopra i guerrieri più salvatici, che potevano senza timore errare fra le altre tribù.

1.a CANZONE BOTOCUDO.

S' alza il sole ; vecchia, metti nella tua pentola qualche cosa, sì che possa mangiare ed andarmene alla caccia.

2.a CANZONE BOTOCUDO.

Botocudo andiamo ad uccider uccelli, ad uccider porci, ad uccider tapiri, cervi, anitre, zabele, occo, scimmie, macuca, serpenti, pesci, traira, piau (due specie di pesci).

3.a CANZONE BOTOCUDO.

I bianchi sono in furore; l' ira è grande; donna, prendi la freccia, andiamo ad uccidere dei Botocudo.

Non bisogna rappresentarsi queste orde bellicose, come prive compiutamente di ceremonie, di feste generali, o di semplici divertimenti. Nondimeno le occasioni che le rinnovellano divengono di giorno in giorno più rare. Si è preteso che l' epoca in cui perforavano il labbro inferiore, e le orecchie dei fanciulli per introdurvi la botoca, era un tempo l' oggetto d' una ceremonia politica insieme e religiosa, una spezie d' iniziazione dolorosa, simile a quella che soffrono ancora a' giorni nostri parecchie tribù del nuovo mondo. Ciò potè essere una volta, la tradizione oggi è perduta (1), e va ogni giorno disparendo l' uso bizzarro che vi dava luogo. Pare che i Botocudo ignorino quella specie di lotta che osservavasi presso i Tapya, e consisteva a portare correndo un tronco d' albero sino a che venissero a mancare le forze. Hanno un giuoco meno faticoso. Allorchè la caccia tornò fortunata, allorchè fu abbondante la raccolta dei frutti, e la vita precaria delle foreste lascia ai guerrieri un qualche ozio, la tribù si riunisce e si forma in cerchio; si è gonfiata una pelle di unau per mezzo del musco introdottovi: è un pallone che slanciasi vigorosamente, e che non si deve più lasciar cadere in terra sinchè continua il giuoco. Ben diversi dagli antichi Aymores, i quali si dice che non sapevano nuotare, hanno una specie di lotta che si fa in mezzo ai fiumi. Dodici donne si gettano a nuoto, tre uomini fuggono loro dinanzi, e fendono le acque con rapidità, poi tornano addietro improvvisamente, e la grand' arte sta nel sommergersi reciprocamente. Ammiransi in questo esercizio che esige una grande abilità.

Come s' è veduto, quello che venne trasmesso dai viaggiatori dei canti botocudo, non dà grande idea delle loro inspirazioni poetiche. Egli è presso a poco lo stesso della loro musica, e con ragione s' è potuto dire che il canto degli uomini somigliava ad un romore inarticolato, che sale e scende costantemente su tre o quattro note. Ben differenti per questo conto dai Masciacali, che abbiamo uditi e che intuonano con certa armonia canti gravi e misurati, cui ripetono in coro, ci pare che i Botocudo si compiacciano di cantare isolatamente; ma quando un guerriero trasportato dalla passione o dalle sue ricordanze, intuona quella specie di melopea, i suoi compagni lo circondano e si presta attenzione seria, che ben presto realmente l' inspira; sempre allora la sua voce s' innalza al di sopra dei rumori della foresta. Quando quel mormorio, da principio lamentevole, si cangia in un singhiozzo funebre, quando quella voce gutturale slancia a ma-

(1) Veggasi Eschwege, Giornale del Brasile. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

no a mano l' appello al combattimento o all' imprecazione, l' Europeo può bensì sorridere un momento della bizzarria, del gesto, e dell' espressione selvaggia del cantore; ma l' impressione profonda che si fa sentire nell' assemblea si comunica in breve a lui, e se non freme internamente, se non si sente mosso, soggiogato da quel canto monotono, si è che sarebbe sopra di lui senza azione una musica più dotta.

Abbiamo esaminato le situazioni diverse nelle quali può trovarsi il Botocudo; l' abbiamo seguito nelle selve, abbiamo assistito alle sue caccie ed a' suoi combattimenti, l' abbiamo interrogato sulle sue credenze religiose; assistiamo adesso all' ultimo atto di questa vita errante. Come praticavano un tempo i Tapuya dell' interno, ed istessamente che vedesi ancora oggidì da alcuni Indiani dell' Amazzone, i Botocudo non mettono a morte i vecchi loro come esseri inutili agli altri ed a sè stessi; li circondano al contrario di rispetto, e spesso il loro parere prevale nelle tribù. Se però muore un guerriero, molto manca che i suoi funerali sieno l' oggetto d' una cerimonia tanto solenne, quanto quella che praticavasi dai Tupis. Non si sotterra il Botocudo accosciato, con le braccia e le gambe legate da un cordone di colore, come oggidì si pratica ancora in parecchie popolazioni: lo stendono tutto lungo nella fossa poco profonda che gli è stata scavata. Qualche volta una specie di cumulo coperto di fogliame indica il luogo della sepoltura; ma è lontano che quegl' Indiani abbiano per la salma de' loro morti il rispetto che caratterizza quasi tutte le tribù dell' America. Ei videro con una certa indifferenza Saint-Hilaire scavare una tomba per impossessarsi delle ossa che racchiudeva, e non gli fecero nissuna osservazione che il potesse distornare.

Presentemente, aggiungiamo alcuni fatti importanti a quelli che abbiamo raccolto. Ciò che dicemmo sui Botocudo, dietro le nostre memorie, e dietro le narrazioni dei viaggiatori più accreditati, non può già più applicarsi che almeno con certe restrizioni alle tribù che vanno errando sulle sponde del Rio-Doce e del Belmonte. Da dieci in dodici anni, quelle popolazioni si sono trovate in relazione perpetua con coloni brasiliani, ed hanno sofferto le modificazioni, che dovevano risultare da quel contatto immediato con uomini più inciviliti. Una delle prime loro risoluzioni è stata di abbandonare, almeno in parte, l' uso dell' ornamento bizzarro che dà alla loro fisonomia un carattere sì spaventevole; alcuni individui si sono risoluti a formare delle piccole colture; alcuni capi, in apparenza irreconciliabili, si sono ravvicinati; la pace finalmente regna in quei deserti, dove si rinovellavano del continuo lotte parziali, che solo il sangue poteva quietare. Diciamolo con orgoglio, tutto ciò si deve ad un Francese, ad uno di quegli amici coraggiosi dell' umanità, cui non ispaventano, per fare il bene, nè la vita dei boschi, nè le privazioni d' ogni specie che seco trascina. Se ci fosse concesso maggiore spazio, sarebbe un episodio interessante da introdursi in questo luogo il racconto della vita di quest' uomo coraggioso, al quale gl' Indiani avevano imposto il soprannome di *vecchio capitano*, e che amavano come un padre. Tommaso Guido Marlière gli ha infatti trattati come figli incostanti, ma buoni, che hanno del continuo bisogno che un pensiero vegli sopra di essi. Lo confesseremo: malgrado intenzioni cotanto generose, è da temersi che l' imprevidenza e la leggerezza connaturali ai selvaggi, non rendano inutili tanti sforzi, e che i saggi stati tentati per avvicinarli alla civiltà non sieno precisamente ciò che ne affretti l'annientamento. Quest' è almeno che pare tema il dotto che gli ha studiati sui luoghi colla maggiore coscienza. Marlière erasi stabilito sulle sponde del Rio-Doce sino dal 1824; era secondato dalle intenzioni veramente generose di don

2010 Ministerio de Cultura

Pedro. Ostacoli senza numero presentaronsi da quell' epoca al bene che voleva esercitare. Ignoriamo se oggi si sieno appianati; ma è una vita nobilmente sagrificata quella di quest' uomo che non cessava di dire ai Brasiliani, a proposito dei selvaggi: *Amor e lealdade para com elles, meus amigos, e temos homens* (amiamoli, siamo leali verso di loro, amici miei, ed avremo degli uomini). Ripetiamolo al viaggiatore che cita queste nobili parole: « Per eseguire i disegni del buon Marlière, avrebbe bisognato trovar uomini che gli assomigliassero: e dove trovarli (1)? »

(1) Guido Tommaso Marlière, morto testè, aveva recentemente ricevuto il titolo di direttore generale dell' incivilimento degl' Indiani. Prendiamo da Saint-Hilaire alcune linee sulle sue fatiche: « Marlière, dopo di aver portate le armi in Europa, passò al Brasile verso il 1808, e fu posto nel bel reggimento di Minas-Geraes. La qualità di francese tirò primieramente addosso a Marlière alcune persecuzioni assurde; ma in breve gli fu resa una splendida giustizia; e dopo quel tempo, ei consagrò la sua esistenza intiera alla felicità degl' indigeni. L' incivilimento dei Coroados, dei Coropos e dei Puris fu l' oggetto delle sue prime fatiche. Era più difficile spegnere l' odio che portavano ai Brasiliano-Portoghesi i Botocudo, irritati da lunga guerra e da barbari trattamenti. La filantropia di Guido Marlière trionfò di tutti gli ostacoli, . . Affine di affezionarsi sempre più i Botocudo, Marlière fece fare per essi parecchie piantagioni. Erano i soldati delle divisioni militari ch' egli impiegava a tale lavoro, e di sovente aveva il piacere di veder questi ultimi stringere tra le braccia i selvaggi, che poco prima sterminavano come bestie feroci. Una delle prime cure di Marlière fu di stabilire una disciplina più severa fra i soldati delle divisioni. Aveva ottenuto la riforma *dei vecchi* beccai degl' Indiani, queste sono le sue espressioni, e vi aveva sostituito uomini men barbari: aveva stabilito per regola che non vi fosse avanzamento pei soldati la cui condotta tendesse ad allontanare gl' indigeni. Marlière fissò il suo quartier generale nel luogo chiamato Gallo, sotto al confluente del Rio di Santo-Antonio, e vi fece fare piantagioni di bananani, manioco, maiz, riso, ananassi, caffè, che oltrepassarono le sue speranze. Fondò altre colonie. » Del resto, nel dotto viaggiatore dal quale prendiamo questa nota, bisogna leggere il ragguaglio delle savie precauzioni usatesi riguardo agli Indiani. Una delle prime cure, nè si potrebbe farlo troppo osservare, si fu di ristringere il commercio così funesto dell' acquavite nelle aldee. (Viaggio nel distretto de' Diamanti e sul litorale del Brasile, tom. II, pag. 337 e seguenti.)

(*Nota dell' Autore.*)

Presso a poco verso il tempo in cui accadevano questi avvenimenti, le tribù del Rio-Doce e del Belmonte mandavano talvolta in deputazione a Rio de Janeiro quelli de' loro capi e de' lor guerrieri, che credevano più eloquenti. Questi strani ambasciatori si rivestivano d' una pompa inusitata. Secondo l' uso invariabile erano tinti di terra oriana e di genipa; ad uno tra essi serviva di mantello una lunga pelle di tamandua. Ei fu sotto questo aspetto bizzarro che una famiglia intiera apparve nelle vie di Rio all' artista egregio dal quale abbiam tolto il suo disegno.

Le regioni mezzo deserte che percorrono i Botocudo, le sponde del Pardo, del Rio-Doce e del Belmonte, servono tuttora d'asilo ad orde poco numerose, avanzo di nazioni più possenti, e che si vanno annientando. I Masciacali, mezzo independenti, mezzo inciviliti, che un tempo s' introducevano una penna d' ara nel labbro inferiore, i Pataco, che partecipano al loro odio contro i Botocudo, i Macuni, che diconsi pur discendenti dagli Aymores, e che si sono veduti a sottomettersi in parte al cristianesimo, i Panami ed i Capocio, che le ultime guerre hanno indebolito, tutte queste tribù mezzo disorganizzate, che appartengono a nazioni spesso d' origine molto differente, sarebbero curiose da esaminare; ma oltrechè si sono molto indeboliti, pel contatto con gli Europei, i loro caratteri distinti-

2010 Ministerio de Cultura

vi, saremmo costretti a ripetere in parte ciò che siam venuti dicendo a proposito della nazione più potente che sussista in quelle foreste. In appresso, dirigendoci verso l' Amazzone e nell'interno, ci apparivano le nazioni indiane co' loro abiti selvaggi e con le loro tradizioni originali. Or ci accingiamo a rientrare in contrade meglio esplorate, e specialmente in luoghi dove maggiormente esercita la sua influenza la civiltà.

ANTICA PROVINCIA DOS ILHEOS, CHE FA PARTE DEL TERRITORIO DI BAHIA. Allorchè si abbandona quella porzione della costa orientale ancor sì deserta, e dove aveasi diritto di attendersi ad incontrare stabilimenti agricoli più floridi e più numerosi, si penetra nella provincia dos Ilheos, alla quale la fertilità del territorio e la vicinanza di Bahia danno alcuna importanza.

Il Rio-Pardo forma i suoi limiti colla comarca di Porto-Seguro; ed il nome che porta è stato imposto a questo distretto in ragione di alcuni isolotti incolti che incontransi lungo la costa, alla foce del fiume dos Ilheos.

Questa comarca, la cui circoscrizione è stata scemata al tempo delle nuove divisioni, formava una volta uno dei dodici capitanati fondati da Giovanni III. Oggi, Porto-Seguro e Bahia occupano una parte del suo territorio. Solamente alcuni anni addietro, estendevasi dal Belmonte sino al Rio-Jiquiriça, ed occupava le cinquanta leghe di costa che le erano state devolute; ma le circoscrizioni territoriali mutano al Brasile così frequentemente, ch' è difficile nulla dire di positivo nel proposito.

Come Espirito-Santo e Porto-Seguro, questo vasto distretto, innaffiato da fiumi, che traggono origine nell' interno, presterebbesi alla gran coltura delle derrate coloniali, e gli abitanti ne troverebbero agevolmente lo sbocco; ma una non curanza che il tempo non ha ancora potuto vincere, li rende per la maggior parte d' una indifferenza compiuta agli agi della vita. Il cotone, lo zucchero, il caffè, lo stesso cacao, sarebbero pei piccioli proprietari una sorgente sicura di prosperità crescente. Ad eccezione de' grandi stabilimenti agricoli, che da una ventina d' anni fondano i gran proprietari, e soprattutto forastieri, quei vegetabili utili sono appena coltivati. Niuno saprebbe figurarsi, nelle nostre contrade attive, la calma tutta filosofica con la quale un abitante di Porto-Seguro o d' Ilheos si contenta, per suo nudrimento, d' una debole quantità di farina di manioco, d' un poco di pesce che si procura senza stento, e di alcune coscie di granchi che s' immollano in un' acqua pimentata. Mal nodrito, mal vestito, ancor peggio alloggiato, si riposa nella sua molle indolenza, e vi confessa che non sa nulla desiderare al di là di ciò che gli concesse il cielo. Volete tuttavia ascoltarlo, ei vi dirà che come molti altri abitanti del Brasile, potrebbe, se volesse, procurarsi oro e pietre preziose; vi narrerà la storia del suo Eldorado; poichè questo mito che trovasi sparso sopra tutta la superficie del continente americano, s' è da lunghi anni rifuggito nella provincia dos Ilheos.

Per pervenire a questo Eldorado dei Brasiliani, bisogna risalire il Taipe. Primieramente si scorgono alcune fazenda, alcuni côlti assai abbondanti; poi si entra nella solitudine, e si penetra nella regione delle foreste. Dopochè avrai ammirato a diletto la gallina sultana dalla penna azzurra, che cammina con tanta eleganza sui fusti dell' aninga; dopo che avrai gittato uno sguardo d'affetto sul *picapara*, che cuopre con le sue ali quei pulcini che porta seco fuggendo; quando gli occhi della lontra brasiliana ti avranno occupato alcune ore, un braccio di fiume che si dirige a destra ti condurrà in un gran lago circondato da ameni monti: quest' è la *Lagoa*, il lago per eccellenza. Misura pressochè due miglia d' Alemagna in lunghezza, con la larghezza d' un miglio; mirabili ne sono le sponde; ma quella brezza sì grata a sentirsi sulla sponda del mare, la *viracão*,

2010 Ministerio de Cultura

acquista un certo impeto e ne solleva le onde in modo da far capovolgere le piroghe. Dicesi che la Lagoa comunicasse un tempo con le acque dell' Oceano, e trovansi, per quanto si afferma, conchigliami del mare nell' interno. Una volta, un' isoletta formata del detrito dei vegetabili ne galleggiava alla superficie: or s' è appoggiata ad una sponda, e colà si vede.

« La bellezza e l' utilità di questo lago, dice il principe di Neuwied, gli han dato sì gran valore agli occhi degli abitanti del paese, che si è uno de' primi oggetti di cui parlano ai viaggiatori che arrivano colà. Mescolansi a tali racconti molte favole sul lago, sulla sua origine, sul cantone che lo circonda, sopra i fenomeni che presenta; se ne esagerano frequentemente la grandezza ed i benefizii; dicono che le montagne vicine son ricche d' oro e di pietre preziose, s' è anche posto in mezzo alle solitudini di quei monti un Eldorado favoloso, o un paese nel quale non è necessario darsi molta pena per acquistar grandi ricchezze. »

Dispiace senza dubbio che il dotto viaggiatore dal quale prendiamo queste parole non ci abbia trasmesso la tradizione che gli fu narrata sulle sponde stesse del lago. Aggiungeremo tuttavia che i racconti favolosi dei Brasiliani, relativamente alle specie di Eldorado che si son poste nelle foreste o nei monti dell' interno, sono infinitamente meno poetiche, e soprattutto meno esagerate di quelle che circolano sulle sponde dell' Orenoco: sono quasi sempre, come *Americanas*, luoghi solitarii, circondati da boschi foschi de' quali è impraticabile l' accesso: le pietre preziose vi si trovano alla superficie della terra, è vero; scintilla l' oro da tutte le parti; ma temporali spaventevoli romoreggiano sopra la testa dei viaggiatori, e spesso si oppongono ai loro lavori.

Sono peraltro altre sorgenti di ricchezze per l' abitante degl' Ilheos, e sono quelle ch' ei trascura, o, per dir meglio, gli sono indifferenti. A lato ha legni da costruzione mirabili, come il massaranduba, il tapinhuan, il rinhatico, il cedro brasiliano, il sucupira, il legno di ferro, il quatele o pao d'arco, si veggono grandeggiare il sassafrasso, l'albero copale, quello che dà la gomma elemi, il pechurim, o l' albero tutta specie, che non cresce però tant' alto come al Para, l' ibirapitanga, o il legno del Brasile, che si fa tanto più prezioso quantochè parecchie tra le selve utilizzate sino dalla scoperta non ponno più somministrarne. Non parleremo nè degli alberi fruttiferi delle foreste, nè di quelli che si sono naturati; bisognerebbe ripetere, almeno in parte, la lista numerosa già data; ma rammenteremo che a fianco delle piante medicinali più preziose, quale l' ipecacuana, il pseudo-china o strychnos, il jalappa, la butua, e tanti altri, si ponno raccogliere abbondantemente il rocon o terra oriana, e anche l' anil, da cui si ricava l' indaco.

Talvolta, colpito dalla fertilità di quelle terre abbondanti così trascurate, viene a stabilirvisi un forastiero, e le raccolte, che l' hanno ben tosto indennizzato de' suoi sagrifizi e della vita solitaria che vedesi costretto a condurre, feriscono gli abitanti senza lor mettere molto più energia. Di tempo in tempo, è un coltivatore della costa orientale che va a stabilirsi sulle sponde di qualche fiume più vicino a Bahia.

Nulla più pittoresco di quelle abitazioni brasiliane, per ciò appunto che se ne escludono le costruzioni solide, e che si avvicinerebbero alle nostre masserie europee. Quelle palme che ondeggiano sopra un tetto di fogliame; quella moltitudine di piante utili che crescono all' abbandono, e che dal loro disordine stesso pigliano qualche cosa di pittoresco, tutto si riunisce per dare a quelle abitazioni solitarie un aspetto d' eleganza che debbe il suo principale incanto alle forme variate della vegetazione.

Il cocco di Piassaba. Quasi sempre, tra gli alberi che circondano un' abitazione d' Ilheos, scorgesi una palma elegante di cui non

2010 Ministerio de Cultura

si sospetta al primo sguardo l'immensa utilità: è *il cocco di piassaba*. I lunghi filamenti legnosi del suo fusto non sono mai perduti; se ne fanno gomene solide delle quali Bahia conserva l' uso; e que' cordami grossolani, che guari non s' incontrano che al Brasile, sono un oggetto importante di commercio pel paese d' Ilheos.

Come la maggior parte delle palme, pel resto, può il piassaba essere impiegato in diverse maniere; dopo somministrato l' utile, dà ancora il superfluo; non solo il suo legno è eccellente per le costruzioni leggiere, la sua noce è nutritiva, ma tutta l' industria d' una borgata riposa sull' abbondanza del suo frutto. A Olivença, la scaglia del cocco di piassaba viene lavorata in lunghe corone che si esportano in tutto il Brasile; e indovinate chi sono gli uomini che si dedicano a quest'industria pacifica, a questa occupazione quasi monacale? nulla meno che gli antichi dominatori della costa, quei terribili Tupiniquini, la cui fama estendevasi tra le nazioni più potenti, ed i quali, dopo ricevuto Cabral, accolsero gli altri esploratori con tanta diffidenza. Oggidì, non più arco formidabile, non più *Iyvera peme*, non più frontale di piume d' arara; pertanto non più caccie, non più guerre, e non più ceremonie della strage; ma altresì addio le grandi feste d' iniziazioni in cui soffiavasi lo spirito del coraggio; addio i cauini » in cui bevevasi come lansquenechi », al dire del buon Lery; addio ancora le caccie avventurose, alle quali succedevano lunghi banchetti. Oggi, il Tupiniquin, vestito con un paio di pantaloni di cotone bianco ed una camicia della medesima stoffa, sta assiso pacificamente al tornio fabbricando paternostri. Non va mai alla caccia, quantunque sia abbondante la selvaggina; ed invece della ceremonia imponente che accoglieva il viaggiatore, vi dirà *adeos meu senhor*, e vi domanderà nel suo cattivo portoghese la benedizione.

Si è che Villa de Olivençä cui abitano soprattutto gl' Indiani, è stata un tempo fondata dai gesuiti, e che colà ancora si mostra quella politica mirabile che hanno soli ben posseduto, e che avrebbe salvato la popolazione indiana se alcuna cosa avesse potuto salvarla (1).

ABBONDANZA DEGLI OGGETTI DI STORIA NATURALE, OSSA FOSSILI, BALZI O RAPIDE. Quantunque per trovare popolazioni indiane degne di qualche interesse in questo distretto, sia necessario imprendere un viaggio sino alle frontiere di Minas dove ancora vivono i Mongoyos, conosciuti sotto il nome di Camacan, assai manca che il paese sia pel viaggiatore senza interesse. Le foreste offrono ricchezze infinite a colui che intende a studii zoologici; e s' ei risalga il bel fiume noto sotto il nome di Rio de Contas, gli si parlerà forse ancora d' una scoperta preziosa che fu fatta, parecchi anni sono, e che pruova che gli scheletri di mastodente non appartengono soltanto all' America settentrionale (2). Un autore portoghese che sventuratamente non discende in proposito a grandissime particolarità, Manoel Ayres de Cazal, afferma che si sono scoperte, in più d' un sito, delle ossa gigantesche, che bisogna probabilmente riferire ad animali dello stesso genere. Se invece di visitare quel bel fiume

(1) Nel 1817, un viaggiatore celebre trovò ad Olivença un uomo di razza indiana che ricordavasi d' aver veduto fondare la città e costruire la chiesa. Aveva centosette anni. I capelli n' erano ancora d' un nero d' ebano; il che, altronde, è comunissimo nei vecchi Indiani.

(Nota dell' Autore.)

(2) Citasi tra gli altri uno scheletro trovato presso la borgata stessa di Rio de Contas; avea trenta passa di lunghezza, le coste erano larghe un palmo e mezzo, le gambe avevano appresso a poco l' altezza d' un uomo di statura mezzana. Occorsero le forze unite di quattro uomini per distaccare la mascella inferiore, ed un dente molare senza radici, pesava quattro libbre. Ilheos, d' altro canto, non è il solo sito del Brasile dove siensi trovate ossa somiglianti.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

che fa presentemente parte d' una comarca separata, il viaggiatore risale il Rio dos Ilheos, al quale gli Indiani davano un tempo il nome di Patipe, e che trae origine nel distretto Diamantino, ei godrà degli accidenti di terreno più pittoreschi, de' punti di vista più imponenti; le grandi selve che il fiume traversa gli offriranno mille vegetabili preziosi, e le raccolte che potrà fare saranno sì abbondanti e sì varie quanto sul Belmonte e sul Rio-Doce. Ma se ama le sue collezioni, non le avventuri su quel fiume; talvolta il Rio-Patipe cade da un' altezza di cinque piedi nel suo proprio letto; balza con fracasso tra roccie. In questi viaggi la vita certo non corre alcun pericolo, ma la sorte del carico che racchiude l' angusta piroga dipende affatto dall' abilità degl' Indiani che la dirigono. Nulla di più curioso e di più pittoresco insieme del passaggio d' una di quelle rapide o balzi. L'occhio esercitato del canotiere scuopre quasi sempre il canale. L'acqua zampilla tra gli scogli e la piroga scende come un dardo; venti colpi di remo applicati con maravigliosa celerità la mantengono ordinariamente sino alle acque pacifiche; ma se si presenta una roccia inavvertita, se il canoto venga ad urtare in una pietra sporgente, spariscono uomini e carico, si è felici di salvarsi.

Citta' d'Ilheos Camamu e sua baia. Recandosi al mare, il Rio dos Ilheos forma una baia deliziosa dove vengono a scaricarsi parecchi fiumi navigabili, e tra gli altri il Rio da Cachoeira, ch' è un braccio del Patipe. Colà è situata la capitale della comarca.

Tutto questo paese presenta per così dire l' aspetto d' una contrada vergine, che offre alla coltura le sue antiche foreste; e nonostante vi si fa sentire una sorte di decadenza. Dipende dai guasti cagionati anticamente dagli Aymores, dipende piuttosto dall' espulsione dei gesuiti? La provincia dos Ilheos offriva un aspetto di prosperità che ha perduto, ma che una savia amministrazione può renderle, soprattutto da che famiglie Irlandesi son venute a stabilirvisi e vi hanno formato una colonia attiva. San-Jorge dos Ilheos, la capitale, è soprattutto diversa da ciò ch' era altre volte. Ayres da Cazal ne conviene; era una volta una città considerabile e fiorente; oggi non è più che l' ombra di ciò ch' era. Fabbricata primieramente in una valle tra due colline, salì quella di Santo-Antonio. Il donatario la fondò verso il 1540; si fu la prima città un po' considerabile che fu costruita al Brasile: alzossi rapidamente a un certo grado di splendore; ma la tribù di Aymores, che conoscevasi sotto il nome di *Gherins*, la devastò in modo veramente spaventevole. Quantunque il trattato conchiuso con quei selvaggi avesse avuto un principio di esecuzione nel 1603, sino dal 1685 erasi già decaduto da quello che la si avea veduta. L' espulsione dei gesuiti le ha menato l' ultimo colpo. Nulla sì triste che di vedere adesso abbandonato quel grande edifizio, che indicasi col nome di collegio: non fu costruito che nel 1723, e già presenta l' aspetto d' una rovina, almeno in alcuni siti. Sono a Villa dos Ilheos tre chiese assai considerabili; ma nasce l' erba nelle vie; nè si scorge alcun movimento nella sua popolazione indolente se non la domenica, nel momento che gli abitanti d' intorno si recano da ogni parte alla città per assistere all' uffizio divino. Durante le guerre del secolo decimosettimo, San-Jorge dos Ilheos appartenne un momento agli Olandesi; ed opere militari di costruzione solida attestano ancora l' incredibile prontezza che i conquistatori mettevano nei lavori che assicurar potevano la loro posizione. Dopo l'assedio di San-Salvador, nondimeno, furono prestamente espulsi dalla costa orientale. Abbiamo detto alcuna parole di Olivença e della strana sua popolazione. Rio de Contas, Cayru, Boypeba, Marahu, Barcellos, Valença, Igrapuena, Serinhèhem, sono altrettante *villa*, che non saprebbero occu-

2010 Ministerio de Cultura

parci. Ci fermeremo un momento a Camamu, a cagione della sua baia magnifica. Infatti, dopo la rada di San-Salvador, è il porto più considerabile della provincia, ed anche della costa orientale. Vengono a gettarsi nel mare parecchi fiumi, ed un' isola di forma circolare, che ha una mezza lega di diametro e che indicasi a vicenda sotto il nome d' ilha Camamu e d' ilha das Pedras, occupa il centro della baia. Questo gran lago dalle acque pacifiche serve di asilo ad una moltitudine di balene, che vengono a riposarvi, e vi trovano più sicurezza che nelle acque di San-Salvador. Benchè vi si sieno stabilite pescherie a più riprese, Camamu è presentemente una borgata di poca estensione, ma assai fiorente, fabbricata sulla sponda sinistra del Rio-Acaraby, e probabilmente destinata a divenire una città di primo ordine.

Provincia di Bahia. Eccoci pervenuti ad una di quelle grandi province che negli ultimi movimenti hanno più d' una volta voluto assicurare la loro independenza compiuta e formare uno stato a parte, perchè indovinano che i loro bisogni politici e commerciali camminano di sovente a ritroso di quelli di Rio de Janeiro; che vi hanno in esse antiche memorie, rinovanti del continuo antiche rivalità, e perchè altronde si sentono un punto centrale al quale vengono ad affiggersi, per difetto di comunicazioni attive con la capitale, gl' interessi agricoli d' una folla di luoghi. Non v' ha dubbio nissuno che avanti un lungo tratto di tempo, non si vegga operata una scissione sempre imminente. Secondo lo stato attuale delle cose, sarebbe impolitica; e nel caso istesso che si propagassero le idee di federazione, non è probabile che possa operarsi sul momento la separazione del governo centrale.

Come provincia, Bahia, che comprende quasi tutto il territorio dell' antico capitanato di questo nome ed una parte di quella d' Illheos, estendesi dal parallelo di 10° di latitudine australe sino al 15° 40′; misura circa centoquindici leghe portoghesi di lunghezza, con una larghezza che i geografi brasiliani valutano approssimativamente a settanta leghe. Come centro commerciale la sua posizione è mirabile: a tramontana confina con Seregype d' El Rey e colla provincia di Pernambuco da cui è separata mediante il Rio San-Francisco; a mezzodì sono le province di Porto-Seguro e di Minas-Geraes che ne formano i limiti; verso ponente, tocca pure il paese di Pernambuco; ad oriente la bagna l' Oceano e le scava porti magnifici.

La comarca di Bahia propriamente detta è molto meno considerabile, non occupando che quaranta leghe brasiliane, dal Rio-Jiquiriça sino al Rio-Real, con circa trentacinque leghe di larghezza.

La provincia di Bahia fu una delle prime popolate dagli Europei; è altresì il paese dov' essi lasciarono più memorie, e in cui scancellarono con maggiore prestezza i tratti originali degli antichi abitanti, senza rispettare quelle costumanze locali, che gettano tanto interesse sulle vecchie relazioni.

S' è veduto al principio di questa notizia quali fossero gli avvenimenti politici che avevano contrassegnato l' arrivo dei Portoghesi e la loro lotta cogl' indigeni. Abbiamo rammentato poi l' occupazione momentanea degli Olandesi; senza tornare sopra ciò che si riferì, diremo che a contare dalla ristaurazione di Bahia (per servirci d' una espressione adottata dagli storici portoghesi) fino al secolo XIX, l' ingresso della provincia fu forse più severamente vietato alle navi forastiere che non quello di Rio. Nel XVIII secolo, comparve sul Brasile una sola opera portoghese di qualche rilievo. Era quella di Rocha Pitta; l' autorità, dopo averne permesso la stampa, fece ben tosto fiscare il libro, tanto vive erano le apprensioni che cagionavano al Portogallo certe potenze marittime, o, per

2010 Ministerio de Cultura

meglio dire ancora, il contatto immediato dei Brasiliani con le nazioni europee. Alcune frasi degli antichi viaggiatori ne dicono più in questo proposito che ben molte dissertazioni. Se aprasi la relazione di Dampier, che fu pubblicata verso il 1701, vi si trova questo passo, a proposito di San-Salvador: « Dicesi che i mercanti che quivi dimorano sieno molto ricchi ed abbiano gran numero di schiavi uomini e donne. La maggior parte di questi negozianti sono Portoghesi, nè vi sono che pochi forastieri, che abbiano con essi commercio; tuttavia eravi un Inglese di nome Cook, molto civile ed in buona riputazione; aveva patente di console della nazione inglese; ma non s' era dato pensiero di assumere quel carattere, perchè le navi nostre non vanno quasi mai in quel porto, ed erano dieci o dodici anni che non ne venivano da altre parti. Eravi colà un mercante danese ed uno o due francesi (1). »

Ciò accadeva sotto don João de Lancastro, e la ricordanza della sua origine inglese dava ancora a questo signore un' indulgenza che gli altri vicerè sempre non imitarono; a tal che un secolo circa dopo, un viaggiatore, che aveva a sue spese imparato quel che valesse la qualità di forastiere, Lindley, affermava che a Bahia non esisteva un solo albergo, ove, pur momentaneamente, si potesse trovare un asilo. Per dare un' idea compiuta dello strano sistema stato adottato dalla metropoli riguardo alle sue colonie, rammenteremo che verso il 1800, essendo stato organizzato presso Bahia un filatoio di cotone, fu distrutto per ordine del governatore, e mandato il proprietario in Europa per essere giudicato secondo le leggi che vietavano l' introduzione delle manifatture (2).

(1) Viaggio alle terre australi.
(Nota dell' Autore.)

(2) Warden, Cronologia storica dell'America, tom. XIII dell' arte di verificare le date, pag. 109.
(Nota dell' Autore.)

E nondimeno, qual era in quella vasta colonia il paese più atto allo sviluppo industriale e commerciale? Sin dall' origine, il zucchero, il cotone, il tabacco, il manioco, il riso ed il maiz, divennero pegli abitanti sorgente d' opulenza; la loro coltivazione ecclissò bentosto co' suoi resultamenti ciò che narrasi della ricchezze metalliche dell' interno. Non convien però credere che il territorio della provincia presenti da per tutto un aspetto uguale di feracità. Quelle specie di lande, che nel paese conosconsi sotto il nome di *calingas*, ne occupano molto più della metà, e sono pressochè perdute per l' agricoltura. Le *chapadas* invece e le valli profonde che estendonsi in vicinanza dei fiumi sono di rara fertilità; ed ogni giorno succedono colti novelli alle grandi selve che le cuoprono ancora.

Reconcavo. Ma, senza contraddizione, il miglior terreno della comarca è quello che indicasi col nome di Reconcavo; e chiamasi così una zona di sei in dieci leghe di larghezza, che circonda in quasi tutta la sua estensione la baia magnifica, da cui prese nome la provincia: può avere trenta leghe di giro. Colà succedonsi da quasi tre secoli quei vasti engenhos da zucchero, quelle grandi colture di tabacco, che renderanno sempre questa nazione del Brasile la più opulenta dell' impero. Un suolo nero che gli abitanti conoscono sotto il nome di *Massape*, e la cui fertilità, passata in proverbio, pare inesauribile, è quello che si serba soprattutto alla canna da zucchero.

Ma, se il territorio si presta così a tutti gli sforzi dell' agricoltura, se non vi sieno derrate coloniali, che vi possano prosperare, nessuna contrada è pur più atta alla loro esportazione. La baia di Tutti i Santi è un gran lago, le cui acque vengono a prendere appiè delle abitazioni i ricchi prodotti che vi si succedono; e se non bagnano tutta l' estensione del Reconcavo, piccoli fiumi navigabili discendono dall' in-

2010 Ministerio de Cultura

terno; formano come tanti canali navigabili, che portano ogni giorno nuovo tributo d' abbondanza al porto che li riceve.

Così, verso il cader del giorno, quando dalla sommità di qualche luogo elevato, viensi a contemplare quel vasto bacino, cui solcano perpetuamente piccole vele bianche, egli è un tempo d' ozio dolcemente passato, quello in cui si cerca d' indovinare d' onde vengano pure quelle barche isolate, o quelle piccole flottiglie, che passano tra le isole della baia, e compiono senza pericolo un viaggio che continuamente rinnovano.

Quivi, è una gran barca pesante carica di farina di manioco, e che discese il Jagoarype per recarsi al falso scanno. Ecco una bella baleniera che se ne viene dall' ansa d' Itapuan; più vicino rasente la terra, scorgi lunghi canoti. Si è il Rio-Vermelho, che non ha maggiore estensione del fiumicello di Bièvre presso Parigi, e che manda le sue piroghe cariche di cocchi e di cordami, di piassaba. Il Rio-Serzipe, che prende origine nelle campagne di Cachoeira, e scaricasi in faccia dell'isola Cajahiba, porta al mare delle *lanchas* cariche di tabacco. Il *Jacarahy*, il *Piraja*, il *Matuim*, il *Pitanga*, il *Paranamirim*, non sono guari che ruscelli navigabili colla marea; tuttavolta, graziose barche cariche di casse di zucchero scendono dalla loro foce e s' incrocicchiano davanti Bahia.

Ma, tra Itaparica e l' Ilha dos Frades, havvi uno spazio di cui l' occhio più non misura l' estenzione: colà, in lontananza, aggruppansi le barche più numerose, e che pare scivolino più dolcemente sopra le acque; quasi tutte vengono dalla città popolosa di Cachoeira, ed hanno disceso il Paraguassu. È il Paraguassu il fiume più considerabile della baia di Tutti i Santi; è la sorgente perpetua d' abbondanza; e, malgrado la sua estensione, riesce più importante, commercialmente parlando, di molti fiumi d' America. Il Rio Paraguassu tiene le sue fonti nelle vicinanze della Serra de Chapada, limite del borgo centrale di Contas; riceve una moltitudine di tributarii poco considerabili e forma una grande cascata; allorchè è obbligato a superare uno dei rami della Serra de Cincura, riceve l' Una, le cui acque sono abbondanti, forma una seconda cascata, e dopo passato per le *villa* di Cachoeira e di Maragogype, entra pacificamente nella baia verso il mezzo della costa occidentale, dopo aver innaffiato uno dei paesi più pingui del Brasile, se non sia anche il meglio coltivato.

In epoca senza dubbio assai anteriore ai tempi storici, la baia di San-Salvador, formava, secondo ogni probabilità, un gran lago interno, che rotte per lo sforzo delle acque le sue dighe, si aprì un vasto ingresso nell' Oceano. Quantunque questa rada immensa non abbia meno di sei leghe e mezzo di lunghezza da tramontana a mezzodì con una larghezza che oltrepassa otto leghe d' oriente in occidente, gli occhi riposano da per tutto sopra terre fertili. La isola d' Itaparica forma i suoi due ingressi, e sviluppansi agli sguardi sotto l' aspetto più pittoresco. Quella dos *Frades*, sollevando la sua ridente collina a qualche distanza, lascia travedere le montagne già lontane di Cachoeira; e sono soprattutto queste due terre d' un aspetto differente, ma ornate ambedue di una vegetazione abbondante, che danno alla baia quel carattere di grandezza pacifica, quella maestà che quasi esclude la varietà nel paesaggio, ma che richiama ad idee di abbondanza e di riposo (1).

(1) L' isola d' Itaparica misura sei leghe e mezzo di lunghezza e tre nella sua larghezza maggiore. La forma n' è irregolare. Ha un' ansa dal lato occidentale, e ad oriente un promontorio assai notabile. Il suo terreno è ineguale e fertile; essa riesce atta a diversi rami d' agricoltura; vi si coltivano soprattutto gli alberi fruttiferi. I cocco, i manghi, i melaranci vi hanno moltiplicato; la

2010 Ministerio de Cultura

Cidade de San Salvador. San Salvador, che si conosce ben maggiormente sotto il nome di Bahia, è stata fondata verso il 1549 all' ingresso di quella vasta baia. S' innalza dalla parte orientale, e può avere una lega di lunghezza da settentrione ad ostro, aggiungendovi il sobborgo da Victoria all' estremità meridionale, e quello di *Bom Fim* che la termina verso il punto opposto. Costruita sulla costa più scoscesa della baia, quest' antica capitale del Brasile si divide in due parti ben distinte, la città bassa e la città alta. Quivi i vasti magazzini conosciuti sotto il nome di trapiches, la dogana, l' arsenale, i cantieri di costruzione; l' agitazione ed il romore; ad alquante pertiche, e sopra un rialto particolare, lavato dall' aria più salubre, come dicono i Brasiliani, i grandi conventi, il palazzo del governatore, le ridenti abitazioni dei funzionari e dei negozianti opulenti, un gran riposo insomma che contrasta nel modo più strano col rumore della città commerciante. Contempla dalla baia quei grandi edifizii, che s' inalzano sopra una costa scoscesa frammista di verzura, quelle case arditamente fabbricate sopra il dorso della collina, quelle strade montuose che mettono in comunicazione i due quartieri e disegnansi in anfiteatro colle lor travi sempre pronte a sostenere qualche frana; tutto dà a questa città, già vecchia per l' America, un carattere di arditezza e di originalità, di cui non può uno stancarsi di considerare l' insieme.

Se un giorno gli abitanti di San Salvador sieno curiosi di conoscere lo stato antico della città, ed i progressi che fece, bisognerà consultare le vaste piante tracciate nel secolo diciassettesimo dagli Olandesi, e che esistono in alcune nostre biblioteche. Colà ognuno può assicurarsi con una sola occhiata che i grandi edifizii che decorano soprattutto la città alta, esistevano già sino dal secolo decimosettimo. Una cosa notabile solamente si è, che delle grue disposte in parecchi punti sostituivano di sovente i viottoli che salgono la collina, e servivano soprattutto a comunicare dalla Praya alla città alta per un mezzo speditivo più rapido, ma men sicuro per certo della maggior parte delle *ladeiras*.

La Praya si è la via principale della città bassa, ed il nome che porta le viene dalla vicinanza del mare. È molto augusta; ma era pressochè impossibile che la cosa fosse altrimenti, tanto si trovava veramente stretto lo spazio lasciato dal mare. Oltre gli edifizii indispensabili ad una grande città commerciante, ma che nulla tengono di osservabile in architettura, fuor di quella solidità massiccia, onde si rimane colpito all' aspetto delle costruzioni spagnuole e portoghesi del secolo diciassettesimo, distinguesi il nuovo fabbricato della Borsa, e forma un contrasto perfetto con l' antico sistema che ha almeno la sua originalità. La Borsa di Bahia è una vasta magione costruita in uno stile ibrido che volle imitare il greco, e somiglia piuttosto ad un vasto caffè, che non ad un edifizio destinato alle transazioni commerciali più importanti della provincia. Ha nondimeno il merito d' offrire, nella sua costruzione e ne' suoi ornamenti, i più bei saggi di legni indigeni che siensi potuti procurare. La chiesa più frequentata della Praya, la *Conceicao*, si fa distinguere invero per una singolarità che del resto si rinnovella al Brasile più di una volta: è stata, per così dire, costruita in Europa; le pietre, tutte belle e tagliate e numerate, sono state traspor-

stessa vite vi riesce passabilmente in alcune esposizioni. Gli abitanti sono ripartiti in due parrocchie. Un armacao per la pesca della balena, una corderia di piassaba, alcuni lambicchi per la distillazione del rhum, formano la sua industria, che non può mancar di crescere. È a circa una lega che trovasi l' isola dos Frades, ch' è molto più montuosa, e che può avere tre miglia di lunghezza. Bimbarra, Mare, Cajahiba, Medo, ed alcune altre che non nomineremo, sono altrettanti isolotti che la coltura mette a profitto.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

tate a Bahia sopra due fregate e gli architetti della città non ebbero che la fatica d'unirle insieme. La città bassa offre un' altra parrocchia notabile: *Nossa Senhora do Pilar*.

Abbia il forastiero visitato rapidamente il cantiere di costruzione, l'arsenale, i mercati, e quelle vie anguste ove regna un tumulto perpetuo, e voglia finalmente guadagnare la città alta, rimane spesso giuoco della sua inesperienza.

Strade in ripido pendio, scale digradate, strade fra più case, per verità ivi conducono; ma se il timore d' un sole cocente gli faccia prendere quest' ultima via, ne sarà in breve punito. Dopo salito scarglioni spezzati, ingombri di mucchi enormi d' immondizie d' ogni specie, perviene in mezzo di quella spleudida verdura che ammirò dal porto, e molto si maraviglia di non trovare che piante inutili o ricini che nascono spontaneamente negli spazii situati tra le case; di sovente non sa più riconoscersi, e quasi sempre si vede obbligato a ridiscendere.

La più sicura è di salire una delle vie che hanno preso il nome di *ladeira* (costa): alcune sono fiancheggiate di case da ogni banda; altre non presentano che vaste muraglie d' appoggio, specie di precipizii, o vecchie casuccie nello stato più rovinoso.

Se si entra nella città alta per quelle ladeira vicine alla dogana, rimansi sorpresi dell' estrema differenza che corre tra i due quartieri: da un lato, la baia si spiega in tutta la sua estensione; dall' altro, è una piazza dove vengono a metter capo parecchie strade larghe e bene selciate, fiancheggiate di case costrutte con eleganza e solidità. Il teatro colpisce prima gli sguardi; si stupisce dello splendido effetto che produce quando scorgesi dalla rada; è fabbricato sopra una rupe, e pare che continuamente minacci d' una caduta funesta la città bassa. È un vasto fabbricato quadro, forato d' una infinità di finestre, e con un frontispizio meschino. Le porte si trovano situate sotto una specie di galleria che serve a sostenere un terrazzo donde gli sguardi percorrono la baia per tutti i versi, e veggono avanzarsi le navi maestosamente in mezzo alla rada ispida d' una selva d' anteme.

Seguendo la via sulla quale domina una parte delle finestre del teatro, si giunge al palazzo del governatore, fabbricato sopra una piazza quadrata, dove s' innalzano parecchi altri edifizii, come le carceri e la zecca: tutti sono d' architettura massiccia e poco elegante; ma furono costruiti solidamente e vengono mantenuti con attenzione.

Ma eccoci nel quartiere delle grandi chiese e dei conventi. Ad alquanti passi dal palagio del governatore, trovasi San Salvador, la vecchia cattedrale abbandonata, dove Vieira fece nonostante udire la sua voce potente ed audace, allorchè bisognò cacciare gli Olandesi; colà fu ancora dove il vescovo Teixeira lasciò eroiche ricordanze. Più innanzi trovasi il palazzo arcivescovile; a qualche altra distanza, un magnifico collegio fabbricato dai gesuiti, e che s' è trasformato in ospedal militare: fu costruito, dicesi, come la Conceicäo della Praya, in pietre portate d' Europa. La chiesa che avevano fondato un tempo i successori di Nobrega e d'Anchieta, serve oggi di cattedrale, e pruova a qual grado d' opulenza s' era innalzata la compagnia. Ricchi sono gli ornamenti interni; tutti i lavorii di legno sono incrostati di scaglia o tartaruga venuta dalle Indie; il coro e le cappelle laterali sono state dorate con magnificenza; e le pitture dell'altar maggiore, rappresentanti Sant' Ignäzio Loiòla come anche San Francesco Saverio, sono forse le sole opere d' arte notabili che oggi si trovino a Bahia. Tuttavia assai manca che questo tempio sia tenuto con la cura che si osserva nelle cappelle di alcuni conventi vicini, cioè dei francescani e dei carmelitani, i cui ornamenti magnifici, ma bizzarri, sono soggetto perpetuo di stupore ai forastieri (1).

(1) Non sapremo più ricordarci in quale di

2010 Ministerio de Cultura

La città di San Salvador è, di tutte le città del Brasile, quella che contiene il maggior numero di case religiose. Apriamo la Corografia Brasiliana, così bene informata su questo conto, e ne avremo la pruova. V' ha un convento di benedettini, ed i suoi possedimenti territoriali dicesi che sieno immensi, due conventi di carmelitani, questi calzati, quegli scalzi, ed un vasto convento destinato ai francescani; ma oltre queste gran case, vi hanno altre fondazioni religiose. Trovansi a Bahia questori di terra santa, agostiniani scalzi, cappuccini italiani, poi case secondarie di benedettini, di carmelitani calzati, di francescani; vi sono quattro conventi di donne, e due case di ritiro ad esse destinate. Appunto nel convento di Soledade s' è spinta al più alto grado di perfezione una graziosa industria ch' è ancora nell' infanzia appo le nostre più abili modiste di Parigi. Splendide piume che si ottengono dalla spoglia dei guaras, dei garças, dei tucani, delle arare, dei pappagalli, anche dei colibri, e d' una moltitudine d' altri augelli dei tropici, vengono foggiate in mazzolini di fiori ed in ghirlande a guernizione delle vesti. I colori di que' fiori artificiali sono inalterabili, ed il fogliame si compone quasi sempre di piume variate di perrocchetti. Per quanto abbondanti esser possano gli uccelli di penna splendida nelle grandi selve del Brasile, comprendesi che v' ha sempre della difficoltà a procurarsi certe tinte indispensabili pei mazzolini variati: così, nulla più strano, dicesi, delle specie di uccelliere che esistono in certi conventi. I poveri uccelli vi sono perpetuamente in una muta sforzata; poichè a certi tempi dell' anno si spogliano intieramente delle penne, e sono allora vestiti con una picciola livrea di stoffa fino a che la piuma abbia avuto il tempo di crescere, per condannarli a nuovo supplizio.

Troppo manca che San Salvador sia compiutamente priva di stabilimenti consagrati allo sviluppo intellettuale: vi si osservano parecchi collegi ove gli studii sono assai forti, un seminario che somministra gran numero di ecclesiastici al Brasile, ed una scuola di medicina; esiste da lungo tempo una tipografia, e la biblioteca può offerire alcune opere curiose, anche per un forastiero. Una trentina d' anni fa, Lindely si lamentava per ciò che la superba biblioteca del convento fosse per così dire perduta pel genere umano; i libri, i manoscritti, erano gittati, scriveva, alla rinfusa in una camera in cui deperivano. Dimandasi infatti ciò che sieno divenute quelle ricchezze, e se alcuni conventi non le abbiano raccolte; poichè la biblioteca pubblica che presentemente sussiste, è stata fondata, già una ventina d' anni soltanto, per mezzo di un dotto, dal conte d' Arcos, e componesi al più di sei in sette mila volumi, fra' quali non v' ha che un assai picciol numero d' opere antiche portoghesi, ed alquanti manoscritti, avanzo ben incompiuto d' una collezione più considerabile. La maggior parte delle buone opere sono francesi, e questa biblioteca non ha probabilmente altra relazione con quella dei gesuiti fuor quella d' essere stata formata nella galleria di cui questa occupava il luogo. Malgrado questi diversi stabilimenti, a' quali convien aggiungere una *casa da misericordia*, i tribunali, una zecca, e assai altri edifizii pubblici, la città alta è lontana dall' offerire l' aspetto di attività che si osserva nel quartiere del commercio. I magazzini vi sono in generale poco numerosi; vengono sostituiti da caffè, da botteghe di farmacisti, da alcuni alberghi e dai vendas (specie di osterie). Uffiziali dello stato maggiore,

quelle due chiese vedevasi ancora, quindici anni sono, un bambino Gesù, vestito alla francese, con la spada a fianco. Quei conventi sono stati devastati nell' ultimo assedio, ed è probabile che più non offrano le immense ricchezze che vi si notavano un tempo.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

soldati, ecclesiastici, frati di tutti gli ordini, s'incrocicchiarono per varii versi. I negri di cadeiras, quelli che sono destinati a portar pesi d' ogni specie nella città, unisconsi frequentemente al canto di certe strade, attendendo il momento d' essere impiegati: gli uni attendono a fare cappelli di foglia; altri, più industriosi, tessono stuoie di colore, destinate a tappezzare qualche appartamento.

Una tra le cose che caratterizzano quest' antica capitale del Brasile si è il picciol numero di vetture: circolano ancora nelle vie, ma ad intervalli assai rari, le antiche *sejas*, che a Rio de Janeiro s' incomincia a sostituire con carrozze di forma più moderna. In contraccambio, la specie di palanchino conosciuto sotto il nome di *cadeira* è d' uso generale; un impiegato superiore del governo, un ufficiale di certo grado, un membro del corpo diplomatico, un semplice negoziante anzi che goda di certa agiatezza, non può dispensarsi seguire per le vie dalla cadeira, quand' anche gli fosse inutile per la corsa intrapresa. Vi sono a San Salvador cadeire da nolo, come da noi i cabriolet; ma le cadeira riccamente ornate sono il lusso delle gran case. Vi hanno di tali lettighe nelle quali si sta seduti, e dove abbisogna una certa abitudine per tenersi in equilibrio, che costano somme considerabili; ne formano le cortine stoffe di seta amarizzate, con impressioni d' oro; lo scultore in legno e l' indoratore hanno preso cura d' ornare la specie di baldacchino al quale stanno attaccate. Le dame di certo grado, quando si recano alla chiesa, o in visita nella loro cadeira, si fanno seguire da una negra riccamente vestita, o da un piccolo servo nero che cammina a loro fianco, sempre pronto a ricevere i loro ordini. I negri portatori sono anch' essi oggetto d'un lusso a parte; si ha l' attenzione di sceglierli tra gli uomini più robusti di certe nazioni, e non è raro vederli vestiti colle livree più magnifiche, ma altresì le più bizzarre.

I quartieri che i forastieri preferiscono a San Salvador sono lontani dal centro: è il *Baril*, colle sue ridenti case che circondano una moltitudine di giardini; sono le abitazioni costruite sulla sponda del mare, nei dintorni di San Pedro; è anche il sobborgo *da Victoria*, fabbricato sopra un ridente promontorio, da cui gli sguardi dominano la baia, e che ha già le sue grandi memorie storiche. Il territorio elevato dove trovasi fabbricato Victoria, forma, dalla città sino alla punta del capo, un triangolo equilatero d' una lega per ogni lato; in quello spazio ristretto trovansi sei piccole valli deliziose. Qui mancano le espressioni per dipingere l' indicibile bellezza della vegetazione e le grandi linee del paesaggio. In quelle vaste *quintas*, che scendono sino in riva al mare, veggonsi sorgere gli alberi più imponenti della regione dei tropici. Tutte le forme, tutti i tuoni, tutti i contrasti e tutte le armonie sono quivi riunite, disse un abile scrittore, nè saprebbesi aggiunger cosa alla descrizione ch' ei ne fa. Egli è in questi giardini deliziosi che coltivasi la più bella specie di melaranci che esista al Brasile, e forse nel mondo; indicasi sotto il nome di *larenja de ombîgo*; essa giunge ad una grossezza poco comune, ed è sempre priva di acini.

Due ameni passeggi, ma assai differenti d' aspetto, offronsi ai forastieri; poichè gli abitanti ne fanno di rado uso: può uno protrarsi lunghesso quel bel lago che indicasi sotto il nome di *dique*, e che cinge la città in semicerchio, in modo da isolarla quasi del tutto dal continente; l' altro è il *passeio publico*, dove è il pubblico giardino, che fu piantato per ordine del conte dos Arcos, trent' anni or sono. Sulle sponde solitarie del dique, si possono ammirare alcuni di quei gran tratti della natura primitiva, che guari non si trovano se non nell' interno del Brasile. Sopra i terrazzi del giardino pubblico, scuopresi del continuo lo spettacolo animato della baia,

2010 Ministerio de Cultura

di cui nulla può esprimere il moto e la vita. Ma ossia che ti fermi davanti l'obelisco eretto ad onore di Giovanni VI, o che ne prolunghi la escursione sino ad alcuni di quei forti che dominano la baia, uno spettacolo, che si rinnuova frequentemente, e di cui certo non si gode nelle altre città del Brasile, ferisce di sovente gli sguardi: è la pesca della balena. Ci accingiamo a tentar di descriverla, aggiungendo le nostre ricordanze a quelle d'un uomo, che moltiplicò le sue osservazioni al Brasile sopra tutti i generi d'industria, e l'ha fatto con una superiorità che ci ha reso talvolta ben preziosa la comunicazione del suo manoscritto (1).

Pesca della balena. Abbiamo già detto, dietro il dotto Lesson, che non bisognava confondere la balena del settentrione con quella del mezzodì: ella è quest' ultima che erra sulle coste del Brasile. La balena del mezzodì è un poco minore di quella del settentrione; poichè non perviene guari che a quaranta o cinquanta piedi, mentre, senza essere d'una grandezza tanto smisurata quanto un tempo pretendevano certi dotti, quella dei poli tocca i sessanta e sessantacinque piedi inglesi. I tratti di dissomiglianza, dice il dotto naturalista che qui ci serve di guida, esistono principalmente nella saldatura delle sette vertebre cervicali, in due paia di coste di più, ed anche nell' insieme delle forme corporali (2). La balena del mezzodì si porta nelle grandi baie della costa del Brasile verso il mese di giugno.

Ogni mattina, a tal tempo, la baia è solcata da quaranta a cinquanta barche che spiegano lor vele e se ne vanno in cerca di que' grandi cetacei. Ogni scialuppa è lunga circa trentasei piedi; il suo taglio è sottilissimo, ed a poppa come a prora è costruita in modo da manovrare facilmente per tutti i versi; non ha che un albero con una vela a mezza asta; l'equipaggio consiste in dieci uomini, de' quali otto rematori, un padrone ed un uncinatore. L' armamento si compone di parecchie scialuppe; poichè riesce pressochè impossibile circondare la balena, che evitando le une, giunge immancabilmente a portata delle attre.

L' uncinatore sta in piedi alla prora, e tiene pronti parecchi ferri; lo si vede in resta, tenendo in mano quello che ha prescelto. Presentasi la balena in posizione favorevole, ei lo slancia con tutta la possa del suo braccio, e ciò a quindici o diciotto piedi. Si può giudicare del valore di questo sforzo vedendo che per giungere i muscoli dell'animale, bisogna traversare una massa di lardo grosso presso a dodici pollici. Il sangue tuttavia spricciò; il mare n'è tinto. Tosto che la balena è realmente ferita, si carica la vela; l' uncino s' è staccato dal legno, e rimane ritenuto alla scialuppa mediante una corda che non si fila a più di venti passa; ciascuno dei movimenti dell'animale ferito e furioso trascina dunque la scialuppa; e se si abbia riguardo all' irregolarità di que' movimenti si comprenderà quale destrezza bisogni conservare nella manovra per evitare d' esser capovolti. Talvolta periscono in tale lotta equipaggi intieri; ed al tempo in cui furono scritte queste note, si sommersero tre scialuppe coi trenta uomini che le montavano. L' uncinatore sempre in piedi sulla prora, indica al padrone tutti i moti della balena, e questi timoneggia in conseguenza. Il dibattimento che così si stabilisce tra il mostro ed il fragile schifo può durare da trenta minuti sino a tre o quattro ore. Comprendesi ciò che v' ha di spaventevole e l' interesse che offre allo spettatore. L' uncinatore

(1) Note domenicali prese in un viaggio al Portogallo ed al Brasile, nel 1816, 1817, 1818, da L. F. de Tollenare. (*Nota dell' Autore.*)

(2) Storia naturale generale e particolare dei mammiferi e degli uccelli, scoperti dal 1788 sino ai giorni nostri, a seguito dell' opere Buffon. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

doppia i colpi; zampilla da tutte le parti un' acqua sanguigna; l'animale s'immerge, e talvolta lo si vede saltellare con furore. Di sovente la baleniera viene strascinata a due o tre leghe in alto mare, e coloro che assistono al principio della lotta non possono contemplarne la fine.

Se abbia l'animale soccombuto, una bandiera annunzia quella cattura importante agl' interessati che attendono con ansietà sulla costa. Una gomena più forte lega la balena; la si strascina a rimurchio dopo aver rimesso alla vela, e si viene in secca nella cala dello stabilimento, alle acclamazioni di tutto il vicinato.

L'appezzamento è assai pronto. Un negro, armato d'un coltello immanicato in un legno di quattro piedi, fa un taglio longitudinale dalla testa alla coda; poi si praticano altre incisioni trasversali pel verso delle coste; ei leva dei pezzi di due in trecento libbre, che altri neri tirano con uncini. L'autore di questa notizia assistette ad un appezzamento che si operava mediante palle guernite di ferro, con le quali levansi pezzi enormi di lardo. La preparazione dell'olio è semplicissima; tagliasi il grasso a pezzi di circa due libbre; si mettono in caldaie di ferro; l'azione del fuoco li fonde in meno di un' ora. In uno stabilimento che si compone di ventiquattro caldaie di circa dieci velte per ciascheduna, può tutto il lardo proveniente da una balena esser fuso in ventiquattro ore.

Le balene del Brasile rendono da venti a trenta pipe d'olio; ciascuna pipa contiene sessanta canadas, uguali ad un di presso alla nostra velta di otto pinte; il prezzo corre da seicento ai mille reis la canadas.

La carne si vende a pezzi di quattro a dieci franchi. Questa porzione sola della balena rende talvolta cinque in seicento mila reis (tremila in tremila settecento lire italiane). Se una balena dà in carne due mila arroba, si è a un di presso due in tre soldi la libbra; se si conti una balena per venticinque pipe a cinque franchi la canada, il prodotto è di ottomila settecento cinquanta franchi: essendo la carne stimata tremila franchi, ciò forma un totale di undici mila settecento cinquanta franchi. Questa stima si rapporta, come si vede, presso a poco a quella di quattromila cruzades o dieci mila franchi, che avevamo seguito anche noi, ed è generalmente adottata per ogni cetaceo.

L'anno scorso (scriveva l'autore delle *Note dominicali* nel 1818), furono pescate dugento trenta balene, di cui per conseguenza il prodotto sporco fu due milioni trecento mila franchi. Fu quell'anno riputato buonissimo; le spese non salirono al dieci per cento di quel valore; quindi gli utili netti sono stati almeno di due milioni.

Ogni armacão, o stabilimento, arma ordinariamente quattro scialuppe; la presa di una balena cuopre tutte le spese ed oltre.

Le gratificazioni accordate ai pescatori sono tenuissime; si dà loro un quarto di farina ogni dieci giorni. I balenotto, la cui presa porta seco quella della madre, è proprietà dell'uncinatore.

Commercio di Bahia. Ci sarebbe facile moltiplicare i ragguagli sopra l'importanza commerciale di Bahia o San-Salvador, poichè di giorno in giorno si moltiplicano i documenti; temeremmo che tali dati ci trascinassero troppo lontano. Diremo soltanto con un negoziante, che sembra abbia molto bene apprezzato il valor commerciale delle tre grandi città del Brasile, quegli « Bahia è, relativamente alle città che la circondano, ciò ch'è Limoges riguardo al Poitù ed all'Angomese: essa provvede tutte le città circonvicine . . . . . I bisogni dell'interno delle terre equivalgono a quelli della città stessa. » Si può col medesimo viaggiatore aggiugnere, che gli articoli di lusso in generale vi sono meglio ap-

2010 Ministerio de Cultura

prezzati che non a Pernambuco; vedesi sempre che San-Salvador è l'antica capitale (1).

Non ripeteremo qui, relativamente alle costumanze ed alle abitudini della società, quello che abbiamo detto descrivendo Rio de Janeiro; la buona compagnia vi conserva presso a poco i medesimi usi. Tuttavia sussiste evidentemente a Bahia un maggior numero di antiche ricordanze, che il contatto cogli stranieri ha meno modificato; egli è soprattutto nei divertimenti pubblici che si manifesta tale differenza, del resto assai leggiera. Trattavasi, sono ancora pochi anni, di celebrare qualche anniversario importante? rinnovellavasi l'antico combattimento del toro, al quale vedevansi assistere, come attori, gravi personaggi attinenti alla magistratura, e che, dicesi, erano i primi a dolersi che l'abitual mansuetudine dell'animale rendesse il giuoco senza gloria, com'era senza periglio. Al teatro, gli antichi *entremezes* sono più frequentemente rappresentati che a Rio, e pare vi si ricordi con miglior grazia che Antonio Joze, il celebre comico del secolo decimottavo, era brasiliano; il landon, quella specie di fandango originale, imitato dalla danza dei neri, vi è più realmente un ballo nazionale, la classe secondaria della società insomma vi si mostra in una specie di originalità di costumanza che a Rio non si trova più.

I negri a Bahia conservano quelle reminiscenze tradizionali, ed è difficile aver veduto una negra libera nel suo vestito d'apparato senza rammentarselo. Quella specie di turbante avvolto con grazia, quel pagno che cuopre una camicia ricamata di merletto grossolano, quella profusione di minuterie d'oro, tutto richiama la memoria più immediata delle antiche costumanze orientali.

(1) Ed. Gallès, del Brasile, od Osservazioni generali sul commercio e sulle dogane di quel paese; Parigi, 1828.

(*Nota dell'Autore.*)

AVVENIMENTI POLITICI ACCADUTI A BAHIA. Alcuni anni sono, fu la tranquillità di Bahia gravemente compromessa dagli avvenimenti politici, e dicesi che la sua prosperità ne abbia ricevuto grave detrimento. Allorchè fu espulsa da Rio de Janeiro la parte portoghese, si riparò in questa città, dove trovò appoggio assai grande. Nel 1823, don Pedro si risolvette ad attaccare la città e togliere quest'ultimo rifugio ai nemici della monarchia nascente. Chiamò egli dal Chilì lord Cochrane e lo pose al governo di una flotta che ben tosto trovossi davanti Bahia. La guarnigione portoghese aveva avuto il tempo di rinforzarsi; la flotta che aveva a sua disposizione era anche molto superiore a quella dell'ammiraglio. Prolungossi il blocco, ed avrassi facilmente una idea di ciò che dovette soffrire quella popolazione disgraziata, quando si ricorderà che per non soccombere alla fame, furono nella stagion delle piove espulsi sedicimila abitanti. Dopo una lotta di più mesi, durante la quale lord Cochrane diede nuove prove della sua rara intrepidezza, il generale Madeira, che comandava le truppe portoghesi, vedendosi costretto da una penuria estrema a lasciare il Brasile, si deliberò di abbandonare la piazza; ma ciò non fu, dicesi, senza aver commesse esazioni d'ogni specie, delle quali la popolazione bahianese non ha ancora perduto la memoria. Si fu il due luglio ch'egli abbandonò la città, e quando gli abitanti nominarono deputati all'assemblea generale, ebbero a delinearvi un quadro ben triste dell'assedio che aveva sofferto. Nel 1827, il commercio di quella città popolosa si trovò in un totale arrenamento. In seguito di turbolenze serie, gli agenti del governo pretendevano introdurre nel commercio una moneta falsa, e per ricondurre la tranquillità divenivano necessarie le misure più sollecite. In capo ad alcuni mesi, scoppiava ancora una cospi-

2010 Ministerio de Cultura

razione repubblicana, e per reprimerla era indispensabile la forza centrale. La tranquillità oggidì regna a Bahia; ma si comprende quali violenti scosse colpirono successivamente il suo commercio, e ciò che dovette risultarne.

Coltura del Reconcavo, la canna da zucchero. Il terreno o anticamente, o di recente dissodato, nel quale si voglia piantare la canna da zucchero, riceve una sola aratura. Nei dintorni di Bahia, quest' aratura si eseguisce per mezzo dell' enchada; in alcune abitazioni, e soprattutto nei contorni di Pernambuco, usasi l' aratro, il quale, tirato da quattro buoi, giunge ad otto pollici di profondità, e forma solchi disgiunti di diciotto pollici soltanto.

Lavorasi così la terra nei mesi di luglio ed agosto, un poco prima delle grandi pioggie.

La pianta consiste in mozziconi della canna, contenenti nella loro lunghezza tre nodi; si pongono di diciotto in diciotto pollici, si cuoprono con l' erpice.

Sopravvengono le pioggie. Tosto cessate, bisogna distruggere le male erbe che sempre crescono in abbondanza. Tale lavoro è molto lungo ed occupa quasi sei mesi; si ripete più volte secondo la siccità o l' umidità della stagione. Distruggendo le male erbe, rompesi un poco la terra al piede d' ogni pianta. Nel mese di novembre o di dicembre seguente, la canna è buona da tagliare. Le abbisognano adunque quindici mesi per giungere a maturità.

I negri che tagliano la canna non prendono che il fusto e lasciano nel campo le foglie, le quali sono destinate a marcire, o vengono bruciate sul suolo. In ambedue i casi sono l'unico ingrasso che quella coltura richiegga. La natura del terreno decide se si abbia a bruciare o se si debba lasciarla marcire.

Poche settimane dopo stata tagliata, la canna manda getti che daranno nuove canne l' anno appresso. Questa seconda raccolta è seguita da una terza dopo un anno, e talvolta da una quarta, senza che vi sia bisogno d' altro lavoro oltre quello della sarchiatura.

Dopo la terza o quarta ricolta non si approfitta più dei getti che ancora mandassero; sarebbero di troppo tenue prodotto. Si dà una nuova aratura, piantansi nuove canne che dureranno altri tre o quattro anni, e così di seguito, sopra terreni che non si sono lasciati riposare da più di dugento anni. La canna ha a temere i colpi di sole, ed alcuni insetti che divorano i giovani germogli. Non si conoscono le irrigazioni; in parecchi siti, sarebbero facili per mezzo delle noria.

Fu detto che la canna da zucchero aveva toccato la sua maturità in quindici mesi dalla piantagione; ma vogliamo qui parlare della maturità atta alla fabbricazione del zucchero. Non si lascia mai venire a fiore ed a frutto ne' luoghi che si utilizza.

Si sono così frequentemente descritti i processi usitati per la fabbricazione del zucchero, che qui non ne riprodurremo i particolari. Altronde da alcuni anni, i nuovi processi meccanici dovuti all' uso del vapore tendono, si dice, ad introdursi a Bahia. Faremo soltanto osservare, ed ebbimo questo fatto da un esperto amministratore, che da lunghi anni non si fa sentire nel prodotto delle fabbriche di zucchero un accrescimento reale. La ragione di questo fatto commerciale trova una spiegazione semplicissima nei cambiamenti che si sono da un secolo operati. Nel 1700, Dampier considerava i zuccheri del Brasile come infinitamente preferibili, pel modo onde si fabbricavano, a quelli che provenivano dalle isole inglesi. Da quell'epoca, i processi usati nel Reconcavo sono, presso a poco, quei medesimi (1), mentre sforzi costanti hanno da-

(1) Il dotto Augusto di Saint-Hilaire scriveva cinque anni sono, a proposito delle fabbriche di

2010 Ministerio de Cultura

to una superiorità incontrastabile ai prodotti del medesimo genere provenienti dalle altre contrade. Sin dall' anno 1730, dolevasi Rocha Pitta dell' inferiorità di certe colture piantate di canne, paragonate a ciò ch' erano un tempo. Del resto alcuni anni sono, i processi relativi alla fabbricazione del zucchero, erano sì poco avanzati a Bahia, che ignoravasi l' arte di cristallizzarlo, e che contentavasi, quando si voleva servirli in pani, di batterlo sinchè avesse preso consistenza. Quest' è che appellavasi, un secolo fa, e che ancora oggi si chiama *assucar batido*. Affrettiamo ad aggiunger una cosa: ed è che la nuova industria, che prende si prodigioso crescimento in Europa, e che moltiplica i zuccheri di barbabietola, eserciterà in breve un' influenza positiva sopra i prodotti del Reconcavo. Per sostenersi in una prosperità reale rispetto all' Europa, si vedranno i senhores d' engenhos costretti a nuovi sforzi, e l' industria agricola prenderà per certo nuovi sviluppamenti.

Alle persone, del resto, che fossero curiose di stabilire un ravvicinamento tra lo stato attuale e lo stato antico degli engenhos, ricorderemo che nel 1711 il solo territorio di Bahia conteneva 146 engenhos, e ch' essi fabbricavano annualmente, uno per l' altro, 14,500 casse di zucchero di diverse qualità. A quel tempo, l' esportazione intiera ascendeva a 2,535 contos de reis, 142, 800 reis (1).

zucchero del Brasile: « Forse basterebbe, per aver un' idea di ciò che oggi sia appo i Brasiliani questa fabbricazione importante, basterebbe forse leggere Pison e Marcgraff, che scrivevano nel 1658. Pochissimi conoscono i cambiamenti da Dutrosne introdotti nel modo di disporre le caldaie. I pajuoli sono sempre costrutti secondo i vecchi principii. *(Nota dell' Autore.)*

(1) Si può consultare in proposito un' opera molto curiosa e divenuta assai rara, col titolo: *Cultura e opulencia do Brazil, por suas drogas e minas*, di Andre João Antonil, Lisboa, 1711, 1 vol. in-4. *(Nota dell' Autore.)*

Coltivazione del tabacco. Come abbiamo già detto al principio di questa notizia, la coltura del tabacco è una delle ricchezze del Reconcavo e prospera soprattutto nelle grandi pianure di Cachoeira. Si semina in maggio, giugno e luglio, per trapiantarlo. Il sole troppo ardente, le pioggie troppo abbondanti le tornano ugualmente funeste. La raccolta si fa da agosto sino a febbraio. Questa pianta nel territorio di Bahia conta parecchi nemici, le formiche ed il *pulgao*, specie di moscherino nero della grossezza d' una pulce, e che trafora le foglie in modo da renderle inutili; ma la lucertola è forse il più distruttore di tutti: perchè, allorchè è ancora molto giovane, taglia le radici della pianta; ed allorchè sia pervenuta al suo sviluppo, distrugge le foglie. Sino dal principio dello scorso secolo, i tabacchi del Brasile, e specialmente quelli di Bahia, acquistarono gran pregio in Europa, che hanno sempre conservato di poi. Nelle colture del Reconcavo, contansi tre specie di tabacco, prodotte dalla stessa pianta, e che non differiscono se non per la natura della foglia. Il tabacco di prima foglia è il migliore e quello di cui si fa uso in cigari. Quanto al tabacco in polvere, pare che sieno le piante di Cachoeira presso San Salvador, d' Alagoas nel Pernambuco, e das Capivaras, le migliori che forniscono quello che si preferisce.

Senhores d' engenhos. Leggonsi in una vecchia opera portoghese scritta al Brasile verso il principio del secolo decimottavo, queste parole curiose sul senhor d' engenho; e fanno esse troppo bene conoscere i privilegi che un tempo si concedevano a que' signori del Brasile, perchè non ne dessimo la traduzione fedele.

« Signor d' engenho è un titolo al quale molto aspirano, poichè porta seco il privilegio d' essere servito, obbedito e assai rispettato. Se quegli che gode di tale vantaggio è ciò che deve essere, un uomo opulento e che sa condursi, si può be-

2010 Ministerio de Cultura

nissimo stimare tanto al Brasile il titolo di signore d' engenho, quanto quelli che sono usati fra i gentiluomini del regno. Sono tali engenhos a Bahia che rendono al lor signore sino a quattromila pani di zucchero, senza i benefizii che risultano dalla canna da zucchero che si riporta alle sue usine, e di cui gli appartiene la metà . . .

« Da questi signori dipendono i lavradores, che tengono in affitto porzioni di terra sul loro engenho, come i cittadini dipendono dai gentiluomini. Quanto più questi signori sono potenti, ben forniti di tutto quanto è necessario, quanto più sono affabili e sinceri, tanto più sono cercati anche da quelli la cui coltura non è soggetta alla loro amministrazione, o per obbligazione antica, o per ragione d' un prezzo anteriormente ricevuto.

« Oltre gli schiavi di ronca e d' erpice, che devonsi avere in una fazenda e in un' usina, oltre ancora le genti di colore ed i negri d' interno, un signore d' engenho impiega persone appartenenti ad una moltitudine di mestieri ; deve avere a sua disposizione conduttori di barche, canotieri, calafati, marangoni, carradori, vasai, vaccai, pescatori. Un signore d' engenho ha necessariamente di più ancora un mastro della fabbrica di zucchero, un uomo incaricato della contabilità ed il suo controllore, un affinatore, un cassiere nell' engenho ed un altro alla città, un inspettore delle fittanze e dei colti, e finalmente un *feitor mor* de l' engenho, o un gerente ; per lo spirituale gli abbisogna un sacerdote ed il suo cappellano : ciascuno di questi uffiziali è pagato.

« La quantità di neri che s' impiega (e, nei grandi egenhos, oltrepassano il numero di cencinquanta e di dugento), esige provvisioni di ogni specie, dei medicamenti, un' infermeria ed il suo infermiere. Per alimentare tutta questa gente, son necessarie ben molte migliaia di giugeri piantati a manioco. Le barche esigono vele, cordami, e mille altri attrezzi ; i fornelli che per sette od otto mesi ardono giorno e notte, divorano legna del continuo ; per questo solo accivimento, sono indispensabili due barche coi loro attrezzi, una delle quali torna, mentre l' altra si dispone a partire : il denaro che ciò costa non è poca cosa, oppure bisogna avere a sua disposizione grandi boschi, con una moltitudine di carri e parecchie paia di buoi per procurarsene. I campi di canna esigono pure le lor barche ed i loro carri co' loro attiragli di buoi. Bisognano erpici e ronche. Le grandi fabbriche di zucchero impiegano molte seghe e mannaie. Al molino, bisognano legna di qualità superiore ; molti quintali di ferro e d' acciaio sono necessari. I lavori di falegname non possono eseguirsi senza legni solidi e scelti ; e ne abbisognano pe' solai, pe' travicelli, per le traverse e per le ruote. In tutto ciò ancora, non bisogna dimenticare gl' instrumenti più usuali, come le seghe di piccola dimensione, i succhielli, i compassi, le regole, le forbici, le scuri, i martelli, le pialle, le piane, i chiodi. Per la fabbrica del zucchero, occorrono caldaie, bacini, schiumatoi, ed una moltitudine di minuti utensili, il tutto di rame, il cui prezzo oltrepassa ancora otto mila cruzades, quando i prezzi non sono troppo alti, come accade al tempo presente. Finalmente, e per dir tutto, oltre le capanne degli schiavi, e delle case che s' è costretti a costruire pel cappellano, pel feitor, pel mastro, per l'affinatore, pel ragioniere, pel cassiere, abbisogna una cappella decente, co' suoi ornamenti ed ogni apparato dell' altare ; bisogna una abitazione pel signore d' engenho medesimo, con un appartamento separato pegli ospiti ; poichè al Brasile, siccome v' ha mancanza assoluta d' alberghi, succedonsi continuamente. Bisogna che l' edifizio dell' engenho sia solido e spazioso ; che abbia le sue officine, il suo purgo, i suoi luoghi per le casse, i suoi lambicchi, e mille altre cose che non si nominano qui, perchè meno importanti, e se ne parlerà altrove a suo luogo.

2010 Ministerio de Cultura

« Il che tutto bene considerato, non si vede come un uomo munito dei capitali sufficienti, e provvisto di giudizio sano, non si decida ad essere semplice lavrador, prendendo uno o due pezzi di terra che possono loro rendere mille pani di zucchero, ed avente trenta in quaranta schiavi, piuttosto che cercare di farsi signore d' engenho per alcuni anni, ed entrare nella lotta perpetua e nel fracasso che esige una simile fabbrica (1). »

Ecco, in una lingua di cui non sapremmo lusingarci d' avere da per tutto conservato la forma animata e semplice, una descrizione tanto più esatta d'un engenho brasiliano, quanto ch' è stata fatta sopra i luoghi stessi, e ad un' epoca in cui le grandi abitazioni del Reconcavo erano pervenute al loro più alto grado di prosperità. Presentemente, chi sia curioso di conoscere l' alto e potente signore la cui posizione è così vivamente invidiata, troviamo in uno de' nostri migliori Viaggi, un ritratto tanto più esatto che il tempo non l'ha ancora modificato. « Il possesso d' una fabbrica di zucchero stabilisce fra i coltivatori, dice Augusto di Saint-Hilaire, una specie di nobiltà; non si parla che con considerazione d' un senhor d' engenho, ed ambizione di tutti è il divenirlo. Un *senhor d' engenho* ha ordinariamente una pinguedine che pruova che si pasce bene e che lavora poco. Allorchè si trova co' suoi inferiori ed anche co' suoi eguali, sta in sussiego, tiene la testa alta, e parla con quella voce forte e con quel tuono prosuntuoso che indica l' uomo accostumato a comandare a gran numero di schiavi. Quando è in casa sua, porta una veste d'indiana, pianelle e pantaloni, ordinariamente mal sostenuti. Non porta cravatta, e tutta la sua toeletta indica essere egli nemico d'ogni noia; ma se monta a cavallo, bisogna che la sua pompa annunzi la sua dignità; ed allora la giubba, gli stivali lucidi, gli speroni d' argento, una sella pulitissima, un paggio nero in certa specie di livrea, sono per lui di rigore. »

(1) Ved. Andre João Antonil, *Cultura e opulencia do Brazil*; Lisboa, 1711.
(Nota dell' Autore.)

Paese di Jacobina. Partendo da San Salvador, conduce nelle province del settentrione, una strada aperta per terra ed ancora poco frequentata. Ma due comarche, una delle quali formava un tempo una provincia, ci restano da scorrere prima di penetrare nel Pernambuco. Il distretto di Jacobina comprende tutta la parte occidentale della provincia di Bahia. La parte interna forma il sertão della provincia; e sventuratamente quelle catinga aride non possono servire che all' educazione dei bestiami. Alcune montagne interrompono la monotonia di quelle campagne; e dicesi che la Serra de Thiuba racchiuda dell' oro. Fra i fiumi che l' annaffiano, notasi il Rio de Contas, di cui abbiamo parlato. Tranne il principe di Neuwied, che raccontò particolarità molto curiose sopra le porzioni più fertili di questo distretto, è poco conosciuto dai viaggiatori. Il distretto di Jacobina somministra presso a poco tutto il bestiame che si consuma a San Salvador; e dovrebbe alimentare tutta la provincia, se vi fosse un' invernata, e se in estate fossero regolari i turbini. Il fatto sta che l' invernata che regna sulla costa non si estende a più di trenta leghe nell'interno, dove piove nel modo più irregolare. I temporali, nel paese di Jacobina, non sono sventuratamente frequenti, e mancano talvolta del tutto inoltrandosi verso il settentrione. Il sole vi calcina, per così dire, la terra; e tuttavia tal è la forza della vegetazione nelle sue contrade, che quando accade che piova la vedi coprirsi d' un' erba abbondante in poche settimane; allora il bestiame ingrassa; ma tosto che si fa sentire la siccità, il paese presenta l'aspetto più desolato. Sparisce ogni verdura e gli animali sono ridotti a pascere i giovani germogli degli alberi. Che se la siccità venga a cre-

2010 Ministerio de Cultura

scere maggiormente, e spariscano i torrenti, allora la miseria è al colmo e si fa sentire tra gli armenti una moria terribile. Ciò che v' ha d' assai notabile nel paese di Giacobina si è, che le capre e le pecore consideransi come bestie inutili o poco meno; vanno esse a pascere a caso, e tornano la sera al coral senza pastore. Come dice seriamente Ayrez de Cazal, sparirà questo pregiudizio locale un giorno o l' altro, e gli armenti di pecore, perfezionati dall' educazione, diverranno una sorgente reale di ricchezze pel paese.

Estensione prodigiosa delle antiche proprieta` nel sertao di Bahia. Un paragrafo, del resto molto curioso, che ci facciamo ad estrarre dall'antica opera portoghese testè citata, servirà a far conoscere qual fosse un tempo l'antica divisione di questo territorio. « Per quanto esteso esser possa il sertäo di Bahia, appartiene quasi compiutamente a due delle principali famiglie di questa città, i Torre, e quella di cui era capo il fu maestro di campo Antonio Guedes de Brito. La casa da Torre possiede dugento sessanta leghe lungo il Rio San Francisco, dirigendosi verso il mezzodì, e dal detto fiume dirigendosi verso tramontana. La sua proprietà può valutarsi ad ottanta leghe. Gli eredi del maesto di campo Antonio Guedes posseggono il territorio che si estende dal monticello dos Chapeos sino al nascer del Rio das Velhas, il che fa un totale di censessanta leghe sopra queste terre. I proprietari conservano delle *curae* che loro appartengono in proprio; affittano il rimanente ». Vedesi, dalla stessa opera, ch' erano allora sul territorio di Bahia e di Pernambuco certe fazendas che possedevano meglio di ventimila capi di bestiame, da cui ricavavansi ogni anno per la città immensi convogli di bestiami de' quali riesce difficile specificare il numero, ma che di sovente appartenevano allo stesso proprietario. Si può da questo semplice documento argomentare dell' opulenza di certi abitanti di San Salvador. Oggidì i Boyadas non sono diminuiti, ma le proprietà ricevettero una nuova divisione e più equa; quest' è che il tempo doveva indurre, e quello che frequentemente accaderà.

Provincia di Sergipe d' El Rey. Allorchè siasi lasciato il Rio Real, il quale ancor si trova sul territorio di Bahia, o a meglio dire ne forma i limiti, si penetra nella provincia di Sergipe d' El Rey, che sprolungasi fino al Rio San Francisco, e che misura circa ventisei leghe di coste, con quarant' una di profondità. È un paese assai meno conosciuto ancora del distretto di Giacobina, e malgrado la sua estensione, ci sarebbe tornato difficile il dirne qui alcune parole, se non avessimo sotto gli occhi quello che ne riferisce Ayrez de Cazal.

Si può considerare questa provincia come formata da due parti bene distinte, i *Matas* e gli *Agrestes*. La prima, che contiene tutta la parte orientale, va coperta di grandi selve ed è quella che le ha fatto dare il nome che porta; l' altra, contenente appena alcune aldee, componesi di lande sterili, dove languiscono dei poveri bestiami. Questo paese, assai scarsamente favorito dalla natura, è basso ed ineguale; il che fa che la montagna d' Itabagnana sia notata e la si scorga di molto lontano in mare, quantunque sia ad otto o dieci leghe dalla costa : ne occupa un lago la cima e ne scolano sorgenti abbondanti. Di tutti i fiumi che annaffiano il paese, e sono in numero di sei, il Rio Sergipe, e meglio ancora *Sergip*, è il più considerabile e quello che impose alla provincia il suo nome.

Che dire d' un paese dove gli uomini attendono debolmente all' agricoltura, e la cui capitale, che porta il nome di città, non è ancora che una borgata, tutte le memorie della quale si riducono a poter ricordare che nel 1637 è stata bruciata dagli Olandesi? Ciò che v' ha di più notabile senza dubbio in questo paese si è, che la vaniglia vi cresce spontaneamente e in assai grande

2010 Ministerio de Cultura

abbondanza, senza che siensi avvisati di raccorla per utilizzarla; almeno così era una ventina d'anni sono. Gli abitanti di questa provincia hanno una sinistra riputazione nel resto del Brasile, e soprattutto nelle contrade aggiacenti. V'ha anzi un proverbio che li caratterizza, e bisogna convenire che la sapienza popolare avrebbe pur ragione questa volta, se vero fosse ciò che narrava all'abate Ayres de Cazal un magistrato del paese. Gli affermò che già quarant'anni, in capo a due anni d'esercizio, non contava meno di dugento assassinamenti nel paese soggetto alla sua giurisdizione. Era un pezzo, è vero, che il fatto era accaduto; ma in una settimana eransi contati dodici delitti di questo genere in una sola parrocchia. Se tali documenti sono esatti, quest'angolo del nuovo mondo sarebbe per certo quello dell'America ove si commetterebbero più delitti, avuto riguardo alla sua popolazione.

Il Rio San-Francisco. La cascata di Paolo-Affonso. Innondazione. Quantita` innumerabile d'uccelli. Sui confini della provincia di Seregipe, e come si va penetrando nel paese d'Algoas, incontrasi la foce del Rio San-Francisco, uno dei fiumi più maestosi e più felicemente situati di questa porzione dell'America meridionale. Infatti, senza il Rio San-Franisco, la vasta provincia che ci facciamo a percorrere e la parte settentrionale di quella di Bahia sarebbero isolate dall'interno. Mercè questo bel fiume ed i suoi affluenti, possono ancora ricevere le ricchezze del centro due opulenti capitanati della costa.

Per avere in alquante parole una giusta idea della sua importanza basterà il dire che partendo dal Rio dos Velhas, uno dei suoi affluenti, sino al luogo conosciuto sotto il nome di *Vargem Redonda*, il suo corso è perfettamente navigabile in uno spazio di trecento quaranta leghe. Nel luogo testè nominato, ne interrompe il corso un'immensa cascata, quella di Paolo-Affonso. Per ventisei leghe la navigazione è impraticabile; poi ricomincia sino al mare. Ciò fa che si stabilisca nel paese una gran linea di confinamento tra la navigazione di sopra e quella che conduce verso l'Oceano *(navegacäo de cima, navegacäo de baixo)*. Tutti quelli che si sono trovati al caso di vedere la cascata di Paolo-Affonso, s'accordano a dire che presenta uno degli spettacoli più imponenti che si possano contemplare; scorgonsi dalle alture circostanti i vapori che s'innalzano dal fiume, ed in seno alle foreste somigliano al fumo d'un vasto incendio. Giunto presso il fiume, lo vedi correre furioso tra le balze azzurrognole e talvolta assolutamente nere, che fiancheggiano la spiaggia. Presentasi agli sguardi una moltitudine di cascate; poi finalmente giungi alla *Chacoeira Grande* che pel suo imponente aspetto supera tutto ciò che puoi immaginare.

Solo alquanti anni fa, la scienza vi era ridotta alle ipotesi maravigliose sopra le sorgenti del Rio San-Francisco. Le più ragionevoli le volevano poste nelle montagne donde zampillano il Paraguay ed il Tocantini; questa era anche l'opinione dello storico del Brasile, Southey. Ma nel paese istesso facevasi discendere il fiume dal lago maraviglioso dove sorge la città immaginaria di Manoa, la rieca capitale dell'Eldorado. Svanirono tutti cotali sogni dinanzi le coraggiose esplorazioni dei nostri moderni viaggiatori, e mercè i Saint-Hilaire ed i d'Eschwege, si sa presentemente che il Rio San-Francisco deve la sua origine ad una magnifica cascata della catena di Canestra, che cade circa sotto 20° 4′, ed indicasi sotto il nome di *Cachoeira de Casca d'Anta*, dal nome d'un albero che cresce sulle sue sponde. Non rimane adunque di maraviglioso nella storia del San-Francisco se non la sua bella cateratta, e le selve magnifiche, che ne fiancheggiano le sponde. Di là di Paolo-Affonso, esce quel gran fiume dal suo letto, e nelle sue innondazioni si esten-

2010 Ministerio de Cultura

de sino a sei o sette leghe (1). Rifuggiti sulle colline, gli abitanti allora comunicano tra essi per mezzo di piroghe leggere, e consolansi senza dubbio di sì terribile inconveniente coll' idea della fertilità novella che devono spargere quelle innondazioni, delle quali si è singolarmente esagerato il pericolo in recenti descrizioni. Il male reale, quello al quale non ponno sottrarsi, sono le febbri desolanti, che li colgono quando si veggono costretti a scendere nelle loro paludose campagne. Quasi sempre, allorchè il fiume è rientrato nel suo letto, lascia nelle foreste numerose lagune, e nulla può rappresentare la magnificenza di quegli stagni circondati d' alberi secolari. Gli uccelli litorani accorrono in folla a quei ritiri solitarii; e tanta è la lor sigurtà in mezzo alle grandi selve, che l' aspetto dell' uomo appena gl' inquieta. Spix e Martius rimasero colpiti dallo spettacolo ammirando che presenta quell' innumerabile riunione d' augelli, e ci hanno trasmesso le loro memorie. Sono jabiri che passeggiano gravemente, aironi grigi e bianchi, tra i quali si nota quel *soco boy*, il cui nome attesta abbastanza la taglia gigantesca; sono trampolieri eleganti, che nel paese si conoscono col nome di guaraana, chiappi di anitre, che si portano incessantemente da una sponda all'altra. Poi, tra quegli uccelli storditori che adunansi in società, vedesi avanzare la bella spatola rosa, la culheireira, che s' insinua lievemente tra le grandi canne, e che pare come la regina in mezzo a quel popolo strepitante.

Il Piranha. Se facile è la caccia sulle sponde del San-Francisco, se gli uccelli offrono specialmente una messe abbondante all' ornitologo, i pesci non sono meno numerosi, nè presentano al viaggiatore una sorgente meno sicura. Il Rio San-Francisco è tra gli altri l' asilo ben conosciuto del *piranha*, o pesce diavolo, tanto ricercato per la sua carne squisita quant' è temuto a cagione de' suoi morsi crudeli. « Questo bel pesce, dice un dotto naturalista, tocca appena due piedi di lunghezza: ma va a truppe, ed ha le mascelle armate di denti triangolari e saglienti. Quando cade nell' acqua un animale od un uomo, viene ordinariamente attaccato nel momento istesso dai piranhá. Il loro morso è talmente pronto e così vivo che si sente sì poco quanto un taglio di rasoio . . . . Pigliansi i piranha con reti od ami dormenti, alle quali si pone per esca un pezzo di carne. Hanno questi pesci una tale voracità, che si lasciano prendere colla carne d' altri individui della loro specie, e si assicura che mangiansi tra essi scambievolmente. »

Febbri, Penedo. Malgrado la fertilità delle terre che si coltivano sulle sponde del San-Francisco, a dispettò dei mezzi che offrono del continuo comunicazioni facili ed il passaggio frequente dei viaggiatori, la popolazione vi è rada, ed il suo aspetto infonde la tristezza. Non ti parlano in tutto il Brasile che delle febbri intermittenti e spesso perniciose che attendono il viaggiatore abbastanza ardito per traversare quelle pericolose e magnifiche solitudini. I coloni stessi sono viva immagine dei patimenti che li attendono: la tinta n' è gialla, e, come dice un viaggiatore che tra essi dimorò, hanno un' aria di languore che non si osserva negli abitanti delle altre parti della provincia.

Se si discende il Rio San-Francisco sino alla Villa do Penedo, dove si scarica per due foci assai ampie ma ineguali, godesi di uno spettacolo assai differente, da quello che abbiamo descritto, parlando dell' interno. Innumerevoli *canas fistulas* ne cuoprono le sponde, ed i bei fiori rossi di questo albero, che somministra la cassia, sono così abbondanti, che formano come una col-

(1) Nel 1773, le acque del fiume si sparsero a più di venti leghe. Questo almeno riferisce Pizzarro: *Memorias historicas*, ecc.
(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

frina di porpora che vedesi prolungata dieci leghe di là della borgata.

Questo fiume così profondo nell' interno cessa di esserlo quando si getta nell' Oceano. Il principale sbocco che può avere mezza lega di larghezza, non dà accesso che a piccole sumaca, le quali entrano soltanto a marea alta e sono costrette ad attendere le grandi marée per uscirne.

Provincia dos Alagoas. Il territorio fertile degli Alagoas, che un tempo non era se non un annesso di Pernambuco, forma in oggi una provincia separata. A settentrione la confina Pernambuco, l'Oceano la bagna a levante; a mezzodì tocca a Seregipe, mentre la limitano a ponente i deserti di Goyaz.

Componesi questa provincia d' un territorio troppo angusto per avere più d'una comarca. La sua capitale, che pur porta il nome d' Alagoas, è situata sotto 10° 19′ di latitudine e 6° 20′ di longitudine orientale, sulla porzione meridionale del lago Manguaba, da cui dicesi che le provenga il nome. È città che non contiene alcun monumento notabile, ma che una volta godeva d' alta celebrità pe' prodotti agricoli delle sue vicinanze. In Europa avevano i suoi cotoni il grido dei migliori che si potessero procurare in tutta l' America meridionale; oggidì, quantunque sieno comprati con premura, si preferiscono ad essi quelli del distretto di Pernambuco. Un tempo esportava annualmente mille cinquecento ruotoli di tabacco, di qualità che trovasi superiore a quelle di Bahia, e questo stesso commercio diminuì: presentemente il zucchero forma la sua primaria ricchezza.

Fernandez Calabar. Il paese d' Alagoas rappresentò una parte molto importante nelle guerre del decimosettimo secolo con l' Olanda; ed anzi per gran tempo il suo territorio fu la sede principale delle ostilità. Una sua borgata rimase famosa nei fasti del Brasile; non solo Porto-Calvo vide perire sotto le sue mura un nipote del conte di Nassau, ma colà fu che il famoso Henrique Dias, capo dei negri, perdette una parte di braccio e diede clamorosa pruova d' energia continuando a combattere, malgrado la terribile ferita. Porto-Calvo è altresì patria d' uno di quegli avventurieri audaci, di cui il Brasile ne vide sorgere sì gran numero nel secolo decimosettimo. Il mulaccio Calabar è uno di quegli uomini, che paiono ancor più atti a figurare in un romanzo istorico, che non a sostenere una parte seria nella stessa storia. Avveramento di quei caratteri eccezionali che l' ingegno del romanziere americano creò, l' astuzia attiva, la difficoltà vinta da un potente volere, gli assegnano un grado a parte nelle tradizioni popolari. In Ispagna sarebbe stato l' eroe di non poche romanze; ed i suoi compatriotti, che aveva tradito, ebbero per lui non minore ammirazione che odio. Oggidì ancora quando visiti il porto di Pontal, ti si fa vedere nella scogliera un passaggio così angusto che ti pare impossibile, che abbia mai potuto una nave di qualche importanza traversare quel canale. Nel 1634, allorchè era divenuto pei Portoghesi un ultimo mezzo il possedimento della città di Nazareth, Fernandez Calabar si diresse verso quella porzione della scogliera, e con un sangue freddo senza esempio, vi fece passare una squadra di tredici lanchas, che portavano circa mille uomini; la città fu presa, e quest' atto d' audacia valse a colui che l' aveva compiuto il titolo di sargento mor. Rio-Grande, Parahiba, ed una moltitudine d' altri stabilimenti del Pernambuco, non caddero in podestà degli Olandesi se non mercè l' attività sempre crescente di Calabar. Era quest' uomo vissuto della vita ardente ed appassionata formatasi volontariamente; la sua esitsenza non doveva esser lunga. Preso dai Portoghesi, fu giustiziato a Porto-Calvo istesso, dov' era nato; e dicesi che la sua testa, inchiodata sulla porta della città, rimase gran tempo sanguinoso trofeo

2010 Ministerio de Cultura

dell' odio che aveva inspirato a' suoi compatriotti.

Altro episodio ancor più drammatico occupa le ultime pagine della storia d' Alagoas.

Palmares. L' annientamento delle popolazioni indiane, le rivoluzioni successive accadute tra' discendenti degli Europei, la lotta che in questi ultimi fu vista pel conquisto della independenza, non sono, ripetiamo, i soli avvenimenti storici che abbiano insanguinato quel paese. Una razza sventurata, e la cui storia non conta tra noi se non dal giorno che fu assoggettata alla più cruda schiavitù, i negri tentarono d' innalzare un impero durevole nei deserti di Pernambuco; ei seppero sostenervisi per alquanti anni. Questa narrazione è troppo curiosa perchè non la ripetiamo quale n' è stata trasmessa dai contemporanei.

Quando s' è lasciato la Serra do Barriga e perviensi in prossimità di Villa de Anadia, ad una ventina di leghe dal mare, si penetra nella campagna pressochè deserta ove ancora nel 1696 s' innalzava il quilombo di Palmares. Basta avere scorso alcuni Viaggi del Brasile, per sapere cosa gli abitanti intendano con tale espressione. Un quilombo, ed oggidì se ne incontrano assai frequentemente nelle selve deserte presso i paesi di coltura, è la riunione di alquante miserabili capanne di fogliame, costruite in fretta dai negri fuggitivi, per servir loro di riparo. Quasi sempre questi casali, improvvisati in mezzo alla solitudine, non hanno altra durata che lo spazio di tempo che corre tra la fuga del negro marrone e la sua cattura per opera del capitão do mato. Vedrassi che tale denominazione punto non si conveniva a Palmares.

Formaronsi da prima due stabilimenti di questo genere nel fertile capitanato di Pernambuco, presso Porto-Calvo. Una trentina d' anni dopo introdotta la colonia, gli Olandesi diressero contro essi i loro attacchi, ed annientarono quasi intieramente il più considerabile: ciò accadeva verso il 1644.

Alquanti anni dopo, nel 1650, al tempo della ristaurazione, una quarantina di schiavi, tutti usciti dal paese di Guinea, memori del coraggio dei loro predecessori, si impadronirono di certo numero d' armi da fuoco, e ritiraronsi verso il sito del capitanato che i primi fuggitivi avevano scelto, e che doveva in breve acquistare grande celebrità. È probabile che vi trovassero gli avanzi del vecchio stabilimento; ma quando anche non avessero avuto questo mezzo, non doveva perciò meno il loro quilombo prendere un accrescimanto prodigioso. Riempissi rapidamente di tutti i negri malcontenti dei contorni, ed anche di parecchi uomini di colore. A quel tempo non esisteva l' instituzione dei capitães do mato; era difficile impadronirsi dei negri isolati che fuggivano nella campagna, ed il capitanato sentivasi troppo esausto per dirigere i suoi sforzi contro uomini risoluti, che del resto avevano avuto il buono spirito di mettere assai grande distanza tra essi ed i loro oppressori.

Rocha Pitta dice che crescendo di numero, penetrarono maggiormente nel *sertão* della provincia; che spartironsi i campi scoperti o li ripartirono fra le famiglie fuggiasche, così estendendo le loro ricchezze e la giurisdizione loro, aggiunge egli nel suo stile pedantesco, senza inquietarsi il meno del mondo della repubblica di Platone o delle speculazioni d'Aristotele.

La città di Palmares sorse, per quanto pare, senza ostacoli; ma uomini novellamente sfuggiti dalla schiavitù non avevano potuto far partecipe della loro sorte un numero sufficiente di donne. Procuraronsi compagne come i Romani; e quantunque Rocha Pitta affermi, colle sue reminiscenze perpetue d' antichità, che il ratto delle Sabine non fu nè più generale, nè più

2010 Ministerio de Cultura

compiuto, si sa che i Palmaresi impadronivansi semplicemente, armata mano, delle donne di colore, ed anche delle bianche che trovavansi sulle abitazioni d'intorno. Sventuratamente non istettero contenti a ciò, ed imitarono gli antichi padroni del mondo, spogliando i loro vicini.

I piantatori sentirono in breve la necessità di comprare la loro alleanza; lor somministrarono segretamente armi, munizioni, e mercanzie d'Europa. Non provandosi il loro governo a difenderli, non temettero d'ottenere a proprie spese una pace temporanea.

Quei neri, che cominciavano a formare una nazione considerabile e formidabile e temuta, si dedicarono piucchè mai all'agricoltura; e l'agricoltura ne mitigò i costumi. Erano giunti ad un ordine dello stato sociale tropp'alto per vivere senza leggi. Lo storico portoghese che ci somministrò i maggiori particolari, dice che formarono una *repubblica rustica*, ma molto *bene ordinata a modo loro*. Adottarono un reggimento elettivo; il loro capo, nominato zombi o zombe, conservava in vita la dignità suprema. Il nome imposto a questo capo non è precisamente quello del diavolo presso le nazioni africane, come Rocha Pitta dice, ma serve ad indicare un genio formidabile. Sceglievasene il successore fra' più prodi o fra i più potenti, e ciò pare naturalissimo in un popolo composto di tanti altri popoli. Ogni nazione voleva godere a vicenda dei medesimi vantaggi politici. Ma ciò che v'ha di notabile si è che i Palmaresi non esclusero da questa dignità i mulacci, nè gli uomini di colore. Furono stabiliti magistrati secondarii; si dividevano le cure della guerra; furono promulgate leggi, e si conservavano mediante la tradizione. Benchè la storia di questa legislazione rozza, che puniva di morte l'omicidio, l'adulterio ed il furto, non ci sia che molto imperfettamente pervenuta, sappiamo ch'era in questo codice orale una strana disposizione. Tutti i neri fuggitivi che conquistassero essi medesimi la propria libertà, la conservavano appo i Palmaresi; tutti quelli che si strappavano alle abitazioni, rimanevano schiavi. La pena capitale colpiva l'uomo che avendo una volta guadagnato la libertà, tornava al padrone; un gastigo molto men grave serbavasi al nero schiavo che perveniva a fuggire. Allorchè Palmares fu distrutto, del resto, era la terza o la quarta generazione che quelle leggi reggevano e s'erano conservate nella loro integrità. Quanto alla religione, Rocha Pitta ci dice gravemente, che non erano precisamente idolatri, potevansi tutt'almeno dire scismatici. Fatto è, che quantunque avessero molto divotamente conservato l'uso del segno della croce e ripetessero meccanicamente alcune orazioni tolte dal culto cattolico, non avevano conservato che formole grossolane del cristianesimo, cui mescolavano a superstizioni bizzarre tolte dal feticismo.

Comunque siasi, e pur diffidando del libro che qui ci serve di guida, l'agricoltura fece dei progressi reali e la popolazione crebbe in modo straordinario; campagne ch'eransi vedute deserte poco tempo prima, coprironsi d'aldee, o, se meglio piaccia, di quilombo. La capitale fu fortificata quanto permettevano l'industria degli abitanti ed i materiali che tenevano a lor disposizione; cioè, squadravano alberi enormi, che lor somministravano le foreste d'intorno, e ne costruivano ripari di altezza considerabile. Questa circonvallazione, che componevasi di due file di travi, non aveva men d'una lega di giro. Davano accesso alla città tre porte fabbricate coi legni più duri. Ognuna andava in cima guernita di pialte forme solide, sulle quali anche in tempo di pace facevano guardia vigilante dugento soldati palmaresi. Altre opere rendevano ancor più difficile la presa di questa città tutta africana.

Le case non formavano vie come nelle nostre città; le abitazioni si trovavano di-

2010 Ministerio de Cultura

sperse in mezzo a spazii di terreno coltivati ed innaffiati da diversi ruscelli che avevano sorgente da un lago pescoso. Certe specie di cisterne, conosciute sotto il nome di cacimbas, lor somministravano un' acqua limpida; e sotto le mura stesse della città, erano bruoli numerosi. Il palagio del zombe era probabilmente il solo edifizio che avesse aspetto monumentale. Rocha Pitta, del quale bisogna sempre diffidare alcun poco, afferma ch' era d' una sontuosità barbara quanto alla forma ed all' estensione, ma che vi aveano abitazioni di privati magnifiche. V' ha molto a sottrarre per certo da tale descrizione. Ciò che pare più positivo si è, che verso la fine del secolo diciassettesimo la città di Palmares conteneva ventimila abitanti d' ambi i sessi, tra' quali contavansi diecimila uomini atti a portare le armi. È probabile che i neri fuggitivi, i quali scampavano frequentemente dalle abitazioni vicine, avessero sempre reso più considerabile il numero degli uomini, che non quello delle donne.

Erano appena scorsi cinquant' anni dal ristabilimento di Palmares, e la sua prosperità andava sempre crescendo. Progressi cotanto rapidi nella civiltà per parte d'una nazione ch' erasi da prima disprezzata, i continui suoi sforzi per accrescere la propria potenza, inquietarono finalmente il governo portoghese. Fu risoluto l' annientamento dei Palmaresi.

La provincia di Pernambuco era allora governata da Caetano de Mello de Castro. Fu egli che ardì prendere cotale risoluzione, la cui esecuzione definitiva presentava più d' una difficoltà. A parer suo, gli abitanti bellicosi di San Paolo dovevano in questa guerra sostenere una parte importante. Scrisse al capitano generale, don João de Lancastro, affinchè fosse commesso a Domigos-Jorge, maestro di campo dei Paulisti, che trovavasi in guernigione nei sertäes di Bahia, di marciare sopra Porto-Calvo. Dal canto suo, doveva far venire truppe dal Recife e da Olinda. L' esercito portoghese offriva una certa forza; ma non erasi creduto d'appoggiarla colla artiglieria, e questo ritardò i successi della spedizione: fu compiutamente battuto. Tutti gli sforzi fallirono dinanzi quelle fortificazioni ch' eransi disprezzate; e dopo una perdita considerabile per parte dei Paulisti, che con vigore poco comune assaltarono i ripari, bisognò operare la ritirata sopra Porto-Calvo. L'affare s' era fatto serio; era vergegna rinculare. Non si esitò a spedire nuove forze; ed il comando in capo fu rimesso al capitão mor Bernardo Vieira de Mello, già misuratosi coi neri fuggiaschi in uno de' loro mocambo. Questa volta l' esercito saliva a sei o sette mila uomini e gli si era dato dell'artiglieria. La marcia operossi felicemente, e fu stabilito il blocco nelle forme. Ciò che s' era preveduto, accadde: gli abitanti delle campagne s' erano riparati in Palmares; laonde vi si fece bentosto sentire la fame. La debolezza doveva necessariamente scemare il coraggio che si poneva a difendersi; e quando cominciò il cannone a battere a rovina le fortificazioni, assai fievole fu la resistenza degli abitanti; sentivano, dice uno storico, che qualunque fosse la sua energia, sarebbe infruttuosa.

Le cronache che hanno raccolto assai accuratamente le particolarità di questa guerra, dicono, che aveavi nel centro di Palmares, un' eminenza d'onde gli sguardi volgevansi agevolmente sulle campagne d' intorno, e da cui poteasi giudicare di tutti i progressi dell' assedio. Allorchè sotto la forza della palla si furono sfasciate le travi, ed ebbero le tre porte aperto il varco a Sebastião Dias, a Bernardo Vieira, ed al maestro di campo dei Paulisti, colà fu che ritirossi il capo della repubblica coi primarii abitanti; un tratto d' energia ammirabile terminò la sanguinosa tragedia; il zombe ed i capi precipitaronsi volontariamente dall' alto della rupe, e niuno d'essi volle sopravvivere alla perdita della sua libertà.

Palmares fu distrutto da capo a fondo;

2010 Ministerio de Cultura

e gli abitanti si videro ridotti in schiavitù. Ad eccezione delle armi, gli oggetti che vi si trovarono non erano che di poco valore. Sembra che si distribuisse una parte di quella popolazione nera agli uomini della spedizione che si erano segnalati, e si vendessero gl' individui che giudicavansi più da temere, per essere asportati nelle provincee lontane del mezzodì e del settentrione. Le processioni solenni che furono fatte in questa occasione a San Salvador in rendimento di grazie, provarono assai l' importanza che il governo dava al successo della spedizione. Il governatore Caetano de Mello, fu nominato vicerè delle Indie.

Oggi il sito di Palmares, che trovasi situato ai 9° borea, non presenta rovine. Il tempo dovette prestamente distruggere gli avanzi de' suoi ripari. La corografia brasiliana dice bene che sul clivo orientale della Serra de Barriga era situato il *fatal quilombo*, ma non dà nissun ragguaglio sugli avanzi della città africana. Come abbiamo detto, la borgata d' Anadia, che trovasi a quattordici leghe dagli Algoas, ed a venti leghe dell' Oceano, sarebbe di tutti gli stabilimenti della provincia quello in cui potrebbonsi scoprire più dati sopra Palmares. Gli abitanti di questa borgata, che formano un migliaio d' individui, appartengono alla razza bianca ed alla razza indiana ; e chi si riporti al censo di Ayrez de Cazal, pare che abbiavi ancora una specie di esclusione pei neri.

Provincia di Pernambuco (Fernambuco). Quando gli Olandesi, che avevano già tolto ai Portoghesi tanti possedimenti importanti nei mari dell' India, pensarono a perseguitarli fino in America, si fu sul capitanato di Pernambuco ch' ei gettarono gli occhi. Un solo sguardo aveva bastato a quegli uomini di commercio e d' industria attiva per scegliere, su quella vasta estensione di paese, quello che dovea con maggiore vantaggio prestarsi alle grandi speculazioni commerciali che gli Stati meditavano. Colà adunque diressero tutti i loro sforzi. Scelta tale, fatta da tali uomini, ne dice assai pel paese. La provincia di Pernambuco non occupa che il terzo grado nella grande divisione politica del Brasile. La fertilità del suo territorio, lo spirito de' suoi abitanti gliene danno uno affatto a parte, e che ha spesso imposto.

Quello che tentò gli Olandesi, quello che forma la ricchezza degli abitanti, sono quelle vaste pianure di terreni fertili di rado interrotti dalle colline, e chè formano un' estensione di settanta leghe di coste dal Rio di San-Francisco sino al Goyanna ; si è quell' aria pura che sì bene conviensi ai discendenti della razza europea, che il paese di Pernambuco è appresso il solo luogo, con Minas, in cui si veggano bianchi lavorare la terra senza pericolo. La posizione centrale di questa provincia era pure un motivo per cercare d' impadronirsene; poichè di colà potevasi un giorno dominare il resto della contrada. Nissuna regione infatti non tocca tante province o comarche. Al settentrione, permette di penetrare nel Parahiba, nel Ciarà e nel Piauhy ; al mezzodì, il Rio di San-Francisco l' unisce a Sergipe ed a Bahia : è la strada naturale per penetrare nel paese di Minas. Finalmente il Carygenha medesimo la separa da Minas-Geraes, mentre che a ponente vede estendersi i feraci deserti di Goyaz; ad oriente, bagna il mare il suo territorio, e le apre un porto magnifico.

Chi crederebbe pertanto che questo vasto paese non formasse un tempo che una sola contea, e fosse donato, come ricompensa, a Duarte Coelho Pereira, per aver espulso i Francesi dal paese di Santa Cruz ?

Sino dal secolo sedicesimo, il paese di Pernambuco era riccamente coltivato, ed eravi cresciuta la popolazione europea. Perciò invano cercherebbonsi in quel vasto paese alcune tribù alquanto considerabili delle nazioni indiane. Tutta la costa però era dominata da quei potenti Caetè, che un

2010 Ministerio de Cultura

tempo formavano una parte della razza dei Tupinamba, ma erasi allontanata dalla grande confederazione. Questa nazione, sì degna d' interesse, discernevasi dalle altre popolazioni per più d' un tratto ch' erale particolare. Come gli Sciatav nell' America del settentrione, aveva il privilegio di dar i natali a bardi ed a musici cantori che in tempo di guerra erano rispettati dalle nazioni nemiche. Nazione essenzialmente marittima, portava la guerra nelle contrade delle vicinanze, sopra specie di traini intrecciati, dicesi, con canne e bacchette flessibili, ma ch' erano senza dubbio sostenuti da solide travi. Secondo ogni probabilità, quelle strane barche dovevano avere maggiore analogia con le jangada di cui si fa ancora uso lungo la costa, e con le quali s' imprendono escursioni così lontane, che la mente ne rimarrebbe smarrita, se non si sapesse che il naufragio è quasi impossibile.

Nel 1534, i Caetè si resero rei d'un misfatto che i Portoghesi non potevano dimenticare. Trucidarono il vescovo del Brasile, don Pedro Fernandez Sardinha, che aveva naufragato sulle loro coste. Durante il sedicesimo secolo, Olinda non si era mai veduta totalmente sicura dai loro assalti; ma tali aggressioni divennero tanto frequenti, ch'ebbersi a temere le conseguenze più terribili. Videsi allora accadere ciò che non aveva avuto luogo se non riguardo a tribù isolate. Tutta la nazione de' Caetè fu di pien diritto condannata alla schiavitù: era un dannarla alla morte. Infatti scomparve del tutto.

Oggidì non rimangono più, dicesi, come avanzi delle nazioni indiane, fuorchè alcune orde indicate coi nomi di *Pipisan*, di *Choco*, d' *Uman* e di *Vouve*, che parlavano lingue diverse e le quali, dopo state nemiche irreconciliabili le une delle altre, conservano ancora, malgrado la loro debolezza numerica, un' antipatia profonda. Quei poveri selvaggi, i quali occupavano un territorio di trenta leghe quadrate tra il Moxoto ed il Pajehu, erravamo in un paese desolato da perpetue siccità, dove si pascevano di mele, di selvaggina e di frutti salvatici. Le donne loro coprivano la propria nudità con frangie di croata. Privi d' instrumenti necessari per iscavare una fossa in un suolo arido, stringevano tra loro le membra del morto, e lo sotterravano al riparo di qualche grand' albero solitario, quale l' ambuzeiro, come avesser voluto che un' ombra benefica difendesse dopo morte colui che avea sì spesso sofferto gli ardori del sole in quelle solitudini desolate. Sommessi al cristianesimo, si sono riuniti in villaggi; ma i pover' uomini non poterono mai comprendere che non era de' buoi e de' tori quel medesimo che dei cervi e dei tapiri. Si credono in conseguenza avere i medesimi diritti sui bestiami dei loro vicini come sopra le bestie selvagge che errano nei loro catinga. Ciò eccettuato, dice un autore portoghese, che ci somministra questi dati poco conosciuti, vivono in un' innocenza certamente uguale a quella dei cristiani della chiesa primitiva.

Antichità. Ha il territorio di Pernambuco contenuto un tempo una nazione più avanzata in civiltà che non tutte quelle che incontraronsi nel Brasile? Aveva egli quel popolo qualche rudimenti grossolani d' architettura? Sarebbesi tentato a crederlo da ciò che riferisce Baerl, più noto sotto il suo nome scientifico di Barlaeus. Un certo Elia Herkmaan, essendo stato dal conte di Nassau spedito nell' interno di Pernambuco, ed in luogo dove probabilmente non avea potuto penetrare nissun Europeo, vi trovò due pietre di rotondità perfetta e sovrapposte: la maggiore aveva sedici piedi di diametro: era stata posta sovra quella ch' era men considerabile. Lo stesso viaggiatore incontrò pure gran numero di pietre evidentemente adunate dalla mano degli uomini, e ch' ei paragonò ad alcuni monumenti rozzi che avea veduto a Drenthe, nel Belgio; per lui, erano altari. Ma certo dispiace che il suo racconto non sia più circostanziato.

2010 Ministerio de Cultura

Ciò che darebbe qualche credito alla sua narrazione si è che Koster, viaggiando nel Parahiba, vide un sacerdote che intendeva a disegnare una pietra in cui eransi delineate figure ignote. La nostra notizia contiene un' inscrizione di questo genere, e ne esistono parecchie a Minas e soprattutto nel paese di Piauhy.

Olinda e Villa do Recife di Pernambuco. Loro origine. Secondo ogni probabilità, il sito ov' è oggidì situata la cidade d' Olinda, era occupato da qualche aldea di Tupinamba o di Caetè. Sembra che designassero il territorio del Recife sotto il nome di *Pernambuco*, e che tale denominazione fosse formata d' un vocabolo tupico e d' uno portoghese, e dipingerebbe assai bene il luogo, poichè *parana* significa la grand' acqua. Paranambuco, ammettendo qualche cambiamento nella terminazione, vorrebbe pur dire le bocche del mare. Comunque siasi, mentre il Brasile conservava nella sua purezza il nome antico, grazie ad alterazioni successive che seguonsi agevolmente negli storici, si alterava in Europa per modo da divenire inconoscibile. Noi abbiamo conservato al paese di Fernambucco la sua antica denominazione.

Questo paese è del picciol numero di quelli in cui la natura fece ciò che gli uomini non avrebbero potuto fare. Una scogliera di pietra, o, per dir meglio, un molo naturale, che distendesi lungo la costa, dalla baia di Tutti i Santi sino al capo di San-Roque, senza allontanarsi mai dalla spiaggia, prende qui una confinazione particolare, e direbbesi un'opera gigantesca dovuta a qualche genio possente. Dinanzi Pernambuco, questa specie di argine corre in linea retta lunghesso la spiaggia, e prolungasi così lo spazio d' una lega. Situata a vento passa dal lito, apparisce sotto forma d' una muraglia larga, piana e sempre a livello dell' alto mare, mentre alla marea bassa s'innalza sei piedi. Un viaggiatore, che la percorse frequentemente, si esprime così sulla sua natura geologica: « La scogliera di pietra non offre modo pel passeggio; è scabra e di sovente sommersa dalle grosse ondate. La pietra che la compone è un gres molto duro, nel quale sono impastate conchiglie numerose di perfetta conservazione. Io non ho veduto che bivalve e non posso chiamarle fossili. Nella cavità del molo trovansi molti ricci . . . . (1). Sentesi facilmente quanto un porto difeso in tal modo debba esser sicuro. Nè il suo ingresso è meno singolare della sua struttura interna. Giunta a certo sito della spiaggia, questa muraglia naturale s' interrompe a un tratto, ed offre un passaggio alle navi. Alla estremità trovasi il forte di Picäo; le navi mercantili entrano costeggiandolo, e seguendo il più da presso possibile la scogliera sino al punto di Santo-Antonio. Allorchè però le onde per la tempesta si sollevano, sbattono con fracasso sopra la scogliera, e vanno a mescolare le acque loro con quelle del porto. Le navi grandi ancorano, a tramontana del Picäo, in un' ansa scoperta, situata in faccia ai forti di Brun e do Buraco.

Due fiumi, accorrendo da direzioni opposte, vengono a mescolare le lor acque nel porto, o, per meglio dire, è il porto formato dal loro confluente. Il Capibariba ed il Bibaribe, che riuniscono, le imprimono una specie di corrente.

Ei fu, dicesi, quand' ebbe penetrato in quel bacino, ch'ebbe lasciato indietro quell' argine monumentale, e che si trovò dal Capibariba portato ad una lega circa entro le terre, che Duarte Coelho Pereira, primo donatario della provincia, non potè contenere la sua ammirazione. La tradizione riferisce che sbarcando sulla spiaggia esclamasse: *O linda situacâo para se fundar huma villa* (o la bella situazione per formare

(1) *Cosmografia Brasilica*, di Tollemare, ms. già citato.

(*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

uuo stabilimento). Il borgo fu fondato, e gli rimase il nome di Olinda.

Rapidamente crebbe Olinda. L' opulenza de' suoi abitanti divenne celebre, ed essa ricevette il titolo di città. Olinda fu bruciata nelle guerre dell' Olanda. Furono rovinati i suoi stabilimenti; più non le rimase che il titolo. Non è d' Olinda che intendiamo di parlare presentemente, si è della Recife, che non porta se non il nome di villa, e che tuttavia è la vera città di Pernambuco.

Avrassi la grand' opera di Barlaeus, e vi si vedrà la vera origine del Recife: lo spirito rimane côlto da ammirazione quando si seguono nel vecchio autore olandese tutte le particolarità di questa fondazione miracolosa. Recife non offre, nel 1645, se non una spiaggia sabbioniva occupata al più da alcuni miserabili pescatori. Tutto ad un tratto Maurizio di Nassau prende in affetto questo borgo, o, per meglio dire, ne indovina l' importanza. Vuole da prima riunire alberi, che dieno a questo sito desolato un po' di verdura; è un saggio che vuol fare. Di suo ordine, grandi palme, giunte a tutto lor crescimento, si tolgono dalle terre vicine, e tali sono le precauzioni che si sa prendere che il giardino del *nuovo Friborgo* si trova rapidamente ornato di splendida verdura. Lo stesso è di dugencinquanta melaranci, che danno lor frutti quasi appena piantati. I manghi, i jauara, i jenipai, ed una moltitudine d' alberi indigeni ornano in alquanti mesi il giardino di Maurizio. Ma piantato questo parco, bisogna un luogo di ritirata al governatore, una casa di delizia. Sorge un palagio, indi una città; la vera capitale di Pernambuco è fondata. Porterà per alcuni anni il nome di Mauriziopoli: è la sola gloria che ne trarrà il suo fondatore, ed attualmente per certo è questa gloria assai cancellata. Oggidì Villa do Recife, che i geografi brasiliani sono tentati a chiamare Tripoli, trovasi dal Rio-Capibariba spartita in tre sobborghi di grandezza ineguale: sono il Recife propriamente detto, Santo-Antonio e Boa-Vista. Ciascuno forma una parrocchia e comunicano per due ponti. Quello di Boa-Vista, costruito quasi intieramtnte di legno, può avere circa trecento passi di lunghezza; l' altro di Santo-Antonio, in parte costruito di pietra, non ha che dugento ottanta piedi. Presenta questa particolarità, che ad imitazione dei ponti del medio evo, offre ai lati una fila di botteghe, ed ogni estremità va terminata da un arco di pietra viva, di architettura assai elegante. Nicchie interne permettono di celebrarvi la messa. È probabile che i Portoghesi abbiano così voluto santificare un edifizio costruito dagli eretici.

S' è sì di rado esaminato Pernambuco in modo un po' minuto, che ci stimiamo fortunati di poter qui offrire una descrizione di questa città più compiuta di quelle date sinora, e ciò specialmente mercè le *Note Dominicali*.

Divisione della città, suo aspetto. I tre quartieri della Villa do Recife, cioè la penisola di Recife propriamente detta, l' isola Santo-Antonio, le due riviere e Boa-Vista, sulla terra ferma presentano una divisione naturalissima e comodissima per l' osservazione.

Il quartiere della penisola è il più antico e più vivo; è pure il peggio fabbricato ed il meno pulito. La maggior parte delle finestre è guernita di griglie in tutta la loro altezza; le vie sono generalmente strette; le case hanno da due a quattro solai con tre finestre di facciata: sono di pietre intonacate di calce, tranne i contorni delle porte e delle finestre, fatti di gres conchigliifero pulitissimamente lavorato. Sole quelle griglie lor danno l' apparenza di tristezza che presentano (1).

(1) Un viaggiatore moderno, Carlo Watterton, paragona quelle griglie, di cui l' imperator don Pedro fece giustizia a Rio de Janeiro, ai gra-

2010 Ministerio de Cultura

Questo quartiere offre un movimento continuo; i negri portatori fanno senza posa risuonare le vie del loro canto monotono; i negozianti, adunati sur una piazzetta, in faccia ad un caffè, discutono molto pacificamente i loro interessi, nè presentano punto l' aspetto d' una borsa di commercio. Le botteghe sono fornite, in generale, di mercanzie d' Inghilterra e dell' India. Negre mercantesse percorrono le vie, cariche la testa del cesto di rigore, o d' un semplice canestro nel quale si trovano stoffe d' ogni specie, che vanno ad offrire di casa in casa. Le loro grida d' annunzio mescolansi alle grida dei negri portatori. Generalmente parlando, non si veggono in questo quartiere donne bianche; anzi evitano di farsi vedere. Il quartiere del Recife è pur quello dove espongonsi in vendita i negri. Solo alcuni anni sono, non v' era luogo speciale per quest' orrendo commercio; gli uomini e le donne stavano accosciati dinanzi i magazzini.

L' isola di Santo-Antonio offre vie alquanto più larghe di quelle del Recife. Vi si trova una piazza quadrata sulla quale si è costruito un mercato assai elegante, e di assai grande estensione. I magazzini paiono destinati a vendere oggetti più minuti. Prendendo la destra del ponte, scorgesi un picciolo edifizio, che faceva un tempo parte d' un vasto fabbricato che avrebbesi dovuto conservare: è il tesoro pubblico, resto del palazzo che aveva fatto costruire Maurizio di Nassau e che fu distrutto cinquanta anni sono. Le prigioni ed il teatro non sono lungi di colà. A sinistra del ponte trovasi il palazzo del governatore; ma questo palazzo altro non è che l' antico collegio dei gesuiti; e fu detto, con ragione, poter il viaggiatore agevolmente giudicare, dalla sua forma e dal suo insieme, che non fu mai fabbricato per l' uso che serve oggidì.

Tranne la sesta parte, le case di Santo-Antonio non hanno che il peppiano. Solo intorno alla piazza ed in alcune strade principali trovansi case alte come nel Recife. In vece quivi sono erette parecchie belle case e conventi d' aspetto notabile; marciapiedi guerniscono le vie come nel Recife ed a Boa-Vista; ma il mezzo della strada non è selciato.

Il quartiere di Boa-Vista, situato sul continente, è il più gaio e il più moderno; vie e marciapiedi vi sono più larghi. Hannovi alcune belle case abitate da genti ricche e che non appartengono al commercio; poichè quasi tutti i negozianti albergano al Recife. Lasciando la strada principale seguonsi altre vie ugualmente tirate a filo di sinopia e guernite di marciapiedi; ma non fiancheggiate se non da case in peppiano. Servono di asilo a creoli ed a negri liberi, nè le griglie sono meno esattamente chiuse di quello che nell' isola di Santo-Antonio. Si può camminare così un' ora, incominciando dal Recife, in mezzo a quelle vie ariose, senza vederne ancora la fine; conducono però ai campi dove ergonsi in folla case di villeggiatura dell' aspetto più grazioso.

Il ponte che conduce da Santo-Antonio a Boa-Vista serve di passeggio nelle belle notti di quel clima; è guernito di panche, e vi si gode di una vista ammirabile. Al settentrione discopronsi la città ed i poggi pittoreschi di Olinda; a mezzodì il fiume Capibaribe, l'argine degli Affogados, ed al di là l' Oceano; piroghe indiane condotte da negri incrocicchiansi per tutti i versi sul pacifico fiume; all' orizzonte, mostransi le jangada con le loro vele triangolari.

JANGADA. La jangada è una sorte di barca essenzialmente adattata alla costa di Pernambuco, e che quasi sempre colpisce di maraviglia il viaggiatore. Componesi or-

ticiati della casa da latte d' una tenuta, se non sono ancora più fitte. *Ved.* Escursioni in America, pag. 120.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

dinariamente di tre pezzi di legno lunghi da dodici in quindici piedi con otto o nove pollici di largbezza, appena squadrati e legati da due traverse. Uno va forato da un buco, nel quale impiantasi l'albero che porta la vela; l'altro serve d'appoggio ad un picciolo banco due piedi alto, sul quale si accoscia il pilota, affine di ripararsi dall'ondata che ad ogni istante sommerge la barca. Un pinolo confitto dietro l'albero, serve a sospendere il sacco di manioco e la zucca d'acqua dolce del pilota. Sopra ogni jangada sono due o tre uomini. Allorchè il vento la fa pendere troppo, quegli arditi nocchieri sospendonsi dall'altra parte per contrappeso; nuotano con abilità poco comune. Se la barca si capovolge, e capovolgesi molto di rado, conficcasi tra due travi una tavola che fa l'ufficio di chiglia e di guida. Levansi albero e banca; si ripiantano sulla parte della zattera che prese il di sopra, e la navigazione continua come se non fosse venuto ad interromperla nissun accidente. Queste jangada vanno molto più presso al vento che non i bastimenti a chiglia; vogano con rapidità mirabile; e non è raro, dicesi, vederle filare dieci miglia all'ora; quasi tutto il cabottaggio degli oggetti che non temono d'essere bagnati, si fa per mezzo di queste strane barche: ne abbiamo incontrato a quindici leghe in mare.

Abbiamo testè parlato del ponte di Boa-Vista, e della mirabil veduta che vi si presenta; il fiume che traversa non è, a parlar propriamente, nè il Capibariba nè il Biberiba, fiumi pochissimo considerabili. La estensione che presenta non ha meno di cento in centoventi pertiche di larghezza; è il confluente di due fiumicelli, aumentato dalle acque del mare che ascende, il quale va poscia a bagnare terre paludose coperte di mangli.

MANCANZA D'ACQUA, IL PORTO, COMMERCIO. Uno de' gravi incomodi che si provano in questa città, si è che l'acqua ad essa necessaria vien recata ogni giorno da Olinda in grandi barche, che discendono il Capibariba. Si è proposto un acquidotto, che rimedierebbe all'inconveniente; andrebbe a prendere le acque del Biberiba, e le condurrebbe al sobborgo di Boa-Vista. È opera d'una lega di tratta, ed il cui bisogno si fa sentire maggiormente ogni giorno. Ma l'energia non manca sempre agli abitanti di Pernambuco, ed è probabile che terminerassi col compiere il grande lavoro.

Un viaggiatore forastiero, la cui testimonianza è quasi unicamente citata quando si tratta di Pernambuco, Koster, fa osservare che sarebbe a temere per questa città opulenta una calamità più grande ancora, adunando essa in sè quasi tutto il commercio della provincia. Il porto superiore di Recife, che indicasi sotto il nome di Mosqueiro e corre paralellamente alla città, è sicurissimo; ma se non prendansi precauzioni efficaci, è a temere che non si colmi. Il porto inferiore conosciuto sotto il nome di Poço, ch'è destinato ai bastimenti di quattrocento tonnellate e al di sopra, non offre, e per molto, la medesima sicurezza, perchè aperto al mare.

I Francesi sono, in generale, molto ben veduti a Pernambuco; ma il loro commercio vi ha preso ancora poco sviluppo. L'autore d'un opuscolo giudizioso, che comparve in luce cinque o sei anni fa, attribuisce questa circostanza al picciol numero di funzionari pubblici, ed all'assenza quasi totale dell'aristocrazia (1).

(1) Il commercio è assai attivo, dice Gallès, ed il consumo locale può calcolarsi come importantissimo per riguardo alla sua popolazione. Ma riesce utile far qui osservare che i nostri prodotti di lusso, tanto in ornamenti che in commestibili, non possono trovarvi che uno spaccio circoscritto, poichè vi si contano sedici uomini di colore sopra un bianco. Lo stesso viaggiatore fa osservare che le paccotiglie formate per Rio e per Bahia non convengono per niente a Pernambuco.

2010 Ministerio de Cultura

Instruzione pubblica, divertimenti. Quantunque Pernambuco sia una città essenzialmente commerciante, non se ne sono compiutamente allontanati tutti i mezzi d'instruzione. Un uomo di merito superiore, che ne occupava la sede vescovile verso il principio di questo secolo, Azeredo Coutinho, fece per questo riguardo tanti sforzi che hanno ancora oggidì lor risultati. Esiste ad Olinda un seminario fondato da quel prelato, nel quale si ricevono i laici, e dove si fanno, dicesi, studii estesi per mettere l'allievo in caso di seguire i corsi dell' università di Coimbra. Dal 1823, esistevano a Pernambuco tre giornali, e se n'è accresciuto per certo il numero. La biblioteca del convento dei benedettini può supplire al bisogno, alla mancanza di biblioteche pubbliche. Molti abitanti, del resto, si compongono biblioteche particolari, nelle quali predominano la letteratura francese del secolo scorso, e soprattutto i libri di filosofia appartenente alla guerra voltairiana.

I conventi d'uomini sono assai men numerosi a Pernambuco che non nelle altre capitali del Brasile; i benedettini ed i carmelitani regolari si contano come i più ricchi, ed amministrano i vasti loro possedimenti con dolcezza. Gli ordini mendicanti sono compiutamente in discredito; ed infatti, come fa giudiziosissimamente osservare De Tollenare, è ben difficile che i frati che corrono le campagne, le case e le bettole per mendicare, non abbiano finito coll' avvilire quella specie d'aristocrazia del colore che persiste tanto lungamente nelle colonie; è impossibile che un negro vegga un essere superiore in un bianco che s'umilia a lui dinanzi per ottenere qualche elemosina. Non sono in questa città religiose propriamente dette. Non si veggono ad Olinda ed al Recife, se non case di ritiro per le donne, *casas de recolhimento*; ed ancora non vi si fanno voti. Allorchè per avventura un padre di famiglia vuol far dare qualche instruzione ad una giovane, la confida per qualche tempo alle direttrici di quelle case.

Se l'instruzione s'è moltiplicata a Pernambuco; se si son fatti alcuni progressi, non diremo nelle arti, ma nelle idee d'industria e di ben essere, colà, come in quasi tutte le altre città considerabili del Brasile, i costumi della classe ricca e della classe media perdettero compiutamente la loro originalità. Ella è questa adozione quasi assoluta dei costumi europei che faceva dire nel 1818 ad un osservatore, che un popolo che volesse rendersi imitatore d'un altro perdeva ad un tempo il suo vero genio ed i suoi piaceri. Una ventina d'anni sono, aveasi tutti gli anni a Poço ed a Panella un carrosello in cui correvano l'anello i giovani di famiglia; cessò ad un tratto tale divertimento, e ciò, giusta ogni apparenza, perchè s'avvidero che cotale esercizio non era più in uso nè in Francia nè in Inghilterra. Ned è tempo maggiore che secondo un antico uso del sedicesimo secolo, i garzoni e le donzelle danzavano tutta la notte, a certa epoca, nella chiesa di San Gonzalvo d'Olinda. I canonici trovarono ciò malfatto all'arrivo degli Europei, e la danza religiosa fu abolita.

Citta' di Olinda. Quest' antica capitale della provincia non è lontana da Villa do Recife se non d'una corta lega, e con essa comunica mediante un promontorio che segue il lito. Il Rio-Biberibe, il cui corso è assai considerabile, si estende parallelamente al promontorio dal lato opposto all' Oceano, ed offre, al pari del mare, un mezzo facile di comunicazione tra le due città. Olinda è stata fabbricata nel secolo sedicesimo sopra un terreno assai alto, che i geografi brasiliani considerano come il principio d'una picciola cordigliera che si prolunga nell'interno. L'aria che vi si respira è d'una

Gli articoli troppo ricchi non possono correrví, ed i comuni sono quasi compiutamente rifiutati. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

purità perfetta, e vi si trovano alcuni edifizii che attestano l' antica sua opulenza.

La città d' Olinda, quasi deserta nella stagion delle pioggie, dice il prezioso manoscritto che ci ha di sovente servito di guida, è assai animata nella bella stagione; molti cittadini del Recife vi tengono lor case di campagna; la sua posizione sopra varie colline ne rende la vista deliziosa. Da un lato scorgesi il porto del Recife, colla sua selva d' alberi di nave e co' suoi graziosi campanili di maiolica; seguesi da lungi la diga naturale che forma la scogliera di pietra propriamente detta, e si domina sull' Oceano. Dall' altro lato, l' occhio scopre la pianura paludosa che innonda il Riberibe, e va a riposarsi sopra monticelli coperti di verdura: è l' immagine della solitudine. L' altro punto di vista per lo contrario ci mette in relazione con un mondo attivo.

La situazione della città sopra diverse colline permette ad ogni casa d' avere un giardinetto; il che dà all' insieme qualche cosa di fiorito e di grazioso. Sebbene quei giardini sieno poco coltivati, poichè si limitano a lasciarvi crescere qualche melaranci ed alcuni banani, formano tuttavia certe masse di verdura dell' aspetto più pittoresco.

Secondo antiche convenzioni, il governatore e le autorità principali dovrebbero soggiornare sei mesi dell' anno ad Olinda; s' è anzi fabbricato un palazzo coll' intenzione di render più facile l' esecuzione di questa clausola. Comprendesi che il movimento degli affari, compiutamente concentrato nel Recife, trattiene quasi sempre il capo dell' amministrazione. Anche il vescovo ha il suo palazzo ad Olinda, ma è una miserabile abitazione; mentre quello della Soledade, che parimente appartiene al vescovato, ed è stato costruito in un sobborgo del Recife, offre un aspetto magnifico. L'antica cattedrale s' innalza sopra una collina; domina il paese d' intorno, e non manca nè d' eleganza nè di grandezza.

Lo stabilimento d' Olinda più interessante è senza contraddizione il giardino botanico, o, per dir meglio, di naturazione. Fu fondato all' arrivo della corte; e da Caicuna si fecero venire le prime piante che si vollero acclimatare, come anche il direttore che doveva regolare le diverse operazioni dell' orticoltura. La cannella di Ceilan, il garofano delle Molucche, la noce moscata, il pepe della costa di Malabar, l' albero a pane d' Otaiti, e una moltitudine d' alberi esotici sono quivi oggetto d' una coltura speciale. Parecchi anni sono, i cinquecento alberi di cannella che vi prosperavano non avevano ancora potuto sostenere l' operazione dello scortecciamento. Ciò non vuole peraltro dire che una lunga persistenza nelle cure date a questi alberi non possa indurre felici miglioramenti pel commercio.

Rivoluzione di Pernambuco. Di Pernambuco uscì il primo grido di libertà che chiamava il Brasile all' independenza. Colà s' è formata la prima rivoluzione dove si son discussi i diritti del paese. Per tutte le contrade dell' America è senza dubbio una grand' epoca istorica quella che fece prevedere l' emancipazione del Brasile. Ma risospinta violentemente quasi tosto che si fu dichiarata, arrestata sin dall' origine del suo sviluppo, l' insurrezione del 1819 fece pochissimo rimbombo in Europa; e se vagamente riferiti ne sono i fatti principali, tutte le particolarità ne sono rimaste sconosciute; diciamo di più, fuori di Pernambuco, una quantità di circostanze sono sfuggite alla ricordanza dei Brasiliani. La storia di questo periodo non è stata ancora scritta; ed è per noi ventura quella che ci ha posto in caso di attingere in documenti positivi, de' quali ci è così bene garantita l' autenticità (1).

(1) Note dominicali, di L. T. de Tollenare, manoscritto già citato, e dal quale abbiam tolto questo ragguaglio importante, col dispiacere d'essere forzati a compendiarlo.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

Come la maggior parte dei moti che manifestaronsi nell' America meridionale, sembra che la prima insurrezione di Pernambuco abbia avuto a primo mobile quell' avversione profonda, quello spirito d'odio che separa da tanti anni due parti, i cui interessi sono diametralmente opposti, quella dei coloni, quella che fonda i suoi diritti sulla prima conquista; ma vi avea questa differenza, che al Brasile erano state fatte notabili concessioni, e che pareva che la metropoli si unisce francamente nella sua alleanza con la colonia. Alla lunga, e come la cosa fu ben provata dipoi, dovea trionfare l'instinto segreto delle popolazioni. Quivi nondimeno la lotta fu da principio occulta, perchè in apparenza gl' interessi s' erano confusi, e non v' era motivo reale perchè si spezzassero violentemente vincoli che sussistevano da tre secoli, e che la metropoli sciogliesse, diceva essa, di suo proprio moto ella medesima.

Niuno tuttavia ne prenda abbaglio; ciò che abbattè Giovanni VI, ciò che quindici anni dopo costrinse don Pedro all' abdicazione, si fu quel moto così semplice che nel 1818 ripetevasi a Pernambuco: essere o non essere figlio del secolo; essere o non essere Brasiliano. Il tempo provò cosa valessero siffatte parole.

Da cencinquanta anni il Brasile godeva di pace profonda; e quella pace non era stata turbata, al principio del secolo, se non da alcune sommosse parziali di negri che avevano avuto luogo nel reconcavo di San Salvador, ed erano state respinte tosto alla lor manifestazione. Dal 1817, manifestaronsi alcuni torbidi a Pernambuco, tra gli uomini di colore; si fecero degli arresti; moschettaronsi alcuni mulacci; alcuni neri furono posti a morte. Misure tali si considerarono come rigorose; ma le turbolenze che le avevano rese necessarie non si annodavano, dicevasi, che molto indirettamente alla politica. Il governo aveva probabilmente qualche ragione per non pensarla così.

Erasi ristabilita compiutamente la tranquillità; ma parlavasi di conciliaboli tenuti sotto le forme massoniche. Erano stati de' pranzi brasiliani da cui aveasi escluso il pane ed il vino d'Europa; imbandendo con ostentazione il manioco ed il tafià del paese; finalmente, vi si erano fatti brindisi contro la tirannia reale e contro i Portoghesi d'Europa. Tutta la città era instrutta di queste circostanze; s' erano fatte rappresentanze reiterate al governatore Gaetano Pinto de Montenegro; ma questi, non di legge, amicissimo della pace, imprevidente per carattere e manchevole d'energia, aveva creduto di non dover dare verun credito a questi rumori popolari. Aggiungesi d' altro canto, che fosse ingannato da consiglieri infedeli: non seppe prendere nissuna misura.

Intanto il 3 marzo si sparse la voce che l' amministrazione voleva destarsi dal suo letargo, e che la prima sua operazione sarebbe diretta contro alcuni Brasiliani che avevano tenuto discorsi sediziosi; è probabile che fosse stata informata che i disegni dei congiurati s' approssimavano alla maturità. Tuttavolta il pubblico pareva assai lontano dal credere ad una esplosione prossima, e giudicò senza necessità una grida che il governatore fece pubblicare. Ei vi predicava la pace, l' unione, la sommissione soprattutto; e, cosa strana, vi si leggevano queste parole: « Non crediate che espressioni esagerate, sfuggite alla gioia di possedere il sovrano in questo emisfero, possano essere considerate siccome ree; tranquillatevi adunque. » Si suppose che Montenegro volesse addormentare i congiurati, e loro inspirare così una fallace sicurezza; ma molti, e segnatamente le truppe, parve che apprendessero, allora per la prima volta, che bisognava fare una distinzione tra i Portoghesi brasiliani e quelli d'Europa; vietavasi d'insultare questi ultimi. Tale grida, nella quale alla prima occhiata non si vide che una attestazione di debolezza, de-

2010 Ministerio de Cultura

stò i sarcasmi degli autori della congiura, fece alzare le spalle ai forastieri, e sdegnò, ben si crederà, i Portoghesi, che volevano fatti e non parole, cioè che si arrestassero coloro cui l' opinion pubblica dinotava siccome congiurati. Nè l' opinione pubblica erasi ingannata nelle sue designazioni.

Sembra che il dì 5 il governatore convocasse un consiglio nel quale fu deciso che si arrestassero settanta persone; e sembra altresì che la decisione e la lista fossero comunicate da un traditore alle persone interessate. Forse pure nol furono che dopo; è un punto sul quale si hanno relazioni contraddittorie.

Il 6 marzo di mattina, tutto pareva tranquillo nella città. A dieci ore anzi la popolazione sembrava molto lontana dal pensare al colpo che stava per iscoppiare. Tuttavia, verso le undici ore, il governatore fece cominciare gli arresti. Un uomo, che presto si vedrà rappresentare una parte principale nella congiura, Domingo-Joze Martins, fu condotto prigione. Recossi alla caserma un generale di brigata, e vi arrestò un ufficiale del reggimento d' artiglieria. Era per procedere al disarmamento di più altri, allorchè il secondo ufficiale designato per esser tradotto in prigione, Joze de Barros, imprese a resistere, e terminò l' alterco che insorgeva tra lui ed il suo generale, immergendogli la spada nel petto. Questo primo sangue versato è il segnale della rivoluzione; all' istante, i militari della caserma corrono all' armi per difendere Joze de Barros. Volano gli uni alle carceri, liberano Domingo-Joze Martins, e trucidano colui che l' aveva arrestato; gli altri percorrono le vie di Sant' Antonio facendo suonare a stormo e battere la generale. Precipitansi gli abitanti armati nelle strade, senza conoscere la cagione del disordine. Non odesi ancora il grido di libertà, ma quello di *viva a patria*, *mata os marinheiros* (1). Impegnasi la moschetteria in diversi punti dell' isola di Sant' Antonio, ed il grido di Viva la patria, fa sgorgare il sangue.

Ma in questa critica contingenza, che fa il governatore dopo d' aver ordinato di agire con severità? Non prende misura nissuna per far rispettare la sua autorità; ed alla prima scarica di moschetti, rifuggesi nella fortezza di Brown.

L' evasione del governatore sconcertò indubitatamente il piano dei congiurati. Avevano risoluto primitivamente di assediarlo assolutamente nel suo palazzo. Questa circostanza inattesa diede immantinenti luogo alla formazione di due parti; non erano separate che dal ponte di Sant' Antonio; la prima componevasi dei marinheiros o Portoghesi brasiliani, ch' eransi armati al Recife; riuniva la seconda tutti gl' insorti, che trovavansi padroni di Sant' Antonio e di Boa Vista. Furono allora commessi eccessi orribili; ed appunto in questo momento di disordine furono trucidati quattro marinai francesi accorsi al porto per soccorrere il lor capitano. Aveva questi consegnato loro una somma di quarantottomila franchi in oro per trasportarla a bordo; ma non poterono guadagnare la spiaggia a tempo; furono assassinati e spogliati, non come Francesi, è vero, ma come marinheiros. Un solo d' essi fuggì (1).

Il governatore ch' erasi rifuggito nella

(1) Viva la patria, uccidi i *marinai*, così i Brasiliani indicavano i Portoghesi d'Europa, a qualunque classe appartenessero. Poi e nelle turbolenze di Rio, gli Europei furono designati col soprannome di *pe de chumbo*, piede di piombo; essi indicavano a vicenda i Brasiliani sotto quello di *pe de cabra*, piede di capra.

(Nota dell' Autore.)

(1) Un Francese ben noto per la nobiltà e la fermezza del suo carattere, domandò in appresso al governo provvisionale di far dissotterrare con cautela quelle tre vittime, affine di farne avverare il trapasso; ma non venne ascoltato.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

fortezza di Brown, si desolava e non veniva ad alcuna misura; aveva però per lui tutto il Recife armato, un' assai numerosa artiglieria, e tutti i marinari del porto disposti a servirlo; è probabile che con tali mezzi avesse potuto ripigliare il di sopra sulle forze degl' insorti, che non consistevano se non nel reggimento d' artiglieria, in un ristrettissimo numero di bianchi e di mulacci posti nel segreto, e d' un maggior numero d' abitanti appartenenti a tutti i colori, de' quali s' impadronivano con la forza e costringevanli a fare le pattuglie. Appena si notavano alquanti soldati del reggimento d' Henrique Dias. Non avevano ancora gl' insorti che tre piccoli cannoni di campagna; la loro moschetteria non era stata diretta che contro i fuggiaschi; non avevano trovato resistenza fuorchè nella caserma; tra essi osservavasi il massimo disordine. Il passaggio del ponte di Santo-Antonio, tentato determinatamente dalle forze del Recife, avrebbe probabilmente gettato grande esitazione in quelle di Santo-Antonio, che non avevano allora per tutto appoggio se non una miserabile caserma, situata in una strada e non isolata. Invece di un colpo clamoroso, si vide venire dal forte di Brown l' ordine di tagliare il ponte di Santo-Antonio: era un confessarsi sconfitto in quell' ultima parte della città, e dare alla fazione una fiducia che non aveva ancora. Infatti, si fu in questo momento che le truppe ed i congiurati, animati dalle dicerie del Padre Joäo Ribeiro, inalberarono la bandiera bianca insurrezionale. Un ufficiale d' artiglieria, Pedroso, uomo risoluto, condusse al ponte due piccoli cannoni, li fece giuocare con buon successo contro i lavoratori intesi a tagliarlo. Non erano questi sostenuti che da un fuoco di moschetteria assai debole; ei li fugò; e penetrando audace sul ponte che si voleva abbattere, osò entrare nel Recife, dove tutto doveva far presumere che troverebbe la sua perdita, poichè non aveva seco che centoventi uomini; ma nissuna disposizione era stata presa in quella porzione della città. Vi si sparge lo spavento; ognuno si nasconde o fugge; alcuni gettansi in mare; un maggior numero cerca un asilo nelle navi sorte sull' àncora. Ma in meno d' un' ora, gli insorti si trovano padroni di tutta la penisola, ed il governatore, che non erasi fatto vedere un solo instante, si trovò chiuso con dugento, in dugentocinquanta uomini nella sua fortezza, senza comunicazione con Olinda, dove le scene del Recife erano state ripetute dalla guernigione secondata dal popolo, cui animavano le grida di *Mato os marinheiros*.

La notte dal 6 al 7 passò in continue inquietudini; da una parte e dall' altra temevasi non avesse luogo l' attacco. Forti pattuglie, organizzate dagl' insorti, percorrevano le vie. In quel tempo i capi organizzavano una specie di governo provvisionale; e sino dallo spuntare del giorno, fecero al governatore intimare di dover loro cedere la fortezza di Brown. Ebbevi una capitolazione, e le forme ne furono altrettanto ridicole che umilianti per coloro che rappresentavano il regio potere. Fu convenuto che il governo s' imbarcasse immediatamente sopra una goletta per Rio de Janeiro; e mentre si disponeva a partire, la sua piccola guarnigione si univa ai reggimenti insorti (1).

Il popolo vide assai freddamente imbarcarsi il governatore, il quale portò seco soprattutto la maledizione degli Europei; poichè la parte degl'indipendenti comprendeva benissimo che tutto il successo che

(1) In questa capitolazione, ch'era stata scritta in istile di processo verbale, era detto che avendo il governatore chiamato presso di sè sei o sette generali chiusi nel forte, per consultarli sulla probabilità di difendersi, avevano essi verificato che non vi si trovava nissuna munizione da guerra e da bocca, e che per conseguenza sarebbe uno spargere inutilmente il sangue l' im-

2010 Ministerio de Cultura

avevano riportato s' atteneva specialmente alla sua inabilità. Ciò che v' ha di strano senza dubbio, e ciò ch' è provato da testimoni oculari, si è, che il popolo non mostrò da prima nissun entusiasmo; pareva credesse che la rivoluzione non fosse diretta se non contro il governo, e non contro il potere reale. I capi dell' insurrezione ancora non si spiegavano che in modo molto vago sopra i loro disegni di repubblica.

Imbarcato il governatore, tutto rientrò nella calma. Organizzossi il nuovo governatore: una commissione provvisionale composta di cinque membri, fu investita di tutti poteri; componevasi di Joäo Ribeiro, di Joze Luiz, abil giureconsulto, di due colonnelli, Manuel Correa d' Aranjo e Domingo Jeddonio, e finalmente d' un negoziante, il cui nome sopravvisse pressochè solo nelle narrazioni ulteriori. Siccome oramai sopra Domingo Joze Martins s' aggirerà la rivoluzione, crediamo di dover sul suo conto entrare in alcune particolarità. Questo capo della prima rivoluzione brasiliana era nato a Bahia; aveva fondato da prima una casa di commercio a Londra, ch' erasi veduta nella necessità di mancare. Reduce al Brasile si ritirò a Ciara, e al tempo in cui si fece sentire nei cotoni un forte crescimento di prezzo, guadagnò alquanti capitali, co' quali venne a stabilirsi sulla piazza del Recife. Nulla ebbero di più splendido le sue operazioni; e non permettendogli la sua fortuna di prender parte nell' alto commercio, volse gli occhi all' agricoltura e terminò col possedere una fabbrica di zucchero, il cui prodotto avrebbe potuto bastare ai voti d' un uomo modesto. Ma Domingo Joze Martins era ambizioso ed ardente; il soggiorno che aveva fatto in Europa, le cognizioni che pretendeva di avervi acquistato, gli diedero sopra i suoi compatriotti una certa influenza. Presso di lui tenevansi i pranzi brasiliani, de' quali abbiamo parlato; e sin dall' origine fu considerato siccome uno de' primari autori della rivoluzione, se non fu il principale. Le sue brame d' independenza non pare che sieno state altrettanto disinteressate, come quelle di alcuni capi che figurarono nelle rivoluzioni dell'America Meridionale. Lo si accusa, con giusta ragione, di aver posto poca delicatezza nei mezzi che adoperò per pervenire ad alta fortuna. Non si saprebbe dimenticare che uno dei primi usi ch' ei fece del suo potere momentaneo, fu d' adoperare la minaccia per farsi dare in matrimonio la figlia d' un ricco negoziante del Recife, che gli era stata da prima negata; ma egli ebbe, sino dal bel principio, risolutezza e fermezza d' animo; e dimostrò soprattutto sangue freddo ed energia nel momento in cui essendosi liberato dalla prigione, chiamò i suoi compatriotti all' armi. Non davasi del resto nissun fastidio per giustificare la rivoluzione; ma spiegava grande operosità per farla progredire.

Organizzato il nuovo governo, pubblicò parecchie gride: vi si chiamava a scuotere il giogo d' una corte corrotta e costosa, dove tutto facevasi a profitto dei favoriti e nulla per quello della nazione. Prometteva un' amministrazione meno dispendiosa e più nazionale. Restava a dibattersi una quistione importante; quella della schiavitù. Fu pubblicata una grida con lo scopo senza dubbio di rassicurare i piantatori: vi si dichiarava che, quantunque con dispiacere, non si toccherebbe ancora al regime dei negri schiavi; e ciò non per approvarne la giustizia, ma per aspetto alle proprietà. Si soppressero pure alcune imposte; ma i bene informati sapevano, da non poterne dubitare, che quest' ultima misura

prendere di resistere; in conseguenza del qual avviso, il governatore vedevasi costretto ad accettare le condizioni imposte dagl' insorti, e sosscriveva. La più parte dei generali rimasero prigionieri.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

non poteva essere durevole, e di giorno in giorno diveniva più necessario l'accrescimento del pubblico tesoro.

Si proscrissero dalla conversazione le antiche formole, delle quali trovavasi troppo servile la gentilezza; invece di *vostra mercè*, si dice *voi* assolutamente; invece di *senhor*, si fece uso della voce *patriotta*: ciò equivaleva all'espressione di cittadino, e al tu, di cui si erano serviti in Francia nel 1793.

Lasciarono le bottoniere, la croce di Cristo e le altre decorazioni reali; si fecero sparire le armi ed i ritratti del re; preparossi un nuovo stendardo nazionale. Erasi da prima inalberata la bandiera bianca, ma solo per rendere meno aspra la transizione. Presentavasi come simbolo d'intenzioni pacifiche. È altronde quella con la quale i forti portoghesi segnalano nei porti l'apparizione delle navi che scorgonsi dalle coste. Era importante che i bastimenti provenienti dal di fuori vedessero sempre il segnale accostumato ed entrassero senza diffidenza. Questo desideravano soprattutto gl'insorti, poichè mancavasi assolutamente di viveri. Temevasi che una nuova bandiera non ispaventasse quelli che avessero voluto approdare al Recife.

Verso il 30 marzo 1817, aveva l'independenza preso una certa consistenza. Sapevasi che Parahyba s'era unito alla parte di Pernambuco, ed aveva per parte sua organizzato un governo provvisionale. Il cannone annunziò finalmente l'adesione del distretto d'Algoas. Si seppe altresì che il capitanato di Rio-Grande del Norte seguiva il medesimo esempio. Giungevasi fino a sperare che entrassero nella coalizione il Ciara ed il Maranham. Non pareva impossibile ad alcuni spiriti che Bahia non proclamasse la sua independenza. Era finita allora per la causa regia; poichè di Bahia venir doveva la repressione. La speranza degl'insorti non posava nondimeno sopra alcuna base certa.

Il conte dos Arcos era allora governatore dell'antica capitale del Brasile. Di buon'ora ei fu informato del moto manifestatosi a Pernambuco; e con una prestezza, che fu sempre considerata come l'atto più importante della sua vita politica, organizzò truppe, che mossero contro questa provincia. Mentre prendeva con rara abilità queste misure repressive, Rio de Janeiro armava una flotta considerabile: l'esito della lotta non era dubbioso.

Ciò che vi avea per certo di notabile nel moto insurrezionale, si era l'improvvidenza colla quale era stato disposto. Non era in Pernambuco stamperia. Gli uomini del potere non avevano nè anche a loro disposizione questo agente potente di tutte le rivoluzioni moderne. Si fecero venire un torchio e dei caratteri da Londra; ma quando fu giunto tutto ciò, non si seppero trovare operai per servirsene: due indigeni, un Inglese ed un marinaio francese, trasformaronsi in operai tipografici. Sentivasi, ordinando questa stamperia, che si aveva gran bisogno di quel potente mezzo di dirigere l'opinione pubblica.

Era lo stesso delle vettovaglie e delle munizioni: non si era fatto nulla per procurarsene. Alcuni tentativi furono bene diretti per parte dei forastieri, per indurli a stabilir dei contratti di sussistenza; rimasero senza effetto. Si volsero allora gli occhi agli Stati Uniti; e fu spedito nell'America settentrionale un uomo intelligente, vestito di carattere diplomatico, per acquistar armi, munizioni e provvisioni da bocca; l'avvenimento che preparavasi rendeva inutile siffatta misura.

Grazie all'attività del conte dos Arcos, sino dal mese di maggio bloccava il porto del Recife una squadra assai considerabile; l'armata reale aveva operato uno sbarco agli Alagoas; ed essa moveva contro la città. Parahyba aveva ripigliato la bandiera portoghese. Tutte le strade erano intercettate e in Pernambuco regnava una gran confu-

2010 Ministerio de Cultura

sione. Era stata presa qualche tempo prima una misura importante, ma che gettava il turbamento nella popolazione. L' affrancamento d' un migliaio di schiavi; ed a questo tempo le forze degl' insorti potevano ascendere a dieci o dodici mila uomini. Martins ne prese il comando.

Si fu il 15 maggio 1817 che venne dato quel combattimento, che doveva decidere della sorte degl' insorti. I due eserciti s' incontrarono sul territorio di Serinhem, presso il Salgado; ma che dire d' una somigliante battaglia? L' oste dei patriotti componevasi di poveri *lavradores* e di *moradores*, ragunati per forza sulla strada, dagli Alagoas sino al Recife. Non si erano nè armati, nè vestiti; e non comprendendo nulla della quistione, non pensavano che tornare ai loro lavori. L' esercito regio era per certo più numeroso; ma, tranne la cavalleria, non poteva dare al suo generale maggior fiducia. Poveri Indiani raccolti in fretta, s' erano volontariamente uniti alle truppe di Bahia, e, come era accaduto nelle guerre dell' Olanda, vedeansi marciare ancora co' loro archi, quasi avanzi delle nazioni indigene. Non s' ebbe bisogno de' loro aiuti; ingaggiossi il fuoco tra' due eserciti a ragguardevole distanza, e dopo alcune scariche, cessò; poichè le truppe indipendenti si sparpagliarono per la campagna, o ripiegaronsi sopra Pernambuco. Tre uomini soltanto rimasero uccisi. Il generale Mello, che comandava le forze regie, rimase signore del campo di battaglia.

Quanto a Domingo-Joze Martins, ei fu forse solo, in questo esercito improvvisato, che mostrasse un vero coraggio. Ferito nella fazione, riparò in una capanna, e vi si travestì. Fuggendo d'asilo in asilo, fu alla fine denunziato da una Indiana. Caduto una volta in potere dei regii, fu imbarcato a Pontal e condotto alla fregata che doveva trasportarlo a Bahia. Nè migliore fu la sorte degli altri membri del governo provvisonale. Uno tradì la causa che aveva abbracciato, e si coperse d'infamia. Due altri furono arrestati. Lo sfortunato Ribeiro fu il solo che osasse darsi la morte. Il 17 maggio, la prima rivoluzione del Brasile era terminata; aveva in tutto durato due mesi e mezzo. Il dì 25, sventolavano sopra tutti i forti i colori portoghesi.

Non iscenderemo qui a più ampi particolari intorno ai disordini parziali che per due o tre giorni accaddero al Recife e ad Olinda. Erano inseparabili dall' affluenza delle truppe e dallo sbarco dei marinai. Due abitanti, appartenenti alla parte degl' indipendenti, furono trucidati; un maggior numero di indifferenti perdettero la vita. La flotta si mostrò insufficiente per reprimere quei disordini; nè la tranquillità fu compiutamente ristabilita se non all' arrivo del maresciallo de Mello.

Ma allora manifestossi la reazione regia; e ciò che v' ha di più spiacevole a dire, si è che manifestossi per via di denunzie. Cercossi di giustificare la docilità con la quale avevasi ricevuto il giogo repubblicano. V' ebbero alcuni personaggi ben conosciuti che pretesero bonariamente di non aver aderito al nuovo governo, se non a fine di trascinarlo nell' errore, o, per dir meglio di affrettarne la rovina. Ma, mentre moltiplicavansi le catture (1) e rendevansi i negri ai loro padroni, che pagavano con orribili fustigazioni un momento di libertà (2), la fine di quel dramma san-

(1) L' abitudine che hanno al Brasile di farsi giustizia da sè medesimi, diede luogo ad arresti bizzarri. Un Brasiliano era in lite con un altro; l' arrestò co' suoi negri, e lo condusse al Recife, legato, affermando essere lui un patriotta. Questi provò il contrario e l' arrestante fu a vicenda arrestato. Un fratello condusse il fratello con la corda al collo, sotto pretesto ch' era venuto a vendere derrate alla città.

(Nota dell' Autore.)

(2) Molti d' essi avevano commesso delle violenze, ma dicesi che il supplizio loro inflitto fosse lacerante. I carnefici erano rei condannati ai

2010 Ministerio de Cultura

guinoso già si preparava: Domingo-Joze Martins era giudicato a Bahia, e riceveva la morte con coraggio, insieme a parecchi suoi aderenti; dirigevasi la maggior parte dei prigionieri di Stato a quella stessa città, dove dovevano gemere lungo tempo nelle carceri, e finalmente quattro capi di parte independenti soffrono a Pernambuco l'ultimo supplizio.

Due erano ecclesiastici; ma la giurisdizione chiericale nulla potè fare a lor favore. I due altri appartenevano allo stato militare, ed eransi fatti notare per l'ardore nell'insurrezione. Erano Joze de Barros e Domingo Teodonio, che aveva una volta occupato un grado nell'esercito.

Supplizio di parecchi capi dell'insurrezione. Gli abitanti di Pernambuco non hanno ancora perduto la memoria di questa terribile esecuzione. Ne rammenteremo le circostanze principali. Fu verso il mese di luglio che si emanò la sentenza. I condannati, con la corda al collo, attesero gran pezzo che si fosse riunito il corteggio che doveva accompagnarli. I soldati che in parte lo formavano, andavano coll'arma abbasso, ed il tamburo batteva come ne' funerali. Secondo il vecchio uso, le confraternite giunsero lentamente, le une dopo le altre, e portavano bandiere, che vennero a presentare successivamente dinanzi i pazienti. Un ufficiale superiore di giustizia, in abito e mantello a lutto, si presentò, montato sopra un cavallo nero, e preceduto da un alcalde vestito di rosso, parimente a cavallo. Quest'ufficiale inferiore portava in mano una fiaccola di cera gialla: si potè credere un istante che si leggesse la sentenza di morte; ma comparvero ancora nuove deputazioni del clero, e vennero a recitare le preci di quarant'ore. Tutto ciò accadeva dinanzi lo scalone del carcere. Finalmente si mosse il corteggio, chiuso dai carnefici. Questi due esecutori della giustizia erano due negri condannati a morte, ma a' quali s'era risparmiato l'ultimo supplizio purchè prestassero il loro terribile ministero. Giunti al luogo del supplizio, il curato d'Imaraca, Tenoiro, potè appena fare alcuni passi verso il patibolo, poichè indebolito dalla malattia. Dei frati francescani lo sostenevano, ed un giovane benedettino lo accompagnò sino alla scala fatale. Non poteva parlare, ma si fece udire la voce del frate: « La sua morte il libera verso la società; di là non vedete che un fratello. » I carnefici fecero il loro ufficio; tuttavia versando delle lagrime. I due militari mostrarono gran fermezza. Joze de Barros braveggiò gli astanti, e Domingo Teodonio perorò con calore. Riconobbe d'essersi ingannato; ma rammentò che il suo cuore l'avea trascinato, e che avea creduto agire per la felicità del paese. Aveva un figlio da raccomandare alla considerazione pubblica, ed il fece in termini che destarono il più vivo interesse.

Fra questi uomini a' quali venne meno la prudenza, ma che non mancarono giammai di coraggio, n'ha uno che senza dubbio merita più degli altri la simpatia dello storico; è Ribeiro, ch'era stato presidente del governo provvisionale, ed il cui nome rimase così compiutamente ignoto in Europa, che non saprebbesi citare veruna opera che siasi occupata intorno a lui.

Giovanni Ribeiro era un uomo instrutto, ma senza fortune, ed aveva una filosofia pratica bastante per contentarsi della posizione in cui l'aveva collocato

ferri, e gli spettatori loro davano danaro per aizzarli a percuotere con tutta lor possa. Il paziente era legato in piedi ad una griglia di ferro, e spogliato dalla cintura ai piedi. I primi dodici colpi scuoprivano la carne: se ne davano poi da cento a trecento. Pochi di essi gettarono grida, ma alcuni svenirono. Fustigaronsi pure dei mulacci e de' semi-bianchi.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

la sorte (1). Era nodrito della lettura dei filosofi dello scorso secolo; e, come diceva egli medesimo, non respirava che per la libertà. Le opere di Condorcet avevano principalmente esercitato la loro influenza sul suo spirito; egli dimostrava, dicesi, la più alta fiducia nei progressi dello spirito umano. La sua immaginazione, s' è osservato, correva più celere del secolo, e specialmente molto più innanzi del genio de' suoi compatriotti. « Oggi (scriveva in presenza degli avvenimenti un uomo che non partecipava alle sue opinioni, ma le giudicava con rara sagacità), oggi è men ebbro dell' onore d' essere il primo magistrato del suo paese, che della gloria d' esserne il rigeneratore. Mi piace render giustizia alle sue intenzioni, io le credo buone; ma debbo pur dire che ha più entusiasmo che non talenti amministrativi. Io lo trovo per questo conto d'una debolezza estrema. Non ha nissuna cognizione degli uomini; l' arte di maneggiare le loro passioni gli è tanto ignota quanto il raggiro. Saprà quest' uomo sagrificarsi per la patria, ma non la saprà salvare. »

Queste notevoli parole erano scritte il 22 marzo: due mesi dopo, Giovanni Ribeiro, che avea seguito l' esercito degli independenti a piedi e gambe ignude, per dare l' esempio delle privazioni, questo povero uomo il quale sembrava non dovesse mai prender parte ad un' azione politica, era il solo che osasse di darsi volontariamente la morte, e portavasi la sua testa sanguinosa in cima ad una picca per le vie di Pernambuco (1).

Nuovi moti insurrezionali di Pernambuco. Dopo, e durante quell' effervescenza generale che s' era fatta sentire al Brasile, ebbero luogo a Pernambuco due altri commovimenti insurrezionali, uno nel 1824, l' altro verso il 1829: ambedue per certo s' annodavano agli antichi principii ch' erano stati manifestati all' atto della prima rivoluzione; ma avevano pure per iscopo di consolidare interessi locali, de' quali non possiamo noi comprendere bastantemente l' importanza, noi così lontani dal teatro di quelle discussioni tempestose. Ci asterremo da particolari in questo proposito, e diremo soltanto che l'ultima insurrezione può somministrare una pruova dei progressi rapidi che lo spirito del governo costituzionale fece al Brasile. L' imperatore emanò a quel tempo due decreti per sospendere le leggi concernenti la libertà individuale, e volle in pari tempo stabilire una commissione militare per giudicar senza appello i capi della cospirazione. « Cotali misure incostituzionali furono generalmente biasimate, dice Warden, e destarono grande scontentezza, essendo la rivolta d' altro canto stata sì tosto compressa che incominciata. Fu anche diretta alla legislatura una petizione per mettere in accusa il ministro della giustizia, il quale, essendosi permesso la cattura di parecchi individui, aveva violato le formalità dalla legge prescritte (2). » Furono rap-

(1) Era professore di disegno al collegio d'Olinda. Essendo stato soppresso questo impiego, ottenne il posto di officiante d' un ospedale; il che gli valeva uno stipendio annuo di circa tremila franchi. Continuava ad esercitarvi l' arte che coltivava, ed il trattamento che riceveva l' aveva posto in grado di dedicarsi allo studio delle scienze, pel quale aveva una passione sincera; si proponeva d' aprire un corso di fisica, e possedeva alcuni instrumenti.

(Nota dell' Autore.)

(1) Si uccise a tre leghe da questa città. Per conservare a questa narrazione tutta la verità istorica, dobbiamo aggiungere che i due uomini che mostrarono maggior energia come genti d' azione, furono Martins ed Antonio Carlos.

(Nota dell' Autore.)

(2) L'Arte di verificare le date, dall' anno 1770 sino a' giorni nostri, tom. XIV, pag. 399.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

portati i decreti che avevano eccitato una riprovazione così generale.

Popolazione agricola di Pernambuco. Abbiamo tentato di far conoscere in alquante parole le divisioni politiche di Pernambuco, la fertilità del suo territorio, la varietà delle sue produzioni, e soprattutto la disposizione de' suoi abitanti a dedicarsi ai lavori dell' agricoltura; abbiam fatto vedere che i bianchi lavoratori vi erano in molto maggior numero che nelle altre province. Faremo ora conoscere la gerarchia che sussiste in questa classe interessante, rammentando tuttavia che quanto qui diciamo può applicarsi non solo a Pernambuco, ma al rimanente del Brasile: in questa provincia soltanto è la gerarchia più notabile (1).

I *senhores d' engenho* sono i soli proprietari dei terreni; non v' ha eccezione, se non in favore di alcune cappelle edificate già cento o cencinquant' anni dalla pietà dei Portoghesi, e dotate di qualche cinquanta in sessanta jugeri di terre rimaste incolte. L'estensione di terreno posseduta dalle fabbriche di zucchero è dunque immensa; i capitali che le utilizzano sono assai meno considerabili, che non fossero nelle nostre isole francesi; sono i più grossi stabilimenti che hanno da cenquaranta a cencinquanta negri. Non bisognerebbe calcolare l' importanza delle fabbriche di zucchero se non dal numero dei loro negri, se quivi non esistesse lo stabilimento dei *lavradores*.

I *lavradores* sono fittajuoli senza fittanza; coltivano la canna, ma non hanno usine; mandano alla fabbrica da cui dipendono le canne che hanno raccolto. Colà vengono convertite in zucchero; metà appartengono al lavrador, metà al signore: questi trattiensi il siroppo, ma somministra le casse; paga ciascuno separatamente la decima della sua porzione.

Hanno i lavradores comunemente da sei a dieci negri in proprietà, e maneggiano essi medesimi l' erpice; sono Brasiliani d' origine bianca, poco mescolati co' mulacci. Ho contato da due in tre lavradores per fabbrica di zucchero.

Questa classe è veramente degna d' interesse, poichè possede alcuni capitali e lavora; ma la legge protegge meno i lavradores che non i signori d' engenho. Non hanno fittanze, ed appena si sono sforzati a mettere un terreno a frutto, il signore ha il diritto di licenziarli senza compenso. Si comprende che fitti quali non durano se non un anno sono ben poco favorevoli all' agricoltura. Il lavrador non costruisce che una miserabil casa, non s' occupa a verun miglioramento del suolo, non fa che chiusure provvisionali, perchè può essere cacciato da un anno all' altro, ed allora tutte le sue fatiche sono perdute. Impiega il suo capitale in negri ed in bestiami, che può sempre condurre seco.

I lavradores parteciparono ai benefizii che l' affrancamento procurò ai coltivatori; se calcolo uno per l' altro otto negri per tenuta, ed il prodotto a cinquanta arroba di zucchero per testa di negro, che non è troppo, stante la vigilanza ed il lavoro del padrone medesimo, posso stimare la rendita d' ogni lavrador almeno a sei migliaia di peso di zucchero all' anno, che da sei o sette anni, vengono venduti per circa tremila franchi: ora questa rendita è netta, poichè il lavrador non compra nulla per vivere lui ed i suoi negri, e vive sobriamente e senza lusso del manioco che coltiva. Questa classe dunque capitalizza; e se il governo la favorisce, è chiamata a rappresentare una gran parte nell' economia politica del Brasile. Si giudichi dell' influenza che eserciterebbe, se il governo garantisse fittanze d' un novennio, e soprattutto se devenisse ad adottare una legge agraria, che obbligasse i proprie-

(1) Quest' importante paragrafo è tolto dal manoscritto di De Tollenare, intitolato: *Note domenicali. (Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

tari attuali a far delle concessioni, a prezzi stimati, di certe porzioni di terreno che lasciano incolte.

Sono assai altieri i lavradores per ricevere da pari a pari il forastiero curioso che vada a visitarli. Sotto pretesto di dissetarmi, entrai in casa di parecchi di loro per farli conversare; le donne sparivano come dai signori d' engenho, e mi si offrivano sempre dei confetti. Non ho mai potuto far gradire i piccioli presenti di minuterie de' quali m' era munito pel mio viaggio. Quella nobile fierezza m' ha fatto stimare la classe laboriosa dei lavradores, intermedia tra l' orgoglioso signore d' engenho ed il morador ozioso e strisciante. Il lavrador ha un' abitazione meschina; ma quando lascia la sua vanga per andar alla città o alla chiesa, è vestito come un uomo di città, ed ha anche staffe e speroni d' argento.

I *moradores* sono piccoli coloni a' quali i signori d'engenho concessero la permissione di costruirsi una casa in mezzo i boschi, e di coltivare un picciol canto di terra; il canone che pagano è leggerissimo, appena giunge al decimo del prodotto sporco, senza pregiudizio della decima reale. Come i lavradores, non hanno fittanza, il signore può licenziarli quando gli piace: sono ordinariamente misti di mulacci, di negri liberi, d' Indiani; i negri e gl' Indiani puri s' incontrano fra essi di rado. Questa classe libera è in oggi il vero popolo (plebe) brasiliano; è poverissimo perchè lavora poco. Parrebbe che dal suo seno uscir dovesse un gran numero di lavoratori salariati; ma non è nulla, il morador si rifiuta al lavoro, coltiva un po' di manioco e vive nell'ozio; sua moglie fa un po' di merletto. Se sia stata buona la ricolta del manioco, può fare delle piccole vendite e comprarsi delle vesti: queste formano tutta la sua spesa; poichè il suo mobile non consiste che in alcune stuoie e alquanti vasi di terra; una raspa da manioco è un utensile che non s' incontra appo tutti gli uomini di quella classe; la capanna è talvolta di terra, talvolta di rami d' albero. I moradores vivono isolati lungi da ogni autorità civile o religiosa, senza conoscere per così dire il prezzo della proprietà. Sostituirono i selvaggi brasiliani; poichè questi ammettono almeno un vincolo politico e nazionale. I moradores non conoscono che il loro ricinto, e considerano quasi come nemico tutto ciò che vi è estraneo.

In generale, disprezzasi e si teme questa classe. I piantatori, che usano del diritto di congedare i lor moradores, perchè pagano poco, male, e rubano di sovente, tremano prendendo cotale misura pericolosa in un paese di foreste, senza polizia. Gli assasinamenti sono frequenti, e non danno luogo a nissuna indagine. Conosco tal piantatore che non si dilungherebbe un solo quarto di lega dalla sua magione, stante l' inimicizia e la perfidia dei moradores; avea incorso il loro odio. Io non aveva di simili motivi di timore; sono entrato spesso nelle loro capanne.

Ho già detto che non aveva alcuna base per istimare la popolazione; è l' autorità pubblica, che sola può fare richieste utili a questo riguardo. Ma all' occhiata, nei paesi che ho percorsi, apprezzo quella dei moradores ai 19/20 della popolazione totale delle campagne, eccettuati gli schiavi. Questa classe così numerosa è tutta da incivilire. I mezzi di farlo sono difficili a trovarsi, perchè l' introduzione dei negri impedisce che non se ne domandino i servigi nelle abitazioni. Forse bisognerebbe qualche misura agraria, qualche distribuzione di terreni; ma il morador è così pigro, ha sì pochi bisogni, che si dovrebbe, ci sembra, cominciare dal rifonderne il morale: ora si sa che appunto nella riforma morale gli amministratori incontrano i più grandi ostacoli (1).

(1) Già un decreto imperiale, ordinando lo stabilimento d'un maggior numero di scuole primarie, rispose alle viste elevate che qui manifes

2010 Ministerio de Cultura

Legno del Brasile; privilegio di cui è oggetto. Tre secoli avanti che un solo distretto del Pernambuco offerisse nella sua estensione presso a tremila engenhos da zucchero, e che la comarca, di cui il Recife è la capitale, somministrasse all' Europa i più bei cotoni, che si fossero ancora dati alle sue manifatture, ciò che andavasi a cercare soprattutto nella piccola aldea d' Ignarassu, che esisteva sino dai primi anni del secolo sedicesimo, era quel famoso legno del Brasile, che aveva dato il suo nome al paese, e che gl' indigeni conoscevano sotto quello d' ibirapitanga. Legni analoghi al *brazil*, almeno quanto alla tintura, pare sieno stati in uso sino dall' epoca più remota del medio evo; il *caesalpina brasiliensis* cresceva soprattutto dalla parte degli Alagoas e d' Itamaraca. Gli Europei instruirono di buon' ora gl' indigeni a spacciarlo, e in breve fu conosciuto sotto tre denominazioni diverse: il *brazil mirim*, il *brazil assu* ed il *brazileto*. Di buon' ora altresì il governo comprese di qual importanza potesse essere il negozio di quel legno, e ne riservò il privilegio alla corona, o piuttosto alla regina.

Sertao di Pernambuco; considerazioni generali; provincie addiacenti. Abbiamo sino ad ora percorso vaste contrade coperte di boschi, innaffiate da bei fiumi, ed offerenti, almeno d' intervallo in intervallo, popolose città: lo spettacolo è ormai per mutare sino al Maranham, ed il lettore dovrà iniziarsi non solo ad una natura assai differente, ma ancora ad un genere d' esistenza che non ha nulla d' analogo nelle provincie agricole, e che non si saprebbe paragonare se non alla vita di quei pedoni dei pampas, che percorrono le solitudini di Buenos-Ayres o del Montevideo, e che rinnovano essi medesimi in quei deserti le scene della vita errante, che si attribuiscono ad alcuni popoli dell' Asia. Infatti le grandi tratte di paesaggio, la disposizione del suolo e delle produzioni, dovettero necessariamente indurre alcune di quelle rassomiglianze presso popoli, che altronde non avevano veruna relazione insieme. Malgrado i vasti spazii che separano al Brasile, Rio-Grande do Sul, dal Pernambuco, dal Parahyba, dal Rio-Grande do Norte, e dalle altre provincie di questa regione, l' analogia si parrà meno sorprendente allorchè si ricorderà che gl' instancabili esploratori delle pianure del Sud, i Paulisti, sono parimente quelli che si sono portati nell' origine verso i capitanati del Nord. Il Pianhy tra gli altri appartenne un tempo tutto intero ad alcuni abitanti di San-Paolo che superarono quell' enorme distanza, e che lo popolarono di numerosi armenti.

Nulladimeno la somiglianza tra le pianure del mezzodì e quelle del settentrione non può mai essere che imperfetta. In vicinanza del Rio della Plata le pianure sono uniformi, il suolo senza accidenti, la vegetazione senza varietà; quivi il territorio è sempre frastagliato da qualche catinga o da alcune foreste; alcuni fiumi frequentemente secchi, è vero, separano le diverse province, alcune colture isolate succedono ai grandi pascoli, e tutto non è dedicato alla educazione dei bestiami; e se, esempigrazia, una ventina d'anni fa, incontravansi ancora degli spazii di terreno, che potevano avere quarantacinque leghe senza presentare la minima traccia di abitazione, v' hanno, nel distretto di Parahyba soprattutto, degli stabilimenti, che si possono paragonare alle piantazioni più fiorenti e che si trovano molto vicini. Non si saprebbe dissimularlo nondimeno, un paese che in

sta il giudizioso scrittore che citiamo. Nel 1831, un rapporto del ministro della giustizia, sulla necessità di stabilire delle società per l' incoraggiamento dell' agricoltura, provò quanto le riflessioni di De Tollenare erano giuste, e come dovesse un giorno occupare gli uomini incaricati del potere la situazione delle cose, che le avevano fatte nascere. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministério de Cultura

uno spazio di trecento trenta leghe, ed è la distanza che corre tra il Recife e la Ciara, un paese, dico, che non offre che sei cittadette, delle quali è Parahyba la maggiore, ed una ventina di villaggi di due in quattrocento abitanti, è lontano dall' offrire l' aspetto della prosperità, e nondimeno il Pianhy è ancora più deserto. Egli è che in questa vasta estensione di terreno non s'incontrano fiumi, che possano realmente servire alla navigazione interna, e che quelli che bagnano le contrade non sono sempre sufficienti per abbeverare i bestiami. Se a ciò si aggiunga la rarità dei porti, che sono pochissimo numerosi nè offrono che mediocre riparo, dei sentieri appena tracciati, e che decoransi pomposamente col nome di strade, la mancanza quasi compiuta di stabilimenti militari e civili, avrassi una idea esatta della parte chè sostener deve un giorno questa vasta contrada nei destini del Brasile.

Parahyba è il primo distretto importante che s' incontri lasciando Pernambuco e seguendo il litorale; formava una volta un capitanato (1), o a meglio dire, occupava due terzi del capitanato d' Itamaraca, che sostenne sì gran parte nei secoli sedicesimo e diciassettesimo, ed a cui diede un tempo il suo nome un' isola fertile, che faceva parte del Pernambuco e formava un discreto porto.

Il paese di Parahyba può avere sessanta leghe da mattina a sera nella sua maggiore lunghezza; giace tra 6° 15' e 7° 14' di latitudine. Quantunque rinfrescato da quei venti, che vengono dall' Oceano e chiamansi viraçôes, il paese riesce eccessivamente caldo; la sponda del mare è fertile, ma i due terzi del paese sono occupati da catingas, che non offrono alcuna fonte all' agricoltura. Il fiume più considerabile di questa provincia è quello che le impose il nome; ha le sue sorgenti nel paese dei Cayriris Velhos, sul dorso della Serra di Jabitaca; esso corre verso greco; ma non ha certa profondità se non in vicinanza dell' Oceano: bastimenti di poca importanza risalgono la sua foce vengono dinanzi la capitale. Questa foce è anch' essa interrotta da un' isola delle più pittoresche, che si conosce sotto il nome di San-Bento, e di cui offriamo qui una veduta curiosa tratta dai cartoni della biblioteca reale.

La città di Parahyba. Parahyba, che si considera come il capoluogo della provincia, non contiene però che due in tre mila abitanti. Ma alcune case inglesi sono state a stabilirvisi per trattare dei cotoni eccellenti che produce il distretto, e per trattar direttamente affari coll' Europa, come accadde in tante contrade del Brasile e dell' America meridionale. Il convento dei gesuiti serve di palazzo al governatore. Parahyba contiene un numero assai grande di conventi; vi si notano una dogana e più altri edifizii d' utilità pubblica. Gli Olandesi gli avevano un tempo imposto il nome di Fredericia, in onore del principe d'Orange; e come si può vedere in Barleo,

(1) Ciò che accadde relativamente alla confinazione di questo paese è una pruova ben positiva dell' incertezza che regna ancora relativamente ai limiti delle province antiche. Ayres de Cazal stabilì il fatto geografico che qui citiamo: ma l' autore del Castrioto Lusitano, dando alla concessione che fu fatta a Giovanni di Barros venticinque leghe di costa, e ridacendo quella d' Itamaraca a sette, pretende pure che il capitanato di Parahyba fosse differente da quello di Itamaraca. Come stabilisce benissimo il geografo brasiliano, i due paesi non formano che una medesima divisione. Non sapremmo troppo raccomandare per lo studio della geografia antica il bel manoscritto seguente della nostra biblioteca reale, così ricca di libri portoghesi inediti. (Descrizione di tutte le coste e porti del Brasile, in 19 carte presentate al re di Spagna, nel 1617. da Giovanni Texeira Albernas, in foglio bislungo, n.° 8372. *(Nota dell' Autore.)*.

2010 Ministerio de Cultura

avevano sostituito alle sue armi un pane di zucchero, per alludere senza dubbio all' eccellente qualità dei moscoradi che si fabbricano sul suo territorio.

Rio-Grande do Norte. Ecco un' altra gran provincia pressochè deserta, se si consideri la sua estensione. Situata tra 4° 10′ ed il 5° 4′ di latitudine meridionale, può avere cinquanta leghe da levante a ponente, nella sua maggiore lunghezza, e trenta da tramontana a mezzodì nella parte occidentale. È esso pure uno di quei territorii di cui i catinga occupano la massima parte. Questo Rio-Grande, o questo preteso gran fiume che dà il suo nome a tutto il paese, prende, è vero, origine nel centro della provincia, ma non è navigabile, per barche un poco considerabili, se non pel tratto di circa undici leghe; ed il nome indiano di *Pottengy*, che portava una volta, gli converrebbe meglio di quello che gli si è imposto.

Natal. Ma che può essere la capitale di un somigliante paese, quando s' è visitato Parahyba, il cui territorio è almeno sì ferace, e che nondimeno offre sì scarsa popolazione? Vent'anni addietro, Natal non contava più di sette in ottocento abitanti. Supponendo che tale popolazione siasi raddoppiata, vedesi che ancora non è capitale molto considerabile. Natal, conosciuto nella storia sotto il nome di *Cidade dos Reys*, è fabbricata sulla sponda destra del Rio, mezza lega superiormente alla sua foce; è difeso dal forte dei Re-Magi, che sostenne una gran parte nelle guerre coll' Olanda. Gli Olandesi diedero per arme a questa cittadetta un' ema, o piuttosto uno struzzo del Brasile, probabilmente come simbolo de' suoi deserti arenosi. Il territorio n' è felicemente più fertile nell' interno, e vi si coltiva non solo il cotone, ma ancora del maiz, del manioco, ed alcune altre derrate proprie alla coltura delle regioni equinoziali.

A circa settanta leghe verso greco del capo San-Rocco, trovasi l' isola di Fernando de Noronha, che fa parte della provincia; può avere tre leghe di lunghezza con una larghezza equivalente: vi si mantengono alcuni soldati, e servì come luogo di esilio.

Aridita` del parse. Dopo traversato la Ciara Mirim, si penetra finalmente in quelle vaste pianure troppo di sovente aride, che indicano sotto il nome di *Sertoes*, e che nodriscono i bestiami da' quali la provincia ritrae la sua rendita principale. Quando si fanno sentire le siccità, come avvenne dal 1776 al 1792, è difficile vedere luoghi più tristi e più desolati. In tale contingenza, e ciò ebbe luogo a quel tempo, i bestiami muoiono a migliaia; gli abitanti stessi corrono rischio della vita se non abbandonano que' loro deserti. Allora, come ne ebbe la prova un viaggiatore inglese, vedonsi de' poveri animali percorrere più di cento leghe per trovare una di quelle cisterne di acqua limacciosa, che nel paese chiamano col nome di corimbas. Uno si vede obbligato a viaggiare da una borgata all' altra, come si fa nell'Oriente, a carovana. Verso il 1814, tre anni consecutivi di siccità distrussero la massima parte dei bestiami e rapirono gran numero d' individui. Trovaronsi allora compiutamente rovinate parecchie famiglie ricche. Nulladimeno, come abbiamo detto testè, questi grandi spazii sabbionivi non possono paragonarsi ai pampa; e malgrado il calore, ne interrompono la monotonia alcuni alberi verdeggianti. Il catto nasce in mezzo ai terreni più aridi; e come hanno avuto occasione di assicurarsene due dotti tedeschi, questa pianta grassa, che sembra intieramente inutile in quei luoghi solitari, diviene un sussidio prezioso pei poveri animali se si prolunghi la siccità. Ad onta de' lunghi pungoli ond' è armata, ne strappano il fusto, lo calpestano, e si dissetano alquanto col succo refrigerante che ne ricavano. Ma essi miserabili bestiami sono allora vittime della necessità. Spesso i

2010 Ministerio de Cultura

pungiglioni del catto penetrano loro nelle narici, e vi cagionano ulceri che non si possono sempre guarire.

Carovane. L' abbiam detto, nelle province del Rio-Grande, del Ciara e del Pianhy, s' è talvolta costretti a formare piccole carovane assai somiglianti a quelle dell' oriente per trasportarsi da un borgo all' altro. Prendonsi allora guide che abbiano percorso l' estensione del sertäo; essi conoscono tutte le cisterne di quei deserti, che talvolta non hanno meno di quaranta leghe, come vedesi tra Natal ed Açu; e se fanno abitualmente mistero dell' esistenza dei corimba, non esitano a farle conoscere al viaggiatore, che hanno preso il carico di guidarle. Non ci rifiutiamo mai d' indicarle, dicevano a Koster, ma ne parliamo il meno che sia possibile.

Da lungo tempo la popolazione indiana di quei siti disparve, ed è probabile che non vi sia mai stata molto considerabile; la siccità desolante del suolo, e la rarità del selvaggiume dovettero allontanarne per tempo le tribù di Caetè, di Petigoara e di Cariri che avrebbero potuto percorrerli. Si è notato, pure per tempo, che i negri erano in generale troppo incuranti per educare buoni pastori, di modo che i copiosi armenti del sertäo sono affidati o ai bianchi, che si sono da un pezzo avvezzati a quei climi, e possono sopportarne le fatiche, o ad uomini di sangue misto, che discendono piuttosto dall' unione con le indigene, che dal prodotto dei bianchi colle loro schiave nere. I mamalucos sono essenzialmente atti alla vita avventurosa del sertäo ed alle sue fatiche.

Qualunque sia il colore al quale appartengono, i pastori di quelle contrade portano il nome di *sertanejos*. Nulla più curioso del loro vestire; e se non offre un carattere sommamente pittoresco, è essenzialmente adattato al paese ed alla vita che vi si conduce. Siccome il sertäo è frastagliato da cotinga, o da piccole selvette basse piene di vegetabili spinosi, e gli armenti mezzo salvatici vi cercano di sovente asilo, bisognò anzi tutto premunirsi contro gli accidenti che possono risultare da un passaggio rapido per mezzo a quelle spalliere pericolose. Dalla testa ai piedi, e senza eccettuarne alcuna porzione del capo, il sertaneio è vestito d' una vera armatura di cuoio, di color fulvo, o per dir meglio, la sua acconciatura rotonda, la veste corta, i calzoni, o, se piaccia meglio, le sue gambiere, sono di cuoio di cervo preparato in modo che la solidità non escluda intieramente la pieghevolezza, specialmente alle articolazioni. Vanno i sertaneio ordinariamente armati della *faca* dalla impugnatura rossa, o per dir meglio d' una specie di sciabola, la cui lama più che mediocre somiglia a quella dei nostri palosci di fanteria. Servonsi con estrema destrezza d' una grande lancia, mediante la quale perseguono i bestiami e li costringono a tornare al coral; sono questi abili quanto i guauchos od i peons nel gettare il laccio; ma ignorano l' uso delle bolas.

Il sertaneio del Brasile ha un poco più d' industria del guacho dei pampa, e mena vita alquanto meno aspra. La sua capanna è piccola, è vero, ma è fabbricata di terra e coperta di tegoli; e se questo lusso gli par troppo, gli fanno uno strame eccellente le foglie della palma. Invece d' ossa di bue e di cavallo che formano quasi tutto l' ammobigliamento della capanna d' un peon di Buenos-Ayres, ei prese dagl' Indiani l' uso dell' amaca; e talvolta è nella sua capanna un desco. Tuttavia questo lusso viene di sovente sdegnato. L' uso è di seder per terra a prendere il cibo. Le stoviglie sono tanto semplici quanto le masserizie; ma offrono più mezzi di quelle del peon. Consistono in piatti di majolica inglese, in zucche che procuransi agevolmente alla campagna, ed in giare di terra, che con arte infinita fabbricano gl' Indiani della costa.

2010 Ministerio de Cultura

L'alimento del sertaneio è infinitamente più variato di quello del peon. La carne forma la base principale de' suoi pasti, vero è, ch'ei ne mangia tre volte il giorno; ma vi aggiunge della farina di manioco, del riso, de' fagiuoli, talora del maiz. I sertaneios fanno del formaggio e talvolta del burro. Il latte quagliato frequentemente s' imbandisce accanto alla carne arrostita. Ma l' idea di mangiare insalata o alcuni vegetabili coltivati nei nostri orti, desta al più alto grado in loro l' ilarità. Non mancano ad essi i frutti salvatici, non maggiormente delle angurie, e ne fanno uso frequente.

Il sertaneio lascia molto di rado la sua famiglia, e vive con essa in buona armonia. Se errante è la sua vita nei pascoli, i suoi viaggi non si prolungano tanto come quelli del Guaucho. Troppo però ci vuole che i costumi dei pastori del sertäo sieno innocenti; del continuo in lotta colla natura, appassionati, ardenti, sono d' una gelosia estrema, nè le sete di vendetta conosce limiti di sorta. Ciascuno nel deserto si fa giustizia con la proprie mani ed il contrario parrebbe un miracolo.

Non si potrebbe tuttavia dire che questi pastori sieno privi di qualità reali; come i loro vizii, sono estremi. Nulla di temperato, di pacifico non può allignare in quelle anime. Franchi, coraggiosi, pieni di generosità. L'ospitalità è fra essi una virtù comune. Ancora alcuni anni sono, si sarebbero creduti insultati se si fosse voluto pagar il latte de' loro armenti. Un servigio richiesto non trova mai niego. Il furto è quasi sconosciuto tra loro; però Koster, che gli ha così bene osservati, non ne fa loro merito. « La terra, negli anni buoni, è troppo fertile perchè il bisogno ecciti al furto, ei dice; e negli anni di penuria, ognuno soffre ugualmente. Bisogna cercare la propria sussistenza in un paese dove ciascheduno è ugualmente prode e determinato. »

L'educazione del bestiame è ancora lungi dall' offrire in quei luoghi i risultamenti che potrebbe presentare un giorno, quando saranno scomparsi certi pregiudizii, e soprattutto quando si porrà ai bestiami maggior cura. A Rio-Grande allevansi principalmente de' buoi; i cavalli sono in picciol numero, i muli offrono gran mezzi all' esportazione. Come accade nel resto dell' America meridionale, le pecore sono considerate come animali inutili, e se ne abbandona il vello grossolano. La pantera d' America, il jaguaro, fa una guerra audace a tutti i bestiami del sertäo; ma il sertanejo non è soltanto pastore attivo; sì inoltre cacciatore pieno di sangue freddo, e l' animale ch' ei va a combattere soccombe quasi sempre.

Provincia di Ciara o Seara (1). Più arida ancora dell' interno di Rio Grande do Norte, Ciara, veduta nel suo insieme, ci offre lineamenti analoghi. Sono sempre quelle grandi pianure ora fertili, ora diseccate; è pure quella mancanza quasi assoluta di fiumi navigabili che si oppone a ciò che il paese possa mai prendere una grande importanza commerciale. È nondimeno un vasto territorio da cui sarebbe possibile trarre un partito ancor maggiore che non si supponga; ma perciò bisognerebbe che una industria attiva ponesse a profitto le ricchezze locali. A settentrione, il Ciara è bagnato dall' Oceano; vedi a mezzodì estendersi la cordigliera d'Araripe, o di Cayriris che lo separa da Pernambuco; a levante ne formano i confini il Rio-Grande e Parahyba; a sera, penetrasi nel Pianhy dopo traversato la catena d' Hybiappaba.

La mente si confonde quando gettasi uno

(1) Vi sono taluni i quali, ingannati dall' analogia del suono, sarebbero tentati di trovare nel nome di Ciara, o meglio Seara, una somiglianza assoluta col nome del gran deserto. Ciara semplicissimamente esprimeva, nella lingua degli indigeni, il canto del jandaia. Il jandaia è un pappagallo di piccola specie, comune in quelle regioni. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

sguardo su quell'immenso territorio che può avere novanta leghe d' estensione con una pari larghezza, ed è appena conosciuto allo stesso Brasile. Bisogna pigliarsela per questa indifferenza certamente colla sterilità desolante del sertäo. Nelle porzioni montuose, esistono grandi selve inesplorate, dove potrebbonsi stabilire di ricchi côlti. Ciò che pur si oppone all' essere questo paese meglio conosciuto dai viaggiatori, si è la mancanza quasi assoluta di fiumi navigabili. In mezzo a quella moltitudine di rios, o per meglio dire di torrenti, che basta una state a seccare, notasi il Jaguariba, che prende origine nella serra di Boa-Vista, porzione della catena delle Cayriris, e traversa i più bei pascoli dirigendosi verso tramontana. Si scarica nell'Oceano, quindici leghe al tramonto d' Appody e la marea gli dà un carattere assai maestoso. Comunica con questo fiume per due canali un lago, quello do Velho. Il Jaguarassu, il Camurupim sono pur essi laghi considerabili, ma sfortunatamente seguono la sponda del mare, nè potrebbero essere di gran vantaggio pei bestiami. Il Ciara, che dà il suo nome alla provincia, è un fiume senza nissuna specie d' importanza, ed il cui letto è di sovente a secco. Non è lo stesso del Camurupim, e si può risalirlo sino ad assai grande distanza: vero è che il suo corso intiero non è valutato che a trenta leghe.

Vedesi adunque agevolmente, tutto si è per gran tempo riunito perchè il Ciara rimanesse compiutamente sconosciuto. Ciò che dovette anche allontanarne i viaggiatori, si è l' incostanza delle invernate: parecchi anni trascorrono alle volte senza pioggia, ed allora i disastri sono spaventevoli. Non solo periscono i bestiami, ma i viaggiatori cascano morti d' esinanimento nelle vaste pianure dell' interno. Se si stia alla relazione d' un viaggiatore brasiliano, s' è notato che quel flagello imperversava di dieci in dieci anni.

I Brasiliani neglessero lungamente il Ciara, che altronde era soggetto alle incursioni dei Pitigoars. Solo verso il principio del secolo diciassettesimo il governo portoghese pensò a stabilirvi alcuni presidii; si sa che nominavansi così i luoghi d' esilio, e nissun paese senza dubbio poteva essere meglio scelto per questo. Ciò che v' ha di certo si è, che nelle vecchie opere portoghesi che abbiamo sotto gli occhi, il Ciara è indicato nel modo più vago; non lo si conosceva anzi che sotto il nome della costa del Jaguariba, e nel 1587, nissuno ancora n' era penetrato nell' interno.

Alleanza degl' Indiani co' Francesi. Non pertanto un Francese, De Bombille, aveva fatto alleanza con un capo delle montagne d' Hybiappaba; era il famoso *Mel Redondo*. Inquietava i presidios. Pedro Coelho de Souza mosse contro di lui. Si vide costretto ad allontanarsi, e gl' Indiani della montagna si sottoposero al Portogallo. Il vincitore volle fabbricare una città che avrebbe chiamato la nuova Lisbona; altri Pitigoar nel seppero impedire. Durante le guerre del Maranham, che succedettero a quella scaramuccia, bisognò che i nuovi coloni movessero di bel nuovo contro i Francesi; la popolazione di Ciara non si portò innanzi che con lentezza estrema. Nel 1637, gli Olandesi s' impadroniscono di quella provincia, senza fatica, senza spesa e senza gloria, per servirci delle espressioni d' uno storico portoghese. La possedettero anche durante varii anni, senza trarne profitto proprio considerevole. La lasciarono finalmente contro lor volere; ma pur non vi segnò il lor passaggio nissun' opera utile.

Non è una storia curiosa quella d' una vasta contrada grande quasi quanto il Portogallo, e tutte le rivoluzioni della quale possono riassumersi in sì poche parole?

Epidemia cagionata dalla penuria e dall' uso del miele. Armenti di capre. La vera storia del Ciara, senza dubbio, sarebbe quella delle sue siccità; noi non imprenderemo, ben si pensa, un simile assunto.

2010 Ministerio de Cultura

Tuttavia non sapremmo dimenticare quella che, incominciata nel 1792, prolungossi fino al 1796. Durante quei quattro mortali anni, perirono quasi tutti gli animali domestici. Il miele salvatico, che si raccoglie in abbondanza, divenne pressochè il solo alimento della popolazione, e per ciò appunto cagionò diverse epidemie che rapirono più migliaia di persone. Narrasi che la popolazione di sette parrocchie fu costretta a disertare senza che rimanesse un solo individuo.

Quantunque il bestiame grosso abbia in modo notabile moltiplicato nel Ciara, sono soprattutto le capre e le pecore che formano quivi gli armenti più considerabili. Non sono però tanto numerosi come prima della siccità del 1792. Chi stia al riferto del Roteiro, da noi più d'una volta consultato, e che contiene origini sì poco note, le capre che percorrono il sertão verrebbero primitivamente dal Capo-Verde, istessamente che una parte del grosso bestiame. Le pecore sarebbero state tratte direttamente dal Portogallo. S' è già fatto notare con ragione che le pelli di capra e di pecora offrirebbero un ramo immenso di commercio, se gli abitanti s'instruissero nei processi de' marocchini, come s' usano in Barbaria. La carne di questi animali non è rigettata, come accade in molti altri distretti.

Vampiri. Quivi, come nel sertão di minas, i bestiami contano parecchi nemici; ma i più dannosi per certo sono i pipistrelli che nella notte s'attaccano al dorso de' buoi e dei cavalli, e gl' indeboliscono succiandone il sangue. Quelle specie di vampiri si rendono nel Ciara complici della siccità; poichè appunto a quel tempo esercitano soprattutto il loro furore; e s' è notato che cagionavano più guasti in mezzo agli armenti che non tutte le bestie feroci riunite. Ignoriamo se nel racconto d' Ayres de Cazal sia esagerazione; ma egli afferma che così sono stati ridotti all' indigenza parecchi proprietari. Sembra che i pipistrelli esercitino soprattutto le loro depredazioni nelle fazendas dove esistono monticelli e grotte. Colà vanno a riunirsi affettando nella loro agglomerazione la forma piramidale. Vero è pure che in questo caso distruggonsi più agevolmente adoperando il fuoco. Nè i pipistrelli sono nocivi soltanto per l'indebolimento che cagionano a' bestiami; al dire di Humboldt, s' afferrano al dorso di questi animali, e non solo ne succiano il sangue, « ma lor cagionano piaghe purulenti, dove vanno a stabilirsi gl' ipposchi, i mustichi, ed una moltitudine d' altri insetti ad aculeo. »

Alcuni naturalisti vollero ultimamente negare che i grandi pipistrelli d' America si facessero fatali agli uomini. È cosa in oggi ben provata che i viaggiatori non sono per nulla sicuri dai loro assalti notturni. Non solo Freycinet non teme di affermarlo, ma un viaggiatore moderno che osservò attentamente questo animale sui luoghi, stabilì in modo positivo il fatto. « Al cadere del giorno, dice Walterton, i vampiri lasciano gli alberi incavati dove s' eran riparati al levar del sole, e percorrono le sponde del fiume per cercare lor preda. Destandosi, il viaggiatore stupefatto trova tutto macchiato di sangue il suo amaca; si è il vampiro che l' ha tocco. Nè solamente l' uomo, ma tutti gli animali senza difesa sono esposti a' suoi assalti; e questo chirurgo notturno cava sì blandemente il sangue, che il paziente, invece di destarsi, s' immerge in sonno più profondo. A Demerary sono due specie di vampiri che tutte due succiano il sangue degli animali vivi; una è un po' maggiore del pipistrello comune; l' altra misura più di due piedi da un sommolo all' altro. » È molto probabile che la stessa differenza nelle specie debba attribuirsi al pipistrello del Brasile; non potremmo però affermarlo. Un viaggiatore dice che in generale i chiropteri s' attaccano al dito grosso del piede; e, come osservò benissimo Saint-Hilaire, quantunque non abbia egli mai udito parlare di questa preferenza, dormendo i Brasiliani generalmente co' piedi nudi, con un paio di

2010 Ministerio de Cultura

calzoni o pantaloni, è facile concepire che questi animali debbano frequentemente attaccarsi loro ai piedi. In fatti, un aneddoto assai curioso che Walterton narra nel suo terzo Viaggio, non muta nulla nella quistione. Siccome aveva passato la notte nelle foreste della Guiana, con un compagno di viaggio, questi al destarsi, s' avvide ch' era stato morso da un pipistrello. « Esaminando il piede del nostro viaggiatore, vidi che il vampiro gli aveva fatto un salasso nel dito grosso. Eravi una ferita un po' minore di quella d' una sanguisuga ; ne scolava ancora il sangue; supposi che ne avesse perduto da dieci in dodici once ». Ci si perdonerà, crediamo, questa digressione un po' lunga ; ma i *morcegos* del Brasile non sono meno incomodi dei vampiri della Guiana ; ed abbiamo udito in questo proposito più d' un racconto, che conferma le particolarità date dal viaggiatore.

Come facilmente si crede, la storia naturale di questa vasta contrada non è ancor conosciuta in modo speciale. A giudicarne dalle generalità che ci offrono le descrizioni moderne, vi si trova una vegetazione analoga a quella del sertão di Pernambuco, e la fama sembra quella medesima. Non ostante, la palma da cera, il prezioso *carnahuba*, pare che più degli altri vegetabili prosperi nelle arene del Ciara.

Il carnahuba, coripha cerifera. Il carnahuba *è uno di quegli alberi di vita*, come dice de Humboldt, parlando del murichi, una di quelle palme alle quali può affiggersi l' esistenza intiera d' un' aldea, soprattutto in una contrada arida. Grazie alla solidità del legno ed alla disposizione del fogliame, può essere costruita con alcuni carnahuba una capanna comoda, senza che sia necessario adoprar altri materiali fuor d' un poco di terra per formarne le muraglie. Le foglioline, disposte a ventaglio, servono a fabbricare una moltitudine di minuti lavorii, come stuoia, cappelli, canestri, panieri ; ed inoltre se ne può nodrire il bestiame grosso. Ne' tempi di siccità estrema, si dà ugualmente agli animali il cuore dell' albero quand' è giovane, e possono in difetto d' altro alimento contentarsene. Pervenuto a tutto il suo crescimento, se ne trae pegli uomini una specie di fecola nutriente, alla quale si ricorre ne' tempi di penuria. Grato n' è il frutto, e tutto il mondo se ne può alimentare ; ma la vera produzione del carnahuba, quella che ne fa un vegetabile affatto a parte nell' economia sociale, si è la cera che cuopre la superficie delle sue giovani foglie, e che si presenta sotto l' aspetto d' una polvere glutinosa, sparsa, bisogna dirlo, in assai parca quantità. Estratta col mezzo del fuoco, questa polvere prende la consistenza della cera, e ne ha l' odore ; quindi nel paese se ne fanno ceri di piccola dimensione. Il canahuba somministra al lusso delle canne che si cercano nel commercio stante il loro lustro mirabile e le moschette felicemente disposte che presentano.

Indiani operai ; uso del maraca. La provincia di Ciara serve ancora di rifugio ad alcune tribù indiane incivilite, che facevano probabilmente parte della grande nazione dei Pitigoar. Koster li visitò verso il 1809, e gli parvero di carattere pacifico ed innocente ; viveano allora sotto la condotta d' un direttore al quale si dirigevano i proprietarii quando avevano bisogno d' operai. Ma dove mancano le grandi selve, devono i lineamenti distintivi della vita selvaggia cancellarsi ancor più compiutamente che non nelle altre province. Come i loro fratelli, i Caboclos della costa orientale, questi poveri Indiani curvano la testa perchè non hanno più il potere di resistere. Hanno il medesimo spirito d' imprevidenza ; e se decidonsi a coltivare la terra, venderanno il maiz e del manioco in erba, ed a metà del valore probabile, piuttosto che attendere il tempo della raccolta. Colà, come altrove, un gusto irresistibile pei liquori forti è cagione d' una moltitudine di mali. Del resto quelle po-

2010 Ministerio de Cultura

vere genti si sottomettono con grande rassegnazione alla loro sorte. Quantunque in apparenza convertiti al cristianesimo, dicesi che abbiano conservato l' uso del maraca, considerato come simbolo religioso, e passano le giornate intiere, anche le notti, a danzare in tondo al romore di canzoni monotone come facevano un giorno i Tupi. Contentansi senza dubbio d' alcune tradizioni affievolite; non sono più oggi quelle lunghe canzoni di guerra che spingevano le tribù alla pugna: tutto tra essi s' è spento, sino le ricordanze dell' independenza.

Aracati. Dopo quello che abbiamo detto dello stato attuale di questa provincia, niuno per certo si attende che la sua capitale nulla offra di molto importante. Aracati è infatto una piccola cittadetta fabbricata sulle sponde del Jaguariba, a circa otto miglia dalla sua foce; le case non hanno più d'un solaio sul peppiano, e la città consiste in una lunga via dove vengono a metter capo altre che dirigonsi al mezzodì; stendonsi nei dintorni paludi salse, pianure coperte di palme; il porto ha presa una certa importanza e vi si vanno a caricare cotoni e cuoi.

Provincia del Pianhy. Ecco ancora uno di quei paesi che « si crede di conoscere abbastanza quando si sa che esistono. » Queste parole d' un abil geografo trovano qui, nè si potrebbe meglio, la loro applicazione. Potrebbesi anzi aggiungere che il nome di Pianhy era una volta così compiutamente ignorato in Europa che non lo si vedeva sempre figurare, neppur nei libri speciali che trattano dell' America. Come erasi fatto al Brasile sino al secolo diciassettesimo, confondevasi vagamente col paese di Maranham perchè infatti è un prolungamento di quella provincia verso il tramonto. È nondimeno un vasto territorio di forma quasi triangolare, al quale non si danno meno di centoventi leghe portoghesi da settentrione ad ostro e cinquanta nella sua larghezza moderna. Verso mezzodì, confina per l' interno nel paese di Pernambuco; a tramontana invece, non ha più di diciotto leghe di costa ed è bagnato dall' Oceano: il vasto paese di Ciara forma i suoi limiti a levante.

La provincia di Pianhy è un paese piatto ritagliato da colline; vi si prolungano a perdita di vista pianure immense di sovente prive d' alberi; durante le pioggie, sono pascoli mirabili; ma se si fa sentire il secco, non offrono più che l' immagine dell' aridità. I fiumi che innaffiano questo vasto paese sono assai numerosi; ma quasi tutti tributarii del Parnahyba, fiume di terza grandezza, che prende origine nell' interno e si scarica per più bocche nell' Oceano. Il Parnahyba, non navigabile alle barche d' alta portata se non sino al suo confluente col Rio das Balsas, riceve i canoti sin nel paese delle sue sorgenti. Mercè il Parnahyba ed i suoi affluenti, mercè specialmente gli ottimi suoi pascoli, il Pianhy è destinato a prendere un giorno tutt' altra importanza del Ciara ed anche del Rio-Grande. Tal è stata in pochi anni la moltiplicazione dei bestiami in quelle situazioni, tale soprattutto la superiorità incontrastabile degli armenti, che si sono quasi intieramente abbandonati i disegni d'agricoltura, o, per dir meglio, si credettero inutili.

Scoperta del Pianhy. La storia della scoperta di questo vasto paese, o per dir meglio la narrazione della sua prima esplorazione ha qualche cosa d'avventuroso che ferisce l' immaginazione. Nel 1664, sapevasi vagamente ch' esisteva una grande regione scoperta a borea di Pernambuco, ma sapevasi pure che nissun Europeo v' era ancora penetrato. Alcune orde isolate d'Indiani percorrevano quelle pianure, ed avevano conservato la loro independenza mercè l' estensione del deserto. Precisamente nel medesimo tempo, due uomini, che non s' erano comunicato il loro disegno, e partiti da due punti diversi, incontraronsi in

2010 Ministerio de Cultura

quelle solitudini ; l' uno, un Paulista, chiamato Domingos Jorge, che se ne andava alla caccia d' Indiani, e camminava audacemente nel deserto, sinchè il caso gli avesse offerto una facile preda ; l' altro, un Europeo Portoghese, nominato Domingos Affonso, nato a Mafra, ed il quale era andato a stabilirsi sulle sponde del San-Francisco dove allevava gli armenti ; il desiderio d' estendere i suoi pascoli, e di castigare certe orde indiane che lo avevano attaccato, lo trascinava in quella solitudine. I due conquistadores, alla testa dei loro banderinhas, incontraronsi : riuniti i loro sforzi, tutto presto piegò dinanzi a queste due volontà di ferro. Il Paulista tornò nel suo paese cacciandosi dinanzi una gran carovana di schiavi ; l' Europeo rimase signore del vasto territorio, che valeva quasi un regno. Moltiplicaronsi le spedizioni conosciute sotto il nome d' *entradas ;* e quantunque Domingos Affonso ne fosse sempre il capo, siccome le spese che necessitavano superavano le sue ricchezze, si vide costretto a fare certe concessioni a quelli che vi contribuivano ; certo la sua supremazia ne risentì qualche danno. Tuttavia ritrasse ancora tali profitti da simili spedizioni, che più nol conobbero se non sotto il nome di Domingos Affonso del deserto ; la massima parte della provincia era considerata come suo patrimonio.

Narrasi che stabilisse meglio di cinquanta fazendas atte ad allevare bestiame grosso e vendesse una parte di que' vasti stabilimenti sua vita durante. Alla sua morte, glie ne rimanevano ancora trenta. Non lasciò figliuoli ; ma fece il più nobil uso de' beni che gli avevano acquistato il suo coraggio instancabile, e la sua perseveranza. Furono nominati suoi esecutori testamentarii i gesuiti del collegio di Bahia, e mercè le sue ultime disposizioni, le ricchezze immense ond' erano amministratori divenivano un tesoro, dove potevano attingere gl' indigenti. Una parte delle rendite di Domingos Affonso doveva esscre impiegata a dotare fanciulle povere, a soccorrer vedove, a sovvenire alle necessità crescenti della popolazione ; il rimanente tornava al Pianhy e serviva a fondare nuovi stabilimenti : così furono erette tre nuove fazendas. Allo scioglimento della compagnìa, i beni del generoso conquistador passarono all' amministrazione della corona ; e, cosa assai rara in quegli sconvolgimenti amministrativi, furono rispettate le intenzioni del fondatore. Solo alcuni anni sono, le vaste possessioni di Domingos Affonso erano rette da tre amministratori, che avevano ciascuno sotto i loro ordini undici fazendas. A certe epoche, immense mandre di buoi, che nel paese indicano col nome di *boyadas*, partono dai pascoli che bagnano il Caninde ed il Rio-Pianhy ; gli uni si dirigono verso Bahia ed il Reconcavo ; ve ne hanno che si recano nel Pernambuco ; quelli della parte settentrionale discendono verso il Marauham.

ESPLORAZIONE DEI VIAGGIATORI MODERNI ; AEROLITE. Non avevansi ancora che generalità assai vaghe sul Pianhy, allorchè due celebri viaggiaiori tedeschi risolvettero di esplorare, a profitto della scienza, una contrada pressochè sconosciuta, e che non era stata ancora visitata da' fazendeiros e dai conduttori di *boyadas*. Fu nel corso del 1818 che Spix e Martius, dopo visitato il sertäo di Bahia e di Pernambuco, si diressero verso il Pianhy ; penetrando in questo capitanato deserto, loro intenzione era soprattutto d' andar a visitare sulla strada una massa di ferro meteorico celebre in tutta la contrada. Non ricorderemo qui gli orribili patimenti a' quali li condannò allora la siccità che s' era manifestata ; quella corsa perigliosa non ebbe nemmeno il resultato che ne attendevano. Tal era la durezza dell' aerolite, di cui andavano ad avverare la esistenza, che spesero più giorni a martellarlo, senza poter staccarne un solo pezzo.

2010 Ministerio de Cultura

Miniere di sale. Dopo soggiornato alcun tempo sulle sponde del Rio do Salitre, picciol tributario del San-Francisco, visitarono delle miniere di sale, il cui lavoro è molto singolare. All' esterno, presentano una sorte di *pizarra* micacea, mista di frammenti di quarzo. Secondo ogni probabilità, questa pietra, composta di sabbia rossa di nuova formazione, è sempre accompagnata da sale e da gesso ; il sale contiensi in una terra giallognola e di poca consistenza, che trovasi mista a frantumi vegetabili, che lo legano alla roccia. Quando quella esterna crosta sia stata compiutamente bagnata dall' acqua proveniente dalle piogge o dalle inondazioni, deve attendersi che l' azione del sole abbia succhiato tutta l' umidità del suolo ; allora il sale apparisce alla superficie, formato in piccioli cristalli ; scopasi immediatamente la terra, alla profondità di circa un pollice, e si fa disciogliere nell' acqua. Esponesi indi questa salamoia al sole in gamelle di legno, oppure si sparge sopra una pelle di bue, sostenuta da quattro palicciuoli ; per una apertura praticata nel fondo scola la salamoia a goccia a goccia per ricadere in una secchia o in un altro cuoio. Questa lavorazione, così preziosa per. la contrada, ha luogo nei mesi della siccità ; in alcuni siti, la lavatura delle sabbie s'opera in tutto l'anno.

Giò che v' ha di più curioso senza dubbio, e che si spiega pel genere d' industria propria a quel paese, si è che il sale può circolare nel sertäo come moneta sonante. In certe stagioni v' ha un concorso considerabile di popolazione, che accorre da tutte le parti per procurarsi quella derrata preziosa. Ogni piatto di sale è valutato venti o trenta reis, due soldi e mezzo o tre soldi di Francia. I preti e gl' impiegati del governo, che esercitano le loro funzioni in quelle solitudini rimote, ricevono i loro stipendi in quella strana moneta ; il che farebbe supporre che i pagamenti considerabili non potessero esser comuni.

Esplorazione. I due dotti viaggiatori lacsiarono quella contrada per dirigersi a maestro verso la *serra dos Dois Irmäos*, o la montagna de' Due Fratelli ; era la strada che doveva condurli nella capitale del Pianhy. Traversarono allora un paese, che loro rammentò la Svizzera : trovavansi tra il Rio San-Francisco, e quasi sulla linea che divide il bacino di questo fiume dal Parahyba. Traversato ch' ebbero quella barriera, ch' è d' altezza considerabile, trovavansi sulla via della capitale : in quella solitudine appunto furono assaliti da uno dei più spaventevoli temporali de' quali sia rimasta la memoria. Un accidente bizzarro e che poteva tornare funesto, fu precisamente quello che li preservò da un avvenimento più disgraziato. Prima che il tempo si facesse minaccioso, eransi stabiliti sotto un albero immenso, al quale si dà il nome di yoya ; l' albero gigantesco fu sradicato durante la tempesta, ed il suo folto fogliame guarentì così bene le sue bagaglie, che le preziose collezioni dei naturalisti furono felicemente preservate.

Citta' d' Oeyras. Oeyras, capitale del Pianhy, non risale, ben si crede, ad una epoca molto remota ; fu fondata sotto il nome di Villa da Mocha, verso l' anno 1718. Il re don Joze le accordò il titolo di città, e le impose il nome del suo segretario, il celebre conte d' Oeyras. È fabbricata sulla sponda d' un piccolo fiume, che gettasi nel Caninde, e si calcola possa contenere quattromila quattrocento abitanti circa ; la sua distanza dalle coste impedisce che non occupi un grado commerciale bene importante, nè del resto nulla contiene degno di attenzione. Situata a dugento leghe portoghesi da Olinda, e alla metà di questa distanza di San-Luiz di Maranham, si può agevolmente supporre che il suo lusso non offre nulla di notabile ; però, avanti l'ultima rivoluzione, la maggior parte degli abitanti erano Europei. Cachias, che un giorno designavasi sotto il nome di Aldeas-

2010 Ministerio de Cultura

Altas, è una città fiorente dove si trovano più mezzi, e che contiene presso a trentamila anime; la coltura del cotone forma la sua ricchezza principale, e comunica facilmente col paese di Maranham per l'Itapicuru.

Rupi ad inscrizioni geroglifiche. Le solitudini ancora sì poco esplorate del Pianhy, contengono, dicesi, certe rupi sulle quali gli antichi abitanti hanno scolpito certe specie di geroglifici certamente destinati a perpetuare tra essi qualche grande avvenimento. Debbonsi attribuire ai Guegni, che un tempo occupavano il territorio bagnato dal Parnahyba? agli Acroas, che erravano nel Sud, o ai Jahycos che dominavano l'Itahim devonsi queste specie d'inscrizioni delle quali parlano i primi storici? Quest'è che non possiamo decidere. Le roccie dipinte, o per dir meglio, le grandi pietre di superficie piana, sulle quali si sono scolpite delle figure simboliche, certa specie di segni geroglifici; non sono rare nell'America Meridionale, e ne esistono parecchie al Brasile ed alla Guiana. De Humboldt cita quelle delle sponde dell'Orenoco, che pare abbiano appartenuto ad un popolo assai differente da quello che in oggi occupa quei deserti; Augusto di Saint-Hilaire parla delle inscrizioni dipinte in rosso sopra una rupe dei dintorni di Tijuco, e che i piantatori dei dintorni vi hanno sempre veduto; Koster incontrò un prete che copiava dei geroglifici analoghi a quelli che noi citiamo; finalmente si può esaminare nei grandi viaggi di Spix e Martius, ed istessamente in quello di Debret, un'inscrizione scolpita da una nazione appartenente alla razza tupica, e destinata a ricordare una gran battaglia data probabilmente nella Serra di Anastabia. L'ora nella quale dovette darsi il combattimento, il numero de' prigionieri fatto nel tempo della fazione, il consiglio tenuto dai capi, sono espressi da segni, il cui senso è più o meno ipotetico, ma che si può ammettere, almeno in parte, quale l'hanno presentato i viaggiatori. Tuttavia il monumento più curioso in questo genere non appartiene alle porzioni centrali del Brasile; debbesi ad una nazione del Para, e noi lo togliamo dalla bell'opera di Debret. Ecco la spiegazione che dà questo viaggiatore, dopo ricordato che queste scritture sono eseguite in incavo sopra una rupe delle sponde dell'Yapara, da selvaggi de' quali abitualmente ammiransi gli ornamenti di piume che sono di rara perfezione. Egli si esprime così:

« E chi non riconoscerebbe l'opera di un intelletto assai sottile, quantunque tutto barbaro, nel tracciato di parecchie figure umane variate d'atteggiamenti, e nella configurazione d'alcune teste composte di particolari insignificanti di per sè medesimi, è vero, ma che rammentano, mediante linee parallele, l'insieme d'un volto punteggiato, e d'altre figure coronate di piume disposte a raggi? Certi rigiri, irregolari senza contraddizione nei dettagli, esprimono la volontà d'un parallelismo ripetuto negli ornamenti arabeschi. Finalmente mille altre bizzarrie, immaginate da un cervello capace di rendere una inspirazione con una tradizione lineare senza il soccorso d'una servile imitazione, non sono esse il suggello del genio pittoresco? »

Meglio esplorate, le solitudini del Para e del Pianhy presenteranno monumenti analoghi. Speriamo che una seria investigazione li riprodurrà. È un mezzo incompleto senza dubbio, ma non ancora stato impiegato, di fare alcuni passi nella storia delle nazioni indigene, e forse nella conoscenza delle loro migrazioni.

Provincia del Maranham. Storia dei concessionarii. Di tutte le contrade del Brasile, il Maranham è quella che conservò più dell'altre le ricordanze del dominio francese. La storia della conquista, la riduzione degli indigeni, la fondazione della capitale, tutto dovrebbe rammentare la Francia, e tuttavia quelle memorie sono già cancellate.

2010 Ministerio de Cultura

Egli è nei nostri vecchi viaggiatori, in Claudio d' Abbeville, nel padre Ives d' Evreux che convien leggere il racconto di di tutte quelle origini; si è nei cronicisti portoghesi che si possono conoscere i tempi anteriori alla riduzione in colonia. Allorchè Giovanni III ripartì la costa in capitanati, quella di Maranham toccò in sorte al célebre storico Giovanni di Barros. È un tempo assai maraviglioso nella storia del Portogallo, quello in cui il re di sì picciol regno poteva così donare a un gentiluomo cronicista una estensione di territorio tre o quattro volte più vasto del paese che governava egli medesimo. Ciò che v' ha di più strano, senza dubbio, si è, che la donazione era fatta in tal maniera, che ancora oggidì ignorasi se il Pianhy, il Ciara, il Rio-Grande, facevano parte della concessione, o se bisogni separarneli. Alcune centinaia di leghe nei deserti, alcune migliaia di selvaggi da ridurre sotto il giogo europeo, era allora poco pei consiglieri di Giovanni III: un tratto di penna gli abbandonava, un esercito di otto o novecento uomini pretendeva di sottometterli.

Questo fu precisamente il numero degli avventurieri che condussero i figli del gran Barros quando se ne andarono nel 1530 a prendere possesso di quel vasto impero; era lor donato in tutta proprietà dal monarca europeo di cui il padre loro scriveva la storia. Calcolavano sul coraggio de' loro compagni, e ne avevano il diritto, dopo quello ch' era accaduto nelle Indie; ma non avevano pensato ai bassi fondi che circondano l' isola di Maranham: colà fu che naufragarono, e perdettero la loro sovranità. Le loro dieci navi da guerra, i loro centotredici cavalli, tutto perì o poco meno. Quelli che poterono fuggire, ripararono nell' isoletta di *Medo*, e di là passarono in Europa sul primo bastimento cui piacque di riceverli. Il donatario fu rovinato; ei si consolò rifuggendosi a terminare nella solitudine la sua ammirabile istoria.

In quei tempi di strane avventure, in cui s' eran veduti semplici capitani divenir re nelle Indie, uno de' naufraghi si deliberò a tentar la fortuna fra gl' indigeni, e ad ereditare, se si poteva, i poteri del donatario. Era semplicissimamente un magnano, per nome Pedro, e per abbreviazione Pero. Se ne andò sulla spiaggia a raccorre gli avanzi di nave che contenevano un po' di ferramenta, e fece stupire i selvaggi colle maraviglie della sua industria: questo fu il principio dell' alta sua fortuna. Sposò la figlia d' un capo, o se piace meglio d' un preteso cacico, come riporta 'Ayres de Cazal, e visse circondato d' onori tra quelli che l' avevano accolto. I suoi due figli ricevettero dai selvaggi il nome di Peros. Come s'è veduto nella prima parte della presente Notizia, questa fu, secondo alcuni storici, l' origine della denominazione generale che fu applicata ai Portoghesi dalla maggior parte delle tribù selvagge.

Barros avea desistito dalla sua donazione, dopo aver agito nel modo più generoso. Il favore che gli era stato impartito fu concesso a Luiz de Mello, e di più, si diedero a questo tre navi per cominciare la conquista. Il nuovo esploratore, il cui segreto disegno era di risalire il fiume delle Amazzoni e di visitare le miniere del Perù, non fu guari più felice del suo predecessore. Se ne tornò a Lisbona sopra una semplice caravella. L' immensa provincia di Maranham si trovò allora senza padrone. Tentò vivamente i Francesi chè volteggiavano sulle coste. Ecco ciò che leggesi al principio del viaggio di Claudio d' Abbeville.

SPEDIZIONE DEI FRANCESI AL MARANHAM.

« Sotto il felice e pacifico regno d' Enrico il Grande, quarto del nome, re di Francia e di Navarra, un capitano francese, per nome Riffault, equipaggiato avendo tre navi, si partì per andar al Brasile, il dì quindicesimo di maggio dell' anno 1594, coll' intenzione di farvi qualche conquista; cosa che gli pareva facile per la grande intelligenza

2010 Ministerio de Cultura

che aveva con un Indiano brasiliano, chiamato Ouyrapive, che in lingua francese significa albero secco; il qual era tenuto per avere grande autorità tra gl' Indiani di quel paese, ed il quale, colla scorta d' un potente esercito d'Indiani, congiunto al suo valore, essendo ottimo guerriero, lo poteva facilissimamente vantaggiare secondo il suo disegno, se non fosse stato la divisione e discordia che sopravvenne tra i Francesi, e l' arrenamento del suo principale bastimento. Le quali cose maravigliarono talmente il sopraddetto capitano Riffault che, perduto il coraggio, se ne tornò in Francia.

« Ma vedendo che la nave, che gli rimaneva non era bastante per contenere il numero dei Francesi che aveva condotto, fu costretto a lasciarvene una buona porzione, tra' quali era un giovane gentiluomo chiamato monsiù des Vaux, nativo di Santa Maura, in Turena, il quale, con altri Francesi, accompagnandosi d' alcuni Indiani, marciò così valorosamente in guerra contro altri Indiani che vinse parecchie vittorie insigni, foggiandosi sempre ai costumi ed alle usanze del paese, e rendendosi facile l' uso delle loro lingue. Finalmente, dopo essersi generosamente comportato in diversi e pericolosi incontri, e fatto lungo soggiorno nel detto paese, dopo aver conosciuto la bellezza e le delizie di quella terra, la fertilità e fecondità di essa, in ciò che l' uomo sapesse desiderare, tanto pel contentamento e ricreazione del corpo umano, a cagione della temperie dell' aria e dell' amenità del luogo, che per l' acquisizione di tutto, pieno di ricchezze, le quali col tempo ne potrebbero provenire alla Francia. Oltre la promessa che quegl' Indiani gli fecero di ricevere il cristianesimo, accettarono pure dal detto des Vaux l' offerta ch' ei loro fece, di mandare ad essi di Francia qualche persona di qualità per mantenerli e difenderli da tutti i loro nemici, giudicando l' amore francese più conforme al loro che verun altro per la dolcezza della conversazione. »

Io ben mi guardo dal nulla inventare. Cito i testi colla loro grazia ingenua. Questa volta, se si stia al buon missionario, sono gl' Indiani che invitano i Francesi a gire a stabilirsi fra di loro. Nè questi mancarono alla chiamata. Un capitano d' alto coraggio li condusse; vennero a stabilirsi nell' isola di Maranham, ed in pochi mesi fu fondata la città di San Luiz.

I Portoghesi concepirono qualche inquietudine, si crederà facilmente, di simile vicinanza; e pegli ordini di Gaspare di Souza, governatore del Brasile, Jeronimo d' Albuquerque Coelho mosse contro i coloni dell' isola di Maranham.

È un assai curioso episodio nella storia del Brasile la guerra del Maranham. Quella grande nazione dei Tupinamba, che non trovò altro rifugio fuor del paese dominato dai Francesi, e che si sente spirante; quegli arditi avventurieri, la cui unica ambizione è di fondare ancora una nuova Francia su quella terra ove gli accolgono da un secolo gli antichi abitanti; le relazioni veramente cavalleresche che esistono tra le due parti; poi i gran nomi storici che vengono a scaturire in mezzo di quella guerra delle selve, gli Albuquerque, i Moura, i Ravardière, i Rasilly, gli Harley; tutto prende un carattere drammatico, e che sarà indubitatamente un giorno oggetto d' una storia particolare.

Furono però i Francesi costretti ad abbandonare il territorio sul quale s' erano stabiliti. Dopo un combattimento micidiale, dove perdette cencinquanta uomini circa, ed era molto senza dubbio per una colonia nascente, la Ravardière si vide obbligato ad accettare una capitolazione, che fu accusato di non aver assai disputata, e che lasciava la città ed i forti alla corona di Spagna (1).

(1) La Ravardière oppose una resistenza onorevole; ma alcuni storici credono che appartenendo alla religione riformata, ed avendo risaputo quanto la corte di Francia avesse a cuore

2010 Ministerio de Cultura

Regnava allora Filippo III, ed il Portogallo non aveva ancora ricuperato la sua indipendenza. La Ravardière tornò in Francia: non si può dire che il suo soggiorno al Maranham sia stato compiutamente inutile: una grande città era fondata; erasi sommesso un gran numero di tribù, e mercè gli sforzi dei missionari francesi avevano abbandonato l'orribile costume di divorare i prigionieri. Trecento leghe di coste erano state riconosciute dal capo in persona. Spedizioni, spinte sino nel Para, avevano fatto un po' meglio conoscere un paese appena esplorato. Quello che gli storici portoghesi ignorano oggidì anch'essi, furono gli sforzi ardenti che rinnovarono alla corte di Francia coloro che avevano cominciato la spedizione, e soprattutto fra essi De Rasilly. Ma una fazione contraria si oppose con tutte le sue forze al rinovellamento d'una colonia che avrebbe assicurato il francese dominio in quella porzione dell'America, ed avrebbe forse fatto contrabbilanciare un giorno nel settentrione del Brasile la potenza del Portogallo. Non solamente discreditossi la popolazione, ma si andò sino ad annientare i libri dei missionari che potevano incoraggiarla (1). Regnava allora Lodovico III; piccioli interessi spartivano la Francia; il Maranham fu dimenticato.

La provincia che oggi porta questo nome, è certissimamente una delle contrade più importanti del Brasile; succede a quella zona, ora arida, ora fertile, ma quasi spoglia di boschi e di gran fiumi, che comincia al Rio San-Francisco, e si termina all'Itapicuru. Quivi solcano di nuovo il paese fiumi numerosi, le selve crescono vigorose, sono regolari le invernate, e veggonsi rinnovare forse con maggior pompa ancora le scene di magnificenza che presenta la costa orientale.

ESTENSIONE DELLA PROVINCIA. Questo vasto territorio trae il suo nome dal fiume Meari, al quale i primi esploratori avevano imposto il nome di Maranham, come il paese col quale confina a mezzodì e ad oriente. È un vasto triangolo che misura cenventi leghe dal settentrione-mezzodì alla parte occidentale, e presenta una tratta di coste presso a poco altrettanto considerabile. Chi conosce l'interno di quelle ampie foreste? Chi risalì quei fiumi? Chi varrebbe a pur numerare le nazioni ch'errano sino in vicinanza delle nuove repubbliche? Non si hanno ancora, bisogna confessarlo, che i dati più imperfetti sul centro di quell'immenso paese.

PRODUZIONI; FENOMENI DELLA NATURA. È una strana storia da scrivere senza dubbio quella d'un paese quasi vasto quanto tutta l'Europa, dove si cercano indarno le opere degli uomini per ricordarle, e dove non s'hanno a descrivere che selve senza limiti. Non l'ignoriamo, v'ha probabilmente in quelle grandi solitudini, e tenute come in serbo pel genere umano, qualche vegetabile sconosciuto, qualche albero prezioso, di cui la popolazione futura del Brasile deve ritrarre resultati altrimente grandi, altramente fecondi della vaga memoria delle rovine, delle quali non ottiensi sempre un utile dato. Sarebbe per certo un racconto degno d'interesse, quello in cui potrebbonsi dar contezza di tante piante non descritte, tante ricchezze ignorate. Oggidì, quantunque uomini quali gli Humboldt, gli Augusto Saint-Hilaire, gli Spix ed i Martius, ci abbiano preparato a questa grande iniziazione delle scene più imponenti e più varie, bisogna contentarci dell'indicazione di alcuni fenomeni, di alcune descrizioni isolate: l'insieme del quadro sarebbe troppo vasto, nè i

di sostituirlo, aveva forse perduto una parte di quel zelo che avrebbe potuto fargli prolungare la sua difesa. *(Nota dell'Autore.)*

(1) Questo fatto curioso e sì poco noto viene attestato dall'esemplare unico d'un libro che fu nel 1614 presentato a Luigi XIII, e ch'era per essere pubblicato da pad. Yves d'Evreux.

(Nota dell'Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

limiti di questa Notizia ci consentirebbero di svilupparne tutta la magnificenza.

Non siamo più al tempo in cui contentavasi l'uomo d'un'ammirazione ingenua, d'un' occhiata rapita d'entusiasmo: vuolsi tutto vedere, voglionsi analizzare tutte le particolarità, voglionsi scandagliare tutti i profondi. Non si può più dire, come al tempo del pad. Claudio d'Abbeville: « In alcuni siti, sono grandissime e folte foreste di diverse sorta d'alberi sconosciuti di qua, la maggior parte de' quali sembrano molto medicinali, rendenti molte gomme ed oli de' più odoriferi. Vi si veggono alberi belli e diritti, di mirabile altezza, da cui ritiransi i legni gialli, i legni rossi ed i legni madrez che qui si usano per fare le tinture ed alcuni pezzi di lavoro di prezzo e valore.

« È bello il vedere le campagne dipinte d'un'infinità di vaghi e diversi colori e d'erbe e di fiori; non ne puoi trovare alcuno simile ai nostri, se non l'amaranto, che viene naturalmente senz'essere seminato. Non si può dire quanti vi hanno belli semplici e rari nei boschi e ne' campi, come nelle montagne e nelle valli. I nostri arboristi avrebbero ben colà di che passare il tempo; e quanto a me non posso credere che non ve ne siano di rarissimi e sovranissimi .... E nondimeno, continua il pio monaco, non è in quel paese altro giardiniere che Dio e la natura, per annestare, alterare, inoculare gli alberi ». Vediamo quel che ha fatto il divino lavoratore.

Come c'insegna il buon missionario, il paese è pieno d'alberi preziosi e d'erbe sovrane. La gomma copale ed elemi, il bengioino, il sangue di drago, l'olio di copaiba ponno raccorsi in copia nelle selve del Maranham. L'*araribas* dà una corteccia da cui si estrae una porpora magnifica; il *sucuba* somministra una gomma nella quale si è creduto di riconoscere l'ammoniaca del Levante; scola lo storace dall'albero che lo produce; il caccao cresce lungo i fiumi e forma foreste naturali; la vaniglia, il genigevero, la butua, la jalappa, l'ipecacuana crescono in abbondanza, e già somministrano ricchi prodotti all'esportazione.

Ma tal è in quelle contrade la forza della vegetazione, tanta la potenza d'un sole fecondatore, che le lagune d'acqua dolce si smaltano rapidamente d'un'erba folta che non tarda a coprire la superficie delle acque. In alcuni siti è un tappeto verdeggiante che col tempo acquista della solidità: una specie di ponte vegetale, sul quale può passeggiare il viaggiatore rapito di quella frescura deliziosa e tutto maravigliato di sentirsi tremare sotto a' piedi il suolo, mentre talvolta slanciasi d'infra le erbe il jacaro e gli mostra il suo occhio scintillante.

Divisioni territoriali. I Tupinamba. La provincia del Maranham offre due divisioni molto naturali: il continente che prolungasi sino agli antichi possedimenti spagnuoli; e l'isola che in oggi forma una comarca separata. Nell'isola appunto, che può avere il giro d'una quarantina di leghe, ned è separata dal continente che per uno stretto di cinque leghe, fu fabbricata la città francese; colà terminossi per la nazione dei Tupinamba il gran dramma cominciato da più d'un secolo, e che dovea terminare coll'esterminio del popolo celebre che dominava la costa.

Rispinti dai Portoghesi da tutti i punti che avevano un tempo occupato, scacciati anche dai luoghi ove potevano sperar di conservare un asilo, compresero i Tupinamba, per un vago istinto, o per dir meglio, sentirono per la loro mirabil cognizione dei luoghi, che alle immense foreste del settentrione bisognava chieder rifugio. Si posero in cammino sotto la condotta dei loro capi, e s'arrestarono nell'isola di Maranham, che parve loro sufficientemente lontana dai possedimenti portoghesi.

Dicesi che vi formassero ventotto aldee, ciascuna probabilmente col suo capo, fra le quali notavasi soprattutto Jappi Vassu, il gran guerriero i cui consigli e l'inflessibile

2010 Ministerio de Cultura

risoluzione pareva avessero diretto i suoi compatriotti all' atto dell' ultima loro migrazione. L' abbondanza della selvaggina, la fertilità delle foreste, la facilità che tanti fiumicelli presentavano per la pesca, vantaggi così evidenti riuniti fecero presto dimenticare ai Tupinamba le delizie della regione orientale ed i pericoli che li minacciavano. I nostri vecchi missionari (francesi) che vissero tra essi non parlano che della facilità indolente della vita selvaggia, delle cèremonie pompose che si praticavano, dei banchetti che si rinnovavano del continuo, de' canini ne' quali smarrivano la ragione. « Giammai, dice Claudio d' Abbeville, rimasi tanto stupefatto come quando entrai nelle loro logge dove *coccinavano*, scorgendo di prima faccia quei gran vasi di terra circondati di fuoco e pieni di canin, che fumavano come grau pentoloni bollenti; avendovi d' altra parte un numero grande di quei barbari, uomini e donne, alcuni de' quali erano tutti nudi, gli altri tutti scarmigliati, e gli altri vestiti di diverse penne screziate. Quali coricati, esalando il fumo di petun dalle narici e dalla bocca; quali danzando, saltando, cantando e strillando, avendo tutti il capo così bene acconciato, ed il cervello talmente ferrato di canin, che giravano gli occhi nella testa, tanto che mi pareva di vedere qualche simbolo o figura d' un piccolo inferno; ed infatti, se il diavolo si diletta (a sua maggior confusione) tra le compagnie di Bacco, non dubito che non riceva assai grande contentezza . . . »

Nel 1612 però i Tupinamba uscirono da quella vita indolente e da quelle feste ove spegnevansi le loro antiche memorie. Allorchè furono i Francesi attaccati nell' isola, fecero con essi causa comune, ed essi mostrarono ai Portoghesi di non essere un popolo degenerato.

Dopo la conquista, furono quegl' Indiani per un momento considerati come schiavi; si rammentavano con terrore, che a dispetto dei trattati le tribù numerose di Tapuia erano state vendute da Pedro Coelho, dopo la sua spedizione d' Hybiappaba. Spiegarono da prima ostili disposizioni, poi pacificati da Diego do Campos e da F. Manoel la Piedade, rimasero su quel territorio. Nondimeno li minacciava una gran catastrofe. Nel 1616, i Tupinamba continuavano a vivere pacificamente nelle loro aldee, quantunque desiderassero il soggiorno degli antichi loro aileati, allorchè per un' orribile macchinazione, di cui non ci sono ben noti tutti i fatti, un Indiano novellamente convertito, e nominato Amaro, venne a persuaderli ch'erano per essere ridotti in ischiavitù. Spinti alla disperazione, nè più credendo alla possibilità di conservare la loro independenza, trucidarono trenta soldati portoghesi che formavano la guernigione. Tutte le aldee si sollevarono, l' insurrezione si fece terribile. Mattia d' Albuquerque e Caldeira mossero contro le tribù; Amaro fu fatto prigione e pagò con un orribile supplizio la relazione, troppo forse vera, che aveva acceso la guerra. Legato alla bocca d' un cannone, ne furono disperse le membra. Questa catastrofe non arrestò la guerra; che fu invece continuata con nuovo vigore, ed il forte di Belem si vide bentosto circondato di Tupinamba. Forse sarebbero gl'Indiani rimasti vincitori, forse si sarebbero potuti acquietare, e conchiuder con essi dei trattati. Giunto di Pernambuco con nuove forze Bento Maciel, sterminò gran numero d' Indiani, e perseguitò gli avanzi delle tribù sino alle bocche dell' Amazzone. Chi potrebbe dire oggidì che gli spaventevoli avvenimenti del Para non sono vincolati a tutte quelle ricordanze, e che dopo più di dugento anni i discendenti dei Tupinamba non esercitino qualche sanginosa rappresaglia? La speranza della vendetta non muore mai nel cuore del selvaggio. Altronde Claudio d' Abbeville cel dice positivamente: « I più anziani si risovvengono ancora di sei, sette od otto ventine d' anni e più, e vi faranno lunghi discorsi delle imprese,

2010 Ministerio de Cultura

degli stratagemmi ed altre particolarità del passato. »

Per difetto di documenti però noi non ardiremmo affermare in modo positivo il fatto che ci contentiamo d' indicare. Se vogliamo riportarcene alla narrazione delle nazioni brasiliane recentemente data da Martius, si sarebbero i Tupinamba rinselvati così addentro nelle profondità dell'Amazzonia, che nissun viaggiatore gli avrebbe visitati. Gli Opina ed i Caaiva sarebbero avanzi delle loro tribù.

Selvaggi del Maranham a Parigi. Nel tempo che i Tupinamba vivevano ancora pacificamente sotto il dominio francese al Maranham, i missionari cappuccini della città di San-Luigi diedero, forse per la prima volta, ai Parigini uno spettacolo, rinnovatosi frequentemente in appresso e che fu sempre fatale a quelli che ne divennero l'oggetto. Nel 1612, parecchi Tupinamba fecero il loro solenne ingresso in Parigi. Centoventi religiosi, condotti dal R. P. Arcangelo di Pembrok, vennero loro incontro fuori del sobborgo di Sant'Onorato : « Procedeva dinanzi la croce a modo di processione, dice il buon missionario, e trovossi gran numero di persone di qualità che dimostravano la contentezza che avevano di quella santa e felice conquista. » Ma per una ingenuità assai piacevole, Claudio di Abbeville c'informa ch' erasi lasciato a quei neofiti l' instrumento principale del loro culto d'idolatri. « Tutti si compiacevano di vedere quei poveri selvaggi vestiti delle loro belle penne, con in mano il loro maraca, ma assai più godevano di vederli in via e nel volere di rivestirsi dell'uomo nuovo e della veste nuziale, voglio dire dell'innocenza dei figli di Dio, mediante il santo battesimo che venivano a cercare.

Alcuni giorni dopo, era il convento dei cappuccini di Parigi assalito da una moltitudine che si faceva incomoda a que' buoni padri, nè mai per certo gli Osagi destarono a quel segno la curiosità popolare. « Non era più un convento, ma pareva un mercato, dove tutto il mondo affluiva da meglio di venti leghe d' intorno. Così che desiderando talvolta di chiudere le porte del convento, le scassinavano o non le scassinavano, udivansi mormorazioni, sino a dirci improperii, non per male che ci volessero, ma quasi non sapendo quello che si dicessero per essere trasportati da' lor desiderii. »

I Tupinamba fecero una bella diceria al re in presenza della regina madre, e questa in lingua tupi (1). Furono battezzati solennemente ed uno di essi ebbe per padrino e matrina Maria de' Medici e suo figlio ; gli altri videro i più grandi signori adempire verso di essi quel dovere di religione. Tanti onori tornarono loro poco profittevoli : tre erano morti appena arrivati, gli altri in capo ad alquanti mesi tornarono alle loro isole (2); ed è assai probabile che al tempo in cui Bento Maciel portò la guerra nel Maranham, se non patirono la sorte de' loro compatriotti, fuggissero verso il Para.

Indiani selvaggi oggi esistenti. La regione meridionale del territorio che trovasi a ponente di questa provincia è ancora in podestà delle nazioni selvagge : colà incontransi quei *Gamella*, che portano un ornamento ancor più bizzarro di quello dei Botocudò, e che peraltro al primo aspetto sarebbesi tentato a confondere colla botoca delle tribù della costa orientale. Come i discendenti degli Aimores, foransi i Gamella il labbro inferiore, e v' introducono una picciola zucchetta od una rotella di legno, probabilmente tratta dal barrigudo, alla quale danno l'aspetto d' un picciol vasetto circolare. Questo strano ornamento, di cui

(1) Claudio d' Abbeville ci ha conservato l' originale. *(Nota dell' Autore.)*

(2) Yves d' Evreux è quello che c'informa del ritorno di quei poveri Indiani, che avevano vissuto più mesi tra' cappuccini.
(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

si va dismettendo l'uso, aveva almeno la sua utilità; i selvaggi vi ponevano il loro cibo, ed una contrazione del labbro bastava per lanciarlo nella bocca. Questi Indiani, che s'occupano un poco nell'agricoltura, cominciavano una ventina d'anni fa a sentire tutto ciò che di bizzarro era in un simile ornamento, e parecchi tra essi avevano cessato di forare il labbro ai loro figli. Oltre l'arco e le frecce, fanno uso d'una mazza, che indicano col nome di *mataranna*, e che sembra abbia analogia col tacapo dei Tupinamba.

Se, come fa osservare un geografo brasiliano, sono occupate dagli stabilimenti agricoli, o dalla popolazione incivilita undicimila scicento leghe quadrate, di venti al grado, e ne restano settemila seicento dove errar ancora devono gl' Indiani indipendenti, avrassi un'idea della moltitudine di tribù, che possono esistere nel Maranham, e di cui sono appena conosciuti i nomi fuor delle loro vaste solitudini. I *Timbira* o *Tumbira*, che abitano le sponde del Rio-Alpercatas, verso il mezzodì, sono i più celebri. Sono i Timbira delle selve ed i Timbira di *Canellafina*, che percorrono vaste pianure, ed ai quali si è imposta la denominazione tutta portoghese di gambe fine, a cagione della prodigiosa loro velocità; raggiungono, dicesi, un cavallo alla corsa. A torto si sono volute fare nazioni separate di parecchie tribù, i cui nomi si distinguono colla terminazione di *crans* e di *gez*; i *Sacamecrans*, i *Capiecrans*, i *Parame-crans*, i *Xomecrans*, i *Macamecrans*, del pari come *Procobgez*, i *Canaigez*, e *Crigez*, non sono altro che Timbira, che abitano all' occidente di *Pastos Boms*. Questi indigeni cominciano ad entrare in relazione coi Brasiliani, e non abbiamo dato l'arida nomenclatura che li distingue, se non per far vedere quanto certi ragguagli superficiali possano stabilire pregiudizii relativamente alle nazioni indiane delle quali non s'è riconosciuta la filiazione primitiva. Sotto pena d'error grave, non devono i nomi delle tribù mai confondersi con quello del popolo da cui traggono l'origine.

ISOLA DI MARANHAM PROPRIAMENTE DETTA. L'occhiata che demmo sopra la storia primitiva dell'isola di Maranham dovette far comprendere che non si doveva più aspettarsi di trovare in quella contrada nissuna città indiana. Situato in un golfo, presso la foce occidentale del Rio-Mearim, quel territorio fertile, che ha sette leghe di estensione da maestro a scirocco, forma col continente due graziose baie, che possono avere sei miglia di larghezza. Comunicano con un picciolo stretto chiamato il Rio do Mosquito, che ha cinque leghe di lunghezza e separa l'isola dalla provincia. Colà fu fondata nel secolo diciasettesimo la città di San-Luiz, come abbiamo già detto in una opera sulla geografia speciale del Brasile. La vedi estendersi dalla sponda dell'acqua sino a circa un miglio verso greco. Le vie ne sono larghe, e mettono capo a varie grandi piazze. Le case non hanno in generale che un sol solaio; ma offrono assai graziosa apparenza. Il palazzo del governatore è situato sopra un'altura, a poca distanza dal margine dell'acqua; è un lungo edifizio d'architettura regolare e che non ha che un solaio. Sulla piazza bislunga, che apresi dinanzi a quel palazzo, sorgono la casa civica e le carceri; un de' lati è aperto dinanzi il porto e la fortezza; il lato opposto è occupato dalla cattedrale. Sussistono a Maranham parecchie instituzioni d'una utilità indispensabile, quali uno spedale, una casa di misericordia, e diverse scuole, in cui professori, pagati dal governo, insegnano il latino e la filosofia. Dal 1812, questa città possede un tribunale da relação, come Rio de Janeiro, Bahia e Pernambuco.

Il porto è chiuso da un'ansa, e dà nella baia di San-Marcos, il cui lato a scirocco è formato dall'isola di Maranham. Quantunque il canale sia di profondità sufficiente

2010 Ministerio de Cultura

pei bastimenti di grandezza mezzana, la sua poca larghezza si oppone all' entrarvi senza pilota. Il commercio più considerabile di Maranham consiste in riso e cotone. Koster fa salire a 50,000 sacchi, di 80 libbre il sacco, l'esportazione di questa derrata, che non cominciò se non da circa 80 anni, ed ebbe luogo per la prima volta malgrado l'opposizione formale degli abitanti, i quali al dire di Koster istesso, credevano che si fosse per ispogliarli intieramente delle loro ricolte. Allorchè Spix e Martius visitarono, quindici anni sono, la capitale del Maranham, stupirono del numero dei Portoghesi europei che v'incontravano, e della istruzione che osservavasi in parecchi. Già sentivansi fra questi ed i Brasiliani que' fermenti di discordia che scoppiarono, colà come altrove, da per tutto. I dintorni di San-Luiz nulla offrirono d' essenzialmente curioso ai due dotti naturalisti.

Provincia del Para. Nell' anno 1501, precisamente alcuni mesi prima che Cabral approdasse alla costa di Santa-Cruz, l' ardito compagno di viaggio di Cristoforo Colombo, Vicente Yanez Pinzon, scopriva le bocche dell' Amazzone. Era colpito dalle magnificenze di quel fiume; e se si stia al racconto di Herrera, preoccupato del pensiero che aveva sempre dominato il suo illustre rivale, credeva di avere oltrepassato la città del Cathay, e di aver navigato di là dalle bocche del Gange. Da quel giorno d' errore, la provincia del Para è scoperta. Ma per più anni ancora, s' ignorerà qual sia quella vasta regione, e donde venga il fiume immenso che la bagna.

Ecco non ostante un grande avvenimento che si prepara dall' altra parte dell' America meridionale; gli Spagnuoli meditano uno di quei viaggi come se ne facevano nel secolo sedicesimo, in un tempo d' ignoranza tutta cavalleresca; era il tempo in cui s' attendeva sempre ad incontrare qualche città risplendente d' oro, all' uscir dalle foreste, qualche contrada opulente, di quelle ch' erano apparse a Marco Polo nelle sue lunghe peregrinazioni, e che gli avevano meritato, mercè descrizioni un po' pompose, il soprannome di *Messer Milione*.

Viaggio sull' Amazzone. Ricerca della città dalle armature d'oro. Nel 1534, verso il tempo in cui non si pensava che alla città risplendente di Guiana, alla *Manoa del Dorado*, il fratello del conquistatore del Perù, Gonçalo Pizzarro che governava le province settentrionali, intese pur parlare d' un' altra città maravigliosa che occupava le valli dell'interno, ed i cui abitanti, durante la guerra, portavano sempre corazze d'oro; non fu d' uopo di più per decidere una spedizione. Si fu nel mese di dicembre 1539, che il nuovo conquistatore si deliberò di mandarla ad effetto. L' accompagnavano duecento fanti, più di quattromila Indiani seguivano quel piccolo esercito avventuroso; armenti di buoi, di pecore, di porci, dovevano nutrire le genti della spedizione per le vaste solitudini dove s' era per penetrare. Passando le Cordigliere, già un centinaio d' Indiani perivano, ed in capo ad alcuni giorni, si era costretti ad abbandonare i bestiami nelle selve. Si fu nella valle di Zumaque, a cento leghe da Quito, che Gonçalo Pizzarro venne raggiunto da una cinquantina di cavalieri, comandati da un ardito capitano, per nome Francisco d' Orellana. Lo nominò suo luogotenente generale. Non s'era ancora sulle sponde del gran fiume, ignoravasene anzi la esistenza; ma si cercava sempre la gran città. A vicenda accarezzavansi gl' Indiani, o erano sottomessi ad orribili torture; a vicenda offrivansi loro belle armi d' Europa, o si conducevano in ischiavitù. Ma s' impiegassero le carezze o la violenza, una sola idea preoccupava gli Spagnuoli, quella d' incontrare gli uomini dalle armature d' oro, quella di poter penetrare finalmente nella città magnifica, che difendevano. Malgrado tanti racconti mentitori, nissuna città si mostrò nella solitudine. Si fu tutto al più le miserabili aldee,

2010 Ministerio de Cultura

composte di povere capanne, che accolsero la spedizione. Tuttavia i conquistadores trovarono dell' oro; è probabile che le pretese armature della nuova città di el Dorado trasformaronsi in piastre molto sottili di metallo, o in *caracolis* risplendenti, specie di gorgiere, che non ha guari ancora portavano i Caribi della Guiana. Ciò che v' ha di certo si è, che giunto ad una parte molto scoscesa del fiume di Coca, Pizzarro fece costruire un brigantino, lo caricò di circa centomila libbre d' oro, e ne confidò il comando ad Orellana ordinandogli di non dilungarsi da lui.

Gli Spagnuoli hanno ricchezze, ma non hanno più vettovaglie. Confidansi cinquanta uomini ad Orellana; discenderà egli il Napo, adoprerà quanto sarà in lui per procurar munizioni; e se riesce, la spedizione gli dovrà la sua salute.

Orellana si abbandona alla corrente del fiume; fa cento leghe senza l' aiuto della vela o dei remi; poi ecco come tutto ad un tratto ei penetra in un vasto fiume di cui gli è ignoto il corso. Qui è per complicarsi il dramma.

Un anno è già corso dai primi giorni della spedizione; poichè ci troviamo all' ultimo giorno di dicembre del 1540. Con occhiata rapida, Orellana comprende che le veci sono mutate: desso è oramai il capo reale dell' impresa. Malgrado le mormorazioni di Gaspare di Carjaval, il domenicano, e di Hernando Sanchez di Vargas, il nobile uomo di Badajoz, egli approfitta dell'alta sua fortuna, che lo ha condotto alla più bella scoperta che siasi ancor fatta nel nuovo mondo; ma ne approfitta da conquistador senza pietà. Il frate ed il gentiluomo sono gettati sulla riva, nè lor si lascia nemmeno le armi necessarie alla loro difesa. Quanto ad Orellana, ei s' abbandona all'onde del gran fiume; poichè comprese che lo condurranno all' Oceano e che sarà aperta tra' due mari una strada immensa.

Non bisognerebbe però credere che questa grande scoperta si compisse senza fatiche, e che non si avesse che a seguire il corso del fiume. Ora bisogna costruire un nuovo brigantino, ora bisogna traversare uno spazio di dugento leghe, senza incontrare una sola capanna, un solo abitante. Arriva Orellana al villaggio del capo Apuria, che lo riceve con amicizia, gli si raccomanda di badare ai *Conyapayaras*, alle Amazzoni, di cui è il paese infestato. Continua però il suo viaggio, ma non sono quelle femmine guerriere che si abbiano a combattere; il 12 maggio, perviene alla provincia di Machiparo, vicino al paese d' Aomegua; ed è inseguito da duemila Indiani che gli uccidono Pedro de Ampudia, e che gli mettono fuor di combattimento diciotto uomini; poi ecco un deserto di dugento leghe che bisogna traversare. Succedonsi sulla strada villaggi dove s' innalzano come orribili trofei teste sanguinose. Perviene egli finalmente al sito in cui il Rio-Negro si getta nel gran fiume, comincia la parte maravigliosa del racconto. Il 22 giugno viene Orellana assaltato da Indiani tributarii delle Amazzoni, e li governano dieci o dodici di quelle donne. Se si ricordi l' uso che hanno i Manicurù ancora di farsi nelle pugne accompagnare dalle lor donne, se si hanno presenti alla memoria le varie narrazioni fatte all' avventuriere spagnuolo degl' Indiani dell' alto Maranham, non è niente strano ch' egli creda di aver da fare con delle vere Amazzoni. Ciò che vi ha di più straordinario si è che nella narrazione del conquistador, quelle donne, grandi e robuste, sono bionde. Nude sino alla cintura, portano i capelli in treccia e sono armate d' archi e di freccie. La spedizione non si allontana se non dopo ucciso sette od otto di quelle donne bellicose; il resto della tribù si dà alla fuga. Si vede che, tranne una circostanza assai poco importante, il racconto del viaggiatore nulla offre di maraviglioso; si spiega anzi per la cognizione più interna degli usi di certi Indiani. Un po' d' esagerazione nel

2010 Ministerio de Cultura

ragguaglio d' Orellana, una preoccupazione assai naturale per parte dei contemporanei, imporrauno più tardi un nuovo nome al fiume ed è quello che ha conservato. Avanzando verso l' Oceano, non si riveggono le Amazzoni, ma più frequenti sono gli assalti; anzi alcuni uomiui rimangono uccisi. Tuttavia il coraggio degli Spagnuoli nulla ha perduto della sua energia. Alcuni getti di balestra, alcuni colpi di moschetto, bastano quasi sempre per fugare quelle flottiglie di barbari. Finalmente si tocca al termine della navigazione interna; si fa sentire la marea, e dopo spesi diciotto giorni in una foresta a racconciare il suo bastimento, Orellana rimette alla vela per guadagnare la foce del fiume. Il dì 8 agosto è veramente il termine di quel viaggio prodigioso: il dì 8 agosto, dopo dieciotto mesi di navigazione, Orellana entra nel golfo di Paria; e dieciotto giorni dopo, abbandona il mare d' acqua dolce, come diceasi allora, per penetrare nel grand' Oceano.

Giunto all' isola di Cubagna, Orellana compra un naviglio e parte per la Spagna, dove rimette al re i dugentomila marchi d' oro e gli smeraldi che gli aveva confidato Gonçalo Pizarro (1). Ma poco importa poi al resto di questa storia che lo si nomini adelantado della nuova Andalusia, e che si mettano a sua disposizione tre navi per continuare le sue scoperte; ei perirà in modo sventurato in questa seconda spedizione. Tuttavia trovò finalmente spiegazione uno di que' grandi problemi geografici, la cui soluzione non si ottiene che a prezzo di sangue e di patimenti (1). Si sa che il gran fiume che scorre di occidente in oriente, apre una comunicazione tra due vasti mari. Il resto, presto il saprà l' avvenire.

Descrizione della provincia e del fiume. La provincia del Gram-Para, è per così dire il territorio che il fiume adacqua; il rimanente non è che un vasto dèserto. Importa dunque d' offrire qui alcune particolarità geografiche.

Il fiume delle Amazzoni può essere considerato come il più gran fiume del mondo; nondimeno è stata spacciata sulla sua origine più d' un' ipotesi. Un geografo moderno, Balbi, dice positivamente che è formato dalla riunione del nuovo Maranon, pur chiamato Tanguragua, con l' Ucayali, o vecchio Maranon; ma che a torto si va d' accordo

(1) « Essendo Gonçalo Pizarro giunto all' affluente del fiume dove Orellana lo doveva attendere, prese la risoluzione di tornare a Quito, da cui era lontano meglio di quattrocento leghe; vi entrò dopo un viaggio di diciotto mesi, ne' quali per la fame e per le malattie perdette due terzi de' suoi ». L' autore dal quale prendiamo queste linee aggiunge in nota: » I soldati furono costretti a mangiare i cavalli ed i cani. Di novecento cani che avevano partendo, non ne restavano al loro ritorno di vivi più di due. *Ved.* Warden, *Cronologia storica dell' America.*

(Nota dell' Autore.)

(1) Orellana s' imbarcò di nuovo a San Lucar, l' 11 maggio 1544, con quattro navi che portavano più di 400 uomini. Dopo una navigazione disgraziata, nella quale perdette due bastimenti, pervenne a guadagnare la foce del fiume che allora portava il suo nome. Non potè penetrare che a cento leghe, nè il suo viaggio offrì se non una serie di disastri. Finalmente avendo l' ultimo naviglio rotta la gomona rimase intieramente inutile. « Si fece in pezzi, e trenta persone travagliaronsi per sei settimane a farne una barca. Il cacico del paese loro somministrò alcuni viveri, e gli accompagnò sino alle isole Maribuique e Caritan, ed un altro li condusse a trenta leghe più su. Intanto la barca cominciò a far acqua, ed Orellana dopo passati trenta giorni a cercare la corrente principale, ed aver veduto soccombere diciassette de' suoi sotto le frecce degl' Indiani, non potè sopportare tante sciagure, e morì. La sua vedova ed il resto della spedizione scesero il fiume, e dopo essere stati gettati sulla costa di Caracca, finalmente guadagnarono l' isola di Margherita .» (Warden, *loc. cit.).*

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

a considerare il Tanguragua come il ramo principale, ed a stabilire le sorgenti dell' Amazzone al lago Lauricocha. Secondo questo dotto bisogna considerare il Beni o Paro, che, dopo la sua congiunzione coll'Apurimac, forma l' Ucayali, come il vero Maranon. Il Bonè o Paro nasce nelle montagne di Sicasica, che appartengono alla repubblica di Bolivia ; e dopo traversato questo Stato dal mezzodì al settentrione, come anche la repubblica del Perù, entra nella Colombia. Colà formasi la sua congiunzione col nuovo Maranon, e si opera nel territorio ancora contrastato della provincia di Maynas. Dalla sua congiunzione col nuovo Maranon sino al confluente col Rio-Negro, porta nel paese il nome di Solimoes. A Villa de Jaen de Bracamoros il fiume si fa navigabile. Più giù, offre un fenomeno che senza dubbio trovasi rinnovellato in parecchi fiumi dell' America, ma che forse in nissun luogo presenta il carattere di grandezza che si osserva sull' Amazzone ; dopo ricevuto il Santiago, che scende dalle montagne di Loxa, il fiume che aveva una larghezza di dugento cinquanta pertiche spagnuole, o quasi millecinquecento piedi, si ristringe tutto ad un tratto. Avvicinansi le rupi della Cordigliera interna delle Ande, cui attraversa a levante ; formano come una specie di volta, ed il fiume non più di venticinque perdite nel sito più angusto. E' questo canale, che non ha meno di due leghe di lunghezza, che indicasi sotto il nome d' Pougo di Manseriche da due vocaboli di lingua chiscina (qqichua), che significano porta e fiume. Subito giù di questo stretto rapido si trova Villa de Borja.

Una volta che s' è operata la congiunzione dell' Ucayali e del Tauguragua, il fiume diventa magnifico; prosegue il suo corso sul territorio della nuova repubblica, ed a San-Francisco di Tabatinga entra nell' impero del Brasile. Dall' occidente all' oriente percorre l' immensa provincia di Para, che anch' essa pare tragga il suo nome indiano dal fiume, poichè Para, o meglio ancora Parana, vuol dire la grand' acqua.

« I principali affluenti dell' Amazzone, alla destra, sono il *Javary*, la *Madeira*, che per la lunghezza del corso gareggiano coi maggiori fiumi del mondo, il *Topayos* ed il *Xingu* ; questi quattro affluenti irrigano il Brasile ». Oltre il Tauguragua, che Balbi pur chiama il nuovo Amazzone, i principali affluenti alla sinistra sono il Napo, il Putumayo o Içа, il Caqueta o Japuru, e finalmente il Rio-Negro, ingrossato dal Cassiquiare e dal Rio-Branco. Il primo di questi affluenti appartiene intieramente al territorio della Colombia, la quale può richiedere ugualmente la massima parte del secondo ed il corso superiore della Caqueta : gli altri spettano al Brasile. Allorchè il fiume delle Amazzoni ha accolto il Rio-Negro e la Madeira, può avere circa una lega di larghezza. Ma la moltitudine d' isole che interrompono il suo corso, guari non permettono che si scorgano le due rive, e la ricchezza della sua vegetazione così imponente sulla spiaggia può sola paragonarsi a quella dei laghi maestosi che si scoprono nell' interno. Quando si getta nell' Oceano, si può valutare ad otto leghe l'estensione della sua bocca. Nelle vecchie relazioni, non è raro di veder dare ottanta leghe di sbocco all' Amazzone. Egli è che allora unisconsi senza dubbio il Tucantius col Maranham. Come fece osservare Ayres de Cazal, non vi sono che cinquanta leghe portoghesi da Tigioca sino a Macappa, ed ancora trovasi tra questo spazio la grand' isola di Marajo.

A torto il Rio-Tucantins, che indicasi sotto il nome di Para nella parte inferiore del suo corso, viene considerato come un affluente dell' Amazzone. Ha origine nella provincia di Goyaz, e comunica col gran fiume mediante un canale, la cui acqua è salmastra e la larghezza molto ineguale. Il Rio dos Tucantins componesi anch' esso di due fiumi, il Tucantins propriamente detto ed il Rio-Grande od Araguay ; quest' ultimo è il

2010 Ministerio de Cultura

ramo principale. La foce del Tucantins è uguale a quella del Maranham, e le numerose isole che ne occupano, rallentandone la corrente, rendono più facile la navigazione; dicesi anzi che le navi che partono da Macappa passano pel Tucantins, per evitare quei rigonfiamenti straordinarii del fiume che indicansi col nome di *Pororoca*.

Ora, se niuno siasi ristuccato per l' aridità di questi indispensabili particolari, diremo ch' è uno spettacolo troppo imponente quello d' un fiume che ha millecento leghe di corso e permette alle navi di cinquecento tonnellate di risalire ad una distanza enorme, mentre i vascelli di settantaquattro ancorano comodamente appiè d' una delle sue isole, perchè noi possiamo abbandonarlo senza esaminarne le produzioni e soprattutto gli abitanti. Facciamo da principio come i viaggiatori, visitiamo in primo luogo Belem ed il suo granaio di abbondanza, l' isola di Marajo; ci sprofonderemo più tardi nelle solitudini nelle quali vivono le nazioni indiane.

Cidade di Gram-Para, o piuttosto *Belem*, è fabbricata sulla sponda orientale del Rio Tucantins, nella baia di Guajara; il suolo su cui s' innalza è una pianura, che si estende a circa venticinque leghe dal mare; a primo aspetto crederebbesi che la posizione dovesse renderla malsana, ed è tuttavia una delle più salubri città del Brasile. Fondata verso la fine del secolo diciassettesimo, non bisogna aspettarsi di trovarvi alcun monumento notabile; le vie sono regolari; in generale, le case costrutte di pietra, ma non offrono alcun ornamento d' architettura; e quantunque sieno per la maggior parte nette e comode, soli alquanti anni addietro talune non offerivano nemmeno invetriate. Gli edifizii più osservabili sono la cattedrale ed il palazzo dei governatori; s'è trasformato in seminario l' antico collegio dei gesuiti. Don Marcis di Noronha, che s' acquistò cotanta celebrità in tutto il Brasile sotto il titolo di conde dos Arcos, fece per Belem ciò che fatto aveva per San Salvador. Mercè gli ordini suoi è sorta nella città una magnifica piantagione di manghi, di mombini, di cotoni mapù, ed ora serve al passeggio degli abitanti. La popolazione di Belem ascende a ventiquattromila anime e considerabile n' è il commercio; Spix e Martius s' accordano in riconoscere ne' suoi abitanti qualità morali veramente essenziali. La vicinanza degl' indigeni, che sono stati in più riprese assoggettati al Cristianesimo, è senza dubbio cagione dell' affluenza d' individui appartenenti alla razza indiana che si osserva in quella capitale. Quasi tutte l' opere di fatica eseguisconsi dagl' *Indios mansos*, e sventuratamente se n' è strappato troppo gran numero ai lavori dell' agricoltura per reggimentarli come soldati. Nei dintorni di Para, e soprattutto nell' isola di Maraio, dicesi che questa misura ebbe effetti i più funesti, ed il numero delle donne indiane è molto più considerabile di quello dei giovani Indiani. Se a dispetto degli sforzi moltiplicati d' un dotto vescovo di Para, Gaetano Brandao, che in appresso divenne primate di Portogallo, non trovansi ancora a Belem tutti i desiderabili mezzi d' instruzione, in contraccambio pare che questa città, tra tutte le capitali del Brasile, sia quella in cui l' Europeo novellamente sbarcato, e che si trova senza mezzi pecuniarii, trova negli abitanti gli aiuti più pronti e gl' incoraggiamenti più efficaci, per poco che mostri zelo ed industria.

L' assenza totale di fortificazioni mette sventuratamente questa città a disposizione del primo capo di partito che voglia contr' essa esercitare un colpo di mano; e gli ultimi avvenimenti non confermano che troppo crudelmente le previsioni di parecchi viaggiatori, i quali hanno chiamato sopra questo mancamento assoluto dei più semplici mezzi di difesa gli sguardi del governo.

Isola di Maraio. L' isola di Joannes o di Maraio, che interrompe in modo così pittoresco la foce dell' Amazzone, o per dir me-

2010 Ministerio de Cultura

glio s' innalza tra il Tucantins ed il Maranham, non ha meno di ventisette leghe portoghesi da settentrione ad ostro, e trentasette da mattina a sera; è innaffiata da parecchi fiumi, ed il suolo in quasi tutta la sua estensione riesce d' una feracità prodigiosa. Spix e Martius stimano che il suo nocciolo sia una roccia di gres ferrugineo; altri osservatori dicono che i detriti di vegetabili, importati dal corso de' due fiumi, l' hanno insensibilmente rivestito d' una terra vegetale eccellente. Ciò che v' ha di positivo si è, che l' isola di Maraio è il territorio più produttivo della provincia, e che potevasi valutare o sei o novecento mila l'imposta che ne traeva ogni anno il governo; inoltre Belem trae da questo distretto le sue vittovaglie. I bestiami, i cavalli ancora che si sono introdotti nell' isola moltiplicarono con una rapidità così prodigiosa, che ora sono una delle principali ricchezze del paese. Soli alquanti anni sono, verso il 1819, un bue valeva da ventiquattro a trenta franchi, un cavallo da trentasei a sessanta; poteasi avere una cavalla per dodici franchi, ed anche per la metà di sì modica somma.

Le terre irrigate dall'Amazzone e dall'Orenoco sono una contrada di maraviglie; tutto vi fu esagerato. L' isola di Maraio non è stata sicura da tali novelle; e mentre il padre Andrea de Barros, che bisogna ben guardarsi dal confondere collo storico, dichiarava, che uno de' suoi confratelli aveva visitato nei deserti del Tucantins una grande città abitata da sei nazioni diverse, ogni individuo delle quali offriva statura veramente gigantesca, affermava pure molto seriamente, che l' isola aveva la larghezza di novanta leghe, e superava in estensione il regno di Portogallo. Eranvi però fatti assai curiosi da riferire su questo paese senza ricorrere a tutte queste esagerazioni. La Condamine, Lister Maw, ed in appresso Spix e Martius, lo hanno ottimamente provato colle dotte loro escursioni.

La Pororoca. Tra i fenomeni de'quali parlano tutti i viaggiatori ve n' ha uno che ha luogo alla vasta foce del Para con un carattere più grandioso, che non in alcun fiume; gl' Indiani l' hanno denominato la *Pororoca*, e specialmente tra Macappa ed il capo Nord, ove le isole ristringono il canale, si spiega con maestà. Giunti ai tre giorni che precedono i noviluni o i pleniluni, tempo, come ognuno sa, delle più alte maree, un' onda immensa, alta ben quindici piedi, corre di piaggia in piaggia con un fragore formidabile, ed è immediatamente seguita da un secondo, da un terzo fiotto di pari potenza, talvolta anche da un quarto, che precipitansi sulla spiaggia a poco intervallo l'uno dall' altro, abbattendo tutto ciò che alla loro foga si oppone. La marea, invece di spendere presso a sei ore a crescere, giunge in uno o due minuti alla sua massima altezza. Il ruggito della Pororoca si estende a quasi due leghe di distanza: e il *mascaret* della foce della Garonna in maggiori dimensioni.

Avanti d' immergerci nell' interno, ricorderemo che l' isola di Marajo era un tempo abitata da Indiani, cui andò a predicare il maggior oratore sacro del Portogallo, il pad. Antonio Vieira, e ch' ei, in parte almeno, convertì. I *N' hengahybas* erano, come i Payagoas, popoli essenzialmente navigatori, e possedevano innumerabili canoti, che indicavansi col nome di *igaras*. Gl' Indiani dell' isola di Marajo prendevano il nome d'*Igaruanas*, o di canotieri, per istabilire una differenza positiva tra essi e gl' Indiani delle foreste. Sotto il nome d' *Igaruanas* però, come fa ottimamente osservare Ayres de Cazal, comprendevasi una moltitudine di nazioni, che erano venute ad abitare successivamente l'isola; tali erano i Tupinambas, i Mammayamas, i Goayanas, i Juruunas, i Pacayas, ed alcuni altri. Così vedesi che dal diciassettesimo secolo, ed in seguito delle guerre di esterminio, che avevano avuto luogo nel Sud, erasi già fatta sopra questo punto una

2010 Ministerio de Cultura

fusione tra le tribù di sovente opposte. Colà, come dappertutto dove si presentarono, i Tupinamba esercîtarono la loro influenza. Non solo gl'Igaruanas possedevano delle piccole piroghe per applicarsi alle occupazioni della vita selvaggia, la caccia e la pesca, ma possedevano vasti canoti da guerra della lunghezza di quaranta o cinquanta piedi, e scavati in un sol tronco d'albero. Chiamaronsi *maracatim*, dal nome dell'instrumento sacro dei Tupinamba, e dalla voce *tim*, che letteralmente significa naso o becco di uccello. Egli è che infatti il maraca, legato ad una lunga pertica, era attaccato alla prora della piroga da guerra, ed un Indiano doveva essere del continuo occupato a far, mediante una corda, risuonare l'instrumento sacro. Doveva certo essere un spettacolo imponente il veder quelle flotte innumerabili di maracatim portare la guerra lungo le coste, facendo rimbombare la sponda del rumore dei maraca battuti in misura, e meschiantisi ai gridi di guerra.

Gl' Igaruanas del Maranham hanno grido de' migliori rematori del paese, perchè sono avvezzi a questo esercizio dall' infanzia. Furono essi che a forza di remi trascinarono la flotta del capitano Teixeira, dall' Oceano sino a vista delle Ande.

ESAME DELLA POPOLAZIONE INDIANA DEL FIUME. Poichè abbiamo cominciato ad esaminare le nazioni indiane del Para e siamo ancora all' ingresso del fiume, diremo che sulle sponde dell' Amazzone, malgrado il suo numero, le tribù erranti o incivilite presentano un carattere singolare, anche un aspetto d' isolamento, che è assai diverso da quello che si osserva nel Sud.

« A cento sessantadue leghe circa superiormente del Para, dice uno scrittore, che fece uno studio speciale dei viaggiatori tedeschi, s'è giunto alle vaste regioni che gli abitanti del Para indicano col nome di deserto *sertäo dos Amazones*, e che ponno più particolarmente considerarsi come giurisdizione degli abitanti primitivi del Brasile. Tra questi autottoni od indigeni, ve ne hanno che, pur continuando a vivere isolatamente in fondo alle loro foreste, si sono pertanto assai ammansati per tener relazioni coi bianchi; altri sono nemici dichiarati dei coloni, sempre parati ad assaltarli, allorchè sieno i più forti, od a fuggire con essi ogni contatto se si sentano più deboli. Talvolta i missionari riescono ad impegnare famiglie isolate, o tribù poco numerose a fissarsi in stabilimenti europei. Allorchè gl' Indiani colonizzati, *Indios aldeados*, rimangono per qualche tempo in vicinanza degli Europei, abbandonano a poco a poco i loro costumi ed il loro idioma, ed adottano la lingua portoghese; ma, siccome di sovente non sono che cause passaggere, come una guerra coi vicini, una pestilenza od una fame, quelle che li determinano ad accostarsi agli Europei, accade frequentemente che in capo ad alcun tempo tornano nelle loro foreste. Si sono pure veduti sterminare i lor missionari, o perchè nel loro nuovo stato sociale non trovavano i vantaggi che se ne promettevano; o perchè soffrivano vessazioni per parte dei coloni; esterminio che i governatori del Para o del Rio-Negro non mancano mai di punire con una guerra di stragi. Tutto questo spiega lo spopolamento dell' interno delle provincie del Para e del Rio-Negro; comprendesi pure da ciò che le tribù che vi s' incontrano hanno perduto la loro originalità, e conservano appena alcune reliquie della loro lingua, dei lor costumi, e delle abitudini loro primitive; comprendesi altresì che quelle tra esse, le quali, precisamente a cagione della lor debolezza, consentivano più facilmente a lasciarsi ridurre in colonia, confuse coi bianchi, dovettero a poco a poco sparire totalmente. Infatti la relazione d' Acunha, come anche parecchie carte antiche del Brasile, menzionano i nomi di parecchie tribù abitanti le sponde del fiume delle Amazzoni, di cui i viaggiatori non tro-

2010 Ministerio de Cultura

varono traccia di sorte. Chi voglia conoscerle, è costretto a cercarle nei loro stabilimenti, tutti più o meno distanti dal gran fiume.

« Il viaggiatore che percorre questa porzione dell' interno del Brasile rimane adunque ad ogni passo colpito dall' assenza totale di unità e di consistenza nella razza indiana, assenza da cui provengono cambiamenti continui ne' loro costumi, nelle abitudini e nel linguaggio. Gl' Indiani che lavorano nei contorni di Santarem sono un misto d'una moltitudine di tribù, cioè: Jacypuyas, Jurunes, Cariberis, Curiares, Cuzaris, Guaruaras, che tutti abitano tra il Rio-Xingu ed il Trapajoz, ed i Passes, i Juris, i Vainumas, i Maranhas, ed i Miranhas, che vengono dall' occidente, soprattutto dal Rio-Yapura. Il commercio abituale dei bianchi esercitò tale influenza sopra tutti gl' individui di tutte queste differenti tribù che oggi si assomigliano tutti pei costumi e per la lingua. Pochi tra essi conservarono compiutamente la memoria della loro lingua primitiva; ma pochi tra essi pure sanno il portoghese, o la *ligoa geral*: questo a vero dire è l' idioma mediante il quale i coloni comunicano cogli Indiani; ma i suoi vocaboli armonici e ricchi sono stranamente da questi modificati o alterati. Un sentimento comune agl' Indiani di tutte le tribù, sentimento più indelebile in essi che non i loro costumi e la lingua loro, si è l' odio ereditario contro alcune tribù. Nulla di più triste, per ogni filantropo, di vedere quanto il sentimento dell' odio nazionale e la brama di vedetta sieno profondamente radicati nel cuore dell' Indiano; si è al punto che allorquando gli si fanno interrogazioni sopra una tribù qualunque, rispondendovi egli, non manca mai d' indicare le tribù che sono sue nemiche. Gl' Indiani che vivono in mezzo ai bianchi, e che perduto hanno le qualità ed i costumi distintivi della loro tribù, si chiamano essi medesimi col nome di Canicaruz, che vuol dire uomini inciviliti, ed appellano le tribù che abitano le sponde del fiume delle Amazzoni, Yapiruara, cioè uomini del fiume o del deserto. »

Avendo adunque stretto fra di essi una alleanza, che per essere accidentale non è meno durevole, quei popoli, ormai riuniti per sempre, presentano certo numero di usanze comuni a tutti, e che crediamo di dover ricordare. In tesi generale, si può supporre che abbiano cessato di essere cannibali; vivono precipuamente dei prodotti della caccia e della pesca, più di rado dell' agricoltura; raccolgono il miele salvatico, come anche la cera, e vendono quest'ultimo oggetto ai coloni. Non usano ancora vestimenta; e quantunque non sieno più tanto bellicosi come per lo passato, la guerra è ancora di lor gusto. Sottomettonsi al *capitão* più coraggioso e più forte, e appunto sotto i suoi ordini attaccano gli stabilimenti più vicini al luogo che abitano. Durante la guerra, ha quel capo sovr' essi diritto di vita e di morte. Conoscono l'uso delle freccie avvelenate col succo del vurali; ma le armi di cui si servono più generalmente sono l'arco e la mazza. I prigionieri fatti in guerra non vengono più messi a morte; conduconsi in ischiavitù. L' omicidio ed il furto sono vietati; il ladro è punito in proporzione della somma rubata, ed è lecito ai parenti dell'assassinato di vendicarsi dell'omicida. Sembrano gelosi e vegliano alla castità delle lor donne. Contano le rivoluzioni del tempo a mezzo dei cambiamenti della luna; questo fa che durante la stagione piovosa, quando quell' astro rimane troppo a lungo coperto, i loro periodi si estendono molto al di là di ventotto giorni, senza che abbiano sino ad ora potuto rinvenire un mezzo d' ovviare a inconveniente simile. Sembra che considerino la siccità e l'umidità alternativa del giorno e della notte, come una necessità meccanica, e che non abbia veruna relazione col potere immediato d' un essere supremo.

2010 Ministerio de Cultura

Idee religiose ; genii degl' Indiani. Le superstizioni che appartengono alle tribù dell' Amazzone sono altrettanto più curiose da esaminare chè vi si nota l' influenza persistente dei Tupi, influenza che sembra non sufficientemente osservata da un abile viaggiatore. Tre specie d' esseri soprannaturali, o piuttosto tre sorte di genii, ammettonsi in generale dalle tribù dell' Amazzone. Il *Jurupari*, il *Gurupira* e l' *Uaiuara* mostransi nei medesimi luoghi ; ma occupano un grado assai opposto nella gerarchia celeste, e ci pare che, deità secondarie presentemente ammesse dalle medesime tribù, potrebbe darsi che avessero primitivamente appartenututo a nazioni molto diferenti ; attesterebbero ancor oggi la maggiore o minor potenza religiosa di quelle tribù, la maggiore o minor loro elevatezza nella scala sociale. Il Jurupari, quest' era il Dio malefico dei Tupinamba, ed è quello che procede primo nelle idee teogoniche dei popoli dell' Amazzone; non si manifesta agli uomini se non pe' mali che lor manda. I piaia hanno il diritto di evocarlo ; posseggono anzi formole che possono costringerlo a comparire ; ma mai sotto la forma umana esso consente a mostrarsi. Spix e Martius fanno giustamente osservare che jurupari significa anima nella maggior parte dei dialetti della razza tupi, e che gl' Indiani anzi danno questo nome alla divinità che lor fanno conoscere i missionari; ma può conchiudersene, come inclinano quegli scrittori, che questo vocabolo in sè contenga tutte le nozioni relative ad un essere spirituale e soprannaturale, alle quali potè innalzarsi il loro debole intelletto ? Noi nol crediamo. Il Gerupari, tra le tribù dell' isola di Maranham, non impediva la credenza del Tupan, che pare abbia avuto tutt' altra attribuzione. Bisognerebbe supporre che i mali accumulati dai conquistadores abbiano diseccato sino nella sorgente la credenza originale in un principio più favorevole alla razza umana. Se s' abbia a credere agli ultimi viaggiatori, il resto delle idee religiose appartenenti in proprio agl' Indiani risentirebbersi di questa credenza disperata. Il Gumpira è un fantasima, una specie di folletto, che si fa vedere ai selvaggi sotto tutte le forme, che getta dappertutto la discordia, e gusta il maligno piacere di contemplare i mali degli uomini. L' Uaiuara, assai somiglianti ai demoni delle razze germaniche che indicansi col nome Kobolds, apparisce sotto la sembianza d'un omicciottolo, o d' un grosso cane a lunghe orecchie pendenti. Allorchè nella notte si odono urli prolungati ; è l' Uaiuara che getta il suo grido funebre. La credenza cabalistica degl' Indiani dell' Amazzone qui non si ferma : i signori delle acque, i terribili Japura, gli attendono al passo delle loro piroghe, e per poco che stendano le loro braccia formidabili, gli strascinano in fondo ai fiumi dove hanno stabilito il loro impero.

Indiani interamente selvaggi delle sponde dell' Amazzone. I Mura. Ora per poco che ne veniamo alle popolazioni che hanno saputo preservare la loro individualità, se si può far uso di simile espressione, per poco che esaminiamo le tribù che si sono rifuggite nell' interno della provincia, e che rifiutaronsi ad un contatto sempre fatale per esse coi bianchi, sarem colpiti dalle abitudini strane, o semplicemente dalle costumanze originali che si sono conservate nelle foreste. Così s' è affermato che tra l'Aragaya ed il Tucantins esisteva una nazione intieramente composta di cannibali, e che nei lugubri banchetti de' lor funerali rinnovellava un uso orribile degli antichi Tapuia : i genitori al declinare della vita sono sagrificati e divorati. Nella stessa contrada, havvi, dicesi, un' altra tribù che crede nell' immortalità dell' anima, e che però non ha alcuna nozione sul potere d' un essere supremo.

Ma benchè sieno erranti, benchè in generale vivano della caccia e della pesca, quelle orde non sono digiune di ogni no-

2010 Ministerio de Cultura

zione d' agricoltura; soggiornano maggiore o minor tempo in certi luoghi. Al Para si trova una nazione più vagabonda di tutte le altre, ed alla quale i Brasiliani stessi hanno imposto il nome significativo d'*Indios de corso.* Sono i Mura che per molti riguardi ci sembra che conducano sulle sponde dell' Amazzone, la vita che menano i Botocudo sulla costa orientale.

I Mura sono un popolo essenzialmente errante, e colla lor vita nomade ricordano quei Zingani asiatici, che conosciamo sotto i nomi diversi di Egiziani, Boemi, Zingari, Gipsi, e de' quali trovansi ancora le orde al Brasile stesso e nella maggior parte delle contrade d' Europa. Adottando questa opinione Spix e Martius l' appoggiano con parecchie osservazioni curiose, che stabiliscono un'analogia più positiva ancora tra quei popoli d' origine così differente. Non solo i Mura vivono soltanto di furto e di rapine, ma sono disprezzati e perseguitati dalle altre tribù; e come si è notato, pare che sieno gli avanzi d'un popolo un giorno formidabile, che presentemente espia le persecuzioni onde s' è reso reo nei tempi di sua prosperità. Secondo noi, questo è che renderebbe assai probabile l' opinione d' un filologo celebre; veggonsi in questi selvaggi vagabondi le reliquie d' un popolo chiamato *Muru-Muru*, che una volta abitava il paese situato all' oriente di Cusco, e che fu unito all' impero degl' Inca da Capar Iupangu.

Se si creda ad Ayres de Cazal, i Mura formerebbero oggi ancora una delle tribù più numerose dell' Amazzone. Cacciati da valenti Mundrucu, gli uni occupano il paese annaffiato dal Teffe, e diverse popolazioni disparvero dinanzi ad essi; gli altri si sono stanziati presso la città di Borba, sulla sponda destra della Madeira, a circa ventiquattro leghe dal sito in cui si getta nell' Amazzone. Di colà, ei piombano alla sprovvista sopra gli stabilimenti dei coloni, e rinnovano in quei paesi deserti le scene di desolazione che avevano luogo sulla costa orientale, al tempo dei feroci Aimore.

Sono i Mura forse la sola nazione brasiliana appo la quale non si trovi veruna specie di cognizioni agricole. Siccome al terrore che inspirano debbono una parte del loro sostentamento, veggonsi cercare del continuo nella loro immaginazione selvaggia qualche mezzo bizzarro che vieppiù aumenti l' aspetto orribile della loro fisionomia. Non solo si forano il labbro inferiore e le orecchie, come le altre nazioni di quelle contrade, ma fendonsi pur le narici, e vi introducono conchiglie o denti saglienti di tajassù, che lor danno il più feroce aspetto. I Muxuruna, i Mirana si distinguono pure per la loro fisionomia bizzarra. Non si contentano i Mura di dipingersi come le altre tribù; parecchi tra essi usano una vera punzecchiatura, e disegnansi sulla pelle diverse figure, adoperando i mezzi più dolorosi. Tale uso non esclude quello delle pitture, e pretendesi anzi che in diversi siti i guerrieri si coprano di fango per accrescer maggiormente il disgusto ed il timore che il loro aspetto inspira. Più volte hanno le autorità locali dato il consiglio spietato di distruggerli. Speriamo che idea simile non riceverà la sua esecuzione. Come i Botocudo, i Mura senza dubbio vivranno ben tosto in pace con quelli che perseguitano.

Mundrucu. Ma, tra le nazioni dell' Amazonia, la più osservabile e più valorosa si è quella dei Mandrucu, che impose il suo nome ad un vasto distretto, e che si è prescritto a sè medesima l' impegno di sottomettere i Mura, che essa considera come briganti. I Mundrucu hanno abitudini bellicose che non li rendono meno orribili agli occhi dei viaggiatori che non le nazioni vagabonde alle quali hanno votato un odio, che produrrà forse il loro sterminio. Come ha benissimo notato Ayres de Cazal, i Mundrucu sono periecii dei Macassar dell' isola Celebe, che passano per uno dei popoli più coraggiosi del grande arcipelago orientale; e, pel

2010 Ministerio de Cultura

loro valore almeno, offrono una certa analogia con quel popolo bellicoso. I Mundrucu hanno ricevuto dalle nazioni vicine il soprannome di *Payquice*, o di tagliateste, ed infatti la loro abitudine alla guerra è di tagliar la tèsta al nemico e conservarla come trofeo. Tali sono i lor processi d' imbalsamazione che superano pur quelli adoperati dagli abitanti della Nuova-Zelanda. Come al tempo dei Tupinamba, adornano le loro capanne con quegli orribili trofei. Colui che può sfoggiare dieci teste, pruova con ciò solo d' esser abile a venir eletto come capo. Ad onta delle loro abitudini guerriere, i Mundrucu non sono estranei ad ogni nozione delle scienze d' osservazione; conoscono le virtù di varie piante, e guariscono col mezzo loro certe malattie stimate veramente pericolose.

I Mundrucu sono numerosi, paragonati alle altre popolazioni, e si fa ascendere a 16 o 18,000 individui la cifra totale della loro popolazione. La maggior parte quegl'Indiani si sono convertiti al cristianesimo. Ma se sia da credere ai viaggiatori più moderni, sarebbe tra quelli che errano in fondo alle foreste, e tra i Mojurana o Muxurana che troverebbesi ancora in vigore un uso spaventevole, e che non può trovare la sua spiegazione se non in certe credenze religiose di cui ci è sconosciuta l' origine. I Mundrucu selvaggi uccidono i vecchi o i genitori infermi, e sono convinti d' aver adempito ad un pio uffizio che i lor figli lor renderanno a vicenda quando sarà venuto il tempo.

Malgrado questa strana usanza, i Mundrucu non sono perciò meno il popolo che conservò la maggiore influenza sulle sponde della Madeira e dell'Amazzone. Mercè la posizione geografica che occupa, la sua forza numerica, anche a dispetto delle sue relazioni cogli Europei, questa nazione seppe conservare, in parte almeno, l' originalità delle sue abitudini primitive. Egli è fra i Mundrucu che trovansi ancora quelle grandi iniziazioni religiose e quella esaltazione persuasiva che danno ai piaja una sì grande analogia cogli sciamani dell' Asia settentrionale. Tra essi osservasi quella moltitudine di ornamenti di piume, e tutto quel lusso d'industria selvaggia, che non si nota se non presso le nazioni che hanno mantenuto la loro libertà. Ad essi ancora i gran consigli dove non si adunano che i capi di famiglia per deliberare intorno agl' interessi della tribù ; ad essi le feste simboliche in cui trasmettonsi le grandi tradizioni nazionali ; ad essi soprattutto quelle specie di danze religiose, alle quali gl' Indiani non affiggono soltanto un' idea di piacere, ma che s'attengono essenzialmente a qualche forma di culto popolare.

Feste e mascherate degl' Indiani. Che si consultino gli antichi viaggiatori che hanno visitato questa porzione dell'America meridionale; che si apra d'Acunha, il pad. Gamilla, Salvadore Gilii, e ognuno si convincerà dell' importanza di cui erano, e di cui sono ancora le feste o anche le danze fra le nazioni che abitano le sponde dell' Orenoco, dell' Amazzone, e dei loro immensi affluenti. Nulla più variato del resto di quelle feste e di quelle danze religiose. Dalla processione, in cui si fa udire il *botuto*, tromba sacra, i cui suoni lugubri devono scacciare ogni profano, e spargere la fertilità sotto le volte delle foreste, sino a' gran tondi che gli Apiaca conservarono dai loro antenati, i Tupi, e ch' essi eseguiscono senza dubbio con canti consagrati, trovansi fra quella moltitudine di ordine, che non hanno più legami tra esse, gli usi più strani, e di sovente più inesplicabili ; e mentre veggonsi rinnovare ceremonie solenni, che non appartengono al primo aspetto se non a tribù viventi nelle foreste, fa sorpresa di trovarne che pel loro carattere rammentano ciò che di più bizzarro, e sovente di più burlesco, partorirono le civiltà europee; tali sono le processioni mascherate dei *Tecuna* o dei *Ticuna* che si osservano nel Solimoens.

2010 Ministerio de Cultura

Non sarebbe del resto quest' unica provincia dell' Amazzonia che bisognerebbe esplorare per rinvenir nell'America l'origine delle vere mascherate selvaggie. Non solamente le maschere esistevano da una rimota antichità al Messico, dov' erano usate in certe cerimonie religiose, ma se ne sono trovate di molto osservabili per le loro forme sopra le sponde del Rio-Negro (1); ed all'arrivo di Cristoforo Colombo nell'isola d'Haiti, notò tra le grandi nazioni di quell' isola l' uso di maschere molto abilmente fatte, che portavano ornamenti d' oro (2). Le maschere dei Tecuna non esigono tanta delicatezza di lavoro, e nonnostante le forme loro sono talvolta assai bene inventate, perchè veramente originale n' è l' effetto. Come osserva un egregio artista, che si prese la cura di riprodurre una scena intiera di travestimento, le maschere dei Tecuna non sono in fatto che un' imitazione veramente barbara della natura. Ci pare nulladimeno poco probabile che il genio inventivo dell'artista selvaggio abbia preteso di starsene ad una imitazione esatta degli oggetti che aveva sotto gli occhi ; egli intese il grottesco a suo modo, e l' ha reso a seconda delle sue idee. Non è la prima volta che lo spirito di sarcasmo, naturale o selvaggio, se la prenda colla fisionomia o coll' andare degli animali ; ed a cominciare dalla danza del cauguro eseguita alla Nuova-Olanda sino a quelle specie di scene drammatiche nelle quali si rappresenta una caccia della tigre, e che il pad. Sobreviela vide eseguire al Perù, non è che una imitazione burlesca, in cui tutti gli esseri della creazione compariscono davanti l' uomo per esser oggetto de' suoi scherni. Quivi nulladimeno, come fa benissimo osservare Debret, quelle maschere di animali, eseguite con molta cura, hanno un grado di somiglianza ben positivo coll' oggetto che si suppongono rappresentare.

« Trovasi nella prima una testa di tigre sormontante una cintura di correggi di cuoio aggiunte per accompagnare il volto dell'uomo che se ne sarà acconciato. La seconda rappresenta una testa di tapiro, alla quale s' è aggiunto una criniera di filamenti setosi di tucum ; la terza, un tatù perfettamente figurato e posto sopra un' acconciatura complicatissima di parti colorite. La quarta rappresenta una maschera umana alata ed acconciata in piume ; la quinta, un elmo sormontato da un pesce ; la sesta, una testa di scimmia ; la settima, un volto umano guernito di due piume. Queste due ultime sono elmi (1).

Per formarsi giusta idea d' una mascherata tecuna, bisogna rappresentarsi quella lunga truppa indiana apparente verso la fine della giornata sopra qualche collina, e preceduta da una femmina, che segna il cammino battendo in cadenza sopra il guscio d' una tartaruga. Gli uni vanno tutti nudi, quantunque sieno acconciati colle lor maschere bizzarre ; gli altri si sono ornati il corpo di pitture spicate usitate nelle feste indiane. Ve ne sono finalmente che si sono vestiti di lunga toga, e che mercè cotale travestimento figurano qualche gigante spaventevole. È difficile senza dubbio ora il conoscere l' origine d' un tale divertimento. Ciò che v' ha di più probabile si è, che per conoscerne tutte le particolarità, bisogne-

(1) *Archeologia Britannica.* Ci è parso che queste maschere abbiano dell' analogia con certe sculture religiose della Polinesia.

(Nota dell' Autore.)

(2) *Ved.* Oriedo, Navarrete, ec.

(Nota dell' Autore.)

(1) Debret aggiunge che queste figure, di grandissimo rilievo, sono del pari leggere e solide. Consistono in un tessuto di cotone assai grosso, fortemente gommato da ambe le parti e poi dipinto ; il che le dà la consistenza d' un corpo duro e sonoro. Le diverse tinte adoperate nel loro colorito sono il bianco, il giallo chiaro, il rosso, il bruno ed il nero.

(Nota dell' Autore.)

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

rebbe discendere molto innanzi nelle credenze intime d'un popolo, di cui guari non si conosce che il nome. I popoli che siam venuti rammentando non sono i soli, per certo, nell' Amazzonia che offrirebbero usi curiosi da esaminare: i *Jumma* che servonsi così bene della mazza, gli *Arara* che traggono il loro nome dal singolar ornamento di piume che lor adorna la bocca, i *Parintintin*, che si dilatano prodigiosamente le orecchie e si annerano il labbro superiore riproducendo la forma d' una mezzaluna; tutte queste tribù, e tante altre che ommettiamo, formano ancora delle aldee assai numerose, ed offrono ne' loro usi più d'un tratto originale da esaminare. Però, per quanto moltiplicati sieno questi nomi, ad eccezione dei Mundrucu, non rappresentano in realtà che frazioni di popolazione. Le grandi nazioni, quali gli *Omagua*, che si facevano notare per un principio di civiltà, ed avevano nonnostante adottato usi così bizzarri, gli Omagua, assoggettati in parte dai gesuiti, più non si mostrano che in quegli avanzi di riduzioni, che si osservano ancora sulle sponde del fiume, ed il cui splendore passeggero disparve colla estinzione delle società religiose che le avevano fondate.

Amazzoni. Avanti di lasciare le nazioni che appartengono essenzialmente al Para, presentasi naturalissima una quistione, la risoluzion della quale non è senza interesse: ha veramente esistito la tribù bellicosa che ha dato il suo nome al fiume? Si son vedute combattere sulle sponde del Maranham delle vere Amazzoni? La narrazione d' Orellana è circondata, s' è ben veduto, da circostanze troppo estranee al fatto principale perchè si debba ammettere senza esame. Vi si è riprodotta in modo troppo sensibile la tradizione ellenica; è troppo secondo le idee europee perchè sia possibile adottarla implicitamente. È evidentemente un mito dell' antichità riprodotto nel nuovo mondo, e servendo quella passione pel maraviglioso che trovasi nei viaggiatori in tutto il sedicesimo secolo. Invece d' illustrare la questione, Raleigh, d' Acunha, Teijo, Sarmiento, Cornelli, non han fatto che renderla più oscura. Secondo alcuni, le Amazzoni avrebbero fatto parte della nazione degli Omagua. Ma chi si riporti al pad. Yves d'Evreux, che pare abbia ricevuto nel proposito comunicazioni molto positive, avrebbero esistito proprio realmente, e bisognerebbe annodarle alla razza dei Tupinamba, al giogo dei quali si sarebbero sottratte. Questa opinione s' accosta essenzialmente a quella stata già emessa dal più celebre de' nostri viaggiatori moderni. Humboldt crede che alcune donne indiane, stanche della specie di schiavitù nella quale le ritenevano i lor mariti, hanno benissimo potuto separarsi e vivere a parte dalle altre tribù. Le relazioni degl' Indiani, accettate senza critica, e l' immaginazione dei viaggiatori, avranno fatto agevolmente il resto.

Stato presente delle sponde dell' Amazzone. Quelli che se ne riportano al Viaggio, altronde molto stimabile, di La-Condamine, per conoscere le sponde dell' Amazzone, si fanno difficilmente un' idea dei cambiamenti che hanno da alcuni anni sofferto le ripe del fiume. Leggendo Lister-Maw, e soprattutto i due esperti viaggiatori tedeschi, rilevasi la metamorfosi che si è operata; le riduzioni non esistono più, è vero, o non se ne veggono più che gli avanzi; ma in vicinanza della spiaggia del mare, si sono moltiplicate le aldee; e se non veniva ad arrestarne tutto ad un tratto lo sviluppo una rivoluzione sanguinosa, non v' ha nissun dubbio che non dovessero procedere verso un' alta prosperità. Oggi, nelle quattro grandi divisioni del Para, non esistono ancora che dodici *villa*, oltre la capitale. Nondimeno si sono moltiplicati i distaccamenti al pari che le abitazioni; e la borgata di Santarem, che s'incontra risalendo il fiume, offre appresso a poco tutti i mezzi di lusso che si possono trovare nelle città in riva al

2010 Ministerio de Cultura

mare. Diremo quasi altrettanto d' Obydos, indicato altre volte sotto il nome di Panxis; è uno degli stabilimenti dell' Amazzonia che promettono il maggiore crescimento, ed il suo emporio di caccao già gli acquistò nel paese una certa celebrità commerciale.

Non sarà nulla senza dubbio; ed alcune borgate, disseminate in quel vasto deserto, non offrirebbero ancora una ben grande speranza di prosperità interna; affrettiamoci a dirlo, pare che l' agricoltura e l' industria facciano alcuni progressi. Già, oltre il cotone, il zucchero, il caccao, le droghe medicinali, il bel legno citrino, conosciuto sotto il nome di *pao setim*, si esportano dal Para i frutti aromatici del pechurim, che si conoscono in Europa sotto il nome d' ogni specieria, e quelli del cucheri che si chiamano il garofano del Maranham.

Raccolta delle uova di tartaruga. Vi sono però alcune industrie profittevoli, che devono scemare d' importanza coi progressi della civiltà; tale è, tra le altre, la fabbricazione di quella specie di burro, di cui si fa uso sulla sponda del fiume e che ricavasi dalle uova di tartaruga.

Al tempo della deposizione generale delle uova, veggonsi giungere le tartarughe a migliaia sulle sponde del fiume, e cercare nella sabbia un luogo favorevole per deporvi le loro ova. Il solo rumore delle scaglie che urtansi sulla spiaggia sabbioniva produce in quel momento uno strepito formidabile, che tutti i viaggiatori hanno notato. La deposizione comincia al tramontar del sole e termina al crepuscolo della mattina. Allora tutti gli abitanti delle aldee vicine accorrono per prender parte alla messe; ma il governo ha preposto anticipatamente guardiani che s' indicano sotto il nome di *capitaes da praya*, capitani della spiaggia, ed i quali, in pari tempo che si debbono loro rimettere i diritti esatti dall'amministrazione, vegliano che tutto passi con ordine. Ogni tartaruga dopo deposto nella sabbia sessantuno almeno o centoquaranta uova al più, si ritira, e la spiaggia rimane libera. « Fatta la raccolta, leggesi in un' opera dalla quale abbiam preso parecchi dati, si comincia dal mettere quelle miriadi d' uova in mucchi di quindici in venti piedi di diametro, con altezza proporzionata; gettansi le uova in barche accuratamente calafatate; si rompono con forche di legno, e si pigiano calpestandole co' piedi, sino a ridurle ad una pappa gialla, sopra la quale si getta dell'acqua, ed indi si espone ai raggi del sole. Il calore fa salire alla superficie la parte oleosa delle uova, la quale si leva mediante cucchiai fatti di grandi conchiglie, e si pone in caldaie esposte a fuoco lento; a poco a poco quella specie di grasso, chiamata *manteiga de tartaruga*, si chiarifica ed acquista la consistenza ed il colore del burro liquefatto. Allorchè sia raffreddato, si pone in grandi vasi di terra, ciascuno dei quali contiene circa sessanta libbre di peso: si chiude con foglie di palma. »

La *manteiga de tartaruga*, o per dir meglio, il burro di testuggine, è in uso anche presso gl' Indiani dell' Orenoco, e fra quelli che abitano le sponde de' suoi tributarii. Checchè si faccia, questo grasso, o più propriamente quest' olio consistente, che serve a condire diversi cibi, conserva sempre un sapore d' olio di pesce, al quale è difficile d' avvezzarsi. Varrà del resto a formarsi un' idea pressochè esatta del numero delle uova di tartaruga che annualmente si distruggono in riva all' Amazzone, quando si sappia che valutasi a quindici mila *vasi* la quantità d'olio che si raccoglie ne' siti bagnati dal Solimoens, e che per ogni vaso abbisognano circa sedici centinaia di uova. È dunque una distruzione di dugentoquaranta milioni d' uova che ogni anno si fa; e come si è notato, torna difficile che le rive presentemente deserte dei gran fiumi del Para, somministrino sempre a tale consumo.

Cacciù *(Caoutchouc)*. Ricevette recen-

2010 Ministério de Cultura

temente grandissimo sviluppo un' altra industria propria del Para, e pare che debba crescere ancora. Vogliam parlare della raccolta del cacciù; questa gomma divenuta sì necessaria all' Europa, ottiensi da un albero del genere degli euforbi. Nel settentrione del Brasile si conosce sotto il nome di *seringeira*, o albero da siringhe; egli è che sin dalla origine gli Omagua facevano uso del succo ispessito di quest' albero per fabbricare l' instrumento di cui porta il nome. Oggi ancora, gl' Indiani che raccolgono il succo del cacciù sono chiamati *seringeiros*. Questi uomini, de' quali s' è aumentato il numero, lavorano in maggio giugno, luglio ed agosto; è il tempo in cui fanno incisioni trasversali agli alberi che somministrano la gomma. Sta attaccato sotto di tale fontana un vasetto di terra, che, scolando quella abbondantemente, in ventiquattro ore si riempie. Il succo liquido del cacciù si porta via dai siringeiros, che fabbricano forme di creta dell' oggetto che vogliono foggiare, e cui intonacano a diverse riprese del succo che hanno raccolto. Perchè il cacciù ancor fresco non possa corrompersi, praticano un' operazione, e quest' è che colora la gomma elastica in nero. Espongonsi le forme al fumo della palma uassù, e quella fumigazione vien sempre considerata necessaria. Non si rompono le forme di terra se non quando abbiano acquistato la consistenza sufficiente gli strati di gomma.

Ben altre sostanze ignorate senza dubbio, ben altri alberi preziosi esistono nell'Amazzonia, che concorrer devono allo sviluppo industriale dell' Europa e dell' America. Speriamo che nuove esplorazioni, incoraggiate dallo stesso governo brasiliano, sapranno in breve discoprirli.

Ci sia permesso narrare qui uno di quei grandi infortunii che vengono risguardati come esempio quasi favoloso di coraggio, e la cui memoria non è tuttavolta intieramente perduta sulle sponde dei gran fiumi. La testimonianza così sincera di La-Condamine, quella di Godin istesso, danno a questo racconto una certezza istorica che in oggi non si saprebbe confutare.

La signora Godin des Odonais sulle sponde dell' Amazzone.

Non so più qual vecchio missionario, penetrando nelle selve che fiancheggiano l' Amazzone, esclamò rapito dall' entusiasmo : *Che bel sermone sono queste foreste!* Con una parola ei tentava di farne comprendere così tutta la sublime bellezza; con una sola parola infatti, per chi ha ricordanze, ei dipingeva quelle immense arcate formate dai vignaticos, congiungenti ad ottanta piedi i lor rami robusti, come s' intrecciano nella lor sublime regolarità i sesti delle nostre cattedrali. Con una parola ei dipingeva quelle liane verdastre cingenti nelle loro spirali immense qualche vecchio tronco di sapucaya, come un serpente che se ne stesse immobile, quale il serpe degli Ebrei attaccato alla colonna di bronzo. Con una parola dipingeva ancora quegli aloe, sezioni del tempio, che aprono all' estremità dei jacqueriba i loro calici immensi di verzura, presti a ricevere la rugiada del cielo; poi quei candelabri di catti, cui viene talvolta ad indorare un raggio del sole, e che s' adornano d' un gran fiore rosso come d' un fuoco solitario; poi quelle ghirlande d' epidendri oscillanti al soffiar dei venti e fuggenti l' oscurità dei boschi per gettare i lor fiori al di sopra del tempio; poi quelle bignonie, ghirlande effimere che formano mille festoni. Ei diceva pure quel vecchio frate, quel grido maestoso del guariba, il cui silenzio viene verso la sera interrotto e che si prolunga come la salmodia di un coro, mentre il ferrador, mandando ad intervalli il suo grido sonoro, imita la voce vibrata che segna le ore nelle nostre cattedrali.

Nè mancano a questa solitudine le grandi memorie istoriche: Aguirre vi scannò

2010 Ministerio de Cultura

sua figlia ; Orellana vi seguì Gonzalo Pizarro, e pretendendo rapirgli la sua gloria, abbandonò i suoi compagni a tutti gli orrori della fame.

Un giorno, quelle tetre volte rimbombavano di singhiozzi mezzo articolati ; non erano nè il grido lamentevole del selvaggio, nè il miagolamento interrotto del jaguaro ferito dal cacciatore. Non un cacciatore era comparso da molti giorni in quella solitudine ; la tigre istessa avea cercato altre foreste, e gli uccelli, incerti nell' aria, cercavano in silenzio un altro asilo. Prolungaronsi ancora le grida, e la selva rimase in quiete : non s' intese più che il ronzio confuso di quelle migliaia d' insetti pungitori che volteggiano in densi nugoli nelle foreste americane, in mezzo ai vapori caldi che vedi sollevarsi dal fiume, e che verso il cadere del giorno s' abbassano sulla savana come un lenzuolo di morte.

Se fosse in quella solitudine penetrato qualche viaggiatore, ecco quello che avrebbe veduto, e nulla aggiungo alla terribile verità : una donna che dalle sue vestimenta di seta lacerate, dalla catena d' oro che ancor le pendeva dal collo, poteasi riconoscere che avea goduto di tutte le mollezze dell' opulenza, una povera donna senza più forza fuorchè per l' anima, senza più coraggio fuorchè pel cuore, era coricata presso otto cadaveri. Non sono sanguinosi quei cadaveri, non gli ha dilaniati il jaguaro, l' Indiano non gli ha colpiti colla sua freccia attossicata ; una morte ben più lenta gli ha abbattuti coll' invisibile suo soffio : fu la fame che gli uccise.

Fra quei corpi lividi sono tre giovinette, due fanciulli, due uomini che hanno dovuto resistere a lungo, però che hanno ancora l' aspetto della forza. Ma m' ingannano, il menò adulto non è ancora morto ; balbetta parole d'agonia ; e quella donna di cui or ora vi parlava, s' alza con fatica ; ella vuol ancora udire una voce umana in mezzo a quella solitudine che sta per rientrare in uno spaventoso silenzio ; vuol raccorre le ultime sillabe di suo fratello ; poichè fratello le è quell' uomo, e comprende ella dai propri tormenti che per l' ultima volta i rauchi suoni della sua voce si mescoleranno all' alito oppressato che si arresta . . . . . Quel cadavere vivente la guarda, poi ricade in un tetro stupore ; aspira con isforzo l' aria infocata della foresta, getta un grido . . . . è l'ultimo . . . . , ed ella, quand' è morto, ella non può credere a tanta miseria ; strappa smarrita alquante foglie, non per lei, cui la fame divora, ma per quell' amico, unico amico che abbia nel deserto ; gli presenta angosciosa un frutto secco . . . . . Pendente su lui, interroga il suo occhio, che non ha potuto chiudersi . . . . . No, i denti dell' infelice stretti dalla fame non si apriranno più. Comprende ella infine ; s' inginocchia, prega . . . . Chi le farà udire una voce umana, una voce di soccorso ? È sola a cento leghe da ogni terra abitata . . . . . Vedi ! vorrebbe dar sepoltura al suo fratello diletto : nol può : la terra resiste a' suoi sforzi. Quanta miseria ! e non dissi che la verità.

In capo a due giorni ella pensa a fuggire ; bisogna che rivegga il marito, però che per rivederlo ha impreso quel viaggio. Vi hanno mille leghe sino alla sponda del mare : ella le farà . . . . Ma non ha mangiato da più giorni ; i suoi piedi dilicati sono lacerati dalle spine ! Che importa ? Prende le scarpe dei morti, ed ecco che fugge nella foresta senza fine.

Se ti si narrasse una cosa simile in un romanzo, non la crederesti ; te lo ripeto di nuovo, non ho detto che la verità.

Adesso la signora Godin des Odonais (poichè hai appreso il suo nome dalle sue miserie) la signora Godin cammina sempre per mezzo a quei grandi alberi, e quello che v' ha di più terribile, ella cammina senza scopo, non avendo che un solo pensiero . . . . La sua immaginazione, presa da spavento, popola que' grandi boschi di fan-

2010 Ministerio de Cultura

tasimi; ed intanto ha ben abbastanza orrori reali in quella solitudine: per comprenderli, bisogna averli provati. Talvolta, in mezzo al crepuscolo sinistro che adduce la fine del giorno, si ferma credendo che una voce la chiami; non è che il grido dell' occo, il cui mormorio somiglia al mormorar d' un moribondo; in altri siti, se guarda in aria, compariscono tra le liane due occhi di fuoco; è una scimmia Belzebù che fugge fischiando. Or ecco che varca una gran pozza d' acqua verdastra a rischio d' annegarsi; cerca di rattenersi all' erbe che ne crescono alle sponde; una palma spinosa le fa salvandola una piaga. Ma come andrà più innanzi? Ecco ch' entra in mezzo a quelle grandi erbe, che ti fanno incisioni così rapide e così fredde senza far uscire il sangue; ecco che migliaia di carapati aggiungono le loro orribili punture alle punture dei catti, ed ai morsi ardenti delle grandi formiche; or ora volle salire sur un enorme tronco d'albero cui l'azione dei secoli minò sordamente; il suo piede s' è sprofondato in un cadavere di vegetale, e ne fuggono migliaia di scorpioni agitando i loro pungoli. Tuttavia l' ostacolo è superato; s' è fatto udire un fremito, brillarono nell' ombra due scintille verdastre; ha udito un sordo miagolamento, è un jaguaro; ma è senza dubbio sazio, e fugge, come spesso accade alla tigre d' America, l' essere più capriccioso che si conosca nella sua ferocia. Ah! certamente, già dici, son troppe miserie; questo racconto terribile è immaginario . . . . Questo racconto non è nulla a petto di quello che provò la signora des Odonais.

Ora eh' è caduta spossata appiè d' un albero, che si gira gli occhi d' intorno, che interroga ansiosamente tutti i rumori, e dopo d' essersi assicurata che tutto è silenzio, rimane per alcuni instanti in un tetro riposo, sono a dirti come si trovi sola in quella grande foresta delle sponde della Meta,

Allorchè nel 1741 ebbe l' Accademia delle scienze prese la risoluzione di spedire alcuni dotti verso i poli e sotto l' equatore per misurare i gradi terrestri, Godin des Odonais, esperto astronomo, fu designato per accompagnare al Perù il celebre La Condamine. Godin condusse seco sua moglie, giovane, interessante, splendente di sanità. Durante qualche tempo soggiornò a Quito. I piaceri la circondarono; ma nè il lusso quasi orientale della capitale del Perù, nè l' opulenza reale, che allora vi regnava, nè quella pompa cristiana che ancor si frammischiava alla memoria della pompa degl' Inca, nulla poteva farle dimenticare la Francia. Però l' aveva seguita la sua famiglia; era presso a' suoi fratelli; suo padre aveva lasciato la Francia, per rimanerle vicino. Le erano nati parecchi figliuoli, e gli amava con quella tenerezza che sente mancar una patria reale ad un bambino nato lungi dal paese di sua madre, e che devesi cercare di rendergli a forza di amore. Varii di que' suoi figli morirono: là cominciarono le sue disgrazie. Suo marito, dopo misurato le altezze delle Cordigliere, fu obbligato a recarsi sulle sponde dell' altro Oceano, e fu costretto a mettere tra lui e sua moglie mille cinquecento leghe di terre disabitate. Tuttavia non è probabile che si fosse determinato a prendere una tale risoluzione, se avesse potuto per un istante sospettare che scorrerebbero diciannove lunghi anni prima che potesse rivedere quella moglie, che aveva tutto lasciato per seguirlo, e per la quale aveva una tenerezza profonda.

Partito da Quito nel 1749, al suo arrivo a Caienna, aveva fatto, è vero, numerosi sforzi per ottenere passaporti dal governo portoghese, per andar a raggiungere la signora des Odonais. Voleva imbarcarsi con lei per l' Europa; ma era sopravvenuta la guerra, i passaporti erano stati negati, le lettere intercettate o perdute. Le comunicazioni sarebbero state più facili se tra i

2010 Ministerio de Cultura

due consorti vi fosse stato il mare, invece di quel gran fiume dalle rive deserte, di cui sì pochi viaggiatori affrontarono la solitudine.

Finalmente nel 1765, nel momento in cui Godin des Odonais si faceva a risalire egli medesimo l' Amazzone, lo colpì una malattia pericolosa, e per una concentrazione misteriosa di dolori, moriva a Quito una figlia di diciotto anni, che gli era nata nella sua assenza, senza aver abbracciato colui che l' avea veduta tante volte ne' suoi sogni, e che non doveva mai conoscere. Tal era il destino di questa famiglia sventurata, che un padre doveva rallegrarsi di quella morte, la quale almeno non aveva avuto orribile agonia.

Intanto dopo i primi giorni di dolore, erasi un rumor vago, traversando il deserto, fatto udire dalla signora Godin des Odonais cui il re di Portogallo aveva armato una barca perchè ella potesse discendere il gran fiume, e che suo marito, non potendo imprendere quell' immenso viaggio, aveva dato il carico ad un uomo per nome Tristano d' Oreasaval, di cui si credeva sicuro, di sostituirlo e di riunire a Caienna una famiglia per tanto tempo separata. Lettere intercette o perdute nelle missioni che fronteggiano il Maranham, la colpevole incuranza del messo, la stupida lentezza dei missionari, tutto ciò affrettava l' orribile catastrofe, senza che la prudenza umana potesse nulla sospettare, o nulla prevedere in mezzo a quelle voci vaghe, a quei preparamenti interminabili, che consumavano i mesi e gli anni, e che preparavano lentamente quella tragedia sanguinosa di cui dura ancora nell' America meridionale la ricordanza.

Finalmente, dopo diversi messaggi inviati a traverso le selve o risalendo gli affluenti dell' Amazzone, la signora des Odonais acquistò la certezza, che un armamento del re di Portogallo l' attendeva nelle alte missioni, e ch' esso era ancora sotto la direzione di quel Tristano d' Oreasaval, che aveva inviato suo marito; trovavasi ella allora a Rio-Bamba, e non esitò ad imprendere l' immenso viaggio che doveva farle trovare il consorte.

Come se in questo dramma terribile di cui essa vieppiù affrettava lo scioglimento, fosse mancato uno di quegli esseri malefici che danno alcun che di più fatale alla sventura, un uomo assai vile perchè la vittima abbia sdegnato di rivelarne il nome, un Francese venne a sollecitare la viaggiatrice di condurlo seco, ed ella, piena d' orribili presentimenti, il rifiutava; ma era un medico, un compatriotta infelice, ei diceva: fu risoluto che gli si concederebbe il passaggio sul bastimento che doveva discendere sino alla Guiana.

Il signore di Grandmaison, padre della signora des Odonais, era andato innanzi per far preparare ogni cosa pel passaggio di sua figlia. Partissi da Rio-Bamba seguendo sempre le sponde di alcuni tributarii dell'Amazzone. La traversata fu dapprima felice; ma a mano ch'entravano nella solitudine, i viaggiatori vedevano crescere le difficoltà, ed in breve si fecero insormontabili; poichè il vajuolo esercitava orribili stragi nelle missioni, e spopolava i villaggi d' Indiani.

Finalmente ei giungono in un' aldea dove più non restavano che due abitanti, ed in balia di quest' Indiani sono ormai i viaggiatori; imperocchè sono essi che devono condurli per mezzo al dedalo dei fiumi che solcano l' immenso deserto dell' Amazzonia. Ma ecco che quando quella truppa sfortunata di donne e di fanciulli si trova in solitudini senza nome, gl' Indiani spariscono . . . Ei si trovano senza guide. Bisogna veramente aver veduto quelle campagne dell' America, senza fumo lontano, senza rumori annunziatori di qualche abitazione, per comprendere la loro angoscia.

Tuttavia, in mezzo a quel gran deserto, trovano un povero Indiano ammalato che consente servir loro di guida; ma il povero Indiano s' annega tentando di

2010 Ministerio de Cultura

raccorre nel fiume il cappello del medico francese.

Allora eccoli tutti, genti ignare delle manovre, lasciando andar il canoto a seconda e vedendolo empirsi d' acqua; sono forzate a sbarcare sulle rive imboscate di quell' immensa solitudine, e d' erigere a grave fatica qualche miserabili capanne di foglia-mi. Eppure non vi hanno più di cinque o sei giornate per guadagnare Andoas, luogo conosciuto di stazione.

Dopo qualche tempo passato nell' ansietà, il medico si profferisce d'andar a cercare soccorso, facendosi accompagnare da un negro fedele, appartenente alla signora des Odonais; ma passano quindici giorni, è quasi compito un mese, e niuno comparisce nel deserto.

I poveri viaggiatori costruiscono con grande stento una zattera sopra la quale imbarcano alcuni viveri, e si abbandonano di bel nuovo al fiume; ecco che un ramo sommerso urta nella fragile barca; la signora Godin vien salva da' suoi fratelli, che la ritraggono due volte dal fondo delle acque.

Avendo viveri appena per alcuni giorni, sprovveduti di tutto che potesse far sopportare le incredibili fatiche che attendono il viaggiatore in quelle contrade, seguì la triste caravana il corso del Bobonasa, poi presto la spaventarono le sue innumerabili sinuosità: fu deciso d' entrare nella foresta. Per me, io non ho mai pensato senza fremere a quella marcia funebre di alcuni sciagurati camminando sempre ed a caso in una selva senza fine; ignorando compiutamente dove vanno; cercando con avidità alcuni frutti selvaggi e presto non trovandone più; domandando alcune goccie d' acqua alle bromelie che le ricevono nelle ampie loro foglie, ed incontrandone di raro perchè il sole le ha seccate.

In capo ad alcuni giorni, caddero quasi tutti: tentarono di rialzarsi, e sentirono che non avevano più forza di muoversi; ma in mezzo a quell' ansietà crescente, una parola di tenerezza rispondeva ad un grido di dolore, una parola di speranza rianimava le forze abbattute. Ebbene! or ricordatevi la mia narrazione; tutte quelle miserie sono accumulate sopra la testa d'una donna, poichè è rimasta sola in quei gran boschi.

Incredibile potenza delle antiche ricordanze! Come spiegare quell'esistenza d'una fragile creatura in mezzo a tanti pericoli, se non si sente tutta l' energia che dà talvolta ad un cuore di donna un amore di madre, o una tenerezza di moglie!

Talvolta nelle grandi foreste americane, mi sono rappresentato io medesimo quello spettro vivente, coi capelli canuti, colle vesti a pezzi, colla catena d' oro che splende sui cenci, dicendo parole senza concatenazione, arrestandosi per ascoltare i minimi rumori, e guardando il cielo per vedere se venisse a rinfrescarla qualche goccia di pioggia; vedendo in cima agli alberi secolari frutti selvaggi, invidiandoli alle arare della foresta; attendendo in tetra angoscia che ne cadano alcuni; non sentendosi, malgrado la fame, la forza di giungerli. La vedeva arrampicarsi per le liane, cercar di cogliere le mandorle nutritive del sapucaia, e ricadere coi fusti spezzati, come un mozzo ragazzo cade dai cordoni i primi giorni del suo arrivo a bordo. Tutto ad un tratto, ella si precipita sopra uno di quei frutti, da qualche animale selvaggio disdegnato. Per lei, è la vita . . . . sente che potrà vivere un giorno di più. Talvolta sono uova verdastre (1), che prende in cambio d' uova di serpente; e quantunque la fame non possa estinguere un avanzo di disgusto profondo, si determina a cibarsene, poichè è un giorno che Iddio ancor le concede, ed un giorno può salvarla.

Forse dormirebbe; ma quelle migliaia

(1) S' è supposto che quelle uova che la signora Godin rincontrò frequentemente, fossero le uova del jacupema o di alcun' altra specie di pernice salvatica. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

di mustichi che s' accaniscono sui suoi membri immagriti; quei curopati dal corpo di granchio che se ne attaccano alla pelle succiandone il sangue; il rumore leggero dell' ignana che passa soffregando le foglie a lei vicino, e ch' ella prende per un serpente; il miagolamento lontano del jaguareto, gli urli funebri del lupo d'America, tutto, in mezzo all' oscurità profonda delle notti, s' opponeva al suo riposo. E se la luce verdognola dei lampiri veniva a solcare quella funebre notte co' suoi lampi passeggeri, era per mostrarle tutto l' orrore di quella solitudine che procurava dimenticare.

Era il nono giorno, il sole cominciava a scoprire le aspre magnificenze della foresta. La signora Godin marciava silenziosa, calcolando forse quanto potrebbero durare ancora i dolori della sua agonia, quando tutto a un tratto la fece trabalzare un insolito rumore. Immobile, ascolta .... Teme che qualche belva feroce, alcuni di quegli uomini delle foreste che non hanno mai veduto gli Europei ed il cui odio sanguinolento si è accresciuto per la ricordanza de' loro compatriotti sterminati... Pensa a fuggire, a rientrare nel folto del bosco ch' era per abbandonare .... Una riflessione rapida le fa vedere che la sciagura per lei non esiste, e che vi sono miserie sì grandi cui altre miserie più non possono aumentare. S' avanza dunque ed ode il mormorio delle acque; slontana i rami e finalmente vede il rio di Bobonasa che si svolge colla sua triste maestà. Sulla sponda del fiume, alcuni Indiani legavano un canoto, e colla gravità americana discutevano se rimanere o no in quel sito. Presto non esitano più, vanno verso la foresta però che hanno scorto la forastiera .... Ella non ha ancora parlato, ed il cuore dei poveri Indiani le ha dato la ospitalità: conoscono i patimenti del deserto.

Se le mie parole tornarono impotenti per dipingere le pene della signora des Odonais, saranno maggiormente incapaci per dipingere le sue emozioni di speranza; poichè quanto alla gioia, quell' anima esulcerata per ben molti anni, non doveva più sentirla.

Giunta alle missioni, avrebbe la viaggiatrice voluto arricchire per la vita quei poveri Indiani che così facilmente si arricchiscono; ma portava gli sguardi sopra le vesti lacerate, e parole di riconoscenza ardente erano tutto ciò che poteva offrire a quei buoni selvaggi. Tutto a un tratto si ricorda che le è rimasta al collo una doppia catena d' oro; quest' è quanto possede ed è felice di offrirla agl' Indiani. Non la possedettero alla lunga; il sacerdote della missione la cambiò con un grossolano presente; ma non ne fu turbata l'ingenua lor gioia, la viaggiatrice era salvata.

Adesso, che serve dirvi il suo arrivo a Loreto, il suo viaggio sul gran fiume? discese il suo corso immenso circondata da sollecite cure, e riunita al padre, potè pensare ad idee di felicità, ad alcuni principii dolcissimi di quiete; ma nè la magnificenza delle foreste che fiancheggiano il Maranham, per più di mille leghe, nè l' augusta maestà delle savane che loro succedono, nulla poteva distrarla dalle sue ricordanze. Ella conservò quelle ricordanze terribili ancora in quel momento di felicità, desiderato per diciannove anni, e che aveva appena la forza di sentire. La tenerezza del signore des Odonais non potè farle dimenticare tutti i suoi patimenti, e quando ritirati ambedue pacificamente nella terra ch' ella possedeva a Saint-Amant nel Berry, venivasi a parlare di viaggi, s' impadroniva di lei un fremito involontario; rimaneva muta, le pareva d'udire quelle voci della solitudine, di cui la calma che la circondava non poteva spegnere il rimbombo sinistro.

Molti anni dopo il suo ritorno, facevasi vedere a' forastieri una veste grossolana di cotone, stata a lei donata dalle Indiane dell' Amazzone, e guardavansi con una sorte di terrore quei sandali miserabili che aveva tolto ai morti per fuggire nelle foreste. Era

2010 Ministerio de Cultura

un triste monumento da cui non aveva voluto la viaggiatrice separarsi.

Narrasi pure, che quando entrava in un bosco solitario, s'insignoriva di lei un muto terrore: potevasi leggere ne' suoi sguardi la storia ch' ella, dicesi, non raccontò che una sola volta.

Provincia di Solimoens o di Rio-Negro. Parrebbe che pervenuti ai limiti naturali del Brasile, verso settentrione, dovessimo fermare il piede per ingolfarci nell' interno e risalire verso il mezzodì. Non va così; la politica arricchì il Brasile d' un' immensa regione, e fa d' uopo suddividere l' antica Amazzonia. Che dire, esempigrazia, di quella provincia di Solimoens che da sè sola contiene un territorio che puossi paragonare a quello della Gran-Bretagna? Il paese di Solimoens, di cui fa parte la provincia di Rio-Negro, è al settentrione limitato dal fiume delle Amazzoni, che in quel sito porta il nome sotto il quale s' indica la provincia; ad oriente s' incontra la Madeira; a mezzodì e al occidente sono le nuove repubbliche. Sono circa ottanta leghe portoghesi nella sua parte orientale e più di censettanta dall' oriente all' occidente. Oltre il fiume delle Amazzoni e la Madeira, sei fiumi la dividevano in sette distretti, l' Hyntay, l' Hyarba, il Teffe, il Coary, il Puru e l' Hyabary. Oggi il governo del Rio-Negro, che faceva una volta parte del Para, s' è staccato da quella contrada e forma una provincia a parte. Tranne le sponde di alcuni fiumi, quelle grandi regioni sono pressochè ignorate; ed i fiumi che le percorrono volgono le loro acque per mezzo a vaste foreste inutili, cui la scure non ha ancora attaccate; contengono esse sei borgate, che non portano ancora il nome che di provoacoes, ma che potranno salire ad alto grado di crescimento. Lo si crederà dunque senza fatica, gli oggetti veramente degni d' interesse sono ancora nascosti nel deserto. Se si conoscessero le nazioni indiane che ripararonsi nella profondità del deserto, certo che verrebbe a gettare un qualche interesse sull'arida nomenclatura de' loro nomi barbari qualche usanza caratteristica. Abbiamo fatto conoscere i Mura; e tutto ciò che sappiamo dei Purupuru e dei Catanixi si è, che abitano il centro del territorio con parecchie nazioni indomite. I Juma, gli Ambua, gl' Iriru, gli Uaiupi, gl' Iauauai, i Mariarana, e tanti altri facevano parte delle orde erranti del Solimoens. Vennero assoggettati in riduzioni che si prolungavano lontano; poichè, come disse benissimo La Condamine, tutta la parte scoperta delle sponde del Rio-Negro era un tempo popolata dalle missioni portoghesi appartenenti a quei religiosi del monte Carmelo, che egli incontrò discendendo l' Amazzone.

Il paese di Solimoens trae il nome dalle freccie avvelenate (1) che ad imitazione degli abitanti della Guiana usano gl' Indiani erranti sulle sponde del fiume? O piuttosto vien esso da un popolo che un tempo indicavasi sotto il nome di *Soriman*, di cui in appresso per una corruzione assai naturale, si fece Solimäo? Questo fatto assai poco importante in sè medesimo, non sarà mai bene illustrato. Ma come in breve si vedrà, soprattutto alla provincia che ci facciamo ad esaminare, avrebbe potuto convenire, se, come inclinano a credere parecchi geografi, dall' uso dei succhi del vurali il paese di Solimoens prendeva la sua denominazione.

Guiana portoghese. Un' immensa porzione della Guiana fa oggidì parte del Brasile, e non sapremmo passare innanzi senza dirne almeno alcune parole (2). Malgrado la

(1) Solimao vuol dire in portoghese sublimato. *(Nota dell' Autore.)*

(2) I Portoghesi non occupavano una volta sul territorio della Guiana che 25 in 30 leghe, comprese tra il fiume delle Amazzoni e quello del Capo-Nord. Nelle contestazioni pubbliche sorte nel proposito, sono importanti da consultare le carte manoscritte d' Albernaz: esistono nella Biblioteca reale di Parigi. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

sua vasta estensione, il paese di Guiana una volta dipendeva dalla provincia del Gran-Para. Oggidì forma un governo separato. Questo vasto territorio è, come il Para ed il Mato-Grosso, un paese pressochè sconosciuto, limitato a tramontana dall' Oceano e dall'Orenoco, a mezzodì dall'Amazzone, all'oriente dall'Oceano, ed all'occidente dall'Iapura (Hyapura) e dall' Orenoco; non misura meno di dugento ottanta leghe da levante a ponente, con novanta di massima larghezza. Quali sono adunque le città che occupano quel bel territorio destinato a divenir forse un giorno l'impero più fiorente del nuovo mondo? Bisogna ben confessarlo, non contiene ancora la parte orientale che tredici *villa*, i cui nomi sono totalmente sconosciuti in Europa; e la porzione occidentale non più di sette. Macappa trovasi essere il capoluogo della provincia; in ogni caso è la borgata più considerabile. Nulla di notabile è in questa capitale; ma è situata sul fiume delle Amazzoni, presso un affluente ad una lega a tramontana della linea, e la sua situazione può un giorno farle pigliare importanza.

Il Rio-Negro che stabilisce una comunicazione così felice tra l' Amazzone e l' Orenoco, mediante il Pimichim ed il Cassiquiaro, può considerarsi come il fiume più maestoso di quella parte della Guiana. Prende origine nella provincia del Popaian, a settentrione del Iapura, col quale corre parallelo prima di gettarsi nell' Amazzone. La Condamine, che misurò il ramo orientale, a tre leghe dall'Amazzone, ne trovò la larghezza di mille dugento tre pertiche nella sua parte più stretta. Lo stesso viaggiatore aggiunge che di mano in mano che s' allontana dal gran fiume, s' allarga considerabilmente, e che le due rive sono alle volte distanti quattro in sei leghe.

LAGO PARIMA; CITTA' DI MANOA. Appunto verso que' luoghi s' è posto il lago Parima, che a vicenda si scancella e si restituisce sulle carte. Questo lago, celebre nella storia geografica del nuovo mondo, potrebbe benissimo non essere altro che il prodotto d' alluvioni passaggere; al pari della tradizione, che sulle sue sponde erigeva la città di Manoa tutta splendente, era probabilmente dovuta a vaghe ricordanze delle città antiche che si sono scoperte nell' America meridionale, e soprattutto a quelle rocce micacee che fiancheggiano certi fiumi, i cui luminosi riflessi hanno potuto ingannare i viaggiatori preoccupati. Qualunque, del resto, sia l' origine di quell' impero favoloso D' Eldorado, ch' ebbe il nascere al tempo di Colombo, e che s' è a grado a grado risospinto ne' deserti meno esplorati dell' America meridionale, sembra che siasi fissata tra l' Orenoco e l' Amazzone. Colà fu ove Keymis e lo sventurato Raleigh, dopo fatto inutili sforzi per iscoprire la verità, terminarono col creare essi medesimi una città maravigliosa; e tal è la durata di finzioni simili, che non era ancora abbandonata, al principio del secolo (1).

Invece d' un lago immenso, dove la popolazione fiorente ricoglie l' oro come sabbia; invece d' una città somigliante a quella

(1) Si può sopra questa grande questione consultare Humboldt che esaminò con la sua sagacità ordinaria tutte le tradizioni e tutte le congetture. Un viaggiatore che alcuni anni sono percorreva la contrada vicina ai limiti portoghesi, traversò una pianura inondata per lo spazio di tre leghe, e suppose, senza fermarsi in via positiva a questa opinione, che potesse questa benissimo essere l'origine del lago della Manoa. Durante il suo soggiorno al forte Joachim, prese Watterton sui luoghi stessi nuove informazioni; ma sembra che la tradizione s' indebolisca nel paese medesimo mentre si conserva all' altra estremità della Guiana. « Allorchè domandai al vecchio ufficiale se esistesse un luogo chiamato lago Panima o Eldorado, mi rispose che il risguardava come affatto immaginario. Ho abitato più di quarant' anni la Guiana portoghese, soggiunse, e non ho mai incontrato chi avesse veduto quel lago. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

del Catai, e la cui magnificenza è tale, che al dire degl' Indiani è il suo splendore quello che per riverbero produce la via lattea; invece di quel palagio a tetti d' argento che si fece di lontano ammirare a Filippo de Utre, e di quel soprannominato il Dorado (1), perchè spargevasi ogni mattina sulle sue membra ignude con gran profusione la polvere d' oro più risplendente; invece di mille altre maraviglie, la cui narrazione ci trascinerebbe troppo lontano, bisogna nella provincia di Rio-Negro e nella Guiana portoghese contentarsi d' ammirare delle grandi foreste, de' fiumi magnifici, delle valli fertili, che non attendono per coprirsi di messi se non delle braccia laboriose. Non bisogna immaginarsi d' incontrare se non delle povere aldee che meritano appena il nome di *villa*, e le cui case il più delle volte non sono coperte che di foglie di palma. Se di lontano in lontano si mostra una popolazione rada, componesi soprattutto di tribù indiane assoggettate dai frati del Carmelo, e che hanno abbandonato le antiche loro usanze; oppure offre ancora alcune tribù erranti, poco oggidì considerabili per esser da temere, poco laboriose perchè si pensi seriamente a trar partito dai loro sforzi. Infatti se le tribù dei Bamba, dei Barrè e dei Passe sono state soggiogate da molto tempo, al pari dei Taruma e degli Aroaqui; i Guyena, che diedero il lor nome alla provincia ed abitavano le sponde del Rio-Dimene, più non esistono che nella tradizione.

VURALI; MANIERA DI PREPARARLO E DI SERVIRSENE. Sonovi dunque ancora delle piccole orde independenti, sempre erranti dal Rio-Negro al Solimoens, e viventi del prodotto della caccia. All' arco gigantesco onde si servono in generale le nazioni brasiliane, alle lunghe freccie armate d' una punta di canna, al botù delle orde caraibe, queste popolazioni aggiunsero un' arma più certa e più formidabile; è quella lunga cerbottana di sei in sette piedi, che s' indica sotto il nome d' *esgaravatana* sulle sponde del Solimoens, ed è destinata a lanciar frecce avvelenate.

L' esgaravatana, come s' è detto, è una delle maggiori curiosità della Guiana e del Brasile. Componesi di due pezzi ben distinti, d' una canna drittissima, levigatissima, che non nasce se non ne' deserti vicini al Rio-Negro, e che essendo troppo debole per formare da sè sola la cerbottana, vien chiusa in una specie d' astuccio, che ottiensi dal fusto d' una palma, da cui s' è levata la polpa interna (1).

« La cima che si pone in bocca è circondata da una cordicina, fatta coll' erba di seta, per impedire che scoppi; l' altro capo, soggetto a battere in terra, va assicurato dal nodo dell' acuero, tagliato orizzontalmente pel mezzo ed al quale si fa un buco in cima per porre l' estremità della cerbottana; è legato esternamente con la corda, e l'interno va pieno di cera d' api salvatiche.

« La freccia ha nove in dieci pollici di lunghezza; si ricava dalle foglie d' una specie di palma chiamata cucurita. È dura e fragile, ed appuntita quanto un ago; un pollice dalla punta circa è avvelenata, l' al-

(2) L' origine del Dorado che comandava la città di Manoa, e che ogni mattina rivestivasi di polvere d' oro, devesi probabilissimamente ad un costume generalmente adottato nel secolo sedicesimo dalle tribù indiane. Come s' è veduto al principio di questa notizia, al tempo di certe feste, smaltavansi di gomma o di miele e si spolveravano di piume rosse tritate molto minute, che formavano allora come una specie di vestimento. Che alcun capo d' orda indiana abbia sostituito, come qui si suppone, alle piume delle pagliuzze di mica, ed ecco spiegata l' origine del Dorado.

(Nota dell' Autore.)

(1) Il primo tubo si chiama *urà*; il secondo *samurà*. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

tro capo è passato sul fuoco per renderlo più duro, e lo circonda di cotone salvatico all' altezza d' un pollice e mezzo. È necessaria grande abitudine per metter bene quel cotone; bisogna che ve ne sia giustamente il bisogno per adattarsi al vano del tubo, e prolungandosi vada a terminare in nulla; legasi con un filo fatto coll' erba di seta per impedirgli di sdrucciolare lungo la freccia. Gl' Indiani hanno mostrato dell' ingegno nella forma del turcasso destinato a contenere quelle frecce: ne contiene da cinque in sei cento; misura generalmente da dodici a quattordici pollici di lunghezza, e per la forma somiglia ad un cornetto di trictrac. L' interno si vede destramente foggiato a paniere con un legno che somiglia al bambù; l' esterno si copre con uno strato di cera. La coperta è d' un sol pezzo, e fatta colla pelle di tapiro.... Prima di mettere nel turcasso le frecce, le legano insieme con due legaccie di cotone, una per capo, e poi le pongono intorno ad un bastone che ha quasi la lunghezza del turcasso; la parte superiore del bastone è protetta da due pezzetti di legno in croce, la cui estremità è cinta da un cerchio; il che dà loro l' aspetto d' una ruota, e impedisce che la mano rimanga ferita quando si rovescia il turcasso per farne uscire il fascio delle frecce ». Lanciata con destrezza, questa specie di dardo perviene alla distanza di circa trecento piedi.

È senza dubbio una vita strana quella di tali tribù, la cui sussistenza riposa sull'arma più fragile, e sull' intensità di un veleno che sole sanno preparare. S' è molto scritto sul *curare*, su quel liquore terribile che *uccide quietamente*, come diceva un Indiano a de Humboldt. Si conoscono i suoi effetti rapidi, ma non si sa troppo quale ne sia l' antidoto, ed ignorasi come agisca; ciò che v' ha di certo si è, che non esercita la sua terribile influenza se non mescoiandosi col sangue. Sulle sponde dell' Orenoco, Humboldt non temette di mangiarne, e dopo questo assaggio, non sentì azione di sorte. Certo è inoltre, che si può pascersi della carne degli animali uccisi per questo mezzo, senza riceverne incomodo. Nel 1812, Watterton imprese il viaggio di Guiana, e si spinse sino alle frontiere del Brasile per istudiare questa sostanza energica. Ecco in alcune parole le notizie che raccolse. Sembra che gl' Indiani macussi (1) sieno i più abili ad estrarre questo veleno vegetale, che indicano col nome di *vurali*. Questo nome proviene da una vite, o piuttosto da una specie di liana, che nasce nel deserto, e forma il principal ingrediente della preparazione. Una radice amarissima, due sorte di piante bulbose che contengono un succo verde e viscoso, vengono anch' esse raccolte con diligenza, e probabilmente a queste piante devesi l'azione del vurali. Ma, non contento d' essersi procurato que' veleni attivi, l' Indiano vi unisce delle sostanze animali, come formiche velenose, uncini macinati di serpente labari, che tiene in serbo per tale occasione. Uniti che sieno gl' ingredienti, l' operazione non è senza pericolo. Il miscuglio si fa con attenzioni estreme; e sembra che l'Indiano, lungi dal considerare questa operazione come un atto indifferente, la consideri come opera di tenebre e di mistero. Secondo i cacciatori ad esgaravatana, malgrado tutte le precauzioni che possono prendere, sconcerta sempre la sanità. Credono altresì che presieda alla fabbricazione del vurali uno spirito maligno, tanto che non si permette nè a donne, nè a donzelle d' essere presenti, per tema che il demonio non eserciti sopra esse la sua influenza. Il tetto sotto il quale ha bollito il veleno si tiene per polluto, e tutta la famiglia lo abbandona.

Quando sono compite le diverse operazioni giudicate indispensabili, il liquore

(1) Sono probabilmente gli stessi di quei Macù, de' quali parla la Corografia brasiliana.
(Nota dell' Autore)

2010 Ministerio de Cultura

estratto dal vurali e dagli altri ingredienti si presenta sotto l' aspetto d' uno sciroppo denso, color bruno scuro. Appunto con questa sostanza bisogna intonacare le frecce di palma a diverse riprese. Non è necessario farne uso immediatamente, ed il vurali versato in vasetto o in una zucca, si conserva diligentemente nel sito più asciutto della capanna.

Il veleno del vurali si mescola instantaneamente con un liquido qualunque, ed è così che agisce sulla massa del sangue. La sua azione è rapida certo, ma forse fu esagerata. Talvolta la freccia silenziosa lanciata coll' esgaravatana non dà la morte all'uccello che colpisce se non in capo a due o tre minuti; ma ordinariamente lo colma di stupore e gl' impedisce di muoversi; altre volte conserva la forza di volar via; nondimeno muore immediatamente, e divien mai sempre preda dell' Indiano. Se sia un quadrupede di gran dimensione quello che il Macussi vuol pigliare, non adopera più la cerbottana, ma si serve d' un dardo di bambù avvelenato, che adatta alla sua lunga freccia, e che slancia mediante un arco. Talvolta, prima di cadere, l' animale fa ancora dugento passi.

Lo ripetiamo, gl'Indiani si pascono senza pericolo nissuno della cacciagione tocca dal veleno del vurali; ma feriti accidentalmente essi medesimi da un dardo, non hanno ancora scoperto nissun antidoto contro l' azione di questa sostanza deleteria. Supponesi che attacchi il sistema nervoso, e così distrugga le funzioni vitali (1).

(1) Watterton fece gran numero d' esperienze per verificare gli effetti del vurali. Un grosso bue del peso di novecento in mille libbre, fu colpito da tre freccie da cignale, parve che il veleno operasse in quattro minuti, ed in venticinque l'animale era morto. Un' asina, ferita in Inghilterra dal dardo dei Macussi, perdette ogni sentimento; ma fu richiamata in vita introducendole dell' aria nei polmoni, e dopo languito alcuni mesi, ricuperò perfettamente la sanità. Il che fece dire per certo a Watterton che un tal mezzo potrebbe essere in modo efficace adoperato riguardo all' uomo senza che per questo s' abbia a fidarvisi intieramente. *(Nota dell' Autore)*

(2) L' autore di questa Notizia fu il primo a far conoscere in Francia la descrizione del geografo portoghese. Malte-Brun, che allora viveva, accolse quel lavoro ne' suoi Annali dei viaggi, do-

PROVINCIA DEL MATO-GROSSO. Ora se traversiamo quei deserti, se rientriamo nel Para, e risaliamo nel Rio-Tucantius, il paese di Mato-Grosso ci apparirà con le sue immense foreste; poichè son esse che gli danno il nome. Assai lungamente senza dubbio il Mato-Grosso è stato confuso con quella vasta regione che indicasi in modo sì vago col nome di Amazzonia, ed il suo nome era appena ripetuto nelle più celebri geografie. Le sue foreste magnifiche, i suoi fiumi che aprono comunicazioni così importanti coi luoghi più rimoti dell' interno, le sue miniere appena lavorate, tutto ciò era perfettamente sconosciuto prima di Ayres de Cazal (2).

ESTENSIONE: STORIA DELLA SCOPERTA. Ma che è questa provincia il cui territorio si trova così stranamente confuso con un altro, ed il cui nome si cancella a tal punto nella memoria dei dotti, che nol vedi neppur segnato sopra tutte le carte del secolo decimottavo? E un paese che non ha meno di quarantotto mila leghe quadrate di superficie, ed al quale non si concedono più di centomila abitanti; è una vasta regione che si considera come il baloardo del Brasile, e che non conta più di alquante borgate, la cui capitale è stata sino a questo tempo senza portare il nome di *città*.

Le coste del Brasile erano esplorate in sensi diversi, cominciavano anzi ad offrire una popolazione numerosa, che il Mato-Grosso era perduto pei Brasiliani stessi, e ciò a motivo della sua situazione. Sapevasi vagamente senza dubbio che v' erano vaste

2010 Ministerio de Cultura

regioni, le quali servivano di asilo alle tribù erranti e dovevano comunicare col Perù; ma quivi si arrestavano le congetture. La configurazione del suolo, il giacimento delle montagne e dei fiumi, la natura delle produzioni erano compiutamente ignorati; fu verso la metà del decimosesto secolo, forse anzi nel 1532 o 1533, che un Paulista, per nome Aleyxo Garcia, seguito da suo fratello o da suo figlio, ed accompagnato da gran numero d'Indiani, passò di là del Paraguai, penetrò in vicinanza delle Ande, e riconobbe la parte meridionale della vasta regione che sta per intrattenerci. Il paese delle grandi foreste stette nondimeno assai lungo tempo ancora senza occupare il pensiero dei capi di bandeiros. Forse il Mato-Grosso era in parte dimenticato. Un altro Paulista, Manuele Correa, seguì la strada naturale che si offre nelle regioni settentrionali; passò di là dell' Aragaia, ed esplorò le regioni del settentrione. Ciò che v' ha di proprio certo si è, che quell' immenso paese, nel quale piacque ai Brasiliani di non vedere che una sola provincia, non fu per gran tempo percorso se non da bande ignorate di Paulisti, che andavano alla caccia degl' Indiani fuggitivi, e che talvolta incontravano orde bellicose dinanzi le quali bisognava spiegare un coraggio veramente cavalleresco. Il primo nome conosciuto che si presenti dopo quello dei due primi esploratori non appare che nel principio del secolo decimottavo. Nel 1718, un Paulista, Antonio Pirez de Campos, che inseguiva gli Indiani Cuscipo, risale il Rio-Cuiaba e fa alcune scoperte.

Miniere del Mato-Grosso. Le cose però sono per cambiar faccia: questa regione delle gran selve che credesi abitata unicamente da tribù erranti, questo paese senza abitanti, dopo due secoli di scoperte finalmente trova una popolazione attiva; poichè racchiude dei tesori.

Nel 1719, Pasooal Moreira Cabral, seguendo le tracce d' Antonio Pirez, risale il Rio-Cuscipo Mirim, e scuopre a poca distanza dal fiume delle pagliuzze d' oro; s' avanza ancora, e gli comparisce una tribù intera con ornamenti di cui non è dubbioso il prezzo.

La gioia era grande tra i *bandeirantes*, quando una scoperta simile veniva a coronare mesi e talvolta anni di fatiche. Rappresentiamoci degli uomini, che senza nissun instrumento adattato all' escavo delle miniere, trovano in pochi giorni quali cento ottave, quali mezza libbra d' oro, mentre il capo ne raccoglie almeno il doppio. Si ergono capanne, si persiste a rimanere nel luogo, dove si scuoprono tante ricchezze, ed ecco fondata la prima borgata. Giungono le carovane; lo stabilimento cresce; bisogna un capo, e Pascoal Moreira Cabral è nominato guarda mor o custode generale, sinchè sia instrutto il governo delle nuove scoperte.

Nostra intenzione non potrebbe essere d' instruire minuziosamente il lettore del numero dei bandeiras, che si succedettero nel deserto, dei pericoli che fu lor d' uopo affrontare, delle malattie, che vennero ad assalirli. Le particolarità di queste spedizioni sarebbero maravigliose; i resultati sono uniformi. Basti sapere ch' eravi tal luogo, dove poveri individui, guidati da qualche Indiano, trovavano in un sol giorno, uno mezza arroba d' oro, l' altro più di quattrocento ottave.

Ciò accadde a due uomini de' quali le cronache moderne del paese ci conservarono i nomi: Miguel Sutil de Sorocaba, ed un certo Joam Francisco, soprannominato il Barbado, così stabilirono la loro fortuna. Non tardarono essi a metter a parte della loro avventura l' arrajal de Torquilha, ove accampavano i Paulisti, e bentosto sorse la città di Cuyaba nel luogo dove si stavano

ve fu inserito. Il dotto geografo medesimo dichiarò di non aver avuto che idee singolarmente vaghe sino allora sulla topografia del Mato-Grosso. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

uniti tanti tesori. Basti dire, per aver idea delle ricchezze immense di quel territorio, che si raccolsero quattrocento arrobe di pagliuzze, o dodicimila ottocento libbre d'oro nello spazio d'un mese senza bisogno di scavare la terra oltre a quattro passa di profondità (1).

A contare da quel tempo, la storia di Mato-Grosso offre la ripetizione delle scene sanguinose che hanno luogo nell' interno, ogni qualvolta si scuoprono nuovi tesori. La lotta si meschia tra i Paulisti e gli altri coloni che vogliono stabilirsi nelle regioni recentemente scoperte. Due uomini di carattere ardente ed audace, come ne produsse a quel tempo San-Paolo, sono stati da Rodrigo Cesar di Menezes, governatore del capitanato, nominati a ricevere il quinto regio: Lourenço Leme e suo fratello Joam Leme, questi due uomini che appartengono alle famiglie più distinte della contrada, vengono investiti di tutto il potere civile e militare. L' uno è *procurador* generale, l'altro *mestro* di campo; forti dell' appoggio del governo, ei si costituiscono i signori di questo deserto. Delitti abbominevoli insanguinano la nuova colonia. Per ordine loro, un sacerdote riceve la morte nel momento in cui dice la messa. Altre atrocità rinnovano antiche accuse portate contro i due fratelli. Il capitano generale, dopo averli favoriti, fa muover contro di essi; ma quelli fuggono nel deserto; si fortificano in mezzo alle foreste come gli antichi conquistadores. Tuttavia, a misura che Balthasar Ribeiro, che s' è mandato contr' essi, s' avanza, la guerra diventa più implacabile; da ambe la parti periscono alcuni uomini. La colonia nascente di Cuiaba non trova la sua tranquillità se non quando i due Paulisti, presi al laccio come belve feroci in fondo alle loro foreste, lasciano con la vita il potere. Lourenço Leme riceve un colpo di moschetto che gli dà la morte sul momento; suo fratello viene trasportato a Bahia, dove il tribunale della relaçao lo fa decapitare.

Tutto ciò accadeva poco più d' un secolo fa; e la maggior parte delle circostanze di questa guerra di partigiani sono ben degne, senza dubbio, di ciò che era corso ai primi tempi della conquista. Ecco alcuni discendenti d' Europei in mezzo ad un paese già vasto della vecchia Germania; ed il loro primo atto è la guerra; la prima pagina della loro storia è il racconto d'una sanguinosa discordia. Ma intanto che i Paulisti si battono contro le truppe del governatore, si prepara un altro dramma, e preparasi nel consiglio delle nazioni indiane, che sino dalla prima occhiata hanno veduto qual sia la sorte che loro riservano i nuovi conquistatori.

NAZIONI DEL MATO-GROSSO; I PAIAGOA ED I GUAICURU; GUERRA COI PAULISTI. Due nazioni potenti occupano la parte meridionale di quel vasto territorio: sono i Guaicuru, o gl' Indiani cavalieri, i Paiagoa, od i signori del fiume. Sino a questo giorno, i due popoli sono stati nemici dichiarati; l'odio pegli Europei la vince sopra la loro vecchia inimicizia; collegansi tra loro. Allora il Mato-Grosso presenta un aspetto formidabile, che i Paulisti non avevano ancora veduto nel deserto. I fiumi si coprono di flottiglie armate; portano sino alle frontiere grandi piroghe che volano sulle acque. Le pianure si popolano di cavalieri, che colle loro evoluzioni rammentano i giuochi delle orde tartare. Le foreste s' infoltano d'arcieri abili, il cui dardo non manca mai dello scopo. Ma nel Mato-Grosso v' ha dell' oro; niuno nel San-Paolo non ha perduto la memoria dei racconti maravigliosi che dovettero fare, al loro ritorno, Miguel Sutil ed il Barbado; si equipaggiano i canoti da guerra, mettonsi in cammino le carovane; tuttavia il viaggio non si fa già più come una

(1) Sopra un terreno che porta il nome di Sapateiro, perchè fu un ciabattino che lo scoprì, trovaronsi nello spazio di nove giorni, 1340 libbre d' oro. *Ved.* Galles. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

volta per mezzo a grandi deserti pacifici. Penetrasi nelle foreste con qualche sicurezza, credesi fuor di pericolo, tutto ad un tratto le piroghe dei Paiagoa, nascoste dietro qualche isola verdeggiante dei *Pantanaes*, s' avanzano in buon ordine; i Guaicuru cavalieri compariscono sulla spiaggia: non rimane ai cristiani (1) nissuna speranza di salute. Da oltre di due secoli fortunatamente, i Paulisti non si spaventano più del grido di guerra; e se sono talvolta vinti, se i bandeiras decimati pervengono a grande stento a fuggire nelle pianure paludose, quasi sempre una terribile ricordanza rimane agl' Indiani di quegl' incontri: contano più sconfitte che giorni, in cui è lor rimasta la vittoria.

È uno studio curioso da compiere, in mezzo allo stile ingenuo dei Roteiros, quello di queste picciole guerre locali, la cui memoria sfugge all' Europa, e che però cominciano la storia d' un paese tre volte più esteso della Francia. Quante scene degne di Cooper, quanti episodii curiosi ed ai quali non manca che l' interesse delle particolarità!

Un giorno, dicono le antiche relazioni riferite da Cazal, quantunque la flotta di San-Paolo si trovasse numerosa, fu assaltata da una flotta d' Indiani molto più considerabile verso un sito che si chiama il territorio di Caranda. Era nel 1736, l' anniversario di San Giuseppe. La battaglia durò più ore, e colà morirono, tra parecchi altri, il bravo comandante della spedizione, Pedro de Moraes, come anche un certo monaco per nome Frey Antonio Nascentes, religioso francescano, al quale la prodigiosa sua forza gli acquistò il soprannome di Tigre. Altri si segnalarono in modo più felice, in quel fatale incontro, da cui al postutto uscirono vincitori. V' ebbe un' orribile strage di tutti quei barbari; ma niuno vi prese parte maggiore d' un mulaccio del paese di Pindamonaugaba, il cui vero nome era Manuelo Rodriguez, e che chiamavasi *Mandù Assù*, o il gran Manuelo, a cagione dell' enorme sua statura e d' una corpulenza, che attestava sufficientemente le sue forze straordinarie. Oltracciò era dotato d' una risolutezza degna d' essere citata. Quest' uomo, dalla taglia gigantesca, governava un canoto di cui era proprietario. Vi trasportava sua moglie che apparteneva alla medesima razza di lui, ed era notabile per la sua magnanimità. Teneva pure nella stessa barca parecchi schiavi. Fu assaltato egli solo da due piroghe nemiche; ma con tanta destrezza e valore si difese, che nessuna delle due pervenne ad abbordarlo. Ora faceva uso del fucile che sua moglie gli caricava; ora manovrava così bene con una pertica, che ogni colpo diveniva fatale al nemico che giungeva. Arrivando a Cuyaba, ricevette il brevetto di capitano.

(1) In trecento persone che componevano una carovana nel 1720, non fuggirono che tre neri ed un bianco. *(Nota dell' Autore.)*

COLTURA DEL MATO-GROSSO. MOLTIPLICAZIONE PRODIGIOSA DEI SORCI. Intanto che accadevano queste scene guerriere sul Paraguay e sopra i suoi affluenti, Cuyaba che aveva ricevuto un governatore sino dal 1727, si accresceva. Nel 1772, Antonio d' Almeida aveva trovato sulle rive del San-Lorenzo la canna da zucchero, dove cresceva nello stato selvaggio. Invece di cercare unicamente dell' oro, aveva indovinato che v' erano più ricchezze da trarre da quei campi verdeggianti di canne, che non dalle sabbie che cercavansi con tanto ardore. Era divenuto piantatore; e cominciava pel Mato-Grosso un genere nuovo di prosperità. Un solo fatto basterà senza dubbio per dare un' idea dell' opulenza che dovette in pochi anni acquistare quest' uomo e quelli che l' imitarono. I primi fiaschi di rhum che poterono spacciare furono comprati al prezzo enorme di dieci onças d' oro.

Allorchè saranno esaurite le sabbie auriffere del Mato-Grosso, allorchè invece di cenventi mila abitanti offrirà una popola-

2010 Ministerio de Cultura

zione di sessanta milioni d'uomini, quando saranno scomparse le immense sue foreste per dar luogo a vasti colti, sarà curioso il consultare le origini di quest' alta prosperità. Allora sorriderassi, non v' ha dubbio, al racconto delle vecchie relazioni, e non potrannosi trattenere segni di maraviglia, rammentandosi che le coltivazioni nascenti di maiz avevano moltiplicato in modo così straordinario i sorci su quella vergine terra, che la prima coppia di gatti trasportati nella provincia non fu venduta a meno d'una libbra d' oro. Il quale traffico strano fu certamente fruttuoso del pari al compratore come a quello che aveva avuto l' idea d' imprenderlo. La progenie di quegli animali si vendette sino a trenta octavas.

Per quanto debole ancora ci apparisca la popolazione di questa provincia paragonata alla sua estensione, se si rammenti che febbri perniciose, quasi sempre inseparabili dai nuovi dissodamenti, accolsero sin dall' origine i coloni, e che una siccità, di cui non sono esempii negli annali del paese, distrusse le loro prime fatiche, si troverà certamente essersi essa accresciuta in una proporzione almeno uguale a quella delle altre provincie. Vennero fondate borgate, aperte strade, pacificate le nazioni selvagge; i negozianti europei portano in oggi sino nel centro della provincia i prodotti delle nostre manifatture. Tutto può adunque far presagire un immenso miglioramento. Scendiamo a qualche particolare sulla posizione geografica del paese.

Descrizione della provincia. La provincia di Mato-Grosso confina al settentrione col governo del Para ; all' occidente si trova separata dalle nuove repubbliche mediante i Rios Madeira-Guapore, Jauru e Paraguai ; a mezzodì i suoi limiti toccano ancora quegli antichi possedimenti spagnuoli, che sono situati a tramontana del governo di Rio-Grande e di San-Paolo ; all' oriente, il Parunna e l'Araguaia la separano dal paese di San-Paolo e di Goiaz. Gittando un' occhiata sulla carta, vedrassi che questo paese immenso misura meglio di seicento leghe brasiliane di circuito ; situato 7° e 24° 3′ di latitudine meridionale, può avere l' estensione di trecento quindici leghe da borea ad ostro, con dugento trenta di massima larghezza. Per poco che si esamini la configurazione del suolo e la disposizione dei fiumi, si vedrà che la natura ha diviso il Mato-Grosso in tre vasti distretti, de'quali sarà facile compore sette comarche, che pur hanno i lor limiti naturali. Bisogna dunque stabilire, come fa la corografia brasiliana, tre governi a settentrione, a mezzodì e nel centro; avrannosi per suddivisioni la *Camapuania*, il *Mato-Grosso* propriamente detto, il *Cuiaba*, la *Bororonia*, la *Juruenna*, l'*Arinos* e la *Tappiraquia*. Secondo i geografi Brasiliani, offre questa provincia quattro climi bene distinti, e s' avanza d' una ventina di leghe nella zona temperata ; esaminate però sotto il punto di vista generale, le sue produzioni sono analoghe alla maggior parte di quelle che s' incontrano nelle province centrali. Come Minas-Geraes, possede sabbie aurifere e diamanti ; ma v' ha questa differenza che la maggior parte dei distretti di Minas sono stati diligentemente esplorati, mentre i deserti ignorati dell' Arinos e della Tappiraquia racchiudono ricchezze che non sono ancora comparse agli occhi degli uomini, e che non si utilizzeranno forse se non tra secoli, tanto quei distretti sono rimoti.

Infatti, chi getti uno sguardo sulle geografie e sugl' itinerarii, ad ogni tratto sono terre incognite delle quali è d' uopo prender nota, regioni delle quali nulla si saprebbe dire, perchè non vi si è punto penetrato. Durante questi ultimi tempi senza dubbio, hanno i viaggiatori forastieri dato un raro esempio d'intrepidezza ai nazionali; ma pare che si attacchi a queste esplorazioni coraggiose una sorte di fatalità. Consultando le Memorie dell' accademia di Lisbona, vedesi che sino dal principio del secolo, un natu-

2010 Ministerio de Cultura

ralista, al quale sei tentato di dare il titolo di Humboldt portoghese, impiega nove anni di sua vita a percorrere il Para, il Rio-Negro, il Mato-Grosso, e muore prima d'aver potuto pubblicare la sua relazione (1).

A' giorni nostri, un dotto conosciuto per la sua scienza e per la sua ingenuità, per la rara sua intrepidità, Langsdorff, s'inoltra ne' luoghi rimoti del Mato-Grosso, sfida mille fatiche, visita i popoli non conosciuti; ma egli è per veder perire nel modo più deplorabile il suo compagno di viaggio. Il giovane e sfortunato Tannay, che aveva già affrontato tanti pericoli eseguendo un viaggio intorno al mondo, venne a perire in quella solitudine, vittima del suo amore per la scienza e per l'arte. Al suo ritorno, lo stesso Langsdorff, colto da una malattia crudele, non potè dare il resultato delle sue osservazioni, e le parti solitarie del Mato-Grosso per lui visitate ci rimangono per lungo tempo sconosciute. Non voglio però dire che tutto sia perduto per la scienza nelle grandi esplorazioni degli ultimi viaggiatori: nel 1816, Spix e Martius visitano le frontiere della provincia e ne riportano preziosi documenti. Se Saint-Hilaire, verso il quale già il Brasile tiene tante obbligazioni, non penetra innanzi in questa porzione dell'interno, visita distretti molto vicini, e quello che la sua ingenua sagacità scoprì in un paese, può talora applicarsi a quello intorno al quale ci occupiamo. Ma, malgrado l'abilità di tali uomini, che sono questi viaggi rapidi a traverso l'immenso deserto? Ch'è il solco del viaggiatore sopra quella superficie di quarantotto mila leghe? Il ripetiamo, i Brasiliani non conosceranno pur essi la più vasta provincia del loro impero se non quando avranno continuato le fatiche dei Langsdorff e dei Rodriguez Ferreira.

Curiosita` geografiche del Mato-Grosso. Quante esplorazioni interessanti rimangono dunque da fare, quante singolarità ci sono ignote! Penetrasi nella Tappiraquia, il viaggiatore può cercare quella pietra del paese degli Araci, sulla quale Bartholomeu Buenno credette di vedere figurati gl'instrumenti della passione, e che forse altro non è che una roccia coperta di geroglifici, come ne abbiamo già riprodotto una in quest'opera, e come ne esistono con dimensioni maggiori a Cairaca, sulle sponde dell'Atabapa, ed in una moltitudine di siti innaffiati dall'Orenoco e dal Rio-Negro, dove attestano il soggiorno d'un popolo sconosciuto. Giungesi nel paese di Arinos, e possonsi già visitare delle rovine; ed i campi di *varges*, lasciando vedere le tracce d'una colonia nascente, fondata un tempo da arditi avventurieri che l'abbandonarono, mostrano quanto è difficile stanziarsi così nel deserto, lungi da ogni soccorso della metropoli, ed in vicinanza delle tribù indiane. Nel Jaruenna, è una maraviglia della natura, che l'osservatore può ammirare: tra gli alberi della Madeira e dell'Itenez, notasi una palma assai singolare; viene nel paese indicata sotto il nome di *ubassù*; presenta un bozzolo fibroso, elastico, che pare fatto a telaio. Gl'Indiani cuopronsi la testa con quell'acconciatura strana che trovasi bella e fatta nelle foreste. Penetrasi nella comarca di Cuiaba, ov'è situata l'antica capitale della provincia, un altro spettacolo colma di sorpresa: allorchè traripa il Rio-Cuyaba, dopo la sua congiunzione col San-Lorenzo, si possono percor-

(1) I manoscritti del dotto Rodriguez Ferreira non sono certamente annientati, ma hanno già perduto il vezzo della novità, ed accaderà, adonta della loro importanza, ciò che accadde a tanti preziosi *roteiras*, scritti in ispagnuolo ed in portoghese: rimarranno sepolti nella polvere delle biblioteche. È stata pubblicata intorno al dot. Rodriguez Ferreira un' eccellente Notizia, e vedesi quanto moltiplicati erano stati i lavori di questo uomo instancabile: la lista delle sue opere occupa da sè sola otto o nove pagine in foglio. *Ved.* Memorias da Academia real das sciencias de Lisboa, tom. V. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

rere in piroga immensi campi di riso salvatico, che si producono annualmente senza nulla dovere alla coltura degli uomini, e senza che lor sieno mai nocive le escrescenze del fiume; inalzandosi sempre i fusti cinque o sei palmi sopra il livello delle acque, la ricolta di quei campi naturali si fa per mezzo di leggieri canoti. Uomini abituati a questo lavoro navigano nel canale e con una bacchetta flessibile si contentano di far cadere nella loro barca il grano che le spiche producono.

Grotte del Mato-Grosso. Ma, senza contraddizione, una delle curiosità naturali più notabili del Mato-Grosso, sono quelle grotte immense, delle quali nessun Viaggio moderno venuto a nostra cognizione, non ha fino ad oggi fatto menzione. Si trovano situate in diversi siti della provincia, dove il dottor Alessandro Ferreira andò a visitarle verso la fine dello scorso secolo. La prima che dinotasi col nome di *Gruta das Onças*, stante la gran quantità di jaguari, che venivano a cercarvi asilo, sta presso l'Arrayal das Lavrinhas e si prolunga sotto la gran catena dei Pareci. Se si creda ai racconti del viaggiator portoghese, non solo l'interno di questo scavo offre un colpo mirabile, mercè i suoi accidenti naturali, ma sembra che lungo le pareti, come pur sulle pile che si prolungano sino alla volta, sieno scolpite figure, che al riferto degli scrittori nazionali si giudicano piamente opera di qualche artista illuminato dalla religione cristiana. Meriterebbero quei bassorilievi un'attenzione tanto più rigorosa, che punto non affermano quest'ultimo fatto, e certi monumenti dell'America meridionale, molto lontani, è il vero, dal Mato-Grosso, riproducono alcuni simboli della nostra religione senza che attribuire si possano ad artisti cristiani. Sebbene non si debba aspettare una simile analogia, sarebbe certamente curioso che la croce di Palenque e la sua adorazione si riproducessero in questa caverna. La seconda grotta che visitò il dottor Alessandro Ferreira, è men curiosa in quanto all'arte, ma più notabile indubitatamente per la grandiosa estensione. Situata presso il presidio di Nova-Coimbra, discende sotto il suolo dove scorre il Rio-Paraguai. Mirabili ne sono le stalattiti, ed è solcata da parecchi ruscelli che suppongonsi provenienti dalle infiltrazioni del gran fiume. Certi curiosi, che vi penetrarono dopo la visita del dottor Alessandro, scoprirono che quella caverna erasi aperte delle vaste sale, le quali si prolungavano in modo prodigioso sotto il letto del Paraguai; nè le stalattiti n'erano meno maravigliose di quelle dell'ingresso. Del resto la contrada che esaminiamo non è la sola che presenti questo genere di curiosità; e nel racconto delle sue escursioni mineralogiche nel centro della provincia di San-Paolo, Martim Francisco d'Andrada Machado fa menzione di alcune grotte di questo genere, che s'incontrano nel paese, parlando soprattutto di quella di Santo-Antonio, presso l'Arrayal do Ribeirão de Yporanga.

Questo paese dalle grotte profonde, dalle alte montagne, dalle foreste immense, è pur qnello dalle cadute d'acqua magnifiche; e le cascate d'Avanhadara e d'Utapurù, sul Tiete, presentano uno degli spettacoli più imponenti che possano offrire i gran fiumi.

Cuyaba, Villa-Bella, citta' principali del Mato-Grosso. Nel 1829, Langsdorff scriveva: « Gli abitanti di Cuyaba sono maravigliatissimi di veder sventolare sui loro fiumi la bandiera russa. » Nulla senza dubbio doveva eccitare più vivamente la maraviglia di quella piccola città, quanto l'arrivo successivo di forastieri appartenenti agli angoli più remoti dell'Europa, e dandosi, per così dire, appuntamento per visitare gl'immensi deserti che la circondano.

Come ho già detto al principio di questa notizia, Villa-Real de Cuyaba è lo stabilimento più antico della provincia, e tutta-

2010 Ministerio de Cultura

volta non conta più d' un secolo di esistenza. Capitale della Comarca di Mato-Grosso, Villa de Cuyaba la cede però per importanza a Villa-Bella ; ciò non le toglie d' occupare il primo grado nella divisione ecclesiastica. Non è precisamente un vescovato, poichè il prelato che vi risiede non ha che il titolo di vescovo *in partibus*, ma è il luogo in cui si trattano tutte le negoziazioni chiericali del paese, e quegli affari ecclesiastici debbono essere di decisione difficile, poichè nissuna contrada del mondo, forse, presenta parrocchie di simile estensione. Nonostante la sua posizione rimota, Villa-Real de Cuyaba è una città popolosa e fiorente, che conta più edifizii religiosi, e le cui strade principali sono insiniciate. Siccome questa città è stata fondata da Paulisti, le case e gli edifizii sono costruiti di *taipa*. Cuyaba giace ai 15° di latitudine australe, e 317° 42′ 3″ di longitudine, contando dall' isola del Ferro.

Villa-Bella che fa parte del medesimo distretto, è la capitale di tutta la provincia. Graziosa città, sorge in un terreno piano, sulle sponde del Guapore, le cui grandi escrescenze le tornano talvolta nocive. Villa-Bella da alcuni anni prese il titolo di *cidade de Mato-Grosso*. Però a comun sentimento, il suo soggiorno è men gradevole di quello di Cuiaba, nè il governatore vi abita se non una parte dell' anno. Le case sono a peppiano, e d'aspetto gaio, però che imbiancate quasi tutte colla tabatinga. Villa-Bella ha varie chiese, una fonderia per l'oro, e diversi edifizii civili. Ma alcuni anni sono non vi si contava ancora una sola fontana. Non leggesi senza qualche stupore, nelle descrizioni topografiche, esser la sola parrocchia della comarca. Situata ai 15° di latitudine australe, ed ai 317° 42′ 30″ di longitudine, calcolata dall' isola del Ferro, il suo clima è un po' men caldo di quello di Cuiaba. L' *arrayal Diamantin* fa parte del suo territorio. Vantaggiosamente situata, non lungi dal Rio-Paraguay, al confluente di due fiumi, di cui i nomi (1) attestano la ricchezza, promette di venire a gran crescimento. Sono trenta o quarant' anni che questo arrayal fu fondato a motivo della quantità d' oro e di diamanti che si trova nelle sue vicinanze. Le pietre preziose ed i diamanti, il cui escavo non è ancora in oggi così attivo come non può mancar di divenire, già formano uno dei prodotti più notabili del Mato-Grosso ; e la vicinanza della capitale non è il solo luogo nella provincia in cui si possano riunire ricchezze considerabili.

Indigeni del Mato-Grosso. Sino ad ora, senza dubbio nissuno, ciò che offre il maggior interesse alla curiosità del viaggiatore, sono le numerose tribù indiane sparse su quel territorio. Ingannerebbesi stranamente chi le credesse uscite da una medesima nazione, o presentanti da per tutto i medesimi caratteri di sociabilità. Nulla per lo contrario è più differente dei loro usi e della organizzazione in tribù ; e per non offerire che alcuni esempi, mentre le orde che errano sulle rive dei diversi affluenti dell' Amazzonia, guari non presentano che aggregazioni composte d' alcune centinaia d' individui, possono quelli che s' avanzano verso le regioni d'ostro mettere a un bisogno in campo da dieci a dodici mila guerrieri ; ciò almeno accade presso i Guaicura e gli Sciarrua. Quantunque viventi nella medesima provincia, nulla è pure così opposto del modo d' esistenza di quelle popolazioni. Mentre i *Guato*, che abitano il distretto di Bororonia, traggono la massima parte di lor sussistenza dalla pesca, e soprattutto dalla caccia, alla quale si dedicano lungo i gran fiumi, questi Guaicuru, che nominammo testè, altrimenti detti gli *Indios cavalheiros*, mettono a profitto i numerosi bestiami che si sono moltiplicati

(1) Il *Rio-Diamantino*, il *Corrego Rico*, altrimenti chiamato *Rio do Ouro*, o il Fiume dell'Oro. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

sulle sponde del Paraguay. Del continuo in mezzo a tetre foreste, dov' è costretto ad affrontare miriadi d' insetti pungitori (1), il Guato applica tutta la sua abilità a dirigere un canoto per mezzo a tutti gli ostacoli che il fiume presenta. È rinomato pel modo onde nuota. Sue armi sono, l' arco, le freccie ed una gran lancia senza ferro, colla quale tuttavia non teme d' attaccare l' orso del Mato-Grosso assai comune in quelle fosche foreste. Il Guaicuru fa ugualmente uso dell' arco, delle freccie e della lancia. Ma per erigere la sua capanna, sceglie campagne scoperte; e come tutti i popoli pastori di quelle contrade, non ignora l'uso del laço e delle bolas. Sarebbe certamente curioso seguire le diverse nazioni del Mato-Grosso nelle particolarità della loro esistenza; sarebbevi un vivo interesse a sorprendere nelle loro foreste vergini popolazioni, che conservano più che altrove i lineamenti originali delle razze primitive; ma come diceva non ha guari Langsdorff, chi scegliesse un tale soggetto, vi avrebbe per secoli d' osservazioni. Quanto a noi, costretti a limitarci, cercheremo di far conoscere la nazione più importante. Questa è pur quella, convien dirlo, che presenta i lineamenti più spiccati: si tratta degl' *Indiani cavalieri*.

Guaicuru. Loro storia. I Guaicuru o *Vaicuru*, come scrive il dottor Alessandro Ferreira, sembra che da tempo immemorabile abbiano occupato le sponde del Paraguay, sopra un' estensione di cento leghe almeno. Oggidì s' incontrano principalmente tra il Rio-Embotaten o Moudego ed il San-Lurenço. Non potrebbe questa nazione essere collocata tra le razze puramente selvagge, e ci pare che occupar debba nella gerarchia sociale del popoli del nuovo mondo, presso a poco il grado che oggi vi tengono gli Arancano, benchè i loro usi non abbiano che una relazione molto indiretta con que' popoli del Chili. I Guaicuru offrono tre divisioni molto distinte: coloro che ancora occupano l' antico Paraguay, dove si conoscono sotto il nome di *Lingoas*, gli abitanti delle rive orientali del gran fiume, e quelli che dimorano sui possedimenti del Brasile. Soli questi ultimi hanno diritto di occuparci. I Guaicuru brasiliani sono divisi in sette orde, delle quali ci si sono conservati i nomi: occupano, secondo l' uso territorii separati, ed ancora oggidì, dicesi, i tre corpi di nazione sono in guerra. Le pianure che percorrono quelle tribù sono coperte di pingui pascoli situati principalmente tra i fiumi Tacoari ed Ipani.

La razza dei Guaicuru è essenzialmente bellicosa, ed il suo scopo principale, imprendendo corse guerriere, è di far prigionieri, cui riduce in ischiavitù. Cosa notabile e che accade di rado in quella parte del nuovo mondo, ogni orda mantiene appo di essa una gerarchia sociale ben chiara. Vi hanno i capi, o *capitan*, i semplici guerrieri, e finalmente gli schiavi. Quest' organizzazione interna ha una durata probabile tanto meglio stabilita, che i discendenti dei prigionieri non possono mai, e sotto verun

(1) Convien aver navigato sopra certi fiumi dell' America per comprendere il voto ingenuo di un' indiano dell' Orenoco: ei metteva il paradiso nella luna, perchè supponeva che non si fosse tormentati dal mustichi (*ved.* De Humboldt). Gl'Indiani paiono meno sensibili di noi a quell'orribile supplizio. Parlando dei Guato del Mato-Grosso, Langsdorff fa una curiosa pittura del loro sangue freddo a sfidare la puntura dei mosquitos. Immobile sul davanti del suo canoto nel tempo della pesca, il Guato non tarda ad avere il corpo nero d' insetti che gli succhiano il sangue. Se ne sia troppo tormentato un solo colpo di un instrumento ch' ei chiama la sua *matappa* basta per liberarnelo. La matappa è un bastone armato trasversalmente da un pezzo di tela di cotone.
(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

pretesto formare parentela con le persone libere. Unione simile disonora colui che l'ha contratta, nè v'ancora esempio che sia stato emancipato uno schiavo. La grande superiorità dei Guaicuru impegnò varie tribù delle vicinanze ad assoggettarsi ad una specie di vassallaggio liberamente consentito. I Goaxi, i Guana, i Guato, i Caivaba, i Bororo, gli Ooroa, i Caiapo, i Xiquito, i Xamocu, in una parola quasi tutte le nazioni dell'Ostro si trovano oggi in questo caso (1). Ciò prova che se la casta dei capi si conserva nella sua purezza primitiva, vi sono pochi popoli la cui classe inferiore presenti tanti elementi eterogenei; non ve ne hanno in cui quella degli schiavi sia soggetta ad un sì compiuto livellamento. Un articolo, strano senza dubbio, del loro codice religioso esclude per sempre gli schiavi dal paradiso.

Aspetto esterno. Quantunque giunti a certo grado d'incivilimento, non solo i Guaicuru si dipingono, ma hanno conservato l'uso del punzecchiamento per incisione, il che è molto raro nelle orde americane. L'abbigliamento n'è semplice, ma non privo d'eleganza. Portano il poncho; e come i Guanco dei Pampa, fabbricansi degli stivali col cuoio che cuopre la gamba del cavallo. Ciò è più specialmente riservato ai capi, che portano pure la benda.

Abbiamo già detto che questi popoli aveano conservato l'uso del punzecchiamento. La faccia, il collo, il petto dei Guaicuru adulti ricevono un disegno incancellabile a punta di diamante; ed al pari di certe tribù, colle quali non hanno altronde nissuna affinità, si tagliano i capelli intorno alla testa, alla foggia dei francescani.

I Guaicuru fanno uso dell'arco e delle freccie; portano un turcasso lungo due in tre piedi; e l'enorme lancia di cui si servono può misurare dodici in tredici piedi. Il commercio cogli Europei loro permette d'armarla con un ferro. Tutte le spedizioni di questo popolo si fanno a cavallo; ed a guisa di briglia, usano una sola corda filata colle fibre che si traggono dall'ananas salvatico. Abitualmente portano intorno al corpo una cintura, cui stringono od allentano a piacere, e vi sospendono un paloscio, od una specie di coltello da caccia. Inoltre, come molti altri Indiani, trovano modo di scemare le angoscie della fame, alle quali vanno frequentemente esposti nelle loro spedizioni, stringendo tale cintura. Se sono in cammino, colla mano sinistra guidano il cavallo, colla destra portano le armi. Nelle loro guerre con le altre nazioni indiane, ed anche coi Paulisti, avevano ed hanno ancora una maniera di combattere che Spix e Martius descrivono, e che Debret ricorda più circostanziatamente. « La loro tattica, dice questo viaggiatore, è di adunare una torma assai numerosa di cavalli salvatici, che lanciano innanzi senza cavalieri, meschiandosi agli ultimi corridori. Ma per sottrarsi alla vista del nemico, immaginano un'astuzia che da sè sola dà un'idea della loro pieghevolezza e destrezza a cavallo. Ogni cavaliere, unicamente appoggiato col piè destro sulla sua staffa, afferra con la mano sinistra la chioma, stassene così sospeso e coricato di fianco lungo il corpo del cavallo, e conserva tale atteggiamento sino a tanto che sia giunto alla portata della sua lancia; si rialza allora sulla sella, e combatte con vantaggio in mezzo al disordine cagionato da questo attacco tumultuoso (1).

Riportandosi unicamente alla testimonianza di due dotti Bavaresi, de' quali abbiamo più d'una volta qui invocato l'attestazione, i Guaicuru non sarebbero sempre

(1) Aggiungeremo a questa nomenclatura gli Sciagotea, i Pacasciodeo, gli Adiaco, gli Ateadeo, gli Oleo, i Landeo ed i Cadoeo.

(Nota dell'Autore.)

(1) I viaggiatori tedeschi dicono che adoprano al medesimo uso gli armenti di buoi.

(Nota dell'Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

eccellenti cavalieri, perchè non osano domare i cavalli salvatici se non obbligandoli ad entrare in un lago o nelle acque d' un fiume ; ma ci sembra al contrario che in ciò dieno una prova della loro sagacità. Tosto arrestato l' animale per mezzo del laço, lo strascinano nell' acqua e ve lo tengono immerso fino al pettorale. In questa lotta nuova per esso, l' animale ha bentosto riconosciuto il suo padrone, ed è domato con maggiore certezza forse del cavallo dei Pampa, che spingesi nella pianura sino a tanto che la fatica lo costringa a guardarsi qual vinto.

Sorte delle donne guaicuru. Come i Guaicuru si sono avanzati d' alcuni gradi nella scala sociale, ed hanno evidentemente sofferto l' influenza delle idee europee, le donne godono sorte meno penosa di quella che attende sempre la compagna del Coroado, del Mura e del selvaggio Mongoio. Occupano anzi un grado nella gerarchia sociale, e mogli dei capitani prendono il titolo di *dona*. Un' usanza terribile, che fa orrore alla maggior parte delle tribù brasiliane, ma che d' Azara trovò in vigore presso diverse tribù erranti del Paraguay e dei Pampa, scema singolarmente la popolazione. Sino all' età di trent' anni, le donne si fanno abortire ; e questa operazione barbara era un tempo accompagnata da circostanze orribili che i viaggiatori non hanno temuto di riferire nelle loro particolarità più nefande. Il contatto con le nazioni incivilite dovette necessariamente scemare sì mostruoso uso, al pari che distrusse il canibalismo presso i discendenti dei Tupi : al principio del secolo era ancora in vigore.

Occupazioni delle donne. Modo di vestirsi. I Guaicuru sono un popolo essenzialmente pastore. Però da alcuni anni si danno all' agricoltura : l' occupazione principale delle donne è di preparare la farina di manioco che quelli tra gl' Indiani che vivono in aldee cominciano a coltivare. Sanno inoltre tessere con una sorte di abilità stoffe di cotone, fabbricare pentolame ed una moltitudine di uccelli ; i panieri che fanno colle fibre d' una certa palma hanno il nome d' essere più eleganti di tutti quelli fabbricati dalle altre Indiane.

Da lungo tempo le donne guaicuru non vanno più ignude ; s' avvolgono, cominciando dal petto sino ai piedi, in una gran pezza di tela di cotone rigata di diversi colori, e portanvi di sopra una cintura larghissima detta *ayulate*, che le giovani donzelle non devono mai lasciare, almeno sino al tempo del matrimonio. Alcuni anni sono le donne si radevano come gli uomini ; si sfiguravano con un punzecchiamento che i vecchi viaggiatori non poterono meglio indicare che paragonandolo ad una tavola di scacchiere a compartimenti bianchi e neri. Oggi pare che questi diversi usi cadano in obblio. Le donne dei capi s' intrecciano i capelli a modo delle Brasiliane, ed ogni giorno dà luogo qualche tratto distintivo della toeletta selvaggia, come accade appo i Guarani, all' adottarsi d' una moda europea. I cilindretti d' argento infilati gli uni in cima agli altri, e formando una specie di rosario, che portavasi al collo, le piastre di metallo cadenti sul petto, i semicerchi d' oro sospesi alle orecchie, tutto ciò è forse sostituito all' ora che scriviamo da qualche minuteria di rame fabbricata a Parigi od a Manchester, o tutt' almeno da una pesante catena di metallo, lavorata in qualche città brasiliana.

Mezzi di trasporto. Viaggi in campagna. Il fornimento del cavallo non pare che abbia sostenuto tra quegl' Indiani grandi perfezionamenti. Hanno bensì gli uomini una specie di sella ; bensì ne sono ritenuti i piedi da una staffa di legno ; ma le donne se ne stanno semplicemente tra due fagotti di fieno, sopra una coperta. Aggiungiamo che hanno tale abitudine d' andar a cavallo, che possono allattare così i figliuoli, e si veggono errare per le pianure, trasportando, oltre le bagaglie, gli animali favoriti che avevano addomesticato nella lor capanna, e che anch' essi avvezzansi così bene al-

2010 Ministerio de Cultura

l'andar del cavallo, che paiono, come gli uomini, restarvi indifferenti.

Abitazioni. La vita errante che menano i Guaicuru loro ha sin adesso impedito di modificare la costruzione delle loro capanne. Scelgono ordinariamente la sponda dei fiumi per fermarvi stanza alquanti mesi. Ma il capriccio d'un capo, l'avvertimento misterioso dell'indovino o di qualche uccello profetico possono fare in alcuni instanti sparire quelle borgate effimere, ed il viaggiatore che s'attendeva di trovare in riva a un fiume una popolazione animata, si vede più d'una volta costretto d'andarla a cercare in fondo a qualche altro deserto.

Abbiamo già avuto occasione di descrivere, secondo la *Corografia brasiliana*, quelle specie di accampamenti, che non mancano nè d'ordine nè di regolarità (1). Le vie d'ogni borgata sono larghissime e perfettamente diritte; ma le case, come quelle di tutti i popoli nomadi, ne meritano appena il nome. Le abitazioni dei Guaicuru sono coperte con specie di stuoie di giunco, posate orizzontalmente nel tempo asciutto e sopra un piano inclinato quando venga a piovere. Però l'acqua penetra dentro nei temporali, ed è forza adoperare le spugne e votarla con certi vasi a quest'uso destinati. Le capanne dei capi o delle genti agiate sono molto più compiutamente riparate da questo inconveniente e dai calori estremi, perchè corre l'uso di coprirle di stuoie sovrapposte a diversi intervalli.

I Guaicuru non si servono d'amaca, come fanno parecchie orde infinitamente meno avanzate di essi nella civiltà; dormono sopra cuoi distesi per terra, copronsi cogli abiti delle donne, e posano il capo sopra fascetti di fieno di cui le compagne loro ordinariamente si servono per girne a cavallo.

Come s'è recentemente notato in un' opera pubblicata in Germania, i Guaicuru differiscono essenzialmente dagli altri Indiani dell'America del Sud in questo senso che non seppelliscono i morti nelle capanne da questi un tempo abitate. Hanno un cimitero generale: è una grande tettoia coperta di stuoie, dove ogni famiglia sceglie d'ordinario il luogo della sua sepoltura.

Idee religiose dei Guaicuru. Credenze strane dei capi. Il macauan, o il messaggere delle anime. Ciò che sembra essersi mantenuto con una reale persistenza presso i Guaicuru, sono le idee religiose dei loro padri. Tuttavia non ci sembra giusto dire, come si fece in Alemagna, che l'essere supremo, il *nanigogigo*, non rappresenta che il genio del male, e che gl'indovini o *unigenitos* (1) s'occupano soltanto ad allontanarne la fatale influenza. Se si creda ad altri dati, quest'indigeni credono all'esistenza d'un ente creatore di tutte le cose; ma non gli offrono culto nissuno. Il nanigogigo non è che uno spirito d'ordine inferiore, che ha la cognizione degli avvenimenti futuri. Al pari dei Tupi, quest'Indiani ammettono l'immortalità dell'anima; ma pare non abbiano se non idee molto vaghe sopra il genere del gastigo o della ricompensa che attende l'uomo dopo morte. Un domma strano, già distinto, e che non ha potuto mai entrare se non nella testa orgogliosa d'un capo salvatico, rende questa religione diversa da tutte quelle che si sono osservate

(1) Ipp. Taunay e Ferd. Denis, il Brasile, 6 vol. in-18. *(Nota dell'Autore.)*

(1) I piaia guaicuru sono così nominati da Ayres de Cazal; altri viaggiatori scrivono *Viägenitо*. Affermasi che l'antico geografo non facesse che copiare il *Patriota* in tutto ciò che dice sui Guaicuru; ma tiene i fatti principali da Alves do Prado, testimonio oculare degli avvenimenti che narra, ed al postutto nulla d'importante s'è aggiunto alla sua relazione. Malgrado il rispetto che certi nomi c'inspirano, crediamo con Saint-Hilaire che si manchi spesso di giustizia verso il patriarca della geografia brasiliana. *(Nota dell'Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

nell' America meridionale. Sono i Guaicuru fermamente persuasi che soli i capitäes godano dopo morte d'ogni sorta di felicità, al pari degli unigenitos. I semplici guerrieri, dicono certi autori, ed in ogni caso gli schiavi, non sono destinati che a divenire ombre erranti, nè devono pur lasciare il ricinto funebre del cimitero.

Si fa notare in questo popolo un fatto curioso, una trasmissione bizzarra delle antiche idee religiose, che un tempo dominarono il Brasile. L' uccello profetico dei Tupinamba, il messaggere delle anime, ricomparisce sotto il nome di *macauan*. I sacerdoti indovini l' ascoltano attentamente durante giorni intieri : fanno anzi allora uso d'una specie di maraca per evocarlo, e supplicano il nanigogigo di interpretare per essi i canti d' avvenire che s' odono.

Lingua degli uomini diversa dal linguaggio delle donne. Una circostanza singolare, rinnovellata più d'una volta nella storia della linguistica americana, eccola riprodotta in questo popolo. Gli uomini e le donne hanno un linguaggio che presenta notabili differenze. Il fischio prodotto da una contrazione delle labbra ricevette inoltre tra essi certe modificazioni convenute, che ne fanno in certo modo un idioma a parte. I Guaicuru, dicesi, non cantano, e tuttavia paiono colti dalla più viva emozione ascoltando lamentevoli *modinhas* brasiliane. Non è raro vederli allora versar lagrime, e ricordano l' impressione tutto religiosa che il vecchio Lery fece pruovare a certi selvaggi di Ganabara, intonando nelle loro selve un salmo « al suon del quale, dice il vecchio viaggiatore, *presero tal piacere* che l' ascoltavano veramente maravigliati. »

Alleanza conchiusa coi Brasiliani. I Guaicuru, che per tanti anni furono nemici formidabili degli abitanti del Brasile centrale, si sono nel 1791 risoluti di conchiudere con essi una pace durevole. Videsi allora i due capi principali recarsi a Villa-Bella per firmare una pace che nulla doveva interrompere. Non solo Emavidi Chaime e Gueyma si fecero mallevadori pel loro popolo, ma in segno di alleanza presero nomi portoghesi. Il primo chiamossi *Paulo Joachim Ferreira*, ed il secondo *Joam Gueyma d' Albuquerque*. Erano accompagnati da diciassette guerrieri, e nella negoziazione loro servì d' interprete una negra creola.

Paiagoa. Loro vita errante. La terza nazione potente di quelle contrade, i Paiagoa, che rendevansi tanto formidabili ai primi coloni su l' alto Paraguai, non compariscono più in oggi se non a rari intervalli sulle sponde del fiume che un dì signoreggiavano. Separati nel 1778 dai loro alleati, sdegnarono di rimanere in un paese dove non potevano più disputarlo con vantaggio ai forastieri. Dopo essere stati a domandare asilo agli Spagnuoli sul territorio dell' Assunzione, si disseminarono, nè formarono più, per così dire, una confederazione. Perseguitati adesso dalle altre tribù che li considerano come esseri senza coraggio e senza fede, sostengono assolutamente sulle sponde del Paraguay la parte che si vede rappresentare ai Mura lungo l' Amazzone e la Madeira.

Strade del Mato-Grosso. Gran numero di strade conducono oggidì nel Mato-Grosso. Se n' è aperta una per terra, che mena a Goyaz ; quella che una volta battevano i Paulisti sul Tiete è quasi abbandonata, stante le difficoltà che presenta. Molti preferiscono la via che offre la Madeira e la Guapore. Nel 1827, Langsdorff scriveva : « Tra alquante settimane spero di » fare una piccola escursione per risalire il » Rio San-Lorenzo sino alla sua sorgente, » ed esaminare se non fosse possibile di » guadagnare per terra le fonti del Rio- » Sucurin, affine di stabilire una comuni- » cazione facile tra la provincia di San- » Paolo e quella di Mato-Grosso. Se riesco » in questo disegno approvato dal governo

2010 Ministerio de Cultura

» brasiliano, avrò effettuato quello che niu-
» no dalla scoperta dell' America ha anco-
» ra tentato. » Ignoriamo se l' ardito viaggiatore abbia compiuto il suo divisamento. Ciò che v' ha di certo si è, che i negozianti di Cuiaba vanno ordinariamente a cambiare il loro oro a Bahia per la strada di Goyazes, e che si recano pure a Rio de Janeiro per lo stesso cammino, oppure ancora pel paese di Camapuan. La strada che conduce al Para è anch' essa frequentatissima (1).

Provincia di Goyaz. Ecco un' altra immensa provincia centrale, di cui soli venti anni addietro non sarebbe stato possibile dare la descrizione, nemmen la più sommaria. Nel 1727, Rocha Pitta parla bensì degli avvenimenti tragici che accaddero al suo tempo nel Mato-Grosso, ma si tace sul paese di Goyaz, e gli storici contemporanei imitano il suo silenzio. Lo stesso non è oggidì. Tuttavia, per quanto concerne ai costumi locali, ci vengono anche qui dagli stranieri le cognizioni più preziose. Circa una decina di anni fa, Natterer, che spese sette anni a percorrere le solitudini del Brasile, visitò il paese di Goyas col suo fedele compagno, il cacciatore Sochor, prima di penetrare nel Mato-Grosso. Vari viaggiatori l' imitarono, e si sono ottenuti preziosi dati geografici. I documenti più certi per la Francia, quelli a' quali lavori antecedenti assicurano una reale superiorità, devono venirci da un viaggiatore al quale hanno le maggiori obbligazioni la topografia e la storia naturale. Se proviamo un dispiacere, si è di non aver potuto mettere a profitto per questa parte della nostra notizia, le dotte indagini di Augusto di Saint-Hilaire. Proviamoci a ricorrere ad alcuni documenti storici molto sommarii, ma de' quali è almeno riconosciuta l' autenticità.

Il paese di Goyaz trae il suo nome da una nazione indiana che non esiste più. È la provincia più centrale del Brasile, e per assicurarsene basta gettare un' occhiata sui suoi limiti naturali. Situata tra 6° e 21′ di latitudine australe, è a settentrione limitata dalle provincie del Para e di Maranham; all' occidente ha il paese di Cuiaba; a mezzodì sta il distretto di Camapuania. Come la provincia di San-Paolo, all' oriente, una catena di montagne la separa da Minas-Geraes e dal sertäo di Pernambuco. Dalla confluenza dell' Araguaia col Tocantins, sino a quella del Rio-Pardo col Paranna, non ha meno di dugento leghe di lunghezza, con larghezza proporzionata. Anzi alcuni geografi aggiungono cento leghe di più a questo immenso territorio, che oggi si sparte la debole popolazione di settantacinque mila abitanti; e ancora bisogna supporre un incremento notabile nelle nascite, però che secondo il censo del 1804, la numerazione non ascendeva a più di cinquantamila cinquecento trentanove individui.

Scoperta delle miniere d'oro. Bartholomeu Buenno. La storia della scoperta presenta un fatto assai curioso. Non si sa troppo verso qual tempo un Paulista, per nome Manuel Correa, dalle pianure di Piratininga s' inoltrò sino in questo deserto. Ne riportò dell' oro che aveva tratto dalle sabbie col mezzo d' un piatto di stagno; era sulle sponde del Rio dos Aracis. Quest' oro fu impiegato più piamente forse che per solito non facessero i Paulisti. Contribuì ad ornare il diadema della Madonna di Penha, nel borgo di Sorocaba.

Passeremmo sotto silenzio questo fatto

(1) Nell' escursione che abbiamo impresa per mezzo a tutte le province del Brasile, avevamo intenzione di non percorrere da prima col lettore se non la porzione settentrionale della provincia di Mato-Grosso, e di riservare il mezzodì per una descrizione separata. Avrebbe bisognato con tal metodo ripetere certe generalità; preferimmo di continuare la descrizione senza interromperla, ad una divisione che avrebbe potuto incomodare il lettore. Cosi ci siamo veduti costretti a parlare dei Guaicuru della frontiera, quando ci rimanevano da menzionare tante tribù del centro. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

assai poco notabile in sè medesimo, se non avesse i resultati più importanti per le scoperte ulteriori. È stato trovato da un Paulista dell' oro nel deserto ; un altro Paulista parte all' istante sulle sue tracce per cercare ventura. Questa volta egli è Bartholomeu Buenno, l' ardito certanista, che si pone in cammino. Egli conduce seco suo figlio, fanciullo di dodici anni, ed in capo di qualche tempo i due viaggiatori giungono dove s' è poi innalzata Villa-Boa : quivi ei trovano stabiliti gl' Indiani della nazione goia. Le donne portavano come ornamento pagliette d' oro ; ma meno industri delle Guaicuru, ne usavano quali erano state tratte dal torrente.

Tornano i nostri avventurieri a San-Paolo, e per lungo tempo pare che abbiano dimenticato la nazione goia, al pari degli ornamenti delle lor donne, come cosa di troppo lieve valore. Muore il padre, era il tempo della scoperta delle miniere di Cuiaba ; rinnovasi nel figlio l' amore delle esplorazioni avventurose, per l' esca d' un guadagno immenso. Bartholomeu Buenno s' inselva nel deserto ; si pone in cerca della nazione goia ; ma per tre anni la cerca invano, e intanto gli fu d' uopo patire fatiche inudite ; gli fu d' uopo sopportare tutte le miserie del deserto. In capo a tai tempo ei giunge a San-Paolo, avendo cercato inutilmente il paese incantato ; e quel che v' ha di peggio si è, che perdette la massima parte della sua gente.

Se si faccia attenzione che Bartholomeu Buenno non aveva allora meno di cinquant' anni, e che ne era passata una quarantina da che aveva accompagnato suo padre, si stupirà meno del poco successo della sua corsa avventurosa. Era un uomo di probità riconosciuta, dice la cronaca. Il governatore non esitò a mandarlo di bel nuovo nel sertão ; e, cosa maravigliosa, questa volta, dopo superato ostacoli maggiori forse di quelli che aveva incontrato nel primo suo viaggio, giunse a due leghe dal sito in cui s' è poi innalzata la capitale. Quivi son fatti prigionieri due vecchi Indiani : sono riconosciuti come appartenenti alla nazione goia ; basta al certanista. Interrogati intorno al sito in cui hanno dovuto accampare gli uomini bianchi, i due vecchi s' offrono a servire di guida ai forastieri ; ed in capo ad alcune ore, Buenno può riconoscere i luoghi che ha una volta visitati con suo padre. La scoperta non è più dubbia ; i saggi che si fanno sui luoghi ne pruovano la importanza. Buenno torna a San-Paolo ; ma questa volta per ricevere le felicitazioni generali e tornare alla picciola colonia fregiato del titolo di capitão mor reggente.

Bartholomeu Buenno, che gl' Indiani avevano soprannominato *Anangadeira*, o il vecchio diavolo, mi pare che offra il tipo perfetto di quei Paulisti astuti ed instancabili, a' quali nissun tesoro rimaneva nascosto nel deserto. Ei non esita mai nelle sue risoluzioni, ed ogni giorno inventa nuovi stratagemmi per assicurarsene il successo. Teme egli qualche tradimento dagl' Indiani, come ciò accade quasi sempre nelle nuove colonie, va incontro al pericolo, così è d' uopo convenire che nella sua condotta non gli serve sempre di guida una stretta osservanza del diritto delle genti. Rapisconsi le donne d' una tribù, e non solo gli Indiani abbandonano i loro disegni di rivolta, ma indica nuove arene aurifere più abbondanti delle antiche. Queste ricchezze gli sembrano insufficienti ; sospetta egli di miniere che gli si vogliono occultare, un' astuzia più innocente della prima gliele fa tosto discoprire. Ad imitazione d' un avventuriere francese, De Tissonnet, che viaggiava a San-Domingo, si contenta di far ardere un po' di tafià in un piatto di stagno ; ei dichiara ai selvaggi spaventati, che se persistono nel loro silenzio, una fiamma azzurrognola, ma divoratrice, sta per percorrere in breve i loro fiumi, e che dopo averli esauriti, la si vedrà incendiare le foreste.

2010 Ministerio de Cultura

È però bene il dire, qualunque sieno i mezzi ch' egli adopera, non si citano per parte sua atti veramente crudeli; e tal è bentosto la riputazione acquistata dalle miniere di Goyaz, che una moltitudine di Paulisti più non vogliono esporsi ai pericoli della strada che conduce nel Mato-Grosso, e vanno a fermare stanza nella provincia che le siede vicina.

Caro prodigioso delle derrate. L' affluenza in capo a due anni si fe' tale che manifestossi una specie di fame, ed i viveri mandati da San-Paolo furono insufficienti. Fu visto rinnovarsi allora ciò ch' ebbe luogo in America in tutti i paesi dove si scavano miniere. I coloni, che in apparenza avevano preso la strada più lenta per arricchire, furono precisamente quelli che procedettero in modo diretto alla fortuna. Verso quel tempo, tutte le derrate conseguite dall'agricoltura, vendevansi, in tutta l' estensione della parola, a peso d' oro. Un alqueire di maiz costava da sei in sette ottave in valore metallico. La stessa misura di farina di manioco trovava compratori a dieci ottave. Una vacca da latte, che giunse delle prime in quel paese, dove si sono moltiplicati tanti bestiami, costò due libbre di pagliuzze; si vendette un porco nella stessa proporzione. Una libbra di zucchero era valutata due ottave. Risultò da questo stato di cose che i commercianti e gli agricoltori ebbero in breve a loro disposizione capitali molto più considerabili di quelli onde potevano disporre gli stessi minatori.

Prodotti delle miniere. Come in tutti i paesi di miniere, che fanno parte del Brasile, l' oro di Goyaz è sparso sulla superficie della terra ed ottiensi con la lavatura dei terreni auriferi. Secondo Cazal, parecchi minatori, colpiti dalla diminuzione troppo evidente delle ricchezze metalliche della provincia, stimano che le vere miniere sieno ancora intatte, e basti per iscoprirle mettere in lavoro le montagne. Questa è una osservazione, che senza nissun dubbio non isfuggirà alla società anglo-brasiliana fondata da poco: ed il paese di Goyaz deve conquistare in pochissimi anni l' antica sua riputazione.

Da qualche tempo poi la provincia di Goyaz attrae singolarmente l' attenzione degli speculatori forastieri. La bellezza dei diamanti che si trovano nel Rio-Cayapos e nel Rio-Claro, i suoi cristalli ed anche le sue pietre fine, le miniere d' oro non lavorate, che suppongonsi esistenti nei suoi deserti, l' abbondanza della miniera di ferro, e forse anche degli altri metalli, tutto fa presumere che ricchezze incalcolabili potrebbero essere da questa provincia riversate nel resto del Brasile.

Però, come in tutti i paesi di miniere appartenenti all' impero, i primi lavori di scavo sono stati più considerevoli che oggi non sieno. Forse solamente il contrabbando era meno attivo che non si faccia a' giorni nostri. Ciò che v' ha di certo si è, che l' imposta conosciuta sotto il nome di *quinto*, non è stata mai più tanto considerabile del 1753; salì a cento sessantanove mila ottanta ottave. Vero è che a quel tempo ricoglievasi ancora l' oro abbondantemente sulla superficie della terra e senza richiedere grandi lavori. Diciannove anni prima, al momento delle grandi scoperte di Manoel Rodrigues, trovossi, tra le altre ricchezze, una verga, che pesava quarantatrè libbre portoghesi di sedici once, e che fu offerta in dono a don Joäo V. Disparve dal gabinetto di storia naturale all'ingresso dei Francesi. Si fecero poi altre scoperte del medesimo genere; ma non perciò meno sentirono gli abitanti la necessità di dedicarsi all' agricoltura, e soprattutto all' educazione dei bestiami.

Quando si pensa all' immensità di quel territorio, alla debole sua popolazione, alle comunicazioni che aprir possono l'Araguaia, il Piloens, il Rio-Claros ed il Cayapos, non si esita a riconoscere che questa immensa provincia dovrebbe essere, con Mato-Gros-

2010 Ministerio de Cultura

so, lo scopo delle spedizioni coloniali che meditano la maggior parte degli stati Europei. Basterebbe forse, per renderle vantaggiose, intendersela col Brasile.

Descrizione del paese. Goyaz è poco montuoso; tuttavia la faccia del paese riesce ineguale. Sorgono sulle sponde dei fiumi alcune grandi foreste vergini; ma in generale, la massima parte della provincia è coperta di quella vegetazione poco elevata che indicasi col nome di *carasquenos* e di *catingas*, e che caratterizza così bene diverse porzioni del sertäo di Mina.

Pastori. La facilità che presenta il territorio di Goyaz per la educazione delle bestie cornute è cagione della direzione particolare che prendono gli abitanti, nella porzione vicina a Mina soprattutto. Sono *vaqueiros*, e l'industria loro principale consiste nell' allacciare un bue, od a riunire di tempo in tempo nel coral gl' immensi armenti del deserto, affin di marcarli coll'impronta che deve farli conoscere. Devono egualmente donare qualche cura, ma nei chiusi, alle vacche che partoriscono. Non sono i pastori di Goyaz meno celebri per la loro abilità degli altri abitanti del sertäo; e quel che sappiamo delle loro usanze ed abitudini, pruova abbastanza che non sono ad essi inferiori per coraggio. Si può agevolmente figurarsi ciò che può essere, sotto l'aspetto morale od intellettuale, quella popolazione d' una provincia così rimota, che al Brasile stesso la si considera come un immenso deserto.

Una sola frase del viaggiatore più esatto che abbia scritto sull'interno del Brasile farà bastantemente comprendere di quali sforzi benevoli per parte del governo brasiliano abbiano oggi bisogno gli abitanti di Goyaz. « Sono in questa provincia, dice Augusto di Saint-Hilaire, dei discendenti dei Portoghesi, che rifuggiti nei deserti, vi perdono sino gli elementi della civiltà, le idee religiose, l' abitudine di contrarre unioni legittime, la cognizione delle monete e l' uso del sale ». È bene di questi uomini di cui si può ripetere ciò che dice il dotto scrittore a proposito del sertäo di Mina: « Ho veduto insinuarsi fino nel deserto una grossolana incredulità; se non vi si badi, termineràd' imbestialire uomini che hanno sì gran bisogno di morale e d' incivilimento, e termineranno col cadere in uno stato peggiore di quello degl' Indiani ».

Sarebbevi nondimeno poca esattezza in applicare questo ritratto, di cui parecchi altri scrittori riconoscono la fedeltà, alle borgate. Sono stati fatti alcuni sforzi per diffondere l' istruzione nella capitale, che offre una popolazione molto diversa da quella di cui abbiamo tentato di far conoscere le abitudini erranti ed i costumi agresti.

Capitale del paese Goyaz. Villa Boa, conosciuta una volta sotto il nome d'Awayal de Santa Anna, giace ai 16° 20′ di latitudine australe, ed ai 329° 10′ 50″ di longitudine dal meridiano dell' isola del Ferro; per conseguenza trovasi situata nel centro dell' impero. Fu fondata nel 1739; è residenza del governatore e d' un vescovo *in partibus*, come altresì dell' ouvidor della comarca. Posta in luogo basso, sulle sponde del Rio-Vermelho, questo la divide in due sobborghi pressochè uguali. I suoi edifizii sono grandi, ma non hanno nè eleganza nè molta solidità; oltre la cattedrale, vi hanno cinque chiese. Evvi una fonderia per l' oro. Notasi a Villa-Boa un pubblico passeggio; il che non è in tutte le città dell'interno del Brasile. Valutasi la popolazione intiera ad ottomila abitanti.

Nel 1818, precisamente nel tempo ch'erano inalzate a questa dignità Mato-Grosso e Villa-Real di Cuaiba, conferivasi a Villa-Boa il titolo di cidade. Oltre San João das duas Barras, ch' è il capo-luogo d' una comarca, è nel paese di Goyaz una ventina di borgate o di villaś. Ma dopo la capitale, Meia-Ponte è lo stabilimento più considerabile del paese; villa fondata nel 1731, e che contiene alcuni edifizii di pubblica uti-

2010 Ministerio de Cultura

lità. Le specie di carovane che vengono da Villa-Boa o la Cuiaba, e dirigonsi verso Rio San Paolo e Bahia, fanno una stazione a Meia-Ponte e poi proseguiscono il viaggio.

Divisioni attuali e divisioni naturali. Dopo un decreto del 1809, e non crediamo che le cose abbiano mutato, tutta la provincia di Goyaz è divisa in due comarche: quella di San Joäo das duas Barras, di cui San Joäo da Palma è il capo-luogo, e quella di Villa-Boa, che dipende dalla capitale. Questa, come dice un abile geografo, è propriamente la divisione civile. Per formarsi un'idea della grande divisione naturale che presenta il paese, bisogna tirare una linea che porta dalla foce del Paranaiba, e seguendo il suo letto sino al confluente del Rio-Anicuns; poi, e risalendo il Rio dos Bois sino alla sua nascita, si taglierà il Rio das Pedros, e si prolungherà sino al Rio das Almas, che continua il suo corso col Maranham e col Tucantins. Così si avranno due porzioni territoriali, divise un po' inegualmente, è vero (quella d' oriente e quella d' occidente), ma che già ammettonsi in alcune descrizioni. Quantunque la parte occidentale sia più considerabile, potranno queste divisioni essere anch' esse suddivise in tre grandi distretti. La parte orientale comprenderà i paesi del Rio das Velhas, del Parannan e del Tocantins; la parte occidentale avrà in sorte Goyaz, Coyapoina e la Nova-Beira. Si crede che un giorno la politica interna adotterà questo disegno assoggettato all' amministrazione.

Minas Geraes. Nel 1573, lo ricordiamo in questo luogo presso a poco verso il tempo in cui gli Aymores portavano la desolazione in tutti gli stabilimenti del litorale, ed in cui ignoravasi ancora quali fossero le nazioni che esistevano nelle vaste selve delle quali non conoscevasi che il lembo, un uomo di rara intrepidità, Sebastiäo Fernandez Tourinho, partì da Porto-Seguro. Osò egli risalire il Rio-Doce, visitò alcune regioni dell'interno, e finalmente guadagnò il Jiquitinhonha, pel quale discese sino all' Oceano. Dal giorno in cui si trovò compiuto questo viaggio maraviglioso, fu scoperto il paese di Minas; ma ciò non vuol dire che fosse solamente sospettata l' esistenza delle sue immense ricchezze.

In quei tempi avventurosi, un primo viaggio era sempre il segnale di più altre spedizioni: volevansi vedere i deserti che un altro aveva percorso; e bisogna convenire che i luoghi abitati dagli Europei non ne differivano abbastanza essenzialmente perchè si temessero molto simili incursioni. Dicesi che Fernandez Tourinho avesse scoperto una miniera di Smeraldo. Sino dal sedicesimo secolo, un altro avventuriere, Antonio Dias Adorno, si risolvette d' andare ad assicurarsi di questo fatto importante: radunò cencinquanta bianchi e quattrocento Indiani, e risalito il Rio-Cricare, ne tornò in riva al mare per la strada che avea seguito il suo predecessore. In appresso, lo imitò un certo Marcos d' Azevedo, e penetrò sino alla lagoa Vupabassa, in quel paese che gl'Indiani chiamavano il Gran-Lago, specie di terra incantata, che si è poi cercata indarno, e che si suppone situata nella parte occidentale di Porto-Seguro. Aggiungiamo alcuni fatti. Ciò che sembra certo nella storia così curiosa delle prime esplorazioni, si è che Marcos d' Azevedo riportò realmente degli smeraldi e dell'argento, e ch' ei perì in un carcere per essersi rifiutato a far conoscere i luoghi che racchiudevano tali ricchezze. Alcuni anni più tardi, un uomo di prodigiosa energia, Fernando Diaz Paes, otteneva la licenza di fare indagini a sue spese; e malgrado l'avanzata sua età, esplorava la massima parte di quella contrada, vi tracciava le prime strade. Poi, abbandonato da' suoi in mezzo alle grandi foreste, vi periva di 80 anni, senza avere scoperto le ricchezze che vi cercava, ma avendo più fatto pei Brasiliani con l' instancabile suo coraggio, che non forse coloro che dove-

2010 Ministerio de Cultura

vano raccorre il frutto de' suoi immensi lavori (1).

A quell'epoca i ricchi smeraldi del Perù erano, fra i tesori dell' America meridionale, ciò che preoccupava le menti. Tutti gli avventurieri che mettevansi in cammino nel deserto, se ne andavano in cerca della *serra das esmeraldas ;* era come quella terra di promissione che cercano i filosofi ermetici, che non si vedeva giammai, e che tuttavia faceva eseguire in chimica le più maravigliose scoperte. Non si trovarono le miniere di smeraldi, in cerca delle quali eransi posti correndo tanti rischi. Ma nel 1693, un Paulista di Taubate, Antonio Rodriguez, penetrò nel sertäo di Cuiate con cinquanta uomini ; e benchè s'ignori qual fosse il suo disegno inoltrandosi così lontano nel deserto, si sa che guadagnò l'Oceano dopo traversato il capitanato di Porto-Seguro, e che presentò alla camera municipale di questa città tre ottave [di polvere d' oro : erano i primi valori metallici che attestassero la ricchezza del deserto, o, se piaccia meglio, di quel vasto paese interno, al quale non s'era ancora imposto un nome.

Poco tempo dopo compita la sua scoperta, Antonio Rodriguez morì nel suo paese ; ma aveva un parente al quale poteva senza timore legare le sue cognizioni, e per conseguenza il compimento de' suoi disegni. Questo successore, era il padre del celebre Bartholomeu Buenno, che le sue escursioni lontane e le sue audaci imprese avevano ridotto, dicesi, alla povertà. Tosto morto suo cugino, e sentendosi munito d' ottime instruzioni, l' ardito Paulista si pose in cammino, accompagnato soltanto da alquanti avventurieri ch' era giunto a raggranellare. Ciò accadeva nel 1694.

Circolava senza dubbio abitualmente sino da quell' epoca a San Paolo un ragguaglio vago delle ricchezze del sertäo ; poichè mentre che il nostro capo di bandeira era già nelle foreste, il capitano Manuel Garcia, accompagnato dal colonnello Salvador Fernandes e da alcuni *bandeirantès,* veniva nella risoluzione d'imprendere le medesime indagini. Incontrò egli Buenno e la sua truppa nella montagna d' Itaberava, otto leghe al mezzodì di Villa-Rica, e tornò prima nel suo paese, dopo avere raccolto otto ottave d' oro soltanto. Quest' ultima scoperta però determinò il governo a stabilire anticipatamente una fonderia a Villa de Taubate, a motivo probabilmente della speranza che inspiravano le scoperte avvenire. Ciò che v' ha di certo si è che a contare da quel tempo, si fa sentire un prodigioso impulso tra i *certanistas* e trascina nel paese delle miniere tutti gli uomini dotati di qualche energia. Non sono più schiavi, orde indiane, ch' essi vanno a cercare ; cercano dell' oro, ed il paese di *Minas* ha il suo nome.

Guerre dei forasteros e dei Paulisti. Non si aspetta per certo che noi facciamo qui il racconto delle spedizioni più o meno felici che si succedettero a Minas, dei disegni più o meno giganteschi che trascinavano verso le porzioni ignorate del sertäo alcuni nuovi avventurieri; ci contenteremo di dire che, sino dal 1699, 1700 e 1701, le miniere d' *Ouro-Preto* erano scoperte, e che quelle importanti scavazioni, poste in piena attività, furono presto seguite da una moltitudine d'altre.

Durante questo primo periodo della storia di Minas, comincia una lotta sanguinosa ed ha luogo pel possedimento esclusivo di tanti tesori. Guardati con giusta ragione come i primi esploratori del paese, i Pauli-

(1) Abbiamo cercato di far qui coincidere due relazioni diverse, però adottate a vicenda da scrittori degni di fede: Southey e Pizarro ammettono la spedizione d' Azevedo, come la prima ; Ayres de Cazal non ne dice che una sola parola, e fa onore del primo viaggio a Tourinho. Si può benissimo supporre che i due viaggi sieno stati impresi in tempi diversi, non estremamente lontani l' uno dall' altro.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

sti se ne credevano i padroni; ed infatti le numerose carovane che dirigevansi del continuo verso San Paolo, o che conducevano nuovi esploratori, verso le miniere, componevansi esclusivamente di abitanti di Piratininga. Nella nuova divisione territoriale stata stabilita, consideravansi le miniere come una semplice comarca di San-Paolo. Villa-Rica, Mariana, Sabara, Caete, San Joao del Rey, San Joze s'innalzarono successivamente, ed ebbero per fondatori dei Paulisti. Un giorno però furon visti arrivare dalle campagne che innaffiano il Rio-Preto ed il Parahyba, de' nuovi bandeirantes che pretendevano utilizzare a lor volta quel ricco territorio. Condotti da un Europeo di singolare energia, i *forasteros*, quest' è il nome che loro si diede da prima, ebbero a lottare contro le pretensioni di quelli che gli avevano preceduti. Si contentarono sul principio di rispondere con una denominazione ironica ai termini sdegnosi onde si faceva uso nell' interpellarli, e l' epiteto d' *embuabas* che corrisponde appresso a poco al soprannome di *calze di cuoio*, di cui un romanziere moderno creò con tanta felicità il tipo, la denominazione d' embuabas, dicemmo, servì tra essi ad indicare i Paulisti. Intanto formaronsi due partiti. I forasteros ed i loro rivali ne vennero alle mani, ed il fiume sul quale si diè la battaglia meritò due volte il nome di *Rio das Mortes*, che sempre poi conservò (1).

Fu il capo dei forasteros, Manuel Nunez Viana, quello che portò la vittoria. I Paulisti furono posti in fuga, ed il titolo di governatore della provincia fu assunto da colui, che ne aveva cacciato i primi esploratori. La sua prosperità tornò di corta durata. Dopo resistito al capitano generale di Rio de Janeiro, don Fernandez Martins Mascarenhas, che mosse contro di lui e fu costretto a ritirarsi, trovò nel governatore di San-Salvador un uomo energico ed esperto che pose fine alla lotta. Dopo molti sforzi, Antonio d' Albuquerque giunse a pacificare il paese delle miniere. Tuttavia i ribelli ottennero il perdono, e contribuirono ad accrescere la popolazione di quel capitanato ancora deserto. Viana, ch' erasi veduto un momento signore assoluto del più ricco territorio di quelle contrade, fu gettato nelle prigioni di Bahia, e colà si morì.

Minas riconosciuto come capitanato. Incominciavasi a comprendere l'importanza onde poteva essere per la capitale quel paese fertile. Tuttavia non fu che nel 1721 che formò un capitanato a parte. Don Lorenzo d' Almeida ne fu il primo capitano generale.

Turbolenze di Minas. Ma era passato il tempo delle corse avventurose; le miniere erano appieno utilizzate. Gli abitanti, che sino a quel tempo conoscevansi sotto il nome di Mineiros, pagavano lealmente al re la quinta parte o il quinto dei tesori che discoprivano. Di tempo in tempo aprivansi nuove miniere, s' abbandonavano antiche lavature, ergevansi ville, cominciavano anche a formarsi grandi côlti ne' luoghi nei quali non si poteva più dedicarsi unicamente alla lavatura delle sabbie aurifere; capitani generali governavano pacificamente una popolazione che a poco a poco s' ingrandiva, e di cui niun avvenimento politico veniva a turbare la felice tranquillità. Chi crederebbe che la rivoluzione francese dovesse dare qualche rimbombo in quelle regioni lontane! Nel 1793, quel desiderio d'indipendenza che s' è poi manifestato fra tutte le popolazioni del nuovo mondo, si faceva sentire a Minas-Geraes, ed eccitava al

(1) Uno scrittore che indaga cupidamente le origini crede che il *Rio das Mortes* avesse già ricevuto il nome che porta, dietro un combattimento dato agl' Indiani, che lasciarono sul campo molta gente. Beauchamp, di cui, è vero, non si può invocare la testimonianza, crede che il nome di Rio das Mortes non fosse al fiume imposto se non all' esito della gran battaglia.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

più alto grado i timori del governo. Avanti la fine del secolo decimottavo, già beveasi in un banchetto alla libertà futura del Brasile; e se il capo d'un aconventicola pagava colla testa alcune parole inconsiderate, se un poeta pieno di grazie moriva nell' esilio per aver partecipato a' suoi voti, forse da quel momento, che soprannominossi *l' inconfidencia* (1) *das Minas*, bisognerà contare un dì per questo paese l' aurora della sua libertà.

Da quel tempo memorabile, di cui dura ancora a Minas la ricordanza, nissun avvenimento di qualche rilievo politico venne a turbare la tranquillità dell' interno sino all'anno 1820. Separata dal litorale per campagne ancora deserte, molto meno di Rio de Janeiro, San-Salvador e Pernambuco in contatto di certi elementi politici, avrebbesi potuto supporre che il paese di Minas, dopo preso parte al movimento di independenza generale, rientrasse nel suo stato di tranquillità abituale; non fu così, e v' ebbe un momento, in cui quella bella provincia fu sul momento di separare i suoi interessi da quelli del resto dell' impero. Mercè l' attività prodigiosa che in tale occasione spiegò don Pedro, quel moto parziale si trovò immantinenti represso. Oggidì, forte dei principii d' un' amministrazione più razionale, felice d' aver conquistato l' abolizione di certi diritti, o almeno di averli veduti a modificare, la bella provincia di Minas sente in sè medesima immensi elementi di prosperità, e li mette a profitto. Altronde i suoi interessi particolari non potrebbero essere meglio rappresentati che non sieno nella camera legislativa. Il deputato, che fu soprannomato l' Adams ed il Franklin del Brasile, Vasconcellos, porta la parola in suo nome e difende le sue prerogative.

(1) Si diè questo nome d' *inconfidencia* stante i sospetti che allora destarono a Rio e nella metropoli le idee dei Mineiros, appo i quali si potè sino da qualche tempo riconoscere la trasmissione di certe idee independenti che avevano ricevuto dai Paulisti. *(Nota dell' Autore.)*

Confine attuale del paese. Carattere dei Mineiros. Sortì per la maggior parte da quegli antichi Paulisti così rinomati pel loro coraggio, meno mescolati in generale con la razza nera, che non la maggior parte delle popolazioni del litorale, soggetti ad un clima più temperato di quello della spiaggia del mare, favoriti dall' abbondanza del suolo e dalla ricchezza delle sue produzioni, i Mineiros formano per così dire una popolazione a parte, una popolazione brasiliana. Non solo distinguesi per la sua sagacità naturale, per la sua franchezza, per le sue abitudini d' ospitalità, ma, dopo Rio de Janeiro, nissuna contrada in quel vasto impero presenta riuniti, meglio dei Minas, tanti elementi proprii a sviluppare un movimento industriale favorevole, e ciò mercè un senso retto, una perspicacia poco comune. Le lavature d'oro sono in oggi abbandonate all' industria forastiera; ma dicesi che l' agricoltura nazionale fa qualche progresso. Il contatto coi forastieri che accorrono da tutte le parti nell' interno, non può mancare d' ottimi resultamenti, e lo stabilimento spontaneo delle miniere di ferro marca, senza dubbio alcuno, un' era novella pel miglioramento di certe arti. Tuttavia, se più favorevole situazione materiale influisce comparativamente sul morale dei Mineiros, se felici disposizioni naturali supplirono sino ad ora alla mancanza di sforzi veramente attivi, rimangono oggidì ancora assai progressi da compiere, assai abusi da estirpare.

Descrizione geografica della provincia. La provincia di Minas-Geraes presenta presso a poco la forma d' un quadrato; è situata tra i 13° e 23° 27′ di latitudine meridionale, e tra il 328.mo e 336.mo grado di longitudine. Le si danno centododici leghe brasiliane dal settentrione al mezzodì, con circa ottanta di larghezza da le-

2010 Ministerio de Cultura

vante a ponente. A tramontana, confina con le province di Bahia e di Pernambuco; a levante forma i suoi limiti il paese di Espirito-Santo, e le permette di comunicare con la costa orientale; al mezzogiorno, Rio de Janeiro e San-Paolo presentano un altro sbocco per le produzioni; e finalmente verso occidente, si unisce con la provincia poco conosciuta di Goyaz. Come dice Ayres de Cazal, dal quale noi prendiamo tutti i nostri dati geografici, nissuna provincia presenta così abbondanti acque d' irrigazione. Una gran parte dei fiumi che innaffiano Minas-Geraes hanno origine nella catena di Mantiqueira, poi vanno ad ingrossare l' Oceano per quattro canali naturali: il Rio-Doce ed Jiqutinhonha, che ricevono parecchi affluenti, e vanno a perdersi sulla costa orientale; il Rio San-Francisco che corre al settentrione, e finalmente il Rio-Grande, che vedi dirigersi verso l'occidente. Pochi anni sono, i quattro gran fiumi adacquavano altrettante comarche separate. Oggidì se ne contano cinque e sono Rios das Mortes e Villa-Rica verso mezzodì; ad oriente, il Serro do Frio; nel centro, Sabara; e infine ad occidente Paracatu.

Popolazione. Produzioni. Agricoltura. Dopo questi dati geografici assai aridi, ma indispensabili, diremo volentieri con un dotto viaggiatore: « Se esiste paese che mai possa fare a meno del resto del mondo, sarà certamente la provincia delle miniere. Aggiungeremo però con Saint-Hilaire, che per giungere a sì felice resultato, bisognerà necessariamente « che gl' innumerevoli suoi mezzi sieno posti a profitto da una popolazione meno debole. » Ma è altresì provato ch' era quasi duplicata nello spazio di quarantaquattro anni.

Fu detto con ragione: « La provincia di Minas-Geraes non è ricca soltanto pei suoi metalli e de' suoi diamanti, lo è ancora pe' suoi pingui pascoli, per le sue belle foreste e pel suo territorio ferace, che secondo i luoghi e le altezze, può produrre la vite, il zucchero ed il caffè, la canapa ed il cotone, il manioco, il frumento e la segala, il manglo, il pesco, il fico ed il banano. »

Nulla è più vario, come si vede da questa sola frase, dell' agricoltura della bella provincia, di cui abbiamo riservato la descrizione per chiudere questa notizia. Tuttavia, non temiamo di dirlo, un vizio radicale e profondo si oppone ancora appo i Mineiros ai progressi di quest' arte, la più indispensabile di tutte, e produsse per l' avvenire i resultati più deplorabili. Come nel resto del Brasile, le piantagioni nuove si fanno a spese delle foreste; le ceneri dei nuovi dissodati sono il solo mezzo che si adoperi per fertilizzare la terra: l'uso degl' ingrassi è pressochè sconosciuto. Risulta da questo modo di procedere che in alcuni distretti si fa sentire la penuria delle legna, e che quando la terra è stata per alquante messi esaurita, bisogna abbattere nuove foreste.

Prezzo delle terre. Una lega quadrata di terreno sulle sponde del San-Francisco non vale più di 100,000 o 200,000 reis, 625 o 1250 franchi; un quarto di lega di buona terra, situato in certi cantoni di Minas, vendevasi dieci anni sono 500,000 reis, 3125 franchi. Questi prezzi aumentarono, ben si suppone, nei siti fertilissimi o popolatissimi in riva al mare. Ci duole di non aver potuto raccorre su questo proposito documenti più numerosi; ma crediamo di far piacere al lettore citando una nota di Saint-Hilaire, in cui questo viaggiatore paragona il prezzo delle terre nell'interno con quello delle terre di Francia. « Si può valutare a 60 franchi l' *ettaro* delle più cattive terre della Sologna, paese rinomato per la sua sterilità; per conseguenza basterebbero cinquantadue ettari di quelle terre per acquistare un quarto di lega quadrata a Solgado, paese forse il più coltivato del paese delle miniere; e per questi cinquan-

2010 Ministerio de Cultura

[tadue ettari si avrèbbero da tre a cinque leghe quadrate sulle sponde del San-Francisco. Vendendo un solo jugero *(arpent)* delle buone terre della Beauce, valutato a circa 1200 franchi, potrebbesi diventar proprietario d' una o due leghe sulle sponde del San-Francisco. In fine acquisterebbesi più di due in quattro leghe sullo stesso fiume con un ettaro piantato a moscato nel cantone di Lunel od in quello di Frontignac. »

Cessioni di terreni. Per incoraggiare la coltura delle parti deserte, il governo accorda un' esenzione d' imposta a coloro ch' entrano nelle foreste per formarvi dei dissodamenti. Un tempo la terra era del primo occupante. « Più d' una volta il primo che volle formare qualche stabilimento, è salito, mi fu detto, sopra una collina, riferisce Saint-Hilaire. Ei gridò : La terra che veggo, è mia ! e queste tenute gigantesche sono state in certo modo consagrate dal tempo ». Chiamasi *sesmaria*, dalla parola *sesmar*, dividere le terre, che non hanno proprietarii e che il governo può concedere a chi meglio gli piace. Non accordasi più tutto in una volta se non un' estensione di terreno di mezza lega di lunghezza, soprattutto nelle Miniere ; ma vi hanno sesmarie infinitamente più considerabili. Le specie indispensabili per ottenerle possono salire a 100,000 reis, 625 franchi. Devesi cominciare la coltura d' una sesmaria che s' è ottenuta, nell' anno stesso in cui fu concessa ; altrimenti ricade al governo. Non bisogna credere, dice il viaggiatore già citato, che il possedimento d' una sasmaria dia altri diritti fuor quello di coltivarla ; per poter trarre oro dalla terra, è necessario ottenere un titolo particolare che rilascia l' ufficiale pubblico indicato sotto il nome di *guarda-mor*. Potevasi non ha molto e puossi forse ancora ottenere di tali permissioni per cercare metalli preziosi sopra il terreno coltivato da un altro. Il coltivatore debbe esserne compensato.

L' estensione di terreno ceduto dal guarda-mor porta il nome di *data ;* quell' ufficiale civile concede la data sopra una semplice petizione, ed il titolo ch' egli rilascia non ha bisogno d'essere confermato dal governo.

Ostacoli che si oppongono ai progressi dell' agricoltura. Cotali ostacoli sono facili da distruggere, poichè soprattutto provengono dall' esuberanza della vegetazione o da certi pregiudizii de' quali l' esperienza finirà col trionfare. In prima fila bisogna porre quell' idea così falsa, e che ha esercitato un' influenza tanto deplorabile in Europa, che la terra abbia bisogno di riposo. In generale, i coltivatori brasiliani s'immaginano che la cenere dei boschi vergini sia il solo ingrasso conveniente ; che dopo cinque o sei raccolte la terra più fertile sia esausta, e vanno ad ardere nuovi boschi per ottenere nuove messi. Perverrassi pure difficilissimamente ad introdurre l' uso di nuovi strumenti aratorii. In molti terreni dell' interno venne da una cinquantina d' anni ad opporsi ai progressi dell' agricoltura un ostacolo novello : una gramigna, designata sotto il nome di *capim gordura (tristegis glutinosa)*, invade immense porzioni di terreno, ed in apparenza si oppone ad ogni coltura : tuttavia Saint-Hilaire provò, per via di esempii certi, che un po' di attività o di perseveranza poteva vincere quell' ostacolo. La capim gordura non può sfortunatamente essere adoperata come foraggio ; ingrassa i bestiami ma gl' indebolisce. Supponesi essere stato un religioso, per nome Frey Luiz, che l' introdusse nelle miniere coll' intenzione d' essere utile a' suoi compatriotti ; altri affermano che un mulattiere il quale ne avea momentaneamente caricato i suoi somieri in riva al mare, l' abbia poi sparsa nell' interno, dove l' incredibile sua moltiplicazione è divenuta un vero flagello. Nel numero degli ostacoli che si oppongono alla prosperità dell' agricoltura, si possono in certi cantoni annoverare le formiche, come si contano le cavallette nel Paraguay, ed il

2010 Ministerio de Cultura

lor modo di distruzione potrebbe divenire oggetto d'indagini del più alto interesse.

Legislazione delle miniere. Fu nel 1695 che i Paulisti spedirono al re don Pedro II, i primi saggi di miniere d'oro trovati a Minas-Geraes; nè sembra che a quell'epoca siasi data altra cura all'estrazione del metallo oltre quella di nominar un *provedor* del *quint* (direttore dell'imposta). L'escavo fu lasciato libero agli esploratori. Solo sei anni dopo formossi un'amministrazione ed aprironsi strade, affinchè l'imposta fosse pagata alla corona più integralmente. Già nel 1713 la popolazione s'era impegnata di pagare al fisco regio un'imposta annua di 30 arrobe d'oro. Tale regolamento fu in vigore sino al 1716. Essendosi accresciuta singolarmente la popolazione di Minas, fu deciso, nel 1719, che sarebbe stabilita una fonderia regia perchè vi fosse fuso tutto l'oro trovato a Minas, e si prelevasse il quinto esattamente. Nel 1735, un governatore mutò la forma dell'imposta e stabilì una capitazione; il che conduceva infallibilmente alla rovina di tutti coloro che non raccoglievano oro. Tale capitazione non fu abolita che nel 1751. Ammette d'Eschwege come causa di decadenza due punti principali, cioè: l'abbandono illimitato agli abitanti delle miniere d'oro, senza inspezione dei loro lavori; poi, la mancanza assoluta di leggi su quelle miniere.

Il quinto regio salì per l'oro a Minas Geraes sino a 118 arrobe, e ciò fu nel 1753. Malgrado l'aumento della popolazione, questa rendita è stata talmente in degrado, che verso il 1815 le miniere non rendevano al governo più di 20 arrobe.

Del resto, la legislazione delle miniere è troppo complicata per ricevere qui tutti gli schiarimenti necessarii.

Processi usati per raccoglier l'oro. Nissun viaggiatore spiega i diversi processi di mineralizzazione adottati al Brasile meglio di Augusto Saint-Hilaire; nissuno fece meglio conoscere il modo imperfetto onde si sono in tutti i tempi praticati presso i discendenti dei coloni brasiliani: da lui adunque prendiamo le particolarità che siam per dare, poichè torna impossibile riassumerlo senza alterare fatti positivi, e quasi da per tutto male riprodotti.

« Quella che i Mineiros intendono meglio, si è la maniera di condurre l'acqua ne' luoghi dove la lavatura dell'oro la rende necessaria. Altronde, l'arte di scavare le miniere non è appo d'essi che una pratica imperfetta e cieca ... Senza previdenza per l'avvenire, gettano nelle valli la terra delle montagne; cuoprono cogli avanzi delle lavature terreni, che sono stati ancora utilizzati, e che anch'essi contengono gran quantità d'oro; ingombrano il letto dei fiumi di sabbia e di ciottoli, e di sovente compromettono l'esistenza dei loro schiavi.

« Distinguonsi in generale al Brasile due modi principali di *minerazione*, termine che indica l'escavo delle miniere d'oro, considerato secondo la natura del loro giacimento. Questi due modi sono la minerazione delle montagne (*mineraçäo de morro*) e la minerazione di cascalao (*mineraçao de cascalhao*). Ogni modo di utilizzazione s'indica sotto il nome di *lavra*, e si possono distinguere le *lavras* secondo il loro modo di minerazione.

Quando si tratta della minerazione delle montagne, cioè quando l'oro non è uscito dal suo giacimento naturale (*Eschwege*), i minatori in lor linguaggio riconoscono due sorta di formazione: quella di sabbia (*formaçao de area*) e quella di pietra (*formaçao de pedra*), secondo che il metallo prezioso si trova chiuso in materie divise o compatte, qualunque altronde sia la natura di quelle materie.

« L'oro s'incontra o sulla superficie o nell'interno de' monticelli, ora in polvere, in granelli, o in pagliuzze, ora in lamine poco grosse e più o meno grandi, rarissimamente in pezzi d'un volume considerabile; l'oro è o disseminato nella sua matrice, o

2010 Ministerio de Cultura

disposto in vene e filoni. Essa matrice è ordinarissimamente ferro, e la polvere fina alla quale trovasi questo spesse volte ridotto porta il nome di *esmeril*. Le vene o filoni riposano sopra un letto chiamato *piçarra*, che talvolta contiene anch' esso una polvere d'oro estremamente fina, agevolmente portata via dall' acqua.

« Due metodi pongonsi in uso per estrarre dai monti le sostanze aurifere : uno, che si chiama la minerazione di *talho aberto* (lavoro a cielo aperto), consiste a tagliare i monticelli perpendicolarmente al suolo, sinchè si giunga all' oro che contengono in seno ; l' aprir gallerie, affine di seguire i filoni nell' interno delle montagne, costituisce il secondo metodo, appellato *mineraçao de mina*. Sarebbesi tentati fare ai minatori brasiliani un rimprovero d' usar il lavoro a cielo aperto ; ma bisogna considerare che, in certi luoghi, la mancanza di legna non permette loro di scavare vôlte sotterranee, che bisognerebbe per sicurezza dei lavoratori sostenere con assi.

« Allorchè sonosi estratte dalla miniera le materie che contengono oro, è necessario spezzarle avanti di eseguire l' operazione della lavatura. Ho veduto usare a questo effetto due processi diversi, uno de' quali consiste nel stritolar la miniera da schiavi armati di mazze di ferro, e l' altro in sottometterla a macchine analoghe a quelle che s' usano presso gli Europei.

« Servonsi i minatori di tre strumenti principali, l' *alavança*, il *cavadeira* e l' *almocafre*. L' *alavança* è una spranga di ferro di circa tre in quattro piedi di lunghezza, da un capo terminata con un cuneo, e dall' altro con un piccone a piramide quadrangolare ; l' estremità in forma di cuneo serve a staccare la miniera, e l' altra s' usa quando è dura. Il *cavadeira* è una lingua di ferro diritta, tagliente all' estremità, e larga da tre in quattro pollici circa ; se ne fa uso per iscavare la terra nella parte superiore delle gallerie e prepararla a ricevere i rivestimenti di mano in mano che si progredisce sotterra. Finalmente indicasi col nome d' *almocafre* una zappa appianata e curva, la cui larghezza scema dalla base all' estremità, ch' è rotonda ; i minatori se ne servono per raccorre la miniera e metterla nelle bigoncie (*carumbe*) destinate a trasportarla : non si conosce la palla, colla quale si farebbe meno fatica perdendo molto tempo. »

I grandi escavi dei dintorni di Villa-Rica, la lavatura d' una miniera d' oro presso la montagna d' Itacolumi, qui rappresentate sopra vedute prese sui luoghi stessi, aiuteranno, meglio senza dubbio, che non potremmo far noi, la compiuta intelligenza di questi dati preziosi.

Compagnia inglese delle miniere. Da che il dotto viaggiatore ebbe occasione di esporre i processi così semplici, che dietro di lui siam venuti citando, cominciò per le miniere d' oro del Brasile nn' era novella. Mercè un decreto dell' imperatore don Pedro, confermato dal nuovo governo, s' è stabilito a Minas-Geraes una compagnia anglo-brasiliana per l' escavo delle arene aurifere. Stando ad alcuni viaggiatori inglesi, nulla sarebbe più strano delle novelle bizzarre che udironsi a circolare fra il popolo all' arrivo di quella compagnia. Non potendo credere senza dubbio alla possibilità d' usare mezzi meccanici più efficaci di quelli de' quali erasi fatto uso, i buoni lavradores amavano meglio attribuire ai nuovi minatori un potere supremo naturale, di quello che esaminare razionalmente il loro modo di procedere : gli uni credettero un momento che l' ottica perfezionata avesse somministrato loro i mezzi di scoprire i filoni metallici sino nelle viscere della terra ; affermavano gli altri che avevasi in Europa il potere di trasportare in alcuni instanti i fiumi in cima alle colline, e che tutto era allora semplificato in certe utilizzazioni riputate impossibili. Ciò che v' ha di certo si è che la compagnia stabilissi primieramente

2010 Ministerio de Cultura

a San Joze, presso il Rio das Mortes, sopra un territorio lavorato sin dall' origine delle miniere, e che la mercè del vantaggio de' suoi processi, s'è trovata immediatamente in benefizio. Oggidì lo stabilimento principale della compagnia delle miniere è a Congo Soco; e sotto l' amministrazione d' uno dei più celebri viaggiatori di questo tempo, il capitano Lyons, va verso un tale stato di prosperità, che può prevedersi un cambiamento compiuto nel sistema d' escavo adottato anche dai nazionali.

Congo Soco. Circa quaranta leghe a settentrione di Villa-Rica s' incontra il distretto di Congo Soco, destinato a divenire più celebre forse d' alcuno degli stabilimenti fondati un tempo a Minas-Geraes. È situato in una bella valle, che può avere quattro miglia di lunghezza e due di larghezza. A un lato svolgesi una catena di colline aurifere coperte di boschi; dall' altro sono pure colline, valli e pascoli. In lontananza scorgonsi delle montagne più elevate che sembra il cingano d' una barriera circolare. Nel centro della valle scorre un ruscello. Soltanto nel suolo che questo torrente bagna avvisaronsi primitivamente di cercare dell' oro: le sponde di questo corso d' acqua portano le traccie d' antichi scavamenti.

Sembra che il primo minatore stabilitosi in questo distretto fosse un Portoghese chiamato Bethencourt. Cominciò verso l' anno 1740 a scavare il suolo colle proprie mani; in poco tempo ammassò una fortuna considerabile, cui lasciò a suo nipote Manoel Comara. Questi trasmise il suo avere a' propri figliuoli; ma per abitudini d' indolenza e di dissipazione molto comuni ai Mineiros, tra le loro mani Congo Soco cessò d' essere produttivo, tanto che l' intiera tenuta fu comprata, circa venticinque anni sono, da un capitão mor, per nome Joze Alvez, che non la pagò meglio della modicissima somma di novemila cruzade.

Il nuovo proprietario era più attivo e soprattutto più industrioso de' suoi predecessori. Alla prima inspezione gli parve probabile che non si fosse ancora andati alla sorgente reale delle ricchezze, che la voce popolare diceva esauste. Cercò alla base delle colline, ed un giorno, dopo diverse perquisizioni, trovò un grosso frammento d' oro incastrato in una pietra micacea ferruginosa. Da quell' instante egli acquistò la piena certezza che le sue previsioni non l' avevano ingannato; ed in quel distretto medesimo, sommovendo la superficie, scoprì una grande quantità di ricca miniera. Fu la collina posta in lavoro; e tale fu l' abbondanza dei prodotti, che sul sito deserto di Congo Soco formossi immediatamente un villaggio. Non si compose da prima che di povera gente che andava a lavare la miniera rigettata dal proprietario; vi trovavano ancora un profito ragionevole, tantochè in breve lo stabilimento presentò un aspetto di reale prosperità.

Nel 1818, cominciarono i lavori ad essere spinti giusta un sistema meglio inteso; i prodotti giunsero ad una cifra sino allora impreveduta, affermandosi che nel 1824 il capitano Joze Alvez non raccolse meno di 480 libbre d' oro. La compagnia imperiale delle miniere del Brasile, formata in Inghilterra, intese necessariamente a parlare dei magnifici resultati di questo scavamento. In conseguenza non esitò a mandare Edward Oxenford con parecchi minatori capaci ad esaminarle. Ciò accadeva nel 1825, e la relazione fu delle più favorevoli; si potè anche arguirne che le miniere di Congo-Soco erano state lavorate con maggiore abilità che ordinariamente non si metta nei lavori di minerazione al Brasile. Oltre ciò, le esperienze fatte in presenza di Tregoning, eccellente minatore pratico, avevano dato resultati più sorprendenti forse che non si fosse ardito alla prima di sperare. Non occorse di più per provocare una decisione.

Come dicemmo, essendo le persone delegate dalla compagnia state in caso di fare

2010 Ministerio de Cultura

il loro rapporto, e ciò dietro un esame *de vista*, furono sul momento fatte proposizioni al proprietario. Le pretensioni del capitano Alvez parvero un po' esagerate ; poichè non domandava meno di novantamila lire di sterlini, o, se piaccia meglio, un milione di cruzade. Dopo alcune discussioni, finalmente si conchiuse in settantamila lire di sterlini. Una petizione fu allora presentata all' imperatore perchè sanzionasse di nuovo col suo beneplacito la licenza ottenuta nel 1824. Fu a quel tempo che la compagnia assunse il titolo d' *Associazione imperiale delle miniere del Brasile*.

Scoscendimento immenso. Tradizione dei minatori. Profitti della compagnia inglese. Il metallo selvaggio. La nuova società non si attenne unicamente al distretto di Congo-Soco, ma diresse le sue imprese sopra parecchi punti, come Inficionado, Catas-Altas ed Antonio-Pereira. L' ultimo di tali luoghi è situato ad otto miglia da Villa-Rica, nella montagna do Ouro-Preto, e collegasi alla sua utilizzazione una storia molto tragica. Venticinque in trenta anni sono, l' antico proprietario, Antonio Pereira, aveva fatto aprire nella montagna una galleria ; ma aveva sgraziatamente trascurato di far disporre degli assi per sostenerla. In capo a qualche tempo, gli operai caddero sopra una vena così ricca, che l' oro potuto estrarne in un' ora, già saliva a somme considerabili. Per ordine del padrone, i numerosi suoi schiavi continuarono i lavori tutta la notte ; ma al levar del sole, allorchè Antonio Pereira andò sul luogo ad ispezionare il nuovo scavamento, non trovò più tracce nè degli schiavi, nè dei tesori : uno scoscendimento, facile a prevenire, aveva tutto inghiottito. Numerosi sforzi si fecero di poi e si spesero somme considerabili per iscoprire il giacimento del filone, al quale si lega questa sgraziata tradizione ; ma tutte le spese tornarono inutili, ed è forse riservata all' associazione inglese la scoperta di quel tesoro sepolto sotto monti di cadaveri.

I lavori delle miniere di Congo-Soco sono lontani dall' aver deluso la speranza della compagnia. L' ultimo rapporto che ci sia pervenuto faceva ascendere, pei sei primi mesi del 1829, i resultati dell'estrazione a 2037 libbre, 4 once, 15 grani ; e le nuove dirette in Inghilterra non lasciano dubbio sul miglioramento crescente delle diverse scavazioni. Ciò è tanto più notabile, che in tutte le altre regioni dell' America meridionale dicesi che la compagnia sia in perdita. A queste particolarità, attinte alle migliori sorgenti, aggiungeremo soltanto che l' oro di Congo-Soco non è tanto puro come quello di San-Joze ; ma supera infatti 19 carati, e quello del primo stabilimento sorge fino a ventitrè, per non dire di più.

Non entreremo qui in lunghi particolari sulla natura dell'oro che danno le miniere del Brasile, sopra le sue tinte diverse, sul suo miscuglio frequente col platino o con altri minerali. Rimanderemo, per una moltitudine d'aneddoti narrati a questo proposito, alla memoria che Menezes di Drummond fece inserire, alcuni anni sono, nel giornale dei Viaggi, e che in parte fondavasi sopra dati somministrati dal dotto Andrada. Colà, tra le altre cose curiose, si può vedere come un fonditore inesperto del governo, non potendo riuscir a formare in verga una certa polvere grigiastra, che gli era recata da un contadino, gli dichiarò molto seriamente che la sua miniera era un *metallo selvaggio ;* il lavrador deluso ripeteva con amarezza esser molto triste rinunziare alle sue speranze, avere scoperto una quantità prodigiosa di quel metallo grigiastro, e di che arricchire, diceva, una moltitudine di poveri diavoli come lui. Più tardi, e quando un esperto assaggiatore ebbe fuso la pretesa polvere inattaccabile dal fuoco, trovossi ch' era oro misto di platino ; ma il proprietario non si fece più vedere.

Non aggiungeremo qui che una paro-

2010 Ministerio de Cultura

la. S' è molto scritto da ultimo sulle miniere del Brasile, e s' è pubblicata nello stesso proposito una memoria dell' accademia di Lisbona. Diciamolo pure, come mezzo d' industria particolare, la ricerca dell'oro è un flagello reale per le classi più laboriose; ned è senza una sorpresa dolorosa che si possa leggere la storia di quei poveri *bateadores*, che sognano sempre la fortuna in riva ad un torrente, e che devono tuttavia contentarsi ogni giorno della modica somma di quindici in venti soldi.

Sarebbe certamente bene aggiungere a tutte queste particolarità dei fatti positivi sopra i prodotti generali delle diverse scavazioni. Anche rimandando per questo articolo alle opere speciali, diremo che dalle indagini di Ward, Eschwege, Mollien, e da quelle di alcuni altri viaggiatori, risulta che l' America non produsse, dal 1809 al 1829 inclusivamente, più di 2,018,419,200 franchi, e che a questa cifra bisognerebbe aggiungere pel Brasile 4,110,000 franchi. Alle persone curiose di tali indagini, del resto, ci contenteremo d' indicare il libro di W. Jacob, sul consumo dei metalli preziosi.

Previsione di miglioramento industriale. Lo stabilimento della compagnia delle miniere nell' interno del Brasile non avrà per unico vantaggio di far conoscere un miglior modo d' escavo delle ricchezze metalliche: a poco a poco s' è formato a Congo Soco un villaggio, composto quasi unicamente d' Inglesi. I pregiudizii religiosi che sussistevano contro i forastieri di comunione diversa scemano ogni giorno: con la generazione novella saranno spariti del tutto. È impossibile che un contatto immediato con uomini instrutti ed industriosi non eserciti alla lunga la sua influenza. Si può tutto attendere dall' immaginazione pronta, dallo spirito attivo che caratterizza i Mineiros; e per questo, basta leggere le particolarità che ci offre il Viaggio di Walsh.

Distretto de' diamanti. È un pregiudizio assai generalmente diffuso in Europa che il diamante non si trovi al Brasile fuorchè nella provincia di Minas-Geraes; ne esistono a Minas-Novas, a Goyas ed al Mato-Grosso, dove sono d' un peso leggero, ma si fanno notare per la purezza dell' acqua. È altresì probabile che parecchi distretti inesplorati di quelle province racchiudano giacimenti sconosciuti; e potrebbe anche darsi che tali giacimenti fossero più abbondanti di quelli che furono discoperti. Allora, il nuovo ordine di cose stabilito, vi sarebbe diminuzione nei prezzi a' quali oggi ascendono quelle pietre in Europa. Sono alcuni anni, Ménezès di Drummond faceva salire tutta la totalità delle superficie dichiarate diamantine a trentacinque leghe quadrate. Sino ad ora lo scavo più considerabile di questo genere, quello da cui il governo trasse i più reali benefizii, è confinato nel *Serro do Frio*, che pur indicasi, a Minas, sotto il nome d' *arrayal Diamantino*, o distretto Diamantino.

Fu detto con ragione, il distretto dei Diamanti forma in certa guisa uno stato separato in mezzo all' impero. Non solo la natura lo ha circondato di limiti giganteschi, e cingendolo di rocce quasi inacessibili, l'ha lungamente occultato ai primi esploratori; ma regolamenti, tracciati dalla mano stessa di Pombal, gli hanno dato verso la metà del decimottavo secolo una legislazione assai differente da quella che regge le altre comarche (1). Due sole clausole ne faranno conoscere il carattere, e diranno al lettore più di tutte le spiegazioni. Il direttore delle miniere, tosto che entrava in uf-

(1) Qui si tratta dei regolamenti ancora in uso una ventina d' anni addietro: quelli che emanavano direttamente da Pombal erano già stati modificati. Così altre volte la popolazione del Serro do Frio era limitata a un certo numero d' individui, e un nero incontrato con un almocafro

2010 Ministerio de Cultura

ficio, riceveva per questi regolamenti, poteri talmente assoluti, che lo stesso governatore della provincia non poteva recarsi nel distretto soggetto alla sua amministrazione senza un consenso positivo. In pari tempo, e dietro rapporto del direttore, ogni uomo libero che fosse convinto d' aver fatto contrabbando, non solo vedeva confiscati i suoi beni a profitto dello Stato, ma eziandio veniva mandato per dieci anni sulla costa d' Africa. Per alcuni individui, era una pena equivalente a quella di morte.

ASPETTO DELL' ARRAYAL DIAMANTINO. CLIMA. ETIMOLOGIA INDIANA DEL NOME DI TIJUCO. DESCRIZIONE DELL' ARRAYAL. VERGINE NERA. COMMERCIO ALIMENTATO DAL CONTRABBANDO. Il distretto Diamantino è uno dei più alti della provincia delle miniere, e non occupa tutto il territorio del Serro do Frio, di cui non è, a parlar propriamente, che un ritaglio. Secondo l' osservatore che c' inspira la maggior fiducia, l' arrayal comprende uno spazio pressochè circolare, di circa dodici leghe in circonferenza (1) Avrebbesi un' idea assai falsa di questo ricco territorio, se si attendesse d' incontrarvi la vegetazione abbondante, che si ammira nel resto della provincia. Pini giganteschi, che talvolta prendono la forma piramidale; roccie accigliate, cui solca una moltitudine di ruscelli; quasi da per tutto terreni sabbionivi e sterili; in luogo d' imponenti foreste, una vegetazione curiosa e varia, e che altronde attesta col suo meschino aspetto la povertà del suolo, ecco in poche parole i tratti distintivi del paesaggio.

Il nome stato imposto alle montagne circostanti, rammenta abbastanza che la sua temperatura è men calda di quella delle regioni vicine. Vi si fanno spesso sentire buffi umidi e freddi; e se l' orticoltura avesse sinora fatto maggiori sforzi, potrebbe la maggior parte dei frutti d' Europa prosperare nei dintorni della capitale.

Il nome di Tijuco è quello della capitale del distretto; il nome indica, che ancora oggi dì questo arrayal, ha un significato tutto analogo all' antica denominazione di Lutezia, a dispetto dell' estrema differenza dei climi e dei luoghi. Tijuco nella *ligoa geral*, significava un luogo fangoso. Dopo la sua fondazione però il terreno paludoso dintorno si è asciugato, ed è uno dei luoghi più netti dell' interno. Malgrado l' importanza del distretto in cui si è alzato, nonostante anche la popolazione crescente, che già ascende a cinque o sei mila anime, questo stabilimento non ha che il titolo di villaggio o arrayal (1). Le vie sono larghe, nettissime, assai male insiniciate; ma si sono moltiplicati i giardini a tal segno che non v' ha abitazione privata che non abbia il suo. Vi si coltivano parecchi alberi dei tropici ed alcuni frutti d' Europa. Tal è l' effetto seducente che producono sopra le tinte grigiastre ed austere delle montagne quei giardini piantati ad anfi-

poteva essere mandato in galera. Egualmente limitato era il numero dei mercanti, nè si potevano scavare le fondamenta d' una casa nuova senza la presenza di certi ufficiali civili.

(Nota dell' Autore.)

(1) Manoel Ayres de Cazal dà al distretto Diamantino una estensione di sedici leghe, dal settentrione al mezzodì, con otto di larghezza dall' oriente all' occidente. Un viaggiatore inglese glie ne accorda venticinque in lunghezza e nove in larghezza; ma tali contraddizioni provengono in parte dalla differenza che esiste tra la legoa e la lega marina, e devonsi eziandio alla poca certezza delle antiche relazioni.

(Nota dell' Autore.)

(1) Tijuco è situato ai 13° 14' 3" di latitudine australe, ed è alto 3715 piedi sopra il livello del mare; l' aria che vi si respira è sommamente pura. Il termine medio del caldo è tra 21° e 22°. La capitale del distretto Diamantino giace otto leghe a greco di Marianna, a trentadue leghe da Sabarà, trenta leghe a scirocco di Fanado ed otto leghe a maestro di Villa do Principe.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

teatro, che i viaggiatori rammentano tutti con compiacenza la prima impressione che loro cagiona il complesso della borgata. Osservansi a Tijuco più chiese; ma come nelle altre città dell' interno, non è stato permesso a nissun ordine religioso di fermarvi stanza, e vi sono ignoti i conventi. Una chiesa presenta una circostanza assai curiosa, di cui siamo stati testimoni in parecchi altri siti del Brasile. La Vergine che si vede sull' altar maggiore della Madonna del Rosario, è nera, e sugli altari laterali si sono posti de' santi negri. Gl' Indiani (almen che sappiamo) non hanno ancora ottenuto simile privilegio, o forse non l' hanno invocato.

L' arrayal di Tijuco è riccamente provveduto di merci d' Europa; e ciò che parrà strano senza dubbio, gli oggetti provenienti dalle manifatture inglesi e francesi, vi sono allo stesso buon mercato come nelle città marittime. Una circostanza molto semplice spiega il fatto. I contrabbandieri che passano in frode del diamante trovano un utile troppo reale ne' cambii che giornalmente fanno, per non cedere al prezzo più ragionevole le merci che riportano dal litorale. A quest' utile, o a meglio dire a questi cambii illeciti, limitasi il commercio interno di Tijuco. Siccome il territorio d' intorno è sterile, e punto non si attende alla sua coltivazione, la borgata è accivita dai paesi circonvicini, in un raggio di dieci in dodici leghe, ed il vitto vi è molto più caro che nelle altre città di Minas-Geraes.

Direttore delle miniere. Sua amministrazione interna. Tijuco è il soggiorno abituale del direttor generale delle miniere de' primari ufficiali che compongono l' amministrazione; risulta dalla riunione di questi uomini instrutti una gentilezza senza affettazione, un tuono di buona compagnia cui notano tutti i viaggiatori che giungono all' arrayal. L' instruzione comincia ad esservi molto diffusa; e tra i giovani studenti che il Brasile manda in Francia ogni anno per seguirvi i corsi, ve n' ha parecchi che appartengono a questa città centrale, e vi si fanno distinguere. L' intendente generale, Manoel Ferreira da Camara Bethencourt e Sà, gode come mineralogo d' una fama veramente europea, ed a lui devesi la maggior parte dei miglioramenti che si sono da alquanti anni manifestati nel regime interno di Tijuco.

Dei diamanti e loro escavo. Quando si sono letti i diversi viaggiatori che notano l' esistenza del diamante al Brasile, ognuno s' avvede che gli è di questa importante scoperta come di quasi tutte quelle che s' ebbero qualche rinomanza. La sua origine è circondata da un certo vago, che non si dissiperà mai compiutamente, e tuttavia non risale al di là dei primi anni del secolo decimottavo. Sconobbesi lungo tempo il valore reale delle prime pietre ch' erano state scoperte, da' minatori, nel ruscelletto di *Milho Verde* e di San Gonçales (1)? Se ne servirono, come vien detto, a guisa di gettoni per segnare i punti al giuoco del *volta-rete?* Venne egli un ouvidor, che aveva lungamente risieduto a Goa, in quel tempo al Serro do Frio, e fu esso il primo a conoscere il valore di quei diamanti di cui fece passare una certa quantità in Olanda? Sono altrettante questioni che si fanno giornalmente nel paese istesso; altrettanti fatti che la tradizione narra, ma non può chiarire. Il certo si è che, secondo gli scrittori più degni di fiducia, Bernardo Fonseca Lobo fu il primo che scoprì diamanti nel Serro do Frio (2). Il titolo assai poco di capitäomor di Villa do Principe, e la proprietà dell' uffizio di notajo in quella borgata, ecco tutti i premii che si stimò conveniente di concedere a colui che gittava tanti milioni nelle casse del re di Portogallo. Secondo

(1) Veggasi un articolo del *Temps* pubblicato nel 1832. *(Nota dell' Autore.)*

(2) Augusto di Saint-Hilaire; *Southey, History of Brazil. (Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

Ayres de Cazal, questa grande scoperta sarebbe stata fatta nel 1729. Però una circostanza, riportata da un viaggiatore di cui abbiamo già invocato la testimonianza, spiegherebbe questa ingratitudine apparente. Ignoravasi da prima quale fosse la vera natura dei diamanti scoperti da Lobo. L'ouvidor che dicemmo, fu il primo a notarne il pregio. Allorchè nel 1729 il governatore di Minas-Geraes, don Lourenço d' Almeida, fece una prima spedizione di quei ciottoli trasparenti ch' ei considerava, diceva, come diamanti, lo si confermò nelle sue congetture, informandolo nulladimeno che due spedizioni consimili erano state fatte a Lisbona da alcuni anni e provenienti dalle contrade soggette alla sua amministrazione. Solo a contare dal dì 8 febbraio 1730 i diamanti del Brasile furono considerati come proprietà regia; con questa riserva però che fu lecito a tutti d' attendere a cercarli, mediante un balzello di capitazione, che doveva essere pagato da ogni negro impiegato in siffatto lavoro. Senza moltiplicare qui particolarità aride che stancherebbero il lettore, diremo che nel 1735 la estrazione del diamante fu affittata, e non rendette la prima che ottocento sessantadue mila cinquecento franchi al governo. Allorchè Pombal prese le redini del governo, comprese subitamente di quale profitto esser poteva per la corona uno scavamento che aveva ricevuto ancora sì poco sviluppo. Come abbiamo già detto, tracciò di propria mano i regolamenti rigidi che dovevano per l' avvenire governare il distretto Diamantino; e la sua volontà inflessibile cinse quel paese d'una linea d'ostacoli più insormontabili ancora che non le barriere naturali di cui trovasi circondato: a cominciare da quel tempo soltanto cominciossi ad incorrere le fatiche più gravi tentando di defraudare i dazi.

ABBONDANZA DECRESCENTE DEL DIAMANTE. CONTRABBANDO DI CUI E' OGGETTO. SUA ESTRAZIONE. Verso la metà del secolo XVIII tal era ancora l'abbondanza del diamante, che lo si trovava, senza eseguire grandi lavori, sul dorso delle montagne o nel letto dei minimi ruscelli. A quel tempo, uomini avventurosi, a' quali davasi il nome di *Garimpeiros*, o Rampicatori, non temevano di salire giornalmente le montagne quasi inaccessibili che circondano il Serro o Frio. Vincendo mille ostacoli, esponendosi così a tutto il rigor delle leggi, pervenivano talvolta a procurarsi pietre d' immenso valore, che potevano compensarli della vita errabonda e delle privazioni d' ogni specie alle quali necessariamente si condannavano per più mesi. A quel tempo, il governo medesimo procuravasi i valori più preziosi senza sconvolgere tutto il suolo. Oggi non vi sarebbe più nissun utile a cercar nelle montagne da *Garimpar*, come allora dicevasi; la razza de' Garimpeiros disparve, o s' è riparata nelle contrade deserte di Cuiaba e di Mato-Grosso; non esistono più che contrabbandieri, ed ancora è cosa assai rara che facciano fortuna.

L'estrazione del diamante esige dunque grandi lavori. Le diverse parti del suolo dove si opera sono indicate sotto il nome di *Servicos*. Ma, come si è detto, lo scavamento delle terre diamantine diviene ogni giorno più difficile; e, come fa benissimo osservare Augusto Saint-Hilaire, « si può attribuire questa rarità delle pietre alla negligenza insieme ed all' attività degli appaltatori. Mentre erano padroni dell' escavazione, fecero lor ricerche ne' terreni e ne' ruscelli più ricchi, in quelli che presentavano minori difficoltà; come i minatori dei dintorni di Villa-Rica, ingombrarono il letto dei ruscelli col residuo delle lavature, e per trovare il cascalhao, bisogna di sovente in oggi levare un grosso strato di arene e di roccie. »

Se penoso è il lavoro delle miniere di diamanti, riesce assai semplice; consiste in due operazioni molto distinte, l' accumulazione del cascalhao e la lavatura. La prima di tali operazioni si fa generalmente nella

2010 Ministerio de Cultura

stagione calda, al tempo in cui il letto dei fiumi e dei torrenti è asciutto, ed in cui può estrarsi agevolmente l'arena diamantina. Di tempo in tempo, e mediante sbarramenti considerabili, il Jiquitiguogna (1) viene stornato dal suo letto, e se ne trae una quantità enorme di cascalhao, col quale formansi certe masse piramidali destinate alla lavatura di più mesi. Altre volte si sta contenti all'estrarre il ciottolo diamantino dai *gupiaras*, cioè dalle chine che estendonsi sulla sponda dei ruscelli, o dai ruscelli stessi. Il lavoro de' gupiaras può farsi in tutti i tempi ed in tutte le stagioni.

Giunto il periodo delle piogge, comincia l'operazione della lavatura, la quale si eseguisce in due modi diversi: all'aria aperta, quando l'estrazione debb'essere di corta durata; sotto tettoie quando bisogni prolungare il lavoro e l'azione del sole potrebbe compromettere la sanità dei neri. Quelle tettoie hanno, secondo gli uni, quarantotto in cinquanta palmi di lunghezza; secondo altri, si dà ad esse un centinaio di piedi colla larghezza di cinquanta. Mawe loro concede un terzo di più; queste lievi contraddizioni sono senza importanza reale; altronde quelle costruzioni effimere hanno potuto variare secondo il valore dei lavori. Ecco come un viaggiatore che somministrava queste particolarità circa tre anni sono, descrive la disposizione dei luoghi ed il modo onde devono praticarsi le indagini. « Sotto la tettoia corre un picciol condotto d'acqua che occupa un lato, e dall'altro si trova un soláio le cui tavole, lunghe sedici piedi, giungono alle due estremità della tettoia. Quelle tavole sono leggermente inclinate, ed in capo a ciascuna trovansi dei tini in fondo ai quali gettasi il cascalhao che si deve lavorare. » Lo confesseremo però, questo racconto succintissimo differisce alquanto dalla descrizione data da John Mawe, una ventina d'anni addietro (1). Sarebbero stati sostituiti dei tini ai compartimenti, formanti specie di casse in cui s'introduceva l'acqua per la parte superiore. In tutti i casi è indispensabile ricordare che sono disposti lungo la tettoia dei sedili alti e senza dorsiere, in modo che certi ufficiali subalterni, a' quali si dà il nome di *feitores*, possono vegliare i negri di servizio. Sono appena installati nel loro posto questi rigidi inspettori, ch'entra in ogni canale, o, se piace meglio, in ogni cassone un negro. È esso munito del suo alavema, col corpo inclinato innanzi; ei rimescola fortemente il cascalhao; poi, quand'è compiutamente dilavata la terra mista al ciottolo, ei leva colle mani le pietre più grosse, ed allora solamente ei cerca il diamante. John Mawe negava che i neri fossero costretti ad entrare ignudi sotto la tettoia; ed affermava che al suo tempo era loro permesso vestirsi di calzoni e camicia. Ignoriamo se i regolamenti abbiano poi preso un rigore insolito; ma un viaggiator

(1) I processi usitati in questa occasione sono stati descritti minutamente da John Mawe, viaggiatore inglese, che percorreva l'interno del Brasile verso il 1812, ma che a giusta ragione si accusa d'aver commesso grandi inesattezze. Oltre il suo Viaggio in un volume in quarto, ei pubblicò un libro speciale sul diamante.

(Nota dell'Autore.)

(1) Augusto Saint-Hilaire, che viaggiava nel distretto Diamantino nel 1817, dice che sotto ogni tettoia sono ventiquattro canali posti gli uni a lato agli altri, e che una stessa tavola serve a due canali diversi. I canali sono leggermente inclinati; ognuno ha due palmi di larghezza nella parte più alta e va allargandosi un poco da questa parte sino all'estremità inferiore. Trovasi posto perpendicolarmente all'estremità superiore dei ventiquattro canali un condotto di legno in cui scola continuamente l'acqua, ed è ad essi tanto vicino che un suo lato chiude l'estremità medesima. L'acqua passa per un buco del condotto in ogni canale, e coll'aiuto d'un turacciolo, chiudesi quell'apertura quando si stima conveniente.

(Nota dell'Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

francese che c' inspira tutt' altra fiducia, afferma che i neri lavoratori sono totalmente nudi, e che loro si permette al più l' uso d' una camiciuola senza tasca e senza fodera, nei tempi più freddi. Non per ciò sono meno frequenti i furti di diamanti ; e tanta è per questo conto l'abilità dei neri, che un direttore il quale volle assicurarsi del modo onde potevano essere sottratti i diamanti greggi, promise la libertà a colui che ne togliesse uno in sua presenza. Non levò più gli occhi dal lavoratore, e potè per propria esperienza assicurarsi che la vigilanza più attenta falliva dinanzi a tanta destrezza. Il dovere più indispensabile d' un feitor è di non distrarre un solo momento gli sguardi dagli otto neri designati ad essere oggetto della sua vigilanza. Se s' interroghi può rispondere, ma senza mai volgere il capo. Tosto che un nero ha scoperto un diamante, batte le mani, lo mostra al feitor, e va a deporlo in una grande bigoncia, o *batea*, sospesa in mezzo alla tettoia. Un nero tanto fortunato da imbattersi in una pietra del peso di diciassette carati, vien dal governo comprato dal suo padrone, e riceve la libertà, conservando tuttavia il privilegio di lavorare per l' amministrazione. È parimenti l' amministrazione che s' incarica allora di pagargli direttamente il prezzo della sua fatica. La scoperta d' una pietra meno considerabile portasi pur dietro il dono di libertà, ma con certe restrizioni. Finalmente diversi premii distribuisconsi progressivamente secondo il valore delle pietre, sino alla più meschina delle ricompense, che consiste in una presa di tabacco. Malgrado questi privilegi, malgrado le precauzioni bizzarre che s' usano riguardo a certi neri in sospetto di trafugare diamanti, si fa continuamente fra i neri, impiegati nel servizio, un attivo defraudo (1). Questi operai infedeli vendono a vil prezzo ai *contrabandistas* i diamanti che hanno potuto sottrarre; e quello che vi ha di più bizzarro senza dubbio si è che da esperti ladri, trovano modo d' ingannare quelli tra' contrabbandieri medesimi che non sono ancora abbastanza scaltriti per discoprirne la frode. Dei pezzi di cristallo logorati in un certo modo e sbattuti tra granelli di piombo, acquistano mediante tale sì semplice operazione un siffatto aspetto che prenderebbonsi in iscambio per diamanti greggi. Muniti che sieno delle pietre acquistate in frode, e che ordinariamente procuransi nelle taverne, i contrabandistas che hanno sostituito la razza audace dei Garimpeiros, sono ben lontani dall' avere sfuggito a tutti i rischi che sanno di dover correre imprendendo un simile traffico; ma di sovente i neri che loro vendettero i diamanti li nascondono nelle proprie capanne; e la frode diventa ancora più facile allorchè non hanno temuto di rivolgersi agli stessi *feitores*. I racconti che ci sono stati fatti al Brasile, intorno agli stratagemmi adoperati dai Garimpeiros o dai contrabandistas, per iscampare ai sopravveggenti del distretto Diamantino, formerebbero da sè soli un lungo capitolo. Ora è un cavaliere il quale gode di certa riputazione d' opulenza, che cela abilmente pietre d' un peso considerabile in una coscia del povero animale che gli serve di montura, e che vedesi gentilmente pregato di cedere la bestia, per non dar luogo ad una ingrata baruffa ; un' altra volta, ecco un nero stilato dal suo padrone, il quale, nel momento di passare le ultime barriere dell' arrayal, accende il suo cigaro col tizzone acceso che nasconde la pietra preziosa ; un' altra volta ancora, sono certi colombi messaggeri che passano per di sopra le montagne. È probabile che in tutti i tempi fosse lasciata in simili rac-

(1) Tale è quella tra le altre che consiste nell' imprigionare il negro ed a sommetterlo a siffatta reclusione, sinchè abbia restituito tre tiottoli che gli si fanno inghiottire. Se riportassimo qui tutto quello che si narra in tale proposito, il capitolo diverrebbe un libro. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

conti una parte all'immaginazione. Piaceva d'animare con circostanze curiose la vita già molto avventurosa dei Garimpeiros. Oggidì l'esistenza del contrabbandista offre molti meno avvenimenti. « Il contrabbandiere che s'è arrischiato ad andar a comprare diamanti ne' servigi, dice Saint-Hilaire, trova principalmente lo spaccio di quelle pietre presso i botteghieri di Tijuco e di Villa do Principe. Soventi volte altresì vengono da Rio de Janeiro mercanti con istoffe, mercerie ed altri oggetti, per avere un motivo plausibile; ma il vero loro scopo è di comprare diamanti. A Tijuco il contrabbandiere non vende che a ragione di venti franchi i piccioli diamanti comprati direttamente dai negri; ma a Villa do Principe già gli si danno per quelle pietre venticinque franchi, perchè non ha potuto uscire del distretto senza correre maggiori rischi. Siccome i negri vendono indistintamente tutti i diamanti che trafugano, senza fare alcuna differenza per la grossezza, sopra quelli che hanno maggior volume i contrabbandiere fa i suoi principali guadagni. »

Avrassi del resto un'idea della diminuzione che s'è operata nei prodotti della lavatura, rammentando che si sono un tempo impiegati 3,000 negri a quel genere di lavoro, e che da una ventina d'anni non se ne ammetteva più del terzo. Secondo il dotto Freyress, le cui fatiche non sono conosciute che in Germania, bisognerebbe ancora portare a 2,000 schiavi il numero dei negri che vengono impiegati nell'estrazione delle pietre fine e dei diamanti.

L'amministrazione interna è assai complicata; oltre l'intendente generale, v'ha l'ouvido, o fiscale, che viene immediatamente dopo. Gli ufficiali dell'amministrazione diamantina *(officias de contadoira)*, i due tesorieri *(caixes)*, gli scritturali *(guardalivros)* e sette commessi compongono il resto della gerarchia *burocratica*. Le cose d'alta importanza vengono assoggettate ad un consiglio che ancora non è guari preneva il titolo di giunta reale dei diamanti, ed era presieduto dall'intendente (1).

Gli amministratori mandano tutti i diamanti stati trovati ne' servizii, a Tijuco. Vi sono nel tesoro tre chiavi; una rimane in mano dell'intendente, le due altre sono rimesse ad impiegati superiori. Al peso delle pietre presiede un ordine sommo, al modo onde s'inscrivono sui registri ufficiali, indicando i *servizii* da cui provengono. Ogni mese gli amministratori particolari fanno la loro spedizione al tesoro generale. Non si spediscono annualmente per Rio de Janeiro se non i diamanti stati raccolti nel corso dell'anno precedente. « Ecco, dice Saint-Hilaire, ciò che accade in questo conto. Si hanno dodici cribri forati di buchi, la cui grandezza va scemando dal primo sino all'ultimo, e per mezzo a quei cribri si passano successivamente tutti i diamanti. I maggiori rimangono sul cribro forato di buchi più larghi, e così di seguito sino ai più piccoli, che rimangono sul cribro più fino. In questo modo si hanno dodici sorte di diamanti, che involgonsi di carta e poi si mettono nei sacchi. Depongonsi i sacchi in una cassa, sulla quale l'intendente, il fiscale ed il primo tesoriere mettono il loro sigillo. La cassa parte accompagnata da un impiegato scelto dall'intendente, da due soldati del reggimento di cavalleria della provincia e da quattro uomini a piedi *(pedestres)*. Giunta a Villa-Rica, viene presentata al generale che senza aprirla vi appone anch'egli il suo sigillo; ed adempiuto a questa formalità, il convoglio si rimette in cammino per la capitale (2) ». Una delle nostre incisioni indica quale sia l'aspetto della carovana quando si dirige per a Rio.

Secondo Freyress, che fece un lungo sog-

(1) Secondo viaggio al Brasile, tom. I, pagina 24. *(Nota dell'Autore.)*

(2) Secondo viaggio al Brasile, tom. I. pagina 15. *(Nota dell'Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

giorno nell' interno, la vendita annua delle terre diamantine ascende oggi a cento venticinque once. Giusta un altro viaggiatore dal 1807 al 1817 il distretto dei Diamanti somministrò, anno medio, diciottomila carati, ammettendo tuttavia, come fa osservare Augusto di Saint-Hilaire, che il carato frantoghese è di un cinque per cento minore del carato francese. Dietro altri documenti, bisognerebbe stimare la vendita generale di quelle miniere da venticinque a trentamila carati. Oggidì la stima di Saint-Hilaire ci pare la più probabile. In questa ipotesi, sarebbe dal tempo della scoperta che bisognerebbe fondare il suo apprezzamento; e senza dubbio in tal calcolo il prodotto degli anni anteriori dovrebbe compensare la debolezza della rendita dei tempi che vennero appresso.

Il diamante dell'Abaete. Il più grosso diamante dell' universo, quello che Romé de l' Isle stimava alla somma prodigiosa di settemila cinquecento milioni, è stato ricavato dalle miniere del Brasile; ma non fu l' amministrazione che il trovò, e si riferiscomo alla storia della sua scoperta circostanze assai curiose.

Tre Brasiliani erano stati condannati, ignorasi per qual delitto, ad esilio perpetuo dalla parte più remota del Sertäo di Minas. Antonio de Souza, Jose Felix Gomez, e Tommaso de Souza, poichè la tradizione ce ne ha conservato i nomi, errarono gran tempo nell' interno, sui confini di Goyaz, cercando del continuo in fondo alle valli o nel letto dei fiumi o torrenti, qualche tesoro incognito che li ponesse in grado di domandare la loro grazia. Pascevansi, come si è detto di sovente, della speranza che perverrebbero a scoprire un giorno qualche ricca miniera d' oro, impresero alcuni lavori, oppure solo il caso ebbe parte alla loro buona ventura, quest' è quello che non si è mai potuto schiarire totalmente. Ciò che vi ha di certo si è, che dopo errato sei anni senza nulla scoprire, i nostri esiliati giunsero a maestro sulle sponde d' un fiumicello che si chiama l' Abaëte, ed è situato a novanta leghe circa da Serro do Frio. Narra la tradizione che non cercassero che oro nel letto asciutto di quel ruscello, allorchè trovarono un diamante che pesava quasi un'oncia. Adonta dell' incertezza che conservavano intorno al valore reale di quella pietra, precisamente a cagione della sua grossezza, risentirono una gioia facile a comprendersi. Confidaronsi da prima ad un curato, che gli accompagnò sul momento a Villa-Rica e consegnò il diamante dell' Abaëte al governator generale delle miniere. Colà rinnovaronsi da prima tutti i dubbi che si aveano manifestati; ma prestamente furono dissipati. Per ordine del governatore, s' adunò una commissione, e dopo serio esame fu deciso che quella pietra era il più ricco presente che il Brasile avesse ancor fatto alla corona di Portogallo. Allora i tre malfattori ricevettero lettere provisionali di grazia, ed il curato partì immediatamente per Lisbona col ricco deposito che aveva ricevuto alle frontiere di Goyas. Quivi il famoso diamante dell'Abaëte destò l' ammirazione più viva forse ancora di quella ch' erasi provata a Minas: i punti di comparazione esistevano pei gioiellieri. Era il più grosso diamante decisamente che si trovasse in alcun tesoro regio. L'ecclesiastico ne raccolse, dicesi, più d' un privilegio. Quanto a Felice Gomez ed a' suoi compagni, la storia non dice che siasi loro accordato il minimo premio. Si sa soltanto che furono ratificate le lettere di grazia del governatore di Villa-Rica. Mandossi tosto un *destacamento* sulle sponde dell' Abaëte, e questo fiume fu posto immediatamente in lavoro; ma sino ad ora non se ne sono ottenute che pietre d' una grossezza molto ordinaria, o d'un'acqua che non ha nulla di notabile.

Per quanto magnifico esser possa un diamante come quello del quale parliamo, comprendesi quanto sia difficile utilizzarlo in modo conveniente, anche in un abito di

2010 Ministerio de Cultura

pompa. Giovanni VI, che aveva la passione delle pietre preziose; l'aveva fatto forare, e lo portava sospeso al collo ne' giorni di cerimonia.

Pietre di colore. La ricerca delle altre pietre preziose del Brasile non è per niente soggetta al regime rigoroso che colpisce il distretto Diamantino. Ciascuno può darsi liberamente a questo genere d'indagini; e secondo Freyress, l'estrazione del topazio giallo renderebbe da sè sola un valore di trenta fiorini (1). Ciò che v'ha di sicuro si è che il prezzo che i minatori attribuiscono sui luoghi stessi alle pietre di colore che pervengono a scoprire, è in generale molto esagerato. Quando si portano nei grandi mercati del litorale, come Rio de Janeiro, Pernambuco e San-Salvador, soffrono di sovente un dissesto compiuto veggendo che loro si offrono da comperare delle pietre greggie, il cui prezzo è molto inferiore a quello che si credevano in diritto di esigere sul luogo stesso del trovamento. Avvi nel commercio de' cristalli colorati e delle pietre fine, un ingombro che si fa sentire in Europa. Se si presti fede ad alcune relazioni, sarebbesi introdotto nel traffico delle pietre preziose del Brasile un genere di frode sino allora sconosciuto: sarebbero stati tagliati nell'interno stesso da un lapidario francese dei topazi bianchi; e tal è lo splendore della pietra e l'abilità del porla in opera, che quei topazi sarebbero stati posti in commercio come veri diamanti.

Quanto le pietre di valore secondario, come i topazi gialli, le ametisti, le acque marine, sono abbondanti al Brasile, poichè vi hanno lotti, che non si vendono a più di due franchi la libbra, altrettanto sono veramente rare le pietre d'alto pregio. Però Ménèzes de Drummond (1) afferma, nelle sue curiose particolarità sulle miniere del Brasile, che nel fiume Ita-Marandimba, che videsi scorrere in gran parte pel territorio di Minas-Novas, v'ha abbondanza di smeraldi; e giusta la stessa autorità, il Rio Ita-Miju convoglierebbe nelle sue acque topazi pianchi e zafiri (2). Comprendesi che qui i nomi dei luoghi potrebbero essere singolarmente moltiplicati, poichè le geografie brasiliane contengono a tale proposito numerose nomenclature. La specie d'Eldorado che abbiamo udito dinotare a vicenda sotto i nomi d'*Americanas* e di *Rio das tres Americanas*, godeva non ha guari di grande celebrità, mercè l'abbondanza delle sue pietre preziose. Ma, oltre che quel luogo è ancora esposto alle incursioni dei selvaggi, e che le sue solitudini sono compiutamente destitute di mezzi, troppo manca perchè vi si possano oggidì procurare ricchezze capaci di compensare delle fatiche coloro che ardiscono penetrarvi. I minatori stessi hanno quasi abbandonato la sua lavorazione.

Tra le pietre di pregio alto che sono state trovate a Minas in questi ultimi anni, si cita un'acqua marina di tinta mirabile. Fu offerta al re Giovanni VI da un abitante chiamato Vieira; e a quel tempo non fu valutata a meno di centomila franchi.

Nuove particolarita' intorno alle mi-

(1) Il dotto Warden cita un'opera manoscritta di Lastarria che valuta a meglio di 700,000 pesos fuertes o dollari, la rendita delle miniere di diamanti, crisoliti, topazi, rubini, smeraldi, ametisti e giacinti, scoperti dal 1730 nel Rio das Caravellas e nel Serro do Frio.

(Nota dell'Autore.)

(1) Vedi l'antico Giornale dei Viaggi, tomo 33, 34 e 36. Lo ripetiamo, questi articoli interessanti si fondano in parte sopra le osservazioni di due dotti mineralogi brasiliani, i fratelli Andrada. *(Nota dell'Autore.)*

(2) Comprendesi facilmente che la collezione di pietre preziose appartenenti alla corona di Portogallo poteva essere una delle più belle che esistessero al mondo se non era la prima. Nella sua descrizione del Brasile, Handerson non teme di valutarla a due milioni di lire di sterlini.

(Nota dell'Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

NIERE DI FERRO. Ecco in alquante pagine, e riunito in modo quanto rapido ci fu possibile, tutto ciò che s' è scritto di più positivo in questi ultimi tempi, sopra le ricchezze mineralogiche del Brasile; ma quelle che ben più dei metalli preziosi, devono essere sorgente inesauribile di prosperità pel paese, sono le miniere di ferro, che non hanno le simili nel mondo, e delle quali la metropoli gelosa non vietò lo scavamento se non perchè vi vedeva uno di quei mezzi decisivi d' independenza, che fanno conquistare tutti gli altri. Qui l' opinione dei più esperti mineralogi pratici è senza replica. Secondo un rapporto semiufficiale di Von Eschwege, catene intere di montagne vanno coperte di ferro micaceo magnetico, specolare e rosso. Perciò si stupisce meno, quando si sono lette le descrizioni da quel dotto date, di vedere ne' migliori Viaggi, come in quelli dei Saint-Hilaire, degli Spix e Martins, che la miniera rende da ottantotto a novanta per cento nelle usine di Minas Geraes. S'è già detto, il mondo intero potrebbe essere provveduto di ferro da questa provincia centrale, senza che si facesse osservare una diminuzione sensibile nella quantità di minerale di cui potrebbe alimentare le fonderie. Lo stesso è della provincia di San-Paolo; e lo spirito ama a riportarsi verso quell' epoca in cui le miniere immense di *Gaspar Soares*, *Bomfim*, *Sorocaba*, essendo in pien lavoro, comincieranno a realizzarsi tutte le previsioni degli economisti. Sorgeranno costruzioni immense, strade ferrate traverseranno luoghi oggidì disabitati, si popoleranno immense solitudini, e si comprenderà solamente allora ciò che v' ha di vero in quelle parole un po' entusiastiche d' un pubblicista brasiliano: « L' utilizzazione del ferro, diceva alcuni anni sono uno dei compilatori dell' *Investigador*, forma un' era di gloria e di prosperità pel Brasile; ed appunto quando cotale utilizzazione avrà ricevuto tutto il suo sviluppo, lo si vedrà avanzarsi al grado delle grandi nazioni. » Secondo lo stesso scrittore, la libertà d' aprire infine le miniere di ferro era senza contraddizione il massimo vantaggio che si avesse tratto dall' arrivo del re in quelle contrade, ed egli avrebbe voluto che s' innalzasse una piramide gigantesca, formata dal primo metallo che avessero dato le usine all' industria, sopra la montagna da cui lo si fosse tratto. Dovea quel monumento attestare al Brasile non solo, ma ai secoli più remoti l'epoca memorabile in cui cominciarono i primi lavori dell' escavo. Non s' è mandato ad effetto questo disegno tutto patriottico; ma è stata innalzata una croce immensa, fatta unicamente di ferro, in vetta al *Garassoava*, per avverare l' origine d' un' industria nuova. Malgrado la sua semplicità, è certissimamente in oggi uno dei monumenti del Brasile al quale si collegano le memorie più preziose.

Benchè già siasi discorso della miniera di ferro nel prezioso Roteiro del Brasile, ch'io attribuisco a Francisco d' Acanha, e che risale al 1587, se si stia alla tradizione, sarebbero certi neri del paese di *Mina*, in Africa, che primi avrebbero riconosciuto l' esistenza di questo minerale, e avrebbero fatto pensare alla sua estrazione. Quello che pare più positivo e che già abbiamo avuto occasione di ricordare in una delle nostre opere sul Brasile, egli è che a da Camara appartiene la gloria d' aver prima posto il ferro in utilizzazione a Minas Geraes. Nel 1818, Giovanni VI chiamò alcuni minatori svedesi sotto la direzione del colonnello Federico Varnagem. Le fatiche di questo abil uomo furono coronate da pieno successo; numerosi minatori vennero più tardi dal settentrione dell' Europa per istabilirsi in diverse parti del Brasile; ed in alcuni luoghi gli stessi Inglesi sono stati forzati a convenire che il metallo estratto dalle contrade centrali eguagliava in bontà quello che conseguir si poteva dalle miniere d'Inghilterra. Il tempo senza dubbio non è lontano in cui si neghe-

2010 Ministerio de Cultura

rà di credere che le pene più forti abbiano potuto colpire, sotto l' egida delle leggi, coloro che si davano, anche segretamente, all' estrazione del ferro. Era il tempo in cui i più semplici utensili necessari al lavoro delle miniere d' oro, giungevano a grandi spese da Lisbona. Sventuratamente le pagine che attestano simili atti d' inerzia non sono che troppo frequenti nella storia dell' America ; ed allorquando potrassi alla fine dare la narrazione delle cause che hanno indotto la libertà generale, bisognerà vedere, a dispetto dalla futilità di certi particolari, le cause reali d' independenza in quelle miserabili avanie. Mercè la storia contemporanea, staranno colà come irrecusabili documenti dello spirito di vertigine che dominava la metropoli.

Costumi ed usi. Malgrado l'interesse che naturalmente s' annette ai ricchi prodotti dell' interno, e che ci ha impegnato a dare qualche sviluppo a questa porzione del nostro libro, il paese di Minas offre al viaggiatore ed allo storico ben altri argomenti di osservazione. Posto nel centro dell' impero, e perciò appunto in contatto men immediato cogli Europei, vi si sono conservati, in parte almeno, i vecchi costumi portoghesi nella loro ingenuità primitiva ; ciò è notabile soprattutto nel vestimento ed in certe abitudini locali. Mentre le genti ricche di Rio e di San Salvador seguono le mode di Parigi o di Londra, a Villa-Rica, a Sabara, a Marianna, non è rara cosa veder dei vecchi che ricordano, almen per alcune porzioni del loro vestito, le mode del secolo diciassettesimo ; il cappello a larga falda, il gran mantello, le gambiere di cuoio, e, se sia a cavallo, la sella e gli speroni moreschi : tutto ciò dà ancora al Mineiro un aspetto particolare che lo distingue dagli altri abitanti del Brasile. Lo stesso è delle donne : come a San Paolo, portano il cappello di feltro ; abili scudieri, non temono nè l' andar d' un cavallo ombroso che di sovente cavalcano alla foggia degli uomini, nè gli scoscendimenti numerosi o i catingas, da cui è Minas frastagliato. La seja, che corre assai rapidamente per le strade di Rio di Janeiro, la cadeira che a San Salvador ed a Pernambuco trasporta le eleganti da un quartiere all' altro ; l' amaca sospeso che forma la lettiera abituale d' una abitante di Maranham, tutto ciò non è compiutamente ignoto a Minas per certo ; ma questi varii modi di trasporto sarebbero d' uso prodigiosamente difficile nelle valli del continuo interrotte pel lavoro delle diverse utilizzazioni, o sopra strade pretese regie, come quella da Itambe a Villa do Principe, esempigrazia, che porta questa pomposa denominazione, e di cui si dura talvolta fatica a trovare le traccie ; fosse dunque sopra quella *estrada real* che conduce da Villa-Rica d' Ouro-Preto a Tijuco, si va generalmente a cavallo o a dorso di mulo. Nelle abitazioni rimote, l' antico carro dalle ruote massicce e dallo strepito terribile, quale ancora se ne incontrano a Rio, fa l' officio di vettura ; non è raro attaccare i buoi a quella macchina tutta patriarcale ; e alla domenica, spesso in questa guisa famiglie intiere si recano alla città, oppur anzi all' arrayal, dove si celebra l' uffizio divino.

Citta' e borgate dell' interno. Malgrado una popolazione ancora assai debole, paragonata alla sua estensione, la provincia di Minas Geraes contiene parecchie città, che sono lontane dal rimanere senza interesse pel viaggiatore, quando pure avesse visitato le più belle città del litorale ; a un bisogno, ed oltre la capitale, basterebbe citare San Joze del Rio das Mortes la quale, benchè non sia stata fabbricata che nel 1718, è una delle città più antiche della provincia ; già potrebbesi quasi dire che lo stabilimento dei minatori inglesi, diretto da Milward, le ha dato una nuova fisionomia. Sempre seguendo la strada che conduce dalla provincia di Rio de Janeiro nell' interno, ci comparirà San João del Rey, fabbricata alla base della Serra do Lenheiro e traversata dal

2010 Ministerio de Cultura

Rio Limpo che prese il nome che porta dalla purezza delle sue acque; ad alcune leghe da San Joäo del Rey, città pulita ed opulenta, sempre nella comarca di Rio das Mortes, sarebbero Queluz, San Carlos di Jaenhy, Santa Maria di Baependy, Campana, Barbacenha, Tamandva, tutte borgate più o meno fiorenti e che un giorno prenderanno dell' importanza. Se fosse il distretto Diamantino quello che visitassimo, dopo gittato uno sguardo sopra Tijuco, co' suoi giardini verdeggianti e le sue gran rupi a picco, Villa do Principe sarebbe quella che dovrebbe per alcuni momenti arrestarci. Villa do Principe infatti è la capitale della comarca, e di colà a Rio de Janeiro non si contano meno di centosei legoa. Sforzati a visitare un istante la comarca di Sabarà, la città di Sabarà istessa meriterebbe, forse più d' ogni altra, di destare il nostro interesse. Situata presso la sponda destra del Rio das Velhas, nel sito dove riceve il fiumicello di Sabarà (fiume delle Capre, in lingua guarani), quella città è assai grande nè manca di opulenza. Fu fabbricata in una valle cinta da montagne e come tante città di Minas Geraes, il suo primo splendore svanì coll' esaurimento delle sue miniere. Però è ancora una terra popolosa e florida; ed i suoi abitanti si fanno distinguere tanto per la loro istruzione quanto per la squisita loro gentilezza. Nella nostra escursione rapida, Caetè, l' antica Villa-Nuova da Ruinha non potrebbe essere ammessa. Infatti la sua celebrità incominciò con la storia del paese delle Miniere; e colà fu che s' accese la guerra civile tra i Paulisti ed i forasteros. Caete, così notabile per le spazie sue vie, ma deserte, poichè fuggiti sono i suoi abitanti tosto che non hanno più trovato oro, Caete o Cahyte, che non conta più di 3 in 4 mila anime, va superba d' una chiesa più bella e più vasta forse di verun' altra del Brasile. Pitangui, Paracatu, si ebbero un destino analogo a quello di questa città scaduta; ma ciò che v' ha di più triste da dire senza dubbio si è che questa fu la sorte, in parte almeno, sofferta dalla città più celebre della provincia.

Cidade imperial de Villa-Rica d'Ouro-Preto, capitale delle Miniere, giace ad 80 leghe da Rio de Janeiro, sotto 20° 25' 30" di latitudine, e 334° 2' 12" di longitudine. Le miniere d' *Ouro-Preto* (o nero) che le diedero origine, furono scoperte nel 1699, 1700 e 1701; ma essa non fu eretta in città che nel 1711. Villa-Rica è fabbricata in posizione assai sfavorevole, se si esamini la sua distanza da ogni fiume navigabile e la sterilità del suo territorio; quest' è il motivo per cui questa città, sì in fiore al tempo delle miniere, più non offre che l' aspetto della decadenza. Saint-Hilaire dice ch' è estremamente difficile dare di questa capitale un' idea esattissima, stante la poca sua regolarità; vedesi edificata sopra una serie di monticelli che fiancheggiano il Rio d' Ouro-Preto. Contansi a Villa-Rica circa due mila case, quindici o sedici cappelle, due chiese parrocchiali: quella di Nossa-Senhora da Conceiçao, generalmente conosciuta sotto il nome di chiesa do Rio de Ouro-Preto, è antica, ed ha una lunghezza di circa cinquantacinque passi; vi si veggono alcuni dipinti tollerabili. L' ostello del governatore, noto col nome di Palacio, è l' edifizio più considerabile; massa di fabbricati pesanti e di cattivo gusto. L' ostello civico *(casa da camara)* non è di miglior architettura. L' ostello del tesoro *(casa da fazenda)* è notabile per la sua estensione; quivi si trovano le casse pubbliche e s' aduna la giunta del tesoro. Sono a Villa-Rica due ospizii; l' ospizio civile è molto male mantenuto; l' ospizio militare si fa per lo contrario osservare per la pulizia e per la buona amministrazione. Al dire di Walsh, il quartiere dell' aristocrazia, quello dei funzionari pubblici è realmente molto bello. Colle sue chiese che si staccano sopra la verdura delle montagne, colle sue fontane ornate di scolture, co' suoi giardini piantati in eminenza, offre ancora

2010 Ministerio de Cultura

senza dubbio l'aspetto d'una città opulenta, ma presso a cinquecento case disabitate ne fanno assai comprendere la miseria. Non vedesi in questa capitale verun passeggio pubblico, non un gabinetto letterario, non un caffè decente; vi si trova però una sala da spettacoli che ha grido, credo, del più antico teatro del Brasile. Se si eccettui, dice Saint-Hilaire, la manifattura di polvere, che appartiene al governo, ed una fabbrica di maiolica, che è stata stabilita da non molti anni a poca distanza di Villa-Rica, non esiste in questa città e nelle sue vicinanze nissuna specie di manifattura. Stimiamo però che abbia dovuto operarsi nell'industria di questa città qualche miglioramento. Il commercio che esiste tra Villa-Rica e Rio di Janeiro si fa a schiena di mulo: la strada che stabilisce comunicazioni tra esse due città ha voce della migliore del Brasile. La capitale di Minas conteneva un tempo ventimila anime; presentemente non le si danno più di sette od otto mila; poichè i viaggiatori, d'accordo sulla decadenza di quella città, punto nol sono sulla sua popolazione. È la residenza d'un' amministrazione assai numerosa; oltre la guardia nazionale in oggi stabilita in tutte le città del Brasile, Villa-Rica mantiene un reggimento a sue spese.

L'ultimo viaggiatore di fama che fece corto soggiorno a Villa-Rica, Walsh, dice, che v'ha una stamperia, e che vi si pubblica un giornale intitolato l'*Universal*; ma quivi s'arresta quello che può propagare l'istruzione pubblica, nè v'ha ancora biblioteca.

Al dire dello stesso scrittore, al tempo in cui cominciò a manifestarsi l'esaurimento delle miniere, Villa-Rica offrì la pruova deplorabile del danno che v'ha ad esaurire il suolo con escavi malintesi. Forate per così dire a giorno, come un' arnia, le colline delle vicinanze più non offrivano alla superficie terra vegetabile, mentre per parte loro le lavature non rendevano più nulla. La coltura non poteva più operarsi sul sito di quelle miniere derelitte. Villa-Rica divenne allora asilo d'una moltitudine di speculatori rovinati e di genti perdute. Moltiplicaronsi in modo spaventevole i furti e gli assassinamenti. Si giunge sino ad affermare che tutti i delitti rivelati nel corso d'un anno dai giornali di tale o tal paese europeo, non potrebbero paragonarsi in nissuna guisa a quelli di cui eran testimoni le vie tenebrose di Villa-Rica. Appoco appoco però si stabilì una polizia attiva, miglioraronsi i costumi, e Villa-Rica è in oggi rinomata per l'urbanità de' suoi abitanti.

Sede del vescovato. A quindici leghe circa da colà, Marianna la città episcopale, *Mariannopolis*, come la chiama un po' pomposamente il patriarca della geografia brasiliana, si estende sulla sponda destra del *Ribeirao do Carmo*. Questa picciola città, che prese il nome della moglie di Giovanni V, e che può avere quattro in cinquemila anime di popolazione, è centro d'un movimento intellettuale sventuratamente già molto rallentato. Il seminario un tempo si popolato, va, si dice, in rovina; e benchè Marianna porti il titolo di *cidade*, non è che troppo evidente, che la crisi funesta che si fa sentire sopra quasi tutta l'estensione di Minas, non l'ha punto risparmiata.

Clero del paese di Minas. Osservazioni sulla decima del Brasile. A Marianna, capo luogo d'una giudicatura, nello stesso tempo che sede di un vescovato, ebbe Augusto di Saint-Hilaire occasione di portare le di lui osservazioni sul clero di Minas; e dopo notato che il governo aveva interdetto l'ingresso in quella provincia alle corporazioni religiose, non può trattenersi dal rilevare una moltitudine di abusi, che si osservano nel clero secolare. Colà, come in tutta l'estensione del Brasile, i preti non percepiscono più la decima, che cedettero una volta al governo mediante una rendita annua di mille duecento cinquanta franchi, pagabile ad ogni curato. Mercè l'incremento della popola-

2010 Ministerio de Cultura

zione e dell' industria, il governo, in capo a certo numero d'anni, ottenne enormi benefizi, ma il trattamento dei curati non bastava più, perchè si vedevano costretti a far ufficiare certe succursali. Bentosto un accomodamento, noto sotto il nome di *costituzione di Bahia*, accordò ai pastori quaranta reis (venticinque centesimi) per ogni proprietario e per sua moglie, e venti reis (dodici centesimi e mezzo) per ogni testa di schiavo; quest'imposta era stata volontaria. Nondimeno vorrebbe accampare altre pretensioni.

Termo di Minas-Novas. Una sola frase fa abbastanza comprendere l'importanza che si affigge a questa provincia, ancora sconosciuta un secolo fa, e sulla quale non si sono per lungo tempo avute che nozioni incomplete e soprattutto le più vaghe. « Il paese di Minas-Novas, come dice Saint-Hilaire, differisce pel suo aspetto e per la sua vegetazione da tutto ciò che potè osservare l'esploratore, che abbia percorso una parte del litorale ed il paese delle Miniere. » Aggiungeremo che per la sua posizione centrale, per le sue grandi selve deserte, per la sua popolazione ancor rara, questo *termo* è divenuto l'asilo di parecchie tribù, che cercano di conservare la loro independenza, e che per questo lato, istessamente come per parte dell'importanza agricola, merita il più serio esame. Se possono tentarsi sopra le nazioni indiane saggi fruttuosi d'incivilimento, è appunto in questo paese il quale pe' suoi mezzi di comunicazione, trovasi in relazione diretta con la costa orientale di Rio de Janeiro, che devonsi mettere ad esecuzione. Sventuratamente questi sforzi, sempre lodevoli, non potrebbero più cadere che sopra orde mezzo distrutte, per la maggior parte appartenenti alla razza dei Tapuia, e per conseguenza mostrantisi più restie e più selvagge delle nazioni discendenti dai Tupi.

Il termo di Minas-Novas, che oggidì forma una comarca, non ha meno di cencinquanta leghe di lunghezza con ottantasei di larghezza. Ma quello che si durerà fatica a credere si è, che sì vasto territorio non contiene che una debole popolazione di sessantamila anime, che i geografi si troverebbero aver ancora molto esagerato, chi se ne stesse al fedele Pizzarro. Sono dieci anni circa, l'autore della statistica più compiuta del Brasile non faceva salire che a ventisette mila anime il totale degli abitanti dispersi in quella vasta solitudine.

Come accadde per tutte le contrade dell'interno, si fu la ricerca dell'oro che fece scoprire Minas-Novas. Questo avvenimento accadde nel 1726 o 1727, ed ancora a dei Paulisti, condotti da Sebastião Leme do Prado, si dovette questo nuovo incremento di territorio. Tre anni dopo, fabbricando sulle sponde del Rio-Fanado, o piuttosto Falhado, una piccola città, ch' era per divenire la capitale, e le si imponeva la denominazione di *Villa de Nosso-Senhor de Bom successo das Minas-Novas do Arassuahy*. Lo stabilimento prosperò, s' accrebbe la città; ma per fortuna di quelli che hanno a scrivere la storia di quelle contrade, riservossi per lo stile cavalleresco il primo nome imposto dai fondatori, e si stette contenti di appellare la nuova capitale *Villa do Fanado*. Anzi sotto questo nome comincia essa ad acquistare una certa celebrità in ragione della fertilità estrema del territorio che la circonda, e del suo emporio di cotone.

Villa do Fanado non è ancora che una picciola città assai ridente, che può contenere due o tremila abitanti; ma è difficile il dire dove fermerassi la crescente sua prosperità: poichè parecchi scrittori, e tra gli altri Saint-Hilaire, considerano il termo di Minas-Novas come uno de' più favorevolmente situati pel commercio che esistano, da che è stata aperta la strada per acqua sopra il Jiquitihonha, e che permette un' assai pronta comunicazione con la costa orientale.

2010 Ministerio de Cultura

Quantunque il territorio di Minas-Novas sia ricco di lavature d' oro, che si possa procurarvisi delle pietre di colore in maggiore abbondanza, forse, che nelle altre province, e vi sieno anche dei diamanti de' quali sarebbe difficile al governo di riservarsi esclusivamente l' escavo, gli abitanti hanno avuto il buono spirito di darsi ardentemente all' agricoltura; e presentemente i loro cotoni hanno acquistato assai grande celebrità nei diversi porti dell' Europa, perchè si paragonino a quelli degli Alagoas e del Maranham. La moltitudine delle piantagioni di cotone e l' abbondanza dei prodotti loro hanno anche sviluppato un genere d' industria che non si trova se non in assai picciol numero di luoghi al Brasile, e che nondimeno dopo l' abolizione dei privilegi dovrebbe aver ricevuto un grande sviluppo nella maggior parte delle grandi città. Da più anni si fabbricano a Villa do Fanado dei tessuti grossolani, e specialmente coperte, che si spediscono per Rio de Janeiro e per Bahia. Fedeli alla nostra abitudine di rammentare, parlando d' un luogo, il genere di coltura che ne accerta la prosperità, ci facciamo a trattenere il lettore sulla pianta del cotone e sopra i suoi prodotti.

Coltura del cotone sul litorale ed in Minas-Novas (1). Abbiamo già detto al principio di questa notizia che il cotone viene coltivato dal settentrione del Brasile sino ai deliziosi rialti di Campos-Geraes, alla base della Serra das Fumas, e tale coltura si estende nel mezzodì sino al 30.mo grado; ma sembra che nella regione non piovosa il cotone si piaccia meglio e tocchi l' età di dieci in quattordici anni. Nelle regioni più vicine alla costa, acquista una vegetazione troppo viva, una costituzione pletorica che lo esaurisce più presto.

(1) Queste particolarità agricole sono in parte estratte dalle Note dominicali.

(Nota dell' Autore.)

Per piantare l' arbusto del cotone, bisogna cominciare dal nettar bene il terreno, cioè dall' abbatterne gli alberi senza strapparne le radici (1), distruggere e bruciare i cespugli; ciò si fa da settembre a dicembre. Nettato che sia il terreno, quattro negri fanno dei buchi di quattro pollici al più; le donne che li seguono vi mettono il seme e lo cuoprono leggermente con una mano o con un piede.

In capo ad otto o dieci giorni, comparisce il giovane arbusto, e bisogna sarchiare; poichè le leggi della vegetazione sono tanto favorevoli alle piante che noi utilizziamo, quanto a quelle delle quali facciamo uso.

Tosto che la pianta sia giunta a due piedi, a due piedi e mezzo, si tagliano le gemme che si trovano all' estremità de' suoi rami, e si leva soprattutto quella del ramo principale. Questa operazione ha per iscopo di far rifluire il succhio e di far *allargare* la pianta, e si evita un crescimento di quindici in diciotto piedi, che sarebbe molto incomodo per la raccolta. Operazione tale, fatta in età sì tenera, non basterebbe; bisogna ripeterla due o tre volte, secondo che l' arbusto s' innalza. Sonovi del resto su questo proposito delle controversie intorno alle quali può sola illuminare l' esperienza.

Quando gli arbusti hanno prodotto per tre o quattro anni consecutivi, i rameggi sono indeboliti, nè danno che frutti rari e deboli. Bisogna intestarli, cioè tagliarne il tronco, e per così dire rinnovare la pianta; ciò si chiama *descotacão*; l' albero getta nuovi rami più vigorosi, che rendono quanto piante nuove, Credo che questa operazione si faccia verso il mese di giugno.

Non è mestieri dire che le sarchiature devono essere tanto più frequentemente ri-

(1) Se si lasciano in terra si fa per non aver tanta fatica.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

petute, quanto maggiore attività hanno dato alla vegetazione le piogge: sarchiare è il lavoro abituale degli schiavi; non si sarchia mai abbastanza. Raccomandasi pure specialmente di distruggere i rettili dannosi che si moltiplicherebbero nei cespugli e farebbero perire gli schiavi nel momento della raccolta. Non è cosa rara, in una sola sarchiatura di dodici in quindici iugeri, l' uccidere una dozzina di serpenti a sonaglio. Vegliano i negri di non essere sorpresi dal rettile; e tosto che lo scorgono gli rompono le vertebre con una semplice bacchetta.

Ne' nostri paesi boreali, la vegetazione segue rigorosamente le leggi della temperatura, e l' ordine delle stagioni sopra di esse fondate permette di conoscere l' epoca delle ricolte col divario di qualche settimana. In quella regione equatoriale, la temperatura è in ogni tempo propizia alla vegetazione: si citerà per esempio l' uva, di cui si fanno al Brasile due o tre vendemmie all' anno. Ogni mese adunque è pressochè egualmente adattato a seminare ed a raccogliere. Sole le piogge inducono a piantare in un tempo piuttostochè in un altro.

Sarebbe dunque, avuto riguardo al tempo delle piogge, che potrebbesi giudicare presso a poco della raccolta del cotone. Ma sono incostanti; tutti i cantoni non le raccolgono nello stesso tempo. Quantunque non sia il medesimo nell' interno ed a Minas-Novas, si può quasi dire che nella provincia di Pernambuco raccogliesi cotone tutto l' anno. Il fratto del cotone dà fuori sempre, ma non matura se non quando non v' ha pioggia: perciò veggonsi cotoni che hanno dato una raccolta in dicembre e gennaio, produrne un' altra nuova in maggio, per poco che dopo le prime pioggie di gennaio sia andata asciutta la stagione.

Tanta è la difficoltà delle comunicazioni nell'interno, che la maggior parte dei cotoni non si può trasportare, se non su cavalli o discendendo i fiumi. Usando di questo ultimo mezzo, soffrono di molte avarie; perciò si preferisce la via delle carovane. Sventuratamente, nè potrebbe essere altrimenti in un paese senza strade, gli arrivi si fanno con estrema lentezza, e non è raro vedere convogli che hanno speso più mesi a recarsi in riva al mare. Sul litorale, e mercè la permanenza delle raccolte, le entrate si succedono in tutto l' anno.

Uno de' gran benefizii della coltura dell' albero cotone si è che tutti i suoi frutti non maturano in una volta; vedi sull' albero, la gemma, il fiore e la cassula. Il coltivatore, visitando il suo campo, scorge cassule che cominciano ad aprirsi, e vi manda immediatamente i suoi negri; ciascuno di questi va munito d' un cesto che può contenere un' arroba (1) di cassule; a far quella messe devonsi adoperare tre sole dita, e bisogna soprattutto badare a spezzare il fusto senza troppo scuotere l' albero. Il comandante, munito di frusta, veglia l' operazione, e punisce le negligenze. Tosto che il campo abbia incominciato ad imbianchire, si possono mandare i negri ogni mattina; si sono aperte altre cassule, e così raccogliesi pressochè più giorni per più mesi. La quantità da raccogliere diventa così regolare che vi sono piantatori che vi stabiliscono una meta a ciascuno schiavo, pagando di sferza il povero diavolo per ogni libbra portata di meno della tariffa, e dandogli una leggiera bonificazione quando abbia superato il fissato. Vi sono negri liberi che colgono il cotone a dieci reis l' arroba; guadagnano poco, ma si rifanno, dicesi, coi furti che ponno commettere.

Raccolte le cassule, si fanno seccare al sole. Se fossero poste in magazzino prima che ben secche, produrrebbero una tenue fermentazione che farebbe ingiallire il cotone.

Secche e poste in magazzino le cassule,

(1) Quattordici libbre e mezzo, peso metrico. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

prima di essere nettate, hanno molto a temere dai sorci, che sono ghiottissimi del seme, e per coglierlo, dilacerano le fibre del cotone. Il miglior mezzo d' impedir questo danno, è di coprirle con una tela, sulla quale si distendono dei semi vecchi. Allora i sorci si contentano della provvisione loro riservata.

A Minas-Novas, la semina del cotone si fa ordinariamente in ottobre; e quello che v' ha assai notabile si è che usano di gettare dei semi di maiz nel buco in cui non s' è deposta che una semenza del cotone. Il crescer dell' uno non nuoce allo svolgimento dell' altro, e per molto. In quella regione, le piante di cotone non persistono più di cinque o sei anni. Valutasi a tre mesi il tempo che dura la raccolta: incomincia dal mese di maggio e nell' interno finisce nel mese d' agosto. Il cotone ha più d' un nemico; ma sopra tutti è un certo bruco misuratore che ne divora le foglie e gli fa il maggior danno.

Si tratta adesso d' indicare come si liberi il cotone dal seme e dall' invoglio; il che i coltivatori chiamano *descarocar*. Un tempo questa operazione si faceva a mano, con infinita perdita di tempo. Oggidì si fa passare il cotone tra due bacchette lunghe un piede, con circa sei linee di diametro. Un negro dà ad esse un moto rotatorio opposto, mediante una ruota; un altro presenta il cotone coi semi, che cede la sua lana ai cilindri, mentre il seme casca in terra.

Questa macchina non netta al giorno più di due arrobe, ventinove in trenta libbre di peso metrico di cotone coi semi, da cui proviene un quarto di cotone netto.

La lentezza di questo lavoro necessitò l' invenzione di macchine più speditive: nelle grandi fabbriche, se ne hanno che sono mosse da animali e nettano cento ventotto arrobe di materia, da cui ne provengono trent' una di cotone netto.

Sul litorale, il cotone nettato si pone in sacchi di quattro e mezzo in cinque o sei arrobe; l' uso vuole che non s' adoperino più di tre vara d' imballaggio per ogni sacco, dimodochè il peso dipende dall' insaccatore. A Minas-Novas, dice Saint-Hilaire, il cotone in lana e le coperte s' imballano in certe specie di sacchi o di tasche (boroacas o bruacas) fatte con cuoi di bue vergine. Per fabbricare quelle bisacce adoprasi uno o due cuoi. Si fanno le cuciture con istriscie parimente di cuoio, e si mettono sempre i peli di fuori. Tali borse sono quadrate sulle facce, ed hanno quattro palmi di larghezza con altrettanta altezza; ma la grossezza non è maggiore di due palmi. Chiudonsi con un coperchio che ricade come un taccuino.

Gli uni insaccano a mano, calcando il cotone colle braccia e con un pestone, gli altri sospendendo i sacchi a quattro corde, e premendo col pilone e col proprio peso; queste sono che in Francia chiamano *balles en pelotes*: ma un uomo non può fare in questo modo se non un sacco al giorno.

Popolazione di Minas-Novas. Abbiamo detto che a Minas-Novas si lavorava una parte dei cotoni sui luoghi; ciò che può far credere nell' aumento rapido di quest' industria nascente, è il crescimento progressivo che si vede effettuato nella popolazione. Mentre nell' eccellente Viaggio intorno al mondo, di Freycinet, un osservatore avvera la poca fecondità delle donne a Rio de Janeiro, tutti gli esploratori che penetrano nel sertão di Minas rimangono colpiti dal fatto contrario. È comunissimo nei Campos Geraes ed in Minas-Novas incontrare donne che abbiano da dodici a quindici figliuoli. Affermossi anzi, una ventina d' anni fa, ad un viaggiatore, che a Villa do Fanado erano tre case che formavano da per loro sole un totale di cento individui. Pare adunque che in quelle contrade remote e deserte, l' aumento della popolazione ascenda in ragione del bisogno politico e sociale. È questa una gran legge della Provvidenza, che non è sfuggita agli osservatori; e l'accrescimento rapido

2010 Ministerio de Cultura

degli abitanti dell' America settentrionale si presenta al pensiero come notabil esempio del fatto che rileviamo.

Basta gettare un' occhiata sulla posizione geografica di questo distretto e rammentarsi quanto debbano essere ancora rare le comunicazioni colla capitale (Villa do Fanado non è a meno di dugento leghe da Rio), per figurarsi ciò che può essere in generale la debole popolazione di Minas-Novas. Componesi essa quasi intieramente di genti di colore, o di coloni novellamente stanziati, che vengono a tentare la fortuna su quel territorio ancora poco utilizzato. Ben che questi uomini laboriosi si facciano notare pel loro carattere ospitale, affettuoso, nemico delle contese, è in essi una specie di rusticità goffa, che li rende assai differenti dagli abitanti di Minas Geraes ; del resto si rappresentano come molto disposti a fare tutti i sagrifizii pecuniari necessari alla prosperità pubblica, ed è probabile che tra pochi anni mezzi più facili d' instruzione avranno rimediato ad uno stato di cose che notano tutti i viaggiatori. Già la popolazione indiana di questo distretto si mescola più frequentemente coi coloni che abitano il lembo delle foreste, e se v' ha miglioramento nello stato morale degli abitanti di Minas, devono necessariamente parteciparvi quelle orde errabonde.

Oro di Minas-Novas. Pietre preziose. Deboli vantaggi che ne presenta la ricerca. Sembra che al tempo in cui gli abitanti di Minas-Novas si davano all' escavo delle arene aurifere, l' oro che raccoglievano fosse notabile per somma purezza. È probabile che questa circostanza non sia per isfuggire alla Compagnia inglese, che fermò la sede delle sue operazioni principali a Congo Soco. Devesi desiderare che quella popolazione, tutta agricola, abbandoni gli accidenti della *minierazione* a forastieri che tengono a propria disposizione i mezzi dell' industria europea, e persista nella via che sembra abbia adottato. Il suolo di Minas-Novas è talmente vario, presenta, secondo le direzioni diverse, una tale successione di foreste, di pascoli e di terreni atti alle coltivazioni più differenti (1), che si denno fare voti perchè lavori agricoli, così bene incominciati, non sieno più interrotti per la vana ricerca dei filoni metallici e delle pietre preziose. Senza dubbio la scoperta fortuita d' un magnifico smeraldo, d' un crisolito, od anche d' un' acqua marina che superi le dimensioni ordinarie, può tutto ad un tratto arricchire colui che l'avesse fatta. Ma in quelle contrade deserte la speranza d' incontrare un tanto tesoro somiglia affatto a quella che inspirerebbero ad una popolazione laboriosa i nostri giuochi di rischio. Non bisogna dimenticare che a Minas i cercatori di topazi e di amatisti sono di sovente gli uomini più poveri, e che un uomo che passa miserabilmente la sua giornata a lavare la sabbia aurifera d'un ruscello, deve stimarsi fortunato quando guadagnò una somma equivalente a venticinque soldi. Lo stesso non è degli agricoltori ; e se la loro fortuna è mediocre, vivono almeno in una specie di abbondanza.

Piante utili. Per la disposizione del

(1) Si può questo paese dividere, giusta la sua vegetazione naturale, e l' elevazione delle diverse sue parti, in quattro regioni molto ineguali ma distintissime : ad oriente, quella delle selve si estende sulla frontiera, da libeccio a greco ; dopo viene la regione dei Carrascos, molto alta, e dove si fa sentire il freddo nei mesi di giugno e luglio ; la regione dei Catingas, molto più calda e tanto opportuna alla coltura dei cotoni, è situata sulle sponde dell' Arassuahy, e tra questo fiume ed il Jiquitiguogna ; finalmente la regione dei Campos, più calda ancora forse, si trova compresa tra il Jiquitiguogna ed il San Francisco. Quest' ultima è adattatissima all' educazione dei bestiami, e fa parte dell' immensa contrada che si chiama, stante la sua scarsa popolazione, il sertão o deserto. « Augusto di Saint-Hilaire, Viaggio al Brasile, prima relazione, tom. II, pag. 3. »

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

suolo e per la diversità della sua esposizione, il distretto di Minas-Novas presenta una varietà di piante medicinali, maggiore forse che in verun' altra provincia. Le virtù più o meno energiche di talune tra esse, sono state rivelate ai coloni dagli stessi indigeni; ma spesse volte pure cotali virtù sono state esagerate, oppure ne sono stati osservati gli effetti sotto l' impero di certi pregiudizii che oggidì importa distruggere. Era dunque un voto molto saggio quello emesso ultimamente da uno de' nostri viaggiatori più accreditati, e che consisteva in ciò che fossero botanici illuminati spediti sui luoghi medesimi, non solo per osservare i vegetabili utili all' interesse pubblico, ma per avverarne l' azione come medicamenti, e per raccorre le tradizioni che ne hanno fatto adottare l' uso. Quest' è il solo mezzo d' ottenere una materia medica compiuta del Brasile, alla quale hanno così attivamente lavorato in questi ultimi anni i naturalisti francesi e tedeschi. Altronde tutto il mondo sa che in quelle foreste deserte è aperto in questa circostanza all' osservazione. Non sono solamente gl' Indiani che abbiano instrutto i coloni, ed è tradizione costante oggidì, che al guara, al lupo del Brasile, si debba la cognizione delle virtù curative dell' ipecacuana.

Selvaggi di Minas-Novas. Tra gli avanzi di nazioni indiane che vagano ancora nelle grandi foreste di levante, e che s' è cominciato a radunare in villaggi, bisogna soprattutto contare, coi Botocudo, i Macuni ed i Maloli. I primi ci hanno già trattenuto allorchè descrivemmo la costa orientale; i due altri offrono alcuni tratti caratteristici veramente curiosi da osservare.

Come abbiamo notato, questi due popoli non appartengono alla grande nazione dei Tupi che dominavano la costa. Benchè s' abbiano un tempo fatto la guerra, e parlino un idioma diverso, come sì di sovente in oggi accade, sotto l' influenza brasiliana, formarono una sorta di confederazione, nella quale non ha guari si distinguevano alcuni avanzi de' Panami, dei Copoxo e de' Monoxo. Avevano da prima formato un villaggio fiorente a Porto di Santa-Cruz, allorchè una ventina d' anni fa una malattia epidemica fe' perire una parte di quella popolazione nascente. Oggidì la tribù dei Macani abita un luogo che si chiama *Alto dos Bois*, ed è sempre in guerra coi Botocudo. Quando quest' Indiani si presentarono, nel 1787, nell' aldea che occupano presentemente, e dove non erano che tre coloni, andavano affatto nudi, e non avevano alcuna idea della civiltà europea. Dipoi sono entrati in frequenti relazioni cogli abitanti di Minas e sono stati battezzati; ma il rispetto veramente religioso che conservano pei loro antenati è senza dubbio la causa del poco progresso che hanno fatto nello stato sociale. La loro rozzezza ferisce tutti i viaggiatori; e quantunque ripetano macchinalmente sera e mattina le loro orazioni in portoghese, non sapresti dire che abbiano la minima idea dei doveri che impone la religione cristiana. Assai differenti da quello che in oggi sono i Botocudo, de' quali si ha frequentemente occasione di notare la probità, sono molto inclinati al furto, e l' adulterio loro sembra un fallo assai leggero, perchè, mediante il minimo dono, un marito lasci dividere i suoi diritti ai forastieri. Ciò che quest' Indiani tolsero dai coloni è l' uso di vestirsi. Gli uomini portano calzoni e camicia; le donne hanno sostituito una sottana di cotone alla semplice corda di cui si cingevano le reni; alle volte a questo vestimento così esiguo aggiungono una camicia. Saint-Hilaire, che osservò bene quest' Indiani, vanta la loro industria, e ricorda che ripongono il loro amor proprio nel superare i Portoghesi in ciò che intraprendono. Ma come pur dice, sono incostanti, mobili, pigri, e non hanno nulla perduto dell' imprevidenza che caratterizza gli uomini delle foreste. « Non ammassano mai denaro;

2010 Ministerio de Cultura

spesso si mangiano il maiz prima che sia maturo, ovvero consumano in pochi mesi la provvisione che potrebbe loro bastare per un intiero anno. Parecchi allevano de' polli e loro accade di ucciderli tutti in una volta, oppure, se hanno dei porci, non attendono che la femmina gli faccia, ma la sventrano per divorare i novelli. Mangiare ed abbandonarsi ai piaceri dell'amore, ecco presso a poco ciò che occupa tutto il loro pensiero. »

Eppure, chi 'l crederebbe? questi uomini che paiono così totalmente dominati dai piaceri sensuali, questi poveri Indiani degenerati, la cui razza è per estinguersi, hanno una sensibilità ardente, e che non si trova appo i popoli più inciviliti. Si sono veduti fra i Macuni dei padri morir di dolore alla morte de' lor figliuoli. E questo fatto ricorda a Salvador Gili, sulle sponde dell' Orenoco, dove osservò un Indiano, che aveva piantato un boschetto di banani sulla tomba di sua figlia ed andava a piangervi ogni giorno. Presso i Macuni, allorchè è radunata la tribù, e si viene a ricordare la storia degli antenati, lagrime abbondanti attestano la memoria di tenerezza che s' annoda alla loro ricordanza. Tale è il rispetto che in quel popolo hanno per tutto ciò che viene dai tempi antichi, che non ha molto ancora si sono veduti i guerrieri che lo compongono rifiutar di fare alle loro armi da caccia un cambiamento che le avrebbe migliorate, perchè operando così temevano di offendere la memoria dei loro padri. Ma che dire di un' orda, che circa vent' anni addietro già più non contava che un centinaio d' individui, e la cui popolazione dovette andar sempre scemando? il solo voto che si possa manifestare a loro riguardo è quello fatto le tante volte. Troppo poco numerosi per formare un corpo di nazione, a cui si attenda specialmente, è vivamente a bramarsi pei Macuni che sentano la necessità di formare parentadi cogli uomini e con le donne di colore. Nè ciò si applica unicamente a quest' Indiani. Sopra molti punti di Minas-Novas, è questo il solo mezzo di far passare nella popolazione attiva gli avanzi di tante nazioni, che oggidì minacciano di estinguersi, e può essere avanti la fine del secolo.

Malali. Lo stesso presso a poco è dei Malali come degli antichi loro alleati; sono presentemente assai poco numerosi. Perseguitati dai Botocudo, andarono a cercare un asilo dai Portoghesi, e cominciarono a dedicarsi all' agricoltura: l' epidemia del 1814 ne rapì gran numero, e quelli che vi rimasero non isfuggirono alla crudel malattia, che abbandonando il villaggio che avevano fondato coi Panami e specialmente coi Monoxo, de' quali si dicono discendenti. Questi poveri Indiani hanno conservato nella loro aldea la casa del consiglio in memoria dell' antica loro indipendenza. Nondimeno dipendono intieramente dai Brasiliani, da' quali si trovano circondati. Catechizzati da alquanti anni, come i Masciacali e tante altre tribù, si dicono cristiani e vanno a confessarsi; ma le loro idee sulla religione sono bene strane senza dubbio e danno un' opinione ben triste di quello che possono essere, nella maggior parte delle nazioni indiane, i pretesi principii, che s' è giunti ad inculcare in essi. Interrogati da un viaggiatore sul nome di Dio, lo indicarono col nome di *Tupan*; poi, venendo a far loro ugualmente alcune interrogazioni sopra sant' Antonio, protettore del villaggio, non seppero trovare altra denominazione per indicare e probabilmente anche per caratterizzare il suo potere.

Nuove particolarita' sul bicho da taquara considerato come alimento. Probabilmente si ha in memoria quello che abbiamo detto nel principio di questa notizia intorno al bicho da taquara, che procura ai malali un sonno estatico. Sembra che l' uso smodato di quest' insetto produca sopra la costituzione dei selvaggi gli effetti più deleteri, e che l' eccesso delle bevande ineb-

2010 Ministerio de Cultura

brianti le sarebbe meno fatale di quello di tale strana sostanza. Probabilmente con un tremore universale e coll'intorpidimento di tutti i sensi, i Malali pagano l' ebrezza prolungata che loro procura questo insetto. Alle particolarità già date aggiungeremo che il bicho da taquara non serve unicamente all' uso nel quale l' adoperano gl' Indiani di Minas; quando siasi usata l' attenzione di estirparne la testa ed il tubo intestinale, somministra un grasso finissimo, che raccolto in vasi serve a condimento di alcuni cibi. Allorchè si possa vincere una ripugnanza molto naturale e si venga alla risoluzione di mangiarlo crudo, dicesi che abbia il gusto della crema più dilicata, e per tal conto si può paragonare a certe larve del murichi, di cui, giusta il riferto di Leblond, fanno il loro più ricercato nutrimento i Guaranos. Secco e ridotto in polvere, il bicho da taquara acquista qualità curative veramente preziose, ed allora adoprasi per guarire le piaghe, che cicatrizzano con somma prestezza.

Panami. Non lascieremo gl' Indiani di questa parte di Minas-Novas senza registrare un fatto curioso, ed è, che in vicinanza dei Malali, Saint-Hilaire incontrò un uomo della razza dei Panami, che non portava nella fisionomia nissun lineamento della genia indiana, ed il cui volto pareva invece che offrisse quel carattere di buona fede ingenua che appartiene ad alcuni contadini francesi. È ingrata cosa che un maggior numero d' individui appartenenti alla medesima orda non abbia permesso di moltiplicare le osservazioni, e di sapere che in essi non abbia un tipo a parte che si riproduce presso tutta la nazione.

Sertao di Minas; Campos-Geraes. Egli è quest' ultimo paese che proverbialmente chiamano il *giardino del Brasile;* ma perchè paresse meritar questo nome al viaggiatore europeo, non bisognerebbe che egli il percorresse nella stagione della siccità: al tempo in cui l'invernata viene a rendere la sua primiera freschezza alla terra, al tempo in cui abbondanti gramigne cuoprono le ridenti elevazioni, che fanno ondeggiar la campagna, ed allorchè begli alberi isolati sorgono di tratto in tratto per ornarsi di fiori e di frutti, solo allora possono i campos meritare quel nome. Nell'altra stagione, ed allorchè il sole ha riarsa la terra, sono pascoli desolati de' quali nulla iuterrompe la melanconia. Fu detto con grande verità di espressione: « È tutta la tristezza de' nostri verni con un cielo splendente e gli ardori della state. »

Cos' è adunque in realtà questa regione che si chiama il deserto, in un paese che ancora offre in sè medesimo sì vaste solitudini? Il sertäo di Minas (poichè ogni provincia ha il suo) forma pressochè la metà di quella contrada. Quantunque assai vaghi ne sieno i limiti, si estende circa da 13° sin verso 21° di latitudine. Dopo aver abbracciato a mezzodì una lieve porzione della comarca del Rio das Mortes, all' oriente unisce una parte considerabile dei distretti di Sabara e del Serro do Frio; all' occidente, tutta la comarca di Paracatu, situata a ponente del fiume San-Francisco, può considerarsi come facente parte del sertäo. « Così, come dice un viaggiatore, non bisogna credere che il sertäo sia limitato alla sola provincia di Minas-Geraes, chè prolungasi sino a Bahia. »

Leggasi il principe di Neuwied, Spix e Martius, Augusto di Saint-Hilaire, tutti in una parola gli autori che visitarono, in questi ultimi tempi, l' interno del Brasile, e tutti si troveranno d' accordo sul sertäo e sui suoi abitanti. Questa vasta contrada chiusa di montagne, ma che nel suo insieme non offre se non moderate elevazioni, presenta quasi da per tutto una medesima fisionomia. Solo avanzando verso il Rio San-Francisco, muta un po' di carattere. Pochi villaggi, sparsi qua e colà, e pochissimo popolati, rade fazendas ove attendesi all' agricoltura, gran numero di *coraes*, specie di

2010 Ministerio de Cultura

grossolani tuguri, ove riunisconsi i bestiami quando si vogliono marchiare al ferro caldo colla cifra del proprietario, ovvero quando voglionsi macellare ; ecco all' incirca tutto ciò che attesta il lavoro degli uomini. Pascoli sterminati, tutti coperti di una bella specie di bestiami, che esigono poche cure, alcuni animali selvaggi che scorrono i deserti, è tutto che il viaggiatore incontra in settimane di monotono cammino.

Abitanti del Sertao. In mezzo alle popolazioni dell' interno, i sertaneios, i pastori del deserto, offrono essenzialmente una fisionomia a parte, e che ricorda quella degli abitanti dell' interno di Pernambuco, che già facemmo conoscere. Dipingonsi concordemente ospitali, generosi ; parlasi anche dei loro miti costumi ; ma è altresì vero che tutti i viaggiatori i quali si recano ad essi, rimangono colpiti da una infingardaggine che offusca ogni loro qualità. Niuna instruzione li viene a togliere dalla loro solitudine od a fermarveli, per cui nulla conoscono delle più semplici nozioni di morale e di religione : in una parola la più profonda indifferenza per tutto ciò che esiste fuori dei loro deserti, è il tratto distintivo del loro carattere. Il discutere sarebbe per essi pena, nè potrebbero sopportare la fatica della semplice conversazione. Un viaggiatore che li visitò ebbe a dire eloquentemente, che aveva veduta, con una specie di ribrezzo, la più zotica credulità insinuarsi fra quei pastori del deserto. La deficienza di credenze religiose fra questi uomini ignoranti, non li guarentisce dalle più bizzarre superstizioni ; e, se il sertão di Minas non è il paese delle pratiche minuziose del culto, come certe parti del Brasile, è però il paese degli indovini, e de' fattucchieri. Vent' anni sono, un negro era in queste contrade il profeta di voga, e la sua razza sapeva bene, per arricchirsi, mettere a profitto tutto l' immaginario potere che prestavangli i suoi rozzi vicini. Ad onta per altro di questo spirito indifferentissimo, ed anche nella corruzione che ne consegue, godono i sertaneios delle più felici qualità ; e con poche cure riuscirebbe agevolissimo rivogliere la loro intelligenza a' lavori industriali, ed a quelli eziandio che addimandano seria tensione di spirito. Speriamo che il governo, il quale attivamente sta ora occupandosi dello stabilimento di scuole primarie, non dimenticherà il sertão di Minas, e che non si troveranno più, in questa solitudine, uomini che colla loro ignoranza assoluta delle cose più semplici farebbero dubitare se primitivamente discendessero da un ceppo europeo. Infatti v' hanno sertaneios che potrebbero a un bisogno essere confusi con le orde più grossolane.

Nondimeno non vi hanno più Indiani nel deserto. La mancanza quasi assoluta di boschi gli ha rispinti verso altri luoghi. Notansi pochi negri ; quivi, come nel sertão di Pernambuco, la noncuranza quasi inerente alla loro razza, fa temere in generale di lor confidare gli armenti. I bianchi di razza pura sono anch' essi rarissimi ; che andrebbero a fare in quei luoghi remoti ? I sertaneios compongonsi per la maggior parte di genti di colore, fra le quali sarebbe senza dubbio facile riconoscere qualcuno di quei mamalucchi, che accompagnarono i primi Paulisti, e che poi meschiaronsi con altri meticci. Ciò che v' ha di positivo si è che questi uomini, i quali discendono da razze così differenti, e che in origine dovettero accogliere tanti avventurieri dai loro delitti spinti nel deserto, s' andarono a poco a poco raddolcendo. Erano altravolta i delitti così frequenti, e così di rado puniti, che i sertaneios erano appo i vicini in altissima riputazione di terrore. Oggidì in quella vece rarissimi vi son gli omicidii. Se come tutti i pastori dell' America meridionale il sertaneio non esce mai dal suo abituro che a cavallo ed armato, egli è più per inseguire il capretto che erra pe' suoi campi, di quello sia per difendersi. Esistono in

2010 Ministerio de Cultura

vero poche contrade del Brasile più del sertäo abbondanti di rari uccelli e di mammiferi.

CACCIA DEL CERVO. SINGOLARE PREPARAZIONE DELLE PELLI. Son qui comuni i cervi della specie maggiore, ed hanno i sertaneios per tutto l'interno tal fama di cacciare il *veado* (nome brasiliano del cervo), che mai non ne smentisce l'abilità. Ora lo stringono coi loro cani; altra fiata adoprando astuzie, copiate senza dubbio dagl' Indiani, camminano a quattro gambe lungo un ruscello, coprendosi di fronde, e si accostano così alla loro preda, che a bell'agio possono agguantare. Abbiamo già veduto come le pelli di cervo siano addivenute oggetto di prima necessità nel sertäo; con esse i pastori cavalieri si fanno quell'abito di cuoio, che imprime loro un aspetto così originale, e che benissimo li guarentisce dalle pericolose ferite che riceverebbero negli spineti, senza questa specie di completa armatura. Per dare alle pelli la dovuta pieghevolezza, si servono di un mezzo affatto sconosciuto nelle nostre concie europee; le strofinano ripetutamente con la cervella, colla quale operazione acquistano al tatto una flessibilità, che le renderebbe ricercatissime alle nostre città se fossero meglio conosciute. Avendo nondimeno insegnato l'esperienza nel sertäo che le pelli preparate in questa maniera non durano più di un anno, si assoggettano ad un bagno di sevo prima che prepararle col processo or ora indicato.

Dopo impartite poche cure al suo gregge, dopo averlo improntato con un marchio particolare, dopo che s'è impadronito mediante il *lasso* dei giovani cavalli destinati al commercio, precipua occupazione del sertaneio si è la caccia; è l'arte di procacciarsi belle pelli, che adopera per sè medesimo, o di cui trova sicuro spaccio nei limitrofi paesi. Nelle vicinanze quindi d'ogni abitazione veggonsi grandi cuoi di bue, attaccati così da sostituire i tini, ne' quali presso di noi s'incominciano le operazioni della concia. Ivi indistintamente preparansi con grossolani processi, pelli dei più differenti animali. Dal sertäo appunto vengono qualche volta le belle pelli di serpente sucuriù, onde si fanno scatole e selle, e che, a malgrado dell'operazione della concia, conservano in rilievo la traccia delle squame simetricamente disposte.

MANIERA DI VIVERE DEGLI ABITANTI DEL SERTAO. In onta alla feracità del suolo, non bisogna mai aspettarsi di trovare intorno all' abitazione del sertaneio un orto nel quale potrebbe invero allevare la maggior parte dei legumi che vengono nell'interno del Brasile. In parecchi luoghi, il cibo generale si compone unicamente di farina di manioco mescolata col latte, poichè si è convinto che il maiz produce malattie della pelle; in altri sono bastantemente abbondanti i bestiami perchè si possa alimentarsi unicamente di carne, aggiungendovi piccioli fagioli neri, che nell' economia interna del Brasile rappresentano una parte importante. Da per tutto il sertäo somministra in abbondanza frutti salvatici fra' quali bisogna contare quello della palma boriti; ed accade più d' una volta che, ne' luoghi isolati, sia presso a poco l' unica cosa del pastore.

Si è sì di sovente riferito con quale destrezza i Guauco ed i Peon sanno far uso del laço o dei bolas per insignorirsi dei bestiami; si sono così frequentemente rappresentati come assoggettando senza sforzo i cavalli dei vasti loro deserti, per mezzo di una corsa forzata che li doma infallibilmente, che qui omettiamo quanto è stato detto in altro luogo intorno a questo argomento con tutte le desiderabili particolarità. Staremo contenti a rammentare che i sertaneios sono d' un' abilità poco comune nel gettare il laço, non fanno uso della bolas; d' altro canto la configurazione del suolo e l' abbondanza della vegetazione gli obbligano a guardia più attiva e spesso più diffici-

2010 Ministerio de Cultura

le di quella cui sono costretti i Guaucos. Armati della loro lunga lancia, di cui abbiamo parlato descrivendo il paese di Goyaz, rischiano talvolta la vita inseguendo i bestiami in mezzo ai Catingas od anche tra i boschi isolati dei Campos.

Come i pastori del Perù, come quelli del Chili e dei Pampa, i sertaneios del Brasile hanno i loro *iarabi*, i loro *tristi*, i lor canti d'amore, che ripetono nella solitudine; quei *modinhas* melancolici che potrebbero lor invidiare gli abitanti di San-Paolo, gli hanno tolti senza dubbio dai felici abitanti delle valli di Piratininga. Hanno altresì i lor canti dei pascoli; e lo confesseremo, una volta che siansi uditi, ci pare difficile dimenticare quella poesia selvaggia, pensata nel deserto. Egli è perchè abbiamo udito con profonda emozione uno di quei pastori esiliati, che tentammo di dipingere già in un' altra opera una poesia, che niuno s' applica a raccogliere, e che è contrassegnata da un' inspirazione potente (1).

I Campos-Geraes toccano al sertäo, o per meglio dire, ne fanno parte; e noi non lasceremo l' interno del Brasile senza dirne alcune altre parole. Ma qui ci servirà di guida un viaggiatore eccellente nel dipingere in tratti rapidi l' aspetto del paese.

« Il terreno s' abbassa sempre più sino ad Ilha, dice il principe di Neuwied, e scemano pure d' altezza gli arboscelli nella medesima proporzione, sino a tanto che si giunge a vista dei Campos-Geraes, che si presentano come un mondo nuovo. Pianure immense, intieramente spoglie di boschi, oppure colline di dolce declivio, che si prolungano in catene e vanno coperte d' erba secca ed alta e d' arboscelli, che si svolgono a perdita di vista. Quei campos, che distendonsi fino al Rio San-Francisco, a Pernambuco, a Goyaz ed altrove, sono ritagliati in diverse direzioni da valli in cui nascono fiumi che da quell' elevato rialto scendono verso il mare. Il più notabile è Rio San-Francisco; il quale ha la sua origine nella Serra da Canastra, che si può considerare come formante il limite tra i capitanati di Minas-Geraes e di Goyaz. Nelle valli che ritagliano quella catena e quei rialti ignudi, le sponde dei fiumi e de' ruscelli sono guernite di boschi; altri isolati pur se ne trovano nascosti in quegli insenamenti, soprattutto avvicinandosi alle frontiere di Minas-Geraes. Questo genere di foreste è uno dei primari tratti caratteristici di quelle campagne scoperte. Uno talora s' immagina di avere dinanzi una pianura continua, e tutto ad un tratto si trova sulle sponde d' una valle angusta e profondamente dirupata, ode mormorar in fondo un ruscello, e l'occhio s' immerge sopra le cime d'una foresta, i cui alberi, abbelliti da fiori svariati, ne adornano le rive. Quivi, nella stagione fredda, il cielo è costantemente coperto, il vento continuo; nell' asciutta, il caldo è d' un ardore soffocante, ogni erba diseccata, il suolo cocente, l' acqua mancante del tutto. Questa descrizione pruova che i Campos-Geraes del Brasile orientale, quantunque sprovveduti di selve e generalmente uniti, differiscono però dalle steppe dell' antico mondo e del nuovo, onde fece Humboldt una sì bella e sì fedele pittura. »

Popolazione di Campos-Geraes. La popolazione di Campos-Geraes offre, ben si pensa, una grande analogia con quella del sertão di Minas. Com' essa intende all' agricoltura, e si dedica quasi esclusivamente all' educazione dei bestiami. Gli abitanti di Campos hanno più specialmente adottato il nome di *Vaqueiros*. Al pari dei pastori di cui abbiamo già parlato, vanno vestiti di cuoio, ed alimentano forse un maggior numero di cavalli che in vicinanza di Minas.

(1) Vedi le scene della natura sotto i tropici e della loro influenza sulla poesia. Vedi pure, rispetto all' ingegno poetico dei Brasiliani, il nostro Riassunto della Storia letteraria del Portogallo e del Brasile. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

Se dà un'idea assai favorevole delle cure che pongono in questo genere d'occupazione, e del coraggio cha spiegano nelle occasioni, in cui è necessario garantire i loro armenti dai denti delle bestie feroci, il principe di Neuwied non fa, bisogna convenirne, un quadro troppo seducente delle loro qualità intellettuali. Senza dubbio, amiamo crederlo, si sono operati per questo conto alcuni felici cambiamenti; ma nel 1816, il viaggiatore, di cui riproduciamo qui la testimonianza, non poteva trovare espressioni abbastanza energiche per dipingere lo stato morale dei Vaqueiros. « La natura animata, scriveva egli adunque, sempre bella, sempre attiva e variata, offre qui un contrasto risaltante colla gran massa degli abitanti, che sono sì rozzi e sì ignoranti come il bestiame al quale danno le loro assidue cure, ed è l'unico oggetto de' lor pensieri. »

Mercè l'innumerevole quantità d'animali e di uccelli d'ogni specie che racchiudono, i Campos-Geraes saranno per lungo tempo ancora il luogo di promissione dei naturalisti. Certamente ebbero i Vaqueiros il tempo di famigliarizzarsi, colla vista almeno, coi forastieri che l'amor della scienza trascina nei loro deserti; ma nulla saprebbe esprimere la sorpresa che loro fecero provare i primi dotti che vi penetrarono. Gli oppressero d'interrogazioni le più strane; e se la vista dei libri e dell'armi diede prontamente un'idea assai vantaggiosa dell'industria europea, non poterono non osservare unanimi, che bisognava necessariamente vi fossero in questo mondo sconosciuto molti uomini strani, poichè se ne trovavano di tanto singolari d'andar ad affrontare pericoli reali col solo scopo di trovare « insettucci che nei Campos si maledicono, e pianticelle buone al più da dare alle vacche. »

Bestiami. Modo onde sono utilizzati. Sebbene i Campos-Geraes sieno molto lontani dall'offerire i numerosi armenti selvaggi che s'incontrano nei Llanos e nei Pampa, il principe di Neuwied pur delinea un quadro curioso del loro aspetto. « Egli è, dice, un colpo d'occhio interessante quello di quei pascoli immensi coperti di buoi e di cavalli, tra quali passeggiano tranquillamente ogni sorte di grossi augelli. I tori, pieni del sentimento della loro forza esercitano il loro dominio sopra le mandre. Ognuno ha il suo terreno che difende muggendo. Colla testa bassa e battendo col piede la terra, chiama alla pugna il vicino che gli è rivale. Talvolta s'incontrano quei fieri animali, si battono per intiere ore. Il vinto cede il campo al vincitore. Il bestiame del sertäo è di grossezza mediocre, carnoso e robusto. I tori hanno le corna più grosse di quelli d'Europa, ed estremamente folto il fiocco della punta della coda; il colore n'è bruno-nero o grigio-giallastro sporco. » Un altro viaggiatore fa osservare che la tetta delle vacche del sertäo è infinitamente più picciola di quella delle bestie cornute della medesima specie che noi alleviamo, e danno pure un latte meno abbondante. Di rado si fa burro nel sertäo; ma preparansi formaggi analoghi a quelli d'Olanda, che cominciano ad essere ricercati, e sarebbero senza dubbio più comuni se più abbondante divenisse il sale. Quanto alla *carne secca* del sertäo, preparavasi senza sale e tagliata in istrisce; è certo la ragione per cui alla lunga prende un sapore così nauseante; la sua maggiore o minore qualità dipende dal modo ond'è stata esposta all'aria. Alcuni pretendono che la diseccazione sviluppi in quelle carni di bue dell'acido prussico, e che l'uso ne possa tornare nocivo. Non pare che le nazioni numerose che se ne pascono, ne sieno incomodate. Le siccità intanto ne hanno singolarmente diminuito l'esportazione; e come abbiamo fatto vedere citando il fatto d'Arsene Isabelle, quasi tutto il *tassau* che si consuma sul litorale viene spedito dai charqueadas di Rio-Grande do Sul. Tuttavia veggonsi ogni an-

2010 Ministerio de Cultura

no partire da Campos-Geraes numerose truppe di buoi; che dirigonsi principalmente sulla capitale di Bahia; que' numerosi armenti, quei *boiadas* senza fine, che abili pastori dirigono, offrono di sovente profitti considerabili; poichè non è raro comperare dieci in dodici franchi ogni capo di bestiame, e di rivenderlo, giunto alla sua destinazione, cinquantasei o sessanta franchi. I *cavalhadas*, le mandre di cavalli offrono resultati ancora più importanti.

NAZIONI INDIANE ABITANTI I CONFINI DI MINAS. I CAMACAN MONGOIO. Nulla più comune nella storia del Brasile il vedere un popolo che dominò un tempo un paese, sforzato ad abbandonare quella contrada per riparare in foreste di sovente molto lontane dai luoghi che un dì occupavano: e ciò accadde ai Camacan Mongoio. Quantunque questa nazione non appartenga alla razza dominatrice dei Tupi, spingeva, dicesi, le sue incursioni sino a quattordici leghe da San Salvador, nelle belle pianure di Cachoeira. Vinta da un conquistador, venne a rifuggirsi in un luogo che indicavasi col nome di *arrayal da Conquista*. Colà, viveva in apparenza sotto la protezione dei Portoghesi; ma una tragedia sanguinosa, ch' era per compier la rovina delle tribù, non tardò a tramarsi nel silenzio. La verità ci obbliga a dire che questa volta i primi atti di violenza furono esercitati dagl' Indiani. Di tanto in tanto era da accorgersi che sparivano alcuni soldati del distaccamento. Ognuno però era assai lontano dall'accusare i Camacan di quelle frequenti diserzioni; venne una nuova circostanza a spiegare ogni cosa. Un soldato portoghese, che avea seguito uno di quei selvaggi nella foresta, si vide all' improvviso assalito dal perfido suo compagno; e sarebbe indubitatamente perito se non si fosse sentito capace d' opporre una forza ed una destrezza poco comune ai tentativi dell' assassino. Da allora non fu più dubbia la sorte dei pretesi disertori; e la rappresaglia che si trasse del delitto dei Mongoio fu terribile. Si può anzi dire che, venendo dai discendenti di Europei, superò in crudeltà l'azione dei selvaggi medesimi. Invitati dai capi del *quartel* ad una festa, vi si recarono con sicurezza intera, e la maggior parte di essi furono spietatamente trucidati. Dopo quest' atto di sangue, che confondeva l' innocente col colpevole, gli avanzi della tribù presero la risoluzione di fuggire ancora più innanzi nell' interno. Esiste, in fondo a quelle foreste profonde, un luogo solitario che i Portoghesi hanno denominato la montagna del Nuovo-Mondo *(serra do Mondo Novo)*: colà fu, in un canto della foresta che si chiama *Giboya*, dal nome di qualche serpente gigantesco, che i Camacan formarono un villaggio, dove speravano trovare l'indipendenza, e dove si seppe bentosto discoprirli.

Resto d' una nazione potente, questa popolazione conserva, guardata dalle antiche sue selve, alcuni dei lineamenti originali che caratterizzavano la sotto-razza dei Tapuia; ma sembra altresì essersi trasmesse tradizionalmente alcune delle abitudini dei Tupi. Di nomade che era, una necessità imperiosa l' ha costretta a stabilirsi in un luogo molto circoscritto e colà si dedica all' agricoltura; passa il suo tempo nei lavori che esige la vita delle selve e nelle feste che gli antichi usi avevano consagrate. Così vedesi persistere tra quegl' Indiani un' usanza che abbiamo veduta tra i Tapuia, e che consisteva nel portare un tronco d' albero enorme correndo verso una meta prefissa, e difendendosi contro una moltitudine d' assalitori.

I Camacan Mongoio hanno, almeno in parte, adottato l' uso delle vesti; ma ve ne sono ancora pochi che aggiungono questa specie di lusso agli ornamenti bizzarri che l' uso ha consagrato. Le donne hanno un' abilità somma nel filare il cotone; portano per vestimento giornaliero una specie di sottana dovuta alla loro industria e che senza coprirne compiutamente la nudità serve

2010 Ministerio de Cultura

almeno a velarla. È una cintura da cui pende una moltitudine di cordellette colorate, assai somigliante alle reti di cui facciamo uso in Europa per garantire i cavalli dalle punture degl'insetti. Questo leggier vestimento cade sino alle ginocchia, e non impedisce che si distinguano le pitture di cui amano ancora adornarsi, come anche gli uomini, soprattutto nei giorni di solennità. La tinta azzurrognola del genipa, il rosso ranciato della terra oriana, non sono i soli colori ch' esse adoperino in quelle occasioni; ottengono dalla corteccia d' un albero di cui ci è ignoto il nome, una tintura d' un bel bruno rosso che chiamano *catua*, e serve a variare le pitture senza le quali una festa sarebbe agli occhi loro incompiuta.

Industria dei Camacan. Freccie d' ornamento. Scettro dei capi. Berrette di piume. Non dormono i Camacan Mongoio nelle amaca, al modo dei Puri e di tante altre nazioni; distendonsi ignudi sopra certe specie di letti rozzi, coperti di pezzi di stoppa, e riposano riuniti intorno ad un fuoco che arde sempre nella capanna. Ciò non vuole però dire che sieno meno industri dei discendenti degenerati dei popoli Tupi. Il loro pentolame d' argilla bigia è fatto con assai abilità. Le donne tessono con rara destrezza certe specie di sacchi o di reti, che gli uomini portano sempre alla caccia, e ch' esse tingono di varii colori. Le armi dei guerrieri hanno maggiore eleganza che ordinariamente non si noti nelle altre tribù di Tapuia. L' arco loro *(cuang)*, fatto col legno di *brauna*, è d' una bella tinta scura e riceve un lucido mirabile; le freccie sono lavorate colla maggior diligenza, e ve n' ha anzi una specie che si chiamano *frecce di galla*, che offrono tanta dilicatezza nel lavoro, una cura così minuziosa nel modo onde sono accomodate le diverse parti, che colui che per la prima volta descrisse quest' armi non trova facilmente espressioni per dipingere lo stupore che la loro perfezione gli cagionò.

Ma dove si spiega ancora tutto il lusso industrioso dei Camacan, si è nello scettro così bene pulito che un dì mettevasi in mano del capitão, si è nel *Maro*, quella berretta di penne che forma una specie di corona di cui ancora si fregiano i capi nei giorni delle feste, e che rammenta le più belle opere che in questo genere siensi raccolte sulle sponde dall' Amazzone.

Danze dei Camacan-Mongoio. Bisogna ben confessarlo, appo quei poveri selvaggi decimati dalle guerre, appo quella nazione un tempo potente, tutta presta ad annientarsi, e che comprende bene che le sue selve non la preserveranno lungo tempo dalla sorte che i bianchi le riservano, una noncuranza tutta caratteristica presiede alla maggior parte delle azioni della vita. Ancora le feste rappresentano fra essi la più gran parte, ed è forse anche tutto ciò che rimane delle vecchie loro idee religiose; è almeno quello che loro fa sentire ancora la loro nazionalità prossima ad estinguersi. Presso i Camacan, come un dì presso i Tupinamba, preparasi il canin mediante l'operazione disgustosa della masticazione; ma invece di lasciarlo fermentare in quelle lunghe giare di cui parla Lery, e che s' indicavano col nome di *cunarin*, si è in un tronco di barrigudo, scavato espressamente per quest' uso, che si depone il prezioso liquore; e ciò che v' ha di notabile senza dubbio si è che la natura del vaso non si oppone che il canin si riscaldi. La sua parte inferiore è fissa in un buco scavato in terra, ed il fuoco si accende per di sotto.

Si sono ornati di brillanti pitture, gli uomini solcati di lunghe righe nere, le donne si tracciarono sopra il seno delle mezze lune destinate per certo a rammentare quelle specie di gorgiere d' osso di cui parla Lery; i buchi fattisi nelle orecchie ricevettero delle lunge penne screziate; quelli che devono condurre la danza hanno la testa adorna dei loro diademi di penne. Tutto ad un tratto il suono del

2010 Ministerio de Cultura

maraca (1) si fa sentire, e gli risponde con rumore rimbombante: è l' *herenehedioca* che segua la misura, e forse non è tra le nazioni americane instrumento più bizzarro. Componesi d' ugne di tapiro attaccate in due fastelli a cordoni che permettono d' agitarlo, e potrebbe benissimo essere destinato, per la natura stessa dei suoni che deve rendere, a sostituire quelle gambiere di semi risonanti d'*auai* di cui, al dire di Thevet e di Lery, gli antichi popoli della costa sempre animavano le loro feste.

Se bizzarra è la musica dei Mongoio, non lo è meno la loro danza, e non ha di comune con quella dei Tupi che la sua strana monotonia. È però quella che si osserva tra i Corvado di Minas, coi quali ha questo popolo più d' un' analogia. « Quattro individui, tenendosi un po' inchinati, si avanzano ed a passi misurati, descrivono un circolo andando gli uni dietro gli altri. Tutti ripetono con poche modulazioni: *Hoi*, *hoi*, *he*, *he*, *he*, ed uno di essi accompagna quel grido collo strepito del suo instrumento, alternativamente più forte e più dolce, secondo il suo capriccio, o piuttosto secondo il modo che l' uso consagrò. Sembra che in seguito a quelle danze generali, in cui devono ubbriacarsi frequentemente, veggansi a cominciare quelle lotte difficili, ma conservate di età in età dalla tradizione, durante le quali portasi con fatica un tronco d' albero sino a tanto che si soccomba, oppure si giunga ad una meta stabilita dove le donne attendono il vincitore. Quelle corse terminano talvolta in guisa funesta. Non esitano i guerrieri che hanno corso, benchè tutti sudore, a precipitarsi in qualche lago delle vicinanze, o in un fiume e ne conseguono pleurisie mortali, alle quali sono lungi assai dal poter rimediare, poichè il loro mezzo curativo più efficace consiste, come presso i Tupi, in fumigazioni di tabacco. Se a questo preteso rimedio si aggiungono le parole sacramentali che proferisce il Piaia della tribù e di cui a sè solo ei riserva l' intelligenza, si avrà un' idea compiuta delle loro pratiche mediche.

Nel caso che la malattia resista a questi strani rimedii, il paziente rimane assolutamente sprovveduto d' ogni soccorso. Non per questo la sua morte è meno accompagnata da un lutto generale, durante il quale si mandano orribili lamentazioni. Termina questo dolore ufficiale con funerali analoghi a quelli che si osservano presso una moltitudine di tribù. Ciò che caratterizza quella dei Mongoio si è che il guerriero più desiderato è quello che si piange nella sua capanna sinchè ne vanno in putrefazione le membra. Confidato finalmente alla terra e sempre circondato dalle armi e dagli utensili che devono aiutarlo a fare il viaggio al paese delle anime, inalzasi sulla sua tomba un rogo e lo si accende per discacciare i genii cattivi.

Hannosi idee ben nette sopra la mitologia dei Camacan-Mongoio? E egli vero che deifichino le anime dei trapassati, e ne facciano tante deità tutelari o formidabili? Ciò s' accordano a dire parecchie opere. Per una credenza assai analoga a quella degli Arancani i quali nelle tempeste credono di vedere le anime dei morti combattere in cielo, credono che debbansi attribuire i temporali, e probabilmente l' apparizione delle meteore terribili, ai mani de' guerrieri irritati, e sono convinti che un uomo che porta seco qualche idea di odio possa venire a vendicarsi, sotto la forma del jaguaro. Questa idea grossolana di metempsicosi non appartiene ad essi soli in America, e la si trova sulle sponde dell' Orenoco. Conosciuti in

(1) L' idolo dei Tupinamba, o, se si voglia, l' instrumento religioso di quei popoli, esiste presso i Mongoio, ma tra di loro s' indica col nome di *chechiec*. Tale onomatopea riproducevasi in un' altra parte dell' America, appo gli abitanti della Florida, per esempio, nella denominazione di *chichi cuè*, che altro non era che il maraca. *(Nota dell' Autore.)*

2010 Ministerio de Cultura

ogni tempo per la loro bravura, i Camacan sono in oggi impiegati con successo contro le orde dei Botocudo che non si sono potuti fare entrare in una via di incivilimento, e si fanno egualmente andare contro i Patachos, loro nemici inveterati.

A relazione di Debret che diede un' eccellente figura d' uno dei capi di tribù, i Camacan Mongoio spiegano una rara abilità ed un vigore poco comune nel modo onde si servono delle nostre mannaie di ferro, e appunto ad essi bisognerebbe applicare ciò che dice Arevedo Coutinho dell' abilità degl' Indiani impiegati nell' utilizzazione delle foreste.

Meniani. Non bisogna confondere coi veri Camacan Mongoio una tribù ibrida che erra sulle sponde del Belmonte e che oggi porta il nome di Meniani. Discende infatti da quella nazione potente; ma le sue parentele frequenti coi neri delle piantagioni d' intorno, hanno in esse mutato sino i caratteri fisici della razza.

I Coroado. Ecco un' altra nazione importante di cui non si possono più studiare che gli avanzi disseminati sopra diverse parti della provincia e sino nelle contrade del mezzodì. I Coroado, a' quali è stato imposto questo nome a cagione del modo onde alcuni tra essi radonsi i capelli, i Coroado altro non sono che i discendenti di quei famosi Goaitacazi, de' quali abbiamo parlato in proposito del ricco territorio di Campos, e che sostengono una parte tanto importante sulla costa orientale nel diciassettesimo secolo. Negli antichi autori, in Lery, in Vasconcellos, nel manoscritto di Paulo do Porto, devesi studiare l' origine di questi Indiani, de' quali è così curiosa la storia. I Goaitacazi od Uctacazi, de' quali si è tanto frequentemente alterato il vero nome, appartenevano secondo ogni probabilità, e giusta caratteri fisiologici, alla sotto razza dei Tapuia ; ma per le abitudini, per le usanze che loro sono proprie, questi selvaggi differivano essenzialmente dai Tapuia primamente detti. Potrebbesi pure supporre che formassero un gran popolo intermedio tra i Tupi ed i loro nemici naturali. Ciò che v' ha di positivo si è che suddividevansi essi medesimi in varie tribù che non cessarono, pur dopo l' arrivo degli Europei, di farsi una guerra implacabile. Il territorio che occupavano quest' Indiani, i campos di Utacazes, sì fertili in oggi e che presentano una popolazione agricola così attiva, dovevano per la loro configurazione naturale, dare un carattere particolare agli abitanti di quest' Indiani. Non essendo mai arrestati nelle loro corse dalle grandi foreste, e non potendo fare questa guerra d' astuzie e d' imboscate che osservasi presso tutti i selvaggi, eransi avvezzati a combattere in rasa campagna; e tal era l' accanimento che ponevano in quelle specie di battaglie ordinate, che pare manchino agli antichi storici le espressioni per dare una giusta idea delle grandi mischie in cui annientavansi le orde intiere. Al dire di quelle antiche relazioni, anche allora che trovavansi fuor del tempo di guerra, l' aspetto del Goaitacazi era terribile. L' uomo appartenente a questa razza era di taglia elevata, la sua forza muscolare pareva prodigiosa ; circostanze tutte locali imprimevano al suo modo d' essere un carattere particolare. Non temendo come gli altri Indiani gli accidenti continui che si succedono in mezzo ai gran boschi, si lasciava crescere i capelli, ed è probabile che affiggesse qualche idea di supremazia alla lunghezza della sua chioma.

Se vero è ciò che se ne racconta, le abitudini d' antropofagia di questo popolo, la sua usanza di divorare le carni sanguinose e bere il sangue de' suoi nemici, dovevano renderlo formidabile alle nazioni che lo circondavano (1). Non si hanno che idee molto

(1) *Ved.* Vasconcellos, *Noticias do Brazil.* Il ragguaglio dello scrittore gesuita è molto raddolcito in questa notizia: sarebbesi nondimeno tentati di credere ad una esagerazione. Però l' au-

2010 Ministerio de Cultura

confuse sopra le tradizioni mitologiche di questi Indiani, ma è probabile che fossero analoghe a quelle degli altri Tapuia. Un uso tuttavia distingueva i Goaitacazi dalle altre tribù; il genere di sepoltura che davano ai loro guerrieri. Oggidì ancora, allorchè s'incontrano nei campos alcune di quelle grandi urne cinerarie che portavano il nome di *camucis* e racchiudevano sempre la mummia d'un guerriero vestito dei suoi ornamenti e cinto delle sue armi, si è sicuri di avere dinabzi la tomba d'un antico guerriero goaitacazo. Al riferire di Debret, che riprodusse felicemeute l'aspetto d'uno di quegli antichi monumenti, l'urna che conteneva quegli avanzi venerati, era sepolta profondamente al pie' di qualche grand'albero, e sempre colà può il caso farne ancora scoprire.

Con vicini tanto terribili come i Goaitacazi, doveva esser difficile ogni caso di stabilimento; quest'è che provarono crudelmente i primi concessionarii, Pedro de-Goes da Silva e Gil de Goes, che gli venne a succedere. Lungamente parve impossibile ogni speranza di pace durevole, e fu data a quest'Indiani una grande battaglia verso il 1630. I più intrepidi soccombettero, gli altri sperarono di trovar un asilo nelle foreste di Minas. Colà si rifuggirono; incorporaronsi coi Coropo che pervennero a soggiogare; ma, perdendo senza dubbio la speranza di tornare nelle loro belle campagne, e costretti a vivere in folti boschi, tagliaronsi la lunga chioma che gli avea distinti dalle altre nazioni, e benchè avessero scrupolosamente conservato l'antico nome, fu allora che i Portoghesi loro imposero il nome di *Coroados* o Indiani coronati.

I Coroado hanno certamente perduto della loro ferocia primitiva; ma hanno perduto pure del loro valore e dell'intelligenza che un tempo in essi si notava. Tutti i viaggiatori che gli hanno visitati sono unanimi nella descrizione che ci fanno del loro ebetismo silvestre e della tetra loro indifferenza per tutto ciò che li circonda. « È difficile immaginare, dicono Spix e Martius, parlando dei Coroado del paese di Minas, che questa nazione così guerriera e tanto intraprendente, abbia potuto essere in così pochi anni ridotta a sì picciol numero d'individui. È giunta a tal grado di degenerazione e d'insignificanza che divenne ben piuttosto un oggetto di pietà che d'interesse per la storia. »

Comunque sia, grandi sforzi si sono fatti nel secolo decimottavo per riconciliare i Goaitacazi; ve n'ha che si sono fusi nella popolazione di Campos, e l'onore della loro pacificazione appartiene ad un sacerdote coraggioso. Nel 1757, l'abate Angelo Passanha non temette di andare a trovarli nelle loro foreste, dove nissun discendente dei coloni era penetrato, e l'anno appresso fu conchiusa una pace durevole. I Coroado divennero assai francamente alleati dei Brasiliani per aiutarli nelle loro guerre contro i Botocudo.

Dispersi sopra diversi punti, quali San-Fideles, Aldea da Pedra, il Rio-Bonito, Minas, San-Paolo istesso, i Coroados non sono più per niente da temere pei discendenti Europei; ma non bisogna credere che il loro abbassamento gl'impedisca di comprendere l'eccesso della loro miseria. Nel 1818, essendo stato Saint-Hilaire a visitare la tribù di Rio-Bonito, che si è alleata coi *Tamprua* e coi *Gasaricon*, uno di loro, per nome Buré, s'inoltrò verso d'Almeida, che accompagnava il viaggiatore, e gli parlò così: « Questa terra è nostra, e sono i » bianchi che la cuoprono. Dalla morte del » nostro gran capitano, ci si caccia da tutti » i lati, e non abbiamo nemmeno sito ba- » stante per poter riposare il capo. Dite al » re che i bianchi ci trattano come cani,

tore era stato al caso di bene studiare il carattere delle orde tapuia, poichè viveva in mezzo di esse.

(Nota dell'Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

» e pregatelo di farci dare della terra sì che » vi possiamo fabbricare un villaggio. »

Questo discorso d' un povero selvaggio non è che l' espressione troppo reale delle miserie d' una razza intiera.

Puri. Tra le nazioni indiane che cercarono asilo nelle solitudini di Minas-Geraes, ve n' ha una che appartiene alla razza antica dei Tapuia, e che con giusta ragione si considera come una delle popolazioni più selvagge dell' America meridionale. Nondimeno vi ha forse qualche esagerazione nell' opinione degli scrittori che considerano questi Indiani come i più barbari degl' Indigeni, dopo i Botocudo. I Puri, che l' antico viaggiatore Kniret indicava sotto la denominazione di *Pories*, erravano un tempo a cento leghe dalle coste. Pretendesi che il nome che portano significhi letteralmente brigante e sia stato loro imposto dai Coroado, ai quali essi l' applicano a vicenda. Oggidì formano parecchie tribù delle quali le une sono erranti, mentre le altre sonosi convertite. Soli vent' anni fa, la nazione intera poteva ascendere a quattromila individui. Al principio del secolo, quei selvaggi erano ancora nemici molto formidabili pei Brasiliani ; non si contavano meno di cinquantaquattro fazendas state da essi devastate. Il Rio-Doce, le sponde settentrionali del Parahyba, San-Fidelis, il territorio innaffiato dal Rio-Pomba, in Minas, sono i principali siti esposti alle loro incursioni.

Martius fa osservare con ragione che quando si domanda ad un Indiano del Brasile il nome della sua tribù, ei non manca, rispondendo, di citare il nome della popolazione colla quale si trova in guerra. I bellicosi Puri sono per questo conto ancor più implacabili di molti altri Indiani; non solo si dichiararono nemici inconciliabili dei Botocudo, ma assaltano del continuo i discendenti dei Goaitacazi; e cogli anni l' odio loro si è così poco addolcito, che si sono ancor non ha guari accusati d' essere antropofagi. Ciò peraltro non varrebbe a scusare gli orribili trattamenti, di cui furono un tempo le vittime. Si può su questo proposito consultare d' Eschwege, che si esprime nel modo più energico. Secondo tutte le probabilità, quelli dei Puri, che non si erano ancora uniti in aldee verso il 1818, si sono in oggi molto modificati ed è da credersi che le loro ceremonie caratteristiche, che i loro usi guerrieri si sieno spenti in parte almeno se non intieramente.

A parere di tutti i viaggiatori che hanno osservato queste tribù indiane nella loro decadenza, ciò che più in esse persiste sono le danze nelle quali, in memoria di quelle grandi assemblee, che una volta si rinnovellavano così frequentemente, e delle convocazioni guerriere che si facevano, rimettonsi in onore qualche tradizione nazionale, qualche vecchia memoria dei dogmi sanguinarii in procinto di sparire. Allorchè questo popolo esiste appena come nazione, le danze dei Puri sono quelle ch' erano un tempo, gravi, melanconiche, stampate di quel carattere funebre che accompagna la maggior parte delle feste solenni presso gli Americani.

Quanto alla guerra, nulla di ciò che la rendeva formidabile per parte dei Puri, nulla oggidì più sussiste. Perseguitati nelle loro foreste, come i Botocudo ed i Pataco, ad imitazione dei discendenti dei Tupiniquini, ne' quali troverebbonsi forse i loro antichi vincitori, si vedranno obbligati ad abbracciare qualche grossolana industria ; dimenticheranno sino la loro lingua. Ma prima che si spenga così una popolazione intiera, abbiamo voluto coll' intaglio delineare uno degli usi militari, uno di que' combattimenti particolari che, ben lungi dal somigliare alla lotta grottesca dei Botocudo, offre come una memoria dei tempi eroici ; faremo solamente osservare che quantunque i Puri sieno molto indietro paragonati ad altri Indiani in una certa industria essenzialmente propria del selvaggio, non si deve sorprendersi di trovare tra essi l'impiego dello scu-

2010 Ministerio de Cultura

do. Non dai Portoghesi dei tempi della scoperta hanno tolto quest' arma difensiva, e si può convincersi in Lery che l' uso delle targhe di pelle di tapiro era famigliare ai Tupinamba ed ai Tamoio. Nel corso del loro viaggio Spix e Martius acquistarono la certezza che i Puri si servivano di scudo nei loro combattimenti singolari,e dal dotto loro viaggio noi abbiam preso la tavola che qui offriamo.

Oggidì senza dubbio non rimangono più che alcuni guerrieri della nazione dei Puri, e possono dire come i Coroado: « Questa terra era nostra, e tuttavia i nostri figli non vi troveranno tampoco un asilo. »

Così terminò quel gran dramma cominciato più di tre secoli fa, e che s'è lentamente compiuto sopra tutta l' estensione dell'America. Diciamolo però, il governo brasiliano fatto più paterno, s' informa ogni giorno con maggiore sollecitudine di quelle nazioni disgraziate, delle quali gli sarà dalla storia domandato un conto severo. Bisogna pur dirlo, questa pietà è troppo tarda, e se la razza indiana non si spegne totalmente ha perduto la sua individualità, già si confonde sopra parecchi punti con quella dei dominatori. Soggetto a quella gran legge che oramai abbandona ad una razza invasiva ma incivilitrice tutta l' estensione del nuovo mondo, il Brasile si cuopre d' un popolo, che quotidianamente tende a farsi più omogeneo, ed il quale, avendo preso da ogni varietà della specie umana alcune delle sue qualità e de' suoi difetti, cerca presentemente il suo equilibrio. Ai giorni nostri l'esito della lotta non è più dubbioso, ed è ormai assicurato il trionfo d' una civiltà independente.

2010 Ministerio de Cultura

CONDIZIONE DEL BRASILE 1837

Quello che presentemente abbisogna al Brasile è il cambio facile delle sue immense ricchezze, è la moltiplicazione delle sue strade (1), è l' incremento della popolazione. Si getti un' occhiata sopra la carta e si esamini la direzione delle montagne, l' ammirabile diramazione dei fiumi, si leggano i vecchi storici ed i calcoli della statistica moderna, ed ognuno si assicurerà tantosto, che non vi hanno contrade dove la natura abbia più fatto per le relazioni future delle province tra esse, nè maggiormente ve ne sono nelle quali sieno stati più rapidi e più manifesti i progressi di quelle popolazioni nascenti.

Grandi vizii esistono ancora senza dubbio nell' amministrazione di quel paese, e soprattutto in certe comarche lontane dal fuoco centrale della civiltà, grandi difetti sono inerenti a certe parti della popolazione, si fa sentire una mancanza d' energia veramente deplorabile in taluni di quei lavori che esigerebbero il concorso riunito di tutti; ma eccettuando ne' nostri calcoli gli Stati-Uniti, in nissun luogo non si vede manifestarsi a grado tanto notabile il bisogno dell' instruzione, la lodabile brama dei miglioramenti governativi; in nissun luogo forse, e ciò mercè gli sforzi sostenuti dalla nuova amministrazione, sono i mezzi d' instruzione primaria diffusi in sì gran numero. Uno de' viaggiatori più stimati fra' moderni viaggiatori lo disse: « Non vedete a Rio de Janeiro una sola strada un po' considerabile in cui non sieno scuole aperte immediatamente a tutta la popolazione libera, e dove i fanciulli, a qualunque gradazion di colore appartengano, non possano ricevere uguale instruzione. » Se esistono adunque oggi ancora notabili abusi in

(1) Gli stessi Brasiliani sono ogni giorno maggiormente convinti di questo assioma di economia politica che guarda le strade come primo agente della civiltà. Un economista brasiliano instrutto, Torres Homem, disse recentemente: « Innumerabili imprese d' utilità diretta, piene di vita, non possono tra noi realizzarsi, stante che assai oltre i risparmi fatti, ascende la domanda dei fondi produttivi. Perchè non apriamo vie rapide di comunicazione tra le capitali delle province? perchè non rendiamo navigabili i nostri fiumi? perchè non raccorciamo le distanze delle province marittime mediante la navigazione a vapore? » *Ved. Nitheroy, Revista brasiliense*, Parigi 1836. Secondo ogni apparenza, questo foglio pieno d'interesse dev' essere in appresso pubblicato a Rio. Oltre le riflessioni sul credito pubblico di cui qui diamo un corto frammento, segnaleremo parecchi articoli di Magalhaens e Araujo Porto-Alegre, che fanno vivamente desiderare la continuazione di tale raccolta.

(Nota dell' Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

quelle contrade, potrebbesi dirne quello che non ha molto diceva lord Brougham dell' oscurantismo che domina in certe contrade dell'Europa : Il *maestro di scuola vi porrà buon ordine.*

Ma per quanto consolanti sieno, non è questo il luogo di sviluppare teorie dell' avvenire ; ci sarebbe per ciò negato lo spazio, questo libro è libro di fatti, e se si abbia la compiacenza di riconoscer in esso qualche utilità, egli la prenderà in prestito da questa circostanza. Non si saprebbe dissimularselo, malgrado la pubblicazione recente d' ottime opere, malgrado la disposizione del pubblico ad accoglierle, quel bel paese è ancora assai debolmente apprezzato. V'ha di più : il Brasile è ignorato dallo stesso Brasile, e, come disse un dotto scrittore, a Rio de Janeiro non si conosce che Rio, e si disprezza un po' troppo ciò che non è Rio.

Anzi tutto pertanto è della più alta importanza che i documenti che costituiscono la storia sieno alla fine adunati. Perchè sieno utili le teorie giornaliere, bisogna offerir loro una base, o per meglio dire un punto di partenza. Ciò ci serva di scusa, se non ci arrestiamo più a lungo intorno alle splendide considerazioni che potrebbero sin d' ora suggerirci certi progressi, o anche legittime speranze inspirate dalla natura del suolo, dal carattere progressivo degli abitanti, e dalla disposizione del paese. A questa parte della storia filosofica preferiamo quella che ha per iscopo di dimostrare gli avvenimenti compiuti per così dire sotto gli occhi nostri, e che tuttavia sono dal massimo numero ignorati. Altronde osiamo credere che la lettura attenta di questo lavoro metterà ciascuno in grado di trarre dal complesso certe deduzioni, che sarebbe forse ozioso offrire in questo luogo, poichè presentansi da sè medesime al pensiero.

Immediatamente dopo l' abdicazione di D. Pedro, che accadde il 27 aprile 1821, fu costituito un consiglio di reggenza provvisionale, composto di tre membri (1). La sua amministrazione non durò alla lunga ; fu visto succedergli in breve un altro consiglio di reggenza, parimente composto di tre membri, e che doveva tenere, diceasi, le redini del governo per tutta la minorità del giovane imperatore. Tuttavia le due camere bentosto giudicarono conveniente di concentrare tutti i poteri della reggenza nelle mani d' un solo membro, al quale sarebbero per alquanti anni devolute le funzioni; allo spirare del termine doveva essere nominato un altro reggente, per governare altri quattro anni, sino a tanto che il giovane impe-

(1) Questo primo consiglio di reggenza nominato dal senato era composto di Vergueiro, di Francisco de Lima e del marchese di Caravellas. Veggasi a questo proposito un' opera recentemente pubblicata in Inghilterra ed intitolata : *The history of Brazil from the period of the arrival of the Braganza family in* 1808, *to the abdication of D. Pedro the first in* 1831, *compiled from state documents and other original sources, forming a continuation to Southey's history of that country, by* John Armitage, *esq.* London, 1836, 2 vol. in-8. L'autore è stato sui luoghi, ed attinse, dicesi, i suoi documenti presso uno degli uomini di Stato più distinti del Brasile. Mercè questo libro troppo poco noto in Francia, ed i documenti ufficiali pubblicati da de Monglave, sotto il titolo di *Correspondance de D. Pedro*, a' quali debbonsi aggiungere le eccellenti considerazioni di Angliviel Labaumelle, può essere facilmente illustrata la storia del Brasile negli ultimi dieci anni. Benchè comparso nel 1836, il libro di Armitage si ferma all' abdicazione di D. Pedro. Ci fu adunque mestieri ricorrere ad altre fonti per condurre il nostro lavoro sino al tempo attuale ; ed a nazionali pieni d'instruzione e di compiacenza, come pure al dotto autore della Notizia sopra Amerigo Vespucci, dobbiamo i documenti prodotti in queste ultime pagine. Per non moltiplicare qui troppo le aride particolarità, rimettiamo per tutto ciò che si riferisce alle monete presenti, ai pesi e misure, ec. ec., alla nostra *Storia geografica del Brasile*, 2 vol. in-18. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

ratore toccato avesse la sua maggiorità. Il reggente attuale è il P. Diego Antonio Feijo, vescovo di Marianna e senatore; sotto la triplice reggenza occupava il ministero della giustizia, ma al tempo dell'abdicazione di D. Pedro trovavasi assente dalla capitale.

Il giovane imperatore è nato il 2 dicembre 1825. La tutela ne fu confidata al marchese d'Itanhaem; ma non ha guari trattavasi al Brasile di emanciparlo in età di dodici anni, e dargli una parte attiva negli affari: nondimeno, giusta la costituzione brasiliana, non sarà giunto alla maggiorità che di diciotto anni. Fu rimessa la cura della sua educazione nelle mani d'un uomo molto rispettabile, del P. F. Pedro, celebre al Brasile per le sue cognizioni speciali in matematiche, che gli aveano meritato una cattedra all'accademia militare di Rio de Janeiro. Sotto la sua direzione il giovane imperatore riceve, per quanto si dice, l'instruzione più liberale, ed oltre i suoi studii classici, gli si fanno seguire corsi di francese e d'inglese. Lo studio del disegno e della musica fa pure parte della sua educazione. Le due giovani principesse sono del pari allevate colla massima cura (1).

Abbiamo già detto più sopra che il potere legislativo si componeva di due camere, il senato e la camera dei deputati. I senatori sono eletti a vita dalle provincie e sono in numero di cinquantaquattro. Si trovano vacanti tre posti a' quali non è stato ancora provveduto. La camera dei deputati si compone di cinquecento quarantotto membri; ma se bisogni pur creder alle ultime nuove che ci sono pervenute, vi sarebbe nei lavori legislativi un tal languore, che per difetto della presenza dei membri non si potrebbe avere discussa nel 1836 nissuna quistione importante, nissuna idea di legge.

Il potere esecutivo è confidato a sei ministri che nelle loro attribuzioni hanno le cose interne, le esterne, la giustizia, la marineria, e finalmente le finanze.

Il potere giudiziario soffrì importanti modificazioni; in oggi componesi di sette corti di giustizia divise come segue: il tribunale supremo di giustizia conta sedici membri ed un presidente; il consiglio di guerra, tre membri ed un presidente; il tribunale della *relacao* di Rio de Janeiro 22 membri ed un presidente, poi il numero dei giudici va quindi scemando secondo l'importanza delle province; così le *relacoes* di Bahia, di Pernambuco e di Maranhäo non hanno più di 16, 12 ed 8 membri, con un presidente per ciascheduna. Trovasi generalmente parlando un miglioramento reale nell'esecuzione delle leggi.

Il giurì brasiliano non conta meno di mille quattrocento ottanta membri.

Le diciotto province dell'impero sono amministrate da altrettanti presidenti che hanno il titolo di *presidentes de provincias.*

Abbiamo già parlato dell'estrema diffi-

(1) Donna Januaria è nata l'11 marzo 1822 ed è stata riconosciuta principessa ereditaria il 31 maggio 1836. Donna Francisca nacque il 2 agosto 1824.

Nel 1837, l'aristocrazia brasiliana si compone come segue: sono in tutta l'estensione dell'impero 16 marchesi, 6 conti, 19 visconti, 20 baroni, e 13 dame che conservano i titoli dei loro mariti decessi. La nobiltà non è ereditaria. La casa dell'imperatore si compone di 255 impiegati. Il corpo diplomatico va composto nel modo seguente: vi sono due inviati straordinarii, uno residente presso la corte di Francia, l'altro presso la corte d'Inghilterra; vengono poi un residente in Austria, e de' semplici incaricati d'affari in Portogallo, in Ispagna, in Belgio, presso le città anseatiche, in Prussia, a Roma, a Napoli, a Firenze, ec. Nel nuovo mondo se ne contano tre, residenti agli Stati-Uniti, a Buenos-Ayres ed a Monte-Video. I segretari e gli adepti sono in numero di 18.

(*Nota dell'Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

coltà che vi avea a stabilire in modo positivo il totale della popolazione brasiliana; tuttavia chi se ne stia ad Armitage, il quale in questo proposito cita il giornale *L' Ancora*, ascenderebbe oggidì ad un po' più di cinque milioni di abitanti, ne' quali bisognerebbero contare circa due milioni di schiavi. Questa cifra, come si vede, è troppo diversa da quella che avevamo adottato altrove, per non ammetterla in questo luogo (1).

Mercè una disposizione naturale di cui parecchi viaggiatori dimostrarono i buoni effetti, pare che al Brasile il numero degli abitanti aumenti in ragione della solitudine di certi luoghi, e s' è osservato che la fecondità delle donne dell' interno prometteva a quei luoghi remoti un futuro incremento di popolazione più rapido che non sul litorale (1).

Esaminando ne' nostri archivii della marineria la pianta di Rio de Janeiro, eretta da un ingegnere francese precisamente nel primo anno del secolo decimottavo (2), ognuno può convincersi del prodigioso accrescimento che s' ebbe questa città importante. Nel 1830, il numero delle case abitate non era minore di quindicimila seicento ventitre, e questa cifra presenta tanto maggiore esattezza che Walsh avevasi preso la pena di contarle. Valutasi a centottantamila il numero degli abitanti(3), ed in questa popolazione, sventuratamente poco in consonanza col rimanente dell' impero, non bisognerebbe contare che ventiquattromila trecento schiavi. Il numero dei magazzini e delle botteghe si è aumentato in ragion proporzionale: oggidì ascende a tremila dugento, mentre non si annoverano meno di trecento sessantadue vetture e quattrocento venti battelli destinati al servizio del porto e degli abitanti.

(1) Nulla è più strano delle opinioni emesse un tempo in questo proposito. Gli editori d' un Dizionario di Delandine, pubblicato una ventina d' anni fa, sono arrivati sino a concedere liberalmente al Brasile 30,500,000 abitanti. *L' Aurora*, che abbiam citato, procede per provincia, e fa salire per *approssimazione* il totale della popolazione libera a 3,035,000 anime. Dopo l'esecuzione delle leggi repressive, necessariamente meno considerabile è l' introduzione dei neri. Quanto alla migrazione essa è sempre attiva, e ci è assai grato di poter in questo luogo presentare la lista di quelli tra forastieri che sono entrati da Rio de Janeiro sola dal 1835 al 1836.

Portoghesi . . .	1918	Di Brema . . .	6
Francesi	315	Danesi.	16
Spagnuoli. . . .	147	Amborghesi . . .	26
Piemontesi . . .	27	Scozzesi	2
Inglesi.	71	Russi	6
Americani-Spagn. .	16	Marocchini . . .	2
Di Malta. . . .	18	Belgi.	6
Tedeschi	50	Annoveresi . . .	16
Italiani.	38	Ungheresi . . .	1
Genovesi. . . .	19	Romani	1
Svizzeri	58	Napolitani . . .	1
Americani. . . .	15	Olandesi	3
Prussiani	41	Irlandesi	3
Austriaci. . . .	7		
		Totale	2,829

Brasiliani presentatisi alla polizia con passaporti, 702. (*Nota dell' Autore.*)

(1) Il Brasile, considerato nella sua totalità, conta quasi 30 abitanti per miglio quadrato. Se ne avesse cento, conterrebbe 14 milioni; se giungesse ad averne mille, la sua popolazione sarebbe di 140 milioni. Ora, gli Stati-Uniti nella loro totalità hanno attualmente quasi cento abitanti per miglio quadrato, e le province della Nuova Inghilterra ne hanno assai più di mille.

(*Nota dell' Autore.*)

(2) Viaggio manoscritto di Beauchène Gouin, 2 vol. in-fol. Questa preziosa relazione appena nota, si trova nella biblioteca della marineria a Parigi. Vi sono copiose figure, ed il testo è compilato dall' ingegnere Duplessis.

(*Nota dell' Autore.*)

(3) E non dugento sessantamila, come si legge nella prima parte, per un fallo di stampa facile da correggere. (*Nota dell' Autore.*)

2010 Ministerio de Cultura

Quantunque non possediamo che un numero ristretto assai di documenti sul consumo annuo, sappiamo che nel 1835 si poteva valutare a trentamila trecensessanta il numero dei buoi macellati nella città.

Le rendite della Camera sono assai considerabili, poichè sorgono ad 883,101,788 reis; ma come abbiamo già fatto osservare, quelli che accrebbero singolarmente il grado d'importanza cui è negli ultimi anni pervenuta questa città, sono gli stabilimenti d'instruzione pubblica che vi si sono moltiplicati. Le scuole dinotate col nome di *primeiras letras*, sono in oggi nel numero di undici a Rio, ed erano uno o due anni fa frequentate da novecento quarantuno allievi.

Abbiamo già descritto il Museo; abbiamo fatto conoscere la Biblioteca (1); tentato abbiamo di dare un'idea dell'orto botanico; aggiungeremo che sussiste un'Accademia di nautica, dove i corsi di matematica si fanno da quattro professori e loro sostituti. L'accademia militare prosegue anche essa i suoi insegnamenti; ma nel 1836 erano pochissimo frequentati. L'accademia di medicina per lo contrario prende un certo accrescimento; amministrata da un direttore speciale, l'insegnamento vi è confidato a quattordici professori e l'anno decorso non vi si annoveravano meno di cenquarantanove scolari (2). A San-Paolo, come già dicemmo, è stata stabilita la scuola di legge; essa conta un direttore e nove professori per le cinque cattedre che vi sono instituite, e la durata dei corsi è di cinque anni. Sino al presente, la totalità degli allievi, che vi hanno preso gradi, è censessantasette, de' quali l'anno scorso ne ha fornito quarantauno. Si fa un corso di legge anche ad Olinda; ma vi sono mantenuti cinque soli professori ed un direttore, e come a Rio de Janeiro i corsi loro durano cinque anni. Abbiamo già parlato di quella scuola di Belle Arti, che tolse l'origine dalla Francia. Naturalmente a Rio de Janeiro dev'essa avere la sua sede: conta nove professori ed un direttore. Nel 1835, seguirono le sue lezioni 75 alunni. Non parleremo della letteratura, nè dello studio della musica, troppo scarso spazio essendoci serbato. Tuttavia l'impulso è stato rapido, le opere si sono moltiplicate, e ci vediamo costretti a riserbare per un'opera speciale l'apprezzamento del moto intellettuale; ci basti dire che le nostre composizioni moderne abilmente tradotte, in oggi si rappresentano a Rio de Janeiro, e che un giovane poeta, Magalhaen, che già realizzò tra noi molte speranze, promette di dare un impulso tutto originale alla poesia drammatica del suo paese.

Abbiamo già fatto osservare quanto in pochi anni abbia in quella parte del nuovo mondo acquistato la stampa periodica. Ciò che puossi senza dubbio rimproverarle è uno strano abuso degli attacchi personali nella discussione; ma nomi quali quelli degli Evarista Ferreira da Veiga, dei Vasconcellos, dei Januario, sono un sicuro garante del talento che vi si spiega.

Se questo libro non fosse anzi tutto destinato a far conoscere il Brasile sotto l'aspetto istorico e pittoresco, se non temessimo di stancare la mente dei lettori coll'accumulamento di cifre già troppo numerose, diremmo che senza le fluttuazioni politiche, la cui influenza non è che passaggera, il commercio del Brasile è sempre stato crescente; dal 1835 al 1836 solamente, il numero dei bastimenti andati ad ancorare nel porto di Rio de Janeiro non salì a meno di mille seicento diciotto. Di questo numero non erano che trentasei appartenenti alla Francia; ma l'Inghilterra ne contava cen-

(1) La sua amministrazione si compone oggidì d'un conservatore e di nove impiegati.
(Nota dell'Autore.)

(2) La facoltà di Bahia si compone parimenti d'un direttore e di quattordici professori.
(Nota dell'Autore.)

2010 Ministerio de Cultura

settantaquatro, e gli Stati-Uniti centventidue. Una pruova positiva che i movimenti politici che separarono violentemente il Brasile dalla madre patria non devono avere conseguenze gravi nelle relazioni già amichevoli de' due paesi, si è che il numero delle navi portoghesi saliva almeno a censessantatrè. Quanto a ciò che concerne specialmente al commercio francese, si può oggi dire che le esportazioni della Francia pel Brasile non sorgono a meno di 27,000,000, mentre le importazioni da quel paese sono un po' meno considerabili, poichè non ascendono a più di 20,000,000 di franchi.

Pur annunziando la pacificazione definitiva delle province, le ultime nuove pervenuteci non cessano di segnalare serie turbolenze, che si manifestano in Rio-Grande do Sul, e pare attestino una brama crescente di separazione. Posti sì lontano dal teatro dei nuovi avvenimenti, ci torna per certo assai difficile apprezzarne le cagioni ed arguirne le conseguenze: tuttavia, non sapremmo troppo ripeterlo, oggidì, l'unione pel Brasile, è la forza: tentare di allontanarsi da questo principio politico, che non avrà forse sempre la stessa significazione e l'importanza medesima, si è un ritardare un'era di prosperità e d'industria, di cui i Brasiliani salutano già l'aurora.

FINE

2010 Ministerio de Cultura

TAVOLA
DELLE MATERIE

CONTENUTE

NELLA PARTE DI QUESTO VOLUME RIGUARDANTE IL BRASILE

A

Abaëte (diamante dell'). A chi se ne debba la scoperta; considerato come il più grosso diamante dell'universo, pag. 346 e seg.

Abitazioni. Cosa fossero appo i Tupinamba, 15 e seg.

Accademia. Particolarità su quella creata nel 1816 al Brasile, 103 e seg.

Agricoltura. Stato dell'agricoltura nei dintorni di Rio, 147 e seg.; quella di Bahia, 240.

Aimori (tribù selvaggia del Brasile). Costumi e modo di vivere di questi Indiani, 209 e seg. — Terrore che inspirano negli stabilimenti di Porto-Seguro, 210 e seg. Ved. Botocudo.

Aipi, genere di manioco, 17.

Alagoas (provincia di). Suoi limiti; situazione geografica della capitale; prodotti agricoli dei dintorni di quella città, 247.

Aldea. Definizione di questo vocabolo, 88.

Alvares (Pedro o Pedralvez Cabral, ammiraglio portoghese). Tempo della sua spedizione verso l'India; numero delle vele componenti la sua flotta; luogo dove sbarca, 1 e 2. — Resultato della sua spedizione, ivi. — Sua condotta verso gl'Indiani, 4.

Alvarez Correa (Diogo navigatore portoghese). Ragguaglio interessante delle sue avventure nel Brasile, 35 e seg.

Amazzone (fiume dell'America meridionale). Viaggio eseguito su quel fiume, 288 e seg. — Sua descrizione, 290 e seg. — Esame delle popolazioni indiane che ne abitano le sponde, 294 e seg. — Loro idee religiose; specie di genii che ammettono, 295 e seg. — Indiani interamente selvaggi, che s'incontrano in quelle contrade, 296 e seg. — Feste e mascherate in uso appo quei popoli, 298 e seg. — Stato presente delle sponde di quel fiume, 300 e seg. — Raccolta delle uova di tartaruga e della gomma elastica, 301 e seg. Idea delle grandi selve dell'Amazzonia, 302 e seg.

2010 Ministerio de Cultura

Amazzoni. Dissertazione sull' esistenza di queste femmine bellicose, 300.

Amazzonia. Idee delle grandi foreste di questa contrada, 302 e seg.

Anchieta (Giuseppe, missionario del Brasile). Luogo dov' è sepolto; titolo che gli meritarono i suoi conati in favore della civiltà brasiliana; testimonianza di venerazione e d' amore che gli danno le popolazioni di quelle contrade al tempo dei suoi funerali, 203 e seg. — Che narravasi delle sue virtù e della sua santità, 204. — Luogo e data della sua nascita; sua famiglia; suo amore per lo studio; ordine nel quale entra; passa al Brasile collo scopo di convertire gl' Indiani; sua morte, ivi, nota.

Animali domestici. Nota di quelli che si allevano al Brasile, 72.

Animali salvatici. Nota di quelli che s' incontrano al Brasile, 68 e seg.

Anta o tapiro. Particolarità intorno a questo animale, 68.

Antropofagia. Stata in uso presso gl' indigeni del Brasile, 27 e seg.

Aracati (capitale della provincia di Ciara). Sua situazione; idea di questa città; suoi dintorni; suo porto; commercio che vi si fa, 277.

Arrayal. Spiegazione di questa voce, 88.

Artisti francesi. Tempo del loro stabilimento al Brasile, 103. — Nome di quelli che fissarono stanza in quel paese, ivi, nota.

Avati o Abati. Nome generico delle specie di maiz usate dai Tupinamba, 17.

Aymores. Ved. Aimori.

Aypi. Ved. Aipi.

B

Bahia (provincia di). Notizia storica e geografica sopra quella contrada, 230 e seg.

Bandeira. Cosa i Paulisti indicavano con questo termine al Brasile, 186.

Baro (Roulox, viaggiatore del secolo XVII). Suo soggiorno presso i Tapuia, 7, testo e nota.

Battas (popolo dell' Asia). Usanza crudele che osservavano verso i vecchi, 9.

Biblioteche. Particolarità su quelle di Rio de Janeiro, 118 e seg.; e su quella di Bahia, 235.

Bicho do pe (insetto del Brasile). Particolarità sulle sue qualità nocive; modo di liberarsene, 84.

Bicho da taquara. Avidità che gl' Indiani Malali dimostrano per questo insetto; singolare effetto che produce sul loro spirito quando ne hanno mangiato; grasso che ne ricavano, 83. — Particolarità sopra questo verme considerato qual alimento, 360.

Bogri (Indiani del Mezzodì). Costumanza che osservano verso i feriti sul campo di battaglia, 9.

Borsa. Bellezza di quella di Rio de Janeiro; avvenimenti politici che vi accadono, 108 e seg.

Botocudo (tribù selvaggia del Brasile). Ritratto di quest' Indiani; loro origine, 209 e seg. — Luoghi che occupano; ragione dei nomi che loro si danno; loro vera denominazione come popolo, 211. — Caratteri che li distinguono dalle altre nazioni indiane, 212 e seg. — Loro modo di vivere, 214. — Animali e vegetabili de' quali si pascono; struttura delle loro abitazioni, 216. — Descrizione dei loro combattimenti singolari; ciò che sieno le loro guerre di tribù, 217 e seg. — Particolarità sopra le lotte che hanno a sostenere contro le spedizioni dei soldados da conquista, 218 e seg. — Dissertazione sulle loro abitudini d' antropofagia, 219 e seg. — Loro religione, 221. — Principii giusta i quali si governano, ivi e seg. — Esposizione del loro idioma; loro canzoni, 222 e seg. — Feste e diver-

2010 Ministerio de Cultura

timenti dei Botocudo, 223 e seg. — Idea dei loro canti; ceremonie dei funerali; modificazioni patite dai loro costumi, 224 e seg.

Brant (Filisberto Caldeira, marchese di Barbacena). Parte che rappresenta al Brasile, 155 e seg.

Brasile. Circostanza che lo dà alla corona del Portogallo; da chi prima scoperto; donde gli venga il suo nome, 2 e seg., nota. — Particolarità sopra i suoi abitanti, 3 e seg. — Prime razze che lo popolano, 5 e seg. — Produzioni che vi raccoglievano i Tupinamba; specie di animali che allora vi si trovavano, 17. — Tribù diverse che circondano la nazione dei Tupinamba, 32 e seg. — Prime esplorazioni di quel paese, 33 e seg. — Tempo da cui contano le sue prime riduzioni a colonia, 34. — Navigatori che dirigono spedizioni verso le sue coste, 35. — Tradizione interessante di quella contrada, ivi e seg. — Sua divisione in capitanerie, 38 e seg. — Primo stabilimento che vi si forma, 42 e seg. — Influenza che vi esercitano i gesuiti, 44, 45. — Occupazione del paese fatta dagli Olandesi; scene che vi accadono cominciando da questo tempo, 47 e seg. — Aspetto generale del Brasile, 51, 52, 58 e seg. — Situazione geografica; estensione in leghe quadrate, 52 e seg. — Popolazione, 53. — Limiti di quell' impero, ivi, testo e nota. — Sistema delle sue montagne, 53 e seg. — Fiumi, 54 e seg. — Suoi laghi, 56. — Clima, stagioni, ivi e seg. — Sunto delle sue ricchezze mineralogiche, 57 e seg. — Pietre preziose che vi si trovano, ivi — Occhiata sulla sua vegetazione, 58 e seg. — Animali salvatici e domestici, 68 e seg. — Cetacei, 72. — Uccelli, ivi e seg. — Rettili, 77 e seg. — Pesci, 79 e seg. — Conchigliame 80. — Insetti, ivi e seg. — Divisione attuale del Brasile, 85 e seg. — Idea della sua situazione industriale al principio del secolo XIX, 99, e seg. — Data del decreto a cui deve lo svolgimento della sua prosperità, 100. — Tempo della sua erezione in regno; gioia a tal novella manifestata dal popolo, 102 e seg. — Stabilimento degli artisti Francesi in quella contrada; resultato della loro andata, ivi, e seg. — Stato della sua industria particolare, 115 e seg. — Suoi stabilimenti scientifici e letterarii, 116 e seg. — Alcuni suoi usi, 120 e seg. — Diversità degli abiti locali secondo gli abitanti; attribuzioni di diverse classi, 122 e seg. — Feste religiose, 129 e seg., 134 a 138, e 141 e seg. — Funerali, 138 e seg. — Condizione in cui si trovano i negri, 142 e seg. — Mulacci ed uomini di colore, 147. Occhiata generale sulle sue province, 158 e seg. — Aridità di certe contrade, 271. — Sua situazione politica nel 1837, 369.

Brasiliana. Paragonata alla Francese, 128.

Brasiliano. Ciò che lo caratterizza paragonato all' abitante di Parigi, 127 e seg.

Bucan. Nome dai Tupinamba dato al mezzo di conservare la selvaggina ed il pesce. 18.

Bugri o Bogri (razza indiana del Brasile, nei dintorni di Santa-Caterina). Carattere di questo popolo; suoi costumi; armi delle quali si serve; suo modo di combattere 177. — Passo che hanno dato verso l' incivilimento, ivi e seg. — Sollecitudine del governo per quelli che si fanno prigionieri, 178.

C

Cabral (Pedralvez). Ved. Alvarez (Pedro).

Cacca. Sua coltivazione al Brasile, 66.

Cachias (città del Pianhy). Nome sotto cui indicavasi una volta; sua popolazione; ciò che ne forma la ricchezza principale, 279.

Caffè. Epoca in cui comincia ad essere coltivato al Brasile, 66.

2010 Ministerio de Cultura

Calabar (Fernandez, mulaccio del Brasile). Celebrità di cui quivi gode la sua memoria; istorico della sua vita; sua morte, 247 e seg.

Camacu-Mongoio (nazioni indiane abitanti i confini di Minas). Ragioni che gli hanno fatti riparare in quei luoghi remoti, 365 e seg. — Usi che adottarono; loro industria; quadro delle loro feste e delle danze loro, 366. — Lutto e funerali, 367 e seg. — Loro idee religiose; valore che dimostrano nelle pugne; abilità colla quale si servono delle nostre scuri; non devono confondersi coi Menieni, 368.

Camamu (città dell' antica provincia d' Ilheos al Brasile). Bellezza della sua baia; sua situazione, 230.

Cameran. Parte che sostiene al Brasile nella lotta dei Portoghesi cogli Olandesi, 50.

Caminha (Pedro Vas de, uno degli scritturali della flotta portoghese che scuopre il Brasile nel 1500). — Ciò che narra dell' aspetto del paese e de' suoi abitanti, 2 e seg.

Campos dos Goytakazes (distretto della provincia d' Espirito-Santo). Fertilità dei suoi campi, 197. — Carattere de' suoi abitanti; estensione del suo territorio, 198. — Differenza che distingue i popoli del litorale, ivi. — Particolarità storiche sopra quella contrada, 200, e seg. — Popolazione, 201 e seg. — Coltura, 202.

Campos-Geraes. Soprannome che ricevette quel paese, 360. — Contrada di cui fa parte; aspetto del suo paesaggio, 363 e seg. — Analogia che offre la popolazione che l' abita, con quella del sertäo di Minas; ritratto morale ed intellettuale di questa razza, 364. — Innumerabile quantità d' animali e d' uccelli che contengono i Campos-Geraes; immensi pascoli; bestiami che gli occupano, ivi e seg.

Camucis. Grandi vasi, ne' quali i Guainazes sotterravano i loro capi al Brasile, 166.

Canna da zucchero. Specie che crescono al Brasile, 66.

Canto (Joze Borges do, soldato brasiliano). Parte ch' ebbe nella conquista di San-Miguel, 172.

Capo-Frio (borgata del Brasile). Sua situazione, 199.

Capim - Gordura. Flagello dell' agricoltura, 335.

Capitaës do Mato. Funzione dei personaggi così chiamati; epoca della loro creazione, 146.

Cara. Pianta le cui radici servivano ad alimento dei Tupinamba, 17.

Caraiba. Classe d' uomini che indica questo nome appo i Brasiliani, 19. — Loro funzioni in mezzo alle feste, 24. — Con quale scopo sterminavano i loro prigionieri; derivato che alcuni scrittori danno al loro nome, 27 e seg., testo e nota.

Caramuru e Paraguassu l' indiana. Tradizione interessante del Brasile, 35 e seg.

Carijos. Loro relazione coi Tupinamba, 33.

Carnahuba (palma da cera del Brasile), 276.

Carnoval. Spettacolo curioso che offre al Brasile, 132 e seg.

Casal (Manoel Ayres de). Viene considerato come il padre della geografia brasiliana; riprodusse la relazione della scoperta del Brasile, conservata alla torre degli archivi di Lisbona, 2, nota. — Nozioni che gli si debbono sul Mato-Grosso, 312.

Catharina (Santa, provincia del Brasile). Notizia storica e geografica sopra quella contrada, 172 e seg. — Ricchezze naturali che offre, 173 e seg. — Importanza della pesca che faceva della balena, 174. — Rettili dannosi che vi si trovano, ivi. — Varietà e magnificenza de' suoi insetti, 175. — Sua popolazione; importanza della sua baia; antichità delle fortificazioni; sua capitale, ivi e seg. — Particola-

2010 Ministerio de Cultura

rità sui popoli indigeni di questa provincia, 177.
Ceneri (giorno delle). Spettacolo curioso che offre la sua ceremonia al Brasile, 134 e seg.
Cetacei. Loro pesca sulle coste del Brasile, 72.
Camera rappresentativa. Sunto degli avvenimenti che accaddero al Brasile al tempo delle prime deliberazioni di quest' assemblea, 109 e seg.
Carruas (tribù indiana). Suoi costumi, 168.
Caccia. Particolarità sopra quella che si fa nell' interno del Brasile agli animali salvatici, 69 e seg.
Chateaubriand. Citazione di questo autore relativa agl' indigeni dell' America, 33.
Cholo. Varietà così indicata, 45, nota.
Ciara o Seara (provincia dell' impero del Brasile). Sua aridità; suoi limiti; estensione del suo territorio; fiume che la traversa, 273 e seg. — È rimasta a lungo sconosciuta; avvenimenti a' quali servì di teatro, 274. — Epidemia cagionata dalla penuria e dall' uso del miele; suoi armenti di capre, ivi e seg. — Nemico che hanno a temere i bestiami, 275. — Occhiata sulla vegetazione di quella contrada, 276. — Tribù indiane che l' abitano, ivi e seg.
Cidade. Dissertazione su questa parola, 88.
Città dalle armature d' oro. Viaggi impresi dagli Spagnuoli, per cercare questa città; resultati che hanno, 288 e seg.
Clerc (Du, capitano della marineria francese). Resultato della sua spedizione a Rio de Janeiro nel 1710, 96.
Clima. Qual sia quello del Brasile, 56.
Cocco di Pissuba. Utilità di quest' albero nella provincia dos Ilheos al Brasile, 228.
Coelho (Gonçalo, navigatore portoghese). Resultato della sua spedizione al Brasile, 34. — Traccie da lui lasciate del suo passaggio in quel paese, ivi.
Colibri. Clima che ama particolarmente; suo cibo, 77. — Differenza che lo distingue dall' uccello-mosca, ivi in nota.
Coligni (De, ammiraglio francese). Luogo che scelse al Brasile per fondare uno stabilimento, 43.
Colombo (Cristoforo, navigatore genovese). Dubbio sull' autenticità della sua scoperta, 6. — Giustizia che rende ad Amerigo Vespucci, 34.
Coloni. Condizione dei primi che stabilironsi al Brasile, 44.
Colonia tedesca. Particolarità storiche e geografiche su questo stabilimento, 162 e seg.
Comarca. Spiegazione di questo termine, 88.
Compagnia inglese delle miniere. Voci assurde che circolano al suo arrivo; lavoro delle miniere nella provincia di Minas-Geraes; luoghi ne' quali si stabilisce successivamente; sua prosperità, 337. — Utili che realizza, 338 e seg.
Congo-Soco (distretto di Minas-Geraes). Istorico della sua fondazione, 337 e seg. — Sue miniere, ivi.
Conchigliame e crostacei. Particolarità sopra quelli che si trovano al Brasile, 80.
Coroados (nazione indiana del Brasile). Origine del suo nome; popolo da cui discende, 368 e seg.
Costituzione. Estratto di quella del Brasile, 152.
Costumanze. Diversità di quelle particolari ad ogni luogo secondo gli abitanti, 122 e seg.
Cotone. Suo uso presso gl' Indiani; sua coltura, 67.
Cotone (albero). Sua coltura al Brasile, sul litorale ed in Minas-Novas, 354 e seg.
Cuiaba (città del Mato-Grosso). Antichità di questo stabilimento; grado che occupa nella divisione ecclesiastica; sua prosperità; sua origine; sua situazione geografica, 318. — Suo clima, 119.
Culto. Idea di quello dei Tupinamba, 19 e seg.

2010 Ministerio de Cultura

Curiboca. Razza che s' indica con questo nome al Brasile, 45 in nota.

D

Diamante. Luoghi dove si trova; valutazione della totalità delle superficie dichiarate diamantine; distretto in cui questo escavo dà gli utili più reali al governo brasiliano, 340. — Valore che gli si attribuiva nei principii; ricompensa che si accorda a colui che primo ne fece la scoperta; tempo in cui fu scoperto; considerato come proprietà regia; balzello che imponevasi a quelli che si dedicavano a cercarlo; data dell' anno in cui se ne affitta l' estrazione; somme che rende al governo, 342. — Facilità colla quale un tempo si trovava; abbondanza decrescente che si osserva; lavori che la sua estrazione esige, 343 e seg. — Particolarità sui furti che ne fanno i lavoratori ed i contrabbandieri; numero delle persone una volta impiegate nella lavatura; numero di quelle che vi s' impiegano in oggi, 345 e seg. — Idea dell' amministrazione interna delle miniere, 346. — Loro rendita generale secondo Saint-Hilaire; qual sia il più grosso diamante conosciuto; storia della sua scoperta, ivi.

Dias (Henrique). Parte che rappresenta al tempo della lotta dei Portoghesi contro degli Olandesi, 50.

Distretto dei Diamanti. Topografia e legislazione di quella regione, 340 e seg. — Aspetto dell'Arrayal Diamantino, ivi e seg. — Suo clima, 241. — Idea delll'amministrazione interna; rendita annua delle terre diamantine, 346.

Domenica. Sua osservanza al Brasile, 130.

Donne. Destino di quelle dei Tupinamba, 22.

Duguay-Trouain. Sua spedizione a Rio de Janeiro nel 1711, 97 e seg. — Suo resultato, ivi.

E

Educazione dei bestiami. Origine di questa industria al Brasile; sua importanza, 163 e seg.

Ema o Nandu (struzzo del Brasile). Statura alla quale perviene; caccia che se ne fa, 72 e seg.

Emanuele (re di Portogallo). Circostanza che contrassegna il suo regno, 1 e seg.

Engenhos. Loro importanza, 241 e seg.

Esecuzioni. Particolarità sopra quelle che ebbero luogo al Brasile al tempo della rivoluzione di Pernambuco, 265.

Esgaravatana (cerbottana degl'Indiani). Sua descrizione; uso, 310.

F

Febbri. Stragi che menano sulle sponde del San-Francisco, 246.

Fernando de Noronha (isola della provincia di Paraiba). Sua estensione e sua destinazione, 271.

Feste. Carattere di quelle dei Tupinamba, 23 e seg.

Feste religiose. Loro pompa a Rio, 129 e seg.

Fiumi. Stato di quelli del Brasile, 54 e seg.

Formicaio (gran) o tamandua cavallo (quadrupede). Torto che si ha di distruggerlo, 69.

Formiche. Guasti che fanno al Brasile, 82. — Fatto riferito in proposito, 202 e seg. — Particolarità sopra alcune loro specie, 83. — Servono d' alimento a parecchie popolazioni, ivi e 203.

Francesi. Com' erano guardati dai Brasiliani, 39 a 41. — Primo stabilimento che

2010 Ministerio de Cultura

formano presso di essi, 42 e seg. — Loro espulsione dai gesuiti, 44. — Loro numero a Rio, 89.

Funerali. Solennità in quelli dei Tupinamba, 31 e seg. — Prospetto di quelli praticati al Brasile, 138 e seg.

G

Gesuiti. Loro influenza sui coloni del capitanato di San-Vicente; resultamento che ha pei Francesi, 44. — Modi che adoprano per incivilire gl' Indiani, 170 e seg. — Giudizio dato sovr'essi 183, e 186 nel testo e nella nota. — Miglioramento di cui lor erano obbligate parecchie contrade del Brasile, 198.

Giardino botanico. Importanza di quello di Rio Janeiro, 116 e seg. — Somma ch'era concessa alcuni anni sono al suo mantenimento, 118.

Giardino pubblico. Quello di Rio Janeiro, 110 e seg. — Quello di Bahia, 237.

Giovanni VI (re di Portogallo). Data del suo arrivo al Brasile, 98. — Allegrezza che manifestano gli abitanti di Rio Janeiro all' atto del suo sbarco in quella città, 99. — Decreto che emana nel 1808 a favore dello sviluppo industriale del Brasile, 100. — Erige nel 1815 il Brasile in regno; epoca in cui assume il titolo di Giovanni VI, 102. — Data della sua consacrazione, 109. — Ritorno a Lisbona nel 1821, ivi.

Giuseppe (principe reale di Portogallo). Epoca in cui trasporta il vicereame del Brasile a Rio de Janeiro, 98.

Governo. Idea di quello dei Tupinamba, 21. — Stato attuale del governo Brasiliano, 370.

Goyaz (provincia di). Fonte delle nozioni che si hanno sopra questa provincia; sua situazione geografica; suoi limiti; sua estensione e popolazione, 325. — Scoperta delle sue miniere d' oro, ivi e seg. — Caro a cui si trovano le derrate, 326 e seg. — Prodotto delle sue miniere; descrizione del paese, 327. — Industria particolare de' suoi abitanti; sua capitale, 328. — Divisioni attuali e divisioni naturali della provincia, ivi e seg.

Gram Para o Belem (cidade de, città della provincia di Para). Luogo dov' è fabbricata; sua fondazione; idea del suo interno; sua popolazione, 292.

Grotte del Mato-Grosso. — Curiosità che presentano, 317 e seg.

Guara (quadrupede del Brasile). Particolarità sopra questo animale salvatico, 68. — Guara, uccello, 189.

Guaicu ru (Indiani del Mato-Grosso). Idea di questi popoli; guerra coi Paulisti, 314 e seg. — Loro istoria, 320. — Loro aspetto esterno, ivi e seg. — Sorte delle donne; loro occupazioni, modo onde si vestono, 321 e seg. — Mezzi di trasporto de' Guaicuru; loro vie nelle campagne, 322. — Abitazioni, ivi e seg. — Indole delle loro idee religiose; credenze strane dei capi, 323. — Differenza tra il linguaggio degli uomini e quello delle donne, 324. — Alleanza nel 1791 co' Brasiliani, ivi.

Guarani. Loro grado di civiltà, 167. — Sorte ch' ebbero nel 1833, 168.

Guerre. Particolarità sopra quelle dei Tupinamba, 25 e seg.

Guiana portoghese. Idea di quel paese, 308.

H

Honcha. Ved. Uscia.

I

Ilheos (antica provincia dos). Notizia storica e topografica di questa contrada del

2010 Ministerio de Cultura

Brasile; suoi mezzi; costumi degli abitanti; loro tradizione favolosa, 226 e seg. — Occhiata sulla storia naturale della provincia; ossa fossili che vi si trovano, 228 e seg. — Aspetto del paese paragonato a quello che offriva un tempo, 229.

Indiani. Rivoluzione che s' opera nei loro costumi, soggiogati che sono, 197. — Carattere attuale del Cabocio, 198 e seg.

Ini. Amache di cotone dei Tupinamba, 16.

Insetti. Magnificenza e varietà di quelli particolari al Brasile, 80 e seg.

Interpreti nomadi. Singolarità della lor vita presso i Brasiliani, 43.

Intrudo. Ved. Carnovale.

Itaparica (isola del golfo di Bahia). Sua estensione; forma; fertilità del suo territorio; alberi che vi si coltivano; ripartizione del suo territorio; lor industria. 233.

J

Jacobina (distretto della provincia di Bahia). Sua situazione; estensione; idea del suo territorio; clima; mezzi, 243 e seg.

Jaguaro (quadrupede del Brasile). Particolarità sopra questo animale salvatico, 68. — Caccia che se ne fa, 69.

Jangada. Barca in uso al Brasile, 256.

Jorge dos Ilheos (San, capitale della provincia di questo nome al Brasile). Qual è oggi; qual è stata; epoca della sua fondazione; rivoluzioni che ha sofferto, 229 e seg.

L

Laghi. Quali quelli del Brasile, 56.

Lavradores. Descrizione di questa classe di gente al Brasile, 267 e seg.

Leggi dei Tupinamba, 21. — Le attuali, 372.

Legno del Brasile, 64. — Privilegio ond' è oggetto, 268. — Da stipettaio e da costruzione, 60 e nota.

Lery (Giovanni di). Viaggiatore importante del sedicesimo secolo, citato 13, 15, 25, 31, 64 e seg.

Liane. Descrizione di quelle del Brasile, 65.

Livera-peme o Ivera-peme. Clava del sagrifizio presso gl' indigeni del Brasile, 29.

Lobo (Bernardo Fonseca). È il primo che scoprisse diamanti nel Cerro do Frio, 342.

Luiz (San, città dell' isola di Maranham). Epoca della sua fondazione; sua estensione; vie; monumenti; instituzioni che possede; particolarità sul suo porto e sul traffico che vi si fa, 287.

M

Macauan o il messaggere delle anime. Credenza dei Guaicuru intorno a questo uccello, 323.

Malali. Stato di questo popolo, 359 e seg.

Mamalucos. Individui che s' indicano con questo nome, 45. — Nozioni sopra questa razza, 181 e seg.

Manati o peixe-boi. Grandezza alla quale perviene; uso che se ne fa, 71-72.

Manioco (pianta del Brasile). Sua coltivazione; particolarità che offre, 202.

Manoa (città di). Incertezza della sua esistenza, 309.

Maraca. Instrumento sacro, 8. — Autori che ne parlano, ivi, nota, e 293.

Marajo (isola di). Sua descrizione, 292 e seg. — Imposta che ne traeva ogni anno il governo, 293. — Popolazioni indiane che l'abitavano un tempo; titoli che prendevano; nazioni che vennero a fissarvisi successivamente, ivi e seg.

Maranham (provincia del). Storia de' suoi concessionarii, 280 e seg. — Spedizione dei Francesi al Maranham, 281 e seg. — Estensione di questa provincia; sue pro-

2010 Ministerio de Cultura

duzioni naturali, ec., 283 e seg. — Divisione del suo territorio; guerre che vi hanno sofferto i Tupinamba, 284 e seg. — Indiani selvaggi che l'abitano, 286 e seg.

Maranham (isola di). Divisione che forma della provincia di questo nome; sua estensione; distanza che la separa dal continente; serve di rifugio ai Tupinamba, avvenimenti che ne gli scacciano, 284 e seg. — Descrizione di quest'isola; città che vi fu fondata nel secolo XVII; principal ramo del commercio che si fa a Maranham, 287.

Maria (Donna; regina di Portogallo e madre di Giovanni VI). Luogo dove muore; sue esequie, 102.

Marianna (città vescovile delle Miniere). Origine del suo nome; sua popolazione; stato attuale, 352.

Marlière (Guido Tommaso, francese al soldo del Brasile). Stabilimento che forma in riva al Rio-Doce nel 1824; suoi sforzi per l'incivilimento degl' Indiani, 225, testo e nota.

Mato-Grosso (provincia del Brasile). Geografo che l'ha fatto conoscere; sua immensa estensione; popolazione; storia della scoperta, 312 e seg. — Miniere d'oro, 313. — Nazioni che l'abitano; i Paulisti, 314 e seg. — Stato della coltura; moltiplicazione prodigiosa dei sorci, 315. — Descrizione della contrada; curiosità che vi s'incontrano, 316 e seg. — Sue grotte, 317 e seg. — Città principali, 318 e seg. — Popoli indigeni, 319 e seg. — Escavo delle pietre preziose e dei diamanti, ivi. — Strade che conducono in quella provincia, 324.

Matrimoni. Leggi che reggono quelli dei Tupinamba, 22.

Meniani. Idea di questo popolo al Brasile, 368.

Miele del Brasile. Paragonato a quello di Europa; qualità venefiche di alcune specie, 82.

Minas-Geraes. Scoperta di questo paese, 392 e seg. — Guerre che accadono a Minas tra i Forasteros ed i Paulisti, 330 e seg. — Epoca della sua costituzione in capitanati; turbolenze che vi si manifestano, 331 e seg. — Sua situazione attuale; carattere dei Mineiros, 332 e seg. — Descrizione geografica della provincia, 333. — Sua popolazione; produzioni; stato dell'agricoltura, ivi e seg. — Prezzo a cui sono le terre; cessione dei terreni, 334 e seg. — Ostacoli che si oppongono ai progressi dell'agricoltura, 335. — Legislazione delle miniere, ivi e seg. — Processi usati per raccorre l'oro, 336. — Compagnia che s'è stabilita in quella contrada per l'escavo delle miniere, 337 e seg. — Ricchezza delle sue miniere di ferro, 348 e seg. — Costumi ed usi che vi conservano gli abitanti, 349 e seg. — Città e borgate dell'interno, 350 e seg. — Sua capitale, 351. — Stato del clero di Minas; osservazioni sulla decima, 352 e seg.

Minas-Novas (contrada del Brasile). Carattere che la distingue dal paese delle Miniere; sua estensione; valutazione degli abitanti; origine della sua scoperta; storia del suo sviluppo, 353 e seg. — Ricchezze del territorio; coltura del cotone, 354 e seg. — Particolarità sulla sua popolazione, 356 e seg. — Purezza dell'oro che vi si trova; divisioni che potrebbe avere il territorio, 357. — Stato comparato della fortuna del cercatore d'oro e dell'agricoltore, 358. — Varietà delle sue piante utili; selvaggi che l'abitano; loro costumi, ivi e seg.

Miniere. Scoperta delle miniere d'oro nella provincia di Mato-Grosso, 325 e seg. — Prodotto di quelle di Goiaz, 327. — Escavo di quelle di Minas-Geraes; loro legislazione, 335 e seg. — Scoscendimento considerabile accaduto in una miniera ad Antonio Pereira; tradizione cui diè luogo, 338 e seg. — Rendita generale delle miniere di diamanti del distretto di que-

2010 Ministerio de Cultura

sto nome, 346. — Commercio considerabile delle pietre di colore, 347 e seg. — Luoghi in cui si trovano, 348. — Ricchezze delle miniere di ferro del Brasile, ivi e seg. — Epoca della scoperta delle miniere d' Ouro-preto (oro nero) in vicinanza di Villa-Ricca, 351.

Miniere di diamanti. Quelle di Tijuco, 97.

Missioni gesuitiche. Particolarità su questi stabilimenti al Brasile, 169 e seg. — Loro nome; popolazione che avevano al tempo della conquista, 172.

Montagne. Sistema di quelle del Brasile, 53 e seg.

Moradores. Descrizione di questa classe di gente al Brasile, 268.

Mosquitos. Particolarità sopra le loro qualità nocive, e sopra i mezzi di guardarsene, 84.

Mulacci. Loro condizione al Brasile, 147.

Mundrucu (nazione dell' Amazzonia). Genere di vita e costumi di questo popolo, 297 e seg. — Cifra alla quale si porta il loro numero totale, 298.

Mura (Indiani selvaggi delle sponde dell'Amazzone). Genere di vita e costumi di quei popoli, 296 e seg.

Museo. Epoca della fondazione di quello di Rio-Janeiro; fondi annualmente addetti al suo mantenimento; particolarità sopra ciò che contiene, 119 e seg.

Mussacat. Personaggio che questo nome indicava presso i Tupinamba, 16.

N

Nascite. Ceremonie che in tale occasione praticano i Tupinamba, 23.

Nassau (principe di). Elogio della sua amministrazione al Brasile, al tempo della conquista di quel paese fatta dagli Olandesi, 48 e seg. — Fallo che commette, nel 1637; richiamato in Olanda; da chi sostituito; conseguenze che risultano da questo cambiamento di amministrazione, 49 e seg.

Natale (capitale della provincia di Rio-Grande do Norte). Sua popolazione; luogo ov' è fabbricata; forte che la difende; stemma che le diedero gli Olandesi; suo territorio, 270 e seg.

Negri. Loro condizione al Brasile e principalmente a Rio de Janeiro, 142 e seg.

O

Odonais (La signora Godin des). Narrazione delle sue sventure nelle foreste dell'Amazzonia, 302 e seg.

Oeyras (città di, capitale del Pianhy). Epoca della sua fondazione; luogo dov' è fabbricata; numero de' suoi abitanti; distanze in cui si trova da Olinda e da San Luiz de Maranhan, 279.

Olandesi. Particolarità sul modo onde si rendono padroni del Brasile, 47. — Influenza della loro conquista sullo sviluppo morale ed industriale di quel paese, 48. — Ciò che n' è dopo il richiamo del principe di Nassau, 49 e seg. — Epoca in cui sono forzati a sgombrare i loro possedimenti, 51.

Olinda (città della provincia di Pernambuco). Sua origine, 253 e seg. — Distanza che la separa dalla Villa do Recife; epoca in cui è stata fabbricata; sua posizione; stabilimento che vi si osserva, 258.

Olivença (città dell' antica provincia d' Illheos). Sua popolazione; da chi fu fondata, 228.

Oro. Processo usato per raccorlo a Minas-Geraes, 236. — Suoi diversi gradi di purezza; sostanze colle quali si trova mescolato, 339. — Qualità di quello di Minas-Novas, 357.

2010 Ministerio de Cultura

Oro nero. Epoca della scoperta delle miniere che portano questo nome, 351.
Ovidoria. Spiegazione di questo termine, 88.

P

Pagès o piascès. Classe d' uomini cui questo nome indica presso i Brasiliani, 19 e seg.
Paiagoa (nazione indiana del Mato-Grosso). Idea di questo popolo; guerra che sostiene contro i Paulisti, 314 e seg. — Sua vita errante, 324.
Palmares. Origine, prosperità e ruina di questa città, 248 e seg. — Suo sito, 251.
Panama, tipo particolare che offre questa razza, 360.
Para (provincia del Brasile). Quando e come fu scoperta questa contrada, 288.
Parahyba (distretto dell' impero del Brasile). Ciò che fosse una volta; sua estensione; situazione geografica; clima; territorio; fiume che traversa questa provincia, 270.
Parahyba (città di, capoluogo della provincia di questo nome). Sua popolazione; conventi; nome che gli avevano un tempo imposto gli Olandesi, 270.
Parima (lago). Incertezza della sua esistenza, 309.
Pasqua. Solennità di questo giorno al Brasile, 138.
Paulisti o Vicentistas. Coloni che indicavansi con questo nome, 45. — Loro costumi; attività, ivi e seg. — Parte che rappresentano nella storia del Brasile, 178 e seg. — Spirito di cui sono animati sin da principio, 180. — Loro origine, 181 e seg. — Loro incursioni nelle foreste, 184 e seg. — Oggetto delle loro spedizioni, 186. — Loro carattere attuale, 187. — Vestimenti; usi che lor sono particolari, 193. — Moto impresso alla loro intelligenza, 194.
Paulo (San, provincia del Brasile). Notizia storica e geografica sul paese; suoi primi abitanti, 178 e seg. — Schizzo del loro carattere, 184 e seg. — Loro nomi attuali; descrizione fisica della provincia, 187 e seg. — Occhiata sulla zoologia, 189. — Possede i più antichi monumenti del Brasile; cosa sieno, 196. — Sua popolazione; particolarità sulle nazioni indiane aggruppate sul suo territorio, ivi e seg.
Paulo (San, cidade di). Notizia sopra questa città, 189 e seg. — Modo di costruzione usato, 190. — Suoi edifizi pubblici; popolazione; costumi ed usi che vi si osservano, 191. — Originalità dei divertimenti nazionali, ivi e seg. — Cosa caratterizzi i suoi abitanti, 192.
Payagoas (nazione indiana del Mato-Grosso). Idea di questo popolo; guerra che sostiene contro i Paulisti, 314 e seg. — Sua vita errante, 324.
Pecari o Tajassù (specie di porco salvatico). Particolarità intorno alla caccia che gli si dà, 70.
Pedro (Don, imperatore del Brasile). Epoca della sua nascita; infanzia; educazione; età che aveva quando giunse al Brasile, 149. — Suo amore per la meccanica; suo talento come musico; inclinazione che mostrava per la caccia; suo matrimonio; influenza che esercitano sulla sua posizione gli avvenimenti di Pernambuco, 150 e seg. — Suo innalzamento all'impero; condotta che tiene sul trono, 151 e seg. — Avvenimenti che accadono sotto il suo regno, 154 e seg. — Secondo matrimonio che contrae nel 1829, 155. — Confidenza che dà a Filisberto, marchese di Barbacena; conseguenze che ne risultano, ivi e seg. — Sua abdicazione; sua partenza, 157. — Lettera che scrive avanti di partire, ivi e seg. — Don Pedro II, 371.
Pedro (San). *Ved.* Rio Grande do Sul.
Pernambuco (provincia del Brasile). Lotta di cui è teatro tra gli Olandesi ed i Portoghesi, 50. — Grado che occupa; fertilità del suo territorio; attività de' suoi abitanti; bellezza del suo clima, particola-

2010 Ministerio de Cultura

rità storiche del paese, 251 e seg. — Antichità che vi si sono trovate, 252 e seg. — Gerarchia che sussiste nella popolazione agricola, 266 e seg. — Sertao di Pernambuco ; considerazioni generali ; province aggiacenti, 269 e seg.

Pernambuco (città di). *Ved.* Recife (Villa do).

Perrochetti o Pappagalli. Specie di questi uccelli che si ammirano al Brasile ; bellezza delle loro penne ; lor educazione ; 74 e seg. — Cio che riferisce in questo proposito lo storico Lery, 75. — Utilità che si può ritrarre dalla loro facoltà d'imparar a parlare ; aneddoto in proposito, ivi.

Pesci. Particolarità sopra quelli proprii del Brasile, 79 e seg.

Piante alimentari. Particolarità su quelle del Brasile, 66.

Pianhy (provincia del). Ignoranza in cui per lungo tempo visse l' Europa sopra questo paese ; idea del suo territorio ; estensione ; limiti ; aspetto che presenta ; fiumi che lo traversano ; prosperità degli armenti che vi si allevano, 277. — Storia della sua scoperta, ivi e seg. — Esplorazione dei viaggiatori moderni ; miniere di sale che vi si trovano ; modo onde si utilizzano, 278 e seg. — Uso cui gli abitanti fanno servire il sale, 279. — Rupi ad inscrizioni geroglifiche, ivi e seg.

Pietre di colore. Loro escavo, 347. — Commercio considerabile che se ne fa, ivi e seg. — Luoghi in cui si trovano, 348.

Pietre preziose. Valore di quelle del Brasile, 57.

Pinzon (Vicente Janez, navigatore spagnuolo). Approda alle coste del Brasile e ne prende possesso in nome della corona di Castiglia ; considerazioni sull' importanza della sua scoperta, 2 e seg.

Pirana (veleno del Rio San Francisco), 246.

Pitigoara (originarii del Brasile). Affetto che avevano pei Francesi, 33.

Pombal (marchese di). Elogio di quest' uomo di Stato, 98.

Pororoca. Fenomeno che chiamasi così alla foce del Para, 293.

Porto Alegre o Portallegro (città del Brasile). Particolarità storiche e geografiche, 160 e seg.

Porto-Calvo (borgata del paese d' Alagoa). Sua celebrità nei fasti del Brasile, 247.

Porto-Seguro (provincia del Brasile). Celebrità di cui gode negli annali Brasiliani ; specie di discredito nel quale era caduta ; vantaggi della sua situazione ; territorio di cui si compone ; sua posizione geografica ; particolarità storiche sopra gli stabilimenti che vi si formarono, 204 e seg. — Aspetto del paese ; costumi degli abitanti ; foreste, 206. — Fiumi, 208 e seg.

Portoghesi. Com' erano guardati dai Brasiliani, 39 e seg.

Prigionieri. Sorte che avevano appo gl' indigeni del Brasile, 27 e seg.

Proprietà. Cosa fosse presso i Tupinamba, 21. — Immensità di certi poderi, 244.

Province. Stato di quelle che compongono le divisioni attuali del Brasile, 86 e seg. — Riflessioni su questo modo di divisione, ivi e 260.

Puri. Nazione del Brasile, 368.

Q

Quartel. Spiegazione di questo vocabolo, 88.

Quilombo. Cosa s'intenda con questa espressione al Brasile, 248.

R

Razza Americana. Errore cui partecipavano sopra di essa gli storici d' una volta, 5 e seg. — Resultato delle osservazioni moderne a suo riguardo, 6, 212.

Ravet o Caucherlat (insetto del Brasile). Particolarità sulle sue qualità nocive, 83 e seg.

2010 Ministerio de Cultura

Recife (Villa do). Origine di questa città; sua storia; sua descrizione, 254 e seg. — Incomodi che vi si trovano; particolarità sul suo porto; suo commercio, 256 e seg. — Stato dell' instruzione pubblica; divertimenti che vi si usano, 257. — Avvenimenti accaduti nel suo seno, 285 e seg.
Reconcavo. Interno della baia di San-Salvador, 11.
Reconcavo (parte della provincia di Bahia). Aspetto e fertilità del suo territorio, 231 e seg. — Coltura che vi si fa della canna da zucchero, 240. — Coltivazione del tabacco, 241.
Religione. Idea di quella dei Tupinamba, 18 e seg.
Rettili. Particolarità sopra quelli che s' incontrano al Brasile, 77 e seg.
Riberio (Affonso, esiliato Portoghese). Scopo che il governo portoghese si propone mandandolo presso i Tupinichini, 4.
Rio de Janeiro (provincia del Brasile). Notizia storica e topografica sul suo territorio, 89 e seg. *Ved.* Sebastiao per la descrizione della capitale.
Rio-Grande. Antropofagia dei nativi di questa contrada; pratica di quest' uso, 9.
Rio-Grande do Norte (provincia dell' impero del Brasile). Sua situazione geografica; sua estensione; territorio, 270. — Avidità del paese; necessità delle carovane, 271 e seg.
Rio-Grande do Sul (provincia del Brasile). Notizia storica e geografica sopra questa provincia, 158 e seg. — Genere di commercio al quale deve la sua prosperità, 165. — Inconvenienti della sua situazione; sua popolazione; sorgente di prosperità futura che le promette la navigazione a vapore, 166.
Rio-Negro. *Ved.* Solimoens.
Rio San-Francisco (fiume del Brasile). Sua importanza; descrizione del suo corso e della sua sorgente, 245 e seg. — Sua foce, 247.
Rivoluzione. Storia di quella che si manifestò a Pernambuco, 258 e seg. — Nomi e destino de' principali insorti, 265 e seg.
Rospo cornuto. Particolari sopra questo rettile schifoso che s' incontra al Brasile, 78.

S

Saccalagna. Razza che con questo nome s' indica al Brasile, 45 nota.
Salvador (San, o Bahia, città della provincia di questo nome ed antica capitale del Brasile). Epoca della sua fondazione; sua estensione; sua descrizione, 233 e seg. — Sue case religiose; industria che la distingue; suoi collegi; sua biblioteca, 235 e seg. — Idea del suo movimento interno; quartieri che preferiscono gli stranieri; loro descrizione; pesca della balena nella sua baia, 236 e seg. — Suo commercio; costumi ed usi degli abitanti; avvenimenti politici di cui è stata teatro, 239 e seg.
Salvador (San, capitale del paese dos Goaytakazes). Stato di questa città; sviluppo del suo commercio, 201.
Santos (città della provincia di San Paolo al Brasile). Sua situazione; porto, 194 e seg. — Valutazione della sua popolazione; suo carattere, 195.
Scimmie. Loro varietà; effetto che producono le loro grida, 70. — Caccia che fanno loro gl' Indiani, 71.
Sebastianistas (setta dei). Particolarità storiche sopra l' origine di questa setta, 130 e seg.
Sebastiano (San, patrono di Rio Janeiro). Venerazione che gli hanno i Brasiliani; pompa che ne caratterizzava la festa, 129.
Sebastião di Rio de Janeiro (San, capitale del Brasile). Suoi nomi diversi; etimologia di quello che portava tra gl' Indiani, 93. — Aspetto della città, ivi e seg. — Carattere del suolo in cui si trova, 94 e seg. — Sua fondazione primitiva, 95 e seg.

2010 Ministerio de Cultura

— Epoca della sua erezione in arcivescovato, 96. — Assedii che sostenne nel 1710 e 1711, 96 e seg. — Quali ne sieno i resultati, 97. — Sua prosperità crescente, ivi. — Epoca dell' arrivo di Giovanni VI in questa città, 98. — Stabilimenti che vi si formano, 100, 103 e seg. — Suoi principali edifizii, 104 e seg. — Sua borsa; avvenimenti politici che vi hanno luogo, 108 e seg. — Descrizione del suo giardino pubblico, 110 e seg. — Aspetto delle sue strade; razze diverse alle quali appartengono gli abitanti, 111 e seg. — Stato della sua propria industria, 115 e seg. — Importanza del suo giardino botanico, 116 e seg. — Somma ch' era assegnata al suo mantenimento alcuni anni sono, 118. — Sue biblioteche, ivi e seg. — Epoca della fondazione del suo museo; fondi assegnati annualmente per mantenerlo; particolarità di ciò che contiene, 119 e seg. — Esposizione di alcuni usi di questa città, 120 e seg. — Sue feste religiose, 129 e seg., 134 a 138, e 141 e seg. — Curioso spettacolo che offre il suo carnovale, 132 e seg. — Pompa dei funerali che vi si pratica, 138 e seg. — Condizione dei negri in questa città, 142 e seg. — Mulacci ed uomini di colore, 147.

Senhor d' Engenho. Cosa sia; sue prerogative; suoi possedimenti, 241 e seg. — Schizzo del suo ritratto, 243.

Seregipe d' el Rey (provincia di). Sua estensione; storia; abitanti, 244 e seg.

Sertanejos (pastori delle contrade della provincia di Rio-Grande). Loro vestire; genere di vita; costumi, 272 e seg.

Sertäo di Bahia. Estensione prodigiosa delle antiche proprietà particolari in quel territorio, 244.

Sertäo di Minas. Occhiata su quella contrada; sua posizione geografica, 360 e seg. — Fisionomia che offre, 361. — Tipo e carattere de' suoi abitanti, ivi e seg. — Loro abilità per la caccia del cervo; singolare preparazione che danno alle pelli; modo di vivere di quei popoli, 362 e seg. — Idea dei loro canti e della lor poesia, 363. — Nazioni indiane che abitano i suoi confini, 365.

Sesmarias o concessioni, 334 e seg.

Soldados da conquista. Particolarità sulle loro spedizioni contro gl' Indiani, 218 e seg.

Solimoens o Rio-Negro (provincia del Brasile). Estensione e limiti del suo territorio; fiumi che lo solcano; dissertazione sull' origine del nome di questa provincia, 308.

Somboloras. Razza che gli Spagnuoli indicavano con questo nome al Brasile, 45.

Stade o Staden (Hans, viaggiatore tedesco). Narrazione delle sue avventure presso i Tupinamba, 39 e seg.

Stagioni. Ordine di quelle del Brasile, 56.

Stampa. Epoca della sua introduzione a Rio de Janeiro, 100.

Sucuriù o Sucuriuba. Particolarità curiose intorno a questo rettile mostruoso, 77 e seg.

Sumé (personaggio divino dei Brasiliani). Ciò che dice la tradizione a suo riguardo, 19.

Sussistenza. In che consistesse quella dei Tupinamba, 16 e seg.

T

Tabacco. Uso che se ne faceva al Brasile avanti la scoperta; particolarità sulla sua coltivazione, 66 e seg.

Tabaiara. Popolo antico del Brasile; titolo che si davano, 6.

Tapuia (nativi del Brasile). Loro origine, 6. — Numero delle tribù di cui si componeva la loro nazione, ivi e seg. — Significazione del loro nome, loro ritratto; condizione del loro ordine sociale; usi; credenze religiose, 7 e seg. — Sopranome che prende una delle loro tribù, 8. —

2010 Ministerio de Cultura

Erano antropofagi, 9. — Numero di lingue diverse che parlano, 10. — Ciò che ne addiviene, 33.

Tatù (quadrupede del Brasile). Particolarità sopra questa specie d' animale; caccia che gli danno, 70.

Temendare (personaggio venerato dai Brasiliani). Cosa narri la tradizione sul suo conto, 19.

Termo. Spiegazione di questa parola, 88.

Tijuco (capitale del distretto dei Diamanti). Etimologia indiana del suo nome; sua popolazione; aspetto interno; posizione geografica che occupa; particolarità notabili che offre nelle sue chiese; ricchezza de' suoi provvedimenti, 341. — È il soggiorno abituale del direttore delle miniere e dei primari ufficiali che compongono l' amministrazione, ivi. — Buon tuono che vi regna, 342.

Tocar, malattia dei bestiami, 164.

Tollenare (L. F. di), autore d'un interessante manoscritto intitolato *Note dominicali*. Cose tolte frequentemente da questa opera per la storia del Brasile, 237, 259, 267, 268.

Tucano (uccello del Brasile). Carattere che lo fa distinguere, 76.

Tupinamba (popoli dominatori del Brasile). Loro stabilimento in quella contrada, 11 e seg. — Dissertazione sul loro nome, 12. — Lor caratteri fisici, ivi e seg. — Loro aspetto col loro ornamento da festa, o nel loro apparato da guerra, 13 e seg. — Abitazioni che si costruivano, 15 e seg. — Mezzi di loro sussistenza, 16 e seg. — Religione, 18 e seg. — Culto, 19 e seg. — Che lingua avessero, 20 e seg. — Idea del loro governo, 21. — Della proprietà presso di essi, delle leggi, ivi. — Sorte delle loro donne; usi che reggevano i lor matrimoni, 22. — Ceremonie che praticavano all' occasione delle nascite, 23. — In che consistevano i lavori a' quali si dedicavano; particolarità sulle loro feste, ivi e seg. — Come si preparavano alla guerra; quadro delle loro marcie e de' loro assalti, 25 e seg. — Combattimenti in mare, 27. — Sorte che facevano soffrire ai loro prigionieri, ivi e seg. — Carattere della loro antropofagia, 30. — Lor morale, 31. — Solennità dei funerali, ivi e seg. — Loro soggiorno nell' isola di Maranham; luogo in cui si ritirano dopo la guerra, 284 e seg. — Particolarità sopra quelli che i missionari cappuccini della città di San Luigi condussero a Parigi, 286.

Tupinichini. Indigeni del Brasile, 4.

Tupis. Popoli antichi del Brasile, 6. — Idea della loro civiltà; loro origine; cammino della loro migrazione, 10 e seg. — Spiegazione del loro nome, 12.

U

Uccelli. Particolarità di quelli del Brasile, 72 e seg.

Uccello mosca. Diverse denominazioni che gli diedero gl' Indiani; contrada in cui si trova in gran quantità; nome poetico col quale l' indicano i Brasiliani, 76. — Ciò che ne costituisce il cibo, 77. — Differenza che lo distingue dal colibri, ivi e seg. e nota.

Uomini di colore. Loro condizione al Brasile, 147.

Uova di tartaruga. Raccolta che se ne fa sulle sponde dell' Amazzone, 301.

Uscia (capo della gerarchia dei demoni presso i Tapuia). Culto che gli si rende, 7. — Dissertazione su questa divinità, 8.

Usi. Quali i praticati al Brasile, 120 e seg. — Della tavola, 125.

V

Vampiri (pipistrelli del Brasile). Curiose particolarità sopra questi animali, 275 e seg.

Vaqueiros (abitanti di Campos-Geraes).

2010 Ministerio de Cultura

Ritratto di questi popoli, 364. — Commercio considerabile che fanno di bestiami, 365.

Vegetazione. Quella del Brasile, 58 e seg.

Venerdì santo. Ceremonia che caratterizza questa festa a Rio-Janeiro, 135 e seg.

Vespucci (Amerigo), navigator fiorentino. Che narri di certi ornamenti degl' Indiani; epoca della sua esplorazione delle coste del Brasile; data del suo ritorno a Lisbona, 34, 193.

Victoria (villa da), capitale della provincia d'Espirito Santo al Brasile. Sua situazione; idea della sua costruzione; suoi monumenti, 203.

Vidal. Parte che sostiene al Brasile al tempo della lotta dei Portoghesi contro gli Olandesi, 50.

Vieira (Fernandez). Parte che rappresenta al tempo delle guerre cogli Olandesi, 50.

Villa. Designazione di questa parola, 88.

Villa-Bella (capitale della provincia di Mato-Grosso). Sua posizione; idea del suo interno; punto geografico che occupa; suo clima, 319.

Villa-Boa, capitale della provincia di Goyaz, 328.

Villa-Ricca (capitale delle Miniere). Sua situazione; idea di questa città; popolazione; stato attuale, 351 e seg.

Villegagnon (delegato dell'ammiraglio Coligni). Sua condotta; nome ond' è marchiato, 43.

Visite. Cosa le caratterizzi al Brasile, 127.

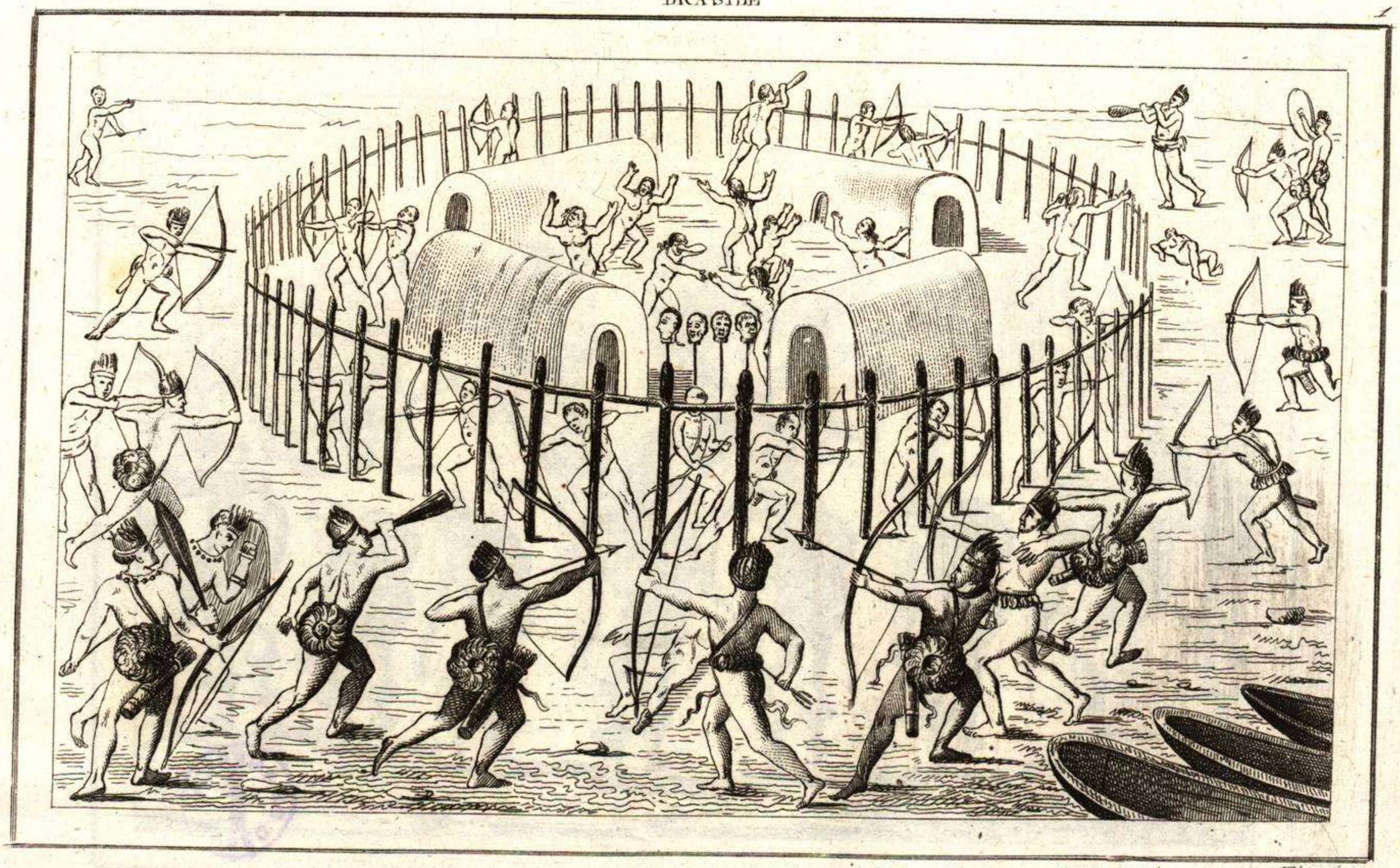
Vurali (veleno vegetale onde si servono gli Indiani). Modo di prepararlo e di servirsene, 311.

Z

Zombe o Zombi, capo del Quilombo di Palmares, 249.

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE.

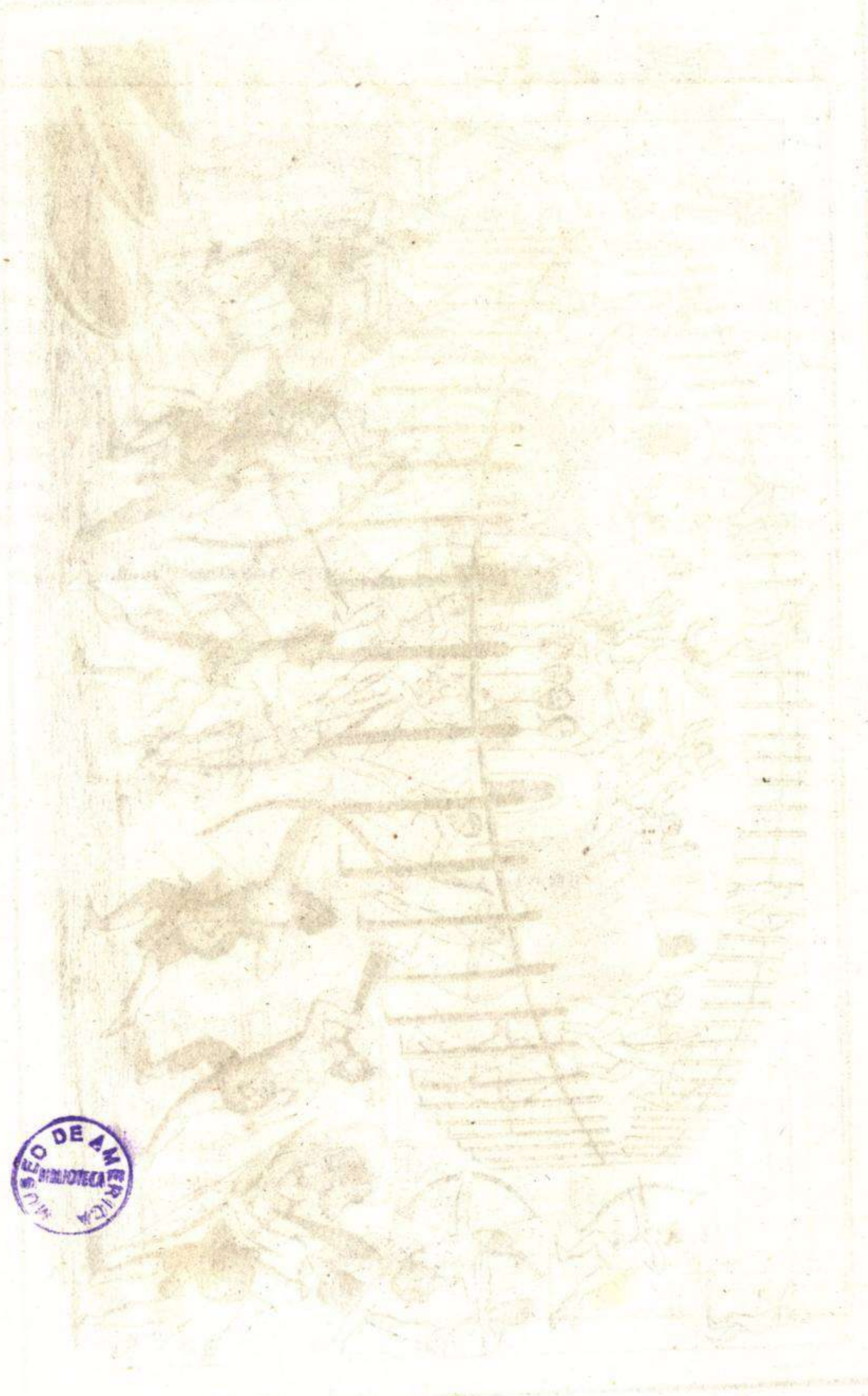
2010 Ministerio de Cultura



Tirro ino.

Assalto d'un villaggio fortificato

2010 Ministério de Cultura


MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Tiozzo inc.

Danza guerriera e religiosa dei Tupinambi

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

2010 Ministerio de Cultura

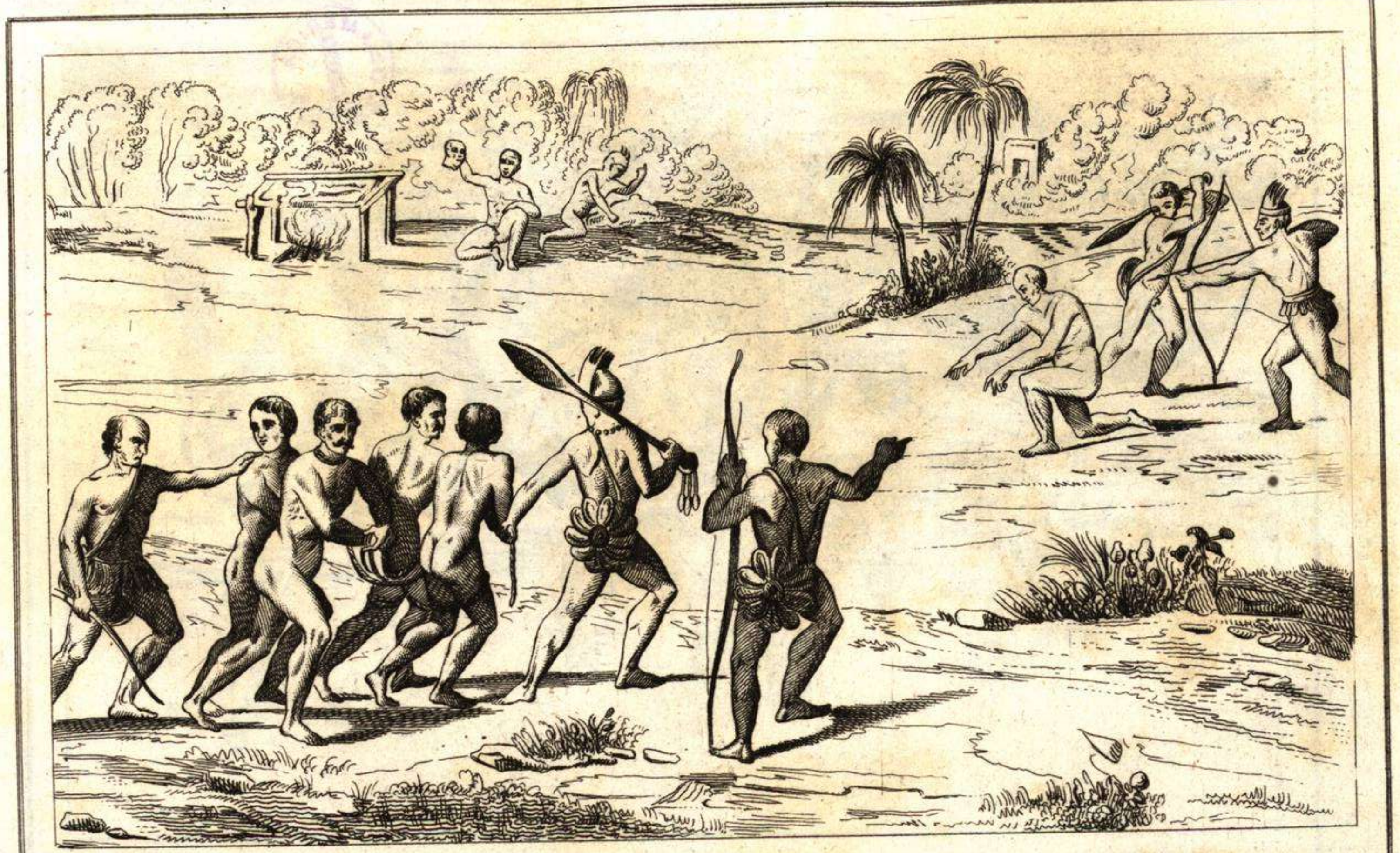
Prozzo ino.

Cucina

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

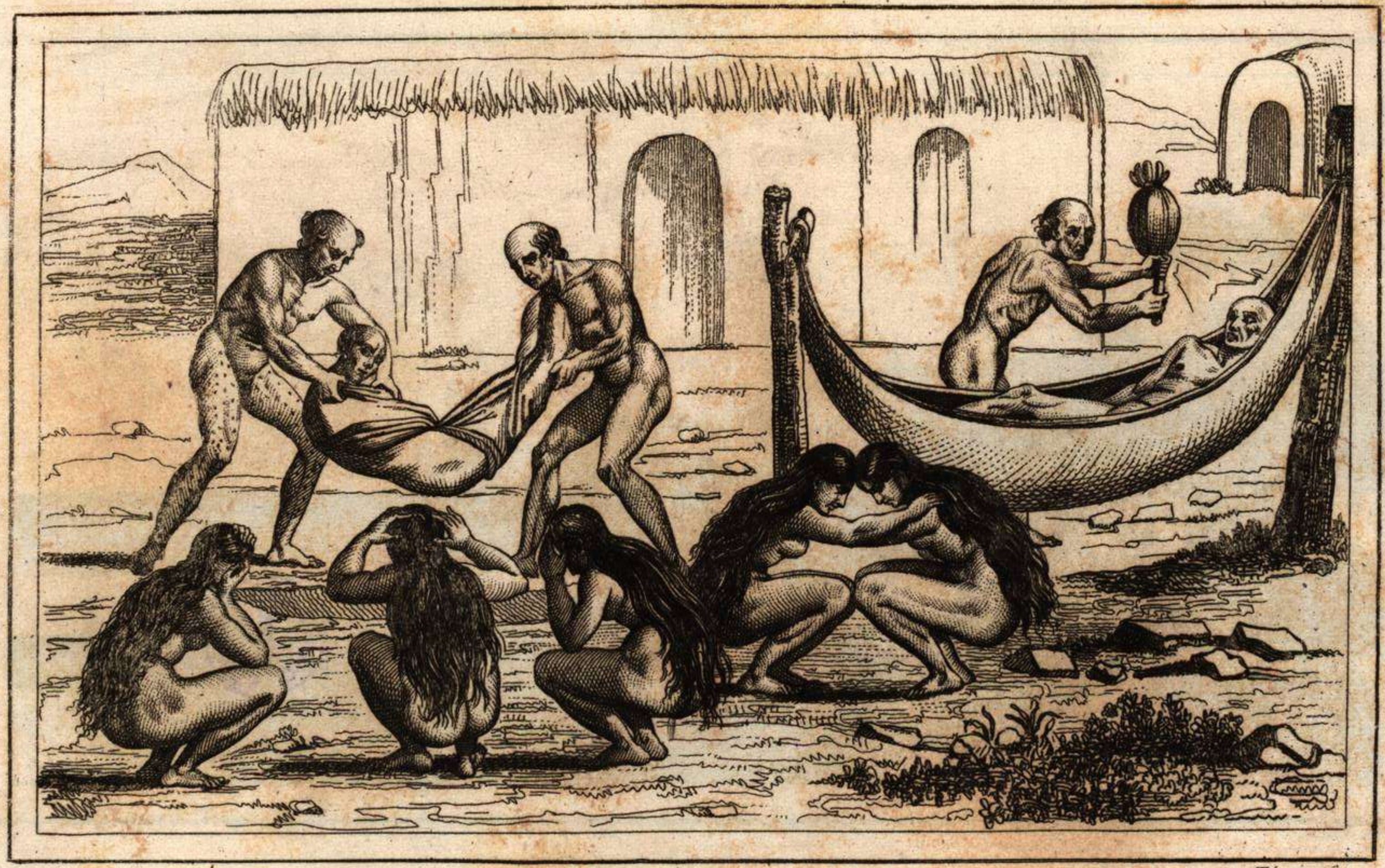
2010 Ministerio de Cultura



Piozzo inc.

Prigionieri condotti alla morte

2010 Ministerio de Cultura



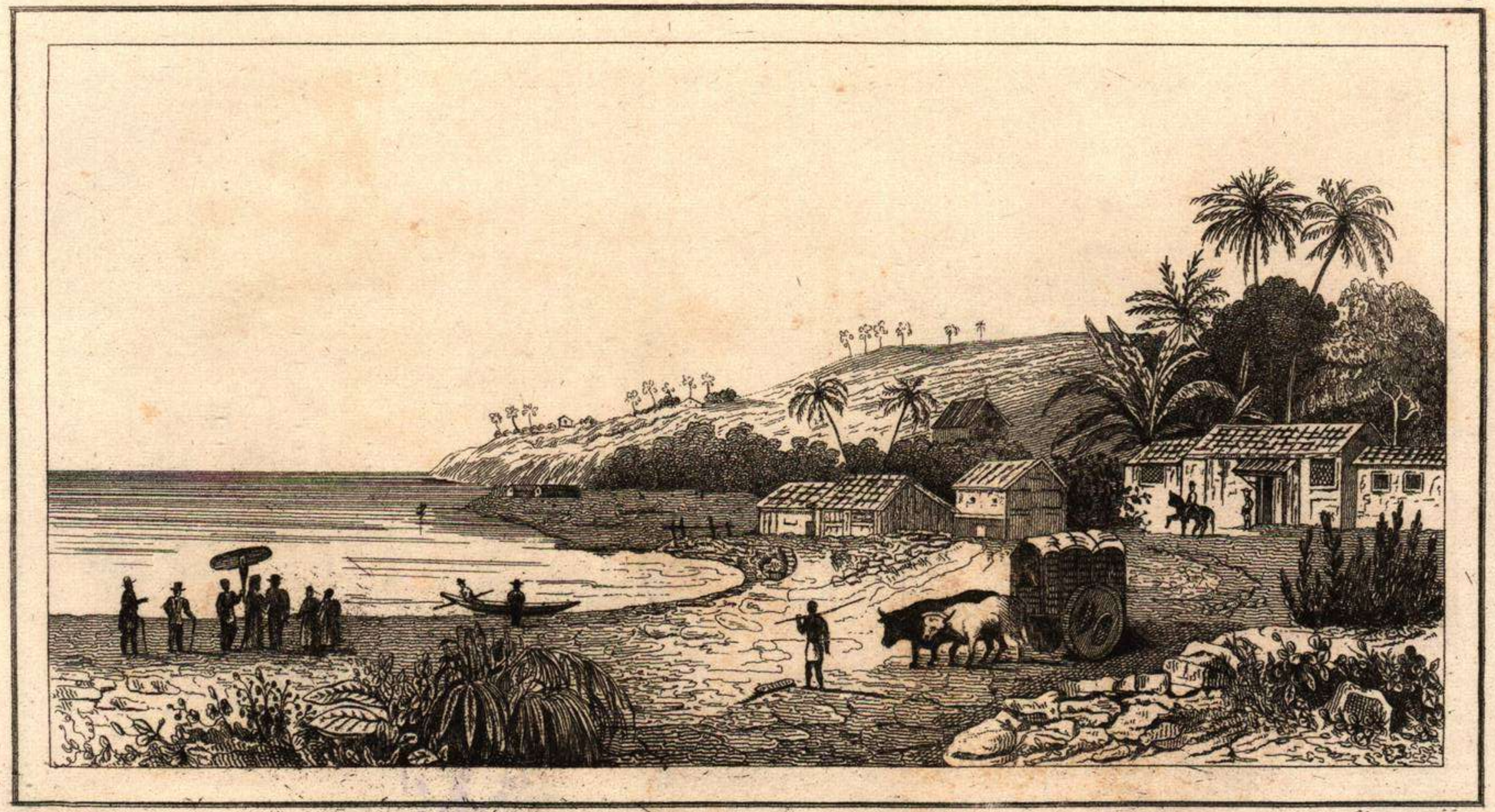
Tiozzo inc.

Funeralli dei Tupinambi

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



Simonetti inc

Abitazioni Olandesi

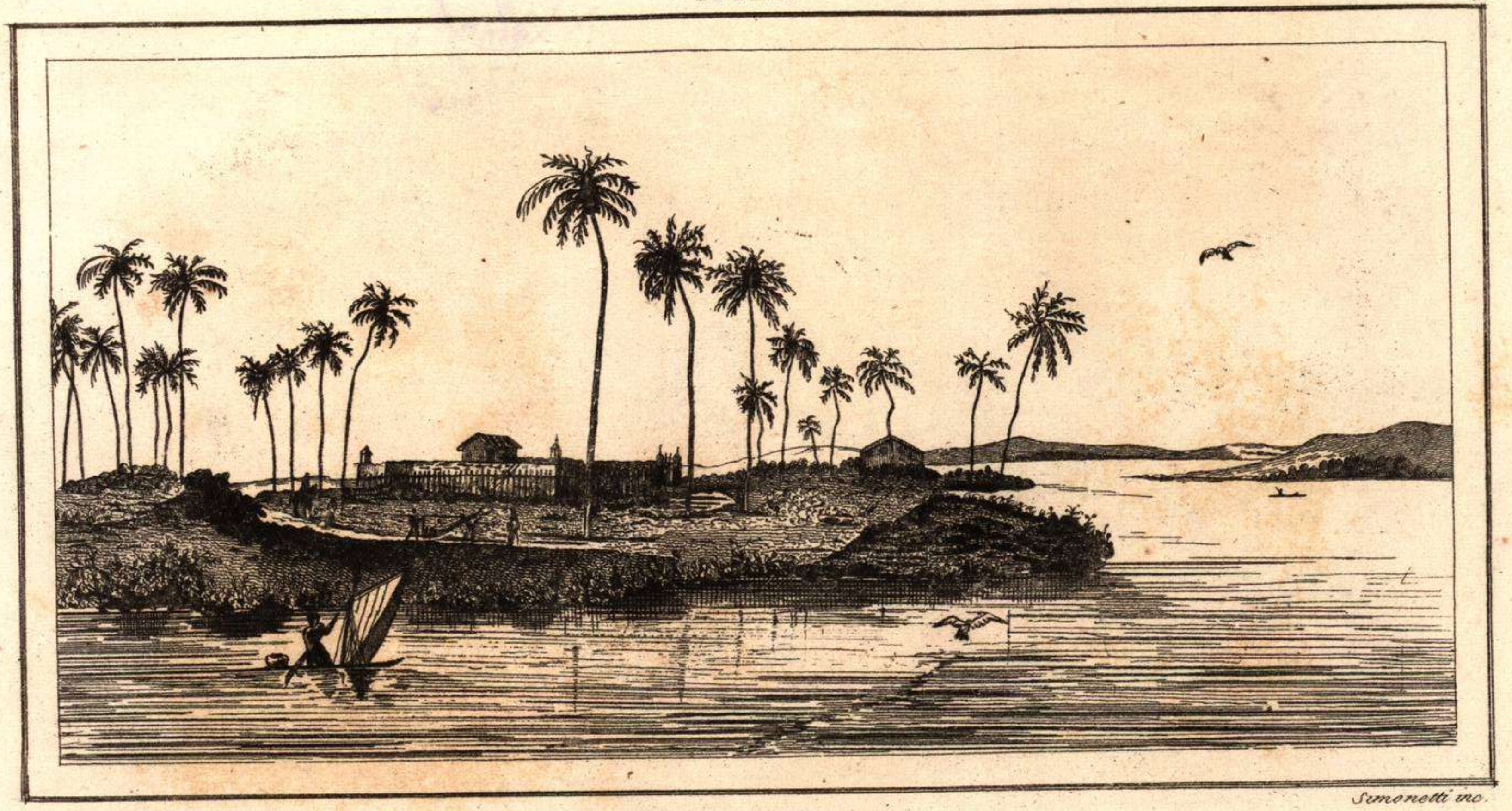
2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA

© 2010 Ministerio de Cultura



Simonetti inc.

Forte di Guglielmo di Nassau

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

T. Cozzo inc.

Foresta vergine

2010 Ministerio de Cultura

1. *Triatria ventricosa.* 2. *Manicuria succifera.* 3 *Scimmie.* 4 *Formichiere.* 5. *Munato.* 6. *Dasipo.*

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

1. *Maurizia vinifera.* 2. *Cocco- capitato.* 3. *Barigudo.* 4. *Struzzi.*

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

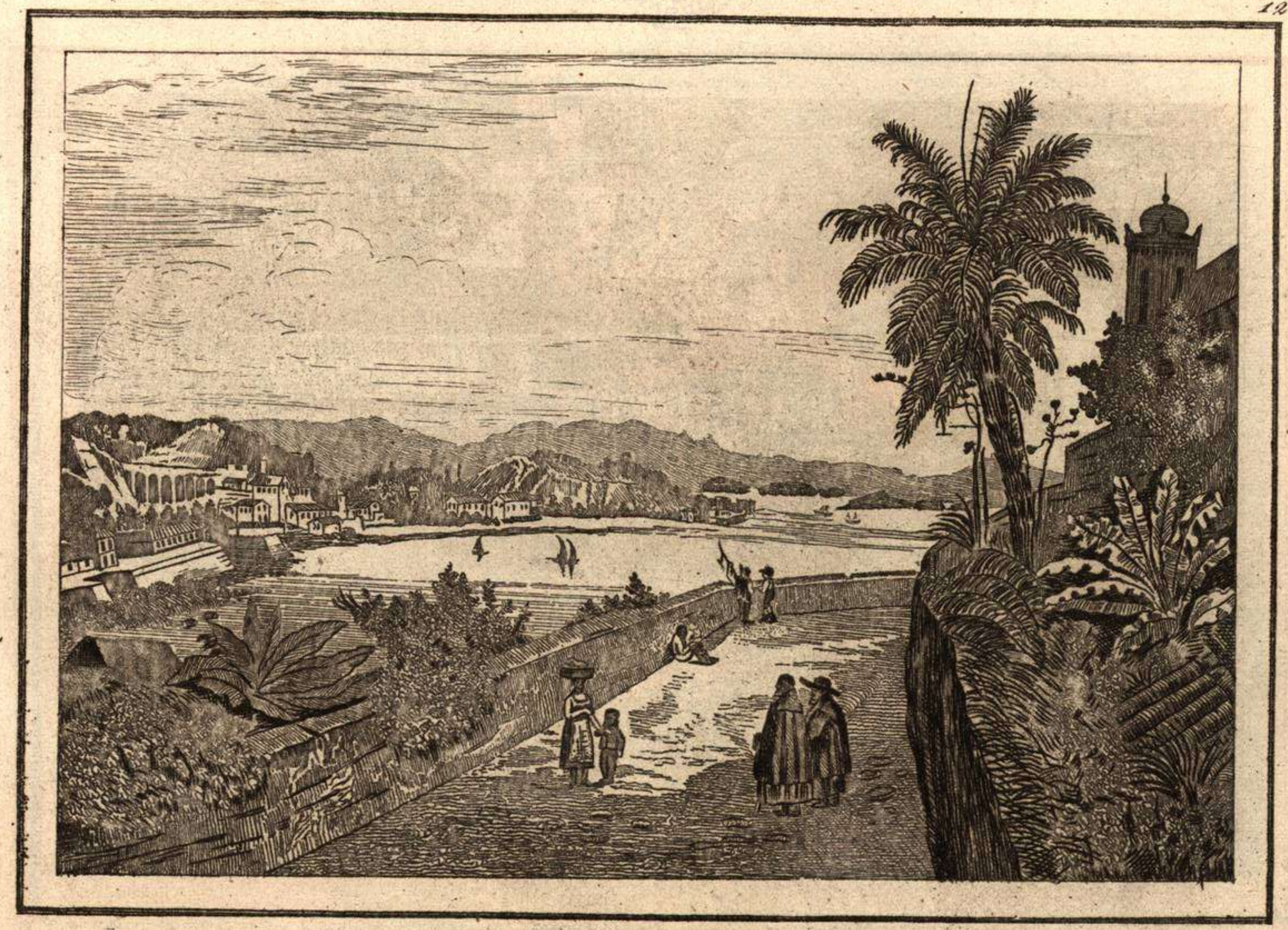
2010 Ministerio de Cultura

Ponte di liane

2010 Ministerio de Cultura

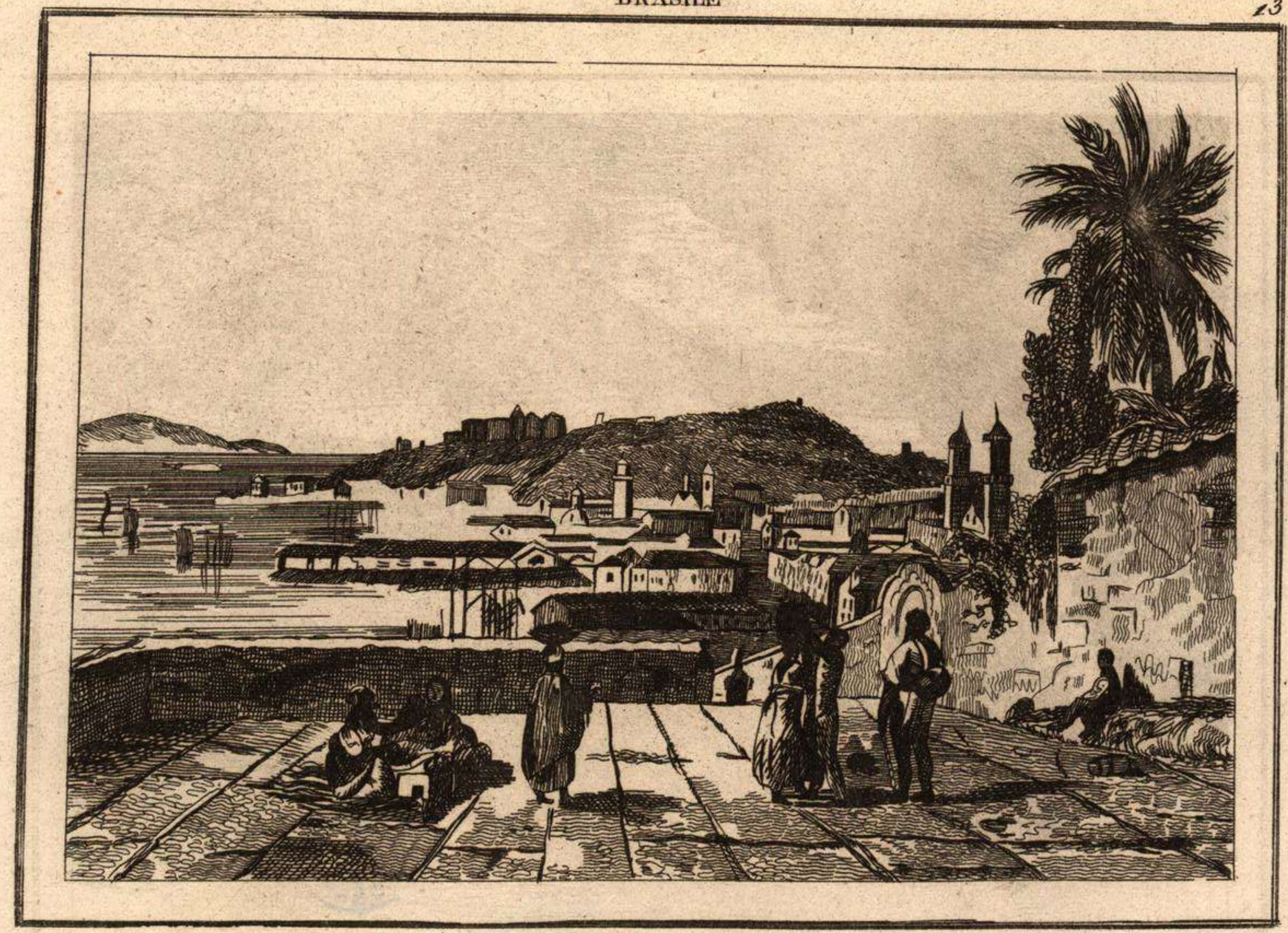
MUSEO DE ARTE SACRA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



Rio-janeiro.

2010 Ministerio de Cultura



Veduta di Rio Janeiro presa davanti la Chiesa di S. Bento

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Abitazione de' Negri

2010 Ministerio de Cultura

Raccolta di Carte

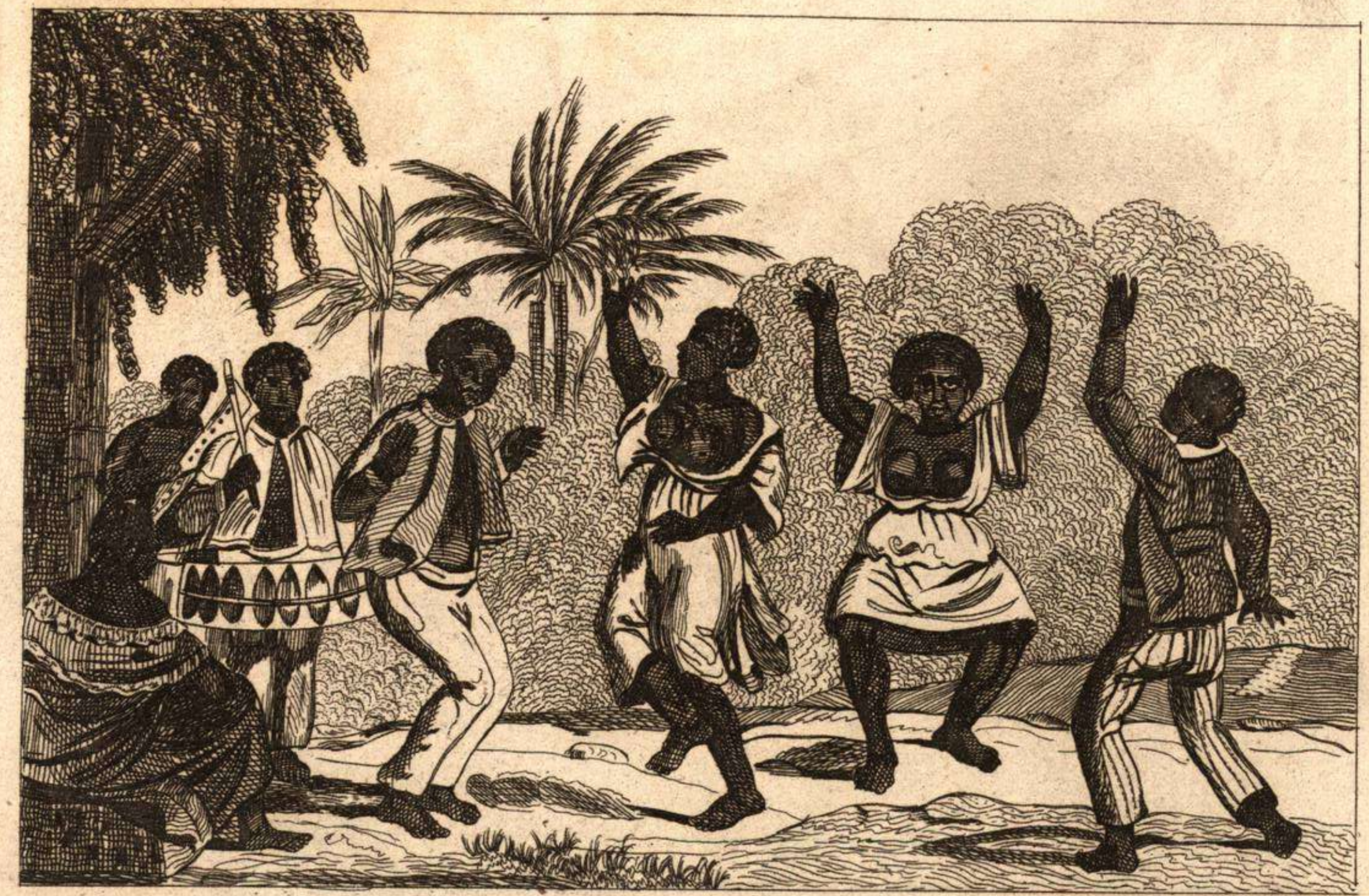
2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



Danza della Batuca a S. Paolo

2010 Ministério da Cultura

Capo dei Bororeni

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Danza dé Selvaggi della Casa di S. Giuseppe

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Navigazione sul Rio-doce

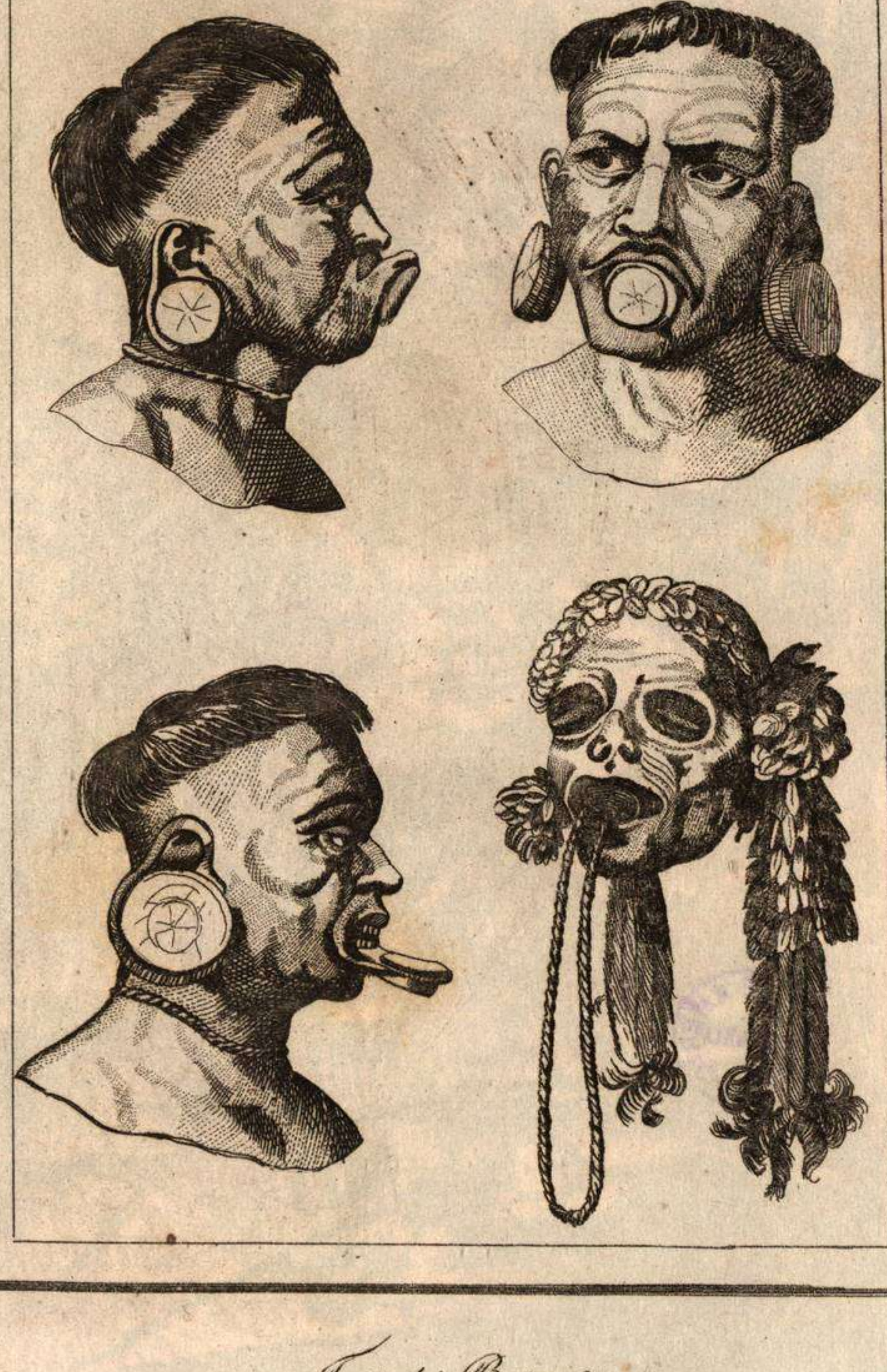
2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Capo dei Botocudo con la sua famiglia

2010 Ministerio de Cultura

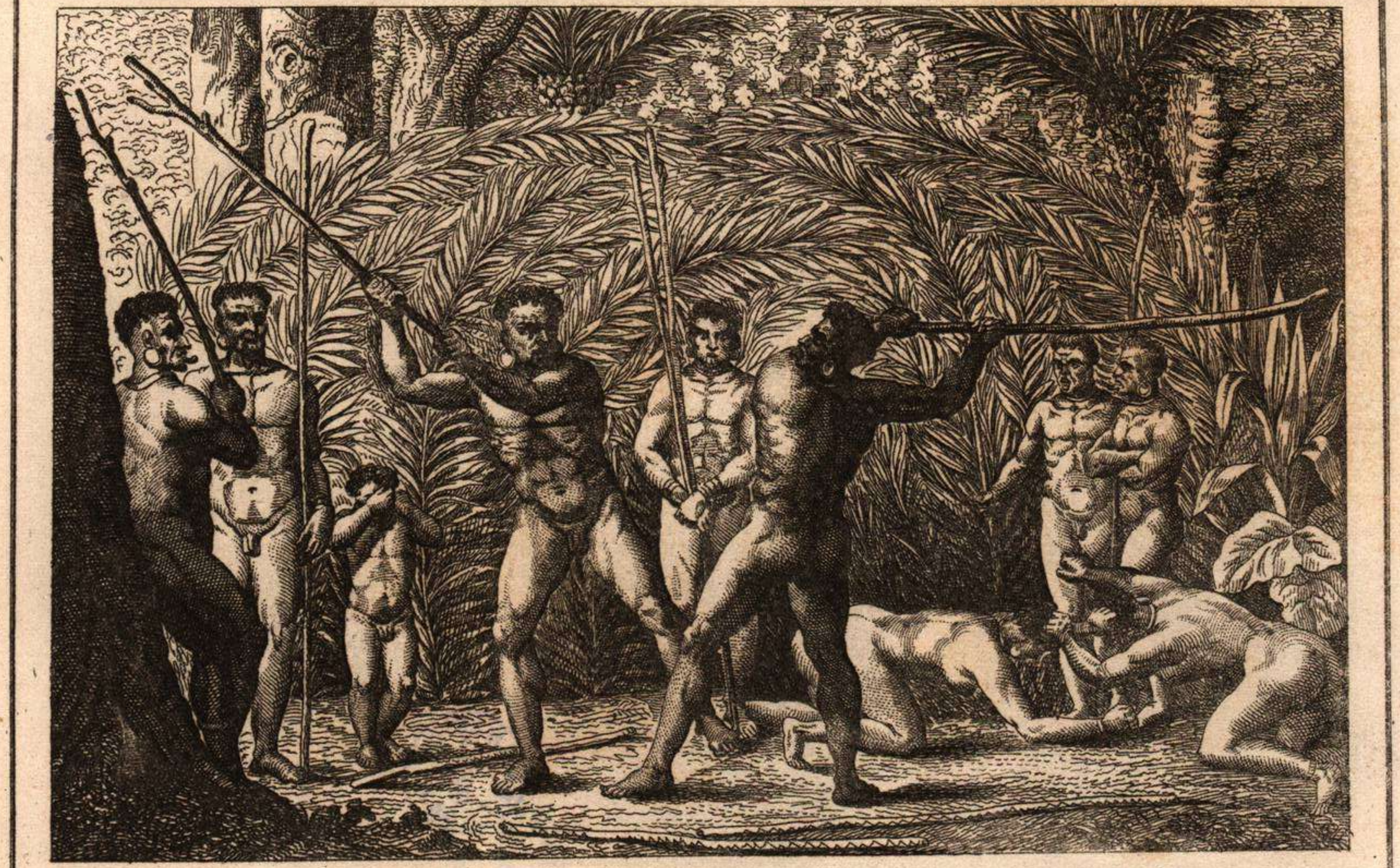


Teste dei Botocudi

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



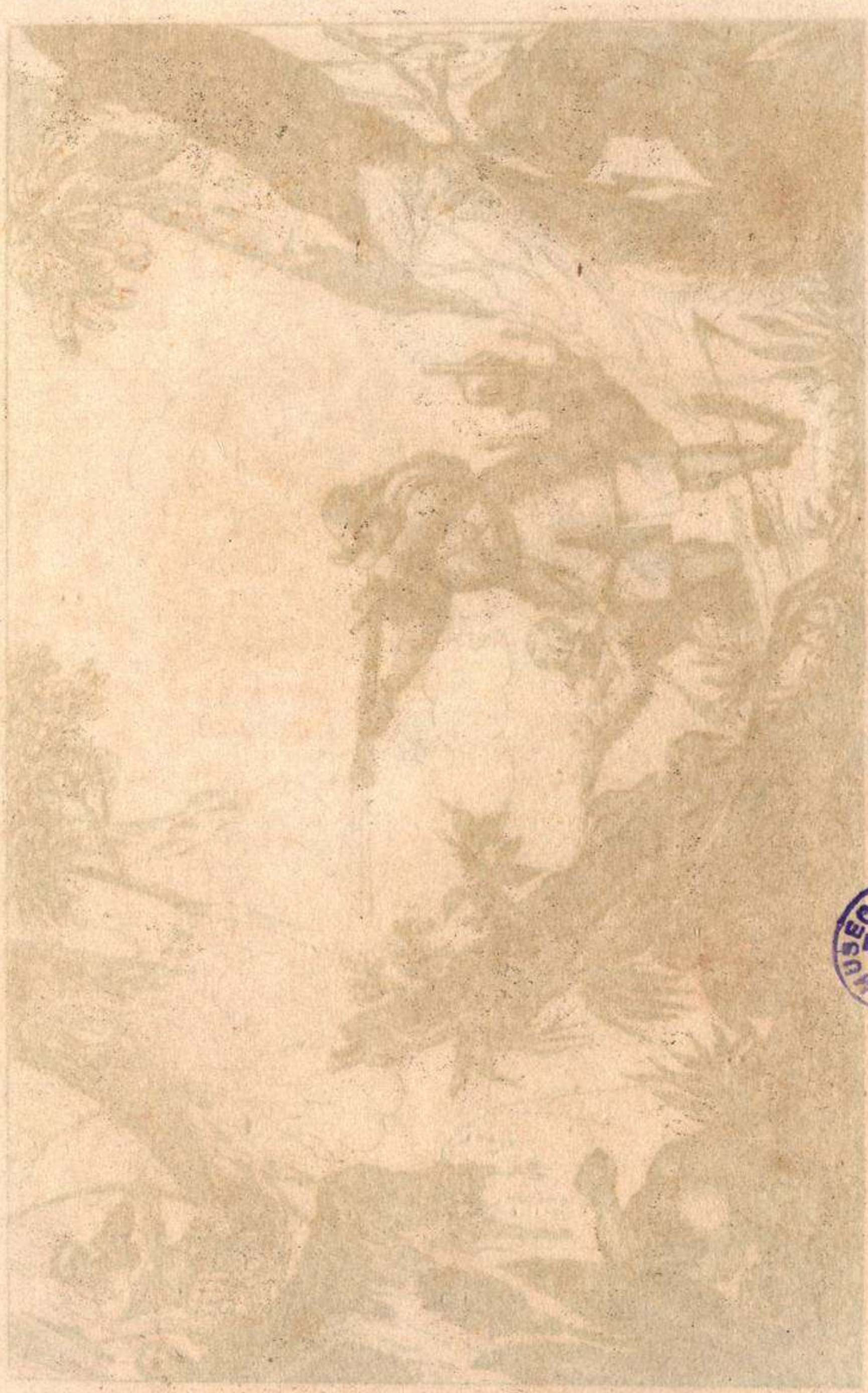
Buttazzar inc.

Combattimento singolare dei Botocudi

2010 Ministerio de Cultura

MUS. DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Soldati indigeni combattenti i Botocudi

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Botocudi in marcia

2010 Ministerio de Cultura

Casa di un vignajuolo Brasiliano

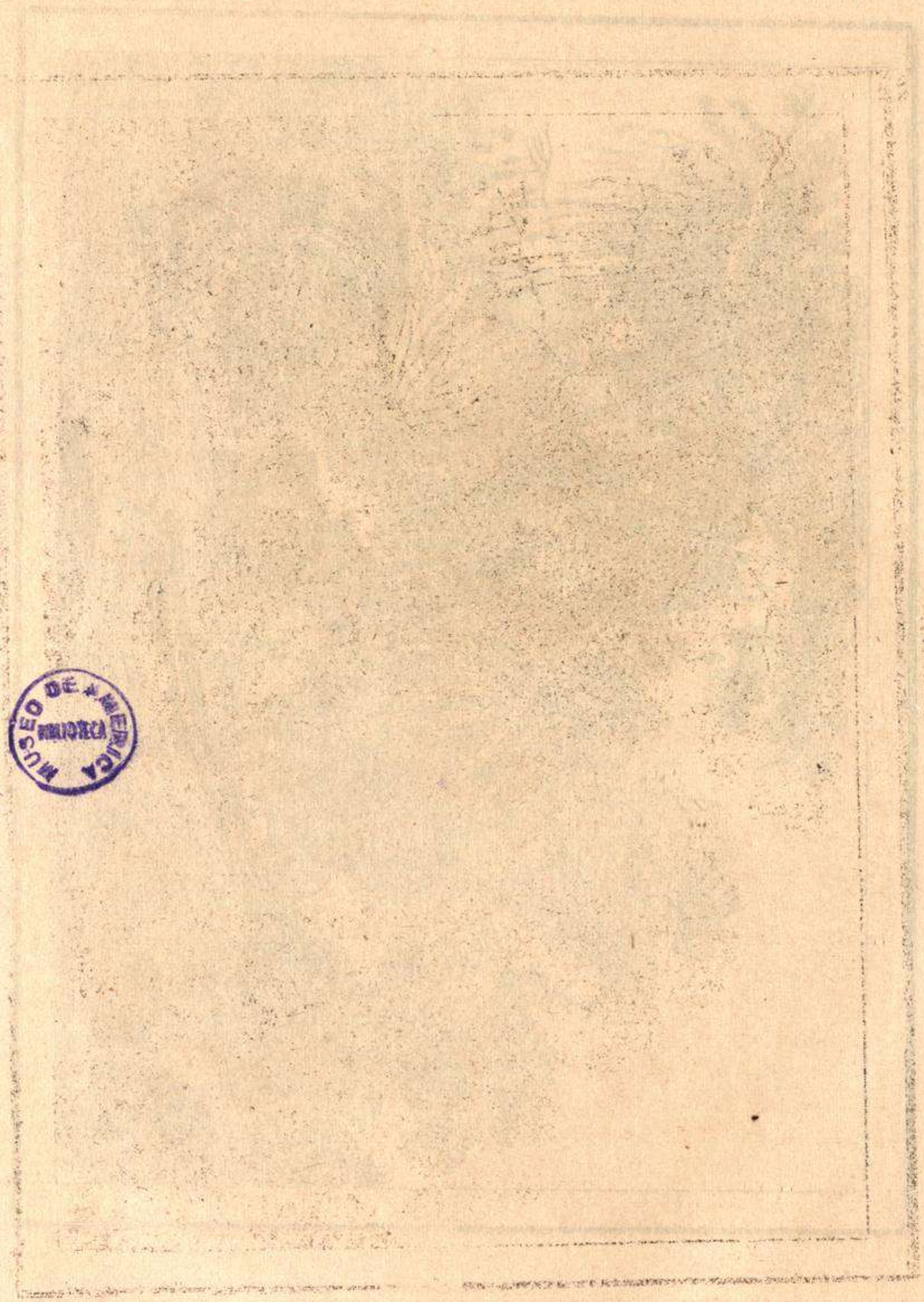
2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Navigazione del Rio dos Ilheos

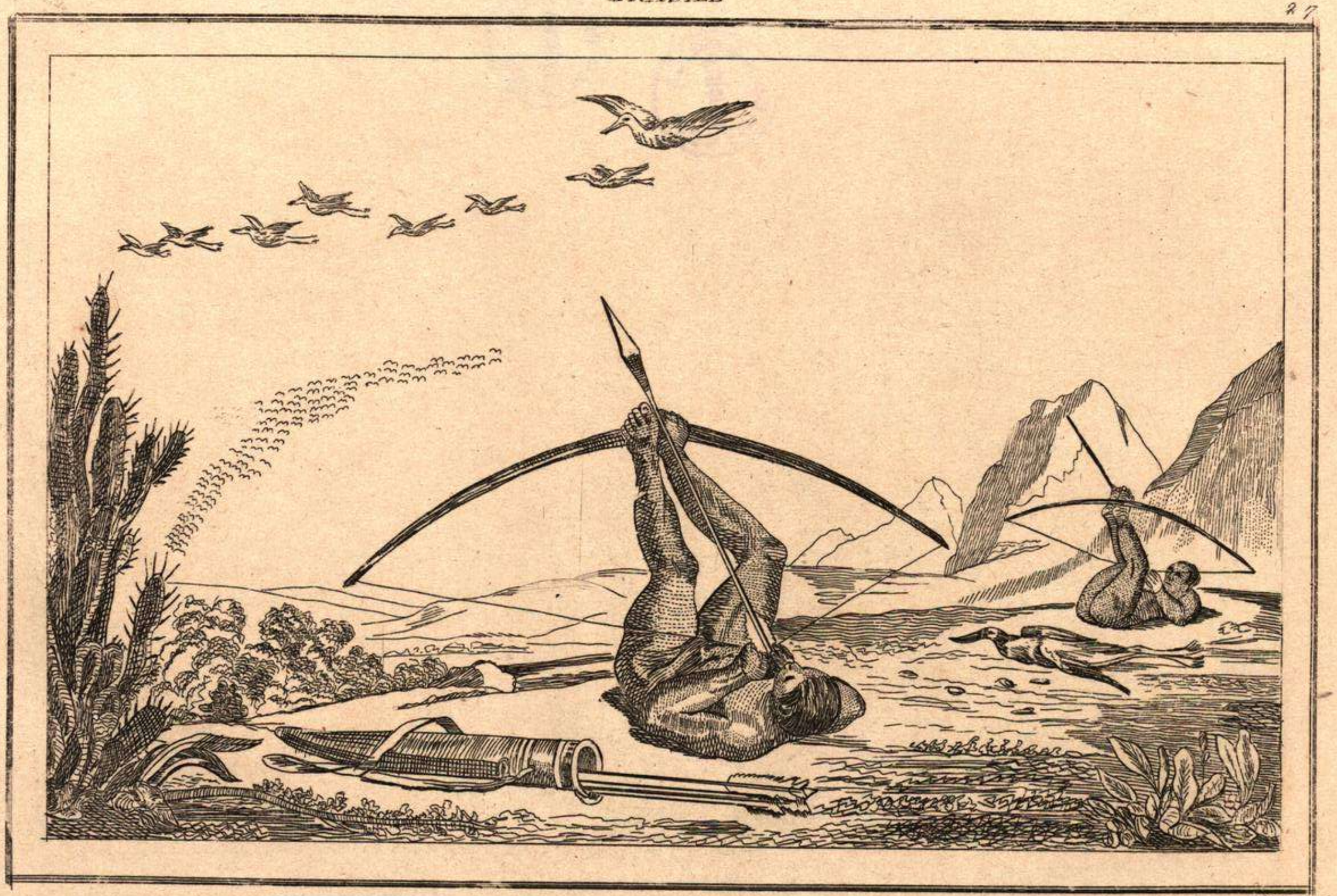
2010 Ministério de Cultura


MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

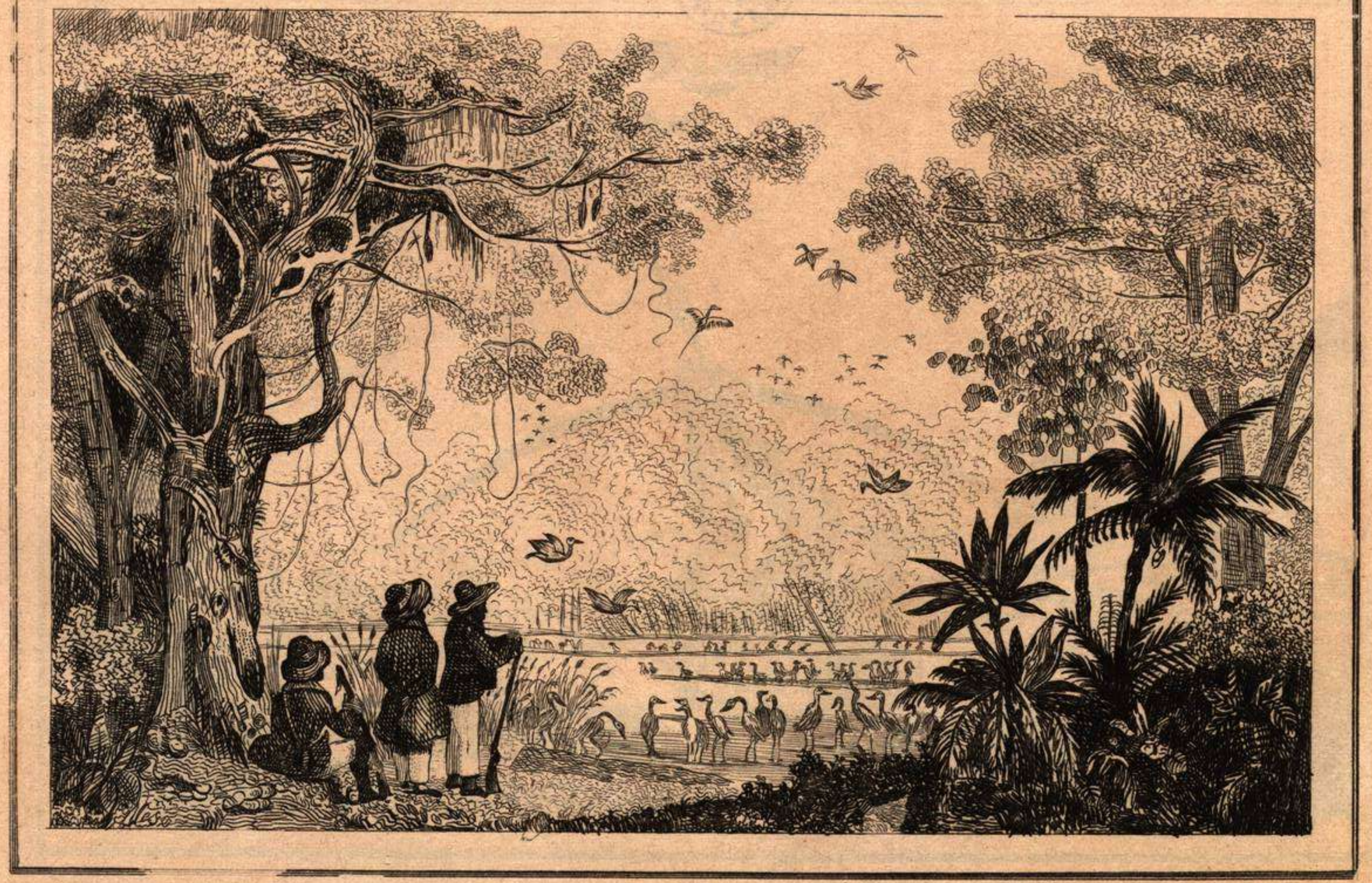


Caccia degli uccelli

2010 Ministerio de Cultura

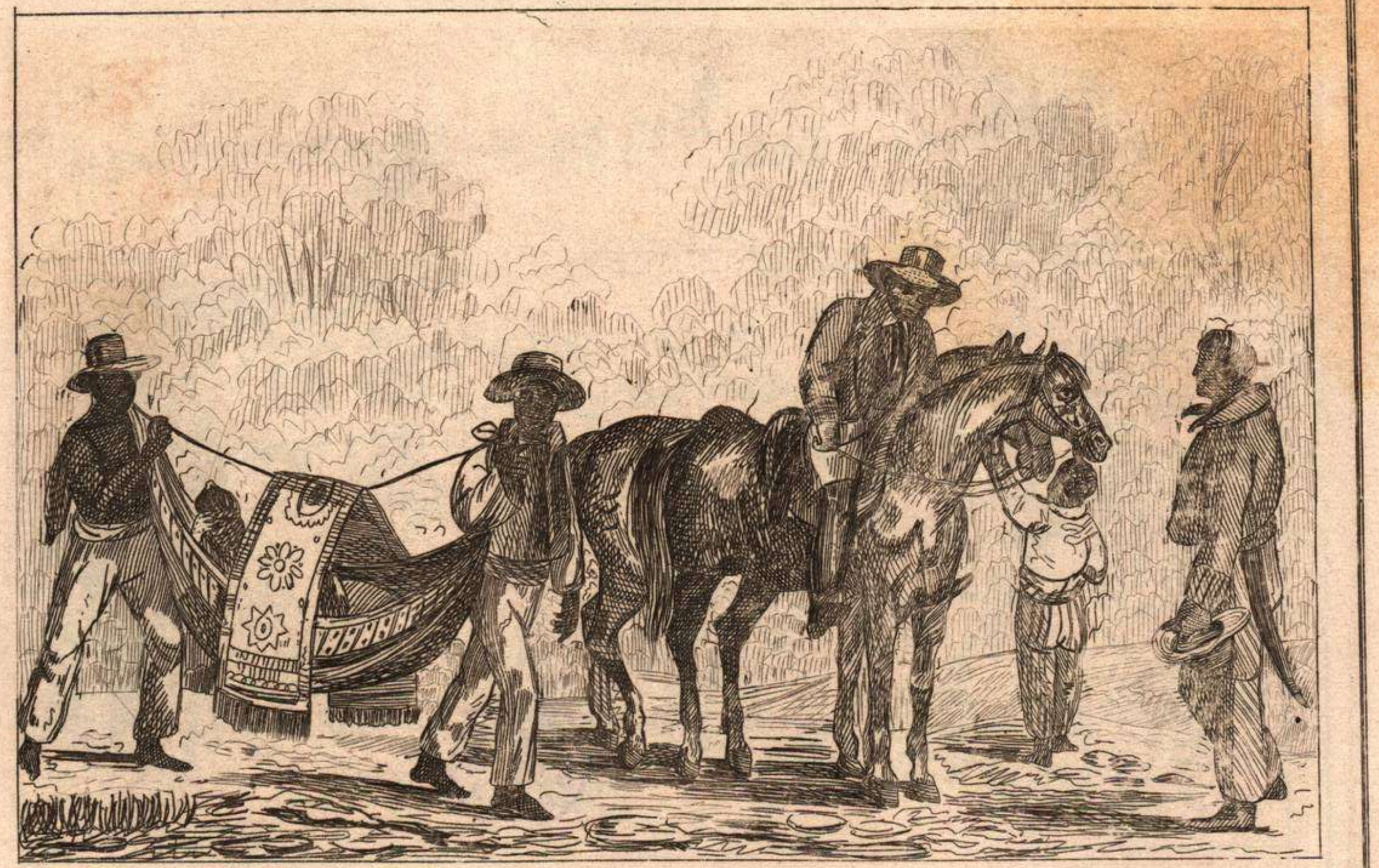
MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



Caccia degli uccelli sul margine del Rio San Francisco

2010 Ministerio de Cultura

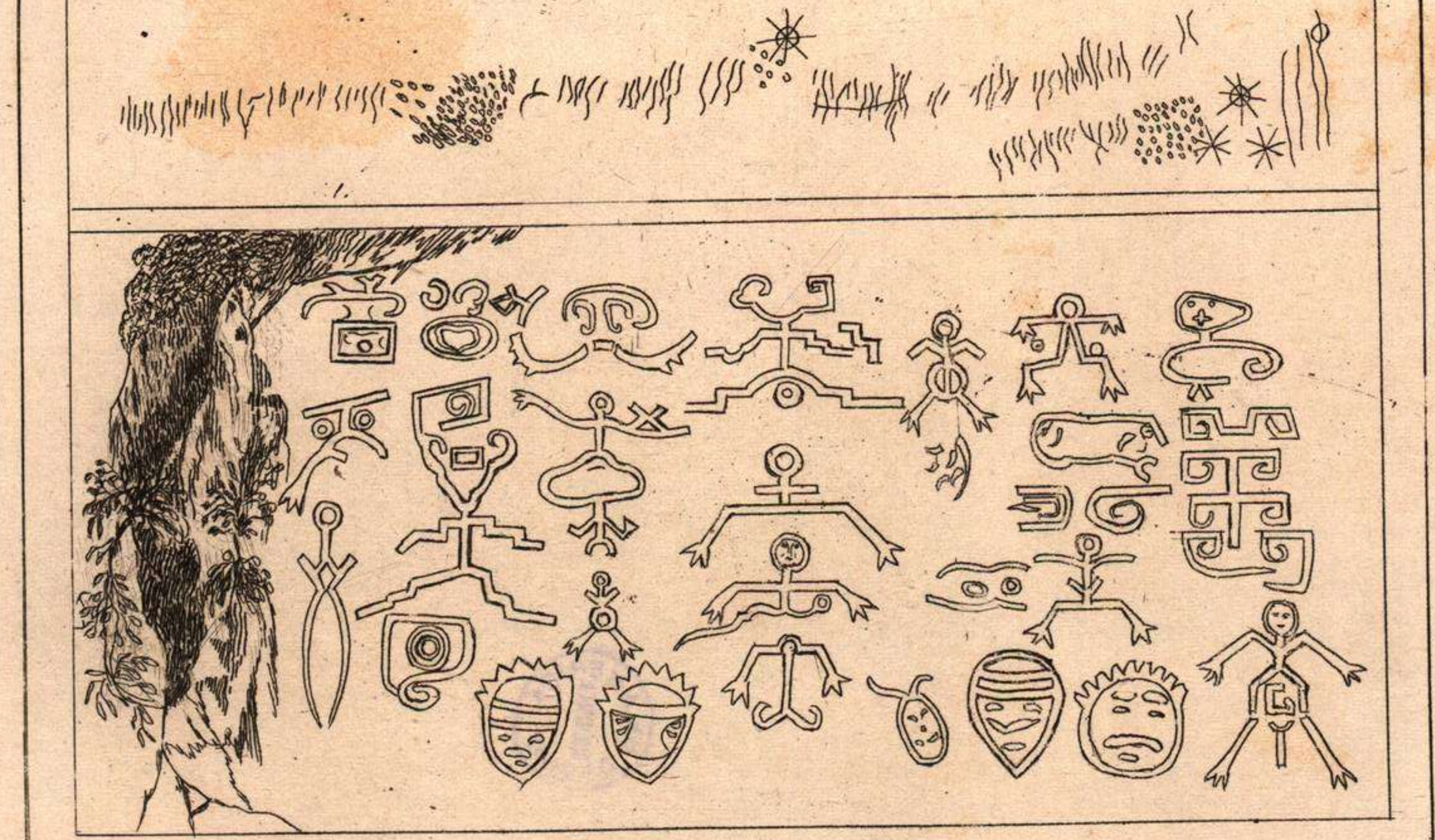


Sertanejo in viaggio pel Piauhy

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



Sculture in creta

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Maschere dei Tecunas. *Sena di Maschere*

2010 Ministerio de Cultura

Mondrucu con una tasta di Botocudo

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Mirana Muxurana Mura

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Abitanti di Minos

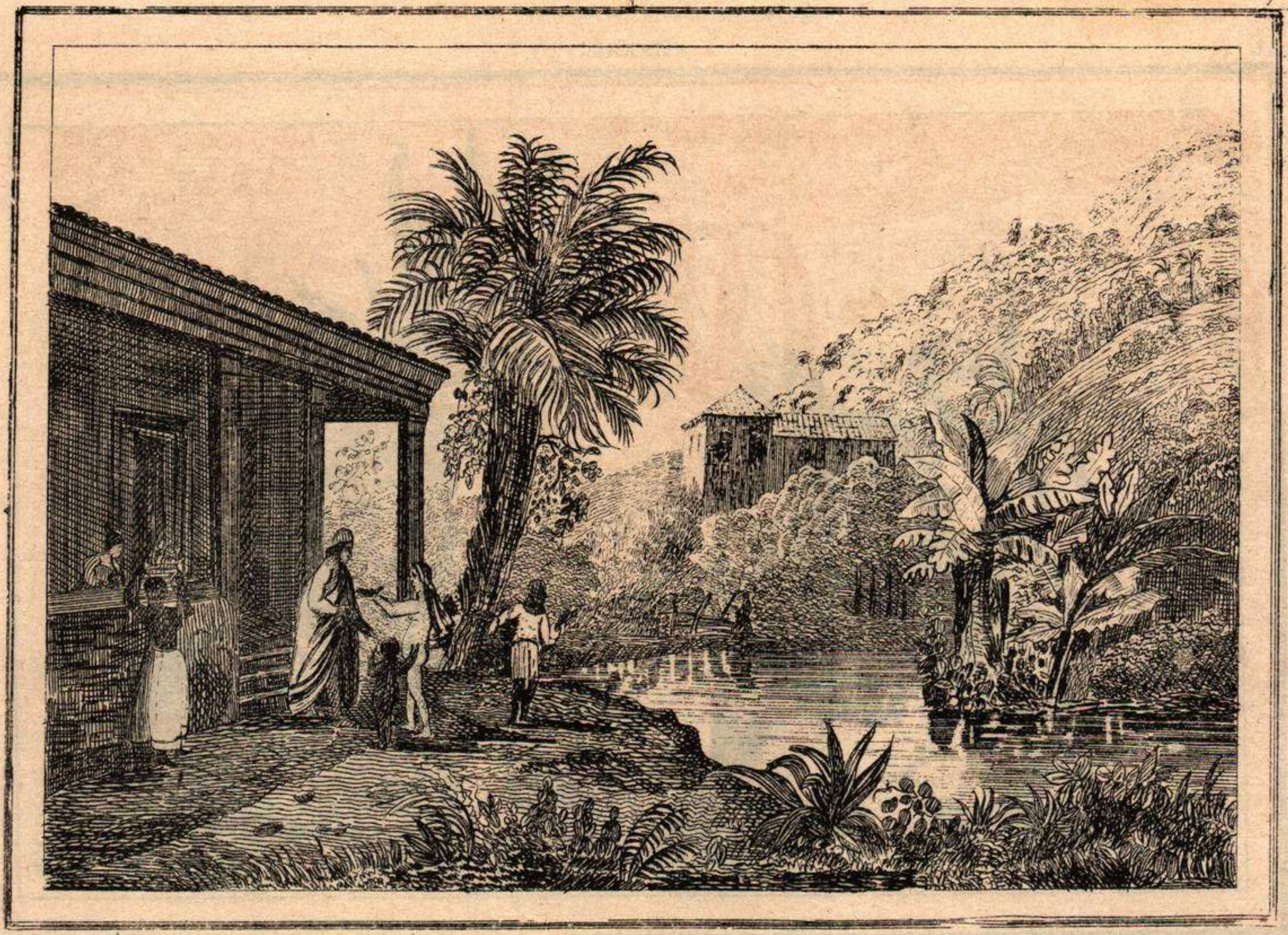
2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

2010 Ministerio de Cultura

Lavatura de Diamanti



Piantagione

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Uomo e Donna Camacan Mongoio.

2010 Ministerio de Cultura

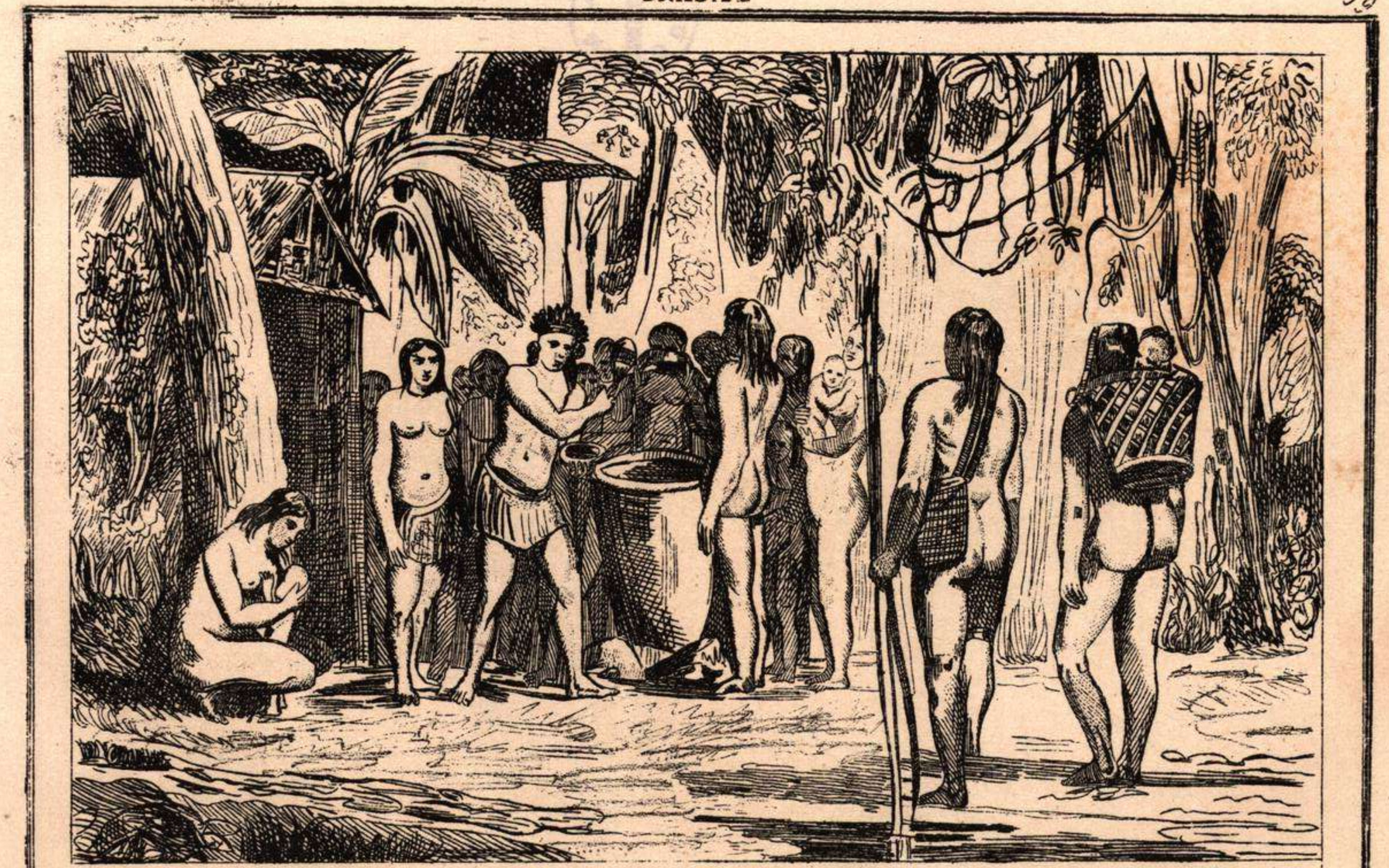
MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

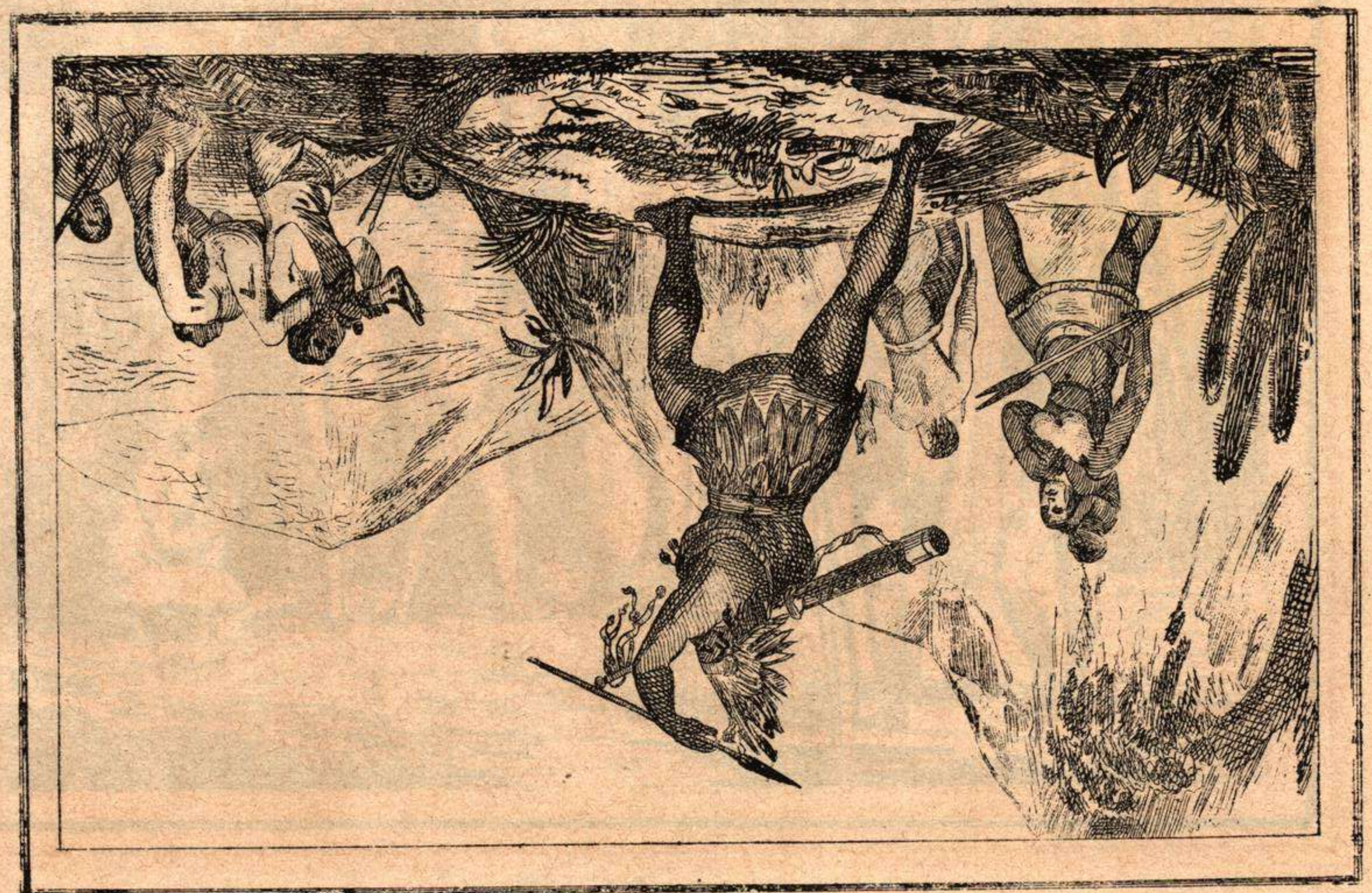
2010 Ministerio de Cultura



Festa de Coroados

2010 Ministerio de Cultura

Jaguar de mascara (Gravado)



BRASILE

2010 Ministerio de Cultura

Mummia d'un capo Curiado.

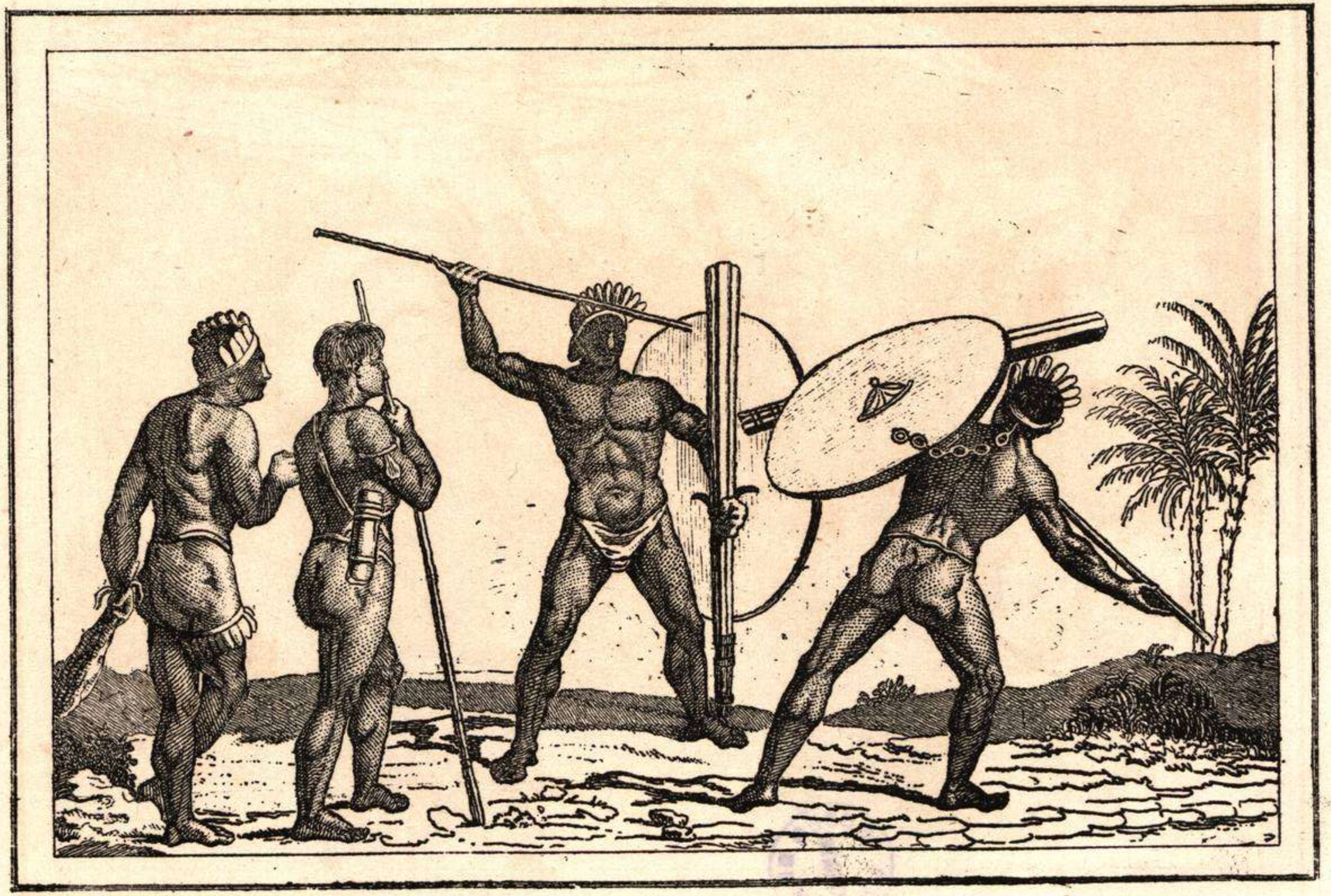
2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



Pugna dei Tuvis

2010 Ministerio de Cultura

Combattu mo:

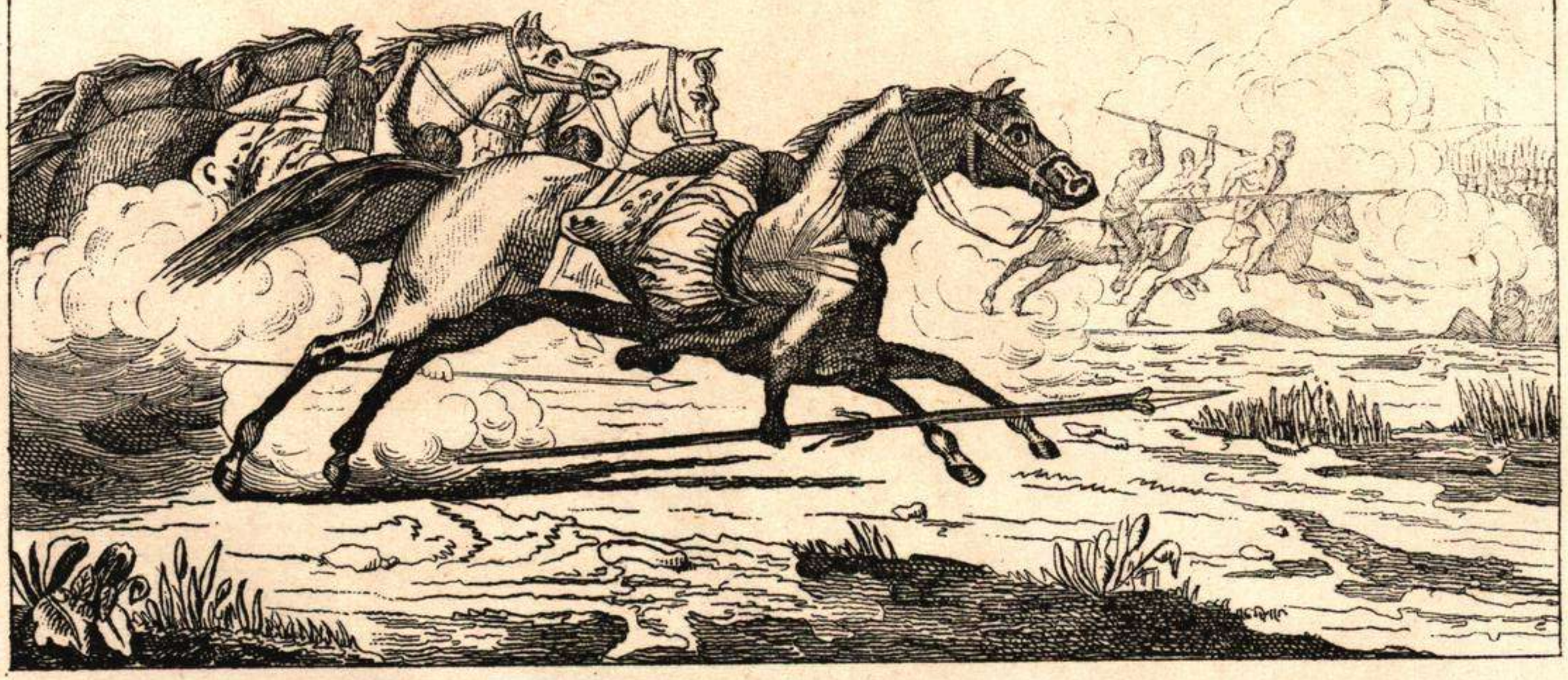
2010 Ministerio de Cultura

BIBLIOTECA DE MÚSICA

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



Carica di Cavalieri Guaicuru.

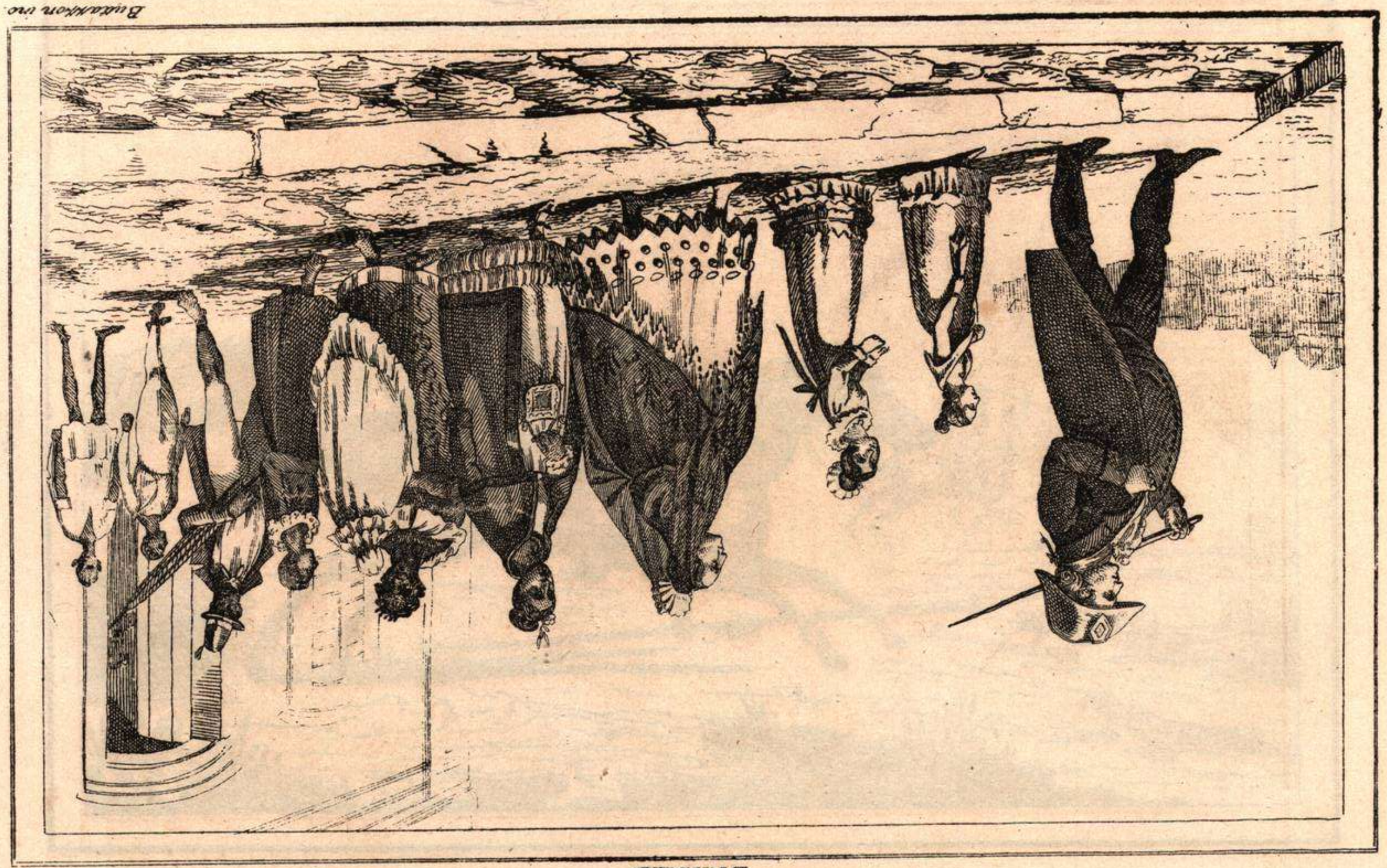
2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

2010 Ministerio de Cultura

Famille de nègres angolas



Feitor che correggono Negri

2010 Ministerio de Cultura

DE AMERICA
MUS

2010 Ministerio de Cultura

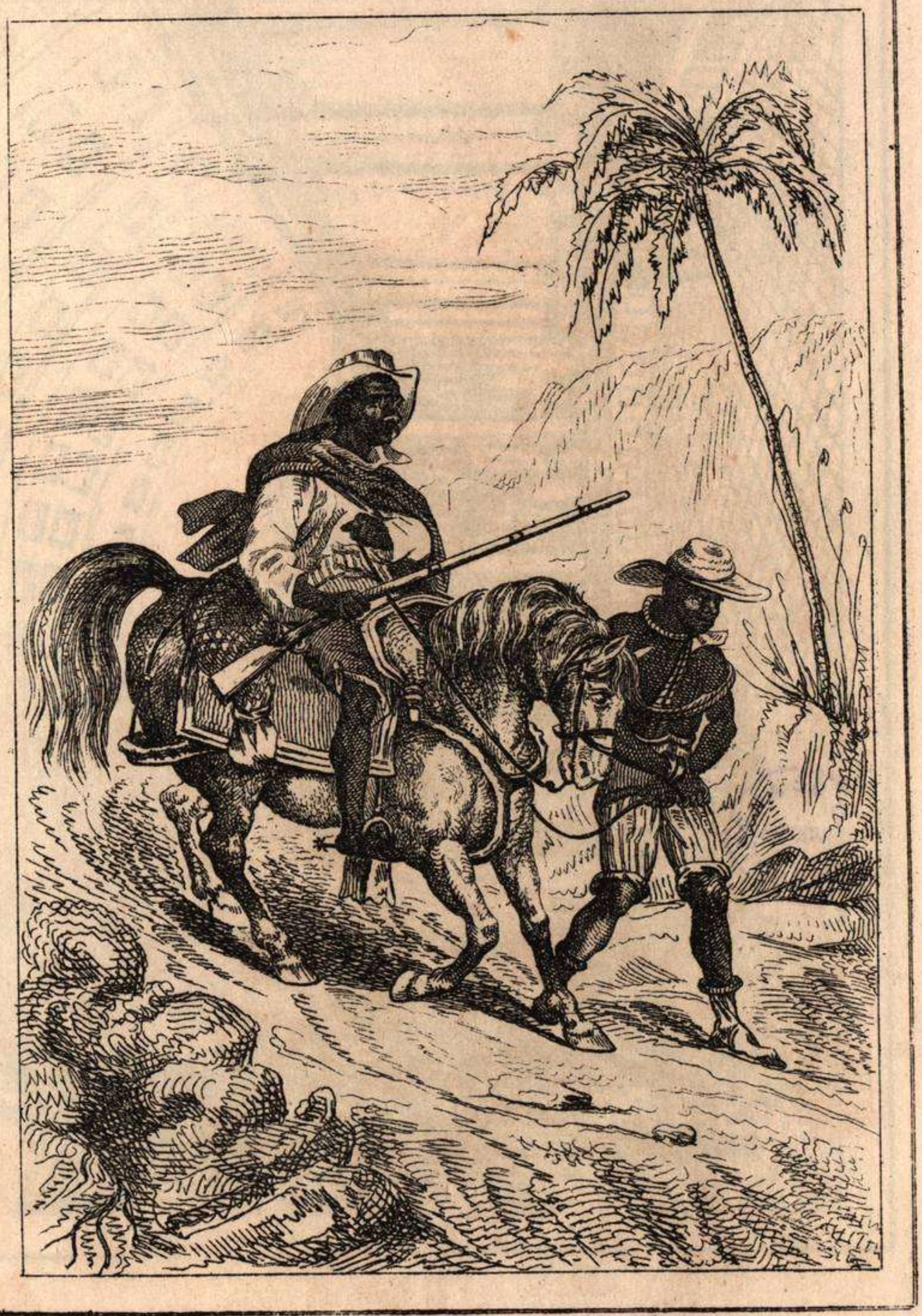
MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Podestà inc.

Negri Carguciro

2010 Ministerio de Cultura

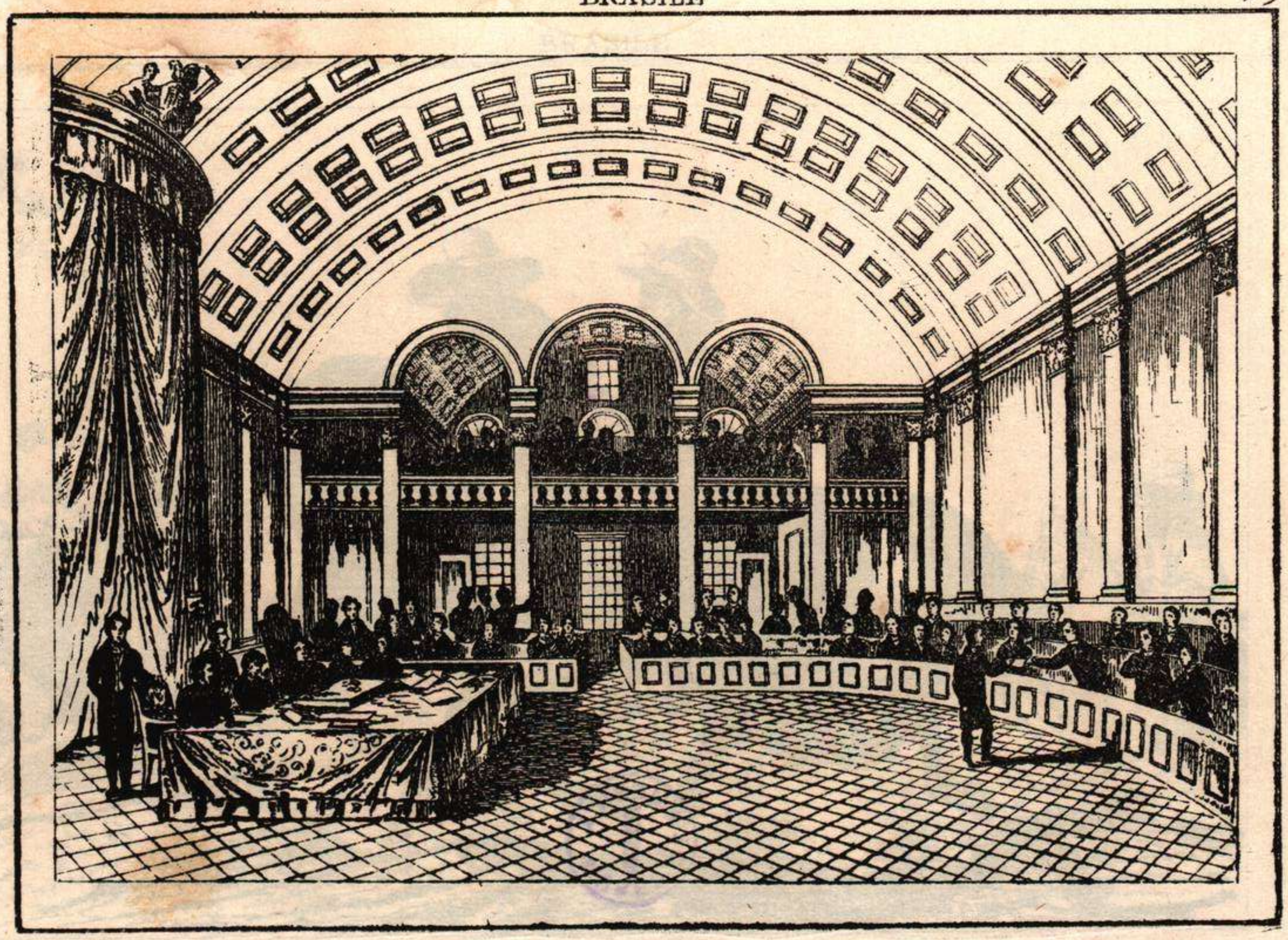


Capitão do Mato.

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



Camera dei Deputati

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Viaggiatori della provincia di Rio-Grande

2010 Ministerio de Cultura

2010 Ministerio de Cultura

BIBLIOTECA NACIONAL

2010 Ministerio de Cultura

Barca fatta con un cuoio di bue

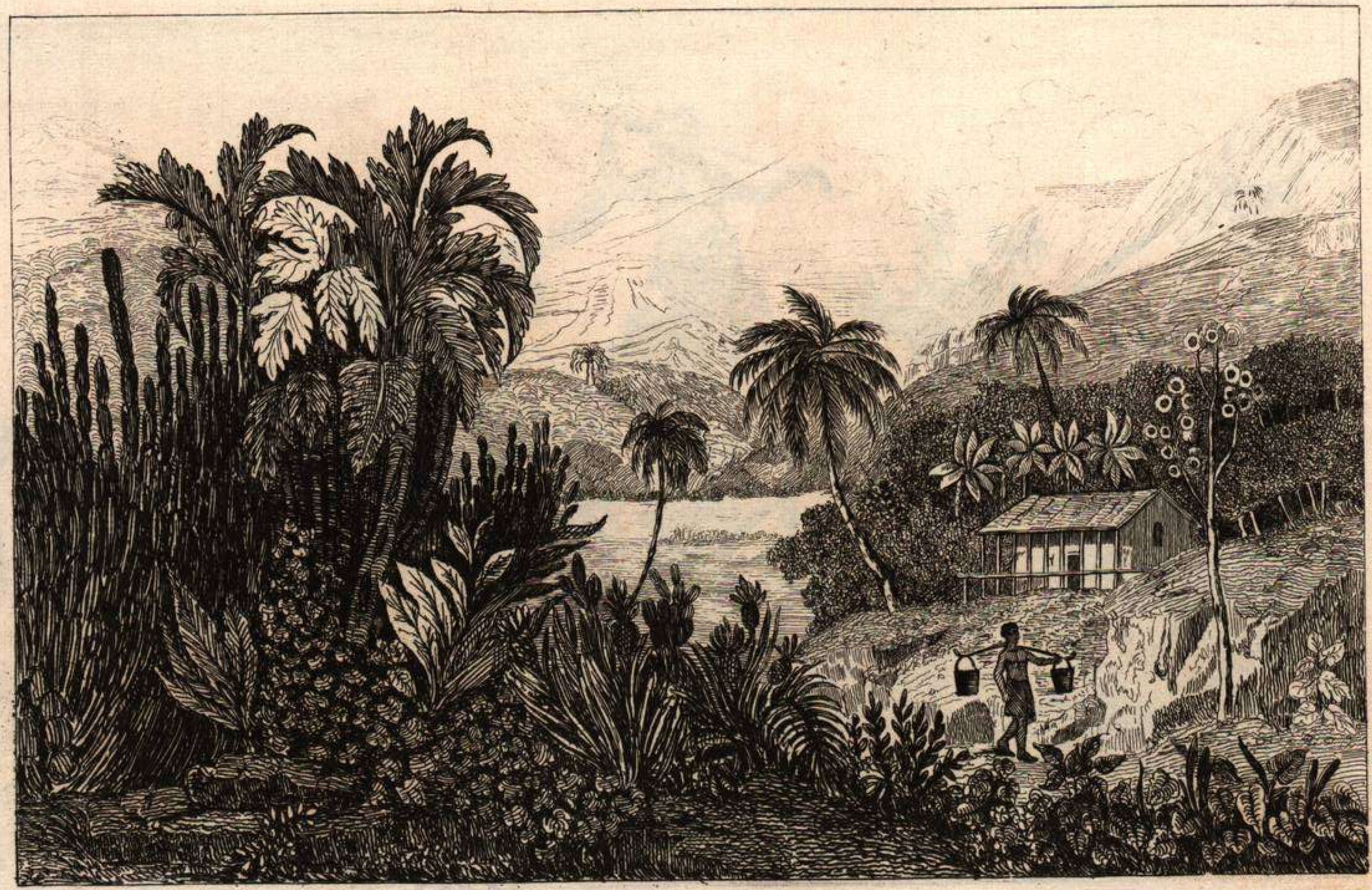
2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Guarani incivilito

2010 Ministerio de Cultura



Isola di Santa Caterina

2010 Ministerio de Cultura

DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Negri cacciatori che tornano alla città

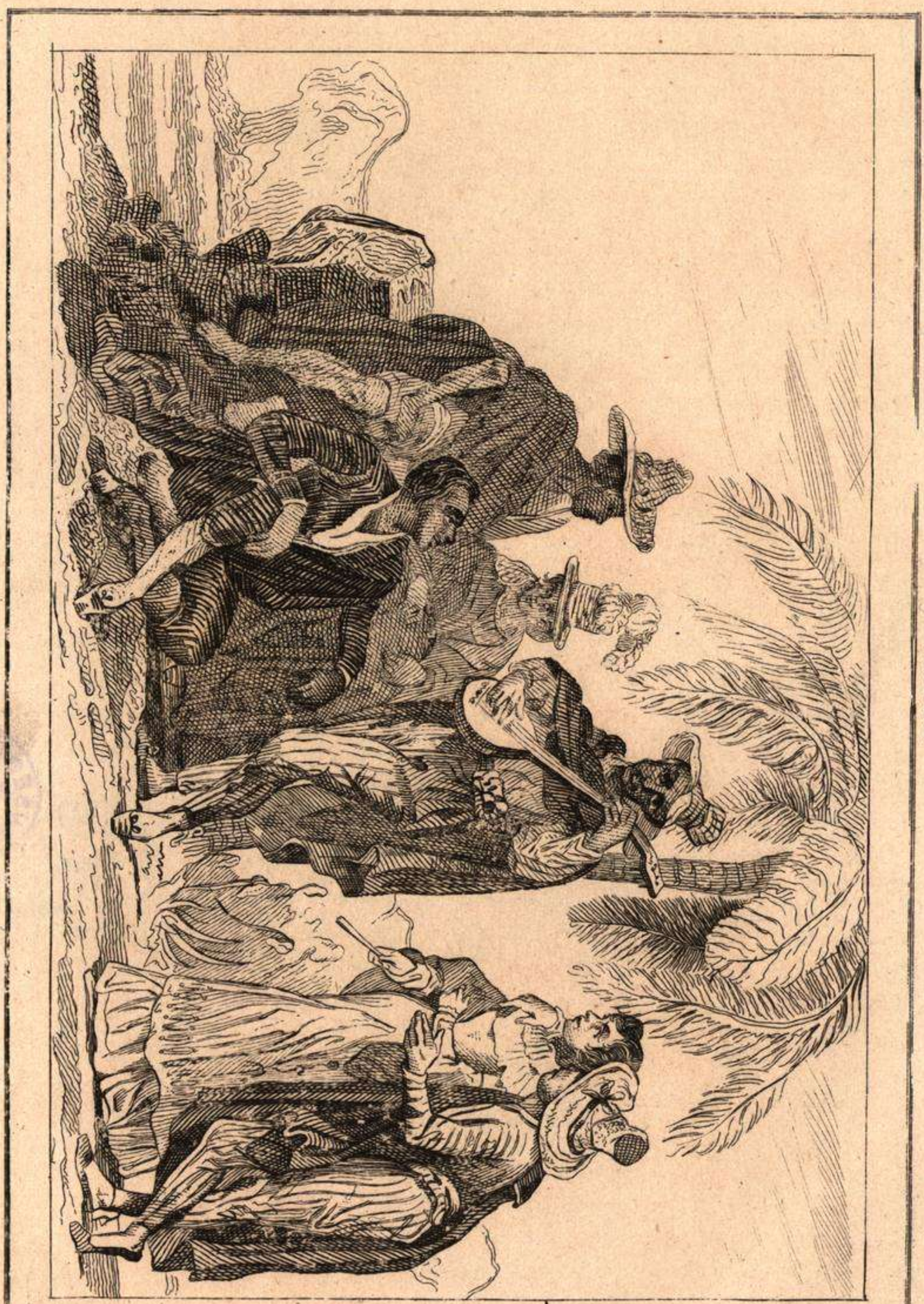
2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



BRASILE

Paulista.

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

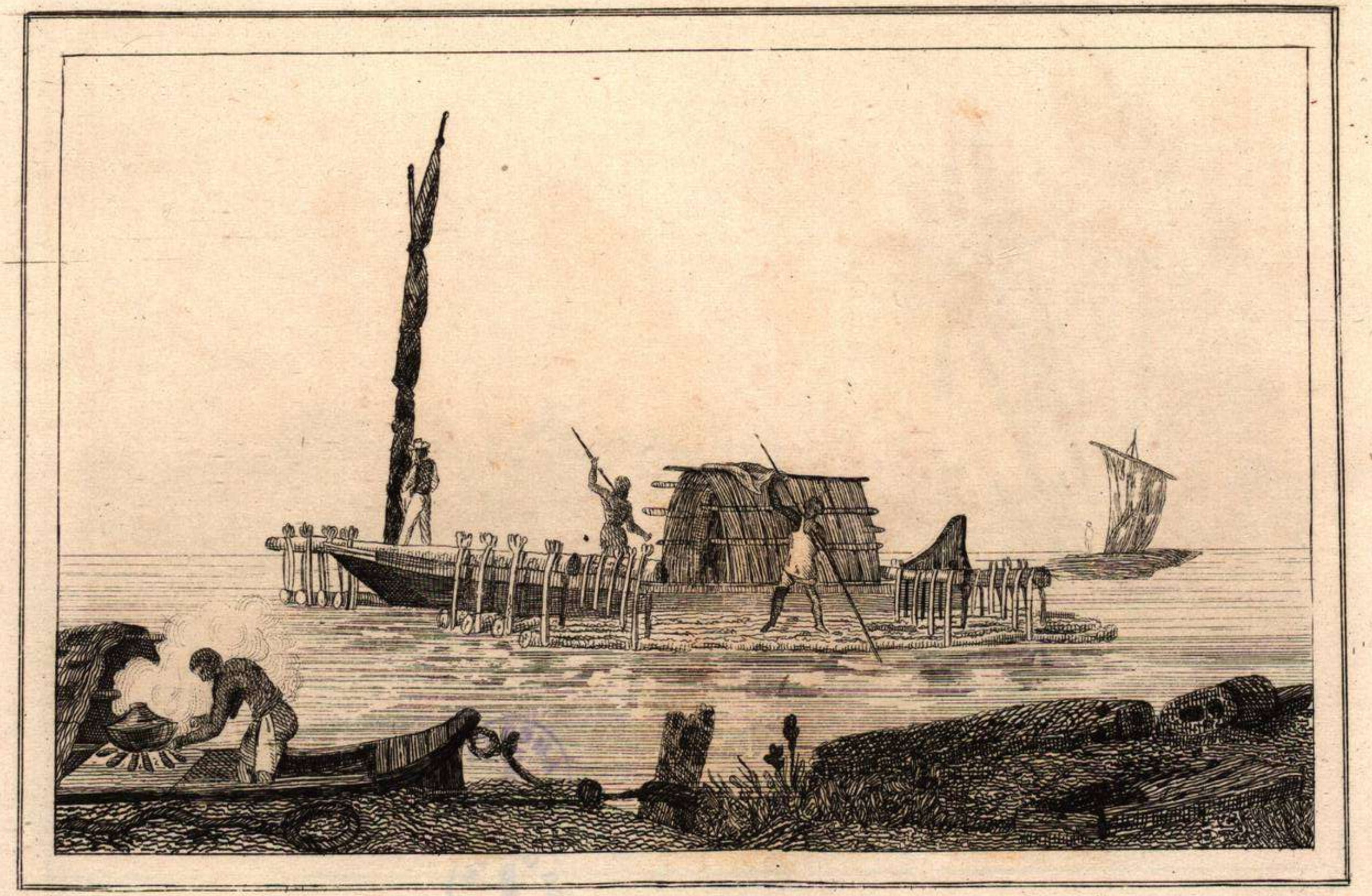
Cozzoni Paulisti

2010 Ministerio de Cultura

Indiani inciviliti che conducono dei prigionieri

2010 Ministerio de Cultura

2010 Ministerio de Cultura



Zattera di legno da costruzione

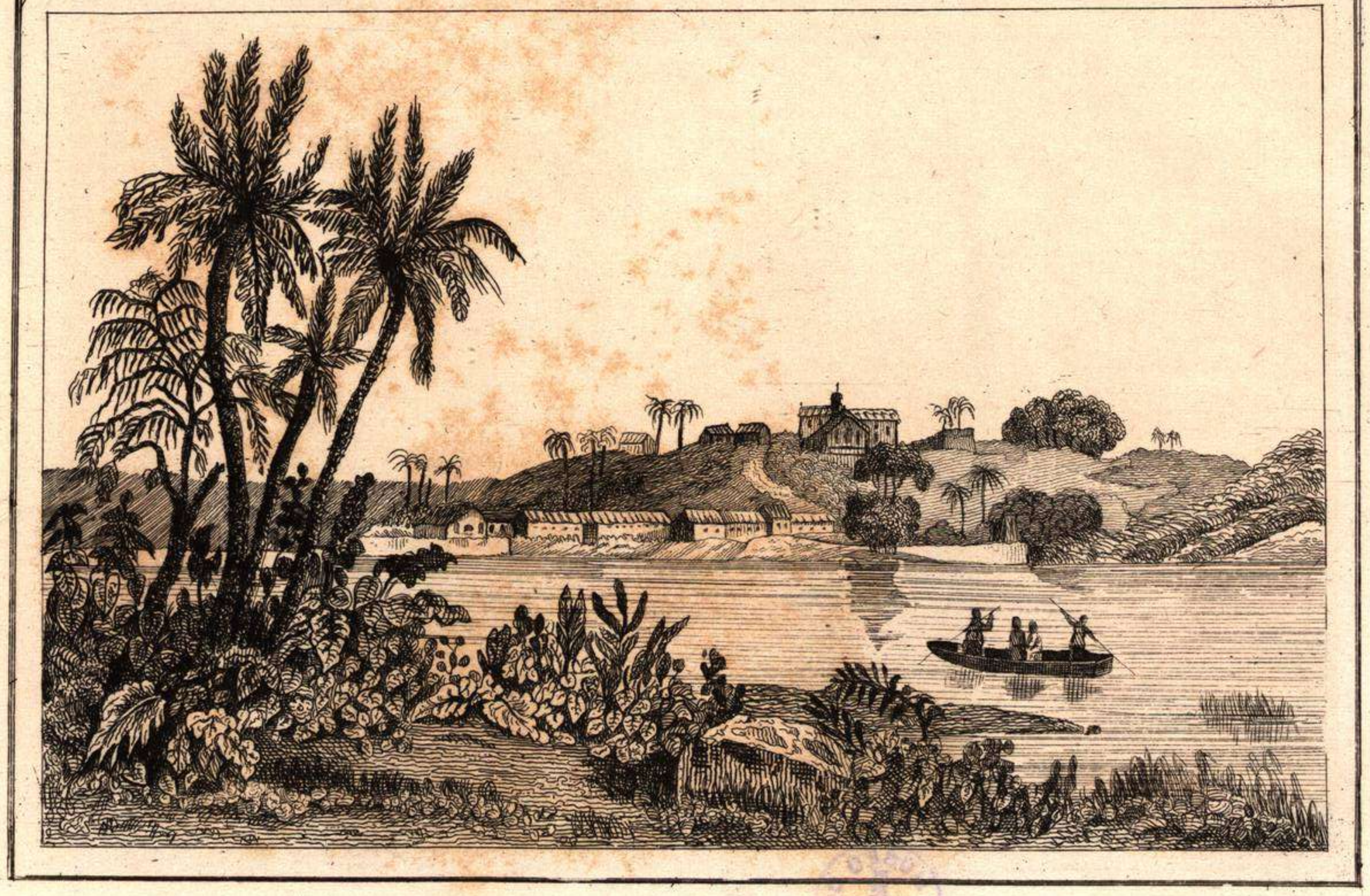
2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



Porto Seguro

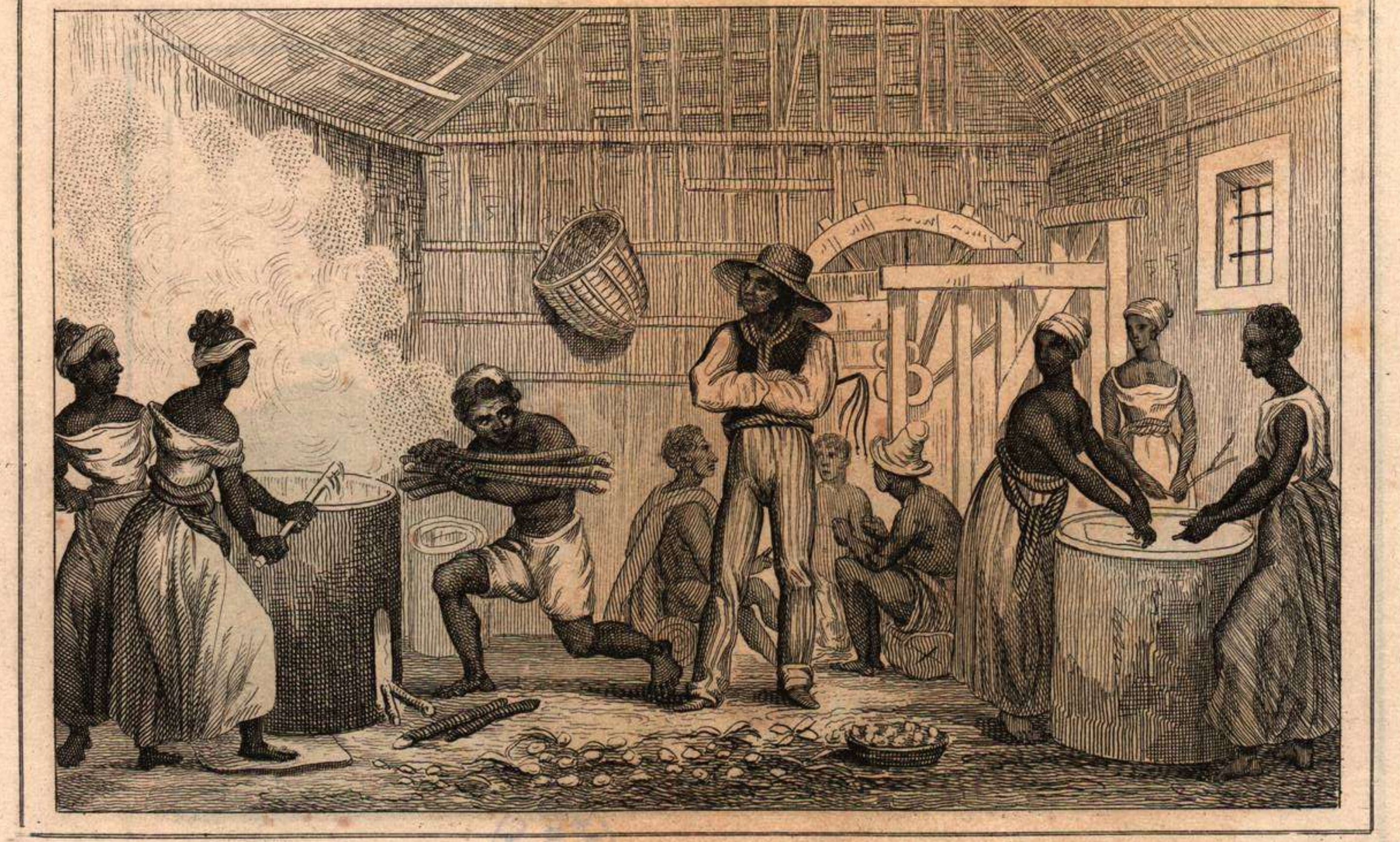
2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Selva aperta lungo il Mucuri

2010 Ministerio de Cultura



Preparazione della Farina di Mendioca

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Bahia

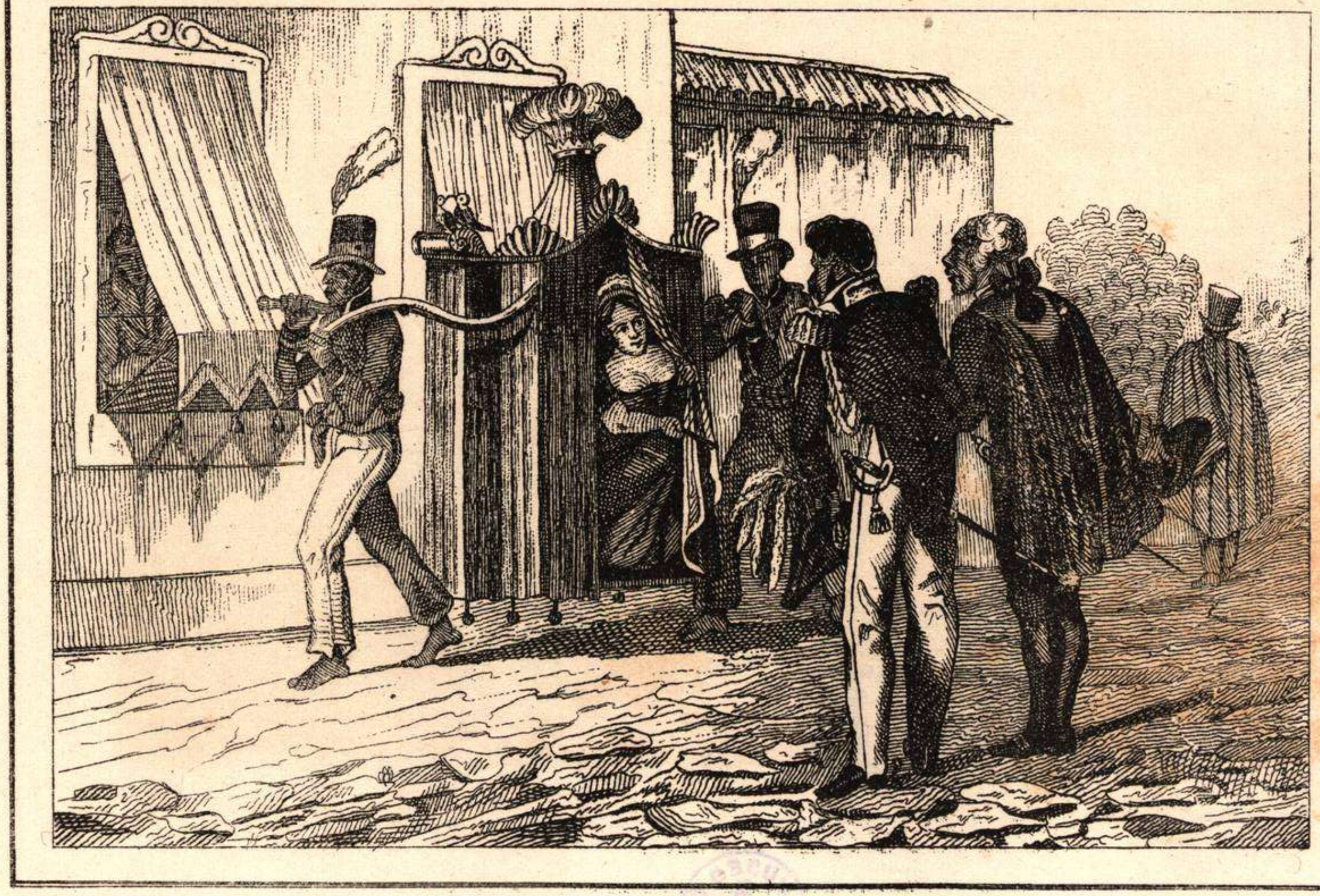
2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



Cadeira.

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Negri e Negra di Bahia

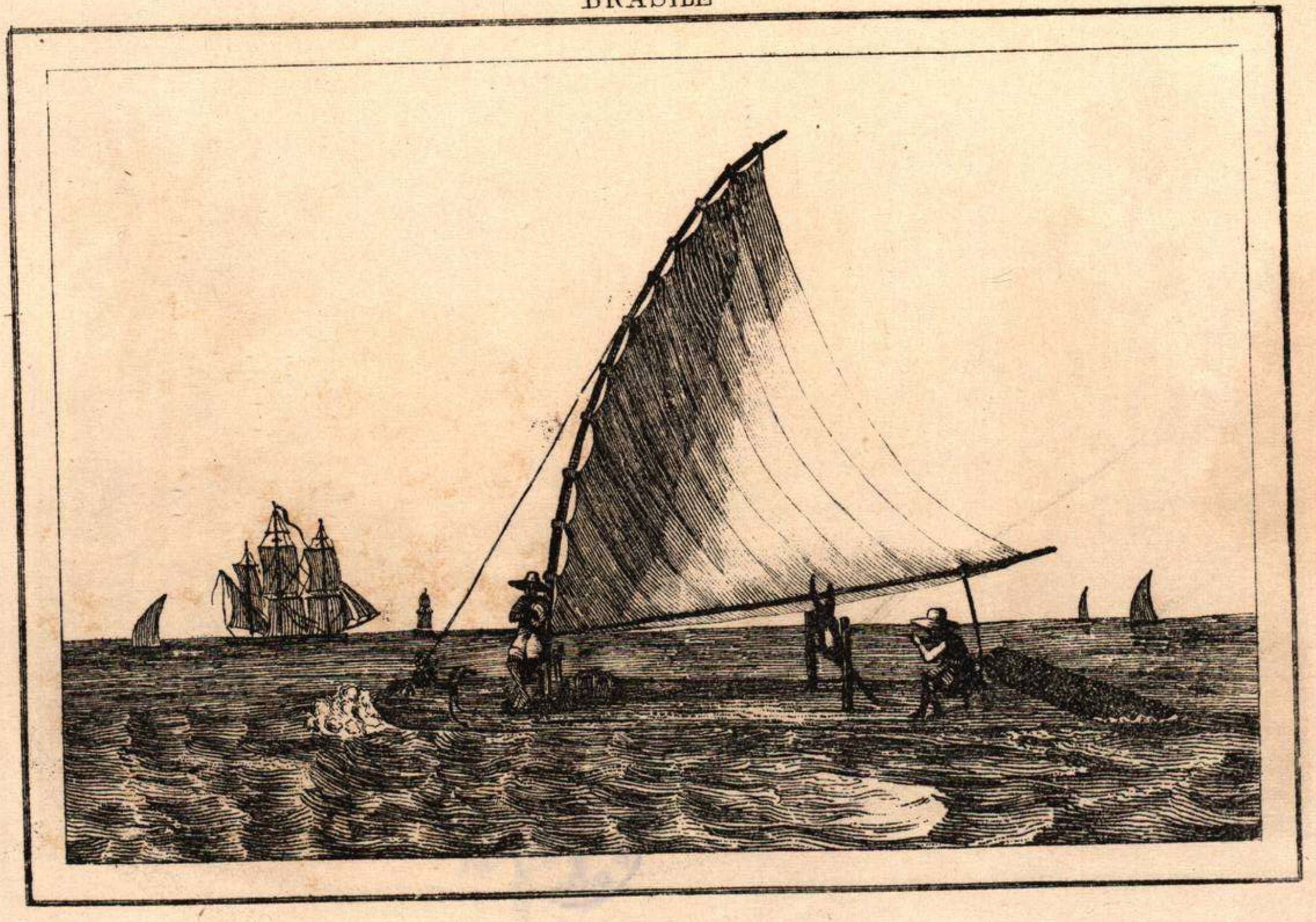
2010 Ministerio de Cultura

Vetturale di colono e Sertanejo

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



Jangada

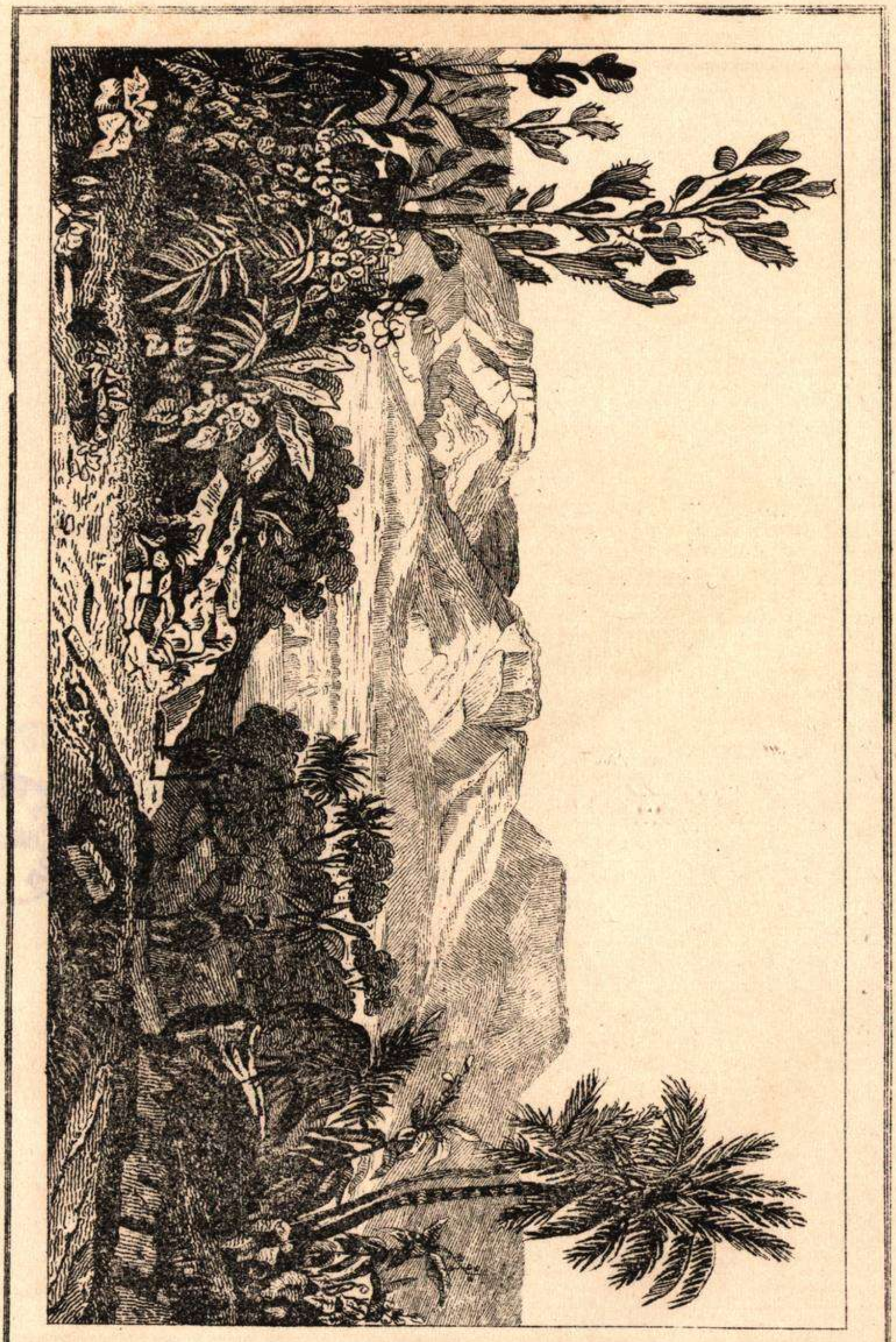
2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



BRASILE

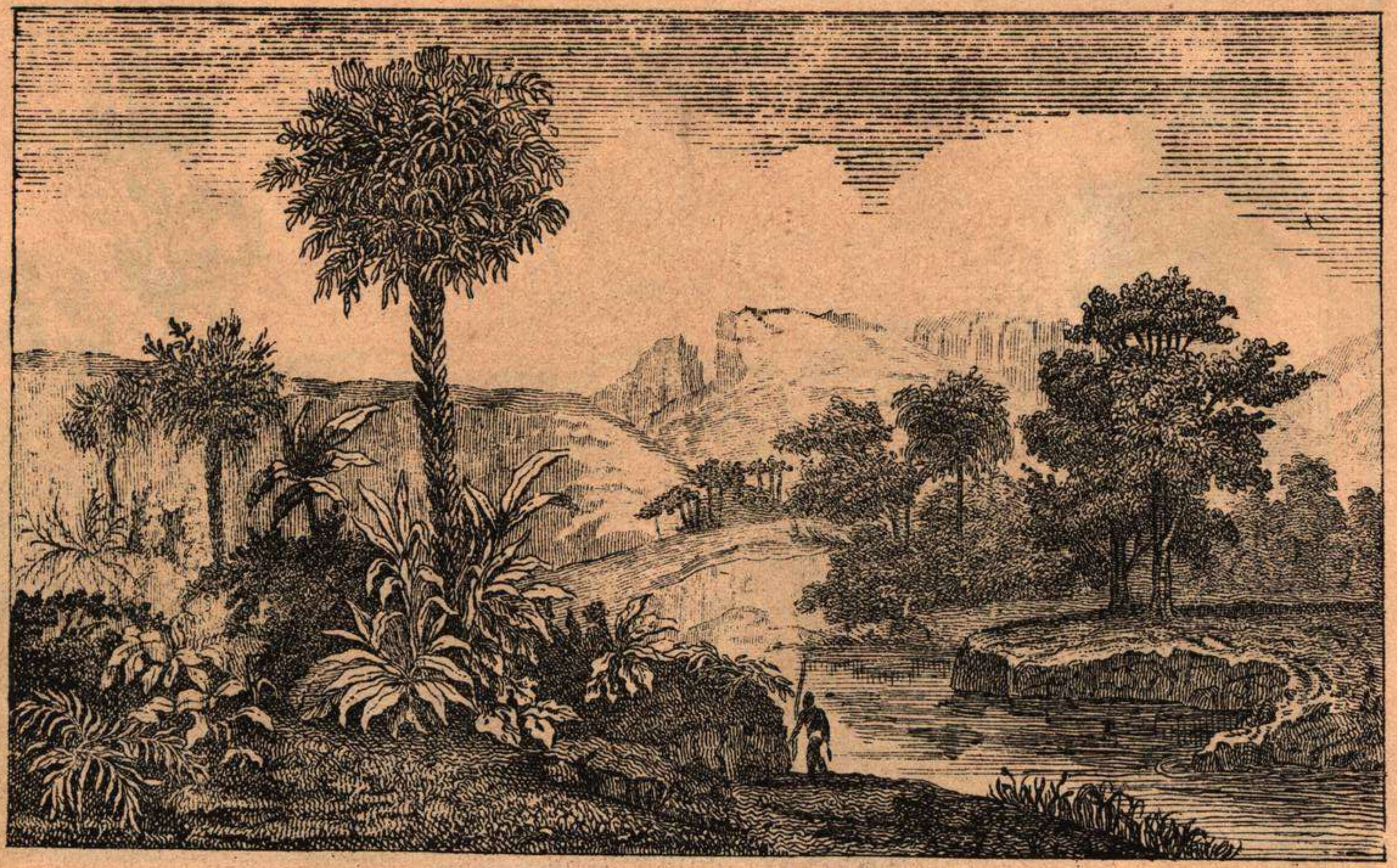
Franchy

49

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



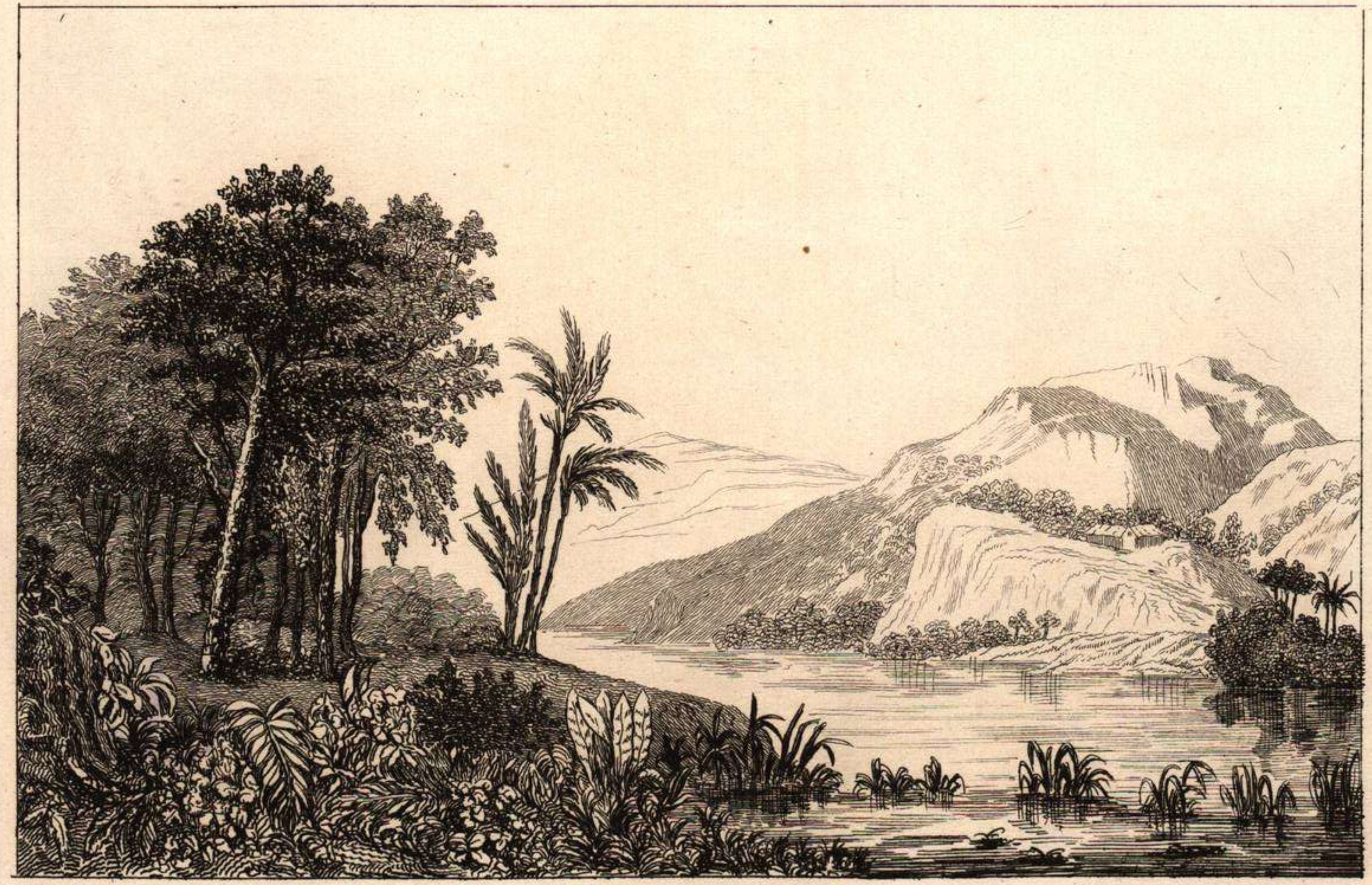
Ericka Cerqueira

2010 Ministerio de Cultura

Lago sulle sponde dell' Amazzone

2010 Ministerio de Cultura

2010 Ministerio de Cultura



Fiume delle Amazzoni

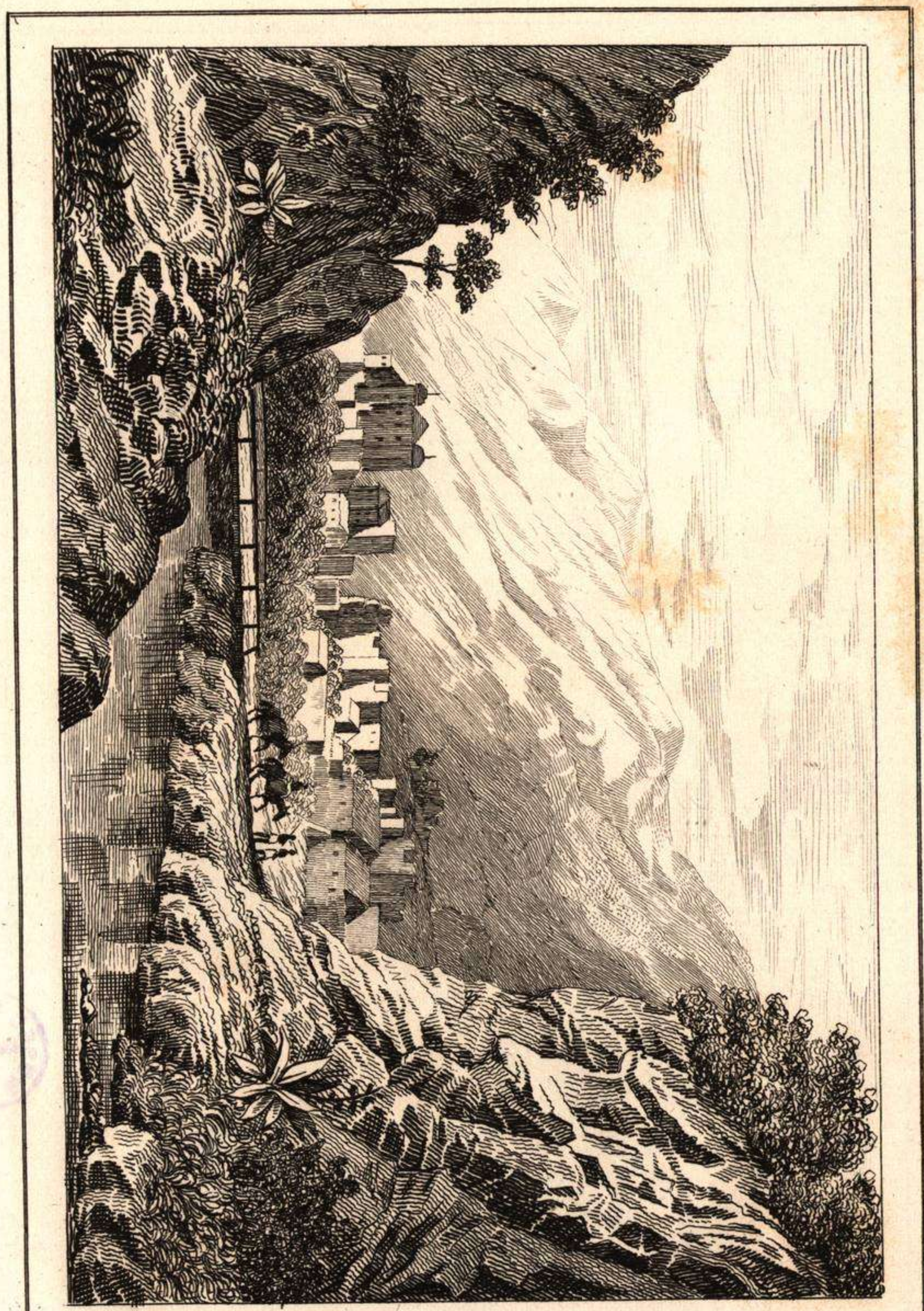
2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA

2010 Ministerio de Cultura

BIBLIOTECA NACIONAL

© 2010 Ministerio de Cultura



BRASILE

Villa Rica

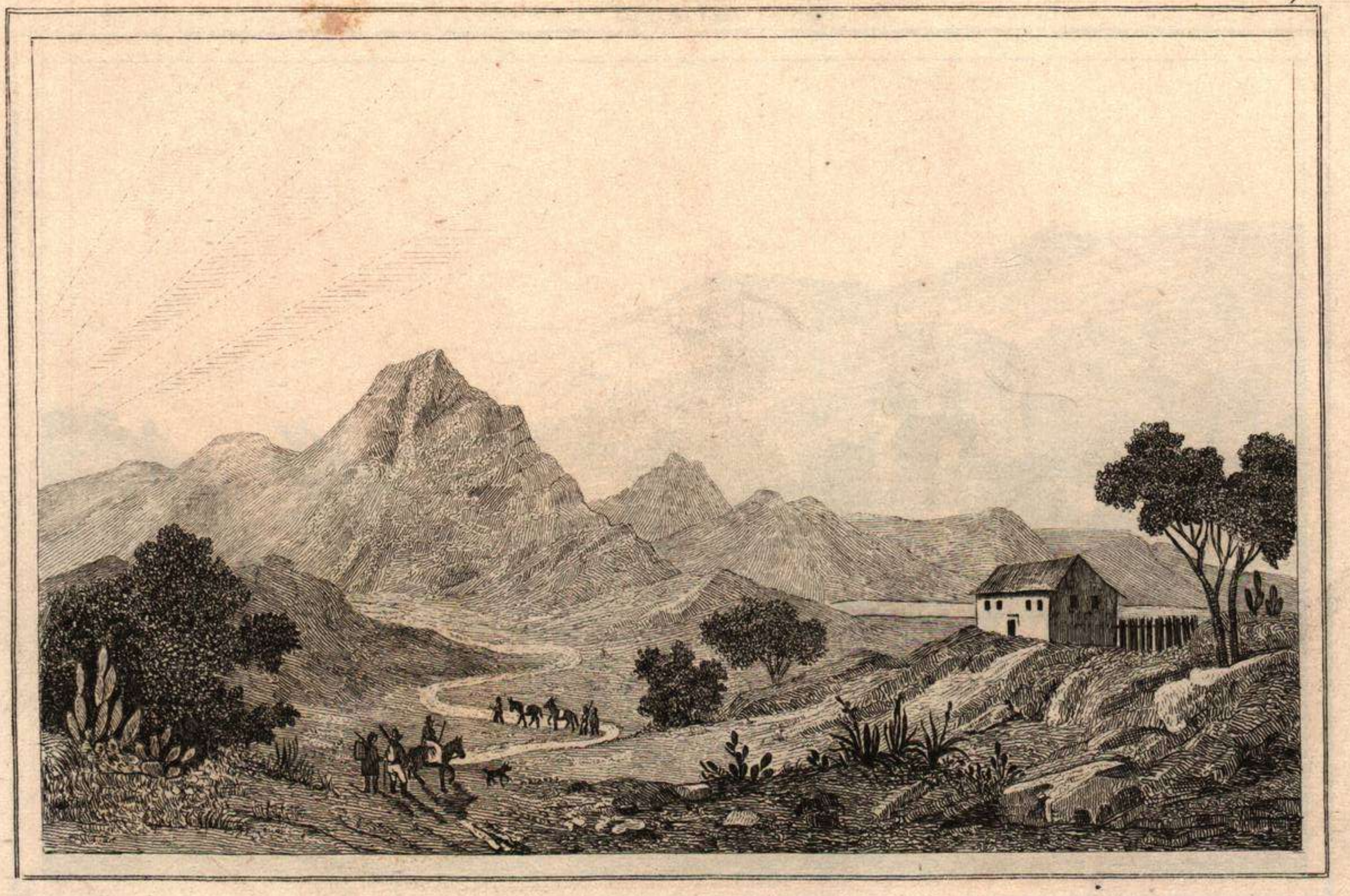
2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

S. Maria di Betem

2010 Ministerio de Cultura

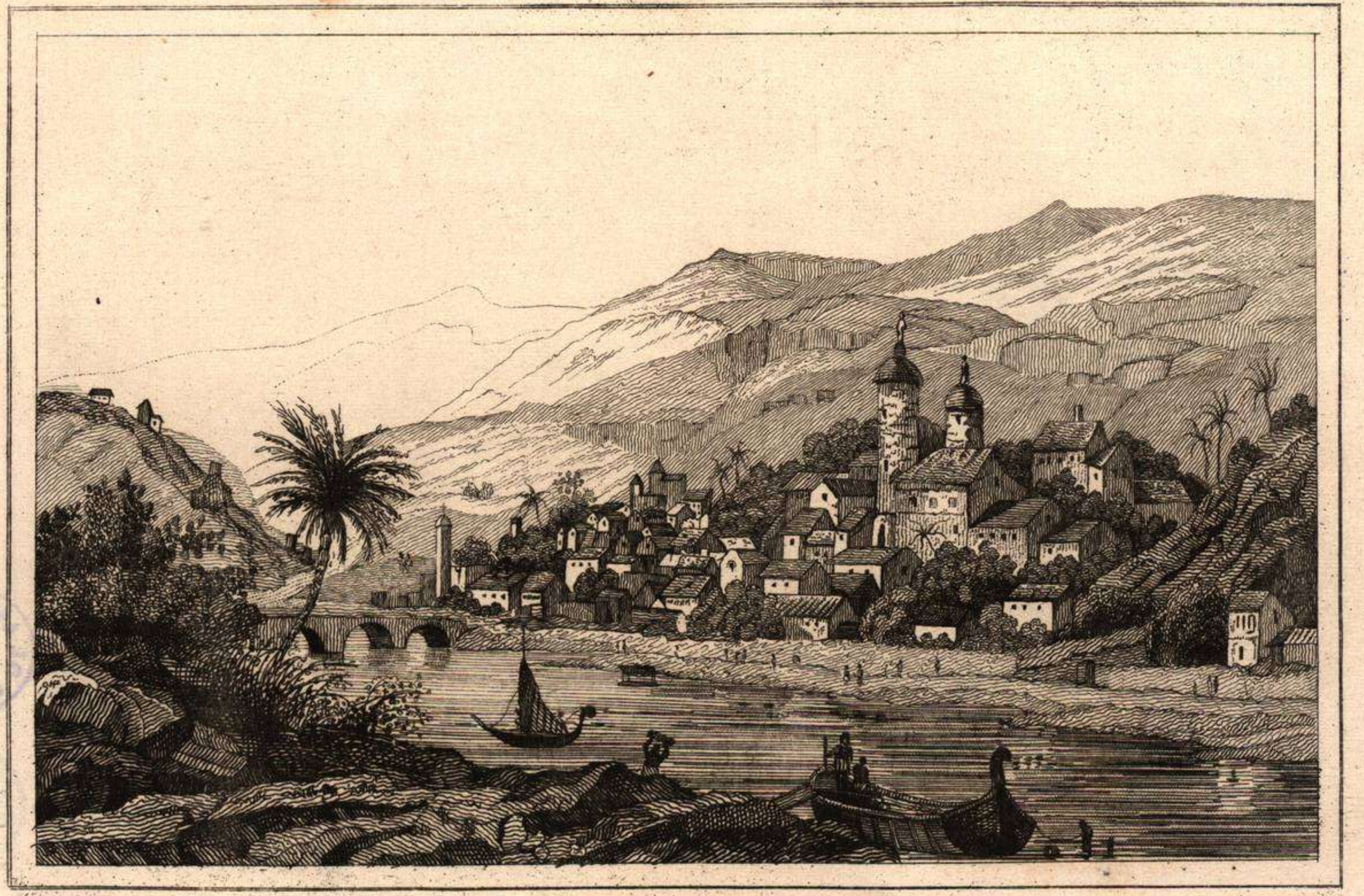


Itamba

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



S. Joan del Rey

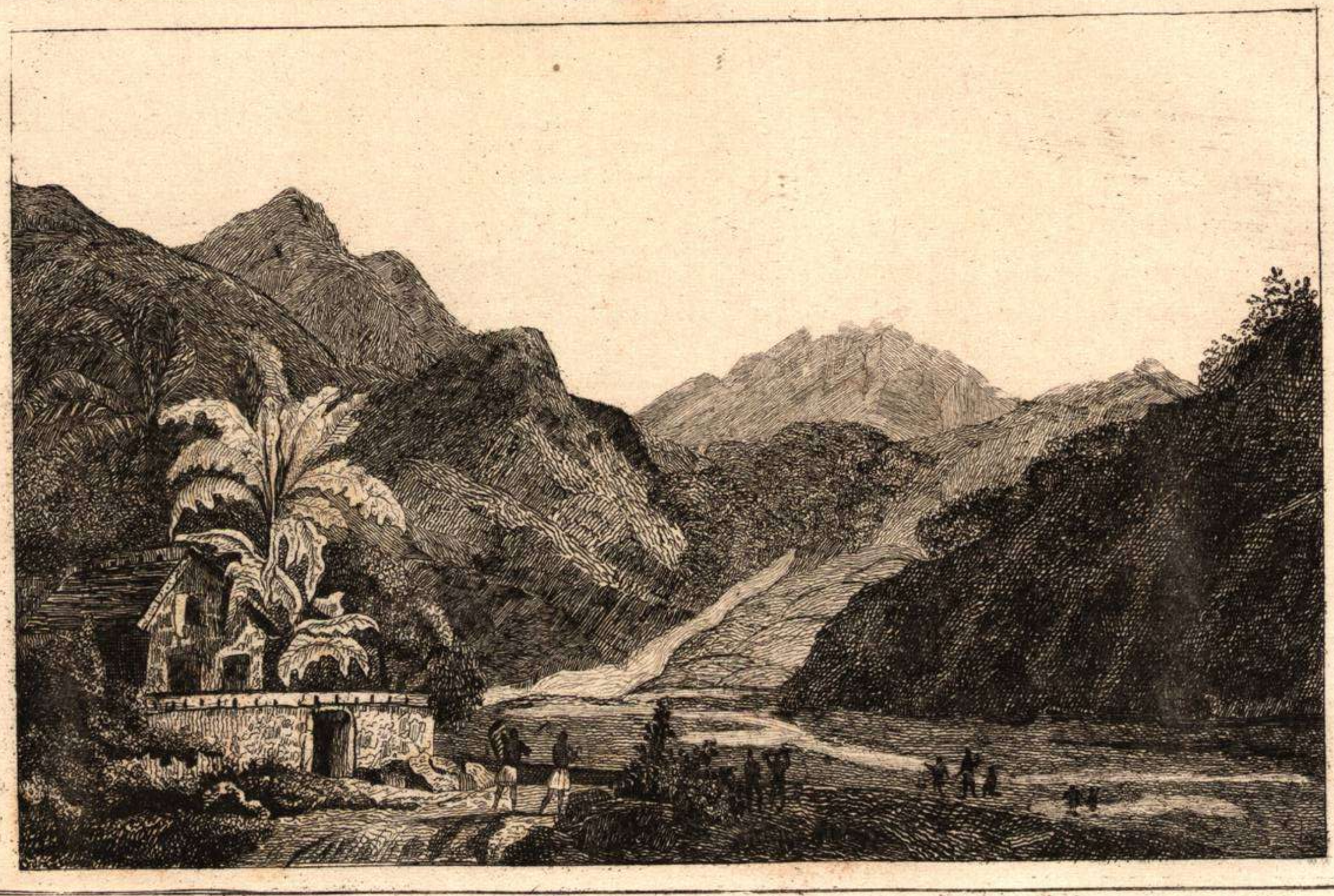
2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

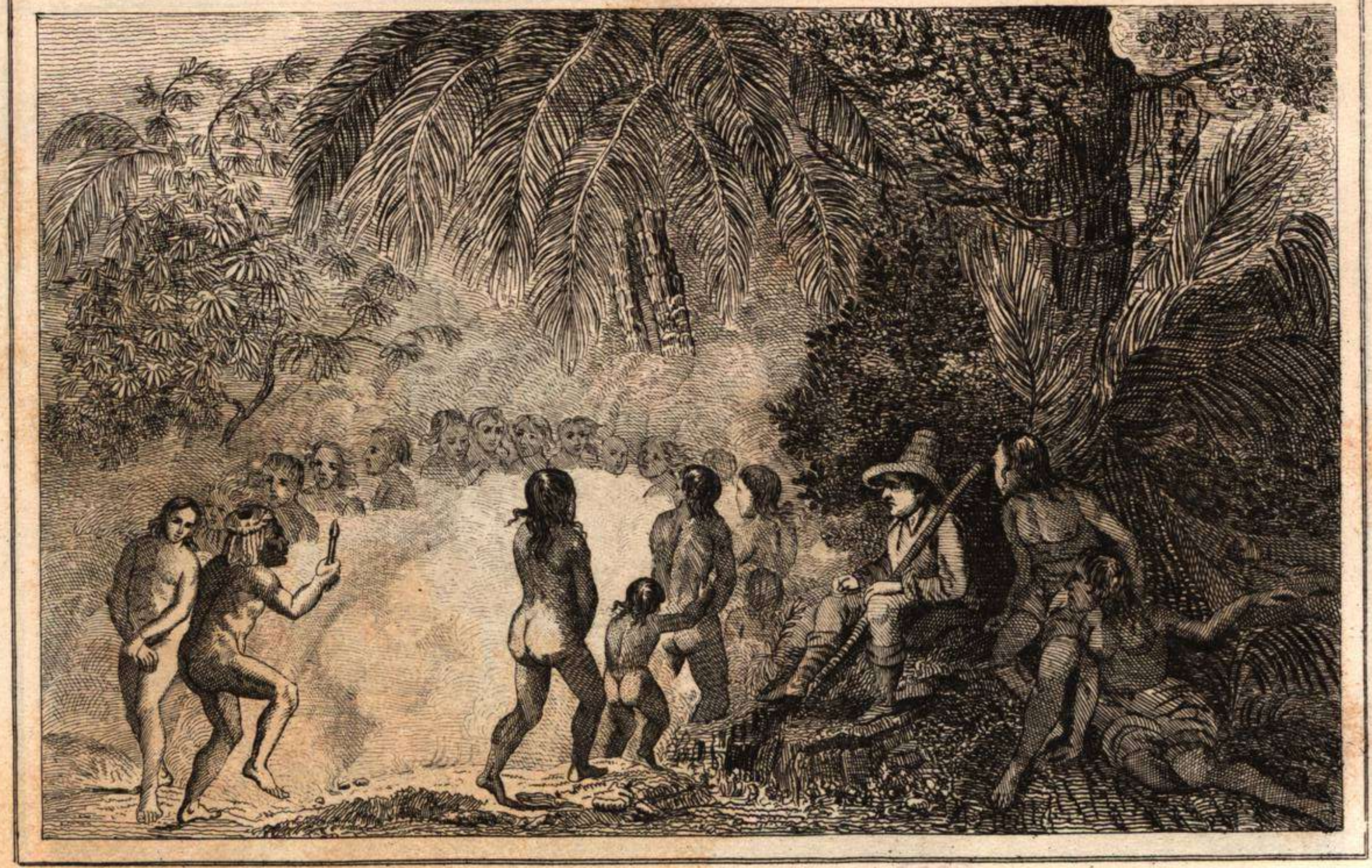


Lavoro d'una lavatura d'oro a Villa Ricca

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

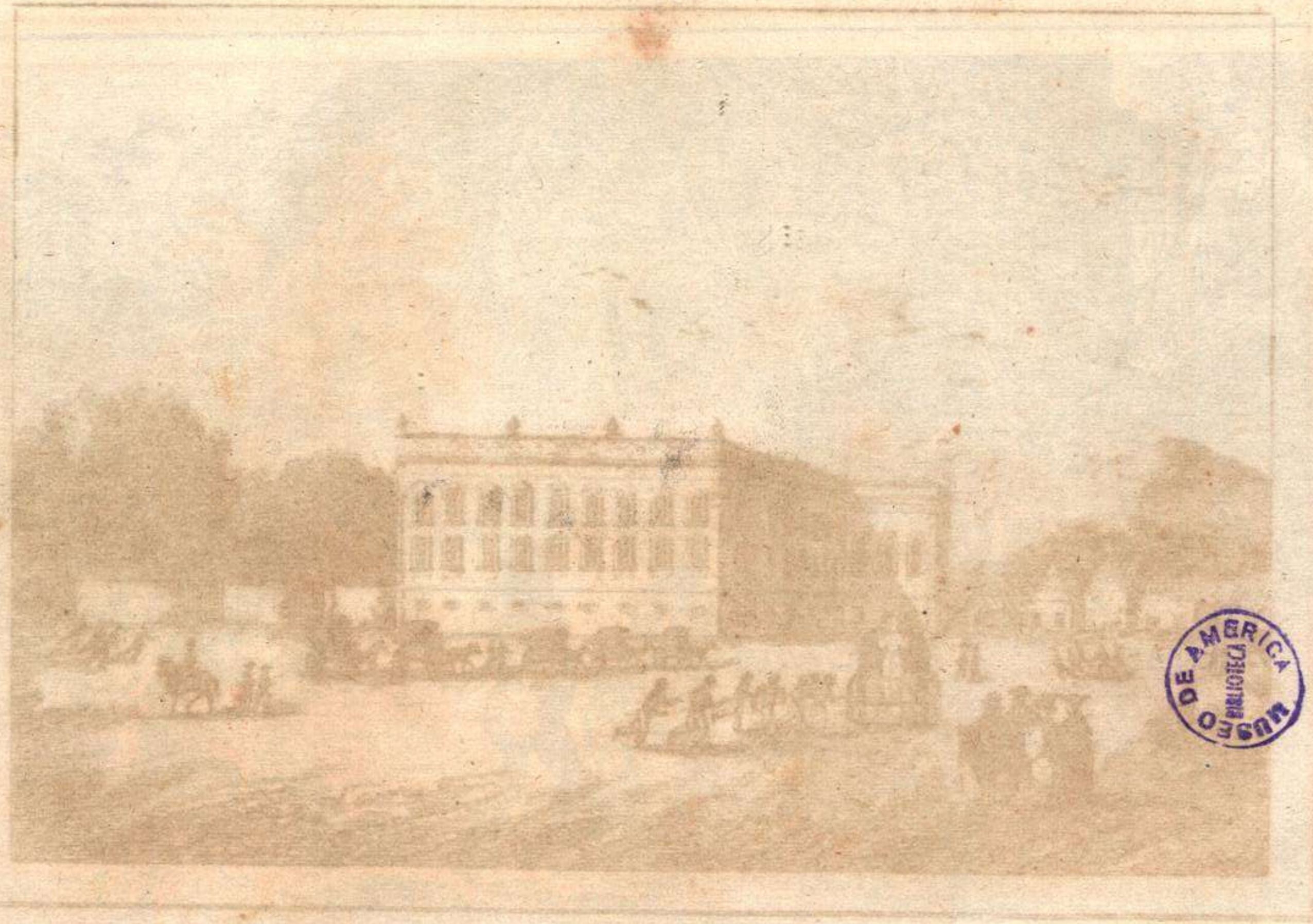


Ballo dei Puris

2010. Ministerio de Cultura.

Il Senato

2010 Ministério da Cultura



MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

© 2010 Ministerio de Cultura

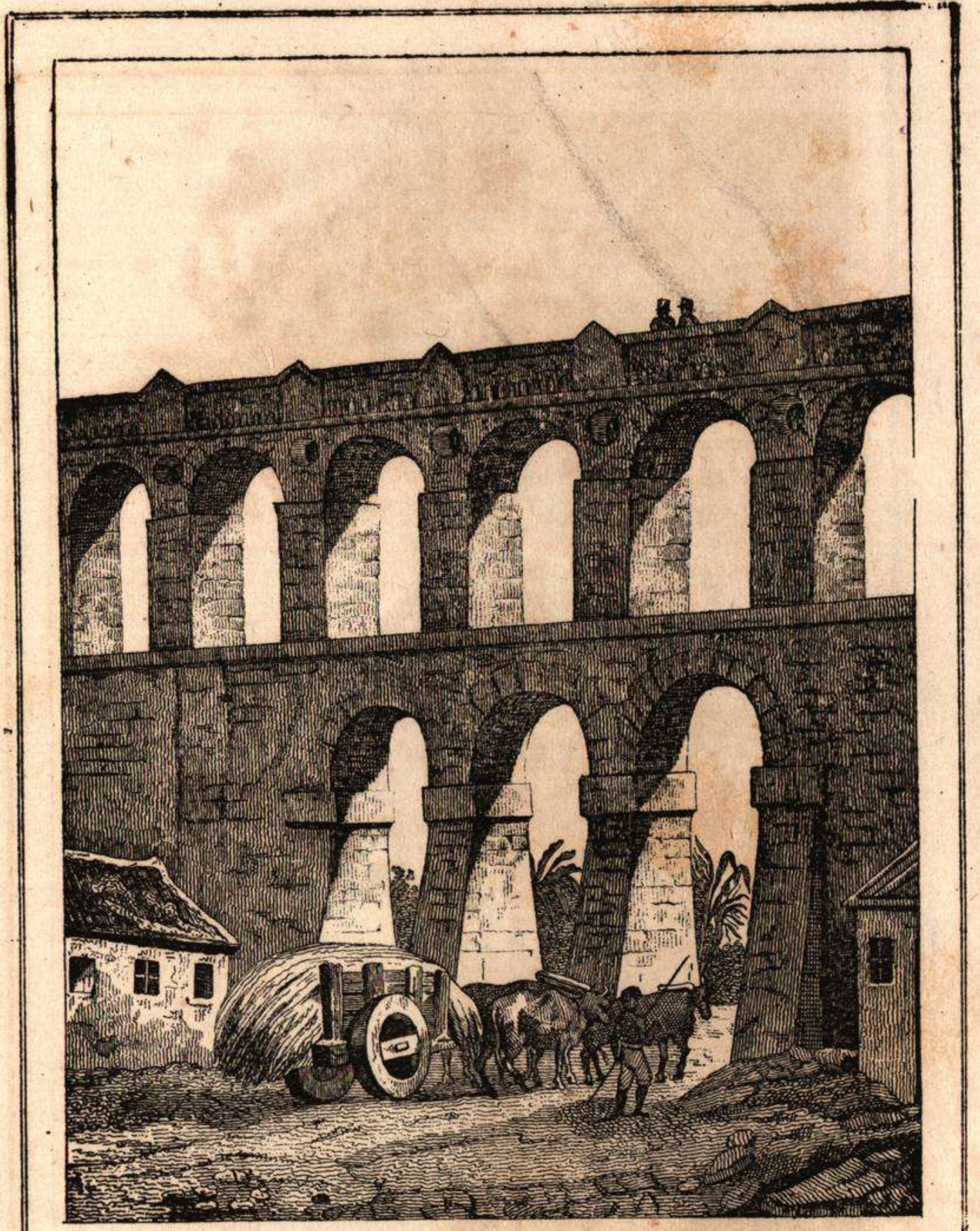
BRASIL

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

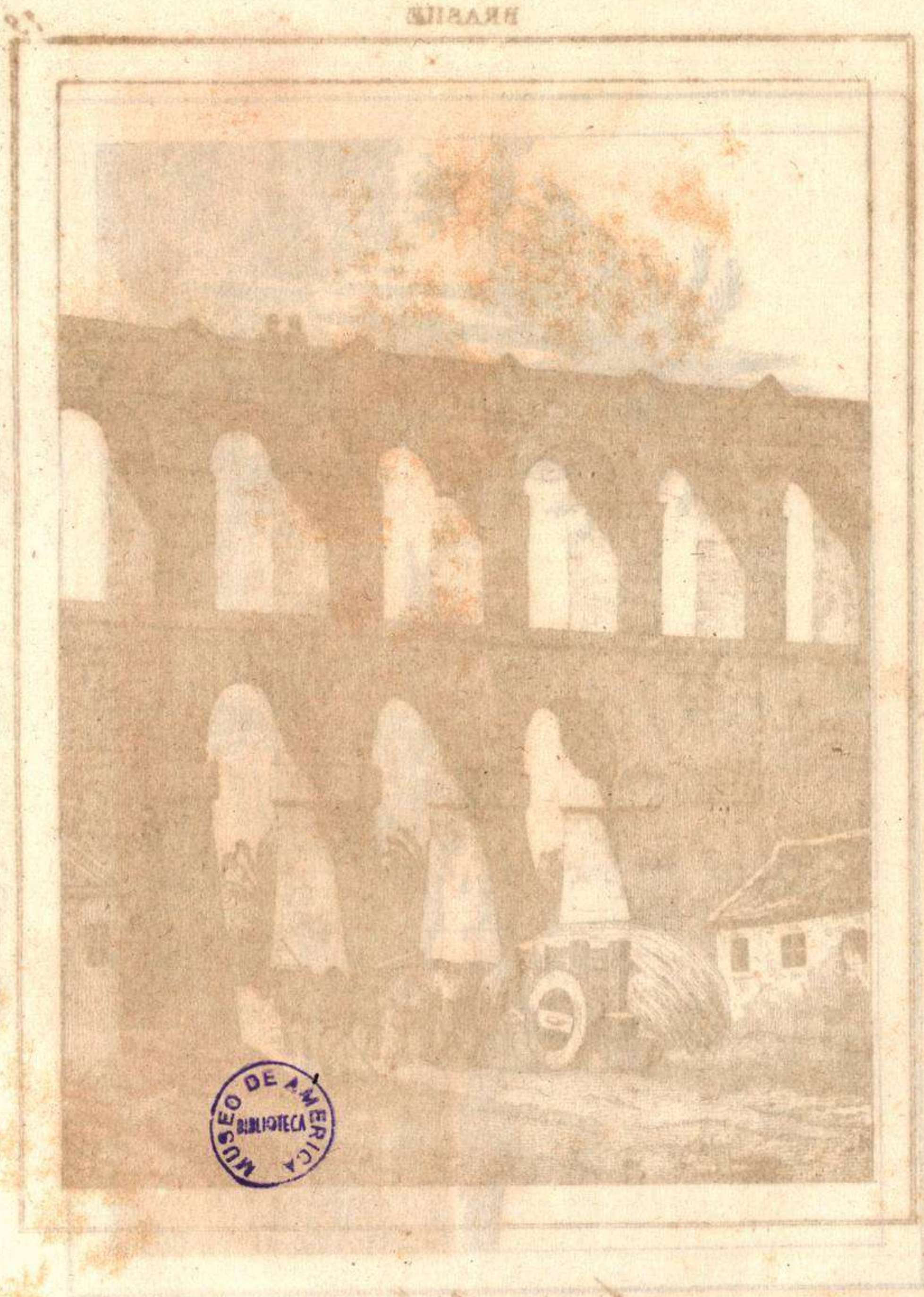
Veduta di Rio Janiero presa di in cima dell' acquidotto

2010 Ministerio de Cultura



Acquidotto a Rio Janeiro

2010 Ministerio de Cultura



2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Veduta di Rio Janiero presa dal convento di S. Teresa.

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

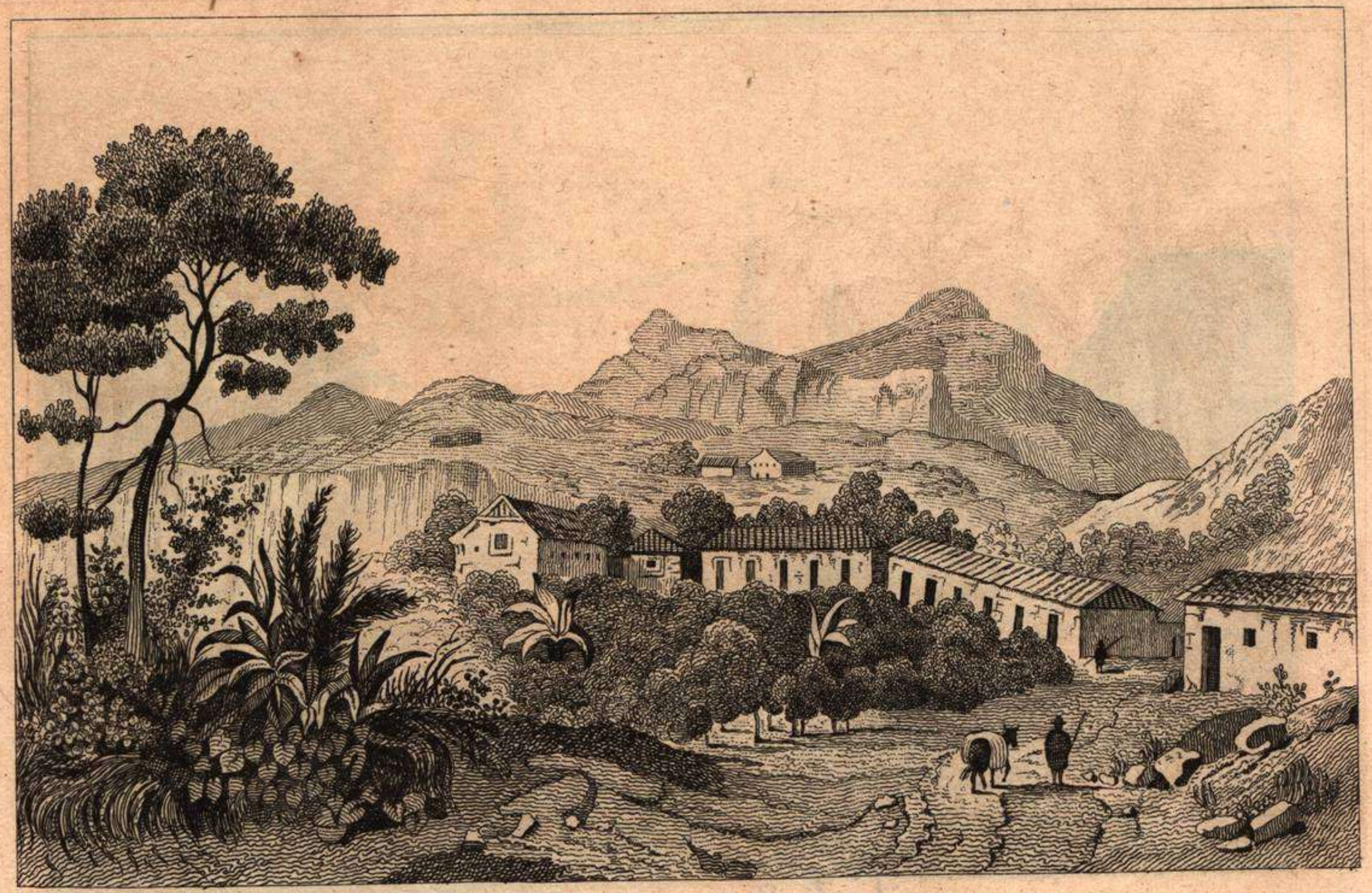
2010 Ministerio de Cultura

Montagne degli organi

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

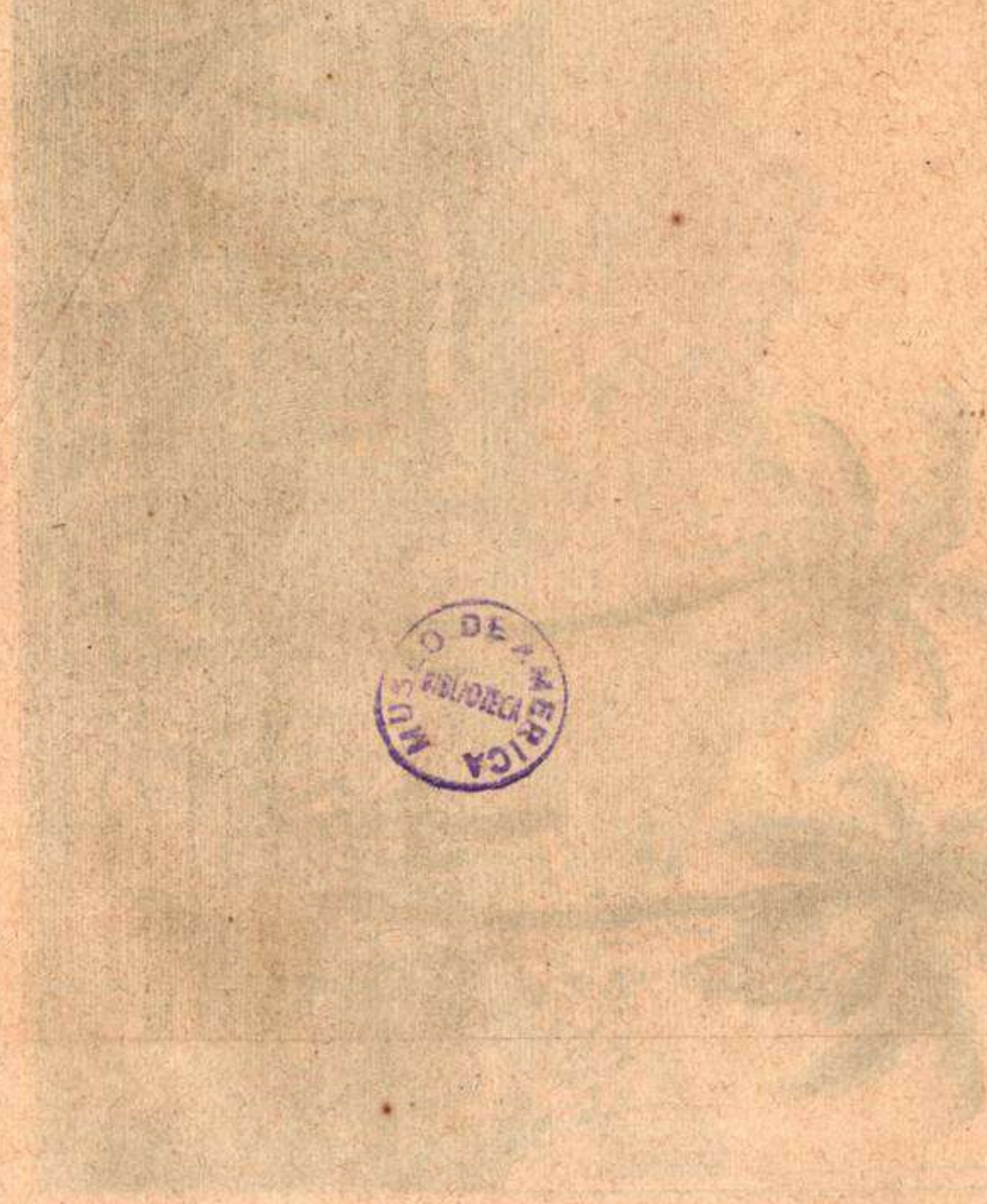


Nuovo Friburgo, Colonia Svizzera

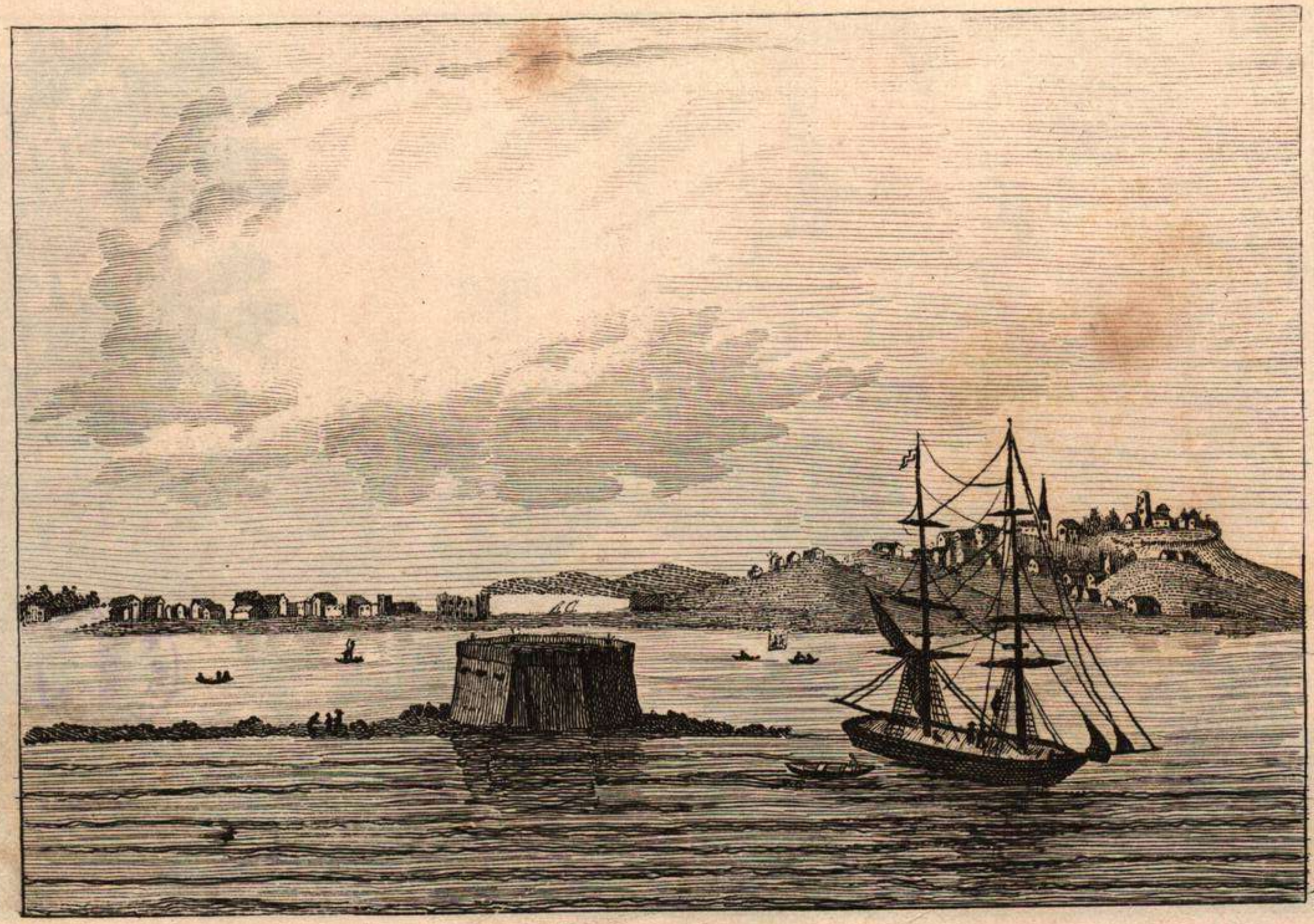
2010 Ministerio de Cultura

S. Salvatore

2010 Ministerio de Cultura



2010 Ministerio de Cultura



Olinda di Fernambuco

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Veduta dell' isola di Tamaraca

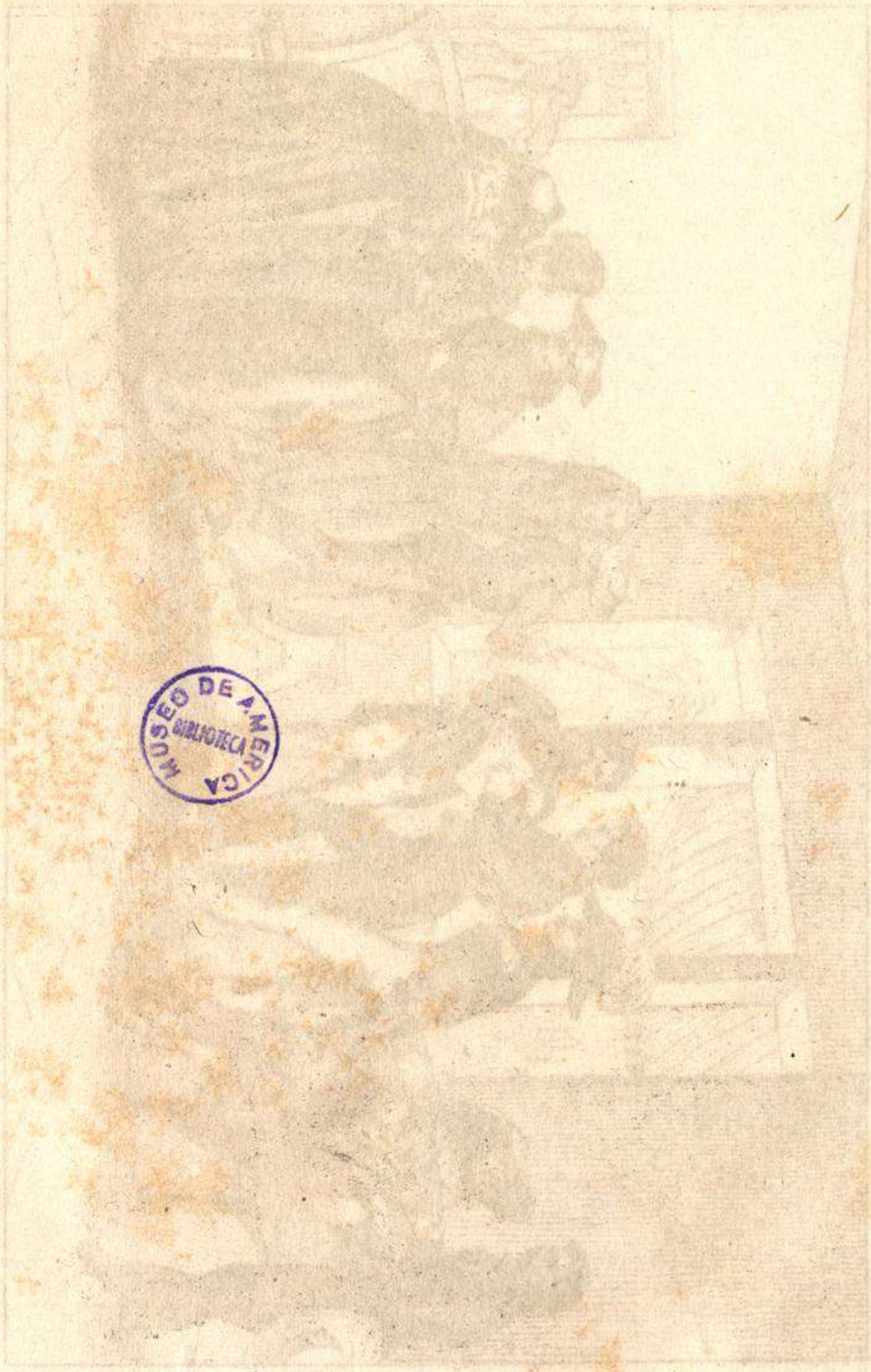
2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

Riunione politica a Fernambuco

2010 Ministerio de Cultura

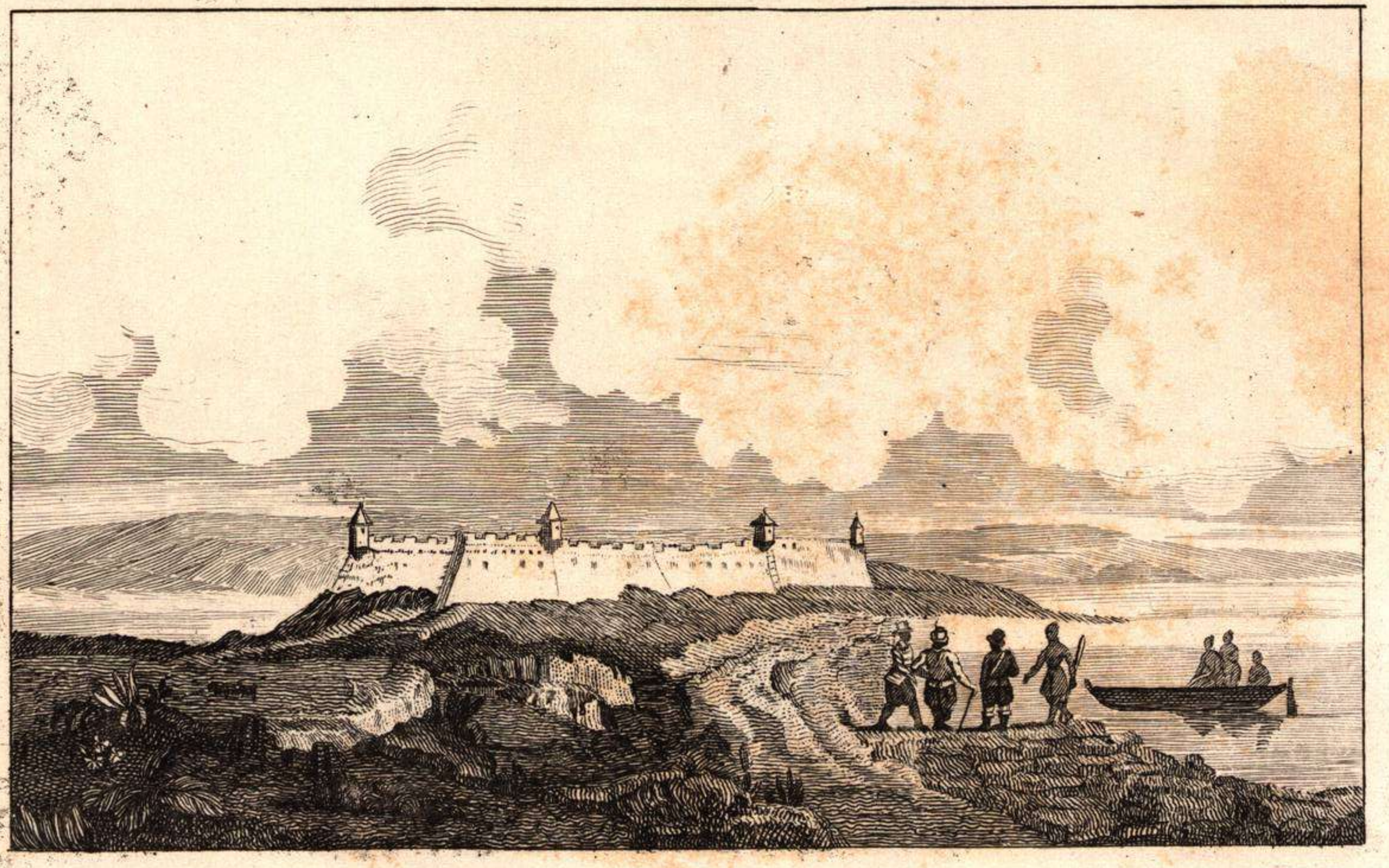


MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

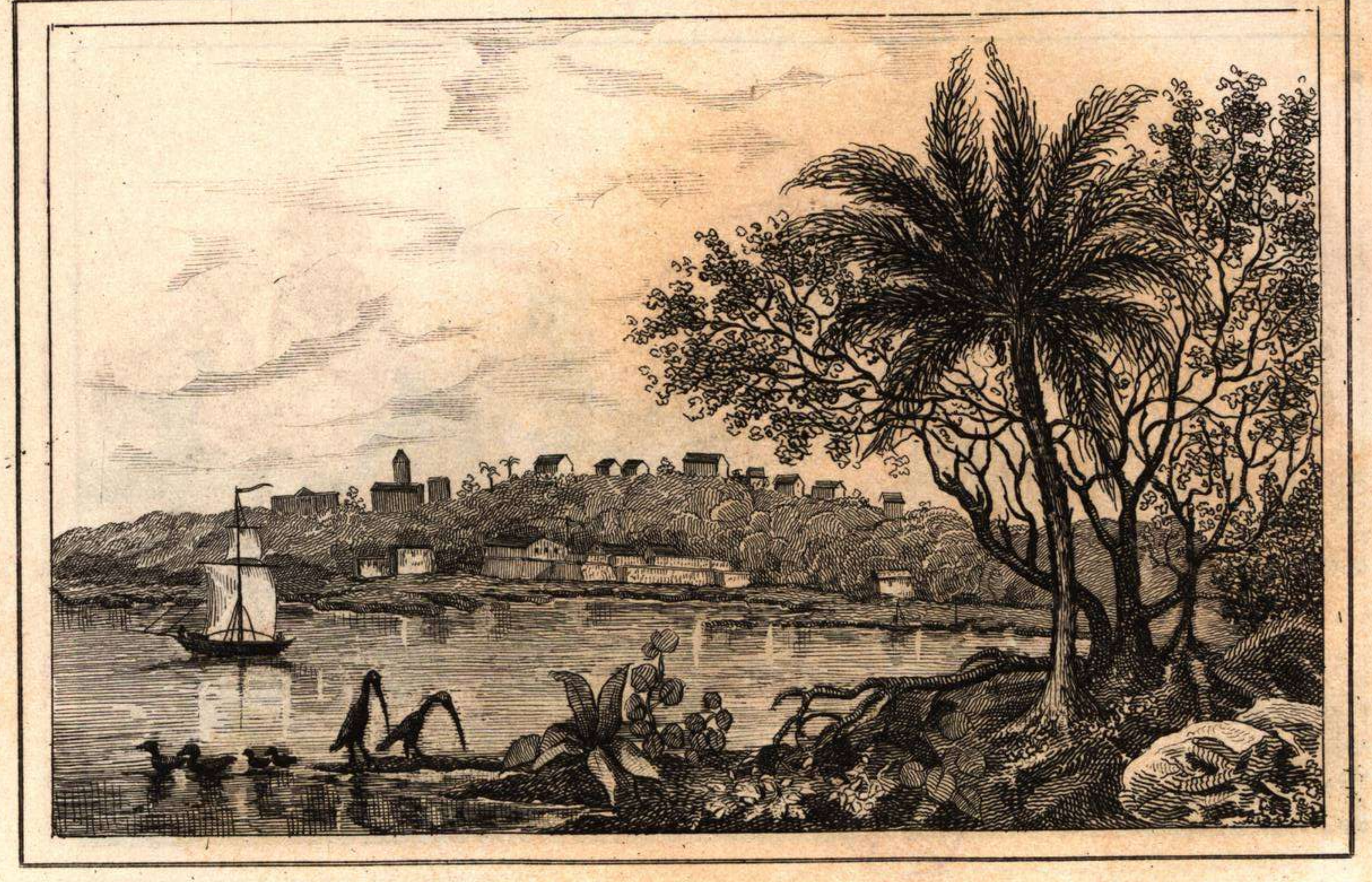


Antico Forte di Rio-Grande

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



Città e castello di Federica nell'isola di Povayba 1628

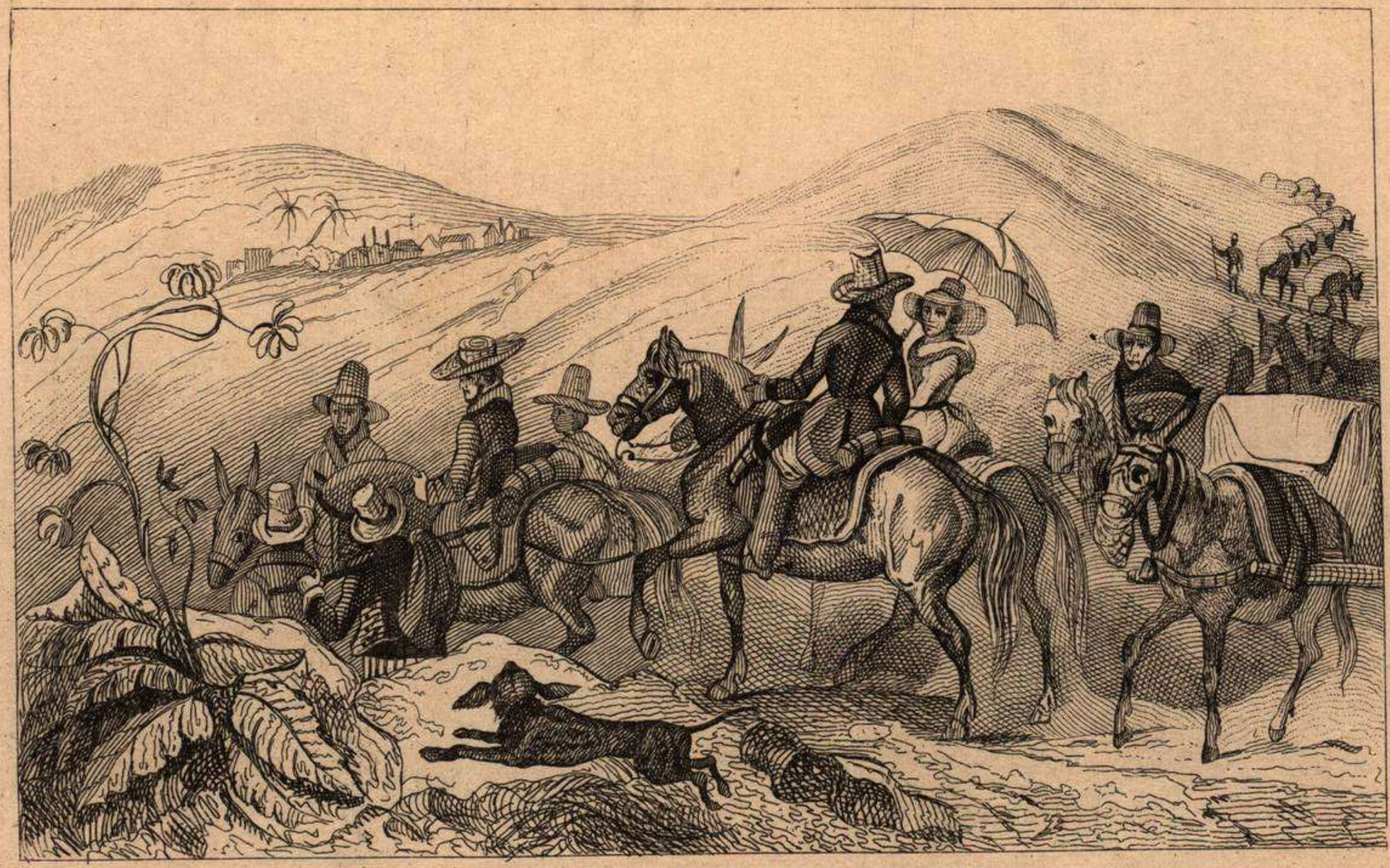
2010 Ministerio de Cultura

Famiglia di coloni che si recano in Chiesa

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



Caravana di mercadanti che vanno a Tijuca

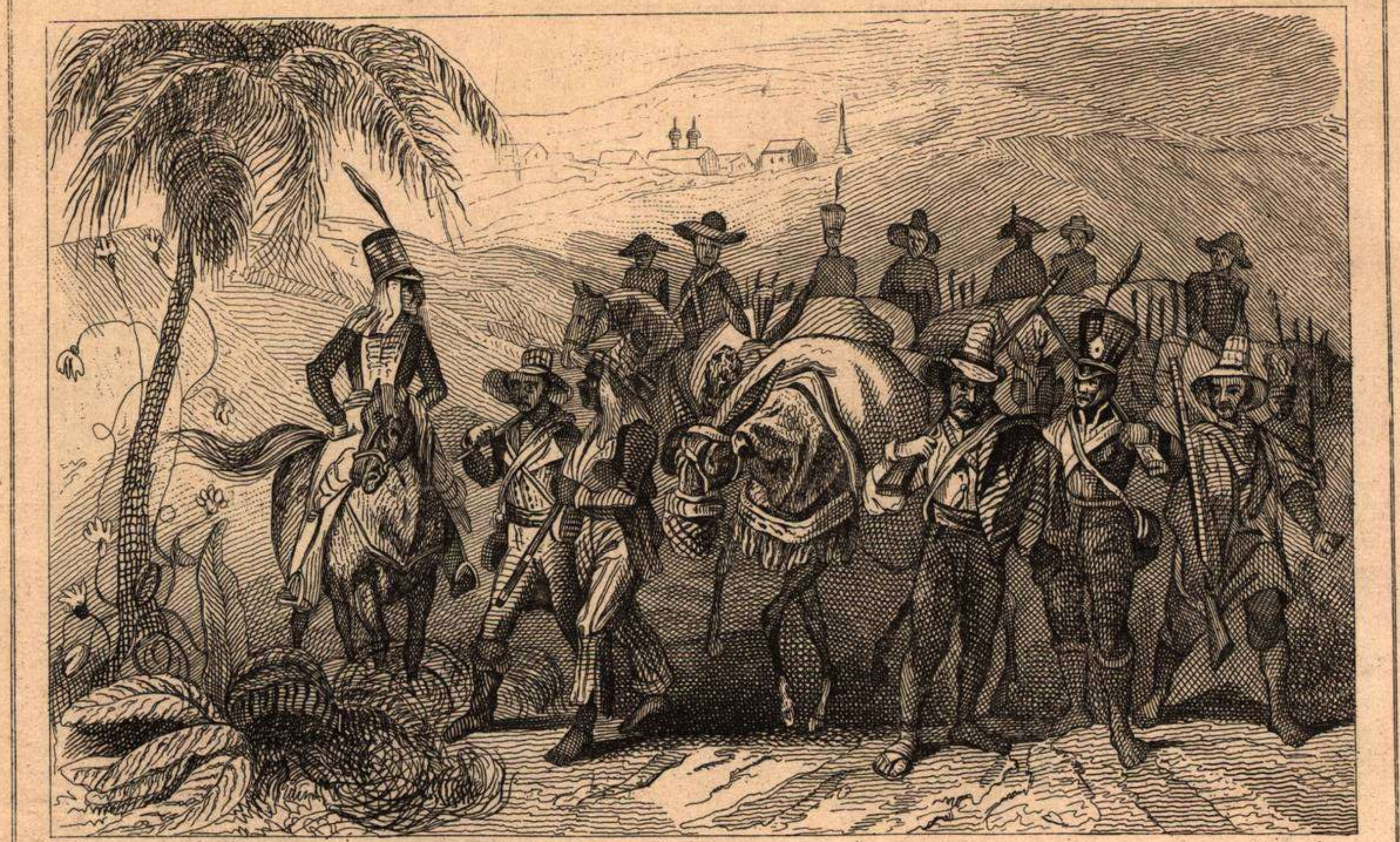
2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

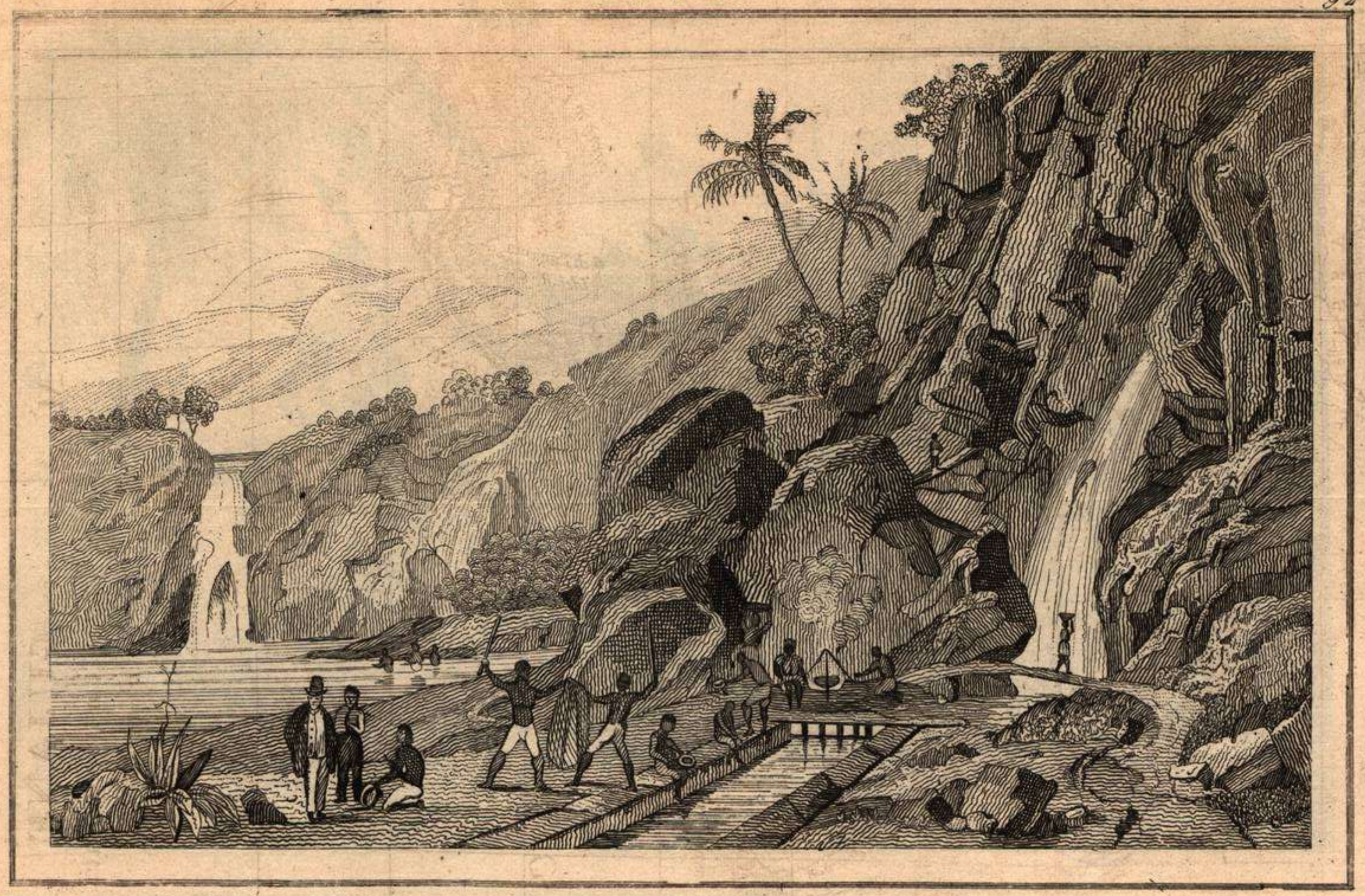


Convoglio di diamanti che passa per Caieta.

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura



Lavatura d'una miniera d'oro presso la montagna di Itacolumi

ABM.10.02

2010 Ministerio de Cultura

2010 Ministerio de Cultura

2010 Ministerio de Cultura

Longitudine dal Meridiano di Parigi.

BRASILE

DA

Tom. Duvotenay

Geografo

Miriametri 10 20 40

Leghe di 25 al grado 25 50 100

Leghe Portoghesi 10 20 40 80 60

2010 Ministerio de Cultura

MUSEO DE AMERICA
BIBLIOTECA

2010 Ministerio de Cultura

2010 Ministerio de Cultura

2010 Ministerio de Cultura

2010 Ministerio de Cultura

2010 Ministerio de Cultura

2010 Ministerio de Cultura

2010 Ministerio de Cultura

UNIVERSO

PITTORESCO

AMERICA BRASIL

2010 Ministerio de Cultura